

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

VIII LEGISLATURA

Doc. XXIII
n. 5

VOLUME OTTANTACINQUESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

**INTERROGATORI RESI DA ANTONIO SAVASTA
A VARIE AUTORITÀ GIUDIZIARIE**

ROMA 1993

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE (*)

(*) Per comodità del lettore e per utilità di ricerca abbiamo indicato per ciascun interrogatorio uno o più dei principali argomenti espositivi.

VOLUME LXXXV

Interrogatori resi da Antonio Savasta a varie autorità giudiziarie:*Procura della Repubblica di Verona:*

- | | | |
|---|------|----|
| – interrogatorio del 1° febbraio 1982 (<i>sequestro Dozier - modalità; organizzazione delle BR; «prigione» di Moro - Anna Laura Braghetti; commando di via Fani; contatti OLP-BR; armi, gestione del sequestro Dozier - interrogatori; Loris Scricciolo - Bulgaria</i>) | Pag. | 3 |
| – interrogatorio del 2 febbraio 1982 (<i>sequestro Cirillo; Roberto Peci; sequestro Taliercio</i>) | » | 14 |
| – interrogatorio del 3 febbraio 1982 (<i>armi fornite dall'OLP - distribuzione alle colonne; attività di Savasta all'interno delle BR; attentato contro Gerolamo Mechelli; omicidio Varisco</i>) | » | 16 |
| – interrogatorio del 5 febbraio 1982 (<i>medico proprietario della barca utilizzata per il trasporto di armi fornite dall'OLP</i>) | » | 19 |
| – interrogatorio dell'11 febbraio 1982, con allegati (<i>modalità del sequestro Dozier; Scricciolo - ambasciata bulgara; comunicati distribuiti durante il sequestro Dozier; Fronte delle carceri - rapporti con i terroristi detenuti</i>) | » | 21 |
| – interrogatorio del 16 marzo 1982 (<i>preparazione del sequestro Dozier; contatti con l'OLP; Scricciolo - Bulgaria</i>) | » | 30 |

Procura della Repubblica di Padova:

- | | | |
|---|---|----|
| – interrogatorio del 5 febbraio 1982 (<i>Movimento di resistenza - MPRO; Organismi di massa rivoluzionari - rapporti con le BR; Comitati di lotta delle carceri; Paolo Zabeo - collegamenti con la colonna veneta; Toni Negri - Prima linea, arresti del «7 aprile»; rapporti tra BR e Autonomia in Veneto</i>) | » | 49 |
| – interrogatorio del 6 febbraio 1982 (<i>rapporti BR-Autonomia; COCORI; struttura di cerniera; Francesco Piperno e Lanfranco Pace - Morucci e Faranda; progetto Metropoli; MPRO; colonna romana - uscita di Morucci e Faranda - documento del nucleo storico sulla gestione del</i> | | |

<i>sequestro Moro; Lanfranco Pace componente della «brigata servizi»; rapporti BR-Autonomia in Veneto; volantini a firma Nuclei comunisti - Fausto Schiavetto - Nuclei clandestini di resistenza)</i>	Pag.	65
– interrogatorio del 10 febbraio 1982 (<i>Antonio Bellavita - struttura di cerniera; gestione del sequestro Moro; Lanfranco Pace - Franco Piperno - i «grandi capi» - dissenso di Morucci e Faranda; Hiperyon; collegamenti internazionali - Francia; rapporti con l'autonomia veneta; operazione Taliercio; scissione della colonna napoletana - sequestro Cirillo)</i>	»	73
– interrogatorio del 5 marzo 1982, con allegati (<i>Fausto Schiavetto - Nuclei clandestini di resistenza - Collettivi politici veneti; direzione nazionale di Autonomia organizzata; Prima linea; evasione dal carcere di Rovigo; carte d'identità)</i>	»	82
<i>Tribunale di Milano:</i>		
– interrogatorio del 6 febbraio 1982 (<i>sequestro Dozier - cassette registrate; Moretti e Fenzi - costituzione di una nuova colonna milanese; base di via Verga; triplice omicidio di via Schievano; riunione della direzione strategica a Tor San Lorenzo nel luglio 1980)</i>	»	91
<i>Procura della Repubblica di Roma:</i>		
– interrogatorio del 7 febbraio 1982 (<i>Loris Scricciolo - riunione di Mojano - cugini di Loris Scricciolo, sindacalisti della UIL - Bulgaria)</i>	»	99
– interrogatorio dell'8 febbraio 1982 (<i>sequestro D'Urso e omicidio Galvaligi; Anna Laura Braghetti - Prospero Gallinari - prigionie di Moro; azione di via Fani - partecipanti - Renault rossa; partecipanti a vari attentati e rapine; ruolo svolto da Pace e Piperno nell'ambito delle BR - rapporti con Morucci e Faranda)</i>	»	102
– interrogatorio del 9 febbraio 1982 (<i>militanza nelle FAC - rapporti di Morucci e Faranda con Piperno e Pace; Metropoli; rapporti internazionali delle BR)</i>	»	107
– interrogatorio del 14 febbraio 1982, con allegati (<i>rapine al CNEN e alla SIP - sequestro Simone; brigata Primavalle; brigata Ospedalieri; Carmine Fiorillo - «L'ape e il comunista»; ruolo di Piperno e Pace nel sequestro Moro e nella scissione di Morucci e Faranda dalla colonna romana; struttura di cerniera)</i>	»	111
– interrogatorio del 15 febbraio 1982, con allegati (<i>rapporti di Morucci e Faranda con Piperno e Pace; armi provenienti dal Medio Oriente - Kalashnikov; Mario Moretti - Francia - rapporti con esponenti dell'OLP; basi BR a Roma)</i>	»	118

Tribunale di Venezia:

- interrogatorio del 9 febbraio 1982 (*sequestro, detenzione e uccisione dell'ingegner Taliercio*) Pag. 124
- interrogatorio del 23 febbraio 1982 (*sequestro Taliercio - modalità; giudizio negativo di Senzani sul sequestro Taliercio; connivenze tra avvocati e organizzazioni armate*) » 131
- interrogatorio del 26 febbraio 1982 (*preparazione del sequestro Taliercio; Mario Moretti; Sandro Galletta; rapporti con l'Assemblea autonoma in occasione del sequestro Taliercio - «Giorgio»; «prigione» di Taliercio; avvocato Cavaliere - Giovanni Senzani - introduzione di documenti BR nelle carceri; rapporti internazionali - viaggi di Moretti a Parigi*) » 138

Tribunale di Genova:

- interrogatorio del 24 febbraio 1982 (*Enrico Fenzi - riunione della direzione strategica a Tor San Lorenzo - rapporti con la colonna Walter Alasia; Giuseppe Montanari; uccisione di carabinieri a Genova - uccisione del colonnello Tuttobene e dell'appuntato Casu; riunione della direzione strategica in via Fracchia; sequestro Costa - Riccardo Dura; rapporti con i brigatisti detenuti*) » 145
- interrogatorio del 5 marzo 1982 (*latitanti genovesi - destinazione dopo gli arresti del 1980; brigate Italsider e Buranello*) » 152

Procura della Repubblica di Firenze:

- interrogatorio del 4 marzo 1982 (*«base» della colonna Toscana delle BR - Camp Derby*) » 158
- interrogatorio del 6 marzo 1982, (*acquisto di un appartamento; Giovanni Senzani; armi*) » 160

Allegati:

- 1) Documento intitolato «Diario contro e Mov. Res.» ... » 163
- 2) Documento dattiloscritto «L'albero del peccato» sequestrato a Paolo Zabeo in Padova il 28 dicembre 1981 » 177
- 3) Documento ciclostilato «L'albero del peccato» sequestrato nella base BR di via Pindemonte in Padova » 243
- 4) Interrogatori di Gianluigi Cristiani del 17, 18, 20 luglio 1981 » 313
- 5) Documento intitolato «Quelli che danno la caccia agli uomini sappiano che nella foresta qualcuno è di nuovo

sulla loro pista» a firma «Organizzazione comunista Prima linea»	Pag.	335
6) Documento intitolato «Vecchia e nuova fase politica - Stato e movimento di classe prima e dopo» del «Movimento comunista organizzato» (MCO) del Ve- neto	»	357
7) Illegalità di massa e zone liberate	»	391
8) Rivista «Autonomia» - n. 24	»	411
9) Documento a firma «Per il comunismo Brigate rosse colonna A.M. Ludman - Cecilia» datato 22 giugno 1981	»	453
10) Opuscolo n. 9 delle BR (maggio 1980) sui «Nuclei di resistenza clandestini»	»	459
11) Risoluzione della direzione strategica delle BR (otto- bre 1980)	»	485
12) Estratto dell'ordinanza - sentenza del G.I. di Torino del 1° agosto 1977 contenente il documento di Antonio Bellavita sulla cosiddetta «struttura di cerniera»	»	601

**INTERROGATORI RESI DA ANTONIO SAVASTA
A VARIE AUTORITÀ GIUDIZIARIE, CON ALLEGATI**

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

Proc. N. 142/82 R.G.T. e R.
a cura di
di Lo Bianco

L'anno millenovecento 82, il giorno 1°

del mese di febbraio - in Padova presso la Caserma del Comando Calera
del Gruppo Guardie di P.S. Padova ad ore 13,45
Avanti di noi dott. Guido Papalia - Sostituto

Procuratore della Repubblica in Verona;

Assistito dal sottoscritto Segretario DINO Zanoni

E' comparso l'imputato nottonotato, il quale viene invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.-

Sono e mi chiamo : SAVASTA ANTONIO nato a Roma il 30.12.

1955, residente in Roma via Muzio Attendolo 77.- Celibe -

Diplomato - Disoccupato - Non so se ho condanne già passate in giudicato.-

A questo punto, l'Ufficio avverte l'imputato che egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.-

L'imputato dichiara :

- Intendo avvalermi della facoltà di non rispondere.-

- Intendo rispondere.-

A.D.R.: Nomino mio difensore di fiducia l'Avv.

del Foro di Verona.-

A.D.R.: Non ho difensore.- Prendo atto che l'Ufficio ha nominato mio difensore l'Avv. Emanuele Fraquasso del Foro di Padova

A.D.R.: Dichiaro domicilio in nel luogo sopraindicato

Si dà atto che il difensore, ritualmente citato, si,

è comparso.-

Contestati i reati di concorso in sequestro di persona, partecipazione a banda armata e porto e detenzione di armi dichiara :

Io come membro dell'esecutivo delle Brigate rosse ero responsabile politico e militare del sequestro Dozier.-

Il sequestro è stato progettato in una riunione dell'esecutivo tenutasi circa due mesi prima a Milano, nella base di via Verga

22.- A quella riunione abbiamo partecipato io, Barbara Balzarani, Lo Bianco e Novelli.-

I nomi di battaglia di costoro erano rispettivamente Sara, Giuseppe e Romolo.-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Seguito di questa decisione io, Di Leardo, Emilia Libera e Ciucci abbiamo fatto una inchiesta. L'inchiesta si è svolta sotto in via Scalzi davanti al Comando NATO, davanti la Caserma NATO di via Roma e davanti a San Zeno.→

In questo modo con le nozioni che avevamo appreso tramite un libro in vendita presso negozi di giocattoli che serve per dipingere i soldatini di piombo con i gradi dell'esercito americano, che di generali americani in servizio a Verona c'era soltanto Dozier.- Abbiamo individuato la casa del Dozier ed abbiamo continuato l'inchiesta soltanto sotto la di lui casa.-

Abbiamo notato che il generale era scortato e abbiamo poi appreso tramite l'interrogatorio del Dozier che l'uomo di scorta era un sottufficiale dei carabinieri di nome Di Nardo.-

Intanto noi abitavamo in un appartamento di San Giovanni Lupatoto di proprietà di Nanni X. Sapevamo che il Nanni era un professore mi pare di scuola media o elementare.- Poi siamo passati alla fase operativa.-

Poichè avevamo già scelto come prigione la base di Padova, io, forte della mia esperienza nel sequestro Tagliercio, avevo capito che non era possibile operare il sequestro sulla strada perchè ciò avrebbe provocato un immediato allarme e non ci avrebbe consentito di raggiungere tranquillamente la base prescelta.-

Abbiamo perciò deciso di operare all'interno con l'occupazione dell'appartamento.- Per fare ciò abbiamo affidato l'inchiesta per studiare l'ambiente del palazzo e le abitudini del Generale a Fabrizio.- Questi facendosi passare per impiegato del Comune che avrebbe dovuto acquisire notizie per una rassegna del cinema per bambini che in quel periodo si teneva a Verona, è riuscito a studiare l'ambiente e a acquisire notizie sui comportamenti del generale.- Abbiamo appreso così che il generale non era uno "scampanato" cioè che non prendeva precauzioni particolari.- Abbiamo studiato le persone che potevano frequentare l'appartamento se vi era uno specchietto magico sulla porta ed abbiamo accertato che il generale per aprire la porta non usava la catenella nè altre cautele.- Abbiamo così deciso di introdurci nell'appartamento travestiti da idraulici.-

Abbiamo anche deciso, dopo aver ascoltato le radio dei CC. e della P.S. ed avere accertato che a Verona vi erano pochi casi di furto di autovetture e che quei pochi casi venivano quasi subito scoperti, che era troppo rischioso rubare autovettura a Verona che sarebbe stato più prudente noleggiare i mezzi necessari o acquistarli.- Abbiamo anche deciso di noleggiarli o affittarli in una città diversa da Verona.- Contemporaneamente abbiamo allestito la prigione a Padova, e abbiamo studiato la via di fuga.

Scegliemmo il gruppo che avrebbe dovuto operare e del quale facevano parte, oltre che a me, Fabrizio, Giorgio, Daniele, Federico e Anna.- Quest'ultima solo con funzioni di staffetta. Del gruppo faceva anche parte Emilia cioè "Martina" e solo successivamente ha partecipato anche "Rolando".-

Il "Rolando" prima di passare regolare abitava a Roma.- Abbiamo deciso che io e Daniele ci saremo vestiti da idraulici per introdurci nell'appartamento. Rolando e Fabrizio sarebbero rimasti fuori sulla rampa di scale che conduce in altro appartamento sovrastante quello del Generale; Martina e Giorgio avrebbero fatto da copertura con i mitra sulla strada mentre Federico doveva essere al volante del pulmino X-

1/10



PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

- 2- Segue esame Savasta -

Il pulmino 238 e la 128 bleu erano stati noleggiati a Milano da Fabrizio con un doppione di un documento credo di Venezia, intestato a Bruno Zani.- Avevamo anche ~~ac~~ acquistato una Ritmo Bianca a Mestre utilizzando lo stesso documento.- La Ritmo bianca è servita per effettuare il trasbordo della cassa dopo un certo tratto di strada.-

L'operazione era stata decisa per qualche giorno prima, ma il generale non fece rientro a casa per due giorni dopo essere uscito una mattina con una valigetta 24 - 36 ore.- Fummo costretti perciò a rinviare l'operazione e a modificare gli orari della stessa, con una successiva inchiesta.- Seppimo da voci apprese in giro che il Generale era andato via perchè c'era un allarme NATO per la Polonia. Fu lo stesso generale durante la prigionia a dirci che era stato a Bagnoli.-

Fummo costretti a fare un lungo appostamento tenendo i mezzi in un parcheggio esistente sul lato opposto del Lungadige Catena.- Anche il giorno dell'operazione tenemmo i mezzi in quel parcheggio dalle ore 16 circa e fino all'arrivo del Generale e cioè verso le ore 18 circa.- A quel punto ci spostammo Federico e Martina sul pulmino, io e Daniele sull'a 128 e Rolando e Fabrizio a piedi, mentre il Giorgio era in motorino.- Ci camuffammo in macchina.

Il ~~Danielle~~ Federico che rimase al volante del pulmino fino a quando venne caricata la cassa si era camuffato con una barba posticcia. Io invece, come è da mia abitudine, avevo cercato di assumere una fisionomia identica a quella della mia foto in possesso degli organi di polizia e che è diversa da quella che è la mia immagine normalmente. - Ciò perchè ~~xx~~ un eventuale identikit sarebbe stato simile alla foto e non alle mie caratteristiche somatiche normali.-

In previsione di una possibile reazione al momento dell'ingresso nell'appartamento, avevamo deciso di tenerci sempre in contatto con l'esterno mediante wãaki-tolki.- Durante l'inchiesta preliminare avevamo anche accertato che in quel palazzo vi era un ufficio del "Sport Sistem" .- Tra i vari sistemi possibili per farsi aprire il portone e cioè suonare al campanello di un altro inquilino, aspettare che arrivi qualcun altro ed introdursi in tal modo, abbiamo scelto quello di suonare nell'ufficio pubblico e poi uscire di nuovo.-

Fu il ~~g~~ Giorgio che si incaricò di ciò ed entrò allo Sport Sistem dicendosi interessato all'acquisto di una attrezzatura sportiva, ed uscì nuovamente dopo che noi ci eravamo introdotti nell'androne.-

Dopo essere entrati, io e Daniele salimmo con l'ascensore mentre Rolando e Fabrizio salirono a piedi.- Giunti davanti all'appartamento del Generale e dopo esserci assicurati che Rolando e Fabrizio si trovavano al posto prestabilito sulle scale, suonammo con la scusa dell'infiltrazione dell'acqua. Ci aprì il generale e una volta entrati con la scusa di controllare l'infiltrazione dell'acqua studiammo l'appartamento il cui interno non conoscevamo. Dopo esserci assicurati che oltre al generale e alla moglie non vi erano altre persone, estraemmo le pistole puntandole contro i due.- Il generale ebbe una istintiva reazione cercando di divincolarsi ma dopo una minima colluttazione lo bloccammo.-

Pronunciammo alcune parole in inglese per farci ~~xxxxx~~ capire dal generale nel minacciarlo.- E cioè in inglese gli dicevamo "se ti muovi ti uccidiamo".-

Durante la colluttazione il generale rimase ferito all'arcata sopraccigliare sinistra a seguito di un pugno datogli dal Daniele.- Dopo avere immobilizzato il generale apriimmo la porta per far entrare Rolando e Fabrizio. Il Rolando eseguì il suo compito prestabilito che era quello di controllare tutti i vani dell'appartamento per accertarsi che non vi erano altre persone in casa.- Il Fabrizio si avvicinò alla porta di ingresso per controllare se vi erano stati dei rumori e se vi erano dei movimenti sospetti e con il Walkie-Talkie si accertò che anche sulla strada tutto fosse tranquillo e diede l'OK. per far salire su la ~~xxxxxx~~ cassa.-

Fabrizio scese giù con l'ascensore, si fece aiutare da Federico per portare la cassa sino all'ascensore e la portò su da solo con l'ascensore.-

Io e Fabrizio avevamo il compito di portare giù la cassa dopo avervi introdotto il generale, mentre gli altri due, cioè Rolando e Daniele dovevano perquisire l'appartamento alla ricerca di armi e di documenti della NATO.-

Seppi poi che erano state prelevate i cosiddetti Roster cioè un elenco di tutti gli ufficiali e sottufficiali della NATO in servizio a Verona e Vicenza, altre agende con i nomi del personale NATO e di altre autorità italiane, nonché documenti del curriculum vitae del generale, appunti fatti dallo stesso Generale

su alcune questioni riguardanti la sua vita e la sua attività; ritagli di giornali NATO tipo "Defence" e biglietti di aereo di altri mezzi di locomozione attraverso i quali potevamo documentarci sugli spostamenti del generale e regolarci di conseguenza per l'interrogatorio.- Di questi documenti solo due o tre sono rimasti nel covo di via Pindemante mentre gli altri si trovavano nella sede di Milano di cui ho detto all'inizio.- Portata giù la cassa, dopo avere atteso un po' perché c'erano delle voci provenienti dal piano di sotto, caricammo la cassa sul pulmino e, mentre Fabrizio salì sullo stesso assieme ad Emilia ed a Federico, io salii sul motorino del Giorgio.- Emilia Libera diede col walkie talkie l'OK ai due che erano rimasti nell'appartamento e vi avviammo verso il luogo prestabilito per il cambio di mezzo.- Durante il tragitto io e il Giorgio armati di mitra facevamo da staffetta con il compito di intervenire in caso di necessità.-

Ci fermammo in un luogo prestabilito dove vi era un grande condominio e vi è una specie di galleria che consente il collegamento fra i due lati opposti del condominio stesso.- Fermammo il pulmino all'imbocco di detta galleria mentre la Ritmo si trovava già ferma vicino all'imbocco della parte opposta.- Scegliemmo quel posto per non destare l'attenzione durante il trasbordo della cassa.-

Dopo aveva caricato la cassa sulla Ritmo alla quale era stato tolto il sedile posteriore, il Fabrizio assieme al Federico e a Martina si avviò con la Ritmo mentre "Anna" cioè una ragazza di Traviso di nome Alberta, con la sua Fiat 127 di colore bianco faceva da staffetta munita anche lei di ricetrasmittente-~~xxx~~'baracchino'.-

Rolando e Daniele erano rimasti nell'appartamento per assicurarsi che non scattasse l'allarme prima che venisse raggiunta la prigione.-

Felice

Roberto Antonio



PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

- 3 - Segue int. Savasta -

Dovevano andare via da quell'appartamento all'orario prestabilito e che avevamo ritenuto sufficiente per la fuga.- Io e Giorgio portammo il furgone nel posto dove poi fu ritrovato e prendemmo il treno per Padova dopo che Giorgio si era camuffato da ferroviere.-

Rolando e Daniele dopo aver lasciato l'appartamento del generale raggiunsero Milano anche loro camuffati da ferrovieri.-

A.D.R.: Gli oggetti d'oro, come seppi dopo, furono prelevati da Rolando e Daniele "per souvenir".- Gli oggetti d'oro sono stati poi portati nella casa di Milano.-

A.D.R.: Il sequestro fu progettato a seguito di un intenso dibattito politico soltanto ed autonomamente da noi.-

Non abbiamo avuto alcun contatto con altre organizzazioni terroristiche straniere nè con paesi stranieri e con servizi segreti di altri paesi .-

Può sembrare strano soltanto a voi che cose del genere vengano eseguite solo da operai e disoccupati.- Farò una spiegazione successivamente sui contatti internazionali da noi tenuti e che ~~mi~~ sono del tutto estranei dalle azioni del tipo di quella di cui noi ora ~~parliamo~~ parliamo.-

Sulla gestione del sequestro, nel senso del fine che ci eravamo proposti e dei mezzi che avevamo scelto per raggiungere quel fine parlerò in seguito.-

I comunicati venivano stiliati dall'esecutivo a Milano e poi portati nelle varie città.-

Io durante il sequestro mi spostavo frequentemente salendo sui treni vestito da ferroviere per sfuggire ad ogni controllo.-

Le fotografie ~~mi~~ inverse sono state scattate nell'appartamento di Padova e lì sviluppate con l'attrezzatura che c'era sul posto.-

Entrando ed uscendo dall'appartamento qualche volta ho incontrato anche dei coinquilini tra cui anche poliziotti e carabinieri che sapevo che abitavano in quel posto.-

Ogni volta però cercavamo di evitare di essere notati dal portiere facendo uscire prima la Fascella la quale ci faceva sapere in quale guardiola si trovava il portiere così noi uscivamo dalla guardiola dalla parte opposta.-

I contatti con le varie colonne venivano tenuti dai componenti dell'esecutivo e precisamente : la Sara, cioè Barbara Barzarani teneva i contatti con la Liguria e la Toscana; Lo Bianco cioè Giuseppe con Milano e Novelli , cioè Romolo, con Roma.-

I ciclostilati venivano portati da ogni capo-colonna all'interno della propria colonna e ~~g~~ tramite i militanti di quella colonna venivano distribuiti.-

Della nostra organizzazione a Torino adesso non c'è più nessuno.- Creda ci sia soltanto qualche componente del fronte delle Carceri e della colonna di Napoli.-

Con la colonna di Napoli c'era stata la spaccatura già prima del sequestro Cirillo e perciò Napoli non era rappresentato nell'esecutivo.-

./.

La colonna di Napoli e il Fronte delle Carceri era rappresentato da Senzani.-

La colonna veneta era organizzata a Brigata.- A Verona c'era un nucleo di compagni di cui io conoscevo soltanto Federico.- I rapporti con il Nucleo di Verona erano stati curati da Fabrizio.- La direzione della colonna veneta era composta da me, Martina e Fabrizio. La colonna si trovava in fase di riorganizzazione dopo la frattura con la Due Agosto.-

Per l'azione contro la NATO abbiamo scelto Verona perchè sapevamo che Fabrizio aveva già procurato una base a Verona.- Fabrizio aveva procurato la base perchè con i suoi contatti politici aveva trovato un prestanome.- Normalmente la base viene trovata da un regolare quando lo stesso è riuscito a contattare un insospettabile per fare da prestanome.- Della esatta ubicazione di quella base anche io sono venuto a conoscenza soltanto dopo l'inizio della fase esecutiva dell'operazione.-

Nella nostra organizzazione le uniche distinzioni esistenti sono quelle fra regolari ed irregolari.-

I regolari sono coloro che per scelta politica e previa elezione di coloro che sono già regolari entrano nella clandestinità cambiando nome e vivendo nelle varie basi.- Tale mutamento prescinde dalla necessità di sottrarsi ad eventuali provvedimenti restrittivi della libertà personale.- Gli irregolari sono coloro

che svolgono il ruolo loro affidato mantenendo la loro fisionomia ed il loro ~~ruolo~~ ruolo comunemente svolto nella società.-

Il Federico era un irregolare e così anche il Nanni.- Il ruolo del Nanni era quello del prestanome.- Infatti, ogni militante svolge un ruolo tanto che sia regolare quanto che sia irregolare.

Il massimo organo delle BR. è la direzione strategica alla quale partecipano i quadri regolari ed i quadri irregolari delle Br.- Quando si presenta la necessità di discutere un grosso problema per chiarire una linea politica che ha creato un certo dibattito all'interno delle singole strutture, queste ultime provvedono ad eleggere i loro rappresentanti in seno alla direzione strategica. Grosso modo quest'organo corrisponde ad una assemblea nazionale di partito.- Si cerca di limitare al massimo le riunioni della direzione strategica, in quanto esse comportano la riunione di un certo posto di molte persone con tutti i rischi conseguenti.-

In occasione di ogni direzione strategica l'esecutivo che è il massimo organo esecutivo dell'organizzazione, si presenta dimissionario. Al termine della riunione viene nominato nuovamente un esecutivo che è obbligato a portare avanti la linea politica indicata dalla direzione strategica senza possibilità di mutamenti.-

Poi ci sono i Fronti che possono essere grosso modo paragonati alle commissioni di lavoro dei partiti.- Trattandosi naturalmente di una organizzazione combattente, i Fronti non si limitano a discutere, ma propongono anche metodi di lotta e perciò sono chiamati Fronti di Lotta. I Fronti di Lotta sono tre anzi, quattro: Fronte delle Fabbriche, dei servizi, marginale e Carceri.-

Dei Fronti fanno parte rappresentanti delle varie direzioni di colonna secondo le esigenze e le caratteristiche di ogni colonna in relazione all'argomento dei singoli fronti.-



PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

- 4 - Segue interr. Savasta -

Oltre questi che sono gli organi centrali vi sono poi organi periferici e cioè le direzioni di colonna e le brigate.- Le decisioni all'interno di ogni organo, vigendo nell'organizzazione il principio del centralismo democratico, vengono prese a maggioranza ed il capo colonna ha solo la funzione di rappresentanza all'interno dell'esecutivo le decisioni delle direzioni di colonna.-

Il numero dei componenti dei singoli organi non è prestabilito.- Solo per l'esecutivo, per questioni di agilità, è previsto un numero massimo di quattro persone.-

La direzione della colonna veneta è composta da me, Fabrizio e Martina.-

Nel Veneto non ci sono delle vere e proprie brigate in quanto le formazioni di brigate dipendono dalla esigenza di formulazione di un progetto politico su singole realtà ambientali.- Per quanto riguarda il Veneto, oltre a Federico e Nanni per Verona io conosco l'Alberta di cui ho parlato che opera a Treviso, un operaio della Breda che ha il nome di battaglia di "Fabio" irregolare, un disoccupato di Venezia che ha il nome di battaglia "Sebastiano"; poi Olivero ~~perix~~ che ha una casa a Mestre.- L'operaio della Breda è un giovane di circa 25 - 26 anni, alto quanto me, capelli neri, con viso normale, porta gli occhiali.- Corporatura robusta, è veneto.-

Il disoccupato di Venezia è un giovane di circa 22 - 23 anni alto un po' più di me, capelli ricci, con barba e baffi. Corporatura normale.- Sono in grado di riconoscerli vedendoli in fotografia.-

Dopo la scissione dello scorso mese di agosto hanno formato una nuova colonna detta "Due Agosto" "Marcello" "Francescutti", "Nadia" che penso si chiami veramente Marina ed è di Treviso ~~è una~~ una ragazza sarda che prima faceva parte della colonna torinese e poi era passata a quella genovese e che durante il periodo di latitanza ha alloggiato nella base di San Giovanni Lupatoto nonché due operai friulani ed un operaio di Pordenone e Roberto Vezzà.- Ricordo di avere appreso per averlo sentito da alcuni compagni, che la prigione del popolo dove fu tenuto prigioniero Aldo Moro era la causa di Laura Braghetti; Che la stessa aveva avuto in eredità dai genitori.-

Laura Braghetti aveva come nome di battaglia "Camilla".- La casa si trova sulla Laurentina a Roma ed aveva un piccolo giardino prospiciente l'ingresso secondario che dava proprio sulla porta della cucina della casa di "Camilla".- La Braghetti durante tutto il periodo della detenzione di Moro all'interno di questa casa continuò a lavorare regolarmente e così fece fino al successivo settembre e ottobre quando l'organizzazione decise che era opportuno che passasse alla clandestinità.-

Secondo quanto appresi dagli stessi anzi secondo quanto intuì il comando che partecipò all'operazione Aldo Moro dev'essere stato quello che, come hanno riferito i giornali, è stato individuato dalle Forze di polizia.-

./.



PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

- 5 - segue interr. Savasta -

Indicata dalla stampa come "la talpa del Ministero di giustizia".-
Le armi furono portate in un porto del Veneto, non so se Mestre o Venezia e di lì trasportate in casa di un militante BR. di Mestre figlio di un poliziotto che prestava servizio, penso a Mestre.-
Conosco bene questo militante anche se adesso non ricordo il nome.-
Sono in grado di riconoscerlo vedendolo in fotografia.-
Le armi furono distribuite fra le varie colonne e la maggior parte anzi preciso che tra le armi a noi consegnate vi era una parte che dovevamo custodire per conto dell'OLP. Questa parte di armi la custodimmo per una metà circa in un deposito di Montello in provincia di Treviso e per un'altra metà in un luogo in Sardegna.-
Ho già fornito indicazioni alla polizia per il rinvenimento di dette armi previa individuazione dei luoghi.-
Preciso ancora che dall'elenco che ho fatto mancano i razzi anti-carro sparati in via Moscova a Milano=~~centro~~=~~la~~=~~Caserna~~=~~Pastrengo~~; nonchè i razzi terra aria o aria terra rinvenuti nella casa dove è stato arrestato Senzani.-
Parte dei razzi aria terra sono stati anche nascosti a Montello.-
~~Ritornando~~ Ritornando a parlare del sequestro Dozier preciso che gli interrogatori li ho condotti sempre io.-
Si dà atto che il Savasta presenta sul dorso della mano sinistra due segni caratteristici che a suo dire sono stati provocati dai ricci di mare.- Al generale ci siamo mostrati sempre incappucciati.-
La gestione del sequestro Dozier doveva portare ad una possibilità di attuazione dei quattro principi cardini individuati nel cartello che teneva in mano il generale e cioè : guerra, crisi nazionale, carceri e proposta di fronte antiimperialista.- A tal fine era nostro ingrandimento che i comitati di lotta all'interno del carcere si appropriassero della nostra azione per avanzare delle proposte concrete per lo scambio dell'ostaggio.- I contatti con i comitati di lotta dovevano essere preparati dal Fronte di lotta delle carceri di cui facevano parte Vanzi, Marina Petrella, un latitante toscano con il nome di battaglia "Andrea" e Romolo.- Per questo motivo nel comunicato n. 5 abbiamo detto che noi non avremmo trattato intendendo dire che noi come BR. delegavamo la trattativa ai comitati di lotta all'interno del carcere.-
Durante il periodo del sequestro, siamo stati contattati tramite un certo Loris Scricciolo di Roma da due coniugi romani che sono della UIL, i quali ci dissero che i paesi dell'est erano interessati alla vicenda e disposti ad avere un contatto con noi per aiutarci anche con l'invio di armi e soldi.-
L'incontro avvenne a Roma tra Loris Scricciolo e Romolo. Non so se Romolo parlò anche con i due coniugi.- Noi ci dimostrammo disponibili ad un contatto perchè ci interessavano gli aiuti economici e materiali. Non eravamo però disposti a cedere la gestione del sequestro Dozier.- Era stato programmato e non so se è stato tenuto un incontro in un cinema di Roma tra un rappresentante dell'ambasciata bulgara di Roma con Scricciolo e Romolo.- Queste cose io le ho apprese in una riunione dell'esecutivo perchè riferite da Romolo.- Secondo quanto ha riferito Romolo la Bulgaria era interessata ad una destabilizzazione dell'Italia considerata come una punta di diamante della NATO dopo l'installazione dei missili a Comiso. Per questo

motivo era disposta ad aiutarci perchè le nostre azioni potevano provocare la destabilizzazione sperata.-

~~Nei non eravamo disaccorti~~ In pratica noi non dovevamo dare nulla in cambio se non il fatto stesso di continuare nell'attività già da tempo intrapresa.-

ADR.: Sò che la persona che doveva andare all'incontro era proprio un addetto ufficiale dell'Ambasciata bulgara.-

ADR.: Come referenza i due coniugi hanno fornito allo Scricciolo il nome di un agente dei servizi segreti americani, amico di Craxi che, secondo loro stava addestrando o aveva addestrato il reparto "Teste di cuoio" in Germania ed era incaricato a svolgere la stessa opera in Italia e perciò si era trasferito a Roma.- Lo Scricciolo è militante delle Br. della colonna romana, ora latitante.-

Dopo qualche giorno dalla proposta dei coniugi uscì su un settimanale, mi pare l'Espresso o l'Europeo, il nome di questo agente dei servizi segreti americani che veniva indicato in maniera molto simile a quella da noi usata nel secondo comunicato, quando abbiamo parlato di un personaggio molto ambiguo amico di Craxi.-

ADR. Chiarisco che i due coniugi avevano fatto il nome dell'agente soggetto dei servizi segreti americani per dimostrare che erano bene informati ed erano in grado di fornirci il nome di una persona che poteva essere da noi usata come obiettivo per qualche attentato.-

La proposta non ci è parsa un tranello dei servizi segreti perchè ci è sembrata molto limpida e coerente con la politica di quei paesi.- Fra l'altro i due coniugi che io ho detto sono o parenti o amici strettissimi di Loris Scricciolo e si conoscevano da diversi anni per cui non c'era motivo di dubitare di loro.-

Sull'Europeo o sull'Espresso, ora non ricordo bene, uscì fuori questo nome non con riferimento al nostro comunicato, ma parlando in generale del P.S.I.-

ADR.: Non abbiamo avuto contatti con altre potenze straniere o servizi segreti stranieri.- Non c'è stato neanche un tentativo in questo senso da paesi stranieri per ottenere la liberazione del generale K.- Dalle notizie che apparivano con sempre maggior frequenza sui giornali dalle quali si faceva intravedere che erano in corso delle trattative, avevamo capito che c'era la possibilità di una trattativa.- Anche il generale si diceva convinto della possibilità di una trattativa affermando che la nostra azione era talmente eclatante e grave per il governo italiano che, anche se il governo americano aveva affermato ufficialmente che non avrebbe mai trattato, il governo italiano si sarebbe sentito impegnato ad iniziare una trattativa in quanto si doveva sentire responsabile per non avere assicurato la dovuta tutela ad un ufficiale di così alto grado dell'esercito americano.- Fra l'altro dal comportamento del generale che nel primo interrogatorio ci aveva detto qualcosa e poi non aveva più parlato, avevamo capito che anche questa era una strategia impostata per convincere gli altri all'esterno di intavolare una trattativa facendo loro capire che aveva detto qualcosa ma non tutto e che avrebbe potuto poi dire altre cose.- Noi cercavamo anche per questo di convincere il generale a dirci qualcosa di segreto facendogli presente che solo in questo caso avremmo potuto avere una buona arma per la trattativa.-

Falomo W. Scricciolo



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

- 6 - segue interr. Savasta

Le notizie che noi non sapevamo e che ci ha fornito il generale nel corso del primo interrogatorio sono : il nome del capitano dei Carabinieri Fedele, l'esistenza di una scuola negli Stati Uniti per l'addestramento all'antiguerriglia e non mi ricordo se c'era anche dell'altro.-

Della questione della taglia dei due miliardi ne abbiamo parlato con il generale dicendogli che a nostro avviso si grattava dei servizi segreti americani.- Il generale non ci ha risposto nulla.- Noi comunque non avevamo intenzione di aderire sfruttare la proposta della taglia.-

A.D.R. : Io non ho noleggiato alcuna autovettura a Milano nel periodo immediatamente precedente al sequestro e non ho mai usato una patente intestata a Eggidi Franco.-

A.D.R.: Sapevo che Nadia Ponti aveva un contatto con qualcuno all'A.C.I. di Mestre ma non so di chi si trattasse.-

A questo punto l'interrogatorio viene sospeso , ad ore 19,15.-

Saverio Antonis

v. e rinuncia al deposito
Enquale Fregoso

Il P.M., ritenuto che dalle preliminari indagini di P.G., emergono sufficienti indizi di colpevolezza, convalida l'arresto di Savasta Antonio e dispone che lo stesso rimanga in istato di detenzione a disposizione di questo Ufficio.-

PADOVA, li 1° febbraio 1982 ore 19,15.-

Saverio Antonis

p.p.v. e rinuncia al deposito

Enquale Fregoso

A questo punto, in data e luogo di cui sopra, viene riaperto, ad ore 19,20, il presente verbale e SAVASTA ANTONIO, dichiara :

Ho partecipato al sequestro Tagliercio assieme a VANZI, LO BIANCO, MARCELLO (Francescutti), NADIA di Treviso , Giorgio di Mestre di cui ho già parlato e Fabio di Treviso di cui ho già parlato.-

Mi riservo di fornire ulteriori chiarimenti al giudice competente.-
L.C.S. ad ore 19,25.-

Saverio Antonis

p.p.v. e rinuncia al deposito

Enquale Fregoso

Mio Lano

INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1982 addì 2 del mese di febbraio, in Padova presso il Reparto Celere del Gruppo Guardie di P.S. di Padova ad ore 19,05 è presente SAVASTA ANTONIO già qualificato. E' presente, altresì, l'Avv. Fragasso Emanuele al ufficio il quale assiste all'interrogatorio del P.M. Sost. Dott. Guido Papalia di Verona - assistito dal sottoscritto Segretario Dino Zanoni.-

Savasta Antonio a domanda risponde :

Il "Daniele" di cui ho più volte parlato è Pietro Vanzi.-
Il Pancelli non ha partecipato al sequestro.-
Il Pancelli non ha mai avuto rapporti con la colonna veneta. E' soltanto venuto alla D.S. che si è tenuta in casa della Frascella uno o due mesi prima del sequestro.
In quell'occasione si è parlato del sequestro ma soltanto come progetto e non in termini operativi.
Della colonna napoletana ho conosciuto soltanto due aderenti oltre a Senzani.- Uno si chiama "Mimmo" e l'altro è un operaio dell'Italsider, almeno a quello che io so.- Gli ho conosciuti perchè hann o partecipato alla direzione strategica del 1980 a Santa Marinella in Roma.-
Riconosco con certezza nella foto che mi viene esibita l'operaio dell'Italsider di cui ho parlato.-
Si dà atto che viene mostrata la foto di BOLOGNESI VITTORIO.-
Il sequestro Cirillo è stato un atto di indisciplina della colonna napoletana rispetto all'organizzazione. I contrasti erano sorti al momento del dibattito all'interno del fronte del proletariato emarginate.-
La colonna napoletana non discusse più il problema e passò all'azione senza che la stessa fosse stata concordata.-
La decisione di chiedere il riscatto è stata autonomamente resa dalla colonna napoletana e noi manifestammo il nostro aperto dissenso per quell'operazione.-
Noi manifestammo il nostro dissenso anche per l'operazione Peci anche se sapevamo bene che si trattava di una operazione diretta a colpire un "vero traditore" e non il fratello di un traditore.- Sapevamo tutti molto bene che Roberto Peci aveva denunciato tutti i componenti del Comitato Rivoluzionario marchigiano.-
A.D.R.: Il nome di battaglia dell'operaio dell'Italsider anzidetto è PINO.-
ADR.: Nulla so dell'Organizzazione denominata Movimento comunista organizzato.-
ADR.: I 20 milioni trovati nell'appartamento di via Pindemonte erano provento della rapina al furgone blindato della SIP di Roma.- Anche gli assegni provenivano dalla stessa azione.-
ADR.: So che a Torino adesso opera quel "Mimmo" di Napoli di cui ho parlato.-
Di Torino non so altro.- Io mi incontravo sempre con la Nadia Ponti ed il Guagliardo per strada.-
adr.: Nulla so di una certa Anita che fa la baby-sitter.-

./.

TRIBUNALE DI VERONE

ADR.: In uno dei comunicati durante il sequestro Dozier ci scagliamo contro quelli della Due Agosto chiamandoli "banditi" perchè le armi dell'OLP nascoste a Montello erano state nascoste da quelli della Due Agosto ed io non sapevo trovare il luogo del nascondiglio.- Richiesti di restituire le armi quelli della Due Agosto si rifiutarono e perciò noi li chiamammo "banditi".-

ADR.: Io della colonna milanese conosco soltanto Vanzi Pietro e il Lo Bianco.- Con la Valter Alasia non abbiamo avuto più rapporti dopo l'arresto di Alfieri.- Tenevamo i rapporti solo con l'Alfieri e non sapevamo chi erano gli altri componenti.- Sono comunque sicuro che la colonna milanese è composta fra elementi che sono operai dell'Alfa di Arese.-

ADR.: Quando ero a Roma frequentavo tutte le case della Petricola e la casa di Santa Marinella perchè lì si tenevano delle riunioni.-

ADR.: Per quanto riguarda il sequestro Taliercio, posso dire che la prigione era nel Friuli a Tarcento ed in proposito ho già dato precise indicazioni alla polizia.-

ADR.: Del tentativo di contatto tramite Scricciolo con un funzionario dell'Ambasciata bulgara eravamo informati soltanto quelli dell'esecutivo ed io non ho mai parlato di ciò con quelli della colonna veneta.-

L.C.S. ad ore 19,55

Santo Di...

p.p.v. e rinviare al deposito

Enriquele...

[Signature]

Verona

25 MAR 1982

VERONE



[Signature]



PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

INTERROGATORIO IMPUTATO

L'anno 1982 addì 3 del mese di febbraio ad ore 15,20, in Padova, negli uffici del Comando del Reparto Celere di P.S. - avanti al sottoscritto dott. Guido Papalia sostituto assistito dal sottoscritto Segretario Dino Zanoni, alla presenza del difensore di ufficio Avv. Fragasso del Foro di Padova è presente:

SAVASTA ANTONIO nato il 30.12.1955 in ROMA il quale si dichiara disposto a rispondere alle domande dell'ufficio:

ADR.: Sarina è il nome di battaglia di una ragazza di Treviso clandestina che successivamente ha assunto il nome di battaglia "Nadia".- Penso che il suo nome vero sia Marina.- Si tratta di quella ragazza che si è allontanata dall'organizzazione assieme al Francescutti per formare la colonna "Due Agosto".-

Si dà atto che viene esibita al Savasta la fotografia di Znidarcic Rodolfo nato il 25.9.1960 in S. Donà del Piave ivi residente via Noventa 56 e là Savasta dichiara: non riconosco in detta foto l'operaio della Breda di cui ho già parlato in precedente interrogatorio.-

Vengono mostrate altre fotografie consegnate dal dott. D'Angelo della Questura di Venezia ed il Savasta dichiara di non riconoscere nessuna delle persone in dette foto raffigurate.-

I due quaderni che mi vengono adesso esibiti (si dà atto che vengono esibiti due quaderni di cui al reperto C/ 18 A2 e A3) sono stati riempiti da Nadia Ponti quanto la stessa faceva parte del Fronte logistico assieme a me, Peci, Moretti e Franco Piccioni. In essi sono elencate tutte le armi del carico fornitoci dall'CLP e la distribuzione fattata fra le varie colonne.- Dove c'è una sbarra vuole dire che la colonna è caduta e quindi si sono perse anche le armi.- Sono sicuro che dove c'è la sbarra le armi indicate sono state tutte sequestrate.- A Torino è stato sequestrato tutto, lo stesso a Genova. A Roma invece le armi dovrebbero essere ancora divise in diverse case, almeno che non sia stato trovato un nuovo deposito.- Ho già indicato alla Polizia una casa sita nei pressi di Chianciano-scalo dove una volta c'era un deposito.-

Si tratta di una casa di proprietà di due coniugi di cui ~~una~~ la moglie è professoressa o maestra ed il marito lavorava solo saltuariamente.-La coppia teneva in casa due cani Doberman. Si tratta di una villetta sita in una zona isolata e senza altre case nelle vicinanze, a meno a quanto mi ricordo.- Nella sala soggiorno della villa ricordo che c'è un grande caninetto lungo circa tre metri all'interno del quale si può stare seduti vicino al fuoco. Ricordo che uscendo da Chianciano scalo si facevano tutte strade di campagna non asfaltate per raggiungere il posto.-

Non so dare quindi altre indicazioni anche perchè gli incontri avvenivano sempre di notte.-

A.D.R. La nostra organizzazione ha sempre rifiutato in linea di massima l'esplosivo ritenendolo un mezzo non valido per il raggiungimento dei nostri fini politici.- Anche per l'uso dei razzi vi era molta ~~esitazione~~ perplessità. Infatti l'azione di via Loscova è stata una azione sbagliata.-

CIVILE

Il nostro armamento è simile a quello dei nuclei di guerriglia o di commandos del tipo di quello che ha fatto irruzione nel nostro appartamento.- Devono essere armi che devono poter soddisfare esigenze di facile occultamento e maneggevolezza accoppiate naturalmente ad una adeguata potenza di fuoco.- La lupara l'abbiamo usata per l'omicidio Varisco che ho eseguito personalmente assieme a Franco Piccione ed ad altri due di cui conosco solo i nomi di battaglia e cioè "Marzia" e un altro che dev'essere simile alla parola gatto in romano.- Io eseguii anche l'inchiesta per Varisco.- La lupara venne usata anche a Torino per la scorta delle Nuove.- In quell'occasione io non ero presente.- Intendo esporre brevemente sin dall'inizio la mia attività all'interno delle BR.-

Tra il dicembre 1976 ed il gennaio 1977 Claudio Seghetti mi contattò per farmi entrare nelle BR.- Io in precedenza avevo militato nella struttura del gruppo Armato Formazione comuniste Armate che facevano capo a Valerio Morucci e a Luigi Rosati. Il Morucci era il responsabile militare del Gruppo ed il Rosati era il responsabile politico.- I primi a passare dalle F.C.A. alle BR. furono Morucci e Faranda più o meno nel primo trimestre del 1976.- Morucci contattò oltre me anche Seghetti, Emilia Libera, Renato Arreni e Laura Braghetti. Con questi ultimi compagni formammo la Brigata Centocelle. Come ho già detto mi convinsi che la casa della Braghetti era stata utilizzata come prigione del popolo per Aldo Moro, per tre motivi.- In primo luogo perchè erano stati eseguiti dei lavori all'interno della casa, in secondo luogo perchè Prospero Gallinari, che, sono certo, è stato uno dei carcerieri di Moro durante il periodo del sequestro Moro era sicuramente ospitato in casa della Braghetti. Il terzo e più importante motivo è il passaggio nella clandestinità della Braghetti.- Infatti nell'agosto 1980 la direzione della colonna romana di cui facevamo parte io, Franco Piccione, Barbara Balzarani, Morucci, Faranda, Prospero Gallinari decise ~~di~~ il passaggio nella clandestinità della Braghetti solo perchè la stessa era stata per una volta pedinata.- Normalmente in questi casi si provvede soltanto a togliere dall'appartamento il materiale ivi esistente.- Nella specie, invece, decidemmo l'immediato passaggio nella clandestinità della Braghetti perchè la stessa era implicata in una grossissima operazione e doveva essere tutelata in maniera particolare.-

Io non chiesi quale fosse questa grossissima operazione ma compresi che si trattava del sequestro Moro.- Ciò fra l'altro lo sapii perchè in quel periodo, non essendovi ancora l'obbligo della denuncia delle nuove locazioni, Seghetti abitava sotto falso nome, Loretta e Balzarani abitavano in via Gradoli e anche Morucci e Faranda abitavano sotto falso nome.- Di conseguenza la necessità di un prestanome per una grossa operazione doveva essere riferita necessariamente al sequestro Moro.


Fregoso



Roberto Antonicelli

Luigi Zano

- 2 - segue interr. Savasta 3/2/1982

Dopo il caso Moro partecipai ad una azione di attacco con esplosivo alla sede del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Piazza Bologna in Roma, anzi la sede del Nucleo investigativo dei CC. è ubicata vicino a Piazza Bologna.- In questa azione compiuta da me, Seghetti e Gallinari usammo due borracce piene di chetite.-
 Successivamente legammo con un cartello al collo il giornalista Camilli della RAI, notoriamente legato alla DC.-
 In precedenza quale componente della brigata Centocelle feci una inchiesta su Ugo Sodano della DC. al quale bruciammo la macchina io e L'Arreni. In seguito bruciammo altre macchine di democristiani della circoscrizione 6^a o 7^a.- Ancora successivamente bruciammo la macchina ad un professore universitario di un istituto di storia di lettere o legge che mi pare si chiami Pietro Scoppola.-
 Facevano parte della brigata universitaria anche Emilia Libera, alias "Nadia; & Cianfanelli Massimo, alias "Giorgio" e Teodoro Spadaccini alias "Andrea".-
 Bruciammo anche altre vetture di docenti universitari legati alla DC. ex di Carabinieri in servizio presso la stazione CC. di Centocelle. Questi ultimi attentati li realizzammo con "Lilli", cioè bottiglie o taniche piene di benzina con un innesco a tempo consistente in un pezzo di miccia lenta immerso in un recipiente più piccolo contenente clorato di sodio e zuccheto.- Bruciammo in tal modo anche la macchina di una signora, per errore.-
 Successivamente ancora dopo aver fatto una brevissima inchiesta assieme a Barbara Balzarani, alias Sara; Salvatore Ricciardi, alias Spartaco e un compagno con il nome di battaglia "Rolando" eseguii la gambizzazione di Girolamo Micheli Mechelli, presidente di un comitato cittadino del vertice romano della democrazia cristiana.-
 Dopo una azione incruenta contro Camilli l'organizzazione decise di passare ad azioni contro i carabinieri che eseguivano il controllo dei detenuti all'interno ed all'esterno dei Tribunali.-
 Fu così che nacque e venne eseguita l'azione Varisco di cui ho già detto.-
 Poi passai in Sardegna dove però non partecipai ad alcuna azione perchè non c'è stata la possibilità di eseguirle per i colpi subiti a seguito di interventi delle Forze dell'ordine.- Quindi passai nel Veneto dove ho partecipato alle azioni di cui ho già detto.-
 L.C.S. ad ore 17,50.-

Savasta Interro
per escludere il deposto
Emmele Frasso
Luigi Lami

Si dà atto che, a richiesta dell'imputato Savasta viene concesso un breve colloquio di circa 10 minuti con il difensore Avv. Frasso.-
 L.C.S.

Emmele Frasso

A.D.R.: Poichè alcuni documenti trovati in casa del generale Dozier sono stati portati da Vanzi e dal Rolando a Milano, anzi tutti i documenti sono stati portati da Vanzi e Rolando a Milano; nel corso degli interrogatori Rolando mi consegnava a Milano degli appunti con traduzione dall'inglese e con delle note in rosso da lui stesso scritte.-

Non ho mai conosciuto un aderente alle BR. di Verona con il nome di battaglia "Giacomo" .- Il nome De Rossi Ivo non mi dice nulla.-

ADR.: Non conosco Despali Pietro.-

ADR.: Conosco Mantovani Nazzareno con nome di battaglia Ernesto, o meglio conosco un aderente di Verona con il nome di battaglia di "Ernesto" e non so se la vera identità sia Mantovani Nazzareno.- "Ernesto" era congelato da un anno perchè era continuamente seguito e controllato dai Carabinieri.-

A.D.R.: Baciocchi Giorgio, a quanto ne so io è un irregolare della colonna romana.- Alimonti Giovanni è altro aderente della colonna romana che è stato ferito durante il tentativo di sequestro del Vice Questore Simone.-

Raccosta Fabio faceva parte dell'organizzazione e, a quanto ne so io, si è allontanato da un cinque - sei mesi.-

Ho già riferito alla polizia di una infermiera che lavora al San Giovanni e che è aderente all'organizzazione con il nome di battaglia "Giulia".- "Giulia" ha affittato una casa all'Argentario ed un'altra vicino a Santa Severa ed inoltre ha curato l'Alimonti dopo il ferimento.- Non so dire però in quale luogo lo abbia curato.-

A.D.R.: Da quanto mi risulta l'Alimonti era o centralinista o usciere a Palazzo Madama.-

L.C.S. ad ore 21,10.-

Luca Antonio

p.p.v. esmucce al deposito

Enquello Jappas

Fino Tana



PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecento 82, il giorno 11
 del mese di febbraio negli Uffici dell' 2° Reparto Celere di P.S. ;
 in Padova - ad ore 20,15 in Verona, ad ore 15;
 Avanti di Noi dott. Guido Papalia sostituto

Procuratore della Repubblica in Verona;

Assistito dal sottoscritto Segret. Dino Zanoni

E' comparso l'imputato sottonotato, il quale viene invitato a dichiarare le proprie generalità ed ammonito delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.-

Sono e mi chiamo : SAVASTA ANTONIO nato il 30.12.1955
 in Roma - in atti già generalizzato

A questo punto, l'Ufficio avverte l'imputato che egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.-

L'imputato dichiara :

~~- Intendo avvalermi della facoltà di non rispondere.-~~

~~- Intendo rispondere.-~~

A.D.R.: Nomino mio difensore di fiducia l'Avv. _____

del Foro di Verona.-

A.D.R.: Non ho difensore.- Prendo atto che l'Ufficio ha nominato a difensore l'Avv. Fragasso Emanuele del Foro di Padova .-

A.D.R.: Dichiaro domicilio in _____ - già indicato -

Si dà atto che il difensore, ritualmente citato, si
 è comparso.-

~~Contestati i reati di cui~~

A.D.R.: La cassa servita per il trasporto del Generale Dozier è stata fatta a mano da Roma e da lì portata a Verona.- A Verona sono andati a prenderla vicino alla stazione Nanni e Daniele.- La cassa io l'avevo ordinata a Romolo e non so chi l'abbia materialmente costruita.-

Anche le targhe false utilizzate per le macchine del sequestro le avevo ordinate a Romolo che me le ha portate personalmente a Milano.-

Ricordo con sicurezza che una targa falsa è stata applicata alla Fiat 128 abbandonata vicino alla stazione ferroviaria di Verona.-
 ./.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

So che era stata anche pagata la tassa di circolazione con il numero di targa falso. Di ciò si è occupato "Daniele" (è Vanzi).- Anche le manette sono state acquistate a Roma.- Adesso non ricordo se mi sono state consegnate a Milano o se sono state portate a Verona insieme alla cassa.-

Le catene ed i lucchetti ed una pancierina sono state acquistate da Vanzi, mi pare a Verona; altre pancierine le ho comperate io a Verona ed a Venezia, anzi a Venezia.-

I tamponi per le orecchie li ho acquistati io a Venezia; mi pare che lo schote per imbavagliare il generale e la signora siano stati ~~xx~~ acquistati da Vanzi. Le tute da idraulico le ho comperate io a Venezia.- La borsa da idraulico l'ha comperata Vanzi a Verona. I berretti e le divise da ferrovieri sono state comperate da Giorgio e Rolando.-

So che per l'acquisto delle catene e dei lucchetti si è occupato Vanzi. Non posso escludere che egli li abbia acquistati a Brescia, ma mi sembra strano che sia andato in quella città essendo ~~rischioso~~ più complicato fare quegli acquisti in una città diversa da quella di residenza.-

ADR.: So che il Vanzi si è recato, mi pare due volte a Brescia, per un incontro che doveva avere in quella città per il Fronte Carceri. Non so se l'incontro doveva essere con la moglie di Fasoli Marco o con il fratello di Galati Michele. Comunque penso che le persone che doveva incontrare erano o l'uno o l'altra.- Questi incontri comunque sono sicuro che non si doveva parlare del sequestro.- Se ne ha parlato lo avrà fatto solo in termini di dibattito ~~xxx~~ politico, non per coinvolgere gli interlocutori.-

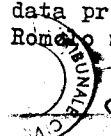
A.D.R.: La moglie di Fasoli teneva rapporti anche con l'organizzazione delle B.R. ma solo per questioni attinenti al marito.- Non mi risulta che il Federico venisse chiamato anche "Manina".- Per quanto riguarda la preparazione del sequestro Dozier, preciso che prima della Direzione Strategica del novembre 1981 si era già deciso a livello di Esecutivo di procedere al sequestro di un ufficiale americano nella NATO.- Al momento della Direzione Strategica eravamo già pronti per eseguire il sequestro di uno dei tanti tenenti colonnello americani nella NATO.- In sede di Direzione Strategica si discusse sull'opportunità di procedere immediatamente al sequestro di ~~xxxx~~ un tenente colonnello o di attendere ancora per acquisire dati utili al sequestro di un generale.- Si convenne di adottare quest'ultima soluzione e, contemporaneamente in sede di discussione sull'altra parola d'ordine del Fronte antimperialista, si decise di avviare rapporti internazionali e di attivare più concretamente la fonte che ci era stata assicurata da Loris Scricciolo.-

In precedenza, infatti, a livello di Esecutivo avevamo già interessato Loris Scricciolo di contattare il cugino del quale ci aveva già parlato come possibile tramite per collegamenti internazionali.-

Dopo la Direzione Strategica il Loris Scricciolo si svelò al cugino dichiarandosi aderente alle Brigate Rosse ed ottenne dal cugino la promessa di un incontro con esponenti bulgari dell'ambasciata di Roma.-

L'assicurazione della possibilità di tale collegamento era stata data prima del sequestro Dozier.-

Roma, mi comunicò che non era stato possibile incontrarsi subito



Luigi Scricciolo



PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO IL TRIBUNALE DI VERONA

- 2 - segue interr. Savasta 11/2/1982

perchè l'uomo dell'Ambasciata bulgara che doveva incontrarsi con noi era partito per la Bulgaria il giorno dopo del sequestro Dozier.-

Noi pensammo che tale partenza fosse determinata dal fatto che la persona che doveva venire all'incontro era andata a ricevere disposizioni dal suo governo.-

In una successiva riunione dell'esecutivo seppi che l'incontro era stato già fissato in uno dei cinema di Roma che ho già indicato.-

Seppi successivamente che l'incontro non si era tenuto per un disguido ma che era stato rimandato alla settimana successiva.-

Ei sono stato arrestato e non so come sia finita la vicenda.-

A.D.R.: All'inizio quando ^{Loris} Scricciolo chiese il collegamento internazionale ai cugini dell'UIL, si presentò solo come aderente alle B.R. e non disse che tale collegamento serviva in previsione del sequestro di un generale americano.- Successivamente nel corso di altri incontri avuti con i ~~due~~ cugini ed aventi ad oggetto sempre il collegamento internazionale con la Bulgaria, rappresentò agli stessi che il sequestro Dozier era stato compiuto dalle B.R. di cui lui è un esponente ed aggiunse che il collegamento internazionale ~~serviva~~ veniva chiesto a fini strumentali per la realizzazione di una delle finalità che ci si era prefissi con la campagna contro la NATO.- Preciso che il collegamento con la Bulgaria non ~~era~~ costituiva la realizzazione dello scopo di creare un fronte antiimperialista.- Serviva soltanto per ottenere altri collegamenti internazionali con forze tipo l'OLP. con le quali avevamo perduto ogni rapporto.-

Solo per questo avevamo chiesto il collegamento e, come ho già detto, non avevamo certo intenzione di cedere la gestione del sequestro Dozier.-

A questo proposito preciso che anche in sede di Direzione Strategica chiarimmo che i rapporti internazionali non potevano essere tenuti con il Patto di Varsavia ma con tutte le Forze di Liberazione presenti in Mediterraneo, e con gruppi di guerriglia presenti in Europa.-

A.D.R.: Del rapporto con la Bulgaria ne ho parlato io direttamente alla Libera perchè la stessa aveva un rapporto diretto con lo Scricciolo al tempo in cui stava nella colonna romana.-

La Libera, prima ancora di questo episodio, sapeva che Loris Scricciolo aveva un cugino sindacalista che poteva assicurare rapporti internazionali.-

A.D.R.: I comunicati distribuiti durante il sequestro Dozier sono stati tutti elaborati e compilati dall'esecutivo. Io mi incontravo con gli altri componenti dell'esecutivo e riferivo loro sull'esito del dibattito che c'era stato con i compagni di via Pindemonte. Al termine si compilava il comunicato che io portavo già pronto in via Pindemonte.-

A.D.R.: Qualche volta per motivi di ordine tecnico gli incontri

./.

avvenivano a Bologna in un luogo pubblico . Ci incontravamo davanti ad un giornalaio sito nel porticato antistante la stazione di Bologna, sulla sinistra. Da lì poi ci recavamo o in un bar o in una trattoria.-

A.D.R.: Non c'era fra noi qualcuno particolarmente esperto sui problemi della NATO.- Ci eravamo tutti documentati leggendo articoli su vari giornali.-

A.D.R.: Non ricordo se il comunicato n. 1 sia stato predisposto prima del sequestro.- Ricordo che questo primo comunicato è stato ritirato a Milano da Federico, ma non ricordo se quando ci è stato consegnato era dattiloscritto o già ciclostilato.-

Probabilmente mancava la frase relativa all'annuncio del sequestro Dozier che ogni colonna avrà inserito successivamente per proprio conto.-

A.D.R.: Come appresi dai compagni di Milano anche il comunicato n. 1 era stato distribuito per primo in quella città ed era stata data comunicazione mi pare a Radio Popolare o all'ANSA.- I giornali però non diedero notizia di questa distribuzione a Milano.-

Può essere che ci sia stato un disguido tecnico per cui il comunicato non sia stato rinvenuto nel posto indicato.-

A.D.R.: Indicammo la nuova sigla "B.R. - P.C.C." solo con il 2° comunicato, perchè non volevamo impegnarci sulla spaccatura col primo comunicato che doveva essere invece limitato soltanto alla motivazione della campagna. Chiaramente la nuova sigla serviva per distinguerci dagli scissionisti.-

A.D.R.: Con la frase riportata all'inizio della IV facciata del comunicato n. 2 parlando di super esperti intendevamo riferirci a quella persona il cui nominativo ci era stato fornito dai coniugi Scricciolo come agente segreto della CIA.- Come ho già detto il nome di questo personaggio è poi apparso su un settimanale uscito successivamente al comunicato n. 2, che può essere o "L'Espresso" o "l'Europeo" o "Panorama" o qualche altra rivista.-

Parlando di Centro antiterrorismo nella stessa parte del comunicato n. 2 intendevamo riferirci al fatto che in ogni fabbrica consiglio di fabbrica anzi in ogni direttivo sindacale c'è un esperto di problemi del terrorismo e che, a livello poi di confederazione vi sono altri esperti che centralizzano i dati provenienti dall'periferia.- Non abbiamo inteso riferirci ad alcun vertice segreto tenutosi al Ministero degli Interni o a qualche altro Ministero.-

Noi peraltro non eravamo a conoscenza di riunioni segrete tenutesi a quel livello.-

A.D.R.: Gli appunti vergati sul foglio contrassegnato col n. 1 del Reperto 8/A che mi viene adesso esibito è di mio pugno.

Il dattiloscritto contrassegnato con i n.ri 2 - 3 - 4 - del detto reperto è la traduzione di una lettera scritta in inglese che si trovava tra le carte prelevate in casa del generale.-

Scritto autentico
Enriquele Trovato

R. L.

PRESSO IL PRESIDENTE DI VERONA

- 3 - Segue interr. Savasta 11/2/1952

Non so chi abbia eseguito la traduzione. So che conosceva l'inglese sia Rolando che la Esposito, cioè la prestanome che aveva affittato l'appartamento di via Varga di Milano. Gli appunti contrassegnati con i n.ri 5 - 6 - 7 - 8 - 9 sono appunti trovati in casa del generale. -
Così anche gli appunti spillati sul foglio n. 10 sul quale vi è la traduzione scritta di pugno da Rolando. -
Anche gli appunti contrassegnati con i n.ri dall'11 al 21 sono stati rinvenuti in casa del generale. -
Le note su detti appunti sono state apposte da Rolando. -
L'appunto contrassegnato col n. 22 è stato scritto durante gli interrogatori non so se da Giorgio o da Fabrizio. -
Gli appunti contrassegnati dal n. 23 al 27 ^{sono} rappresentano la traduzione di appunti in inglese rinvenuti in casa del generale. -
L'appunto contrassegnato col n. 28 è di pugno del Fabrizio ed è stato fatto durante anzi in preparazione dell'interrogatorio. -
Lo stesso è per gli appunti contrassegnati con i n.ri 29 e 30 che sono di pugno di Giorgio. -
Le domande che sono state effettivamente rivolte al generale sono quelle vicino alle quali vi è un segno X a matita. -
I fogli contrassegnati con il n.ro 31 e 32 contengono le domande preparate dall'esecutivo di Milano. -
Gli appunti contrassegnati con i n.ri 33 - 34 sono di pugno di Emilia, almeno così mi pare. -
Il N.ro 35 mi pare sia di pugno di Giorgio o Fabrizio. -
Gli appunti di cui ai fogli 36 - 37 - 38 - 39 sono di pugno di Giorgio e li abbiamo ricavati dai Roster. - I nomi contrassegnati con la X sono quelli che abbiamo fatto al generale e sui quali abbiamo avuto delle notizie dal generale stesso. -
Anche l'appunto contrassegnato col n. ro 40 riporta nomi ricavati da un cartellino trovato in casa del generale. Tale appunto è di pugno di Fabrizio. -
Anche gli appunti contrassegnati con i N.ri 41 - 42 sono di pugno di Rolando che li ha fatti ricavandoli dalle carte del generale. -
I fogli contrassegnati con i n.ri 43 - 44 e 45 sono stati rinvenuti in casa del generale. -
I fogli contrassegnati con i n.ri ~~55-56~~ dal 46 al 63 contengono appunti vari e la trascrizione delle registrazioni degli interrogatori del generale nelle parti ritenute rilevanti. - Tali trascrizioni sono in parte scritte da me, in parte da Emilia e da Fabrizio. -
I fogli contrassegnati col n.ro 64 - 65 contengono appunti scritti dal generale perchè dalla registrazione non si riusciva a capire bene i nomi da lui pronunciati in inglese. -
I fogli dal 66 al 103 contengono le trascrizioni integrali delle registrazioni degli interrogatori, scritti un po' da me e dagli altri. -
Anche i fogli dal n. 104 al n. 112. -
Gli appunti di cui ai fogli da n. 113 a n. 116 contengono appunti da noi preparati per gli interrogatori. -

./.

ricordo con sicurezza che una targa falsa è stata applicata alla Fiat 128 abbandonata vicino alla stazione ferroviaria di Verona. -

./.

Abriani non è stato possibile rintracciare fino ad ora. In caso di mancato rintraccio di questi che venga avvisato lo stesso avvocato di fiducia di qualcuno degli altri compagni con lui arrestati ove risulti da parte loro la nomina di un difensore di fiducia.-

Reso edotto che il Ciuccia ha nominato difensore di fiducia l'Avv. Sorbi di Pisa, chiede che venga avvisato detto avvocato.

L.C.S.

Di Leonardo Cesare - 3/2/82 -

Franco Abri -

29 MAR 1982



PROCURA DELLA REPUBBLICA

Le altre carte contenute nella cartetta 8/A che adesso mi vengono esibite sono in parte ritagli di giornali da noi raccolti ed in parte fogli rinvenuti in casa del generale.-

A.D.R.: I rapporti con i detenuti dopo la sdissione del vecchio Fronte Carceri venivano tenuti dal nuovo Fronte Carceri che era stato costituito dal nostro gruppo di cui facevano parte Marina Petrella, Vanzi, Andrea della Toscana e Romolo.- So che erano stati istituiti rapporti con diverse carceri e che erano stati inviati microfilms a Rocco Micaletto e ad altri detenuti.- Il sistema per introdurre documenti nelle carceri era quello di scrivere a spazio zero su velina e poi accartocciare in piccolissime dimensioni il dattiloscritto, oppure quello di microfilmare documenti di più ampio respiro.- I sistemi per introdurre esplosivo erano quelli usati tradizionalmente anche dal vecchio Fronte delle Carceri mediante introduzione in cioccolatini che poi venivano confezionati alla perfezione o ponendo l'esplosivo sotto la suola delle scarpe da tennis che venivano appositamente tagliate nel tacco o nella suola.- Altro sistema è quello di scrivere messaggi direttamente sulla stoffa che poi viene cucita all'interno dei vestiti in modo da superare le speciali macchine che riescono a rilevare l'argento contenuto nei microfilms.-

Io non sono a conoscenza di invio di esplosivi in qualche carcere.-

A.D.R.: Il dibattito politico di preparazione di una campagna veniva anche portato nelle carceri tramite i membri del Fronte Carceri.- Il dibattito veniva però sempre limitato al programma generale della campagna e mai sugli obiettivi concreti prescelti se non ad operazione avvenuta.-

Escludo che si sia potuto dibattere nel carcere il problema del sequestro di un generale della NATO prima della esecuzione del sequestro stesso.-

Noi eravamo molto rigorosi in questo senso.-

L.C.S. ad ore 18,40.-

Salvatore Quasimodo
Emiliano Fragnoni
fr. 2
Stampa: TRIBUNALE SEZIONE
20 MAR 1982

mentivo	14.000.000	(SET OTT. 1951)		
BILANCIO -				
FRONTE	1.500.000			
DS - Letti, opf, Mangiare	1.500.000			
M. ind.	1.600.000			
Carone	4.500.000			
Case	600.000			
stip. spora	4.000.000			
carica mat. elitt.				
pubbliche	600.000			
	6.650.000			
DIC - GEN - FEB -				
Stip.	3.600.000			
VIAGGI	2.000.000			
CASE	2.500.000			
LOGISTICO	1.500.000			
VARIE	4.000.000			
	14.600.000			
FONDO CASE	1.500.000			
	1.500.000			
<table border="1"> <tr> <td>23/0</td> <td>14</td> </tr> </table>			23/0	14
23/0	14			

Soldi in disidenda	1.000.000
risparmio risaleamento	460.000
	1.460.000
Campagna	
Macchine	4.000.000
Prinze	1.000.000
Wolfa div.	40.000
radio	270.000
Radio	1.500.000
fluvio	1.500.000
Porse, fondine, quarzo, Oshale	400.000
abit casa	500.000
Tovolo + cino ecc.	340.000
franchielli, catene, manivelle	160.000
3 cassette + portapacchi	155.000
2 cambi pelle	120.000
biancheria	170.000
Allestimento pro + kiki ballo +	
maile + macchina, plastica + medicine,	
maile + lampade, fili + portanavi +	
bandiere + spum, acidi	380.000
regist + raschi	145.000
blanchadure	33.000
polve, cassette	60.000
direttore + addattore	160.000
Cultura	40.000
viaggi	259.000
viaggi	2750.000
viaggiatori nuovi	18.000.000

nome diffiniti:
 - P. P. - - - - - Grorero
 CAMPAGNA
 % TOCORAIMCE?

147 300,000
 18 003,000
 (149 303,000)
 34 18 63 600

Parentino
 (Cognome)
 spina v. P. Pindemonte

23/d

ANTE

E' copia conforme all'originale del documento allegato al corpo di reato che contiene il n. 8/A della documentazione rinvenuta nell'abitazione di via Pindemonte (richiamato nel verbale di interrogatorio Savasta Antonio dell'11.2.1982.)

VERONA 2 marzo 1982

CANCELLIERE

23/d

All. Verona

Processamento n. 192/82 a carico di G. Bianco

udienze 16-3-1982

(7)

24

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del l'imputato che avrebbe
alle facoltà di astenersi di dirare e di rendere il nome

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: Levano Rubino figlio di _____

e di Giulia di anni _____

nato a _____, domiciliato a _____

di professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue
discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

Il Contorno interpretando la dichiarazione
che me rese data al PM in istruzione
in un'aula dell'esecutivo in cui si parlò
di represso in un'aula dell'Alto
di cui fu Balsarano - Novelli e G. Bianco
trova la stessa Verba Balsarano
per Genova e Toscana - Novelli per Roma
e G. Bianco per Milano
che ritenne di ^{aver} ^{non} ^{ricordare}
quale a Milano in via Verge
la Direzione Strobbe che trattò lo
stesso tempo ~~avere~~ successivamente
e mi pare fu a novembre '81 giunto
allo quale fu pubblicato un opuscolo
riunivando molti temi tra cui quello
il problema della NATO - che discolpa
non posso ~~in~~ ~~firmare~~ ~~o~~ ~~in~~
modo di richiesta o altro, ma
mi parlavo ~~avere~~ ~~in~~ ~~rispetto~~ ~~al~~
problema NATO nel quadro degli
altri problemi e si affrontava lo
stesso, all'insorgere dello "scudo d'ardore"
"guerra alla NATO"
Alla riunione della Direzione Strobbe
partecipai io, Michenardo - fu il Verbo

25

Dopo di che Il Presidente procede all'interrogatorio del _____

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde: _____ X

Sono: _____ figlio di _____

e di _____ di anni _____

nato a _____, domiciliato a _____

di professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

Barbieri Balsani - lo Bianco Cavelli
 Parulli - Capuano - altro col
 gli battesimi "Andrus" toscano - e "Alvaro"
 di Reno sempre nomi di battesime
 la riunione Direzione e che te pigli
 fene a Padova - via Padovana
 l'esecutivo americano i membri dello
 Direzione Strategica
 Dopo l'arrivo dell'esecutivo del settembre
 mai faceva le inchieste per individui
 dove un direttivo a novembre
 non era questo stato deciso in
 Dopo le ^{inchieste} ^{di} Direzione e Strategica si si è
 indirizzabili da un generale Americano -
 la Direzione Strategica non ha compiti
 operativi ma solo di direzione politica.
 Si è solo chiesto aiuto per completare
 l'inchiesta e individuare sui generali
 Americani la Direzione ha dato la
 per il bilite di allora per i tempi
 dell'inchiesta ~~si~~
 ha l'esecutivo per e alla Direzione e Strategica
 i presunti che ha sviluppato e
 che dove sviluppare
 l'esecutivo aveva proposto l'attacco a più



8

26

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

e di _____ di anni _____

nato a _____, domiciliato a _____

di professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

alti livelli - il ritardo portava problemi
 politici e questo problema è stato portato
 alla Direzione Strategica -
 La notizia risale dall'esecutivo alla Direzione
 in quanto attraverso l'incarico, la
 Direzione autorizza che si allunghino
 i tempi cioè saluti la cosa solo alle
 luce di problemi politici -
 La Direzione si esclude confermando
 l'esecutivo e autorizzando il prolungamento
 dell'incarico in individuando un
 ufficiale più alto in grado nei confronti
 del quale poter terminare l'operazione richiesta.
 La Direzione Strategica il nostro progetto
 non fu esposto in termini operativi o
 esecutivi -

La Direzione ha una apparenza
 politica del progetto -

Tutte le persone che ho menzionato fatteci
 faranno alla discussione in maniera
 obliqua -

Non vi furono dissenzi da parte di
 alcuni della Direzione. Si trattava
 circa l'operazione progettata dall'esecutivo
 e in tal caso è evidente l'incarico

27

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

di _____ di anni _____

ato a _____, domiciliato a _____

professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue
 incolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

Le abitudini della persona
 hanno la senso del "evento per bambini"
 per provare le reazioni degli abitanti
 del condanno ad ebraici
 e riunioni dell'esecutivo sono ultimando
 il tema del documento fu discusso sempre
 prima ^{di un'operazione} ricerca notare l'operatività dopo
 ha seguito la partenza politica del
 sequenza
 Contorno il ruolo di ciascuno di
 mai quando nell'operazione sequestro
 l'arresto fu scappato da tri
 periodo anche lo "128", la prima
 fu comprato a tempo nel periodo di
 altri i vecchi furono tenuti presso
 in strada e sparati. Forse il "128"
 in tempo in paese
 la casa bene da tempo meno
 chi lo capo delle riparazioni, si
 decise la casa di Re e gli si
 avvale della sua struttura logistica
 che in altre volte aveva preparato
 casa
 Arde lo febbraio, VR haure e
 Vanni

(9)

28

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

e di _____ di anni _____

nato a _____ domiciliato a _____

professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue scopre e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

All'abitazione di Lanza fu esibito un muro buco se come vedevamo non possiamo riuscire ad uscire da stanza, come ripiego in caso di pubblica sicurezza saremo ripiegati a San Giovanni deputato dell'appartamento di cui sopra. A questo punto si dà atto viene recessa prima in aula imputato Volino che aveva chiesto di presentarsi all'udienza.

Quando Cavato risponde:

non so sapere che si sarebbe stato in questo, ma non lo conosco. So che si sarebbe stato in attesa alle 11.00 della persona che si sarebbe esecutiva e il numero che di fatto eseguì l'operazione. Con la descrizione da me fatta dell'operazione. L'abbigliamento l'acquistato e l'aspetto. Gli altri acquisti sono stati divisi tre capi. Secondo che il fucile era stato esibito col calibro della pistola. Fu colpito al volto con le mani da Lanza e con

29

...no di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

...chiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

...no: _____ figlio di _____

... _____ di anni _____

... _____ domiciliato a _____

...essione _____

...ndi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue

...e e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

...e uidi so stesso -
 ...doessano il General completamente e
 ...cure sotto controllo la moglie poi
 ...funno l'abri entrano in periodo e Capua
 ...anni Caruso ad io dire giornali
 ...fissano la moglie del General
 ...e escluso di ...aver esagerato nel
 ...plecare la moglie del General - Non
 ...vedevano un numero - Un maltratt
 ...mento avrebbe potuto far guidare
 ...il Generale e la moglie
 ...a casa e salito con Fabrizio, accompagnati
 ...fino all'uscire da Federico
 ...e come la ritardato più di me e Fabrizio
 ...nel ...amento rimando Vauri e Caruso -
 ...dovevano tenere le cose fino a conclusione
 ...della nostra fuga e fu prelevato eventuale
 ...documenti - Non si parlò di prelevare
 ...oggetti di oro - Non era nel programma
 ...in ...portavo spesso nel Veneto - nel Veneto
 ...permi nel maggio '80 - proveniente dalla
 ...Sardagna dove ero stato con la libere -
 ...anni nel Veneto quale fu raffinare lo
 ...dolano Veneto e ...rito di una
 ...dell'esercito, in ...

10

30

Dopo di che il Presidente procedé all'interrogatorio del _____

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

di _____ di anni _____

sto a _____, domiciliato a _____

l'professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue isco'pe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

di raccontamento di altri 4 Torino
 Quando l'incidente veduto il generale
 avere con una schiappa che di solito
 non usavo - si fece un anno - non lo
 vedevo - Torino e presso Capua - era
 partito - su seguito sapendo del generale
 essere durante il servizio - che era
 stato a Napoli -
 Torino che l'unico io - Capua e Vercelli
 si mettono le catene alle mani
 di Torino - il trasferimento dello stesso
 una stanza all'altra quando
 io e di quando erano scesi ed
 erano rimasti Vercelli e Capua -
 In carcere una stanza presso Vercelli,
 presso la stanza lo si faceva -
 si creava una stanza più interna
 da cui non si potevano avere
 di nuovo i rumori -
 il mio comunicato fu portato a casa
 del padre proveniente da Milano
 dall'esecutivo - le notizie furono
 portate a Padova -
 gli altri comunicati furono fatti
 inviati a Milano - ho andato a Milano -



26

31

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

X

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

di _____ di anni _____

ato a _____ domiciliato a _____

professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue
iscolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

si venivano distribuiti -
 il problema della NATO ci ha sempre interessato
 anche in termini militari di trasparenza
 non c'ero mai conosciuto specificamente di
 qualcuno - Tutti erano inseriti nello
 studio della NATO -
 si parlava del carcere ma all'incirca
 e rimaneva il problema centrale
 di ciclisti minime fatti tutti e
 per Padoa-Schioppa e Padoa -
 Padoa si tennero alcune riunioni
 dell'esecutivo in locali pubblici e
 lavoravano i comunicati, prendevano appunti -
 quanto me non c'è mai stato
 una base a Bologna -
 tutti era "Daniela" -
 tutti era "Roberto" -
 tutti era "Federico" e dovevo prendere
 il volume loro al cambio e poi lo
 ritenevo -
 sul volume c'era Valerio - Fabrizio e lo
 ritenevo e sulla ritenevo salivano Valerio
 ritenevo e Di Pierandrea -
 tutti era - i Alberto Biliato che per lo
 ritenevo dal cambio fino all'uscita di



(12)

32

dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____ X

richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

di _____ di anni _____

nato a _____ domiciliato a _____

di professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue discioline e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

Quando dove intervenire presso la Fratello
lo subito dire -

Gli interrogatori li feci io - presenti Di Leonardo
e Cuccini - parlavo solo con loro e stava di
mano preparate dall'eventuale

la foto di lavoro "Falvino" - le stampavano
insieme

Seppi dai 2 rimasti: Caputo e Vanni
che aveva rifiutato gli effetti
d'uso -

Personale dell'operazione militare in
effetto ero io e lo suo stato in
tutto il suo corso -

Confermo le dichiarazioni relative
all' infermiere, però l'infermiere

non sapeva niente di cosa si stava
facendo - gli fu solo detto di

stare 3 o 4 ore del pomeriggio
del 17 dicembre ed aspettare che fosse

e' era bisogno di soccorso sanitario -

Con quell' infermiere non avevo
mai parlato - Pensa era accasciato

da Vanni - non sapevo che quell'infermiere
avere ricevuto dalla nostra esplosione

come un fondo per le eventuali spese

33

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

le di _____ di anni _____

nato a _____, domiciliato a _____

professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue
 incolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

R Non so come fu prospettato l'accaso all'infermiere
 so che ricordo quanto era nostro
 gli indole non gli fu certo detto
 cosa succedeva - l'infermiere stava
 sul percorso delle vie di fuga -
 le suppellettili familiari di scuro e
 fuoco erano nel luogo del sequestro
 dovevano per loro successivamente
 arrivare fino a Porto Vesero senza
 mai c'era niente da fare
 Avevo c'è la familiarità si tiene di solito
 un infermiere

avevo letto alcuni dei libri sulle
 finalità della NATO - e del trattato NATO-
 la nostra interpretazione era quella di finalità
 di contrasto all'imperialismo -

Consideravamo la Francia staccata dalla NATO
 in termini politici -

Adon PM risponde:

C'è stato un contatto con l'OLP dopo il
 sequestro Moro - tale contatto parte all'appoggio
 famitoci in armi - da allora non c'era
 stati altri contatti il padre e lei
 riprendere tali contatti - sapevo che
 c'era un messo, all'interno della

12

34

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

e di _____ di anni _____

nato a _____, domiciliato a _____

di professione _____

1. Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue discioline e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde: . . .

Io sono _____ e ho _____ è mio _____ Sciacca
 che avevo parenti che avevo o meglio
 lavori internazionali e fecero guerra
 familiarità di eventuali combattenti.
 Si pensava anche alla familiarità di
 sfruttare tali rapporti per interessi
 con giornali europei. Sciacca
 si presentò ai parenti e parlò della
 BR si presentò prima del sequestro.
 Dopo il sequestro chiese specificamente
 di poter avere rapporti con gli stati
 mediterranei. Ci fu offerto di
 avere combattenti con la Bulgaria - combattenti
 politici molto difficili per noi.
 Abbiamo ugualmente deciso di non
 rapporti avvenissero. Da _____ Sciacca
 ci venne la notizia che la Bulgaria ci
 avrebbe aiutato. Si balenarono però
 intramissioni della Bulgaria nello
 sviluppo del sequestro che fu escluso.
 Anche accettando aiuti con nessun
 pratiche contropartite solo politiche.
 La parola Bulgaria ci fu fatta da _____ Sciacca
 del combattente a Roma. Ma _____ Sciacca e
 novelli non so se ci sia mai effettivamente

35

Dopo di che Il Presidente procede all'interrogatorio del _____
 richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:
 Sono: _____ figlio di _____
 di _____ di anni _____
 nato a _____ domiciliato a _____
 professione _____
 Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue
 scolarie e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

Stato
 quando con Daniela risponde:
 non è ho più detto come il lavoro avuto
 nella ricerca

Domenico con Selmo risponde:
 ho poi detto dei rapporti tra esecutivo e direzione
 strategica - la Direzione strategica è l'organo
 massimo in quanto riguarda la direzione
 politica delle operazioni - a livello di direzione
 strategica al tempo seguente fu portato
 discorso ^{approvato} al livello politico e affidato
 all'esecutivo - furono discussi i tempi
 dell'inchiesta - la scelta dell'obiettivo specifico
 rimane all'esecutivo - la scelta di
 un generale fu approvata ed affidata a
 noi per l'esecuzione
 si parla di un sequestro -
 l'ipotesi di trovare anche la moglie ricentrano
 nella ricerca

Domenico risponde:
 Per quanto riguarda il ruolo specificamente
 quanto da Tano io dico nessuno
 informato direttamente me da altri
 partecipanti all'operazione - Penso appena
 da Fabrizio del edipite affidato ad un

71.

13

36

... di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

... sotto delle sue generalità, il medesimo risponde:

... figlio di _____

... di anni _____

... domiciliato a _____

... professione _____

... di gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue
... e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

... non ricordo quale era il nome
... battaglie dell'infermiere, penso "Ivan"
... stato chiesto di asfaltare quella fase
... in luogo di lui come infermiere
... struttura sanitaria non esisteva
... il proprio di sequestro del generale
... invece in fase di progetto
... tempo che il materiale sanitario fosse
... stato coartato in epoca antecedente
... al sequestro, l'incarico all'Ivan di
... asfaltare quel pomeriggio sul punto
... precisato fu dato il giorno precedente
... alla esecuzione del sequestro
... non parlai mai con "Ivan"
... su cui Palumbo risponde:

... in operazione con impianti più man
... andare in porto e poi essere ripetuto
... su altri piani e ciò deve essere
... conosciuto solo dallo staffo puppe
... dell'esempio, il meglio del nucleo
... incaricato della operazione forse
... un esempio però opportuno che
... venga a conoscenza di chi come
... "Ivan" aveva un ruolo così marginale
... nell'operazione -

14

38

popo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

di _____ di anni _____

nato a _____, domiciliato a _____

di professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue
risolte e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

ho sempre pensato che la BR tendessero a
 risolvere i problemi come crisi, la di recupero
 tiene. furono i problemi di gestione presenti.
 Il punto di partenza era univocamente
 la scelta della lotta armata si sembrò
 la più idonea -
 il riconoscimento di un problema
 politico scattante con la stampa
 di una serie di leggi che non vedevano
 come primo passo fu la soluzione
 dei problemi -
 le operazioni ho parlato alla luce
 solo l'aspetto militare e non le finalità
 quelle politiche dell'agguerrimento
 c'era la possibilità di pensare che l'azione
 armata servisse a qualcosa, il fallimento
 l'unica via di uscita è che la loro
 dissociazione fosse una collaborazione
 totale con la polizia come è stata una
 scelta indolore -
 nel confermare tutto quanto esposto nel
 documento fatto pervenire al Tribunale
 proprio appiù per fu quel che allora
 il mio "nobile" personale che sentiva

39

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde: _____

Sono: _____ figlio di _____

e di _____ di anni _____

nato a _____ domiciliato a _____

di professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde: •

il fero e la gravità delle accuse da me
che esse che all'epoca pensavo
potessero servire ad un risultato
politico anche positivo - Come anche
il fero dell'abbigliamento per assunto
indicando i nomi abituali di miei
ex compagni era che io ritengo
di dover fare al fine di dimostrare
la mia piena dissociazione dalla
loro azione che ripeto mi sono reso
conto non può attribuire risultati
positivi.

A Dom. avv. Di Giovanni risponde:

Il documento in atti e di cui ho
parlato è stato redatto dopo un
colloquio abbassato da me e Libero
foi fu passato agli altri compagni
che lo hanno firmato - Richiedevano
al PM di incontrare io e Libero
Confesso che tutti il PM mi ha chiesto
se volevo che il documento fosse
pubblicato prima del dibattito ma
io ho aderito e firmato la richiesta
per quanto mi riguarda -

Questo punto avv. Di Giovanni chiede

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(15)

40

Dopo di che il Presidente procede all'interrogatorio del _____

Richiesto delle sue generalità, il medesimo risponde:

Sono: _____ figlio di _____

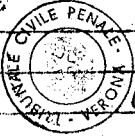
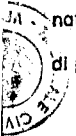
e di _____ di anni _____

nato a _____, domiciliato a _____

di professione _____

Quindi gli contesta il fatto che gli è attribuito e le circostanze di esso, e lo invita ad indicare le sue discolpe e quant'altro ritenga utile per la sua difesa e l'imputato risponde:

che il Tribunale rimanda gli atti al PM
 per accertare da chi e in che modo
 viene stato fatto pervenire alle Stamps il
 documento di cui sopra che parlava l'imputato
 to do Savarato e firmato da lui ed altri
 imputati -
 PM si offende
 Tribunale si sottomette -
 Ritornato in sala di udienza il Presidente
 dà lettura ordinaria in atti
 E ora presiede l'aw Sancarnani -



E' copia conforme all'originale (interrogatori Savarato Auteri nel proc. pen. N. 192/82 R.G.)
 Verona, 29/3/82 a carico di La Bianca Francesco #16)
 IL DIRETTORE DI SEZIONE
 (Comes dr. Giuseppe)

[Handwritten signature]

2

INTERROGATORIO

DI

ANTONIO SAVASTA

RESO AL P.M. DI PADOVA

IL 5, 6, 10 FEBBRAIO 1982

E IL 5 MARZO 1982

(Proc. pen. N. 209/82-C.P.)



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentoottanta due il giorno cinque
del mese di febbraio ad ore 21,45 in Padova

Avanti a Noi sottoscritti Dr. Pietro Calogero, Sost. Procuratore di Padova
assistiti dal sottoscritto Maresciallo di P.S. DeAngelis Mario
è comparso l'imputato sottoindicato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie
generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30/12/1955, ivi residente
in via Muzio Attendolo n.77, in atto detenuto per altra causa. -

L'UFFICIO avverte, preliminarmente, che procede dell'interrogatorio
del Savasta - imputato del reato di organizzazione di banda armata
(Brigate Rosse) e di fatti specifici di terrorismo, in procedimenti penali
pendenti presso l'Autorità Giudiziaria di Verona e altre Autorità
Giudiziarie della penisola. - ai sensi dell'art. 348 bis C.P.P., avendo avuto
notizia che il predetto sarebbe a conoscenza di circostanze utili
alle indagini in corso presso questa Procura su attività di gruppi eversivi
operanti a Padova e nel Veneto. -

Avverte il Savasta che ha facoltà di farsi assistere nel presente atto
da un difensore di fiducia e di non rispondere alle domande che gli saranno
rivolte. -

Il Savasta dichiara: -

Non ho difensore di fiducia e mi rimetto a quello d'ufficio, che mi viene
nominato nella persona dell'avvocato Emanuele FRAGASSO del Foro di Padova.
Sono disposto a rendere l'interrogatorio e a collaborare, nei limiti delle
mie conoscenze, con la Giustizia. -

Si dà atto che è presente il difensore di Ufficio l'avvocato Emanuele Fragasso. -

Si dà atto inoltre che si procede, oggi, alla verbalizzazione di dichiarazioni rese ieri dal Savasta e trascritte in minuta, non potute verbalizzare
tempestivamente per l'ora inoltrata.

- - - - -
- - - - -

SP. MOLINI - PADOVA

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

1^a DOMANDA, In un documento trovato nel covo di via Pindemonte, intitolato "Movimento Resistenza - Diario delle lotte", sono elencati una serie di attentati rivendicati da gruppi eversivi veneti, fra cui "Proletari Comunisti Organizzati" e "Organizzazione Operaia per il Comunismo" che sono da considerare per precedenti acquisizioni processuali sigle di gruppi armati dei Collettivi Politici Veneti e Padovani.- Ciò premesso, si domanda al Savasta se questi gruppi costituiscano parte integrante del "Movimento di Resistenza" cui si accenna in vari documenti B.R. e se il detto Movimento sia a sua volta da considerare una componente del "Movimento di Resistenza Proletario Offensivo" (M.R.P.O.).-

Savasta:-La risposta è affermativa. Desidero precisare che, oltre ai gruppi armati dell'Autonomia, nel Movimento di Resistenza sono ricompresi - secondo la concezione teorico-politica delle B.R. - anche organismi non praticanti la lotta armata, purché espressione di reale antagonismo al sistema.

In altri termini, per Movimento di Resistenza le B.R. intendono il complesso di organismi che, con o senza armi, si collocano sul terreno di una radicale contrapposizione alle articolazioni del sistema borghese capitalistico.-

Come tale, il Movimento di Resistenza costituisce un'articolazione di quel fenomeno complesso che nei nostri documenti - a partire dalla risoluzione strategica del febbraio '78 - viene designato con il nome di M.R.P.O..-

Del M.R.P.O., le B.R. costituiscono l'articolazione più avanzata, con prevalente carattere offensivo.-

Più precisamente, l'M.R.P.O. è una categoria complessiva che comprende tutte le espressioni antagonistiche che lottano, in maniera armata e non armata, contro la ristrutturazione e il disegno antiproletario del capitalismo.-

Per riferimenti più precisi, rimando alla analisi che del fenomeno viene fatta nella citata Risoluzione.-

2^a DOMANDA: Che cosa sono gli Organismi di Massa Rivoluzionari (O.M.R.)? Qual'è il loro rapporto con le B.R.?-

Savasta:-

Gli O.M.R. sono organismi di massa clandestini armati di cui fanno parte, di regola, uno o più elementi delle B.R. che hanno il compito di dare attuazione ad una delle fondamentali parole d'ordine del-

Savasta 1/1. Ues



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentoottanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato sottoindicato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

(2° - Segue interrogatorio SAVASTA)

L'Organizzazione: "Portare le Masse sul terreno della Lotta Armata".-
Degli O.M.R. fanno parte anche elementi di altri organismi antagonisti del Potere, per esempio di Prima Linea e di Autonomia, che però abbiano condiviso il programma della nostra Organizzazione.-

Il rapporto tra O.M.R. e B.R. è di carattere dialettico ~~ma~~ organizzativo.-

3° DOMANDA:- Che cosa sono i Comitati di Lotta delle Carceri e in particolare, a Padova, che cos'è il Comitato di Lotta di Piazza Castello? Chi sono i componenti di quest'ultimo Organismo e quali rapporti intrattengono con i Militanti della Colonna Veneta B.R.?

SAVASTA.-

I Comitati di Lotta delle Carceri sono una esemplificazione degli O.M.R. nel Settore Carcerario e hanno rapporti diretti non con le Colonne ma con il Fronte Carceri, che dopo una recente scissione si è nuovamente ricostituito in questi ultimi tempi all'interno dell'Organizzazione.-

Io non sono a conoscenza dell'esistenza di un Comitato di Lotta costituito nel settore Carcerario di Padova e, conseguentemente, nulla posso riferire in ordine ai suoi componenti e alla sua attività.-

4° DOMANDA:- Verso la fine di dicembre dell'anno scorso è stato arrestato a Padova un militante della locale Autonomia, certo Paolo ZABEO, perché trovato in possesso fra l'altro di due documenti dattiloscritti B.R., uno dei quali contenente varie correzioni e integrazioni manoscritte provenienti, verosimilmente, dallo stesso estensore (militante B.R.) del documento.-
Del documento in questione, contenente uno studio del Proletariato Estralegale ed elementi di programma per la destabilizzazione del settore carcerario, -

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

é stato rinvenuto nel covo di via Pindemonte un esemplare definitivo del ciclostilato, che può considerarsi un "" derivato"" del documento posseduto dallo Zabeo. Da qui l'ipotesi di un collegamento di quest'ultimo con la Colonna B.R. del Veneto: ipotesi rafforzata dal ritrovamento nel covo succitato di un foglio manoscritto, di pugno apparentemente del Savasta, che riporta il nominativo "" Paolo Zabeo "" ed al recente sequestro, avvenuto nella cella del Carcere di Piazza Castello occupata dal suddetto Zabeo e da altri Autonomi Padovani (Rigamo, Rossi, Tonello), di varie dattiloscritti delle B.R., da considerarsi documenti interni della predetta Organizzazione perché non ancora ciclostilati.-

Ciò premesso; si invita il Savasta a riferire quali rapporti siano intercorsi fra lui e la Colonna Veneta con lo Zabeo e la natura di questi rapporti.-

SAVASTA:-

Non ho mai avuto rapporti con il giovane da lei indicato con il nome di Zabeo.-

E' vero che ho scritto di mio pugno, sul foglio che mi viene esibito, il nome di "" Paolo Zabeo"" ma ciò é avvenuto in occasione del recente arresto di detto giovane, del quale mi proponevo di chiedere notizie ad Emanuela FRASCELLA al fine di conoscerne se fosse da questa frequentato per timore che, in caso affermativo, la Polizia potesse perquisire il nostro domicilio in via Pindemonte. La Frascella mi tranquillizzò dichiarando di non conoscere lo Zabeo, almeno con tale nome.-

Preso visione del dattiloscritto trovato allo Zabeo e del ciclostilato rinvenuto in via Pindemonte, dichiaro di conoscerne il contenuto: posso dire che quest'ultimo documento é pervenuto, non so in che modo, alla Colonna Veneta dal Fronte Carceri e più precisamente dalla Brigata di Palmi. Mi risulta che fra gli estensori é stato Piero BERTOLAZZI.-

Il documento in questione é noto, all'interno della nostra Organizzazione, con l'appellativo (datagli dagli stessi estensori) "" L'Albero del Peccato"", in quanto giustifica in riferimento agli obiettivi perseguiti dalla nostra Organizzazione azioni che, per l'ideologia borghese; costituirebbero illegalità (peccato). Esso era destinato, a quanto ne so, alla circolazione nelle carceri ed aveva finalità pratiche, operative, come appare dalla lettura della seconda parte del documento dedicata alla esposizione degli "" elementi di programma"".

5ª DOMANDA: In ordine ai rapporti fra Negri (Autonomia) e Prima Linea, afferma Patrizio PEGI (interrogatorio al G.I. di Roma dr. Francesco Amato)

Salvatore Autano 1.1.68



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentoottanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato sottoindicato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

è 3° segue interrogatorio SAVASTA)

che, all'interno delle B.R., si sapeva che Prima Linea traeva la sua "Linea Politica" dagli scritti di Toni Negri.

Dichiara inoltre un altro militante B.R. (Cristiani Gianluigi, interrogatorio al P.M. di Padova del 17.7.1981) di aver appreso dalla "Nora" (nome di battaglia di Fulvia Midietta), componente della Direzione della Colonna Ligure delle B.R.), in occasione di varie riunioni in cui si trattò il tema della identità politica di Prima Linea: "... Prima Linea aveva lo stesso progetto politico di Autonomia e non né era che il braccio Armato. (...) esistevano da tempo frequenti contatti fra il vertice dell'Organizzazione (essenzialmente, il Comitato Esecutivo) e gli organi direttivi di Prima Linea.... Accennando all'Organizzazione Prima Linea, la Nora sottolineò il fatto che anche P.L., come le B.R., aveva una struttura che non si esauriva solo nei quadri militari ma annoverava anche numerosi irregolari, molti dei quali ricoprivano ruoli direttivi in gruppi organizzati dell'Autonomia. (Riguardo a questi) fece espressamente il nome di Negri.. in sostanza, dall'insieme dei discorsi della Nora e da quelli che venivano fatti in seno all'Organizzazione sul conto del Negri si desunse facilmente che questi non era altri che un irregolare di Prima Linea".

In fine, da un documento di Prima Linea (Galmozzi, Carpentieri, Maggi, Klun, Marretti, Scofoni, Palmero e Costa) si desumerebbe che molti arrestati del "7 Aprile" facevano parte della predetta Organizzazione, in quanto vi si legge fra l'altro: "L'operazione 7 Aprile ha segnato lo spartiacque di una presa di iniziativa dello Stato che si è deciso a cogliere i frutti che stavano maturando, - - - - -"

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

della crisi di identità politica della classe e della caduta della qualità ~~di~~ antagonista della sua capacità di cooperazione. Il 7 Aprile... ha colto una fascia importante del Movimento Comunista Rivoluzionario in una fase delicata di ridefinizione...".

Ciò premesso, si domanda al Savasta di riferire tutto quanto sia a sua conoscenza sui temi sopra indicati.

SAVASTA:-

Quello che posso dire, per averlo constatato dalla diretta lettura di documenti, è che Prima Linea traeva la sua teoria e la sua concreta linea politica dagli scritti di Toni Negri. Non sono però a conoscenza di una specifica attività di direzione esplicata da questi nei confronti della predetta Organizzazione.-

Ricordo che il volantino di rivendicazione dell'uccisione di William Vaccher, di cui fu data lettura nel corso di una riunione del Fronte Logistico svolta in una casa vicina alla stazione Ferroviaria di Chianciano scalo (con la partecipazione mia, di Riccardo Dura, Mario Moretti, Nadia Ponti e Franco Piccione), fu unanimamente collegato alle motivazioni sociali desumibili da alcuni scritti di Toni Negri, che in questo momento non sono in grado di indicare; non sono però in possesso di alcun elemento concreto che autorizzi un diretto coinvolgimento del Negri nell'azione terroristica.

Nulla posso riferire in ordine all'attentato consumato ai danni del Magistrato Emilio Alessandrini. Era però unanime convincimento dell' militanti della nostra Organizzazione - espresso, per esempio, in occasione di riunioni di Fronte - che si trattasse di un'azione di difesa di Prima Linea piuttosto che di un'azione diretta a realizzare ~~interessi-autenticamente~~ un progetto politico di quest'ultima (per esempio, di attacco alla Magistratura). Intendo dire che con questa azione Prima Linea volle tutelarsi da un pericolo grave che incombeva su di sé o su alcuni suoi militanti, ma non saprei precisare l'origine e la natura di questo pericolo. Non ho alcun elemento per affermare che Alessandrini sia stato eliminato per aver confidato ad altri conoscenze o circostanze tali da comportare il coinvolgimento di militanti di P.L. o di Autonomia nell'operazione Moro. Posso aggiungere che io e gli altri militanti B.R. giudicammo l'azione come " azione d'urgenza", non preparata politicamente ed estranea al contesto politico su cui si muoveva allora P.L.-

Circa i rapporti fra Prima Linea e Brigate Rosse, posso affermare che essi erano abbastanza frequenti e venivano solitamente tenuti, per quanto riguar

Saverio Antonio

U...

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato sottoindicato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

(4° segue interrogatorio SAVASTA)

da la nostra Organizzazione, da elementi del Comitato Esecutivo: in particolare, da Rocco Micaletto a Torino (interlocutore era Donat Cattin), da Prospero GALLINARI e da Bruno SEGHETTI a Roma (ignoro tuttavia quali fossero i loro rispettivi interlocutori di P.L.).

Ricordo, fra l'altro, una riunione avvenuta in un paese vicino a Roma la prima metà del '79 fra militanti di Prima Linea, di cui al momento non so dare indicazioni precise, e militanti B.R. fra cui Gallinari e Seghetti. Si trattava di una riunione che, come tutte le altre dello stesso tipo, si inquadrava in un rapporto di cooperazione politica fra le due organizzazioni, pur conservando ciascuna la propria identità. Mi riservo di fornire maggiori ragguagli su questa e altre riunioni del genere ai Magistrati rispettivamente competenti. Io non ho mai personalmente partecipato a siffatte riunioni, anche perché quando sono entrato nel Comitato Esecutivo (alla conclusione dell'operazione D'Urso) P.L. praticamente non esisteva più.

Faccio presente, inoltre, che in epoca immediatamente successiva alla conclusione dell'operazione " Moro" e più esattamente a partire dall'ottobre-novembre 1978 (io allora ero componente della direzione di Colonia di Roma) noi delle B.R. non potevamo avere contatti con Prima Linea se non passando attraverso un canale obbligato, cioè Lanfranco Pace, che appariva essere uno dei responsabili di quest'ultima organizzazione o comunque un suo elemento di fiducia operante nella capitale. Sui contatti di Pace e di altri esponenti dell'"Autonomia" con la nostra Organizzazione tornerò più avanti.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

5^ DOMANDA:- Nel gennaio 1981 fu sequestrato a Vicenza, nel domicilio di una militante di Autonomia Organizzata, un documento del M.C.O. (nuova sigla del Collettivi Politici Veneti), in cui - nel contesto di una analisi dello stato del Movimento successivo all'inchiesta 7 Aprile - si afferma fra l'altro (pagg.30 - 31 e 32) che in epoca precedente alla detta inchiesta "" si trattava di evidenziare la dialettica che intercorre tra destabilizzazione e destrutturazione"" - cioè, come si evince dalle pagine precedenti del documento, la dialettica fra B.R. (Lotta Armata) e Autonomia (illegalità di massa) - e "" di sconfiggere quelle tendenze che deviavano su uno di questi due poli ""; che tuttavia, successivamente, si verificava - "" come dice Negri"" - un "" progressivo estraniarsi del Movimento di Massa Proletario sui bisogni e del Movimento per il Contropotere..; con il risultato che il Movimento di destabilizzazione corse con accelerazione suicida verso un obiettivo di guerra guerreggiata d'avanguardia. Il Movimento di destrutturazione si chiuse sempre più in se stesso, lambendo l'isolamento del ghetto... il Partito Combattente e il ghetto si presentarono come facce speculari, come risultato univoco e ambivalente, come trasformazione delle teorie delle funzioni in dualità di componenti del Movimento ""; che il "" collocare caparbiamente questa sintesi dialettica"" (fra Lotta Armata e Illegalità di Massa, destabilizzazione e destrutturazione, B.R. e Autonomia) "" nello stesso quadro di organizzazione é stata la nostra rovina"": più precisamente, la "" causa "" di questa rovina "" é da ricercare nella cattiva dialettica che ha condotto questo rapporto ""; che tutt'altro peraltro - secondo lo autore del documento - non giustifica la "" facile conclusione ^{he} L.A. e I.M. (Illegalità di Massa) siano oggettivamente contraddittorie e antagoniste"" ma induce a concludere che "" il problema é ancora oggi risolvere ~~il-dual~~ questo dualismo di funzioni in linea politica coerente. Vale a dire trovare una dialettica tra L.A. e I.M. capace di sciogliere e rompere costantemente ogni contraddizione e antagonismo..."".-

Ciò premesso, si domanda al Savasta se conosca la suesposta linea politica praticata negli anni scorsi dai Collettivi Politici Veneti e dalla Autonomia Organizzata in campo nazionale - linea fondata sulla dialettica fra Lotta Armata e Illegalità di Massa, fra Brigate Rosse e Autonomia- e se gli risultino, quale militante B.R., gli stabili collegamenti cui si accenna nel documento sopracitato.

SAVASTA:-

Per quanto riguarda il Veneto, nulla di preciso posso riferire su rap-

Savasta Antonio 1/1. Cuo

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato sottoindicato I quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

(5° - segue interrogatorio Savasta)

porti Autonomia-B.R. in epoca precedente al mio arrivo in questa regione (maggio 1980): so comunque ^{che} questi rapporti erano stati continui e tendevano alla ricerca di ^{vera} cooperazione politica fra le due Organizzazioni. Seppi dalla Ponti (n.d.b. Daria , che aveva sostituito quello precedente di Marta) che questi rapporti erano tenuti personalmente da lei e da Vincenzo Guagliardo (n.d.b. Tino), nella loro qualità di componenti di Direzione di Colonna. La Ponti mi disse anche che gran parte della controinformazione era stata fornita, nel corso di questi contatti, da militanti della Autonomia: la documentazione in questione è fra quella che è stata sequestrata nel covo di via Pindemonte .

Con il mio inserimento nella direzione di colonna, nella quale continuarono a svolgere la loro attività la Ponti e il Guagliardo, i contatti con l'Autonomia furono più limitati avendo io fatto valere una mia personale posizione politica che era contraria ad una eccessiva frequenza e alla generalizzazione dei contatti con l'Autonomia. Si trattava, ripeto, di una posizione personale nel senso che non rispecchiava l'orientamento degli organi direttivi dell'Organizzazione in campo nazionale che, come preciserò appresso, erano invece favorevoli al mantenimento di un rapporto dialettico con le strutture dell'Autonomia Organizzata.

In pratica, nel periodo della mia partecipazione alla direzione di colonna, io ebbi contatti periodici con un professore universitario di Padova facente parte dell'Istituto del Prof. Negri e con un giovane di Mestre che era componente dell'Assemblea Autonoma di Porto Marghera. Contatti con altri

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

elementi dell'Autonomia padovana e Veneta erano al tempo stesso tenuti dalla Ponti e dal Guagliardo e successivamente, dopo l'allontanamento di questi dal Veneto, da Cesare Di Lenardo (n.d.b. Fabrizio).

In particolare, per quanto riguarda il docente padovano, che saprei riconoscere benissimo in fotografia, dichiaro di non averne mai conosciuto il nome: si trattava di un individuo alto 1,72 - 1,73, di corporatura robusta con capelli castani, faccia squadrata, di età aggirantesi sui 33-35 anni; era certamente padovano; non portava barba e indossava di solito un berrettino; seppi da lui stesso che era uno "scampato" agli arresti del 7 Aprile.

Gli incontri avvenivano sempre per la strada, principalmente a Venezia; il primo contatto era stato stabilito da Michele GALATI (n.d.b. Andrea); quando uno di questi contatti saltava, lo stesso Galati lo ripristinava attraverso una signora, titolare di una libreria che si trova due-tre fermate successive a quella della Questura che effettua la filovia n.8 proveniente dalla direzione di Prato della Valle: preciso che scendendo dalla filovia dopo aver attraversato una galleria dove allo sbocco vi è un bar sulla destra ed a sinistra un negozio di scarpe, si attraversa la strada, pavimentata con un acciottolato, e si arriva alla libreria.

Quando il Galati entrava in detta libreria, io rimanevo fuori a fargli da copertura; naturalmente, ero armato con una pistola Browning HP cal.9 lungo bifilare. Anche il Galati era armato con una pistola P.38.-

Non so se la signora mi abbia qualche volta notato; è certo comunque che ben conosceva il Galati e sapeva che era un regolare B.R. e che era colpito da vari ordini di cattura. Era lei che si incaricava di fissare l'appuntamento fra me e il suddetto docente.

I contatti di cui parlo erano precisamente diretti al rafforzamento dei "Nuclei Clandestini di Resistenza" di cui il citato docente era il responsabile. Codesti Nuclei erano gruppi organizzati di Autonomia, clandestini, costituiti da poco tempo (all'incirca dall'agosto 1980) fra Padova e Treviso: mentre i Nuclei padovani erano composti, quelli trevigiani erano formati da operai di piccole fabbriche, che non mi furono mai precisate. Ritengo che questi Nuclei avessero una certa disponibilità di armi, anche se in quantità limitata, che però a quanto mi consta non venivano ancora adoperate in specifiche azioni di attacco, non essendo stati ancora risolti problemi relativi alla struttura logistica.

La Colonna Veneta che io rappresentavo in occasione dei citati contatti giudicava i suddetti Nuclei come un referente politico adatto all'ambiente

[Handwritten signature]

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affoliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato sottoindicato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie
generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

(6° segue interrogatorio SAVASTA)

della linea delle B.R. nella regione: per questo motivo io cercavo di spingere il professore a dare direttive per il passaggio all'azione; questi peraltro appariva favorevole a una linea di gradualità delle azioni dei Nuclei e preferiva limitarle per il momento alla preparazione politica dei militanti (specialmente attraverso scuole quadri) e al consolidamento dei contatti con le strutture di massa delle fabbriche: a tal fine, l'attività preponderante dei Nuclei era incentrata temporaneamente sulla diffusione di volantini, firmati con la sigla "" Nuclei Clandestini di Resistenza "" o con sigle analoghe (parte di questi documenti era da noi conservato nell'archivio in via Pindemonte, dentro la cartella contrassegnata con la scritta "" Volantini di Movimento"").

I volantini, preparati dallo stesso docente, venivano ciclostilati nella libreria di cui ho detto, presumo personalmente dalla titolare. Ricordo in questo momento che questa libreria è stata fatta oggetto di un attentato.

I contatti con N.C.R. furono in tempi più recenti tenuti dal Fabrizio, che si incontrava a tale scopo con una ragazza di cui non ho mai saputo il nome e non ho mai visto personalmente.

Per quanto riguarda i contatti con il Giorgio, che presumo fosse di Mestre in quanto era componente dell'Assemblea Autonoma di Porto Marghera, dichiaro che essi erano diretti ad assicurare la dialettica della Colonna Veneta B.R. con l'Assemblea Autonoma testé citata, con particolare riferimento alle lotte negli stabilimenti del Petrolchimico.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Giorgio era il nome di battaglia del giovane, ~~che~~ poteva avere 25-26 anni, non era operaio, era alto circa 1,69/70, aveva capelli castano chiari e corporatura normale, viso tondo da bambino; ricordo che ad un appuntamento arrivò con una moto di grossa cilindrata.-

Mi risulta per averlo saputo dalla Ponti e dal Guagliardo, che l'azione contro Gori era stata decisa ed eseguita nel quadro di un rapporto dialettico con il Movimento di Massa Organizzato all'interno del Petrolchimico e precisamente con quello che si identifica con l'Assemblea Autonoma; ignoro però le precise modalità con le quali si sviluppò concretamente questa dialettica, in quanto a quel tempo non ero ancora arrivato nel Veneto.- Posso essere preciso invece sulle modalità del rapporto B.R. - Assemblea autonoma che si instaurò in occasione dell'operazione Taliercio, perché a questa partecipai assieme a Vanzi, Lo Bianco, Francescutti, Marina di Treviso (n.d.p. Sarina poi Nadia), Giorgio di Mestre (diverso da quello ~~di~~ ~~che~~ ho indicato prima) e altri che ho già indicato all'Autorità Giudiziaria di Venezia.

In occasione di un incontro con il Giorgio dell'Assemblea Autonoma, gli preannunciai il progetto della Colonna Veneta di sequestrare un alto dirigente della Montedison di cui non precisai l'identità anche se era intuibile che si trattasse del Taliercio: spiegai che questa azione era stata decisa dalla mia Organizzazione per assestare un colpo al progetto di ristrutturazione che andava svolgendosi dentro il Petrolchimico attraverso il ricorso alla cassa integrazione, alla mobilità ed alla intensificazione dei ritmi di lavoro collegati alla nocività; al tempo stesso, l'azione sarebbe servita a dar fiato al Movimento di Massa, aprire spazi politici alla resistenza operaia di fabbrica e contribuire alla costruzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari all'interno del Petrolchimico, favorendo le iniziative delle strutture di massa che si sarebbero sviluppate sui terreni aperti dall'azione militare (ristrutturazione, nocività etc.etc.).-

Negli incontri successivi, il Giorgio mi comunicò che l'azione era stata approvata dalla struttura di direzione dell'Assemblea Autonoma e che il Movimento di Massa collegato a quest'ultima era pronto a riprendere le lotte in fabbrica inserendosi nei varchi aperti dal sequestro. Mi riferì peraltro che sussistevano nell'anzidetto gruppo politico delle perplessità circa la possibilità di dar vita nell'immediato ad Organismi di Massa Rivoluzionari intesi - come le B.R. ^{li} intendevano - come Organismi armati e totalmente clandestini; si riteneva invece che fossero ade-

Roberto Petroni

Luca



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato sottoindicato I quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

(7^ segue interrogatorio Savasta)

guati alle condizioni della lotta di massa in fabbrica organismi non armati né totalmente clandestini, cui si dava il nome di " Organismi di Massa Antagonisti ", considerati come un necessario passaggio per la costituzione degli Organismi di Massa Rivoluzionari proposti dalle B.R.. Ricordo che su questa tematica ebbe a pronunciarsi, facendo un discorso teorico-politico che era chiaramente rivolto anche a noi, la rivista " Autonomia " che le B.R. sapevano essere la voce ufficiale dell'Autonomia Veneta (alludo in particolare ad un articolo ^{dedicato} ~~pubblicato~~ specificamente alla figura degli Organismi di Massa Antagonisti, che apparve nel periodo in cui si svolse l'operazione Taliercio, o subito dopo). In realtà, come conseguenza di detta operazione, si svilupparono dentro il Petrolchimico varie iniziative di massa sui terreni sopra indicati, che indussero la mia Organizzazione a valutare positivamente sotto il profilo politico l'operazione stessa, al punto che si decise nel comunicato n.4 di " dialettizzarci " con le parole d'ordine che contemporaneamente il Movimento di Massa aveva lanciato — sulla ristrutturazione, sulla nocività, ecc?ecc.).

A parte il Giorgio non ho conosciuti altri componenti dell'Assemblea Autonoma.-

Sempre dal Giorgio ebbi occasione di apprendere altre notizie che qui di seguito riferisco.

In primo luogo la rivista Autonomia era espressione diretta dei Collettivi Veneti e precisamente la struttura direttiva sia del suo livello

legale sia del suo livello armato (Proletari Comunisti Organizzati, Organizzazione Operaia per il Comunismo, Fronte Comunista Combattente e simili). Più volte il Giorgio mi rimandava alla lettura di articoli pubblicati sulla detta rivista quando io gli facevo richiesta di darmi documenti che esponessero la linea politica della sua Organizzazione. Non ho mai conosciuto personalmente i redattori della rivista, cioè Emilio Vesce, Luciani Ferrari Bravo, Ivo Gallimberti, Pietro Despali e Marzio Sturaro, dei quali ho sentito parlare come di alcuni fra i massimi dirigenti dell'Autonomia Organizzata Veneta.

Ricordo ^{che} un giorno, in epoca di poco precedente al sequestro Taliercio, il Giorgio ~~mi~~ annunciò che la struttura direttiva dell'Autonomia Organizzata aveva deciso di convocare una riunione a livello nazionale per approfondire il rapporto con le B.R. e consolidare la propria organizzazione interna; aggiunse che a detta riunione avrebbero preso parte, fra gli altri, i latitanti dell'Autonomia, presumo quelli sfuggiti agli arresti del 7 Aprile e delle successive inchieste, i quali si erano nel frattempo dati alla clandestinità, senza peraltro precisare il loro specifico inquadramento organizzativo. Mi invitò a partecipare ma io rifiutai perché non ritenevo sufficiente il livello di sicurezza ed anche perché preferivo mantenere rapporti dialettici coll'Autonomia direttamente legati alle situazioni di fabbrica. Egli non mi indicò alcun nome ^{di coloro che avrebbero dovuto} ~~dei partecipanti alla riunione~~ partecipare alla riunione, ~~che seppi dopo non~~ ebbe svolgimento proprio per il mio rifiuto di parteciparvi. La sede designata per detta riunione era Venezia.

Posso affermare con sicurezza che i Collettivi Politici Veneti erano inseriti in un'Organizzazione più ampia, di carattere nazionale, alla quale si rapportavano altre formazioni Autonome costituite in regioni diverse. Per la realizzazione di una linea politica unitaria ^{queste strutture} /si riunivano periodicamente sotto la direzione di quadri direttivi nazionali, fra i quali indico con certezza Negri, Piperno, Scalzone, Pace, Vesce. Ritengo che in questa Organizzazione complessiva dell'Autonomia fossero inquadrati anche i suoi vari gruppi armati in quanto alla riunione di cui ho detto avrebbero dovuto partecipare, come mi precisò il Giorgio, i militanti clandestini dell'Organizzazione che, proprio perché tali, non potevano che essere inseriti in specifici Nuclei Armati dell'Organizzazione stessa.

Sempre dal Giorgio seppi espressamente che il Fronte Comunista Combattente costituiva il braccio armato dell'Autonomia Organizzata Veneta e aveva compiuto diversi attentati, fra cui indicò quello al Capo Reparto della Montedison Strizzolo, la collocazione e lo scoppio di una bomba sui binari interni

R. D. 10/10/68



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'Imputato

L'anno millenovecentootanta..... il giorno.....
del mese di..... ad ore..... in.....

Avanti al..... Procuratore della Repubblica - dott.....
assistito dal sottoscritto.....

è compars l'imputat sottoindicat I quale viene da noi invitat a dichiarare le proprie
generalità, ammonendol delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputat risponde:

Sono e mi chiamo

Richiesto se abbia o intenda nominare un difensore di fiducia, risponde:

Si dà atto che..... present i difensor.....

tempestivamente avvisat dell'esperimento di questo atto istruttorio.

Invitato a sensi dell'art. 171 CPP a dichiarare il luogo per le notificazioni ovvero ad eleggere a tal
fine domicilio, l'imputato dichiara:.....

L'ufficio contesta quindi all'imputato.....

e lo avverte che ha facoltà di non rispondere, ma che se anche non risponde si procederà oltre nelle
indagini istruttorie;

L'imputato dichiara:

(8^a - segue interrogatorio Savasta)

della Montedison, l'incendio delle macchine di due sindacalisti della anzi-
detta fabbrica durante il sequestro Taliercio.

Mi risulta che il Fronte Comunista Combattente, del quale non sono in

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

grado di indicare alcun componente, ha recentemente cambiato denominazione assumendo quella di " Fronte Comunista per il Contropotere", mentre i Collettivi Politici Veneti si chiamano oggi "MOVimento Comunista Organizzato".

Il Giorgio mi disse che il Fronte era composto in prevalenza da latitanti, ritengo da quelli sfuggiti all'arresto del 7 aprile e delle successive inchieste giudiziarie.-

Seppi inoltre che un'altro organo dei Collettivi Veneti era " Radio Sherwood", tanto è vero che noi mandavamo periodicamente per posta i nostri dolentini con la certezza che sarebbero stati letti o commentati. Data la mia condizione di clandestino, non ho mai messo piede nella sede della Radio né avuto contatti con persone diverse da quelle che ho finora nominato.-

Da colloqui avuti con il Francescutti (n.d.b. Marcello) appresi che, prima della sua entrata in clandestinità come regolare della Colonna Veneta B.R., egli il che si verificò nel periodo in cui fu tratto in arresto Michele Galati, egli aveva frequenti contatti con MIONI, Despali e Toni Negri, ai quali faceva riferimento come esponente di rango dell'Autonomia Organizzata.- Il Francescutti era stato uno dei più grossi dirigenti di Potere Operario ed era entrato nelle B.R., come irregolare, nel 1974.-

Per quanto riguarda i rapporti tra le Brigate Rosse e Autonomia in campo nazionale, posso affermare che essi erano ancora più stretti di quelli cui ho appena riferito per il Veneto. Sono a conoscenza di varie riunioni che sono avvenute fra Moretti, Piperno, Pace e di contatti frequenti di quest'ultimo con Seghetti. So per certo che Pace era dentro le B.R. già prima dell'operazione Moro e Piperno aveva collegamenti strettissimi con Morucci che faceva parte della direzione della Colonna romana delle B.R..- A questo punto l'Ufficio sospende l'interrogatorio a causa dell'ora inoltrata e lo rinvia in prosecuzione alle ore 10,00.-

L.C.S.

Luigi Preti
P. P. V.
Emmele Fregues

Luigi

- 9 -

SUCCESSIVAMENTE OGGI 6 FEBBRAIO 1982, ALLE ORE 17,30, VIENE RIPRESO L'INTERROGATORIO DI SAVASTA ANTONIO GIÀ GENERALIZZATO ALLA PRESENZA DEI SOSTITUTI Pietro CALOGERO e Carmelo RUBERTO, ASSISTITI DAL MARESCIALLO di P.S. DE ANGELIS MARIO.

E' PRESENTE L'AVVOCATO D'UFFICIO L'AVVOCATO FRAGASSO.-

L'IMPUTATO DICHIARA di VOLER RISPONDERE ALLE DOMANDE CHE GLI SARANNO RIVOLTE.-

Come ho già detto, mentre io ero personalmente diffidente dei rapporti con l'Autonomia e limitavo i contatti a pochi di cui ho detto, la linea politica prevalente dell'Organizzazione era da anni favorevole allo sviluppo del processo rivoluzionario sul duplice binario della Lotta Armata e dell'Illegittimità di Massa o, secondo una terminologia tipica delle B.R., del Movimento Offensivo e del Movimento di Resistenza. E' vero che in qualche documento, come in quello che mi è stato mostrato, viene usata anche l'equivalente terminologia di Movimento di Destabilizzazione (cioè, Offensivo), e di Movimento di Destutturazione (cioè, di Resistenza) ma questa terminologia non è tipica del linguaggio B.R. e non so dire da chi sia stata introdotta.

Le origini di quella che ho chiamato "Linea politica prevalente" della Organizzazione, cioè delle sue strutture di direzione (Direzione Strategica e Comitato Esecutivo), possono farsi risalire - secondo la mia personale esperienza - al 1975. Intendo dire che, pur non escludendo l'origine più remota della configurazione dualistica delle funzioni del processo rivoluzionario, fu soprattutto nel 1975 - quando io entrai nella Struttura Militare di Massa di un gruppo armato dell'Autonomia, i CO CO RI, e specialmente dopo le giornate così dette insurrezionali di S. Basilio a Roma - che io presi coscienza dell'esistenza di un dibattito che era in atto sulla tematica della dialettica fra Autonomia e Brigate Rosse.-

Ricordo in particolare che in una serie di riunioni del livello militare di massa del gruppo nel quale militavo, Luigi Rosati e Giancarlo Davoli - che erano i responsabili di tale settore - sottolinearono la necessità di ancorare la dialettica con le Brigate Rosse ad una stabile struttura, che definirono "di Cerniera", articolata su un progetto politico complessivo che abbracciasse i progetti dei vari movimenti parziali esistenti nell'area della sinistra rivoluzionaria: essenzialmente, oltre quello delle B.R. i progetti dei gruppi armati dell'Autonomia.-

Questa "struttura di cerniera" avrebbe dovuto avere anche un proprio personale politico, costituito da esponenti di spicco dei gruppi della

(10° - segue interrogatorio Savasta)

Autonomia.-

Mi consta che favorevoli al progetto erano fra gli altri due importanti personaggi dell'Autonomia romana, Piperno e Pace. Certamente favorevole era anche Morucci, la cui posizione politica era ~~costantemente~~ omogenea con quella di Piperno (il Morucci era allora il responsabile della struttura militare occulta dei CO.CO.RI. romani; tale organizzazione, che aveva carattere nazionale, contava pure su un importante nucleo costituito a Milano, facente capo ad Oreste Scalzone e Piero Del Giudice).

Non posso affermare se al progetto mirante alla creazione della struttura di cerniera aderirono lo Scalzone, il Del Giudice e il Negri, in quanto la mia esperienza era circoscritta alle vicende dell'Autonomia romana: potrei tuttavia dedurre che una tale adesione vi fu dalla importanza politica dei predetti personaggi che, con quelli precedentemente citati, erano ai vertici dell'Autonomia in campo nazionale, e inoltre dal fatto che il progetto di cui ho detto divenne la linea politica dominante delle varie formazioni dell'Autonomia.-

La concreta attuazione di questa linea politica, con particolare riferimento al gruppo in cui militavo, ebbi modo di constatarla in occasione di due azioni compiute verso la fine del '75 o primi del '76 (ferimento del petroliere Teodoli e occupazione militare con scoppio di cariche esplosive in alcune centrali SIP di Roma all'EUR): azioni che furono compiute dalla struttura militare clandestina dei CO.CO.RI. romani (F.C.A. - Formazioni Comuniste Armate) proprio nella prospettiva della costruzione della struttura di cerniera fra livello di massa e livelli armati. Infatti, alle predette azioni si accompagnarono incisive iniziative della struttura di massa dell'Organizzazione, realizzando così quella interazione dialettica fra momento di attacco e momento di resistenza che costituiva l'essenza del progetto cui ho sopra accennato.-

Quanto alle B.R., in cui entrai all'inizio del '77 quale irregolare della Colonna romana, non posso dire chi e con quali modalità portò avanti il dibattito sul progetto della ^{costruzione della} struttura di cerniera: sono certo però che questo dibattito vi fu e che l'esigenza di rendere stabile la dialettica dell'Organizzazione con i gruppi dell'Autonomia ancorandola alla predetta struttura di cerniera divenne una delle istanze fondamentali del progetto politico delle B.R..-

Ciò constatai, in particolare, nel periodo della gestione del sequestro Moro. Specialmente quando il Morucci e la Faranda - che facevano parte delle B.R. quali componenti della direzione della Colonna romana (nel-

Savasta

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(11° segue interrogatorio Savasta)

la quale anch'io entrai nell'agosto - settembre 1978) e la seconda inoltre quale componente della Direzione Strategica - entrarono in attrito con gli altri membri della direzione di Colonna, proponendo una gestione del sequestro Moro che apparve a tutti identica a quella allora propugnata, in diverse assemblee di Movimento, da Piperno e Pace: spiegarono infatti che l'operazione Moro rappresentava il momento più alto di attacco al progetto imperialistico delle multinazionali e al tempo stesso l'espressione di una consistente spinta in avanti del processo rivoluzionario perché apriva spazi, come anche soleva dirsi, batteva la pista al Movimento di Resistenza (Movimento di Massa); a condizione questi spazi però avrebbero potuto essere colmati dal Movimento di Massa con una progressiva intensificazione delle lotte, a condizione che Moro fosse lasciato libero, determinando così un sensibile aggravamento di contraddizioni interne al sistema.

Questa tesi politica rimase tuttavia isolata sia nella direzione di Colonna sia nella direzione strategica dove fu personalmente proposta dalla Faranda: infatti, tutti gli altri componenti delle citate strutture giudicarono la consegna di Moro libero come una grave sconfitta politica e si pronunciarono perciò per l'eliminazione dell'ostaggio.-

Il contrasto cui ho accennato non si sopì con la conclusione dell'operazione Moro, in quanto il Morucci e la Faranda continuarono a proporre e a far passare all'interno dell'Organizzazione il loro progetto (che era anche quello di Piperno e Pace) di uno stretto coinvolgimento, nell'avanzante processo rivoluzionario, del Movimento Offensivo (B.R.) e del Movimento di Resistenza (Autonomia): a tal fine, essi suggerivano la necessità di non andare oltre il livello raggiunto con l'operazione Moro e di spingere a questo livello il Movimento di Massa, imponendo una stretta direzione dell'Organizzazione su Nuclei di M.R.P.O. che andavano in quel periodo costituendosi e armandosi a Roma per iniziativa degli stessi Morucci e Faranda, spalleggiati da Rosati e Davoli.-

In particolare, la costituzione di detti Nuclei fu annunciata per la prima volta da Giancarlo Davoli in occasione di un "contatto" che egli ebbe verso settembre - ottobre 1978 con Bruno Seghetti. Subito dopo in una riunione di direzione di Colonna il Morucci si fece avanti chiedendo che fosse affidata a lui la direzione politica dei nuovi organismi: poiché fu chiaro che l'iniziativa del Morucci e del Davoli obbediva al progetto politico che essi avevano formulato sino al tempo del sequestro Moro e che era uscito perdente, la direzione (cioè, Barbara Balzarani, Bruno Seghetti,

Stefano Savasta

(12° segue interrogatorio Savasta)

Franco Piccione, Prospero Gallinari) Adriana Faranda e decise di opporsi, conformemente alla linea politica prevalente dell'Organizzazione che era nel senso di un innalzamento del livello di scontro al di là di quello raggiunto coll'operazione Moro.-

Oltre all'annuncio della costituzione dei Nuclei di M.R.P.O., vi fu nello stesso periodo di tempo l'annuncio del progetto di una nuova rivista intitolata "Metropoli" che avrebbe dovuto assumere compiti di appoggio alle B.R. e insieme contribuire alla costruzione e al consolidamento dei predetti Nuclei di M.R.P.O..-

Il primo a darne l'annuncio fu, in direzione di Colonna, il Morucci. Poco dopo, in occasione di una riunione con il Moretti, l'esistenza del progetto fu personalmente confermato dal Piperno e dal Pace: da detta riunione riferì in direzione di Colonna il Moretti stesso.

Poiché il progetto "Metropoli" e dei Nuclei di M.R.P.O. andava contro la linea politica dominante nell'Organizzazione e creava pericolose contraddizioni nell'attuazione di tale linea, il Moretti convocò una riunione della direzione di Colonna allo scopo di aprire un dibattito approfondito sulle ragioni politiche del contrasto e di arrivare ad un chiarimento; alla conclusione della riunione, dopo aver ascoltato i vari punti di vista, che riflettevano il contrasto di cui ho detto, il Moretti invitò formalmente il Morucci e la Faranda ad esprimere in un documento scritto il loro definitivo giudizio su tutto l'operato politico dell'Organizzazione. I due però, anziché aderire all'invito, scapparono dall'Organizzazione portando con sé una gran quantità di armi che furono dovolute, come apprendemmo successivamente, ai Nuclei di M.R.P.O..

La loro successiva cattura nell'abitazione della Conforto, dove essi avevano trovato ospitalità attraverso la mediazione di Piperno e Pace, ci confermò che il gruppo non si era in realtà mai scisso e che il Morucci e la Faranda erano stati inseriti nella nostra Organizzazione come longa manus del Piperno e del Pace. Ulteriore conferma si ebbe allorché uscì sulla rivista "Metropoli" il noto articolo del Piperno che, analizzando i profili politici dell'operazione Moro, ribadiva in termini identici il progetto che il Morucci e la Faranda avevano tentato di imporre all'Organizzazione. Sulla polemica che seguì all'allontanamento del Morucci e della Faranda ci fu un intervento durissimo del Nucleo Storico (Curcio, Franceschini, Seneria), che in un documento pervenuto alle singole Colonne si mostrò da un lato favorevole al modo in cui era stata gestita l'operazione Moro e alle ragioni che avevano provocato l'allontanamento dei "due signorini"

Adriana Faranda

(13° segue interrogatorio Savasta)

e, dall'altro, invitava però la Direzione Strategica a non chiudere la porta alla dialettica dell'Organizzazione con le forze del Movimento di Resistenza, proponendo su tale tema l'apertura di un dibattito.

A d.r. Dall'insieme degli avvenimenti che ho brevemente riferito posso affermare che quella "" struttura di cerniera "" di cui ho sentito parlare per la prima volta da Luigi Rosati nel 1975 fu effettivamente costituita e rimase operante fino e poco oltre la conclusione dell'operazione Moro, venendo meno solo a seguito delle vicende che portarono all'estromissione dall'Organizzazione del Morucci e della Faranda.

Peraltro il venir meno dell'anzidetta struttura non significò la cessazione dei rapporti dialettici fra le B.R. e il Movimento di Resistenza, rapporti che vennero anzi ritenuti sempre essenziali per lo sviluppo unitario del processo rivoluzionario.

A d.r. Ribadisco che il Pace faceva parte, già prima del sequestro Moro, delle Brigate Rosse quale irregolare di una Brigata (mi pare, sui servizi) la cui responsabile era Barbara Balzarani. Ciò mi fu confidato espressamente dalla stessa Balzarani.

Sono a conoscenza inoltre che della Francia, - de che prima di espatriare in Francia per sfuggire all'arresto nell'ambito della inchiesta su " Metropoli " il Pace si rivolse al Seghetti chiedendogli una carta d'identità falsa ma non l'ottenne. -

Sempre il Pace fu, in una riunione della direzione di colonna, avvenuta al tempo della fuga del Morucci e della Faranda dall'Organizzazione, indicato come il tramite attraverso cui i militanti B.R. dovevano passare per avere contatti con Prima Linea a Roma, anzi più precisamente con i responsabili nazionali di Prima Linea; da ciò dedussi che il Pace era, se non uno dei dirigenti di Prima Linea, almeno un uomo di fiducia di tale Organizzazione.

A d.r. Per quanto riguarda il Veneto, sono in grado di riferire un ulteriore contatto avvenuto fra la Colonna B.R. e l'Autonomia padovana. Se non sbaglio nell'ottobre - novembre dell'anno scorso (circa 10 - 15 giorni prima del trasferimento dal Carcere di Rovigo di una nostra militante, Laura Braghetti), Fabrizio (cioè Di Lenardo) ebbe un contatto con un militante dell'Autonomia, il quale gli espose la possibilità di un progetto di evasione dal Carcere di Rovigo di detenute organizzate in un comitato, di cui peraltro non precisò l'identità, e aggiunse che a tal fine si sarebbe potuto contare

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(1^o segue interrogatorio Savasta)

sulle conoscenze di una militante della locale Autonomia che era uscita da poco dal suddetto carcere e avrebbe potuto fornire indicazioni utili alla realizzazione del progetto. Chiese la disponibilità della nostra Organizzazione per il compimento dell'azione militare ~~che era stata~~ necessaria per attaccare il carcere, facendo presente che l'Autonomia avrebbe potuto assicurare le basi di cui era in possesso a Rovigo, al fine di appoggiare l'azione ed assicurare il buon esito. Chiarisco che l'autore della proposta, a quanto potei capire dal Fabrizio, era un militante dell'Autonomia padovana, come pure la donna che avrebbe dovuto dare indicazioni relative ai locali interni del carcere.

Dopo aver discusso la proposta con altri componenti della colonna, anzi la discussione si svolse esclusivamente tra me e Fabrizio, dichiarammo la nostra momentanea indisponibilità: a quel tempo infatti stavamo già preparando il piano per il sequestro del Generale Dozier.

Avvenuta l'evasione da Rovigo delle quattro detenute il 3 gennaio di quest'anno, non abbiamo avuto dubbi che fosse stato realizzato lo stesso progetto che c'era stato in precedenza proposto: progetto che l'Autonomia aveva evidentemente portato a compimento con la collaborazione di altra Organizzazione Armata.

A d.r. Presa visione di nr.6 volantini ciclostilati a firma "Nuclei Comunisti" sequestrati nella base in via Pindemonte, dichiaro di riconoscerli per quelli preparati dal docente universitario responsabile dei N.C.R. (Nuclei Clandestini di Resistenza) e da lui consegnati a me personalmente. Detti volantini, come ho già detto, venivano stampati con il ciclostile che si trovava nella libreria gestita dalla signora di cui in precedenza ho parlato.

Preso visione di numero 25 fotografie in possesso della locale D. I.G.O.S., riconosco in una di esse il docente universitario cui mi sono sopra riferito. Sono assolutamente certo del riconoscimento. Si dà atto che la fotografia è quella riprodotte Fausto SCHIAVETTO e viene allegata ~~agli~~ al presente verbale.

I N.C.R. potevano comprendere ciascuno tre o quattro operai o proletari; non sono in grado di indicarne il numero esatto di detti Nuclei, che comunque erano costituiti con certezza a Padova e Treviso ed erano articolazioni clandestine armate dell'Autonomia Organizzata Veneta. Ho sentito parlare per la prima volta di questi organismi, con

Savasta Antonio

(15° segue interrogatorio Savasta)

riferimento al Veneto, nell'agosto 1980 e a quanto capii dalle informazioni ricevute dal docente la loro istituzione era piuttosto recente.

~~Necessità~~ Alla necessità della costituzione dei N.C.R. le B.R. accennano per la prima volta nella risoluzione della Direzione Strategica dell'agosto 1980: senza dubbio, siffatti organismi costituiscono un tramite essenziale per lo svolgimento del necessario rapporto dialettico fra B.R. e Autonomia; proprio in questa prospettiva, io tenevo i contatti con il citato docente.

A d.r. Presa visione del documento ciclostilato composto di 35 pagine e scritto con caratteri azzurri, relativo alle tecniche di guerriglia urbana e di confezionamento e uso di armi e materiale esplosivo, dichiaro di riconoscerlo con certezza come un documento portato un giorno nella base della Colonna di Treviso da Michele Galati o da Nadia Ponti, che dichiarò di averlo ricevuto da un militante di Autonomia Veneta in occasione di uno dei periodici contatti avuto con detta organizzazione. Non ~~non sapevo~~ ^{sapevo} che questo documento fosse noto fra i militanti dell'Autonomia con il nome di " Documento Blu".

A d.r. Dichiaro che Alfredo Albanese è stato colpito dalla nostra Organizzazione proprio per le indagini che aveva svolto a carico di alcuni esponenti dell'Autonomia Veneta, arrestati nel dicembre del '79 e nel gennaio 1980, e altresì per quelle che continuava a svolgere sempre nell'area dell'Autonomia, segnalandosi per uno dei più attivi protagonisti dell'antiguerriglia contro il Movimento di Resistenza nel Veneto.-

A d.r. Circa l'offensiva della primavera-estate dell'anno scorso, posso affermare che furono organizzate e decise unitariamente tanto la campagna Taliercio quanto la campagna Cirillo, e inoltre la campagna a Roma sul mercato del lavoro che si tradusse in una serie di azioni ai danni di un ufficio di collocamento e di alcune strutture di lavoro nero.-

Dicendo unitariamente, intendo porre in evidenza il fatto che le predette campagne scaturirono da una serie di contatti che ci furono a livello di Fronti Nazionali (specificatamente, Fronte del Marginale annoverante membri della colonna romana e napoletana, e il Fronte delle Fabbriche annoverante membri della colonna Veneta, Genovese, Milanese e Napoletana). Io ebbi personalmente i contatti, assieme al Francescutti, con la Balzarani, il Lo Bianco e Mimmo di Napoli da me già riconosciuto in una fotografia esibitami dalla Polizia.-

La Colonna Veneta non ebbe parte invece nella decisione relativa al-

Luigi Di Stefano

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

(16° - segue interrogatorio Savasta)

le campagne Sandrucci e Peci. Ritengo peraltro che anche queste campagne siano state promosse, pur attraverso un dibattito svoltosi presso singole componenti dell'Organizzazione e non nella sede naturale del Comitato Esecutivo del quale io facevo parte, come articolazione di un progetto politico complessivo.

A d.r. Quanto alla qualifica di "militarista" attribuita da organi di stampa alla Colonna Veneta B.R. e quella di "movimentista" attribuita alla colonna napoletana e al Fronte Carceri, affermo che dette qualifiche sono errate qualora con esse si alluda all'esistenza di separate organizzazioni B.R. Militarismo e Movimentismo sono invece aspetti di tendenze politiche interne alla medesima Organizzazione e non sottintendono ovviamente spaccature o separazioni. Si tratta tra l'altro di tendenze storicamente presenti nel Movimento Operaio da molto tempo.

A d.r. Il sequestro Dozier fu concepito come la principale articolazione di una campagna che l'Organizzazione tendeva a sviluppare con i sequestri di Simone e Merloni a Roma.-

A d.r. La recente scissione dall'Organizzazione della Colonna Napoletana e del Fronte Carceri, di cui faceva parte Giovanni Senzani, è stata dovuta a ragioni politiche, spiegate nei documenti che vi si riferiscono, non già alle tendenze movimentiste che i predetti organismi hanno manifestato.-

A d.r. La ragione politica di fondo della recente scissione dalla Colonna Anna Maria Ludmann - Cecilia, della colonna che ha preso il nome "2 Agosto" può esprimersi in questi termini: la prima propugnava ~~e~~ ~~un~~ ~~rapporto~~ dialettico con il Movimento di Massa, specialmente nelle fabbriche, che non portò ^{alla} sostituzione di questo nell'esercizio del potere antagonistico; la seconda invece ^{era} ~~era~~ ^{avve-} ~~avve-~~ ^{re-} ~~re-~~ ^{vole} ad un tipo di dialettica con il predetto Movimento ~~che~~ ^{implicava} sostanzialmente una delega di potere da questo al partito (inteso, in questo caso, come B.R.). Escludo che ^{per} ~~per~~ ^{sulla} ~~sulla~~ detta scissione abbiano giocato questioni di rivalità personali. Concretamente, si sono staccati, formando la "2 Agosto", tre regolari e cinque-sei irregolari.

A d.r. Ogni regolare B.R. percepisce attualmente, per spese personali, da 300.000 a 400.000 lire al mese. Gli irregolari non sono invece stipendiati.

L.C.S. - - - -

Saverio Antenucci

p.p.v.
Luigi...

Il Segretario Generale del Senato

[Signature]



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'Imputato

L'anno millenovecentoottanta.due..... il giorno 10
del mese di febbraio..... ad ore 20,30 in Padova.....

Avanti al Sost. Procuratore della Repubblica - dott. Pietro Calogero
assistito dal sottoscritto.....

è comparso l'imputato sottoindicato I. quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie
generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo SAVASTA Antonio, nato a già qualificato.

Richiesto se abbia o intenda nominare un difensore di fiducia, risponde: non ho difensore

Si dà atto che è presente il difensore d'ufficio
avv.to Emanuele FRACASSO

tempestivamente avvisato dell'esperimento di questo atto istruttorio.

Invitato a sensi dell'art. 171 CPP a dichiarare il luogo per le notificazioni ovvero ad eleggere a tal
fine domicilio, l'imputato dichiara:.....

L'ufficio ~~contesta quindi~~ ^{fa presente} all'imputato al SAVASTA che viene interrogato, come già nel
precedente atto, ai sensi dell'art. 348/bis C.P.P.

e lo avverte che ha facoltà di non rispondere, ma che se anche non risponde si procederà oltre nelle
indagini istruttorie;

l'imputato dichiara: il SAVASTA dichiara: intendo rispondere.

Preliminarmente, l'Ufficio dà lettura al SAVASTA di un documento intito-
lato "Appunti - Lettera", risalente al 1975, in cui il brigatista Anto-
nio BELLAVITA parla per la prima volta - a quanto consta - di una "cernie
ra tra le strutture militari e il movimento politico di massa": documento

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

riportato a pag. 51 seg. della sentenza-ordinanza del G.I. di Torino in data 1 agosto 1977 relativa al procedimento penale contro ALLEGRI Laura più 51, di cui si allega al presente verbale lo stralcio in fotocopia. Invitato a riferire quanto a sua conoscenza sul predetto documento e a chiarire, comunque, la composizione e i compiti della "Struttura di cerniera" di cui ha parlato nel precedente verbale, il SAVASTA risponde:

Ignoravo l'esistenza del documento di cui mi è stata data lettura. Ribadisco che il primo a parlare della "Struttura di cerniera", nel 1975, fu Luigi ROSATI nelle circostanze riferite nel precedente interrogatorio. Codesta struttura aveva certamente compiti di coordinamento dell'azione politico-militare delle B.R. con quella della Autonomia Organizzata, sia in riferimento a specifiche azioni (come il ferimento del petroliere THEODOLI) che dovevano sviluppare il processo di lotta armata in armonia con le lotte del movimento di massa sia in riferimento all'obiettivo strategico comune alle due organizzazioni che si identificava nella graduale costruzione dell'MRPO e del partito combattente per la conquista del potere.

Per quanto a mia conoscenza, la citata struttura era composta da esponenti di autonomia, il cui numero e la cui identità non sono in grado di precisare: certamente, come ho già detto, ne faceva parte il PIPERNO; e ritengo inoltre (ma si tratta di una deduzione politica) che ne facessero parte anche gli altri capi della Autonomia come NEGRI e SCALZONE. Peraltro, sulla precisa collocazione e sulla attività politica di questi ultimi personaggi non posso riferire nulla di concreto, a parte la notizia certa che lo SCALZONE era situato al vertice politico-militare ^{dei co.co.Ri.} di Milano. Sarei incline a ritenere che della struttura di cerniera facesse parte, almeno ai tempi dell'operazione Moro, anche il PACE che - pure essendo inquadrato fra le B.R. come irregolare di una brigata romana - aveva una notevole influenza e un prestigio politico che non gli potevano derivare, forse, se non dalla sua collocazione nella suddetta struttura, ed anche perchè la linea politica dello stesso apparve, in riferimento alla predetta operazione e alle vicende che ne seguirono, del tutto coincidente con quella del PIPERNO.

Non ho alcun concreto elemento per affermare che dell'indicata "cerniera" facessero parte uomini politici.

A D.R.: = Dal dibattito politico che all'interno della direzione della colonna romana seguì alla conclusione dell'operazione Moro potrei desumere che gli organi direttivi dell'organizzazione ed anche il PACE ed il PIPERNO erano stati concordi nell'innalzamento del livello di scontro

Luigi Savasta

Luigi Savasta

- 2 -

cui era diretta l'operazione stessa, anche se poi si verificarono sostanziali divergenze sulla gestione finale del sequestro che, come ho già precisato, avrebbe dovuto concludersi - secondo le tesi politiche prospettate dal MORUCCI, dalla FARANDA, dal PACE e dal PIPERNO - con il rilascio del prigioniero.

Oltre il dato di cui venni a sapere dalla BALZARANI - secondo cui il PACE era dentro alle B.R. già prima dell'operazione - altri due elementi confermarono questo mio convincimento: il primo, cui ho già accennato, è costituito dalla posizione politica del MORUCCI e della FARANDA che, pur militando in organi direttivi delle B.R., apparvero in realtà ~~seguaci~~ seguaci della linea politica del PIPERNO, sostenendo come questi la necessità di gestire l'operazione Moro in modo da favorire la evoluzione del movimento di massa verso la lotta armata (e per questo si dichiararono contrari all'uccisione di Moro). Il secondo è costituito da un episodio che mi viene in mente in questo momento: l'azione contro un esponente romano della D.C., Gerolamo MECHELLI, programmata per un certo giorno come supporto all'operazione Moro, venne bloccata dall'organizzazione (cioè dalla direzione di colonna in accordo con il comitato esecutivo) in attesa della risposta della D.C. alla richiesta dello scambio di 13 prigionieri B.R. con il sequestrato e dell'esito delle trattative che contemporaneamente venivano portate avanti, come appresi successivamente, dal PIPERNO e dal PACE allo scopo di rafforzare le possibilità dello scambio. Dall'insieme di queste circostanze mi sembrò di poter dedurre che il PIPERNO ed il PACE avevano agito non di loro iniziativa ma con il consenso dell'organizzazione e per fini utili a questa.

In definitiva ciò che i predetti non approvarono, come del resto anche il MORUCCI e la FARANDA, fu la gestione finale del sequestro, cioè la soppressione dell'ostaggio, e questo per le ragioni politiche in precedenza chiarite.

A.D.R.: Dopo la conclusione dell'operazione Moro, il PACE aderì apertamente al "Progetto Metropoli" e venne segnalato alla mia organizzazione come il tramite necessario per avere contatti con "Prima Linea".

A.D.R.: - E' vero che all'interno dell'organizzazione PIPERNO, NEGRI e SCALZONE venivano intesi come ~~gli~~ "grandi capi"; non però in senso umoristico o riduttivo ma nel senso che, da grandi capi della Autonomia, essi miravano seriamente a mettere le mani sulla nostra organizzazione ed a egemonizzarla imponendo la loro linea politica. Un esempio di tale pretesa egemonica, per quanto riguarda il PIPERNO, è costituito dalla sua

Luigi Pretore

3

condotta politica in riferimento alla gestione dell'operazione Moro. A conferma di questa pretesa ricordo le parole pronunciate in una riunione della direzione di colonna (cui ho accennato nel precedente interrogatorio) dal MORUCCI che, dopo aver premesso che l'operazione Moro aveva permesso il rafforzamento delle varie articolazioni dell'M.R.P.O. (i cui nuclei erano già costituiti a Roma), annunciò il suo proposito di uscire dall'organizzazione dichiarando apertamente, in aspra polemica con il MORETTI: "io mi sono finora servito dell'organizzazione; adesso me ne vado e andrò a dirigere l'M.R.P.O.". Moretti, dal canto suo, gli rispose non meno aspramente: "è l'organizzazione che si è servita di voi!".

A D.R.: = Non ho mai sentito parlare di una direzione politica delle B.R. con sede a Parigi presso l'Hjperion.

Ho saputo invece da Moretti, che se ne serviva, dell'esistenza di una struttura B.R. in Francia, collegata con alcuni dei più importanti movimenti rivoluzionari internazionali, fra cui l'O.L.P. di ARAFAT. Per struttura B.R. intendo una rete stabile di "compagni" che seppi essere incaricata di stabilire i necessari contatti con gruppi armati stranieri e di dare appoggio ai militanti B.R. in occasione dei contatti stessi con particolare riferimento all'approvvigionamento di armi: armi che non vennero mai acquistate dall'organizzazione (a differenza da Prima Linea, che solitamente invece le comprava), ma furono ad essa fornite nel quadro di un rapporto politico, fondato su interessi politici omogenei. Mi riferisco precisamente, in proposito, ai due casi in cui appresi dal MORETTI che c'erano state forniture di armi dall'O.L.P. alla nostra organizzazione e in merito alle quali ho già riferito all'A.G. competente. Quando il Moretti ^{mi} confidò che per dette forniture si era recato a Parigi incontrandosi con un rappresentante non ufficiale dell'O.L.P., non accennò all'Hjperion come sede delle trattative.

Non ho mai sentito, in rapporto alle attività dell'organizzazione, i nomi di Corrado SIMIONI, Duccio BERIO, Vanni Mulinaris, Françoise TUSCHER e Innocenzo SALVONI, che apprendo in questo momento dalla S.V.

A D.R.: = Non sono a conoscenza dell'esistenza, nel Veneto, di una struttura logistica per l'approntamento di apparecchiature elettroniche.

Non ho mai sentito parlare di una società denominata "EL SIST". Non so chi siano Antonio TENIL e Ivo DE ROSSI.

A D.R.: = Non ho mai avuto rapporti diretti con sindacalisti. So che questi rapporti li aveva il Giorgio (intendo il militante B.R., non il Giordano).

Giordano Antonio

Moretti

4

gio dell'assemblea autonoma.) ~~gli~~ aveva, precisamente, con la UIL Veneta in quanto era iscritto a talà organizzazione. Per il suo tramite la colonna Veneta è venuta più volte in possesso di documenti sindacali che sono stati sequestrati nella base di via Pindemonte.

A D. R.: = A quanto mi risulta, nessun componente della colonna ha mai avuto rapporti con il "Soccorso Rosso" del Veneto.

Non sono in grado di precisare la natura dei rapporti fra il "Soccorso Rosso" e l'organizzazione B.R. in campo nazionale. Mi risulta comunque, per averlo saputo da Barbara BALZARANI, che gli avvocati SPAZZALI e ARNALDI (l'uno di Milano, già arrestato per banda armata e processato, non ricordo dove, e l'altro deceduto) erano militanti dell'organizzazione. Ho saputo inoltre da Bruno SEGHETTI che aveva frequenti contatti con l'avv. ssa LOMBARDI dello studio di DI GIOVANNI, per avere informazioni in materia giudiziaria.

A D. R.: = Non mi consta che esista in qualche ufficio giudiziario del Veneto un canale informativo direttamente collegato all'organizzazione, cioè ^{qualche} militante B.R. Seppi invece un giorno da Vittorio OLIVERO che l'Autonomia veneziana aveva una fonte d'informazione dentro il Tribunale di Venezia o comunque un ufficio giudiziario di Venezia o Mestre, grazie alla quale circa un anno fa gli autonomi avevano saputo che si stava preparando un blitz ai loro danni e avvertirono tempestivamente la nostra organizzazione. Non so tuttavia se il blitz sia stato poi effettivamente attuato.

A D. R.: = Due soli componenti della nostra organizzazione erano autorizzati a tenere i contatti con l'Autonomia Veneta: io e il D. Lenardo. Come ho già precisato nel precedente verbale, io tenevo i contatti a Padova con il professore responsabile dei "Nuclei di Resistenza Clandestini" e a Mestre con il Giorgio, esponente dell'Assemblea Autonoma di Porto Marghera. Mi risulta che il primo contatto dell'organizzazione con il suddetto professore, nella qualità testè riferita, lo ebbe, tramite il GALATI e la titolare della libreria di cui ho già detto, la NADIA PONTI intorno a luglio - agosto del 1980; subito dopo i contatti con il citato docente furono tenuti da me personalmente, spendendo il n. b. di Emilio. Ho avuto in tutto una decina di contatti fino a dicembre del 1980. Successivamente, essendo io sempre più assorbito nelle molteplici attività dell'organizzazione, i contatti furono tenuti dal DI LENARDO che, a tale scopo, si incontrava con una ragazza designata dal professore e facente parte della sua stessa organizzazione. Questi contatti si in-

Roberto Cantone

[Signature]

5

terrupevano successivamente non per ragioni politiche ma perchè, essendo mancato il DI LENARDO a qualche appuntamento, non riuscì a ristabilire i contatti perchè la libreria era nel frattempo chiusa. Il nostro proposito era di riprendere i rapporti quando, conclusa la operazione DOZIER, si fosse presentata l'occasione favorevole. I contatti avuti personalmente con il docente sono consistiti in incontri di breve durata (circa un'ora ciascuno), avvenuti tutti nel centro storico di Venezia. Le principali tematiche dibattute nel corso di questi incontri riguardarono la configurazione politica ed organizzativa dei "Nuclei Clandestini di Resistenza" ed i loro rapporti con la nostra organizzazione. Su queste tematiche potei constatare un sostanziale accordo, nel senso che il docente concordò che, dopo la sconfitta della Autonomia legale determinata dalle recenti inchieste giudiziarie nel Veneto, non si poteva percorrere utilmente altra strada se non quella dell'organizzazione politico-militare dell'autonomia sul terreno della clandestinità e della concreta dialettica con le B.R.: in tale prospettiva era stata appunto realizzata una rete di nuclei che operavano sotto la direzione del docente.

Un altro punto sul quale si verificò un accordo sostanziale fu la valutazione politica secondo la quale i nuclei dovevano essere incrementati a partire dalle fabbriche, dovendo coprire il vuoto di dibattito e d'intervento politico lasciato dalle organizzazioni sindacali nella difesa degli interessi della classe operaia.

Ricordo che il docente insisteva molto sulla costruzione dei "quadri" che avrebbero dovuto operare presso le singole fabbriche in opposizione al sindacato e al progetto di ristrutturazione. Il primo decisivo strumento per riaprire il dibattito politico nelle fabbriche e colmare il vuoto d'iniziativa era costituito, secondo il citato docente, dalla periodica diffusione di volantini che avrebbero dovuto attuare una propaganda della lotta armata, tale da sensibilizzare la classe operaia. Pur condividendo questo programma, io cercai di spingere l'attività di questi nuclei sottolineando la necessità del passaggio dalla propaganda all'azione armata. Nella prospettiva di questo passaggio discussi con il professore i problemi che la sua organizzazione ^{si} sarebbe trovata ad affrontare: si convenne che tali problemi erano di natura essenzialmente logistica e riguardavano l'individuazione di persone "pulite" che potessero garantire il deposito di armi e materiale dell'organizzazione stessa; ma riguardavano anche l'addestramento dei militanti.

Luigi Einaudi

./.

Uers

6

Si convenne pure che in questa fase iniziale le B.R. avrebbero fornito il loro apporto per la soluzione degli indicati problemi.

Rammento che, in riferimento agli arresti del 7 aprile e delle inchieste successive, il professore disse esplicitamente che l'organizzazione era stata duramente colpita e decapitata dei suoi capi.

A.D.R.: = Quanto ai contatti con il Giorgio dell'Assemblea Autonoma di Porto Marghera, i contatti furono posteriori alla conclusione della campagna D'URSO che occuparono quasi per intero il 1981.

Il primo contatto lo ebbi tramite Vittorio OLIVERO, da anni militante irregolare della colonna Veneta e al centro di una serie di collegamenti con l'Autonomia Organizzata, particolarmente con quella veneziana. Egli conosceva bene il GALATI e il FASOLI e seppi che aveva in precedenza favorito anche i contatti di questi con esponenti autonomi.

Il Giorgio era certamente un esponente della Assemblea Autonoma e, al tempo stesso, del Fronte Comunista Combattente, come potei dedurre dalle informazioni che egli più volte mi diede su attentati commessi da tale organizzazione e a cui ho accennato nel precedente verbale.

Particolarmente importanti furono i contatti che ebbi con lui in riferimento alla preparazione e al compimento dell'azione Taliercio.

Richiamando quanto in precedenza riferito sull'argomento, affermo che in ordine alla campagna fondata sul sequestro del direttore del Petrochimico e sulle connesse iniziative di massa legate alla nocività, alla ristrutturazione ed alla cassa integrazione vi fu, prima del varo della campagna stessa, un preciso accordo fra le B.R. e l'Assemblea Autonoma, favorito anche dall'entusiasmo con cui quest'ultima organizzazione aveva accolto la campagna D'URSO che era riuscita ottimamente a collegare le B.R. con il movimento di resistenza.

Proprio in conseguenza di questo accordo, del quale mi diede comunicazione il Giorgio, e a cui ^{egli} stesso aveva contribuito, furono poste in essere tanto l'operazione Taliercio quanto le iniziative di massa, particolarmente incentrate sull'attacco al comando al sindacato in fabbrica.

Ritengo che almeno alcune di queste iniziative siano state opera della organizzazione armata collegata all'Assemblea Autonoma (in particolare, quelle culminate nell'incendio di due autovetture di sindacalisti, anche se nessuna fu rivendicata con la sigla "Fronte Comunista Combattente").

Certamente, il "Fronte Comunista Combattente" o comunque il gruppo armato operante in collegamento con l'Assemblea Autonoma costituiva una

Servizio Aut. ./. Uer

7

struttura armata dell'M.R.P.O.

A D.R.: = Riconosco con certezza il Giorgio di cui ho appena parlato nelle due fotografie che mi vengono esibite.

Si dà atto che dette fotografie riproducono l'immagine di CERICA Claudio e vengono allegate al presente verbale.

A D.R.: = Sempre in riferimento all'operazione Taliercio, dichiaro che la stessa venne dibattuta politicamente, all'inizio, ed anche durante il sequestro, nel "Fronte delle Fabbriche" (di cui eravamo componenti e partecipanti al dibattito, io, Lo Bianco, Barbara Balzarani, Francescutti e Mimmo di Napoli): preciso peraltro che il Mimmo partecipò solo alla discussione iniziale che culminò nell'approvazione del progetto e non anche a quella, che si sviluppò durante il sequestro, perchè nel frattempo si verificava la spaccatura dell'organizzazione con la scissione della colonna napoletana che dava vita al sequestro Cirillo. Chiarisco che in seno al "Fronte" si discusse espressamente e si approvò il piano di sequestro di un alto dirigente della Montedison di Marghera, di cui però non venne fatto il nome.

Il piano, approvato, venne passato al comitato esecutivo (i cui componenti eravamo io, la Balzarani, il Novelli ed il Moretti) per l'approntamento del ^{progetto} ~~piano~~ esecutivo; e indi trasmesso alla colonna veneta (composta da me, Francescutti, Di Lenardo) per la materiale esecuzione.

Come ho già detto, la colonna veneta comunicò poi, attraverso il Giorgio, ^{il piano} all'Assemblea Autonoma, che sua volta vi diede approvazione.

Faccio presente che, qualora non vi fosse stata quest'ultima approvazione, il piano sarebbe tornato al comitato esecutivo per essere ridiscusso politicamente tenendo conto delle obiezioni dell'Assemblea Autonoma.

Questo spiega il peso che, nelle scelte della nostra organizzazione, avevano le valutazioni politiche della Autonomia.

A D.R.: = Il FRANCESCUTTI era senza dubbio una persona politicamente preparata e dotata di prestigio. Non ho mai avuto il sospetto che operasse in stretto collegamento con persona estranea all'organizzazione.

Non è vero che fosse un "movimentista" nel senso in cui lo erano Oruci, Faranda, Piperno e Pace. Ciò nonostante, affermo che le sue divergenze dalla linea politica dell'organizzazione furono di carattere politico non personale, essendosi egli mostrato favorevole alla gestione dei sequestri Cirillo e Sandrucci, piuttosto che a quella del sequestro Taliercio.

Giuseppe Antonio

/.

8

Riguardo a quest'ultimo, egli fu contrario non già alla soppressione dell'ostaggio, bensì alla mancata richiesta del rientro dalla cassa integrazione degli operai della "ontedison che, a suo giudizio, avrebbe dovuto precedere la conclusione dell'operazione.

A D.R.: = Posso escludere che il Francescutti fosse a conoscenza del piano del sequestro del generale DOZIER, perchè nessuno dei componenti della colonna "2 Agosto" da lui costituita partecipò al dibattito riguardante il piano suddetto.

Quando uscì dall'organizzazione, egli portò via armi ed anche documenti politici, la natura dei quali non sono in grado di precisare.

A D.R.: = Di solito, per l'addestramento con le armi, ci recavamo in una località di montagna del Friuli che non so meglio specificare; mi sembra comunque in provincia di Udine, nei pressi di un fortino abbandonato della guerra del 1915-18. Facevamo le esercitazioni con pistole e mitra, mai con esplosivo, che non abbiamo neppure ~~mai~~ adoperato per attentati. A dette esercitazioni non sono mai intervenuti militanti di Autonomia e non so dove questi svolgessero il loro addestramento.

A D.R.: = Nulla so riferire sui gruppi armati veneziani che apprendo in questo momento aver operato con le sigle "Iniziativa Armata Comunista" e "Cellule Comuniste Venete".=====

L.C.S.

Saverio D'Amico
p.p.v. e rinuncia al deposito
Enquuele Trifano

Il Sost. Procuratore della Repubblica
(Dot. *[firma]*)

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogiaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta ottantadue..... il giorno...5.....
del mese di marzo..... ad ore 21,15..... in Padova.....

Avanti a Noi Sost. Procuratore della Repubblica dott. Pietro CALOGERO
assistiti dal sottoscritto M. llo di P.S. ALLOCCA Augusto.....

è compars o l'imputat o sottoindicat o il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie
generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputat risponde:

Sono e mi chiamo SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30/12/1955, ivi residen-
te in via Muzio Attendolo n.77, attualmente detenuto per altra causa.

Si da atto che il SAVASTA viene sentito ai sensi dell'art. 348/bis C.P.P.

E' presente il difensore d'ufficio, avv.to Emanuele FRACASSO.

Avvertito della facoltà di legge, il SAVASTA dichiara di voler rendere
l'interrogatorio.

D.R.

Ribadisco di aver avuto i contatti di cui ho già parlato con il docente
padovano, riconosciuto per Fausto SCHIAVETTO, nella sua qualità di re-
sponsabile dei "Nuclei Clandestini di Resistenza".

Che questi "Nuclei" costituissero espressione della "Autonomia Organiz-
zata", in particolare di quella veneta, posso affermarlo con sicurezza,
ma ignoro il preciso legame organizzativo intercorrente fra essi e i
"Collettivi Politici Veneti".

Avendone parlato, oltre che con il citato docente, anche con il Giorgio
dell'assemblea autonoma di Porto Marghera, posso dire che la costruzio-
ne dei "Nuclei Clandestini di Resistenza" si inseriva, per i discorsi
riferiti dal Giorgio, in un dibattito politico in corso all'interno del
"Comitato Operaio" del "Petrochimico" (cioè, dell'organo di direzione
dell'Assemblea Autonoma) ed anche a livello di struttura nazionale del-
la "Autonomia Organizzata", nella prospettiva di un adeguamento politi-
co-organizzativo dell'Autonomia stessa reso necessario dall'inasprirsi
della repressione e dalla chiusura degli spazi politici negli ultimi
tempi. Da ciò dedurrei che i "Nuclei Clandestini di Resistenza" erano
visti non come corpi a se' stanti ma come parte del progetto politico.

e del corpo organizzativo complessivo della "Autonomia" nazionale. Chiarisco che, a quanto mi risulta, la proposta di questi "Nuclei" era partita dall'interno delle B.R. e ufficialmente formulata per la prima volta nell'opuscolo n.9 dell'organizzazione del maggio 1980, recante la parola d'ordine (sul frontespizio) : "CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA COSTRUIRE NUCLEI DI RESISTENZA CLANDESTINI". Si trattava in sostanza da parte delle B.R. di una proposta diretta a favorire il superamento della crisi in cui si dibatteva l'Autonomia dopo lo smantellamento del suo apparato legale a partire dagli arresti del 7 aprile e a ricostruire quel tessuto politico organizzativo dell'antagonismo di classe che veniva giudicato indispensabile nello svolgimento della dialettica fra le B.R. e le diverse articolazioni della "Autonomia".

La proposta fu recepita ai vari livelli della "Autonomia" e formò oggetto di un dibattito, intorno al quale si manifestarono sostanzialmente due tendenze: una favorevole alla conservazione della vecchia concezione politico-organizzativa rappresentata dall'assemblea autonoma ed una altra favorevole al superamento di questo schema e alla riorganizzazione della "Autonomia" attorno ad un progetto di clandestinizzazione di almeno alcune delle sue strutture e di riconoscimento delle B.R. come nucleo centrale del partito in costruzione, che costituiva appunto nella sua essenza il progetto dei nuovi organismi chiamati "Nuclei Clandestini di Resistenza".

Come ho già detto, seppi dal Giorgio che questo dibattito era in atto sia dentro la struttura direttiva dell'assemblea autonoma di Marghera, sia dentro la struttura di direzione nazionale della "Autonomia Organizzata".

Per quanto riguarda il dibattito al Petrolchimico, la risposta data dall'assemblea autonoma fu sostanzialmente interlocutoria nel senso che la situazione politica e organizzativa in sede locale fu ritenuta non adatta alla costruzione immediata dei "Nuclei Clandestini di Resistenza", e in luogo di questi fu controproposto - attraverso un articolo pubblicato sulla rivista "Autonomia" all'epoca del sequestro "Taliercio" - la costruzione di "Organismi di Massa Antagonisti".

Per quanto riguarda la situazione padovana, il discorso sui "Nuclei Clandestini di Resistenza" era stato invece già avviato per iniziativa del docente di cui ho parlato e si inseriva in un processo evolutivo della "Autonomia Organizzata" ormai in corso.

Il solo punto di dissenso rispetto al punto di vista delle B.R. con-

Salvatore D'Amico

./.

Usc

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputatoL'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore inAvanti a Noi
assistiti dal sottoscrittoè compars l'imputat sottoindicat I quale viene da noi invitat a dichiarare le proprie
generalità, ammonendol delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputat risponde:

Sono e mi chiamo

(2)

cerneva, come ho già chiarito nel precedente interrogatorio, il passaggio dalla fase di propaganda a quella della lotta armata, che per le B.R. doveva verificarsi nell'immediato, mentre per il suddetto docente avrebbe dovuto svilupparsi in tempi lunghi.

Sono certo, sulla base dei discorsi fatti dal docente, che questi "Nuclei" erano stati già da lui costituiti in alcune zone del Veneto e ritengo anche che avessero una certa disponibilità di armi.

Quanto al dibattito in seno alla direzione nazionale della "Autonomia", non ne conosco lo sviluppo e l'esito. E' certo che anche a tale livello si confrontavano le due tendenze di cui ho detto, l'una favorevole al mantenimento dello schema politico-organizzativo tradizionale e la altra favorevole al suo superamento nella prospettiva di una dialettica più serrata con le B.R.

Queste tendenze avrebbero dovuto confrontarsi nella riunione di Venezia, alla quale il Giorgio mi invitò a partecipare. Chiarisco infatti che il Giorgio mi chiese, invitandomi a detta riunione, se - nella mia qualità di componente dell'esecutivo nazionale - avrei potuto essere l'interlocutore della struttura nazionale della "Autonomia" anzicchè, com'era fino allora avvenuto, della "Autonomia" Veneta: ruolo di interlocutore che trovava giustificazione nel contesto del dibattito imperniato sulla costruzione dei "Nuclei Clandestini di Resistenza" e degli "organismi di massa rivoluzionari", che andava svolgendosi ai vari livelli della "Autonomia". Io mi rifiutai di ~~partecipare~~ per le ragioni già preci-

./.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

sate nel precedente interrogatorio, ma ebbi la conferma che la proposta delle B.R. aveva determinato interesse e tensione dialettica al vertice della "Autonomia Organizzata".

D. R.

Oltre che da quanto ho appena detto, l'esistenza di una direzione politica nazionale della "Autonomia Organizzata" mi risulta da conoscenze acquisite fin dal '75, cioè da epoca precedente al mio ingresso nelle B.R., circa lo svolgimento di periodiche riunioni fra PACE, PIPERNO, SCALZONE, DEL GIUDICE, ROSATI e ritengo anche ~~di~~ NEGRI, come esponenti dell'anzidetta direzione politica.

E' per questa ragione che nel precedente verbale mi sono riferito alla Autonomia come ad un'organizzazione complessiva a carattere nazionale, riflettente, pur nella varietà delle singole articolazioni, ~~si~~ caratteri di un partito.

All'interno delle B.R., "Prima Linea" veniva comunemente considerata uno dei bracci armati, il più importante, di questo partito: precisamente quello che, assumendosi prevalentemente il compito dell'attacco armato allo Stato, adempiva una funzione strategica essenziale dell'organizzazione nel suo complesso, cioè, dell'intera "Autonomia Organizzata".

Rispetto a "Prima Linea", le "Squadre" e le "formazioni armate" della Autonomia denominate con sigle varie svolgevano solitamente compiti di attacco circoscritti alle singole situazioni territoriali.

Non sono in grado di dare elementi più concreti a suffragio di questa affermazione che, ripeto, all'interno della mia organizzazione era pacifica.

D. R.

Dopo la proposta dei "Nuclei Clandestini di Resistenza" si sviluppò all'interno delle B.R. un dibattito che riguardava il rapporto tra questi organismi e gli organismi di massa rivoluzionari.

Questo rapporto venne successivamente chiarito nella risoluzione strategica 80, che definisce i "Nuclei Clandestini di Resistenza" come embrioni degli "Organismi di Massa Rivoluzionari", momenti di passaggio e di collegamento tra il movimento ^{di} resistenza e le B.R. nella prospettiva della costruzione del sistema del "potere rosso" (inteso come sistema caratterizzato dalla dialettica fra il partito, gli "organismi di massa rivoluzionari e movimenti di massa rivoluzionari).

D. R.

Come ho già dichiarato nel precedente interrogatorio, i contatti con

Saravalle 17.

Neo

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputatoL'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore inAvanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparsa l'imputato sottoindicato, il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

(3)

.....
i "Nuclei Clandestini di Resistenza" costituiti dal docente padovano furono, dopo di me, tenuti da Cesare DI LENARDO (Fabrizio) che a tale scopo si incontrava con una ragazza facente parte della stessa organizzazione del predetto docente. Gli incontri avvenivano, come egli stesso mi disse, a Venezia.

.....
Il DI LENARDO inoltre teneva i contatti con un "autonomo" padovano, nel quadro della cooperazione con l'Autonomia locale, che gli era stato presentato dal Giorgio e che incontrava a Treviso, Mestre o Venezia. Fu appunto questo autonomo che - come ho meglio precisato oggi al Sost. Procuratore di Rovigo dr. Curtarello - fece alle B.R., attraverso il DI LENARDO, la proposta di cooperare alla realizzazione del piano di evasione di alcune detenute dal carcere di Rovigo.

.....
Faccio presente che nel tardo pomeriggio di oggi un funzionario della DIGOS di Bologna mi ha posto in visione una piantina relativa ad un istituto carcerario sequestrata nella base di via Pindemonte, che non avevo mai visto prima e che sospetto trattarsi di quella riguardante il carcere di Rovigo, la quale potrebbe essere stata consegnata a DI LENARDO nel contesto della proposta di cui ho detto.

.....
Preso visione di tre documenti in cui appare riprodotta, in grande e in dettaglio, la piantina di un istituto penitenziario (reperito 25/C via Pindemonte), riconosco in questa la piantina di cui ho parlato. Osservo che le annotazioni manoscritte non sono di mio pugno e non mi sembrano neppure di pugno del DI LENARDO.

./.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

L'ufficio dispone che i documenti in questione siano, in fotocopia, allegati al presente verbale.

D.R.

Sui contatti della mia organizzazione con l'Autonomia locale sono in grado di riferire un'ulteriore circostanza, della quale mi sono ricordato in questi giorni.

Ho saputo cioè da Fabrizio che, in epoca precedente al sequestro "Taliercio", aveva ricevuto o dal Giorgio o dall'autonomo padovano l'offerta di moduli di carte d'identità stampate con sistema offset al prezzo di lire 50.000 ciascuna. L'offerta, che venne rifiutata, si inserisce nel quadro della cooperazione di carattere logistico con l'Autonomia e presuppone che questa disponesse di una stamperia, che può non avere avuto carattere clandestino.

Seppi dalla BARBARA BALZARANI che, all'incirca nello stesso periodo, una analoga offerta di moduli di carte di identità era stata fatta, per lo stesso prezzo, da un autonomo toscano (operaio dell'Oto Melara) ad un altro operaio della stessa fabbrica, militante B.R., ed era stata accettata. Mi fu detto che ^{erano state} ~~erano state~~ acquistate nell'occasione 40 carte d'identità.

Questi fatti mi hanno indotto a pensare ad un collegamento esistente tra l'Autonomia toscana e quella veneta.=

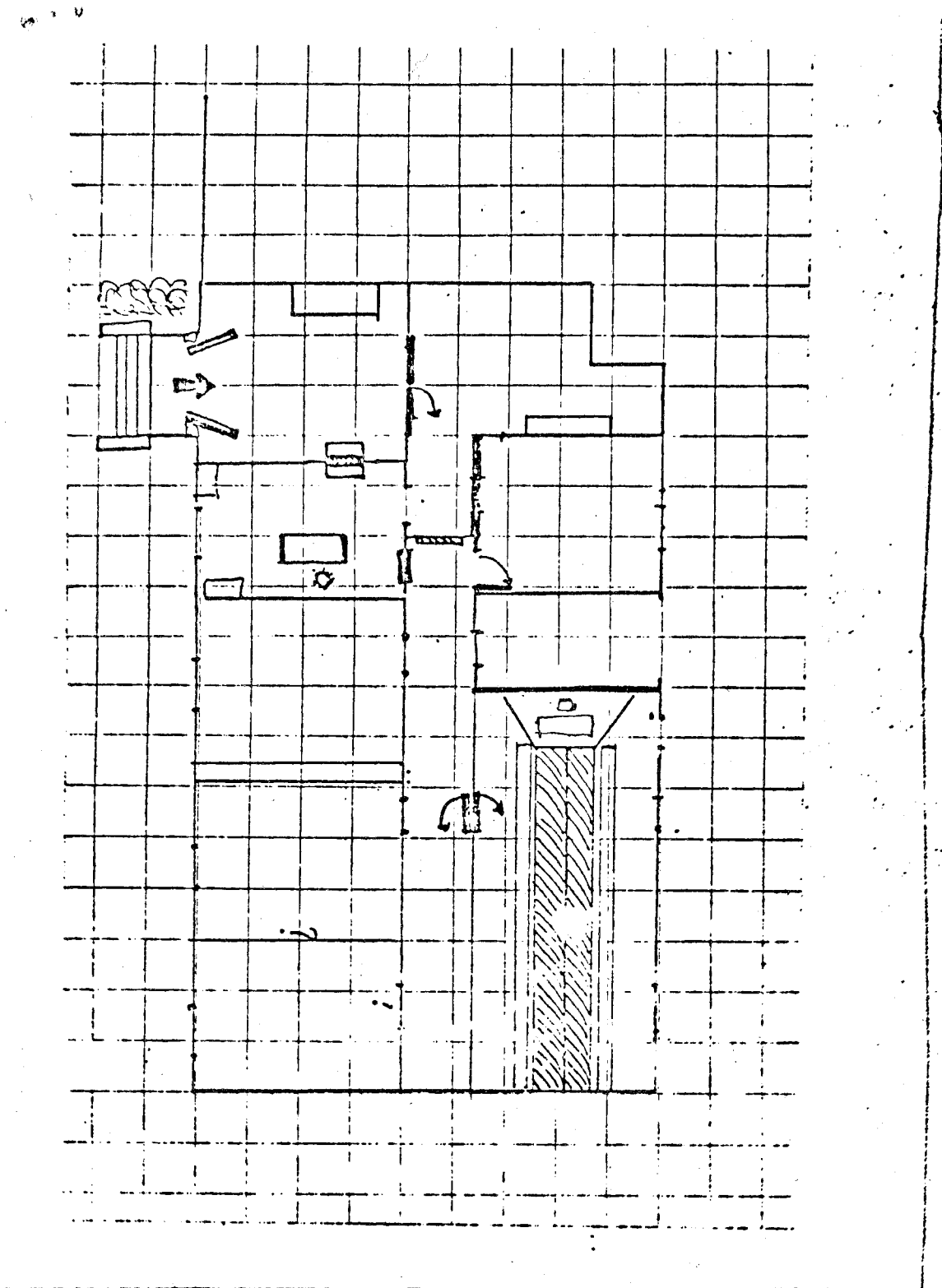
L.C.S.

Luigi Ontano

f.p.v.
Emmele Jozzani

Il Sost. Procuratore della Repubblica
(Data: 19/11/1978)

Or

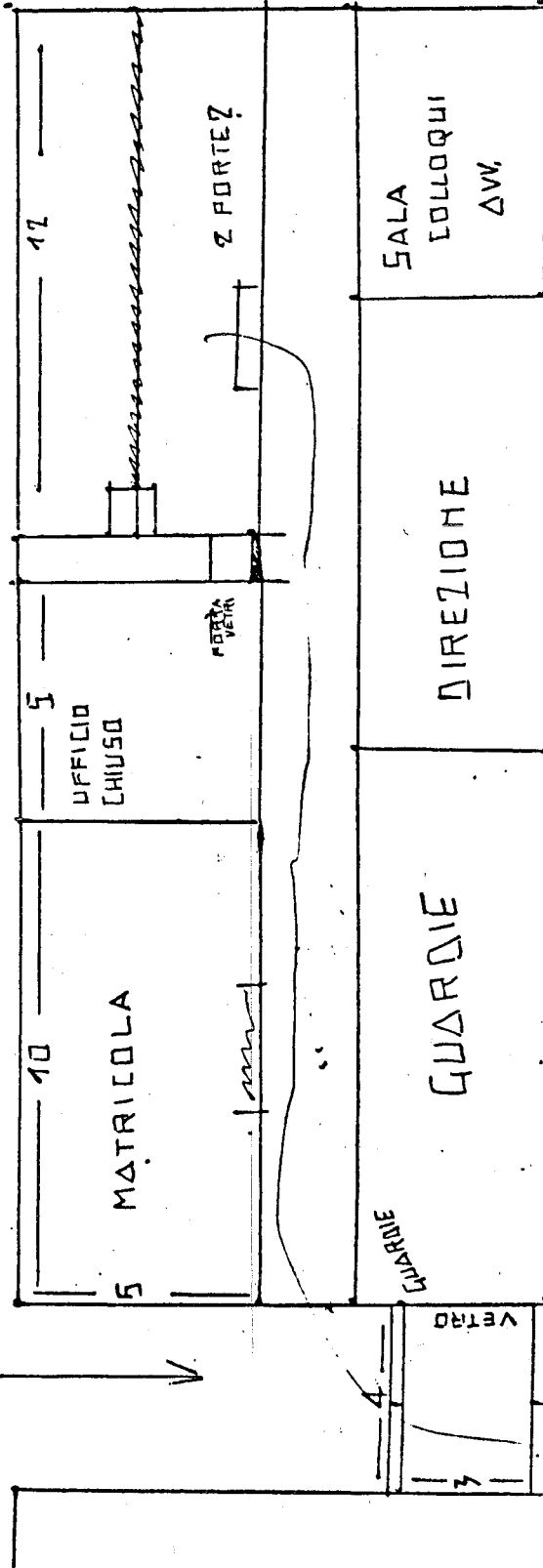


Il Sost. Procuratore
(Dot. Pico) *[Signature]* Pubblico

REPERTO 25/C

Il Sost. Procuratore Generale
(Dott. Francesco Galoggero)

?



REPERTO 25/2

GRADINI
APERTO QUANDO
SI SONO I COLLOQUI

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 1

Inizio interrogatorio ore 13,00

L'anno 1982, il giorno 6 del mese di febbraio in Padova presso la Questura di Padova alle ore 13,15 avanti il sottoscritto G.I. Dr. Antonio Lombardi del Tribunale di Milano è comparso SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30.12.1955, residente a Roma in via Muzio Attendolo n.77, celibe, diplomato ~~af~~soccupato il quale dichiara: non so se ho condanne già passate in giudicato. Prendo atto che vengo interrogato ex art.348 bis in qualità di imputato in altro procedimento ~~in~~ per fatti connessi. Prendo atto che ho la facoltà di non rispondere alle domande e preciso che intendo rispondere. Non ho difensore di fiducia. Prendo atto che l'ufficio ha nominato d'ufficio l'Avvocato Emanuele Fragasso del Foro di Padova, ritualmente avvisato, è presente.

Preliminarmente l'ufficio fa presente che il suo timbro di voce ha molte similitudini con quella dell'uomo che ha registrato le due cassette sul sequestro Dossier rinvenute l'8.1.82 in Piazzale Lotto a Milano e il 12.2.82 in uno spogliatoio dell'Alfa Romeo di Arese di contenuto analogo. In entrambi i nastri una prima parte riporta dichiarazioni sul sequestro Dossier ed una seconda parte riporta notizie sull'Alfa Romeo, sulla Fabbrica, sulla ristrutturazione industriale; la seconda parte dei due nastri è letta da persone diverse, cioè la seconda parte del primo nastro riporta dichiarazioni lette da altro uomo e la seconda parte del secondo nastro da una terza persona. Il SAVASTA: effettivamente sono io che ho registrato le dichiarazioni nella prima parte dei due nastri; la seconda parte è stata registrata da Lo Bianco per quanto riguarda uno dei due nastri ma non so se costui ha registrato anche la seconda parte dell'altro nastro o se invece è stata una terza persona. Effettuai la registrazione nell'abitazione di Milano in via Verga 22. In tale base, la cui affittuaria è una studentessa universitaria, tale Giovanna Esposito, che fa parte

Amel. *Savasta Antonio*
Fragasso

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 2

dell'organizzazione, erano presenti il Lo Bianco, Vanzi Pietro (rispettivi nomi di battaglia Giuseppe e Daniele), nonché la Barbara Barzarani e un altro col nome di battaglia Rolando (che è stato identificato in tale Capuano dai Magistrati precedenti che mi hanno interrogato che sono arrivati a lui in base alle indicazioni del luogo di Roma dove abitava); quando effettuai la registrazione eravamo in una stanza io, la Barzarani e il Rolando, in altra stanza c'era Lo Bianco e la studentessa Esposito affittuaria dell'appartamento. In quel momento era assente il Vanzi. Per quanto concerne chi materialmente lasciò le cassette nei luoghi da lei indicati, preciso che furono il Vanzi e la Barzarani a porla nel baracchino della metropolitana in cui vi era una macchina per fotografie. La cassetta trovata negli spogliatoi dell'Alfa Romeo di Arese fu posta da un operaio dell'Alfa Romeo attualmente facente parte della nostra colonna e che aveva precedentemente contatti con la Walter Alasia prima della spaccatura; Voglio dire che prima a Milano vi era una sola colonna. L'operaio dell'Alfa Romeo non lo conosco personalmente; so, tuttavia, che fa parte del reparto in cui sono stati trovati più volte volantini della nostra colonna durante il sequestro Dozier ed anche precedentemente; voglio dire che c'è un reparto all'Alfa Romeo in cui si trovano nostri volantini e l'operaio è appunto di lì. La Barzarani al riguardo, dopo aver consegnato all'operaio predetto la cassetta (ma forse fu il Lo Bianco a consegnarla all'operaio) fece un'abattuta dicendo che se i volantini li facevamo trovare sempre nel solito reparto si sarebbe capito che lavorava lì quell'elemento della nostra organizzazione. Un altro particolare che ricordo sulla colonna Milanese è un episodio avvenuto prima del sequestro Durso. La Nadia Ponti all'epoca stava a Torino e aveva bisogno di prendere contatti con la colonna Milanese. A tal fine, mi chiese di prendere contatti con la moglie del Fasoli che conosceva tale Cucco Ivana, di cui conosceva anche il recapito, e di fissare un appuntamento tra la Cucco e la nostra Colonna. Non ricordo se l'appuntamento fu fissato direttamente

Luigi
Trappero
Luigi

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 3

tra la Cucco e la Nadia Ponti o tra la Cucco e la Balzarani. Era il momento della scissione tra la Walter Alasia e le altre Colonne. Il contatto con la Cucco fu preso per riorganizzare la colonna Milanese. ~~IN QUESTO~~ La Cucco, ~~xxxxxxrapporti~~ a detta della Nadia, aveva contatti con ~~spazi~~ elementi della Walter Alasia e anche con elementi nuovi che sarebbero potuti essere inseriti nella nostra colonna, non condividendo la posizione ideologica della Walter Alasia dopo la frattura. Per quanto concerne la moglie del Fasoli, so che avevamo contatti col Fasoli in carcere attraverso lei. Era lei a portare al marito in carcere i nostri messaggi ricevendo le risposte e fornendoci notizie che egli le trasmetteva. I messaggi spesso erano verbali. Alcune volte le fornimmo anche dei documenti scritti della nostra organizzazione che egli fece pervenire al marito in carcere. Per quanto concerne la mia militanza nelle B.R. preciso che vi sono entrato tra la fine del '76 e l'inizio del '77 e confermo a riguardo tutto quanto già dichiarato ai Magistrati di Verona, Venezia Padova e Cagliari. Fino al settembre-ottobre '79 ho militato nella colonna Romana prima come irregolare e poi come regolare ma non sono mai stato capo colonna. Tra il settembre-ottobre del '79 fui inviato in Sardegna per costituire quella colonna pur continuando a far parte della Colonna Romana del fronte logistico. Tornai a Roma per far parte a tempo pieno della colonna Romana dopo la sparatoria del febbraio alla stazione di Cagliari nel corso della quale fu ferita Emilia Libera. Nel maggio dell'80, fui inviato nel Veneto come regolare della colonna Veneta.

Colonna Milanese Quando furono arrestati a Milano Moretti e Fenzi si stava costituendo un nucleo iniziale di una nuova colonna Milanese completamente autonoma rispetto alla Walter Alasia, nei cui confronti la frattura era ancora esistente. Il Moretti e Fenzi avevano già preso contatti con elementi milanesi ma il loro lavoro fu bloccato dall'arresto. Fu invia

Chel *Santo Antonio*
Fasoli

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 4

to il Lo Bianco che divenne il capo colonna di questo nucleo Milanese ancora piuttosto piccolo e che egli doveva costituire e sviluppare. Attualmente, per quanto mi consta della colonna milanese oltre il capo colonna Lo Bianco, fanno parte il Vanzì, la Esposito e 4-5 operai dell'Alfa Romeo di Arese. Uno certamente fa parte del reparto di cui ho sopra detto; non so se gli altri facciano parte dello stesso reparto, anzi mi sembra che alcuni lavorino in altri reparti. Non conosco personalmente chi siano questi elementi e se oltre quelli indicati ve ne siano altri. Gli operai di cui ho parlato erano tutti operai di linea. Tuttavia la Balzarani mi disse che sempre in quel reparto di cui ho parlato si era creato un contatto con un delegato sindacale molto importante e che stava per entrare nella nostra colonna, in quanto faceva discorsi in piena aderenza e sintonia con la nostra linea politica e ideologica della nostra colonna. La Balzarani esclude che costui facesse parte della Walter Alasia.

Base di via Verga L'appartamento fu preso in affitto da Giovanna Esposito studentessa universitaria. Noi la chiamavamo col nomignolo "Ciocia" che però non è il suo nome di battaglia. Non so quando ha preso in affitto l'appartamento, che comunque, fin dall'inizio, è stata una nostra base. La ragazza so che andava spesso in Svizzera mi sembra per andare a trovare dei parenti. Nell'appartamento abbiamo tenuto numerose riunioni dell'esecutivo Nazionale. In tale appartamento si sono tenute tutte le riunioni del comitato esecutivo nazionale di preparazione al sequestro Dozier. A tale riunioni abbiamo partecipato io, Lo Bianco, la Balzarani e Novelli (per la colonna romana col nome di battaglia Romolo) Durante l'operazione Taliercio ci fu la riunione del fronte di fabbrica nazionale alla quale parteciparono Marcello (Francescutti), Lo Bianco e la Balzarani. Sempre in via Verga è avvenuta la riunione della direzione strategica nell'ottobre 81 nel corso della quale si decise l'espulsione di Marcello (Francescutti) ~~che~~ che andò poi a formare la colonna 2 Agosto.

*Stefano Antoni
Fregno*

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 5

A tale riunione della direzione strategica erano presenti io, Lo Bianco, Novelli (Romolo) Balzarani, Capuano (n.d.b. Rolando) Pancelli(Walter), Francescutti (Marcello) un'altro di Roma che ho già indicato (in questo momento non ricordo il suo nome ma ho ricorda la Libera), un clandestino toscano col nome di battaglia Andrea, ugualmente già identificato. A questo punto il G.I. mostra al Savasta due numeri telefonici trovati in via Pesci a Roma reperto 121, numeri di Milano relativi a tale Francesca e tale Giovanna. Non sono, dice il Savasta, quelli della Giovanna Esposito il cui numero é 430467. Comunque il compagno di Roma che ha scritto tali numeri se non é uno sciagurato ha usato un suo codice. Ognuno di noi ha un suo codice personale. Io abitualmente ne uso due: il primo é quello di aumentare di due unitá ogni cifra; il secondo é prendere le cifre a due a due e farle risultare come un elenco nota spese aggiungendo 3 zeri come migliaia. Per esemplificare se il numero é 276882 io compilo una nota spese in questo modo:

27.000	giacca o libri.
68.000	abito
82.000	scarpe
<u>115.000</u>	cappotto
292.000	

Questa sembra una nota spese in cui il 115.000 mila viene messo al termine o in mezzo alla serie delle somme per celare le cifre dei numeri di telefono. Nei numeri che lei mi ha mostrato non sono certo che lo 02 possa indicare un numero di Milano in quanto anche questo numero potrebbe essere stato scalato in addizione o sottrazione e sta ad indicare uno 06 anziché uno 02. Prendo visione anche del reperto n.94 di via Pesci in cui sono indicati dei nomi che avrebbero accusato Serafini e Pezzoli. Nulla so dire né sulla questione Serafini e Pezzoli né sul documento. Comunque quello che posso dire che via Pesci é la base del fronte delle carceri e quindi quello é un documento del fronte delle carceri.

Triplice omicidio di via Schievano

Moretti riferì che a compierla furono lui, la Balzarani e due componenti della colonna Milanese molto giovani.

Prof. P.

Savasta Antonio

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 6

Non mi precisò se erano regolari o irregolari. In questo momento ricordo soltanto che mi disse che gli altri due componenti erano inesperti in quanto commisero un errore nell'avvicinamento alla macchina, cioè, commisero errori di tempi. In questo momento non ricordo altri particolari anche perché sono molto stanco farò mente locale sull'episodio e se mi verrà in mente qualcosa gliela ~~ho~~ riferirò. Moretti mi raccontò anche di un ferimento a un dirigente dell'Alfa Romeo avvenuto all'interno dello stabilimento di Arese al quale partecipò insieme ai componenti della brigata Alfa Romeo. Mi raccontò numerosi particolari sull'episodio; in questo momento ricordo che la via di fuga avvenne con delle biciclette e per un viottolo; mi raccontò anche altri particolari che in questo momento mi sfuggono ma che probabilmente ricorderò quando sarò più riposato; non mi disse che esplicitamente partecipò l'Alfieri ma poiché l'Alfieri mi disse che faceva parte della brigata Alfa Romeo e considerato che l'episodio fu organizzato ed eseguito con elementi di quella brigata, ne trassi la conclusione che a partecipare materialmente fu anche l'Alfieri. In questo momento per i motivi suesposti non ricordo di aver ricevuto confidenze su altri episodi criminosi avvenuti a Milano. Anche per questo se ricorderò particolari le riferirò in altre occasioni. In effetti io a Milano sono stato in una sola occasione, durante il periodo Moro. Partii da Roma e mi recai a Milano con la Balzarani e Renato Arreni della colonna Romana e mi incontrai con Azzolini e un irregolare che guidava un furgoncino, era un giovane alto 1,73-1,74 piuttosto robusto, capelli scuri faccia abbastanza grossa. Da questo giovane ~~stii~~ e dall'Azzolini ricevemmo 4 valigie nelle quali vi erano tutte le risoluzioni della D.S. 78. Ritengo che costui poteva essere legato a una tipografia in quanto sul furgoncino vi era una scritta riguardante una tipografia. Non riesco a ricordare altri elementi delle B.R. di Milano con i quali ho avuto contatti.

Riunione Direzione Strategica Tor S. Lorenzo luglio 80.

A tale riunione oltre me e gli altri elementi già noti in rappresentanza della colonna Walter Alasia parteciparono Alfieri,

Alfieri
Fregoso

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 7

la Betty Aurora e un terzo giovane con i baffi romano che mi sembrò legato affettuosamente alla Betty. Si da atto che l'ufficio mostra un album fotografico comprendente 37 foto numerate progressivamente e che indica nella foto n.23 quella del giovane che partecipò alla riunione di Tor S. Lorenzo. L'ufficio dà atto di non aver fatto vedere al Savasta la leggenda posta all'ultima pagina cosa che fa adesso e da atto che la foto n.23 raffigura De Maria Nicolò nato a Roma l'11.2.1951, foto che fa controfirmare al Savasta e controfirma egli stesso. Per quanto concerne la Betty, l'ho riconosciuta per televisione quando è stata riprodotta la sua foto dopo il suo arresto del dicembre scorso. L'ufficio mostra al Savasta alcune foto di donne tra le quali il Savasta riconosce quella di Betty Aurora che contrafirma. Le due foto vengono controfirmate dal Savasta e dal G.I. ed allegate al presente verbale.

Colonna Milanese B.R. Moretti e Balzarani vennero a Milano circa un anno dopo l'arresto dei compagni a Monte Nevoso e nelle altre basi (l'Ufficio dà atto che ciò avvenne nell'ottobre 78) / Rimasero a dirigere la Colonna Milanese come capi colonna fino al maggio dell'80. Si staccarono completamente dalla colonna Walter Alasia dopo la riunione D.S. del luglio 80. Ho già detto dei tre milanesi che parteciparono alla D.S. del luglio 80. Alla D.S. dell'agosto 80 partecipò invece solo l'Alfieri della colonna Milanese. Moretti e la Balzarani mi dissero che al loro arrivo a Milano alla fine del 79 la colonna Milanese era praticamente già costituita anche se non operativa in quanto era dotata di tutto armi, basi, ciclostili e attrezzature varie; Moretti e la Balzarani si limitarono a ricostruire un progetto politico per Milano, organizzarono le brigate in maniera effettiva ed iniziarono la fase operativa con assalti ed attentati. Ricordo che la Balzarani mi disse fra le altre cose che avevano una specie di brigata d'intervento fra le donne del Leon Cavallo; credo che si tratti di un collettivo autonomo di donne tra le quali un gruppo faceva parte della Walter Alasia. Dopo che Moretti e la Balzarani lasciarono Milano i capi e diri

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 8

genti della Walter Alasia divennero l'Alfieri la Betty e il giovane romano che ho riconosciuto nella foto. Non mi dissero se anche altri componenti avessero funzioni direttive nella colonna Walter Alasia. Mi fù detto anche che i componenti della Organizzazione erano molto numerosi nelle fabbriche e in particolare nell'Alfa Romeo di Arese. Numerosi componenti erano anche a Sesto e nel Policlinico.

L.C.S.

Luigi Butera

p.p.v. e rinuncia al deposito
Emmele Fregno

Successivamente: Probabilmente possono essere più espliciti sulla Walter Alasia l'Alberta di Treviso e Roberto Vezzà che hanno avuto dei espliciti contatti con la colonna Walter Alasia. L'Alberta di Treviso fa parte della colonna Loudman e credo sia stata anche arrestata. Roberto Vezzà fa parte della colonna 2 agosto; entrambi oltre che con la Walter Alasia hanno avuto contatti con un latitante di Treviso che fa parte della colonna Walter Alasia.

L.C.S.

Luigi Butera

Emmele Fregno

Int. n. 5732/10 R.
Roma 8.5.1982

N. 51 R. G.

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO
(imputato in reati connessi)

L'anno millenovecento 82 _____, il giorno 7 _____ del mese di febbraio
alle ore 10.20 in Padova, nei locali del Reparto Celere Guardie di PS
Avanti di Noi dr. Domenico Sica, PM

assistiti dal _____

E' comparso

Il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false risponde:

Sono SAVASTA ANTONIO, n. Roma 30.12.1955 e ivi resa, via Luzzo Attendolo 77, disoccupato, diplomato in maturità classica, celibe, non ho militato, incensurato.

Quindi richiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia avv. Emanuele Fragasso, di ufficio ed avvertito tramite la Digos di Verona (dr. Colucci).

Invitato poi a dichiarare i luoghi indicati nella prima parte dell'art. 169 C. p. p. o almeno uno di essi e, se crede, ad eleggere domicilio per le notificazioni _____

Avvertito l'imputato — ai sensi dell'art. 1 della legge 15-12-1969, n. 932 — che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie.

Interrogato in merito ai fatti di causa: intendo rispondere. Confermo integralmente quanto ho dichiarato, in vari verbali, al PM di Verona. Conosco SCRICCIOLO LORIS, il cui nome di battaglia è NANNI da molto tempo; ricordo che faceva parte del COMITATO COMUNISTA CENTOCELLE; all'epoca in cui ero già 'regolare BR' e nella direzione di colonna, lo Scricciolo prestava una abitazione di cui aveva la disponibilità (ritengo fosse del nonno per le riunioni di colonna (le facevamo sempre di sabato e domenica). Aveva anche una abitazione a Villa Gordiani, al capolinea del 12 o del 14 ed anche in quella casa si riuniva il direttivo o meglio in quella casa aveva sede il logistico. Nella casa ho dormito anche io e FRANCO PICCIONI (ROCCO).

V° Si depositi in Segreteria per
giorni _____ dandone avviso al difensore.

Si autorizza il rilascio di copia.

Roma, _____

Depositato in Segreteria e spediti i
relativi avvisi.

Roma, _____

Il Sostituto Procuratore della Repubblica

IL CANCELLIERE

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Mi sono trasferito nel Veneto poco prima degli arresti operati dai CC nel maggio 1980 e pertanto non ho più avuto contatti diretti con lo SCRICCIOLO, che invoca manteneva rapporto con la colonna Romana, prima con IANNELLI MAURIZIO e poi con ROMOLO (NOVELLI LUIGI). Circa le azioni cui ha partecipato lo SCRICCIOLO, di sicuro so solo che partecipò ai fatti di P.Nicosia a Roma. Sapevo che lo SCRICCIOLO aveva un 'cugino' (così lo definiva) che 'faceva lavori in campo internazionale'; solo recentemente ho saputo che era sindacalista dell'UIL. Ricordo che, durante una riunione della direzione di colonna che tenevamo nella casa di Mojano, arrivò il detto cugino di SCRICCIOLO. Alla riunione partecipavano PICCIONI, GALLINARI, BALZARANI, MORUCCI, FARANDA ed io. Ricordo che era presente anche CLAUDIO SEGHELLI. Noi eravamo in una stanza e non ci facemmo vedere. Dopo poco il 'cugino' se ne andò. Egli non ebbe contatti con nessuno di noi. Ricordo che LORIS si raccontò che era venuto per caso. Lo Scricciolo ci tranquillizzò. Non so se 'il cugino' vide qualcuno di noi.

Di recente, durante una riunione dell'Esecutivo BR, ROMOLO (NOVELLI LUIGI) in relazione alla nostra intenzione di aver contatti internazionali ed in previsione della campagna per il rapimento DOZIER, che era in fase di studio e progettazione di contatti, all'epoca ancora non ufficiali, tra SCRICCIOLO ed il cugino e la moglie di questo. Ci disse che i due erano della UIL e che curavano rapporti internazionali. La riunione avvenne a Milano, più o meno nel periodo della direzione strategica dell'ottobre 1981. In quell'epoca si parlava di rapporti internazionali 'a livello generale'. In seguito ROMOLO mi disse che i rapporti tra Scricciolo ed il cugino si erano approfonditi, con riferimento sia al problema della NATO che all'attività delle BR. Successivamente ancora ROMOLO mi disse che tra LORIS SCRICCIOLO ed il cugino c'era stata una chiarificazione nel senso che il LORIS si 'era scoperto', manifestando di essere delle BR'. Mi fu detto che il 'cugino' e la moglie di costui avevano dichiarato la propria disponibilità a farci da supporto in campo internazionale, senza diventare proprio militanti delle BR. ROMOLO mi spiegò che, a titolo di collaborazione iniziale, i due avevano fornito il nome di un americano che essi avevano conosciuto nel loro rapporti internazionali. L'americano sarebbe stato quello che aveva addestrato le teste di cuoio in Germania e che altrettanto stava facendo in Italia. Preciso che di questa notizia v'è traccia, se non erro, nel 2° volantino della campagna Dozier. Ricordo che ROMOLO mi fece il nome dell'americano, che adesso però non ricordo. Rammento invece che pochi giorni dopo la comparsa del volantino, su un settimanale (Europeo o Espresso) comparve il nome dell'americano; mi pare si chiamasse MICHAEL e veniva definito come 'amico ambiguo di Craxi'. Ricordo anche che dissi al NOVELLI che forse valeva la pena di 'farsi' anche il detto americano, ma poi si convenne che non era ancora il caso per evitare di bruciare innanzitutto la fonte della notizia (e cioè i due sindacalisti).

Nel pieno dell'operazione DOZIER (3° e 4° comunicato) arrivò da parte di ROMOLO la notizia che ad alcuni paesi dell'EST interessava avere un rapporto diretto con noi e che questo rapporto poteva essere stabilito tramite i due sindacalisti contattati da SCRICCIOLO. Iniziò allora una discussione politica sull'argomento e sulle possibilità che un contatto del genere potevano ricavare; ci chiedevamo anche che cosa avrebbero voluto in cambio e si concluse che -comunque-

Scritto Antonio

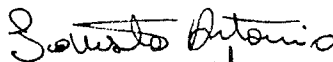
52

2/Savasta

non avremmo affidato ad altri la gestione del Generale DOZIER. In una successiva riunione ROMOLO riferì che il rapporto era con la Bulgaria e che la proposta del rapporto stesso era stata offerta in maniera precisa dai due sindacalisti. Il contatto doveva avvenire in Roma, presso due cinematografi (uno era l'Ausonia, l'altro era nella stessa zona ma ora non lo ricordo) in modo alternativo ed a distanza di un'ora. Il contatto doveva avvenire tra ROMOLO, in compagnia di SCRICCIOLO LORIS, ed un funzionario dell'ambasciata bulgara. Il contatto doveva avvenire proprio nei giorni in cui sono stato arrestato e perciò ignoro se sia avvenuto. Ignoro se ci sia stato un rapporto diretto tra i due sindacalisti e ROMOLO; ritengo di no, perchè sarebbe stato un comportamento piuttosto imprudente. Ricordo che ROMOLO riferì che i due sindacalisti avevano dichiarato allo SCRICCIOLO che i bulgari erano disposti a fornirci armi e denaro; era nostro interesse anche di avere contatti facilitati con altri movimenti di liberazione nazionale. Era interesse della organizzazione tentare di avere appoggi all'estero, anche in relazione al problema dei latitanti (che avrebbero potuto essere 'parcheggiati' all'estero) come pure quello della liberazione di detenuti politici, anch'essi da avviare in zone sicure all'estero. In passato c'erano stati rapporti, in proposito, con i francesi, ma poi si erano interrotti; pensavamo soprattutto all'ANGOLA come zona di parcheggio. Giusta quanto riferitomi dal NOVELLI, i due coniugi sindacalisti si erano offerti anche di fornire la possibilità di farci avere delle interviste con giornali esteri; però l'argomento era ancora da mettere a punto. Si trattava di stampa europea.

Romolo ha riferito sistematicamente i risultati del suo rapporto con lo SCRICCIOLO all'esecutivo, composto -oltre che da me - da LO BIANCO, BALZARANI. Fu chiesto a ROMOLO se il rapporto SCRICCIOLO/SINDACALISTI fosse attendibile o potesse nascondere una provocazione; ricordo che ROMOLO spiegò che i rapporti tra SCRICCIOLO ed i due erano assai stretti e tali da consentirci di stare tranquilli.

L.C.S.



Il Sost. Procuratore della Repubblica
(doz. Domenico Sica)

TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

Seduta _____

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento ttantadue il giorno 8 del mese di Febbraio
 alle ore 15,30 in Padova - presso gli uffici del II° Reparto Celere
 Avanti di Noi G.I.Dr. Ferdinando IMPOSIMATO ~~FRANCESCO CRESPIANI~~

assistiti dal _____

E' comparso: SAVASTA Antonio

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze
 cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30 dicembre 1955, residente a Roma

via Luzzo Attendolo, 77, celibe, studente universitario della facoltà di
 giurisprudenza e di lettere, disoccupato, incensurato;

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia
 cita Nomino l'avv. Franco ABRIANI, del Foro di Padova, avvertito e presente.
 Il difensore rinuncia ai termini dell'avviso.

Invitato poi a dichiarare e eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171
 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n.
 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispon-
 de, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara
 Intendo rispondere

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è ag-
 tribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e
 invitato a discoltarsi, risponde:

Prendo atto che vengo interrogato quale indiziato per il sequestro D'URSO
 e dell'omicidio GALVALIGI. L'indizio si fonda sulla mia appartenenza alle
 Brigate Rosse nella quale rivestivo, secondo quanto mi si contesta in questo
 momento, la qualifica di componente della direzione strategica almeno fin dal

Vi si depositi in Cancelleria per
 giorni _____ dandone avviso al di-
 fensore.

si autorizza il rilascio di copia.

Roma, li _____

Luigi Di Stefano
 Per presa visione e rinuncia
 alla notifica ed ai termini.

Roma _____

Il Difensore

2

dicembre 1979.-Nego di aver partecipato al sequestro D'URSO e all'omicidio GALVALIGI.All'epoca del sequestro D'URSO io facevo parte della direzione strategica nella quale ero entrato nel dicembre 1979,ma non facevo parte né del comitato esecutivo né del fronte delle carceri.Sono stati proprio questi due organismi che hanno deciso ed attuato il sequestro D'URSO e l'omicidio GALVALIGI,col'appoggio militare della colonna romana.Della direzione della colonna facevano parte all'epoca LIBERA Emilia(nd d.Nadia),NOVELLI Luigi (nome di battaglia Romolo),PETRELLA Marina(nome di battaglia Virginia) e tal Silvia,legata sentimentalmente al SEGHETTI.La Silvia é alta m.I,67 circa,magra,castana(anche se cambia spesso il colore dei capelli).-Era iscritta alla facoltà di architettura ove era conosciuta per aver partecipato a numerose assemblee che tenevano in quel periodo all'Università di Roma.Ella mi disse di aver spesso firmato inchieste di indire assemblee,fatto per il quale poteva essere individuata.La Silvia era amica di NANA',anche questa studentessa di architettura proveniente da una località nei pressi di Roma.Sia Silvia che NANA' provenivano dalle Unità Comuniste Combattenti.Erano amiche di Norma ANDRIANI,di BROGI Carlo e PECCHIA Ina.-Tra la fine del 1977 e il 1978 un gruppo di appartenenti alle Unità Comuniste combattenti,tra cui NANA',Silvia,BROGI Carlo,ANDRIANI Norma,Nicola che come mi fa ricordare la S.V.si chiama MAI Arnaldo entrarono a far parte delle Brigate Rosse,a seguito di contatti che ebbero con Brugno SEGHETTI che all'epoca era già membro della direzione di colonna.-Tutto questo gruppo fece parte della colonna romana fino a quando non uscirono MORUCCI e FARANDA(febrero 1979).Come ho già detto,io sono entrato a far parte delle BR.tra la fine del 1976 e i primi del 1977 insieme ad Emilia LIBERA,Renato ARRENI a seguito di contatti che avemmo con il SGHETTI.-Io entrai a far parte ad ARRENI(nome di battaglia Mauro) e a LIBERA della brigata "Centocelle",la quale compiva azioni contro la Democrazia Cristiana della zona.Verso i primi del 1977 fu costituita la brigata la brigata universitaria dalla direzione di colonna della quale facevano parte SEGHETTI,BALZERANI,MORUCCI,FARANDA e MORETTI.-Della brigata universitaria entrarono a far parte anche Emilia LIBERA ,SPASACCI Teodoro,PIUNTI Caterina.Io fungevo anche da elemento di collegamento tra la brigata "Centocelle" e la brigata universitaria.-Quest'ultima struttura,della quale entrarono a far parte anche CIANFANELLI e tal Franco,svolgeva opera di proselitismo all'interno dell'Università e compiva azioni di lieve entità all'interno dell'Ateneo.Durante il sequestro MORO io e anche gli altri componenti della brigata Universitaria distribuivamo clandestinamente i comunicati emessi dal comitato esecutivo.Tali comunicati ci venivano consegnati dal SEGHETTI.-

A seguito delle osservazioni che mi rivolge la S.V.in ordine alla effettiva dimora della BRAGHETTI - in epoca immediatamente precedente,contemporanea e successiva al sequestro MORO -,dichiaro quanto segue:Non ho alcun elemento per affermare che la BRAGHETTI dal giugno 1977 fino all'agosto 1978 abbia abitato in via Laurentina n°501.-Ciò che so per certo é che ella,entrata a far parte della colonna romana delle B.R.fin dai primi del 1977,fece da prestanome per l'acquisto di un appartamento utilizzato come prigione di Aldo MORO.-Ho pensato in un primo momento che tale appartamento fosse in via Laurentina,ignorando che la BRAGHETTI aveva acquistato un appartamento in via Montalcino n°8,- circostanza che mi viene riferita in questo momento dall'Ufficio.-Confermo peraltro che é a mia conoscenza che la BRAGHETTI(Camilla) conviveva con Prospero

Luigi Antonino

3

ro GALLINARI (Giuseppe) fin da prima del sequestro MORO. - Era un fatto noto nell'ambito della direzione di colonna. - Non so se il GALLINARI si identifichi nel Maurizio ALTOBELLI che, in base a quanto apprendo in questo momento, conviveva con la BRAGHETTI in via Montalcini n°8. - Altra circostanza a mia conoscenza e pacifica nell'ambito della direzione di colonna è che il GALLINARI fu il carceriere di MORO. - Si disse anche che l'esecuzione di MORO fu affidata proprio a colui che lo aveva tenuto in prigione. - Io comunque non sono mai stato nella prigione di MORO. - - - - -
Mi si chiede se sono a conoscenza dei rapporti esistenti tra Alessandro BRAGHETTI, la moglie di questi RUFFINO Gabriella e la organizzazione delle B.R. - Rispondo che certamente non esisteva e non esiste alcun rapporto tra i predetti e le Brigate Rosse. - Per quanto riguarda l'operazione di via Fani, io non vi ho partecipato. So che vi parteciparono AZZOLINI, BONISSOLI (nome che ho ricordato dopo i primi interrogatori), MORETTI, GALLINARI, MORUCCI, PARANDA, FIORE, SEGHETTI (questi come autista in uno dei cambi di autovetture). - Solo durante il sequestro MORO, io partecipai alla distribuzione di alcuni comunicati all'interno dell'Università e nel quartiere di Centocelle. - Mi interessai altresì della gestione della Renault rossa impiegata per il trasporto di Aldo MORO. - La macchina venne affidata a me, a LIBERA e a SPATACCINI, da Bruno SEGHETTI che l'aveva procurata in modo a me sconosciuto. Ricordo che io e LIBERA portammo la macchina in un autolavaggio del Tiburtino e quindi la parcheggiammo in una strada nei pressi della via della Lega Lombarda. Ogni giorno io, LIBERA e SPATACCINI la spostavamo portandola in luoghi diversi, per evitare che fosse individuata. Qualche giorno prima del 9 maggio la consegnammo a Brugo SEGHETTI che la portò in un luogo a noi sconosciuto. - Non sono mai andato nel covo di via Gradoli, ove abitavano MORETTI e BALZERANI. Furono costoro che portarono l'etichetta del negozio "SAVONA" in quella base, dopo aver acquistato un cronometro. - - - - -
Non ho partecipato all'omicidio TARTAGLIONE, del quale sono sicuramente responsabili GALLINARI, Marzia, Camillo, CIANFANELLI ed altri che non conosco. - Camillo è il nome di battaglia di tale "Alessio" che faceva parte del comitato autonomo di Prima Valle. Era amico di Mario SALVI. Faceva parte dei servizi d'ordine di via dei Volsci. Era figlio di un giornalista dell'Osservatore Romano. E' professore di ginnastica. E' stato sempre sentimentalmente legato a Maria NANNI. - Camillo aveva un negozio di articoli per la pesca su bacchea nella zona di Monte Mario. - Marzia è il nome di battaglia di tale Rita, anche questa della zona di Primavalle, sposata con Alessio. - Camillo e Marzia sono usciti dalle Brigate Rosse nello aprile-maggio 1980. - Non mi risulta che facciano parte di altre formazioni armate. - - - - -
Dopo che sono diventato clandestino, ho trovato rifugio nell'appartamento di VIERO, infermiere al S. Giovanna Casalbortone (trattasi di casa occupata). - Nell'appartamento di Cecilia, amica di BRAGHETTI, Anna Laura, al Tiburtino, nell'alloggio preso in affitto da Piero VANZI a Primavalle, nell'alloggio del nonno di LORIS Scricciolo (in quest'ultimo dal settembre 1978), in una casa che si trova nei pressi di Chiusi Scalo ove si tenevano le riunioni del fronte logistico. Ho già fornito alla DIGOS le indicazioni per la individuazione dei suddetti appartamenti. - - - - -

Luca Antonio

Non ho partecipato materialmente all'attentato alla "Volante 4" (GAROFALO e D'INCA). A questo hanno partecipato MORUCCI, Nicola (Mai Arnaldo), Franco PICCIONE, CIANFANELLI. Non so chi altri. - - -

All'attentato alla scorta GALLONI parteciparono GALLINARI, FARANDA e come autista, forse, LOJACONO Otello. - La FARANDA usò la mia pistola, che era una "Browning HP/35". - - - - -

- Alla rapina di via Salaria parteciparono MORUCCI, MAI, Franco PICCIONI. - - - - -

- All'omicidio di SCETTINI parteciparono SEGHETTI e Marzia (Rita). -

- All'assalto di piazza Nicosia hanno partecipato BRAGHETTI, PICCIONI che hanno sparato sugli agenti di polizia, SEGHETTI, GALLINARI, ARRENI, LIBERA, ~~io~~, SCRICCIOLO, Cecilia, Camillo, Marzia, VIERO, ODORISIO, VANZI, forse Andrea. -

- All'attentato a VARISCO abbiamo partecipato io, che ho sparato con la lupara, PICCIONI che ha guidato una delle due I28 impiegate nell'azione, Marzia, ODORISIO che guidava l'altra I28 e Cecilia che faceva la staffetta. - L'inchiesta l'avevano fatta Marzia, Camillo e GALLINARI -

- Ricordo che ho partecipato alla rapina in danno di Rizziero FERRETTI insieme a SEGHETTI, Silvia e Stefano PETRELLA. -

All'omicidio GRANATO hanno partecipato RICCIARDI (Spartaco) che ha sparato, Silvia che fece da copertura.

- All'omicidio TAVERNA hanno partecipato IANNELLI, che ha sparato, ARRENI e un tal "Livio" di Ostia. - E' un giovane alto m. I, 72 circa, capelli radi, scuro, di circa 25 - 26 - anni. -

- All'omicidio ROMITI ha partecipato materialmente la BRAGHETTI. Non so altro. -

- All'omicidio BACHELET hanno partecipato materialmente SEGHETTI (che ha sparato) e BRAGHETTI.

- Alla rapina della Banca Nazionale delle Comunicazioni hanno partecipato materialmente LOIACONO, SEGHETTI, PICCIONI, VANZI, Marzia e forse Camillo. -

- All'omicidio MINERVINI hanno partecipato PICCIONI (che ha sparato), PADULA Alessandro (nome di battaglia Roberto); furono loro a raccontarmelo. -

Non so nulla circa gli autori ~~centr~~ delle azioni di GIACOMO Antonio PIRRI e GALLUCCI Domenico. -

- Non ho partecipato all'omicidio in danno del vice Questore VINCI e al tentato omicidio in danno dell'avv. DE VITA. -

All'azione contro il vice Questore Nicola SIMONE hanno partecipato Luigi NOVELLI, che ha fatto da postino, e ARIMONDI che è rimasto ferito. L'ho saputo da NOVELLI. - All'attentato a SIMONE ha partecipato anche CORSI. -

Mi si chiede se conosco le vere generalità di alcuni appartenenti all'organizzazione noti agli inquirenti solo con i nomi di battaglia. Rispondo che Marzia e Camillo sono le persone di cui ho già parlato, Carla è il nome di battaglia di Cecilia, che lavorava alla Aied con ufficio presso il Rouge et Noir, Gaia è la ragazza che è stata in via Pesci. Emilio sono io, Daniele è VANZI, Nanni è Loris SCRICCIOLO; - Walter è PANCELLI. -

Desidero spontaneamente riferire intorno al ruolo svolto da PACE e PIPERNO nell'ambito della vicenda MORO e in generale nell'ambito dell'organizzazione delle Brigate Rosse, con particolare riguardo ai rapporti con MORUCCI e FARANDA. - Desidero premettere che con il ~~capitolo~~ io feci parte, dal 1975 fino alla fine del 1976 circa, delle

Luigi Antonis

5

F.A.C. che erano il braccio armato dei CO.CO.RI'. - Al vertice di questa organizzazione erano SCALZONE, ROSATI, DEL GIUDICE, DAVOLI ed altri che non conosco. - Durante la mia militanza nelle F.A.C. MORUCCI e FARANDA parteciparono agli attentati TEODOLI e alla SIP all'Eur. - Prima ancora che MORUCCI e FARANDA entrassero a far parte delle Brigate Rosse, ebbero rapporti personali con Mario MORETTI. - Di ciò io stesso sono testimone poiché verso i primi del 1976, mentre stavo compiendo delle esercitazioni con armi da fuoco in una località nei pressi di Roma, dalle parti della Tolfa, vidi arrivare nella stessa MACCHINA il MORUCCI e il MORETTI. Con me c'erano SEGHETTI e Giancarlo DAVOLI. -

A questo punto l'interrogatorio viene sospeso e verrà proseguito alle ore 21,30. - Si dà atto che a parte dell'interrogatorio ha assistito il G.I.Dr. CASELLI in considerazione della pendenza avanti all'ufficio Istruzione del Tribunale di Torino per fatti connessi. -

Luigi Antonio

Imposimato

Alle ore 21,30, in presenza del difensore dell'imputato, Noi G.I.Dr. IMPOSIMATO, stante la stanchezza dell'imputato stesso, decidiamo di sospendere l'interrogatorio e di proseguirlo alle ore 13,30 del giorno 9 febbraio 1982. - - - - -
Del che è verbale. - - - - -

Imposimato Luigi Antonio

L'anno 1982, addì 9 del mese di febbraio, in Padova, negli Uffici del Reparto Calere, alle ore 13,30. - - - - -
Avanti a noi G.I. Dr. Ferdinando DECSINATO è presente SAVASIO Antonio. Non è presente l'avvocato ABRIANI. L'imputato nomina l'avv. FRACASSO. L'ufficio avverte personalmente l'avv. FRACASSO il quale rinuncia a comparire per assistere all'interrogatorio. Riprendendo il mio discorso sulla mia militanza nei F.A.C. - Cogorì -, desidero aggiungere che dal SEGHETTI seppi che al vertice dell'organizzazione, oltre alle persone che ho già indicato, c'erano anche PIPERNO e PACE che restavano nell'ombra. - Durante il periodo di militanza nei F.A.C. ebbi modo di arguire, da una serie di elementi significativi, che MORUCCI e FARANDA continuavano a tenere i loro legami con PIPERNO e PACE. - Il MORUCCI e FARANDA infatti manifestavano all'interno dell'organizzazione una linea politica unitaria che coincideva perfettamente con le tesi propugnate da PIPERNO e PACE nell'ambito del movimento rivoluzionario. - In particolare secondo MORUCCI e FARANDA, ROSATI e DAVOLI, le F.A.C. dovevano svolgere un ruolo di cerniera tra le Brigate Rosse e l'Autonomia. - All'epoca le Brigate Rosse erano impegnate nella lotta alle Istituzioni dello Stato, mentre l'Autonomia portava avanti la lotta sui bisogni delle masse (casa, lavoro, occupazione etc.). - Le F.A.C. avrebbero dovuto collegare queste due strategie nel perseguimento di un unico obiettivo che era quello di creare uno Stato rivoluzionario diretto dal proletariato. -

Nel corso del 1976, non so precisare quando, MORUCCI e FARANDA entrarono a far parte delle Brigate Rosse, con le quali avevano già stabilito rapporti da diverso tempo. - Seppi nella direzione della colonna Romana che MORUCCI quando era ancora appartenente alle F.A.C. aveva fornito in prestito alle B.R. lo Scorpion che in seguito fu usato nell'omicidio COCO. - Ciò mi disse lo stesso MORUCCI. - Non seppi subito quali furono i motivi che avevano indotto MORUCCI e FARANDA ad aderire alle B.R. - Fu solo in seguito alla riproposizione da parte dei due delle stesse tesi che erano state propugnate nell'ambito delle F.A.C., che ci accorgemmo che MORUCCI e FARANDA avevano conservato le stesse posizioni, facendosi assertori della linea politica di PIPERNO e PACE e Luigi ROSATI, nell'ambito delle Brigate Rosse. - Io entrai a far parte delle Brigate Rosse per dissenso con la linea politica delle F.A.C. - Cogorì - poiché ritenevo che il compito principale ed esclusivo delle Brigate Rosse fosse quello di portare l'attacco al cuore dello Stato. - Solo a partire da questo era possibile organizzare le masse. - In sostanza dovevano essere le Brigate Rosse ad elaborare la linea politica da perseguire, rispetto alla quale l'Autonomia avrebbe dovuto evolversi abbandonando le strutture legali di massa. - Quando io entrai a far parte delle Brigate Rosse (fine del 1976 - primi del 1977 -), la direzione della colonna era formata da BALZERANI, MORSETTI, MORUCCI, FARANDA e SEGHETTI. In seguito, nel corso del 1977, entrò nell'organizzazione delle B.R. Lanfranco PACE che inserì nella brigata servizi (SIP - Ferrovie etc.). - Questa brigata aveva il compito di fare opera di proselitismo nell'ambito dei servizi. - Componenti della brigata servizi erano, insieme a Lanfranco PACE, CAPUANO (Rolando), IANNELLI, FARANDA e BALZERANI. Queste due ultime erano le responsabili della brigata. - Fu la BALZERANI a raccontarmi tutte queste cose dopo la fuga di MORUCCI e FARANDA. Anche in epoca immediatamente precedente al

Sovietista Quintana

questo LORO e durante il sequestro MORO, il PACE, che era in stretti assidui rapporti con PIPERNO, faceva parte delle Brigate Rosse. Fu proprio per questa sua posizione nell'ambito dell'organizzazione che PACE ebbe possibilità di mantenere rapporti con MORUCCI e FARANDA. - Lo stesso SEGHETTI mi disse che aveva visto insieme PACE e MORUCCI durante il sequestro MORO. - Rispetto alla vicenda MORO, sia SEGHETTI, La BALZERANI, GALLINARI, MORETTI ed io stesso non avevamo alcun dubbio sul fatto che MORUCCI e FARANDA fossero la longa manus di PIPERNO e PACE nell'ambito delle Brigate Rosse. - E' chiaro infatti che Lanfranco PACE aveva un ruolo di gran lunga inferiore a quello di MORUCCI e FARANDA nell'ambito della organizzazione. - La FARANDA addirittura faceva parte della direzione strategica che elaborò l'opuscolo febbraio 1978. - Durante il sequestro MORO, MORUCCI e FARANDA, che avevano partecipato alla ideazione e alla esecuzione dell'intera operazione, manifestarono ripetutamente il convincimento che fosse più opportuno politicamente salvare la vita di MORO. - Secondo MORUCCI, la sopravvivenza di MORO avrebbe consentito ai gruppi legali e non legali del M.P.R.C. di collegarsi con le Brigate Rosse, sostenendo politicamente e militarmente l'azione complessiva. - In definitiva MORUCCI e FARANDA propugnavano la tesi della necessità di "coniugare" la geometrica potenza di via Fani con la forza espressa dall'Autonomia nel 1977. Un ulteriore elemento che conferma l'esistenza di questi rapporti tra PIPERNO e PACE da una parte e MORUCCI e FARANDA dall'altra, si ricava dal fatto che subito dopo la conclusione del sequestro MORO, MORUCCI e FARANDA sostennero all'interno della organizzazione delle B.R. la necessità di appoggiare la rivista "Metropoli" che secondo quello che disse MORUCCI sarebbe uscita dopo poco tempo. -

A questo punto interviene l'avv. Emanuele FREGASSO. - L'imputato dichiarò MORUCCI, nel proporre di sostenere la rivista "Metropoli" spiegò che questa avrebbe rappresentato un momento di sintesi con le varie distanze rivoluzionarie e che non avrebbe sicuramente assunto una posizione contrastante con la linea delle Brigate Rosse. - L'appoggio del quale parlava MORUCCI doveva essere sia politico che finanziario. La proposta del MORUCCI venne valutata nell'ambito della direzione di colonna. Si disse al MORUCCI che le Brigate Rosse si riservavano di appoggiare la rivista dopo aver valutato attentamente quale era la linea politica che questa avrebbe seguito. - MORUCCI disse che nella rivista avrebbero lavorato PIPERNO, PACE, SCALZONE, MAESANO, VIRNO, CASTELLANO ed altri. - Un altro episodio che dimostra gli stretti legami esistenti tra PIPERNO e PACE, MORUCCI e FARANDA, è costituito dal fatto che subito dopo la fuga di MORUCCI e FARANDA, i componenti della direzione di colonna SEGHETTI, GALLINARI, BALZERANI, PICCIONI ed io stesso ci rivolgemmo al PACE, in occasione di un incontro che avvenne dentro il bar "FASSI", per chiarire la questione dei rapporti delle B.R. con MORUCCI e FARANDA e della restituzione delle armi. In quella occasione si prese un accordo per un successivo incontro che si sarebbe dovuto tenere a casa di PIPERNO o in una casa messa a disposizione da PIPERNO. - In effetti questo incontro ci fu realmente. Ad esso parteciparono MORETTI, BALZERANI, PACE e PIPERNO. - Nel corso della riunione, di fronte alle accuse di MORETTI e BALZERANI, PIPERNO e PACE non negarono di aver sempre mantenuto rapporti personali e politici con MORUCCI e FARANDA,

Intervista Autunno

- 3 -

dei quali sostenevano di ignorare il rifugio. - Essi aggiunsero che "Metropoli" avrebbe sempre sostenuto, come aveva fatto fino a quel momento, l'azione delle B.R. rispetto alle quali essi si ponevano in una azione di sostegno ideologico e politico. - Qualche tempo dopo questo incontro la rivista "Metropoli" pubblicò un articolo nel quale si parlava dell'attentato SCHETTINI, sul quale si formulava un giudizio positivo. - Dopo l'incontro tra PIPERNO, PACE, MORETTI e BALZERANI, del quale ho parlato testé, ci furono altri incontri tra SCHETTI e PACE che ben si conoscevano da diversi anni. Questi incontri servirono a stabilire i collegamenti che si erano interrotti da tempo tra le Brigate Rosse e "Prima Linea". - Fu il PACE che fece da tramite per tali contatti. - Non so quali fossero gli elementi di "Prima Linea" che furono contattati da PACE. - Per quanto riguarda la posizione delle Brigate Rosse rispetto alle trattative imposte da PIPERNO e PACE con il P.S.I, nulla so di preciso. So per certo che alle Brigate Rosse interessava un riconoscimento politico da parte dello Stato, riconoscimento che poteva essere deciso soltanto dai vertici della Democrazia Cristiana, così come aveva chiaramente detto Mario MORETTI nel corso della telefonata del 30 aprile 1978. - Fu proprio nella previsione di un possibile riconoscimento delle B.R. che fu differita l'esecuzione di Aldo MORO. - D'altra parte le Brigate Rosse sapevano che la possibilità di un riconoscimento da parte dello Stato era una eventualità assai remota, a causa dell'atteggiamento intransigente assunto dalla Democrazia Cristiana e dal P.C.I. - E' chiaro perché certamente le Brigate Rosse avrebbero tratto dei vantaggi politici notevoli dal successo dell'iniziativa di PIPERNO e PACE, anche se ciò avrebbe comportato un rafforzamento delle posizioni di MORUCCI e FARANDA e quindi indirettamente di PIPERNO e PACE nell'ambito della organizzazione. - A proposito di PACE ho ricordato che costui, prima della sua fuga in Francia, chiese a SCHETTI un documento di identità falso da utilizzare per lo spatrio. La richiesta fu respinta. - A proposito del sequestro MORO ho ricordato che oltre alla Scorpion fu usata una pistola "Walter P/P." cal. 9 corto che in seguito fu usata anche nello omicidio di SCHETTINI. - Nell'attentato a TARTAGLIONE e a un poliziotto fu usata una "Glisenti" calibro 9 lungo. ---

Salvatore D'Antoni

Ricavo lettura delle dichiarazioni rese dalla Emilia LIBERA per quanto concerne i rapporti internazionali della S.R. e Le confermo integralmente per la parte che mi riguarda. — Ho già avuto modo di riferire dettagliatamente al Dr. SICA i particolari di questi rapporti che si sviluppavano per il tramite di Loris SCRICCIOLÒ, del cugino di questi, esponente di un ufficio della UIL che curava i rapporti internazionali e la moglie di questi. — Il parente di SCRICCIOLÒ ben sapeva che Loris SCRICCIOLÒ faceva parte della organizzazione delle B.R. e che per il suo tramite le sue proposte pervenivano al comitato esecutivo della organizzazione. — Rispetto a ciò che ha dichiarato la LIBERA Emilia, preciso che la posizione di dissenso manifestata da NOVELLI rispetto alla proposta di collegamenti con le B.R. e di aiuti finanziari e militari offerti dalla Bulgaria, fu superata in sede di comitato esecutivo. — In tale ambito si decise di aderire alla proposta della Bulgaria, ben sapendosi che dietro tale proposta si celava la posizione dell'Unione Sovietica. — — — — — Del che è verbale. — — — — —

L.C.S. —

Luigi Antonio

p.p.o. e rinvio al dipartimento

proprio

Enriquele Fregoso

81

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI ROMA

Processo verbale di interrogatorio di imputato

L'anno 1982, il giorno 14 del mese di febbraio, in Roma, nei locali della Digos/Questura, avanti di noi dr. Domenico Sica, PM, è comparso: SAVASTA ANTONIO, in atti generalizzato.

L'ufficio nomina difensore di ufficio del Savasta l'avv. Francesco M. Faraci, ritualmente avvertito personalmente nel rispetto dei termini.

L'ufficio avverte il Savasta che egli è indiziato di partecipazione alle rapine commesse ai danni dello sportello BNL del CNEN, alla SIP (furgone della ditta Sefi per la consegna degli stipendi) nonché al tentato sequestro e tentato omicidio del dr. Simone e reati connessi.

- Avvertito il Savasta che ha facoltà di non rispondere: intendo rispondere. Le azioni relative alla rapina al CNEN ed alla SIP come pure l'azione relativa al rapimento del dr. Simone vennero discusse ed approvate in sede di Comitato Esecutivo. Per quanto riguarda le due rapine anzi per quanto riguarda la discussione preliminare per la rapina al CNEN la discussione stessa e l'approvazione del piano fu fatta da me, dalla Balzarani, dal Novelli e dal Moretti. La relativa riunione si tenne in casa di Vittorio Olivero, a Mestre.

Alla riunione per la rapina SIP partecipai io, la Balzarani e Novelli; non ricordo il luogo in cui avvenne la riunione.

Per il progetto Simone, la riunione avvenne a Milano e vi partecipai insieme a Balzarani, Lo Bianco e Novelli. La riunione avvenne in via Verga 22, nell'abitazione di Esposito Giovanna.

Prendo visione della foto di CASIMIRRI ALESSIO e rilevo che egli si identifica in CAMILLO; ALGRANATI RITA, che si identifica in MARZIA; di ANTONINI VITTORIO, che si identifica in ALVARO; di CAPUANO MARCELLO, che si identifica in ROLANDO, ROLLO. Prendo visione altresì della foto di FRANCOLA ANNUNZIATA, e rilevo che si identifica in NANA'.

Per quanto riguarda la BRIGATA PRILAVALLE, ricordo che ad essa appartenevano TITTI e SILVESTRO. So che essi furono incaricati nell'organizzazione da CAMILLO (CASIMIRRI ALESSIO). TITTI abita nel palazzo dove risiedeva la madre di Giordano Antonio; faccio riferimento al Giordano perchè sapevo che era il prestanome di Renato ARRENI. Titti è un giovane sui 25/26 anni, alto, biondo, allampanato, cammina in modo strano (era definito il 'marinaio'); lavorava per una agenzia di informazioni o investigazioni privata, di quelle legate alle banche; faceva parte del comitato Mario Salvi.

SILVESTRO è amico di Titti (i due loro soprannomi fanno riferimento infatti ad una serie di cartoni animati), faceva parte del comitato Mario Salvi; è uno studente, alto 1.70, occhiali molto spessi, baffetti neri, di capelli neri.

Savasta Antonio

2/Savasta

82

D.R. Della brigata Ospedalieri faceva parte, sino all'epoca dell'arresto di IANNELLI Maurizio, anche VIERO (Viero è il nome reale; il nome di battaglia era MARCO). Viero abita alle 'case occupate' a Casaibertone, nei pressi della casa della studentessa. Viero lavora come infermiere all'Ospedale S. Giovanni. Rammento che venne anche arrestato per fatti connessi ad Azione rivoluzionaria.

Nella struttura romana vi è anche CARLA (il nome vero è CECILIA, ignoro il cognome; so che lavora come baby sitter in una famiglia che abita in via Tronto). Presso la casa della CARLA avvenivano riunioni, quando il proprietario dell'abitazione erano assenti. La detta CARLA ha partecipato all'azione di P. Nicosia ed inoltre all'omicidio Varisco, come 'staffetta'.

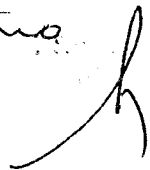
Novelli mi riferì che l'organizzazione possedeva anche un'altra casa. Novelli disse che detta abitazione non poteva essere usata in previsione del sequestro MERLONI perchè vicino ci passava un treno, che faceva molto rumore. Non so dove sia ubicata detta casa.

Ricordo di aver letto, dopo l'agosto scorso, un documento relativo alla relazione fatta dal comandante dei CC CORSINI alla Commissione difesa della Camera dei deputati; nel documento si accennava anzi era integralmente destinato a riferire sull'ingerenza dell'Unione sovietica come fattore destabilizzante, in rapporto alla guerriglia in Italia. Nel documento si prendeva ad esempio tutta la teoria di von Clausewitz, e cioè la guerra come prolungamento della politica, con altri strumenti e su altri terreni, unendo il politico al militare. Ritengo che il detto documento sia stato fornito all'organizzazione dai due sindacalisti dell'UIL parenti di Scricciolo Loris. Il documento ci servì per capire un pò come la pensavano i Carabinieri sulla storia dei collegamenti internazionali. Il documento di cui ho detto dovrebbe essere stato sequestrato o a Milano, in via Verga, oppure a Padova, in via Pindemonte.

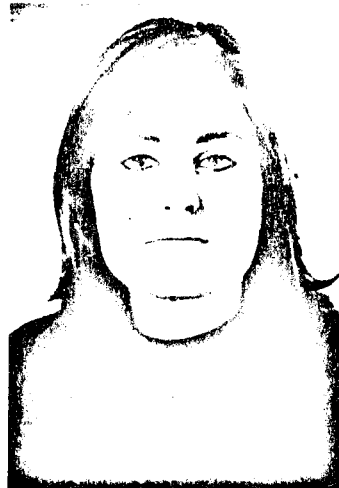
Ricordo che c'era un 'contatto' tra ROMOLO (NOVELLI LUIGI) e tal FIORILLO, quello di "corrispondenza internazionale" che fu arrestato e processato per la questione dell'APE ED IL COMUNISTA. Il Novelli si interessava di far pubblicare la Direzione Strategica dell'ottobre 1981; aveva 'messo in moto' anche il Fiorillo per ottenere contatti internazionali. Gli incontri Novelli/Fiorillo avvenivano per strada. Di questi contatti parlò Romolo. Il rapporto fu un pò bloccato dal processo subito dal Fiorillo.

Ricordo che un legale, apparso abbastanza di recente e di cui non riesco a ricordare il nome, era inizialmente in contatto con ROMOLO e (dopo la 'spaccatura') con il SENZANI; il legale medesimo curava i contatti tra il gruppo Senzani ed i detenuti del carcere di PALMI.

Saverio Antona



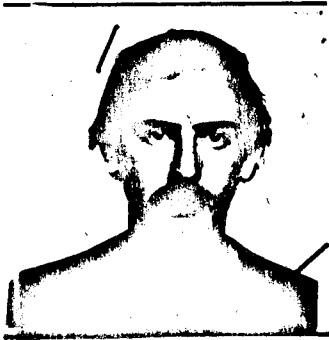
83



Francesco Annunziata,
n. 18.8.1954 -
Salvatore Orlando

Il S. (Senato della Repubblica)
(Presidente: *Salvatore Orlando*)

84



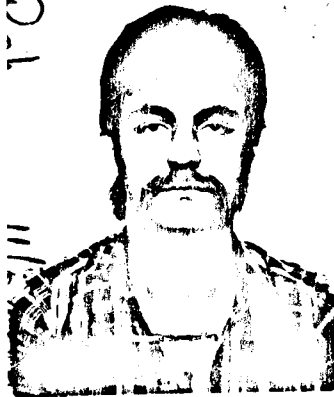
CASIMIRRI Alessio
n. Roma 2/8/1951



FIRMA DEL TITOLARE
ALGRANATI Rita
n. Roma 12/1/1958



FIRMA DEL TITOLARE
Antonino Villoresi



TC
: CAPUANO

Capuano Marcello, n. Roma 18.10.1953

Luigi Antonio...

Il Segretario Pro...
[Signature]

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI ROMA
-Uff. Istr. Sezione 25^-

L'anno 1982, il giorno 14 del mese di febbraio, alle ore 18,30 negli uffici della Questura di Roma, avanti a noi Giudici Istruttori Dott. Ferdinando IMPOSIMATO e Dott. Rosario PRIORE é presente SAVASTA Antonio, già generalizzato.

L'Ufficio avverte l'imputato che ha facoltà di non rispondere ma se anche non risponde l'istruttoria proseguirà ugualmente.

Richiesto se abbia un difensore di fiducia, l'imputato dichiara: Revoco i difensori di fiducia già nominati avv. Emanuele FRAGASSO di Padova e avv. Franco ABRIANI dello stesso Foro. Chiedo che mi sia nominato un difensore di Ufficio.

L'Ufficio nomina l'avv. Francesco Maria FARACI di Roma.

Si dà atto che l'avvocato é stato personalmente avvertito dal Giudice Istruttore. Si dà atto che l'avvocato ha assistito durante la prima parte dell'interrogatorio, durante la quale si é proceduto alla annotazione di una serie di dati riferiti dal Savasta dopo che questi ha dichiarato di non avvalersi della facoltà di non rispondere.

Con riferimento al ruolo avuto da Piperno e Pace nel sequestro Moro e in più in generale nella vicenda della scissione di Morucci e Faranda dalla colonna romana, dichiaro quanto segue. Ribadisco che Pace faceva parte fin dal 1977 della Brigata servizi insieme a Iannelli (Daric) e Capuano Marcello (Rolando). Responsabili di tale struttura erano Faranda e Balzerani. La Faranda era anche responsabile della brigata di Torre Spaccata e curava i rapporti con la struttura di Cassino composta da Maria Rosaria Brondi, Nicola Valentino e Capone Roberto che attuarono in seguito il duplice omicidio di Patricia. La struttura combattente di Patricia passò nelle B.R. solo dopo l'uccisione di Calvosa e dell'uomo della scorta. La Faranda aveva anche rapporti personali con due operai della Fiat di Cassino, proprio in vista della creazione di una struttura delle Brigate Rosse nell'ambito della Fiat. Ritornando alla brigata servizi, ricordo che della presenza in essa di Lanfranco Pace mi parlavano in più riprese e separatamente, Balzerani, Capuano e Iannelli, subito dopo la scissione

Lanfranco Pace

./.

- 2 -

di Morucci e Faranda. La brigata servizi aveva un ruolo rilevante nella colonna romana delle Brigate Rosse, poiché tendeva a espandere l'organizzazione nell'ambito dei servizi (Alitalia, Sip e ferrovie). La brigata servizi era l'unica struttura che si collegava con il mondo della produzione. Il Pace aveva una notevole esperienza nel mondo del lavoro, avendo compiuto una serie di analisi in diversi settori tra cui l'A.T.A.C. - Pace era personalmente molto legato a Luciano Pizzoli e a Loi che erano dipendenti dell'ATAC. Fu la Balzerani a parlarci per prima della militanza di Pace nelle Brigate Rosse, affermando che il tentativo di infiltrazione nella nostra organizzazione era avvenuto non solo attraverso Morucci e Faranda, ma anche attraverso Lanfranco Pace che era entrato a par parte della brigata servizi. Capuano e Iannelli in seguito mi confermarono ciò che mi aveva detto la Balzerani. Dissero che le riunioni della brigata servizi, avvenivano talvolta a Ostia nella casa del fratello di Iannelli Maurizio, spesso assente per motivi di lavoro. Non sono in grado di precisare quando si verificò l'uscita di Pace dall'organizzazione, anche se i rapporti tra Pace e le Brigate Rosse continuarono, sia attraverso Morucci e Faranda, sia attraverso Seghetti, dopo la scissione.

Per quanto concerne l'evoluzione della struttura di cerniera, chiarisco che nel 1975 si verificò una divisione che provocò da un lato la nascita dei FAC- COCORI a Roma con Piperno, Pace, Davoli, Morucci e Rosati, e dall'altro la nascita di una struttura a Milano che si legava a Rosso e alle Squadre. Esponenti di rilievo di questa struttura milanese erano Scalzone e Del Giudice. Questa divisione al vertice si ripercosse all'interno del COCOCE. Una parte degli aderenti a tale Comitato entrò a far parte dei FAC- COCORI: Davoli, Seghetti, Gastaldi, Libera, Perrotta, Arreni ed io. - Il nostro gruppo faceva riferimento a Piperno, Pace e Rosati.

L'altra parte del COCOCE diede origine alle U.C.C. In particolare di quest'ultima struttura entrarono a far parte Alessi, Anreani Norma ed altri che ora non ricordo. Costoro facevano riferimen-

Luigi Autero

- 3 -

to a Scalzone e Del Giudice. Delle U.C.C. faceva parte anche Comancho che si trovava a Milano.

Verso i primi del 1976, una parte dei FAC- COCORI entrarono nelle Brigate Rosse. Di sicuro vi entrarono, oltre a me, Morucci, Faranda, Seghetti, Arreni, Libera, Perrotta. Un'altra parte dei FAC- COCORI, cioè Rosafi e Davoli ed anche la donna di Davoli (Kitti), continuarono nella loro militanza nei FAC- COCORI, dando origine verso la fine del 1978 (autunno 1978), ai Nuclei di M.P.R.O., divenuti nel 1979, dopo la fuoriuscita di Morucci e Faranda, M.C.R.-

L/C/S/
Santo Antonio
Lina
A

TRIBUNALE PENALE E CIVILE DI ROMA

-Uff. Istruzione Sezione 25^-

L'anno 1982, il giorno 15 del mese di febbraio, alle ore 12 negli Uffici della Questura di Roma.

Avanti a noi Giudice Istruttore Dott. Ferdinando IMPOSIMATO, é presente SAVASTA Antonio, già generalizzato.

L'Ufficio avverte l'imputato che ha facoltà di non rispondere ma, se anche non risponde si procede ugualmente nell'istruttoria.

Richiesto se abbia un difensore di fiducia, l'imputato dichiara: Non ho difensore di fiducia. Chiedo che mi venga nominato un avvocato d'Ufficio.

L'Ufficio nomina l'avvocato Francesco Maria FARACI di Roma, presente all'interrogatorio.

Come ho già detto, ribadisco che anche dopo l'ingresso di Morucci e Faranda nelle Brigate Rosse, costoro ebbero come punto di riferimento le tesi di Piperno e Pace, delle quali si fecero portatori all'interno dell'organizzazione.

Per quanto riguarda le ragioni della sortita di Lanfranco Pace dalla organizzazione, costui si giustificò dicendo che non era in grado di sopportare il regime di vita che comportava la militanza nell'organizzazione. Si tratta di regole molto rigorose che impongono un comportamento irreprensibile, la rinuncia alla possibilità di frequentare alcuni ambienti ed alcuni amici. Si sapeva che Pace era un accanito irriducibile giocatore di poker, come diversi altri suoi commilitanti di Potere Operaio tra cui Pizzoli e Loi. Ancora con riferimento ai rapporti con Metropoli, ricordo che nel settembre-ottobre 1978, quando facevo parte della Direzione della Colonna Romana, appresi da Morucci che era arrivato in Italia un carico di armi provenienti dal Medio Oriente, tra le quali diversi Kalachnikov. Morucci disse che una parte di queste armi poteva essere fornita alla nostra organizzazione, la quale avrebbe ricevuto le armi senza che

- 2 -

fosse pagato alcun prezzo, ma con l'impegno politico di stringere i rapporti con le altre organizzazioni combattenti esistenti in Italia, tra le quali Prima Linea e i gruppi armati orbitanti nell'area di Metropoli. Si discusse di questa proposta di Morucci nella Direzione di Colonna, nella quale era noto che effettivamente era giunto un carico di armi che era nella disponibilità di Piperno, Pace e Scalzone. Dopo un'ampio dibattito si decise di rifiutare la proposta di Morucci per evitare condizionamenti politici. La nostra organizzazione infatti ha sempre cercato di evitare di essere condizionata da forze esterne ad essa. Non sono in grado di dire quale destinazione abbiano avuto le armi delle quali parlò Morucci. Una parte di esse credo, comunque, sia andata a Prima Linea. Ciò che so per certo è che alcuni Kalachincov pervennero alle Brigate Rosse dalla Francia per via terra, a seguito di un accordo intercorso tra Moretti e gli esponenti di una organizzazione palestinese che si riconosceva in Arafat. Il Moretti, come ho già spiegato, era solito andare in Francia sia in aereo che in treno, servendosi del passaporto intestato a Iannelli Maurizio. A Parigi, attraverso canali che mi sono sconosciuti, Moretti incontrava esponenti della O.L.P. - I Kalachinkov trovati in Via Silvani, uno dei quali usato in Piazza Nicosia, provenivano proprio dalla Francia da dove erano stati portati a piedi da un valico della Liguria. Dalla Francia le armi furono portate da Lo Bianco, Dura, Moretti e Miglietta, subito dopo l'operazione Moro. Si trattava di 4 o 5 Kala, una mitragliatrice R.P.D., un lancia granate anticarro R.P.G. e numerose munizioni. A questo punto viene sospeso l'interrogatorio che verrà proseguito alle ore 18, 30 di oggi.

Scritto a mano L/C/S/

[Signature]
[Signature]

[Signature]

- 3 -

Alle ore 18, 30 viene riaperto il verbale.

Per quanto riguarda tale carico, comprendente Sterling, Fall, qualche Kalachnikov, razzi anticarro di fabbricazione americana, esplosivo al plastico P4, MK2 ananas, razzi terra aria di fabbricazione francese (tra cui il missile trovato a casa di Senzani), ho avuto modo di ricordare che esso fu trasportato oltre che da Moretti, Dura e il medico psichiatra di Ancona, messo da Liverani in contatto con Moretti, da un veneziano a nome Sandro Galletta abitante a Venezia vicino al campo dei Gesuiti. Di questa partecipazione sentii parlare dallo stesso Galletta in occasione di un incontro a casa sua a Venezia. Le armi arrivarono a Venezia ove furono nascoste probabilmente a casa di Galletta. Da Venezia furono portate a Mestre ove furono distribuite tra le varie colonne. Quelle destinate a Roma, furono trasportate in treno, nel novembre 1979 con valigie 36 ore, da me, Arreni, Piccioni, Vanzi e un altro che non ricordo. Noi prendemmo una parte di tutti i tipi di armi e le portammo nelle varie basi: Via Silvani, Via Pesci, Via D'Andrea, in Via Tiburtina a casa di Cecilia. In quel periodo era stata abbandonata la casa di Gallinari, vicino al Colosseo, agli inizi di una parallela a via Labicana. La casa era stata presa in affitto da un ragazzo giovane di Roma-Centocelle, che lavorava alla RAI come inserviente. Egli sapeva che la casa era utilizzata da Gallinari (Giuseppe). In quella casa c'era il ciclostile. Gallinari vi era andato ad abitare insieme alla Braghetti (Camilia). Essa era al primo piano. Guardando le pagine gialle (stradario), rilevo che la via ove si trova la casa, é Via S.Giovanni in Laterano. In questa casa andavano anche Seghetti e Piccioni. In Via Silvani abitavano Piccioni e Iannelli. Anche io ci sarei dovuto andare, prima di essere destinato nel Veneto. Nella casa di Via Pesci, gestita da Gaia (Susanna Berardi), abitavano Camillo (Casimirri Alessio) e Marzia (Algranati Rita).

Morucci e Faranda abitavano in una casa reperita da un amico di Alessio originario di Primevalle, che io non conosco.

- 4 -

Altra base, dal settembre 1978 fino alla fuga di Morucci e Faranda, fu quella del nonno di Loris Scricciolo a Moiano nei pressi di Perugia. Nel corso del 1981, prima del sequestro Taliercio e dopo il sequestro Cirillo, fu presa in affitto a Perugia nel centro storico, un appartamento da parte di uno della colonna di Roma che non conosco. Sarei in grado di individuarla anche vedendo una cartina topografica della città. Avendo alle spalle la chiesa della piazza principale, si imbecca una via in discesa, tortuosa sulla destra, che porta in una piazzetta. Da qui proseguendo sulla destra si prende una stradina a scale sotto un portico, a sinistra, finché non ci si imbatte in un portoncino sulla destra. In questo appartamento sono andato nell'occasione indicata con i componenti della Direzione Strategica (Pancelli, Balzerani, Novelli, Lo Bianco, Capuano, Andrea della Toscana e Francescutti). In questa riunione si parlò della spaccatura con la colonna napoletana composta da Senzani, Pino e Mimmo, che non parteciparono alla riunione. Il dissidio era di ordine politico, come ho dichiarato con il Pubblico Ministero di Padova. Il dissidio si accentuò dopo che sapemmo che la colonna napoletana aveva riscosso più di un miliardo per la liberazione di Cirillo. La somma era stata pagata dalla Democrazia Cristiana.

Altra base delle Brigate Rosse nel 1979, era un appartamento in Trastevere sito in Via della Scala o vicolo della Scala, al primo piano. Vi abitavano Iannelli e Arreni. Una volta ci andai per partecipare ad una direzione di colonna. Sarei in grado di indicare anche questo appartamento. In queste basi non andavano gli irregolari. Uno degli irregolari era Viero che riconosco con certezza nella fotografia di Di Matteo Viero, che ha partecipato all'assalto di Piazza Nicosia, con funzioni di autista. Tutti quelli che parteciparono all'azione si incontrarono davanti alla Piramide per un controllo degli uomini e delle armi.

- 5 -

Tra gli elementi provenienti delle U.C.C. Andriani Norma faceva parte della brigata Tiburtina. In seguito ella é passata alla controguerriglia, dove é rimasta poco tempo. May Arnaldo faceva parte della brigata logistica che si occupava della falsificazione dei documenti, targhe e delle "inchieste" sui Carabinieri e sulla Pubblica Sicurezza. May aveva anche un deposito di armi custodite nel garage della sua abitazione, in un doppio fondo. Fu Piccioni a riferirmi tale particolare. Nanà e Silvia facevano parte della Brigata Tiburtina.

Non so quale fosse la collocazione di Brogi Carlo.

Ho ricordato, dopo che sono stato interrogato dalla S.V. che all'omicidio Tavergera ha partecipato Andrea e Lucio di Ostia (e non Livio), oltre a Iannelli e Arreni. L'inchiesta fu fatta da me e Arreni.

A questo punto il Giudice dispone che l'imputato venga portato da agenti della Digos di Roma nei luoghi da lui indicati nel presente verbale (Perugia, Via San Giovanni in Laterano e Via della Scala in Roma) per la individuazione delle tre basi delle Brigate Rosse.

Luigi Lattuada L/C/S/



STUDIO PROGRAFICO DELLO STATO

DI MATTEO Viero di Secundo
n. a Rome il 15-1-1952
Giovanni Antonio

Interrogatorio dell'imputato



Affogliaz. N.

L'anno millenovecento 82 il giorno 9

del mese di **Febbraio** ad ore **10,10**

in **Padova**

Avanti di noi G.I. dr. Carlo Mastelloni, assistito dal P.M. in persona del dr. Gabriele Ferrari e Michele Dalla Costa.

assistito dal sottoscritto **Brg. Pol. Cristofano Aldo**

E' comparso l'imputat sottoindicat i quale viene da Noi invitat a dichiarare le proprie generalità ammonendol delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta o le dà false.

L'imputat risponde (?):

Sono e mi chiamo **SAVASTA Antonio, già generalizzato.**

Sono assistito dal difensore d'ufficio avv.

Emanuele Fragasso, qui presente.

Interrogato il prevenuto in ordine ai fatti di cui **al mandato di cattura n.7/82.**

ed avvertito che ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde, si provvederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara:

intendo rispondere.

A D.R. - Conoscevo il Ciucci da tempo e tale conoscenza risaliva all'epoca immediatamente precedente al mio viaggio in Sardegna per la costituzione della colonna nell'isola. Sono arrivato nel Veneto in Maggio del 1980 quando ancora c'erano la Nadia ed il Tino; quando costoro fecero ritorno in Torino, assunsi la direzione della colonna assieme al Francescutti e, poi al Di Lenardo (n.d.b. "Fabrizio") che arrivò poco dopo. Per quanto ne so il Ciucci prima dell'ottobre 1981 non venne nel Veneto per conto della organizzazione.

A D.R. - Al sequestro Taliercio partecipai io in prima persona e ciò dico in relazione alle posizioni

(Art. 366 Cod. proc. pen.)

Prima di procedere all'interrogatorio, il Giudice invita l'imputato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false.

Gli chiede quindi se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia. Altrimenti gli nomina un difensore d'ufficio, quando non è già stato nominato e eccitandolo gli rivolge l'invito prescritto nella prima parte dell'art. 171.

Nel processo verbale il Giudice può far procedere alle mansioni relative all'interrogatorio l'indicazione delle ricerche che egli abbia fatto per identificare l'imputato e la descrizione della persona di lui, con i connotati ed i contrassegni particolari.

(1) Art. 25 Decr. 29-5-1931 N. 602

Nel procedere all'interrogatorio il Giudice o il P. M. invita l'imputato anche a dichiarare se ha un soprannome o pseudonimo, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, quali sono le sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri provvedimenti penali e se ha riportato condanne nello Stato o all'estero.

Gli chiede inoltre, quando ne è il caso, se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici, o servizi di pubblica necessità, se capre ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità o gradi accademici, titoli nobiliari, ovvero decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche.

V.º si depositi in cancelleria per

giorni

Venezia

Il Giudice Istruttore

Depositato

Venezia

Il Cancelliere

M.S. Fragasso *Severino Modellon* .12

- 2 -

di quelli che vennero arrestati in flagranza a Padova. A tale sequestro il ~~Francescutti non partecipò materialmente~~ "Fabrizio" non partecipò materialmente: si limitò a procurare delle autovetture. Tali mie affermazioni vengono fatte per rispondere alla domanda della S.V. se mai durante il sequestro Dozier venne fatto riferimento, quanto a modalità operative o a risultati "politici", al sequestro Taliercio. Di tale sequestro posso aver parlato solo io, per vari accenni, riferendomi al vantaggio che avevamo ottenuto effettuando il sequestro del Taliercio presso la propria abitazione, vantaggio che ci aveva agevolmente consentito il trasferimento dell'ingegnere da Mestre al Friuli.

A D.R. - Il pulmino usato per trasbordare il Taliercio ~~fino alla porta~~ dalla sua abitazione fino ad una laterale di Via Piave dove fu fatto il trasbordo su di un'autovettura ^{rubata da me}, dal Francescutti e dall'Olivero.

A D.R. - La targa applicata al furgone fu falsificata in Roma in quanto noi non disponevamo qui nel Veneto dell'attrezzatura idonea. Quanto ai numeri della medesima non ho ricordi precisi, però ritengo che facessero parte di un elenco di numeri di targa a suo tempo raccolti in funzione appunto di azioni da compiere.

A D.R. - Prendo atto che la targa contraffatta riporta sigla e numeri di targa in dotazione ad analogo furgone di proprietà della Società Breda e sovente parcheggiato all'interno della medesima.

A D.R. - Circa i nostri contatti all'interno della Breda, mi riservo di illustrare l'intera situazione in un secondo momento, dopo che avrò riordinato sul punto le mie idee e i miei ricordi.

A D.R. - Oltre al pulmino, abbiamo usato due autovetture: una noleggiata da me presso un autonoleggio di Mestre: preciso che ero in compagnia di Vanzi ma solo io ho fornito i documenti per il noleggio e sempre io ho sottoscritto il contratto con un falso nome, mi pare Carchella Claudio; la seconda autovettura fu noleggiata dal Vezzà a Conegliano. Mi consta che per ottenere i dati anagrafici completi del predetto Carchella telefonò a casa di costui in Roma Marina Petrella, almeno così ritengo. La Petrella non era al corrente dello scopo specifico di tale richiesta la quale peraltro rientrava nella normale routine: infatti periodicamente effettuiamo controlli del genere quando dobbiamo servirvi di determinati documenti. L'auto noleggiata a Conegliano fu quella dove venne trasbordato il Taliercio nei pressi di Via Piave. L'altra autovettura, quella cioè noleggiata da me, servì a me e al Vanzi, che uscimmo per ultimi dall'appartamento Taliercio, ad allontanarci ~~da Mestre~~ dalla casa. Lasciammo tale autovettura e ci imbarcammo su di un autobus della Siamic per andare a Padova.-

A D.R. - In casa entrammo in quattro: io, il Vanzi, il Lo Bianco e il Francescutti, quest'ultimo in divisa da Finanziere.-

A D.R. - All'ing. Taliercio fu effettivamente mostrato un documento da parte del Finanziere - Francescutti: trattavasi di una copia di un ordine di perquisizione inerente a reati in materia di oli minerali. Tale documento fu predisposto in Roma sulla base di originale esistente presso un Ufficio Giudiziale di quella città.

Noi provvedemmo solo a mettere le generalità del Taliercio e un timbro che riguardava un ufficio pubblico di Treviso, credo la Procura. Se ben ricordo fu apposto in calce il nome di un Magistrato di quella città, che avevamo appreso dalla stampa si era occupato dello scandalo petroli: mi pare si trattasse del dr. Napolitano.

Fregno *Solerte Antero* *Moselloni '61* *MS*

- 3 -

A D.R. - Nella cucina in casa Taliercio entrammo io e il Vanzi. A D.R. - Mi pare che sia stato il Vanzi a comprare in quei giorni i lucchetti e le catene. Il carrello ce lo siamo dimenticati vicino alla casa dell'ingegnere. Il carrello doveva servire come infatti servì per il trasporto della cassa dove fu collocato lo ingegnere; che io sappia il carrello era stato comprato in quei giorni non da me. In strada ad attenderci ed a coprirci stava una certa Nadia il cui nome anagrafico è Marina: la stessa è amica dell'Alberta di Treviso e divenne la ragazza del Francescutti. C'era poi un certo Giorgio di Mestre: trattasi di un giovane nativo di Codroipo, convive con una ragazza che fa l'infermiera a Venezia. So che è amico del Di Lenardo. Preciso che Giorgio è il nome di battaglia. Lo stesso lavorava presso una ditta che aveva in appalto dei lavori da eseguire presso la Montedison o altra industria di Marghera. La inchiesta su Taliercio fu fatta dal "Fronte fabbriche" che opera a livello nazionale. Tale inchiesta è quella di carattere politico: fu scelto Taliercio in quanto, volendo colpire la Montedison, il direttore del Petrolchimico apparve essere la persona adatta.

A D.R. - La divisa da finanziere fu confezionata, quanto alla giacca e ai pantaloni, dalla Alberta di Treviso e di cui ho già detto. Berretto, fàrgi ed impermeabile furono acquistati presso un negozio specializzato in articoli militari: ignoro chi li abbia acquistati materialmente.

A D.R. - L'inchiesta militare (studio delle abitudini, degli orari, ecc.) la facemmo io, il Fabrizio (Di Lenardo), la Nadia (n.d.b.) e il Francescutti.

A D.R. - Ovviamente del sequestro Taliercio era a conoscenza il c.d. esecutivo. All'epoca l'esecutivo era composto da me, da Novelli e dalla Balzarani. Preciso che l'esecutivo ha la conoscenza militare dell'obbiettivo, cioè conosce la esatta persona da colpire e le modalità pratiche con le quali l'obbiettivo verrà colpito.

A D.R. - Scesi dall'appartamento con il baule contenente il Taliercio, il baule venne caricato sul pulmino guidato dal Vezzà. Sul pulmino c'erano anche il Francescutti e la "Nadia". Il pulmino arrivò nella laterale di Via Piave, dove, come ho detto, fu fatto il trasbordo del baule sulla Ritmo noleggiata dal Vezzà. Su tale Ritmo si imbarcò anche il Francescutti; la Nadia allora si mise alla guida del pulmino conducendolo nel posto in cui venne ritrovato. Durante il trasferimento verso Tarcento, la Ritmo con il baule era preceduta dalla Alberta che fungeva da staffetta con la propria autovettura. Preciso che per circa un'ora, dopo che il baule con il Taliercio era stato fatto scendere da casa, io e il Vanzi restammo nell'appartamento. Poi come ho detto io e il Vanzi ci allontanammo.

A D.R. - A Tarcento, ad attendere Taliercio, c'era un'altra auto appartenente al proprietario della casa dove doveva essere custodito il Taliercio. Tale ultimo trasbordo avvenne nei pressi di Tarcento. L'auto di cui sopra era guidata dal suo proprietario e in compagnia di questi si trovava anche il Francescutti. Il Taliercio fu, quindi, portato nell'abitazione dove era in attesa la Massa. Mi risulta che la Massa alloggiasse in quell'appartamento da almeno due-tre settimane.--

Sebastiano Cuteri
Fregus

Modellon
MIS

- 4 -

La Massa doveva servirci da copertura durante il sequestro nel senso che se fosse arrivato qualcuno doveva fare la parte della normale donna di casa.

A D.R. - I compiti del proprietario dell'appartamento erano limitati alla predisposizione e all'acquisto dei cibi a cui personalmente accudiva.

A D.R. - Ritengo che all'ultimo cambio, prima di arrivare alla casa di Tarcento, abbia fatto da staffetta un amico del proprietario dell'abitazione, nome che ho già fatto alla Polizia; il suo nome di battaglia ora non lo ricordo comunque si tratta di un friulano del quale ho fornito tutti i dati necessari per la sua identificazione alla Polizia, compreso il posto di lavoro.

A D.R. - Durante il sequestro, gli interrogatori del Taliercio furono condotti prima da Francescutti e poi da me: entrambi eravamo travisati con passamontagna. Sulla falsariga di un'agenda trovata presso l'abitazione dell'ingegnere contenente tutte le generalità dei dirigenti, noi chiedemmo quali ne fossero le funzioni e ne avemmo risposta. Gli interrogatori furono registrati su nastro, poi distrutti, e trascritti su verbali. Le domande sul servizio di sicurezza furono da noi poste onde accertare quali collegamenti ci fossero tra la direzione d'azienda da un lato, carabinieri e Polizia dall'altro. Non fu mai presa in considerazione durante la permanenza del sequestro la possibilità di effettuare un attentato a persone al fine di dividere le forze impegnate nelle indagini, e ciò perchè la gestione del sequestro ci impegnava al massimo. Ricordo solo che fu effettuata un'inchiesta, però esclusivamente politica, nei confronti di un dirigente della Breda il cui nome ora mi sfugge.

A D.R. - Prendo visione dei documenti in copia (N.3) relativi ad accordi intervenuti tra l'azienda e le federazioni sindacali, nonché a riunioni tra l'esecutivo del consiglio di fabbrica e la direzione dello stabilimento; era il "Giorgio" di cui prima ho parlato che ci faceva pervenire detti documenti. Non so come lo stesso se li procurasse; evidentemente aveva dei contatti con le persone che ne avevano la disponibilità.

A D.R. - In effetti durante la permanenza del sequestro fu presa in considerazione la possibilità di liberare l'ostaggio ottenendo vantaggi della classe operai: si era pensato al richiamo in servizio delle persone già poste in cassa integrazione. Su questo tema ci fu dibattito e su questo tema si verificò la spaccatura. Da una parte i, Francescutti, la Nadia, il Giorgio di Mestre insistevano che comunque venissero formulate precise richieste alla Montedison; dall'altra il sottoscritto e l'esecutivo dissero che tutto ciò era inutile in quanto a livello nazionale la Montedison continuava nella politica della cassa integrazione e dei licenziamenti; pertanto si imponeva la eliminazione dell'ostaggio. Taliercio fu così ucciso perchè dato il suo livello gerarchico dello organigramma aziendale, non poteva essere estraneo ad un certo tipo di politica ed era certamente responsabile di quanto a livello di nocività ambientale e, in generale, di infortuni accadeva nella azienda.

A D.R. - Non fu mai riferito al Taliercio ~~ex~~, nemmeno negli ultimi giorni, che era stata presa la decisione di ucciderlo. Fino all'ultimo gli interrogatori vennero condotti da persone travisate.

A D.R. - Mi pare sia stato il Francescutti a scrivere il cartello a stampatello appeso davanti alla persona del Taliercio ed oggetto di riproduzione fotografica.

Francesco

Seveste Antonio

Montedison

1. III

- 5 -

Anche i vari comunicati relativi al sequestro Taliercio furono redatti in Milano dal "Fronte fabbriche".

A D.R. - I plichi che venivano affidati al proprietario dello appartamento dove fu costodito il Taliercio contenevano scritti, brani di interrogatori, valutazioni politiche sul sequestro ed erano destinati al "Fronte fabbriche". In effetti detta persona li consegnava periodicamente in varie località ora al sottoscritto ora al Francescutti. Nessuno di noi andava agli appuntamenti travisato. Non posso escludere; però, che qualche volta siano state inviate ~~tarza~~ persone a ricevere detti plichi.

A D/R. - Ricordo che su mia iniziativa il Taliercio scrisse una lettera diretta ad un dirigente industriale residente in Venezia; non sono ingrado di dire chi l'abbia materialmente recapitata, giacchè in quel periodo stavo svolgendo il mio turno presso la casa di Tarcento.

A D.R. - L'ingegnere ha sempre mangiato fino all'ultimo giorno; il cibo glielo davo io stesso.

A D.R. - L'ingegnere rimase sempre all'interno di una tenda, incatenato ad una mano con una catena piuttosto lunga: la tenda è identica a quella che poi usammo nel sequestro Dozier.

A D.R. - I nostri rapporti con l'ingegnere sono stati esclusivamente formali e mai personali; voglio dire che con lui abbiamo parlato solo nel corso degli interrogatori.

A nostro giudizio il Taliercio è stato reticente in ordine ai rapporti a livello nazionale, cioè con il consiglio di amministrazione della Montedison. A noi interessavano i programmi futuri della Montedison, ma nulla ci è stato riferito.

A D.R. - Le domande che dovevano essere poste al Taliercio venivano previamente concordate e discusse con il "Fronte fabbriche".

A D.R. - Il Taliercio ci chiese più volte le ragioni del suo sequestro ed in genere quali fossero i nostri obiettivi politici: noi glielo dicemmo chiaramente.

Faccio anche presente che sin dall'inizio gli dicemmo che lo stavamo processando e che poteva anche essere condannato a morte. Come risulta da quanto sopra riferito prevalse per motivi numerici, il partito che intendeva uccidere l'ingegnere.

A D.R. - Giunti alla decisione di ucciderlo, verso l'ora del pranzo del giorno 5.7.1981, dopo avergli detto che lo avremmo trasferito in un altro luogo gli facemmo indossare gli indumenti che portava il giorno in cui fu sequestrato. Lo conducemmo in una stanza adiacente. Lo facemmo entrare in posizione eretta nella cassa. Vicino a me, che impugnavo l'arma, c'era il proprietario dell'appartamento. Il Taliercio si curvò all'interno della cassa anzi si piegò sulle gambe, ritenendo che la cassa servisse al trasferimento di cui gli avevamo parlato. Sparai personalmente con una Beretta 81 bifilare col silenziatore i quattordici colpi del caricatore. Esaurito il caricatore sparai altri colpi, con la stessa pistola, senza silenziatore, perchè l'ingegnere dava ancora segni di vita. Preciso anzi che gli ultimi colpi vennero sparati con altra pistola perchè non avevo un secondo caricatore da inserire nella Beretta 81 munita di silenziatore. La seconda arma era una Beretta 70. Tutti i colpi furono sparati a bruciapelo.

Sebastiano Quatrus
Fregoso

Montelloni

MM

- 6 -

La Beretta 81 bifilare era della MASSA, che la teneva nella casa di Tarcento. Quella mattina la Massa non c'era e io mi impossessai ~~per~~ dell'arma per usarla. La Beretta 70 era anch'essa nello appartamento: non so a chi appartenesse. Ricordo che la stessa aveva la canna filettata per l'innesto del silenziatore. Ribadisco che usai quest'arma senza il silenziatore perché lo stesso non c'era. Il corpo del Taliercio all'interno della cassa fu caricato sulla autovettura del proprietario che percorse un breve tragitto; detta autovettura era guidata dal proprietario accanto al quale mi trovavo io. Nella zona di Tarcento fu effettuato il trasbordo del cadavere su un altro automezzo: una fiat 128 che fu condotta fino al Petrolchimico dal Vezzà; anche in questo caso la Alberta fece da staffetta con la propria autovettura.

A D.R. Ritengo, ma non sono ben sicuro, che la telefonata con la quale si avvertiva della presenza del cadavere del Taliercio vicino al Petrolchimico l'abbia fatta Fabrizio, cioè il Di Lenardo.

A D/R. - La coperta dove fu trovato avvolto il cadavere del Taliercio si trovava nella casa di Tarcento. Quando sparai la coperta copriva il fondo della cassa.

A D.R. - Durante il sequestro il Di Lenardo non venne mai a Tarcento e nemmeno il Giorgio.

A D.R. - Durante il sequestro il Di Lenardo curò la gestione politica: intendo fare riferimento ai volantini ed ai contatti con i compagni di Verona. Quanto ai volantini so che qualcuno lo ha fatto personalmente.

A D.R. - Con riferimento alla donna del Giorgio di cui ho parlato, posso dire che per quanto mi è dato di conoscere non ebbe incarichi operativi. Nulla viceversa posso dire circa tutte le altre attività collaterali che hanno fatto di contorno al sequestro.

A D.R. - Ben poco posso aggiungere in merito alla donna del Giorgio. Di sicuro so per scienza diretta che trattasi di una persona inserita nella organizzazione delle B.R.; so che ha un appartamento a Venezia centro storico e so che detto appartamento ha ospitato tempo addietro la Nadia Ponti. La donna, intendo quella del Giorgio, è una irregolare delle B.R. - La stessa aveva ovviamente un nome di battaglia, però ora non lo ricordo.

A D.R. - So che a Venezia c'era anche un'altra casa che poteva fungere da base. Non ne conosco l'ubicazione; ricordo solo che se ne parlò all'epoca in cui ci fu il famoso trasporto delle armi dal medio oriente.

A D.R. - Per quel che ne so le B.R., pur avendo gli appoggi di cui ho detto sopra, non hanno mai perpetrato rapine in Venezia. So peraltro che l'organizzazione aveva in progetto una rapina all'Ospedale di Venezia e avente per oggetto le paghe dei dipendenti. Tale progetto, poi accantonato per motivi logistici e di difficoltà operative, era stato elaborato, se non sbaglio, su precise indicazioni dell'Olivero la cui moglie lavorava all'interno di quello ospedale come infermiera. Non posso dire quale ruolo abbia avuto nella progettazione della rapina la donna dell'Olivero, la quale penso avesse piena conoscenza del progetto. Mi risulta peraltro che il progetto venne portato avanti fin quasi alla fase operativa avvelendoci anche di una inchiesta svolta dalla Nadia Ponti.

Giuseppe *Saravento* *Morini* *MA*

- 7 -

Circa i rapporti tra la colonna Cecilia Ludmann e la colonna
2 Agosto, fornirò raggugli del caso in un successivo interroga-
torio.-
L.C.S.

Modellon
Saverio Quirico *MS*
pp. vi. esimute. del deposito
Emmele Jappas



COPIA GOVERNATIVA
ORIGINALE 1952
SERIE



Interrogatorio dell'imputato



Affogliaz. N.

(Art. 366 Cod. proc. pen.)

Prima di procedere all'interrogatorio, il Giudice invita l'imputato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false.

Gli chiede quindi se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia. Altrimenti gli nomina un difensore d'ufficio, quando non è già stato nominato e eccorrendo gli rivolge l'invito prescritto nella prima parte dell'art. 171.

Nel processo verbale il Giudice può far procedere alle mansioni relative all'interrogatorio l'indicazione delle ricerche che egli abbia fatto per identificare l'imputato e la descrizione della persona di lui, con i connotati ed i contrasegni particolari.

(1) Art. 25 Decr. 29-5-1931 N. 602

Nel procedere all'interrogatorio il Giudice o il P. M. invita l'imputato anche a dichiarare se ha un soprannome o pseudonimo, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, quali sono le sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne nello Stato o all'estero.

Gli chiede inoltre, quando ne è il caso, se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici, o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità e gradi accademici, titoli nobiliari, ovvero decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche.

V.º si depositi in cancelleria per giorni

Venezia
Il Giudice Istruttore

Depositato
Venezia
Il Cancelliere

Tib. Detto - Vo - 48

L'anno millenovecento 82 il giorno 23
del mese di febbraio ad ore 15,45
in PADOVA

Avanti di noi dr. Carlo Mastelloni con la presenza
del P.M. in persona del dr. Gabriele FERRARI

assistito dal sottoscritto

E' comparso l'imputat sottoindicat l quale viene da Noi
invitat a dichiarare le proprie generalità ammonendol delle con-
seguenze cui si espone chi si rifiuta o le dà false..

L'imputat risponde (?):

Sono e mi chiamo SAVASTA Antonio, nato a Roma il
30.12.1955, ivi residente in via Muzio Attendolo 77
è presente l'avv. Emanuele FRAGASSO

Interrogato il prevenuto in ordine ai fatti di cui mandato di
cattura 7/82

ed avvertito che ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non
risponde, si provvederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara :

~~Circa il pulmino impiegato per l'esecuzione del se-
questro Taliercio, rispondo che perpetrando il furto
il furto io l'Oliverò e il Francescutti; asportammo
l'automezzo nei pressi di Piazzale Sicilia o da quelle
parti lì e provvedemmo a verniciarlo ricoprendo in
particolare la dizione riportata all'esterno: tale
operazione avvenne nel garage dell'Oliverò; l'Oliverò
non fu pagguagliato circa l'obiettivo specifico che
sottintendeva tale operazione materiale, giacchè non
era previsto la sua collaborazione nella fase pro-
priamente esecutiva del sequestro.~~

Nulla ha a che vedere l'operazione Taliercio il pul-
mino con la scritta "Scolabus" che ~~xxxxxx~~ la S.V.
mi dice essere stato menzionato nel rapporto della
DIGOS.

Fragasso *LCS* *Mastelloni* *Savasta Antonio*

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

A.D.R. - Circa l'inizio della fase propriamente esecutiva del sequestro preciso che arrivammo io e Vanzi sulla Ritmo bianca noleggiata a Mestre da me con documenti falsi, e parcheggiamo l'autovettura proprio sotto casa del Taliercio.

A.D.R. - La Marina Bono aveva il compito di avvisare dello arrivo dell'ing. a casa, cosa che fece. Avvisò prima il sottoscritto, il Francescutti, il Lo Bianco, il Vanzi, che si erano portati in un vicino giardino pubblico; preciso che il Francescutti già indossava la divisa da finanziere, ~~che~~ ^{che} fatta per l'impermeabile e per il berretto che indossò nell'androne dell'immobile dove stava la casa dell'ingegnere. Furono avvisati dopo di noi il "Giorgio" (il Paggiani) e il Vezzà che stavano nei pressi del giardino pubblico; naturalmente per non creare eventuali allarmi non ci portammo tutti insieme all'abitazione dello ingegnere ma distintamente. Per la precisione io salii con quelli del mio gruppo, mentre gli altri ~~una volta entrati~~ prima che noi accedessimo all'immobile, vi parcheggiarono accanto il furgone e la Fiat Ritmo che era stata noleggiata dal Vezzà. Preciso ancora che il furgone fu parcheggiato davanti all'ingresso, mentre la Fiat Ritmo in Via Piave ed esattamente sul punto dove fu effettuato il trasbordo dell'andata.

A.D.R. - Al Giorgio che, arrivato a piede faceva da copertura, si affiancò poi la Marina una volta espletato il parcheggio. Costoro disponevano di due mitra Sterling e di bombe ANA da usare all'occorrenza. Noi disponevamo solo di armi corte, in particolare di pistole con silenziatore.

A.D.R. - Per quanto concerne la funzione di staffetta rivestita dalla Alberta, ricordo che essa aveva si avvalse della propria 500 Fiat.

A.D.R. - Per quanto concerne il baule esso proveniva da Roma.

A.D.R. - Per quanto riguarda i volantini, a cui peraltro, ribadisco, non partecipai, essi, mi risulta, che venivano svolti esclusivamente a piedi. Mi risulta anche, invero, che sia adottarono altri mezzi di pubblicità: mi consta di una diffusione di un messaggio B.R. avvenuta in zona ferroviaria vicino alla Breda mediante installazione di altoparlante. Credo che il tutto sia stato curato dal Francescutti e dalla Marina Bono, i quali per operazioni del genere si servivano di motocicli, per spostarsi agevolmente senza dare sospetti nei vari luoghi.

A.D.R. - Effettivamente si trattava di attività che comportavano un certo rischio, però esse erano precedute da accurate inchieste cui provvedevano direttamente il Francescutti e la Bono. Mi consta con particolare riferimento alla propaganda sonora effettuata in zona ferroviaria, che costoro abbiano, nel corso di dette inchieste assunto precise informazioni sugli orari dei treni in arrivo e in particolare sui pendolari, accertando altresì la saltuaria presenza in determinati momenti della giornata davanti ai vicini stabilimenti Breda di una volante della Polizia. Escluderei che si siano giovati delle conoscenze di persone dell'ambiente ferroviario.

A.D.R. - Circa il riferimento che la S. P. mi fa al foglio 118 rapporto DIGOS a proposito del volantaggio presso lo stabilimento IOR posso dire soltanto che il Francescutti era solito indossare un sahariana. Per il resto ribadisco non mi risulta l'impiego di autovetture per il volantaggio. - *Moddy*

Servita Interes

./.





- 2 -

A D.R. - Durante il sequestro Taliercio l'Esecutivo trovavasi in Milano.

A D.R. - I membri dell'Esecutivo da sempre fanno individualmente parte dei vari fronti cui compete in via esclusiva la elaborazione delle linee politiche (Fronte Fabbriche, Fronte Carceri, Fronte del Marginale). Quest'ultimo fronte è di recente costituzione ed attiene a fenomeni non inseriti nel processo di produzione tradizionalmente inteso (ad esempio lavoro nero, lavoro a partime etc.).

A D.R. - Per la regola del "centralismo democratico" anche i dissenzienti devono obbedienza alle decisioni adottate a maggioranza, in seno all'Esecutivo; e devono, altresì, collaborare, anche materialmente alle medesime.

A D.R. - La persona che nel precedente interrogatorio ho indicato come proprietario dell'appartamento di Tarcento dove fu custodito il Taliercio era alto, robusto, portava barba e baffi; so che era nativo di Bergamo e che lavorava in una fabbrica della zona. Ribadisco che costui era presente quando io sparai sull'ingegnere.

A D.R. - Faccio presente che per un irregolare non è possibile avere contatti diretti con l'Esecutivo, se non nella persona di colui che materialmente gestisce il rapporto politico: nel ===== caso specifico il sottoscritto. Il Francescutti, in quanto regolare aveva normali rapporti con l'Esecutivo e questi gli furono mai e in nessun tempo vietati da nessuno.

A D.R. - Il Roberti con il quale discussi della gestione del sequestro Taliercio (preciso, io intendo parlare del proprietario della casa di Tarcento, il cui nome reale non ho mai saputo) mi parve piuttosto indeciso. Cioè, non compresi bene se fosse favorevole o meno alla uccisione dell'ingegnere.

A D.R. - Fui io personalmente a far scrivere il noto biglietto al Taliercio affinché la Montedison prendesse posizione sulle note questioni della cassa integrazione degli infortuni in azienda, e della nocività ambientale. Dissi al Taliercio di scegliere lui la persona che riteneva più adatta per farsi portatrice, in seno alla Montedison, delle istanze predette. Il Taliercio scelse l'ing. Di Stasi, dirigente industriale. Tale iniziativa sortì il suo effetto nel senso che la dirigenza aziendale prese posizione con un comunicato che apparve sulla stampa nazionale e che fu anche trascritto ed affisso in Mestre. Ulteriori effetti non scaturirono.

A D.R. - Capimmo che in effetti si era concretizzata ed era scoppiata una contraddizione tra consiglio di amministrazione e la "consorteria" dei dirigenti aziendali.

A D.R. - In effetti a parte l'individuazione dell'ing. Taliercio come obiettivo politico simbolico ci risultava che lo stesso era realmente portatore di una politica di ristrutturazione e che peraltro non aveva dato la rilevanza che noi ritenevamo si dovesse conferire agli incidenti sul lavoro occorsi a tre operatori per lo scoppio di una bombola nel reparto fluoro derivati.



Luca...
Arzuffo

Marini

./.

- 3 -

A D.R. - Invero mi consta del giudizio negativo espresso da Senzani sulla gestione del sequestro Taliencio e sulla sua conclusione; in buona sostanza ~~xx~~ il Senzani ci rimpioverò di non aver mai formulato precise richieste quali contropartita per la liberazione dell'ostaggio. Personalmente non ho mai ricevuto missive o note ufficiali nelle quali mi fosse contestato di avere ucciso il Taliencio per "bassi fini di prestigio operaio". Può darsi che la lettera a cui la S.V. fa riferimento e che mi si dice essere stata rinvenuta nel covo romano del Senzani fosse diretta al "fronte carceri" o ad altri organismi.

A D.R. -

A D.R. - Mi risulta che il Francescutti, giovandosi delle sue pregresse conoscenze, avesse contattato, nell'ambiente ~~ff-bbri-~~ca, ~~tre-persone~~ quattro persone; faccio riferimento a quelle che ho visto personalmente o delle quali ho sentito parlare dal Francescutti medesimo. Si trattava di una donna di San Donà di Piave da nome di battaglia Sandra non più giovanissima, di un operaio della Zanussi, credo di Pordenone, di un giovane di San Donà di Piave che il Francescutti mi disse che lavorava alla Breda e che in relazione al sequestro Taliencio fu il primo ad essere arrestato; di un altro giovane che pure lavorava alla Breda il cui nome di battaglia è Fabio.

Non ho mai visto la donna; ho visto una sola volta in Venezia assieme al Francescutti il giovane che fu arrestato per primo nell'estate; ho visto varie volte l'altro giovane che lavorava alla Breda; ho visto per varie più volte il dipendente della Zanussi. Costoro facevano parte di un gruppo di San Donà legato al Francescutti. Originariamente queste persone erano inserite nelle Cellule Comuniste Combattenti; in seguito, una volta contattati dal Francescutti, diedero vita, anzi previ accordi con l'organizzazione avrebbero dovuto dar vita all'interno dei rispettivi ambienti di lavoro ai cosiddetti "nuclei di resistenza clandestini, organismi che in relazione a temi specifici (sabotaggio etc.) avrebbero dovuto operare in armonia con le direttive delle B.R. senza che ciò comportasse in alcun modo assenso ~~ai-programmi~~ nei confronti dei programmi generali. In sostanza queste persone rimanevano inserite nelle originarie organizzazione qualora già vi appartenessero, ovvero ove non appartenenti ad organizzazioni alcuna rimanevano nella originaria ~~xxxxxxx-~~ ~~xxxxxx~~ posizione.

A D.R. - A quanto mi risulta la provenienza individuale degli appartenenti a queste C.C.C. contattate dal Francescutti era da Potere Operaio e da Autonomia Organizzata: nel Veneto, come è noto, lo scioglimento di Potere Operaio ha determinato la nascita di Autonomia Organizzata. Le C.C.C. in origine erano un gruppo che operava a livello regionale Veneto ed Emilia; ad un certo punto, con l'occasione del dibattito relativo al passaggio o meno nelle B.R., si determinò una separazione tra le C.C.C. del Veneto e quelle dell'Emilia: le prime si avvicinarono alle posizioni delle B.R., e fu perciò che il Francescutti poté contattarle con facilità; le seconde respinsero il così detto salto di qualità e proseguirono nella loro politica di attentati, politica spiccatamente "Autonoma".

Tregno

Santi. Intero

Morles

- 4 -

A D.R. - All'epoca dei contatti con il Francescutti le CCC non esistevano più come tali; infatti i contatti preludevano ormai ad una entrata da parte dei loro componenti nelle B.R.-

A D.R. - Tengo a porre in evidenza che anche a livello personale dette persone erano già in rapporti di conoscenza e amicizia con il Francescutti.

A D.R. - So che il Francescutti consegnò al Fabio copie delle risoluzioni della direzione strategica perchè questi le leggesse.

A D.R. - Il Francescutti cominciò a coltivare il gruppo di San Donà ai fini specifici suddetti nella primavera dello scorso anno, poco prima del sequestro Taliercio.

A D.R. - Quando ci fu il primo arresto in relazione al sequestro Taliercio del giovane di cui ho detto, il Fabio disse a me personalmente che i motivi dell'arresto andavano ricercati nella targa usata dalla organizzazione per camuffare il furgone rubato. Tale targa identica a quella di analogo furgone di proprietà della Breda, aveva ad avviso del Fabio, fatto convergere i sospetti sul giovane anzidetto. Il Fabio aggiunse anche che erano stati sequestrati a costui appunti redatti di suo pugno in funzione della redazione di schedari; però aggiunse che si trattava di informazioni vecchie.

A D.R. Quanto al materiale ideologico che mi si dice essera stato parimenti sequestrato alla persona più volte menzionata preciso che il Fabio mi disse che si trattava del frutto di un dibattito già conclusosi all'interno delle CCC.

A D.R. - L'unico contatto avuto personalmente con il predetto (alludo al primo arrestato) si verificò, come ho detto, in Venezia ed esattamente presso i giardini ex Reali in San Marco.

Mi pare, ma non ne sono certo, che avesse il nome di battaglia "Nicola".

A D.R. - Costui era addetto alla verniciatura delle navi.

A questo punto voglio far presente in relazione alla ricognizione personale con esito negativo da me effettuata giorni addietro in sede di indagini di P.G., che invero, tra le tre persone che mi furono mostrate c'era il Fabio più volte menzionato il quale trovai rispetto alla mia posizione sulla destra. Mi rendo conto che le mie odierne affermazioni in proposito possono suscitare perplessità e anche rilievi di ordine tecnico, ma le ragioni per cui non velli riconoscere detta persona sono riconducibili a due importanti circostanze, interdipendenti tra di loro: in primo luogo la presenza del legame di fiducia nella persona dell'Avv. Angelini che non mi era noto nella sua identità fisica ma che io sapevo essere difensore del "Movimento", intendendo con tale dizione riferirmi ai gruppi contrari a tutte le linee politiche e sindacali ufficiali, però non operanti nell'ambito della lotta armata. Poichè ero al corrente di una importante operazione di P.G. che si doveva svolgere su mia indicazione e che credo sia tuttora in corso; poichè ero perfettamente convinto che in caso di ricognizione positiva, la stampa ne sarebbe venuta al corrente e l'avrebbe pubblicizzata così vanificando la predetta operazione di Polizia, in quanto i dati necessari per la

Fragno

Solento Autano

Maggi

- 5 -

operazione di Polizia di cui ho detto erano a mia esclusiva conoscenza così come solo io allo stato ero in grado di individuare il Fabio; ritenni di non riconoscere costui per non compromettere la predetta operazione.

A D.R. - Per l'esattezza non ero assolutamente convinto della divulgazione sulla stampa della notizia, ma avevo seri motivi del temerlo.

A D.R. - Il nome dell'avv. Angelini lo aveva sentito fare più volte come difensore del movimento negli ambienti veneti. Ricordo in particolare che di lui mi parlò la Bono, dopo il sequestro Talliercio in quanto ella aveva delle preoccupazioni in relazione ad una ~~per~~ indagini, non ricordo bene se della DIGOS o dei Carabinieri.

A D.R. - Debbo dire che mi risulta che l'avv. predetto pur avendo difeso varie persone del "movimento" abbia curato solamente gli interessi dei singoli difesi, e mai quelli della organizzazione.

A D.R. - Non mi consta che nel Veneto vi siano legali che, venuti a conoscenza in virtù del mandato difensionale di notizie utili anche alla organizzazione, le portino anche a conoscenza della medesima.

Comunque sul tema delle connivenze tra legali e organizzazioni armate ho ampiamente riferito all'A.G. romana, alla quale ho fatto nomi e indicato circostanze.

Ho indicato nomi di legali che operano a livello nazionale.

A D.R. - Ora che me lo dice la S.V. il nome di battaglia del dipendente della Zanussi di cui ho parlato pocanzi era "Angelo".

A D.R. - La persona che la S.V. mi dice avere il nome di battaglia di "Giuseppe" ed essere di Portogruaro è l'amico del proprietario della casa di Tarcento. Il "Giuseppe" è originario di Gemona ma io mi incontravo con lui a Portogruaro: ecco perchè può essere stato indicato come "di Portogruaro".

L'Ufficio mostra all'imputato n. 13 fotografie contenute in busta gialla portante menzione dell'odierno interrogatorio (le fotografie vengono siglate una per una dalla G.I. e dal P.M.); l'imputato dichiara: non riconosco nessuna delle persone ~~di~~ le cui sembianze vedo riportate.

Assistenza sanitaria

In effetti si era parlato di cautelarci in tal senso e tramite tale "Nanni" nome di battaglia, di Verona (mi pare che costui si chiami Lanza) era stato contattato un infermiere dell'ospedale della medesima città. Era nostra intenzione allestire un furgone con tutti gli strumenti ed i farmaci necessari per una attività di Pronto Soccorso, però la cosa non ebbe seguito.

Ciò ovviamente per i casi meno gravi; se un compagno fosse stato ferito gravemente si sarebbe provveduto, come già altre volte è accaduto, a lasciarlo accanto ad una sede ospedaliera.

A D.R. - Quanto al Galletta posso confermare che il medesimo mise ripetutamente a disposizione della organizzazione la propria abitazione veneziana dove io stesso per un po' dimorai.

A D.R. - Invero il medesimo, dopo la uccisione del Dura, prese in affitto o acquistò, ora non ricordo bene, per conto della organizzazione, una abitazione in località Desenzano sul Garda, dove si riunì il fronte logistico.

trovato

Mon

- 6 -

A D.R. - Che io sappia il Galletta non ha mai preso parte nemmeno marginalmente ad "azioni".

A D.R. - Come ho già detto non sono in grado di indicare con quali persone il "Giorgio" (Pajani) avesse contatti allo interno della Montedison. Comunque so per certo e ricordo che egli ci disse che poteva agevolmente procurarci i documenti ufficiali che mi sono stati mostrati la volta scorsa.

A D.R. - Il ritrovamento delle armi della colonna, sul Montello, è avvenuto su mia indicazione. Dette armi furono ivi sepolte dal sottoscritto, dal Vezzà, dal Francescutti e mi pare anche della Bono.

A D.R. - Nel volantino della colonna A. Ludmann Cecilia divulgato in replica al volantino della 2 Agosto nel quale si comunicava ufficialmente la avvenuta scissione, venivano mosse accuse di furto in relazione alle armi nei confronti dei componenti la colonna scissionista. Tale accusa si spiega siffattamente: avendo il sottoscritto necessità di tornare in possesso delle armi di cui sopra (che peraltro detenevamo per conto dei Palestinesi) mi portai sul posto senza però riuscire a rintracciare esattamente il punto ove erano state interrate. Poichè stavamo preparando il sequestro Dozier e non avevamo molto tempo a disposizione ci rivolgemmo agli altri perchè ci mettessero in condizione di recuperarle, ma essi ci rifiutarono qualunque collaborazione. Per queste ragioni li definimmo "ladri".

A D.R. - Posso escludere che nel Veneto ci siano altri depositi di armi.

A D.R. - Invero ho appreso dall'Olivero che presso gli Uffici Giudiziari, non so se di Venezia o Mestre, vi era un dipendente inserito nella Autonomia, con mansioni credo modeste, il quale lo aveva informato di un imminente blitz nei confronti della Autonomia. Precisava detta fonte che a tal fine c'era stata una riunione tra magistrati e carabinieri, in seguito a tale informazione apparvero nel dicembre 1980 circa dei manifestini della Autonomia che a detto imminente blitz facevano riferimento.

A D.R. - So che di fatto il blitz non ci fu, e che in seguito alla notizia molte persone fuggirono.

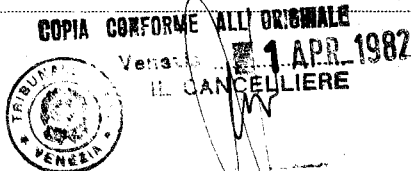
A D.R. - Ho motivo di ritenere che la notizia l'Olivero non la ebbe di prima mano, ma attraverso una terza persona in diretto contatto con il dipendente degli uffici giudiziari.

Niente altro è a mia conoscenza.-
L.C.S.-

Musler

Scritto da

*p.p.v. e rimessa al deposito
Eugenio Fregoso*



Interrogatorio dell'imputato



Affogliaz. N.

L'anno millenovecento 82 il giorno 26

del mese di Marzo ad ore

in Verona

Avanti di noi G.I. dr. Carlo Mastelloni e P.M.

dr. Gabriele Ferrari

assistito dal sottoscritto

E' comparso l'imputato sottoindicato il quale viene da Noi invitato a dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta o le dà false.

L'imputato risponde (1):

Sono e mi chiamo **SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30.12.1955**

Si dà atto che l'avv. Emanuele Fragazzo regolarmente avvertito non è presente.

Interrogato il prevenuto in ordine ai fatti di cui

ed avvertito che ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non

risponde, si provvederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara:
A D.R. - Mi viene data lettura delle dichiarazioni rese al P.M. dr. Calogero in data 10.2.1982 nella parte concernente la preparazione del sequestro Taliercio. Confemo tali dichiarazioni ribadendo che il "Mimmo di Napoli", persona che ho riconosciuto fotograficamente davanti a quella A.G. (mi pare che il suo nome sia Chiocchi o Chiocci) partecipò solo alla primissima fase anzi anche alla seconda fase della discussione dove peraltro si parlò solo della Montedison e dei relativi vertici dirigenziali come obiettivo. La discussione in seno al fronte fu volutamente di carattere generale in quanto, tra l'altro, erano ancora da risolvere problemi logistici in particolare non

Antonio Savasta /.

(Art. 366 Cod. proc. pen.)

Prima di procedere all'interrogatorio, il Giudice invita l'imputato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false.

Gli chiede quindi se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia. Altrimenti gli nomina un difensore d'ufficio, quando non è già stato nominato e accortendo gli rivolge l'invito prescritto nella prima parte dell'art. 171.

Nel processo verbale il Giudice può far procedere alle nozioni relative all'interrogatorio l'indicazione delle ricerche che egli abbia fatto per identificare l'imputato e la descrizione della persona di lui, con i connotati ed i contrassegni particolari

(1) Art. 25 Decr. 29-5-1931 N. 602

Nel procedere all'interrogatorio il Giudice o il P. M. invita l'imputato a dichiarare se ha un soprannome o pseudonimo, se sa leggere o scrivere, se ha beni patrimoniali, quali sono le sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se ha adempito agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne nello Stato o all'estero.

Gli chiede inoltre, quando ne è il caso, se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici, o servizi di pubblica necessità, se capre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità o gradi accademici, titoli nobiliari, ovvero decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche

V.º si depositi in cancelleria per

giorni

Venezia

Il Giudice Istruttore

Depositato

Venezia

Il Cancelliere

- 2 -

era ancora stata procurata la abitazione dove tenere il potenziale sequestrando.

A D.R. Confermo, altresì, che il Moretti prima del suo arresto era in seno all'esecutivo e a conoscenza del piano di sequestro: quando egli fu arrestato insieme a Fenzi nelle note circostanze l'obiettivo come persona fisica era stato nettamente individuato cioè si era già deciso di sequestrare il direttore del Petrochimico di Marghera. Ricorde anche che il Moretti si attivò presso il Galletta in un incontro avvenuto nel centro storico veneziano perchè questi, come aveva fatto per il passato in altre circostanze, gli procurasse l'abitazione necessaria a tale scopo, ma quest'ultimo oppose un netto rifiuto dicendo che non ne voleva sapere. Anzi il Galletta, approfittando di questo incontro e sciogliendo la riserva che aveva espresso a suo tempo parlando con il sottoscritto, disse che intendeva uscire dalla organizzazione.

A D.R. — Specifico che il Galletta già in precedenza, quando la Ponti dirigeva la colonna veneta, aveva fatto intendere il suo desiderio di stare quanto meno ai margini della organizzazione: ci aveva detto che al massimo avrebbe continuato a tenere a nostra disposizione la sua casa per i nostri incontri, ma che non ne voleva più sapere di qualunque altro tipo di collaborazione più intensa. Per il passato egli, grazie anche alla sua buona preparazione tecnica, aveva fatto parte del fronte logistico. Preciso che vi erano delle ragioni strettamente personali alla base della decisione del Galletta di uscire dall'organizzazione.

A D.R. — Quando ci accorgemmo che il Galletta in prosieguo di tempo non era nemmeno più disponibile con riferimento alla sua abitazione (che era diventata a seguito di vari eventi l'unica sicura per un luogo di incontro) reagimmo e ci fu con lui un duro scontro verbale. La cosa poi non ebbe seguito alcuno. Debbo dire che in generale, quando un militante esce dall'organizzazione e non si riesce a farlo ritornare sulla sua decisione, viene isolato e condotto in un luogo determinato per un certo periodo di tempo allo scopo di mutare una serie di situazioni oggettive che sono a sua conoscenza e la cui rivelazione potrebbe essere dannosa per l'organizzazione. Oppure vi era soluzione alternativa di inviarli all'estero muniti di denaro e di documenti contraffatti.

A D.R. — Per irregolari ovviamente le cautele sono meno intense: in generale si vieta loro di svolgere attività politica per un certo periodo di tempo e di aderire ad altre organizzazioni.

A D.R. — Nella prima fase preparatoria, quella cioè condensata nell'opuscolo n.13⁴ riguardante le campagne nelle fabbriche, ebbe un ruolo anche il Fenzi, nel senso che partecipò al relativo dibattito.

L'Ufficio dà lettura all'imputato delle dichiarazioni rese al P.M. di Padova il 5.2.1982 ed il 10.2.1982 a proposito dei rapporti instaurati in occasione del sequestro Taliercio con la Assemblée Autonoma nella persona del "Giorgia" in quella sede descritte e riconosciuto fotograficamente.

/.

- 3 -

L'imputato dichiara: confermo quanto riferito al dr. Calogero; la verbalizzazione riflette fedelmente la mia narrazione dei fatti ed il mio pensiero. Voglio solo aggiungere che, ove la Assemblea Autonoma non avesse approvato il progetto di sequestro, certamente l'esecutivo lo avrebbe ridiscusso ma non necessariamente accantonato. Se posso esprimere un'opinione ritengo che il sequestro anche in caso di obiezioni da parte di detta assemblea sarebbe stato comunque eseguito, tenuto conto che era stato deciso al vertice e faceva parte di una campagna a livello nazionale.

A D.R. - In definitiva la Assemblea Autonoma fu interpellata nella persona del "Giorgio" in quanto le B.R., come è loro costume, volevano saggiare gli umori politici ambientali, cioè sapere in anticipo se l'azione avrebbe potuto riscuotere un successo nel movimento in genere e nella classe operaia.

Il "Giorgio", così come manifestò il suo assenso per il sequestro del dirigente, altrettanto decisamente in permanenza del sequestro, espresse per conto dell'Assemblea Autonoma il dissenso in ordine alla uccisione, da lui giudicata contraria agli interessi del movimento.

A D.R. - Il nome "Giorgio" è quello con il quale questa persona si presentò al sottoscritto: il primo contatto con il "Giorgio" mi fu procurato dall'Olivero tramite terza persona a me sconosciuta.

A D.R. - Io ebbi con "Giorgio" cinque e sei incontri prima e durante il sequestro; anzi durante il sequestro gli incontri li ebbe il Di Lenardo, che, però, mi raggugliò sul tenore degli stessi. Gli incontri avvennero ora in Padova ora in Treviso, ma mai in Venezia.

A D.R. - Di tali incontri erano al corrente il Raggiami "Giorgio", il Francescutti, la "Nadia" (Bono), la "Agnese", cioè la donna del "Giorgio". Specifico che dette persone avevano una conoscenza precisa e non generica dei motivi di detti incontri.

A D.R. - La S.V. mi dà lettura dell'interrogatorio in data 4.3.82 reso da Bono Marina nella parte concernente miei contatti con il "Giorgio". Osservo che, a parte il fatto che il nome di battaglia "Giorgio" non fui io a darlo, nella nostra organizzazione vi sono parecchi casi di omonimia quant' ai nomi di battaglia. Preciso, comunque, a questo proposito che le B.R., quando vengono in contatto con uno estraneo all'organizzazione, lo invitano sempre, per ovvi motivi di cautela, a scegliersi un nome convenzionale.

Ribadisco, comunque, che la "Nadia", così come le persone che ho testè menzionate, erano perfettamente al corrente dei miei contatti con l'Autonomia Organizzata, così come di quelli del Di Lenardo, in funzione del sequestro Taliercio.

Ricordo a questo proposito che, dopo tale episodio, vi fu anche un incontro presso l'abitazione di "Fabio" di Treviso, dove si discusse del tema dei rapporti con gli autonomi alla presenza di Emilia Libera, Gianni Francescutti, la "Nadia" e il Di Lenardo. Aggiungo, infine, che la scissione, all'interno della colonna, fu causata anche da tale problema: coloro che passarono nella colonna "2 Agosto" ci rimproveravano di esserci posti in posizione subalterna rispetto alla Autonomia.

Autunno
Salvatore
M
M

/.

- 4 -

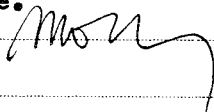
Comunque, a riprova della veridicità di quante dichiarato circa i miei incontri con il "Giorgio" e l'Assemblea Autonoma potrà essere sentito l'Olivero, che, come ho detto, mi procurò il contatto.

A D.R. - Esclude che gli attentati eseguiti e rivendicati dal "Fronte Comunista Combattente", in permanenza del sequestro, siano stati previamente concordati con le B.R. - Per quanto mi riguarda, il "Giorgio" della Assemblea Autonoma non me ne parlò mai nè tanto meno li preannunciò. D'altra parte gli obiettivi di detti attentati riguardavano una strategia esclusivamente autonoma e a noi del tutto estranea. Anzi, a dire il vero, già nell'opuscolo n.13, del quale ho parlato all'inizio, venivano prese in considerazione determinate posizioni sindacali di supporto sostanziale a quelle padronali che ivi si diceva dovevano essere smascherate: però, in occasione del sequestro Taliercio, non ci occupammo affatto di questa tematica.

A D.R. - Con riferimento all'abitazione di Tarcento, dove fu condotto il Taliercio, preciso che lo stesso fu tenuto nel vano interno della soffitta; ricordo che furono insonorizzate le finestre e la porta usando materiale adatto (pannelli di cartone pressato con sovrapposto polisterolo e lana di vetro). Come al solito furono tappate le orecchie del sequestrato e gli fu applicata una cuffia che di giorno trasmetteva musica.

A D.R. - Prendo atto di quanto dichiarato da tale Calderini nel suo interrogatorio. E' vero che, quando ormai maturava la scissione, io mi incontrai in Portogruaro con la persona che aveva messo a disposizione la casa di Tarcento e con il suo amico, e che ebbi con loro una discussione indubbiamente tesa, dove cercai di convincerli della absurdità della scissione, ma escludo di aver formulato minacce nei confronti di chicchessia. Al massimo mi sarò irritato.

A D.R. - Prendo visione del documento in fotocopia riguardante la campagna Taliercio, che così esordisce "In questo documento intendiamo sintetizzare: a) i motivi che ci hanno indotto ad uscirne dallo spezzone della organizzazione polarizzato attorno alla colonna romana....". Esso mi è noto nel contenuto, giacchè ora che lo esamino note sostanziali identità con un documento che mi risulta essere stato sequestrato nel covo di via Pindemonte di Padova che il Francescutti, dopo la scissione, per farci conoscere il suo pensiero, consegnò non ricordo bene se al sottoscritto o al Di Leonardo. Detto documento, che so essere opera sua, rispecchia indubbiamente sulla vicenda Taliercio le posizioni di coloro che crearono, poi, la colonna "2 Agosto", i quali non furono affatto contrari alla uccisione del dirigente industriale, ma solo rimproverarono l'esecutivo di non aver formulato precise richieste prima della uccisione. In questo senso il capoverso n.2 relativo ai caratteri definiti positivi della campagna Taliercio rispecchia proprio la loro e la nostra posizione.



./.

- 5 -

A D.R. - Circa il ruolo dell'Avv. Cavaliere nell'ambito della organizzazione posso dire che mi constava a livello di comitato esecutivo avendolo appreso dal Moretti e dalla Balzarani e dal Novelli che costui faceva da tramite tra i brigatisti detenuti e quelli in libertà.

Specifico che i contatti con detto legale li teneva Giovanni Senzani, tanto è vero che, quando egli si staccò da noi, noi perdemmo il rapporto con il predetto legale.

A D.R. - Dettagliatamente mi fu riferito che egli, approfittando dei permessi di colloquio con i detenuti della organizzazione, portava all'esterno degli appunti manoscritti contenenti i sunti dei dibattiti politici all'interno del carcere, da consegnare ai compagni in libertà.

A D.R. - Anche se nulla mi consta, escludo che detto legale possa essersi prestato ad introdurre oggetti in genere e in particolare sostanze esplosive: infatti è prassi nostra far pervenire dette cose inviando pacchi contenenti scarpe, vestiario e simili, e facendo figurare come mittenti persone inesistenti.

A D.R. - Ricordo anche che una volta la Ponti ed il Guagliardo, ~~vv~~ anzi il Moretti, commentando la nomina da parte dei predetti del Cavaliere quale difensore fiduciario, disse testualmente "Bravi stupidi! Così si bruciano i contatti all'interno delle carceri"; poi, però, fu lo stesso Moretti a designarlo suo difensore di fiducia.

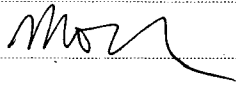
A D.R. - Quando Giovanni Senzani, dopo la scissione, ci privò dei servizi dell'avv. Cavaliere, ci trovammo in grave difficoltà e dovemmo nuovamente far ricorso ai prossimi congiunti dei detenuti onde stabilire contatti con i medesimi.

A D.R. - Nulla mi consta circa eventuali contatti del predetto legale con organizzazioni straniere; viceversa so per certo che il Senzani, tramite la Miglietta, teneva rapporti con l'estero e precisamente con la Francia. Preciso a questo punto che tali circostanze non le ho apprese direttamente ma intuite quando venni a conoscenza che il Senzani si era messo in contatto con la Miglietta e collegai tale evento al fatto che costei, durante la latitanza, si era rifugiata in detto Stato.

A D.R. - So che Senzani riusciva a fare entrare nelle carceri tutti i documenti ideologici della organizzazione: tanto affermo con certezza in quanto poi all'esecutivo pervenivano le risposte su detti documenti da parte dei detenuti.

A D.R. - So che uno dei sistemi più classici e più antichi per far pervenire all'interno delle carceri documenti della organizzazione era quello di camuffarli per documenti sindacali o politici in generale. Il documento, in fotocopia o ciclostilato, era composto di più pagine e tra queste veniva inserita la pagina "buona", cioè quella riproducete il documento B.R., cosicché il predetto documento, che poteva essere individuato solo in base ad attenta lettura, sfuggiva ad un controllo superficiale.

A D.R. - Il sistema non funzionò più quando i controlli cominciarono ad essere più accurati da parte delle direzioni delle carceri.



./.

- 6 -

I contatti con l'avvocato Cavaliere li teneva Senzani in quanto responsabile del fronte carceri.

A D.R. - Durante la mia permanenza nel Veneto ho partecipato ad alcune esercitazioni con armi da fuoco. Ci portavamo generalmente in Friuli, in località di montagna, presso fortini abbandonati: detti luoghi ci venivano ~~o~~ indicati dal Francescutti, che, del pari, prendeva parte a dette esercitazioni.

A D.R.

A D.R. - Ho riferito recentemente all'A.G. veronese in ordine alla attività svolta da taluni congiunti di aderenti all'organizzazione detenuti, al fine di mantenere i contatti con quelli in libertà. Specificamente ho parlato della moglie del Fasoli e del fratello del Galati, entrambi, a quanto mi consta, residenti in Verona. Ho anche menzionato il fratello del "Nicola": questi si è recato più volte in carcere e ~~zià=fatte=avere=appunti~~ per conto del fratello ci ha messo al corrente delle sue opinioni su determinati temi politici; noi, a nostra volta tramite lui, abbiamo tenuto aggiornato il Nicola sulle nostre posizioni.

A D.R. - Fu il "Fabio" di San Donà a procurarci il contatto con il fratello del "Nicola" dopo l'arresto di costui.

Io personalmente tenevo i contatti; mi incontravo a Venezia in Campo Santa Margherita.

A D.R. - A titolo esemplificativo posso dire che le notizie che così attingevamo riguardavano il dibattito politico sulla colonna napoletana, nonché, in genere, il comportamento processuale del "Nicola". A questo proposito riferisco, così come mi è stato riferito, che dopo l'arresto di costui un Ufficiale dei Carabinieri gli avrebbe proposto, in cambio di notizie sulle B.R., vantaggi patrimoniali e addirittura la libertà.

Il fratello del Nicola non era certamente uno dei nostri militanti: compresi però bene da quello che mi riferiva che faceva parte del movimento e che anzi, per l'esattezza, che militava nelle Cellule Comuniste Combattenti. Preciso, aveva militato.

A D.R. - Non fu presa in considerazione la possibilità di un suo "arruolamento" nelle B.R. perchè ritenuto, almeno allo stato, troppo rischioso, in quanto familiare di un detenuto.

A D.R. - E' vero che ho avuto degli incontri diretti con "L'Angelo" della Zanussi; è vero che gli chiesi informazioni sulla situazione della sua azienda. Egli, dopo avermela descritta, convenne che il nostro programma poteva attecchire nel suo ambiente di lavoro.

Certamente ci incotrammo più di due volte e l'appuntamento strategico era a Venezia in Campo SS. Giovanni e Paolo. Preciso che per appuntamento strategico intendo appuntamento fisso alternativo alla assenza di appuntamenti fissati normalmente.

In sostanza l'"Angelo" si era impegnato a contattare, previo vaglio, all'interno della fabbrica persone disposte a porre in esecuzione il nostro programma.

Costa
Savato

M

- 7 -

A D.R. - La "Sandra" di cui ho parlato nel precedente interrogatorio non l'ho mai vista personalmente; avevo con lei un appuntamento strategico che mi aveva procurato il Francescutti. Di fatto, però, il contatto lo ebbe la Libera che, quindi, potè vederla.

Per quanto concerne i rapporti internazionali e in particolari i viaggi del Moretti a Parigi, confermo quanto ho dichiarato al P.M. di Padova il 10.2.1982. In effetti il Moretti non mi ha mai indicato con precisione l'ubicazione precisa topograficamente cui faceva riferimento quanto andava a Parigi; mi risulta, comunque, che in questa città egli avesse la disponibilità di una casa e tenesse i contatti con un Centro di Latitanza internazionale. Si faceva riferimento ad un numero telefonico di un certo "Louis" che, però, era un'informazione privilegiata del Guagliardo, della Braghetta e del Moretti. All'atto dell'arresto del Moretti, circa i rapporti internazionali, attivammo un altro contatto, quello dello Scricciolo, del quale ampiamente ho riferito in altra sede.

A D.R. - A livello internazionale, la mia linea politica, se così si può definire, combaciava con quella del Moretti, che, comunque, aveva periodi di militanza più lunghi di quanto non ne avessi io.

A D.R. - Io, comunque, ero considerato filosovietico. Di conseguenza il contatto con lo Scricciolo mi soddisfece finalmente.

L.C.S.-

Autore Severino

Moretti

A questo punto l'Ufficio introduce l'imputata LIBERA Emilia, in atti generalizzata, onde procedere a ricognizione fotografica. L'Ufficio esibisce le fotografie di TOMMASILLA Nora, VITOCO Antonella, DOBROWOLNY Brunilde (le foto vengono allegate agli atti) ed invita la imputata a dichiarare se riconosca tra le medesime la persona da lei indicata come "Sandra" nel corso delle interrogatorio.

A D.R. - L'imputata dichiara: riconosco con certezza la "Sandra" nella fotografia di DOBROWOLNY Brunilde.-

L.C.S.-

Emilie Libera

Moretti

G

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE
11 APR 1982
CANCELLIERE

Verbale di interrogatorio di imputato
Tribunale di Genova
Ufficio Istruzione Penale

L'anno 1982, addì 24 del mese di febbraio, alle ore 9,15, in PADOVA, presso il secondo reparto "Celere" della P.S., davanti al G.I. sottoscritto, con l'intervento del P.M. dr. Luigi Carli, è presente

SAVASTA Antonio,

il quale, in ordine alle generalità, dichiara:
Sono SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30/12/1955, anagraficamente residente a Roma, via Muzio Attendolo 77, celibe, maturità classica, renitente alla leva, Interpellato circa la nomina di un difensore di fiducia, risponde: mi riservo.

Si dà atto che è stato preavvertito il difensore precedentemente nominato d'ufficio, avv. Lo Monaco. Avverito della sua facoltà di non rispondere, il SAVASTA dichiara: intendo rispondere.

A d.r.: A proposito di Enrico FENZI, mi consta personalmente che egli venne inserito organicamente nelle BRIGATE ROSSE all'epoca della sua detenzione in Palmi nell'arco di tempo fra la fine del 1979 ed i primi mesi del 1980. Egli venne materialmente inserito nell'Organizzazione da Renato CURCIO, Alberto FRANCESCHINI e Piero BERTOLAZZI, che furono suoi compagni di cella. Mi risulta, per averne detto lo stesso FENZI, che egli partecipò alla discussione dei temi politici che furono successivamente esposti nella pubblicazione: "Soggettivismo e militanza". Egli stesso mi disse anche di avere compiuto uno studio sull'Unione Sovietica, che però non venne pubblicato.

Dopo la sua scarcerazione a séguito dell'assoluzione pronunciata dalla Corte di Assise di Genova, per circa un mese e mezzo il FENZI si riposò, astenendosi dall'attività politica.

A d.r.: La prima volta che incontrai il FENZI fu a Treviso nel Luglio del 1980. Egli arrivò nella casa di VEZZA Roberto, ubicata vicino alla Stazione ferroviaria, in compagnia di Vincenzo GUAGLIARDO. Oltre al VEZZA, nella casa di Treviso, vi era anche Nadia PONTI. Ivi ci trattemmo per qualche giorno. Dovemmo abbandonare improvvisamente la casa ove ci trovavamo, in quanto ci allarmammo, non ritenendola più sicura. FENZI trovò momentanea sistemazione, sempre in Treviso, nell'alloggio di certa Alberta, ~~ma~~ ma si tratta in proposito di una mia deduzione, considerando che a Treviso non vi era disponibilità altri alloggi.



E' copia conforme all'originale

Genova, li 29 MAR 1982

IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO

2

-segue SAVASTA-

Il giorno dopo partimmo tutti, tranne il VEZZA, con lo stesso treno per Roma. Da Roma raggiungemmo poi Tor San Lorenzo, ove si svolse una riunione della Direzione strategica delle B.R., che aveva come tema esclusivo il rapporto con la "Walter Alasia".

A tale riunione erano presenti, oltre a me, il DI LENARDO, la Nadia PONTI, la BALZERANI Barbara, Vincenzo GUAGLIARDO, IANNELLI Maurizio, tre compagni di Milano, fra cui l'ALFIERI, compagni che ho riconosciuto in fotografia nel corso dell'interrogatorio da parte del G.I. di Milano; vi erano inoltre due compagni napoletani, cioè "PINO" e "MIMMO" (n.dib.), parimenti da me riconosciuti in fotografia nell'interrogatorio da parte del G.I. di Napoli, ed ancora il COCCONI e la SVOZZAFAVA, il FENZI, il MORETTI, il LO BIANCO.

La discussione fu sostanzialmente un'accusa ai milanesi della "Walter Alasia" e determinò la rottura dei rapporti fra tale organizzazione e le B.R.

Non so quali siano stati immediatamente dopo i movimenti di Enrico FENZI. Lo incontrai poi nella riunione della Direzione strategica che si tenne a Santa Marinella. Mi viene in mente che egli, dopo la riunione di Tor San Lorenzo, ~~il~~ FENZI aveva chiesto all'Esecutivo il permesso di recarsi in vacanza in Calabria per conto proprio e con amici suoi, estranei all'Organizzazione. L'Esecutivo avevo dato il suo assenso.

Nella riunione della D.S. di Santa Marinella rividi il FENZI. A tale riunione partecipò anche il SENZANI. Si trattò di una riunione più ristretta della precedente, alla quale parteciparono, oltre al FENZI, al SENZANI e a me, anche il DI LENARDO, la Nadia PONTI, il Vincenzo GUAGLIARDO, la Barbara BALZERANI, il Mario MORETTI, il Vittorio ALFIERI, il LO BIANCO, il NOVELLI Luigi, il Maurizio IANNELLI, il "PINO" ed il "MIMMO" di Napoli. Da tale riunione uscì il documento intitolato "Risoluzione strategica" dell'agosto 1980. A detto documento collaborò attivamente il FENZI. A Santa Marinella restammo per tre o quattro giorni.

Persi poi di vista il FENZI, che reincontrai dopo qualche tempo nella riunione del fronte delle fabbriche tenutasi in Treviso in un appartamento successivamente preso in locazione dal VEZZA, il quale aveva abbandonato il precedente appartamento.

Non ho molto chiaro il ricordo, ma mi sembra che, dopo la riunione di Santa Marinella, il FENZI si sia recato, trattendovisi per un certo tempo, nel primo appartamento condotto dal VEZZA. Qui, se ben ricordo, si dedicò a studi su Dante. Non so da dove venisse, il FENZI, allora



E' copia conforme all'originale

Genova, li 29 MAR. 1982

IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO

3

- segue SAVASTA-

ché lo incontrai a Treviso.

A questo punto, ore 13,05, l'interrogatorio viene sospeso per essere ripreso dopo pranzo.

L.C.S.

Savasta
L'interrogatorio viene ripreso alle ore 15,00, stesso giorno.

A d.r.: Mi consta che nel frattempo il FENZI si fosse trasferito a Milano. Fino a quel momento egli non aveva una precisa collocazione nella struttura organizzativa delle Brigate Rosse. Il suo trasferimento a Milano, invece, presupponeva il suo ruolo di capo della costituenda colonna milanese. A Milano, infatti, la colonna "Walter Alasia" si era staccata dalle B.R. in conseguenza dei contrasti che erano esplosi con particolare evidenza nella riunione di Tor San Lorenzo. La "Walter Alasia", quindi, era da considerarsi del tutto staccata dalla nostra Organizzazione. E questo non poteva essere tollerato in un quadro di politica generale dell'ambito della lotta armata. Per superare questa frattura, furono tentati diversi espedienti, tra cui il contatto fra membri delle B.R. e della "Walter Alasia". Un primo contatto fu tentato da GUAGLIARDO e FENZI, ma la cosa non ebbe alcun successo. Successivamente un secondo tentativo di ricomposizione fu realizzato da FENZI e da MORETTI. Entrambi gli incontri fra membri delle B.R. e membri della "Walter Alasia" si ebbero a Milano. Visto anche il secondo insuccesso, le B.R. pensarono di dar vita ad una struttura alternativa alla "Walter Alasia", coagulando i vari apporti personali provenienti da alcuni compagni che erano rimasti fedeli all'Organizzazione e da nuovi adepti. Di tale struttura alternativa doveva essere posto a capo FENZI coadiuvato da MORETTI. Nel frattempo vi erano state diverse riunioni in Treviso del fronte delle fabbriche, di cui uno dei componenti era il FENZI. Le riunioni si tenevano nel secondo degli appartamenti del VEZZA. Alle stesse parteciparono, oltre a me e al FENZI, MORETTI, BALZERANI, LO BIANCO, ~~XXXXXXXX~~ "MIMMO", di Napoli, FRANCESCUTTI. Dalle riunioni del fronte fabbriche uscì l'opuscolo n. 13, cui dette valido contributo anche il FENZI. Con tale opuscolo venne lanciata la campagna sulle fabbriche. Poco dopo FENZI e MORETTI vennero catturati.

A d.r.: Mi risulta che dopo la cattura e l'incarcerazione del FENZI, costui continuò ad intrattenere rapporti con l'Organizzazione B.R. tramite la moglie separata, con cui manteneva dei legami. Questi fatti furono riferiti dalla Barbara BALZERANI, la quale



Savasta
E' copie conforme all'originale

Genova, li 29 MAR 1982 IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO

4

-segue SAVASTA-

mi disse anche che, però, la moglie separata del FENZI aveva sempre rifiutato qualsiasi inserimento nell'Organizzazione e qualsiasi tipo di rapporto scritto. Essa si limitava infatti a fornire oralmente informazioni sul marito e sui suoi problemi. Preciso. Per informazioni, è da intendere notizie sullo stato di salute del FENZI e sul trattamento a cui egli veniva sottoposto in carcere, ossia se fosse stato o meno sottoposto a violenze, etc. E per problemi che il FENZI potesse avere, si intendeva riferirsi a problemi politici: quale la linea processuale da lui scelta e portata avanti; quale il dibattito interno alle carceri che egli viveva, su tematiche concernenti l'Organizzazione; quale il suo atteggiamento personale rispetto alla crisi ideologica che divideva talune colonne nell'ambito delle Brigate Rosse. La donna aveva prevenuto l'Organizzazione da coinvolgimenti suoi maggiori di quelli sopraindicati, adducendo la sua situazione personale di madre preoccupata da eventuali rischi che potessero comprometterla. Vi era anche una situazione sua personale, per cui essa aveva solo sporadici contatti con il marito, il quale contatti più frequenti aveva invece con certa ISABELLA, sua convivente.

Di quest'ultima sentii dire nell'ambito dell'Organizzazione, ma nulla posso confermare per cognizione diretta, che aveva dei legami con SENZANI ed il suo gruppo. Il nome di battaglia di FENZI era "MARCO".
A d.r.: Per quanto riguarda Giuseppe MONTANARI, sentii parlare di costui quando da Palmi ci venne la richiesta di esprimere un giudizio politico su come egli si era comportato durante la militanza nelle B.R. e soprattutto successivamente al suo arresto. La richiesta sottintendeva l'esistenza di un rapporto politico in corso e finalizzato al suo eventuale inserimento nella Brigata di Palmi, all'interno del "Carcerario". Noi, come Comitato esecutivo, rispondemmo al SENZANI, che ci aveva avanzato la richiesta di cui sopra, che MONTANARI aveva avuto in passato una posizione marginale e aveva collaborato con la "controrivoluzione". La nostra risposta fu nel senso che il MONTANARI era stato un collaboratore della "controrivoluzione", ma che ~~era~~ la possibilità di un suo reinserimento nella lotta e nel movimento rivoluzionario poteva essere meglio valutata da parte della stessa Brigata di Palmi. Non mi risulta che il MONTANARI avesse né ruoli, né conoscenze particolari. Se egli ha ricoperto ruoli e funzioni particolari o rapporti molto



Giuseppe Anton...
E' copia conforme all'originale
Genova, li 29 MAR 1982

IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO

5

- segue SAVASTA-

importanti di quelli che in realtà aveva, può benissimo essere stato creduto, anche se i fatti non corrispondevano alla verità, poiché non vi era interesse ad ulteriori indagini in proposito. A me non risulta che ad Imperia vi fosse una brigata della nostra Organizzazione o quanto meno un gruppo di fiancheggiatori. Debbo dire però che, se anche vi fosse stata, data la "compartimentazione", io non l'avrei saputo.

A. d. r.: Per quanto si riferisca agli omicidi dei Carabinieri avvenuti in Genova verso la fine del 1979—inizi 1980, posso dire quanto segue.

Partecipai insieme agli altri componenti del fronte logistico, alla riunione di Recco in cui il DURA ci prospettò il programma di un'azione di "annientamento" che la colonna genovese aveva in animo di realizzare contro i Carabinieri di Sampierdarena. L'azione della colonna genovese faceva parte di un programma operativo comprendente anche l'"annientamento" della scorta di "Badde 'e carros" in Sardegna, l'azione con l'uso di bombe "ENERGA" contro ~~di~~ un "blindato" dei Carabinieri di Torino, l'"annientamento" di una pattuglia della Polizia in Milano, nonché l'uccisione di due marescialli e di un'agente di P.S. in ROMA (un agente era del commissariato Tiburtino): GRANATO, ROMITI e TAVERNA.

Nella riunione del fronte logistico di cui sopra vennero approvate tutte le azioni anzidette, ad eccezione di quella di Roma, giacché non stavano partecipando rappresentanti della colonna romana, anzi, meglio ricordando, fu approvata anche quest'ultima azione, in quanto alla riunione partecipò anche il PICCIONI, appartenente alla colonna romana. Gli altri membri del "logistico" presenti erano il PECI, il DURA, la PONTI, il MORETTI.

Quanto all'omicidio del colonnello TUTTOBENE e dell'appuntato CASU, si trattò di una decisione improvvisa della colonna genovese, che venne approvata, penso, solo dall'"Esecutivo", giacché le azioni del genere senza l'approvazione dell'"Esecutivo" non si compiono, in quanto noi del fronte "logistico" ne fummo informati solo ad azione compiuta. L'"Esecutivo" al tempo dei due omicidi, di cui sopra, era composto da Rocco MICALETTO, Riccardo DURA, Bruno SEGHETTI Mario MORETTI. Questa procedura che prescindeva dall'approvazione da parte dei fronti, in genere, fu del tutto anomala. In genere, infatti, il passaggio del programma operativo dalla direzione di colonna ai fronti e di qui al comitato Esecutivo era sempre stata la regola costante.

Fu per controbilanciare gli insuccessi in Sardegna ed a Torino, che si verificarono in quel tempo, che l'uccisione del colonnello TUTTOBENE e dell'appuntato CASU venne decisa ed attuata omettendo di seguire l'iter normale.



Salvatore D'Amico
E' copia conforme all'originale
Genova, li 29 MAR. 1982
IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO

6

- segue SAVASTA-

A d.r.: Sono entrato nell'Organizzazione delle B.R. alla fine del 1976-gennaio 1977. Sono diventato "regolare" nel settembre 1978, entrando in clandestinità. Contemporaneamente all'entrata in clandestinità fui inserito nella direzione di colonna, in Roma. Partecipai alla riunione della "Direzione strategica" in via Fracchia a Genova. Nel contempo stavo costituendo, dall'ottobre del 1979, la colonna sarda delle B.R. ed ero altresì entrato nei fronti. Più precisamente entrai nel fronte "logistico" dopo la "caduta" di Prospero GALLINARI". Nel maggio 1980 passai nel Veneto alla locale direzione di colonna, che aveva come basi Treviso e Mestre. Entrai nell'"Esecutivo" dopo la "caduta" della Nadia PONTI ("DARIA") e di Vincenzo GUAGLIARDO ("TINO"). Altre indicazioni sul mio "curriculum" già le ho date.

A d.r.: Tornando all'argomento FENZI, posso dire che lo stesso a Milano fu ospitato da due coniugi, dipendenti dell'ALFA ROMEO, i quali erano titolari di un appartamento che venne dopo la cattura di FENZI abbandonato. I due sono entrati a far parte delle B.R. in qualità di "irregolari".

Nulla so in ordine alla persona di ADAMOLI, che non ho mai sentito nominare prima d'ora.

In ordine al "LORENZO", ho appreso che se n'è andato all'Estero. Seppi che era stato incontrato a Milano dal LO BIANCO, anzi visto dal LO BIANCO e dalla BALZERANI; e la cosa mi sorprese.

A d.r.: Attualmente la Barbara BALZERANI faceva parte dell'"Esecutivo" e come tale doveva rispettare in modo assoluto i principi di prudenza e di "compartimentazione". E a quanto mi risulta, la BALZERANI è ligia a queste regole. Pertanto, mi sembra assurdo quanto sostenuto da un imputato genovese in merito ad un incontro casuale e meramente esplorativo con la BALZERANI. Se questo incontro vi è stato vuol dire che l'imputato in questione era già inserito nell'Organizzazione, quantomeno a livello di contatti approfonditi e quindi già munito di un nome di battaglia. So che la vicenda si riferisce ad una situazione posta in essere da certo DELUCCHI e sarò più preciso in una prossima occasione di incontro con la S.V., quando munito dei materiali probatori acquisiti, la S.V. mi farà delle domande sul punto.

A d.r.: In ordine al sequestro COSTA, appresi dal SEGHETTI la partecipazione dello stesso SEGHETTI all'operazione di ritiro del riscatto a Roma.

Dal DURA appresi che egli stesso aveva custodito il COSTA, ma nulla so in ordine al luogo di custodia.

Un po' tutti noi della colonna romana facemmo poi dei "riciclaggi" del denaro proveniente da quel riscatto. Io personalmente, ogni volta in coppia, con qualche altro compagno e talvolta con la Emilia LIBERA, "riciclai" complessivamente oltre 30 milioni presso Banche. Altro in ordine all'operazione sequestro COSTA non sono in grado di riferire.



Genova, li

E' copia conforme all'originale

29 MAR. 1982

IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO

7

- segue Savasta -

A d.r.: Nulla sono in grado di dire in ordine ad un eventuale progetto di colpire professori di criminologia in Genova.

A d.r.: In merito ai collegamenti tra i compagni detenuti e l'Organizzazione B.R. esterna, i canali di comunicazione sono costituiti in genere dai familiari dei detenuti. Inoltre appresi da diverse fonti, ossia da diversi compagni dell'Organizzazione, che altro canale di collegamento era costituito da un avvocato di Roma ovvero di altra sede, che era in contatto con SENZANI.

Circa il canale costituito dai familiari dei detenuti, il veicolo materiale con cui, non solo le informazioni, ma anche le elaborazioni politiche del "carcerario", vengono trasmesse all'Organizzazione B.R. esterna, sono messaggi scritti su stoffa cucita nei vestiti, ma nonché biglietti passati dai detenuti ai familiari nel corso dei colloqui tenuti senza il vetro divisorio.

I familiari vengono contattati da membri esterni dell'Organizzazione, che ricevono i messaggi. I veicoli con cui poi l'Organizzazione dall'esterno comunica con il "carcerario" sono messaggi scritti su stoffa, analogamente a quanto sopra, o anche "microfilm occultati in scarpe da ginnastica.

Faccio presente un'altra circostanza, a proposito del "Polo" genovese ed in particolare della MIGLIETTA. La MIGLIETTA aveva collegamenti con una rete di compagni in Franciache appoggiavano i movimenti di liberazione nazionale. Altro rapporto esistente era quello tra MORETTI e compagni francesi, che probabilmente si identificavano con quegli stessi compagni francesi con i quali era collegata la MIGLIETTA. Attraverso quei compagni, il MORETTI era messo in contatto ed aveva stabilito un rapporto con l'OLP palestinese. Il fatto specifico consistette in alcuni trasporti di armi, anzi esattamente consistette in un trasporto di armi (mitra "Kalashnikoff" e munizioni) effettuato dalla MIGLIETTA, dal LO BIANCO, DURA e MORETTI, prima del fatto di piazza Nicosia in Roma, con un itinerario attraverso le montagne. Le armi vennero distribuite alle varie colonne.

L.C.S.



copie conforme all'originale

20 MAR. 1982

IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO

TRIBUNALE DI GENOVA

Ufficio d'Istruzione

Addì 5 marzo 1982 ore 13,30 in persona del Giudice Istruttore Dr. Vincenzo BASOLI unitamente al P.M. Dr. Luigi CARLI, si è recato presso la Caserma di P.S. del 2° Reparto Celere, per procedere all'interrogatorio dell'imputato SAVASTA Antonio.

Viene introdotto l'imputato, il quale dichiara: Sono e mi chiamo SAVASTA Antonio, nato a Roma il 30.12.1955 ed ivi res. in via Muzio Attendolo n. 77, celibe, maturità classica, renitente alla leva, mai condannato definitivamente.

Richiesto se abbia un difensore di fiducia dichiara: No. D'ufficio, l'avv. LO MONACO, avvisato e non presente.

Quanto al domicilio per le notificazioni degli atti processuali dichiara: Come sopra.

Ammonato ai sensi di Legge sulla sua facoltà di non parlare, con l'avvertimento che, anche tacendo, le indagini istruttorie proseguiranno ugualmente, dichiara: Intendo parlare.

Interrogato, quindi sui fatti di cui al mandato di cattura 90/81 R.G.G.I.M. in data 14.10.1981, di questo Ufficio (G.I. Dr. P. PETRILLO), risponde:

Confermo integralmente quanto da me dichiarato nell'interrogatorio reso al Dr. PETRILLO il 24 febbraio 1982.

Mi risulta, per avermelo detto la BALZERANI (io nessuna cognizione diretta ho dei fatti) che, dopo gli arresti avvenuti in Genova verso la fine del 1980 di compagni dell'organizzazione B.R., i latitanti genovesi ebbero due grosse destinazioni. Lo SCARFO ed il ROSIGNOLI raggiunsero Roma e, dopo aver ricevuto ospitalità da amici personali, rientrarono in contatto con l'organizzazione e furono stabilmente inseriti nella colonna romana. Tutti gli altri, invece, raggiunsero la Francia per tenendo conto su appoggi di cui godeva, da lungo tempo, la Miglietta. Mi risulta, infatti, che la donna da diversi anni intratteneva rapporti, in Francia, con membri dell'O.L.P. Mi risul-



E' copia conforme all'originale

Genova, li 20 MAR 1982 IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO
(P. Castello)

2° (segue SAVASTA)

ta e ancora che la Miglietta aveva messo in contatto il Moretti con gli ambienti dell'OLP in Francia, contando su pregresse conoscenze che essa aveva .- La Miglietta, quindi riuscì a trovare per se stessa e per i compagni fuggiaschi una sistemazione in quel paese .- MASSA Maria Giovanna, invece, raggiunse il Veneto e trovò collocazione nella Colonna Venata .- LO BIANCO raggiunse ugualmente il Veneto e quindi Milano dove poté contare della base offerta da certa Esposito Giovanna, già a suo tempo legata al Fenzi ed ospitante dello stesso .- Mi risulta altresì che di ~~quasi~~ quasi immediatamente la necessità di una presa di contatto dell'organizzazione con l'ambiente genovese .- Ci risultava, infatti, che dopo gli arresti avvenuti in Genova vi era tutt'ora ~~di un contatto~~ di un contatto con l'Italsider .- Si pensò però, ad instaurare immediatamente dei rapporti con un'altra situazione superstita, rappresentata dalla Brigata Buranello .- La Balzerani prese immediato contatto con questa figura che ci risultava composta da sette od otto persone .- La risposta fu tuttavia che di tali persone solo due erano in grado di fornire un valido apporto all'organizzazione .- In conseguenza di ciò la Balzerani contattò con questi due compagni, di cui ignoro il nome, ma so che furono successivamente arrestati .- Contestualmente iniziò il rapporto anche con i membri della struttura dell'Italsider e, in particolare con Roberto DELUCCHI, il cui nome appresi soà successivamente .- Di costui la Balzerani parlava come di un quadro sindacale assai esperto e molto seguito nell'ambiente lavoro .- Da quei momenti, circa la fine dell'80 o primi mesi dell'81 l'organizzazione intraprese rapporti regolari con i compagni genovesi .- L'intenzione dell'organizzazione era di costruire a Genova una Colonna .- a tale ricostituzione avrebbe provveduto la Balzerani, avvalendosi dell'opera del Capuano (ndb Rolando) e di uno dei latitanti genovesi nel frattempo passati in clandestinità .- Dalle descrizioni che mi fu fornita dell'individuo, non avendolo mai visto e da quanto mi viene comunicato dall'Ufficio, ritengo di individuare in tale persona certo Sandro ROSIGNOLI .-

E' copia conforme all'originale

Genova, li 29 MAR. 1982 IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO
(P. Castello)

118 ml

39 (segue SAVASTA)

Il Rosignoli , pur avendo dei timori circa il suo inserimento nella situazione genovese, in quanto molto conosciuto in Genova avrebbe dovuto cercare nuovi contatti per l'organizzazione nell'ambiente dell'Autonomia che egli conosceva assai bene .-

Allo scopo di realizzare il reinserimento a Genova vi fu , nel lo scorso Ottobre, dopo che già si erano verificati gli arresti del DELUCCHI e degli altri membri delle Brigate Italsider e Buranello, un incontro a Bologna .- A questo parteciparono Capuano, la Balzerani ed il Rosignoli e fissarono le linee programmatiche dell'inserimento accennato .- Non sono al corrente di ulteriori sviluppi in tal senso .- Tornando ai contatti con il Delucchi ed i membri della Buzzanello mi risulta che venne, in qualche modo, rimessa in piedi la colonna genovese .- La responsabile della ricostituita colonna era Barbara Balzerani ed a tale colonna va attribuita la responsabilità di un fallito attentato compiuto nel quadro della campagna sulle fabbriche .- A tale attentato partecipò la Balzerani che sparò, fallendo il bersaglio, nonché un'altra persona di cui non conosco il nome .- La Balzerani spiegò il fallimento dell'attentato asserendo che aveva dovuto sparare da lontano, poichè la vittima si era accorta di qualcosa ed era fuggita in un garage, ed aggiunse che concausa del fallimento era stato lo scarso appoggio ricevuto dal compagno che aveva operato con lei .- In programma della Colonna genovese vi era anche l'uccisione di Ambrogio PURI o comunque di un altro dirigente dell'Italsider la cui inchiesta venne fatta nei primi mesi del 1981 dal LO BIANCO e dalla MASSA che erano rientrati a Genova per questo scopo .- L'attentato non venne realizzato perchè la vittima era troppo sorvegliata .- Mi risulta che doveva essere compiuto anche un megafonaggio davanti al carcere di Marassi allorchè era in corso la celebrazione del processo ai compagni arrestati nel corso delle varie operazioni effettuate a Genova dalla Polizia .- Ritornando ai contatti con l'Italsider, debbo dire che il responsabile sulla fabbrica in questione era il DELUCCHI, il quale , però, avrebbe dovuto passare , proprio nell'epoca in cui venne arrestato, in clandestinità .- Egli, secondo quanto comunicato, avrebbe

E' copia conforme all'originale

Genova, 6

29 MAR. 1982

IL SEGRETARIO G. U. ZIARDO

(P. Castello)

4° (segue SAVASTA)

be dovuto trasferirsi a Milano per far parte della Colonna alternativa alla Walter Alasia .- Il DELUCCHI, partendo, avrebbe lasciato un contatto nell'Italsider .- Questo contatto esisteva già, tanto è vero che aveva avuto più appuntamenti con la Balzerani, a quanto la stessa mi disse .- La persona in questione era collega di lavoro del DELUCCHI e faceva parte insieme allo stesso e ad altri due operai, questi ultimi rappresentanti del PCI, della commissione dei "forni" ossia della loro nocività .- Il collega del DELUCCHI aveva avuto, come ho detto, alcuni contatti con la Balzerani .- In particolare, vi fu un primo appuntamento cui parteciparono, come mi disse la Balzerani, lei, il DELUCCHI e il collega di costui .- Può darsi però che il DELUCCHI si sia limitato a mettere in contatto il collega con la Balzerani .- Un secondo incontro vi deve essere stato a giudicare dal fatto che la Balzerani mi disse che l'uomo di cui sopra le chiese spiegazioni sul fatto che il DELUCCHI non si era più presentato in fabbrica per discutere la vertenza dei "forni" .- L'uomo aveva chiesto alla Balzerani se il DELUCCHI era già passato alla clandestinità, ricevendo risposta negativa .- A seguito di questo la Balzerani invitò l'uomo a contattare DELUCCHI e dirgli che doveva presentarsi in fabbrica per trattare la questione di cui si occupava e portarla a termine, anche se era già stato destinato alla clandestinità .- Dopo questo incontro, secondo quello che lei mi disse, la Balzerani, pur volendolo non incontrò più né il DELUCCHI né il suo collega .- Venimmo a sapere che il DELUCCHI era stato arrestato dai CC .- La Balzerani cercò allora di riprendere contatto con il collega del DELUCCHI e si presentò addirittura davanti alla fabbrica per vederlo, ma anche questa volta senza successo .- L'organizzazione fu perfettamente informata dell'arresto del DELUCCHI e delle sue fasi da un compagno che vi assistette .- Sulla situazione genovese non conosco altro .-

A D.R. : Contestatomi quanto dichiarato da Enrico FENZI al P.M. sulla ospitalità ricevuta a Milano da due coniugi amici suoi e non implicati in fatti di terrorismo, debbo dire che può essere vero, - Sapevo che il FENZI era stato ospitato da due coniugi,

TRIBUNALE DI GENOVA

TRIBUNALE DI GENOVA
Ufficio Istruzione Penale

TRIBUNALE DI GENOVA

E' copia conforme all'originale
29 MAR 1982
IL SEGRETARIO
(P. Casallo)

5° (segue SAVASTA)

e ho pensato che fossero gli stessi che a Milano ospitavano anche il MORETTI e La BALZERANI.- Ho già descritto qualcosa rispetto a tali persone e mi rimando a quanto già dichiarato nel precedente verbale .- Evidentemente si tratta di persone diverse .- Posso confermare che il FENZI venne ospitato anche a Milano, da certa Giovanna ESPOSITO, con la quale aveva una relazione amorosa .- La casa della ragazza divenne una base delle Brigate Rosse a Milano ,ma non so quando, forse dopo l'arresto del FENZI .-

A questo punto, vista l'ora tarda, viene aggiornato l'interrogatorio al pomeriggio, alle ore 15.30 .-

L.C.S.

Savasta

Alle ore 15,30 del 5 marzo 1982 viene riaperto l'interrogatorio del SAVASTA, il quale, reintrodotta, dichiara: Confermo tutto quanto dichiarato in precedenza.

Contestati all'imputato i reati di cui al mandato di cattura di cui all'inizio del presente verbale, dichiara:

Per quanto riguarda i ferimenti che mi sono stati contestati posso dire che io sono entrato a far parte del Comitato Esecutivo dopo la conclusione del sequestro D'URSO. Detti ferimenti rientravano nel quadro della campagna contro la Democrazia Cristiana lanciata dal Fronte di Massa. Il Fronte logistico, di cui facevo parte all'epoca dei fatti, non si curò di detta campagna che fu appannaggio del Fronte di Massa e, addirittura, della colonna genovese. Si trattò di una campagna a respiro locale e non nazionale, per cui ritengo che la responsabilità dei vari fatti vada ascritta al Fronte di Massa e ~~alla colonna genovese~~, tutti ~~attribuiti~~ alla colonna genovese che fu l'unica ad attuarla. Dei ferimenti avvenuti a Genova non si ~~parlò~~ ^{discusse} in alcun modo né prima, né dopo ed io ne sentii parlare genericamente nell'ambito dell'organizzazione proprio come un fatto genovese.

A.D.R. La campagna permanente contro le forze di Polizia fu invece lanciata dal Fronte Logistico e dal Fronte di Massa. Questa campagna prevedeva esplicitamente l'annientamento, cioè l'uccisione del nemico.

E' copia conforme all'originale

Genova, li 29 MAR 1982 IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO
(R. Castillo)



6° (Segue SAVASTA)

A.D.R. Ricordo che quando io ed altri compagni dovemmo fuggire da Treviso, ci sparpagliammo in varie direzioni. Il FENEI, da parte sua, fuggì col GUAGLIARDO. Dalle sue dichiarazioni che mi vengono riferite egli trovò certamente rifugio nella seconda casa che l'organizzazione aveva in disponibilità a Jesolo ed era gestita da certa Alberta, se non erro. Il giorno dopo partimmo tutti da Mestre con direzione Roma e quindi raggiungemmo Tor San Lorenzo, come ho già detto. Lo rividi successivamente a Santa Marinella nella riunione ristretta dalla D.S.

A.D.R. Mi fu riferito dalla BALZERANI e dal LO BIANCO che durante il periodo del sequestro SANDRUCCI essi avevano visto a Milano il BAISTROCCHI. Essi avevano chiesto, dato che il BAISTROCCHI doveva trovarsi in Francia e la cosa li aveva stupiti, se fosse per caso entrato nella Walter Alasia. La domanda fu avanzata all'ALFIERI, con cui erano in contatto, e che un membro di tale colonna, ricevendone risposta negativa. Tuttavia i rapporti con la Walter Alasia non erano dei più facili e può darsi che l'ALFIERI non abbia detto la verità.

INTELE DI GENOVA

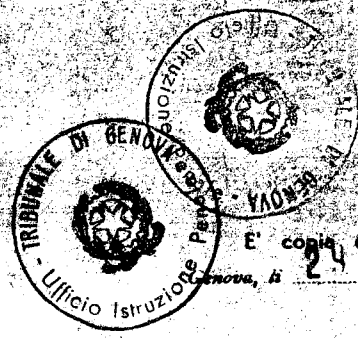
L.C.S. *Scritto Autentico*

107

B. m. l.



E' copia conforme all'originale
6 MAR 1982
IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO
(P. Castello)



E' copia conforme all'originale
24 MAR 1982
IL SEGRETARIO GIUDIZIARIO
(P. Castello)

- 2 -

deteneva le chiavi della base, come si può anche desumere da quanto detto sopra, che cioè quando andarono la BALZERANI e il CAPUANO nell'appartamento, vi trovarono ~~dentro~~ il CATABIANI.

Ho parlato sempre di appartamento, ma intendo precisare che si trattava, per come ho sentito dire dalla BALZERANI, di una villetta.

Non mi è stato detto l'indirizzo della villetta.

L'affitto della villetta veniva pagato interamente dall'organizzazione, ma non so dire nel caso di specie quale fosse l'importo. I soldi provenivano dalla rapina fatta al furgone blindato della SIP a Roma che fruttò circa 740 milioni. So per certo che la BALZERANI e il CAPUANO sono stati diverse volte in quella casa e così pure il CATABIANI.

Anzi, preciso che il CATABIANI vi abitava stabilmente. La BALZERANI e il CAPUANO la utilizzavano per il loro lavoro in Toscana, essendo il CATABIANI responsabile della zona di Pisa e di Massa e la BALZERANI e il CAPUANO della zona di La Spezia.

Sapevo che del Comitato Rivoluzionario vi erano due grossi nuclei, uno a Pisa dei ferrovieri ed un altro a Massa. Del Comitato Toscano conoscevo soltanto il CIUCCI, il "Carlo", la "Simona" e la "Pina"; questi ultimi tre sono indicati con il nome di battaglia. Non ho mai conosciuto altri elementi del C.R.T. nè, per quanto ricordi, ho sentito parlare di altri compagni con il nome proprio o di battaglia.

Il CATABIANI aveva l'incarico di costituire la Colonna Toscana. La direzione della colonna era per il momento affidata al CATABIANI, alla BALZERANI ed al CAPUANO. Il CIUCCI ne faceva parte come regolare e probabilmente dopo il sequestro Dozier sarebbe tornato in Toscana.

Nella campagna sulla NATO era in progetto di colpire con due razzi americani, anzi uno francese, di cui uno anticarro (quello americano) e l'altro aria-terra, Camp Darby, nel punto in cui sono situati i depositi.

Il CATABIANI aveva già fatto dei sopralluoghi al fine di accertare se le reti di recinzione fossero dotate di sistemi di allarme, questo per accertare se era possibile penetrare all'interno del Campo. I razzi dovevano essere sparati da una casetta diroccata distante cento metri dal Campo. Dell'esistenza di detta casetta me ne parlò la BALZERANI, sempre nella base di Via Verga 22 di Milano. La BALZERANI nella stessa occasione mi parlò anche di una inchiesta per colpire l'apparato ricevente della base NATO di La Spezia. Il progetto fu abbandonato in quanto a La Spezia vi era la probabilità di colpire anche i soldati italiani, essendo la base comune sia alle forze militari statunitensi che italiane. Del progetto di colpire Camp Darby si parlò all'interno dell'Esecutivo, nelle riunioni che si tenevano nell'appartamento di Via Verga.

Il progetto di entrare in Camp Darby fu scartato nel timore dell'esistenza di sistemi di allarme a onde interne. Sapevamo anche, da un documento ottenuto in modo che non conosco sulle centrali nucleari, che queste erano dotate di sistemi di allarme a onde incrociate.

Non so dare indicazioni circa luoghi dove possa trovarsi il CATABIANI. Letto, confermato e sottoscritto.

IL SOST. PROCURATORE
DELLA REPUBBLICA
1977



Scritto Autentico
DIRETTORE DI SEZIONE DI CANCELLERIA
LITTERI ALBA ATZORI



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

Oggetto: verbale di interrogatorio ex art. 348 bis C.P.P. di Savasta Antonio

L'anno 1982 il giorno 6 del mese di marzo ad h. 10 in Padova Caserma II° reparto Celere innanzi a noi dott. P.L. Vigna e G. Chelazzi sost. Procuratori della Repubblica in Firenze è comparso Savasta Antonio nato a Roma 30 dicembre 1955 detenuto per altra causa, il quale viene informato che è sentito per interrogatorio libero ex art. 348 bis C.P.P., che ha facoltà di non rispondere, che può nominare difensore di fiducia. Il Savasta dice: non nomino difensore di fiducia. Si dà atto che viene nominato difensore di ufficio il qui presente avv. Emanuele Fragasso del foro di Padova. Il Savasta adr. intendo rispondere.

ADR. In primo luogo mi si chiede cosa mi risulti circa un appartamento che era stato acquistato da uno che era stato poi arrestato per appartenenza al Comitato rivoluzionario toscano, appartamento al quale poi si collegò una richiesta di soldi da parte della organizzazione. Io ricordo che andai una volta con SEGHETTI mentre il Ciucci faceva da copertura aspettando per strada, a casa di una signora che abitava a Pisa e che era la moglie o la donna di quello arrestato come appartenente al Comitato e ciò per far presente alla donna che la organizzazione intendeva rientrare nella disponibilità del danaro che a suo tempo era stato consegnato per l'acquisto dello appartamento. La richiesta fu fatta in maniera ferma perchè era regola di organizzazione, valida anche per tutti i casi consimili, che i soldi tornassero alla stessa organizzazione; in ogni caso non furono fatte minacce alla donna e tanto meno le furono mostrate armi. Questa donna disse che avrebbe provveduto a farsi rilasciare una procura dal marito dopo di che con forme tali da non ingenerare sospetti e un po' per volta avrebbe reso il danaro. Mi risulta che la restituzione è avvenuta perchè lo stesso CIUCCI quando lo vidi a Padova me ne diede conferma, ma non ne conosco le modalità. DR. Mi pare che lo ammontare del danaro che doveva esser reso ammontasse a 15/20 milioni.

DR. La signora era sola in casa quando ci andammo. Era di mattina.

Rammento che per raggiungere l'appartamento salimmo delle scale. La nostra visita non era stata preceduta da appuntamenti. Salimmo solo io e Seghetti, a parlare con la donna.

ADR. Per quanto riguarda la città di Firenze dico subito che non ci sono mai stato, salvo che molti anni fa ma per fatti che non hanno a che fare con le BR. Io iniziai ad avere contatto con l'ambiente toscano di organizzazione e cioè col Comitato intorno al marzo 1979. Alla epoca interessava un intervento da parte della organizzazione per rivitalizzare il Comitato che a seguito degli arresti dei mesi precedenti attraversava una fase di disorganizzazione.

Mi trovai quindi a frequentare, nell'arco di tempo che va dal marzo al settembre 1979, la Toscana e più esattamente le zone di Pisa Viareggio e Massaciuccoli, zone dove avremmo degli incontri ai quali io partecipai. Il Comitato aveva un organo definito direttore politico la cui funzione era quella all'epoca, di promuovere le iniziative che, anche sul piano organizzativo, potessero dare un nuovo assetto alla struttura in vista della sua costituzione in colonia.

Fragasso fur. *Roberto D'Amico*



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

2

Chiarando che, del Comitato, per definizione, fanno parte compagni irregolari, preciso che del direttivo facevano parte i compagni irregolari espressi dal comitato ed un compagno di organizzazione, regolare, che nella specie e per un certo periodo di tempo sono stati io. Gli altri componenti erano quindi i CIUCCI, un giovane a me noto come CARLO, due ragazze di cui rammento i nomi SIMONA e PINA. DR. IL Carlo è un giovane di alta statura, bruno, con barba e baffi; la PINA è una ragazza piuttosto piccola di statura, ~~sussistenza~~. Vengono esibiti gli album fotografici allegati al rapporto 12 febbraio 1982 e Savasta dichiara: il giovane di cui alla foto n. 8 (Gastaldello Luigi) è il CARLO; anche quello della foto n. 9 (Pieri Franco) talvolta l'ho visto, però lui non faceva parte del direttivo; le due ragazze sono quelle delle foto n. 4 (Andreani Almarella) e 5 (Fruzzetti Annunziata). Una delle due rammento che doveva lavorare in un ufficio comunale della zona di Massa.

ADR. I. Senzani non l'ho mai visto in Toscana, ma solo a Roma. Ritengo a partire dal primavera del 1979; ~~rammento~~ che aveva problemi di clandestinità legati alla sua situazione familiare. Venni a sapere che precedentemente aveva dato alla organizzazione un contributo di approfondimento teorico in particolare sul tema della strategia della differenziazione e ciò avvalendosi degli studi fatti nella sua attività lavorativa.

AD. In Toscana sono stato in un appartamento in Viareggio e in un capanno sul lago. Con il settembre 1979 io smisi di avere rapporti col CRT.

ADR. Per quanto riguarda la situazione del Comitato nei tempi più recenti, mi risulta che esso si articolava essenzialmente sulle zone di Pisa, Massa e La Spezia: a Pisa un ruolo di rilievo era assunto da un gruppo di dipendenti delle ferrovie con collegamenti anche a altrove e certo a Firenze; a Massa vi era un ambiente non caratterizzato particolarmente come realtà sociale e a La Spezia il gruppo connesso allo episodio OTO MELARA. Le articolazioni di Pisa e Massa interessavano come regolare di organizzazione il CATABIANI, mentre quella di La Spezia la Barbara Balzarani e Capuano Marcello (ndr Rolando).

Mi si dà illustrazione del contenuto del verbale di sequestro relativo a dei bidoni di plastica effettuato nelle zone di Massa e La Spezia in data 5 febb. 82: la concentrazione del materiale in quelle zone si giustifica con la presenza di una articolazione portante di organizzazione. Per quanto riguarda le armi lunghe, il fucile mitragliatore SIG e la pistola mitragliatrice TZ erano in dotazione del comitato da epoca precedente gli arresti della fine del 1978, il mitragliatore Fal e il mitra Sterling dovrebbero provenire dalla fornitura di armi di provenienza OLP, fatto di cui ho già parlato ad altre A.G.G. Per quanto riguarda lo STERLING sono sicuro della mia affermazione perchè la sigla L2A3 di cui loro mi fanno cenno corrisponde appunto a quella che avevano gli Sterling che venivano dalla OLP.

ADR. Ricordo di aver saputo nel periodo in cui frequentavo la Toscana di un fatto di una valigia con delle armi che erano state

T. Frangone *Luigi Savasta*



PROCURA DELLA REPUBBLICA - FIRENZE

3

affidate a uno del Comitato e che tali armi poi questo le aveva date a uno che era di Prima Linea, armi delle quali cercava, il Comitato, di avere la restituzione.

ADR. Mai mi è risultato qualcosa circa gli ambienti di Livorno e Lucca.

ADR. A proposito del gruppo di ferrovieri di cui ho detto so che è stato il CIUCCI a fare l'intervento volto allo inserimento di tali persone nel comitato però non so quali siano i risultati ottenuti dal CIUCCI nel senso che non ho appreso nè da lui nè da altri i nomi, anche di battaglia, delle persone inserite nel comitato: so solo che era un gruppo consistente per avermelo detto il CIUCCI.

ADR. Ho sentito parlare della BRIGATA DANTE DI NANNI che ebbe una vicenda piuttosto breve anni fa. Non si trattava di struttura inserita nelle BR. Non rammento chi me ne parlò; mi fu detto che ne aveva fatto parte quel giovane che ammazzò un notaio. Loro mi fanno il nome di ELFINO MORTATI e è proprio questo il nome del giovane.

ADR. Circa il contatto del personale ferroviario inserito nel comitato, personale, di Pisa, con elementi ferroviari di Firenze mi pare che mi sia parlato, più che il CIUCCI, la BALZARANI.

L.C. . con rinuncia al deposito . E' stato presente il sott?tto Off. PG.

p.p.v. e rinuncia al deposito
Luigi Anton
Enquuele Tregano
Prof. N. M.S.

P.C.
 IL CANCELLIERE
 Vincenzo Nicola Grossi



ALL. N. 1

DOCUMENTO INTITOLATO
"DIARIO CONTRO E MOV. RES."

(Rep. C/5 via Piemonte)

Diario contro e mal.res.

1

- 2/1/80 Gazz.: Attentati contro sedi di concessionari FIAT e ALFA ROMEO In via Giustizia e a Mirano da parte delle CCC., intervengono sul posto; il maggiore BOSCARATO della compagnia carabinieri Mestre e il dirigente del III° distretto di PS.
- 4/1/80 Gazz.: DIRETTORE delle Case di Pena di Venezia e quindi anche di S. Maria Maggiore è il dott. PLACANICA; il carcere in questo periodo si sta uniformando ai canoni della riforma penitenziaria. Tra i progetti c'è la creazione di un centro antidroga e l'isolamento di elementi ritenuti "ad alta pericolosità sociale" (nappisti, brigatisti) nei cui confronti vanno adottate quelle misure precauzionali che scienza ed esperienza gli suggeriscono.
- 4/1/80 Gazz.: Il ministro Rognoni si incontra a Padova a palazzo Moreni con il sindaco Merlin ed in prefettura con il prefetto Gigli e il questore Pollio; dopo si reca ad un Summit riservatissimo con i responsabili delle forze dell'ordine: il questore Pollio e il comandante del gruppo CC. col. Azzolin (responsabile della scoperta del "covo" a Padova). Nello stesso tempo anche il generale Della Chiesa ha visitato la città. Si è recato nella sede della III° Brigata dove si è incontrato con il comandante gen. GASTONE CETOLA e successivamente al Comando di Legione. dove è stato accolto dal comandante col. SERGIO COLOMBINI.
- 5/1/80 Gazz.: Perquisizione alla Casa dello Studente di Calle della Lacca a San Polo.
Gli agenti del II° distretto agli ordine del Dott. MEI e del mar. llo COLMAN, diretti dal vice questore SICARI hanno denunciato alcuni studenti per detenzione di droga.
- 5/1/80 Gazz.: Partendo dal fatto che è nota nel Trevigiano l'attività svolta in formazione dell'autonomia e della destra extraparlamentare, il ten. Col. TURSI, comandante del gruppo di TV, ha partecipato ad un incontro svoltosi il 31/1 a PD tra gli ufficiali responsabili dei comandi principali delle città venete e il gen. Della Chiesa.
Probabilmente un summit in cui venivano date direttive sia politiche, ma soprattutto operative perchè il Veneto è una ~~xxx~~ regione che sta molto a cuore al generale.
- 12/1/80 Gazz.: Per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, il proc. generale LA MONACA ha definito il '79 l'anno delle "bande armate"; più di 200 attentati, aggressioni, sparatorie.

Entreranno in possesso degli organi di giustizia 2 Palazzi sul Canal Grande: CONTARINI CAVALLI e l'ex. clinica SAN CAS+SIANO.

2

18/1/80 Gazz.: Il presidente degli industriali di PD MINOZZI manda a Rognoni un documento in cui si dichiara che il terrorismo non è una elite, ma è entrato nelle fabbriche, parlando esplicitamente di PD. Il testo del documento è corredato di fatti, analisi e proposte.

25/1/80 Gazz.: Gli arresti dei 3 autonomi veneziani Vedovato, Pavan e Sbrogò sono stati effettuati i primi due dalla DIGOS di VE, l'altro da quella di PD.

29/1/80 Gazz.: Azione Gori: le perquisizioni sono state fatte a sindacalisti (2) del Petrolchimico, a gente di sinistra e a S. Donà l'unica è stata fatta a casa di un compagno della Sit-Simens, un'avanguardia all'interno.

Due sono ufficialmente i magistrati che conducono le indagini, magistrati che non appaiono spesso sui giornali per episodi quotidiani: DALLA COSTA, NASO BLINO; il primo si era già occupato come PM assieme al giudice istruttore GIANBUZZI all'ERO dei morti del Petrolchimico di Maryhera, mandando comunicazione giudiziarie a tutti (persino a 2 operai rimasti feriti) tranne che agli effettivi responsabili, i dirigenti. Rispetto alle forze messe in campo dal nemico si può notare come sia cresciuto, ma non troppo, il livello di militarizzazione sia del polo (Mestre) con pattugliamenti più frequenti, ma soprattutto della provincia con posti di blocco fuori S. Donà sulla triestina, Dolo, Motta (TV), arrivando ad operare con un dispiegamento di forze ingenti, rispetto alla zona; a Udine dove un blocco è durato 24 ore allestito secondo le direttive di Dalla Chiesa in via Venezia, contava di un FURGONE BLINDATO messo in mezzo alla strada diagonalmente, una decina di uomini in divisa più sottufficiali e graduati del reparto operativo che pattugliavano in borghese.

8/2/80 Gazz.: Rispetto all'azione Gori, il giovane sostituto proc. Dalla COSTA ha adottato la tattica del silenzio, l'1/2 si è incontrato con il vice-capo dell'ufficio politico della questura di Venezia ALBANESE.

8/2/80 Gazz.: Attentato a Milano contro le auto di 2 professoresse del liceo scientifico. Intervengono i CC.

6/2/80 Gazz.: ANTITERRORISMO: operazione setaccio dei CC. Il comando della divisione Iastrengo di Milano ha disposto con decorrenza immediata stato di allarme generale nella provincia di VE. Centinaia di uomini dell'Arma, mezzi stradali, elicotteri, saranno impiegati per passare al setaccio tutte le possibili piste. Posti di blocco, punti di controllo saranno disposti all'improvviso lungo le arterie di strade comunali, provinciali e statali. Lo sforzo dell'arma vedrà impegnati, sotto il coordinamento del Comando di Gruppo, tutti i reparti del

gruppo stesso e le compagnie di tutta la provincia. 3
Bisogna capire se questa proposta viene come suggerimento e come ordine per i risultati che non hanno ottenuto fino ad ora.

- 6/2/80 Gazz.: CC e Polizia in assetto da battaglia. Dovevano far sloggiare 12 famiglie abusive negli appartamenti degli IACP di Favaro V.to in via triestina, ma lo sfratto non è riuscito perchè gli uomini dell'azienda di traslochi non se la sono sentita di mettere in mezzo alla strada numerose famiglie. L'ingente spegnimento di forze sta a dimostrare l'intolleranza che ormai c'è verso le forme di lotta antagoniste dei proletari.
- 7/2/80 Gazz.: Un ordigno esplode davanti alla sede della CGIL a Rovigo; poco prima dello scoppio interviene una macchina della volante e gli uomini della UIGOS al comando del commissario ALESSANDRO VALERI.
- 7/2/80 Gazz.: Dopo l'alluvione del 22/12/79, 7 famiglie le cui case non erano più agibili, hanno occupato il palazzo ex INIASA a San Lio, già oggetto di tentativi di occupazione, sventati tutti dalla polizia a cui il comune aveva chiesto la sorveglianza. La mattina stessa, la procura della repubblica, con l'accordo del comune, ha concesso lo sgombero; Polizia e CC. sono intervenuti in forze facendo sloggiare il palazzo.
- 24/2/80 Gazz.: Ad un posto di blocco sulla statale del Brenta, vengono arrestati 3 "comuni" di Campolongo che essendo in possesso di una pistola uguale a quella che uccise Gori, ~~XXXXXXXX~~ vengono in un primo momento collegati all'azione. Questo sta a dimostrare che per il momento non sanno più che pesci pigliare.
- 24/2/80 Gazz.: Le "Ronde Armate Proletarie" volevano colpire il garage di un capo reparto della Montedison, ma per errore hanno colpito un omonimo, MARTINI UGO.
- 27/2/80 Gazz.: Bucando un oleodotto rubano benzina all'IPROM; sul posto accorrono CC. e PS. del commissariato di Marghera con a capo il Dott FATTORI. Commissario che interviene in tutte le questioni che si sviluppano nelle fabbriche di Marghera, dagli incidenti sul lavoro, allo sciopero, ad altri problemi.
- 27/2/80 Matt.: Alle Fonderie "PERARO TOR" appaiono scritte ineggianti alle BR e alla Lotta Armata. Il C.d.F. stila un comunicato contro, decide inoltre di esporre una denuncia contro ignoti. Tra i sindacalisti che se ne fanno carico in prima persona è ARMANDO TRENTIN.
- 28/2/80 Gazz.: Le "Ronde Comuniste Proletarie" hanno incendiato l'aula dei professori del Massari. Per le indagini sono intervenuti Polizia e CC.

4

29/2/80 Gazz.: Il Magg. BOSCARATO ha lasciato il comando della compagnia di Mestre per essere destinato al comando della Legione di Milano.

Il nuovo comandante è il capitano RENATO SANTONI proveniente da Taranto.

Febbraio: Nel frattempo c'è stato il silenzio stampa sui volantini di Padova. Scelta chiaramente politica di eliminare lo spettro, finché riescono.

1/3/80 Gazz.: Bombe esplodono contro la sede del Gazzettino a Venezia e contro la caserma del CC. di Marghera. A Venezia, per l'attentato al Gazzettino è intervenuta la squadra di pronto intervento agli ordini del dott. ROTUNDO; a Marghera, per coordinare le indagini è intervenuto il cap. SANTONI e il comandante del gruppo CC. di Venezia tel. col. REMO SELVEGGI con il collega CARRACIOLO del reparto operativo e in più quelli della Digos. Le azioni vengono rivendicate la prima dalle "Squadre Comuniste Armate" la seconda "Proletari Comunisti Organizzati". Il Gazzettino legava l'attentato alla caserma dei CC. come una possibile azione di ritorsione per le numerose perquisizioni che i CC. hanno operato negli ambienti extraparlamentari dopo l'uccisione di Gori.

Marzo/Unità: In risposta all'assassinio di BACHELET alla Zoppas di Sussega il sindacato organizza invece di una manifestazione, un'assemblea alla quale partecipano "dicono loro" 2000 operai (il C.d.F. della Dal Vera, La Sole, La Grande Impianti, la Zanussi di S. Fior). Sono stati chiamati a parteciparvi il capitano di PS RICCARDO AMBROSINI e il pretore del Tribunale di PS VITTORIO ROSSI che sul giornale viene definito uno dei giudici più impegnati nella lotta all'eversione e alla violenza nel Veneto. Gli oratori hanno insistito sul fatto che oggi la PS è cambiata e difendere la vita dei poliziotti ~~xxxxxx~~ vuol dire difendere la vita di tutti. Che il terrorismo punta a ridurre a scontro militare la vita politica escludendo le masse dalla scena politica del paese, fattore che rende possibile i cambiamenti.

3/3/80 Gazz.: L'organizzazione Operaia per il Comunismo" colpisce la sede del GIF (organo DC) di via Corso del Popolo all'interno della campagna per l'energia iniziata a VE-Mestre. Sul posto sono arrivati gli uomini della DIGOS e i CC.

5, 3/80 Gazz.: Attentato al III° distretto di PS in via Cà Rossa da parte delle "Squadre Comuniste Proletarie". Il ritrovamento della auto usata per l'attentato è avvenuto con l'aiuto di 2 cani fatti arrivare dal centro cinofilo di TORREGLIA in prov. di Padova.

5

- 11/3/80 Gazz.: Data che determina ufficialmente la fine delle contraddizioni tra Calogero e Palombarini (che insisteva sulla necessità delle prove). La tesi di Calogero, che definisce l'autonomia operaia una vera e propria banda armata, riceve un avallo con i 9 mandati di cattura emessi da Palombarini aderendo a precise richieste del PM Calogero. Le accuse principali sono quello del possesso ed uso di armi. Il PCI ha contribuito molto ad aiutare i magistrati nelle indagini; ROMITO infatti è un test d'accusa molto importante per l'inchiesta del 7 aprile. Palombarini è un magistrato che non si tira indietro nella lotta contro il terrorismo, solo che è più razionale del suo collega Calogero.
- 12/3/80 Gazz.: Nuova ondata di arresti nell'area di Autonomia Operaia. 25 persone finiscono in carcere. L'operazione è condotta dai CC. del nucleo operativo e dalla Digos. (in tutto, 500 agenti).
- 14/3/80 Tribuna: A Venezia hanno condannato un giovane a 9 mesi per aver votato alle elezioni "BR". Il presidente al processo era il PM SPERTI FOJADELLI. Questo episodio si inserisce all'interno della guerra psicologica che il potere porta avanti con qualsiasi forma non soltanto dentro il carcere, ma anche fuori. C'è il tentativo di criminalizzare qualsiasi forma d'espressione che solo solidarizzi con la Lotta Armata; anche un vecchio che in un momento di sfogo inneggia alle BR viene considerato pericoloso e condannato. Il fine è quello di creare con il terrore e la repressione un terreno di apparente indifferenza e ostilità a tutte le forme di lotta contro lo stato che sanno di non poter battere politicamente.
- 15/3/80 Gazz.: Gas tossici, fuoriusciti dall'Alumental, intossicano 19 operai dell'Italsider. Intervengono per le indagini il Commissario di Marghera FATTORI.
- 16/3/80 Diario: A Mestre, per protesta contro il blitz di Padova, gli autonomi hanno inscenato un corteo che per 3 volte è stato disperso dagli agenti della Celere e dai CC.
- 2/2/80 unità: A Pordenone le confederazioni sindacali CGIL-CISL-UIL organizzano al Cinema Verdi un convegno sul "terrorismo" invitando studenti medi, il giudice ALMERIGHI (del CSL) MAGISTRATO DEMOCRATICO, il Generale FELSANI dell'esecutivo del sindacato di PS e un delegato dell'Alfa di Milano. Conclude il convegno ERAIDO CREA, segretario sindacale. Il sunto è che il "terrorismo" è una lotta tra bande da cui sono escluse le masse e quindi la via per batterlo è il rilancio delle lotte per le riforme, della partecipazione e dell'impegno civile e culturale; un movimento che si prefigge di da-

6

re piena attuazione alla costituzione.

- 4/4/40 Mattino: Scoperta di un covo a Padova pieno di armi. L'intestatario è uno del comitato 7 aprile. Le operazioni sono condotte dal col. AZEGLINI e danno subito per scontato che esso non appartiene alle DR.
- 3/4/40 Mattino: Silenzio stampa sul megafonaggio a Marghera, solo il Gazzettino ne accenna in malo modo.
- 5/4/40 Mattino: L'unità in termini di "provocazioni", il Mattino schematicamente, il Diario con qualcosa in più scrivono sul megafonaggio davanti al Petrolchimico. Tutti falsamente insistono che la polizia è stata obianata dagli operai, mentre la registrazione ha continuato fino alla fine.
- Mattino: Alla PENARCO FOR avviene un volantinaggio fuori dei cancelli. I Volantini sono firmati "Nucleo Territoriale per il Comunismo". Ricordano i compagni caduti a Genova; attaccano magistrati, poliziotti e sindacalisti che hanno testimoniato per il 7 aprile. Incitano a creare clandestinamente gli organismi di massa rivoluzionari.
- Gazz./ Unità: Alla Zanussi di Forcia ven uno rinvenuti volantini firmati "Gruppi proletari comunisti combattenti", colgono oltre una visione generale la situazione di IV.
- 20-4-40 Mattino: 9 compagni della base padovana sono stati posti sotto accusa da Calogero e Borzacetti. Appartengono a gruppi sociali, comitati di lotta e operai, dato che i magistrati considerano questi organismi come la facciata legale di autonomia e del suo livello militare. Questo fa parte del processo controrivoluzionario innescato dal potere che prevede da una parte l'annientamento delle avanguardie combattenti, dall'altra l'eliminazione di ogni forma dell'antagonismo proletario. Questo progetto viene poi articolato in maniera diversa a seconda della situazione oggettiva, ad esempio nel Veneto e in altre città con i blitz, alla Fiat e nelle fabbriche con i licenziamenti e le demunce.
- 21-4-40 GAZZ. Inizia il processo a autonomia. Il programma operativo per i servizi di controllo e prevenzione è stato messo a punto in un summit cui hanno partecipato ufficiali dell'Arma e funzionari della questura.
- 23-4-40 Diario: Viene scelto un insegnante del Masinari accusato di aver organizzato e diretto nel settembre del '39 un corteo lungo il ponte della Libertà, terminato con un blocco stradale. Manifestanti erano del Coordinamento provinciale per la casa e i servizi. Protestavano contro gli sfratti. In quella occasio-

7

ne intervennero i CC e il vec-questore.

- 24-4-80 Mattino A Vigodarzere(PD), è prevista nel bilancio comunale la somma di 200 milioni per la costruzione di una nuova caserma di CC(dicono perchè sono sfrattati).
- 25-4-80 Unità Assemblea alla Zanussi di Porcia per la festa della liberazione.Vi hanno partecipato il giudice "democratico" Vittorio Rossi che sosteneva la necessità di evitare leggi speciali e attuare pienamente la Costituzione per poter battere il terrorismo.
- 26-4-80 Diario. A Portogruaro presso il comando della compagnia CC per studiare e discutere le norme inerenti le misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico;hanno partecipato il pretore di Portogruaro ANTONIO LAZZARO, il pretore di S?Donà REMO SMITTI(che ha già tenuto un'assemblea sul terrorismo,e quello di Latisana CARLO FERRAIOLO.A questa riunione erano presenti tutti i comandanti delle stazioni CC da Quarto d'Altino a Punta Sabbioni a S.Michele al Tagliamento.Lo scopo era quello di arrivare a definire una applicazione pratica,la più omogenea possibile della legge speciale.Il programma più generale è quello di aggiornamento professionale promosso dal comando compagnia CC di Portogruaro.

- 2/4/80 Mattino: Il questore G. Pollio chiama i suoi uomini per decidere le misure di sicurezza da adottare durante il processone agli autonomi padovani, che si terrà entro il 20 apr. La misura immediata è quella di isolare le vie intorno al palazzo di giustizia per 10 gg, con disappunto dei bottegai.
- 14/4/80 Diario: Convegno a Venezia alla CINI su "Cittadino e segreto istruttorio", organizzato dalla camera penale di Venezia. Vi hanno partecipato numerosi magistrati: Vigna (di Firenze), Fortuna, Dusi, Fojadelli, il pres. della corte d'appello Francesco Falletti, La Monaca, Antonio Pognici, giornalisti tra cui Gustavo Selva per il TG2. Gli interventi più significativi sono stati quelli di Vigna, Selva e Fortuna. Il primo affermava che durante l'istruttoria il segreto deve essere mantenuto, ed è a discrezione del magistrato fornire o no ai giornali informazioni. Il secondo, mistificando, ricordava che tra la stampa e il palazzo (esecutivo) deve intercorrere un rapporto dialettico, negando la necessità di un rapporto organico tra i due organi, quello informativo e quello esecutivo. Il terzo ha sostenuto la necessità di fornire alla magistratura l'aiuto concreto dei giornali, per il buon esito dei processi inchieste (l'esempio riportato riguarda la divulgazione di foto di ricercati). La conclusione che si può trarre alla luce di questi convegni è la volontà di accentuare il controllo da parte dello stato, su un aspetto della contro rivoluzione preventiva. Nel caso di questo convegno l'opinione è che la magistratura informazione deve sempre di più collaborare con la magistratura. La logica conseguenza è che i magistrati presenti a questo convegno sono tra quelli che più si interessano e si fanno carico di portare avanti, magari scrivendo sui giornali come Fortuna, nelle campagne contro il "terrorismo", il progetto controrivoluzionario.
- 19/4/80 Diario: Il comandante Generale dei CC V. Capuzzo è in questi giorni nel Veneto e nel Friuli, in visita ufficiale ai comandi e reparti. La visita fa seguito a quella compiuta il 24/3 a PD alla III brigata CC, alla legione e al gruppo. Partito da TV, da Villa Margherita sede del comando della Folgore (di cui fu comandante per Ianno), dove lo hanno accolto l'attuale comandante della divisione Ciro Di Martino e il capo dello stato maggiore col. Rinaldo Santini, ha raggiunto prima VE e poi Mestre. Pertutto il viaggio è stato accompagnato dai comandanti della III brig. CC gen. Cetola e della legione PD col. Colombini. Ha visitato il comando del gruppo e del IV batt. CC veneto, accolto dai comandanti ten. col. Selvaggi e ten. col. Serva, presenti anche il ten. col. Caraciolo del reparto operativo e il ten. col. CHIANDAI dei cc del nucleo di polizia giudiziaria. La visita sembra abbia avuto carattere di sprono per assolvere i compiti sempre più delicati nella salvaguardia dello stato; data l'importanza strategico-militare del Friuli e del Veneto, e per la crescente presenza della L.A.
- 29/4/80 Mattino: Trovati nel parco auto della Breda volantini firmati NCC. Il sindacato ha tentato di risolvere il problema non affrontandolo

dicendo che alla Breda si vuol far credere che ci siano infiltrati ; la qual cosa per il sindacato non è vero. Nel volantino venivano focalizzati l'opera di un giornalista dell'Unità, Michele Sartori, personaggio che è già stato oggetto di ripetuti avvertimenti da parte dell'autonomia.

- I/5/80 Gazz.: Due molotov abbandonate al ghettonuovo e volantini BR ritrovati a Marghera hanno fatto accorrere come sempre CC e PS ,possiamo dire che tra i due corpi ,almeno qui nel Veneto, vige una cooperazione, spartendosi i compiti.
- I/5/80 Unità: Solo questo giornale parla dei volantini diffusi alla Zanussi di Porcia. I volantini sono gli stessi rinvenuti a Marghera, unica risposta del sindacato un volantino con l'usuale appello alla mobilitazione contro il terrorismo.
- 3/5/80 Unità: Per i volantini trovati davanti alla Montedison, diverso l'atteggiamento della Fed. del PCI, da quello del CdF della Breda. Costretta ad ammettere la presenza della nocività, di problemi ambientali e non riuscendo a prospettare nessuna soluzione, strambazza la necessità di vecchie e perdenti iniziative di massa con impegni congiunti tra forze sindacali, enti locali padroni. Di fronte a questa incapacità di dare soluzioni concrete a fatti gravi come le morti sul lavoro o le centinaia di intossicati non gli resta che la mistificazione. Per la fed. del PCI il principale fattore di nocività per la CO e per le sue lotte è il "terrorismo". Ed è qui, per il PCI, che la lotta per la nocività si dovrebbe trasformare in mobilitazioni, vigilanze nelle fabbriche e nei quartieri per combattere il "terrorismo". In una fase di crisi durissima, dove le contraddizioni sono sempre più evidenti e i livelli di vita proletaria sempre più precari, i bonzi sindacalitentano di far confluire i momenti di mobilitazione operaia, nella lotta contro il terrorismo, evitando accuratamente di farsi carico dei bisogni immediati della classe (aumenti salariali, ritmi, nocività, disoccupazione...). D'altra parte lo scollamento tra il sindacato e CO aumenta nella misura in cui il sindacato si allinea alle scelte economiche politiche dell'imperialismo, mentre sempre più operai scoprono nuovi strumenti (tra i quali i volantini clandestini) per portare avanti il dibattito politico e le iniziative di lotta. Un esempio è la Zanussi dove questa divisione sta emergendo in questi giorni in modo evidente. Infatti in vista della vertenza aziendale, i lavoratori hanno detto di no ad alcuni punti della piattaforma aziendale della FILM, non solo per quanto riguarda gli aumenti salariali, che gli operai vogliono uguali per tutti ma anche sull'ambiente, sulla riduzione dell'orario e sull'occupazione; molti inoltre sono stati i delegati sindacali che si sono schierati con gli operai sconfiggendo il sindacato.

- 7/5/80 Mattino: Boraccetti e Calogero visitano Peci nel carcere di Pescara, l'interesse dei due è puntato su vecchi episodi come quello di v. Zabarella e sulle BR, più che sull'autonomia. Comunque anche da una intervista rilasciata al giornale, sembra sia Boraccetti, con maggior intelligenza di Calogero, a tirare le fila dell'inchiesta sul terrorismo.
- 8/5/80 Diario: Cominciano i lavori di ristrutturazione nell'isola di S. Giorgio, che dovrà accogliere i capi di stato e le loro delegazioni, con i codazzi di mercenari nel mese di giugno. Tre miliardi sono stati spesi solo per potenziare la rete telefonica, i dipendenti SIP dovranno eseguire i lavori sospendendo ogni richiesta di ferie. Su tutta l'isola verranno allistiti vari sistemi elettronici di prevenzione: microspie, telecamere a circuito chiuso.... Non è caso comunque la scelta del Veneto come sede per un incontro mondiale da parte dell'imperialismo. Dobbiamo considerare infatti da una parte la posizione geo-politica del Veneto, essendo al confine con l'EST, dall'altra il fatto che questo è il territorio scelto dalla NATO, per installare le sue basi, conoscendo oggi il peso politico che la Nato va assumendo nelle scelte di ristrutturazione dei vari stati-nazione. In questa fase infatti l'aspetto principale nella politica dell'imperialismo è quello, militare, non solo per prepararsi alla guerra ma anche e soprattutto per garantirsi l'ordine interno in ogni Stato. Questo solo perché nei territori pacificati dove non esista la contraddizione della lotta di classe, l'imperialismo può imporre la ristrutturazione dell'apparato economico-politico-militare. Se ne ha la conferma valutando correttamente la richiesta dell'America ai paesi europei dove da una parte si impone di aumentare le spese militari del 3% per la difesa degli stati membri della Nato e dall'altra di accettare l'installazione dei missili Pershing, con ulteriore subordinazione alla politica imperialista. Inoltre in Europa e quindi nella CEE vi è ~~una~~ coscienza dell'importanza del Veneto. Importanza resa evidente, grazie all'aumento della esportazione che ha permesso nel Veneto una temporanea ripresa economica, per gli snodi ferroviari che sono centri di smistamento merci per l'Europa, e per il Porto, a cui vanno ultimamente molte attenzioni, e grazie anche a un proliferare di iniziative economiche (il progetto ALPE ADRIA, l'autostrada Venezia-Monaco). Che accentuano sempre di più i legami tra il Veneto e la RFT, soprattutto la Baviera di Strauss.
- 10/5/80 Diario: Ulteriore richiesta di allargare il demanio militare al Lido cedendo all'aeronautica un tratto della spiaggia di S. Nicolò per le esercitazioni e per la creazione di un centro di addestramento alla sopravvivenza in mare e al salvataggio.
- 12/5/80 /: Un nucleo armato delle BR giustizia Alfredo Albanese, vice capo della Digos, sul posto si recano il questore Musumeci,

Il capo della digos pensato, il proc. aggiunto Naso, il sost. proc. Dalla Costa, il pretore Mariani; i com. del gruppo carabinieri ten. col. Selvaggi e Caraccilo del rep. operativo.

Dopo un ora i primi posti di blocco venivano piazzati sulle autostrade che sboccano alla tangenziale, poco distante dal luogo dell'attentato, praticamente installano i posti di blocco lungo la possibile direzione di fuga indicata dai testimoni. Vengono utilizzati anche due elicotteri, che si sono alzati in volo alle 10,00 circa.

Questi fatti ci permettono alcune conclusioni: primo la non agilità del nemico, due la mancanza di un piano operativo capace di controllare per esteso il territorio, terzo la sorpresa, ha colto completamente impreparate le forze nemiche sottoposte ad un attacco così incisivo. Quindi la reazione si è dimostrata scoordinata ed ha ricalcato le linee di intervento praticate dopo l'azione Gori. Di qui l'intervento di Dalla Chiesa e di Capuzzo, miranti a sollecitare una maggiore efficienza, preparazione e organizzazione. Questo ha significato il richiamo di alcuni comm. della Digos, che erano stati trasferiti in alcune metropoli dopo un addestramento nel Veneto. Non sapendo più che pesci pigliare, reduci da un attacco così incisivo, hanno valutato che la conoscenza del mov. di classe e delle sue avanguardie acquisito da questi figure serve oggi soprattutto in questa regione che non è più risparmiata dalla guerriglia comunista.

12/5/80

Diario : Il sindacato tenta di mobilitare subito gli operai, ma in piazza porta molta meno gente che per Gori.

13/5/80 : Dopo l'azione:

la militarizzazione: nel territorio si nota una presenza accentuata di sbirraglia in borghese;
le indagini: non seguono una pista precisa, vengono effettuate dai CC e dalla PS una decina di perquisizioni e 5 fermi (poi rilasciati) in ambienti dell'autonomia. Con l'azione vengono in luce personaggi che si assumano il ruolo di soggetto attivo nel progetto di antiguerriglia il proc. capo Carnesecchi, il sost. proc. Dalla Costa coordinano le indagini, aiutati dalle indicazioni dei magistrati padovani Borraccetti e Calogero, di cui Albanese era stretto collaboratore. Sul posto si sono recati i sost. proc. Ferrari, Naso, già collaboratore di Dalla Costa nell'indagine per Gori, e il pret. di Mestre Mariani. Per le indagini c'è uno stretto contatto tra questi magistrati e la Digos di VE e PD; Al 3° distr. per tutta la giornata si sono riuniti il capo della Digos Pensato, il capo della squadra mobile La Barbera e il capo regionale della Digos Colucci di Padova.

15/5/80

15/5/80

Mattino : Viene ribadito il no della sez. istruttoria della corte di Assise di V. alla richiesta di scarcerazione di Galeotto ~~campagna~~ dell'autonomia.

16/5/80

Gazz. : Il ministro Rognoni con il capo della polizia Coronas ha tenuto un summit al 3° distr., presenti c'erano il proc. Carnesecchi, il proc.

~~Carnesecchi~~ agg. Naso, il proc. Fais, il sost. Dalla Costa, Ferrari i questori di PD, TV; e Vicenza, numerosi i funzionari della Digos e della squadra mobile. Anche Dalla Chiesa ha avuto un incontro con i suoi uomini e con il reparto operativo dei CC. La divisione degli incontri è dovuta, probabilmente, alla divisione dei compiti nata durante le indagini. I capi delle varie squadre mobili, sopra tutto La Barbera, si sono messi a disposizione della Digos.

- I7/5/80Gazz.: In vista dei due summit che si svolgeranno a VE, tra i maggiori capi di stato europei, e dei pesi industrializzati, i problemi di ordine pubblico e dei servizi di sicurezza connessi sono stati affrontati in una riunione in prefettura sotto la presidenza del prefetto S. Pandilfini. Alla riunione sono intervenuti il Questore Musumeci Leonardo, il com. dei CC Remo Selvaggi.
- I7/5/80Diario: La PS fa una irruzione nella sede della società cooperativa COM2, dopo che il giorno prima la stessa aveva dichiarato la sua estasi all'uccisione di Albanese. Questa cooperativa culturale è stata fondata da alcuni autonomi reduci dall'inchiesta 7aprile.
- I7/5/80Gazz.: Continuano le indagini per l'uccisione di Albanese: gli inquirenti oltre a dare la caccia a latitanti persunti BR, se la prendono con 7 ex lavoratori di PM, indiziati di appartenere alle BR e già esponenti di PO. Queste messe in scena servono ad avvalorare la tesi di Calogero della stretta connessione tra Aut.op. e BR.
- I7/5/80Matt.: A Sermeola di Rubano (PD) vengono rinvenuti volantini a firma Nuclei Com., il fatto è avvenuto alle camicerie Calipso, fabbrica in cui lavorano donne ora tutte licenziate. I volantini attaccavano il gen. Dalla Chiesa e un sindacalista della CGIL.
- A Salvezzano (PD) i CC mettono i sigilli ad una casa che, una volta occupata, doveva servire come centro sociale per gli abitanti del paese. Ancora una volta appare chiaramente la scelta politica del potere di rispondere militarmente alle più piccole richieste da parte proletaria di soddisfacimento dei bisogni.

ALL. N. 2

DOCUMENTO DATTILOSCRITTO
"L'ALBERO DEL PECCATO"

SEQUESTRATO
A PAOLO ZABEO IN PADOVA
IL 28/12/1981

(Proc. pen. N. 2637/81-A P.M.)

INTRODUZIONE

Il lavoro che presentiamo ha fundamentalmente due obiettivi di carattere schiettamente politico maturati entrambi all'interno di una pratica di lotta rivoluzionaria e ad essa immediatamente riferiti.

In primo luogo ci proponiamo di ricostruire una "memoria storica" del proletariato extralegale, cioè il percorso di formazione di quel insieme di relazioni oggettive e soggettive il cui intreccio dialettico e la cui dinamica sono alla base delle forme politiche attuali del proletariato extralegale e delle sue potenzialità.

Se infatti non c'è più nessun rivoluzionario che possa rifiutarsi di prendere atto dell'esistenza di un movimento politico, rivoluzionario e di massa, del proletariato prigioniero, non sono molti coloro che riescono a cogliere la complessità e l'origine strutturale del fenomeno del quale esso è soltanto la parte più evidente ma non certamente la più rilevante.

Noi siamo convinti che la soggettività, per quanto ricca possa essere la sua espressione, qualora non affondi solidi radici in profonde cause oggettive, è condannata inevitabilmente a perire o a trasformarsi in una metefora impazzita e incontrollabile dell'universo sociale.

Il problema è allora questo: se la condizione di prigionia non è di per se sufficiente a definire una precisa collocazione di classe e allo interno del modo di produzione capitalistico, qual'è il retroterra effettivo della soggettività del proletariato prigioniero?

Una risposta materialisticamente fondata è possibile solo andando a ricercare lo strato di classe di cui il proletariato prigioniero è componente e che ne evidenzia gli interessi, le esigenze e le aspettative sul terreno politico.

Questo strato è il proletariato extralegale.

Il proletariato extralegale, ogni proletario extralegale, prigioniero o no, nella misura in cui nella lotta allarga e trasforma il suo orizzonte soggettivo e la sua coscienza complessiva, sviluppa l'esigenza e la richiesta di ritrovare la sua collocazione di classe, la sua identità politica. Di ritrovare cioè le radici del suo essere proletario a fianco di milioni di altri proletari, all'interno degli attuali rapporti di produzione capitalistici e contro di essi, per una società comunista.

Noi ci siamo proposti di contribuire all'emergere di questa "memoria storica" affinché diventi arma e strumento di coscienza e di liberazione per il proletariato extralegale e favorisca in tal modo il processo di critica pratica e di superamento della sua parzialità allo interno di una sempre più matura unità con tutti gli strati del proletariato metropolitano.

In secondo luogo, il nostro obiettivo è avviare il concreto superamento delle resistenze di comprensione e dell'inadeguatezza di intervento specifico, rispetto ai nuovi strati proletari che si affacciano sulla scena della lotta di classe, da parte delle componenti più avanzate del proletariato metropolitano e delle sue avanguardie.

Noi qui ci limitiamo a considerare quegli aspetti che riguardano strettamente il proletariato extralegale, ma nelle sue linee generali il problema è estensibile al rapporto complessivo tra classe operaia e buona parte delle figure che compongono il proletariato metropolitano.

Centralità operaia, cioè dominanza della classe operaia e della sua figura centrale — l'operaio massa metropolitano — all'interno del processo rivoluzionario, non è astratta affermazione di principio, bensì il ritrovare, nell'attuale

N 2 °

del modo di produzione capitalistico, la componente proletaria che più immediatamente e globalmente sviluppa un interesse concreto al suo affossamento e alla costruzione di una società comunista.

Ma centralità operaia non significa unicità operaia. Non significa ricondurre tutta la complessità e la ricchezza del proletariato metropolitano ad un'unica^{sta} figura, per quanto centrale.

Al contrario, la classe operaia, in quanto direzione del processo rivoluzionario, è essa stessa motore della trasformazione rivoluzionaria e forza trainante della ricomposizione che tende all'unità degli interessi politici ed economici di tutti gli strati proletari nella metropoli imperialista. È compito delle avanguardie politiche, delle organizzazioni comuniste combattenti, costruire le basi, sul terreno pratico e teorico, per la organizzazione di tutti gli strati metropolitani attorno ad un unico programma di potere proletario armato.

Questo compito non può prescindere ad un intervento specifico, politico militare ed organizzativo, che si dialettizzi con le esperienze di potere espresse nelle lotte dai diversi strati proletari, per esaltarne e connetterne i contenuti generali.

Così, la recente e complessa Campagna D'Urso non segna solo un passaggio qualitativo su questo decisivo terreno, ma assesta una terribile mazzata all'orientamento-generalmente fatto proprio dalla sinistra storica-di carattere teorico politico culturale e pratico sulla questione delle "alleanze". Tale orientamento ha infatti condotto, storicamente, il movimento operaio, nell'unilaterale direzione della piccola e media borghesia, verso vere e proprie alleanze interclassiste, che per altro soggiacquero completamente alla necessità del capitale di inglobare le lotte della classe operaia dentro le esigenze di sviluppo e di rinnovamento del modo di produzione capitalistico. L'influenza di queste posizioni, veicolate principalmente dal P.C. e dal sindacato, i motivi che ne hanno consentito l'affermarsi nel movimento operaio, i condizionamenti che hanno operato sulla formazione dei quadri proletari, costituiscono un terreno sul quale andrà certamente condotta l'indagine e la critica rivoluzionaria, indagine che al momento non ci interessa affrontare.

Per converso, ciò che non può essere ignorato, sta nel fatto che questo retroscena, oggi, a fronte del più recente sviluppo della teoria e della pratica rivoluzionaria, pesa sempre di meno sulla definizione pratica ed analitica del percorso di apertura politico-militare ed organizzativa verso tutte le figure del proletariato metropolitano.

Sul terreno della battaglia politica ed ideologica è fondamentale battersi per l'affermazione del proletariato metropolitano come unità di molteplici figure a dominanza operaia, contro tutti i tentativi variamente camuffati di negare ridefinire^{creatura} questa realtà: tentativi alcuni nascosti, altri palesi, di riproporre il dominio politico ideologico della borghesia all'interno del proletariato.

Vincere questa battaglia politica è fondamentale perché è il proletariato metropolitano che definisce, nell'epoca dell'imperialismo nel nostro paese il carattere del processo rivoluzionario come rivoluzione esclusivamente proletaria, inequivocabilmente e senza mediazioni diretta verso il comunismo. Infine vorremo sottolineare ai compagni che leggeranno questo lavoro il suo carattere aperto e allo stesso tempo provocatorio.

Aperto perché non riteniamo affatto di aver detto l'ultima parola sul problema indagato: il nostro auspicio è infatti che esso possa diventare argomento di dibattito, di verifica e di ulteriore approfondimento critico per raccogliere e massimizzare l'intelligenza e la forza trasformatrice del movimento rivoluzionario.

Provocatorio, perché pur condotto con il rigore teorico e politico di cui

N° 3

...siamo capaci, esso esplora la "parte coperta" del pianeta proletario, esplora il nuovo e il possibile, per accostarsi ai quali i modelli d'interpretazione preesistenti non sono sufficienti né adeguati. Esso provoca perciò il bisogno di affinare ulteriormente gli strumenti che sono al servizio della conoscenza e della critica proletaria. Se saremmo riusciti a stimolare questo bisogno, il nostro sforzo collettivo sarà già ampiamente compensato, ed un'altra tappa importante sarà stata segnata nel percorso che, per costruire il comunismo, deve conoscere e trasformare il presente.

I° LE ORIGINI E LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL
PROLETARIATO EXTRALEGALE

I. Sul metodo

L'oggetto della nostra analisi è la sovrapposizione relativa.

Crediamo che anche il nostro oggetto d'indagine, come tutte le cose del resto sia sottoposto a delle leggi oggettive, nel nostro caso le leggi della popolazione che il modo di produzione capitalista (MPC), come ogni modo di produzione storico, porta con sé e realizza nella formazione economico sociale (FES) sugli uomini e mediante e gli uomini ma in modo non immediatamente dipendente dalla loro volontà.

Il marxismo non nega la soggettività bensì vuole spiegarla.

Si propone cioè di indagare quali siano le cause profonde che originano la coscienza e i comportamenti sociali. Ciò è fondamentale in primo luogo per comprendere la necessità di tali comportamenti (perché un'epoca storica è accompagnata da quel determinato sistema di pensiero, perché i gruppi sociali hanno quella coscienza e non altra); in secondo luogo, analizzando la dinamica del movimento di queste cause, per capire in quale direzione la coscienza si evolve, cosa gli uomini saranno "costretti" a pensare e a fare.

Ci rivolgeremo perciò verso la comprensione di quelle leggi di movimento, e caratteristiche della coscienza che il MPC imprime alla popolazione come condizione della sua esistenza storica, ma che costituiscono anche la base reale per il superamento del MPC stesso.

Secondo il materialismo storico tali leggi vanno ricercate nella base economica della FES, nella produzione ^{è ricoperta} della vita materiale.

E' dall'analisi dei rapporti di produzione che si deve partire per definire le classi ed il movimento delle classi di una formazione sociale.

Lenin fornisce la seguente definizione:

"Si chiamano classi quei grandi gruppi di persone che si differenziano per il posto che occupano nel sistema storicamente determinato della produzione sociale, per i loro rapporti (per lo più sanzionanti e fissati da leggi) con i mezzi di produzione, per la loro funzione nell'organizzazione sociale del lavoro, e quindi per il modo e la misura in cui godono della parte di ricchezza sociale di cui dispongono. Le classi sono gruppi di persone dei quali l'uno può appropriarsi il lavoro dell'altro, a seconda del differente posto da esso occupato in un determinato sistema di economia sociale". (I)

Le classi e la coscienza di classe non vengono quindi determinate come somma di individui che pensano in un certo modo, ma al contrario è la posizione nel (e rispetto alla), produzione che costringe le diverse frazioni sociali (classi e gli individui in esse collocati, a pensare in qual modo.

Va chiarito subito però, che l'individuazione delle cause oggettive e del loro movimento, è solo un piano dell'analisi che non risolve la complessità del problema. Infatti nella penetrazione tra oggettività e soggettività non vi è un rapporto meccanico: la coscienza non è uno specchio in cui automaticamente si riflettano i movimenti oggettivi. Le cosiddette sovrastrutture sono dotate di una relativa autonomia, di una articolata dinamica interna.

N°4

per questo gruppi sociali, individui, che vivono una data situazione oggettiva, non acquisiscono immediatamente ed omogeneamente coscienza di essa; non è infrequente verificare sul piano storico una contraddizione anche stridente tra la loro posizione e le forme della loro coscienza.

La "presa di coscienza" è un processo complesso e contraddittorio di cui occorre esplicitare le leggi, i fili, che in una data formazione sociale lo reggono, lo costruiscono.

2. Le categorie fondamentali per l'analisi della sovrappopolazione relativa. Il capitale è una entità di valore contraddittoria. Esso si compone di due parti antitetiche: la parte costante (c), costituita dal macchinario e dalle materie prime; e la parte variabile (v), costituita dalla forza lavoro umana. Il capitale perciò è un rapporto, più precisamente il rapporto tra (c) e (v). La sola e vera fonte del capitale è la forza lavoro umana; il macchinario e le materie prime costituiscono il materiale fisico e tecnico necessario al produzione di valore e di merci: a maggior numero e qualità tecnologica del macchinario corrisponde una maggiore produttività del lavoro, maggior sfruttamento della forza lavoro... quindi maggiori profitti per il capitalista. L'irresistibile e necessario sviluppo delle forze produttive del lavoro, che significa sviluppo delle forze produttive in generale, sospinto dalla concorrenza tra i vari capitali, risulta essere ^{in definitiva il "mandato storico" del capitale, la sua funzione} per così dire naturale.

Assunto dall'accumulazione di profitto il posto di comando, il rapporto di crescita delle parti (c) (v) e del capitale, risulta essere assai più veloce nella parte costante che nella parte variabile; ogni capitalista è necessariamente portato ad accrescere quantitativamente e qualitativamente il proprio macchinario per potersi presentare sul mercato con merci ad un valore competitivo ed incamerare così maggiori profitti.

Beninteso che anche la parte variabile aumenta con l'aumentare della parte costante, ma in misura minore di quest'ultima. A livello di ogni singolo capitale e a livello del capitale sociale (ovvero complessivo), avremo così una situazione in cui l'aumento del capitale costante e del volume della produzione, diminuisce relativamente la forza lavoro utilizzata.

"Questa diminuzione relativa della parte costitutiva variabile, accelerata con l'aumento del capitale complessivo, e accelerata in misura maggiore del proprio aumento, appare dall'altra parte, viceversa, come un aumento assoluto della popolazione operaia costantemente più rapido di quello del capitale variabile ossia dei mezzi che le danno occupazione. E' invece l'accumulazione capitalistica che costantemente produce precisamente in produzione della propria energia e del proprio volume una popolazione operaia relativa, cioè eccedente i bisogni medi di valorizzazione del capitale, e quindi superflua ossia addizionale". (2)

Questa popolazione eccedente, che si presenta come sovrappopolazione relativa, diviene a sua volta:

"...la leva dell'accumulazione capitalistica e addirittura una delle condizioni di esistenza del modo di produzione capitalistico. Essa costituisce un esercito industriale di riserva disponibile che appartiene interamente al capitale, e crea per i mutevoli bisogni di valorizzazione di esso il materiale umano sfruttabile sempre pronto, indipendentemente dai limiti del reale aumento della popolazione" (3)

Nell'andamento ciclico del capitale che alterna fasi di forte espansione ad altre crisi, rallentamento e stagnante della produzione, l'esercito industriale di riserva (EIR) viene ora attratto, ora respinto dal mondo del lavoro, ma in modo tale che rispetto all'aumento assoluto della popolazione, una quota di esso rimane costantemente e progressivamente emarginata dalla produzione e dell'attività lavorativa più in generale.

Il processo di accumulazione così come ad un certo grado di sviluppo si presenta dal lato del capitale come sovraccumulazione di mezzi di produzione

N 5

te di consumi, dal lato della popolazione si presenta come sovraccumulazione di capacità lavorativa.

A questo punto alcune precisazioni.

E' assai diffusa nella letteratura "sinistra" la concezione secondo la quale sarebbe il processo di meccanizzazione prima, e poi l'informatizzazione, robotizzazione, ecc. insomma lo sviluppo tecnologico dei mezzi di produzione, delle macchine, ad espellere la forza lavoro dal processo produttivo. Non solo non siamo d'accordo con questa affermazione ma individuiamo in essa il pericolo di due deviazioni soggettive nell'interpretazione della realtà. La prima è che, individuato il macchinario come concretizzazione del "male nefidico" del capitalismo, essa possa portare a considerare il comunismo come uno stato ideale pressoché primitivo—e bestiale aggiungerei noi—e non invece nella pienezza dello sviluppo delle forze produttive in cui il macchinario significa liberazione dalla fatica fisica e dallo stress del lavoro.

La seconda, che si confonda il potere reale, il comando dispotico del potere capitalistico, con il mezzo tecnico che lo incorpora, che lo emana ma che non lo genera assolutamente. Ciò porterebbe a privilegiare il "bersaglio tecnologico" anziché il bersaglio umano, di classe borghese, che conferisce alla tecnologia un tale dispotismo di comando. Il comunismo è certamente anche rimodellazione dei mezzi di produzione, riconversione e non si tratta quindi di difendere la massa di ferraglia della fabbrica capitalistica, specie quella che direttamente incorpora ed emana controllo e comando... da molti anni obiettivo del sabotaggio operaio, del resto.

Si tratta semplicemente di non attribuire un carattere feticcio alle macchine, un potere di natura diverso che generi altrove che dalla borghesia.

Il percorso storico della produzione, dello sviluppo della produzione, è racchiuso nel rapporto mezzi di produzione—materie prime con il lavoro. (MP/I) In questo rapporto non si è mai dato storicamente, dalla comunità primitiva al feudalesimo, che l'espansione dei mezzi di produzione frenasse o limitasse l'espansione del lavoro. Viceversa, con lo aumento della produzione di mezzi di produzione, aumentava inesorabilmente la quantità del lavoro umano. L'aumento della quantità ed il miglioramento della qualità degli uni, era al contempo un momento e la condizione dell'espansione dell'altro.

Soltanto quando MP E L si formano storicamente come (c) e (v), come patti costitutivi del capitale, ovvero quando si affaccia alla storia la borghesia ed il suo modo di produrre, saltano allora $MP=c$ si Oppone a $L=v$.

Non è la composizione tecnica, dunque, che respinge la forza lavoro, ma la sua composizione organica, in valore.

Benché il sistema delle macchine incorpori pienamente i rapporti di produzione capitalistici e la razionalità del plusvalore, è sul terreno delle classi che questa contraddizione esplose: tra borghesia che asserve scienza e tecnologia plasmando i mezzi di produzione al servizio del plusvalore e del suo comando, e proletario le cui lotte alludono alla radicale trasformazione qualitativa del modo di produzione e della formazione economico sociale.

Sono pertanto le mutevoli esigenze del capitale che determinano la struttura del mercato del lavoro, la diversa proporzione in cui la classe operaia si divide in esercito attivo ed esercito di riserva, la diminuzione o l'aumento dell'entità relativa della sovrappopolazione, la misura in cui essa viene a volte assorbita a volte di nuovo "resa libera". Marx afferma.

"La sovrappopolazione relativa esiste in tutte le sfumature possibili.

Né fa parte ogni operaio durante il periodo in cui è occupato a metà o non è affatto occupato. Astrazione fatta dalle grandi forme rappresentative periodicamente, che le imprime l'alternarsi delle fasi del ciclo industriale in modo che essa appaia ora acuta al momento della crisi, ora cronica in epoca di affari fiacchi, essa ha ininterrottamente tre forme: fluida latente e stagnante. Nei centri dell'industria moderna gli operai sono ora respinti, ora

N° 6

di nuovo attratti in massa, cosicché in complesso il numero degli operai occupati aumenta, seppur in proporzione costantemente decrescente della scala di produzione. La sovrappopolazione esiste fluttuante (...). Non appena la produzione capitalistica si è impadronita, la domanda di popolazione operaia agricola diminuisce in via assoluta mano a mano che vi aumenta l'accumulazione del capitale in funzione, senza che la sua ripulsione, come pure nell'industria non agricola, venga integrata da una maggior attrazione. Una parte della popolazione rurale si trova quindi costantemente sul punto di passare fra il proletariato urbano o il proletariato della manifattura, e in agguato per acciuffare le circostanze favorevoli a questa trasformazione. Questa fonte della sovrappopolazione relativa fluisce dunque costantemente. Ma il suo costante flusso verso la città presuppone nelle stesse campagne un sovrappopolazione costantemente latente (...). La terza categoria della sovrappopolazione relativa, quella stagnante, costituisce una parte dell'esercito operaio attivo, ma con una occupazione assolutamente irregolare (...). Le sue condizioni di vita ^{сечулов} di sotto del livello medio normale della classe operaia, e proprio per questo ne fa la larga base di particolari rami di sfruttamento del capitale. Le sue caratteristiche sono: massimo tempo di lavoro e minimo salario. (...)

Il sedimento più basso della sovrappopolazione relativa alberga infine nella sfera del pauperismo. (4)

Con ciò diamo per individuate le categorie fondamentali dell'analisi.

Occorre ora esplicitarle nelle forme storiche, contingenti, che esse assumono nell'attuale fase dell'accumulazione capitalistica.

3 Il movimento di formazione della sovrappopolazione relativa.

I sintomi della sovraccumulazione iniziano a manifestarsi in tutta l'area capitalistica alla fine degli anni 20.

Le avvisaglie della grande crisi mondiale, nell'area italiana si erano in effetti già manifestate fin dal inizio del secolo in veste di crisi cicliche ravvicinate di sovrapproduzione relativa, riguardante cioè solo alcuni settori produttivi, ed nella forma di crisi finanziarie.

Dal 1900 alla prima guerra mondiale, questo procedere contraddittorio dell'economia contraddistingue la fase in cui la struttura produttiva inizia a costruire la propria ossatura. Il "salto epocale" che tale processo consentirà di compiere all'Italia, verrà non a torto definito come periodo della "rivoluzione industriale". (5)

Alla fine del primo conflitto imperialista si conteranno due milioni di disoccupati ufficiali, nonostante l'esodo migratorio di massa in quel periodo. Inizierà però anche una forte ripresa economica che condurrà tra il 20 ed il 29 ad un incremento produttivo globale del 60%; la disoccupazione ufficiale che nel 22 contava 382.000 unità - si ricordino 12 milioni del 19 - cadrà a 122.000 nel 25. La crisi passeggera del biennio 26/27, la porterà in quell'ultimo anno a 414.000 mila unità; una parte di essa verrà poi subito riassorbita, in modo che nel 29 sarà nuovamente scesa a quota 300.000.

La crisi mondiale scoppiata Negli USA nell'ottobre 29 afflosando il commercio mondiale fino a farlo diminuire di un terzo in volume e di due terzi in valore precipiterà la disoccupazione su valori quali 5,6 milioni in Germania; 2,2 milioni in Inghilterra; 15 milioni in USA.

In tutta l'area dei paesi industrializzati nel 1933 si conteranno oltre 30 milioni di disoccupati ufficiali.

L'Italia in quell'anno registrerà attraverso i ragionieri di stato, 1.100.000 disoccupati, 715.000 dei quali solo nell'industria.

Con la crisi di quegli anni il MPC metterà in evidenza il suo limite interno strutturale: l'accumulazione fatica a procedere e a riprodursi ai livelli necessari per la valorizzazione dell'intera base produttiva.

N° 70

Quello che all'inizio del secolo era stato un lento ma progressivo concentramento di capitale — a cui corrispondeva una trasformazione della struttura di classe, che seguiva i flussi migratori del capitale e si concentrava nelle aree urbane, specie del nord — ora si presentava come la prima forma embrionale di proletariato urbano.

Nelle condizioni storiche dello sviluppo capitalistico Italiano, ciò dava origine all'inurbamento di masse contadine definitivamente separate dalla terra e dai mezzi di produzione necessari per coltivarla.

Basti pensare che, mentre l'occupazione nell'industria procedeva dai 2.302.000 addetti del 1910 ai 3.302.000 del '27, fino ai 4.162.000 del '39, la stessa attività era così ripartita: l'85,4% al centro nord, ed il restante 14,6% al sud e isole.

L'altra faccia di questo processo rivela però, come abbiamo visto, la formazione di una sovrappopolazione relativa di origine e con carattere prevalentemente contadino.

Due caratteristiche nuove, e che si riveleranno poi permanenti, viene ad assumere la "popolazione superflua" dentro questo processo ed a seguito della crisi.

In primo luogo una parte di essa rimane stabilmente al di fuori del processo produttivo; in secondo luogo essa non si compone più in prevalenza — come nel corso iniziale della sua formazione — di inabili al lavoro, vecchi, invalidi, impazziti, ecc., ma di capacità lavorativa sana abile giovane, emarginata da ogni rapporto di lavoro dalla crisi.

Questa stessa crisi porterà dritto dritto alla seconda guerra imperialista che per il capitale significherà distruzione di mezzi di produzione e di forza lavoro, per equazione violenta delle sue contraddizioni e possibilità di ripresa del ciclo produttivo entro la nuova definizione della divisione internazionale del lavoro, delle aree di mercato e di influenza politico-economico-militare a livello mondiale.

La ripresa produttiva della seconda metà degli anni 40, avviene su base notevolmente ristretta, ma ora la prospettiva di ricostruzione poggia sulla reale possibilità di espansione del sistema.

Gli "aiuti" americani (asservimento alla politica economica delle sue multinazionali) giungono puntuali ed interessati.

Ma il capitale esportato in Italia metterà ben presto in evidenza la sua vera natura.

Esportazione di capitale, nelle forme concrete e storiche di mezzi di produzione, tecnologia, ecc., è immediatamente esportazione di concreta rapporti di produzione, e quindi di contraddizione.

Una data macchina incorpora un dato rapporto di divisione del lavoro, di sfruttamento e di antagonismo di classe. Per intenderci: un tornio a cinghia ed un tornio elettronico, dotato di circuiti integrati e di memoria, incorporano, ognuno di essi, un diverso grado di maturazione dei rapporti antagonisti tra le classi. Così ognuno di queste macchine esporta il proprio fascio di contraddizioni che si riproduce non appena ridiventa mezzo di produzione e di valorizzazione del capitale.

Nel periodo 1951/71 abbiamo per la prima volta una diminuzione assoluta della popolazione attiva che passa da 19.800.000 nel 51 a 19.600.000 nel 61 fino a 19.500.000 nel 71. Dal 41 al 71 della popolazione totale passa dal 51,7% al 35,5% nel 71, con una diminuzione percentuale del 6,2%. E con la diminuzione del numero degli operai dell'industria nel decennio 61/71 per la prima volta in numero assoluto, da 8.400.000 a 7.200.000.

Non potendo più essere veicolo delle forze produttive, poiché il suo sviluppo entrerebbe ulteriormente in contraddizione con i rapporti capitalistici di produzione, il MPC tende a regredire e a negare le forze produttive restringendo temporaneamente (rispetto alle potenzialità e ai bisogni) la

N° 6

base economica stessa. Sempre nel periodo 61/71, per la prima volta il numero ~~dei~~ degli operai dell'industria manifatturiera resta costante in un decennio di forte espansione economica (4.300.000.). Ciò significa di per sé una tendenza alla diminuzione.

La contraddizione che l'accumulazione capitalistica imbesta concentrandosi in grossi poli industrializzati, si ripercuote in tutta l'area nazionale creando vere e proprie isole di sottosviluppo sia nei centri che nelle zone periferiche.

Sviluppo e sottosviluppo sono legati dialetticamente tra di loro (essendo l'uno condizione dell'altro). Come due accessori di un'unica macchina essi sono funzionali al capitale, in quanto prodotto ultimo del suo modo di produrre. A fare le spese dello sviluppo delle città, dei centri urbani industriali, del nord in specifico, come abbiamo visto, è il sud e la campagna più in generale. Essi si impoveriscono e si spopolano paurosamente, in presenza di una cultura intensiva della terra che rende eccedute una enorme massa di capacità lavorativa costituita dalle braccia contadine.

Ed infatti le statistiche ufficiali registrano nel 51 un'incidenza del 42% degli occupati in agricoltura sul totale dell'occupazione nazionale; del 29% nel 61 e del 14% nel 79.

Dal riquadro che riportiamo si possono agevolmente decifrare le leggi a cui soggiace l'andamento occupazionale del paese negli ultimi venti anni.

	64	65	66	76	77	78	80
INDUSTRIA	8035	7710	7401	8051	7584	7597	7656
AGRICOLTURA	4918	4788	4524	2803	3116	2990	2809
ALTRE OCCUPAZ.	6560	6390	6609	7807	9198	9282	9810
TOT. OCCUPAZIO. 19513	18888	18534	18661	19898	19869	20275	
DISOCCUPATI	-	-	-	1341	1545	1571	1703

(in migliaia)

Va subito detto che sotto alla denominazione "altre occupazioni", non ~~si~~ rientra solo tutto il terziario ma tutte le voci precarie, sott'occupate, part-time; ecc.. che non sono affatto un'occupazione stabile ma costituiscono, una loro gran parte almeno, la innumerevoli forme della fluttuazione, ~~una~~ e sta ~~gnazione~~ dell'esercito industriale di riserva.

Si vede bene comunque:

A. La progressiva espulsione di forza lavoro dall'agricoltura specialmente nel sud: milioni di persone che emigrano nelle aree metropolitane, prevalentemente assorbite da quelle "altre occupazioni" e dalla disoccupazione, la cui dimensione reale è ben lontana dalle cifre qui riportate;

B. La stagnazione dell'occupazione nell'industria, che addirittura precede di quasi 400.000. unità in 16 anni;

C. Che questa cifre ufficiali occultano ^{la dimensione reale} ~~la dimensione reale~~ ~~del mercato~~ ~~del lavoro~~ per cui ci possono interessare soltanto per cogliere alcune tendenze del movimento del mercato del lavoro.

Il marchingegno che occulta la dimensione reale del mercato del lavoro è estremamente complesso; a noi interessa rilevarne due fattori. Il primo è quello riguardante la scuola.

Il fenomeno di massa apertosi dalla scolarizzazione negli anni 60 ha cooptato verso la scuola una gran massa di giovani provenienti dalle classi proletarie.

Esso rispondeva ai bisogni di valorizzazione del capitale che con la ripresa dell'accumulazione richiedeva una quantità crescente di forza lavoro scolari. In questa fase di crisi stagnazione e recessione, la scuola assolve viceversa, la funzione politico economica di "contenimento" di una consistente fetta di popolazione che se liquidata, andrebbe a formare una massa di emarginazione (esclusa la possibilità di inserimento nel lavoro) affiancando a quella già ~~presente~~ ^{preesistente}... con le compensabili caotiche conseguenze sociali.

N°9

Per farci un'idea del fenomeno alcune cifre relative all'anno scolastico nel 1977/78: scuola media 2.945.000. studenti; media superiore 2.226.000. , università 971.000.. Per un totale che supera i 6 milioni di unità! Il secondo fattore è che vi sono ampie quote di popolazione proletaria metropolitana - a parte il lavoro casalingo femminile - che non si affacciano mai sul mercato ufficiale del lavoro: il proletariato extralegale e quella parte dell'emarginazione che dopo anni di pellegrinaggio ha capito l'inutilità dell'ufficio di collocamento.

A differenza che nelle precedenti fasi dello sviluppo capitalistico, passato dalla libera concorrenza al monopolio, oggi, in avanzata fase imperialista dominata dal capitale monopolistico multinazionale, a causa dell'insufficiente valorizzazione provocata dalla crisi la sovrappopolazione relativa cresce necessariamente ed in modo continuo.

L'espulsione della forza lavoro tende a diventare un fenomeno costante. La crescita della sovrappopolazione non è più perciò né un elemento transitorio che caratterizza essenzialmente i momenti critici del ciclo congiunturale, né solo un dato consolidato, bensì un fenomeno tendenzialmente e marcatamente in aumento.

Inoltre questa sovrappopolazione non è, come nelle fasi iniziali del capitalismo, il prodotto della disgregazione del modo di produzione precedente e che dato il ritmo ancora lento dell'accumulazione non può ancora essere assorbito all'interno della produzione. Per questi strati precapitalistici il capitalismo rappresentava realmente una prospettiva.

Ora la sovrappopolazione relativa è il prodotto interno del MPC. giunto al suo più alto sviluppo.

Essa è costituita prevalentemente da proletari da giovani proletari, in parte anche con alti livelli di scolarizzazione, che non possono lavorare, perché l'alto livello dell'accumulazione non lo permette, e vivono quindi in modo antagonistico l'attuale fase di sviluppo capitalistico.

4. Sul sotto-proletariato

Bisogna qui fare chiarezza su un altro aspetto: l'uso estensivo del concetto di "sottoproletariato" per distinguere quelli che in realtà sono gli strati più bassi (in termini capitalistici) del proletariato urbano, porta a correre due rischi abbastanza gravi.

Il primo è quello di non cogliere sotto l'apparente continuità teorica e culturale, il salto qualitativo che il processo di proletarianizzazione ha determinato negli strati coinvolti; e quindi di fraintendere la portata completamente anticapitalista dei conflitti che vedono questi strati schierati contro i vecchi ed i nuovi padroni.

Il secondo è quello di sottovalutare i crescenti motivi di unità tra questi proletari e quelli direttamente inseriti nel processo produttivo capitalistico, scambiando così per contraddizioni antagonistiche, quelle che sono invece contraddizioni in seno al proletariato, generate dallo sviluppo capitalistico stesso. È infatti importante osservare come l'insufficiente valorizzazione determini una intensificazione dello sfruttamento (alti ritmi), ecc... soprattutto sugli strati più bassi della classe operaia e quindi a causa delle durissime condizioni di lavoro, come una forte mobilità si instauri tra esercito operaio attivo ed esercito di riserva. Come inoltre l'impoverimento assoluto del proletariato metropolitano indotto dal crescente aumento del costo della vita tenda a "livellare" le condizioni materiali di vita di strati di classi diverse.

Questi sono certamente importanti fattori di tendenziale omogeneità di interessi e di coscienza oltre che di comportamenti, tra le diverse figure del proletariato metropolitano.

Ma sul sottoproletariato occorre dire ancora un'ultima cosa.

Chiarito che ogni categoria per il marxismo ha un carattere storico, appare

allora altrettanto chiaro ^{così} che il sottoproletariato, richiamando la "putrefazione" passiva degli strati più bassi della vecchia società (6) si riferisca a quella società che la storia ci testimonia essere la società feudale.

Nel Manifesto del partito comunista" che abbiamo appena citato, come in altre opere di Marx ed Engels, il sottoproletariato è costituito da quella parte di popolazione non ancora inserita all'interno dei già dominanti rapporti di produzione capitalistici, e che pertanto è destinato a decomporsi e a sparire proprio per via del carattere precapitalistico del modo e dei rapporti su cui fonda la propria riproduzione.

Appare dunque chiaro come oggi in Italia sia del tutto inadeguato, oltre che sbagliato, parlare di sottoproletariato riferendosi agli strati emarginati della sovrappopolazione relativa.

Una ricerca più approfondita in questo senso potrebbe essere condotta a partire da una visione complessiva della divisione internazionale del lavoro e delle ~~aree~~ aree imperialistiche; occorrerebbe prima di tutto distinguere la questione della dominanza o della presenza del MPC del sistema imperialistico. Infatti, benché il sistema imperialistico sia economicamente e politicamente dominante a livello mondiale, non sempre e non necessariamente il MPC è presente o dominante in ogni ed in tutte le aree economiche del globo. Proprio perché per sottoproletariato s'intende la putrefazione economica-politica di strati o classi che si rifanno a modi di produzione precapitalistici, occorrerebbe collocare in queste aree economiche, in via di disgregazione e trasformazione il sottoproletariato della nostra epoca. (7)

5. Le forme attuali della sovrappopolazione relativa

Abbiamo visto come venga storicamente formandosi, attraverso fasi alterne e per effetto dello sviluppo della forza produttiva del lavoro, una quota di capacità lavorativa eccedente: eccedente sia i bisogni diretti che indiretti di valorizzazione del capitale. Si verifica dunque che la quota del lavoro socialmente necessario per riprodurre la valorizzazione del capitale, diminuisce in rapporto inverso all'aumento del lavoro eccedente. Ovvero, la diminuzione di lavoro socialmente necessario si presenta al lato opposto come aumento della capacità lavorativa socialmente eccedente che pur in presenza e addirittura in abbondanza di mezzi di sussistenza, ha perso le condizioni per appropriarsene: in presenza di mezzi di sussistenza disponibili si verifica la non disponibilità dei mezzi di occupazione. Riprenderemo più avanti questo argomento. Ora la sovrappopolazione relativa si presenta ⁱⁿ nella metropoli con un carattere marcatamente proletario, conferitogli dalla sua origine e posizione di classe: urbanizzazione della popolazione di campagna, decadimento economico e politico degli strati più bassi della piccola borghesia, espropriazione per questi strati di ogni mezzo autonomo di sostentamento, vendita della propria forza lavoro.

^{così} Essansi configura/

SOVRAPPOPOLAZIONE RELATIVA	ESERCITO INDUSTRIALE	Latente
	DI RISERVA	Fluttante
	EMARGINAZIONE	Stagnante
		Pauperismo
		Lavoro extra-gale

5.1. ESERCITO industriale di riserva

La forma latente pur persistendo ancora in alcune zone rurali di tremenda povertà (Abruzzo, Calabria, Campania, Basilicata e Isole), va compresa nell'ampia dilatazione che il mercato del lavoro ha subito nell'ultimo trentennio nell'area imperialista. Si può dire che dalle campagne dei paesi imperialistici la tenza di forza lavoro si è spostata nei paesi sottosviluppati del mediterraneo e dell'Africa (per l'Europa) e dell'America Latina (per gli USA). Si veda la tratta delle braccia di colore che da anni prospera oramai in tutta l'Europa e il

N° II

massiccio movimento dei Chicanos negli USA.

La forma fluttuante si configura oggi da un lato con la cassa integrazione e dall'altro con l'altissima mobilità che l'espansione e la recessione, ora dell'una ora dell'altra branca della produzione, imprimono alla popolazione operaia metropolitana.

La forma stagnante trova nel part-time e nel lavoro nero (ovvero non normato) delle piccole e piccolissime aziende che oggi esistono domani non più e dopodomani risorgono in altri rami, nel lavoro a domicilio, saltuario e stagionale, la forma stagnante trova, viceversa, in queste figure che assorbono anche buona parte della disoccupazione intellettuale di origine proletaria la sua manifestazione più completa. Il lavoro marginale - ai margini della produzione capitalistica - si iscrive perfettamente all'interno delle forme fluttuante e stagnante dell'EIR, cosiccome pure una parte della sovrappopolazione contenuta nei serbatoi delle scuole è presente in esse, soprattutto nella forma stagnante.

5.2* EMARGINAZIONE

Occorre qui esplicitare il contenuto essenziale che dev'essere attribuito al concetto di emarginazione.

Poiché traiamo questo concetto dalla realtà concreta e poiché la realtà concreta non è affatto statica né genera figure sociali proletarie permanentemente esterne da qualsiasi rapporto di lavoro con la classe borghese, poiché infine vogliamo fornire un quadro più fedelmente riflesso della realtà concreta, bisogna intendere l'emarginazione in stretta relazione con il complesso e dinamico fenomeno sociale e politico che essa vuol richiamare.

Se è vero perciò che la sovrappopolazione relativa nella forma della emarginazione non è composta dagli stessi individui sociali, e vera anche un'altra importante determinazione. Cioè che essa esiste come quota stabile, pur se il contenuto sociale mutante, e che una quota di questa materia sociale mutante non; muta, ovvero, in determinate condizioni di sviluppo del capitale, una parte sempre maggiore dell'emarginazione rimane stabilmente emarginata. Non si bisce cioè alcun ricambio, come avviene invece all'interno delle altre figure con il resto della sovrappopolazione relativa (EIR). In particolare la condizione di emarginazione descrive l'attività generica che, in assenza di mezzi di occupazioni disponibili, non è regolata dal rapporto giuridico di compravendita della capacità lavorativa: che non si avvale di mezzi di lavoro propri giuridicamente riconosciuti; e che inoltre da tale condizione economica trae direttamente la propria emarginazione politica, sociale e culturale. La povertà economica alimenta la povertà dei rapporti sociali, della partecipazione politica e delle attività culturali, la povertà di queste ultime alimenta la povertà economica di un circolo vizioso autoriproducendosi che ben definisce il ghetto metropolitano.

6 Pauperismo

Sotto la voce pauperismo si deve intendere e si vuol richiamare il fenomeno che include tutti coloro che si trovano in stato di assoluta indegenza, di povertà, sia essa permanente o saltuaria.

Quattro parole sul concetto di povertà.

Anche qui come per ogni concetto che voglia richiamare la sostanza di un fenomeno sociale, esso va inteso dentro la dimensione storica dell'epoca in cui si è formato. La povertà può trovare oggi la sua dimensione reale solo se paragonata al livello raggiunto dalla ricchezza della società nelle quali tale fenomeno si presenta. È del tutto arbitrario; quindi, qualsiasi accostamento tipo "la fame in India" o dei paesi sottosviluppati; paragonato alla povertà in Italia.

Nel pauperismo si dovrebbe pertanto far rientrare l'emarginazione. Si pone comunque un elemento di distinzione tra coloro che subiscono passivamente tale condizione, e quindi vi soggiacciono, (beninteso per condizioni oggettive

N. 12

e tra coloro che la subiscono attivamente, e quindi vi si sottraggono uscendo fuori a caro prezzo mediante lavori illegali. Oppure mediante lotta politica. Sotto il termine pauperismo vanno quindi incluse le figure del pensionato, collocato, in quell'anticamera delle morte eufemisticamente definita ospizio, dell'invalido, dell'anziano assistito dall'ECA, dell'alcolizzato e del drogato cronico ed in genere della gente rovinata nel corpo e nella spina che a perdita di capacità lavorativa; di coloro che lo stato dichiara pazzi, del minorato, eccetera. Nessuna seria quantificazione del fenomeno attuale della povertà è reperibile. La borghesia crollata l'utopia della "piena occupazione" e del benessere per tutti, rileva il fenomeno ma non ne parla, lo rimuove.

7° Lavoro extralegale

Il MPC nel suo divenire libera strati di proletariato dalle sfere della produzione e della circolazione del plusvalore, che come abbiamo visto pur in presenza di mezzi di sussistenza disponibili, non possono disporre di mezzi di occupazione. Questi strati per vivere, vale a dire per produrre e riprodurre la loro vita. Intraprendono lavori il cui carattere, pur essendo strutturalmente complementare, è strutturalmente antagonista al MPC. Questi lavori sono resi socialmente necessari (ai fini della produzione e riproduzione complessiva della FES) dalla contraddittorietà della divisione sociale del lavoro e dei rapporti di produzione capitalistici. Si verifica così che viene a generarsi una vera e propria branca di produzione interna, funzionale e allo stesso tempo antitetica al MPC.

Il lavoro extralegale

Che questo lavoro trasgredisce la forma giuridica dei rapporti di produzione capitalistici è dal nostro punto di vista inessenziale, o più precisamente, ci interessa solo in quanto esso configura una contraddizione insanabile per il capitale. In quanto branca di produzione del lavoro extralegale, entra a tutti gli effetti, essendo un prodotto, nella divisione sociale del lavoro capitalistica. Ed ^{questo} ciò consiste nella sua determinazione interna del MPC. Occorre però a questo punto specificare meglio il concetto di produzione nella società capitalistica. La produzione in generale "è prima di tutto" l'attività genericamente umana finalizzata ad uno scopo "alla produzione e riproduzione della propria vita, di quella altrui e dell'intera società." (8)

Ogni produzione è perciò appropriazione della natura da parte dell'individuo e a mezzo di una determinata forma sociale. Ogni epoca storica è contrassegnata da un particolare modo di produzione; esso testimonia un dato sviluppo delle forze produttive e un ^{alla produzione} carattere particolare dei rapporti che gli uomini instaurano tra loro in relazione ^{al capitale} e alla distribuzione dei prodotti del lavoro. Nella società capitalistica attività di produzione è tanto ogni particolare settore produttivo, quanto l'insieme delle attività necessarie a creare le condizioni sociali che consentano la riproduzione e lo sviluppo della società stessa. In specifico nella FES capitalistica la produzione di plusvalore è la produzione centrale, o meglio il lavoro che produce valore è il lavoro centrale ai fini della riproduzione sociale. Ciò nondimeno ^{il capitale} tutte le svariatissime forme di attività lavorativa non produttive, ruotanti ^{al capitale} al capitale, si inseriscono nell'attività della produzione complessiva, in quanto anch'esse costituiscono una parte del lavoro necessario alla riproduzione dell'intera società.

"Il lavoro può essere necessario senza essere produttivo. Per creare tutte le condizioni generali comunitarie, della produzione (...) si attinge quindi ad una parte del reddito nazionale, dell'erario pubblico, e gli operai, pur accrescendo la forza produttiva del capitale, non figurano come operai produttivi" (9)

Abbiamo così un quadro in cui lavoro produttivo e lavoro improduttivo stanno in stretta ed indissolubile unità - quanto in un atomo lo sono il nucleo ed i suoi elettroni - in quanto compongono l'insieme del lavoro socialmente necessario alla sopravvivenza e allo sviluppo della FES.

N° 13

Le contraddizioni del MPC, la natura squilibrata della sua esistenza, rendono progressivamente eccedente una parte delle forza lavoro direttamente utilizzata dal capitale: L'emarginazione coincide con la capacità lavorativa resa eccedente dalla contrazione della quota del lavoro socialmente necessario. Ma ciò significa affatto che il lavoro extralegale non costituisca anch'esso una parte del lavoro socialmente necessario ^{insieme} e contemporaneamente lavoro (capacità lavorativa) eccedente, in quanto ^{superfluo} in rapporto alle esigenze particolari del capitale e del suo particolare processo di produzione e lavoro necessario, in quanto rapporto specifico del capitale con le condizioni comuni, generali, della riproduzione sociale.

Da alcune parti sono pervute critiche e accuse di sociologismo nel definire l'extralegalità. Questo concetto sarebbe formulato sulla base di comportamenti soggettivi, quindi sarebbe macchiato di sociologia.

Diciamo innanzi tutto che il nostro punto di partenza è ~~xi~~ la divisione sociale del lavoro e la divisione in classi che ne corrisponde immediatamente. In secondo luogo osseviamo che su base puramente strutturale viene formandosi una quota di popolazione superflua, eccedente il bisogno medio di forza lavoro del capitale. Osserviamo in fine il formarsi di un EIR e lo svilupparsi progressivo di una massa metropolitana di emarginazione proletaria. Emarginazione dal rapporto di copravendita della capacità lavorativa.

La contraddizione che la parte non assistita dallo stato vive nella condizione di emarginazione è quella ^{ANUENTE} ~~avvicinata~~ al bisogno di consumare, e di sostenersi di mangiare, e sopravvivere, senza avere un salario, ma nemmeno un padrone a cui offrire il proprio lavoro.

Consumatori senza salario dunque. In tal senso è così vero che il lavoro extralegale abbia un carattere soggettivo quanto è vero che ogni "delinquente" abbia un corredo cromosomico sconbussolato dal fattore "y"... di vecchia memoria yankee!

Stabilito che la condizione di emarginazione è già una collocazione strutturale, si tratta ora di non perdersi nelle rincorse di fantasmi ma tanto "classiche e care immagine", per affondare invece i denti della conoscenza nella realtà, quale essa è, né più né meno.

Si allora di analizzare e definire la forma particolare dei rapporti di produzione e di scambio che questo strato di classe è portato ad instaurare con altri strati proletari, al suo interno e con la borghesia e lo stato, nel procurarsi i mezzi per il proprio sostentamento. Con la definizione di "forme particolari dei rapporti di produzione" non stiamo inventando nessuna nuova categoria teorica dell'analisi marxista.

Ogni strato di classe proletario, a seconda della sua particolare collocazione all'interno della divisione sociale del lavoro, instaura con altri strati, particolari forme di rapporti di produzione. Il rapporto che l'operaio produttivo intrattiene con il capitalista è particolare, ovvero diverso dal rapporto che l'operaio non produttivo intrattiene con altri padroni o sfruttatori vari.

Così, via via, ogni gruppo, strato, classe sociale, mantiene rapporti particolari con altri gruppi, strati, classi, nel percorso storico necessario della produzione e riproduzione della vita sociale e delle condizioni affinché questa vita sociale possa riprodursi.

Mantenendo salda la distinzione tra lavoro produttivo e lavoro non produttivo in polemica con Storck, Marx scriveva contro gli apolegeti della produttività di ogni e di tutti i lavori in condizioni capitalistiche quanto segue.

"Un filosofo produce idee, un poeta poesie, un pastore prediche, un professore compendii, ecc... Un delinquente produce delitti. Se si considera più da vicino la connessione che esiste tra questa ultima branca di produzione e l'insieme della società si abbondano molti pregiudizi.

Il criminale non solo produce crimini ma anche il diritto penale e quindi

N° 15

carattere del rapporto stesso; più precisamente sulla base del loro contenuto antagonistico o non antagonistico verso la borghesia e lo stato. Sulla base anche del carattere dei rapporti che ogniuna di queste forme ^{di attività} tende conseguentemente a riprodurre nel suo movimento all'interno del proletariato metropolitano.

FORME PREVALENTI DEL
LAVORO EXTRALEGALE

Sequestri di persona per estorsione;
Rapina;
Furto;
Contrabbando (al dettaglio);
Taglieggiamento (A COMMERCIO/INDUSTRIA)

Truffa;
Sfruttamento della prostituzione;
gioco (bische)
Droga;

8.1 Se dunque nel caso delle attività relative al furto, alla rapina, al sequestro di persona per estorsione, al taglieggiamento della piccola borghesia (attinente al commercio e ~~alla~~ alla piccola industria); al contrabbando di dettaglio, viene ad instaurarsi un rapporto antagonistico, il più delle volte mortale con gli apparati repressivi dello stato, è anche vero ^{che} nella maggior parte dei casi tali attività sono finalizzate all'aquisizione di uno status economico piccolo-borghese. Sono cioè causate non solo da miserabili condizioni di vita ma anche ispirate dalla ideologia borghese.

Ciò tuttavia non significa ancora gran che poiché dominante borghese esercita la sua influenza anche sugli altri strati del proletariato metropolitano - così su ogni altra classe, strato o gruppo della formazione sociale capitalistica I2.

8.2. Discorsi diversi vanno invece fatti: per lo sfruttamento della prostituzione che produce padroncini dispotici tanto piccoli quanto borghesi e velenosi per la grande truffa, che è praticata prevalentemente dalla piccola borghesia decaduta incline a compromessi mediazioni e trattative, più al di là che al di qua della demarcazione di classe; per il gioco e la droga che il più delle volte comportano connivenze con il potere.

Senza dimenticare che mentre il primo svolge funzioni di controllo sull'extralegalità, l'altro semina devastazione, morte e annullamento della volontà nei giovani proletari delle metropoli. Oltre a ciò il lavoro relativo alla droga è essenzialmente strutturato come una vera e propria impresa capitalistica.

Infine il processo di proletarianizzazione, che a volta si presenta come frammentazione e disfaccimento della piccola borghesia, conduce una massa di individui provenienti dalle zone rurali ed urbane, appartenenti a questo strato di classe, verso il lavoro extra-legale. Grandi truffatori, biscazziri, papponi, spacciatori di droga e drogati (che il più delle volte, almeno ai bassi livelli, coincidono), non vivono un rapporto antagonistico con lo stato della borghesia, e se lo vivono il suo carattere è del tutto transitorio. Si instaura piuttosto un rapporto di connivenza completamente dominato, oltreché veicolo dell'ideologia borghese.

Queste attività che indicano la propensione a far lavorare gli altri, a non rischiare troppo, a investire e capitalizzare, piuttosto che consumare o tutt'al più tesaurizzare il denaro posseduto (cosa che invece caratterizza il proletariato extra-legale), sono abitudini che parlano la lingua borghese più che quella del proletariato.

8.3 Lo stesso fenomeno della droga, pur concesso che non ogni fumatore di spinelli è un drogato, così come non ogni bevitore è un alacoolizzato non merita alcuna concessione politica. Ne ci sembra il caso di dover distinguere sui maggiori o minori malefici della folta gamma delle droghe.

N° 16

Non è la bilancia del bio-fisico che può servirci per misurare questo problema. La nostra bilancia che è essenzialmente politica, ci conduce a guardare il fatto per ciò che è una strategia politica ⁴⁵²¹⁷ dall'imperialismo per catturare ad un stereo ed idealistico mondo dell'oblio le coscienze sovversive, o potenzialmente tali, dei giovani proletari metropolitani. E come tali cioè strategia controrivoluzionaria dell'imperialismo, essa va combattuta e battuta sul piano politico-militare.

Il fatto poi che alcuni tipi di droga siano una merce di lusso per il consumo di una classe borghese in disgregazione, nulla toglie al discorso già fatto. 8.4. Altro fenomeno particolare è la prostituzione. Non lo sfruttamento della prostituzione, del quale fino ad ora si è trattato.

Sicuramente la prostituzione non può collocarsi nella particolare branca del lavoro extralegale, tant'è vero che fino agli anni '50 essa era gestita dallo stato ed ancor oggi è consentita e normata nei maggiori paesi industrializzati. Ma non intendiamo certo analizzare il problema mediante cavilli giuridici. La prostituzione si presenta piuttosto come un servizio del tutto legale, e si manifesta in forme molteplici: dalla professionalità delle entraineuse ~~in~~ ~~gestite~~ da compagnie internazionali, alle case di appuntamento; dalla condizione perenne della "donna di vita" alla taxi-girl occasionale, fino all'occasionale "marchetta" che a fine mese integra il salario della famiglia proletaria. Sulla famiglia borghese come forma di prostituzione legalizzata tanto si è già scritto che non è il caso di ritornare (13)

Con l'inasprirsi della crisi economica le dimensioni già macroscopiche del fenomeno si dilateranno ulteriormente. Ma allo stato attuale, di irrilevanza politica e di assenza che nella lotta sociale il fenomeno presenta, ci sembra sufficiente porre il problema.

8.5. Un discorso a parte è necessario fare sui fenomeni organizzati a livello di massa quali la mafia, la ndrangheta e ~~la~~ camorra. Beninteso, non ci interessa affatto qui analizzare la loro genesi né tantomeno tracciare la loro storia. Ci preme invece fornire alcuni elementi utili a comprendere il fenomeno qual'è oggi e le trasformazioni che esso è indotto a subire, ed operare al suo interno nel rapporto con lo stato e nel procedere e approfondirsi della crisi. Mafia e ndrangheta sono organizzazioni di massa storicamente consolidate. La camorra, in via di disgregazione, sopravvive solo in alcune zone della Campania e delle Puglie ma non ha pressoché più alcun legame politico nei confronti della borghesia e dello stato.

Potere politico e vertice di mafia-ndrangheta-prevalentemente in Sicilia e in Calabria, dove queste organizzazioni sono capillarmente diffuse nella popolazione urbana e rurale - sono legate strettamente di interessi di carattere economico e politico. ^{TRA ORGANIZZAZIONI MAFIOSE E POTERE POLITICO, SOLO LE ARTICOLAZIONI}

Il perno centrale interno a cui ruotano i rapporti di connivenza, ma anche di contraddizione periferiche dello stato: Regioni e Comuni, in particolare i campi delle aziende di stato, lavori pubblici, finanza, acque e foreste.

Vertici delle organizzazioni mafiose e potere politici hanno potuto muovere al lavoro e condizionare politicamente una grande massa di popolazione sulla base delle pingui risorse fin'ora disponibili allo scopo. Un micidiale rapporto di antagonismo economico veniva così a dispiegarsi all'interno di queste organizzazioni e tra i diversi gruppi di potere interessati ad accaparrarsi il malloppo, o anche solo la parte più consistente di questo.

Ma con il procedere della crisi, in particolare col taglio delle spesa pubblica, con l'esigenza del taglio delle spese improduttive in ogni settore economico, con l'irrigidimento del credito, con il ~~esistente~~ crescente bisogno dello stato di conquistare un capillare controllo sociale - che significa rigidità legislativa e crescente militarizzazione - con tutto ciò dicevamo, sta definitivamente tramontando il tempo delle vacche grasse... ED A FARNE le spese sono naturalmente le organizzazioni mafiose.

N° 18

strutturali dell' economia e dell' intarazione che esso opera con tutti gli strati dell' proletariato metropolitano.

Gettiamo uno sguardo ai dati ISTAT per cogliere ^{in modo} sia pur approssimato la dimensione del lavoro extralegale.

	'73	'74	'75	'76	'77
Delitti	1591	1813	2049	2144	2319
Denunciati	459	439	529	461	512
arrestati	85	86	94	94	95
Presenti in Carcere	30	29,9	31,9	31	33,1 (fine anno)
Contro il patrimonio	-	-	-	1711	-

(dati in migliaia)

Da questo limitato prospetto ricaviamo la tendenza all'aumento del numero dei delitti, delle persone denunciate, delle persone arrestate e dei prigionieri presenti nelle galere a fine anno, l'89% dei quali, sosteneva Morlino nell'80 hanno meno di 35 anni.

Tutto in sviluppo dunque sospinto in questa direzione da profonde cause oggettive.

Dicevamo prima che il lavoro extralegale è generato dalla contraddizione di dover essere consumatori senza salario. Al proposito è interessante rilevare l'incidenza dei "reati" contro il patrimonio sul totale dei delitti nel 1976. Su 2.144.000. reati, 1.711.000., ovvero l'84%, è stato consumato contro il patrimonio. Da notare che le rapine con ferimenti o morti, e i sequestri di persona a scopo d'estorsione, vengono fatti ricadere statisticamente nella voce dei reati contro la persona. L'incidenza dell'84% è perciò minore di quella reale.

IO) Il problema delle forme storiche della lotta di classe.

Sino a ora abbiamo visto come la condizione dell'extralegalità non sia una scelta soggettiva bensì un fenomeno strutturalmente dal MPC. Abbiamo anche osservato come il carattere e l'origine di classe dell'emarginazione sia prevalentemente proletario.

Nel 1906. Lenin nei suoi scritti su "la guerra partigiana", nell'intento di smuovere nel partito una maggiore sensibilità ed intelligenza nel recepire le particolari e variegate forme di lotta delle classi rivoluzionarie scriveva:

(Noi sappiamo che la crisi imminente ci arrecherà nuove forme di lotta che adesso non possiamo prevedere... Il marxismo esige categoricamente un esame storico del problema delle forme di lotta (14)

E, più avanti, procedendo in questo esame:

"Il fenomeno che ci interessa è la lotta armata. Conducono questa lotta singoli individui e singoli gruppi. Una parte di loro appartiene alle organizzazioni rivoluzionarie, un'altra parte (ed in alcune località della Russia la maggior parte) non appartiene a nessuna di esse.

La lotta armata persegue due diversi obiettivi... innanzitutto essa mira ad uccidere singole persone, ufficiali e subalterni dello esercito e della polizia. In secondo luogo si propone di confiscare somme di denaro appartenenti sia al governo che ai privati... I proventi delle grandi espropriazioni vengono destinati innanzitutto ai partiti rivoluzionari, mentre i proventi minori per lo più sono destinati, e talvolta esclusivamente, al mantenimento degli espropriatori.

Questa forma di lotta ha indubbiamente avuto un largo sviluppo ed una notevole diffusione solo nell'anno 1906, cioè dopo l'insurrezione di dicembre.

L'inasprimento della crisi politica, che ha condotto alla lotta armata, ed in particolare con l'aggravarsi della miseria, ~~l'inasprimento~~ della carestia e della disoccupazione nei villaggi e nelle città, hanno avuto una gran parte tra le cause che hanno suscitato la lotta descritta. Questa forma di lotta è stata accolta come forma prevalente, e perfino esclusiva, di lotta sociale, dagli elementi più poveri della popolazione, del sottoproletariato e dei gruppi anarchici" (15)

Queste considerazioni di Lenin parlano da sole un linguaggio sufficientemen

N° 19

chiarezza chiaro per chi non abbia il cervello sviluppato nelle ragnatele della morale piccolo borghese. Naturalmente esse si riferiscono ad oltre settant'anni e per tali le prendiamo.

Ciò che abbiamo voluto richiamare è l'importanza che riveste l'analisi delle particolari forme di lotta che emergono in modo nuovo, originale, e spontaneamente dalle masse proletarie. Ed in questa analisi che abbiamo intenzione di addentrarci.

II. LE FORME DI ORGANIZZAZIONE, DI LOTTA E DI COSCIENZA DELL'EXTRALEGALITÀ

I. Introduzione al problema

In apertura del presente lavoro abbiamo visto che l'analisi strutturale non risolve da se l'analisi delle classi, dell'emarginazione proletaria nel nostro caso; ma come essa possa servire a comprendere, a decifrare e a spiegare la soggettività alla luce delle forme e dei modi nei quali si manifesta. La breve incursione che faremo dentro i modi e le forme di manifestazione della soggettività di questo strato di classe, non vuole certo esaurire^{UN} così vasto problema che anzi sollecitiamo venga assunto anche da altri partiti compagni per apportarvi il loro contributo. Più semplicemente vogliamo sostenere a grandi linee una tesi fondamentale che così si articola: la genesi ed i mutamenti dei principali modi in cui si è espresso il lavoro extralegale, sono direttamente legati ai mutamenti intervenuti (nell'organizzazione sociale e tecnica del lavoro) legati e riflessi, anche se in modo mediato nel tempo e attraverso sensibili modificazioni, alle trasformazioni che a partire dalla fabbrica il capitale imposto alla forza lavoro, con il crescere dell'accumulazione e della composizione organica del capitale. Anche alla branca extralegale come ad ogni altra della produzione sociale, corrispondono forme ideologiche specifiche. Esse per ciò non sono soltanto il riflesso indiretto delle trasformazioni e dei mutamenti intervenuti nell'organizzazione sociale e tecnica del lavoro in genere. Esse sono, in primo luogo, il riflesso delle trasformazioni intervenute nei mezzi, nel modo e nell'organizzazione del lavoro in questa stessa branca della produzione. Per altro verso, nonostante la posizione egemone assunta dall'influenza oggettivamente esercitata dalla classe operaia, il lavoro extralegale, intrecciandosi fittamente nelle aree urbane con le altre branche della produzione capitalistica, con esse interagisce in un rapporto di scambio che investe certamente merci, mezzi di lavoro, denaro, ma anche e non ultima l'ideologia. In questo complesso movimento le fondamentali caratteristiche della soggettività^{EXTRALEGALITÀ}, pur non essendo immediatamente corrispondenti alle caratteristiche della classe operaia, vengono ad essere strettamente legate ad essa, alla sua soggettività, al grado di antagonismo che essa esprime verso la classe borghese.

2 Il periodo della ricostruzione per l'extralegalità

Nell'immediato dopo guerra, nel corso del processo di riassetto dei principali settori della produzione industriale, la grande massa di emarginazione e di miseria presente nelle campagne e nelle città, aveva effettivamente ben poco da cui trarre sostentamento, tenuto conto della effimera ricchezza sociale a fronte dell'estensione e della profondità del pauperismo in Italia. L'abigeato nelle campagne, il furto (specialmente di metalli tra i residuati della guerra), la borsa nera ed il borseggio nelle città, erano le principali forme dell'attività extralegale dell'epoca. A queste si accompagnavano rare rapine sulle quali ritorneremo più avanti. La dura esperienza della guerra, la decisa supremazia della classe borghese, ed il fascino discreto della parola d'ordine "Ricostruzione" (il carattere interclassista della Resistenza (nonostante le speranze e le illusioni di molti combattenti comunisti), concorsero ad inglobare il

N°20

proletariato all'interno delle esigenze di sviluppo del capitale. Per la parte del proletariato emarginata da questo sviluppo si trattava di sopravvivere badando a non incorrere nei pesanti rigori della legge pur svolgendo attivi in qualche modo illegali. Questo periodo si potrebbe pertinentemente definire di "ricostruzione dei nodi e dei mezzi del lavoro extralegale", alla ricerca di uno spazio sociali in cui adattarsi convertendo le caratteristiche del ^{bellico} ~~bellico~~ ^{prebellico} ~~prebellico~~. E' in questi anni che il malcontento di molti partigiani proletari e comunisti, in rotte col PCI, e che avevano partecipato alla resistenza vivendola come la lotta per la liberazione dallo sfruttamento si trasforma in aperta e cosciente ribellione verso lo stato ed i nuovi padroni, benché solo nelle forme indigenti della papina e delle sporadiche azioni armate contro qualcuno dei tanti nemici rimasti impuniti. (6) Si verifica qui una saldatura tra questa particolare componente politica e la classica emarginazione; più che altrove in alcuni centri urbani del nord e a ROMA. E' componente partigiana quella decisiva nel conferire un carattere politico, di classe, all'esproprio, alle azioni di giustizia, all'attività ingenerale. Questa originale saldatura, che sancisce l'unità pratica su interessi di classe reali, tenterà anche di conquistarsi un suo spazio politico e di radicarsi tra le masse. Ma dopo le simpatie del primo momento finirà per rimanere isolata e perire in assenza di condizioni sociali favorevoli a questo suo sviluppo, per limiti di strategia, per la scelta del PCI di liquidarla.

3. Professionalizzazione e la batteria.

Dal 1950 al '60 con lo sviluppo accelerato di tutti i settori dell'economia nazionale, con l'altrettanto accelerata urbanizzazione della sopravvissuta popolazione contadina, con l'aprirsi ed il dilatarsi di nuove branche della produzione, nel settore dei servizi, la divisione sociale del lavoro si fa più complessa.

La grande fabbrica che è il centro motore dell'apparato circolatorio dei rapporti sociali, si trasforma e da ché poggiava sulla figura dominante del lavoro professionale, dell'operaio specializzato, sul lavoro aggregato sulla squadra, va via via sostituendo a questa la figura dell'operaio di linea, specializzato di ogni minima capacità lavorativa autonoma. L'operaio massa della catena di montaggio si presenta sulla ribalta della grande fabbrica come accecato esecutore di una mansione infinitamente ripetitiva al servizio di un processo lavorativo che sfugge alla sua conoscenza e che lo domina interamente. Il capitale "tira", rappresenta ancora una prospettiva di benessere per gli strati proletari, anche per quelli emarginati. Il rapporto di forza tra borghesia e proletariato è decisamente a favore della borghesia.

Le lotte operaie si affievoliscono disperdendosi in mille rivoli, fino a non far più registrare alcuna lotta di massa o sciopero rilevante in tutti i settori dell'industria nell'arco del ~~decennio~~ ^{decennio}. (17)

Nello stesso periodo il lavoro extralegale va assumendo caratteristiche relativamente stabili. Il furto è la sua attività prevalente ma si arricchisce di tutta l'esperienza del lavoro operaio professionale, la cui capacità lavorativa ha costituito la base umana della ricostruzione della struttura produttiva.

Iniziano a comparire sofisticate passe-partout per i furti negli appartamenti; crik da carrozzieri per aprire silenziosamente buchi nei muri dei negozi dei magazzini di merci costose; attrezzi come trapani, scalpelli ecc, per penetrare nei retrobottega attraverso i pannelli delle porte; grandi e piccole cerniere per tranciare lucchetti, catene, piccole sbarre, saracinesche a maglie; esperti elettricisti per neutralizzare complicati sistemi di allarme; ingegnere invenzioni per aprire piccole casseforti, o per divellerle silenziosamente dalle pareti, estrattori sofisticati, ...

La presenza e l'utilizzo di tutti questi e molti altri attrezzi di lavoro rendono una chiara idea dell'influenza operaia sull'extralegalità, o meglio una chiara idea di come in effetti il lavoro extralegale sia niente affatto generico, bensì lavoro di operai specializzati e professionali non occupati

N°21

legalmente, o una occupazione legale del tutto insufficiente al mantenimento di se stessi e delle proprie famiglie. Inoltre l'enorme dilatazione del settore produttivo dell'auto (la prima FIAT 600 di serie è entrata nel mercato nel 1955) induce un altrettanto enorme sviluppo in questo particolare settore di lavoro extralegale. Si genera così un vero e proprio esercito di ladri d'auto armato di ingegnosi spadini, cacciaviti ritorti e conoscenze tecniche. Fra questi non sono pochi operai che di giorno ruscano nelle officine e fuori gli extra ipò vantaggiosi degli straordinari. Sono essi, del resto che forniscono la maggior parte degli attrezzi direttamente "prelevati" in fabbrica, all'extralegalità, in cambio, naturalmente, di un adeguato compenso. L'etica del lavoro incarnata nei mitici "partigiani della ricostruzione", tanto propagandata dal PCI riceve dalla classe operaia in carne ed ossa confortanti smentite.

Compaiono esperti montatori meccanici per smontare le parti più costose (motore e blocco) delle auto rubate. Si forma un vastissimo mercato delle ruote delle autoradio ed accessori vari. Si apre un grosso giro di demolizioni, officine riparazioni, elettrauto, gommisti, che supportano e completano tale mercato. In questi anni non compaiono ancora le armi ed anzi vi è un netto rifiuto della violenza, anche solo difensiva. Il ladro che sul lavoro incontra la polizia scappa e se lo prendono si arrende. Egli non è contro lo stato ne contro qualcuno in particolare; attacca e si impadronisce della proprietà altrui piccola e media borghesia prevalentemente — ma lo fa con un inconscio senso di colpa, non aggredisce la persona, non porta ne usa armi ed è al ordine del giorno di quest'epoca che una batteria di cinque o sei persone, colta sul fatto da una sola guardia notturna, se la dia a gambe lasciando tutto come sta rimettendoci magari i ferri del mestiere. La passività pressoché assoluta che l'extralegalità esprime con gli apparati repressivi dello stato e con la classe borghese risente qui sicuramente del rapporto di forza più generale tra borghesia e proletariato. La base di consenso che il capitale in una fase di espansione riesce a realizzare, da un lato, il controllo sociale dell'altro, smorzano ed ammortizzano il conflitto di classe nell'affievolirsi trascina nella sua scia tutte le figure proletarie minori, extralegalità inclusa. La batteria che è la forma di organizzazione dominante nell'extralegalità urbana, si compone di un minimo di due o tre fino ad un massimo di sei elementi. Costituisce un gruppo chiuso che riceve ricambio al suo interno solo in caso di assoluta necessità, come il bisogno di uno specialista o l'arresto di un componente. Essa si tramanda perciò nel tempo attraverso l'assunzione di nuovi elementi, non appena la repressione si incarica di sfoltarne il numero.

Nella batteria esiste una precisa divisione del lavoro che però non è gerarchizzata e che si basa sulle attitudini riscontrate nell'esperienza. Ogni ruolo è intercambiabile: nessun segreto professionale è ammesso dentro la batteria come nessun segreto è consentito che esca al di fuori di essa. Le leggi della concorrenza operano anche qui.

Ma non è soltanto questo. E' anche una forma di difesa del gruppo, un rapporto esclusivo all'interno che tende a consolidare la coesione e l'unità verso un esterno ostile ed esteraneo.

La forma organizzativa, le modalità di esecuzione e la divisione interna del lavoro nella batteria ci richiamano immediatamente la squadra, che era stata la forma principale dell'organizzazione capillare del lavoro operaio e professionale e specializzato delle grande fabbrica.

La condizione soggettiva e perfino psicologica che prevaleva in quel tempo negli strati emarginati dedito al lavoro extralegale, ~~inxxx~~ era certamente il riflesso mediato della debolezza collittuale ed antagonistica della classe operaia e del proletariato più in generale verso il padronato, la borghesia e lo stato. Ma non si tratta solo di questo. I mezzi di lavoro si sono dati nel percorso or ora visto. Le forme di organizzazione anche. La materia prima sulla quale il lavoro extralegale interviene (che è poi la proprietà,

N°22

atruì) non necessità più di tanto. Le auto non hanno ancora seri antifurti, gli appartamenti non sono ancora blindati, le ville sono incostituite, i retrobottega "teneri", le pareti e i pavimenti delle gioiellerie composte di semplici mattoni, eccetera. I derubandi sono disarmati e la polizia spara generalmente in aria.

I mezzi di lavoro sono dunque adeguati al lavoro, adeguati alla materia prima sociale sulla quale intervengono. Questo insieme specifico spiega il carattere pacifico dell'attività stessa, come moto proprio del lavoro extralegale, il cui impulso interno proietta così le aspirazioni socio-economiche di chi se ne è carico verso i modelli piccolo borghese dell'artigianato, della piccola imprenditoria, del commercio. Collateralmente a tutto ciò permangono altre attività quali il borseggio, professionale anch'esso basato sull'organizzazione della piccola batteria. L'introduzione e lo smercio di piccole quantità di generi contrabbando nelle zone di frontiera—si pensi alla figura dello spallone—collega interi paesi collegandoli alla città e formando così una vera e propria microeconomia che verrà frantumata ~~da~~ solo dall'imporsi del dominio monopolistico anche in ~~questo settore~~ questo settore.

La droga non ha fatto ancora una comparsa massiccia.

Si sviluppa il mestiere del ricettatore e quello della truffa legato alla falsificazione di documenti d'identità.

Qualche rara rapina continua a non fare testo.

La campagna persevera nell'abigeato in un clima di rigida separazione dello sviluppo dinamico dei rapporti sociali nei centri urbani.

4. Urbanizzazione

Con la ripresa dell'accumulazione e con l'estendersi del mercato mondiale anche il mercato del lavoro si internazionalizza più fittamente nell'area europea. La sovrappopolazione che il capitale produce al sud si sposta non solamente nell'area nazionale od oltre oceano ma viene ad essere attratta nei paesi europei più sviluppati industrialmente. La tendenza alla scomparsa dell'operaio professionale e della squadra ora non è più solo una tendenza ma un fatto. L'operaio ^{nesso} della catena di montaggio, la linea, cosparso poco più tardi isole acefale, soppiantano la vecchia divisione tecnica del lavoro. Nuove generazioni operaie vengono a trovarsi in posizione egemone rispetto alle vecchie. Nei primi anni 60 queste trasformazioni che investono la fabbrica, si presentano sul sociale con una dilatazione del settore dei servizi e del terziario più in generale mai registrata fino ad allora.

Il ricambio tra esercito industriale attivo, lavoratori dei servizi da un lato e sovrappopolazione relativa dall'altro, si accelera. La ricchezza sociale aumenta sensibilmente con l'aumentare della produzione. Si creano nuovi bisogni e nuovi modi di soddisfarli in ogni branca della produzione e della vita sociale.

Il processo di urbanizzazione va realizzandosi in modo omnilaterale trasformando non solo la sede fisica di residenza della popolazione proletaria, bensì anche le abitudini di vita-contadine o vecchio operaie—e gli orizzonti culturali

Inizia a creparsi la struttura patriarcale della famiglia che con lo accedere della donna al mondo del lavoro apre l'orizzonte della sua liberazione fin dentro il tabernacolo matrimoniale.

Mentre più penetra nel corpo proletario e sociale l'alienazione del lavoro capitalistico, sempre più crescono le tensioni e la coscienza della necessità di distruggerlo. Mutano fin anche i tratti spichici, lamorale, i costumi sessuali ed in generale tutte le idee legate ai vecchi rapporti sociali in via di frantumazione sotto i colpi dei sorgenti rapporti nuovi, direttamente legati alla ridefinizione della nuova divisione sociale e tecnica del lavoro entro lo sviluppo della produzione capitalistica.

N°23

L'esposizione delle lotte operaie e proletarie a Torino nel '62, ovvero le lotte culminate negli scontri di Piazza Statuto, segnano il punto di passaggio di questa trasformazione. (18)

In questo periodo l'extralegalità a seguito del crescente movimento migratorio e del processo di urbanizzazione così brevemente descritto, inizia anche ad internazionalizzarsi.

Sorgono al suo interno forme di attività sprofessionalizzate che pur non prevalendo quantitativamente già ~~non~~ operano con vigore.

Il capitale utilizza la forza lavoro in forma esclusiva di forza fisica, separa definitivamente le giovani generazioni operaie da qualsiasi capacità professionale, di mestiere, di specializzazione anche parziale che non sia quella di montare e rimontare lo stesso bullone, saldare lo stesso pezzo, pressare la stessa lamiera e così via. Così il giovane operaio non occupato che diventa extralegale non può che utilizzare la propria sola forza fisica, e nel farlo risente di tutto il peso del conflitto sociale e politico riapertosi in modo dirompente tra le classi in quegli anni. L'internazionalizzazione dell'extralegalità alla fine degli anni '60 è un fatto che va consolidandosi per effetto non solo del movimento migratorio di andata e ritorno e dell'urbanizzazione, ma anche in seguito alla dilatazione dell'area di mercato che ormai unifica ed integra funzionalmente tutto il vecchio continente sul piano della produzione e dello scambio. Cadono alcune barriere doganali e s'infittisce con ~~tra~~ ~~tra~~ il commercio estero. ~~La~~ ~~xxxxxx~~ l'apertura delle frontiere del mercato comune europeo alle sole carte d'identità favorirà ulteriormente questo processo.

5. Il modificarsi qualitativo del lavoro extralegale

Le lotte operaie e studentesche che chiudono il decennio '60 sono il segno dei tempi nuovi che apriranno la strada alle tensioni di lotta di tutti i più rilevanti strati di classe del proletariato metropolitano. Esse preannunciano anche, seppur in termini soltanto politici, (crisi di governabilità di tutte le principali istituzioni), la pesante crisi economica che accompagnerà la storia del MPC e della società italiana nel decennio '70)

Questi anni si aprono ^{subito} sotto il segno delle generali trasformazioni nell'organizzazione sociale del lavoro della crisi, politica della borghesia, come pure del rinnovato vigore delle lotte in fabbrica e nel sociale ^{tecnica}, della vitalità e del fermento delle tensioni e delle ~~prospettive~~ del proletariato metropolitano. L'unità degli interessi che si salda nelle lotte e che si registra tra le più diverse situazioni di classe, l'ulteriore accelerazione del movimento di ricambio all'interno del mercato del lavoro, l'affacciarsi al suo interno di mano d'opera proletaria scolarizzata, conferiscono al sistema dei rapporti sociali una qualità nuova, un dinamismo che porta un vento di vita e che con dentro di sé il segno dell'^{movimento} antagonismo di classe.

Queste trasformazioni, il fittissimo ^{movimento} nell'universo dei rapporti sociali coinvolgono direttamente l'attività extralegale. Abbiamo già visto come per via della sprofessionalizzazione del lavoro operaio l'extralegalità sia sospinta ad utilizzare la sola forza fisica, la violenza, e a ridefinire le proprie forme d'organizzazione.

Oltre all'impovertimento della capacità lavorativa delle nuove generazioni operaie, a spostare verso forme violente il lavoro ~~xxxx~~ extralegale, gioca in modo determinante l'insieme delle modificazioni avvenute nel corpo sociale sulla materia prima di tale lavoro.

Prima di tutto una generale fortificazione della proprietà che comporta difficoltà crescenti a mantenere in equilibrio carichi di lavoro e guadagni operando mediante la vecchia organizzazione ed i vecchi ferri del mestiere.

Più la ricchezza sociale aumenta più essa si tutela. Più viene attaccata più nuovi mezzi tecnici sorgono a sua difesa. Basti pensare al perfezionamento crescente degli antifurti sulle auto, ai vetri corazzati delle gioiellerie agli acciai speciali e al tonnellaggio delle nuove cassaforti di largo uso,

N°24

agli allarmi elettronici applicati a pareti e pavimenti,...La militarizzazione diurna e notturna cresce enormemente, carabinieri e poliziotti torturano anche ~~non~~ solo per far confessare un furto, uno scippo, una spaccata. E non sparano più in aria!

Le sanzioni giudiziarie si inaspriscono, la popolazione civile si arma (in particolare la piccola e media borghesia ~~proprietaria~~ ^{PROPRIETARIA} ~~proprietaria~~).

Mentre il lavoro operaio si parcellizza il lavoro extralegale richiede un salto verso una maggiore professionalità tecnica, verso una struttura organizzativa più complessa ed articolata.

Fin dall'inizio, dunque, tutto il decennio '70 si può leggere dentro questo processo, per quel che riguarda l'extralegalità, come la lenta e progressiva acquisizione e stabilizzazione delle nuove caratteristiche a discapito delle vecchie. Caratteristiche che non crediamo possano essere lette come semplici modificazioni formali o quantitative ma che vanno invece comprese sul filo delle loro concretizzazioni più avanzate e che rivelano le profonde modificazioni qualitative che l'extralegalità ha subito ed operato al suo interno.

Tre di esse vanno ricordate per la loro importanza.

. L'assunzione dell'esercizio della violenza.

Dal 1970 fino ad oggi si è andata mano a mano affermando la pratica del "lavoro armato": tanto che si tratti di un furto d'auto o di uno scippo.

Nella campagna l'abigeato pressoché scompare e si trasforma nel sequestro di persona "a scopo di estorsione".

Nella metropoli il furto classico pur non scomparendo rimane un'attività svolta dai più giovani, che cumulata qualche esperienza passano subito ad altro. Esso comunque viene compiuto prevalentemente a mano armata, benché il carattere di questo lavoro non preveda sempre l'utilizzo di armi.

Scompaiono il borseggio e le altre attività minori: dilagano la rapina, il sequestro di persona e l'estorsione.

L'extralegalità ha le stesse finalità dei tempi passati, ma mentre si rivolgeva verso la proprietà aggirando ed evitando la persona, ora attacca direttamente ^{PRIMA} chi ha la proprietà. Così vale per le rapine che sono furti di merci o denari ^{IN PRESENZA} del proprietario anzi che in sua assenza. Così anche per il sequestro di persona che aggira il movimento della traslocazione delle merci in denaro aggirando pure la mediazione interessata del ricettatore. Altrettanto vale per l'estorsione a mezzo di intimidazione e di attentati a colpi di tritolo verso le attività commerciali e piccolo aziendali.

La genesi di nuove attività

A seguito dello sviluppo del capitale e dell'apertura di nuove branche di produzione, anche nell'extralegalità con l'accrescersi della ricchezza circolanti si aprono nuovi settori di attività. Sorgono bische e i biscazzieri che mettono a disposizione dei giocatori edifici, strumenti e servizi e per tutto ciò pretendono la "cagnotta" ovvero il 10% di ogni vincita ... sicché chi vince sono sempre i biscazzieri!

Sorge il contrabbando di droga, vere e proprie imprese capitalistiche multinazionali, si dilata quello delle sigarette e di altre merci minori. Il carattere di queste attività-gioco, droga, sigarette-soggiace naturalmente alle leggi della concorrenza e, per assicurarsene il controllo e il monopolio, si scatenano conflitti mortali tra le fazioni più diverse dell'extralegalità .. con grande soddisfazione di borghesia e sbirraglia varia.

Anche lo sfruttamento della prostituzione tende a diventare un'organizzazione calcata sulle caratteristiche dell'impresa capitalistica. Le armi da fuoco e gli esplosivi diventano mezzi di lavoro prevalenti. Il carattere "bellico" del lavoro extralegale allinea tutti gli altri ed assume una posizione egemonica. Ciò non avviene solo dove esso riesce a stare al passo col progresso tecnologico utilizzando atrezzi come la lancia termica, il raggio laser ...

N° 25

Lo spostamento del bersaglio mentre nel ventennio a far le spese dell'attività extralegale erano alcune frange della media ma soprattutto della piccola borghesia, e in più piccola parte il proletariato, ora il principale bersaglio dell'extralegalità è la classe borghese a tutti i livelli: dal grande industriale legato al capitale multinazionale, fino al piccolo impresario e al piccolo commerciante-bottagaio, in tutti i settori dell'economia e della finanza pubblica e privata. L'estorsione è l'attività che risulta maggiormente sviluppata. Non esiste più quartiere metropolitano le cui attività industriali, commerciali, finanziarie, ecc., non siano state "bonbardate" dal taglieggiamento. Non più di queste creiamo siano le caratteristiche fondamentali—tranne una sulla quale ritorneremo più avanti— che segnano la trasformazione del lavoro extralegale.

6 La banda

Quando in precedenza abbiamo parlato di perdita della professionalità ci siamo riferiti concretamente alla capacità tecnico lavorativa propria della fase capitalistica legata tanto alla tecnologia quanto all'abilità operaia di utilizzarla. Ma lo sviluppo tecnologico indirizzato ed utilizzato dalla borghesia, modifica le forme della professionalità operaia facendola evolvere verso livelli deteriori ed abbruttenti. Così, dalla dimensione del lavoro organizzato in modo complesso dove l'operaio pur sfruttatissimo continuava ad avere qualche ruolo individuale, il lavoro operaio viene proiettato nella dimensione dell'organizzazione su grande scala, su scala internazionale, con un macchinario che incorpora conoscenze e comando, scandisce tempi e modalità del lavoro collegando in tempi reali le oscillazioni del mercato mondiale alla produzione di settore, di fabbrica, di officina, di reparto. Qui l'individuo non esiste. L'effimera esistenza di cui un tempo godeva si è spappolata a colpi di computer per lasciare il posto all'organizzazione informatizzata, al sistema. (19)

Le forme di organizzazione dell'extralegalità si modificano: la batteria scompare e sorgono vere e proprie microstrutture che si incuneano nello spazio di rapporti sociali complessi della metropoli, e con questi interagiscono. La banda è un complesso e articolato sistema di rapporti organizzati che la batteria non poteva nemmeno compiere, pur avendolo direttamente prodotto, e che corrisponde all'organizzazione tecnica e sociale del lavoro nella metropoli, imperialista. La banda è una "parte", è una "frazione" di proletari emarginati, aggregata sulla base di comunanza di interessi e di condizioni materiali di vita che il capitale si è incaricato di omogenizzare. Essa si articola in varie forme dentro il corpo sociale coinvolgendo a vari livelli individui di altri strati sociali, anche occupati in attività di lavoro legale.

C'è chi affitta l'appartamento e chi fornisce la "dritta" per il lavoro, chi indaga sul candidato al sequestro e chi esplora la possibilità di investimenti redditizi, chi procura le auto "regolari" (idoppioni), e chi fabbrica passaporti, porto d'armi, patenti, carte di credito e falsi vari.

Ci sono il medico che cura le ferite e l'infermiera che procura il cloroformo ma anche la coppia di pensionati che nascondono in casa l'arsenale.

E poi ancora, il commercialista, l'avvocato, il magistrato corrotto, il poliziotto che mangia... il testimone che procura l'alibi, il muratore che costruisce il loculo per il dannato e cioè il sequestrato, il geometra che calcola il percorso della lancia termica fino al minatore che fornisce l'esplosivo.

Il nucleo fondamentale della banda può vivere e svilupparsi solo grazie a questo sestrato sociale, niente affatto omogeneo, ma ugualmente indispensabile. Dieci, venti o anche più persone si aggregano intercalandosi, si separano rimando organizzate, si ricongiungono per nuovi lavori in numero più piccolo o più grande a seconda delle esigenze di lavoro. E così via. Organizzazione del contrabbando di droga, gestione delle bische, sfruttamento della prostituzione e vertici del contrabbando di sigarette a parte, notiamo che il proletariato extralegale maturando un rapporto di guerra nei confronti della borghesia e degli apparati militari dello stato. Scomparso ogni senso di colpa esso ha

N°26

maturato al suo interno importanti e significative esperienze di organizzazione e di lotta politico-militare. A conferire queste caratteristiche al proletariato extralegale hanno certamente concorso numerose cause di ordine interno ed esterno.

Abbiamo in precedenza accennato alla maturazione delle contraddizioni del conflitto di classe. Ebbene, il sorgere e lo svilupparsi vigoroso della lotta armata è certamente stato una delle cause determinante per questa trasformazione della soggettività proletaria extralegale.

Ciò ha notevolmente modificato in generale i rapporti della classe operaia e "delinquenza". L'operaio oggi non è più percepito come colui che si lascia sfruttare "come un idiota", "come un barachin",

La sua figura viene rivalutata alla luce degli operai che lottano, che invadono le piazze, degli operai-guerriglieri che colpiscono i nemici di classe e che quando vengono catturati continuano a lottare a fianco del proletariato prigioniero; viene riconsiderata sulla base di una pratica combattuta che fa propri anche i nemici storici del proletariato extralegale: giudici, poliziotti, carabinieri, agenti di custodia, avvocati, e sbirri var il lavoro extralegale a sua volta influenza anche gli operai occupati in attività legali.

Il fascino della grande rapina, del furto in grande stile, megafonati dai mass-media, mitizzati dai films e dalla imponente letteratura "gialla", suscitano simpatie inconfessabili e moti d'imitazioni clandestine.

Ciò contribuisce non solo all'argomento del ^{sociale}sostrato di cui si alimentano le bande, ma anche a formare bande nuove, ad aprire nuovi settori d'attività nella branca del lavoro extralegale.

La stretta repressiva che la controrivoluzione e la militarizzazione della metropoli operano verso l'extralegalità, contribuiscono anch'esse a spostare verso un carattere di guerra la natura dei suoi rapporti con lo stato. Ma è soltanto un moto di reazione.

Dal proletariato extralegale in questi anni sono giunti segnali terrificanti per la classe borghese; dalla nascita di un movimento di lotta di massa dei prigionieri, all'esperienza politico-militare degli strati emarginati che è trovato nei Nuclei Armati Proletari la sua espressione più matura; dalla solidarietà tra interno ed esterno maturata con azioni di liberazione di massa fino ai più recenti Comitati di lotta e alla militanza nelle Brigate Rosse, delle sue migliori avanguardie.

Per alcune bande la solidarietà ha preso a concretizzarsi in azioni di vera e propria guerriglia contro le carceri per strappare un amico dalle mani dello stato. Azioni disarticolanti che hanno destabilizzato gli equilibri politici dell'intero assetto penitenziario giungendo a scuotere i vertici del ministero di Grazia e Giustizia e gli apparati centrali dello stato.

Mentre per la vecchia batteria la solidarietà con i caduti poteva consistere tutt'al più nel pagare un avvocato, procurare un testimone e nei casi più seri, spedire qualche vaglia e procurare qualche ~~quattro~~ quattro segchetti, oggi la solidarietà ha iniziato a muoversi sul piano della politica, è diventata solidarietà nella lotta.

In questo ^{contesto} ~~contesto~~ sono anche da leggere molte azioni contro gli agenti di custodia delle squadrette, l'attacco ai beni del personale carcerario a cavallo delle lotte interne, le fucilate contro i ~~carabinieri~~ camminamenti di muri di cinta in seguito ad operazioni repressive.

Azioni, queste, che non hanno certamente caratteristiche quantitative e di continuità tali da renderle destabilizzanti, ma che rivestono un significato politico e testimoniano una possibile linea di tendenza.

Il moderno pauperismo: massificazione del lavoro extralegale.

L'extralegalità dei nostri giorni ha un'altra fondamentale connotazione; essere diventata un fenomeno di massa.

N°27

La borghesia dentro la crisi non può che soggiacere alle esigenze di ristrutturazione della produzione che comportano la creazione di una enorme massa di emarginazione, un progressivo impoverimento del proletariato, la decurtazione del salario reale, il taglio drastico di alcuni importanti servizi sociali ormai storicamente acquisiti.

Nelle alterne fasi della produzione, oltre che di capacità lavorativa, si formano eccedenze di capitale. Un capitale in mezzi di consumo, in denaro, in mezzi di produzione, che non può essere utilizzato immediatamente in modo produttivo, non bastando una qualsiasi quantità di capitale a soddisfare le esigenze di valorizzazione per ogni composizione organica e tecnica date. (20)

Ai fini della pace sociale, ovvero al fine di creare al massimo condizioni favorevoli alla valorizzazione, una quota di capitale eccedente viene trasferita dallo stato, sotto forma di reddito, ad una parte della popolazione eccedente, che altrimenti finirebbe giocoforza a svolgere lavoro extralegale, con le caotiche conseguenze sociali che ne deriverebbero.

Si assiste così alla diffusione delle attività assistenziali dello stato che riguardano sia la disoccupazione intellettuale che, più in generale, i giovani proletari disoccupati.

Questa categoria di "assistiti", gli occupati in finti lavori quali la pulizia dei parchi pubblici, l'impiego degli uffici burocratici dell'apparato amministrativo pubblico, corsi di qualificazione professionale nell'industria e nei servizi, eccetera, rappresenta il moderno pauperismo, il pauperismo dell'epoca dell'imperialismo delle multinazionali.

Con l'approfondirsi della crisi economica la già sgangherata politica assistenziale dello stato italiano subisce il tracollo, va a farsi fottere.

L'imperativo della valorizzazione, la scomparsa di eccedenze di plusvalore, impongono il taglio di quegli stessi indirizzi di spesa pubblica che in parte erano stati conquistati dalle lotte e in parte "elargiti" dallo stato nell'interesse collettivo del capitale.

Decine di migliaia di assistiti si trovano in un sol colpo in mezzo ad una strada, nella condizione di emarginati.

Con il manifestarsi omogeneo dei fattori di crisi in tutta Europa, anche le linee di ristrutturazione si omogenizzano e convergono per le stesse vie verso uno stesso fine.

Ed infatti assistiamo proprio di questi tempi, per effetto del taglio dell'assistenza, al risveglio delle lotte e anche nelle cattedrali del controllo sociale sul continente: in Svizzera, Svezia, RFT, Olanda, Inghilterra, Belgio. Risveglio che testimonia l'enorme massificazione della emarginazione che manifesta il suo carattere di classe in svariate ed originali forme di lotta. Anche dalle principali metropoli del nostro paese giungono da tempo i segnali di questo fenomeno e la cosa d'altro canto è evidente a chiunque abbia intenzione di vederla.

Dal movimento dei disoccupati organizzati al più recente degli ex detenuti organizzati, che mettono in moto fasce di emarginazione e di extralegalità con una maggiore coscienza di classe e che tentano di sottrarsi al circolo vizioso del carcere mediante lotta politica. Dalla conquista di un proprio spazio riconosciuto per il commercio di generi di contrabbando (sigarette, indumenti, falsi, ...) vere e proprie economie di sussistenza per migliaia di famiglie, in molte città. Infine l'esproprio proletario e la spesa proletaria, lo scippo fino alla fantasiosa appropriazione degli indumenti e degli oggetti di valore che nei quartieri "alti" operano sui passanti gli incursori delle borgate proletarie. In queste condizioni è ormai maturo il saccheggio proletario e non si dovrà certo aspettare il fatidico black-out newyorkese per vederne le sue forme dispiegate.

Sono alle porte e pressano nuovi contenuti e nuove forme di lotta delle masse proletarie. Il saccheggio delle ricchezze della borghesia non è soltanto

N° 28

al servizio dei bisogni immediati ma prefigura la più generale riappropriazione della ricchezza sociale, punto centrale del programma comunista.

Il lavoro extralegale collocandosi come fenomeno di massa coinvolge giovani proletari a part-time tra l'officina ed il furto, tra il cantiere e la rapina, tra l'allevamento di galline e il sequestro di persona, tra il lavoro stagionale e l'estorsione.

Esso non è più soltanto la reazione dalla condizione di povertà e di emarginazione. E' anche un movimento sospinto dal formarsi di bisogni emancipati che non trovano alcuna possibilità di realizzazione dentro gli attuali rapporti di produzione capitalistica. Tuttavia non sarà attraverso l'appropriazione ed il consumo di merci, fintantoché queste si presenteranno nella loro veste capitalistica, come fine dell'attività sociale e dello scambio, che questi bisogni potranno trovare una effettiva soddisfazione.

Il ~~proletariato~~ proliferare di tutte queste figure miste, ad un tempo operaio-studente-delinquente, è quella realtà che cumulandosi all'extralegalità classica e cronica la sociologia designa con la voce "criminalità di massa".

Essa da tempo popola gli incubi della borghesia poiché reca con sé il segno della ribellione, della frantumazione dei miti istituzionali da parte di sempre più consistenti fasce di proletariato che vivono in modo antagonistico l'attuale fase di sviluppo e di crisi del capitalismo.

8 Le attuali tendenze di sviluppo

In questa fase del nostro lavoro ci sembra di aver fornito sufficienti elementi utili alla comprensione del legame strutturale di interdipendenza, di condizionamento, esistente tra la divisione sociale e tecnica del lavoro e la soggettività operaia da un lato, e le principali forme organizzate del proletariato extralegale e la sua soggettività dall'altro.

Vogliamo inoltre rilevare come l'espulsione costante e progressiva di forza lavoro da tutti i settori dell'industria e dei servizi, abbia agito ed agisca nella direzione di favorire una socializzazione delle esperienze e dei comportamenti che tende all'omogeneizzazione della soggettività tra tutti gli strati di classe del proletariato metropolitano.

Beninteso ciò non conduce certo all'operaio sociale ne annulla i differenti rapporti tra strati di classe diversi e stato, tra centralità e principalità della contraddizione tra capitale e forza lavoro e la collocazione del tutto secondaria — ma non perciò meno importante — della contraddizione tra proletariato extralegale e stato. La soluzione di quest'ultima, infatti, si può dare solo mediante la soluzione della contraddizione principale del MPC. ciò conduce invece verso una progressiva dilatazione e coincidenza degli interessi di strati di classi diversi; verso il riconoscimento dell'altrui come il proprio interesse e viceversa.

Conduce verso l'interesse immediato di porre ogni possibile forma di lotta al servizio dei propri bisogni materiali, economici e politici; verso l'interesse ad abbattere tutti gli strumenti istituzionali che si oppongono all'emancipazione della qualità della vita.

La direzione verso cui ~~occorre~~ occorre indirizzare tutti gli interessi fondamentali del proletariato metropolitano è dunque quella tracciata dalla sua forza centrale. E' dall'efficacia con la quale l'avanguardia della classe operaia saprà proseguire un programma generale al quale legare, compenetrandoli, gli interessi oggettivi e soggettivi di tutte le forze proletarie metropolitane, che dipenderà la vittoria.

Ogni strato sociale, compreso il proletariato extralegale, non ha una esistenza isolata ma è il risultato di una determinata condizione di vita e di lavoro per un verso, di determinati rapporti sociali per l'altro.

Ogni strato sociale ed ogni individuo si presenta come un punto di condensazione di molteplici rapporti con altri strati sociali ed individui. Il prodotto di sintesi di questi rapporti esprime la sua soggettività.

N°29

In questo quadro nella metropoli anche gli orizzonti economici, politici, culturali in genere dell'extralegalità si muovono oggettivamente verso interessi di classe.

Questo è quanto abbiamo voluto significare nelle pagine precedenti.

Il metodo ^{sicuro} è consistito nell'astarre di volta in volta gli aspetti fondamentali dei fenomeni indagati e intorno a questi ricostruire le più importanti relazioni con altri fenomeni della stessa o di altra natura. Naturalmente un lavoro così condotto non può che presentarsi come parziale. Tuttavia nonostante questa parzialità confidiamo di essere riusciti a proporre un'immagine ^{assicurata} dell'oggetto della nostra analisi.

A questo punto è possibile definire il proletariato extralegale quello strato di classe che si caratterizza per il lavoro ^{che svolge} all'interno della divisione sociale del lavoro capitalistica. Lavoro che si presenta al contempo, come una particolare e spontanea forma della lotta di classe.

Con ciò non intendiamo presentare un quadretto romantico di questa lotta, diremo anzi che essa riveste un carattere prevalentemente individuale e non rispecchia una coscienza di classe sviluppata. ^{Per} esprimerci con Marx ^{potremmo} dire che si trova nello stadio che dalla "classe in sé" porta alla "classe per sé". La contraddizione tra forma di lotta e contenuto è qui evidente.

Da un lato l'extralegalità si esprime contro la classe borghese, ma per cause oggettive e non per scelta soggettiva, in forme altamente conflittuali ed anche antagonistiche. D'altro lato il contenuto di questa lotta non postula alcuna alternativa politica ^{sociale} ed anzi, rimane tutta interna all'ideologia borghese in quanto allusione ad uno status di benessere economico individuale o di piccolo gruppo.

La non corrispondenza tra forma e contenuto è però uno stadio di sviluppo che in questo come in altri fenomeni, prelude ad una trasformazione qualitativa di entrambe. Il contenuto (interesse individuale) determina la forma (carattere antagonista a livello individuale); ma la forma interagisce a sua volta sul contenuto in una lotta che potremmo definire di trasformazione e di demolizione della vecchia forma da parte del sorgente nuovo contenuto, recente nuova forma.

Questo processo è in atto. L'interesse individuale trova sempre meno possibilità di soddisfarsi nella "guerra personale" - ed è sospinto oggettivamente a realizzarsi mediante forme di cooperazione sociale.

Dall'individuale al collettivo, dunque, come legge oggettiva sospinta da molteplici determinazioni prima di tutto interne ma anche esterne, di carattere spontaneo e cosciente, politico, e ideologico.

Con ciò favorire la trasformazione di questo fenomeno di lotta poggiate su interessi limitati e su forme individuali, in movimento di lotta politica organizzato sulla base di interessi di classe e su forme collettive di ~~espr~~ espressione, non è solo possibile ormai necessario nel percorso ~~del~~ costruzione del sistema del potere rosso.

È necessario infine per una pratica di partito che ambisca a cogliere tutte le forme di espressione e di lotta antagonistica del proletariato metropolitano.

N° 30

III. CARCERE E POLITICA PENITENZIARIA

I. Sulla ^{STORIA} ~~base~~ delle lotte delle frazioni prigioniera del proletariato extra-legale se ne sono scritte di tutti i colori e per tutti i gusti. Raramente essa è stata prodotta come riflessione interna e complessiva dai suoi agenti reali. Tanto è ciò che abbiamo intenzione di fare pur limitandoci ad esporre nella forma di traccia politica la storia del movimento di lotta del proletariato prigioniero, rimandando chi avesse interesse ad approfondire l'argomento alla copiosa bibliografia esistente ed in parte richiamata nelle note;

Prima ancora di vedere le tappe dello sviluppo del movimento politico del proletariato prigioniero sono però necessarie alcune considerazioni sull'ambito nel quale il movimento si è sviluppato: il carcere.

Non consideriamo il carcere nella sua faccia "brutale e repressiva". Su questo tanti hanno già scritto ed il più delle volte senza nemmeno essere dei rivoluzionari. (21)

Del resto il carcere fa "indignare" un mucchio di persone, quasi tutti. Solo che da una parte c'è chi lo ritiene un male... purtroppo necessario, oppure chi lo vorrebbe riformato in vario modo. Mentre dall'altra c'è l'intero movimento rivoluzionario che lo individua come un'istituzione da combattere e da abbattere, baluardo controrivoluzionario dello stato borghese.

Mentre i piagnistei ed i sogni razionalizzatori non ci interessano; non vorremo ~~lasciarci~~ lasciarci sfuggire la possibilità di offrire a tutti i compagni degli spunti per un'interpretazione più approfondita del carcere e della sua funzione.

Interpretazione che non si limiti ad individuarlo come struttura militare dello stato—così come una caserma dei CC— ma lo consideri e lo comprenda anche come luogo di formazione politica di un movimento di classe.

2. In primo luogo, e questa è senz'altro ~~la~~ la determinazione principale, il carcere è un'istituzione repressiva dello stato destinata, insieme a polizia magistratura, ecc. al contenimento—controllo—annientamento di qualsiasi comportamento che sfugge, resiste o combatte il sistema di leggi dominante. Man mano che il MPC si è consolidato il carcere è venuto ad assumere un'altra importante funzione, E' diventato strumento di formazione dei proletari, destinato ad agire su coloro che non hanno o non possono avere ancora una collocazione nel processo produttivo.

Esso così si affianca ed in un certo senso definisce l'insieme delle istituzioni che agiscono direttamente, dall'interno sull'individuo proletario per formarlo, addestrarlo, renderlo compatibile al sistema di leggi-valori funzionale all'estrazione di plusvalore all'accumulazione capitalistica. Nell'imperialismo, infatti man mano che il capitale assume l'intera società e che la contraddizione tra sviluppo delle forze produttive e i rapporti di produzione si amplia e si approfondisce, non è più sufficiente né possibile "impartire la norma senza anche farla interiorizzare ai proletari, senza tentare di costruire un'identificazione con essa".

A questo obiettivo vengono finalizzate tutte le istituzioni di massa, corroborate dal sempre più intenso e raffinato utilizzo dei mass media. Dalla famiglia attraverso la scuola l'esercito e la chiesa fino alla fabbrica, dove il sistema si razionalizza e le mediazioni si dissolvono— è questo il circuito attraverso il quale il capitale impone la sua norma, addestra alla ~~sua~~ ^{alla} trasgressione il moderno schiavo—merce. 22

Il carcere si colloca come anello—cerniera di questa catena in quanto per suo mezzo la norma conserva una validità generale ed il trasgressore viene corretto—recuperato o punito annientato, secondo le possibilità necessità sociali.

N° 31

33. La politica penitenziaria va così vista a fianco del sistema delle leggi e delle istituzioni che regolano i rapporti materiali tra gli uomini in una società divisa in classi, come tale la sua logica di sviluppo non risiede in astratti "bisogni di tutta la società", ma negli interessi della classe dominante. Anch'essi a loro volta determinati dal grado di sviluppo delle contraddizioni economiche, politiche e sociali generate dal MPC. Più precisamente il movimento della politica penitenziaria è determinato da quello delle contraddizioni che è chiamata a regolare nel divenire storico della lotta tra le classi.

Essa è l'insieme delle norme che definiscono il carattere, e i mezzi e il fine della pena, cioè il trattamento adeguato al grado di intolleranza alla norma.

Il trattamento differenziato è l'essenza della politica penitenziaria; la forma specifica che ha assunto l'interesse di classe ~~max~~ borghese nella fase imperialistica, rispetto alla necessità di contenere-controllare-annientare ogni forma di trasgressione dei rapporti sociali capitalistici.

Come qualsiasi politica imperialista anche qui la faccia riformista e quella dell'annientamento vero e proprio, convivono strettamente integrate. (23) Ciò che decide la preponderanza dell'una o dell'altra faccia è la congiuntura economica che si attraversa ed il relativo grado di contraddizioni sociali presenti.

Ciò che conta però è che l'una e l'altra parte sono due determinazioni di un unico identico obiettivo: la distruzione e l'annichilimento di qualsiasi espressione antagonistica del proletariato prigioniero, e ~~in~~ ~~più~~ in generale dell'extralegalità, dell'emarginazione, attraverso il preventivo strangelamento di ogni forma di coscienza di classe di questi strati proletari.

Da questo punto di vista appare più chiaro in primo luogo come il carcere costituisca l'involucro in cui la politica penitenziaria si realizza, involucro che di essa si riempie e si modifica col suo modificarsi in un rapporto di unità dialettica.

In secondo luogo come dalla maggiore o minore adeguatezza di questa politica alle basi materiali che la sorreggono dipende rispettivamente il maggiore o minore grado di contraddizioni che solleva, e la possibilità del suo affossamento. Sono proprio le contraddizioni che trascina con sé che possono favorire od ostacolare la formazione e lo sviluppo, o il riflusso, di un movimento politico del proletariato prigioniero che, come vedremo; permetteranno ad esempio, di trasformare condizioni oggettive favorevoli in condizione di lotta e di organizzazione sul terreno rivoluzionario.

3. I Per tutti quelli che il trattamento differenziato lo scoprono solo oggi con le carceri speciali o con la riforma del '75, sarà sufficiente gettare uno sguardo sulla politica penitenziaria attuata in Italia nel dopoguerra: politica che tuttavia affonda le sue radici nel regolamento del 1931 - per convincersi che esso è una costante della politica penitenziaria borghese.

E' istruttivo spendere innanzitutto qualche parola su questa "strana" coincidenza del contenuto della politica penitenziaria varata in pieno fascismo con quello della strategia differenziata applicata in ... piena democrazia! A ben pensarci ciò apparirà strano solo a quegli ingenui o quegli opportunisti che nel fascismo vedono un bubbone della borghesia estirpato dalla resistenza e cauterizzato dalla Costituzione dell'Italia democratica ed antifascista.

Il fascismo però non è stato un bubbone, una escrescenza innaturale, ma una particolare forma stata perfettamente adeguata alle esigenze del capitale monopolistico in una particolare fase del suo sviluppo. Continuità e corrispondenza tra l'impianto legislativo istituito dal fascismo negli anni '30 e quello adeguato alle esigenze dei capitalisti "democratici" degli anni 50 sono in effetti riscontrabili in diversi campi. Dall'intervento dello stato nell'economia, ai codici penali, al rapporto stato-chiesa,...

N° 32

Ciò non significa che la modificazione di forma non incida anche dialetticamente sul contenuto. E' vero però che il contenuto viene definito in ultima istanza, dalla fase storica di sviluppo del capitale e non nella forma stato che esso assume.

Così non deve stupire che anche l'ipotesi di trattamento differenziato nata nel clima di pacificazione dei primi anni '30 si riveli perfettamente organica agli interessi della borghesia negli anni della ricostruzione e del boom economico.

3.2 Ma torniamo agli anni '50. In quella situazione orientamento e scopo della differenziazione erano caratterizzati dal recupero-formazione del contadino inurbato o del proletario "disadattato" e trasgressore, alle regole sociali e alle forme scandite dal ritmo della fabbrica.

Ma prima ancora di vedere com'è organizzata la struttura carceraria e come in essa si concretizza e passa il trattamento differenziato di quegli anni è interessante vedere come l'ammaestramento alla norma secondo il tipo di trasgressione o la potenzialità, ^{TRASGRESSIVA} si spingesse ^{ANCHE} fuori dell'ambito d'esecuzione della pena. E ciò in vario modo.

Innanzitutto l'ammonizione, emessa dal commissariato PS di zona che ingiunge di non proseguire nel sospetto stato criminoso e per la quale è sufficiente l'individuazione di un comportamento "asociale" come ad esempio... la disoccupazione accompagnata da un tenore di vita non corrispondente!

Il delinquente probabile non può essere chiaramente perseguito per specifici reati ma se non mostra di ravvedersi può essere sottoposto a misure di pubblica sicurezza quali: la sorveglianza semplice, (firma periodica in questura, la sorveglianza speciale (controllo quotidiano al domicilio, orari di uscita e di entrata da questo, ...) o infine, il confino o domicilio coatto in un paesino dove il controllato non sfugga nemmeno quando piscia.

In questo modo, attorno alla struttura centrale, si forma un arcipelago che si estende in tutto il paese tanto che ogni piccolo e remoto scoglio può diventare sede di domicilio coatto.

Per chi è minore di anni 21 la cosiddetta prevenzione, la più caratteristica forma di repressione di una democrazia che si rispetti, è ancor più articolata ed attenta. Anche qui vale l'ammonizione per e con le stesse modalità. Solo che le misure di sicurezza sono detentive. ^{VEDIAMO ALCUNE}

L'istituto di osservazione innanzitutto, dove si studia la gravità della potenzialità trasgressiva ed il livello di adattamento e di rischio sociale.

Di qui prende le mosse lo smistamento al riformatorio correzionale- trattamento duro- o alla casa di rieducazione- trattamento morbido-. Inoltre tribunale dei minori si avvale di catene di pensionati da dove si esce di giorno per lavorare e si rientra per ogni altra attività: mangiare, tempo libero, dormire.

Qui come in ogni altro istituto per minori sono adetti alla sorveglianza gli agenti di custodia in berghese. L'organizzazione, le misure di sicurezza e le sbarre non sono per niente dissimili da quelle penitenziarie.

Ma fin'ora si è trattato delle sole misure di sicurezza. vediamo il resto. La struttura carceraria si presenta così suddivisa:

- | | | | |
|----------------------|--------------|-------------------------|--------------|
| 1. GIUDIZIARI | | 5. MANICOMI GIUDIZIARI | |
| 2. CASE PENALI | di punizione | 6. CARCERI MANDAMENTALI | |
| 3. ERGASTOLI | di premio | 7. CASE DI LAVORO | |
| 4. COLONIE AGRICOLEE | | 8. GIUDIZIARI MINORILI | |
| | | 9. PENALI MINORILI | di punizione |
| | | | di premio |

N° 33

Il giudiziario svolge, nell'ambito della politica di differenziazione un ruolo molto importante in quanto in esso si decide lo smistamento per l'espiazione della pena.

Qui la prima suddivisione è un trattamento relativo all'età: dei più giovani vecchi—oltre i 25 anni—si presuppone l'incallimento. Dei "giovani adulti"—meno di 25 anni— si cerca di scongiurare il contagio separandoli dagli altri. Benché nel giudiziario siano riprodotti in embrione tutti gli elementi attraverso cui la differenziazione si materializza nel resto del circuito: lavoro, trattamento di punizione, bracci confino, eccetera, qui non è possibile una netta separazione materiale tra i prigionieri secondo i diversi gradi di compatibilità.

In esso infatti si raccoglie una moltitudine eterogenea di prigionieri in continuo movimento. Da chi è stato appena arrestato a chi vi giunge per motivi processuali, da chi entra in carcere per la prima volta a chi entra ed esce con periodicità. Qui generalmente si vengono a ricostruire i raggruppamenti ed i rapporti già presenti nella libertà. Quello che si verifica è allora piuttosto una complessa e massiccia diversificazione del trattamento non tanto tesa a recuperare o punire quanto a mantenere pacificata e sotto controllo la situazione. E, contemporaneamente, a verificare, saggiare, comportamento ed adattabilità alla norma, per il prossimo smistamento.

Chi s'incarica di scomporre, contrapporre e studiare i prigionieri del giudiziario è la rete di appuntati e brigadieri a continuo contatto con i prigionieri. I loro rapporti disciplinari, le loro simpatie, per lo più dovute, e la "mangiatoia", la loro maggiore o minore dedizione al lavoro di secondini non solo determinano la vita e le differenze tra i prigionieri del giudizio ma possono incidere fortemente su tutto il periodo della carcerazione;

Infine la cartella biografica, strumento di schedatura che si inaugura nel giudiziario e che accompagnerà il prigioniero per tutta la durata della pena. Essa tramanda la qualifica che viene appioppata di carcere in carcere, come un marchio, soprattutto se è negativa. Oltre alla parentesi del manicomio, che si può aprire in qualsiasi momento della carcerazione per chiudersi non si sa quando, l'istituto al quale si viene assegnati subito dopo il giudiziario: dipende dalla gravità del reato, dalla misura della pena e dal comportamento interno. Per pene lievi e comportamenti compatibili all'ammaestramento c'è la colonia agricola, mentre per gradi di compatibilità minori ma possibili di miglioramento, in virtù soprattutto del comportamento interno e del tipo di reato, c'è la casa penale di premio. Qui generalmente c'è lavoro obbligatorio o scuola.

Per chi invece ha una pena alta od un comportamento ribelle e turbolento, tale cioè da fargli accumulare anche in carcere denunce e processi, c'è la casa di punizione. Qui la compatibilità alla norma è solo supposta. Il prigioniero non si deve limitare a scontare la pena, si trova piuttosto continuamente costretto ad operare una scelta tra il taglio netto con il potere, con tutte le conseguenze in termini di isolamento, privazioni e maltrattamenti, o l'accettazione del compromesso che alla lunga lo annullerà riducendolo ad uno zombi. Infine; per pene perpetue o altissime c'è l'erastolo. Qui non centra più alcuna compatibilità. Si tratta di mantenere proletari in prigione a vita credo condizioni di massima sicurezza e tranquillità con ogni mezzo.

I morti ammazzati di S. Stefano o della "Polveria" di Porto Azzurro, testimoniano le condizioni del trattamento e restano incancellabili nella memoria storica del proletariato prigioniero.

Il manicomio ... uguale compatibilità zero. È il "buco nero" dell'intero circuito. Il punto di arrivo per chi non è disposto ad essere normalizzato.

È "normale" che nell'ideologia borghese di una fase storica in cui il capitale fiorisce e si sviluppa e la ricchezza sociale aumenta ogni individuo che strasgredisca le norme sociali in modo assoluto, che rifiuti ogni tipo

N° 34

grado di ammaestramento, non possa che essere pazzo;

E di "pazzi" c'è n'erano veramente molti visto che i manicomii giudiziari su tutto il territorio erano ben sei con una capienza complessiva di oltre 2500 posti balilla.

Per chi non lo sa la balilla è il letto di contenzione ovvero un sudicio strumento di tortura su cui vengono legati a volte per giorni e settimane tutti coloro che manifestano comportamenti di ribellione. Naturalmente su questi "letti" c'è chi ha trascorso anche mesi e ... perfino anni! C'è anche chi è c'è morto.

I manicomii non puniscono né premiano. Annientano spicchicamente, chimicamente, elettricamente e più in generale devastano fisicamente i proletari coadetti irrecuperabili. Oppure agiscono sull'individuo in modo tale da renderlo nuovamente compatibile, lo pacificano rendendolo ebete, lobotomizzandolo.

L'ammientamento o il rimbellicimento avvengono attraverso le pratiche criminali più disparate: somministrazione di spicofarmaci, droghe, terapia prolungata della camicia di forza, elettro-shock, prelievo del midollo spinale, vito da affamamento, sonda nel naso o nelle bocca per nutrire chi non si ciba volontariamente, ergoterapia vale dire lavori massacranti non retribuiti, e soprattutto tante tante botte terapeutiche! Senza contare che in molti casi, per chi cade nel manicomio giudiziario il tempo "si ferma" vale dire non viene computato ai fini della carcerazione preventiva. (24)

Il manicomio infine agisce anche a distanza. Il suo carattere e la sua funzione di terrore, di ultima spiaggia del circuito carcerario, fanno sì che esso svolga concretamente un ruolo altamente deterrente sulla massa dei prigionieri. La periferia del circuito carcerario vero e proprio è rappresentata dalle carceri mandamentali e dalle case di lavoro.

Nelle prime si scontano piccole pene per reati socialmente inoqui o i residui-pena di un anno al massimo dei prigionieri con comportamento "ottimo"

Le case di lavoro invece definiscono la politica penitenziaria a livello legislativo.

In esse si può finire per reati specifici che la prevedano come compendio alla pena, è il vaso del reato di sfruttamento della prostituzione. Ma la maggior parte ci finisce perché viene qualificata come: delinquente abituale (aggrava la pena di un terzo); delinquente professionale (aggrava la pena della metà); delinquente per tendenza (più di due terzi).

Tali qualifiche sono applicate a quei proletari che nel corso della loro esistenza subiscono molti arresti o denunce come i borsaioli, i piccoli ladri. Dalla casa di lavoro si può evadere facilmente e in più per buona condotta si può usufruire di licenze, chi evade o non rientra dalla licenza ricomincia da capo a scontare la casa di lavoro, fosse, anche giunto all'ultimo mese.

Come nel gioco dell'oca. (25° Ovviamente se viene ribeccato.

Per concludere uno sguardo al regolamento penitenziario del 1931. Esso sanzionava le punizioni ed i premi, ciò che era proibito e ciò che era consentito, in una elencazione precisa e puntuale che non escludeva però, con un articolo apposito la possibilità dell'imprevedibile... PUNITO A DISCREZIONE

Ad esempio sono vietati e puniti: reclami collettivi, contegno irrispettoso, termini blasfemi, giochi, canti, riposo in branda non giustificato durante il giorno, rifiuto di presenziare alle funzioni religiose, possesso di carte da gioco, di un ago, di un mozzicone di matita, letture di testi e quotidiani politici o periodici con immagini di donne nude o seminude, scrivere più di due lettere alla settimana o scrivere a chi non ha lo stesso cognome o è residente in un altro carcere.

E' inoltre previsto: l'indossare givise a strisce per i definitivi, farsi trarre in piedi vicino alla branda tutte le volte che il personale entra in cella, la censura degli articoli dei giornali con il taglio o la verniciatura il colloquio con sorveglianza auditiva separato da reti metalliche distanzia

N° 35

Infine le forme delle punizioni: ammonizione del Direttore, cella di isolamento, divieto di fumare, scrivere, lavarsi, radersi, interruzione dei colloqui, sottrazione del pagliericcio, letto di contenzione, camicia di forza, cella imbottita.

La possibilità di rinnovare all'infinito queste sanzioni in casi estremi conduce ad una particolare carcerazione "speciale", se non al manicomio o al penale di rigore.

Per altre infrazioni si ricorre al "codice penale" di modo che chi è entrato per scontare due anni si può ritrovare a farne dodici se solo fa resistenze quando lo pestano o risponde quando lo provocano.

Tenuto conto che il premio consisteva nell'assegnazione in un carcere "aperto" bisogna rilevare che tutto sommato l'essere posti nella condizione di non subire maltrattamenti e di poter usufruire dello speciale trattamento salariale con la qualifica di "buono", esaurivano l'arco dei benefici materiali.

4. Questa breve escursione attraverso la strategia differenziata degli anni precedenti e successivi all'ultima guerra ci permette di trarre una conclusione: il trattamento differenziato ha sempre operato come anima della politica penitenziaria.

Esso ha assunto forme differenti nei differenti periodi ma è rimasto caratterizzato da un medesimo contenuto fondamentale: l'annientamento di uno strato di classe. A ciò si sommano semmai nuovi contenuti che però non mutano quello fondamentale.

Sostenendo che la tesi che il trattamento differenziato è "sempre" esistito non intendiamo appiattare il movimento reale, riconducendo tutto ad una categoria onnicomprensiva e negando in tal modo le modificazioni profonde che avvengono nel carcerario e nel sociale col divenire della crisi e dello scotto di classe.

Al contrario proprio disponendo di una chiave di lettura unitaria ci è possibile mettere in luce i diversi caratteri che la differenziazione assume secondo le diverse esigenze del capitale e rispetto ai mutamenti che esse inducono sul controllo e la regolamentazione delle fasce di popolazione eccedente e dell'intero proletariato.

Solo in tal modo del resto sarà possibile svelare pienamente il contenuto della strategia differenziata così come è stata portata avanti in questi anni.

5. Aver compreso il carcere come punta di diamante di una ~~di~~ articolata strategia di annientamento del proletariato emarginato extralegale, ancora non consente di capire come esso sia potuto divenire sede di formazione del movimento politico di questo strato di classe.

Questo risultato potrà essere raggiunto alla condizione di consolidare il carcere come luogo di concentrazione e di socializzazione del proletariato extralegale.

Se per la borghesia la detenzione rappresenta il momento più alto di controllo sull'extralegalità, per quest'ultima essere concentrata in una medesima struttura che ne acutizza ed insieme omogenizza le contraddizioni, favorisce ed accelera lo sviluppo di una identità collettiva, consente cioè la possibilità di riconoscersi come totalità complessa ma ricomposta fra medesime condizioni di vita e di scoprire che, pur se deboli come individui, collettivamente si è invece una forza.

È nel carcere che, per la prima volta dal suo formarsi come strato di classe il proletariato extralegale ha avuto la possibilità di riflettere sulle sue condizioni e di combatterle; di socializzare le sue esperienze e di formarsi un sistema di idee realmente corrispondenti alla sua posizione nei rapporti sociali, scoprendo e costruendo così il suo contrasto irriducibile con la borghesia e il terreno di unità con gli altri strati di classe. Il fatto che l'espansione del proletariato extralegale nelle metropoli e le variazioni di

N° 36

~~shexin~~ ~~esso~~ ~~lan~~ ~~ar~~ ~~ve~~ ~~is~~ ~~ne~~ ~~xxx~~ ~~xxxix~~

che in esso sono avvenute, abbiamo dato vita ad altri significativi momenti di aggregazione e di lotta, nulla leva al ruolo centrale che il carcere ha rappresentato e continua a rappresentare per tutto il proletariato extralegale ed emarginato.

L'INTERVENTO

Naturalmente è necessario che il movimento su questo strato di classe non si risolva in quello della sua componente prigioniera. La massima attenzione dunque prestata a tutte le svariate esperienze di cui fuori dal carcere esso è stato interprete.

* * * * *

N° 37

IV. CARCERE E MOVIMENTO POLITICO DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO

La storia del proletariato prigioniero comincia a cavallo degli anni 1968/69. Perché in questi anni e non prima visto che i prigionieri lottano nelle carceri da quando esse esistono?

Per un motivo prettamente politico. E' in quegli anni che si registra il carattere unitario e di massa delle lotte contro il carcere, l'omogeneità degli obiettivi, dei mezzi e delle stesse forme di lotta, dalla ribellione individuale si passa alla lotta collettiva, dal ribellismo alla lotta politica?

Il momento storico in cui questo movimento compie i primi passi è gravido di profondi fermenti politici e sociali anche a livello internazionale: da Berkeley a Tokio, fino a Francoforte ed a Trento il movimento studentesco è in lotta per il ritiro USA dal Vietnam, la rivoluzione culturale, rappresentando la linea proletaria cinese, diventa il punto di riferimento per milioni di giovani proletari di tutto il mondo.

Nelle grandi fabbriche la classe operaia italiana cessa di segnare il passo e conquista i propri organismi di espressione, i Comitati unitari di base, il messaggio guevarista rilancia la soggettività in una sinistra ossificata dagli impianti evolucionisti e dogmatici della Seconda e Terza internazionale. Il maggio francese esalta la forza, la creatività e le potenzialità del proletariato metropolitano.

I. L'epoca riformista

Le prime lotte di massa unitarie avvengono per il proletariato prigioniero nell'aprile del '69. Annunciate da parziali mobilitazioni da carattere pacifico, -sit in, resistenza passiva, sciopero della fame - esse esplodono con forza devastante nelle maggiori carceri giudiziarie della penisola. A partire da Torino fino a Palermo via Milano Genova Firenze Roma Napoli.

Lo stacco spazio-temporale venuto a crearsi tra l'interno delle carceri e l'esterno è tale che il proletariato extralegale arrestato trapassa direttamente, attraverso la "macchina del tempo" costituita dall'ufficio matricola dalla metropoli imperialista all'epoca "medioevale"? Non è un caso che le lotte esplodano letteralmente nei grandi giudiziari.

Qui il proletariato prigioniero è assai più sensibile a questo stacco temporale, storico e politico, che non nelle carceri penali o nei giudiziari di provincia.

Ed è tale questo stacco che anche per la borghesia si rende necessario un riadeguamento della politica e delle strutture penitenziarie. Così che da allora prende avvio l'elaborazione della riforma.

La distruzione pressoché totale delle principali e più capienti carceri giudiziarie innesca un movimento circolatorio che rompe la già traballante differenziazione esistente. Circolano così, insieme ai prigionieri le loro tensioni più avanzate che si socializzano in tutto il circuito penitenziario attraverso il dibattito, la chiarificazione degli obiettivi e dei mezzi per raggiungerli.

Chi si pone alla testa di queste lotte, chi responsabilizza nella direzione delle spinte antagonistiche sono quei proletari extralegali, che già all'estero avevano già trainato in modo intelligente la trasformazione ed il rinnovamento delle forme di organizzazione e di lavoro extralegale.

I. I Le condizioni di vita dei prigionieri di questi anni sono intollerabili e bestiali. Gli obiettivi delle lotte vertono perciò pressoché esclusivamente sulle modificazioni del trattamento del vitto, della remunerazione del lavoro, della socialità interna (circolarità nel perimetro carcerario) e della socialità verso l'esterno (colloqui).

N° 38

E' ancora, e lo sarà per, molto, dai grandi giudiziari che ripartono le lotte per l'amnistia ed il condono del 1970, per la riforma penitenziaria.

In queste carceri oltre che per le condizioni già descritte il proletariato prigioniero è su posizioni più avanzate anche, per via della presenza di componenti nuove fra di esso. In particolare il gran numero di studenti e operai arrestati che nel corso delle lotte vengono a conoscenza di un mondo inesplorato e nel contempo portano tutte le loro tensioni di lotta, le aspirazioni, i desideri e l'impegno politico per la trasformazione radicale della società e della qualità della vita.

Sono così create le condizioni basilari per la progressiva socializzazione del proletariato prigioniero chiuso fino ad allora nell'oscurità politica, culturale ed ideologica della ambiente e della batteria. Socializzazione che avviene con altri strati di classi metropolitani proletari e piccolo-medio borghesi, dai quali fila molti studenti provenivano. Soprattutto Lotta Continua ed il Soccorso Rosso operarono per favorire questa socializzazione e quindi anche per l'emancipazione, attraverso la costruzione di rapporti interno-esterno, del proletariato prigioniero di quell'epoca.

1.2 Il movimento politico di lotta è così avanzato. Si formano le prime avanguardie forgiandosi sia nelle lotte di massa che nelle scaramucce individuali di piccolo gruppo che quotidianamente si verificano. Nel suo complesso il movimento si sviluppa su di una linea democratica, legalitaria, e subito si manifesta la contraddizione tra contenuti e forme?

Da un lato la devastazione, il saccheggio, la distruzione delle carceri, i tentativi e le riuscite evasioni. Dall'altro le richieste per l'abolizione del carcere, dice Rocco e l'adozione di nuovi codici, per la riforma del regolamento penitenziario e l'abolizione della recidiva, del letto di contenzione.

Il riformismo che tutto sommato ispira e guida egemone il movimento, traspare anche dagli interventi nei diversi processi dell'epoca che molti proletari hanno condotto sul piano politico della propaganda.

Ciò incoraggia il tentativo di adozione che molti gruppi politici legali, interclassisti o anche borghesi, vorrebbero operare ed in parte operano sul movimento stesso. La strada della strumentalizzazione si era perciò aperta. Ma con essa aveva preso l'avvio anche una più matura politicizzazione. Mentre nell'aprile riesplodevano le devastazioni nei maggiori giudiziari, coinvolgendo anche le case penali, proseguiva la faticosa ricerca militante dell'identità di classe e di una pratica conseguente.

Tale ricerca veniva condotta dalle più mature avanguardie raccolte nei vari nuclei o collettivi che via via si formavano appena in un carcere si trovavano concentrati un certo numero di compagni.

Le letture di allora partivano dal filone del potere nero e delle pantere nere: da Malcolm X a George e Jackson, da Cleaver a Bobby Seale fino ad Angela Davis e alle tematiche di Berkeley e Francoforte sul filo di Marcuse. Ma anche HO CHI MINH e Giap, Che Guevara, Mao Tse Tung e la guerra di liberazione Algerina attraverso Fanon venivano studiati dalle prime avanguardie politiche dell'extralegalità. (26)

1.3 Data nel '72 la riflessione più matura che sul piano politico il movimento abbia prodotto nell'epoca riformista.

Una risposta alle esigenze organizzative già allora individuate era stata trovata attraverso il loro lavoro all'interno di Lotta Continua, gruppo che raccoglieva tensioni il cui carattere e il cui progetto di dimensione nazionale era sembrato disponibile ad assumere effettivamente il problema dell'intervento sulle carceri. (27)

Ma è nel carcere di Perugia che si registra la nascita dell'ipotesi dell'organizzazione combattente espressione del proletariato emarginato. Le pantere Rosse. Tale ipotesi verrà poi faticosamente e contraddittoriamente portata avanti dai proletari lì presenti ed usciti od evasi dal carcere. Essi daranno vita all'organizzazione dei Nuclei Armati Proletari insieme alla componente

rivoluzionaria del movimento napoletano di quegli'anni. (28)

L'incontro a Perugia con Marx Engels e Lenin è decisivo non solo per l'importanza determinante di una concezione proletaria del mondo e della storia, quanto per la chiave di lettura della propria collocazione-identità di classe e per una conoscenza basata non solo sulle aspirazioni soggettive ma anche sulla comprensione della PES capitalista. Questo incontro fu decisivo inoltre per individuare il percorso combattente della liberazione di classe, e dei necessari strumenti politici militari ed organizzativi. La prima sistemazione confusa di idee teoriche diventò così un'arma di propaganda potente che assume per le più avanzate avanguardie un punto di riferimento fisso nelle Brigate Rosse all'inizio anch'esse di una fase di propaganda armata che squarcia, dilania e spacca il corpo irrigidito degli orizzonti politici, teorici e pratici del proletariato metropolitano.

Nell'ipotesi delle Pantere ~~ROSSI~~ Rosse nasce pertanto una pratica autonoma, proletaria dell'extralegalità. Essa si conquisterà più avanti una collocazione comunista combattente dentro il movimento rivoluzionario. Gli embrioni dell'antagonismo di classe ~~organizzativo~~, sono posti da questi poli dialettici: movimento di lotta con profonde radici di classe proletarie e sviluppo di una frazione di avanguardie che privilegia il riferimento del messaggio che le Brigate Rosse incensantemente lanciano alle forze rivoluzionarie.

I.4 Tutto l'anno 1973 registra l'enorme crescita quantitativa della partecipazione alla lotta. Tanto da turbare l'esecutivo che nelle persone fisiche di Tanassi ed Henke, emette la famosa e discussa circolare per autorizzare l'impiego di truppe speciali dell'~~esercito~~ "atte a sedare i rivoate nelle prigioni". Le parole d'ordine politiche delle lotte non escono ancora dalla dimensione della riforma: trattamento interno, recidiva, codici, sesso, libertà di voto, fine della censura sui giornali e corrispondenza. Dalle nuove di Torino emerge il programma che sistematizza le parole d'ordine più diverse e propone anche le forme di lotta più adeguate.

Diserzione dalle aule dei tribunali per coinvolgere magistratura ed avvocatura sul rifiuto del codice Rocco, sciopero totale delle lavorazioni, occupazione e mantenimento delle aree interne al carcere, formazione delle commissioni dei delegati di braccio. Come al solito gli avvocati ed i magistrati "democratici ed antifascisti" fanno orecchio da mercante.

L'intero circuito carcerario è squassato dalle lotte sulla piattaforma di Torino, le devastazioni non si contano e rimangono le forme di lotta prevalenti anche per l'assoluta incapacità di trattare i problemi da parte delle varie direzioni penitenziarie. Esse inoltre sono anche il segno delle tensioni del proletariato prigioniero verso la distruzione totale delle carceri. Il movimento salda così una più forte e più complessa unità al suo interno e verso l'esterno. Ciò avviene intessendo rapporti con comitati di quartiere, consigli di fabbrica, singoli collettivi, e compagni. A favorire tali rapporti operava il Collettivo teatrale la comune che da tempo sosteneva politicamente e materialmente il movimento di lotta organizzando anche una fitta rete di rapporti. La marea montante delle lotte diventata ormai un serio problema politico, di importanza rilevante in quegli'anni mette a nudo la politica dello stato, della classe borghese.

Durante la lotta di Firenze nel Febbraio '74 la controrivoluzione risponde raffiche di mitra ai proletari la cui forma di lotta era stata quella di lire sui tetti della prigione.

Cade Dal Padrone, un proletario ventenne. Altri otto rimangono seriamente feriti dalle armi da fuoco degli agenti di custodia.

Nemmeno tre mesi dopo, ad Alessandria, Dalla Chiesa e Reviglio Della Vendita conducono e concludono con un massacro la risposta al tentativo di liberazione e alla presa di ostaggi operata da tre proletari. Due di essi cadono insieme a cinque ostaggi; quattordici i feriti. (29)

N°40

Per inciso va ricordato che la strage di Alessandria viene compiuta a cavallo dell'operazione Sossi condotta dalle Brigate Rosse. Il 1974 rimane comunque l'anno della strage sull'Italicus e di brescia, del tentativo di golpe promosso da Sogno e del referendum per l'aborto pilotato dalla destra DC co-intesta Fanfani.

Sul fronte del movimento dei proletari prigionieri, insieme a questa contro-offensiva militare non riconducibile a questi due soli episodi si infittiscono le iniziative più direttamente politiche e decine di delegazioni parlamentari di sinistra s'incaricano del tentativo di prendere la direzione del movimento di lotta interno, incontrandosi con burrascose assemblee di proletari nei più importanti giudiziari della penisola.

Assemblee svuotate, naturalmente, delle maggiori avanguardie proletarie, spente nelle case penali più disagiate, lontane e pacificate dell'arcipelago carcerario. Il trasferimento rimane un'arma fondamentale per il potere, benché contribuisca sui tempi lunghi, ma solo su quelli, all'espansione della coscienza e delle lotte. La modificazione dell'atteggiamento del potere statale verso il movimento si faceva più complessa, più politica e nello stesso tempo più dura, militare, articolata a diversi livelli.

Ciò imponeva una riflessione sul come andare avanti, come proseguire per vincere, organizzarsi conseguire obiettivi senza farsi dominare da una direzione esterna al movimento... e senza farsi massacrare dalle pallottole della contro-rivoluzione. Naturalmente le battaglie di maggior durezza, con feriti e morti da parte proletaria, gettavano scompiglio e confusione nelle fila del movimento.

2. La rottura rivoluzionaria

Il punto su cui converge la più matura riflessione del movimento è quello della ripresa dell'offensiva, unitamente alla necessità di legarsi con forze politiche e politico militari esterne.

Nell'ottobre 1974 i Nuclei Armati Proletari esordiscono nell'attacco al carcere legandosi al movimento di lotta interno. (30)

I megafoni davanti ai giudiziari di Milano, Roma e Napoli ripresi dalla stampa nazionale affermano tra l'altro;

"Noi non abbiamo scelta: o ribellarci e lottare o morire lentamente nelle carceri, nei ghetti, nei manicomi, dove ci costringe la società borghese, per il suo abbattimento, per la nostra autoliberazione di classe, per il nostro contributo al processo rivoluzionario del proletariato, per il comunismo, rivolta generale nelle carceri e lotta armata dei nuclei all'esterno". (31)

Questa pratica e questi contenuti sottivano immediatamente un effetto di attivazione e di propulsione dentro il movimento, per lo meno nella estesissima rete delle sue avanguardie. E ciò veniva a coincidere, rafforzandola, con la ripresa delle lotte dopo il relativo riflusso del post Alessandria.

Caratteristica nuova di questa ripresa era costituita dall'assunzione della pratica della violenza proletaria.

Fino ad allora la stragrande maggioranza, la massa del movimento, aveva esercitato violenza sulle strutture e sulle cose, non sugli uomini, non sugli agenti di custodia. Ma quest'ultimi ripagavano questo riguardo con pestaggi dopo ogni rivolta e di quando in quando con raffiche di mitra.

Sequestri di persona, anche solo per essere trasferiti vicino ai famigliari o dove si stava meno peggio, o dove si poteva pensare di scappare. Accoltellamenti, sprangature, furibondi corpo a corpo per le cose più elementari ed immediate, prendevano piede saldamente nella pratica e nella politica del proletario prigioniero.

La certezza e la coscienza concreta di un legame combattente con l'esterno, dovute all'iniziativa dei NAP, la volontà di prendere parte attiva

N°47

allo scontro di classe, il legame con una strategia di scontro con lo stato per il potere, caricavano di entusiasmo e di creatività il movimento e ne concretizzavano questa coscienza nelle lotte.

2. I contenuti Il carattere democratico fino ad allora egemone nelle lotte e nei contenuti che le ispiravano andava così a farsi fottere. Emergeva una coscienza di classe, una coscienza di se e per se che si alimentava per ricostruire in un processo di liberazione collettiva la propria identità di classe.

I gruppi politici extraparlamentari fino ad allora vicini e più legati al movimento si distaccano da esso, escono dalla porta di servizio quasi con vergogna ma certamente con paura. Paura del segno antagonistico che ormai chiaramente ispirava la pratica quotidiana del movimento, le sue aspirazioni ed ambizioni politiche. Paura dell'unità che il movimento interno aveva costruito con quei comunisti combattenti che fuori dal carcere si battevano per gli stessi obiettivi. NAP e BR più da vicino, ma anche compagni extralegali e semplici amici accomunati da interessi coincidenti.

Tutte le forme di assistenza "cattolica" scompaiono.

Questi fatti segnano la tappa più contraddittoria, ma anche la più ricca, del movimento interno. Segnano la rottura con quasi tutti i legami esterni che non si confrontavano sul piano degli interessi concreti, ^{del} dei prigionieri - con l'esigenza di affermarli ed imporli con la forza, con la lotta armata dentro e fuori.

2/2. Una protezione esterna del movimento, dei livelli di coscienza più alti e maturi ad esso acquisiti, si condensava nella pratica politica e militare dei NAP. Essi erano andati maturando, nell'arco del 1974 e nonostante le gravissime perdite subite a Firenze in piazza Alberti - dove erano caduti fucilati nel corso di un esproprio i compagni Mantini e Romeo - come organizzazione comunista combattente;

La confluenza verso le più avanzate avanguardie del proletariato prigioniero uscite od evase dal carcere, delle componenti emarginate del proletariato napoletano e delle sue avanguardie più significative dei gruppi extraparlamentari, creavano le basi politiche per un evento del tutto nuovo: la partecipazione degli strati proletari emarginati al processo rivoluzionario in posizione autonoma e politico militare. Non soldati dunque, ma quadri rivoluzionari, dirigenti di sé stessi e della parte ancora arretrata del proletariato emarginato.

Non è qui il caso di approfondire genesi e storia dell'organizzazione comunista combattente Nuclei Armati Proletari. I NAP, del resto, hanno già da tempo maturato e prodotto una riflessione critica sulla loro esperienza che la storia più che recente testimonia essere stata recuperata ed assunta nei suoi elementi di novità e ricchezza rivoluzionaria dalle espressioni più mature della coscienza organizzata del proletariato metropolitano. (32)

2.3? L'operazione di liberazione di un militante delle BR dal carcere di Caserta nel febbraio '75, significherà per il proletariato prigioniero impadronirsi di un nuovo elemento concreto di coscienza: il carcere può essere attaccato i prigionieri possono liberarsi ed essere liberati. Solo qualche mese dopo i NAP coordinano l'operazione Viterbo-Di Gennaro che tende a liberare tre comunisti prigionieri in quel carcere: un militante dei NAP e due compagni formati all'interno del movimento.

L'obiettivo della liberazione fallisce ma viene imposta come condizione della liberazione del giudice la propaganda, a mezzo RAI TV e Stampa nazionale, dei contenuti dell'operazione, del perché fosse stato catturato il giudice "Riformista", degli intenti della riforma penitenziaria come strumento di divisione del proletariato prigioniero.

Sono così posti con maggiore evidenza gli elementi di continuità della lotta del movimento nella linea politica dei NAP e la necessità di sviluppare un confronto con l'esterno sul terreno della lotta armata per i bisogni proletari.

o per imporli. Ad accrescere la qualità del dibattito e ad indirizzare l'orientamento del movimento concorsero certamente in modo rilevante i primi militanti delle Brigate Rosse caduti prigionieri.

Certo il problema della liberazione esisteva anche prima di Casale e Viterbo, ma ora diveniva un fatto di massa, collettivo, che riguardava non solo più un pugno di ribelli!

Tutto ciò risulterà essere determinante, decisivo, nel far maturare l'unità sull'obiettivo della liberazione, della parte prigioniera del proletariato extralegale, con la parte della banda rimasta in libertà. L'inasprimento delle sanzioni di legge, la proliferazione di giovani ergastolani, dei condannati ad pene altissime la recrudescenza dei modi e delle forme del lavoro extralegale, concorsero certamente a condizionare questo processo. Ma il punto di arrivo che l'unità interna e con l'esterno, segna nella storia del movimento ha radici lontane, meditate, programmate dal movimento stesso e da esso costruite;

2.4. Tutto il 1976 registrerà lotte di massa durissime, valga per tutte quella dei proletari delle nuove con la resistenza ad oltranza al grido di le "Nuove come Tal Al Zatar" (33)

Lo scontro è qui ormai chiaramente di potere, per la ridifinizione dei rapporti di forza interna per gli spazi di agibilità politica e fisica, dentro il carcere e tra l'interno e l'esterno.

Le evasioni armate e di massa che avevano avuto una prima concretizzazione a Regina Coeli verso la fine del '75, riprendono con maggior vigore e frequenza, nonostante le misure soporifere della riforma penitenziaria entrata in nella prima fase di attuazione.

Le licenze premio, previo buona condotta e previa anche la disponibilità alla delazione (a volte), vengono elargite con manica larga tanto che un'altissima percentuale di prigionieri non rientra. Ma al potere poco importa. Molto più importante è confiscare nella testa dei prigionieri la consapevolezza che agendo secondo il dictat delle direzioni e della custodia si può uscire dal portone principale. In questo modo la debolezza politica della parte meno cosciente del movimento scambia l'ulteriore raterizzazione dell'ergastolo con una misura di "giustizia", confonde l'uovo di serpente con l'uovo di colomba, vede la carota ma non la frusta!

Ciò nonostante il movimento andrà avanti.

Nell'Agosto '76 un nucleo ^{di militanti} NAP organizzerà ed attuerà in unità con un elevato numero di prigionieri, una evasione armata di massa. Lecce segnerà l'avvio di una lunga serie di liberazioni con le stesse caratteristiche: Firenze, Treviso, Fossonbrone, Benevento... Centinaia di proletari riconquisteranno la libertà. Molto importante furono anche tutte quelle azioni di liberazione condotte ed attuate dall'extralegalità proletaria per strappare componenti delle loro bande ad altissime pene di reclusione.

Queste operazioni non espressero solo il punto di vista rivoluzionario dell'extralegalità sul problema carcere, bensì concretizzarono i significativi più alti storicamente possibili della solidarietà e della fratellanza.

Per il movimento interno il mantenimento di questi livelli di scontro, sia sul piano delle lotte di massa nei grandi giudiziari che sul piano delle evasioni, dei sequestri, di persona, delle durissime lotte condotte da piccoli gruppi, è stato possibile per l'opera di continua propaganda, combattimento, disarticolazione che i NAP conducevano sulle carceri legandosi ad esso.

Non a caso dunque; molte avanguardie politiche del proletariato prigioniero uscite per fine pena per evasione, per licenza confluirono nei NAP per continuare anche fuori la loro militanza a livelli più maturi ed impegnati.

3 Gli organismi di massa rivoluzionari espressione del potere rosso

All'apice delle lotte del movimento interno la cui parola d'ordine centrale era ormai liberazione, veniva concretizzandosi pienamente la riforma peni-

N° 43

penitenziaria mediante l'apertura delle carceri speciali.

Il potere armato dell'esperienza degli stati più avanzati della catena imperialistica, aveva individuato e progettato da tempo la separazione della parte politica e più ribelle dalla massa del proletariato prigioniero. Avanguardie politiche e di lotta del movimento, prigionieri combattenti delle organizzazioni comuniste, venivano così a trovarsi concentrati in alcune carceri il cui trattamento si caratterizzava subito per l'estrema durezza e per l'isolamento che tentava d'imporre con l'esterno.

Inoltre la sorveglianza perimetrale di questi carceri veniva affidata ai carabinieri. Inoltre l'operazione "camoscio" diretta dall'Generale Dalla Chiesa e supervisionata direttamente dall'allora presidente del consiglio Andreotti aveva un obiettivo ambizioso: annientare politicamente un intero strato di classe ed i comunisti caduti prigionieri.

Era toccato ai militanti dei NAP prigionieri inaugurare prematuramente gli "speciali". In specifico l'Asinara. E ciò per il fatto di essersi trovati concentrati a Napoli per il processo, ma soprattutto, per l'offensiva scatenata dalla loro organizzazione con l'attacco al capo dei nuclei antiterrorismo del Lazio Alfonso Noce, che risuonò clamorosamente nelle infuocate sedi del processo guerriglia, e venne coronato dalla liberazione di due compagne dal femminile di Pozzuoli. (34) Era il ruolo politico che i NAP rivestivano dentro il proletariato prigioniero che si voleva soffocare, isolare e distruggere nello speciale dell'Asinara.

Nel 1977 si veniva così a creare un doppio circuito.

Uno "speciale", per le avanguardie del proletariato metropolitano e per i prigionieri più combattivi.

L'altro "normale" per la massa proletaria meno cosciente, meno combattiva.

In ognuno dei due circuiti, benché già differenziati tra loro per trattamento politico e fisico, si delineava un'ulteriore stratificata differenziazione interna. Nei normali, ~~mixer~~ oltre il deterrente della minaccia di trasferimento negli speciali, la differenziazione operava mediante l'uso delle licenze delle libertà condizionate, delle semilibertà e ricatti vari sugli affetti familiari come sulle posizioni processuali.

Il prezzo di alcune o molte migliaia di extralegali in libertà, per lo stato era certamente adeguato di fronte alla minaccia di una crescita politica accelerata del movimento di lotta.

Nel circuito speciale si creavano due poli opposti. Uno della massima durezza, dove il pestaggio, la tortura fisica e psicologica erano pane quotidiano. L'altro sistema di massima "liberalizzazione" entro i criteri limite della specialità del circuito. Fra questi due estremi la medietà si caratterizzava per l'affamamento, la dura e provocatoria disciplina, i pestaggi salutarci, la censura, l'isolamento verso i familiari all'esterno, i colloqui col vetro. Nei piani redatti a tavolino dall'esecutivo questa strategia avrebbe veramente dovuto annientare tutti i soggetti antagonisti e tutti i proletari prigionieri? Sbandando e frammentando la massa privata delle sue avanguardie, con un sistema di premi e punizioni. Massacrando i prigionieri speciali con ogni sorta di sporca manovra, e circondandoli da nugoli di carabinieri. Ed in effetti per il movimento fu un colpo molto duro, che richiese un lungo periodo di ambientamento, di riconversione alla nuova situazione, di riflessione e riorganizzazione, prima di poter essere superato.

3. Il periodo che segue immediatamente l'insediamento delle carceri speciali è in effetti molto contraddittorio politicamente e anche molto duro come condizioni di vita, di dibattito, di lavoro politico, svolto per lo più in condizioni di rigido isolamento.

Tutto il movimento rivoluzionario è preso in contropiede.

N°44

Le carceri speciali sono un fatto che non può essere privatizzato al proletario prigioniero. Ciò nonostante all'esterno esse rimangono un problema oscuro anche se preoccupante, un problema su cui, pur intuendone la portata non vi sono ancora strumenti d'intervento politico e militare adeguato. Intanto nei grandi e piccoli giudiziari sorgono sezioni multiformi, completamente separate dalle altre strutture, per contenere i prigionieri speciali di transito per motivi di giustizia o per altro. Un doppio circuito parallelo è così completamente realizzato.

Quella situazione di relativa debolezza del movimento, alcune forze politiche parlamentari e non, cercano di innestarsi per recuperare "da sinistra" uno spazio politico di direzione del movimento. Perseguendo una linea di frontale opposizione alle carceri speciali, propagandando la reversibilità della differenziazione ed invocando l'applicazione della riforma (il cui cuore pulsante stava proprio nella strategia differenziata), costoro tentavano di carpire simpatie politiche e deleghe di rappresentanza. Tanto per onorare i gettoni di presenza parlamentare ed extra!

Ben oltre il disprezzo di classe opposto a queste manovre il movimento rifletteva sulla necessità di accettare un fatto perfettamente coerente dentro la tendenza ad acuirsi dello scontro di classe. Irriducibilmente materialista il proletariato prigioniero lavorava nelle condizioni date per modificarle a suo favore. Scavava le mille gallerie dei suoi collegamenti e ristrutturava le sue reti interne ed esterne. Raccoglieva le forze coscienti del salto, dello stacco qualitativo che la dialettica dello scontro aveva imposto adeguandosi alla nuova situazione per continuare a combattere.

3.2. Con la campagna di primavera del '78 condotta dalle Brigate Rosse vennero a crearsi le condizioni favorevoli al ribaltamento dei rapporti di forza anche all'interno del carcere. (35)

Nonostante le condizioni descritte il lavoro di dibattito politico era proseguito intensamente ed una omogeneità di fondo, d'intenti oltre che di classe, aveva legato ed unito le diverse componenti presenti nel circuito speciale. Dal processo di Torino i militanti delle BR prigionieri lanciano con il Comunicato N°14 il Programma immediato, sintetizzando nelle parole d'ordine generali sulla conquista della socialità interna, della socialità verso l'esterno e contro ogni forma di differenziazione, gli obiettivi su cui lottare uniti ed in unità con l'esterno. (36)

Un ciclo prolungato nel tempo di lotte molte dure inizia tra il luglio ed agosto. A partire dall'Asinara tutte le componenti vive del proletariato prigioniero si mobilitano, riconoscendo nel programma i loro interessi anche di carattere immediato. Tutto il circuito speciale è sconvolto da lotte che si protraggono per lunghi periodi e a ondate successive. Lotte che traboccano dal circuito speciale e coinvolgono i grandi giudiziari, le cittadelle pacificate delle casi penali ed alcuni piccoli giudiziari. (37)

La politica penitenziaria subisce il tracollo. Il suo postulato fondamentale ovvero separare fisicamente le diverse componenti prigioniere per separarle politicamente e annientarle, è ormai chiaramente disatteso!

3.3 Il problema della ripresa delle lotte, a fronte di una più articolata e malefica politica imperialista, aveva creato difficoltà maggiori e più complesse da superare. Le soluzioni a tali problemi da parte proletaria avevano perciò oggettivamente prodotto una maggior complessità politica, organizzata, di sedimentazione della coscienza di classe.

Nelle lotte si erano andate forgiando nuove avanguardie ed il vasto lavoro di organizzazione, dello studio collettivo, trovava una prima verifica pratica, militante, per decine e decine di nuovi quadri politici che in questo percorso andavano costruendosi.

I livelli di organizzazione che si erano resi necessari per comunicare, per far circolare il dibattito politico, per omogeneizzarsi sui contenuti e sul

forme di lotta, sui tempi e sulle scadenze che avrebbero dovuto scandirle assumevano ora, le prime battaglie partite dalla settimana rossa "dell'ASINARA" (38) un carattere stabile. Questo ciclo ^{di lotte} inaugura all'interno del circuito speciale un nuovo rapporto tra rivoluzione e controrivoluzione; un rapporto di potere! E il movimento consolida la sua posizione in tale rapporto con la costante mobilitazione del proletariato prigioniero e l'organizzazione stabile dei suoi bisogni nei comitati di lotta. Questo processo di crescita del movimento non riguardava però unicamente la frazione speciale dei proletari prigionieri. Per tutto il normale valga l'esempio delle "Nuove" di Torino.

Questa lotta, pur non rappresentando la medietà del movimento ma il punto più alto della sua coscienza politica, mette in chiaro insieme ad una linea di tendenza anche la possibilità concreta di attivare il proletariato prigioniero del circuito normale nonostante la raffinata strategia di annientamento del trattamento differenziato. (39)

La frazione prigioniera dell'extralegalità torinese, che fin dal 1969 aveva mantenuto un ruolo di avanguardia dentro il movimento, ha saputo articolare i livelli di potere proletario che le azioni BR e PL si erano incaricate di sancire anche nell'area torinese negli anni '78/'79. Oltre otto mesi di lotte, di mobilitazioni continue sui contenuti del programma immediato segnano la rottura della differenziazione con i proletari "speciali", con il femminile, fra i diversi bracci.

Il comitato di lotta che stabilmente ha condotto questo percorso era formato da proletari delegati di tutti i bracci, del femminile e della sezione "speciale". Ciò, mentre dimostrava la sua forza, gli permetteva di imporsi alla controrivoluzione come controparte, potere contro potere, per affermare i bisogni proletari. E la presenza nel Comitato di lotta delle compagne delle proletarie rivoluzionarie anch'esse in lotta, è una grande vittoria che va rimarcata. Fu questo rapporto di potere che rese possibile realizzare nel marzo '79 la liberazione di cinque proletari della sezione speciale. Liberazione a cui aveva partecipato politicamente e organizzativamente tutto il Comitato di lotta e che era stata possibile solo per questo.

3.4 lungo tutto il '79 l'organizzazione dei Comitati di lotta era andata consolidandosi negli speciali e nelle stesse piccole sezioni speciali dei grandi giudiziari. Il problema della liberazione, seppure mai perso di vista, diventava ora più attuale e la sua realizzazione si faceva tangibilmente possibile. Socialità interna significava l'organizzazione per lo studio, la vigilanza, la lotta per gli spazi di agibilità fisica e politica. Socialità verso l'esterno significava lavoro politico sul territorio circostante, confronto con le realtà di classe e di guerriglia lì presenti, liberazione. I tentativi di liberazione avvenuti in varie carceri speciali, molti clamorosi altri meno, come quelli durante le traduzioni, mettevano in luce la debolezza del movimento di fronte ad un problema che non può essere risolto contando sulle sole forze interne. Ed intanto il ministero di GeG tracciava ed avviava le nuove linee su cui sarebbe marciata la ristrutturazione del suo comando. Benché si trovasse in fase ormai avanzata, il progetto controrivoluzionario subì un'accelerazione al momento della caduta di un militante delle BR che aveva con sé alcune carte riguardanti possibili progetti di liberazione di massa a dallo speciale Asinara. L'attacco fu immediato e riguardò tutti gli spazi politici e fisici conquistati con dure lotte. Non fu un caso che venne portato proprio a partire dall'Asinara. La risposta fu altrettanto ~~preziosa~~ immediata sulla parola d'ordine "A chiusura degli spazi, chiusura del campo". La battaglia del 2 ottobre '79 realizzò questa parola d'ordine ma mise anche in luce il distacco reale del movimento rivoluzionario dai problemi che stava affrontando il proletariato prigioniero. (40)

su quella battaglia si erano giocati i rapporti di forza in tutto il carcerario ed in assenza di adeguate risposte esterne, in presenza di un silenzio inequivocabile delle organizzazioni combattenti, il ristabilimento del comando ebbe relativo buon gioco.

L'Asinara, benchè distrutta per 9/10, fu mantenuta aperta come polo di massima deterrenza, pestaggi, provocazioni, torture, spicologiche isolamento affamamento... segnavano i principali caratteri del nuovo corso. Il ruolo ~~maxx~~ ricoperto da Novara all'apertura delle carceri speciali veniva ora assolto dall'Asinara. Ma non si trattava solo di deterrenza. L'esecutivo voleva capire proprio lì, perchè lì il processo di lotta coscienza e organizzazione rivoluzionaria del proletariato prigioniero si era manifestato nel modo più complesso, più maturo e forte.

4. Verso la realizzazione del sistema del potere rosso

Mentre un cospicuo numero di miliardi veniva stanziato per ripristinare le strutture murarie e di sicurezza dell'Asinara, mentre il genio militare copiva quotidiani voli con elicotteri Chinok carichi di materiale bellico, veniva aperto il carcere speciale di Palmi.

Palmi inaugura, il terzo anello del circuito carcerario differenziato. La sua caratteristica essenziale è quella di contenere esclusivamente prigionieri comunisti, combattenti delle varie organizzazioni e avanguardie politico militare del movimento. Esso inoltre, funziona da laboratorio dove lo studio delle varie componenti del movimento rivoluzionario ha lo scopo di analizzare le sue contraddizioni politiche e perfino le inclinazioni e caratteristiche dei singoli militanti. Una conferma al di sopra di ogni sospetto di questa tesi l'ha fornita il giudice D'Urso nelle risposte agli interrogatori cui l'anno sottoposto dalle Brigate Rosse. (41)

In presa diretta con il ministero di GeG, coi vertici dei CC e con lo esecutivo, Palmi ha l'ambizione di essere il primà passo sperimentale di divisione tra comunisti e proletariato prigioniero "speciale". Con la sua apertura l'assetto penitenziario viene a configurarsi così: primo anello, la massa del proletariato prigioniero; secondo anello, la massa ribelle ed irriducibilmente antagonista; terzo anello, i militanti comunisti provenienti da tutti gli strati del proletariato metropolitano. Specularmente a Palmi nasce il carcere speciale di Ascoli Piceno dove vengono concentrati solo proletari prigionieri "speciali" ma non comunisti delle organizzazioni combattenti.

Mentre questo processo voleva proseguire con tempi politici oltre che oggettivi, tutto il circuito delle carceri speciali andava riconponendosi sulla parola d'ordine chiudere l'Asinara con ogni mezzo". Chiuderla per la sua funzione, per ciò che rappresentava e per riaffermare che alla chiusura degli spazi fisici e politici, il potere rosso avrebbe riposo con la chiusura del campo.

La distruzione ~~"punitiva"~~ di nuoro, polo di massima deterrenza che si preparava a sostituire "punitivamente" l'Asinara, le decine di lotte condotte in forme eclatanti come a Volterra Fossonbrone e Trani, altre iniziative offensive che hanno coinvolto la massa prigioniera del circuito speciale e normale mostrano l'unità sul programma e la compattezza di un movimento che la politica differenziata avrebbe voluto individualizzato negli interessi e diviso nella pratica.

Ma non solo.

E' l'ultimo anno trascorso che il proletariato prigioniero ha conseguito alcuni fondamentali obiettivi del suo programma a cominciare dalla liberazione di S.vittore fino alla campagna interna per lo smantellamento delle reti spionistiche allestite dalle direzioni e dai carabinieri. Si è cominciato, di conseguenza a mettere all'ordine del giorno un tema centrale di congiuntura vale a dire la questione dei falsi pentimenti, dei traditori che hanno collaborato a smantellare intere aree del movimento rivoluzionario combattente.

N°47

4.1. La messa in mora della funzione dell'Asinara, realizzata da queste lotte, viene infine a saldarsi con l'iniziativa delle Brigate Rosse.

Raccolta e fatta propria la parola d'ordine centrale del movimento, l'iniziativa di partito chiude definitivamente l'Asinara. La campagna D'Urso pone con estrema chiarezza all'attenzione del proletariato metropolitano il problema comune, generale, del carcere; del proletariato extralegale come componente del proletariato metropolitano; del programma di transizione al comunismo come programma strategico di tutte le figure proletarie. (42)

Dei mille insegnamenti della campagna D'Urso valga uno per tutti; L'Asinara è stata chiusa ed un passo decisivo verso la conquista del programma immediato è stato compiuto!

Si tratta ora di smantellare il trattamento differenziato ed organizzare la liberazione del proletariato prigioniero. Punti questi, irrinunciabili del programma immediato di questo corpo proletario metropolitano, imprigionato ma combattente.

N° 48

V. QUATTRO TESI POLITICHE

1. Prima tesi

Il proletariato metropolitano si presenta come unità di molteplici figure proletarie.

Questa unità ha le sue basi strutturali nel modo di produzione capitalistico ed in specifico nella sua fase attuale di sviluppo: multinazionalizzazione ed è crisi generale di sovrapproduzione.

La segmentazione del corpo proletario in un fascio di figure diverse degli interessi individualizzati e conflittuali trova proprio nella sua causa- l'acresciuta divisione del lavoro, il processo della crisi e le strategie di ristrutturazione- il motore per la trasformazione nel suo contrario: la ricomposizione ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ intorno ad un programma unitario di potere. La perpetuazione e la riproduzione della separazione di interessi tra "garantiti" e "non garantiti", tra occupati e disoccupati, pur avendo una base materiale, è in realtà solo un tentativo della borghesia e dei suoi cani da guardia revisionisti, di contrapporre interessi che in effetti vengono accumulandosi sempre più. In che cosa consistono mai le parole "garantiti" e occupati, se non nel ruolo supersfruttato di coloro che col proprio lavoro mantengono se stessi, lo stato con tutta la classe borghese e la stessa parte di popolazione non occupata e non garantita. Le durissime condizioni di lavoro, l'espulsione di lavoro vivo sempre più massiccia dal ciclo produttivo, la precarietà dell'occupazione, inducono una forte mobilità tra l'esercito operaio attivo e l'MR. L'occupazione saltuaria di sempre più numerosi proletari comporta che gli strati più bassi della classe operaia, dei lavoratori dei servizi, del commercio, e la sovrappopolazione relativa, s'intrecciano più fittamente nei loro movimenti omogeneizzandosi negli interessi e nei comportamenti.

~~Per~~ Per l'intero proletario metropolitano all'ordine del giorno c'è l'esigenza di un radicale cambiamento dell'attuale modo di produzione affinché la "scelta", predeterminata fin dalla nascita, non sia più tra sfruttamento fime- galera.

Nelle condizioni ~~mai~~ create dal capitale la ricomposizione del proletariato metropolitano è quel processo che attraverso la pratica rivoluzionaria favorisce il coagularsi degli strati che lo compongono attorno ad un unico programma. Dentro o insieme al Partito Comunista Combattente, per marciare in direzione del comunismo.

2. seconda tesi.

Il proletariato extralegale è formato da quegli strati di sovrappopolazione relativa che sono indotti, dalla condizione di emarginazione, a pratiche e comportamenti "illegali", extralegali appunto.

Sia chiaro: prima di definirsi per pratiche e comportamento, il proletario extralegale si definisce strutturalmente come lavoro extralegale, particolare branca della divisione capitalistica del lavoro. In quanto parte costitutiva della sovrappopolazione relativa, ne segue le leggi di movimento e viene a formarsi storicamente solo nella fase avanzata del capitale monopolistico delle multinazionali.

Nelle fasi di sviluppo del ciclo produttivo la consistenza dell'emarginazione è minima e ristretta a quelle fasce che non trovano nessuna possibilità d'inserimento, nemmeno in prospettiva, in qualche rapporto di lavoro.

Nelle fasi di stagnazione essa aumenta considerevolmente e vi trovano posto tanto i lavoratori espulsi dalla produzione quanto quelli mai inseriti e senza nessuna possibilità di esserlo.

N° 49

Nella fase attuale, caratterizzata da una crisi acuta e globale accompagnata da recessione dell'economia, vengono precipitati in massa nella sovrappopolazione relativa operai ed individui provenienti da tutti gli strati sociali intermedi. L'emarginazione, che ~~non~~ si era andata ~~formando~~ e cristallizzando come strato di classe, viene quindi ad assumere una consistenza quantitativa enorme ed una quantità nuova per composizione e dimensione politica. Le tappe della formazione storica dell'emarginazione non sono slegate dalle modificazioni avvenute all'interno del processo produttivo e dal rapporto sociale tra capitale e lavoro. Ne sono anzi conseguenze riflesse, legate ad essa da un rapporto di fitta interazione.

Negli ultimi trent'anni abbiamo assistito in Italia, insieme alla scomparsa di qualsiasi figura attinente a modi di produzione precapitalistici, al passaggio dalla dominanza dell'operaio professionale a quella dell'operaio massa, ed infine dell'operaio massa metropolitano. Operaio, cioè interamente formatosi nella metropoli, espropriato di ogni abilità, di ogni conoscenza e controllo del processo produttivo, superstrutturato ma anche fondamentalmente antagonista alla borghesia, al suo stato e al suo sistema di potere.

L'emarginazione — una parte della quale solo oggi noi definiamo proletariato extralegale — è passata anch'essa da pratiche corrispondenti a modi di produzione non capitalistici a pratiche specifiche di questa formazione sociale quali il furto professionale, la rapina; il sequestro, l'estorsione, ... tutte forme di appropriazione della ricchezza fondata su livelli complessi di cooperazione ed organizzazione.

La storia dei nostri giorni registra infine il passaggio sempre più accentratosi verso forme e pratiche di lavoro extralegale che hanno già in potenza la possibilità di trasformarsi in senso rivoluzionario. Ci riferiamo a tutte le forme di "banditismo sociale" sempre più diffuse nelle metropoli, alla fantasiosa gamma degli "espropri proletari", alle lotte per l'imposizione di un salario sociale o per l'affermazione del diritto a vivere anche con quei lavori che non rientrano nei canoni della legalità borghese.

Questo significativo percorso di maturazione, contrassegnato dal passaggio da forme di lotta individuali a forme collettive e detreminate dalla necessità di soddisfare i propri bisogni immediati in condizioni di scontro con gli apparati di controllo contenimento e annientamento dello stato.

In ciò sono poste le basi per l'intervento rivoluzionario in questo strato di classe; intervento che non può prescindere dall'individuazione del carcere come principale punto di condensazione delle tensioni rivoluzionarie.

In seguito alle trasformazioni sociali a cui abbiamo accennato, il carcere da luogo di espiazione della pena è diventato strumento di contenimento controllo ed annientamento politico di tutti quegli strati espulsi in maniera permanente o saltuaria dal processo di produzione sociale. La sua funzione di annientamento, non essendo rivolta unicamente contro i rivoluzionari ed i comunisti, ma contro un intero strato sociale, fa sì che esso diventi veicolo di socializzazione, di coscienza e di lotta rivoluzionaria.

3. Terza tesi

Il movimento dei proletari prigionieri rappresenta la punta più avanzata, l'avanguardia organizzata e il riferimento politico qualificante rispetto alla capacità di convogliare le contraddizioni del proletariato extralegale sul terreno unificante della lotta contro la borghesia e lo stato.

Come tutti i movimenti di classe prodotti ad cause oggettive anche questo si è aperto la ~~lotta~~ strada con la forza dei fatti; con una presenza decennale nella lotta di classe; con la partecipazione politica organizzata e teorica alle fasi più salienti del processo rivoluzionario nel nostro paese.

N° 50

Per il movimento dei proletari prigionieri la presenza a pieno titolo all'interno del processo rivoluzionario è il risultato di un percorso continuamente verificato e sviluppato nella pratica di lotta e nel continuo riferimento al movimento di classe.

L'intera storia del movimento è ricostruibile come ricerca e maturazione di un rapporto di unità dialettica con le altre figure del proletariato metropolitano.

Nella lotta contro il carcere, nella resistenza attiva alla sua ristrutturazione in senso controrivoluzionario, ma soprattutto nella capacità di battere il trattamento differenziato, il movimento dei proletari prigionieri ha saputo fondare le basi per un intervento rivoluzionario su questo terreno. In questo processo esso ha tracciato, allo stesso tempo, i suoi percorsi storici di maturazione a livello di massa e di avanguardia per la trasformazione da movimento spontaneo a movimento organizzato sul terreno del potere.

Per un verso l'esperienza dei Comitati di lotta e per l'altro quello dei Nuclei Armati Proletari indicano e qualificano la sua partecipazione originale e costruttiva al processo rivoluzionario e a tutte le determinazioni essenziali del sistema del potere rosso.

In questo senso intendiamo verificata l'affermazione che il movimento dei proletari prigionieri è punto di riferimento privilegiato per il proletariato extralegale in quanto il carcere, e la lotta contro di esso rappresenta un terreno oggettivamente determinato di riconnessione dell'extralegalità e dei diversi interessi del proletariato metropolitano nella lotta rivoluzionaria per il comunismo.

È chiaro che con ciò non vogliamo affermare che il carcere è l'unico terreno di aggregazione del proletariato extralegale, e quindi che l'intervento a questo strato si risolve unicamente nell'attacco allo apparato carcerario. Al contrario, proprio perché la complessità dell'extralegalità non è riconducibile alla sua componente prigioniera, vari sono i momenti di aggregazione, molteplici le contraddizioni contro cui organizzarlo ed indirizzarne l'iniziativa. Basti pensare ai quartieri ghetto supermilitarizzati delle metropoli e si individueranno subito i mille fili che lo connettono con tutte le altre figure proletarie.

4. Quarta tesi.

Nella metropoli imperialista il proletariato appare solo contro un immane apparato di dominazione totale: politica militare ed ideologica. Schiacciato, disciplinato, controllato, manipolato, oppresso in ogni suo movimento e in ogni sua espressione non immediatamente coincidente con le decisioni dell'esecutivo, non appena tenta di ribellarsi deve fare i conti sul terreno della forza. Per gli emarginati, per i quali "uscire dalla no man's land" non è una logica scelta ma una necessità, il rapporto se è possibile ancora più diretto e violento: è annientamento. Contro il putrescente mondo dei borghesi il proletariato extralegale riversa quotidianamente tutta la sua intelligenza, la sua rabbia, la sua perfetta conoscenza delle metropoli; esso può renderne insidioso ogni angolo in ogni momento della giornata aggirandone le trappole. Ma proprio in quella che è la sua forza si evidenzia anche la sua debolezza: l'individualismo, l'illusione di poter "vivere bene" all'interno dei rapporti sociali capitalistici, di poter aggirare ed escludere con la "sua" guerra il problema centrale della guerra di classe.

Contro questa sua debolezza si scatena l'azione multiforme dello stato: spie, sbirri, guardiani, carabinieri, falchi, squali, serpico vari privati e non, perfino i vigili urbani e, non ultimi i gioiellieri KU Klug Klan non aspettano altro che potergli ficcare una pallottola in fronte. E se non ci riescono ci penseranno i giornali bagnati e l'acqua salata nelle camere di sicurezza della questura. Poi visto che non si tratta solo di annientamento fisico, toccherà al giudice inchiodarlo con secoli di galera avvallati dal cronista e dell'avvocato sanguisuga di turno. Infine il secondino...!

N°51

Certo le cose si possono ribaltare: il cacciatore può trasformarsi in cacciato, il giudice "al di sopra delle parti" in giudice "al di sotto della terra", l'infame articolo del giornalista nell'epitaffio di chi l'ha scritto. E il secondino può trovare la giusta ricompensa al suo infame lavoro nella pratica combattente dei Comitati di lotta e del potere rosso anche fuori dal carcere.

Il fatto è questo

O ti trasformi nella lotta in individuo sociale o sei ^{solo} contro tutti. O reagisci e ti organizzi o sei braccato e disperso.

O trovi ~~coscienza~~ un'identità, una cultura, una coscienza proletaria o ti trascini nei miti ^{BORGHESI} ~~borghesi~~ o nello "sballo" dell'ideologia borghese.

Per il proletariato extralegale, dovunque, a casa, nel quartiere o in galera, come per tutto il proletariato metroolitano non c'è scelta:

O lotta o annientamento!

O coscienza unità organizzazione o l'alienazione perenne!

O schiavitù volontaria o rivoluzione!

O il comunismo o la morte borghese!

.....

N° 52

VI. ELEMENTI DI PROGRAMMA

" Distruzione cosciente. Costruzione cosciente.

Ne fatalismo o rassegnazione deterministica, ne volontarismo utopisti
L'agire rivoluzionario é un progetto scientifico di trasformazione, modellazione dell'avvenire sulla base della conoscenza del passato, del presente e delle sue latenze; é fantasia creatrice che non teme di costruire "connessioni" impensabili per la razionalità dominante del capitale (che é la razionalità del plusvalore); é azione intelligente, di avanguardia e di massa, tesa al raggiungimento di un determinato scopo il cui modello codificato é, nelle sue linee generali, fissato in programma.

L'agire rivoluzionario é costruzione, nel corso dell'azione, di nuove configurazioni di potere delle masse proletarie che si riappropriano nella lotta di mille saperi; che ricompongono in se stesse ciò che il capitale gli aveva rapinato e contrapposto; che decidono la loro iniziativa e nella trasgressione rivoluzionaria di tutte le ingiunzioni del capitale e del suo stato si responsabilizzano a tutti i livelli.

Attività cosciente, responsabilizzazione, trasgressione: questi sono i caratteri essenziali del movimento di massa rivoluzionario che costruisce, intanto al suo programma di transizione al comunismo anche se stesso e il suo sistema di potere, e aggredisce la formazione economica sociale in ogni sua ragione, senza falsi pudori. (43)

I. Sul programma di transizione al comunismo

Si tratta, a questo punto del lavoro, di dar forma^{ad} elementi di programma che permettano l'intervento di partito del proletariato extralegale.

L'iniziativa militante all'interno di ogni strato del proletariato metropolitano é infatti un compito, una funzione essenziale, del partito che ne definisce e ne qualifica l'attività come tale.

Ogni comunista deve pertanto sentirsi impegnato nell'elaborazione e messa in pratica del programma di transizione al comunismo e delle forme politiche congiunturali che esso assume nel programma politico generale.

Ciò serve in primo luogo, per questo strato di classe come per ogni altro, é un programma che spieghi gli obiettivi sociali della guerra, cioè per combattere. Solo individuando gli interessi e le aspettative di carattere generale che sono alla base dell'antagonismo proletario, facendoli emergere e vivere come punti del programma di transizione, é possibile attivare sul terreno della lotta armata strati sempre più vasti, veri e propri movimenti di massa. Non si tratta però di agitare parole d'ordine demagogiche e velleitarie o di ricavare i contenuti di questo programma dall'osservazione superficiale ed empirica dei bisogni più epidermici del proletariato.

L'operazione politica che qui bisogna compiere deve avere piuttosto la forza e la rigorosità dell'indagine scientifica. Essa non prende avvio "dalla testa" ma affonda le sue radici nei movimenti concreti della realtà oggettiva per proiettarsi, secondo ferree leggi nel regno del possibile.

Il punto di partenza é quindi critica pratica e teorica della formazione sociale capitalistica così come viene concretamente posta dalle lotte proletarie.

In questa lotta, del resto, é già possibile individuare l'allusione a nuovi rapporti sociali e di produzione, a una nuova qualità della vita. Ma non basta. per leggere il presente con gli occhi del futuro, per operare in esso in direzione della trasformazione rivoluzionaria, é indispensabile appropriarsi della conoscenza delle leggi immanenti al suo divenire che definiscono, delimitandola, la sfera del possibile.

N° 53

Occorre considerare" il presente come una fornace in cui dalla materia prima del passato viene forgiato il futuro.

Fuor di metafora: se la condizione necessaria per l'agire da partito è l'essere interni attivamente ed organicamente nel percorso antagonistico che il proletariato metropolitano sviluppa contro i rapporti di produzione capitalistici, è allora indispensabile la conoscenza scientifica di questo modo di produzione, e la conoscenza delle contraddizioni che esso produce e riproduce incessantemente a tutti i livelli della formazione economico sociale concretamente determinata.

I.1. Dalla nostra ricerca è risultato che il lavoro extralegale è una particolare branca di produzione derivata dalla divisione sociale del lavoro capitalistico, una branca che si dilata col progredire dell'accumulazione. Abbiamo infatti visto come le contraddizioni proprie della produzione di capitale generino all'interno del corpo sociale una quota crescente di popolazione proletaria relativamente eccedente, una fetta di popolazione progressivamente sempre più consistente e stabile che dal processo produttivo è completamente emarginata, posta cioè nella condizione di "consumatori senza salario".

In questo senso il lavoro extralegale si è andato determinando storicamente nel modo di produzione capitalistico, come lavoro socialmente necessario. Esso però al contempo è agente di una irriducibile contraddizione: pur essendo un prodotto necessario è anche antagonistico all'attuale società. Questa contraddizione fa sì che da una parte esso si riproduca incessantemente, mentre dall'altra sia condannato a svolgersi in condizioni sempre più difficili. Ciononostante il suo antagonismo per la parzialità d'interessi che rappresenta non può costituire un'alternativa strategica di trasformazione radicale della società.

Se questo è vero è allora conseguente che l'interesse generale della classe operaia include quello del proletariato extralegale. Infatti rivoluzionario dei rapporti di produzione e rimodellamento delle forze produttive capitalistiche significano anche liquidazione della divisione sociale e tecnica del lavoro ad essi corrispondente.

Significa liquidazione di quelle branche di lavoro che la decisione collettiva delle finalità produttive e di godimento rendono superflue. Come la stamaledda branca del lavoro extralegale, appunto.

Abbiamo più volte messo in luce in questa riflessione come il proletariato extralegale partecipi in forme proprie e spontanee alla lotta di classe, mediante il suo lavoro. Ed inoltre come in determinate configurazioni - movimento dei proletari prigionieri, ex detenuti organizzati, ... esso partecipi in modo cosciente al processo rivoluzionario in unità con l'intero proletariato metropolitano. Questo ci consente di affermare che il proletariato extralegale rappresenta una forza di classe importante e combattiva la cui organizzazione ed attivazione non possono essere rinviate ad una congiuntura politica più avanzata.

I.2. Su queste basi noi crediamo che questo lavoro debba concludersi con il primo tentativo di articolare all'interno del proletariato extralegale il programma di transizione, affrontando questo impegno senza demagogia o utopismi ma anche senza preconcetti e chiusure di nessun tipo.

A grandi linee i contenuti del programma di transizione al comunismo sono già stati esplorati. In Soggettivismo e Militarismo essi sono stati espressi come segue.

-...

- Riduzione del tempo di lavoro: lavorare tutti, lavorare meno;
- Liberazione massiccia di tempo sociale e costruzione delle condizioni sociali per un suo impiego evoluto;
- Ricomposizione di lavoro manuale ed intellettuale, di studio e lavoro, in ciascun individuo e nell'arco della vita;

E DEL DISegno N° 54

- rovesciamento dell'esercizio del flusso di progettazione delle finalità collettive, a tutti i livelli della vita sociale;
- riqualificazione della produzione, del rapporto uomo natura, sulla base valori d'uso collettivamente definiti e storicamente possibili;
- ricollocazione della nostra formazione sociale ~~maxxxxxxxx~~ secondo i principi di un effettivo internazionalismo proletario.

Condizione di questo programma é il superamento del rapporto di produzione capitalistici, della produzione basata sul valore di scambio(...)

Si tratta, tuttavia, di un programma incompiuto che ricerca nella lotta rivoluzionaria la sua più matura identità.

La crescita del potere proletario coincide con questa ricerca ~~xxxx~~ e tocca alle organizzazioni rivoluzionarie farsene promotrici.

Questo é il compito decisivo dell'agire da partito in questa congiuntura.

E' un compito difficile, perché mentre ricompono il proletariato metropolitano in un disegno unitario di trasformazione sociale, deve tener presente la molteplicità delle figure che lo compongono e che storicamente hanno costruito percorsi, quando non addirittura identità separati. (44)

Compito difficile, ma d'altra canto irrinunciabile per un partito rivoluzionario che si pone come avanguardia reale non di un settore particolare ma dell'intero proletariato metropolitano, che rappresenta nel suo insieme, l'effettivo soggetto strategico della rivoluzione comunista.

Il problema qui é decisivo ed necessaria la massima chiarezza.

Già a questo livello di definizione il Programma di transizione ha effettivamente un contenuto multidimensionale/

Ogni sua determinazione racchiude in se il complesso degli interessi fondamentali non solo della classe operaia ma di tutte le componenti proletarie che sono oggettivamente interessate alla trasformazione dell'attuale modo di produzione, e che su questa base partecipano a vari livelli alla guerra di classe rivoluzionaria.

Il problema di articolare lo scontro entro ciascun rapporto sociale investendo oltre ai rapporti di produzione anche quelli cosiddetti sovrastrutturali reso particolarmente complesso dal processo di scomposizione e frammentazione operato nel corpo proletario dalla divisione sociale del lavoro capitalistico.

Non basta dotare ogni settore e strato metropolitano particolare di "propri obiettivi", così il programma di transizione ad una piattaforma costruita per sommatoria.

Occorre invece individuare quei contenuti unitari di programma storicamente possibili che più complessivamente accolgono le aspirazioni e le aspettative di tutto il proletariato.

Per questo proponiamo al più ampio dibattito ed alla più rigorosa verifica pratica alcuni elementi di programma che pur raccogliendo interessi di tutto il proletariato metropolitano, attengono in modo particolare al proletariato extralegale, in quanto vivono già fin da subito nelle sue manifestazioni antagonistiche.

I.21 ABOLIZIONE DELLA PROPRIETÀ PRIVATA BORGHESE E RIAPPRIOPRIAZIONE SOCIALE DELLA RICCHEZZA

Non si tratta semplicemente di trasferire allo stato la proprietà giuridica dei mezzi di produzione, anche se questo é un passaggio necessario. E neppure solamente della riappropriazione di tutti i beni materiali esistenti nella società e della loro redistribuzione collettiva.

Ma, sulla base della ridefinizione del concetto e della misura della ricchezza, fondata sulla produzione di valore d'uso, di estendere a tutta la società la partecipazione alla nuova ricchezza prodotta che é tempo liberato, ossia tempo per il pieno onnilaterale ed armonico sviluppo dell'individuo sociale; massimo sviluppo delle capacità ~~delle~~ intellettuali scientifiche e

N°55

artistiche, tempo pieno di beni materiali socialmente ed individualmente utili; riappropriazione di una nuova qualità del lavoro.

O, come Marx definisce la ricchezza reale;

"Universalità dei bisogni, delle capacità, dei godimenti, delle forme produttive, eccetera, degli individui; pieno sviluppo del dominio dell'uomo sulle forze naturali, tanto su quelle della cosiddetta natura, che su quelle della sua propria natura" (45)

I.22 LIQUIDAZIONE DELLA DIVISIONE SOCIALE E TECNICA DEL LAVORO EREDITATA DAL CAPITALISMO

Questo significa sicuramente dare soluzione alla contraddizione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, superandone non solo l'opposizione ma anche la monotonia e la ripetitività, l'effimera qualità del lavoro intellettuale stesso: col trasferimento alle macchine della materialità del lavoro, con l'assunzione collettiva del lavoro creativo, di progettazione delle finalità e di direzione del processo di lavoro automatico autoregolato.

Questa battaglia si snoda dunque fin da subito sul terreno della riappropriazione delle conoscenze tecnico-scientifiche della società. Per il proletariato extralegale liquidazione della divisione sociale del lavoro capitalistica significa però, prima di tutto, liquidazione della branca del lavoro extralegale, e con essa di ogni condizione di emarginazione produttiva sociale e culturale.

1.23 LIBERAZIONE DALLE CARCERI E DA TUTTE LE ISTITUZIONI TOTALI

Questa non è solo una parola d'ordine o un "pio desiderio".

La sua possibile attuazione affonda le radici nella critica del modo di produzione e della formazione sociale capitalistica.

L'insieme delle istituzioni totali al cui centro sta il carcere, ovvero degli strumenti sociali di formazione-controllo-disciplina-contenimento-annientamento del proletariato, essendo una cristallizzazione dei rapporti sociali capitalistici è con essi che si sono sviluppati e con essi sono destinati a scomparire.

Il carcere svolge il duplice ruolo di ammettere alla disciplina del lavoro sfruttato e di punirne la stragrande.

Esso è andato via via definendosi come strumento di formazione e di coercizione, necessario per garantire ^{ALL'INTELLETO} dei rapporti fondati sulla "libera" vendita di forza lavoro, compatibilità e sottomissione al dominio della borghesia. Esso andrà via via estinguendosi nel corso del processo di trasformazione radicale di tutta la struttura economica-sociale capitalistica. Questo, del resto, è un ^{ISTORIALE} rapporto necessario della rivoluzionizzazione dei rapporti di produzione e della rimodellazione delle forze produttive in direzione di uno sviluppo al servizio di una società fondata su rapporti di cooperazione ed aiuto reciproco. Ma sarà la lotta di classe a doverlo conseguire.

2. Sul programma politico generale di congiuntura

Detto questo, ancora non è stato sufficientemente chiarito il percorso necessario per la conquista delle masse proletarie extralegali alla lotta ~~armata~~ armata per il comunismo.

Questo percorso infatti non può esaurirsi nell'individuare per cosa lottare anche se ~~questa~~ questa è una condizione necessaria. ^{IN TAL MODO, L'INTELLIGENZA DIALETTICA CI LEGA LE ASPIRAZIONI DELLA CLASSE} Altrettanto fondamentale è individuare contro cosa lottare e chiarire, alla loro realizzazione politica sul terreno del potere.

Per operare questo passaggio è indispensabile prima di tutto di articolare il programma di transizione nella realtà concreta, che è fatta di rapporti di forza tra le classi, all'interno dei quali le masse si muovono in modo storicamente determinato, con propri bisogni, ^{LIVELLI DI COSCENZA E DI SENSIBILITÀ SOCIALE, ALLA CUI TRASFORMAZIONE} contribuisce in maniera notevole l'intervento consapevole del partito.

o, per meglio dire, il programma di transizione deve:
"..." tradursi di volta in volta in un programma politico generale di congiuntura intorno al quale far crescere le condizioni soggettive ed i livelli organizzativi necessari, nella prospettiva del passaggio della guerra civile imperialista di lunga durata.

La lotta rivoluzionaria infatti è nello stesso tempo contro lo stato imperialista ed il modo di produzione che esso difende, e per il comunismo.

Un programma politico che condensi le aspirazioni fondamentali e si articoli nei vari settori del proletariato metropolitano è quindi programma di distruzione e costruzione:

"Senza distruzione non c'è costruzione. Distruggere significa criticare; significa fare la rivoluzione. Per distruggere bisogna ragionare e ragionare significa costruire. Così viene prima la distruzione che poi con se la costruzione"-Mao-".(46)

In definitiva un programma politico generale di congiuntura deve essere in grado di tradurre il percorso di ciascuna componente proletaria in obiettivi politici unitari di contenuto strategico, la cui realizzazione parziale già si affacci concretamente nei momenti di lotta e di organizzazione più avanzati espressi dalla classe.

Obiettivi politici, parole d'ordine che a partire dall'analisi concreta, dall'impossesamento cosciente delle latenze del presente, siano in grado di mobilitare le masse sulla questione del potere, di aggregarne e organizzarne le forze all'interno del sistema del potere rosso, contro lo stato imperialista e le sue articolazioni politiche, militari ed economiche.

Queste parole d'ordine per il proletariato extralegale sono essenzialmente due. Prima: liquidazione della branca del lavoro extralegale mediante la sua socializzazione.

Per socializzazione del lavoro extralegale intendiamo la costruzione, nella pratica sociale, delle condizioni per la sua trasformazione, vale a dire per la sua negazione.

L'analisi fin qui condotta ci ha rivelato che il lavoro extralegale è un lavoro necessario all'interno dell'attuale modo di produzione ed è perciò evidente che oggi esso non possa essere "abolito".

Sono altrettanto evidenti le balie sinistrese e revisioniste sulla piena occupazione a fronte del permanere della divisione sociale del lavoro capitalistico. Non si tratta perciò di fondare la strategia del potere proletario sulla politica dell'assistenzialismo, della lotta per il salario sociale, del tutto subordinata al potere dello stato, al clientelismo democristiano e picista.

Non si tratta nemmeno di opporsi a queste lotte ma, eventualmente utilizzarle per la costruzione del potere rosso.

Come?

Organizzando il proletariato extralegale, i consumatori senza salario, il moderno pauperismo su interessi materiali e collettivi trasformano:

Il lavoro extralegale in espropriazione;

La lotta per l'assistenza, la casa, ... in lotta armata per la riappropriazione della ricchezza.

Disoccupazione organizzata, dentro una strategia di potere, oggi significa saccheggio di massa, prendere e non chiedere, critica rivoluzionaria della proprietà borghese.

Organizzando il soddisfacimento armato di tutti i bisogni sociali maturati nel corpo proletario si allentano gli embrioni della legalità rivoluzionaria, del potere rosso, e si costruiscono i più solidi legami tra l'emarginazione e tutte le altre figure del proletariato metropolitano.

N°57

Seconda: distruzione delle carceri e liberazione di tutti i proletari prigionieri.

Sono obiettivi, questi, che già vivono in modo parziale nelle espressioni più alte del movimento dei proletari prigionieri.

Questi obiettivi, così come si sono andati concretamente sviluppando, e come ~~è~~ come si presentano oggi, mostrano però seri limiti politici. Principalmente per avere assunto una dimensione "particolaristica", quasi che riguardino solo i prigionieri e che essi debbano conseguirli contando unicamente sulle proprie forze.

La distruzione delle carceri e la liberazione non possono ~~essere~~ essere ridotte a faccende che riguardano gli extralegali solo dopo essere stati catturati, ed è anzi necessario riattivare le tensioni a liberarsi e a distruggere il carcere nel proletariato extralegale "libero", nei ghetti, ricostruendo con la pratica combattente ed un incessante propaganda l'identità collettiva di classe, che in condizioni di socialità ha dimostrato di poter trovare.

Le particolari condizioni che avviarono la genesi del movimento politico di lotta della frazione prigioniera di questo strato di classe sono state molte, ma una in particolare fu determinante: la socialità.

Socialità significa comunicazione sociale, scoperta dell'esistenza diffusa di problemi stessi, mediante la quale ^{collettiva} può formarsi l'identità ~~stessa~~ collettiva che sorregge l'unità della classe.

Nella metropoli imperialista la complessità del reale trova esistenza concreta solo in quanto comunicata. Ogni problematica collettiva se non è conosciuta non è. Essa rimane atomizzata, individuale, di gruppo, particolare: così come da anni subiscono questa sorte migliaia di lotte proletarie di tutti gli strati metropolitani.

Riappropriarsi di tutti gli spazi della comunicazione sociale diventa perciò un imperativo fondamentale del Programma per ogni e per tutti gli strati proletari. Particolarmente per il proletariato extralegale ed emarginato che nel territorio, più di ogni altro, si trova polverizzato in una caotica nebulosa verso la quale non opera spontaneamente alcuna forza centrale aggregante, come invece avviene ad esempio per la classe operaia sul luogo del lavoro. Creare le condizioni per la socializzazione dell'extralegalità fuori del carcere, è dunque il primo passo da compiere per attivare in esso e costruire coscienza politica, per richiamare alla realtà concreta le tensioni latenti e l'odio di classe contro il carcere e tutta la sequela delle istituzioni repressive. La lunga catena che dal riformatorio minorile attraverso i commissariati di zona si snoda lungo l'asse magistratura-carcere-manicomio-carcere speciale.

Ma tutto ciò non riguarda solo la frazione extralegale del proletariato metropolitano bensì tutte le sue figure. ~~Ma~~ E' in questo rapporto, benché non solo in questo, che alla ricommissione di interessi comuni corrisponde la presa di forma concreta, organizzata, combattente e per il comunismo dell'identità collettiva del proletariato metropolitano.

Il carcere è infatti una delle strutture cardine attraverso la quale lo stato esercita il suo dominio. La sua distruzione marcia pertanto di pari passo con quella dello stato.

Nella messa in opera di progetti di liberazione non vive unicamente una pratica disarticolante ma si afferma un preciso contenuto di classe, oltre ~~di~~ potere.

3. Sul programma politico immediato

L'attuale congiuntura è caratterizzata dalla transizione dalla fase della propaganda armata alla fase della guerra civile dispiegata.

Il compito principale dell'avanguardia comunista è la conquista e l'organizzazione delle masse sul terreno della lotta armata.

E' indispensabile, in questo percorso, dar forma ad un programma politico immediato in ogni specifica situazione di classe. Programma che consenta di ~~XXXX~~

N° 58

aggregare e mobilitare il massimo possibile di forze proletarie su obiettivi di potere. I programmi immediati debbono rappresentare la concretizzazione particolare dell'obiettivo fissato congiunturalmente dal programma generale.

Attraverso parole d'ordine, chiari efficaci, di contenuto politico, essi devono saper cogliere come nel particolare si manifesta la contraddizione fondamentale dello scontro di classe; e contro questo mobilitare, organizzare e scagliare l'antagonismo concentrato delle masse proletarie.

Il programma immediato segna perciò le tappe attraverso le quali si realizza e vive il programma politico generale di congiuntura e allo stesso tempo misura l'avanzamento dei livelli di coscienza ed organizzazione delle masse.

Per il proletariato extralegale i programmi immediati devono tener conto in modo prioritario, delle contraddizioni che lo oppongono alla struttura militare repressiva e di controllo dello stato, cioè del rapporto di guerra che l'extralegalità vive in ogni sua manifestazione. L'esperienza dei programmi immediati del proletariato prigioniero resta un'indicazione valida ed un insegnamento di cui appropriarsi. L'efficacia della formulazione dei programmi immediati rimane comunque intimamente: all'internità dell'avanguardia nella classe; alla conoscenza delle reali tensioni che l'attraversano e sulle quali è disposta a mobilitarsi; ai bisogni anche più immediati la cui soddisfazione è condizione necessaria per la modificazione dei rapporti di forza.

Beninteso esso debbono evitare di trasformarsi in piattaforma sindacali, "liste della spesa", che deviano e distorcono l'interesse strategico del proletariato alla conquista del potere politico.

3.1. Per concludere questi elementi di programmi proponiamo alcune linee di lavoro politico immediato sul proletariato extralegale.

La lotta contro il carcere è il filo conduttore di tutta l'attività dell'extralegalità proletaria, prigioniera e non; un punto qualificante dei suoi programmi immediati.

In generale oggi lottare contro il carcere significa:

costruire l'accerchiamento delle carceri spezzando ogni ^{loro} legame con il territorio, impedendogli di funzionare, colpendo senza tregua la struttura militare e civile del comando.

affermare nell'organizzazione unitaria e nella messa a segno di progetti di liberazione interno esterno, i contenuti strategici del potere rosso.

vanificare la differenziazione costruendo l'unità politico militare tra circuito speciale e normale; tra frazione prigioniera e libera dell'extralegalità e tra questa e tutte le figure proletarie metropolitane.

La politica dello stato imperialista nel divenire della crisi assume la forma della guerra interna, della controrivoluzione preventiva. In questo processo, la struttura militare di controllo e di repressione dello stato, da un lato si divarica in struttura speciale e normale; dall'altro tende a riunificarsi nella guerra contro il nemico interno. La militarizzazione dei quartieri proletari e delle cittadelle borghesi, che assume forme molteplici, fino all'armamento in funzione controrivoluzionaria dei civili, ne è un esempio illuminante.

In queste condizioni il proletariato extralegale si trova sempre più a vivere l'antagonismo sul terreno militare dello scontro, condotto a ciò dalla sua attività lavorativa.

Ma; la preda può trasformarsi in cacciatore: contro le caserme di CC e PS contro le scorribande delle loro pattuglie che proseguono spiano uccidono catturano e torturano non solo l'extralegalità, contro i vigilantes e i preddi delle proprietà piccole e grandi; contro tutti i servi armati dello stato e gli agenti di custodia, imboscati nei condomini dei quartieri una volta ssa la divisa da aguzzino; contro le reti di spie e dei bottegai controrivoluzionari;///Contro tutti costoro non andranno mai sprecate le mille trappole possibili nella metropoli.

N°59

Non si tratta di creare "zone liberate" ma di accechiare gli accechiatori anche qui, attraverso mille basi rosse invisibili conficcate come arpioni nei ventricoli del cuore nemico, per impedirgli di battere con un'incalzante attività combattente?

Il potere rosso si forgia nei quartieri anche attraverso l'imposizione del coprifuoco a tutte le forze politico militari della controrivoluzione.

Questa è la strada per l'organizzazione armata dei proletari extralegali nei quartieri, per costruire in pratica il rapporto di potere che ne consente la sopravvivenza e politica e ponga insieme le basi per sempre più maturi livelli di unità e di lotta con il resto del proletariato metropolitano. Dentro le operanti trasformazioni delle principali istituzioni dello stato se da un lato la magistratura converte e specializza una sua frazione in funzione anti-ueerriglia, nell'insieme va abbandonando ogni mascheratura democratica e si attesta apertamente sulla difesa di interessi di classe e di casta.

Contro ogni proletario trasgressore la sua funzione si riduce, integrandosi all'assassinio e alla tortura, alla legittimazione di una pratica di guerra il cui schieramento è tracciato e le cui ragioni risiedono ormai esplicitamente nella sola forza coercitiva che lo stato riesce a sviluppare.

Magistratura penale dei tribunali che mitraglia raffiche di secoli di carcere a decine di migliaia di proletari; giudici istruttori, procuratori, giudici degli sfratti, tribunali per i minori; esperti tecnici dell'amministrazione e avvocati di regime che ne integrano e rafforzano struttura e funzioni, vanno battuti e dispersi se si arrendono. Massacrati se resistono. Con lo stesso trattamento riservato al carabiniere con il mitra in mano, all'agente di custodia che tortura i prigionieri.

L'aggravarsi della crisi economica, i licenziamenti sempre più massicci, la diminuzione del potere di acquisto dei salari, la privatizzazione di alcuni servizi e mille altre maledizioni dell'economia capitalistica, pongono a sempre più consistenti quote del proletariato metropolitano, in particolare alla sovrappopolazione relativa, il problema della sussistenza, il problema delle condizioni materiali di vita.

Tutte le branche del lavoro extralegale sono quindi sospinte a dilatarsi, il fenomeno della criminalità si massifica paurosamente per la borghesia. La creazione degli organismi di massa rivoluzionari nella metropoli poggia anche sull'organizzazione del soddisfacimento dei bisogni economici. Il sale ed il riso, come diceva Mao. Senza dimenticare le rose!

Si tratta di trasformare il lavoro extralegale in esproprio, la cui finalità-decisione-esecuzione-usufrutto abbia carattere politico collettivo.

Contro le banche, moderne cattedrali del capitale nei cui tabernacoli vengono custodite ben più preziosamente delle ostie milioni di banconote, va portata la profanazione proletaria del saccheggio organizzato.

Contro la proprietà privata di tutti i tipi di merci utili alla collettività difesa con ostinazione dai bottegai dal peso truccato, va imposta la legalità proletaria del potere rosso. Ciò che deve guidare anche in questo campo la teoria e la pratica proletaria è una sola legge, una sola morale: è giusto tutto ciò che serve la rivoluzione comunista.

Ancora, occorre esercitare con decisione e fantasia il potere rosso contro: le strutture di controllo economico e politico del mercato del lavoro, della burocrazia sindacale agli enti locali fino agli uffici di collocamento; coloro che gestiscono la separazione tra occupati e inoccupati, assistiti non assistiti, che schedano dividono differenziano;

i cibernetici sociali che dietro il comodo paravento dell'insegnamento universitario e la pretesa neutralità della scienza, escogitano i più criminali piani di annientamento dell'emarginazione, del moderno pauperismo, del proletariato extralegale.

N60

• Infine, come condizione per la convergenza degli strati emarginati in un movimento di massa unitario ed organizzato sul terreno del programma per il potere, è necessario conquistare spazi di comunicazione sociale nelle mille forme creative del combattimento proletario.

L'occupazione degli spazi, lo sfondamento di ogni tipo di barriera interposta dall'imperialismo, è inoltre una tappa necessaria nel processo di costruzione-scoperta dell'identità collettiva del proletariato metropolitano. L'appropriazione e gestione sociale dei mezzi della comunicazione, nella metropoli imperialista è altrettanto importante della appropriazione sociale dei mezzi di produzione.

4. Non esiste coscienza di classe al di fuori delle forme di organizzazione e di lotta attraverso le quali si manifesta.

Nel percorso rivoluzionario il proletariato si dota di opportuni strumenti politici organizzativi e teorici che, nel loro insieme stratificato ed articolato, racchiudono il complesso delle espressioni della sua coscienza e della sua partecipazione alla guerra di classe.

Per il proletariato extralegale è importante aver presente l'estrema disgregazione e frammentazione nelle quali esso si trova a vivere nei quartieri ghetto, o per essere più precisi, aver presente le forme particolari di organizzazione spontanea che esso nutre direttamente dalla sua pratica, dal suo lavoro, e che sono le uniche basi materiali da cui far sviluppare i più alti livelli di organizzazione di classe storicamente possibili.

Altrettanto importante è che gli organismi di massa rivoluzionari possono uscire solo in rapporto ad un programma di lotta e di combattimento. Non possono cioè essere inventati.

Una corretta dialettica col partito comunista combattente è dunque condizione del loro sviluppo e consolidamento in forme stabili.

I tre diversi livelli di espressione della classe sul terreno del potere-partito, organismi di massa rivoluzionari, movimenti di massa rivoluzionari sono uniti da una dinamica contraddittoria che mentre li rende relativamente autonomi li connette in un sistema di determinazione necessariamente unitario. Per questo parliamo di ~~un~~ sistema del potere rosso.

Gli organismi di massa rivoluzionari dirigono la loro iniziativa su un programma immediato di potere dentro le possibilità del reale ad essi specifico, organizzandosi nelle forme e nei modi adeguati al conseguimento degli scopi.

Il partito, nel quale ^{al quale} si riconnettono gli interessi particolari del proletariato, dirige sul piano strategico l'avanzata al potere proletario armato, aprendo spazi all'iniziativa di massa ed agevolandone l'organizzazione diretta.

Ma il presupposto e la condizione di entrambi è la latenza di un potente e differenziato movimento di massa rivoluzionario. A tale fenomeno va prestata la massima attenzione, su di esso va approfondita la conoscenza per consentirne il dispiegamento, rafforzarlo, organizzarlo nella direzione della guerra di classe per il comunismo.

.....

N°61.

N O T E

- (I) Lenin-La grande iniziativa Ed Riuniti, Opere scelte 6 vol. vol.5 pag.356
- (2) Marx-Il capitale-Ed riuniti volI, Tomo II, pag.690
- (3) Marx- ibid. pag.692
- (4) Marx ibid. pag.701/705
- (5) Al riguardo si vedano in particolare:
 R. Del Carria- Proletari senza rivoluzione-Ed Savelli
 R. Romeo- Breve storia della grande industria in Italia- Ed Cappelli.
 Candeloro- Storia dell'Italia moderna-Peltrinelli Vol. 5
 I dati relativi alla prima metà del secolo di cui ci siamo serviti sono stati desunti e confrontati nelle opere citate.
 Per gli ultimi trent'anni abbiamo utilizzato:
 A. Illuminati-Classi sociali e crisi capitalistica-Ed Mazzotta
 L. Meldolesi-Esercito industriale e disoccupazione-Ed Laterza
 M. Paci- Mercato del lavoro e classi sociali in Italia-Il Mulino
 ISTAT-Compendio statistico italiano (annuale)
- (6) Marx-Il manifesto del partito comunista-Ed Riuniti, in "Opere scelte" pag.302
 Questo concetto é esposto da Marx ed Engles anche in altri lavori. Si vedano ad esempio: il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte, Ed Riuniti; La lotta di classe in Francia, Ed Riuniti.
- (7) Lavori in questa direzione sono stati svolti*
 Gabriella Turnaturi-Marginalità e classi sociali- Ed Salvelli
- (8) Per uno sviluppo di questi concetti vedi:
 Collettivo prigionieri comunisti delle Brigate Rosse-L'Ape e il comunista+Ed Corrispondenza Internazionale 1980, pag.18 e seg.
- (9) Marx-Grundrisse-Ed Einaudi Vol.I pag. 520
- (10) Questa lunga nota é stata concepita originariamente da Marx come "digressione sul lavoro produttivo". In questa forma é rintracciabile nei quaderni elaborati tra il 1861 ed il 1863. Vedi manoscritti del 1861-1863" Ed Riuniti pag. 324.
 Essa é ripresa in polemica con Strorh nella Storia delle teorie economiche. Vedi storia delle teorie economiche", Vol.I Ed Einaudi pag. 360/361.
- (II) Sulla dibattutissima questione lavoro produttivo/ lavoro improduttivo vedi "L'Ape e il comunista"-op.cit.pag.41 e seguenti.
- (I2) "Cos'altra dimostra la storia delle idee, se non che la produzione spirituale si trasforma insieme con quella materiale? Le idee dominanti di un'epoca furono sempre soltanto le idee della classe dominante" Marx-Engles-Il manifesto del partito comunista- op.cit.pag.311. Questo concetto é già esposto nel 1845 in "L'ideologia tedesca" ed gli ~~mutari~~ é ripreso dagli autori in moltissime opere successive.
- (I3) Due osservazioni di Marx sono al riguardo particolarmente interessanti. Nei "Manoscritti economici-filosofici del 1844"-Ed Einaudi NUE pag.II3 in una nota a piè pagina egli osserva:
 "La prostituzione é soltanto una espressione particolare della prostituzione generale dell'operaio, e siccome la prostituzione é un rapporto di tale natura che vi rientra non solo chi é prostituito ma anche chi prostituisce- la cui abiezione é ancora più grande-anche il capitalista, ecc., rientra in questa categoria".

N° 62

- sul covo di "famiglia borghese come forma di prostituzione legalizzata" si vedano le osservazioni da Marx ed Engels in "Il Manifesto del partito comunista" op. Cit. pag. 309/310.
- (14) Lenin-la guerra partigiana- Ed Riuniti, Opere scelte 6 vol, vol.I pag. 689/690
- (15) Lenin-ibid. pag. 690
- (16) E' questo un capitolo poco conosciuto della storia recente del proletariato italiano. E non a caso. Se gli archivi sono rimasti chiusi, ceri il PCI che ha "collaborato" con lo stato per liquidare i partigiani più combattivi che non intendevano concludere la resistenza nel quadro della "costituzione più avanzata del mondo" né sa qualcosa. Sarebbe opportuno che qualche compagno cominciasse a raccogliere una documentazione rigorosa su questo periodo che va dalla resistenza ai primi anni 50. Un primo sforzo in questa direzione sta in "Primo Maggio" n.9/10 inverno 77/78: C. Bermani- La volante rossa (estate 45- febbraio 49). Utili elementi di prospettiva sono anche quelli forniti da: Sante Nota nicola- L'evasione impossibile- Ed Feltrinelli
- (17) Di particolare interesse al riguardo, oltre alle riviste "Quaderni Rosa e "Classe operaia" che hanno svolto in quegli anni una riflessione operaista ma pur sempre interessanti, si veda Liliana Lanzardo- Classe operaia e partito comunista alla Fiat- Ed Einaudi.
- (18) Unico, purtroppo, ma interessante contributi all'analisi di questa particolare congiuntura dello scontro di classe in Italia è Dario Lanzardo ~~La rivolta~~- La rivolta di piazza Statuto- Ed Feltrinelli
- (19) Cfr. "L'Ape e il comunista" op. cit. pag. 170/ 185
- (20) Cfr. L'Ape e il comunista" op. cit. pag. IV, V, VI, VIII.
- (21) Della copiosa bibliografia al riguardo segnaliamo:
Salerno-Ricci- Il carcere in Italia- Einaudi 1971
AA.VV.-Il carcere riformato- Ed Il Mulino 1977
Foucault- Sorvegliare e punire- Ed Einaudi 1977
Goffman- Asylums. Le istituzioni totali -Einaudi
Mistura- La fabbrica della tortura- Ed . Bertani 1978
Senzani- L'esclusione anticipata- Jaka Book
- (22) Un approfondimento di questa lettura sta in "L'Ape" op. Cit. pag.207 e seguenti, dove si traccia un abbozzo del processo di controlo sociale totale nello stato imperialista.
- (23) Sulla doppia faccia politica imperialista si leggano le pagine esemplari scritte da George Jackson in " Con il sangue agli occhi" Einaudi 1972.
- (24) Un'inchiesta militante condotta in prima persona da compagni che nei manicomii giudiziari hanno lottato molti anni e in particolare sul serraglio criminale di Aversa è stata pubblicata dai periodici " Il Manifesto", Lotta continua, Collettivo G. Jackson di Firenze, ed altri tra il Gennaio e il Febbraio 1975
- (25) Per chi non conosce le regole di questo gioco popolare veda le ottime istruzioni in margine al ~~gioco~~ ^{al}gioco elaborato dal collettivo prigionieri comunisti delle Brigate Rosse sulle carceri e reperibile nelle migliori librerie del movimento.
- (26) Ci limitiamo a ricordare quei testi che più di altri hanno inciso nella formazione politico culturale delle avanguardie di quegli anni.
George Jackson-Col sangue agli occhi- Einaudi 1972
George Jackson-I fratelli di Soledad-Einaudi 1971
Malcolm X Autobiografia-Einaudi
Bobby Seale- Cogliere l'occasione- Einaudi
E. Cleaver-Anima in gabbia-...
Marcuse-L'uomo a una dimensione- Einaudi

N° 63

- CHE Guevara-La guerra per bande- Feltrinelli
 CHE Guevara- Scritti discorsi e piani della guerriglia -Einaudi
 Marighella- Manuale della guerriglia urbana- Jaka Book
 Fanon- Sociologia della rivoluzione Algerina- Einaudi
 Fanon- I dannati della terra- Einaudi
 Giap- La guerra di popolo- Feltrinelli
 Mao Tse Tung-Opere scelte- Ed lingue estere Pechino 4° Vol.
 28) Sulla posizione politica assunta da LC sulla questione carceraria segnalare
 A.VV.-Ci siamo presi la libertà di lottare-Ed LC/Salvelli 1973
 Irene Invernizzi-Il carcere come scuola di rivoluzione-Ed Einaudi
 A.VV.-Liberare tutti i dannati della terra-Ed LC 1973
 A tutti i tre i libri segnalati si tratta di lettere e documenti delle prime
 avanguardie politiche che si andavano formando nel carcerario negli anni '70,
 raccolti e pubblicati a cura di LC.
 29) Sulle Pantere Rosse è difficile rimandare ad una precisa documentazione
 poiché dato il relativo sviluppo di quel movimento non sono rimaste consisten-
 ti tracce scritte. Le fonti sono perciò prevalentemente orali. Molti compa-
 gni che diedero vita a quella fondamentale esperienza, del resto, militarono
 in seguito nei NAP e oggi nelle BR. Tuttavia per chi ne avesse la volontà e
 la possibilità alcuni documenti dovrebbero essere reperibili negli archivi di
 Lotta Continua, del Manifesto, di Re Nudo e della Monthly Review.
 30) Sulla "strage di Alessandria" la più fedele ricostruzione politica è:
 La strage nel carcere di Alessandria- a cura delle sezioni Alessandrine di
 AO, LC, PDUP, -1974
 31) Il documento che costituisce per così dire l'atto di nascita e cioè fissa
 le basi politiche dei costituendi NAP è "Autonomia Proletaria"(Settembre 1974
 Es. o insieme ad una ampia documentazione dell'attività teorica, politica e
 combattente svolta dai NAP negli anni 74/76 si trova in:
 I Nuclei Armati Proletari- a cura del Soccorso Rosso napoletano Milano 1976
 Sempre sulla storia dei NAP si vedano anche:
 Nuclei Armati Proletari-Quaderni, I di Controinformazione, Gen. 77 Criminaliz-
 zazione e lotta armata-Quaderno n. I di informazione politica- Collettivo
 ed. Libri Rossi 1976
 La parola ai NAP- Quaderno n.5 collettivo ed Libri Rossi 1978
 32) Questo passo è contenuto in NAP- Quaderni n. I di Controinformazione .op.c.è
 pag. 67/68.
 33) Per un bilancio e una riflessione critica sull'esperienza dei NAP è fonda-
 mentale "Elementi sulla fase iniziale e sullo sviluppo della lotta armata in
 Italia". in Controinformazione n.II/12 Luglio 1978. Si tratta di una comu-
 nicazione dei compagni Panizzari, Abatangelo, e Delle Veneri elaborata duran-
 te il processo di appello di Napoli nel 1977 e il cui titolo originale è
 "NAP nella lotta armata in Italia"
 34) Sull'attività politica dei vari collettivi operanti all'interno della car-
 ceri nel 1976 è utile consultare: Non bastano le galere per tenerci chiusi
 a cura del SR milanese. Ed Ghisoni 1976
 35) Nel corso della sparatoria che seguì all'azione contro Noce cadde il compa-
 gno Martino Zicchitella. Martino era una avanguardia tra le prime che si
 formarono in carcere e che dopo aver svolto una intensa militanza all'in-
 terno riuscì ad evadere nell'azione richiamata di Lecce. Continuò all'este-
 rno la sua militanza comunista e combattente nei NAP fino al 14 dicembre 1976

- N.64
- (35) Un bilancio della Campagna che ha avuto nel prelevamento di Moro il suo fulcro é stato diffuso dalle BR con il titolo "Campagna/ di primavera" Esso é stato pubblicato tra gli altri da "Contro/informazio N°15, 1979.
Una documentazione dei volantini diffusi durante la Campagna e che include anche la risoluzione della Direzione Strategica 1978 é stata pubblicata da Bompiani con il titolo "MORO, una tragedia Italiana"?
- (36) Il comunicato n. 14 é stato diffuso dal Supplemento speciale carcer "di ~~XXXXXXXXXXXXXXXX~~ controinformazione n. 13/14, 1979, Marzo.
- (37) Per i comunicati diffusi dai Comitati di lotta di tutti gli special in questo periodo si veda il Supplemento speciale carceri nota (36)
- (38) Un piccolo giallo
Il comitato di lotta dell'Asinara ha diffuso un bilancio della "settimana rossa" composto di due capitoli. Il primo di essi é stato pubblicato da "Anarchismo" con il titolo "Speciale Asinara": la Settimana Rossa" (Ed Anarchismo-Catania 1978). Va ricordato che la seconda parte del diario pubblicato da Anarchismo non é quella redatta dal CdL bensì é da attribuire alla penna di un compagno anarchico presente nelle lotte dell' asinara e che a titolo personale ha ritenuto di dover inviare le sue considerazioni prima che il CdL avesse terminato la stesura della seconda parte.
Il secondo capitolo del bilancio del CdL é stato pubblicato dal Supplemento... Controinformazione n. 13/14
- (39) Una buona documentazione su questa lotta é stata riportata in "Il carcere imperialista- Ed Bertani.
Questo libro raccoglie una fondamentale documentazione sull'attività teorica politica e di lotta dei Comitati di lotta ~~XXXXXXXXXXXX~~ nel periodo 1979/1980. Esso é curato dai Comitati di lotta dell'Asinara e di Favignana.
- (40) Sulla "Battaglia del 2 ottobre" restano basilari due documenti:
Comunicato dei militanti delle BR al processo di Firenze-16/10/79 su supplemento... a Controinformazione n. 16 Nov. 1979
Comunicato del "Comitato di lotta F. Pelli", Campo dell'Asinara, in "Supplemento"... a Controinformazione n. 17 Maggio 1980
- (41) Una parte di questi interrogatori é stata pubblicata dal settimanale "L'Espresso" n. 1 Gennaio 1981
- (42) Sui contenuti politici che le BR hanno inteso dare alla Campagna D'Urso si veda l'intervista concessa al settimanale L'Espresso" n. 1 Gennaio 1981
I comunicati del Comitato di lotta di Trani e del CUC di Palmi sono ampiamente circolati nei canali della comunicazione sociale e pubblicati da vari quotidiani tra i quali il Messaggero .
- (43) Collettivo...- L'Ape e il comunista-op.cit.pag.25
- (44) Collettivo...- Soggettivismo e militarismo- in "Corrispondenza Internazionale" n. 14/15 1980 pag. 89.
- (45) Marx- Grundrisse- op. cit. Vol. pag 466
- (46) Collettivo?... -L'Ape e il comunista- op. cit. pag 272/273.

ALL. N. 3

DOCUMENTO CICLOSTILATO
"L'ALBERO DEL PECCATO"

SEQUESTRATO
NELLA BASE B.R. DI VIA
PINDEMONTA IN PADOVA

IL 28/1/1982
(Rep. C/37)

ORIGINALI
ALBERO DEL
PECCATO //

6] ..

I N T R O D U Z I O N E

Il lavoro che presentiamo ha fundamentalmente due obiettivi di carattere schiettamente politico maturati entrambi all'interno di una pratica di lotta rivoluzionaria e ad essa immediatamente riferiti.

Al primo luogo ci proponiamo di ricostruire una "memoria storica" del proletariato extralegale, cioè il percorso di formazione di quell'insieme di relazioni oggettive e soggettive il cui intreccio dialettico e la cui dinamica sono alla base delle forme politiche attuali del proletariato extralegale e delle sue potenzialità.

Se infatti non c'è più nessun rivoluzionario che possa rifiutarsi di prendere atto dell'esistenza di un movimento politico, rivoluzionario e prigioniero di massa, del proletariato prigioniero, non sono molti coloro che riescono a cogliere la complessità e l'origine strutturale del fenomeno del quale esso è soltanto la parte più evidente ma non certamente la più rilevante.

Noi siamo convinti che la soggettività, per quanto ricca possa essere la sua espressione, qualora non affondi solide radici in profonde cause oggettive, è condannata inevitabilmente a perire e a trasformarsi in una meteora impazzita e incontrollabile dell'universo sociale. Il problema è allora questo: se la condizione di prigionia non è di per sé sufficiente a definire una precisa collocazione di classe all'interno del modo di produzione capitalistico, qual'è il retroterra effettivo della soggettività del proletariato prigioniero?

Una risposta materialisticamente fondata è possibile solo andando a ricercare lo strato di classe di cui il proletariato prigioniero è componente e che ne evidenzia gli interessi, le esigenze e le aspettative sul terreno politico.

Questo strato è il proletariato extralegale.

Il Proletariato extralegale, ogni proletario extralegale, prigioniero e no, nella misura in cui nella lotta allarga e trasforma il suo orizzonte soggettivo e la sua coscienza complessiva, sviluppa l'esigenza e la richiesta di ritrovare la sua collocazione di classe, la sua identità politica. Di ritrovare cioè le radici del suo essere proletario a fianco di milioni di altri proletari, all'interno degli attuali rapporti di produzione capitalistici e contro di essi, per una società comunista.

Noi ci siamo proposti di contribuire all'emergere di questa "memoria storica" affinché essa diventi arma e strumento di coscienza e di liberazione per il proletariato extralegale e favorisca in tal modo il processo di critica pratica e di superamento della sua parzialità all'interno di una sempre più matura unità con tutti gli strati del proletariato metropolitano.

IN secondo luogo, il nostro obiettivo è avviare il concreto superamento delle resistenze di comprensione e dell'inadeguatezza di intervento specifico, rispetto ai nuovi strati proletari che si affacciano sulla scena della lotta di classe, da parte delle componenti più avanzate del proletariato metropolitano e delle sue avanguardie. Noi qui ci limitiamo a considerare quegli aspetti che riguardano strettamente il proletariato extralegale, ma nelle sue linee generali il problema è estendibile al rapporto complessivo tra classe operaia e buona parte delle figure che compongono il proletariato metropolitano. Centralità operaia, cioè dominanza della classe operaia e della sua figura centrale - l'operaio massa metropolitano - all'interno del processo rivoluzionario, non è astratta affermazione di principio, bensì il ritrovare, nell'analisi del modo di produzione capitalistico, la componente proletaria che più immediatamente e globalmente sviluppa un interesse con-

- 2 -

prete al suo affossamento e alla costruzione della società comunista. La centralità operaia non significa unicità operaia. Non significa ricondurre tutta la complessità e la ricchezza del proletariato metropolitano ad un'unica sua figura, per quanto centrale. Al contrario, la classe operaia, in questa direzione del processo rivoluzionario è essa stessa motore della trasformazione rivoluzionaria e forza trainante della ricomposizione che tende all'unità degli interessi politico-economici di tutti gli strati proletari nella metropoli imperialista. È compito delle avanguardie politiche, delle organizzazioni comuniste combattenti, costruire le basi, sul terreno pratico e teorico, per la ~~razionalista~~ organizzazione di tutti gli strati metropolitani attorno ad un unico programma di potere proletario armato. Questo compito non può prescindere da un intervento specifico, politico-militare ed organizzativo, che si dialettizza con le esperienze di potere espresse nelle lotte dai diversi strati proletari, per esaltarne e connetterne i contenuti generali. Così, la crescent# e complessa Campagna D'Urso non segna solo il passaggio qualitativo su queste decisive terre, ma assesta una terribile mazzata all'orientamento-generalmente fatto proprio dalla sinistra storica- di carattere teorico-politico-culturale e pratico sulla questione delle "alleanze". Tale orientamento ha infatti condotto, storicamente, il movimento operaio, nell'unilaterale direzione della piccola e media borghesia, verso vere e proprie alleanze interclassiste, che per altre soggiacquero completamente alle necessità del capitale di inglobare le lotte della classe operaia dentro le esigenze di sviluppo ed di rinnovamento del modo di produzione capitalistico. L'influenza di queste posizioni, veicolate principalmente dal PCI e dal sindacato, i motivi che ne hanno consentito l'affermarsi nel movimento operaio, i condizionamenti che hanno operato sulla formazione dei quadri proletari, costituiscono un terreno sul quale andrà certamente condotta l'indagine e la critica rivoluzionaria. Indagine che al momento non ci interessa affrontare.

Per converse, ciò che non può essere ignorato, sta nel fatto che questo retroscena, oggi, a fronte del più recente sviluppo della teoria e pratica rivoluzionaria, pesa sempre di meno ^{alla} in definizione pratica ed analitica del percorso di apertura politico-militare ed organizzativa verso tutte le figure del proletariato metropolitano. Sul terreno della battaglia politica ed ideologica è fondamentale battersi per l'affermazione del P.M. come unità di molteplici figure a dominanza operaia, contro tutti i tentativi variamente camuffati di negare, ridefinire, barattare questa realtà: tentativi alcuni nascosti, altri palesi, di riproporre il dominio politico-ideologico della borghesia all'interno del P..

Vincere questa battaglia politica è fondamentale perché è il P.M. che definisce, nell'epoca dell'imperialismo, nel nostro paese, il carattere del processo rivoluzionario come rivoluzione esclusivamente proletaria, inequivocabilmente e senza mediazioni diretta verso il Comunismo. Infine, vorremmo sottolineare ai compagni che leggono questo lavoro il suo carattere aperto ed alle stesse tempo provocatorio. Aperto, perché non riteniamo affatto di aver detto l'ultima parola sul problema indagato: il nostro auspicio è infatti che esso possa diventare argomento di dibattito, di verifica ed ulteriore approfondimento politico per raccogliere o massimizzare l'intelligenza e la forza trasfermatrice del movimento rivoluzionario.

Provocatorio, perché condotto con un rigore teorico e politico di cui siamo capaci, esso esplora la "parte coperta" del pianeta proletario, esplora il nuovo ed il possibile, per accostarsi ai quali i modelli di interpretazione precistenti non sono sufficienti né adeguati. Esso prova perciò il bisogno di affinare ulteriormente gli strumenti che sono al servizio della coscienza e della critica proletaria.

- 3 -

saremmo riusciti a stimolare questo bisogno, il nostro sforzo collettivo sarà già ampiamente compensato, ed un'altra tappa importante sarà stata conquistata nel percorso che, per costruire il comunismo deve conoscere e trasformare il presente.

1. LE ORIGINI E LE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL PROLETARIATO EXTRALEGALE

1. Sul metodo.

L'oggetto della nostra analisi è la sovrappopolazione relativa. Crediamo che anche il nostro oggetto di indagine, come tutte le cose ~~rima~~ del resto, sia sottoposto a delle leggi oggettive, nel nostro caso leggi della popolazione che il modo di produzione capitalistico (MPC), come ogni modo di produzione storico, posta con sé e reslizza nelle formazioni economica sociale (FES) sugli uomini e mediantatix gli uomini ma in modo non immediatamente dipendente dalla loro volontà. Il marxismo non nega la soggettività bensì vuole spiegarla. Si propone cioè di indagare quali siano le cause profonde che originano la coscienza e i comportamenti sociali. Ciò è fondamentale in primo luogo per comprendere la necessità di tali comportamenti (perché un'epoca storica è accompagnata da quel determinato sistema di pensiero, perché i gruppi sociali hanno quella coscienza e non altra); in secondo luogo, analizzando la dinamica, il movimento di queste cause, per capire in quale direzione la coscienza si evolve, cosa gli uomini saranno "costretti" a pensare e a fare. Ci rivolgeremo perciò verso la comprensione di quelle leggi di movimento, e caratteristiche ~~storic~~ che il MPC imprime alla popolazione come condizione della sua esistenza storica, ma che costituiscono anche la base reale per il superamento del MPC stesso. Secondo il materialismo storico tali leggi vanno ricercate nella base economica della FES, nella produzione e riproduzione della vita materiale. E' dalla analisi dei rapporti di produzione che si deve partire per definire le classi e il movimento delle classi di una formazione sociale. Lenin fornisce la seguente ~~definitissima~~ definizione:

"Si chiamano classi quei grandi gruppi di persone che si differenziano p per il posto che occupano nel sistema storicamente determinato della produzione sociale, per i loro rapporti (per le più sanzionati e fissati da leggi) con i mezzi di produzione, per la loro funzione nell'organizzazione sociale del lavoro, e quindi per il modo e la misura in cui godono della parte della ricchezza sociale di cui dispongono. Le classi sono gruppi di persone dei quali l'uno può appropriarsi il lavoro dell'altro, a seconda del differente posto da esso occupato in un determinato sistema di economia sociale". (1)

Le classi e la coscienza di classe non vengono quindi determinate come somma di individui che ~~possono~~ in un certo modo, ma al contrario è la posizione nella (e rispetto alla) produzione che costringe le diverse frazioni sociali (classi), e gli individui in esse collocati, a ~~permanere~~ in quel modo. Va chiarite subito però che l'individuazione delle cause oggettive e del loro movimento, è solo in piano dell'analisi che non risolve la complessità del problema. Infatti nella compenetrazione tra oggettività e soggettività non vi è un rapporto meccanico: la coscienza non è uno specchio in cui automaticamente si riflettono i movimenti oggettivi. Le cosiddette sovrastrutture sono dotate di una relativa autonomia di una articolata dinamica interna. Per questi gruppi sociali, individui, che vivono una data situazione oggettiva non acquisiscono immediatamente ed omogeneamente coscienza di essa; non è infrequente verificare sul piano storico una contraddizione stridente tra la loro opposizione e le forme della loro coscienza. La "presa di coscienza" è un processo complesso e contraddittorio di cui opporre esplicitare le leggi, i fili, che in una data formazione sociale le reggono, le costruiscono.

Le categorie fondamentali per l'analisi della sovrappopolazione

Il capitale è un'entità di valore contraddittoria. Esso si compone di due parti antitetiche: la parte costante (c), costituita dal macchinario e dalle materie prime; la parte variabile (v), costituita dalla forza-lavoro umana.

Il capitale è perciò un rapporto, più precisamente il rapporto tra (c) e (v).

La sola e vera fonte del capitale è la forza lavoro umana; il macchinario e le materie prime costituiscono il materiale fisico e tecnico necessario alla produzione di valore e di merce: a maggior numero e qualità tecnologica del macchinario corrisponde una maggiore produttività del lavoro, maggiore sfruttamento della forza lavoro..... quindi maggiori profitti per il capitalista.

L'irresistibile e necessario sviluppo delle forze produttive del lavoro, che significa sviluppo delle forze produttive in generale, sospinto dalla concorrenza tra i vari capitali, risulta essere in definitiva il "mandato storico" del capitale, la sua funzione per così dire naturale.

Assunte dall'accumulazione del capitale il posto di comando, il rapporto di crescita delle parti (c) e (v) del capitale, risulta essere assai più veloce nella parte costante che nella parte variabile; ogni capitalista è necessariamente portato ad accrescere quantitativamente e qualitativamente il proprio macchinario per potersi presentare sul mercato con merce ad un valore competitivo ed ~~invece~~ incamerare così maggiori profitti.

Beninteso che anche la parte variabile aumenta con l'aumentare della parte costante, ma in misura minore di quest'ultima.

A livello di ogni singolo capitale e a livello del capitale sociale (ovvero complessivo), avremo così una situazione in cui con l'aumentare del capitale costante e del volume della produzione, diminuisce relativamente la forza lavoro utilizzata.

"Questa diminuzione relativa della parte costitutiva variabile, accelera con l'aumentare del capitale complessivo e accelera in misura maggiore del proprio aumento, appare d'altra parte, viceversa, come un aumento assoluto della popolazione operaia costantemente più rapido ^{di quello} della parte variabile ossia dei mezzi che danno occupazione. E' invece l'accumulazione capitalistica che costantemente produce, precisamente in proporzione della propria energia e del proprio volume, una popolazione operaia relativa, cioè eccedente i bisogni medi di valorizzazione del capitale, e quindi superflua ossia addizionale). (2)

Questa popolazione eccedente, che si presenta come sovrappopolazione relativa, diventa a sua volta:

"... La leva dell'accumulazione capitalistica e addirittura una delle condizioni di esistenza del modo di produzione capitalistico. Essa costituisce un esercito industriale di riserva disponibile che appartiene interamente al capitale... e crea per i mutevoli bisogni di valorizzazione di esso il materiale umano sfruttabile sempre pronto, indipendentemente dai limiti del reale aumento della popolazione". (3)

Nell'andamento ciclico del capitale che alterna fasi di forte espansione e altre di crisi, rallentamento o stagnazione della produzione, l'esercito industriale di riserva (EIR) viene ora attratto, ora respinto dal mondo della produzione, ma in modo tale che, rispetto all'aumento assoluto della popolazione, una quota di esso rimane costantemente e progressivamente inghiottita dalla produzione e dall'attività lavorativa più in generale.

Il processo di accumulazione così come ad un certo grado di sviluppo si presenta dal lato del capitale come sovraccumulazione di mezzi di produzione e di consumo, dal lato della popolazione si presenta come sovraccumulazione di capacità lavorativa.

- 5 -

A questo punto alcune ~~non~~ precisazioni.

E' assai diffusa nella letteratura (sinistra) la concezione secondo la quale sarebbe il processo di meccanizzazione prima, e poi l'informatizzazione, robotizzazione, ecc., insomma lo sviluppo tecnologico dei mezzi di produzione, delle macchine, ad espellere la forza lavoro dal processo produttivo.

Non solo non siamo d'accordo con questa affermazione ma individuiamo in essa il pericolo di due deviazioni soggettive nell'interpretazione della realtà. La prima è che, individuato il macchinario come concretizzazione del "male metafisico" del capitalismo, essa possa portare a considerare il comunismo come uno stato ~~ideale~~ ~~non~~ pressochè primitivo- e bestiale aggiungerei noi- e non invece nella pienezza dello sviluppo delle forze produttive in cui il macchinario significa liberazione della fatica fisica e dello stress del lavoro.

La seconda, che si conformi il potere reale, il comando dispotico del potere capitalistico, con il mezzo tecnico che lo incorpora, che lo emana ma non che non lo genera assolutamente. Ciò porterebbe a privilegiare il "bersaglio tecnologico" anzichè il bersaglio umano, di classe borghese, che conferisce alle tecnologie un tale dispotismo di comando.

Il Comunismo è certamente anche rimedellazione, riconversione dei mezzi di produzione, e non si tratta quindi di difendere la massa di ferraglia della fabbrica capitalistica, specie quella che direttamente incorpora ed emana controllo e comando.... da molti anni obiettivo del sabotaggio operaio, del resto. Si tratta semplicemente di non attribuire un carattere feticcio alle macchine, un potere di natura diversa e che generi altrove che dalla borghesia.

Il percorso storico della produzione, dello sviluppo della produzione è racchiuso nel rapporto mezzi di produzione - materie prime con il lavoro (P/L). In questo rapporto non si è mai dato, storicamente, dalla comunità primitiva al feudalesimo, che l'espansione dei mezzi di produzione frenasse e limitasse l'espansione del lavoro. Viceversa, con l'aumento della produzione dei mezzi di produzione, aumentava inesorabilmente la quantità del lavoro umano. L'aumento della quantità ed il miglioramento della qualità degli uni, era al contempo un momento e la condizione dell'espansione dell'altro.

Soltanto quando MP e L si formano storicamente come (c) e (v), come parti costitutive del capitale, ovvero quando si affaccia alla storia la borghesia ed il suo modo di produrre, soltanto allora MP-(c) si oppone a L-(v).

Non è la composizione tecnica, dunque, che respinge la forza lavoro, ma la sua composizione organica, in valore.

Benchè il sistema delle macchine incorpori pienamente i rapporti di produzione capitalistici e la razionalità del plusvalore, è sul terreno delle classi che questa contraddizione esplose: tra borghesia che asserva scienza e tecnologia plasmando i mezzi di produzione al servizio del plusvalore e del suo comando, e proletariato le cui lotte alludono alla radicale trasformazione qualitativa del modo di produzione e della formazione economico sociale. Sono pertanto le mutevoli esigenze del capitale che determinano la struttura del mercato del lavoro, la diversa proporzione la classe operaia si divide in esercito attivo ed esercito di riserva, la diminuzione e l'aumento dell'entità relativa della sovrappopolazione, la misura in cui essa viene avvolta assorbita, a volte dinuovo "reca libera". Marx afferma:

"La sovrappopolazione relativa in tutte le sfumature possibili. Ne fa parte ogni operaio durante il periodo in cui è occupato a metà o non è affatto occupato. Astrazione fatta dalle grandi forme rappresentative periodicamente, che le imprime l'alternarsi delle fasi del ciclo industriale in modo che essa appaia ora acuta al momento della crisi, ora cronica in epoca di affari fiacchi, essa ha ininterrottamente tre forme: fluida, latente e stagnante.

nei centri dell'industria odierna gli operai sono ora respinti, ora

- 6 -

di nuovo attratti in massa maggiore, cosicchè in complesso il numero degli operai occupati aumenta, seppur in proporzione costantemente decrescente della scala di produzione. La sovrappopolazione esiste qui in forma fluttuante. (...)

Non appena la produzione capitalistica si è impadronita dell'agricoltura ossia nel grado in cui se ne è impadronita, la domanda di popolazione operaia agricola diminuisce in via assoluta mano a mano che vi aumenta l'accumulazione del capitale in funzione, senza che la sua ripulsione come pure nell'industria non agricola, venga integrata da una maggior attrazione. Una parte della popolazione rurale si ritrova quindi costantemente sul punto di passare fra il proletariato urbano in proletariato della manifattura e in agguato per acciuffare le circostanze favorevoli a questa trasformazione. Questa fonte della sovrappopolazione relativa fluisce dunque costantemente. Ma il suo costante flusso verso la città presuppone nelle stesse campagne una sovrappopolazione costantemente latente.(...)

La terza categoria della sovrappopolazione relativa, quella stagnata, costituisce una parte dell'esercito operaio attivo, ma con una occupazione assolutamente irregolare(...).

Le sue condizioni di vita scendono al di sotto del livello medio normale della classe operaia, e proprio per questo ne fa larga base i particolari rami di sfruttamento del capitale. Le sue caratteristiche sono: massimo tempo di lavoro e minimo salario. (...) Il sedimento più basso della sovrappopolazione relativa alberga infine nella sfera del pauperismo."(4)

Con ciò diamo per individuare le categorie fondamentali dell'analisi.

Occorre ora esplicitarle nelle forme storiche, contingenti, che esse assumono nell'attuale fase dell'accumulazione capitalistica.

3. Il movimento di formazione della sovrappopolazione relativa.

I sintomi della sovraccumulazione iniziano a manifestarsi in tutta l'area capitalistica alla fine degli anni '20. Le avvisaglie della grande crisi mondiale, nell'area italiana si erano in effetti già manifestate fin dall'inizio del secolo in veste di crisi cicliche ravvicinate di sovrapproduzione relativa, riguardante cioè solo alcuni settori produttivi, e nella forma di crisi finanziarie. Dal 1900 alla prima guerra mondiale questo procedere contraddittorio dell'economia contraddistingue la fase in cui la struttura produttiva inizia a costruire la propria essatura. Il "calto epocale" che tale processo consentirà all'Italia, verrà non a torto definito come periodo della "rivoluzione industriale".(5)

Alla fine del primo conflitto imperialista si conteranno due milioni di disoccupati ufficiali, nonostante l'esodo emigratorio di massa in quel periodo. Inizierà però anche una forte ripresa economica che condurrà tra il '20 ed il '29 ad un incremento produttivo globale del 60%; la disoccupazione ufficiale, che nel '22 contava 382.000 unità - si ricordino i due milioni del '29 - cadrà a 122.000 unità nel '25. La crisi passeggera del biennio '26/'27 la porterà in quest'ultimo anno a 414.000 unità; una parte di essa verrà poi subito riassorbita, in modo che nel '29 sarà nuovamente scesa a quota 300.000. La crisi mondiale scoppiata negli USA nell'Ottobre del '29 affossando il commercio mondiale fino a farlo diminuire di un terzo in volume e di due terzi in valore, precipiterà la disoccupazione in valore quali 3,6 milioni in Germania; 2,2 milioni in Inghilterra; 15 milioni in USA. In tutta l'area dei paesi industrializzati nel '33 si conteranno oltre 30 milioni di disoccupati ufficiali. In Italia in quell'anno raggiungerà, attraverso i ragionieri di stato, 1.100.000 disoccupati, 715.000 dei quali solo nell'industria. Con la crisi di quegli anni il MPC metterà in evidenza il suo

- 7 -

limite interno, strutturale: l'accumulazione fatica a procedere e a riprodursi ai livelli necessari per la valorizzazione dell'intera base produttiva.

Quelle che all'inizio del secolo era stato un lento ma progressivo concentrazione di capitale - a cui corrispondeva una trasformazione della struttura di classe, e seguiva i flussi migratori del capitale e si concentrava nelle aree urbane specie del Nord - ora si presentava come la prima forma embrionale di proletariato urbano. Nelle condizioni storiche dello sviluppo capitalistico italiano, ciò dava origine all'inurbamento di masse contadine definitivamente separate dalla terra e dai mezzi di produzione necessari per coltivarla. Basti pensare che, mentre l'occupazione nell'industria procedeva dai nn 2.302.000 addetti del 1910 ai 3.202.000 del 1927; fino ai 4.162.000 del '39, la stessa attività era così ripartita: 1'85,4% al centro Nord, ed il restante 14,6% al Sud ed isole. L'altra faccia di questo processo rivela però, come abbiamo visto, la formazione di una sovrappopolazione relativa di origine e con carattere prevalentemente contadino. Due caratteristiche nuove, e che si rileveranno poi permanenti, viene ad assumere la "popolazione superflua" dentro questo processo ed a seguito della crisi.

In primo luogo una parte di essa rimane stabilimento al di fuori del processo produttivo; in secondo luogo essa non si compone più in prevalenza - come nel corso iniziale della sua formazione - di inabili al lavoro vecchi, invalidi, impazziti, ecc., ma di capacità lavorativa sana, abile giovane, emarginata da ogni rapporto di lavoro dalla crisi.

Questa stessa crisi porterà dritta dritta alla seconda guerra imperialista, che per il capitale significherà distruzione di mezzi di produzione e di forza lavoro, peregrinazione violenta delle sue contraddizioni e possibilità di ripresa del ciclo produttivo entro la nuova definizione della divisione internazionale del lavoro, delle aree di mercato e di influenza politico-economica-militare a livelle mondiale. La ripresa produttiva della metà degli anni '40, avviene su base notevolmente ristretta, ma era la prospettiva di ricostruzione peggio sulla reale possibilità di espansione del sistema. Gli "aiuti" americani (asservimento alla politica economica delle sue multinazionali), giungono puntuali ed interessati. Ma il capitale esportato in Italia metterà in evidenza ben presto la sua vera natura.

Esportazione di capitali, nelle forme ~~varie~~ e concrete storiche di mezzi di produzione, tecnologia, ecc., è immediatamente esportazione di concreti rapporti di produzione, e quindi di contraddizioni. Una data macchina incorpora un dato rapporto di divisione del lavoro di sfruttamento e di antagonismo di classe. Per interdenrici: un tornio a cinghie e un tornio elettronico, dotate di circuiti integrati e di memoria, incorporano, ognuno di essi, un diverso grado di maturazione dei rapporti antagonistici ~~tra~~ ^{tra} classi. Così ognuna di queste macchine esporta il proprio fascio di contraddizioni che si riproduce non appena gli diventa mezzo di produzione e di valorizzazione del capitale.

Nel periodo 1951/'71 abbiamo per la prima volta una diminuzione assoluta della popolazione attiva che passa da 19.800.000 nel '51 a 19.600.000 nel '61 fino a 19.500.000 nel '71. Dal 41,7% della popolazione totale del '51, al 35,5% nel '71, con una diminuzione percentuale del 6,2%.

E con la diminuzione del numero degli operai nell'industria nel decennio '61/'71 per la prima volta in numero assoluto, da 8.400.000 a 7.200.000. Non potendo più essere veicolo delle forze produttive, poichè il suo sviluppo entrerebbe ulteriormente in contraddizione con i rapporti ~~di~~ capitalistici di produzione, il MPC tende a regredire a a negare le forze produttive restringendo temperaneamente (rispetto alle potenzialità e ai bisogni) la base economica stessa. Sempre nel periodo '61/'71 per la prima volta il numero degli operai dell'industria manifatturiera resta costantemente in un

- 8 -

decennio di forte espansione economica (4.300.000). Ciò significa di per sé una tendenza alla diminuzione. La contraddizione che l'accumulazione capitalistica innesta, concentrandosi in grossi poli industriali si ripercorre in tutta l'area nazionale creando vere e proprie isole di sottosviluppo sia nei centri che nelle zone periferiche? Sviluppo e sottosviluppo sono legati dialetticamente tra di loro (essendo l'uno condizione dell'altro). Come due accessori di un'unica macchina essi sono funzionali al capitale, in quanto prodotto ultimo del suo modo di produrre. A fare le spese dello sviluppo ~~in~~ delle città, dei centri urbani industriali, del Nord in specifico, come abbiamo visto, è il Sud e la campagna più in generale. Essi si impoveriscono e si spopolano paurosamente, in presenza di una cultura intensiva della terra che rende eccedente una ~~enorme~~ enorme massa di ~~capacità~~ capacità lavorativa costituita dalle braccia contadine. Ed infatti le statistiche ufficiali registrano nel '51 un'incidenza del 42% degli occupati in agricoltura sul totale dell'occupazione nazionale; del 29% nel '61 e del 14% nel '79.

Nel quadro che riportiamo si possono facilmente decifrare le leggi a cui soggiace l'andamento occupazionale del paese negli ultimi venti anni.

	'64	'65	'66	'76	'77	'78	'80
INDUSTRIA	8035	7710	7401	8051	7584	7597	7656
AGRICOLTURA	4938	4788	4524	2803	3116	2990	2809
ALTRE OCCUPAZIONI	6560	6390	6609	7807	9198	9282	9810
TOT. OCCUPAZIONE	19513	18888	18534	18661	19898	19869	20275
DISOCCUPATI	—	—	—	1341	1545	1571	1703

(in migliaia)

Ma subito dette che sotto la denominazione "altre occupazioni", non rientra solo tutta il terziario ma tutte le voci precarie, sotto occupate, part-time, ecc., che non sono affatto un'occupazione stabile ma costituiscono, una loro gran parte almeno, le innumerevoli forme della fluttuazione ~~stagnazione~~ stagnazione dell'esercito industriale di riserva. Si vede bene comunque:

- La progressiva espulsione di forza lavoro dall'agricoltura, specialmente nel Sud: milioni di persone che immigrano nelle aree metropolitane, prevalentemente assorbite da quelle "altre occupazioni" e dalla disoccupazione, la cui dimensione reale è ben lontana dalle cifre qui riportate;
- la stagnazione della ~~produzione~~ della occupazione nell'industria che addirittura recede di quasi 400.000 unità in sedici anni;
- che queste cifre ufficiali occultano maldestramente la situazione reale per cui ci possono interessare soltanto per cogliere alcune tendenze del movimento del mercato del lavoro.

Il marchingegno che occultava la dimensione reale del mercato del lavoro è estremamente complessa; a noi interessa rilevarne due fattori.

Il primo è quello riguardante la scuola.

Il fenomeno della scolarizzazione di massa apertosi negli anni '60 ha covolto verso la scuola una gran massa di giovani provenienti dalle classi proletarie.

Esso rispondeva ai bisogni di valorizzazione del capitale che con la ripresa dell'accumulazione richiedeva una quantità crescente di forza lavoro scolariizzata. In questa fase di crisi-stagnazione-recessione, la scuola assolve, viceversa, la funzione politico-economica di "contenimento" di una ~~consistente~~ consistente fetta di popolazione che, se liquidata, andrebbe a formare una massa di emarginazione (essendo esclusa la possibilità di inserimento nel lavoro), affiancandosi a quella già esistente... con le comprensibili caotiche conseguenze sociali. Per farci un'idea del fenomeno alcune cifre relative all'anno scolastico 77-78: scuola media 2.945.000 studenti; media superiore 2.226.000; università 971.000. Per un totale che supera i 6 milioni di unità! Il secondo fattore è che vi sono ampie quote di popolazione proletaria metropolitana e a parte il lavoro casalingo femminile - che non si affacciano mai sul merca-

- 8 -

te ufficiale del lavoro: il proletariato extralogale è quella parte della emarginazione che dopo anni di pellegrinaggio ha capito l'inutilità dell'Ufficio di Collocamento. A differenza delle precedenti fasi dello sviluppo capitalistico, passando dalla libera concorrenza al monopolio, oggi, in avanzata fase imperialista dominata dal capitale monopolistico multinazionale, a causa dell'insufficiente valorizzazione provocata dalla crisi la sovrappopolazione relativa cresce necessariamente ed in modo continuo. L'espulsione della forza lavoro tende a diventare un fenomeno costante. La crescita della sovrappopolazione non è più perciò né un elemento transitorio, che caratterizza essenzialmente i momenti critici del ciclo congiunturale, né solo un dato consolidato, bensì un fenomeno tendenzialmente e marcatamente in aumento. Inoltre questa sovrappopolazione non è, come nelle fasi iniziali del capitalismo, il prodotto della disgregazione del modo di produzione precedente e che, dato il ritmo ancora lento dell'accumulazione non può ancora essere assorbita all'interno della produzione. Per questi strati precapitalistici il capitalismo rappresentava realmente una prospettiva. Ora la sovrappopolazione relativa è il prodotto integrale del MPC giunto al suo più alto sviluppo. Essa è costituita prevalentemente da proletari, da giovani proletari, in parte anche con alti livelli di scolarizzazione, che non possono lavorare, perché l'alto livello dell'accumulazione non lo permette, e vivono quindi in modo antagonistico l'attuale fase di sviluppo capitalistico.

4. SUL SOTTOPROLETARIATO.

Bisogna qui fare chiarezza su un altro aspetto: l'uso estensivo del concetto di "sottoproletariato" per distinguere quelli che in realtà sono gli strati più bassi (in termini capitalistici) del proletariato urbano, porta a correre due rischi abbastanza gravi. Il primo è quello di non cogliere, sotto la apparente continuità teorica e culturale, il salto qualitativo che il processo di proletarianizzazione ha determinato negli strati coinvolti; e quindi di fraintendere la portata completamente anticapitalistica dei conflitti che vedono questi strati schierati contro i vecchi e nuovi padroni. Il secondo è quello di sottovalutare i crescenti motivi di unità tra questi proletari e quelli di rettamente inseriti nel processo produttivo capitalistico, scambiando così per contraddizioni antagoniste, quelle che sono invece contraddizioni in seno al proletariato, generate dallo sviluppo capitalistico stesso. È infatti importante osservare come l'insufficiente valorizzazione determini un'intensificazione dello sfruttamento (alti ritmi, ecc.) soprattutto sugli strati più bassi della CO e quindi, a causa delle durissime condizioni di lavoro, come una forte mobilità si instauri tra l'esercito operaio attivo e l'esercito di riserva. Come inoltre l'impoverimento assoluto del proletariato metropolitano indotto dal crescente aumento del costo della vita tenda a "livellare" le condizioni materiali di vita di strati di classe diversi. Questi sono certamente importanti fattori di tendenziale omogeneità di interessi e di coscienza oltre che di comportamenti, tra le diverse figure del proletariato metropolitano. Ma sul sottoproletariato occorre dire ancora un'ultima cosa.

Chiarito che ogni categoria per il marxismo ha un carattere storico, appare allora altrettanto chiaro come il sottoproletariato, richiamando la "putrefazione passiva degli strati più bassi della vecchia società" (6) si riferisca a quella società che la storia ci testimonia essere la società feudale. Nel "Manifesto del Partito Comunista" che abbiamo appena citato come in altre opere di Marx ed Engels, il sottoproletariato è costituita da quella parte di popolazione non ancora inserita all'interno dei già dominanti rapporti di produzione capitalistici, e che pertanto è destinata a decomporsi e a sparire proprio per via del carattere precapitalistico del modo e dei rapporti su cui fonda la propria riproduzione.

- 10 -

Appare dunque chiara come oggi in Italia sia del tutto inadeguato, oltre che sbagliato, parlare di sottoproletariato riferendosi agli strati emarginati della sovrappopolazione relativa.

Una ricerca più approfondita potrebbe, in questo senso, essere condotta a partire da una visione complessiva della divisione internazionale del lavoro e delle aree imperialistiche; occorrerebbe prima di tutto distinguere la questione della dominanza e della presenza del MPC del sistema imperialistico. Infatti, benchè il sistema imperialistico sia economicamente e politicamente dominante a livello mondiale, non sempre e non necessariamente il MPC è presente e dominante in ogni ed in tutte le aree economiche del globo. Proprio perchè per sottoproletariato si intende la putrefazione economico-politica di strati di classe che si rifanno a modi di produzione precapitalistici, occorrerebbe collocare in queste aree economiche, in via di disgregazione e trasferimento, il sottoproletariato della nostra epoca. (7)

5. Le forme attuali della sovrappopolazione relativa.

Abbiamo visto come venga storicamente affermandosi, attraverso fasi alterne e per effetto dello sviluppo della forza produttiva del lavoro, una quota di capacità lavorativa eccedente: eccedente sia i bisogni diretti che indiretti di valorizzazione del capitale.

Si verifica dunque che la quota del lavoro socialmente necessario per riprodurre la valorizzazione del capitale, diminuisce in rapporto inverse all'aumento del lavoro eccedente. Ovvero, la diminuzione di lavoro socialmente necessario si presenta al lato opposto come aumento della capacità lavorativa socialmente eccedente che, pur in presenza - ed addirittura in abbondanza - di mezzi di sussistenza, ha perso le condizioni per appropriarsene: in presenza di mezzi di sussistenza disponibili si verifica la non disponibilità dei mezzi di occupazione. Riprenderemo più avanti questo argomento. Ora la sovrappopolazione relativa si presenta dunque nella metropoli con un carattere marcatamente proletario, conferendogli dalla sua originale posizione di classe: urbanizzazione della popolazione di campagna, ~~borguesia~~ ~~emarginazione~~ ~~dei~~ ~~strati~~ ~~più~~ ~~bassi~~ ~~della~~ ~~piccola~~ ~~borguesia~~ ~~decadimento~~ ~~economico~~ ~~e~~ ~~politico~~ ~~degli~~ ~~strati~~ ~~più~~ ~~bassi~~ ~~della~~ ~~piccola~~ ~~borguesia~~, espropriazione per questi strati di ogni mezzo autonomo di sostentamento, vendita della propria forza lavoro.

Essa così si configura:

	ESERCITO INDUSTRIALE DI RISERVA	Latente Fluttuante Stagnante
SOVRAPPOLAZIONE RELATIVA	EMARGINAZIONE	Pauperismo Lavoro extralegale

5.1 Esercito industriale di riserva

La forma latente pur persistendo ancora in alcune zone rurali di tremenda povertà (Abruzzo, Calabria, Campania, Basilicata e Isole), va compresa nell'ampia dilatazione che il mercato del lavoro ha subito nell'ultimo trentennio nell'area imperialista. Si può dire che dalle campagne dei paesi imperialistici la latenza di forza lavoro si è spostata nei paesi sottosviluppati del Mediterraneo e dell'Africa (per l'Europa) e dell'America Latina (per gli USA). Si veda la tratta delle braccia di colore che da anni prospera in tutta l'Europa e il massiccio movimento dei Chinacos negli USA.

La forma fluttuante si configura oggi da un lato con la cassa integrazione e dall'altro con l'altissima mobilità che l'espansione e la recessione, ora dell'una ora dell'altra branca della produzione, imprimono alla pope-

- 11 -

lazione operaia metropolitana.

La forma stagnante trova nel part-time e nel lavoro nero (ovvero non normale) delle piccole e piccolissime aziende che oggi esistono domani non più dopo domani risorgono in altri rami, nel lavoro a domicilio, saltuario e stagionale. La forma stagnante trova, dicevamo, in queste figure che assorbono anche buona parte della disoccupazione intellettuale di origine proletaria, la sua manifestazione più completa.

Il lavoro marginale - ai margini della produzione capitalistica - si inquadra perfettamente all'interno delle forme fluttuante e stagnante dell'EIR, così come pure una parte della sovrappopolazione contenuta nei serbatoi delle scuole è presente in esse, soprattutto nella forma stagnante.

5.2 Emarginazione

Occorre qui esplicitare il contenuto essenziale che deve essere attribuito al concetto di emarginazione.

Poichè traiamo ~~fuori~~ questo concetto dalla realtà concreta e poichè la realtà concreta non è affatto statica ne genera figure sociali proletarie permanentemente esterne da qualsiasi rapporto di lavoro con la classe borghese, poichè infine vogliamo fornire un quadro il più fedelmente riflesse della realtà concreta, bisogna intendere l'emarginazione in stretta relazione con il complesso e dinamico fenomeno sociale e politico che essa vuol richiamare. Se è vero perciò che la sovrappopolazione relativa nella forma della emarginazione non è composta sempre dagli stessi individui sociali, è vera anche un'altra importante determinazione. Cioè che essa esiste come quota stabile, pur se di contenuto sociale mutante, e che una quota di questa materia sociale mutante, non muta; ovvero, in determinate condizioni di sviluppo del capitale, una parte sempre maggiore della emarginazione rimane stabilmente emarginata. Non subisce cioè alcun ricambio - come avviene invece all'interno delle altre figure - con il resto della sovrappopolazione relativa (EIR).

In particolare la condizione di emarginazione descrive l'attività generica che, in assenza di mezzi di occupazione disponibili, non è regolata dal rapporto giuridico di compravendita della capacità lavorativa; che non si avvale di mezzi di lavoro propri giuridicamente riconosciutigli; e che inoltre tale condizione economica brucia direttamente la propria emarginazione politica, sociale e culturale. La povertà economica alimenta la povertà dei rapporti sociali, della partecipazione politica e della attività culturale. La povertà di queste ultime alimenta la povertà economica in un circolo vizioso autoriproducendosi che ben definisce il ghetto metropolitano.

6. Pauperismo.

Sotto la voce pauperismo si deve intendere e si vuol richiamare il fenomeno che include tutti coloro che si trovano in stato di assoluta indigenza, di povertà, sia essa permanente o saltuaria.

Quattro parole sul concetto di povertà.

Inche qui come per ogni concetto che voglia richiamare la sostanza di un fenomeno sociale, esse va inteso dentro la dimensione storica della epoca in cui è formulato. La povertà può trovare ogni la sua dimensione reale solo se paragonata al livello raggiunto della ricchezza della società nella quale tale fenomeno si presenta.

E' del tutto arbitrario, quindi qualsiasi accostamento tipo "la fame in India" o dei paesi sottosviluppati", paragonato alla povertà in Italia. Nel pauperismo si dovrebbe pertanto far rientrare tutta l'emarginazione.

Si pone comunque un elemento di distinzione tra coloro che subiscono passivamente tale condizione, e quindi vi soggiacciono (beninteso per condizione oggettiva), e tra coloro che la subiscono attivamente, e quindi vi si sottraggono uscendone fuori a caro prezzo mediante lavori illegali. Oppure mediante

- 12 -

letta politica.

Sotto il termine pauperismo vanno quindi incluse le figure del pensionato, collocate in quell'anticamera della morte eufimisticamente definita espizio, dell'invalide, dell'anziano assistito dall'ECA, dell'alcolizzato e del drogato cronico ed in genere della gente rovinata nel corpo e nella psiche che ha perso la capacità lavorativa; di coloro che lo Stato dichiara pazzi, del minorenne, ecc. Nessuna seria quantificazione del fenomeno attuale della povertà è reperibile. La borghesia crellata l'utopia della "piena occupazione" e del "benessere per tutti", rileva il fenomeno ma non ne parla, lo rimuove.

7. LAVORO EXTRALEGALE.

Il MPC nel suo divenire libera strati di proletariato dalle sfere della produzione e della circolazione del plusvalore che, come abbiamo visto, pur in presenza di mezzi di sussistenza disponibili, non possono disporre di mezzi di occupazione. Questi strati per vivere, vale a dire per produrre e riprodurre la loro vita, intraprendono lavori il cui carattere, pur essendo strutturalmente complementare, e strutturalmente antagonista al MPC. Questi lavori sono resi socialmente necessari (ai fini della produzione e riproduzione complessiva della FES) dalla contraddittorietà della divisione sociale del lavoro e dai rapporti di produzione capitalistici. Si verifica così che viene a generarsi una vera e propria branca di produzione interna, funzionale e alle stesse tempo antitetica al MPC: il lavoro extralegale.

Che questo lavoro trasgredisca la forma giuridica dei rapporti di produzione capitalistici è dal nostro punto di vista inessenziale; e, più precisamente, ciò interessa solo in quanto esso configura una contraddizione insanabile per il capitale. In quanto branca di produzione, quella del lavoro extralegale, entra a tutti gli effetti, essendone un prodotto, nella divisione sociale del lavoro capitalistico. Ed è in ciò che consiste la sua determinazione interna al MPC. Occorre però a questo punto specificare meglio il concetto di produzione nella società capitalistica. La "produzione in generale" è prima di tutto "l'attività genericamente umana finalizzata ad uno scopo": alla produzione e riproduzione della propria vita, di quella altrui e dell'intera società. (8) Ogni produzione è perciò appropriazione della natura dalla parte dell'individuo e a mezzo di una determinata forma sociale.

Ogni epoca storica è contrassegnata da un particolare modo di produzione; esso testimonia un dato sviluppo delle forze produttive e un carattere particolare dei rapporti che gli uomini instaurano tra loro in relazione alla produzione e alla distribuzione dei prodotti del lavoro. Nella società capitalistica attività di produzione è tanto ogni particolare settore produttivo, quanto l'insieme delle attività necessarie a creare le condizioni sociali che consentono la riproduzione e lo sviluppo della società stessa.

In specifico nella FES capitalistica la produzione di plusvalore è la produzione centrale, o meglio, il lavoro che produce valore è il lavoro centrale ai fini della riproduzione sociale. Ciò non dimeno tutte le svariatissime forme di attività lavorative non produttive, ruotanti attorno al capitale, si inseriscono nell'attività della produzione complessiva, in quanto anch'esse costituiscono una parte del lavoro necessario alla riproduzione dell'intera società.

"Il lavoro può essere necessario senza essere produttivo. Per creare tutte le condizioni generali, comunitarie, della produzione (...) si attinge quindi ad una parte del reddito nazionale, dell'erario pubblico, e gli operai, pur accrescendo la forza produttiva del capitale, non figurano come operai produttivi". (9)

- 13 -

Abbiamo così un quadro in cui lavoro produttivo e lavoro improduttivo stanno in stretta e indissolubile unità—quanto in un atomo lo sono il nucleo e i suoi elettroni— in quanto compongono l'insieme del lavoro socialmente necessario alla sopravvivenza e allo sviluppo della FES. La contraddittorietà dell'MPC, la natura squilibrata della sua esistenza, rendono progressivamente eccedente una parte di forza lavoro direttamente utilizzata dal capitale: l'emarginazione coincide con la capacità lavorativa resa eccedente dalla contrazione della quota del lavoro socialmente necessario. Ma ciò non significa affatto che il lavoro extralegale non costituisca anch'esso una parte del lavoro socialmente necessario: esso è insieme e contemporaneamente lavoro (capacità lavorativa) eccedente, in quanto superfluo in rapporto alle esigenze particolari del capitale e del suo particolare processo di produzione; è lavoro necessario, in quanto rapporto specifico del capitale con le condizioni comuni, generali, della riproduzione sociale. Da alcuni parti sono piovute critiche ed accuse di sociologismo nel definire l'extralegalità... extralegalità! Questo concetto sarebbe formulato sulla base di comportamenti soggettivi, quindi sarebbe macchiato di sociologia. Diciamo innanzitutto che il nostro punto di partenza è la divisione sociale del lavoro e la divisione in classi che ne corrisponde immediatamente. In secondo luogo osserviamo che su base puramente strutturale viene formandosi una quota di popolazione superflua eccedente il bisogno medio di forza lavoro del capitale. Osserviamo infine il formarsi di un EIR e la svilupparsi progressivo di una massa metropolitana di emarginazione proletaria. Emarginazione dal rapporto di compravendita della capacità lavorativa. La contraddizione che la parte non assistita dallo stato vive nella condizione di emarginazione è quella attinente al bisogno di consumare, e di sostenersi, di mangiare e sopravvivere, senza avere un salario, ma nemmeno un padrone a cui offrire il proprio lavoro. Consumatori senza salario dunque. In tal senso è così vero che il lavoro extralegale abbia un carattere soggettivo quanto è vero che ogni "delinquente" abbia un corredo cromosomico scombussolato dal fattore "Y" ... di vecchia memoria Yankee!

Stabilito che la condizione di emarginazione è già una collocazione strutturale, si tratta ora di non perdersi nella rincorsa di fantastiche ma tanto "classiche e care" immagini, per affondare invece i denti della conoscenza nella realtà, quale essa è, ne più ne meno. Si tratta allora di analizzare e di definire la forma particolare dei rapporti di produzione e di scambio che questo strato di classe è portato ad instaurare con gli altri strati proletari, al suo interno e con la borghesia e lo stato, nel procurarsi i mezzi per il proprio sostentamento. Con la definizione di "forme particolari dei rapporti di produzione" non stiamo inventando nessuna nuova categoria teorica dell'analisi marxista. Ogni strato di classe proletario, a seconda della sua particolare collocazione all'interno della divisione sociale del lavoro, instaura con gli altri strati, particolari forme di rapporti di produzione. Il rapporto che l'operaio produttivo intrattiene con il capitalista è particolare, ovvero diverso dal rapporto che l'operaio non produttivo intrattiene con altri padroni o sfruttatori vari. Così, via via, ogni gruppo, strato, classe sociale, mantiene rapporti particolari con altri gruppi, strati, classi, nel percorso storico necessario della produzione e riproduzione della vita sociale e delle condizioni affinché questa vita sociale possa riprodursi.

Mantenendo salda la distinzione tra lavoro produttivo e non produttivo, in polemica con Stork, Marx scriveva contro gli apologeti della ~~esistititix~~ produttività di ogni e di tutti i lavori in condizioni capitalistiche quanto segue.

- 14 -

" Un filosofo produce idee, un poeta poesie, un pastore prediche, un professore compendi, ecc. ... Un delinquente produce delitti. Se si considera più da vicino la connessione che esiste tra questa ultima branca di produzione e l'insieme della società si abbandoneranno molti pregiudizi. Il criminale non solo produce crimini ma anche il Diritto Penale e quindi anche il professore che tiene cattedra di Diritto Penale, e l'inevitabile manuale in cui questo stesso professore getta sul mercato generale i suoi contributi come merce. Ciò provoca un aumento della ricchezza nazionale... Il criminale produce inoltre tutta l'organizzazione poliziesca della giustizia penale, e tutti gli sbirri, i giudici, i boia, i giurati (già avvocati, aggiungiamo noi) ecc. E tutte quelle differenti professioni che formano altrettante categorie della divisione sociale del lavoro, sviluppano le diverse facoltà dello spirito umano, creano nuovi bisogni e nuove maniere per soddisfarli. La sola tortura ha dato occasione alle più ingegnose invenzioni meccaniche, e nella produzione dei suoi strumenti ha dato impiego ad una massa di onesti lavoratori. Il delinquente produce un'impressione sia morale che tragica, a seconda i casi, e rende così un servizio al movimento dei sentimenti morali ed estetici del pubblico..... produce anche arte, bella letteratura, romanzi e persino tragedie... il criminale rompe la monotonia e la calma tranquillità della vita borghese. Egli preserva così dalla stagnazione o provoca quella inquieta tensione, quella mobilità, senza la quale lo stimolo alla concorrenza verrebbe smussato. Egli dà così una spinta alle forze produttive. Mentre il delitto sottrae una parte dell'eccessiva popolazione dal mercato del lavoro, diminuendo così la concorrenza tra gli operai... la lotta contro il delitto assorbe un'altra parte della stessa popolazione. Il criminale appare così come uno di quei fattori naturali di equilibrio che stabiliscono il giusto livello e aprono tutta una prospettiva di utili occupazioni. Si potrebbe dimostrare fin nei dettagli l'influenza del delitto sullo sviluppo delle forze produttive. Le serrature sarebbero giunte alla perfezione attuale se non vi fossero stati i ladri? E la fabbricazione di banconote se non vi fossero stati i falsari? Il delitto con i suoi mezzi, sempre nuovi, di attacco alla proprietà, chiama in vita sempre nuovi mezzi di difesa, dispiegando così una azione produttiva del tutto simile a quella esercitata dagli scioperi sull'invenzione delle macchine. E, abbandonando la sfera del delitto privato, senza delitti nazionali sarebbe forse sorto il mercato mondiale o anche solo le nazioni? E dal tempo di Adamo l'albero del peccato non è nello stesso tempo l'albero della conoscenza?". (10)

Questa lunga citazione che i compagni ci scuseranno ci è parsa necessario porla in luce con le argute osservazioni di Marx, i tratti essenziali e il carattere della funzione sociale svolta dal lavoro extralegale e dalla "delinquenza" che dir si voglia. Qui, Marx, spinge l'analisi scientifica fin dentro quella branca di produzione dove alcuno aveva usata indagare, con un duplice intento: in primo luogo quello di schernire la "teoria dell'incivilimento", evidenziando a quale assurdità conduca assumere come criterio rivelatore del lavoro produttivo: "ciò che sviluppa la ricchezza nazionale ed è un bene per il capitalista"; in secondo luogo quello di sottolineare come anche tale branca di produzione contribuisca effettivamente a sviluppare la ricchezza sociale ma come ciò non abbia a che fare proprio nulla con il lavoro produttivo, che nella società capitalista è soltanto il lavoro direttamente produttivo. (11)

- 15 -

8. LE PRINCIPALI FORME DEL LAVORO EXTRALEGALE.

Naturalmente, così come la svolgere un lavoro produttivo non disegna di per sé l'appartenenza alla classe operaia, anche lo svolgere un lavoro extralegale non disegna l'appartenenza al proletariato extralegale. Affinchè sia possibile scegliere una qualsiasi linea di sviluppo tendenziale del fenomeno, oltre alla collocazione strutturale è necessario analizzarne la collocazione politica ed ideologica. Queste solo può consentirci di porre l'indagine al servizio di una linea politica combattente, al servizio del programma rivoluzionario. La seguente suddivisione delle particolari e principali forme del rapporto sociale assunte dal proletariato extralegale, è dunque formulata sulla base del carattere del rapporto stesso; più precisamente sulla base del loro contenuto antagonistico e non antagonistico verso la borghesia e lo stato. Sulla base anche del carattere dei rapporti che ognuna di queste forme di lavoro tende conseguentemente a riprodurre nel suo movimento all'interno del P.M..

Sequestri di persona per estorsione;
 Rapina;
 Furto;
 Taglieggiamento (a commercio-industria);
 Contrabbando (al dettaglio);

FORME PREVALENTI DEL
LAVORO EXTRALEGALE

Truffa;
 Sfruttamento della prostituzione;
 Gioco (bische)
 Droga.

8.1 Se dunque nel caso delle attività relative al furto, alla rapina, al sequestro di persona per estorsione, al taglieggiamento della piccola borghesia (attinente al commercio e alla piccola industria), al contrabbando di dettaglio, viene ad instaurarsi un rapporto antagonistico, il più delle volte mortale con gli apparati repressivi dello stato, è anche vero che nella maggior parte dei casi tali attività sono finalizzate all'acquisizione di uno status economico piccolo-borghese. Sono cioè causate non solo da miserabili condizioni di vita ma anche ispirate dall'ideologia borghese. Ciò tuttavia non significa ancora granchè poichè l'ideologia dominante borghese esercita la sua influenza anche sugli altri strati del P.M. - come su ogni altra classe strato o gruppo della formazione sociale capitalistica. (12)

8.2. Discarsi diversi vanno invece fatti per lo sfruttamento della prostituzione che produce padroncini dispotici quanto borghesi e velenosi; per la grande truffa che è praticata prevalentemente dalla piccola borghesia decaduta incline a compromessi, mediazioni e trattative, più aldilà che aldiqua della demarcazione di classe; per il gioco e la droga che è il più delle volte comportano convivenze con il potere. Senza dimenticare che mentre il primo svolge funzioni di controllo sull'extralegalità, l'altro semina devastazioni, morte ed annullamento della volontà nei giovani proletari della metropoli. Oltre a ciò il lavoro relativo alla droga è essenzialmente strutturato come una vera e propria impresa capitalistica.

Anche il processo di proletarianizzazione, che a volte si presenta come frantumazione e disfaccimento della piccola borghesia, conduce una massa di individui provenienti dalle zone rurali ed urbane, appartenenti a questo strato di classe, verso il lavoro extralegale. Grandi truffatori, biscazzieri, pappone, spacciatori di droga e drogati (che il più delle volte, almeno ai bassi livelli coincidenti), non vivono un rapporto antagonistico con lo stato della borghesia e se lo vivono il suo carattere è del tutto transitorio. Si instaura piuttosto un rapporto di connivenza completamente dominato, oltre che veicolato, dalla ideologia borghese.

- 16 -

Queste attività che indicano la propensione a far lavorare gli altri, a rischiare troppe, a investire, a capitalizzare, piuttosto che consumare e tutt'al più tescurizzare il denaro posseduto (cosa che invece caratterizza il proletariato extralegale), sono attitudini che parlano la lingua berghese più che quella del proletariato.

8.3 Lo stesso fenomeno della droga, pur concesso che non ogni fumatore di spinelli è un drogato, così come non ogni bevitore è un alcolizzato, non merita alcuna concessione politica. Non ci sembra il caso di dover distinguere sui maggiori o minori malefici della felta gamma delle droghe. Non è la bilancia del bio-fisico che può servirci per misurare questo problema. La nostra bilancia, che è essenzialmente politica, ci conduce a guardare il fatto per quello che è: una strategia politica gestita dall'imperialismo per catturare ad un terzo ed idealistico mondo dell'oblio le coscienze sovversive, o potenzialmente tali, dei giovani proletari metropolitani. E, come tale, cioè strategia controrivoluzionaria dell'imperialismo, essa va combattuta e battuta sul piano politico militare. Il fatto poi che alcuni tipi di droga siano una merce di lusso per il consumo di una classe berghese in disgregazione, nulla toglie al discorso già fatto.

8.4 Altro fenomeno particolare è la prostituzione. Non lo sfruttamento della prostituzione, del quale fino ad ora si è trattato. Sicuramente la prostituzione non può collocarsi nella particolare branca del lavoro extralegale tant'è vero che fino agli anni '50 essa era gestita dallo Stato e ancora oggi è consentita e normata nei maggiori paesi industrializzati. Ma non intendiamo certo analizzare il problema mediante cavilli giuridici. La prostituzione si presenta piuttosto come un servizio del tutto legale che si manifesta in forme molteplici: dalla professionalità delle entraineuse gestita da compagnie internazionali, alle case di appuntamento, dalla condizione perenne della "donna di vita" alle taxi-girl occasionali, fino all'occasionale "marchetta" che a fine mese integra il salario della famiglia proletaria. Sulla famiglia berghese come forma di prostituzione legalizzata tanto si è già scritto che non è il caso di ritornare. (13)

Con l'inasprirsi della crisi economica le dimensioni già macroscopiche del fenomeno si dilateranno ulteriormente. Ma allo stato attuale, di irrilevanza politica e di assenza che nella lotta sociale il fenomeno rappresenta, ci sembra sufficiente porre il problema.

8.5 Un discorso a parte è necessario fare sui fenomeni organizzati a livello di massa quale la mafia, la 'ndrangheta e la camorra. Beninteso, non ci interessa affatto qui analizzare la loro genesi né tanto meno tracciare la loro storia. Ci preme invece fornire alcuni elementi utili a comprendere il fenomeno qual'è oggi e le trasformazioni che esso è in grado di subire, ed operare, al suo interno nel rapporto con lo stato e nel cedere e approfondirsi della crisi. Mafia e 'ndrangheta sono organizzazioni di massa storicamente consolidate. La camorra, in via di disgregazione, sopravvive solo in alcune zone della Campania e delle Puglie ma non ha pressochè alcun legame politico nei confronti della borghesia e dello stato. Il potere politico è vertice di mafia- 'ndrangheta prevalentemente in Sicilia e in Calabria, dove queste organizzazioni sono capillarmente diffuse nella popolazione urbana e rurale e sono legati strettamente da interessi di carattere economico e politico. Il perno centrale intorno a cui ruotano i rapporti di connivenza, ma anche di contraddizione tra organizzazioni mafiose e potere politico, sono le articolazioni periferiche dello stato: regioni e comuni, in particolare i campi delle aziende di stato, lavori pubblici, finanza, acque e foreste. Vertici delle organizzazioni mafiose e potere politico hanno potuto muovere al lavoro e condizionare politicamente una gran massa di popolazione sulla base delle più giuste risorse finora disponibili allo scopo. Un micidiale rapporto di antagonismo

- 17 -

economiche veniva così a dispiegarsi all'interno di queste organizzazioni i diversi gruppi di potere interessati ad accaparrarsi il malloppo, o anche solo la parte più consistente di questo. Ma con il procedere della crisi, in particolare col taglio della spesa pubblica, con l'esigenza del taglio delle spese improduttive in ogni settore economico, con l'irrigidimento del credito, con il crescente bisogno dello stato di conquistarsi un capillare controllo sociale - che significa rigidità legislativa e crescente militarizzazione - con tutto ciò, dicevamo, sta definitivamente trasformando il tempo delle vacche grasse... e a farne le spese sono naturalmente le organizzazioni mafiose. In questo modo il rapporto di unità-contraddizioni che legava mafia e 'ndrangheta al potere politico, e nel quale prelevano gli elementi di unità, si trasforma nella direzione della prevalenza della contraddizione sull'unità. La mortale concorrenza interna, viene così a smorzarsi in assenza o penuria dell'oggetto della concorrenza: le contraddizioni vengono estrovertite, il conflitto mortale sposta il suo baricentro verso l'esterno, verso il potere politico ed economico della borghesia, per la riconquista dello spazio economico e di potere perdute. O anche solo per la conquista di condizioni per sopravvivere. Questo vuol dire che si verifica anche uno spostamento maggiore della attività verso pratiche extralegali, a livello a livello individuale e di piccolo gruppo, che si autonomizzano dalle organizzazioni mafiose. tutto ciò non significa che tali organizzazioni assumono caratteristiche rivoluzionarie, ma c'è da tener conto dell'origine proletaria rurale ed urbana della base di massa delle organizzazioni mafiose, e dell'importanza che questo fattore riveste nel processo di trasformazione che dentro la crisi stanno subendo e sempre più subiranno queste organizzazioni.

9. Il proletariato extralegale.

Devendo a questo punto dell'analisi definire la componente proletaria del lavoro extralegale, è necessario distinguere i due piani dell'indagine fin qui condotta. Il primo, teorico, della critica dell'economia politica, che ci ha mostrate oltre alla natura e alla genesi del fenomeno, come il lavoro extralegale essendo attinente alla popolazione superflua, attraversi tutte le classi sociali e sia presente in esse in forme più e meno occulte. L'extralegalità presente nella borghesia non ci interessa esaminarla - ma richiederebbe un volume a parte - basti ricordare la Lockheed, l'Italcasse, le sofisticazioni e le truffe di Melteni, il lavoro non normato fuori legge. Il secondo, storico concreto, che si deve avvalere di tutte le fondamentali determinazioni di carattere economica, politico, ideologico, giuridico ecc. e che, pur complicando notevolmente il problema, ci consente di spingere più a fondo la sua conoscenza.

Innanzitutto la condizione di classe da cui muove il proletariato extralegale è quella della emarginazione proletaria. Il carattere antagonista o non antagonista che tale lavoro porta ad instaurare con i rapporti di produzione capitalistici pone una prima discriminante. L'utilizzo del danaro secondo un criterio di capitalizzazione e di consumo e tesaurizzazione, pone una seconda discriminante che investe anche le determinazioni ideologiche. Una terza discriminante è la storia concreta che tale lavoro ha rivestito o riveste, storia che leggeremo sotto il profilo della lotta di classe. Le forme di organizzazione e gli strumenti di lavoro pongono infine ulteriori discriminanti chiarificatrici. Sulla base di tali discriminanti è da considerare proletariato extralegale quello strato di classe emarginato che conducendo un lavoro extralegale

- 18 -

si colloca oggettivamente, sia pur in forma particolare, in una posizione antagonista entro i rapporti di produzione e di scambio capitalistici; che, pur non opponendosi antagonisticamente allo stato, consuma e tesauroizza ma non capitalizza il suo denaro; che, infine, non è organizzato sulla base gerarchica della dominanza economica.

Pertanto la collocazione relativa, a lavori quali: furto, rapina, sequestri di persona, contrabbando al dettaglio, taglieggiamento, piccola truffa, definiscono i tratti essenziali del proletariato extralegale. Naturalmente le discriminanti qui tracciate devono essere accolte nel loro valore indicativo. Sarebbe un grave errore irrigidire le connotazioni, che pur si pongono oggettivamente, di questo fenomeno segnato da un estremo dinamismo interno ed in via di rapide trasformazioni, sottoposto com'è a continue ricambio quantitative e qualitative in conseguenza delle modificazioni strutturali dell'economia e dell'interazione che esso opera con tutti gli strati del P.M.

Gettiamo uno sguardo ai dati ISTAT per cogliere in modo sia pur approssimato la dimensione del lavoro extralegale.

	'73	'74	'75	'76	'77
Delitti	1591	1813	2049	2144	2319
Denunciati	459	439	529	461	512
Arrestati	85	86	94	94	95
Presenti in carcere	30	29,6	31,9	31	33,1 (fine anno)
Contro il patrimonio	-	-	-	1711	-

(dati in migliaia)

da questo limitato prospetto ricaviamo la tendenza all'aumento del numero dei delitti, delle persone denunciate, delle persone arrestate e dei prigionieri presenti nelle galere a fine anno, l'89% dei quali, sosteneva Morline nell' '80, hanno meno di 35 anni. Tutto in sviluppo dunque sospinto in questa direzione da profonde cause oggettive.

Divevamo prima che il lavoro extralegale è generato dalla contraddizione di dovere essere consumatori senza salario. Al proposito è interessante rilevare l'incidenza dei "reati" contro il patrimonio sul totale dei delitti nel 1976. Su 2.144.000 reati, 1711.000, ovvero l'84%, è stato consumato contro il patrimonio. Da notare che le rapine con ferimenti e morti, i sequestri di persona a scopo di estorsione, vengono fatti ricadere statisticamente nella voce dei reati contro la persona. L'incidenza dell'84% è perciò minore di quella reale.

10. IL PROBLEMA DELLE FORME STORICHE DELLA LOTTA DI CLASSE.

Sino ad ora abbiamo visto come la condizione dell'extralegalità non sia una scelta soggettiva bensì un fenomeno strutturalmente indotto dal MPC. Abbiamo anche osservato come il carattere e l'origine di classe dell'emarginazione sia prevalentemente proletaria. Nel 1906 Lenin nei suoi scritti su "La guerra partigiana", nell'intento di stimolare il partito una maggiore sensibilità ed intelligenza nel recepire le particolari e variegate forme di lotta delle classi rivoluzionarie scriveva:

"Noi sappiamo che la crisi imminente ci arrecherà nuove forme di lotta che adesso non possiamo prevedere... Il marxismo esige categoricamente un esame storico del problema delle forme di lotta." (14)

E, più avanti procedendo in questo esame:

"Il fenomeno che ci interessa è la lotta armata. Condurre questa

- 19 -

lotta singoli individui e singoli gruppi. Una parte di loro appartiene alle organizzazioni rivoluzionarie, un'altra parte (ed in alcune località della Russia la maggior parte) non appartiene a nessuna di esse.

La L.A. persegue due diversi obiettivi... innanzitutto essa mira ad uccidere singole persone, ufficiali e subalterni dell'esercito e della polizia; in secondo luogo si propone di confiscare somme di denaro sia al governo che ai privati... I proventi delle grandi espropriazioni vengono destinati innanzitutto ai Partiti Rivoluzionari, mentre i proventi minori vengono per lo più destinati, e talvolta esclusivamente, al mantenimento degli espropriatori. Questa forma di lotta ha indubbiamente avuto un largo sviluppo ed una notevole diffusione solo nell'anno 1906 cioè dopo l'insurrezione di dicembre. L'inasprimento della crisi politica, che ha condotto alla L.A., ed in particolare con l'aggravarsi della miseria, della carestia della disoccupazione nei villaggi e nelle città, hanno avuto una gran parte tra le cause che hanno suscitato la lotta descritta. Questa forma di lotta è stata accolta come forma prevalente, e perfino esclusiva di lotta sociale, dagli elementi più poveri delle popolazioni, del sottoproletariato, e dei gruppi anarchici." (15)

Queste considerazioni di Lenin parlano da sole un linguaggio sufficientemente chiaro per che non abbia il cervello avviluppato nelle ragnatele della morale piccolo borghese.

Naturalmente esse si riferiscono ad oltre 70 anni fa e per tali le prendiamo. Ciò che abbiamo voluto richiamare è l'importanza che riveste l'analisi delle particolari forme di lotta che emergono in modo nuovo, originale, e spontaneamente dalle masse proletarie. Ed è in queste analisi che abbiamo intenzione di addentrarci.

- 20 -

II. LE FORME DI ORGANIZZAZIONE, DI LOTTA E DI COSCIENZA DELL'EXTRALEGALITÀ.

1. Introduzione al problema.

In apertura del presente lavoro abbiamo visto che l'analisi strutturale non risolve da sé l'analisi della classi, dell'emarginazione proletaria nel nostro caso; ma come essa possa servire a comprendere, a decifrare e a spiegare la soggettività alla luce delle forme e dei modi nei quali si manifesta. La breve incursione che faremo dentro i modi e le forme di manifestazione della soggettività di questo strato di classe, non vuole certo esaurire un così vasto problema, che anzi sollecitiamo venga assunto anche da altri compagni per apportarvi il loro contributo. Più semplicemente vogliamo sostenere a grandi linee una tesi fondamentale che così si articola: la genesi e i mutamenti dei principali modi in cui si è espresso il lavoro extralegale, sono direttamente legati ai mutamenti intervenuti nell'organizzazione sociale e tecnica del lavoro; legati e riflessi, anche se in modo mediato nel tempo e attraverso sensibili modificazioni, alle trasformazioni che a partire dalla fabbrica il capitale ha imposto alla forza lavoro, con il crescere dell'accumulazione e della composizione organica del capitale. Anche alla branca extralegale come a ogni altra della produzione sociale, corrispondono forme ideologiche specifiche. Esse perciò non sono soltanto il riflesso indiretto delle trasformazioni e dei mutamenti intervenuti nell'organizzazione sociale e tecnica del lavoro in generale. Esse sono, in primo luogo, il riflesso delle trasformazioni intervenute nei mezzi, nel modo e nell'organizzazione del lavoro in questa stessa branca della produzione. Per altro verso, nonostante la posizione egemone assunta dall'influenza oggettivamente esercitata dalla classe operaia, il lavoro extralegale, intrecciandosi fittamente nelle aree urbane con le altre branche della produzione capitalistica, con esse interagisce in un rapporto di scambio che investe certamente merci, mezzi di lavoro, denaro, ma anche e non ultima l'ideologia. In questo complesso movimento le fondamentali caratteristiche della soggettività extralegale, pur non essendo immediatamente corrispondenti alle caratteristiche della C.O., vengono ad essere strettamente legate ad essa, alla sua soggettività, al suo grado di antagonismo che esprime verso la classe borghese.

2. Il periodo della ricostruzione dell'extralegalità.

Nell'immediato dopoguerra nel corso del processo di riassetto dei principali settori industriali, la grande massa di emarginazione e di miseria presente nelle campagne e nelle città, aveva effettivamente ben poco da cui trarre sostentamento, tenuto conto della effimera ricchezza sociale a fronte dell'estensione e della profondità del pauperismo in Italia. L'abigeato nelle campagne, il furto (specialmente di metalli tra i residuati della guerra, la borsa nera e il borseggio nelle città, erano le principali forme dell'attività extralegale dell'epoca. A queste si accompagnavano rare rapine sulle quali ritorneremo più avanti. La dura esperienza della guerra, la decisiva supremazia della classe borghese, ed il fascino discreto della parola d'ordine "ricostruzione" il carattere interclassista della resistenza (nonostante le speranze e le illusioni di molti combattenti comunisti), concorsero ad inglobare il proletariato all'interno di esigenze di sviluppo del capitale. Per la parte del ~~Ex~~ Proletariato Emarginato da questo sviluppo si trattava di sopravvivere badando a non incorrere nei pesanti rigori della legge, pur svolgendo attività in qualche modo illegali. Questo periodo si potrebbe pertinentemente definire di "ricostruzione dei modi e dei mezzi del lavoro extralegale", alla ricerca di uno spazio sociale in cui adattarsi convertendo le caratteristiche del retaggio bellico e prebellico.

- 21 -

È in questi anni che il malcontento di molti partigiani proletari e comunisti, in rotta col PCI, e che avevano partecipato alla Resistenza vivendola come la lotta per la liberazione dallo sfruttamento si trasforma in aperta e cosciente ribellione verso lo stato e i nuovi padroni, benchè solo nelle forme indigenti della rapina e delle sporadiche azioni armate contro qualcuno dei tanti nemici rimasti impuniti. (16)

Si verifica qui una saldatura tra questa particolare componente politica e la classica emarginazione; più che altrove in alcuni centri urbani del nord e a Roma. È la componente partigiana quella decisiva nel conferire un carattere politico, di classe, all'esproprio alle azioni di giustizia, all'attività in generale. Questa originale saldatura che sancisce l'unità pratica su interessi di classe reali, tenterà anche di conquistarsi uno spazio politico e di radicarsi ~~nel~~ tra le masse. Ma dopo le simpatie del primo momento finirà per rimanere isolata e perire in assenza di condizioni sociali favorevoli a questo ~~sviluppo~~ suo sviluppo, per limiti di strategia, per la scelta del PCI di liquidarla.

3. Professionalizzazione: la batteria.

Dal 1950 al '60 con lo sviluppo accelerato di tutti i settori dell'economia nazionale, con l'altrettanto accelerata urbanizzazione della sovrappopolazione contadina, con l'aprirsi ed il dilatarsi di nuove branche della produzione nel settore dei servizi, la divisione sociale del lavoro si fa più complessa. La grande fabbrica che è il centro motore dell'apparato circolatorio dei ~~grandi~~ rapporti sociali, si trasforma e da che poggiava sulla figura dominante del lavoro professionale, dell'operaio specializzato, sul lavoro aggregato nella squadra, va via via sostituendo a questa la figura dell'operaio di linea, sprossato di ogni minima capacità lavorativa autonoma. L'operaio massa della catena di montaggio si presenta sulla ribalta della grande fabbrica come acefalo esecutore di una mansione infinitamente ripetitiva al servizio di un processo lavorativo che sfugge alla sua coscienza e che lo domina interamente. Il capitale "tira", rappresenta ancora una prospettiva di benessere per gli strati proletari anche per quelli emarginati. Il rapporto di forza tra borghesia e proletariato è decisamente a favore della borghesia. Le lotte operaie si affievoliscono disperdendosi in mille rivoli fino a non far più registrare alcuna lotta di massa o sciopero rilevante in tutti i settori dell'industria nell'arco del decennio. (17)

Nello stesso periodo il lavoro extralegale va assumendo caratteristiche relativamente stabili. Il furto è la sua attività prevalentemente ~~ma~~ ma si arricchisce di tutta l'esperienza del lavoro operaio professionale, la cui capacità lavorativa ha costituito la base umana della ricostruzione della struttura produttiva.

Iniziano a comparire sofisticati passe-partout per i furti ~~nei~~ negli appartamenti; crik da carrozziere per aprire silenziosamente i buchi nei muri dei negozi e dei magazzini di merci costose; attrezzi come trapani, scalpelli, ecc., per penetrare nei retrobottega attraverso i pannelli delle porte; grandi e piccole cesoie per tranciare lucchetti, catene, piccole sbarre saracinesche a maglia; esperti elettricisti per neutralizzare complicati sistemi di allarme; ingegnere invenzioni per aprire piccole casseforti, o per divellerle silenziosamente dalle pareti, estrattori sofisticati,....

La presenza e l'utilizzo di tutti questi e molti altri attrezzi di lavoro rendono una chiara idea dell'influenza operaia sull'extralegalità, o meglio, una chiara idea di come in effetti il lavoro extralegale sia niente affatto generico, bensì lavoro di operai specializzati e professionali e non occupati legalmente, o con una occupazione legale del tutto insufficiente al mantenimento di se stessi e delle proprie famiglie.

- 22 -

Inoltre, l'enorme dilatazione del settore produttivo dell'auto (la prima Fiat 600 di serie è entrata nel mercato nel 1955) induce un altrettanto enorme sviluppo in questo particolare settore del lavoro extralegale. Si genera così un vero e proprio esercito di ladri d'auto armato di ingegnosi spadini, cacciaviti ritorti e conoscenze tecniche. Tra questi non sono pochi gli operai che di giorno "ruscano" nelle officine e fuori turno fanno gli extra più vantaggiosi degli straordinari. Sono essi, del resto, che forniscono la maggior parte degli attrezzi direttamente "prelevati" in fabbrica, all'extralegalità, in cambio, naturalmente di un adeguato compenso. L'etica del lavoro incarnata nei mitici "partigiani della ricostruzione", tanto propagandata dal PCI riceve dalla classe operaia in carne ed ossa confortanti smentite. Compaiono esperti montatori meccanici per smontare le parti più costose (motore e blocco cambio) delle auto rubate. Si forma un vastissimo mercato delle ruote, delle autoradio ed accessori vari. Si apre un grosso giro di demolizioni, officine riparazioni, elettrauto, gommisti che suppletano e completano tale mercato.

In questi anni non compaiono ancora le armi ed anzi vi è un netto rifiuto della violenza, anche solo difensiva. Il ladro che sul lavoro incontra la polizia scappa e se lo prendono si arrende. Egli non è contro lo Stato nè contro qualcuno in particolare: attacca e si impadronisce della proprietà altrui - piccola e media borghesia prevalentemente - ma lo fa con un inconscio senso di colpa, non aggredisce la persona, non porta né usa armi ed è all'ordine del giorno di quest'epoca che una batteria di cinque o sei persone, colta sul lavoro da una sola guardia notturna, se la dia a gambe lasciando tutto come sta, rimettendoci magari anche i ferri del mestiere. La passività pressochè assoluta che l'extralegalità esprime con gli apparati repressivi dello Stato e con la classe borghese risente qui sicuramente del rapporto di forza più generale tra borghesia e proletariato. La base di consenso che il capitale in una fase di espansione riesce a realizzare, da un lato, il controllo sociale dall'altro, smorzano ed ammortizzano il conflitto di classe che nell'affievolirsi trascina nella sua scia tutte le figure proletarie minori, extralegalità inclusa.

La batteria, che è la forma di organizzazione dominante nell'extralegalità urbana, si compone di un minimo di due o tre fino ad un massimo di sei elementi. Costituisce un gruppo chiuso che riceve ricambio al suo interno solo in caso di assoluta necessità, come il bisogno di uno specialista e l'arresto di un componente. Essa si tramanda perciò nel tempo attraverso l'assunzione di nuovi elementi, non appena la repressione si incarica di sfoltirne il numero. Nella batteria esiste una precisa divisione del lavoro che però non è gerarchizzata e che si basa sulle attitudini riscontrate nell'esperienza. Ogni ruolo è intercambiabile: nessun segreto professionale è ammesso dentro la batteria come nessun segreto è consentito che esca al di fuori di essa. Le leggi della concorrenza operano anche qui! Ma non è soltanto questo. E' anche una forma di difesa del gruppo, un rapporto esclusivo interno che tende a consolidarne la coesione e la unità verso un esterno ostile ed estraneo. La forza organizzativa, le modalità di esecuzione e la divisione interna del lavoro nella batteria, ci richiamano immediatamente la squadra, che era stata la forma principale dell'organizzazione capillare del lavoro operaio e professionale e specializzato nella grande fabbrica. La condizione soggettiva e perfino psicologica che prevaleva in quel tempo negli strati emarginati dediti al lavoro extralegale, era certamente il riflesso mediato della debolezza conflittuale e antagonistica della classe operaia e del proletariato più in generale verso il padronato, la borghesia e lo Stato. Ma non si tratta solo di questo. I mezzi di lavoro sono dati nel percorso or ora visto. Le forme di organizzazione anche. La materia prima sulla quale il lavoro extralegale interviene (che è poi la proprietà privata altrui) non necessita più di tanto.

- 23 -

Le auto non hanno ancora seri antifurti, gli appartamenti non sono ancora blindati. Le ville sono incustodite, i retrobottega "teneri", le pareti e i pavimenti delle gioiellerie composte di semplici mattoni, ecc. I derubandi sono disarmati e la polizia spara generalmente in aria.

I mezzi di lavoro sono dunque adeguati al lavoro, adeguati alla materia prima sociale sulla quale intervengono. Questo insieme specifico spiega il carattere pacifico dell'attività stessa come moto proprio del lavoro extralegale, il cui impulso interno proietta così le aspirazioni socio-economiche di chi se ne fa carico verso i modelli piccoli borghesi dell'artigianato, della piccola imprenditoria, del commercio.

Collateralmente a tutto ciò permangono altre attività quali il borseggio, professionale anch'esso ed anch'esso basato sull'organizzazione della piccola batteria. L'introduzione e lo smercio di piccole quantità di generi di contrabbando in nelle zone di frontiera - si pensi alla figura dello spallone coinvolge interi paesi collegandoli alla città e formando così una vera e propria microeconomia che verrà frantumata solo dall'imporsi del dominio monopolistico anche in questo settore. La droga non ha fatto ancora una comparsa massiccia. Si sviluppa il mestiere del ricattatore e quello della truffa legato alla falsificazione di documenti di identità. Qualche rara rapina continua a non fare testo. La campagna persevera nell'abigeato in un clima di rigida separazione dallo sviluppo dinamico dei rapporti sociali nei centri urbani.

4. Urbanizzazione.

Con la ripresa dell'accumolazione e con l'estendersi del mercato mondiale anche il mercato del lavoro si internazionalizza più fittamente nell'area europea. La sovrappopolazione che il capitale produce al sud si sposta non più solamente nell'area nazionale o oltreoceano, ma viene ad essere attratta nei paesi europei più sviluppati industrialmente. La tendenza alla scomparsa dell'operaio professionale e della squadra ora non è più solo una tendenza ma un fatto. L'operaio massa della catena di montaggio, la linea dispersa poco più tardi da isola a cefale, soppiantano la vecchia divisione tecnica del lavoro. Nuove generazioni operaie vengono a trovarsi in posizione egemone rispetto alle vecchie.

Nei primi anni '60 queste trasformazioni che investono la fabbrica, si presentano sul sociale con una dilatazione del settore dei servizi e del terziario più in generale mai registrata fino ad allora. Il ricambio tra esercizio industriale attivo, lavoratori dei servizi da un lato e sovrappopolazione relativa dall'altro, si accelera. La ricchezza sociale aumenta sensibilmente con l'aumentare della produzione. Si creano nuovi bisogni e nuovi modi di soddisfarli in ogni branca della produzione e della vita sociale.

Il processo di urbanizzazione va realizzandosi in modo onnilaterale trasformando non solo la sede fisica di residenza della popolazione proletaria, bensì anche le abitudini di vita-contadino o vecchio operaio- e gli orizzonti culturali. Inizia a creparsi la struttura patriarcale della famiglia che con l'accedere della donna nel mondo del lavoro, apre l'orizzonte della sua liberazione fin dentro il tabernacolo matrimoniale. Mentre più penetra nel corpo proletario e sociale l'alienazione del lavoro capitalistico, sempre più crescono le tensioni e la coscienza della necessità di distruggerlo. Mutano finanche i tratti psichici, la morale, i costumi sessuali ed in generale tutte le idee legate ai vecchi rapporti sociali in via di frantumazione sotto i colpi dei sorgenti rapporti nuovi, direttamente legati alla ridefinizione della nuova divisione sociale e tecnica del lavoro entro lo sviluppo della produzione capitalistica.

- 24 -

L'esplosione delle lotte proletarie ed operaie a Torino nel '62, ovvero le lotte culminate e negli scontri a piazza Statuto, segnano il punto di passaggio di questa trasformazione. (18)

In questo periodo l'extralegalità a seguito del crescente movimento migratorio e del processo di urbanizzazione così brevemente descritto, inizia anche ad internazionalizzarsi. Sorgono al suo interno forme di attività sprofessionalizzate che pur non prevalendo quantitativamente già operano con vigore. Il capitale utilizza la forza lavoro in forma esclusiva di forma fisica, separa definitivamente le giovani generazioni operaie da qualsiasi capacità professionale, di mestiere, di specializzazione anche parziale che non sia quella di montare e rimontare lo stesso bullone, saldare lo stesso pezzo, pressare la stessa lamiera, e così via. Così il giovane operaio non occupato che diventa extralegale non può che utilizzare la propria sola forza fisica, e nel farlo risente di tutto il peso del conflitto sociale e politico riapertosi in modo dirompente tra le classi in quegli anni. L'internazionalizzazione dell'extralegalità alla fine degli anni '60 è un fatto che va consolidandosi per effetto non solo del movimento migratorio di andata e ritorno e dell'urbanizzazione, ma anche in seguito alla dilatazione dell'area di mercato che ormai unifica e integra funzionalmente tutto il vecchio continente sul piano della produzione e dello scambio. Cadono alcune barriere doganali e si infittisce il commercio con l'estero. L'apertura delle frontiere del mercato Europeo Comune alle sole carte di identità, favorirà ulteriormente questo processo.

5. Il modificarsi qualitativo del lavoro extralegale.

Le lotte operaie e studentesche che chiudono il decennio '60 sono il segno dei tempi nuovi che apriranno la strada alle tensioni di lotta di tutti i più rilevanti strati di classe del P.M. Esse preannunciano anche, seppure in termini soltanto politici, (crisi di governabilità di tutte le principali istituzioni) la pesante crisi economica che accompagnerà la storia del MPC e della società italiana nel decennio '70. Questi anni si aprono dunque sotto il segno delle generali trasformazioni nell'organizzazione sociale e tecnica del lavoro, della crisi politica della borghesia, come pure del rinnovato vigore delle lotte in fabbrica e nel sociale, della vitalità e del fermento delle tensioni e delle aspettative del P.M.. L'unità degli interessi che si salda nelle lotte e che si registra in le più diverse situazioni di classe, l'ulteriore accelerazione del movimento di ricambio all'interno del mercato del lavoro, l'affacciarsi al suo interno di manodopera proletaria scolarizzata, conferiscono al sistema dei rapporti sociali una qualità nuova, un dinamismo che porta un vento di vita e che cova dentro di sé il segno dell'antagonismo di classe. Queste trasformazioni, il fittissimo movimento nell'universo dei rapporti sociali, coinvolgono direttamente l'attività extralegale. Abbiamo già visto come per via della sprofessionalizzazione del lavoro operaio l'extralegalità sia scesa ad utilizzare la sola forza fisica, la violenza, e a ridefinire le proprie forme di organizzazione. Oltre all'impovertimento della capacità lavorativa delle nuove generazioni operaie, a spostare verso forme violente il lavoro extralegale, gioca in modo determinante l'insieme delle modificazioni avvenute nel corpo sociale, sulla materia prima di tale lavoro. Prima di tutto una generale fortificazione della proprietà che comporta difficoltà crescenti a mantenere in equilibrio carichi di lavoro e guadagni operando mediante la vecchia organizzazione ed i vecchi ferri del mestiere. Più la ricchezza sociale aumenta, più essa si tutela. Più viene attaccata, più nuovi mezzi tecnici sorgono a sua difesa. Basti pensare al perfezionamento crescenti dall'antifurto sulle auto, ai vetri corazzati delle gioiellerie, agli acciai speciali e al tonnellaggio delle nuove casseforti di largo uso, agli allarmi elettronici ampli-

- 25 -

cati a pareti e pavimento, ... La militarizzazione diurna e notturna cresce enormemente, carabinieri e poliziotti torturano anche solo per far confessare un furto, uno scippo, una spaccata. E non sparano più in aria! Le sanzioni giudiziarie si inaspriscono, la popolazione civile si arma (in particolare la piccola e media borghesia proprietaria). Mentre il lavoro operaio si parcellizza, il lavoro extralegale richiede un salto verso una maggiore professionalità tecnica, verso una struttura organizzativa più complessa ed articolata. Fin dall'inizio, dunque, tutto il decennio '70 si può leggere dentro questo processo, per quel che riguarda l'extralegalità, come la lenta e progressiva acquisizione e stabilizzazione delle nuove caratteristiche a discapito delle vecchie. Caratteristiche che non crediamo ~~non~~ possano essere lette come semplici modificazioni formali e quantitative ma che vanno invece comprese sul filo delle loro concretizzazioni più avanzate e che rilevano le profonde modificazioni qualitative che l'extralegalità ha subito ed ha operato al suo interno. Tre di esse vanno ricordate per la loro importanza.

L'ASSUNZIONE DELL'ESERCIZIO DELLA VIOLENZA.

Dal 1970 si è andata man mano affermando la pratica del "lavoro armato": tanto che si tratti di un furto d'auto o di uno scippo. Nella campagna l'abbigerato pressochè scompare e si trasforma nel sequestro di persona "a scopo di estorsione". Nella metropoli il furto classico pur non scomparendo rimane un'attività svolta dai più giovani, che cumulata qualche esperienza passano subito ad altro. Esso comunque viene compiuto prevalentemente a mano armata, benchè il carattere di questo lavoro non preveda sempre l'utilizzo delle armi. Scompaiono il borseggio e le attività minori: dilagano la rapina, il sequestro di persona e l'estorsione. L'extralegalità ha le stesse finalità dei tempi passati, ma mentre prima si rivolgeva verso la proprietà aggirando ~~non~~ ed evitando la persona, ora attacca direttamente chi ha la proprietà. Così vale per le rapine che sono furti di merce, denari in presenza del proprietario anzichè in sua assenza. Così anche per il sequestro di persona che aggira il movimento della trasformazione delle merci in denaro, aggirando pure la mediazione interessata del ricettatore. Altrettanto vale per l'estorsione a mezzo di intimidazione e di attentati a colpi di tritolo verso le attività commerciali e piccole aziendali.

LA GENESI DI NUOVE ATTIVITA'.

A seguito dello sviluppo del capitale e dell'apertura di nuove branche di produzione, anche nell'extralegalità con l'accrescersi della ricchezza circolante, si aprono nuovi settori di attività. Sorgono le bische e i biscazzieri che mettono a disposizione dei giocatori edifici, strumenti, servizi, e per tutto ciò pretendono la "cagnotta" ovvero il 10% di ogni vincita... sicchè chi vince sono sempre i biscazzieri! Sorge il contrabbando di droga, vere e proprie imprese capitalistiche multinazionali, si dilata quello delle sigarette e di altre merci minori. Il carattere di queste attività - gioco, droga, sigarette - soggiace naturalmente alle leggi della concorrenza e, per assicurarsene il controllo ed il monopolio, si scatenano conflitti mortali fra le frazioni più diverse dell'extralegalità... con grande soddisfazione di borghesia e sbirraglia varia. Anche lo sfruttamento della prostituzione tende a diventare un'organizzazione calcata sulle caratteristiche dell'impresa capitalistica. Le armi da fuoco e gli esplosivi diventano i mezzi di lavoro prevalenti. Il carattere "bellico" del lavoro extralegale allinea tutti gli altri e assume una posizione egemone. Ciò non avviene solo dove esso riesce a stare al passo col progresso tecnologico utilizzando attrezzi come la lancia termica, il raggio laser...

- 25 -

LO SPOSTAMENTO DEL BERSAGLIO.

Mentre nel ventennio precedente a far le spese dell'attività extralegale erano alcune frange della media ma soprattutto della piccola borghesia, e in più piccola parte il proletariato, ora il principale bersaglio dell'extralegalità è la classe borghese a tutti i livelli: dal grande industriale legato al capitale multinazionale, fino al piccolo impresario e al commerciante-bettagaio, in tutti i settori dell'economia e della finanza pubblica e privata. L'estorsione è l'attività che risulta maggiormente sviluppata. Non esiste più quartiere metropolitano la cui attività industriali, commerciali, finanziarie ecc, non siano state "bombardate" dal taglieggiamento. Non più di queste creature siano le caratteristiche fondamentali -tranne una sulla quale ritorneremo più avanti- che segnano la trasformazione del lavoro extralegale.

6. LA BANDA

Quando in precedenza abbiamo parlato di perdita della professionalità ci siamo riferiti concretamente alla capacità tecnico-lavorativa propria della fase capitalistica legata tanto alla tecnologia quanto all'abilità operaia di utilizzarla. Ma lo sviluppo tecnologico indirizzato e utilizzato dalla borghesia, modifica le forme della professionalità operaia facendola evolvere verso livelli deteriori e abbruttenti. Così, dalla dimensione del lavoro organizzata in modo complesso dov'è l'operaio pur sfruttatissimo continua ad avere qualche ruolo individuale, il lavoro operaio viene proiettato nella dimensione dell'organizzazione su grande scala, su scala internazionale, con un macchinario che incorpora conoscenza e comando, scandisce tempi e modalità del lavoro collegando in tempi reali le oscillazioni del mercato mondiale alla produzione di settore, di fabbrica, di officina, di reparto. Qui l'individuo non esiste più. L'effimera esistenza di cui un tempo godeva si è spappolata a colpi di computer per lasciare il posto all'organizzazione informatizzata, al sistema. (19)

Le forme dell'organizzazione dell'extralegalità si modificano: la batteria scompare e sorgono vere e proprie microstrutture che si incuneano nello spazio dei rapporti sociali complessivi della metropoli, e con questi interagiscono. La banda è un complesso e articolato sistema di rapporti organizzati che la batteria non poteva nemmeno concepire, pur avendolo direttamente prodotto, o che corrisponde all'organizzazione tecnica e sociale del lavoro nella metropoli imperialista. La banda è una "parte", è una "frazione" di proletari emarginati, aggregata sulla base di comunanza di interessi e di condizioni materiali di vita che il capitale si è incaricato di omogenizzare. Essa si articola in varie forme dentro il corpo sociale coinvolgendo a vari livelli individui di altri strati sociali, anche occupati in attività di lavoro legali. C'è chi affitta l'appartamento e chi fornisce la "dritta" per il lavoro. Chi fa indagine sul candidato al sequestro e chi esplora la possibilità di investimenti redditizi. Chi procura le auto "regolari" (i doppioni), e chi fabbrica passaporti, porto d'armi, patenti, carte di credito falsi vari. Ci sono il medico che cura le ferite e l'infermiera che procura il cloroformio, ma anche la coppia di pensionati che nascondono in casa lo arsenale. E poi ancora, il commercialista, l'avvocato, il magistrato corrotto, il poliziotto che maneggia, ... il testimone che procura l'alibi, il muratore che costruisce il loculo per il dannato e cioè il sequestrato, il geometra che calcola il percorso della lancia termica fino al minatore che fornisce l'esplosivo. Il nucleo fondamentale della banda può vivere e svilupparsi solo grazie a questo sostrato sociale, niente affatto omogeneo, ma ugualmente indispensabile.

- 27 -

Dieci, venti, o anche più persone si aggregano intercalandosi, si separano rimanendo organizzate, si ricongiungono per nuovi lavori in numero più o meno piccolo o più grande a seconda delle esigenze di lavoro. E così via. Organizzazione del contrabbando di droga, gestione delle bische, sfruttamento della prostituzione e vertici del contrabbando di sigarette a parte, notiamo che il proletariato extralegale è andato maturando un rapporto di guerra nei confronti della borghesia e degli apparati militari dello Stato. Scomparso ogni senso di colpa esso ha maturato al suo interno importanti e significative esperienze di organizzazione e di lotta politico-militare.

A conferire queste caratteristiche al prol. extralegale hanno contribuito certamente numerose cause di ordine interno ed esterno. Abbiamo in precedenza accennato alla maturazione delle contraddizioni del conflitto di classe. Ebbene, il sorgere e lo svilupparsi vigoroso della lotta armata è certamente stato una delle cause determinanti per queste trasformazioni della soggettività proletaria extralegale. Ciò ha notevolmente modificato in generale i rapporti tra classe operaia e "delinquenza". L'operaio oggi non è più percepito come colui che si lascia sfruttare come un "idiota", come un "barachin". La sua figura viene rivalutata alla luce degli operai che lottano, che invadono le piazze, degli operai-guerriglieri che colpiscono i nemici di classe e che quando vengono catturati continuano a lottare al fianco del proletariato prigioniero; viene riconsiderata sulla base di una pratica combattente che fa propri anche i nemici storici del proletariato extralegale: giudici, poliziotti, carabinieri, agenti di custodia, avvocati e sbirri vari.

Il lavoro extralegale a sua volta influenza anche gli operai occupati in attività legali. Il fascino della grande rapina, del furto in grande stile, megafonata dai mass-media, mitizzata dai films e dalla imponente letteratura "gialla", suscitano simpatie inconfessabili e moti di imitazione clandestini. Ciò contribuisce non solo all'allargamento del sostrato sociale di cui si alimentano le bande, ma anche a formare bande nuove, ad aprire nuovi settori di attività nella branca di lavoro extralegale. La stretta repressiva che la centrerivoluzione e la militarizzazione delle metropoli operano verso l'extralegalità, contribuiscono anche esse a spostare verso un carattere di guerra la natura dei suoi rapporti con lo Stato. Ma non è soltanto un moto di reazione. Dal proletariato extralegale in questi anni sono giunti segnali terrificanti per la classe borghese: dalla nascita di un movimento di lotta di massa dei prigionieri, all'esperienza politico-militare degli strati emarginati che ha trovate nei Nuclei Armati Proletari la sua espressione più matura; dalla solidarietà tra interne ed esterne maturata con azioni di liberazione di massa fino ai più recenti CdL e alla militanza nelle BR, delle sue migliori avanguardie. Per alcune bande la solidarietà ha preso a concretizzarsi in azioni di vera e propria guerriglia contro le carceri per strappare un amico dalle mani dello Stato. Azioni disarticolanti che hanno destabilizzato gli equilibri politici dell'intero assetto penitenziario giungendo a scuotere i vertici del ministero di Grazia e Giustizia e gli apparati centrali dello Stato. Mentre per la vecchia batteria la solidarietà con i caduti poteva consistere tutt'al più nel pagare un avvocato, procurare un testimone e, nei casi più seri, spedire qualche vaglia e procurare quattro seghetti, oggi la solidarietà ha iniziato a muoversi sul piano della politica, è diventata solidarietà nella lotta. In questo contesto sono anche da leggere molte azioni contro gli agenti di custodia delle squadrette, l'attacco ai beni del personale carcerario a cavallo delle lotte interne, le fucilate contro i camminamenti dei muri di cinta a seguito di operazioni repressive.

- 28 -

Azioni, queste, che non hanno certamente caratteristiche quantitative e di continuità tali da renderle destabilizzanti, ma che rivestono un significato politico e testimoniano una possibile linea di tendenza.

7. IL MODERNO PAUPERISMO: MASSIFICAZIONE DEL LAVORO EXTRALEGALE

L'extralegalità dei nostri giorni ha un'altra fondamentale connotazione: essere diventata un fenomeno di massa. La borghesia dentro la crisi non può che soggiacere all'esigenza di ristrutturazione della produzione che comportano la creazione di un enorme massa di emarginazione, un progressivo impoverimento del proletariato, la decurtazione del salario reale, il taglio drastico di alcuni importanti servizi sociali ormai storicamente acquisiti. Nelle alterne fasi della produzione, oltre che di capacità lavorative, si formano eccedenze di capitale. Un capitale in mezzi di consumo, in denaro, in mezzi di produzione che non può essere utilizzato immediatamente in modo produttivo, non bastando una qualsiasi quantità di capitale a soddisfare le esigenze di valorizzazione per ogni composizione organica e tecnica date. (20) Ai fini della pace sociale, ovvero al fine di creare al massimo condizioni favorevoli alla valorizzazione, una quota di capitale eccedente viene trasferita dallo stato, sotto forma di reddito, ad una parte della popolazione eccedente, che altrimenti finirebbe giocoforza a svolgere lavoro extralegale, con le caotiche conseguenze sociali che ne deriverebbero. Questa categoria di "assistiti", di occupati in finti lavori, quali la pulizia nei parchi pubblici, corsi di qualificazione professionale nell'industria e nei servizi, rappresenta il moderno pauperismo, il pauperismo dell'epoca dell'imperialismo delle multinazionali. Con l'approfondirsi della crisi economica, la già sgangherata politica assistenziale dello stato subisce il tracollo, va a farsi rottere. L'imperativo della valorizzazione, la scomparsa di eccedenza di plusvalore, impongono il taglio di quegli stessi indirizzi di spesa pubblica che in parte erano stati conquistati dalle lotte e in parte "elargiti" dallo stato nell'interesse collettivo del capitale. Decine di migliaia di assistiti si trovano in un solo colpo in mezzo ad una strada, nella condizione di emarginati.

Con il manifestarsi omogeneo dei fattori di crisi in tutta Europa, anche le linee di ristrutturazione si omogenizzano e convergono per le stesse vie verso uno stesso fine. Ed infatti assistiamo proprio in questi tempi, per effetto del taglio dell'assistenza, al risveglio delle lotte anche nelle cattedrali del controllo sociale sul continente: in Svizzera, Svezia, RFT, Olanda, Inghilterra, Belgio. Risveglio che testimonia l'enorme massificazione dell'emarginazione che manifesta il suo carattere di classe in svariate e originali forme di lotta.

Anche dalle principali metropoli del nostro paese giungono da tempo i segnali di questo fenomeno e la cosa d'altro canto è evidente a chiunque abbia intenzione di vederla. Dal Movimento dei Disoccupati Organizzati, al più recente degli ex-detenuti organizzati, che mettono in moto fasce di emarginazione e di extralegalità, con una maggiore coscienza di classe e che tentano di sottrarsi al circolo vizioso del carcere mediante la lotta politica. Dalla conquista di un proprio spazio riconosciuto per il commercio di generi di contrabbando (sigarette, indumenti, falsi d'autore...), vere e proprie economie di sussistenza per migliaia di famiglie in molte città. Infine, l'espropriazione proletaria e la spesa proletaria, lo scippo fino alla fantasiosa appropriazione degli indumenti e degli oggetti di valore che nei quartieri "alti" operano sui passanti gli incursori delle borgate proletarie.

- 29 -

In queste condizioni è ormai maturo il saccheggio proletario e non si dovrà certo aspettare il fatidico blak-out newyorkese per vederne le sue forme dispiegate. Sono alle porte e pressano nuovi contenuti e nuove forme di lotta delle masse proletarie. Il saccheggio delle ricchezze della borghesia non è soltanto al servizio dei bisogni immediati, ma prefigura la più generale riappropriazione della ricchezza sociale, punto centrale del programma comunista.

Il lavoro extralegale collocandosi come fenomeno di massa coinvolge giovani proletari a part-time tra l'officina ed il furto, tra il cantiere e la ranna, tra l'allevamento di galline ed il sequestro di persona, tra il lavoro stagionale e l'estorsione. Esso non è più soltanto la reazione alle condizioni di povertà e di emarginazione. E' anche un movimento sospinto dal formarsi di bisogni emancipati che non trovano alcuna possibilità di realizzazione dentro gli attuali rapporti di produzione capitalistici. Tuttavia non sarà attraverso l'appropriazione ed il consumo di merci fintanto che queste si presenteranno nella loro veste capitalistica, come fine dell'attività sociale e dello scambio, che questi bisogni potranno trovare una effettiva soddisfazione. Il proliferare di tutte queste figure miste ad un tempo operaio-studente-delinquente, è quella realtà che cumulandosi all'estralegalità classica e cronica, la sociologia designa con la voce "criminalità di massa". Essa da tempo popola gli incubi della borghesia poichè reca con se un segno di ribellione, della frantumazione dei miti istituzionali da parte di sempre più consistenti fasce di proletariato che vivono in modo antagonistico l'attuale fase di sviluppo e di crisi del capitalismo.

8. LE ATTUALI TENDENZE DI SVILUPPO

In questa sezione del nostro lavoro ci sembra di aver fornito sufficienti elementi utili alla comprensione del legame strutturale di interdipendenza, di mediato condizionamento, esistente tra la divisione sociale e tecnica del lavoro e la soggettività operaia da un lato, e le principali forme organizzate del proletariato extralegale e la sua soggettività dall'altro. Vogliamo inoltre rilevare come l'espulsione costante e progressiva di F.L. da tutti i settori dell'industria e dei servizi, abbia agito ed agisca nella direzione di favorire una socializzazione dell'esperienze e dei comportamenti che tende all'omogeneizzazione della soggettività fra tutti gli strati di classe del P.M..

Beninteso ciò non conduce certo "all'operaio sociale", ne annulla i differenti rapporti tra strati di classe diversi e stato, tra centralità, principalità della contraddizione tra capitale e forza lavoro e la collocazione del tutto secondaria - ma non perciò meno importante - della contraddizione tra proletariato extralegale e stato. La soluzione di quest'ultima, infatti, si può dare solo mediante la soluzione della contraddizione principale del P.M. Ciò conduce invece verso una progressiva dilatazione e coincidenza tra interessi di strati di classe diversa; verso il riconoscimento dell'altrui come il proprio interesse e viceversa. Conduce verso l'interesse mediato di porre ogni possibile forma di lotta al servizio dei propri bisogni materiali, economici e politici; verso l'interesse ad abbattere tutti gli strumenti istituzionali che si oppongono alla emancipazione della qualità della vita.

La direzione verso cui occorre indirizzare tutti gli interessi fondamentali del P.M. è dunque quella tracciata dalla sua forza centrale. E' dall'efficacia con la quale l'avanguardia della C.O. saprà perseguire un programma generale al quale legare, compenetrandoli, gli interessi oggettivi e soggettivi di tutte le forze proletarie metropolitane, che dipenderà la vittoria.

- 30 -

Ogni strato sociale, compreso il proletariato extralegale, non ha una esistenza isolata, ma è il risultato di una determinata condizione di vita e di lavoro per un verso, di determinati rapporti sociali per l'altro. Ogni strato sociale e ogni individuo si presenta come un punto di condensazione di molteplici rapporti con altri strati sociali ed individuali. Il prodotto di sintesi di questi rapporti esprime la sua soggettività. In questo quadro nella metropoli anche gli orizzonti economici, politici, culturali in genere dell'extralegalità si muovono oggettivamente verso interessi di classe. Questo è quanto abbiamo voluto significare nelle pagine precedenti.

Il metodo seguito è consistito nell'astrarre di volta in volta gli aspetti fondamentali dei fenomeni indagati e intorno a questi ricostruire le più importanti relazioni con altri fenomeni della stessa e di altra natura. Naturalmente un lavoro così condotto non può che rappresentarsi come parziale. Tuttavia nonostante questa parzialità confidiamo di essere riusciti a proporre un'immagine adeguata dell'oggetto della nostra analisi.

A questo punto è possibile definire il proletariato extralegale quello strato di classe che si caratterizza per il lavoro che svolge all'interno della divisione sociale del lavoro capitalistico. Lavoro che si presenta al contempo come una particolare e spontanea forma della lotta di classe.

Con ciò non intendiamo presentare un quadretto romantico di questa lotta. Diremo anzi che essa riveste un carattere prevalentemente individuale e non rispecchia una coscienza di classe sviluppata. Per esprimerci con Marx potremo dire che si trova nello stadio che dalla "classe in sé" porta alla "classe per sé".

La contraddizione tra forma di lotta e contenuto è qui evidente.

Da un lato l'extralegalità si esprime contro la classe borghese, ma per cause oggettive e non per scelta soggettiva, in forme altamente conflittuali ed anche antagonistiche. Dall'altro lato il contenuto di questa lotta non postula alcuna alternativa politico-sociale, ed anzi rimane tutta interna all'ideologia borghese in quanto allusione ad uno status di benessere economico individuale o di piccolo gruppo. La non corrispondenza tra forma e contenuto è però uno stadio di sviluppo che in questo come in altri fenomeni prelude ad una trasformazione qualitativa di entrambe. Il contenuto (interesse individuale) determina la forma (carattere antagonista a livello individuale); ma la forma interagisce a sua volta sul contenuto e in una lotta che potremo definire di trasformazione e di demolizione della vecchia forma da parte del sorgente nuovo contenuto, recante nuova forma.

Questo processo è in atto. L'interesse individuale trova sempre meno possibilità di soddisfarsi nella "guerra personale" ed è ~~soprattutto~~ sospinto oggettivamente a realizzarsi mediante forme di cooperazione sociale.

Dall'individuale al collettivo, dunque, come legge oggettiva sospinta da molteplici determinazioni prima di tutto interne ma anche esterne, di carattere spontaneo e cosciente, politico e ideologico.

Con ciò favorisce la trasformazione di questo fenomeno di lotta poggiante su interessi, limitati e su forme individuali, in movimento di lotta politica organizzato sulla base di interessi di classe e su forme collettive di espressione, non è solo possibile ma ormai necessario nel percorso di costruzione del sistema del POTERE ROSSO.

E' necessario infine, per una pratica di partito che ambisca a cogliere tutte le forme di espressione e di lotta antagonistica del P.M.

- 31 -

III. CARCERE E POLITICA PENITENZIARIA.

1. Sulla storia delle lotte e della frazione prigioniera del proletariato extralegale se ne sono scritte di tutti i colori e per tutti i gusti. Raramente essa è stata prodotta come riflessione interna e complessiva dei suoi agenti reali. Tanto è ciò che abbiamo intenzione di fare pur limitandoci ad esporre nella forma di traccia politica la storia del movimento di lotta del proletariato prigioniero, rimandando che avesse interesse ad approfondire l'argomento alla copiosa bibliografia esistente ed in parte richiamata nelle note.

Prima ancora di vedere le tappe dello sviluppo del movimento politico del proletariato prigioniero sono però necessarie alcune considerazioni sull'ambito nel quale il movimento si è sviluppato: il carcere.

Non considereremo il carcere nella sua faccia "brutale e repressiva". Su tutto questo tanti hanno già detto ed il più delle volte senza neppure essere dei rivoluzionari. (21)

Del resto il carcere fa "indignare" un mucchio di persone, quasi tutti. Solo che da una parte c'è chi lo ritiene un male... purtroppo necessario o pure chi lo vorrebbe riformato in vario modo. Mentre dall'altra parte c'è l'intero movimento rivoluzionario che lo individua come un'istituzione da combattere e da abbattere, baluardo controrivoluzionario dello stato borghese. Mentre i piagnistei ed i sogni razionalizzatori non ci interessano, non vorremmo lasciarci sfuggire la possibilità di offrire a tutti i compagni degli spunti per un'interpretazione più approfondita del carcere e delle sue funzioni. Interpretazione che non si limiti ad individuarlo come una struttura militare dello stato - così come una caserma dei CC - ma lo consideri e lo comprenda anche come luogo di formazione politica di un movimento di classe.

2. In primo luogo, è questa senz'altro la determinazione principale, il carcere è un'istituzione repressiva dello stato destinata, insieme a polizia, magistratura, ecc., al contenimento - controllo - annientamento di qualsiasi comportamento che sfugge, resiste o combatte il sistema di leggi dominante. Man mano che il MPC si è consolidato il carcere è venuto ad assumere una altra importante funzione. E' diventato strumento di formazione dei proletari, destinato ad agire su coloro che non hanno o non possono avere ancora una collocazione nel processo produttivo. Esso così affianca ed in un certo senso definisce l'insieme delle istituzioni che agiscono direttamente, dall'interno, sull'individuo proletario per formarlo, addestrarlo, renderlo compatibile al sistema di leggi-valori funzionale all'estrazione di plusvalore e alla accumulazione capitalistica.

Nell'imperialismo, infatti, man mano che il capitale sussesce l'intera società e che le contraddizioni fra sviluppo delle forze produttive e rapporti di produzione si ampli e si approfondisca, non è più sufficiente è possibile "impartire la norma" senza anche farla interiorizzare ai proletari, senza tentare di costruire un'identificazione con essa. A questo obiettivo vengono finalizzate tutte le istituzioni di massa corroborate dal sempre più intenso e raffinato utilizzo dei mass-media. Dalla famiglia attraverso la scuola l'esercito e la chiesa fino alla fabbrica, ove il sistema si razionalizza e le mediazioni si dissolvono - è questo il circuito attraverso il quale il capitale impone la sua "norma", addestra alla trasgressione il moderno schiavo-merce. (22) Il carcere si colloca come anello-cerniera di questa catena in quanto per suo mezzo la norma conserva una validità generale ed il trasgressore viene corretto-recuperato o punito-annientato, secondo le possibilità-necessità sociali.

- 32 -

3. La politica penitenziaria va così vista a fianco del sistema e delle istituzioni che regolano i rapporti materiali fra gli uomini in una società divisa in classi. Come tale la sua logica di sviluppo non risiede in ~~strati~~ astratti "bisogni di tutta la società", ma negli interessi della classe dominante. Anch'essi a loro volta determinati dal grado di sviluppo e delle contraddizioni economiche, politiche e sociali generate dal MPC. Più precisamente il movimento della politica penitenziaria è determinato da quello delle contraddizioni che è chiamata a regolare nel divenire storico della lotta tra le classi. Essa è l'insieme delle norme che definiscono il carattere, i mezzi e il fine della pena, cioè il trattamento adeguato al grado di intolleranza alla norma. Il trattamento differenziato è l'essenza della politica penitenziaria; la forma specifica che ha assunto l'interesse di classe borghese nella fase imperialista, rispetto alla necessità di contenere-controllare-annientare ogni forma di trasgressione nei rapporti sociali capitalistici. Come qualsiasi politica imperialistica anche qui la faccia riformista e quella dell'annientamento vero e proprio, convivono strettamente integrate. (23) Ciò che decide la preponderanza dell'una o dell'altra faccia è la congiuntura economica che li attraversa ed il relativo grado di contraddizioni sociali presenti. Ciò che conta però è che l'una e l'altra sono due determinazioni di un unico identico obiettivo: la distruzione e l'annichilimento di qualsiasi espressione antagonistica del P.P., e più in generale dell'extralegalità, dell'emarginazione, attraverso il preventivo strangolamento di ogni coscienza di classe di questi strati proletari. Da questo punto di vista appare più chiaro in primo luogo come il carcere costituisca l'involucro in cui la politica penitenziaria si realizza, involucro che di essa si riempie e si modifica col suo modificarsi in un rapporto di unità dialettica. In secondo luogo come dalla maggiore o minore adeguatezza di questa politica alle basi materiali che la sorreggono dipenda rispettivamente il maggiore o minore grado di contraddizioni che solleva, e la possibilità del suo affossamento. Sono proprio le contraddizioni che ~~tra~~ scina con sé che possono favorire od ostacolare la formazione e lo sviluppo, o il riflusso, di un movimento politico del P.P. che, come vedremo, permetteranno, ad esempio, di trasformare condizioni oggettive favorevoli in condizioni di lotta e di organizzazione sul terreno rivoluzionario.

3.1 Per tutti quelli che il trattamento differenziato lo scoprono solo oggi, con le carceri speciali o con la riforma del '75, sarà sufficiente gettare uno sguardo sulla politica penitenziaria attuata in Italia nel dopo guerra - politica che tuttavia affonda le sue radici nel regolamento del 1931 - per convincersi che esso è una costante della politica penitenziaria borghese. E' istruttivo spendere innanzitutto qualche parola su questa "strana" coincidenza del contenuto della politica penitenziaria varata in pieno ~~z~~ fascismo con quello della strategia differenziata applicata in... piena democrazia!

A ben pensarci ciò apparirà strano solo a quegli ingenui o quegli opportunisti che nel fascismo vedono un "bubbone" della borghesia estirpato dalla Resistenza e cauterizzato dalla Costituzione dell'Italia democratica ed anti fascista. Il fascismo però non è stato un "bubbone", una escrescenza innaturale, ma una particolare forma stata perfettamente adeguata alle esigenze del capitale monopolistico in una particolare fase del suo sviluppo. Continuità e corrispondenza tra l'impianto legislativo istituito dal fascismo negli anni '30 e quello adeguato alle esigenze dei capitalisti "democratici" degli anni '50, sono in effetti riscontrabili in diversi campi. Dall'intervento dello stato nell'economia, ai codici penali, al rapporto state-chiesa, ...

- 33 -

Ciò non significa che la modificazione di forma non incide anche dialetticamente sul contenuto. E' vero però che il contenuto viene definito in ultima istanza, dalla fase storica di sviluppo del capitale e non dalla forma stata che essa assume. Così non deve stupire ~~nessuna~~ che anche l'ipotesi di trattamento differenziato nato nel clima di pacificazione forzata dei primi anni '30 si riveli perfettamente organica agli interessi della borghesia negli anni della ricostruzione e del boom economico.

3.2. Ma torniamo agli anni '50. In quella situazione orientamento e scopo della differenziazione erano caratterizzati dal recuper-formazione del contadino inurbato e del proletariato "disadattato" e trasgressore, alle regole sociali e alle norme scandite dal ritmo della fabbrica. Ma prima ancora di vedere com'è organizzata la struttura carceraria e come in essa si concretizza e passa il trattamento differenziato di quegli anni, è interessante vedere come l'ammaestramento alla norma secondo il tipo di trasgressione o la potenzialità trasgressiva, si spingesse anche fuori dell'ambito d'esecuzione della pena. E ciò in vario modo. Innanzitutto l'ammonizione, emessa dal Commissariato PS di zona che ingiunge di non proseguire nel sospetto stato criminoso e per la quale è sufficiente l'individuazione di un comportamento "asociale" come ad esempio... la disoccupazione accompagnata da un tenore di vita non corrispondente!

Il delinquente probabile non può essere chiaramente perseguito per specifici reati ma se non mostra di ravvedersi può essere sottoposto a misure di pubblica sicurezza quali: la sorveglianza semplice (firma periodica in questura), la sorveglianza speciale (controllo quotidiano a domicilio, orari di entrata e di uscita da questo,...), o, infine, il confino e domicilio coatto in un paesino dove il controllato non sfugga nemmeno quando piscia. In questo modo, attorno alla struttura centrale, si forma un arcipelago che si estende in tutto il paese tanto che ogni più piccolo o remoto scoglio può diventare sede di domicilio coatto. Per chi è minore di 21 anni la cosiddetta prevenzione, la più caratteristica forma di repressione di una democrazia che si rispetti, è ancora più articolata ed attenta. Anche qui vale l'ammonizione per e con le stesse modalità. Solo che le misure di sicurezza sono detentive. Vediamone alcune.

L'istituto di osservazione innanzitutto, dove si studia la gravità della potenzialità trasgressiva ed il livello di adattamento e di rischio sociale. Di qui prende le mosse lo smistamento al riformatorio correzionale - trattamento duro - o alla casa di rieducazione - trattamento morbido -. Inoltre il tribunale dei minori si avvale di catene di Pensionati da dove si esce il giorno per lavorare e si rientra per ogni altra attività: mangiare, tempo libero, dormire. Qui come in ogni altro istituto per minori sono addetti alla sorveglianza gli agenti di custodia in borghese. L'organizzazione, le misure di sicurezza e le sbarre non sono per niente dissimili da quelle penitenziarie.

Ma finora si è trattato delle sole misure di sicurezza. Vediamo il resto. La struttura carceraria si presenta così suddivisa:

- | | | |
|---------------------|--------------|-------------------------|
| 1. GIUDIZIARI | | 5. MANICOMI GIUDIZIARI |
| 2. CASE PENALI | DI PUNIZIONE | 6. CARCERI MANDAMENTALI |
| | di premio | 7. CASE DI LAVORO |
| 3. ERGASTOLI | | 8. GIUDIZIARI MINORILI |
| 4. COLONIE AGRICOLE | | 9. PENALI MINORILI |
| | | di punizione |
| | | di premio |

- 34 -

Il giudiziario svolge, nell'ambito della politica di differenziazione un ruolo molto importante in quanto in esso si decide lo smistamento per l'espiazione della pena. Qui la prima suddivisione è un trattamento relativo all'età: dei più vecchi - oltre i 25 anni - si presuppone l'incallimento. Dei "giovani adulti" - meno di 25 anni - si cerca di scongiurare il contagio separandoli dagli altri. Benchè nel giudiziario siano riprodotti in embrione tutti gli elementi attraverso cui la differenziazione si materializza nel resto circuito: lavoro, trattamento di punizione, bracci confino ecc., qui non è possibile una netta separazione materiale tra i prigionieri secondo i diversi gradi di compatibilità; in esso infatti si raccoglie una moltitudine eterogenea in prigionieri in continuo movimento. Da chi è stato appena arrestato a chi vi giunge per motivi processuali, da chi entra in carcere per la prima volta a chi entra ed esce con periodicità. Qui generalmente si vengono a ricostruire i raggruppamenti ed i rapporti già presenti nella libertà. Quello che si verifica è allora piuttosto una complessa e massiccia diversificazione del trattamento non tanto tesa a recuperare e punire quanto a mantenere pacificata e sotto controllo la situazione. E, contemporaneamente, a verificare, saggiare, comportamento ed adattabilità alla norma, per il prossimo smistamento. Chi si incarica di scorrere, contraporre e studiare i prigionieri del giudiziario è la rete di appuntati e brigadieri a continuo mantenuto contatto con i prigionieri. I loro rapporti disciplinari, le loro simpatie, per lo più devute alla "magiaccia", a loro maggiore o minore dedizione al lavoro di secondini, non solo determinano la vita e le differenze tra i prigionieri del giudiziario, ma possono incidere fortemente su tutto il periodo della carcerazione. Infine la cartella biografica, strumento di schedatura che si inaugura nel giudiziario e che accompagnerà il prigioniero per tutta la durata della pena. Essa tramanda la qualifica che viene appioppata di carcere in carcere, come un marchio, soprattutto se negativa. Oltre alla parentesi del manicomio, che si può aprire in qualsiasi momento della carcerazione per chiudersi non si sa quando, l'istituto al quale si viene assegnati subito dopo il giudiziario dipende: dalla gravità del reato, dalla misura della pena e dal comportamento interno. Per pene lievi e comportamenti compatibili all'ammaestramento c'è la colonia agricola, mentre per gradi di compatibilità minori ma passibili di miglioramento, in virtù soprattutto del comportamento interno e del tipo di reato, c'è la casa penale di premio. Qui generalmente c'è lavoro obbligatorio o scuola. Per chi invece ha pena alta e comportamento ribelle e turbolento, tale cioè da fargli accumulare anche in carcere denunce e processi, c'è la casa penale di punizione. Qui la compatibilità alla norma è solo supposta. Il prigioniero non si deve limitare a scontare la pena, si trova piuttosto continuamente costretto ad operare una scelta tra il taglio netto con il potere, con tutte le conseguenze in termini di isolamento, privazioni e maltrattamenti, o l'accettazione del compromesso che alla lunga lo annullerà riducendolo ad uno zombie. Infine, per le pene perpetue o altissime c'è l'ergastolo. Qui non c'entra alcuna compatibilità. Si tratta di mantenere proletari in prigione a vita creando le condizioni di massima sicurezza e tranquillità con ogni mezzo. I morti ammazzati di S. Stefano o della "polveriera" di Porto Azzurro, testimoniano le condizioni del trattamento e restano incancellabili nella memoria storica del P.P.. Il manicomio... uguale compatibilità zero. E' il "buco nero" dell'intero circuito. Il punto di arrivo per chi non è disposto ad essere normalizzato. E' "normale" che nell'ideologia borghese in una fase storica in cui il capitale fiorisca e si sviluppa e la ricchezza sociale aumenta, ogni individuo che trasgredisca le norme sociali in modo assoluto, che rifiuti ogni tipo e grado di ammaestramento, non possa che essere pazzo!

- 35 -

E di "pazzi" ce n'erano veramente molti visto che i manicomi giudiziari su tutto il territorio erano ben sei con una capienza complessiva di oltre 2.500 posti-balilla. Per chi non lo sa la balilla è il letto di contenzione ovvero un sudicio strumento di tortura su cui vengono legati a volte per giorni e settimane tutti coloro che manifestano comportamenti di ribellione. Naturalmente su questi "letti" c'è chi ha trascorso anche mesi... perfino anni! C'è anche chi c'è morto.

I manicomi non puniscono né premiano. Annientano psichicamente, chimicamente, elettricamente, e più in generale devastano fisicamente i proletari cosiddetti irrecuperabili. Oppure agiscono sull'individuo in modo tale da renderlo nuovamente compatibile, lo pacificano rendendolo ebete, lobotomizzandolo.

L'annientamento o il rimbacillimento avvengono attraverso le pratiche criminali più disparate: somministrazione di psicofarmaci, droghe, terapia prolungata della camicia di forza, elettroshock, prelievo del midollo spinale, vit da affamamento, sonda nel naso e nella bocca per nutrire chi non si ciba volontariamente, ergoterapia vale a dire lavori massacranti non retribuiti, e soprattutto tante, ~~ma~~ tante botte terapeutiche!

Senza contare che in ~~ma~~ molti casi, per chi cade nel manicomio giudiziario il tempo "si ferma" vale a dire non viene computato ai fini della carcerazione. (24)

Il manicomio infine agisce anche a distanza. Il suo carattere e la sua funzione di terrore, di ultima spiaggia del circuito carcerario fanno sì che esso svolga concretamente un ruolo altamente deterrente sulla massa dei prigionieri.

La periferia del circuito carcerario vero e proprio è rappresentata dalle carceri mandamentali e dalle case di lavoro. Nelle prime si contano piccole pene per reati socialmente innocui o residui pena di un anno al massimo dei prigionieri con comportamento "ottimo". Le case di lavoro invece ben definiscono la politica penitenziaria a livello legislativo. In esse ci si può finire per reati specifici che la prevedono come compendi o alla pena E' il caso del reato di sfruttamento della prostituzione. Ma la maggior parte ci finisce perchè viene qualificata come delinquente abituale, (aggrava la pena di un terzo); delinquente professionale (aggrava della metà); delinquente per tendenza (più di due terzi).

Tali qualifiche sono applicate a quei proletari che nel corso della loro esistenza subiscono molti arresti o denunce, come i Borsaiole, i pi ceoli ladri... Dalla casa di lavoro si può evadere facilmente e in più per buona condotta vi si può usufruire di licenza. Chi evade o non rientra dalla licenza ricomincia daccapo a scontare la casa di lavoro, fosse anche giunto all'ultimo mese. Come nel gioco dell'oca appunto. (25) Ovviamente se viene ribecato!

Per concludere uno sguardo al regolamento penitenziario del 1931. Esso sanzionava le punizioni ed i premi, ciò che era proibito e ciò che era consentito, in una elencazione precisa e puntuale che non escludeva però, con un articolo apposito la possibilità dell'imprevedibile... punito a discrezione. Ad esempio sono vietati e puniti: reclami collettivi, contegno irrispettoso, termini blasfemi, giochi, canti, riposo in branda non giustificato durante il giorno, rifiuto di presenziare alle funzioni religiose, possesso di carte da gioco, di un ago, di un mozzicone di matita, lettura di testi e quotidiani politici, o periodici con immagini di donne nude o seminude, scrivere più di due lettere alla settimana o scrivere a chi non ha lo stesso cognome o è residente in un altro carcere.

- 36 -

E' inoltre previsto: l'indossare divisa a strisce per i definitivi, farsi trovare in piedi vicino alle brande tutte le volte che il personale entra in cella, la censura degli articoli dei giornali con il taglio o la verniciatura, il colloquio con sorveglianza auditiva separato da reti metalliche distanziate.

Infine le forme delle punizioni: ammonizione del direttore, celle di isolamento, divieto di fumare, scrivere, lavarsi, radersi, interruzione dei colloqui, sottrazione del pagliericcio, letto di contenzione, camicia di forza, cella imbottita.

La possibilità di rinnovare all'infinito in casi estremi queste sanzioni conduce ad una particolare carcerazione "speciale", se non al manicomio o al penale di rigore. Per altre infrazioni si ricorre al "codice penale", dimodochè chi è entrato per scontare due anni si può ritrovare a farne altri dodici se solo fa resistenza quando lo pestano o risponde quando lo rprovocano. Tenuto conto che il premio consisteva nell'assegnazione in un carcere "aperto" bisogna rilevare che tutto sommato l'essere posto nella condizione di non subire maltrattamenti e di poter usufruire dello speciale trattamento salariale con la qualifica di "buono", esaurivano l'arco dei benefici materiali.

4. Questa ~~breve~~ escursione attraverso la strategia differenziata degli anni precedenti e successivi all'ultima guerra ci permette di trarre una conclusione: il trattamento differenziato ha sempre operato come anima ^{della} politica penitenziaria. Esso ha assunto forme differenti nei differenti periodi ma è rimasto caratterizzato da un medesimo contenuto fondamentale: l'annientamento di uno strato di classe. A ciò si sommano semmai nuovi contenuti che però non mutano quello fondamentale. Secondo la tesi che il trattamento è "sempre" esistito, non intendiamo appiattare il movimento del reale riconducendo tutto ad una categoria onnicomprensiva e negando in tal modo le modificazioni profonde che avvengono nel carcerario e nel sociale col divenire della crisi e dello scontro di classe. Al contrario proprio disponendo di una chiave di lettura unitaria c'è possibile mettere in luce i diversi caratteri che la differenziazione assume secondo le diverse esigenze del Capitale e rispetto ai mutamenti che essa inducono sul controllo ~~nell~~ ~~re~~ la regolamentazione delle fasce di popolazione eccedente e dell'intero proletariato. Solo in tal modo del resto sarà possibile svelare pienamente il contenuto della strategia differenziata così come è stata portata avanti in questi anni.

5. Aver compreso il carcere come punta di diamante di una articolata strategia di annientamento del proletariato emarginato ed extralegale, ancora non ci consente di capire come esso sia potuto divenire sede di formazione del movimento politico di questo strato di classe. Questo risultato potrà essere raggiunto alla condizione di considerare il carcere come luogo di concentrazione e di socializzazione del proletariato extralegale. Se per la borghesia la detenzione rappresenta il momento più alto di controllo sull'extralegalità, per quest'ultima essere concentrata in una medesima struttura che ne acutizza ed insieme ne omogeneizza ~~la~~ contraddizione favorisce ed accelera lo sviluppo di una identità collettiva; consente cioè la possibilità di riconoscersi come totalità complessa ma ricomposta da medesime condizioni di vita e di scoprire che pur se deboli come individui collettivamente sia invece una forza. E' nel carcere che per la prima volta dal suo formarsi come strato di classe, il proletariato extralegale ha avuto la possibilità di riflettere sulle sue condizioni e di combatterle; di socializzare le sue esperienze e di formarsi in sistema di idee realmente corrispondente alla sua posizione nei rapporti sociali, scoprendo e costruendo così il suo contrasto irriducibile con la borghesia e il terreno di unità con gli altri strati di classe.

- 37 -

Il fatto che l'espansione del proletariato extralegale nelle metropoli e le variazioni che in esso sono avvenute abbiano dato vita ad altri significativi momenti di aggregazione e di lotta, nulla leva al ruolo centrale che il carcere ha rappresentato e continua a rappresentare per tutto il proletariato extralegale ed emarginato. Naturalmente è necessario che l'intervento su questo strato di classe non si risolva in quello sulla sua componente prigioniera. La massima attenzione va dunque prestata a tutte le svariate ~~esperienze~~ esperienze di cui fuori dal carcere esso è stato interprete.

.....

-38-

IV. CARCERE E MOVIMENTO POLITICO DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO

La storia del proletariato prigioniero comincia a cavallo degli anni 1968/69. Perché in questi anni e non prima visto che i prigionieri; lottano nelle carceri da quando esse esistono? Per un motivo prettamente politico. E' in quegli anni che si registrano il carattere unitario e di massa delle lotte contro il carcere, l'omogeneità degli obiettivi, dei mezzi e delle stesse forme di lotta. Dalla ribellione individuale si passa alla lotta collettiva, dal ribellismo alla lotta politica. Il momento storico in cui questo movimento compie i primi passi è gravido di profondi fermenti politici e sociali anche a livello internazionale: da Berkeley a Toki e, fino a Francoforte e a Trento, il movimento studentesco è in lotta per il ritiro USA dal Vietnam. La rivoluzione culturale, rappresentando la linea proletaria cinese, diventa il punto di riferimento per milioni di giovani proletari in tutto il mondo. Nelle grandi fabbriche la classe operaia italiana cessa di sognare il passo e conquista i propri organismi di espressione, i Comitati Unitari di Base. Il messaggio Guevarista rilancia la soggettività in una sinistra ossificata dagli impianti evoluzionisti e dogmatici della II e III internazionale. Il maggio francese esalta la forza, la creatività e le potenzialità del P.M.

1. L'epoca riformista

Le prime lotte di massa unitarie avvengono per il P.P. nell'aprile del '69. Annunciate da parziali mobilitazioni di carattere pacifico-seat-in; resistenza passiva, sciopero della fame e sse esplodono con forza devastante nelle maggiori carceri giudiziarie della penisola. A partire da Torino fino a Palermo, via Milano, Genova, Firenze, Roma, Napoli. Lo stacco spazio-temporale venute a crearsi tra l'interno delle carceri e l'esterno è tale che il proletariato extralegale arrestato ~~si~~ passa direttamente, attraverso la "macchina del tax tempo" costituita dall'ufficio matricola, dalla metropoli imperialista all'epoca "medievale". Non è un caso che le lotte esplodano letteralmente nei grandi giudiziari. Qui il P.P. è assai più sensibile a questo stacco temporale storico e politico, che non nelle carceri penali e nei giudiziari di provincia. Ed è tale questo stacco che anche per la borghesia si rende necessario un riadeguamento della politica e delle strutture penitenziarie. Così che da allora prende avvio l'elaborazione della riforma.

La distruzione pressochè totale delle principali e più capienti carceri giudiziarie innesca un movimento circolatorio che rompe la già traballante differenziazione esistente. Circolano così, insieme ai prigionieri, le loro tensioni più avanzate che si socializzano in tutto il circuito penitenziario attraverso il dibattito, la chiarificazione degli obiettivi e dei mezzi per raggiungerli. Chi si pone alla testa di queste lotte, chi si responsabilizza nella direzione delle spinte antagonistiche sono quei proletari extralegali che già all'esterno avevano trainato in modo intelligente la trasformazione ed il rinnovamento delle forme di organizzazione e di lavoro extralegale.

1.1 Le condizioni di vita dei prigionieri in quegli anni sono intollerabili e bestiali. Gli obiettivi delle lotte vertono perciò pressochè esclusivamente sulle modificazioni del trattamento, del vitto, della remunerazione del lavoro, della socialità interna (circolarità nel perimetro carcerario) e della socialità verso l'esterno (colloqui).

- 39 -

E' ancora, e lo sarà per molto, dai grandi giudiziari che ripartono le lotte per l'amnistia ed il condono del 1970, per la riforma penitenziaria. In queste carceri oltre che per le condizioni già descritte, il P.P. è su posizioni più avanzate anche per via della presenza di componenti nuove tra di esso. In particolare il gran numero di studenti e di operai arrestati nel corso delle lotte vengono a conoscenza di un mondo inesplorato e nel contempo portano tutte le loro tensioni di lotta, le aspettative, i desideri e l'impegno politico per la trasformazione radicale della società e della qualità della vita. Sono così create le condizioni basilari per la progressiva socializzazione del P.P., chiuso fino ad allora nell'oscurità politica, culturale ed ideologica dell'ambiente e della batteria. Socializzazione che avviene con altri strati di classe metropolitani, proletari e piccolo medio borghesi, dalle cui fila molti studenti provenivano. Soprattutto Lotta Continua e il Soccorso Rosso operarono per favorire questa socializzazione e quindi anche per l'emancipazione, attraverso la costruzione di rapporti interno-esterno, del P.P. di quell'epoca.

1.2 Il movimento politico di lotta è così avviato. Si formano le prime avanguardie forgiandosi sia nella lotta di massa che nelle scaramucce individuali e di piccole gruppi che quotidianamente si verificano. Nel suo complesso il movimento si sviluppa su una linea democratica, legalitaria, e subito si manifesta la contraddizione tra contenuti e forme. Da un lato la devastazione, il saccheggio, la distruzione delle carceri, i tentativi e le riuscite evasioni. E dall'altro le richieste per l'abolizione del Codice Rocca e l'adozione di nuovi Codici, per la riforma del regolamento penitenziario e l'abolizione della recidiva, del letto di contenzione. Il riformismo che tutto sommato ispira e guida egemone il movimento, traspare anche dagli interventi nei diversi processi dell'epoca che molti proletari hanno condotti sul piano politico della propaganda. Ciò incoraggia il tentativo di adozione che molti gruppi politici legali, interclassisti ed anche borghesi, vorrebbero operare ed in parte operano sul movimento stesso. La strada della strumentalizzazione si era perciò aperta. Ma con essa aveva preso l'avvio anche una più matura politicizzazione. Mentre nell'aprile '71 riesplodevano le devastazioni nei maggiori Giudiziari, coinvolgendo anche le case penali, proseguiva la faticosa ricerca militante dell'identità di classe e di una pratica conseguente. Tale ricerca veniva condotta dalle più mature avanguardie raccolte nei vari nuclei e collettivi che via via si formavano appena in un carcere si trovavano concentrati un certo numero di compagni. Le letture di allora partivano dal filone del potere nero e delle partenze nere: da Malcon X a George e Jonatan Jackson, da Cleaver a Bobby Seale, da Angela Davis e alle tematiche di Berkeley e Francoforte sul filo di Marcuse. Ma anche Ho Chi Min e Giap, Che Guevara, Mao Tze Tung e la guerra di Liberazione Algerina, attraverso Fanon venivano studiati dalle prime avanguardie politiche dell'extra-legalità. (26)

1.3 Data nel '73 la riflessione più matura che sul piano politico il movimento abbia prodotto nell'epoca riformista. Una risposta alle esigenze politico-organizzative, già allora individuato, ora anche stata tentata attraverso il lavoro all'interno di Lotta Continua, gruppo che raccoglieva tensioni il cui carattere e il cui progetto di dimensione nazionale era sembrato disponibile ad assumere effettivamente il problema dell'intervento sulle carceri. (27) Ma è nel carcere di Perugia che si registra la nascita dell'ipotesi di organizzazione combattente espressione del Proletariato Emarginato: la Pantere Rosse. Tale ipotesi verrà poi faticosamente e contraddittoriamente portate avanti da proletari lì presenti ed usciti o evasi dal carcere. Essi daranno vita all'Organizzazione del NAP insieme alla componente rivoluzionaria del movimento napoletano di quegli anni. (28)

- 40 -

L'incontro a Perugia con Marx, Engels e Lenin è decisivo non solo per l'importanza determinante di una concezione proletaria del mondo e della storia, quanto per la chiave di lettura della propria collocazione-identità di classe e per una conoscenza basata non solo sulle aspirazioni soggettive ma anche sulla comprensione della FES capitalistica. Questo incontro fu decisivo inoltre per individuare il percorso combattente della liberazione di classe, e dei necessari strumenti politici, militari ed organizzativi. La prima sistemazione confusa di idee teoriche diventa così un'arma di propaganda potente che assume per le più avanzate avanguardie un punto di riferimento fisso nella BR, all'inizio anch'esse in una fase di propaganda armata che squarcia, dilania e spacca il corpo irrigidito degli orizzonti politici, teorici e pratici del P.M.. Nelle ipotesi delle Pantere Rosse nasce pertanto una pratica autonoma, proletaria dell'extralegalità. Essa si conquisterà più avanti una collocazione comunista combattente dentro il movimento rivoluzionario. Gli embrioni dell'antagonismo di classe, cosciente, sono posti da questi poli dialettici: movimento di lotta con ~~xxx~~ profonde radici di classe proletaria e sviluppo di una frazione di avanguardie che privilegia il riferimento del messaggio che le BR incessantemente lanciano alle forze rivoluzionarie.

1.4 Tutto l'anno '73 registra l'enorme crescita quantitativa della partecipazione alla lotta. Tanto da turbare l'esecutivo che nelle persone fisiche di Tanassi ed Henkó, smette la famosa e discussa circolare per utilizzare l'impiego di truppe speciali dell'esercito "atte a sedare le rivolte nelle prigioni". Le parole d'ordine politiche delle lotte non escono ancora dalla dimensione della riforma: trattamento interno, recidiva, codici, sesso, libertà di voto, fine della censura sui giornali e corrispondenza. Dalle lotte di Torino emerge il programma che sistematizza le parole d'ordine più diverse e propone anche le forme di lotta più adeguate. Diserzione dalle aule dei tribunali per coinvolgere Magistratura e avvocatura sul rifiuto del Codice Rocco, sciopero totale delle lavorazioni, occupazione e mantenimento delle aree interne al carcere, formazione delle commissioni dei delegati di braccio. Come al solito gli avvocati e i magistrati "democratici ed anti-fascisti" fanno orecchie da mercante. L'intero circuito carcerario è squassato dalle lotte sulla piattaforma di Torino, le devastazioni non si contano e rimangono le forme di lotta prevalenti anche per l'assoluta incapacità di trattare i problemi da parte delle varie direzioni penitenziarie. Esse inoltre sono anche il segno delle tensioni del P.P. verso la distruzione totale delle carceri. Il movimento salda così una più forte e più complessa unità al suo interno e verso l'esterno. Ciò avviene intessendo rapporti con Comitati di Quartiere, Consigli di Fabbrica, singoli collettivi di compagni. A favorire tali rapporti operava il Collettivo Teatrale La Comune che da tempo sosteneva politicamente e materialmente il movimento di lotta organizzando anche una fitta rete di rapporti. La marea montante delle lotte diventata ormai un serio problema politico di importanza riferente in quegli anni, mette anodo la politica dello stato, della classe borghese. Durante la lotta di Firenze nel febbraio '74 la controrivoluzione risponde a raffiche di mitra ai proletari la cui forma di lotta era stata quella di salire sui tetti della prigione. Cade Del Padrone, un proletario ventenne. Altri otto rimangono seriamente feriti dalle armi da fuoco degli agenti di custodia. Nemmeno tre mesi dopo, ad Alessandria, Dalla Chiesa e Reviglio della Veneria conducono e concludono con un massacro la risposta al tentativo di liberazione e alla presa di ostaggi operata da tre proletari. Due di essi cadono insieme a cinque ostaggi; quattordici feriti. E (29)

- 41 -

Per inciso va ricordato che la strage di Alessandria viene compiuta a cavallo dell'operazione Fossi condotta dalle BR. Il 1974 rimane comunque l'anno della strage sull'Italicus e di Brescia, del tentativo di golpe promosso da Sogno e del referendum per il divorzio pilotato dalla destra DC con in testa Fanfani. SUL fronte del movimento dei PP a questa controffensiva militare non riconducibile a questi due soli episodi, — si infittiscono le iniziative più direttamente politiche e decine di delegazioni parlamentari di sinistra si incaricano del tentativo di prendere la direzione del mov. di lotta interno, incontrandosi con burrascose assemblee di proletari nei più importanti giudiziari della penisola. Assemblee svuotate, naturalmente, delle maggiori avanguardie proletarie, spedite nelle case penali più disagiate, lontane e pacificate dell'arcipelago carcerario. Il trasferimento rimane un'arma fondamentale per il potere benché contribuisca sui tempi lunghi, ma solo su quelli, all'espansione della coscienza e delle lotte. La modificazione dell'atteggiamento del potere statale verso il movimento si faceva più complessa, più politica e nello stesso tempo più dura, militare, articolata a diversi livelli. Ciò imponeva una riflessione sul come andare avanti, come proseguire per vincere, organizzarsi, conseguire obiettivi senza farsi dominare da una direzione esterna al movimento... e senza farsi massacrare dalle pallottole della controrivoluzione. Naturalmente le battaglie di maggior durezza con feriti e morti da parte proletaria gettavano scompiglio e confusione nelle fila del movimento.

2. LA ROTTURA RIVOLUZIONARIA.

Il punto su cui converge la più matura riflessione del movimento è quella della ripresa dell'offensiva, unitamente alla necessità di legarsi con forze politiche e politico-militari esterne. Nell'ottobre 1974 i NAP esordiscono nell'attacco al carcere legandosi al movimento di lotta interno. (30) I megafonaggi davanti ai giudiziari di MI, Roma e NA ripresi dalla stampa nazionale, affermano tra l'altro:

"Noi non abbiamo scelta: o ribellarci e lottare o morire lentamente nelle carceri, nei ghetti, nei manicomi, dove ci costringe la società borghese, e nei modi che la sua violenza ci impone. Contro lo Stato borghese, per il suo abbattimento, per la nostra autoliberazione di classe, per il nostro contributo al processo rivoluzionario del proletariato, per il Comunismo, rivolta generale nelle carceri e lotta armata dei nuclei all'esterno". (31)

Questa pratica e questi contenuti sortivano immediatamente un effetto di attivazione e di propulsione dentro il movimento, perlomeno nella estesissima rete delle sue avanguardie. E ciò veniva a coincidere, rafforzandola, con la ripresa delle lotte dopo il relativo riflusso del post-Alessandria. Caratteristica nuova di questa ripresa era costituita dall'assunzione della violenza proletaria. Fino ad allora la stragrande maggioranza, la massa del movimento, aveva esercitato violenza sulle strutture e sulle cose, non sugli uomini, non sugli agenti di custodia. Ma quest'ultimi ripagavano questo riguardo con pestaggi e dopo ogni rivolta e di quando in quando con raffiche di mitra. Sequestri di persona, anche solo per essere trasferiti vicino ai familiari o dove si stava "meno peggio", o dove si poteva pensare di scappare. Accoltellamenti, sprangate, furibonde corpo a corpo per le cose più elementari ed immediate, prendevano piede saldamente nella pratica e nella politica del PP. La certezza e l'acoscenza concreta di un legame combattente con l'esterno, dovute all'iniziativa dei NAP, la volontà di prendere parte attiva allo scontro di classe,

- 42 -

il legame con una strategia di scontro con lo Stato per il potere, caricavano di entusiasmo e di creatività il movimento e ne concretizzavano questa coscienza nelle lotte.

2.1. Il carattere democratico fino ad allora egemone nelle lotte veniva contestato che le ispiravano andava così a farsi fottere. Emergeva una coscienza di classe, una ~~nuova~~ coscienza di sé e per sé che si alimentava mentre alimentava l'odio per distruggere il carcere e non, per riformarlo, per ricostruire in un processo di liberazione collettiva la propria identità di classe. I gruppi politici extraparlamentari fino ad allora vicini e più legati al movimento si staccano da esso, escono dalla porta di servizio quasi con vergogna ma certamente con paura. Paura del segno antagonistico che ormai chiaramente ispirava la pratica quotidiana del movimento, le sue aspirazioni ed ambizioni politiche. Paura dell'unità che il movimento interno aveva costruito con quei comunisti Combattenti che fuori dal carcere si battevano per gli stessi obiettivi: NAP e BR più da vicino, ma anche compagni extralegali e semplici amici accumulati da interessi coincidenti. Tutte le forme di assistenza "cattoliche" scompaiono. Questi fatti segnano la tappa più contraddittoria, ma ~~anche~~ anche la più ricca del movimento intero. Segnano la rottura con quasi tutti i legami esterni che non si confrontavano sul piano degli interessi concreti di classe, dei prigionieri, con l'esigenza di affermarli e di imporli con la forza, con la lotta armata dentro e fuori.

2.2. Una proiezione esterna del movimento, dei livelli di coscienza più alti e maturi da esso acquisiti, si condensava nella pratica politica e militare dei NAP. Essi erano andati maturando, nell'arco del '74 e nonostante le gravissime perdite subite a Fi in piazza Alberti - dove erano caduti fucilati nel corso di un esproprio i compagni Mantini e Romeo - come OCC. La confluenza verso le più avanzate avanguardie del PP uscite o evase dal carcere, delle componenti emarginate del proletariato napoletano e delle avanguardie più significate dei gruppi extraparlamentari, creava le basi politiche per un evento del tutto nuovo: la partecipazione degli strati proletari emarginati al processo Rivoluzionario in posizione autonoma e politico-militare. Non soldati dunque, ma quadri rivoluzionari, dirigenti di se stessi e della parte ancora arretrata del proletariato emarginato. Non è qui il caso di approfondire generi e storia dell'OCC NAP. I NAP stessi, del resto, hanno già da tempo maturato e prodotto una riflessione critica sulla loro esperienza e la storia più recente testimonia essere stata recuperata ed assunta nei suoi elementi di novità e ricchezza rivoluzionaria dalle espressioni più mature della coscienza organizzata del P.K. (32)

2.3 L'operazione di liberazione di un militante delle BR dal carcere di Casale nel feb. '75 significherà per il PP impadronirsi di un nuovo elemento concreto di coscienza: il carcere può essere attaccato, i prigionieri possono liberarsi o essere liberati. Solo qualche mese dopo i NAP coordinano l'operazione Viterbo-Di Gennaro che tende a liberare tre comunisti prigionieri in quel carcere: un militante dei NAP e due compagni formati all'interno del movimento. L'obiettivo della liberazione fallisce ma viene imposta come condizione della liberazione del giudice la propaganda, a mezzo Rai-TV e stampa nazionale, dei contenuti dell'operazione, del perché fosse stato catturato il giudice "riformista", degli intenti della riforma penitenziaria come strumento di divisione del PP. Sono così posti con maggiore evidenza gli elementi di continuità della lotta del movimento nella linea politica dei NAP e la necessità di sviluppare un confronto con l'esterno sul terreno della L.A. per i bisogni proletari e per imporli.

- 43 -

Ad accrescere la qualità politica del dibattito e ad indirizzare l'orientamento del movimento concorsero certamente in modo rilevante i primi militanti delle BR caduti prigionieri. Certo il problema della liberazione esisteva anche prima di Casale e di Viterbo, ma ora diventava un fatto di massa, collettivo, che riguardava non più solo un "pugno di ribelli". Tutto ciò risulterà essere determinante, decisivo, nel far maturare l'unità sull'obiettivo della liberazione, della parte prigioniera del PP proletariato extralegale, con la parte della banda rimasta in libertà. L'inasprimento delle sanzioni di legge, la proliferazione di giovani ergastolani, dei condannati ad altissime pene, la recrudescenza dei modi e delle forme del lavoro extralegale, concorsero certamente a condizionare questo processo. Ma il punto di arrivo che l'unità interna con l'esterno segna nella storia del movimento ha radici lontane, meditate programmate dal movimento stesso e da esso costruite.

2.4 Tutto il '76 registrerà lotte di massa durissime, valga per tutte quella dei proletari delle Nuove con la resistenza al oltranza al grido di "Le Nuove come Tal Al Zatar". (33) Lo scontro è qui ormai chiaramente di potere, per la ridefinizione dei rapporti di forza interni; per gli spazi di agibilità politica e fisica, dentro il carcere e tra gl'interno e l'esterno. L'evasione armata di massa che avevano avuto una prima concretizzazione a Regina Coeli verso la fine del '75, riprendono con maggior vigore e violenza, nonostante le misure soporifere della riforma penitenziaria entrata nella prima fase di attuazione. Le licenze premio, previa buona condotta e previa anche la disponibilità alla delazione (a volte), vengono elargite con manica larga tanto che una altissima percentuale di prigionieri non rientra. Ma al potere poco importa. Molto più importante è conficcare nella testa dei prigionieri la consapevolezza che agendo secondo il dictat delle direzioni e della custodia si può uscire dal portone principale. In questo modo la debolezza politica della parte meno cosciente del movimento scambia l'ulteriore rateizzazione dell'ergastolo con una misura di "giustizia", confonde l'uovo di serpente con l'uovo di Colomba, vede la carota ma non la frusta! Ciò nonostante il movimento andrà avanti. Nell'agosto '76 un nucleo di militanti NAP ~~che~~ organizzerà ed attuerà in unità con un elevato numero di prigionieri, una evasione armata di massa. Lecce segnerà l'avvio di una lunga serie di liberazioni con le stesse caratteristiche: Fi, Treviso, Fossombrone, Bn... centinaia di proletari riconquisteranno la libertà. Molto importati furono anche tutte quelle azioni di liberazione condotte ed attuate dall'extralegalità proletaria per strappare componenti delle loro bande ad altissime pene di reclusione. Queste operazioni non espressero solo il punto di vista rivoluzionario dell'extralegalità sul problema carcere, bensì concretizzarono i significati più alti storicamente possibili della solidarietà e della fratellanza. Per il movimento interno il mantenimento di questi livelli di scontro, sia sul piano delle lotte di massa nei Grandi Giudiziari che sul piano dell'evasione, dei sequestri di persona, delle durissime lotte condotte da piccoli gruppi, è stato possibile per l'opera di continua propaganda, combattimento, disarticolazione, che i NAP conducevano sulle carceri legandosi ad esse. Non a caso, dunque, molte avanguardie politiche del PP uscite per fine pena, per evasione, per licenza confluirono nei NAP per continuare anche fuori la loro militanza a livelli più maturi e impegnativi.

3. GLI O.M.R. ESPRESSIONE DEL POTERE ROSSO

All'apice delle lotte del movimento interno, la cui parola d'ordine centrale era ormai "Liberazione", veniva concretizzandosi pienamente la riforma penitenziaria mediante la apertura delle carceri speciali.

- 44 -

Il potere, armato dell'esperienza degli stati più avanzati della catena imperialista, aveva individuato e progettato da tempo la separazione della parte politica e più ribelle dalla massa del PP. Avanguardie politiche ed di lotta del movimento, prigionieri combattenti delle organizzazioni comuniste, venivano così a trovarsi concentrati in alcuni carceri il cui trattamento si caratterizzava subito per l'estrema durezza e per l'isolamento che tentava di imporre con l'esterno. Inoltre la sorveglianza perimetrale di queste carceri veniva affidata ai CC. Tutta l'esperienza "camoscio" diretta dal generale Dalla Chiesa e super visionata direttamente ~~dall'ora~~ dall'ora presidente del consiglio Andreotti, aveva un obiettivo ambizioso: annientare politicamente un intero strato di classe e i comunisti caduti prigionieri. Era toccato ai militanti dei NAP prigionieri di inaugurare prematuramente gli "speciali". In specifico l'Asinara. E ciò per il fatto di essersi trovati concentrati a Na per il processo, ma soprattutto, per l'offensiva scatenata dalla loro organizzazione con l'attacco al capo dei nuclei anti-terrorismo nel Lazio Alfonso Noce, che risuonò clamorosamente nelle infuocate sedute del processo guerriglia e venne coronato dalla liberazione di due compagni dal femminile di Pozzuoli. (34) Era il ruolo politico che i NAP rivestivano dentro il proletariato prigioniero che si voleva soffocare, isolare e distruggere nello speciale dell'Asinara. Nel '77 si veniva così a creare un doppio circuito. Uno "speciale" per le avanguardie del P.M. e per i prigionieri più combattivi. L'altro "normale" per la massa proletaria meno cosciente, meno combattiva. In ognuno dei due circuiti, benché già differenziati tra loro per trattamento politico e fisico, si delineava un'ulteriore stratificata differenziazione interna. Nei normali, oltre il deterrente della minaccia di trasferimento negli speciali, la differenziazione operava mediante l'uso delle licenze, delle libertà condizionate, delle semi libertà e ricatti vari sugli affetti familiari come sulle posizioni processuali. Il prezzo di alcune o molte migliaia di extralegali in libertà, per lo stato, era certamente legato di fronte alla minaccia di una crescita politica accelerata del movimento di lotta. Nel circuito speciale si creavano due poli opposti. Uno, della massima deterrenza, dove il pestaggio, la tortura fisica e psicologica erano pane quotidiano. L'altro di "massima liberalizzazione" entro i criteri-limite della specificità del circuito. Per questi due estremi la media si caratterizzava per l'affamamento, la dura e provocatoria disciplina, i pestaggi saltuari, la censura, l'isolamento verso i familiari all'esterno, i colloqui con il vetro. Nei piani redatti a tavolino dall'esecutivo questa strategia avrebbe dovuto annientare tutti i soggetti antagonisti e tutti i PP. Sbandando e frammentando la massa, privata dalle sue avanguardie, con un sistema di premi e punizioni. Massacrando i prigionieri speciali con ogni sorta di sporca manovra, e circondandoli di nugoli di CC. In effetti per il movimento fu un colpo molto duro, che richiese un lungo periodo di ambiguità, di riconversione alla nuova situazione, di riflessione e riorganizzazione silenziosa, prima di poter essere superato.

3.1 Il periodo che segue immediatamente l'insediamento delle carceri speciali è in effetti molto contraddittorio politicamente e anche molto duro come condizioni di vita, di dibattito, di lavoro politico svolte per lo più in condizioni di rigido isolamento. Tutto il movimento rivoluzionario è preso in contropiede.

- 45 -

Le C.S sono un fatto che non può essere privatizzato al PP. Ciò nonostante all'esterno esse rimangono un problema oscuro anche se preoccupante, un problema su cui, pur intuendone la portata, non vi sono ancora strumenti di intervento politico-militare adeguati. Intenti nei grandi e piccoli giudiziari sono sezioni multiforini, completamente separate dalle altre strutture, per contenere i prigionieri speciali di transito per motivi di giustizia e per altro. UN doppio circuito parallelo è così completamente realizzato. Su questa situazione di relativa debolezza del movimento, alcune forze politiche parlamentari e non, cercano di innestarsi per recuperare "da sinistra" uno spazio politico di direzione del movimento. Perseguendo una linea di formale opposizione alle CS, predicando la reversibilità della differenziazione e invocando l'applicazione della riforma (il cui cuore pulsante stava proprio nella strategia differenziata!), costoro puntavano a carpire simpatie politiche e deleghe di rappresentanza. Tanto per onorare i gettoni di presenza parlamentare ed extra! Ben oltre il disprezzo di classe opposto a questa manovra il movimento rifletteva sulla necessità di accettare un fatto perfettamente coerente dentro l'acquisizione dello scontro di classe. Irriducibilmente materialista il PP lavorava nelle condizioni date per modificarle a suo favore. Scavava le mille gallerie dei suoi collegamenti e ristrutturava le sue reti interne ed esterne. Raccolgeva le forze coscienti del salto, dello stacco qualitative che la dialettica dello scontro aveva imposto, adeguandosi alla nuova situazione per continuare a combattere.

3.2 Con la campagna di primavera del '78 condotta dalle BR, vengono a crearsi le condizioni favorevoli al ribaltamento dei rapporti di forza anche all'interno del carcere. (35)

Nonostante le condizioni descritte il lavoro di dibattito politico era proseguito intenzionalmente e una omogeneità di fondo, di intenti oltre che di classe, aveva legato ed unito le diverse componenti presenti nel circuito speciale. Dal processo di TO a militanti delle BR prigionieri lanciano col comunicato n.14 il programma immediato, sintetizzando nelle parole d'ordine generali sulla conquista della socialità interna, della socialità verso l'esterno e contro ogni forma di differenziazione gli obiettivi su cui lottare uniti e in unità con l'esterno. (36) Un ciclo prolungato nel tempo di lotte molto dure inizia tra luglio ed agosto. A partire dall'Asinara tutte le componenti vive del PP si mobilitano riconoscendo il programma e i loro interessi anche di carattere immediato. Tutto il circuito speciale è scosso da lotte che si protraggono per lunghi periodi ed ad ondate successive. Lotte che traboccano dal circuito speciale coinvolgono i grandi giudiziari, le cittadelle pacificate delle case penali ed alcuni piccoli giudiziari. (37) La politica penitenziaria subisce il tracollo. Il suo postulato fondamentale, ovvero separare fisicamente le diverse componenti prigioniere per separarle politicamente ed annientarle; è ormai chiaramente disatteso.

3.3 Il problema della ripresa delle lotte, a fronte di una più articolata e malefica politica imperialista, aveva creato difficoltà maggiori e più complesse da superare. Le soluzioni a tali problemi da parte proletaria avevano perciò oggettivamente prodotto una maggior complessità politica, organizzativa, di sedimentazione della coscienza di classe. Nelle lotte si erano andate formando nuove avanguardie e il vasto lavoro di organizzazione, dello studio collettivo, trovava una prima verifica pratica, militante, per decine e decine di nuovi quadri politici che in questo percorso andavano costruendosi. I livelli di organizzazione che si erano resi necessari per comunicare, per far circolare il dibattito politico, per omogeneizzarsi sui contenuti e sulle forme di lotta; sui tempi e sulle scadenze che avrebbero dovuto scandirle,

- 46 -

assumevano ora, dopo le prime battaglie partite dalla "settimana rossa" dell'Asinara (38) un carattere stabile. Questo ciclo di lotte inaugura all'interno del circuito speciale un nuovo rapporto tra rivoluzione e controrivoluzione: un rapporto di potere! E il movimento consolida la sua posizione in tale rapporto con la costante mobilitazione del PP e l'organizzazione stabile dei suoi bisogni nei CdL. Questo processo di crescita del mov. non riguarda però unicamente la frazione speciale del PP. Per tutto il normale valga l'esempio delle Nuove di TO. Questa lotta, pur non rappresentando la medietà del mov. ma il punto più alto della sua coscienza politica, mette in chiaro insiemecad una linea di tendenza anche la possibilità concreta di attivare il PP del circuito normale nonstante la raffinata strategia di annientamento del trattamento differenziato. (39)

La frazione prigioniera dell'extralegalità torinese che fin dall'1969 aveva mantenuto un ruolo di avanguardia dentro il movimento, ha saputo articolare i livelli di potere proletario che le azioni delle BR e di PL si erano incaricate di sancire anche nell'arca torinese negli anni 78/79. Oltre 8 mesi di lotte, di mobilitazioni continue sui contenuti del PI segnano la rettura della differenziazione con i prol."s peciali", con il femminile, fra i diversi bracci. Il CdL che stabilmente ha condotto questo percorso era formato da proletari delegati da tutti i bracci, del femminile e della sezione speciale. Ciò, mentre dimostrava la sua forza, gli permetteva di imporsi alla controrivoluzione come controparte, potere con potere, per affermare i bisogni proletari. E la presenza nel CdL delle compagne, delle proletarie rivoluzionarie, anch'esse in lotta, è una grande vittoria che va rimarcata. Fu questo rapporto di potere che rese possibile realizzare nel marzo '79 la liberazione di 5 proletari della sezione speciale. Liberazione a cui aveva partecipato politicamente ed organizzativamente tutto il CdL e che era stata possibile solo per questo.

3.4 Lungo tutto il '79 l'organizzazione del CdL era andata consolidandosi negli speciali e nelle stesse piccole sezioni speciali dei grandi giudiziari. Il problema della liberazione, seppur mai perso di vista, diventava, era più attuale e la sua realizzazione si faceva tangibilmente possibile. Socialità interna significava l'organizzazione per lo studio, la vigilanza, la lotta per la libertà fisica e politica. Socialità verso l'esterno significava lavoro politico sul territorio circostante, confronto con le realtà di classe e di guerriglia lì presenti, liberazione. I tentativi di liberazione avvenuti in varie carceri speciali, molti clamorosi, altri meno, come quelli durante le traduzioni, mettevano in luce la debolezza del movimento di fronte ad un problema che non può essere risolto contando sulle sole forze interne. Ed intanto l'MGC tracciava e avviava le nuove linee su cui sarebbe marciata la ristrutturazione del suo comando. Benchè si trovasse in fase ormai avanzata, il progetto controrivoluzionario subiva una accelerazione al momento della caduta di un militante delle BR che aveva con se alcune carte riguardanti possibili progetti di liberazione di masse dallo speciale Asinara. L'attacco fu immediato e riguardò tutti gli spazi politici e fisici conquistati con dure lotte. Non fu un caso che venne portato proprio a partire dall'Asinara. La risposta fu altrettanto immediata sulla parola d'ordine "a chiusura degli spazi, chiusura del campo". La battaglia del 2 ottobre '79 realizzò questa parola d'ordine ma mise anche in luce il distacco reale del movimento rivoluzionario dai problemi che stava affrontando il PP. (40)

- 47 -

Su quella battaglia si erano giocati i rapporti di forza in tutto il carcere rario e in assenza di adeguate risposte esterne, in presenza di un silenzio inequivocabile delle OCC, il ristabilimento del comando ebbe buon gioco. L'Asinara benchè distrutta per nove decimi, fu mantenuta aperta come polo di massima deterrenza: pestaggi, provocazioni, torture psicologiche, isolamento, affamamento... segnavano i principali caratteri del nuovo corso. Il ruolo coperto da Novara all'apertura delle carceri speciali veniva ora assolto dall'Asinara. Ma non si trattava solo di deterrenza. L'esecutivo voleva colpire proprio lì; perchè lì il processo di lotta coscienza e organizzazione rivoluzionaria del PP si era manifestata nel modo più complesso, più maturo e forte.

4. VERSO LA REALIZZAZIONE DEL SISTEMA DEL POTERE ROSSO.

Mentre un cospicuo numero di miliardi veniva stanziato per ripristinare le strutture murarie e di sicurezza per l'Asinara mentre il genio militare compiva quotidiani voli con elicotteri Chinesk carichi di materiale bellico, veniva aperta il C.S. di Palmi. La sua caratteristica essenziale è quella di contenere esclusivamente prigionieri comunisti, combattenti delle varie organizzazioni e avanguardie politico militari del movimento. Esso, inoltre, funziona da laboratorio dove lo studio delle varie componenti del movimento rivoluzionario ha lo scopo di analizzare le sue contraddizioni politiche e perfino le inclinazioni e caratteristiche dei singoli militanti. Una conferma al di sopra di ogni sospetto di questa tesi l'ha fornita il giudice D'Urso nelle risposte agli interrogatori a cui l'hanno sottoposto le BR. (41)

In presa diretta con il MGC, con i vertici del CC e con l'esecutivo, Palmi ha l'ambizione di essere il primo passo sperimentale di divisione tra comunisti e PP "speciale". Con la sua apertura l'assetto penitenziario viene a configurarsi così: primo anello, la massa del PP; secondo anello, la massa ribelle e irriducibilmente antagonista; terzo anello, i militanti comunisti provenienti da tutti gli strati del P.M.. Specularmente a Palmi nasce il carcere speciale di Ascoli Piceno dove vengono ~~concentrate~~ concentrate solo i PP "speciali" ma non comunisti delle OCC. Mentre questo processo voleva proseguire con tempi politici oltre che oggettivi, tutto il circuito delle C.S. andava ricomponendosi sulla parola d'ordine "Chiudere l'Asinara con ogni mezzo". Chiuderla per la sua funzione, per ciò che rappresentava, e per riaffermare che alla chiusura degli spazi fisici e politici il POTERE ROSSO avrebbe risposto con la chiusura del Campo. La distruzione di Nuoro, polo di massima deterrenza che si preparava a sostituire "pulitamente" l'Asinara, le decine di lotte condotte in forme eclatanti come a Volterra, Fossombrone e Trani, altre iniziative offensive che hanno coinvolto la massa prigioniera del circuito speciale e normale, mostrano l'unità sul programma e la compattezza del movimento che la politica differenziata avrebbe voluto individualizzato negli interessi e diviso nella pratica. Ma non solo. E' nell'ultimo anno trascorso che il PP ha conseguito alcuni fondamentali obiettivi del suo programma, a cominciare dalla liberazione di san Vittore fino alla campagna interna per lo smantellamento delle reti spionistiche allestite dalle direzioni e dai CC. Si è incominciato, di conseguenza, a mettere all'ordine del giorno un tema centrale di questa congiuntura; vale a dire la questione dei falsi pentimenti, dei traditori che hanno colloborato a smantellare intere aree del movimento rivoluzionario combattente.

- 48 -

xii.

4.1 La messa in mora della funzione dell'Asinara realizzata da queste lotte, viene infine a saldarsi con l'iniziativa delle B.R.

Raccolta e fatta propria la parola d'ordine centrale del movimento, l'iniziativa di partito chiude definitivamente l'Asinara. La Campagna D'Urse pone con estrema chiarezza all'attenzione del proletariato metropolitano il problema comune, generale del carcere; del proletariato extralegale come componente del proletariato metropolitano; del programma di transizione al comunismo come programma strategico di tutto il proletariato. (42)

Dei mille insegnamenti della campagna D'Urse valga uno per tutti: l'Asinara è stata chiusa e un passo decisivo verso la conquista del programma immediato è stato compiuto!

Si tratta ora di smantellare il trattamento differenziato e organizzare la liberazione del proletariato prigioniero. Punti questi, irrinunciabili del programma immediato di questo corpo proletario metropolitano imprigionato ma combattente.

.....

-49-

V. QUATTRO TESTI POLITICHE

I. PRIMA TESI.

Il proletariato metropolitano si presenta come unità di molteplici figure proletarie. Questa unità ha le sue basi strutturali nel modo di produzione capitalistico ed in specifico nella sua fase attuale di sviluppo: multinazionalizzazione e crisi generale di sovrapproduzione. La segmentazione del corpo proletario in un fascio di figure diverse, dagli interessi individualizzati e conflittuali trova proprio nell'attuale causa- l'accresciuta divisione del lavoro, il processo della crisi e le strategie di ristrutturazione- il motore per la trasformazione nel suo contrario: la ricomposizione intorno ad un programma unitario di potere. La perpetuazione e la riproduzione della separazione di interessi tra "garantiti" e "non garantiti", tra occupati e disoccupati, pur avendo una base materiale, è in realtà solo un tentativo della borghesia e dei suoi cani da guardia revisionisti, di contrapporre interessi che in effetti vengono aggregandosi sempre più. In che cosa consistono mai le parole "garantiti" e ~~inoccupati~~ occupati, se non nel ruolo supersfruttato di coloro che col proprio lavoro mantengono sé stessi, lo stato con tutta la classe borghese e la stessa parte di popolazione non occupata e "non garantita"?

Le durissime condizioni di lavoro l'espulsione di lavoro vivo sempre più massiccia dal ciclo produttivo, la precarietà dell'occupazione, inducono una forte mobilità tra l'esercito operaio attivo e l'EIR. L'occupazione settuaria di sempre più numerosi proletari comporta che gli strati più bassi della C.O., dei lavoratori dei servizi, del commercio, e la sovrappopolazione relativa, si intrecciano più fittamente nei loro movimenti omogeneizzandosi negli interessi e nei comportamenti. Per l'intero P.M. all'ordine del giorno c'è l'esigenza di un radicale cambiamento dell'attuale modo di produzione, affinché la "scelta", predeterminata fin dalla nascita, non sia più lo sfruttamento-~~inoccupati~~ galera. Nelle condizioni create dal capitale la ricomposizione del P.M. è quel processo che attraverso la pratica rivoluzionaria favorisce il coagularsi degli strati che lo compongono attorno ad un unico programma. Dentro e insieme al PCC, per marciare in direzione del comunismo.

2. SECONDA TESI.

Il proletariato extralegale è formato da quegli strati di sovrappopolazione relativa che sono indotti dalla condizione di emarginazione a pratiche e comportamenti "illeghi", extralegali appunto. Sia chiaro: prima di definirsi per pratiche e comportamento, il proletariato extralegale si definisce strutturalmente come lavoro extralegale, particolare branca della divisione capitalistica del lavoro. In quanto parte costitutiva della sovrappopolazione relativa, ne segue le leggi di movimento e viene a formarsi storicamente solo nella fase avanzata del capitale monopolistico delle multinazionali. nelle fasi di sviluppo nel ciclo produttivo la consistenza dell'emarginazione è minima e ristretta a quelle fasce che non trovano nessuna possibilità di inserimento, nemmeno in prospettiva, in qualche rapporto di lavoro. N

Nelle fasi di stagnazione essa aumenta considerevolmente e vi trova un posto tanto i lavoratori espulsi dalla produzione quanto quelli mai inseriti e senza nessuna possibilità di esserlo.

- 50 -

Nella fase attuale, caratterizzata da una crisi acuta e globale accompagnata da recessione dell'economia, vengono precipitati in massa nella sovrappopolazione relativa operai ed individui provenienti da tutti gli strati sociali intermedi. L'emarginazione, che si era andata formando e cristallizzando come strato di classe stabile, viene quindi ad assumere una consistenza quantitativa enorme e una qualità nuova per composizione e dimensione politica. Le tappe della formazione storica dell'emarginazione non sono slegate dalle modificazioni avvenute all'interno del processo produttivo e del rapporto sociale tra capitale e lavoro. Ne sono anzi conseguenza e riflesso, legati ad esse da un rapporto di fitta interazione.

Negli ultimi 30 anni abbiamo assistito in Italia, insieme alla scomparsa di qualsiasi figura attinente a modo di produzione precapitalistici, al passaggio dalla dominanza dell'operaio professionale a quello dell'operaio massa, ed infine dall'operaio massa metropolitano. Operaio, cioè, interamente incorporato nella metropoli, espropriata di ogni abilità, di ogni conoscenza e controllo del processo produttivo, supersfruttato, ma anche fundamentalmente antagonista alla borghesia, al suo stato e al suo sistema di poteri.

L'emarginazione - una parte della quale solo oggi noi definiamo proletariato extralegale - è passata anch'essa da pratiche corrispondenti a modi di produzione non capitalistici a pratiche specifiche di questa formazione sociale quali il furto professionale, la rapina, il sequestro, l'estorsione, ... tutte forme di appropriazione della ricchezza fondate su livelli complessi di cooperazione ed organizzazione. La storia dei nostri giorni registra infine il passaggio sempre più accentuato verso forme e pratiche di lavoro extralegale che hanno già in potenza la possibilità di trasformarsi in senso rivoluzionario. Ci riferiamo a tutte le forme di "banditismo sociale" sempre più diffuse nelle metropoli, alla fantasiosa gamma degli "espropri proletari", alle lotte per l'imposizione di un salario sociale e per l'affermazione del diritto a vivere anche per quei lavori che non rientrano nei canoni della legalità borghese. Questo significato percorso di maturazione, del passaggio da forme di lotta individuali a forme collettive è determinato dalla necessità di soddisfare i propri bisogni immediati in condizioni di scontro con gli apparati di controllo, contenimento e annientamento dello stato. In ciò sono poste le basi per l'intervento rivoluzionario in questo strato di classe, intervento che non può prescindere dall'individuazione del carcere come principale punto di condensazione delle tensioni rivoluzionarie. In seguito alle trasformazioni sociali a cui abbiamo accennato, il carcere da luogo di espiatione della pena è diventato strumento di contenimento-controllo e annientamento politico di tutti quegli strati emarginati in maniera permanente e saltuaria dal processo di produzione sociale. La sua funzione di annientamento, non essendo rivolta unicamente contro i rivoluzionari, i comunisti, ma contro un intero strato sociale, fa sì che esso diventi veicolo di socializzazione, di coscienza e di lotta rivoluzionaria.

3. TERZA TESI

Il movimento dei PP rappresenta la punta più avanzata, l'avanguardia organizzata ed il riferimento politico qualificante rispetto alla capacità di convogliare le contraddizioni del proletariato extralegale sul terreno unificante della lotta contro la borghesia e lo stato. Come tutti i movimenti di classe prodotti da cause oggettivamente anche questo si è aperta la strada con la forza dei fatti; con una presenza decennale nella lotta di classe; con la partecipazione politica, organizzativa e teorica alle fasi più salienti del processo rivoluzionario nel nostro paese.

- 51 -

Per il movimento dei PP la presenza a piego titolo all'interno del processo rivoluzionario è il risultato di un percorso continuamente verificato e sviluppato nella pratica di lotta e nel continuo riferimento al movimento di classe. L'intera storia del movimento è ricostruibile come ricerca e maturazione di un rapporto di unità dialettica con le altre figure del P.M. Nella lotta con tro il carcere, nella resistenza attiva alla sua ristrutturazione in senso controrivoluzionario, ma soprattutto nella capacità di battere il trattamento differenziato, il movimento dei PP ha saputo fondare le basi per un intervento rivoluzionario su questo terreno. In questo processo esso ha tracciato, allo stesso tempo, i suoi percorsi storici di maturazione a livello di massa e di avanguardia per la trasformazione da movimento spontaneo a movimento organizzato sul terreno del potere. Per un verso l'esperienza dei CdL e per l'altro quella del NSP indicano e qualificano la sua partecipazione originale e costruttiva al processo rivoluzionario e a tutte le determinazioni essenziali del sistema del POTERE ROSSO. In questo senso intendiamo verificare l'affermazione che il movimento dei PP è punto di riferimento privilegiato per il proletariato extralegale, in quanto il carcere e la lotta contro di esso rappresenta un terreno oggettivamente determinato di riconnessione dell'extralegalità e dei diversi interessi del proletariato metropolitano nella lotta rivoluzionaria per il comunismo. Sia chiaro che con ciò non vogliamo affermare che il carcere è l'unica terreno di aggregazione del proletariato extralegale, e quindi che l'intervento su questo strato si risolve unicamente nell'attacco all'apparato carcerario. Al contrario, proprio perché la complessità dell'extralegalità non è riconducibile alla sua componente prigioniera, vari sono i momenti di aggregazione, molteplici le contraddizioni contro cui organizzarlo ed indirizzarne l'iniziativa. Basti pensare ai quartieri ghetto supermilitarizzati delle metropoli e si individueranno subito i mille fili che lo connettono con tutte le altre figure proletarie.

3. QUARTA TESI

Nella metropoli imperialista il proletariato appare solo contro un immane apparato di dominazione totale: politica, militare e ideologica. Schiacciato, disciplinato, controllato, manipolato, oppresso in ogni suo movimento e in ogni sua espressione non immediatamente coincidente con le decisioni dell'esecutivo, non appena tenta di ribellarsi deve fare i conti sul terreno della forza. Per gli strati emarginati, per i quali "uscire dalla norma" non è una scelta ma una necessità, il rapporto è, se possibile, ancora più diretto e violento: è annientamento. Contro il putrescente mondo dei borghesi il proletariato extralegale riversa quotidianamente tutta la sua intelligenza, la sua rabbia, la sua perfetta conoscenza delle metropoli; esso può rendere insidioso ogni angolo in ogni momento della giornata aggirandone le trappole. Ma proprio in quella che è la sua forza si evidenzia anche la sua debolezza: l'individualismo, l'illusione di poter "vivere bene" all'interno dei rapporti sociali capitalistici, di poter aggirare ed eludere con la "sua" guerra il problema centrale della guerra di classe. Contro questa sua debolezza si scatena l'azione multiforme dello stato: spione, sbirri, guardioni, carabinieri, falchi, squali, serpico vari privati e non, perfino i vigili urbani e, non ultimi, i gioiellieri Ku Klux Klan non aspettano altro che potergli ficcare una pallottola in fronte. E se non ci riescono ci penseranno i giornali bagnati e l'acqua salata delle camere di sudore della questura. Poi, prima visto che non si tratta solo di annientamento fisico, toccherà al giudice inchiodarlo con secoli di galera avallata dal cronista e dall'avvocato sanguisuga di turno. Infine il secondino...

- 52 -

Certe le cose si possono ribaltare: il cacciatore può trasformarsi in cacciato, il giudice "al di sopra delle parti" in giudice "al disotto della terra", l'infame articolo del giornalista nell'epitaffio di chi l'ha scritto. E il secondino può trovare la giusta ricompensa ~~di chi l'ha ucciso~~ al suo infame lavoro nella protica combattente del CdL e del POTERE ROSSO anche fuggiti dal carcere!

Il fatto è questo:

o ti trasformi nella lotta in individuo sociale e sei solo contro tutti.

o reagisci e ti organizzi o se braccato o disperso.

o trovi un'identità, una cultura, una coscienza proletaria e ti ~~trasformi~~ trascini nei miti e nello "sballo" dell'ideologia borghese.

o annienti o sei annientato.

Per proletariato extralegale, dovunque, a casa, nel quartiere e in galera, come per tutto il P.M. non c'è scelta: o lotta o annientamento!

o coscienza-unità-organizzazione, o l'alienazione perenne!

o schiavitù volontaria o rivoluzione!

o il comunismo o la morte borghese!

- 53 -

VI. ELEMENTI DI PROGRAMMA.

"Distruzione cosciente. Costruzione cosciente..
Ne fatalismo e rassegnazione deterministica, ne volontarismo utopistico.
L'agire rivoluzionario è un progetto scientifico di trasformazione, modellazione dell'avvenire sulla base della conoscenza del passato, del presente, e delle sue latenze; è fantasia creatrice che non geme di costruire connessioni "impensabili" per la razionalità dominante del capitale (che è la razionalità del plusvalore); è azione intelligente, di avanguardia e di massa, tesa al raggiungimento di un determinato scopo il cui modello codificato è, nelle sue linee generali, fissato in programma. L'agire rivoluzionario è costruzione, nel corso dell'azione, di nuove configurazioni di potere delle masse proletarie che si riappropriano nella lotta di mille saperi; che ricompongono in sé stesse ciò che il capitale gli aveva rapinato e contrapposto; che decidono la loro iniziativa e nella trasgressione rivoluzionaria di tutte le ^{inclusioni} ~~inclusioni~~ del capitale e del suo stato si responsabilizzano a tutti i livelli. Attività cosciente, responsabilizzazione, trasgressione: questi sono i caratteri essenziali del movimento di massa rivoluzionario che costruisce, intorno al suo programma di transizione al comunismo, anche se stesso e il suo sistema di potere, e che aggredisce la formazione economica sociale in ogni sua regione, senza falsi pudori. (49)

1. Sul Programma di Transizione al Comunismo.

Si tratta, a questo punto del lavoro, di dar forma ad elementi di programma che permettano l'intervento di partito nel proletariato extralegale. L'iniziativa militante all'interno di ogni strato del P.M. è infatti un compito, una funzione essenziale del partito che ne definisce e ne qualifica l'attività come tale. Ogni comunista deve pertanto sentirsi impegnato nell'elaborazione e messa in pratica del programma di transizione al comunismo e delle forme politiche congiunturali che esso assume nel programma politico generale.

Ciò che serve in prima luogo, per questo strato di classe come per ogni altro, è un programma che spieghi gli obiettivi sociali della guerra, cioè per cosa lottare. Solo individuando gli interessi e le aspettative di carattere generale che sono alla base dell'antagonismo proletario, facendoli emergere e vivere come punti del programma di transizione, è possibile attivare sul terreno della L.A. strati sempre più vasti, veri e propri movimenti di massa. Non si tratta però di agitare parole d'ordine demagogiche e velleitarie o di ricavare i contenuti di questo programma dall'osservazione superficiale ed empirica dei bisogni più epidermici del proletariato. L'operazione politica che qui bisogna compiere deve avere piuttosto la ferza e la rigorosità dell'indagine scientifica. Essa non prende avvio "dalla testa" ma affonda le sue radici nei movimenti concreti della realtà oggettiva per proletarsi, arditamente, secondo ferree leggi, nel regno del possibile. Il punto di partenza è quindi la critica pratica e teorica della formazione sociale e capitalistica così come viene concretamente posta dalle lotte proletarie. In queste lotte, del resto, è già possibile individuare l'allusione a nuovi rapporti sociali e di produzione, a una nuova qualità della vita. Ma non basta. Per leggere il presente con gli occhi del futuro, per operare in esso in direzione della trasformazione rivoluzionaria, è indispensabile appropriarsi della conoscenza delle leggi ~~totali~~ ^{totali} immanenti al suo divenire che definiscono, delimitandola, la sfera del possibile. Occorre considerare "il presente come una fornace in cui dalla pateria prima del passato viene forgiato il futuro". Fuor di metafora: se la condizione necessaria per l'agire da Partito è l'essere interni attivamente ed organicamente nel percorso antagonista che il proletariato metropolitano sviluppa contro i rapporti di produzione capitalistici, è allora indispensabile la conoscenza scientifica di questo modo di produzione,

-54-

è la conoscenza delle contraddizioni che esso produce e riproduce incessantemente tutti i livelli della FES concretamente determinata.

I.1 Dalla nostra ricerca è risultata che il lavoro extralegale è una particolare branca di produzione derivata dalla divisione sociale del lavoro capitalistico, una branca che si dilata col progredire dell'accumulazione. Abbiamo infatti visto come le contraddizioni proprie della produzione di capitale generine all'interno di un corpo sociale una quota crescente di popolazione proletaria relativamente eccedente, una fetta di popolazione progressivamente sempre più consistente e stabile che dal processo produttivo è completamente smarginata, resta cioè nella condizione "consumatori senza salario". In questo senso il lavoro extralegale si è andato determinando storicamente, nel M&PC, come lavoro socialmente necessario. Esso però al contempo è agente di una irriducibile contraddizione: pur essendo un predetto necessario è anche antagonistica all'attuale società. Quest'accontraddizione fa sì che da una parte esse si riproduca incessantemente, mentre dall'altra sia condannata a svolgersi in condizioni sempre più difficili. Ciò nonostante il suo antagonismo per la parzialità di interessi che rappresenta non può costituire un'alternativa strategica di trasformazione radicale della società. Se questo è vero è allora conseguente sostenere che l'interesse generale della classe operaia include quelle del proletariato extralegale. Infatti il rivoluzionamento dei rapporti di produzione e rimodellamento delle forme produttive capitalistiche significano anche liquidazione della divisione sociale e tecnica del lavoro ad essi corrispondente. Significa liquidazione di quelle branche di lavoro che la decisione collettiva delle finalità produttive e di godimento rendono superflue. Come la stramaledetta branca del lavoro extralegale, appunto. Abbiamo più volte messo in luce in questa riflessione come il proletariato extralegale partecipi in forme proprie e spontaneo alla lotta di classe, mediante il suo stesso lavoro. Ed inoltre come in determinate configurazioni - movimento del PP, ex detenuti organizzati, ... - esse partecipi in modo crescente al processo rivoluzionario in unità con l'intero PM. Questa ci consente di affermare che il proletariato extralegale rappresenta una forza di classe importante e combattiva la cui organizzazione ed attivazione non possono essere rinviata ad una congiuntura politica più avanzata.

I.2 Su queste basi noi crediamo che questo lavoro debba concludersi con un primo tentativo di articolare fin dentro il proletariato extralegale il programma di transizione, affrontando questo impegno senza demagogia e utopismi ma anche senza preconcetti e chiusure di nessun tipo. A grandi linee i contenuti del programma di transizione al Comunismo sono stati già esplorati. In "Soggettivismo e militarismo" essi sono stati espressi come segue:

- Riduzione del tempo di lavoro: lavorare tutti, lavorare meno; liberazione massiccia di tempo sociale e costruzione delle condizioni sociali per un suo impiego evoluto;
- Ricomposizione di lavoro manuale ed intellettuale, di studio e lavoro, in ciascun individuo nell'arco della vita;
- Reversciamento dell'esercizio dei poteri e del flusso di progettazione delle finalità collettive, a tutti i livelli della vita sociale;
- Riqualficazione della produzione, del rapporto uomo-natura, sulla base di valori d'uso collettivamente definiti e storicamente possibili;
- Ricollocazione della nostra formazione sociale secondo i principi di un effettivo internazionalismo proletario.

Condizione di questo programma è il superamento dei rapporti di produzione capitalistici, della produzione basata sul valore di scambio.

(...)

- 55 -

Si tratta, tuttavia di un programma incompiuto che ricerca nelle lotte rivoluzionarie la sua più matura indentità. La crescita del potere proletario coincide con questa ricerca e tocca alla organizzazione rivoluzionarie farsene promotrici. Questo è il compito decisivo dell'agire da Partito in questa congiuntura. E' un compito difficile, perchè mentre ricompone il proletariato metropolitano in un disegno unitario di trasformazione sociale, deve tener presente la molteplicità delle figure che lo compongono e che storicamente hanno costruito percorsi, quando non addirittura non identità separate. (44)

Compito difficile, ma d'altro canto irrinunciabile per un Partito Rivoluzionario che si pone come avanguardia reale non di un settore particolare ma dell'intero P.M., che rappresenta nel suo insieme, l'effettivo soggetto strategico della rivoluzione comunista. Il problema qui è decisivo ed è necessaria la massima chiarezza. Già a questo livello di definizione il Programma di transizione ha effettivamente un contenuto multidimensionale. Ogni sua determinazione racchiude in se il complesso degli interessi proletari non solo della C.O. ma di tutte le componenti proletarie che sono oggettivamente interessate alla trasformazione del modo di produzione, e che su questa base partecipano a vari livelli alla guerra di classe rivoluzionaria. Il problema di articolare lo scontro entro ciascun rapporto sociale investendo oltre ai rapporti di produzione anche quelli cosiddetti sovrastrutturali è reso particolarmente complesso dal processo di scomposizione e frammentazione operato nel corpo proletario dalla divisione sociale del lavoro capitalistico. Non basta "dotare" ogni settore e strato proletario di "propri" obiettivi, riducendo così il programma di transizione ad una piattaforma costruita per sommaria. Occorre invece individuare quei contenuti unitari di programma storicamente possibili che più complessivamente accolgono le aspirazioni e le aspettative di tutto il proletariato. Per questo proponiamo al più ampio dibattito e alla più rigorosa verifica pratica alcuni elementi di programma che pur raccogliendo gli interessi di tutto il P.M., attongono in modo particolare al proletariato extralegale, in quanto vivono fin già da subito nelle sue manifestazioni antagonistiche.

1.2.1. ABOLIZIONE DELLA PROPRIETA' PRIVATA BORGHESE E RIAPPROPIAZIONE SOCIALE DELLA RICCHEZZA

Non si tratta semplicemente di trasferire allo stato la proprietà giuridica dei mezzi di produzione, anche se questo è un passaggio necessario. E neppure solamente della riappropriazione di tutti i beni materiali esistenti nella società e della loro redistribuzione collettiva. Ma, sulla base della ridefinizione del concetto e della misura della ricchezza, fondata sulla produzione di valore d'uso, di estendere a tutta la società la partecipazione alla nuova ricchezza prodotta che è tempo liberato, ossia tempo per il pieno e armonico sviluppo dell'individuo sociale; massimo sviluppo delle capacità intellettuali scientifiche ed artistiche, tempo pieno di beni materiali socialmente ed individualmente utili; riappropriazione di una nuova qualità del lavoro. O come Marx definisce la ricchezza reale:

"Universalità dei bisogni, delle capacità, dei godimenti, delle forze produttive, ecc., degli individui; pieno sviluppo del dominio dell'uomo sulle forze naturali, tanto su quelle della cosiddetta natura, che su quelle della propria sua natura". (45)

1.2.2. LIQUIDAZIONE DELLA DIVISIONE SOCIALE E TECNICA DEL LAVORO EREDITATA DAL CAPITALISMO.

Questo significa sicuramente dare soluzione alla contraddizione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, superandone non solo l'opposizione ma anche la menotenia e la ripetitività, l'effimera qualità del lavoro intellettuale stesse: con trasferimento alle macchine della materialità del lavoro,

- 56 -

Con l'assunzione collettiva del lavoro creativo, di progettazione delle finalità e di direzioni del processo di lavoro automatico autoregolato. Questa battaglia si snoda dunque fin da subito sul terreno della riappropriazione delle conoscenze tecnico-scientifiche della società. Per il proletariato extralegale liquidazione della divisione sociale del lavoro capitalistico però, prima di tutto, liquidazione della branca del lavoro extralegale, e con essa di ogni condizione produttiva sociale e culturale.

1.2.3. LIBERAZIONE DALLE CARCERI E DA TUTTE LE ISTITUZIONI TOTALI.

Questa non è solo una parola d'ordine o un "pio desiderio". La sua possibile attuazione affonda le radici della critica del modo di produzione e della formazione sociale capitalistica. L'insieme delle istituzioni sociali al cui centro sta il carcere, e degli strumenti sociali di formazione e controllo-disciplina-contenimento-annientamento del proletariato, essendo una cristallizzazione dei rapporti sociali capitalistici, è con essi che si sono sviluppati e con essi sono destinati a scomparire. Il carcere assolve il duplice ruolo di ammaestrare alla disciplina del lavoro sfruttato e di punire la trasgressione. Esso è andato via via definendosi come strumento di coercizione e di formazione, necessario per garantire all'interno dei rapporti fondati sulla "libera" vendita di forza lavoro, compatibilità e sottomissione al dominio della borghesia. Esso andrà via via estinguendosi nel corso del processo di trasformazione radicale di tutta la struttura economica sociale capitalistica. Questo, del resto, è un portato necessario della rivoluzionizzazione dei rapporti di produzione e della rimodellazione delle forze produttive in direzione di uno sviluppo al servizio di una società fondata su rapporti di cooperazione e di aiuto reciproco. Ma sarà la lotta di classe a doverlo conseguire.

2. Sul programma Politico Generale di Congiuntura.

Detto questo, ancora non è stato sufficientemente chiarito il percorso necessario per la conquista delle masse proletarie extralegali alla L.A. per il C. Questo percorso infatti non può esaurirsi nell'individuare per cosa lottare, anche se questa è una condizione necessaria. Altrettanto fondamentale è individuare contro cosa lottare e chiarire, in tal modo, l'integrata dialettica che lega le ~~apx~~ aspirazioni della classe alla loro realizzazione politica sul terreno del potere. Per operare questo passaggio è indispensabile prima di tutto articolare il programma di transizione nella ~~xxxxx~~ realtà concreta, che è fatta di rapporti di forza tra le classi, all'interno dei quali le masse ~~si~~ muovono in modo storicamente determinato, con propri bisogni, livelli di coscienza e di sensibilità sociale alla cui trasformazione contribuisce in maniera notevole ~~in~~ ~~xx~~ l'intervento del Partito. O, per meglio dire, il programma di transizione deve:

"... tradursi di volta in volta ~~in~~ un programma politico generale di congiuntura intorno al quale far crescere le condizioni soggettive e i livelli organizzativi necessari, nella prospettiva del passaggio alla guerra civile antiimperialista di lunga durata. La lotta rivoluzionaria è nello stesso tempo contro lo stato imperialista ed il modo di produzione che esso difende e per il comunismo. Un programma politico che condensa le aspirazioni fondamentali e si articola nei vari settori del proletariato ~~M.~~ è quindi programma di distruzione e costruzione: "

"senza distruzione non c'è costruzione. Distruggere significa criticare, significa fare la rivoluzione. Per distruggere bisogna ragionare o ragionare significa costruire. Così viene prima la ~~xxx~~ distruzione che porta con se la costruzione"- Mao - (46)

- 57 -

In definitiva il programma politico di congiuntura generale deve essere in grado di tradurre il percorso di ciascun componente proletaria in obiettivi politici unitari di contenuto strategico, la cui realizzazione parziale già si affacci concretamente nei momenti di lotta e di organizzazione più avanzati espressi dalla classe. Obiettivi politici, parole d'ordine che a partire dall'analisi concreta, dell'impossessamento cosciente delle latenze del presente, siano in grado di mobilitare le masse sulla questione del potere, di aggregarne e organizzarne le forze all'interno del sistema del potere rosso, contro lo stato imperialista e le sue articolazioni politiche, militari ed economiche. Queste parole d'ordine per il proletariato extralegale sono essenzialmente due:

Prima: liquidazione della branca del lavoro extralegale mediante la sua socializzazione. Per socializzazione del lavoro extralegale intendiamo la costruzione, nella pratica sociale, delle condizioni per la sua trasformazione, vale a dire per la sua negazione. L'analisi fin qui condotta ci ha rivelato che il lavoro extralegale è un lavoro necessario all'interno dell'attuale modo di produzione ed è perciò evidente che oggi esso non possa essere "abolito". Sono altrettanto evidenti le balle sinistrensi e revisioniste sulla piena occupazione a fronte del permanere della divisione sociale del lavoro capitalistica. Non si tratta perciò di fondare la strategia del potere proletario sulla politica dell'assistenzialismo, della lotta per il salario sociale, del tutto subordinate al potere dello stato, al clientelismo democristiano e piasta. Non si tratta nemmeno di eporsi a queste letture, eventualmente, di utilizzarle per la costruzione del POTERE ROSSO. Come? Organizzando il proletariato extralegale, i consumatori senza salario, il moderno pauperismo, su interessi individuali e collettivi trasformando:

- . Il lavoro extralegale in espropriazione;
- . la lotta per l'assistenza, la casa, ... in lotta armata per la riappropriazione della ricchezza.

Disoccupazione organizzata dentro una strategia di potere, oggi significa saccheggio di massa, prendere e non chiedere, critica ricoluzionaria della proprietà borghese!

Organizzando il soddisfacimento armato di tutti i bisogni sociali maturati nel corpo proletario, si affermano gli embrioni della legalità rivoluzionaria, del potere rosso, e si costruiscono i più solidi legami tra l'emarginazione e tutte le altre figure del proletariato metropolitano.

Seconda: Distruzione delle carceri e liberazione di tutti i proletari prigionieri. Sono obiettivi, questi, che già vivono in modo parziale nelle espressioni più alte del movimento dei PP. Questi obiettivi, così come si sono andati sviluppando, e come si presentano oggi, hanno mostrato però seri limiti politici. Principalmente per aver assunto una dimensione "particolaristica", quasi che riguardino solo i prigionieri e che essi debbano conseguirli contando unicamente sulle proprie forze. La distruzione delle carceri e la liberazione non possono essere ricondotte a faccende che riguardano gli extralegali solo dopo essere stati catturati, ed è anzi necessario riattivare le tensioni a liberarsi e a distruggere il carcere nel proletariato extralegale "libero", nei ghetti, ricostruendo con la pratica combattente ed un'incessante propaganda l'identità collettiva, di classe, che in condizioni di socialità ha dimostrato di saper trovare. Le particolari condizioni che avviarono la genesi del movimento politico di lotta della frazione prigioniera di questo strato di classe sono state molte, ma una in particolare fu determinante: la socialità.

Socialità significa comunicazione sociale, scoperta dell'esistenza diffusa dei propri stessi problemi, mediante la quale soltanto può fermarsi l'identità

- 58 -

collettiva che sorregge l'unità di classe. Nella metropoli imperialista la complessità del reale trova esistenza completa solo in quanto comunicata. Ogni problematica collettiva se non è conosciuta non è. Essa rimane atomizzata, individuale, di gruppo particolare così come da anni subiscono questa sorte migliaia di lotte proletarie di tutti gli strati metropolitani. Riappropriarsi di tutti gli spazi della comunicazione sociale diventa perciò un imperativo fondamentale del Programma per ogni e per tutti gli strati proletari. Particolarmente per il proletariato extralegale ed emarginato che nel territorio, più di ogni altro, si trova polverizzato in una caotica nebulosa verso la quale non opera spontaneamente alcuna forma centrale aggregante, come invece avviene ad esempio per la C.O. sul luogo di lavoro. Creare le condizioni per la socializzazione dell'extralegalità fuori dal carcere, dunque il primo passo da compiere per attivare in osso e costruire coscienza politica, per richiamare alla realtà concreta le tensioni latenti e l'odio di classe contro il carcere e tutta la sequela delle istituzioni repressive. La lunga catena che dal riformatorio minorile attraverso i commissariati di zona si snoda lungo l'asse magistratura-carcere-manicomio-carcere speciale. Ma tutto ciò non riguarda la frazione extralegale del P.M. bensì tutte le sue figure. E' in questo rapporto, benchè non solo in questo che alla ricomposizione di interessi comuni corrisponde la presa di forma concreta organizzata combattente e per il comunismo dell'identità collettiva del P.M. Il carcere infatti è una delle strutture cardine attraverso le quali lo stato esercita il suo dominio. La sua distruzione marcia di pari passo con quella dello stato. Nella messa in opera dei progetti di liberazione non vive unicamente una pratica disarticolante ma si afferma un preciso contenuto di classe, oltre che di potere.

3. Sul Programma Immediato.

L'attuale congiuntura è caratterizzata dalla transizione della fase della propaganda armata alla fase della guerra civile dispiegata. Il compito principale dell'avanguardia comunista è la conquista e l'organizzazione delle masse sul terreno della L.A.. E' indispensabile, in questo percorso, dar forma a un programma politico immediato in ogni specifica situazione di classe. Programma che consente di aggregare e mobilitare il massimo possibile di forze proletarie su obiettivi di potere.

I programmi immediati debbono rappresentare la concretizzazione particolare dell'obiettivo fissato congiunturalmente dal Programma Generale. Attraverso parole d'ordine chiare efficaci, di contenuto politico essi debbono saper cogliere come nel particolare si manifesta la contraddizione fondamentale dello scontro di classe: e contro questo mobilitare, organizzare e scagliare l'antagonismo concentrato delle masse proletarie. Il programma immediato segna perciò le tappe attraverso le quali si realizza e vive il Programma politico generale di congiuntura e allo stesso tempo misura l'avanzamento dei livelli di coscienza e di organizzazione delle masse.

Per il proletariato extralegale i P.I. debbono tener conto in modo prioritario delle contraddizioni che l'oppongono alla struttura militare repressiva e di controllo dello stato, cioè del rapporto di guerra che l'extralegalità vive in ogni sua manifestazione. L'esperienza dei programmi immediati del PP resta una indicazione valida ed un insegnamento di cui appropriarsi. L'efficacia della formulazione dei P.I. rimane comunque intimamente connessa: alla internità dell'avanguardia della classe; alla conoscenza delle reali tensioni che l'attraversano e sulle quali è disposta a mobilitarsi; ai bisogni anche più immediati la cui soddisfazione è condizione necessaria per la modificazione dei rapporti di forza. Beninteso essi debbono evitare di trasformarsi in piattaforme sindacali, "liste della spesa", che deviano e distolgono l'interesse strategico del proletariato alla conquista del potere politico.

- 59 -

3.1 Per concludere questi elementi di programma proponiamo alcune linee di lavoro politico immediato sul proletariato extralegale. La lotta contro il carcere è il filo conduttore di tutta l'attività dell'extralegalità proletaria, prigioniera e non; un punto qualificante del suo programma immediati. ~~Entrambe~~ In generale lottare contro il carcere significa:

- Costruire l'accerchiamento delle carceri spezzando ogni legame loro con il territorio, impedendogli di funzionare compendando senza tregua la struttura militare e civile del comando;
- affermare nell'organizzazione unitario e nella messa a segno di progetti di liberazione interno-esterno, ~~in~~ i contenuti, strategici del POTERE ROSSO;
- vanificare la differenziazione costruendo l'unità politico-militare tra circuito speciale e normale; tra frazione prigioniera e libera dell'extralegalità e tra questa e tutte le figure del P.M.

La politica dello stato imperialista nel divenire della crisi assume la forma della guerra interna, della controrivoluzione preventiva. In questo processo, la struttura militare di controllo e di repressione dello stato, da un lato si divarica in struttura speciale e normale; dall'altro tende a riunificarsi nella guerra contro il nemico interno. La militarizzazione dei quartieri proletari e delle cittadelle borghesi, che assume forme molteplici, fine all'armamento in funzione controrivoluzionaria dei civili, ne è un esempio illuminante. In queste condizioni il proletariato extralegale si trova sempre più a vivere l'antagonismo sul terreno militare delle scontro, condotto a ciò dalla sua stessa attività lavorativa. Ma... la preda può trasformarsi in cacciatore: contro le caserme di CC e PS, contro le scerribande delle loro pattuglie che perseguono spiane uccidono catturano e torturano non solo l'extralegalità, contro i vigilantes e i presidi delle proprietà; piccole e grandi; contro tutti i servi armati dello stato e gli agenti di custodia imboscati nei condomini dei quartieri una volta smessa la divisa d'aguzzino; contro le reti di spie dei bottegai controrivoluzionari; ... Contro tutti costoro non andranno mai sprecate le mille trappole possibili della metropoli. Non si tratta di creare "zona liberata" ma di accerchiare gli accerchiatori anche qui attraverso mille basi rosse invisibili conficcate come arpioni negli intrighi del cuore nemico; per impedirgli di battere con un incalzante attività combattente. Il Potere Rosso nei quartieri si forgia anche attraverso l'imposizione del coprifuoco a tutte le forze politico militari della controrivoluzione. Questa è la strada per l'Organizzazione armata del proletari extralegali nei quartieri, per costruire in pratica il rapporto di potere che ne consenta la sopravvivenza fisica e politica e ponga insieme le basi per sempre più maturi livelli di unità e di lotta con il resto del P.M.. Dentro le operanti trasformazione delle principali istituzioni dello stato nasce da un lato la magistratura convertita e specializza una sua frazione e funzione antiguerriglianell'insieme va abbandonando ogni mascheratura democratica e si attesta apertamente sulla difesa di interessi di classe e di casta. Contro ogni proletario trasgressore la sua funzione si riduce, integrandosi all'assassinio ed alla tortura, alla legittimazione di una pratica di guerra il cui schieramento è tracciato e le cui ragioni risiedono ormai nella sola forza coercitiva che lo stato riesce a sviluppare. Magistratura penale dei tribunali che mitraglia raffica di secchi di carcere a decine di migliaia di proletari; giudici istruttori, procuratori, giudici degli sfratti, tribunali dei minori; esperti tecnici dell'amministrazione, e avvocati di regime che ne integrano e rafforzano strutture e funzioni, vanno battuti dispersi se si arrendono. Massacrati se resistono. Con lo stesso trattamento riservate al carabiniere con il mitra in mano all'agente di custodia che tortura i prigionieri. L'aggravarsi

- 60 -

della crisi economica, licenziamenti sempre più massicci, la diminuzione dei poteri d'acquisto dei salari, la privatizzazione di alcuni servizi e le mille altre maledizioni dell'economia capitalistica, pongono a sempre più consistenti quote del proletariato. Metr., in particolare alla sovrappopolazione relativa il problema della sussistenza, il problema delle condizioni materiali di vita. Tutte le branche del lavoro extralegale sono quindi sospinte a dilatarsi il fenomeno della criminalità si massifica paurosamente per la borghesia. La creazione degli OMR nella metropoli poggia anche sull'organizzazione del soddisfacimento dei bisogni economici. Il sale ed il riso, come Marx diceva Mao. Senza dimenticare le rose!

Si tratta di trasformare il lavoro extralegale in esproprio, le cui finalità-decisione-esecuzione-usufrutto abbia carattere politico collettivo. Contro le banche, moderne cattedrali del capitale nei cui tabernacoli vengono custodite ben e più preziosamente delle ostie milioni di banconote, va perpetrata la profanazione proletaria del saccheggio organizzato. Contro la proprietà privata di tutti i tipi di merci utili alla collettività, difesa con estinazione dai bottegai dal peso truccato, va imposta la legalità proletaria del POTERE ROSSO. Ciò che deve guidare anche in queste campagne la teoria e la pratica proletaria, è una sola legge, una sola morale: è giusto tutto ciò che serve la rivoluzione comunista.

Ancora, occorre esercitare con decisione e fantasia il Potere Rosso contro:

- la struttura di controllo economico e politico del mercato del lavoro, dalla burocrazia sindacale agli enti locali fino agli uffici di collocamento;
- coloro che gestiscono la separazione tra occupati e inoccupati, tra assistiti e non assistiti, che schedano dividono e differenziano;
- i cibernetici sociali che dietro il comode paravento dell'insegnamento universitario e la protesa neutralità della scienza escogitano i più criminali piani di annientamento dell'emarginazione del moderno pauperismo, del proletariato extralegale.

Infine, come condizione per la convergenza degli strati emarginati in un movimento di massa unitario ed organizzato sul terreno del programma per il potere, è necessario conquistare spazi di comunicazione sociale nelle mille forme creative del combattimento proletario. L'occupazione di questi spazi, lo sfondamento di ogni tipo di barriera interposta dall'imperialismo è inoltre una tappa necessaria nel processo di costruzione - scoperta dell'identità collettiva del proletariato metropolitano. L'appropriazione e gestione sociale dei mezzi della comunicazione, nella metropoli imperialista, è altrettanto importante dell'appropriazione sociale dei mezzi di produzione.

4. Non esiste coscienza di classe al di fuori delle forme di organizzazione e di lotta attraverso le quali si manifesta. Nel percorso rivoluzionario il proletariato si dota di opportuni strumenti politici organizzativi e teorici che, nel loro insieme stratificato e articolato, racchiudono il complesso delle espressioni della sua coscienza e della sua partecipazione alla guerra di classe. Per il proletariato extralegale è importante aver presente l'estrema disgregazione e frammentazione nelle quali esse si trova a vivere nei quartieri ghetto, o per essere più precisi, aver presente le forme particolari di organizzazione spontanea che esse mutuano direttamente dalla sua pratica, dal suo lavoro, e che sono le uniche basi materiali da cui far sviluppare i più alti livelli di organizzazione di classe storicamente possibili. Altrettanto importante è che gli OMR possano nascere solo in rapporto ad un programma di lotta e di combattimento. Non possono cioè essere inventati. Una corretta dialettica col PCC è dunque condizione del loro sviluppo e consolidamento in forme stabili.

- 61 -

I tre diversi livelli di espressione della classe sul terreno del potere - partito, OMR, MMR - sono uniti da una dinamica contraddittoria che mentre li rende relativamente autonomi li connette ad un sistema di determinazione necessariamente unitario. Per questo parliamo di sistema del Potere Rosso. Gli OMR dirigono la loro iniziativa su un programma immediato di potere dentro le possibilità del reale ed essi specifico, organizzandosi nelle forme e nei modi adeguati al conseguimento degli scopi. Il Partito, nel quale e attorno al quale si riconnettono gli interessi particolari del proletariato, dirige sul piano strategico l'avanzata del potere proletario armato, aprendo spazi all'iniziativa di massa ed agevolandone l'organizzazione diretta. Ma il presupposto e la condizione di entrambi è la latenza di un potente e differenziato MMR. A tale fenomeno va prestata la massima attenzione, su di esso va approfondita la conoscenza per consentire il dispiegamento, rafforzarlo, organizzarlo nella direzione della guerra di classe per il comunismo.

.....

+ 62 -

NOTE

- 1- Lenin - La grande iniziativa - Ed. Riuniti, Opere Scelte 6 Vol. Vol. 5 pag. 356
- 2- Marx - Il capitale - Ed. Riuniti Vol. 1, tome II, pag. 690
- 3- Marx - Ibid. Pag. 692
- 4- Marx - Ibid. pag. 701/705
- 5- Al riguardo si vedano in particolare:
R. del Carria - Proletari senza Rivoluzione - Ed. Savelli
R. Romeo - Breve storia della grande industria in Italia - Ed. Cappelli
Candeloro - Storia dell'Italia moderna - Feltrinelli vol. 5
I dati relativi alla prima metà del secolo di cui ci siamo serviti sono stati desunti e confrontati nelle opere citate.
Per gli ultimi trent'anni abbiamo utilizzato:
A. Illuminati - Classi sociali e crisi capitalistica - Ed. Mazzotta
L. Meldolesi - Esercito industriale e disoccupazione - Ed. La terza
M. Paci - Mercato del lavoro e classi sociali in Italia - Ed. IL mulino
ISTAT - Compendio statistico italiano (annuale)
- 6- Marx - Il manifesto del partito comunista - Riuniti, in "Opere scelte" pag. 302
- 7- Lavori in questa direzione sono stati svolti da:
G. Tonaturi - Marginalità e classi sociali - Savelli.
- 8- Per uno sviluppo di questi concetti vedi:
Collettivi Prigionieri Comunisti delle Brigate Rosse - L'ape e il comunista - Corrispondenza internazionale 1980, pag. 18 e sgg.
- 9- Marx - Grundrisse - Riuniti vol. I pag. 520
- 10- Questa nota è stata concepita originariamente da Marx come "Disgressione sul lavoro produttivo". In questa forma è rintracciabile nei quaderni elaborati tra il 1861 ed il 1863. Vedi "Manoscritti del 1861-1863" Riuniti, 1980, pag. 324
Essa è ripresa in polemica con Storia nella Storia delle teorie economiche. Vedi "Storia delle teorie economiche", vol. I, Einaudi, pag. 360/361
- 11- Sulla dibattutissima questione lavoro produttivo/lavoro improduttivo vedi "L'ape e il comunista" - op. cit. pag. 41 e sgg.
- 12- "Cos'altro dimostra la nostra storia delle idee, se non che la produzione spirituale si trasforma insieme con quella materiale? Le idee dominanti di un'epoca furono sempre soltanto le idee della classe dominante". Marx-Engels - Il manifesto del partito comunista - op. cit. pag. 311. Questo concetto è già esposto nel 1845 in "L'ideologia tedesca" ed è ripreso dagli autori in moltissime opere successive.
- 13 Due osservazioni di Marx sono al riguardo particolarmente interessanti. Nei "Manoscritti economici-filosofici del 1844" - ed. Einaudi NUE pag. 113, in una nota a piè pagina egli osserva:
"La prostituzione è soltanto una espressione particolare della prostituzione generale dell'operaio, e siccome la prostituzione è un RAPPORTO di tale natura che vi rientra non solo chi è prostituito ma ~~anche~~ anche chi prostituisce - la cui abiezione è ancor più grande - anche il capitalista, ecc., rientra in questa categoria".
Sul concetto di "famiglia borghese come forma di prostituzione legalizzata" si vedano le osservazioni da Marx ed Engels in "Il manifesto del partito comunista op. cit. pag. 309/310

- 63 -

- 14- Lenin - la guerra partigiana - Riuniti, Opere scelte 6 vol., Vol. I pag. 689/690
- 15- Lenin - Ibid. Pag. 690
- 16- E' questo un capitolo poco conosciuto della storia recente del proletariato italiano. E non a caso. Se gli archivi sono rimasti chiusi, cer il PCI ha "collaborato" con lo stato per liquidare i partigiani più combattivi che non intendevano concludere la Resistenza nel quadro della "Costituzione più avanzata del mondo", ne sa quancesa. Sarebbe opportuno che qualche compagno cominciasse a raccogliere una documentazione rigorosa su questo periodo che va dalla Resistenza ai primi anni '50.
Un primo sforzo in questa direzione sta in "Primo maggio" numero 9/10 inverno '77/78: C, Bermani - La volante Rossa (estate '45 - feb. '49) Utili elementi di prospettiva sono anche quelli forniti da: S. Notarnicola - L'evasione impossibile - Feltrinelli.
- 17- Particolare interesse al riguardo, oltre alle riviste "Quaderni Rossi" e "Classe operaia" che hanno svolto in quegli anni una riflessione operaista ma pur sempre interessante, si veda: L2 Lencarde - Classe operaia e Partito comunista alla Fiat - Einaudi.
- 18- Unico, purtroppo, ma interessante contributo all'analisi di questa particolare congiuntura dello scontro di classe in Italia è: D. Lanzardo La rivolta di piazza Statuto - Feltrinelli.
- 19- Cfr. L'aper e il comunista op. cit. pag. 170/185 .
- 20 - Cfr. L'ape e il comunista op. cit. cap. VI, V, VI, VIII
- 21- Della copiosa bibliografia al riguardo segnaliamo: Salierne-Ricci Il carcere in Italia - Einaudi 1971
AA.VV. - Il carcere riformato - ed. il Mulino 1977
Foucault - Sorvegliare e punire - Einaudi 1977
Goffmann - Asylums. Le istituzioni totali - Einaudi
Mistura - La fabbrica della tortura - Jaka Book
- 22- Un approfondimento di questa lettura sta in "L'aper..." op. cit. pag. 207 esgg., dove si traccia un abbozzo del processo di controllo sociale totale nello stato imperialista.
- 23- Sulla doppia faccia della politica imperialista si leggano le pagine esemplari scritte da George Jackson in "Con il sangue agli occhi" Einaudi 1972.
- 24- Un'inchiesta militante condotta in prima persona da compagni che nei manicomi giudiziari hanno lottato molti anni e in particolare sul seraglio criminale di Aversa è stata pubblicata dai periodici "Il manifesto", Lotta Continua, Collettivo G. Jackson di Firenze, ed altri tra il gennaio e il febbraio 1975.
- 25- Per chi non conosce le regole di questo gioco popolare veda le ottime istruzioni in margine al gioco elaborato dal collettivo prigionieri comunisti delle Brigate Rosse su le carceri e reperibile nelle migliori librerie del movimento.
- 26- Ci limitiamo a ricordare quei testi che più di altri hanno inciso nella formazione politico culturale delle avanguardie di quegli anni.
G. Jackson - Col sangue agli occhi - Einaudi '72
G. Jackson - I fratelli di Soledad - Einaudi 1971
Malcom X - Autobiografia - Einaudi
Bobby Seale - Anima di ghiaccio...

- 64 -

Bobby Seale - Cogliere l'occasione - Einaudi
 E. Cleaver - Anima di ghiaccio...
 Marcuse - L'uomo ad una dimensione - Einaudi
 Che Guevara - La guerra per bande - Feltr.
 Che guevara - Scritti discorsi e piani della guerriglia - Einaudi
 Marighella - Manuale della guerriglia urbana - Jaka Book
 Fanon Sociologia della rivoluzione algerina - Einaudi
 Fanon - I dannati della terra - Einaudi
 Giap - La guerra del popolo - Feltr.
 Mao tse Tung - Opere scelte - Lingue estere Pechino IV vol.

- 27- Sulla posizione politica assunta da LC sulla questione carceraria segnaliamo:
 AAVV. - Ci siamo presi la libertà di lottare - Ed. LC/Savelli 1978
 Irene Invernizzi - Il carcere come scuola di rivoluzione - Einaudi
 AA.VV. - Liberare tutti e i dannati della ~~terra~~ terra - Ed. LC 1973
 In utti e tre i libri segnalati si tratta di lettere e documenti delle prime avanguardie politiche che si andavano formando nel carcerario negli anni '70/'72 raccolti e pubblicati a cura di LC.
- 28- Sulle partore Rosse è difficile rimandare ad una precisa documentazione poichè dato relativo sviluppo di quel movimento non sono rimaste consistenti tracce scritte. Le fonti sono perciò prevalentemente orali. Molti compagni che diedero vita a quella fondamentale esperienza, del resto, militarono in seguito nei NAP e oggi nelle BR. Tuttavia per chi ne avesse la volontà e la possibilità alcuni documenti dovrebbero essere reperibili negli archivi di Lotta Continua, del Manifesto, di Re Nudo e del Monthly Review.
- 29- Sulla "strage di Alessandria" la più fedele ricostruzione politica è:
 La strage nel carcere di Alessandria - a cura delle sezioni alessandrine di AO, LC, PDUP. - 1974
- 30- Il documento che costituisce per così dire "l'atto di nascita" e cioè fissa le basi politiche dei costituendi NAP è "Autonomia proletaria" (sett. 1974). Esso insieme ad un'ampia documentazione dell'attività teorica, politica e combattente svolta dai NAP negli anni '74/'76 si trova in:
 I Nuclei Armati Proletari - a cura di Soccorso Rosso Napoletano, MI '76
 Sempre sulla storia dei NAP si vedano anche:
 Nuclei Armati Proletari - Quaderno n° 1 di Centroinformazione, genn. '77
 Criminalizzazione o lotta armata - quaderno n° 1 di informazione politica - Collettivo editoriale Libri Rossi 1976.
 La parola ai NAP - quaderno n° 5, collettivo ed. Libri Rossi 1978
- 31- Questo passo è contenuto in "NAP - quaderno n° 1 di contreinf." op. cit. pag. 67/68
- 32- Per un bilancio e una riflessione critica sull'esperienza dei NAP è fondamentale "Elementi sulla fase iniziale e sullo sviluppo della Lotta Armata in Italia". In Centroinformazione n° 11/12 luglio 1978.
 Si tratta di una comunicazione dei compagni Panizzari, Abatangelo e Delli Veneri elaborata durante il processo di appello di Napoli nel 1977 e il cui titolo originale è "I NAP nella Lotta Armata in Italia".
- 33- Sull'attività politica dei vari collettivi operanti all'interno delle carceri nel 1976 è utile consultare: "Non bastano le galere per tenerci chiusi" - a cura del S.R. milanese, ed. Ghisani 1976
- 34- Nel corso della sparatoria che seguì l'azione E Noce cadde il compagno Martino Zichitella. Martino era un'avanguardia fra le prime che si for-

- 65 -

- marono in carcere e che dopo aver svolto una intensa militanza all'interno riuscì ad evadere nell'azione richiamata di Lecce. Continuò all'esterno la sua militanza comunista e combattente del NAP fino al 14 dicembre 1976.
- 35- Un bilancio della Campagna che ha avuto nel prelevamento di Moro il suo fulcro è stato diffuso dalle BR con il titolo "La campagna di primavera". Esso è stato pubblicato tra gli altri da Controinformazione n° 15 1979.
- Una documentazione dei volantini diffusi durante la Campagna e che include anche la Risoluzione della Direzione Strategica 1978 è stata pubblicata da Bompiani con il titolo "Moro, una tragedia italiana".
- 36- Il comunicato n° 14 è stato pubblicato dal "Supplemento speciale Carceri" di Controinformazione n° 13/14, 1979; marzo.
- 37- Per i comunicati diffusi dai Comitati di Lotta di tutti gli altri speciali in questo periodo si veda il "Supplemento speciale carceri" nota (36).
- 38- Un piccolo giallo.
- Il Comitato di Lotta dell'Asinara ha diffuso un bilancio della "Settimana Rossa" composta da due capitoli. Il primo di essi è stato pubblicato da "Anarchismo" con il titolo "Speciale Asinara: la settimana rossa (ed. Anarchismo - Catania 1979)". Va ricordato che la seconda parte del Diario pubblicato da Anarchismo non è quella redatta dal CdL bensì è da attribuire alla penna di un compagno anarchico presente nelle lotte dell'Asinara e che a titolo personale ha ritenuto di dover inviare le sue considerazioni prima che il CdL avesse terminato la stesura della seconda parte.
- Il secondo capitolo del Bilancio del CdL è stato pubblicato dal "Supplemento s..." Controinformazione n° 13/14.
- 39- Una buona documentazione su questa lotta è riportata in "Il carcere imperialista" - Ed. Bertani.
- Questo libro raccoglie una fondamentale documentazione sull'attività teorica politica e di lotta dei Comitati di Lotta nel periodo 1979/'80. Esso è curato dai Comitati di Lotta dell'Asinara e di Favignana.
- 40- Sulla "battaglia del 2 ottobre" restano basilari due documenti: Comunicato dei militanti delle BR al processo di Firenze - 16/10/'79 su "Supplemento..." a Controinformazione n° 16 novembre 1979
Comunicato del Comitato di lotta "F. Pelli", Campo dell'Asinara. in "Supplemento..." a Controinformazione n°17 maggio 1980.
- 41- Una parte di questi interrogatori è stata pubblicata dal settimanale "L'Espresso" n°1 gennaio 1981
- 42- Sui contenuti politici che le BR hanno inteso dare alla Campagna D'Urso si veda l'intervista concessa al settimanale "L'Espresso" n° 1 Gennaio 1981.
- I Comunicati del Comitato di Lotta di Trani e del CUC di Palmi, sono ampiamente circolati nei canali della comunicazione sociale e pubblicati da vari quotidiani tra i quali il Messaggero.
- 43- La "Settimana Rossa" di Lione - 1979 - comunista - op. cit. pag. 25
- 44- Collettivo... - Soggettivismo e Militarismo - in "Estrazione internazionale" n°14/15 1980 pag. 89.
- 45- Marx - Grundrisse - op. cit. Vol. I pag. 466
- 46- Collettivo... - L'Aper e il comunista - op. Cit. pag. 272/273

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

MODULARIO I. P. S. - 483 Mod. 143 P.S. ex Mod. 96 S/CM

COGNOME		NOME		LUOGO DI NASCITA		SESSO	
NUMERO DI MATRICOLA		DATA DI NASCITA		INGRESSO IN ITALIA		Nazionalità di origine	
P.A.S.S.A.P.O.R.T.O.		FOGLIO DI SOGGIORNO		ATTIVITÀ IN ITALIA		Completato il mese di:	
RESIDENZA		VALIDITÀ		SENZA DATA		Religione	
P.A.S.S.A.P.O.R.T.O.		FOGLIO DI SOGGIORNO		ATTIVITÀ IN ITALIA		Completato il mese di:	
RESIDENZA		VALIDITÀ		SENZA DATA		Religione	

(*) - L'ingresso clandestino in Italia è indicato col n. 5 — (*) - La residenza in Italia dalla nascita è indicata col n. 1

MODULARIO I. P. S. - 483 Mod. 143 P.S. ex Mod. 96 S/CM

COGNOME		NOME		LUOGO DI NASCITA		SESSO	
NUMERO DI MATRICOLA		DATA DI NASCITA		INGRESSO IN ITALIA		Nazionalità di origine	
P.A.S.S.A.P.O.R.T.O.		FOGLIO DI SOGGIORNO		ATTIVITÀ IN ITALIA		Completato il mese di:	
RESIDENZA		VALIDITÀ		SENZA DATA		Religione	
P.A.S.S.A.P.O.R.T.O.		FOGLIO DI SOGGIORNO		ATTIVITÀ IN ITALIA		Completato il mese di:	
RESIDENZA		VALIDITÀ		SENZA DATA		Religione	

(*) - L'ingresso clandestino in Italia è indicato col n. 5 — (*) - La residenza in Italia dalla nascita è indicata col n. 1

MODULARIO I. P. S. - 483 Mod. 143 P.S. ex Mod. 96 S/CM

COGNOME		NOME		LUOGO DI NASCITA		SESSO	
NUMERO DI MATRICOLA		DATA DI NASCITA		INGRESSO IN ITALIA		Nazionalità di origine	
P.A.S.S.A.P.O.R.T.O.		FOGLIO DI SOGGIORNO		ATTIVITÀ IN ITALIA		Completato il mese di:	
RESIDENZA		VALIDITÀ		SENZA DATA		Religione	
P.A.S.S.A.P.O.R.T.O.		FOGLIO DI SOGGIORNO		ATTIVITÀ IN ITALIA		Completato il mese di:	
RESIDENZA		VALIDITÀ		SENZA DATA		Religione	

(*) - L'ingresso clandestino in Italia è indicato col n. 5 — (*) - La residenza in Italia dalla nascita è indicata col n. 1

MODULARIO I. P. S. - 483 Mod. 143 P.S. ex Mod. 96 S/CM

COGNOME		NOME		LUOGO DI NASCITA		SESSO	
NUMERO DI MATRICOLA		DATA DI NASCITA		INGRESSO IN ITALIA		Nazionalità di origine	
P.A.S.S.A.P.O.R.T.O.		FOGLIO DI SOGGIORNO		ATTIVITÀ IN ITALIA		Completato il mese di:	
RESIDENZA		VALIDITÀ		SENZA DATA		Religione	
P.A.S.S.A.P.O.R.T.O.		FOGLIO DI SOGGIORNO		ATTIVITÀ IN ITALIA		Completato il mese di:	
RESIDENZA		VALIDITÀ		SENZA DATA		Religione	

(*) - L'ingresso clandestino in Italia è indicato col n. 5 — (*) - La residenza in Italia dalla nascita è indicata col n. 1

ALL. N. 4

INTERROGATORIO

DI

GIANLUIGI CRISTIANI

DEL 17, 18, 20 LUGLIO 1981

(Proc. pen. N. 685/77-C P.M.)

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecento ~~settanta~~ ⁸¹ il giorno ¹⁷
del mese di ^{luglio} ad ore ^{17,15} in ^{QUESTURA (DIGOS) - PADOVA}

Avanti a Noi ^{dott. PIETRO CALOGERO Sost. Procuratore della Repubblica}
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato ^{sottoindicato} il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie
generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo CRISTIANI GIANLUIGI, nato a Genova il 24/9/1959 e ivi
residente in via Dei Cinque Santi n.46/F, in atto detenuto presso la
Casa Circondariale di Marassi, operaio.

L'UFFICIO avverte, preliminarmente, che procede all'interrogatorio
del CRISTIANI - imputato del reato di organizzazione di banda armata
(BRIGATE ROSSE) e di fatti specifici di terrorismo in procedimenti pena-
li pendenti presso l'Autorità Giudiziaria di Genova - ai sensi dell'art.
MS bis C.P.P., avendo avuto notizia dalla Digos di Genova e di Padova
che il CRISTIANI sarebbe a conoscenza di circostanze utili alle indagini
in corso presso questa Procura su attività di gruppi eversivi operanti
a Padova e nel Veneto.

Avverte l'imputato che ha facoltà di farsi assistere nel presente
atto da un difensore di fiducia e di non rispondere alle domande che gli
saranno rivolte.

L'imputato dichiara:

Nomino miei difensori di fiducia gli avvocati Alfredo BIONDI e
BONANI del foro di Genova, che già mi assistono nei procedimenti penda-
ti presso l'A.G. genovese. Sono disposto a rendere l'interrogatorio e a
collaborare con la giustizia.

Si dà atto che in sostituzione dei suddetti legali, avvertiti tele-
fonicamente dell'esperimento dell'atto, è presente e assiste l'avvocato
Luigi LORENZONI di Padova.

D.R.

Sono detenuto nel carcere genovese di Marassi dal 24 settembre 1980

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

quale imputato di banda armata (BRIGATE ROSSE) e di fatti specifici di terrorismo. Il relativo procedimento è pendente presso l'Ufficio Istruzione del Tribunale di Genova (dott. Petrillo).

Fin dal primo interrogatorio ho collaborato con la giustizia rendendo ampia confessione e dando indicazioni utili sui componenti e sull'attività della banda, a seguito di una sofferta ma convinta autocritica che mi ha spinto a dissociarmi dalla lotta armata prima ancora del mio arresto: non mi considero, pertanto, un pentito nel senso usuale del termine (pentito, cioè, dopo e a causa dell'arresto).

L'UFFICIO INVITA A QUESTO PUNTO L'IMPUTATO A RIFERIRE FATTI CHE POSSANO AVERE RILEVANZA NELLE INDAGINI IN CORSO SULL'EVERSIONE VENETA E PADOVANA.

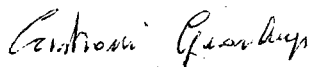

Personalmente, sono venuto in contatto con elementi dell'Autonomia padovana una sola volta e per una sola giornata, precisamente in occasione della manifestazione nazionale organizzata dall'Autonomia a Padova pochi giorni dopo gli arresti del 7 aprile 1979.

Militavo già nella colonna genovese delle BRIGATE ROSSE da circa un paio d'anni; e, come militante B.R., avevo ricevuto dalla mia organizzazione l'incarico di lavorare a stretto contatto con alcuni dirigenti autonomi genovesi alla formazione di un ORGANISMO DI MASSA rivoluzionario nel territorio della mia città: per questa ragione frequentavo già da alcuni mesi uno dei gruppi più importanti dell'Autonomia genovese, il cosiddetto "COMITATO AUTONOMO DI BALBI", costituito all'interno della facoltà di Lettere e Filosofia della locale Università. Mi riservo di precisare più avanti la natura e le finalità di questa iniziativa che - ripeto - prevedeva la collaborazione di militanti autonomi e B.R.

I maggiori responsabili del "COMITATO" erano Paolo BUSSETTI, Edgardo ARNALDI, Roberto GARIGLIANO, Fabrizio RAINONE. Ai primi tre - per quanto mi risulta - era ben nota la mia qualità di brigatista rosso: con loro infatti (e soltanto con loro) stavo portando avanti l'iniziativa diretta alla formazione dell'ORGANISMO DI MASSA, nel quadro del programma di rafforzamento deciso dalla Direzione di colonna della mia organizzazione.

Dopo gli arresti del 7 aprile, i responsabili del "COMITATO" che ho sopra nominato decisero di inviare una rappresentanza del gruppo alla manifestazione indetta dall'Autonomia padovana.

Quanto a me, si pose il problema della mia partecipazione ad una manifestazione che si sarebbe svolta in una città attraversata da una for-



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato sottoindicato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

2 - SEGUE INTERROGATORIO CRISTIANI

tissima tensione politica e dove la repressione minacciava di effettuare arresti o quanto meno controlli in massa: un mio arresto, o un mio controllo, avrebbe potuto infatti svelare la presenza di un brigatista in una manifestazione organizzata da autonomi, con effetti gravi e perfino controproducenti in relazione alla natura dell'inchiesta promossa dalla magistratura.

Il problema era delicato e ne discussi con Fulvia MIGLIETTA, da me conosciuta allora solo con il nome di battaglia di "NORA", che era componente della Direzione di colonna genovese assieme a Riccardo DURA, PANCIARELLI, BAISTROCCHI, LO BIANCO.

Sul rischio, che la mia partecipazione alla manifestazione avrebbe potuto comportare, prevalse alla fine la considerazione dell'utilità, per le B.R., di conoscere direttamente fatti e situazioni che interessavano l'intero movimento rivoluzionario; e fui così autorizzato a seguire il gruppo autonomo genovese, fatte le debite raccomandazioni di cautela e di prudenza.

Ottenuta l'autorizzazione a recarmi a Padova, ebbi occasione di parlare della decisione presa dal "COMITATO AUTONOMO DI BALBI" con i responsabili di altre organizzazioni autonome genovesi, in particolare il "COMITATO AUTONOMO DI SAMPIERDARENA" e la "LIBRERIA DI PORTA SOPRANA". Parlai, fra gli altri, con Giorgio MORONI, uno dei massimi dirigenti dell'Autonomia genovese e notoriamente legato alle posizioni di Antonio NEGRI. Egli mi apparve sinceramente preoccupato della possibilità

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

di arresti o di controlli cui i partecipanti alla manifestazione avrebbe= ro potuto andare incontro; e mi chiese perciò di telefonargli da Padova, la mattina della manifestazione, per metterlo nella condizione di deci= dere se sarebbe stato il caso di inviare colà altre rappresentanze auto= nome genovesi.

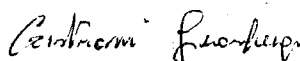
Il "COMITATO AUTONOMO DI BALBI" inviò a Padova una rappresentanza composta da 15-20 elementi. Personalmente, io mi aggregai ad un gruppo ristretto di tale rappresentanza, in numero di 5 o 6, nel quale ricordo con certezza la presenza del BUSSETTI e dell'ARNALDI, non invece quella del GARIGLIANO e del RAINONE: gruppo che, la mattina della manifestazione, salì in treno a Genova e raggiunse Padova intorno alle 9,30/10.

Prima di partire, eravamo stati informati che avremmo dovuto parte= cipare in mattinata nella sede di RADIO SHERWOOD, nota come l'emittente dell'Autonomia Operaia padovana, ad una riunione ristretta con i rappre= sentanti di altri gruppi allo scopo di concordare una comune linea d'azione politico-militare da attuare quel giorno stesso come risposta agli arresti del 7 aprile. In altri termini, in base alle informazioni pervenute da Padova, la manifestazione prevista per quel giorno avrebbe dovuto avere carattere tutt'altro che pacifico e comunque ben diverso da una sterile manifestazione di protesta, alla quale poi di fatto si ridusse con l'as= semblea svoltasi al Palazzetto dello Sport.

Giunto a Padova, il gruppetto di cui io facevo parte (fra cui il BUS= SETTI e l'ARNALDI) si diresse a RADIO SHERWOOD, giungendovi intorno alle ore 11. Qui apprendemmo da alcuni autonomi padovani (5/6), che apparivano gli organizzatori della manifestazione, che la riunione concordata era stata differita di alcune ore e si sarebbe svolta verso le ore 14: ci dis= sero di andare intanto alla facoltà di Matematica dove sarebbe avvenuto il concentramento dei gruppi provenienti da varie parti d'Italia e sarebbe= ro state illustrate le caratteristiche e le motivazioni politiche della manifestazione.

Ci recammo quindi a piedi nella predetta facoltà, percorrendo alcune stradine del centro storico e impiegando pochi minuti, non più di dieci. Ricordo che in una di queste stradine, in parte conosciute dall'ARNALDI e in parte indicateci da alcuni passanti, era situato l'ingresso della facoltà, di fronte al quale si trovavano un bar e una trattoria frequen= tati da autonomi.

A QUESTO PUNTO L'UFFICIO, PER VERIFICARE L'ESATTEZZA DELL'INDICAZIONE DELL'IMPUTATO, DISPONE PROCEDERSI A SOPRALLUOGO E DELEGA ALL'UOPO IL DIRI=





PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato sottoindicato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie
generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

3 - SEGUE INTERROGATORIO CRISTIANI

GENTE DELLA LOCALE DIGOS. IL DIFENSORE RINUNZIA A PRESENZIARE.

L'interrogatorio viene sospeso e rinviato in prosecuzione a domani,
alle ore 16,30.

Successivamente oggi 18 luglio 1981, alle ore 19, viene ripreso
l'interrogatorio di CRISTIANI GIANLUIGI, alla presenza del difensore
avv. Luigi LORENZONI.

D.R.

Nel corso del sopralluogo poc'anzi effettuato ho riconosciuto con
certezza la facoltà nella quale io, il BUSSETTI e l'ARNALDI ci recammo,
subito dopo essere usciti da Radio Sherwood, in quella di Scienze Poli-
tiche sita, a quanto ho appreso, in via Del Santo. Ho riconosciuto anche
il percorso che abbiamo fatto in quell'occasione e la trattoria nella
quale, all'uscita dalla facoltà, successivamente ci recammo per pranza-
re.

In detta facoltà c'era, quando noi arrivammo, una grande confusione
oltre ad una notevole agitazione, dovute ad un continuo via vai e vociare
di persone che la tenevano di fatto occupata.

In un'aula situata sulla destra del portone d'ingresso, al pianter-
reno, si stava svolgendo una specie di assemblea, nel corso della quale
notai che intervennero rappresentanti di vari gruppi fra cui quello pado-
vano e quello romano dei "VOLSCI".

Rammento fra l'altro che prese la parola un individuo di età superio-

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

re alla trentina, alto circa m.1,75, con baffi e capelli neri lisci, che appariva dotato di notevole cultura, intendo dire cultura politica, e parlava a nome dell'Autonomia padovana: era certamente, a mio giudizio, un dirigente dell'Autonomia locale, di cui mostrava di conoscere benissimo la situazione organizzativa e in particolare quella interna alla facoltà stessa.

Complessivamente, le persone intervenute nel dibattito sottolinearono la necessità di condurre una grossa battaglia politica e di intraprendere un'articolata campagna di controinformazione allo scopo di smascherare quella che da tutti veniva definita una montatura politica senza precedenti diretta a danneggiare il movimento. Qualcuna di esse annunciò inoltre la decisione presa dai ~~xxxxx~~ dirigenti dell'Autonomia di svolgere la manifestazione, anziché in piazza, nei locali del Palazzetto dello Sport e giustificò tale decisione, oltre che con il divieto dell'Autorità di p.s., con la necessità di evitare sul momento uno scontro aperto con il potere che avrebbe potuto costare ulteriori perdite al movimento.

Mentre era in corso l'assemblea, il gruppo genovese provvide a redigere un comunicato, di cui avrebbe dato poi lettura nel corso dell'assemblea pomeridiana al Palazzetto dello Sport. Il senso politico di questo comunicato, al quale io stesso collaborai con l'ARNALDI e il BUSSETTI, può essere riassunto nell'esortazione, rivolta a tutte le forze organizzate dell'Autonomia, a darsi una diversa e più incisiva struttura organizzativa imperniata sui "COMITATI CLANDESTINI", da noi giudicati più idonei dei tradizionali Comitati ad affrontare lo scontro di classe con modalità tali da evitare le conseguenze della repressione: in sostanza, utilizzando implicitamente l'esperienza che ci vedeva impegnati nella formazione dell'ORGANISMO DI MASSA, noi proponevamo di perseguire il progetto politico dell'Autonomia con strutture più rigidamente compartimentate e clandestine anziché con organismi aperti e con azioni di piazza.

Subito dopo, come d'accordo, da un ufficio della facoltà telefonai a Giorgio MORONI che aspettava mie notizie nella Libreria di Porta Soprana. Avendo saputo che la manifestazione in piazza era stata vietata e si sarebbe svolta soltanto una innocua assemblea al Palazzetto dello Sport, e che i controlli della polizia non erano tali da porre in pericolo i compagni che vi avrebbero partecipato, egli annunciò che avrebbe rappresentato la situazione ai responsabili degli altri gruppi autonomi e avrebbe loro consigliato di mandare una rappresentanza a Padova per il pomeriggio.

C. G. Carlini Genova



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affoliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto
è comparso l'imputato sottoindicato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie
generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

4 - SEGUE INTERROGATORIO CRISTIANI

Durante l'assemblea svoltasi nell'aula di Scienze Politiche, mi trovavo
seduto a fianco di una ragazza, che ritengo appartenesse all'Autonomia
locale, con la quale mi misi a conversare e mi recai alla fine a pranzare
in una trattoria prospiciente la facoltà, assieme all'ARNALDI e al BUSSETTI.

Si trattava di una ragazza sui 20/22 anni, di altezza media, con capelli scuri, un po' ondulati, che toccavano le spalle, studentessa universitaria, che sembrava molto conosciuta nella facoltà perchè si scambiava i saluti un po' con tutti.

Ricordo che al nostro tavolo, in trattoria, si avvicinò ad un certo momento un giovane autonomo, cui la ragazza presentò me, l'ARNALDI e il BUSSETTI con la frase: "Ti presento un gruppo di compagni genovesi". Il BUSSETTI intavolò con tale giovane una discussione di carattere politico, che io però non seguii. Alla fine, il BUSSETTI ~~riassunse~~ commentò che questo giovane aveva esaltato una struttura dell'Autonomia padovana, chiamata (se non ricordo male) ORGANIZZAZIONE OPERAIA.

Usciti dalla trattoria, io, ARNALDI e BUSSETTI ritornammo a Radio Sherwood, dove il gruppo di organizzatori che avevo notato in mattinata ci avvertirono che la prevista riunione politico-militare non avrebbe avuto più luogo, sia per difficoltà organizzative sia soprattutto perchè non più necessaria dopo la decisione di svolgere la manifestazione non per le strade ma all'interno del Palazzetto dello Sport.

Io rimasi un po' contrariato e chiesi quale tutela avremmo potuto assicurarci nel caso di un attacco della polizia. Uno degli "organizza=

tori" rispose che, in caso di necessità, avremmo dovuto concentrarci a Radio Sherwood dove saremmo stati forniti dei mezzi di difesa opportuni: al riguardo, accennò alla presenza di "roba" sufficiente (che io intesi per armi e bottiglie molotov) che l'organizzazione teneva nascosta in locali situati nell'area circostante alla Radio. Chiarisco che interpretai la parola "roba" (abbastanza usuale nel nostro gergo) nel senso che ho detto perchè si parlava dei mezzi necessari per fronteggiare un attacco armato della polizia.

Usciti da Radio Sherwood, ci recammo nella zona del Palazzetto dello Sport, dove la manifestazione ebbe inizio intorno alle ore 17.

Dai molti comunicati letti dai vari gruppi e dagli slogan che venivano gridati, capii che si confrontavano essenzialmente due tendenze: quella dei gruppi milanesi, favorevoli ad una più estesa militarizzazione e clandestinizzazione delle strutture d'attacco dell'Autonomia, quasi sull'esempio organizzativo di "Prima Linea"; e quella dei "Volsci", che ripeteva sostanzialmente modelli organizzativi classici dell'Autonomia ispirati alla dialettica di livelli legali e illegali (per esempio, Ronde Proletarie), sia pur ristrutturati e perfezionati.

Fra queste due tendenze, l'Autonomia padovana mi parve ^{voler}/svolgere un ruolo di mediazione.

All'uscita dal Palazzetto dello Sport, io e l'ARNALDI incontrammo una ragazza che avevamo già conosciuto a Genova negli ambienti dell'Autonomia con il nome di ENZA e che frequentava la facoltà di Psicologia dell'Università di Padova. Della ragazza inoltre mi aveva più volte parlato Roberto BASSIGNANI, che io stesso avevo introdotto nelle B.R. verso la fine del '78 e intratteneva con lei una relazione sentimentale.

Andammo a cenare in un ristorante del centro della città, adiacente ad una piazza, gestito da elementi di sinistra e frequentato da autonomi. La ENZA era in compagnia di una ragazza di circa vent'anni, bassa, grassottella, con occhiali da vista, anch'essa studentessa universitaria.

Al termine della cena, accettammo l'invito della ENZA di pernottare a casa sua. Faccio presente che nel corso di un sopralluogo ho riconosciuto detta abitazione e l'ho indicata al Dirigente della Digos di questa Questura.

La ENZA parlò dell'Autonomia padovana in modo tale che sembrava farne parte. Accennò anche alla necessità di dare una risposta militare alla repressione, di compiere attentati, ma in un quadro di più stretti collegamenti con altre organizzazioni autonome che impedissero l'isola-

Enza Antonini Leoncini

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputat sottoindicat I quale viene da noi invitat a dichiarare le proprie
generalità, ammonendol delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputat risponde:

Sono e mi chiamo

5 - SEGUE INTERROGATORIO CRISTIANI

mento di fronte alla repressione stessa. Si mostro' certa che l'Autonomia
padovana avrebbe dato presto una risposta del genere, tanto che - dopo il
verificarsi di una serie di attentati in diverse città del Veneto in epoca
di poco successiva al colloquio (attentati che anche a noi delle B.R. sono
noti con l'espressione "notti dei fuochi") - ebbi il sospetto che la ENZA
fosse inserita in qualche struttura militare della locale Autonomia, al
punto da conoscere anticipatamente le azioni che sarebbero state eseguite
da quest'ultima. Sul punto, peraltro, non posso esternare che un mero
sospetto, perchè la ENZA evitò di fare riferimenti di alcun genere alla
propria persona e alla propria attività politica.

Il sospetto di cui ho detto fu rafforzato dal fatto che - poco tempo
dopo - la ENZA ebbe un incontro a Genova con il BASSIGNANI, al quale rap=
presentò la necessità per l'Autonomia padovana di stabilire un collega=
mento più stretto con gruppi dell'Autonomia genovese, specialmente sotto
l'aspetto operativo e più precisamente militare. Di questo colloquio mi
informò lo stesso BASSIGNANI, che diede risposte evasive.

A quanto mi risulta, la ENZA ignorava che tanto io che il BASSIGNANI
fossimo militanti delle B.R. Credo che si rivolgesse a noi in quanto, in
precedenza, avevamo militato nelle strutture militari dell'Autonomia ge=
novese.

Al colloquio svoltosi la sera della manifestazione a casa della ENZA
- di cui ho riferito sopra il contenuto - presenziarono tanto la sua amica
(che pernottava nella stessa casa, a quel tempo) quanto l'ARNALDI.

Riguardo alle "notti dei fuochi", debbo dire che l'organizzazione

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

genovese delle B.R. le considerava pacificamente espressione della struttura militare dell'Autonomia veneta e ne dava un giudizio positivo sia per il grado di organizzazione e di efficienza militare che le relative azioni mettevano in luce sia per l'alta maturità politica insita nella capacità di sviluppare una molteplicità di azioni militari su obiettivi fisicamente diversi ma politicamente omogenei e riconducibili ad un'identica tematica di lotta al sistema (lavoro nero, nocività in fabbrica, ristrutturazione, ecc.).

Di questa capacità di cogliere il tessuto politico comune di situazioni di fatto apparentemente diverse, ricordo che si discuteva frequentemente in seno alle B.R. genovesi e si dava merito all'Autonomia padovana che mostrava di possederla in grado elevato.

Da queste discussioni (per esempio, con la NORA cioè Fulvia MIGLIETTA, con CARPI, BAISTROCCHI, ecc.) dedussi che intento delle B.R. era quello di dare una svolta alle loro azioni nel senso esemplificato dall'Autonomia con le "notti dei fuochi", nel senso cioè di sviluppare simultaneamente una serie di azioni militari in diverse parti del territorio nazionale, imperniate su tematiche politiche omogenee più direttamente legate a reali contraddizioni o a concreti bisogni sociali.

In questa chiave sono portato a leggere - ma si tratta di una mia personale valutazione, peraltro ancorata all'esperienza cui ho appena accennato - i recenti contemporanei sequestri di persona operati dalle B.R. in varie parti d'Italia (Taliercio, Cirillo, Sandrucci, Peci).

D.R.

Sull'Autonomia padovana, posso riferire la seguente circostanza che ho appreso direttamente dal BASSIGNANI.

Mi trovavo a casa di questi e, scorrendo le pagine del "Corriere della Sera", fermai l'attenzione su un articolo che parlava degli arresti di alcuni autonomi padovani, di alcuni dei quali erano riprodotte le fotografie. Mi pare che fossimo nei primi mesi dell'80, ma potrei sbagliarmi. Potrei sbagliarmi anche sull'identità del giornale, nel senso che potrebbe essersi trattato del "Secolo XIX".

Indicandomi la foto di uno degli arrestati, di cui non ricordo assolutamente le generalità e la cui immagine mi è oggi alquanto vaga nella memoria, il BASSIGNANI mi confidò di conoscerlo bene, in quanto alcuni anni prima - quando militava ancora in Autonomia - era stato da lui ospitato a Padova, nella sua casa: si trattava, a quanto osservò il BASSIGNANI, di un'abitazione grande e lussuosa e il giovane era di famiglia ricca e, mi pare anche, di origine nobiliare.

Cesare Costantini Gambi

PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputat sottoindicat I quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie
generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputat risponde:

Sono e mi chiamo

6 - SEGUE INTERROGATORIO CRISTIANI

Essendosi recato in cantina a prendere una bottiglia di vino - così raccontò il BASSIGNANI - si accorse che la bottiglia tolta da uno scaffale conteneva in realtà benzina e sostanze chimiche: si trattava, cioè, di una bottiglia incendiaria a innesco chimico; tutto lo scaffale era pieno di queste bottiglie. Si allontanò allora dalla cantina e fece in modo di non far sapere nulla al giovane che lo ospitava.

D.R.

Di un carico di armi (mitra, esplosivo, detonatori, micce, bombe a mano "ananas", ecc.) consegnato da Vincenzo GUAGLIARDO in un bar davanti alla stazione ferroviaria di Mestre a militanti della colonna genovese delle B.R. (DURA, PANCIARELLI, BOZZO, MIGLIETTA, PORSIA, SINCIC) fra la fine del '79 e i primi dell'80 ho già riferito ai magistrati genovesi nel procedimento da loro istruito.

Si trattava - a quanto appresi particolarmente dalla MIGLIETTA - di un rifornimento di armi proveniente dal Libano e precisamente dalla frangia marxista-leninista dell'OLP, alcuni componenti della quale erano in contatto con alcuni membri dell'Esecutivo delle B.R.

Sempre dalla MIGLIETTA seppi che le armi furono in parte destinate alle B.R. e in parte a "Prima Linea".

Il nome di battaglia di GUAGLIARDO era "Pippo".

Mi parve di capire che le armi fossero arrivate a Mestre via mare.

D.R.

Dell'Autonomia veneta posso ancora riferire che partecipò attivamente

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

agli scontri armati che si verificarono in occasione della manifestazione del 12 marzo 1977 a Roma.

Dichiaro spontaneamente che partecipai anch'io, con un gruppo dell'Autonomia genovese nella quale ancora militavo (passai infatti nelle B.R. nella seconda metà del '77), agli scontri di quel giorno pur senza essere armato con armi da fuoco o con bottiglie incendiarie: avevo in mano soltanto armi improprie (una chiave inglese e delle pietre).

Il gruppo genovese raggiunse la Capitale in treno nella mattinata del 12 marzo: ne facevano parte, fra gli altri, ARNALDI, SCARFO', ROSSIGNOLI, COSCONI, GARIGLIANO, GALOPPI. Ci portammo, intorno alle ore 14 o 14,30, nella sede di via Volsci dove sapevamo che si sarebbe svolta una riunione fra i componenti dei Servizi d'Ordine dell'Autonomia. Erano presenti le componenti autonome di varie città: Milano, Bologna, Genova, Padova, ecc., oltre naturalmente la componente dei Volsci e una grossa rappresentanza del Policlinico "Umberto I" facente capo a PIFANO.

Fra gli organizzatori dei Servizi d'Ordine di quel giorno ricordo perfettamente la presenza di PIFANO, TAVANI, un certo GIANFRANCO del Policlinico, GIORGIO (il cui cognome non ricordo, ma trattasi di colui che venne arrestato poi con PIFANO e NIERI per la nota faccenda dei missili).

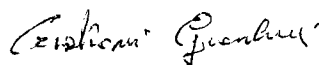
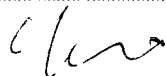
Fra i partecipanti alla riunione c'era pure Oreste SCALZONE, anche se non lo vidi dettare direttive inerenti ai Servizi d'Ordine. Dichiaro pure, ma con qualche dubbio, che fra i presenti c'era NEGRI: il dubbio nasce dal fatto che non avevo mai visto in precedenza tale persona, anche se mi era nota di fama, e ~~XXXXXXXXXXXX~~ ne ho evocato successivamente l'immagine quando ho potuto vederla più volte in fotografia attraverso la stampa.

Oltre alle direttive per l'azione, ci furono date nella sede di via Volsci armi di vario genere. Al gruppo genovese furono date, in particolare, armi improprie (chiavi inglesi, bulloni) e due o tre bottiglie incendiarie a innesco chimico, che finirono materialmente nelle mani di SCARFO' e ROSSIGNOLI.

Constatai che ad un gruppo di autonomi romani, particolarmente fidati, furono date numerose pistole, del tipo cal.38 special, il cui numero non saprei esattamente precisare: io ne potei osservare da vicino tre.

Sicuramente armati di pistole erano il PETRELLA e il SAVASTA, i cui nomi a quel tempo non conoscevo e li ho appresi di recente vedendone le fotografie in un album della Digos di Roma.

Le varie componenti dei Servizi d'Ordine - romana, milanese, genovese,





PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputato sottoindicato I quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie
generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

7 - SEQUE INTERROGATORIO CRISTIANI

padovana, ecc. - uscirono dalla sede di via dei Volsci armate e inquadrate
te militarmente. Faccio presente che durante gli scontri constatati anche
la presenza di un forte e organizzato Servizio d'Ordine di Lotta Continua,
anch'esso armato con armi proprie e improprie.

Fra i partecipanti al corteo, ai margini del quale operavano i Ser=
vizi d'Ordine, c'erano - come appresi da alcuni compagni - rappresentanze
delle B.R., di P.L. e dei NAP, che avevano evidentemente deciso di aderire
alla manifestazione di massa. Mi spiegai così il perchè di alcuni slogans,
inneggianti alla lotta armata e ai gruppi armati clandestini, e di altri
come "CURCIO LIBERO" e "AUTONOMIA OPERAIA - MARXISMO LENINISMO - PARTITO
COMPTENTE PER IL COMUNISMO".

A Piazza del Gesù fu effettuato un nutrito lancio di bottiglie molo=
tov e sparati numerosi colpi d'arma da fuoco, particolarmente contro le
finestre della sede D.C. Molotov furono lanciate anche contro la vicina
sede del PCI.

Fu successivamente assaltato anche il Ministero di Grazia e Giustizia.
Io fui sempre presente a questi assalti ma non vi partecipai, anche
perchè non ero adeguatamente armato.

Da SCARFO' e ROSSIGNOLI appresi che avevano preso parte, quel giorno,
all'esproprio di armi da un'armeria, dando man forte ad un apposito gruppo
del Servizio d'Ordine composto da autonomi romani. Furono sottratte numerose
armi, in prevalenza pistole e fucili: lo SCARFO' in particolare, a quanto
mi disse, portò via due pistole. Tutte le armi furono consegnate, come

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

stabilito in precedenza, agli autonomi di via dei Volsci. I facili furono successivamente gettati da un ponte, nel Tevere.

A QUESTO PUNTO L'UFFICIO INVITA IL CRISTIANI A PRENDERE VISIONE DELLE FOTOGRAFIE CONTENUTE NELLA RACCOLTA PREDISPOSTA DALLA DIGOS DI PADOVA, COMPRENDENTE CIRCA 700 FOTOGRAFIE RIUNITE IN TRE ALBUM, E LO INVITA A DICHIARARE SE RICONOSCA QUALCUNA DELLE PERSONE CUI SI E' RIFERITO NEL PRESENTE INTERROGATORIO, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'AUTONOMIA VENETA.

VIENE MOSTRATO AL CRISTIANI ANCHE UN ALBUM DI FOTOSEGNALETICHE, IN NUMERO DI 318.

L'imputato dichiara:

Fra gli organizzatori della manifestazione per il 7 aprile, che ci accolsero a Radio Sherwood e ci fecero i discorsi che ho già riferito, riconosco con certezza i giovani raffigurati nelle fotografie che appendo corrispondere a MIONI Luciano (n.191 album fotosegnaletiche) e a SCARSO Alessandro (n.199 album n.3 fotografie): quest'ultimo, in particolare, era colui che faceva lo speaker alla Radio.

Con qualche dubbio, riconosco anche i giovani raffigurati nelle fotografie corrispondenti a VEDALDI Maurizio (n.160 album fotografie n.2), PIVA Mario (n.136 album fotografie n.3) e RECLA Alberto (n.162 album n.3 fotografie), facenti parte dello stesso gruppo di organizzatori a Radio Sherwood.

Ho tuttora presente l'immagine di un altro componente del medesimo gruppo (alto, biondo, con i baffi, sui 25/30 anni), che però non noto nelle raccolte che mi vengono mostrate. Sono abbastanza fisionomista e sono in grado di riconoscerlo anche in prosieguo di tempo.

Riconosco pure, con qualche dubbio, l'immagine della ragazza raffigurata nella fotografia n.15 dell'album fotografico n.3, che corrisponde a tale LAMANDA Maria: trattasi della giovane che incontrai nell'aula di Scienze Politiche e con cui poi andai a pranzare nella trattoria vicina.

Riconosco ancora - e sono abbastanza sicuro del riconoscimento - l'amica della ENZA nella fotografia n.232 dell'album delle fotosegnaletiche, corrispondente a PODOBNICH Gabriella.

Riconosco infine con assoluta certezza la ENZA nella fotografia n.164 dell'album fotografico n.2, corrispondente a URSINO Vincenza.

Si dà atto che tutte le foto sopra indicate vengono allegate al presente verbale.

Cristiano Giuliani



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto
è comparso l'imputato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie
generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

8 - SEGUE INTERROGATORIO CRISTIANI

L'UFFICIO A QUESTO PUNTO SOSPENDE L'INTERROGATORIO E LO RINVIA A
DOMANI 20 LUGLIO 1981 ALLE ORE 16,30.

SUCCESSIVAMENTE OGGI 20 LUGLIO 1981 ALLE ORE 16,30 VIENE RIBRESO
L'INTERROGATORIO DEL CRISTIANI, ALLA PRESENZA DEL DIFENSORE AVV. LUIGI
LORENZONI.

D.R.

Nel periodo successivo all'assassinio dell'on. Aldo Moro la colonna
genovese delle "Brigate Rosse" si pose concretamente il problema del
potenziamento della propria struttura organizzativa, del rinnovamento
e dell'arricchimento del proprio programma politico in modo da compren-
dere obiettivi nuovi più direttamente legati ai reali bisogni delle mas-
se, del coinvolgimento di queste nella realizzazione di tale programma
e, in definitiva, del costruttivo confronto con tutti i gruppi della
sinistra rivoluzionaria che operavano già nella prospettiva della
lotta armata.

Con riferimento a tale problematica si discusse sempre più frequentemen-
te del progetto degli organismi di massa rivoluzionari, intesi come strut-
tura armate, clandestine, compartimentate, coinvolgenti gruppi organizziati-
vamente distinti (dalle strutture militari della Autonomia a Prima Linea
e alle Brigate Rosse) in un progetto politico unitario mirante alla rea-
lizzazione di obiettivi minimi ma concreti e specifici direttamente col-
legati ai bisogni delle masse emergenti soprattutto nei quartieri o in

./.

zone circoscritte del territorio (lavoro nero, caro vita, disoccupazione, nocività dell'ambiente etc.). Con questi nuovi organismi le B.R. puntavano in sostanza ad allargare le tematiche politiche del loro intervento, individuando obiettivi che erano di regola sfuggiti in passato alle loro azioni ordinarmente rivolte su obiettivi più o meno lontani dalla realtà di quartiere, e ad intraprendere una serie di collegamenti più immediati con altre forze organizzate rivoluzionarie nella prospettiva della formazione del Partito Comunista Combattente.

Dal punto di vista strategico gli organismi di massa non perseguivano un proprio progetto politico, che era invece, essenzialmente, la sintesi delle istanze politiche delle varie organizzazioni che vi potevano confluire: cioè, Autonomia, Prima Linea, B.R. (e gruppi a queste collegati). Per contro, dal punto di vista militare, operativo, essi fruivano tendenzialmente di una relativa autonomia, potendo scegliere i loro obiettivi nella realtà di quartiere e puntando a realizzarli con azioni adeguate alle caratteristiche di questi obiettivi. Debbo però chiarire che, almeno nei primi mesi di vita, questi organismi dovevano essere forniti di armi e di strutture operative ~~organizzate~~ dalle "Brigate Rosse", che esercitavano su di essi il controllo politico più intenso.

Il progetto degli organismi di massa era stato elaborato e lanciato nella realtà genovese da un documento proveniente dai brigatisti detenuti in carcere, che era stato discusso e condiviso ai vari livelli dell'organizzazione.

Prima di rendere operativo tale progetto la direzione di colonna genovese diede alle varie brigate l'indicazione di discuterne le modalità di attuazione, le caratteristiche e le finalità. Furono svolte a tale scopo, all'interno delle varie brigate, una serie di riunioni che ebbero il carattere di vere e proprie scuole quadri, il cui tema dominante fu costituito dai rapporti che la nuova esperienza avrebbe determinato con "Prima Linea" e le strutture militari della "Autonomia".

Io ebbi occasione di partecipare a circa quattro riunioni di questo tipo quale componente della BRIGATA DELLA CONTROREVOLUZIONE (che ~~era~~ si occupava di Polizia, Carabinieri, Magistratura e Carceri): di tale BRIGATA, oltre me, facevano parte Carlo BOZZO, Enrico PORSIA e la "NORA". In queste riunioni, ^{cui il BOZZO partecipò saltuariamente (a non più di due),} si cominciò a trattare innanzitutto il tema della identità di "Prima Linea" e chi ne parlò con cognizione di causa fu soprattutto la "NORA" che, quale componente della direzione di colonna, si collocava ad un livello più elevato.



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto
è comparso l'imputato il quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie
generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputato risponde:

Sono e mi chiamo

9. SEGUE INTERROGATORIO CRISTIANI

A quanto affermò la "NORA", Prima Linea aveva lo stesso progetto politico di Autonomia e non ne era che il braccio armato. Ci fece sapere inoltre che esistevano da tempo frequenti contatti fra il vertice dell'organizzazione (essenzialmente, il comitato esecutivo) e gli organi direttivi di Prima Linea, nella prospettiva di un disegno strategico ^{comune} ad entrambe le organizzazioni.

Accennando all'organizzazione "Prima Linea", la "Nora" sottolineò il fatto che anche P.L., come le B.R., aveva una struttura che non si esauriva solo nei quadri militari ma annoverava anche numerosi irregolari, molti dei quali ricoprivano ruoli direttivi in gruppi organizzati della Autonomia. Con particolare riferimento alla posizione di questi irregolari - riguardo a cui fece espressamente il nome di NEGRI - la ^{NORA} criticò la ^{militare} concezione politica per la quale essi erano collegati alla struttura della organizzazione, cioè a Prima Linea, da un lato e, dall'altro, tenevano contatti con i gruppi politici di "Autonomia", non clandestini, su cui andavano intessendo giochi di potere spesso estranei agli interessi della lotta di classe, tipici di intellettuali piccolo-borghesi.

In sostanza, dall'insieme dei discorsi della "NORA" e da quelli che venivano fatti in seno all'organizzazione sul conto del NEGRI si desunse facilmente che questi non era altro che un irregolare di "Prima Linea".

Faccio però presente che, a parte i discorsi di cui ho detto, non posso riferire alcun fatto concreto che possa convalidarli né sono mai venuto a conoscenza, stanti le rigorose regole di compartimentazione, di contat-

ti diretti del NEGRI o di altri dirigenti "autonomi" o di "P.L." con lo esecutivo della "B.R."

La sola cosa che la "NORA" confidò è, come ho già detto, ^{che} questi contatti esistevano ed erano frequenti ma senza precisare l'identità di coloro che li intrattenevano.

A D.R.: = Una volta chiarite le suddette tematiche, si passò alla fase operativa per la costruzione degli organismi di massa nell'area genovese. Con la collaborazione del BOZZO, individuai da prima l'organismo sul quale potevo operare, nell'ambito di un dato quartiere, per realizzare l'iniziativa che mi era stata affidata. Tale organismo fu il "Comitato Autonomo Di Balbi", che ritenni il più adatto a sperimentare l'anzidetta iniziativa, anche perchè potevo contare sui buoni rapporti presistenti con l'ARNALDI e il GARIGLIANO che, con il BUSSETTI, erano tra i massimi dirigenti di tale "Comitato".

Delle esperienze che mi proponevo di realizzare parlai apertamente con i predetti dirigenti "autonomi", cui feci leggere il documento B.R. sugli organismi di massa cui ho in precedenza accennato, quale documento base della nuova esperienza. Ciò avvenne intorno al febbraio del 1979. Essendosi mostrati favorevoli al progetto politico degli organismi di massa, essi intrapresero con me un concreto lavoro organizzativo che portò in breve tempo alla creazione, all'interno del "Comitato", di una struttura militare clandestina, composta complessivamente di sei persone e compartimentata in due gruppi comprendenti ciascuno tre elementi.

Elaborammo anche le direttive di massima cui avrebbe dovuto ispirarsi la attività di questi gruppi. Ma all'atto di precisare concretamente tale attività e soprattutto i campi d'intervento, insorse fra di noi un radicale contrasto, in quanto io ritenevo essenziale, conformemente alle direttive della mia organizzazione, svolgere l'intervento nell'ambito del quartiere, mentre il GARIGLIANO pretendeva che lo stesso fosse indirizzato nel settore della scuola per meglio sfruttare i fermenti (scioperi, occupazioni etc.)

dei giovani che la tenevano in continua agitazione.

Su questa diversità di vedute si determinò una spaccatura, sicchè la direzione di colonna decise di porre fine alla esperienza (circa nel gennaio del 1980).

Preciso che nella prospettiva sopra indicata avevo inizialmente collaborato con l'ARNALDI e il GARIGLIANO solo dopo qualche mese con il BUSSETTI.

A D.R.: = Mi consta che, dopo le sconfitte subite a seguito delle rivelazioni di Fabrizio PECCI e l'inasprimento dello scontro di classe,

U. C. *U. C.*



PROCURA DELLA REPUBBLICA
PADOVA

Affogliaz. N.

Interrogatorio dell'imputato

L'anno millenovecentosettanta il giorno
del mese di ad ore in

Avanti a Noi
assistiti dal sottoscritto

è comparso l'imputat sottoindicat I quale viene da noi invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dirle o le dà false.

L'imputat risponde:

Sono e mi chiamo

10 - SEQUE INTERROGATORIO CRISTIANI

le "Brigate Rosse" riproposero a diversi livelli, in termini sempre più concreti, il persistente progetto strategico della formazione del Partito Comunista Combattente, cioè della sintesi in ^{un} progetto strategico complessivo di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria operanti nella prospettiva della guerra civile. Ne discussero a Genova, come appresi personalmente da molti di loro, i principali esponenti dell'organizzazione: IO BIANCO, BAISTROCCHI, MASSA, NORA, GENNARO, CARPI, BOZZO, PORSIA, SINCIG, COCCONI, SCOZZAFAVA.

Non sono in grado di dire, per il sopravvenuto mio arresto nel settembre del 1980, se questa linea di tendenza dell'organizzazione sia approdata a risultati concreti. Giudicando comunque le più recenti vicende del terrorismo, sono portato a ritenere che la tendenza di cui ho detto ha prodotto risultati apprezzabili in quanto mi sembra che azioni rilevanti come il sequestro DURSO, l'omicidio di GALVALIGI e i più recenti sequestri di persona siano espressione di una linea politica in cui si articolano e convergono i programmi delle B.R. e di "Prima Linea".

L.C.S.

Antonio Gambino (firma autografa)
imputato

.....
.....
.....

ALL. N. 5

DOCUMENTO INTITOLATO

" QUELLI CHE DANNO LA CACCIA AGLI
UOMINI SAPPIANO CHE NELLA FORESTA
QUALCUNO E' DI NUOVO SULLA LORO PISTA "

A FIRMA

" ORGANIZZ. COMUNISTA PRIMA LINEA "

(GALMOZZI - CARPENTIERI - MAGGI - KIUN -
MARCETTI - SCOTONI - PALMERO - COSTA)

(Proc. pen. N. 231/82-C P.M.)

QUELLI CHE DANNO LA CACCIA AGLI UOMINI SAPPIANO CHE NELLA FORESTA QUALCUNO E' DI NUOVO SULLA LORO PISTA.

Dobbiamo rendere conto della crisi di autorità sociale del processo di liberazione comunista e, insieme, della difficoltà congiuntura attraversata dalle forme soggettive di organizzazione che la cooperazione proletaria ha originato in questi anni, a partire dai suoi più alti punti di antagonismo.

Ma se i limiti di comprensione e gli errori che hanno viziato l'azione politica delle organizzazioni soggettive impongono loro di pensare a se stesse e al loro progetto politico in termini di radicale critica e trasformazione, va detto che siamo in presenza di contraddizioni che partono anzitutto dall'interno della classe; la difficoltà di governare correttamente il rapporto fra organizzazione e classe - fuori dai vecchi schemi, partendo dalla matrice dei comportamenti, dalle forme di comunicazione ed interazione liberate, dai bisogni del soggetto proletario - non è, nella sostanza, che il riflesso delle difficoltà e della crisi del processo di costituzione del soggetto proletario in soggetto comunista. Perciò se il discorso si snoda da un lato intorno ai limiti soggettivi dei comunisti, dall'altro non può che divenire, riflessione attorno alle profonde mutazioni avvenute dentro il soggetto proletario, in primo luogo sotto l'incalzare della iniziativa dello stato.

Occorre rilevare le modificazioni avvenute nei comportamenti politici e di lotta, nei legami di solidarietà interni alla classe, limiti della sua capacità di considerare gli ambiti di indipendenza, acquisiti in questi anni, come base e punto di partenza per la costituzione in identità complessiva e cooperazione volta alla liberazione, rifiutando la mediazione politica e cioè ogni tentativo di codifica dell'autovalorizzazione e della esistenza indipendente, recuperate alla rimessa in moto dei processi di valorizzazione, del capitale e di ricostituzione del comando. Certo era ed è determinante l'intervento soggettivo; nel comandare il salto decisivo dello scontro di

- 3 -

sa e neutralizzazione degli effetti di questo. Un tale sistema di norme proprio puntando ad 'acquisire' l'indipendenza, a delimitarla, la espone a subire il segno, positivo o negativo, della fase di lotta, la costringe a misurarsi continuamente con le esigenze di vita dei singoli individui che essa stessa ha eccitato, con la realtà del ciclo produttivo. Per questa strettoia l'autovalorizzazione ha dovuto piegare la sua quotidiana necessità di trasformazione ad una serie di passaggi interni al ciclo di valorizzazione del capitale traducendosi in RISTRUTTURAZIONE, tutti i singoli atti di questa sono stati segnati dalla potenza del movimento reale, anche quando questo non si presentava come specifico movimento di lotta. L'intervento principale dell'autovalorizzazione rispetto al ciclo ha negato spazio di esistenza al mercato della forza-lavoro, che, di per sé, era stato cortocircuitato dalla riduzione, addirittura dall'annientamento tendenziale, dell'esercito di riserva della F-L causata dalla fine dello sviluppo diseguale delle aree sociali e territoriali trainata questa dal riformismo democristiano e dalla Ricostruzione avvenuta attorno al settore dei beni di consumo durevoli. Ora l'immissione del sistema di norme, prodotto dall'autovalorizzazione, dentro il ciclo capitalistico tende a tradursi in responsabilizzazione dell'individuo rispetto alla ripresa del mercato della f-l, a ridurre la ricchezza della riappropriazione nella quotidiana miseria dei modi di arrangiarsi, nella santificazione della propria, privata, fonte di reddito. La grande onda della sovversione, impossibilitata ed incapace a tradursi naturalmente nella rottura generalizzata, si è spezzata, nei mille rivoli della privatizzazione del rapporto con la macchina statale-sociale-politica.

L'autovalorizzazione ha rovesciato il gioco di scatole cinesi su cui è fondata la normalità della vita del ciclo di valorizzazione, ha estratto il reddito dalla forma salariale e ne ha accresciuto il pe-

- 4 -

so, ha poi ripetuto la stessa operazione con il consumo rispetto al reddito. Intaccato nel ventre, centro motore dei suoi processi razionali, il capitale, ha reagito con l'intelligenza automatica della messa in campo di CONTROTENDENZE SPECIFICHE; alla polarizzazione del consumo - tradotta in crescita, della composizione organica - e alla conseguente tendenza alla caduta della giornata lavorativa, a cui concorre anche la riduzione di ruolo dell'esercito di riserva della f-l.

Il punto di partenza di questa controtendenza sta nell'assunzione dell'autovalorizzazione, nella sua traduzione in giornata lavorativa sociale, in estensione pluralistica della sua durata, nell'assunzione dei suoi effetti di normativizzazione-assicurazione del reddito ridotti in contenimento e controllo. Circuito nervoso e ventre del capitale continuano ad identificarsi, hanno solo assunto una localizzazione in parte indipendente dalla fisicità dei cicli produttivi semplici. Tuttociò è stato scambiato per assolutizzazione del politico, per bieco complotto democristiano nella versione più primitiva, oppure per autonomia del comando rispetto ai processi di ridefinizione dell'assetto sociale, dominato dall'altro assoluto dei comportamenti proletari, nella versione più vicina alla tradizione operaista. In realtà il massimo dell'indipendenza del dominio coincide col suo quotidiano farsi macchina per la riproduzione della f-l, suo mercato. La atomizzazione e l'individualizzazione, che sono le condizioni attuali di esistenza del mercato, non sono tradotte, evidentemente, in "libera associazione di produttori non cooperati" ma invece in organizzazione dominata dalla "giuridicizzazione" dei rapporti sociali. La manifestazione concreta del nesso esistente tra riorganizzazione e centralizzazione del comando e riproduzione della società 'fondata' sui produttori avviene cioè come completa regolamentazione dei rapporti di quantità e qualità fra blocchi sociali e fra individui, come scomparsa della funzione naturalistica dei rapporti intessuti su basi di reciproco interesse economico. Gli strumenti di produzione di

- 5 -

questo nuovo 'corpo giuridico' sono quelli della riorganizzazione del comando reale e formale. La perdita di ruolo degli istituti parlamentari è conseguenza della loro inadeguatezza a rappresentare il punto di sintesi dell'informazione e il punto di composizione degli interessi sociali corporati; lo adeguamento dell'ESECUTIVO a questo ruolo è garantito e stimolato dallo sviluppo delle tecnologie informatiche, dalla simultaneità fra produzione dell'informazione, centralizzazione e definizione della decisione; questo adeguamento è spinto dalla rapidità dei processi sociali messi in atto dalla sovversione. L'estensione sociale di questo processo viene sempre più affidata alla formalizzazione, diffusa nell'intero corpo sociale, di nuove forme istituzionali, differenti dalle tradizionali estensioni periferiche dello stato quanto dagli aggregati corporati; si tratta della diffusione della legiferazione ~~minuta~~ dentro i corpi attivi della riproduzione del consenso, magistratura, sindacati operai e padronali, istituti burocratici etc. Lo sforzo, istituzionale, giuridico, è teso allora a manifestarsi come controtendenza specifica rispetto ad un aspetto ulteriore della autovalorizzazione: alla identità soggettiva della classe consolidata in antagonismo, alla riproduzione allargata dell'indipendenza.

Questa identità era fuoriuscita dagli schemi che vedevano il consolidamento, a fronte del blocco di potere, di una ipotesi strategica proletaria basata ampiamente sui dati dell'esistenza materiale e della produzione. Le condizioni generali hanno impedito l'identificazione della classe in un simile progetto socialista; è caduta l'autorità sociale di questa prospettiva: ha avuto termine la centralità della grande fabbrica, che si era basata sulla massa del prodotto e sulla minimizzazione del tempo necessario alla riproduzione di un singolo esemplare dell'oggetto-merce, in quanto queste condizioni si sono estese all'intero corpo sociale; è tramontato il peso sociale e numerico della fascia di popolazione condannata all'idiotismo rurale e servile-urbano, ciò ha posto fine alla superiorità dell'organizzazione

- 6 -

cooperante operaia, integrata dalla nuova socialità della metropoli. L'identità della classe si è costituita attorno all'immediatezza di VALORE D'USO della lotta, dello scontro, assorbendone tutte le forme; immedesimandosi in ciò questa identità è giunta, a volte, a rendere evidente il COMUNISMO come movimento reale di distruzione e superamento. La soggettività della classe attestata attorno alla sovversione e alla rivendicazione ha espresso, nelle punte emergenti, BISOGNO DI COMUNISMO.

A questo punto però essa avrebbe dovuto costituirsi in cooperazione pienamente antagonista unificazione dei caratteri combattenti con quelli di riprogettazione della vita, attestandosi attorno ad un punto di vista univoco. L'identità materiale che aveva originato questa soggettività politica è entrata nei triboli delle controtendenze espresse dal capitale, l'onda d'urto della privatizzazione del rapporto con la macchina economica si è tradotta in parziale mercificazione del bisogno di comunismo. Da qui la realtà del "riflusso", delle "comunità parziali, separate". Siamo di fronte ad una caduta nella continuità della potenza soggettiva, ad una reale rottura della SOLIDARIETA' costituitasi come parte del bisogno di comunismo. Da ciò trae origine un problema attuale: la MEDIAZIONE, la PACIFICAZIONE mostrano la loro lebbrosa immagine di subordinazione al ciclo di valorizzazione del capitale, alle controtendenze da questo messe in atto.

Nel corso del '79 ed in particolare nella seconda metà dell'anno, sono emersi massicciamente i riflessi politici di questa situazione. L'operazione 7 Aprile ha segnato lo spartiacque di una presa di iniziative dello stato che si è deciso a cogliere i frutti, che stavano maturando, della crisi di identità politica della classe e della caduta della qualità antagonista della sua capacità di cooperazione. Il 7 Aprile (o per analogia il licenziamento dei 61

- 7 -

alla Fiat) ha colto una fascia importante del movimento comunista rivoluzionario in una fase delicata di ridefinizione: per un verso stava avvenendo la riduzione di una parte delle avanguardie politiche in CETO, in "istituzione parzialmente alternativo dentro la regolamentazione della dinamica dissenso-consenso; dall'altro si stava sgretolando la capacità delle forme organizzative - dai collettivi alle organizzazioni passando per le strutture del combattimento proletario - di coniugare iniziativa efficace e mantenimento dei caratteri naturali di rappresentanza della soggettività proletaria.

Questa coniugazione, che era stata la ragione della potenza delle forme organizzate, si è ridotta di qualità, in semplice tradizione, proprio quando la situazione avrebbe richiesto un grande sforzo soggettivo. In astratto la questione ~~era~~ è stata colta: a Torino, come nel Veneto, è stata tradotta in ricerca dell'accentuazione dell'identità soggettiva; il fatto drammatico è stato l'appiattimento di questa ricerca sul dato tecnico e organizzativo.

In questo senso tutti - dalle organizzazioni comuniste ai collettivi - si sono comportati con una spaventosa omogeneità acefala. In sostanza si è dato per scontato che tutte le carte fossero già state distribuite, che le regioni e le potenzialità della rottura/trasformazione fossero acquisite, in un certo senso che il movimento del '77 fosse ancora presente, in stasi, fosse la bella addormentata nella metropoli.

In realtà il '77 è stato il tetto sotto il quale hanno cercato riparo i progetti politici prodotti dai comunisti in questi anni. Lo è stato alla lettera perciò che concerne la valutazione del grado di cooperazione antagonista da mettere in campo; del resto è indubitabile che la forma dispiegata raggiunta allora dall'integrazione fra iniziativa di massa, momenti insurrezionali sorti con obiettivi a termine, sintesi soggettiva dell'intelligenza dei movimenti col-

- 8 -

lettivi, iniziativa delle forme organizzate, abbia raggiunto caratteristiche di autorità e maturità storica senza precedenti recenti; quel movimento era stato, raccogliendo ed integrando le ragioni della fase di lotta aperta nel '63 dall'operaio-massa, il superamento definitivo dei crisi ideologici delle precedenti fasi della storia della lotta di classe, aveva rotto, raccordandosi con le caratteristiche generali del ciclo, il binomio diritto alla rivendicazione (spinto fino all'insurrezione) -dovere produttivo. La cooperazione antagonista vive, però, solo come realtà in atto; l'illusione, l'errore, è, stato di considerarla contenuta nel materiale grezzo della cooperazione sociale 'produttiva', nel considerare, pure nel mutamento, la riproduzione delle condizioni tecniche come origine della riproduzione allargata di quelle politiche. Questa idea sfregiante ed il suo corollario vario di "improduttivi", di "lavoro non-operaio" etc. ha dimostrato il suo carattere fasullo a fronte degli episodi successivi di lotta: il movimento degli ospedalieri, la coda contrattuale alla Fiat.

Particolarmente il secondo ha mostrato l'ambivalenza della situazione che si è venuta a determinare: da un lato l'impossibilità a generalizzare lo scontro, a fare prevalere questa generalizzazione sulle condizioni di caduta della qualità cooperante laddove si stavano diffondendo condizioni di rottura del carattere solidale; dall'altro la novità eccezionale della rottura di un settore operaio con le ragioni 'tecniche' sia dello scontro contrattuale, sia del rapporto produttivo. Il soggetto dei blocchi stradali non si identificava nel suo rapporto con la fabbrica inteso pure come rapporto rivendicativo e sov. cercava lo scontro con la metropoli come causa evidente dell'impossibilità di liberazione del tempo di vita. La domanda pressante contenuta in quel movimento di lotta era relativa alla chiusura e trasformazione di una fase, era una richiesta di riproposizione strategica mentre si manifestava come fall-out del movimento del '77. Il tentativo dei comunisti era invece quello di dare

- 9 -

una continuità al '77, semplificando i problemi sul piano militare; in un certo senso si è trattato anche di una scommessa, si è puntato ad accelerare i processi politici, ad una forzatura che risolvesse lo scontro a partire dai dati precedenti.

Questa scommessa è stata persa.

Laddove occorreva rideterminare progetto; ponendo al centro di questo la capacità di previsione rispetto ai tempi, alle forme ed ai contenuti fondamentali della ripresa, del movimento di massa offensivo, laddove occorreva determinare una esatta percezione di quale sia il REALE GRADO DI COOPERAZIONE PROLETARIA ATTO ALLA LIBERAZIONE, ci si è ridotti alla santificazione di ciò che si sarebbe dovuto demistificare e rendere immanente; la soggettività dei comunisti. Così i militanti sono stati ridotti a zombies del '77, limitata la loro capacità di comprensione della fase agli effetti ultimi di quel momento, ripiegata la loro soggettività su aspetti di gestione di una "verticalizzazione" tecnica dello scontro. Quelli tra loro che non hanno superato individualmente questa contraddizione sono stati ridotti a matrice su cui lo stato ha impresso il marchio della sua operazione "pentimento". Lo stato ha colto il momento, l'articolo 4 ha fatto il paio con le controtendenze espresse sul piano del ciclo di valorizzazione e su quello della identità politica della classe. La resa privata, a-condizionata, è la resa al privato, è l'atomizzazione del processo di rottura del carattere solidale della lotta, fatto grandioso al confronto della miseria dei pentiti, e dei loro logori fiancheggiatori. I residuali del ceto politico, sventolando la bandiera dell'infamia, inseguono la miserabile utopia della tregua della pacificazione. Il terreno della resa porta gli scarponi del "generale"; i pentiti, i ricostruttori "di verità storiche" fanno il loro possibile per ridurre tutto al museo delle cere degli anni e delle lotte passati.

Con la complessa operazione di deligitimazione, con pretese pacificatorie, che il comando mette in atto rispetto ai contenuti dell'anta-

- 10 -

gonismo proletario dispiegato in questi anni di scontro, prende consistenza il tentativo di alienare le soglie progettuali consolidate nel movimento comunista, riducendo le istanze di liberazione e la pratica di trasformazione ad una immotivata sequenza di delitti. Si tratta di una operazione mistificante ed ideologica ma non semplicemente propagandistica, essa sottintende la possibilità di costruire spazi operativi, giuridicamente determinanti, per nuove prassi repressive e per nuova normativa imposta all'interno, corpo proletario. Questa operazione si confronta direttamente con le tendenze che in questi anni si sono tradotte in progetto collettivo; mai come in questi anni l'allusione al comunismo è stata patrimonio di un movimento reale diffuso, attraversato da forti correnti soggettive; è questa la base ed il metro per una lettura della metodologia rivoluzionaria di questi anni, giudizio basato sulla comprensione della necessità di far vivere il rapporto intimo fra presente e capacità soggettiva di trasformarlo, lettura determinata nel riferimento a questa stessa pratica soggettiva di trasformazione. Perciò la ripresa e lo sviluppo dell'esistenza sovversiva del movimento proletario e la possibilità di rilancio del progetto comunista si fondano sulla salvaguardia dei contenuti, agiti soggettivamente ed affermati storicamente, che si sono imposti come costanti generali, inalienabili e costitutivi della identità comunista e delle forme soggettive di organizzazione. La difesa di questi contenuti non si pone come semplice problema di ricostruzione dei caratteri emancipativi del movimento proletario : essi rappresentano il punto di riferimento per la continuità di qualsiasi prassi di trasformazione.

Il primo contenuto da affermare è quello del carattere necessario dell'organizzazione, bisogno determinato, posto dall'iniziativa proletaria di cui è soggetto/oggetto.

L'intima connessione fra contenuti comunisti e programma proletario è espressione reale di una intelligenza collettiva in grado di gui-

- 11 -

dare il processo di fondazione di una composizione politica, antagonista e di governare le contraddizioni prodotte dai limiti di fase. E' indubbio che il rovesciamento di rapporti fra assetto sociale dominato dal capitale ed esistenza indipendente della classe (pure contraddittorio e non definitivo) si é determinato a partire dalla appropriazione del terreno dell'organizzazione da parte di consistenti sezioni di proletariato.

Il secondo contenuto sta nell'essere, l'organizzazione soggettiva, INTERNA alla composizione politica sovversiva, nella sua capacità di rispondere al bisogno di organizzazione posto dalla rete proletaria, nella sua capacità di definirsi come punto più alto della cooperazione antagonista. La ridefinizione complessiva dell'assetto sociale, la riconversione territoriale, hanno dovuto fare i conti con gli elementi organizzati della progettualità sovversiva. In questo scontro la rete proletaria si é contraddittoriamente tradotta in soggetto, con i caratteri e i contenuti di rete comunista rivoluzionaria. La forma contraddittoria ed i limiti con cui questo processo si é dato non fa che confermare la doppia determinazione dell'organizzazione soggettiva : prodotto concreto della cooperazione antagonista proletaria e insieme FUNZIONE DI TRASFORMAZIONE del soggetto proletario stesso. Il dibattito che ha investito i comunisti in questi anni verte sulla necessità di operare il passaggio dai componenti, figli della composizione politica data, alla determinazione del soggetto comunista capace di esprimersi come AUTORITA' SOCIALE, riconosciuta all'interno, da sezioni maggioritarie del movimento proletario che va processualmente trasformandosi in movimento di liberazione comunista, capace quindi di strutturare il sistema dei bisogni e le energie liberate in cooperazione volta al combattimento, e imposta, allo esterno, al blocco nemico ed ai suoi apparati politico-militari. Questo dibattito sanciva la non naturalità di questo passaggio e che le condizioni del passaggio stesso possono essere mediate solo da una soggettività progettuale, da una forma collettiva di organizzazione capace di inscrivere i contenuti immediati dei

- 12 -

molteplici ambiti in cui si riproduce antagonismo, nella prospettiva del processo di liberazione. E' certo che la conflittualità proletaria rientra nella materialità dei rapporti sociali, sconvolgendo violentemente la regolamentazione della giornata umana, proprio sulla base della costituzione di un tessuto embrionale di pratiche di "appropriazione e distruzione"; ma proprio la concreta contraddittorietà del processo di costituzione del soggetto, all'interno del quale operano come controtendenze i processi di scomposizione messi in atto dal capitale, produce la condizione per pensare all'organizzazione come "io collettivo" del movimento proletario ed insieme pensare che la soggettività comunista, e la sua traduzione organizzata, si forma direttamente all'interno della pratica rivoluzionaria dei settori proletari più maturi.

Specificamente si tratta di insistere tanto sul carattere combattente della rete proletaria quanto su quello cooperante e solidale, dove il primo è legittimato dal suo prodursi come massimo livello di trasformazione della realtà ed è garantito dagli elementi di RIPROGETTAZIONE DELLA VITA propri del secondo.

Non si tratta di lanciare un appello per la continuità di una determinata esperienza organizzativa, che pure ci sta a cuore, quanto di rilevare che il primo, urgente compito che si pone oggi ai comunisti, è impedire la svendita e la cancellazione della memoria collettiva della classe del carattere necessario dei percorsi organizzati e collettivi del combattimento proletario e dei suoi effetti. Non si tratta di una operazione "teorica": ad essa va accompagnata la difesa gelosa dei livelli acquisiti di organizzazione proletaria.

Nessuno deve subire il fascino perverso della tentazione di pensare che sia possibile uscire da questa fase separando i propri destini da quelli della rete proletaria e dai suoi contenuti di liberazione, attraverso una inammissibile accelerazione di una prassi soggettiva separata. Non esiste alcuna possibilità di "preservazione" soggettiva dei comunisti fuori dalla capacità di far vivere immediatamente questa

- 13 -

preservazione dentro la previsione sui tempi e le forme della riproduzione di una prassi sovversiva dispiegata, tenendo conto delle modificazioni avvenute. Quanto detto è solo la chiave del ragionamento attorno alla difesa e allo sviluppo delle forme proletarie di esistenza indipendente, sviluppo che contenga subito alcuni elementi innovativi, di possibile rilancio - non solo tattico - del progetto comunista.

Si tratta da un lato di lavorare alla riproduzione, come passaggio tattico di alcuni elementi di prassi da sindacato-dinamite, proprio perché è del tutto evidente che l'iniziativa di annientamento condotta dallo Stato nei confronti della rete combattente altro non è che l'avvisaglia di un attacco più articolato alle condizioni materiali e politiche della classe. Anche nelle misure annunciate in questi giorni - sfratti, cassa integrazione, licenziamenti - emerge in tutta evidenza la presunzione di arrivare ad una sorte di "resa dei conti" trasferendo la sconfitta parziale di alcune esperienze soggettive sull'intero corpo proletario. Più in generale è tutto il blocco sociale nemico, costretto negli anni passati sulla difensiva, che tenta di rialzare la testa e dettare condizioni.

Va inteso che questa ipotesi non si fonda su semplici elementi difensivi si tratta di investire anche il terreno della RIPRODUZIONE DELLA CLASSE IN QUANTO F-L.

Ragionando sul passato recente un elemento della crisi attuale è stato proprio il riproporsi dei comunisti come semplice continuità, come inerzia storica del movimento del '77; qui la prassi del sindacato-dinamite è stata ridotta dalla scarsa capacità di previsione sulla ristrutturazione del ciclo e sui suoi effetti modificativi sulla classe.

Oggi si tratta di integrare nella difesa un elemento dinamico : la contrastazione efficace dei progressi di riorganizzazione messi in moto dalle controtendenze capitalistiche, inibendo la possibilità di uso del corpo proletario come immenso laboratorio per gli esperi-

- 14 -

menti di annichilimento di ogni antagonismo sovversivo.

D'altro lato é chiaro che quanto di sostanzialmente nuovo si delinea é il diverso rapporto fra giornata lavorativa sociale e giornata genericamente umana. Infatti il terreno naturale sul quale si organizza la giornata lavorativa sociale é quello in cui le modificazioni indotte in termini di scomposizione materiale e politica - dalla istituzione della 'paga di posto' per ogni funzione lavorativa, alla frammentazione del ciclo di produzione, fino alla formalizzazione del reddito come concordato fra individuo e comando nell'ambito di una normativa che ne subordina le dinamiche al grado di lealizzazione del singolo - ^{na} ~~determina~~ l'impossibilità della ricomposizione in un unico soggetto collettivo secondo il percorso tradizionale : lotta sugli obiettivi materiali - organizzazione - formazione del soggetto.

A questo punto é possibile pensare all'identità proletaria solo dentro processi collettivi di liberazione immediatamente svolti nella sfera della trasformazione e riprogettazione delle relazioni unane, il terreno della 'fabbrica' mantiene la sua centralità solo dal punto di vista del SABOTAGGIO alle condizioni di riproduzione della classe ^{come} f-1 : nella coscienza degli operai che durante la coda al contratto metalmeccanico hanno occupato Torino, fabbrica e catena di montaggio non sono che una istituzione ostile, luogo da cui evadere, monumento della perversa volontà di sfruttamento e comando, non più e non meno che i manicomi e le carceri.

Nella riflessione sulle forme e sui temi della ripresa del movimento sovversivo di massa occorre quindi tenere conto che esso si presenterà come contraddizione fra gli elementi di una esistenza umana indipendente, irriducibile al lavoro ed al comando capitalistico, e l'estensione del dispotismo del capitale e dello Stato sin dentro le pieghe più intime dell'esistenza degli uomini.

- 15 -

Esiste oggi un problema specifico di legittimazione della progettualità comunista. E' proprio il processo forzoso di normalizzazione messo in atto dallo stato che sancisce la scala di priorità, tesocoom'è a togliere credibilità politica sociale e storica alle ipotesi che in questi anni i comunisti hanno sviluppato.

Se la pratica di normalizzazione è in intimo rapporto col tentativo di frantumare ogni dimensione collettiva, il suo primo atto consiste nell'estensione del ruolo del carcere rispetto al complesso del corpo sociale e nell'accentuazione del significato politico della detenzione dei comunisti che non si sono arresi e che non hanno nessuna intenzione di farlo, che non hanno tradito e che mai tradiranno.

Ma se venisse meno l'identità collettiva, spezzandosi il filo rosso che lega i compagni catturati e imprigionati alla generale progettualità, allo Stato resterebbe la possibilità di pensare all'annichilimento di ogni terreno di liberazione collettiva.

Il problema carcere diventa centrale in questa fase.

Solo la sua corretta assunzione può ridare credibilità sociale al movimento di liberazione. Questo significa, da una parte, che la rete proletaria e le organizzazioni soggettive dei comunisti devono saper imporre rapporti di forza, generali e particolari, favorevoli alla liberazione degli ostaggi. D'altra parte è tutta la catena carceraria con le sue articolazioni dirette ed indotte, dai tribunali minori al rapporto tra grandi giudiziari e mercato della forza-lavoro nelle metropoli, dallo sviluppo delle funzioni parassitarie di intere sezioni del blocco nemico, - avvocati, medici, assistenti sociali, persone^{le} tecnico di progettazione e manutenzione, etc. - al carcere speciale come massimo deterrente terroristico contro ogni forma collettiva e organizzata di antagonismo, che va impattata con tutte le potenzialità dell'organizzazione comunista.

Nel processo di rideterminazione di una esistenza subalterna del proletariato la catena carceraria si presenta immediatamente come altra faccia della fabbrica: mantenimento del lavoro coatto e carcerazione

- 16 -

dei soggetti comunque antagonisti chiudono la maglia della
impossibilità della pacificazione.

Contro chi farnetica di amnistia ribadiamo che essa é miserabile
utopia, che essa é tentativo di annichilire ogni volontà di rivolta
con una operazione di fronte alla quale ciascuno si presenta, solo,
a mendicare, in catene quello che sempre ci siamo presi con la
forza.

NOI CHE ABBIAMO VISSUTO E LOTTATO COLLETTIVAMENTE,
COLLETTIVAMENTE CI LIBEREREMO.

ORGANIZZAZIONE COMUNISTA

PRIMA LINEA

CHICCO GALMOZZI	CORRADO MARCETTI
ROSARIO CARPENTIERI	GIANCARLO SCOTONI
GIANNI MAGGI	GIORGIO PALMERO
PAOLO KLUN	MAURIZIO COSTA

Cuneo, 27 Giugno 1980

COPIA CONFORME ALL'ORIGINALE ESISTENTE AGLI ATTI DI QUESTO UFFICIO.
Padova, 4 marzo 1982



IL SEGRETARIO
(Ruscio Norma)

2

... più affidata alla formalizzazione diffusa nell'intero corno sociale, di nuove forme
 ... della riproduzione della classe consolidata in antagonismo, alla riproduzione dell'
 ... di una ipotesi di un'ipotesi proletaria basata sull'impatto sui dati della
 ... della classe e della produzione. In corrispondenza generale, il movimento reale di distribuzione
 ... di una ipotesi di un'ipotesi proletaria basata sull'impatto sui dati della
 ... della classe e della produzione. In corrispondenza generale, il movimento reale di distribuzione
 ... di una ipotesi di un'ipotesi proletaria basata sull'impatto sui dati della
 ... della classe e della produzione. In corrispondenza generale, il movimento reale di distribuzione
 ... di una ipotesi di un'ipotesi proletaria basata sull'impatto sui dati della
 ... della classe e della produzione. In corrispondenza generale, il movimento reale di distribuzione
 ... di una ipotesi di un'ipotesi proletaria basata sull'impatto sui dati della
 ... della classe e della produzione. In corrispondenza generale, il movimento reale di distribuzione
 ... di una ipotesi di un'ipotesi proletaria basata sull'impatto sui dati della
 ... della classe e della produzione. In corrispondenza generale, il movimento reale di distribuzione

... Nel corso del '79 ed in particolare nella seconda metà dell'anno, sono emersi massicciamente
 ... di questa situazione. L'operazione 7 Aprile ha segnato lo spartiacque
 ... di questa situazione. L'operazione 7 Aprile ha segnato lo spartiacque
 ... di questa situazione. L'operazione 7 Aprile ha segnato lo spartiacque
 ... di questa situazione. L'operazione 7 Aprile ha segnato lo spartiacque
 ... di questa situazione. L'operazione 7 Aprile ha segnato lo spartiacque
 ... di questa situazione. L'operazione 7 Aprile ha segnato lo spartiacque
 ... di questa situazione. L'operazione 7 Aprile ha segnato lo spartiacque
 ... di questa situazione. L'operazione 7 Aprile ha segnato lo spartiacque

... secondo ha mostrato l'ambivalenza della situazione che si è venuta a
 ... secondo ha mostrato l'ambivalenza della situazione che si è venuta a
 ... secondo ha mostrato l'ambivalenza della situazione che si è venuta a
 ... secondo ha mostrato l'ambivalenza della situazione che si è venuta a
 ... secondo ha mostrato l'ambivalenza della situazione che si è venuta a
 ... secondo ha mostrato l'ambivalenza della situazione che si è venuta a
 ... secondo ha mostrato l'ambivalenza della situazione che si è venuta a
 ... secondo ha mostrato l'ambivalenza della situazione che si è venuta a

... le cose degli anni e delle lotte passate. E non è possibile per ridurre tutto al museo di
 ... le cose degli anni e delle lotte passate. E non è possibile per ridurre tutto al museo di

(4)

zione delle relazioni umane, il terreno della 'fabbrica' mantiene la sua centralità solo nel punto di vista del SAOUDADUO alle condizioni di riproduzione della classe come il: la coscienza degli operai che durante la coda al contratto metalmeccanico hanno costituito il primo, il primo e catena di montaggio non sono che una istituzione ovale, luogo di cui, essere, il momento della perversa volontà di sfruttamento e comando, non più e non meno che i giudici e i carceri.

La riflessione sulle forme esui tempi della ripresa del movimento sovversivo di massa occorre quindi tenere conto che essa si presenterà come contraddizione fra gli elementi, la sua, esistenza umana indipendente, irriducibile al lavoro ed al comando capitalistico, dell'esistenza del capitalismo del capitale e delle Stato sin dentro le pieghe più intime, dell'assistenza degli uomini.

Esiste ogni un problema specifico di legittimazione della progettualità comunista. E' proprio il processo forzoso di normalizzazione messo in atto dallo stato che spinge e costringe a questo, terzo con a toccare l'identità politica sociale e storica alle classi che in questi anni i comunisti hanno sviluppato.

La pratica di normalizzazione e in intimo rapporto col tentativo di frantumare ogni azione collettiva, il suo primo atto consiste nell'estensione del ruolo del carcere al commercio del corpo sociale e nell'accentuazione del significato politico dell'azione dei comunisti che non si sono arresi e che non hanno nessuna intenzione di arrendersi, che non hanno tradito e che non tradiranno; il filo rosso che lega i comunisti è il loro impegno alla generale progettualità dello Stato tenterebbe la possibilità di un'azione collettiva di ogni terreno di liberazione collettiva.

La lotta in una carcere diventa centrale in questa fase, la lotta in una carcere può ridare credibilità alla lotta sociale al movimento di liberazione. Questo significa, da una parte, che la rete proletaria e le organizzazioni di lotta, da una parte, rapporti di forza, generali e particolari, e tutte le catene burocratiche, e tutte le istituzioni dirette e indirette, dai tribunali minori al rapporto tra grandi imprese e Stato, e tutte le forze, lavoro nelle metropoli, dallo sviluppo delle funzioni di lavoro, dall'intero blocco unico, avvocati, medici, assistenti sociali, e tutti gli altri, si praticano e si organizzano, al carcere sociale che rimane un punto di riferimento centrale di ogni forma collettiva e organizzata di antagonismo, una lotta continua con tutte le potenzialità dell'organizzazione comunista.

Ma la lotta si ricompone di una esistenza subalterna del proletariato la catena di montaggio si presenta immediatamente come altra faccia della fabbrica partecipa nel lavoro, nel carcere e nella organizzazione dei soggetti comunque antagonisti calano la maglia della lotta, della pacificazione.

Contro la tattica di amnistia ribadiamo che essa è miserabile utopia, che essa è tentativo di annacillire ogni volontà di rivolta con una operazione di fronte alla quale ciascuno si presenta, solo, a mendicare, in catene quello che sempre ci siamo presi con la forza.

**NOI CHE ABBIAMO VISSUTO E LOTTATO COLLETTIVAMENTE,
COLLETTIVAMENTE CI LIBEREREMO.**

ORGANIZZAZIONE COMUNISTA

PRIMA LINEA

CHICCO GALMOZZI	CORNADO MARCETTI
ROSARIO CARPENTIERI	GIA NCARLO SCOTTONI
GIANNI MAGGI	GIORGIO PALMERO
PAOLO KLUM	MAURIZIO COSTA

CUNEO , 27 Giugno 1980

ALL. N. 6

DOCUMENTO INTITOLATO

"VECCHIA E NUOVA FASE POLITICA -
STATO E MOVIMENTO DI CLASSE PRIMA
E DOPO"

DEL

"MOVIMENTO COMUNISTA ORGANIZZATO"

(M.C.O.)

DEL VENETO

(Proc. pen. N. 347/81-A P.M.)

1813 -

VECCIA E NUOVA FASE POLITICA STATO E MOVIMENTO DI CLASSE PRIMA E DOPO

. 1

La necessità di un approfondimento della fase politica attuale alla luce della fase passata, è dettata dall'esigenza di sciogliere tutta una serie di nodi che si sono accavallati dal 7 Aprile in poi, evidenziando i limiti della proposta politica. La conflittualità dentro i settori, nel sociale, l'opposizione al lavoro inteso come sfruttamento, ~~snacchezzare~~ i movimenti di autovalorizzazione e gli esperimenti di determinazione, sono l'elemento centrale e il metro con il quale andare a misurare l'iniziativa capitalistica e statale, capire, ~~snacchezzare~~, i progetti di normalizzazione. Solamente dentro tale logica e con questa impostazione è possibile sviluppare una coscienza ~~di classe~~ della dinamica autovalorizzazione - autodeterminazione - iniziativa del sistema capitalistico, quest'ultimo tutto teso a ripristinare i livelli di accumulazione, di comando e a tentare di ricondurre l'insubordinazione di classe dentro la linearità della produzione di merci - riproduzione della forza lavoro. Il filo conduttore è la composizione ~~di classe~~ di classe con la sua produzione (autovalorizzazione-autodeterminazione) e il ruolo dello stato come garante e valorizzatore dei livelli di accumulazione e crescita produttiva capitalistica. *mw*

La necessità di un approfondimento su questi temi non è solo contingente a tragici episodi repressivi ma è motivata principalmente dalla considerazione dei limiti della nostra proposta politica e dalla sua inadeguatezza ai compiti che questa fase politica richiede. L'inadeguatezza si è riprodotta precedentemente al blitz soprattutto a causa della carezza di dibattito dentro l'ORC. su questo ordine di problemi, in merito ai quali questo nostro lavoro non ha presunzioni di definizione compiuta ma si pone come sviluppo di un dibattito finalmente innescato.

Gli inizi degli anni 70 sono segnati come gli anni in cui la battaglia politica era tutta interna ai settori, alla classe di fabbrica e tesa alla conquista di una Autonomia Politica che andava a dialettizzare la composizione politica con la composizione tecnica, battendo la vocazione storica al minoritarismo, ponendo il problema del movimento separato dalla politica riformista, evidenziando alcuni aspetti della composizione di classe (operaio massa) interna al settore, valorizzando una nuova generazione di quadri, un nuovo ceto politico teso a rappresentare la centralità della fabbrica dentro la composizione sociale, con la tensione alla conquista della egemonia e alla battaglia sulla negazione del lavoro salariato attraverso l'erosione continua del pluslavoro. ~~limiti~~

Si scontrò purtroppo il limite di non cogliere immediatamente, dentro i processi ~~di classe~~ (P.C.), tutta una serie di comportamenti che a questa battaglia sulla negazione del lavoro salariato erano legati, e che coinvolgevano la sfera della riproduzione.

15/3

- 2 -

Alla battaglia della composizione politica sono legate tutte le conquiste in fabbrica. Si assiste a un calarsi letteralmente nei settori, di un ceto politico problematico, teso alla rappresentazione del dibattito che lo attraversava, liberando quella serie di comportamenti di classe autovalorizzanti, dal rifiuto del lavoro continuativo (battaglia sulla riduzione dell'orario lavorativo 36 ore), alla opposizione della logica della produttività, alla nocività, isolando capi e capetti dal resto dei lavoratori. L'apparato sindacale viene costretto a cavalcare tutte le rivendicazioni prodotte dalle varie strutture, che dentro questo movimento si erano determinate, con la conseguente rottura, per la prima volta del controllo politico sulla classe, sancendo la teoria dell'indipendenza del ^{SALARIO} ~~salario~~ dalla produttività. Conquista storica della classe operaia nei paesi del centro. La sfera interessata da questo movimento è la sfera della produzione, con i suoi settori trainanti dall'auto alla chimica di base.

Questa fase è caratterizzata dall'omogeneità, dentro il ceto politico sulle lotte, sul rivendicazionismo, sul ^{PARTI} fascismo. Vi è invece grossa battaglia politica sul concetto di maggioranza interna alla classe, sulla esigenza e necessità di rappresentare e definire un movimento tutto interno alla composizione sociale, in grado di non subire, ma rompere il controllo politico dei revisionisti e riformisti. Dentro questa battaglia vi è l'isolamento di coloro (manifesto, ao, ms.), che non si identificano in tale logica, ma si configurano sempre di più come copertura alle manovre revisioniste di ripristino del controllo politico perduto, tanto da dissociarsi, in avanti, anche dalla pratica dell'antifascismo militante, che aveva ridimensionato i fascisti nelle situazioni.

Da queste contraddizioni nascono le prime problematiche e le prime discriminanti sulla rappresentazione politica e sulla determinazione soggettiva, con una tensione particolare all'elaborazione politica di un percorso di partito. (P.O.)

Alla rigidità, alla rottura del comando dentro i settori produttivi alle conquiste storiche (statuto lavoratori, rottura gabbie salariali, sgranciamenti salari dalla produttività), si contrappongono i processi di ristrutturazione e ripristino del comando, riconquista dei livelli di crescita produttiva e di accumulazione. Questi processi ~~storici~~ ~~storici~~ si danno come "crisi economiche", aggiustamento storico, che il sistema capitalistico determina per costringere dentro la linearità produzione di merci - riproduzione forza lavoro l'autovalorizzazione della composizione sociale. Di crisi bisogna parlare non in senso di contraddizione endogena alla dinamica capitalistica legata alle varie teorie del valore (classica, liberista, ~~revisionista~~ riformista), ma come tentativo freddamente calcolato, tutto teso a ricondurre i processi di autovalorizzazione, che hanno messo in discussione l'accumulazione.

12/3

- 2 -

La crisi ha provocato e provoca l'inasprimento della dinamica inflazionistica, questa trova spiegazione nelle caratteristiche del contesto X economico - sociale prodotto dalla rivoluzione Keinesiana dove lo squilibrio tra il rapporto lavoro necessario - pluslavoro, non viene più ristabilito con il ricatto dell'esercito industriale di riserva, ma bensì attraverso la politica della produttività del lavoro, la manovra della moneta e il controllo della riproduzione (spesa pubblica). Dentro questa dinamica il calcolo economico segue il mutarsi ~~del rapporto~~ del rapporto lavoro necessario - pluslavoro, rendendo sempre più stabile e progressivo lo strisciamento inflattivo, tanto da divenire incontrollabile (come vedremo). E' questo il mezzo a cui si ricorre ancora una volta.

Il processo di ristrutturazione viene messo in atto attraverso la crisi, nei settori si impongono nuovi ritmi produttivi, viene usata la manovra monetaria e la dinamica della spesa pubblica, si cerca la complicità e l'avallo sindacale e revisionista, attraverso una mobilità selvaggia, si assiste alla rottura e scorporo delle strutture e sedimentazioni di massa nei vari settori che si erano distinti nel ciclo di lotte (fiat alfa sit siemens, chimica dibase unidal), migliaia sono i licenziamenti, per la prima volta si ricorre alla cassa integrazione usata indiscriminatamente come ricatto. Inizia il tramonto della grande fabbrica. Si incoraggia la diffusione della produzione in piccole aziende dove il controllo può essere più deciso e immediato. Dentro queste manovre emerge sempre più nettamente e scopertamente il ruolo dello stato, come agente coordinatore e normalizzatore dei processi di produzione, come garante scoperto dell'accumulazione e del controllo sul sociale; ~~il tentativo è quello di ricondurre i momenti di autovalorizzazione, prodotto della battaglia politica sul lavoro salariato, e che garantivano la riproduzione al difuori di tale logica~~ ^{TAV, OSTIA} (occupazione di case a Roma Milano Torino, autoriduzioni delle bollette sip enel). Si incomincia a parlare di salario politico, nascono le prime esperienze di zona.

E' dentro questa fase politica, che si misura il limite della proposta del ceto politico che si raggruppava e si rappresentava nei gruppi, rotto prima dalla battaglia politica sulla rappresentazione del percorso autonomo di partito (si assiste ad un confluire di tutto una serie di quadri su posizioni revisioniste), dopo disperso dal processo di ristrutturazione e di normalizzazione, che comporta un'ulteriore distacco e frattura tra le due anime: una su posizioni sempre più autonome e problematiche, l'altra impegnata nella giustificazione della strategia revisionista della crisi (sinistra sindacale). Il limite più grande che il ceto politico, che si riconosceva in un percorso autonomo, ha

- 4 -

DAB
 ontato, alla luce della fase attuale, è stato di non aver compreso quale era la dinamica della composizione sociale, dal non aver capito che i cicli di lotta non erano relativi nè solo ai settori della produzione nè solamente relativi al sociale, alla riproduzione. L'aver compreso e in parte rappresentato in fabbrica una parte della composizione sociale, non significava che la composizione politica era solo relativa a quel ciclo di lotte, ma andava oltre si differenziava; andava oltre ~~al controllo dei revisionisti e al piano di normalizzazione~~ ^{REV. E. END.} al controllo dei revisionisti e al piano di normalizzazione in atto; si differenziava, perchè non era più centralizzata dentro il settore produttivo, ma si diffondeva nel territorio investendo con i ^{LA REALITÀ} ~~bisogni~~ della vita, la totalità della sfera della riproduzione.

Il processo di normalizzazione nella sfera della produzione e lo sfascio dei gruppi, sono gli elementi che caratterizzano le prime esperienze autonome, tese alla rappresentazione della composizione sociale ed alla costruzione di organismi di massa interni alla composizione stessa, avendo come obiettivo il movimento di autovalorizzazione e la costruzione al suo interno di processi determinati. Vanno fatti risalire dentro questi momenti i primi tentativi organizzativi che passando ~~ad, cioè~~ ^{NELLA} rappresentazione di una linea di massa, ~~ma~~ pongono discriminanti di continuità, militanza, uso della forza. Si cerca il metodo di costruzione del quadro che abbia la caratteristica di essere complessivo (politico - militare) e che abbia la capacità di rappresentarsi politicamente dentro i processi di autovalorizzazione e di porsi sul terreno dell' esemplificazione, con la tensione all'elaborazione di una ipotesi politica che non si riconosca dentro il filone storico dei due tempi, ma miri ad una analisi sulla transizione, che passi attraverso la rappresentazione del dualismo di potere, da conquistare mediante l'esercizio del contropotere nelle zone e nei settori. Questi sono gli elementi che caratterizzano allo inizio l'esperienza dell'autop. (primo tentativo di determinazione dello operaio sociale) sia pure con diverse sfaccettature. (più impegnata sul modello organizzativo l'esperienza del nord, più tesa al movimento quella romana). ~~Spontaneamente si differenziarono sostanzialmente per analisi ed obiettivi le esperienze fcc, che rifiutarono il concetto di composizione di classe e della organizzazione al suo interno con il conseguente sviluppo dei movimenti di autovalorizzazione e di contropotere. La transizione al comunismo per loro non è legata alla maturità della composizione di classe che si esprime attraverso il contropotere e mira alle zone liberate, ma al processo di partito essenzialmente funzionalizzato alla conquista dello stato (autonomia del politico), teorizzando come sbocco fatale un affrontamento sul piano militare dal sapere tardo terzointernazionalista;~~

- 5 -

anche se poi nella pratica, (almeno, in un primo momento) si muovono sul terreno del comando (sgambamento dei cari).

Questa fase politica non è solo caratterizzata da processi di determinazione e dalle sconfitte dello spontaneismo e dello opportunismo (LC 76) dall'uso della forza e dalla battaglia politica su questo terreno con le fcc ma è specialmente caratterizzata dalla tensione politica che attraversa il nuovo ceto coinvolto in ipotesi politiche credibili. Il problema è la comprensione della modificazione della composizione di classe, la necessità di ricondurre e rappresentare in momenti di autovalorizzazione dentro processi organizzativi, la ricerca dell'anticipazione nel percorso della composizione di classe che aveva rotto l'ordine del lavoro necessario - pluslavoro e che cominciava a porre il problema della riproduzione al di fuori della logica del lavoro salariato e continuativo. Si individuava nella socialità della sfera della riproduzione la centralità della composizione di classe (operaio sociale) estremizzando su questo lato sia l'analisi che la proposta politica.

Queste sono le premesse del ciclo di lotta del movimento del 77, con le sue assemblee, il suo dibattito, le sue manifestazioni. ~~La centralità del ciclo si determina~~ Puntualmente la centralità del ciclo si determina nella sfera della riproduzione, si sviluppa un movimento ricchissimo di dibattito e di battaglia politica, viene ancora una volta sconfitto lo spontaneismo e l'opportunismo, che rifluiscono dentro momenti liberatori e di autocoscienza. Pur con grandissima fatica e confusione si tenta una rappresentazione nazionale delle forze dell'autonomia attraverso vari progetti (dialogo tra sordi). Il movimento del 77 non riesce a definire complessivamente il rapporto con il movimento dell'autovalorizzazione, e sarà costretto dentro una dimensione sempre più ideologica, isolato dal terreno reale della riappropriazione della ricchezza. Ma se questo ciclo di lotte non era riuscito a innervarsi con una dimensione maggioritaria dentro la composizione sociale, ciò non significa che ne fosse estraneo; moltissime sono le strutture che nascono e si pongono dentro la logica della rappresentazione della composizione, attraverso le parole d'ordine che erano proprie del movimento, "Salario Reale", "Servizi Sociali", "Prezzi Politici". Ultime esperienze, le strutture di coordinamento, frutto del ciclo di lotta degli operai dei servizi, che su l'onda del 77 su un terreno rivendicazionista, erano riusciti a rompere il controllo politico del sindacato (ospedalieri, ferrovieri, scuola) evidenziando la disponibilità della composizione dentro questi settori, e l'importanza che ~~gli~~ hanno dentro la dinamica capitalistica della crisi. La lotta nel pubblico impiego si iscrive nel ventaglio di ipoteche proletarie poste sul terreno della spesa pubblica

- 6 -

contribuisce a svuotare la capacità regolatrice e di controllo sullo intero processo dell'accumulazione sociale, che attraverso questo strumento lo stato cerca continuamente di determinare (fallimento piano andolfi).

Il movimento '77 comunque non avendo trovato riferimento immediato entro i processi determinati, che avessero la capacità di rappresentarlo a livello nazionale, non riuscì ad evidenziare in modo credibile la composizione di classe che lo aveva promosso "l'Operaio Sociale", ~~xxx~~ e ~~xxxx~~ rompere il cordone che attorno ad esso avevano costruito isolandolo, revisionisti e sindacato, che per la prima volta si configurarono compatte con tutto il quadro di comando, contro la potenzialità di questo soggetto, che conteneva tutti gli elementi, ed era in grado di riproporre in modo più complessivo i temi che erano stati dell'operaio massa. In più essendo diffuso e mancando di una rappresentazione nazionale, subì la battaglia politica e l'iniziativa, tutta sul terreno dell'uso della forza, che le fcc intenzionalmente portavano al suo interno, coinvolgendo dentro una spirale sempre più esasperata anche alcuni spezzoni dell'Autonomia (militaristi), che identificavano la battaglia politica solo sul terreno delle esemplificazioni e delle campagne militari, ormai staccati dai percorsi di massa. Si differenziano notevolmente le altre forze dell'Autonomia che dimostrano una tensione diversa nei confronti del ciclo di lotte, cercando la sintesi tra la rappresentazione politica dei processi di autovalorizzazione e uso della forza, vincendo su questa impostazione la battaglia politica dentro il movimento. La tematica del contropotere di massa e l'impostazione politico militare dell'Organizzazione soggettiva sono gli elementi che vengono rilanciati a livello nazionale da queste forze (Russo II). L'impostazione militarista della battaglia politica nazionale e la cattiva dialettica tra destabilizzazione e destrutturazione, sovradeterminate dalle fcc, coinvolgono anche queste forze nella perversa dinamica della concorrenzialità "armata", si perde il treno della centralizzazione nazionale che poteva e doveva darsi nell'apice del ciclo, in parallelo al massimo della spontaneità. Questo ha contribuito in maniera rilevante a far perdere di vista l'obiettivo principale della soggettività nei cicli, cioè attestare e stabilizzare il rapporto di forza sociale conquistato dall'autonomia della classe.

Il ribaltamento del rapporto stato - movimento

Lo spartiacque del 7 Aprile segna il punto più alto della verifica del compattamento del quadro di comando, iniziato con l'offerta dei revisionisti del controllo politico sulla classe e con il conseguente tentativo di scalata alla sala dei bottoni degli stessi, compendiate dalla politica sindacale dell'Eur. Questo confluire dentro una omogeneità

12/3

- 7 -

tà, che rompe i balletti istituzionali, di maggioranza e opposizione (politica di unità nazionale), è dovuta a una necessità di cosiddetta "politica economica", che altro non è che politica di governo capitalistico sulla classe (controllo coercitivo sociale).

L'iniziativa della classe con il suo processo di autovalorizzazione, dal rifiuto del lavoro salariato continuativo alla rottura della lineare produzione di merci - riproduzione forza lavoro, ha inferto un colpo non indifferente all'accumulazione capitalistica. Nemmeno attraverso il processo di ristrutturazione della produzione e le leggi liberticide (legge reale), lo stato ~~riusciva~~ era riuscito a riproporre una programmazione credibile. Anzi ~~riusciva~~ la ristrutturazione a "singhiozzo", anche se avallata e gestita direttamente dai revisionisti (propaganda dei sacrifici, controllo politico sulla classe), verifica l'impotenza e il limite della teoria ~~reformista~~ riformista keineisiana. Manovrando sul concetto di produttività, non si riesce a isolare la composizione di classe nei settori, questa sfugge e si riproduce nel sociale. L'abuso della manovra monetaria, moltiplica il progressivo strisciamento inflattivo, rendendo tale processo irreversibile (32% inflazione annua), inibisce la domanda di capitali interna al ciclo, configurando una congiuntura di recessione e stagnazione. Ma il sistema non è sullo orlo del fallimento. Esso riesce ancora a mantenere una tenuta, anche se tattica, di accumulazione principalmente con l'incentivazione del decentramento produttivo libero da eccessi oneri sociali e fiscali. Nascono e proliferano piccole industrie, laboratori, organizzazioni di lavoro ~~nei~~ a domicilio ecc. . Il rifiuto del lavoro continuativo viene assecondato, si evidenzia una nuova tendenza nel modo di produrre, con conseguente nascita di una nuova teoria del valore (neoliberista), che si scontra nei paesi del centro e soprattutto in America (campagna elettorale) con gli ultimi fautori del new deal riformista e del well fare. Il progetto ~~irrinunciabile~~ irrinunciabile in Italia come negli altri paesi del centro che è alla base del compattamento del nostro quadro di comando è l'accelerazione del progetto di riconversione industriale . Riconversione che non si misura più con lo smantellamento e il decentramento nella periferia (paesi in via di sviluppo) di interi settori produttivi legati alla produzione di beni di consumo durevoli, ma si dà come salto tecnologico, innalzamento della composizione organica (anche nei settori produttori di beni di consumo), innovazione del processo produttivo gestita dallo sviluppo del settore elettronico (robotizzazione). Non si dà alternanza schematica tra vecchi e nuovi settori ma ~~possibilità~~ nell'utopia capitalistica, possibilità - capacità dei nuovi settori (trainanti) elettronico e nucleare di riorganizzare complessivamente il processo

12/3

- 8 -

produttivo, affiancando al massimo del decentramento (economia sommersa) il massimo della centralizzazione (linea robotizzata). La doppia illusione di questa progettualità consiste nel tentare di distruggere il potere operaio in fabbrica, stravolgendo la composizione tecnica, ~~XXXX~~ da una parte e inseguire l'autovalorizzazione ~~XXXXXXXXXXXX~~ proletaria nel territorio sul terreno del rifiuto del lavoro con la segmentazione della giornata lavorativa sociale dall'altra. Non più ristrutturazione e aggiustamenti di cui si è verificato il limite nella tendenza all'impellenza e illusione di una ridefinizione radicale dei rapporti di forza tra le classi.

Questa è l'illusoria progettualità capitalistica che come priorità individua il restringimento dei limiti politici dello scontro che necessariamente provoca. Gli arbitri dello scontro devono essere compresi dentro gli arbitri delle istituzioni, devono essere spazzate dal campo le soggettività politiche comuniste che hanno dimostrato la potenziale capacità di farsi catalizzatrici delle contraddizioni che l'intero processo della crisi produce. Dal 7 Aprile ai 61 Fiat, dal nazionale al locale, dal sociale ai settori, è questa la priorità, la precondizione; i 61 spianano le strade ai 15000 e l'imbazzatura operaia deve avere come unico punto di riferimento il sindacato o addirittura il governo, la distruzione della soggettività proletaria sul territorio agevola la illusione di inseguire e comandare l'autovalorizzazione. Comunque questa forza distruttiva dello stato non si legittima di per sé ma trova spazio negli errori e nei limiti della soggettività comunista.

I combattenti forzano verso la guerra guerreggiata (attacco al cuore dello stato, Moro, Piazza Nicosia, annientamento). Una vera fuga in avanti. Nel campo dell'Autonomia e per quello che ci riguarda, non si riesce a dialettizzare, dosare, l'agire della soggettività con il percorso delle lotte di massa per di più in riflusso, si confonde, si correla la necessità soggettiva di battaglia politica nazionale con i reali momenti di contropotere, fino ad arrivare attraverso le campagne a sovrapporre il quadro soggettivo di organizzazione al quadro determinato nel movimento.

Errore che evidenzia il principale limite della nostra proposta, la nostra peculiare impostazione politico - militare del quadro soggettivo, che non ha colto la separatezza tra IM e LA e ha confuso i due terreni spacciando il punto medio d'attacco dalla dinamica del contropotere ~~XXXX~~ facendolo diventare pratica d'organizzazione. Non si può pensare di far funzionare ancora un modello organizzativo e all'interno di esso non vi è una precisa divisione dell'iniziativa sui due terreni (IM e LA), dividendo i militanti secondo caratteristiche soggettive e oggettive, questo significa che un bravo dirigente di massa è utile quanto un bravo tecni-

AKB

- 2 -

~~xxxx~~ co (esempio estremizzato), all'intelligenza politica della sintesi (direzione) completarli nel dibattito e dentro il modello. Ormai caduti nella corsa a "chi fa di più" e a "chi fa meglio", staccati in parte dai processi di autovalorizzazione si subisce "l'anticipazione statale dello scontro". Uno Stato omogeneo legittimato dalla lotta al terrorismo, garantito da alcuni settori di classe mobilitati dai revisionisti (funerari manifestazioni), che fa crollare il rapporto di forza nazionale, che per tanti anni aveva garantito la rappresentazione reale della composizione sociale. Attraverso la negazione sistematica della piazza, si chiudono tutti gli spazi politici di riaggregazione, si criminalizzano tutte le forme di lotta e le strutture che non sono riconducibili ad un controllo politico (licenziamenti Fiat e ri-ercussioni), si formolano leggi in aperto contrasto con la costituzione borghese (decreti Cossiga) nel tentativo di definire un ulteriore controllo militare sul territorio. Con un escaletion di blitz e blizzetti si tenta di annientare il ceto ~~xx~~ politico che aveva gestito l'opposizione di classe in questi ultimi anni. Si fa leva e un uso sporco ma scientifico del "pentito", immancabilmente fornito dalla canga revisionista, nel tentativo di screditare la ricchezza di contenuti e di conquiste che l'opposizione "dell'altro movimento" aveva prodotto in tutti questi anni.

La criminalizzazione del ceto politico, delle forme di lotta, delle strutture di massa, che formano il terreno dell'opposizione di classe in Italia, segna un momento importante sotto due aspetti: conferma se era necessario, la determinazione e la funzione dello stato, iniziata il 7 Aprile nell'andare a ~~colpire~~ ^{COLPIRE} le soggettività comuniste, tentando di dividerle dalla composizione sociale (screditandole e imprigionandole); pone grossi problemi di comprensione al ceto politico superstite.

Partendo dal processo di autovalorizzazione, dalla tendenza alla riproduzione sul sociale al di fuori del lavoro salariato continuativo, dalla rigidità al controllo politico dentro i settori, dalla tenuta del movimento comunista esterno al movimento operaio ufficiale, partendo da tutto ciò è necessario aprire la discussione per ridefinire l'ipotesi politico strategica con l'elaborazione di un nuovo percorso politico e la formulazione di una proposta credibile in grado di congiungersi con il movimento e i processi di autovalorizzazione. La centralità dell'operaio sociale è sempre più lampante, ci viene sottolineata dai punti più alti delle lotte dei paesi del centro (le battaglie di Miami, Amburgo, Amsterdam e ~~XX~~ Zurigo), che attraversano e fanno in parte proprio il programma comunista (dalla casa al nucleare al reddito sociale).

La strategia della soggettività, la sua dimensione in avanti deve rimanere collegata essenzialmente al livello della LA e al livello della

N/3

- 10 -

illegalità di massa che continuano a rapportarsi tra di loro compatibilmente alla fase politica. Se critiche e riserve sono da muovere alle vecchie esperienze non si pensano che queste possano essere mosse a questa impostazione teorica, che ha contribuito a far sì che per la prima volta dentro i paesi del centro con un prodotto della composizione classe ~~si può muovere~~ ^{reale} ci si può muovere sul terreno ~~del~~ del potere che ha sancito la pratica della LA come un prodotto dell'insubordinazione di classe, ha permesso di valorizzare la maturità della composizione di classe e la sua dinamica autonoma con la rappresentazione della sua soggettività organizzata. Tutto questo al di fuori completamente delle matrici Etniche e religiose (Eta e Ira). Questo patrimonio è una delle conquiste più grandi di questi anni di lotta, è il terreno irrinunciabile con cui ogni esperienza organizzativa si deve rapportare. Cascare dentro la logica della critica negativa di questo terreno sarebbe il più grave errore che si potrebbe fare in questo momento. Rimane come discriminante complessiva di appartenenza questo terreno ed è la verifica della soggettività. La LA è una scelta di campo strategica non tattica legata a fasi particolari. In questa fase politica l'esigenza è quella di rappresentare una linea di massa e di base in grado di riconciliarsi con i processi di autovalorizzazione, di rilegittimare la presenza del movimento di una proposta credibile. L'opposizione di classe passa attraverso la pratica dell'illegalità, questo è l'unico metro valido per superarla. E' con i percorsi di crescita interna, i momenti di PMA congiunti alla maturità del controllo che si verifica l'interrelazione tra ceti politico, prodotto da questi processi, e ceto politico soggettivo. L'organizzazione soggettiva deve essere interna e dialettica ai processi di crescita del movimento, determinandone direzione politica (non bocca di comando), valorizzando il quadro emergente, seguendo il PMA, avendo la capacità di riferirlo ai livelli del ciclo di lotta, con il rispetto dell'iniziativa e dell'autonomia delle strutture di movimento. E' importante non cadere nella tentazione (già pagata) di trasformare le strutture di movimento in cinghia di trasmissione dell'org. staccandole e rinchiodandole ai processi di autovalorizzazione. Due cose ben distinte PMA e anche se praticanti lo stesso terreno (uso della forza) e impegnati, in questa fase, ad esercitare la criminalizzazione della pratica d'attacco quale stato e revisionisti l'anno costretta. PMA legato ai cicli di lotta, alla maturità delle strutture di movimento ai processi di determinazione di movimento, prodotto dell'esigenza di attacco del contropotere. LA come pratica autonoma dell'org. sog. modulata conseguente alla maturità del movimento e dell'estensione dell'illegalità di massa che si rapporta a seconda delle capacità sog. con elementi strategici di programma (liberazione dei comunisti, attacco al comando repressione, destabilizzazione del controllo sul sociale etc.). Se l'esigenza principale in questa fase è la rappresentazione politica della proposta e il percorso di congiunzione con i processi di autovalorizzazione in atto, altrettanto importante è la definizione e l'impostazione della sogg. comunista (che rimasta), e la sua rappresentazione attraverso le discriminanti di metodo politico (verticalità) impostazione del quadro, pratica L.A.

SULL'N.C.O. *D. 13*

11

La fase politica ha ormai evidenziato chiaramente quanto il comando con la sua logica della guerra anticipata e i gruppi combattenti con la loro logica della guerra simulata hanno contribuito ad ~~assottigliare~~ ^{divaricare} fino allo scollamento il già misero rapporto tra anticipazione della composizione politica possibile materializzata nel ciclo del 77 e maturazione dell'autovalorizzazione della composizione di classe dell'operaio sociale. E' da questo ~~divaricamento~~ ^{scollamento} come dato di fatto, che bisogna ripartire per rifondare la forma e la sostanza della socializzazione della proposta politica rivoluzionaria. A questo punto non si tratta più solamente di dare battaglia a posizioni opportuniste o militariste, in merito alla rappresentazione politica, impostando in termini di forzatura il rapporto tra linea di massa e uso della forza. Questa forzatura infatti aveva raggiunto il suo obiettivo, aveva vinto la sua battaglia politica, aveva omogeneizzato la composizione politica possibile all'interno del ciclo e di conseguenza si poteva finalmente alludere alla riproduzione della linearità tra linea di massa e uso della forza, e solo la perversa logica concorrenziale della soggettività spezzata è la spiegazione possibile della riproposizione in termini di forzatura del rapporto.

Ma si tratta invece, fatto salvo e rilanciato con maggior forza il "primo comandamento" della nostra ipotesi politica, cioè costruire e sviluppare un movimento proletario che rappresenti politicamente il potere antagonista, di prossimare all'interno della miseria della composizione politica data una forma e una sostanza nuova che abbia la potenzialità di fare emergere e rendere maggioritari gli elementi di internità al processo di autovalorizzazione/ri-composizione dell'operaio sociale che ancora esistono. Naturalmente lo strumento per compiere questo passaggio non è più la forzatura diventa necessariamente la mediazione. Il risultato da realizzare deve collocarsi chiaramente dentro alla caratterizzazione italiana dello scontro di classe, la composizione politica che anticipa e traina l'interezza della

A/13

13

cooperazione sociale allargata che sia in grado di formulare la nuova appropinquazione da determinarsi all'interno della composizione politica data, a partire dalla nuova dialettica tra organizzazione soggettiva e movimento rivoluzionario di classe.

Quello che come soggettività possiamo e dobbiamo fare è approssimare una prospettiva di rifondazione del movimento da completare e sviluppare all'interno della cooperazione sociale allargata che l'approssimazione stessa deve intraprendere. Lo strumento limitato e impreciso dell'approssimazione ci è ulteriormente imposto adesso dallo scollamento come negazione della completezza, dal vuoto politico apparentemente non orientabile che ci separa dall'autovalorizzazione. E' anche la distanza che esiste tra l'M.C.O. come elemento prodotto della forzatura e dell'anticipazione e l'attualità della composizione dell'opera sociale che ci impedisce di vedere nella sua completezza la mediazione e il traino, di leggere e determinare la ~~composizione~~ ricomposizione.

Senza nulla togliere agli sforzi intellettuali, non è data soluzione teorica e scientifica della problematica se alla teoria non si affianca la nuova pratica che abbia la doppia valenza dell'adeguamento e dello strumento di comprensione. Il territorio, sede strategica della ricomposizione dell'operaio sociale, deve essere l'ambito centrale dell'approssimazione e della conseguente rifondazione della composizione politica. E' l'organizzazione di massa nel territorio il punto di riferimento centrale per l'operaio sociale, sia nella sua continua fuga dal lavoro, inseguito dal decentramento dello sfruttamento e dalla scomposizione della giornata lavorativa, sia nella sua determinazione a riproporre continuamente lo scontro per imporre l'ampliamento della quota di ricchezza sociale destinata alla sua riproduzione.

Nel territorio matura principalmente la cooperazione sociale antagonista, la rottura di parte proletaria del mercato in quanto momento all'interno del quale il pluslavoro si traduce in plusvalore.

Proprio da qui deve partire la critica al superamento della concezione politica che sottende la proposta dell'M.C.O., dall'obsolescenza oggettiva.

14 A13
dei "gruppi sociali" come si danno ora.

Al posto del fiore appassito della forzatura potrà fiorire quella della mediazione, solo con LA ROTTURA DRASTICA della perversa logica che vede la struttura di massa ridotta a cinghia di trasmissione della "completezza" politica sovradeterminata dell'organizzazione soggettiva, che ha avuto come principale degenerazione la "dorotea" riproposizione della direzione dentro il livello di massa in termini "formali" e come principale risultato negativo la negazione continua e sistematica dell'autonomia politica delle strutture di massa stesse. Ora si dà alla necessità di immaginare e concretizzare una nuova dialettica tra organizzazione soggettiva e interezza della composizione politica esistente alla degenerazione della formalità del comando deve essere sostituita l'immediatezza della battaglia politica dentro al Movimento e alle sue strutture.

Le cosiddette strutture di direzione del movimento, perno centrale della cinghia di trasmissione non hanno più senso di esistere, rappresentano solo l'obsolescenza, si sono formate dentro ad una forma di rapporto con la organizzazione non più riproponibile perchè nega in avanti la possibilità della mediazione. L'omogeneità politica asservita ed attendista di queste strutture si fonda su discriminanti non più credibili allo stesso modo che non è più credibile all'interno di questa fase politica la forzatura continua, l'innalzamento delle forme di lotta a livelli sempre più alti dell'uso della forza dentro la dimensione di massa. Le forme di lotta che legittimavano quelle discriminanti non sono più praticabili automaticamente ma vanno riconquistate a partire dalla ricostruzione di un rapporto di forza in grado di esprimerle e supportarle. Una nuova dinamica positiva del rapporto di forza di parte proletaria può essere agevolata approssimando, con la dialettica della mediazione, il rapporto con il movimento, la rifondazione della composizione politica stata che allude a colmare il vuoto che la separa dall'autovalorizzazione dell'operaio sociale. Allora concretamente si tratta di rompere il guscio del P.C.O., di far maturare al posto delle formali strutture di direzione

15

politica di movimento (gruppi sociali chiusi, interfacoltà militante), più di riferimento reali per l'interezza della composizione politica, strutture territoriali che abbiano come linea di partenza la medietà della composizione politica e come omogeneità quella possibile dentro questa medietà.

La zona omogenea va riproposta ma la struttura di massa che vi si sviluppa all'interno deve darsi ora come sommatoria delle situazioni specifiche (cdz, cda, cdl,) e di singoli compagni ed avere come momento catalizzante, disciolta al proprio interno, l'omogeneità maturata dentro il percorso del M.C.O. Questa ipotesi di struttura di massa territoriale della zona omogenea, elemento centrale dell'approssimazione della rifondazione, deve darci punto di riferimento politico della situazione d'iniziativa comprendendo al proprio interno ed avere la presunzione di verificarsi nella pratica con linea di costituzione del movimento dell'operaio sociale.

L'approssimazione supera la sua limitatezza solo se si dà come detonatore di un processo molto più vasto, solo se apre la strada e valorizza la dinamica oggettiva di rifondazione legata alla maturità di percorso del M.C.O. da una parte e all'emergenza di nuove quote di composizione politica che abbiano in sé il nuovo rapporto con la composizione di classe dall'altro. E' necessario pensare che al di fuori di questa prospettiva non si dia possibilità di sviluppo del soggetto comunista collettivo, né possibile rilegittimazione di esso all'interno dei rapporti politici tra le classi; la deviazione da regirare con tutte le forze è il ceto politico che si riproduce in quanto tale la dinamica asfittica, il vicolo cieco, il ghetto della resistenza contro limitatamente al rapporto coercitivo con lo stato, la propaganda del progetto come unica forma e sostanza del rapporto con la composizione di classe.

Per quanto riguarda lo specifico del territorio cittadino padovano nuove quote di composizione politica stanno emergendo. Oltre la grossa dimensione di radicamento all'Arcella, matura forse per la prima volta in maniera estesa un margine di iniziativa proletaria territoriale non indotto direttamente

DAB

16

la soggettività organizzata e che in alcuni casi emerge esterno all'es:
cui dei G.S.: il costituirsi di strutture territoriali a Tencarola, Ponte di
Voltabarozzo e Guizza testimonia il tentativo di emergenza da parte di
movimento territoriale che si dà e deve darsi come dispiegamento dell'i
va rivoluzionaria nella mediazione con la composizione di classe sul
ario. Questo fenomeno assume caratteristiche ancor più rilevanti nel con
cittadino, tra gli studenti proletari fuori sede; le quote di questo sor
to che hanno saputo resistere alla ristrutturazione ed al piano di espu
ne si esprimono spontaneamente con esplosioni di conflittualità nelle m
e fanno maturare al proprio interno nuove quote di composizione politic
in grado di gestirsi una nuova dinamica di rapporti di forza e una nuov
socialità. Con queste emergenze si tratta in primo luogo di mediare sul
terreno dell'organizzazione di massa in grado di comprendere e di distruggere
l'obsolescenza e contribuendo alla costituzione di strutture di massa in
grado di comprenderle e fondare su di esse la nuova omogeneità, la nuova
militanza e la ricostruzione del rapporto con la composizione di classe.
La mediazione istituzionale (radicali etc.) è una cattiva medicina, non
da nessuna garanzia sul piano della stabilità ma soprattutto non si addi
minatamente con le caratteristiche del processo di costruzione politica
dell'operaio sociale che sono l'accumulo delle forze per la rottura con
il quadro istituzionale; può essere usata tatticamente solo a partire da
solide posizioni: da una grossa chiarezza e omogeneità della composizione
politica, comunque solo dopo la "rifondazione".
E' chiaro che dentro a questa prospettiva di rifondazione del movimento
la centralizzazione dell'iniziativa di massa cittadina deve darsi all'in
terno di esso in maniera organica, e non può assolutamente riprodursi
esclusivamente come patrimonio della soggettività organizzata; di qui
la necessità di rifondare il Comitato Cittadino come sede reale di quest
centralizzazione e dentro ad uno percorso di sviluppo anche come sede

1813

17

di elaborazione di progettualità politica dentro al movimento.

Per quanto riguarda le strutture p.m. del movimento devono essere parte
più della rifondazione essendo strettamente legate, in rapporto dialettico,
le strutture di massa . Chiaramente anche per questa dimensione il percorso legato alla forzatura è finito, nuove soglie di autonomia, rapportate ad un allargamento (considerato anche il fatto che alcune strutture esistono solo sulla carta) in relazione alla nuova forma e sostanza della struttura di massa di riferimento, devono darsi .

L'autoverifica e la ricostruzione di discriminanti di queste nuove strutture militanti si svilupperà principalmente sul terreno della gestione della ripresa della piazza (blocchi stradali, alle ronde di massa nei quartieri etc.) avendo come obiettivo la promozione di momenti di contro-
potere di massa all'interno dello sviluppo delle lotte sul programma.

solo a partire dal concretizzarsi di questa dinamica, infatti, si può riligitimare il p.m.a. come pratica interna al movimento e alle sue strutture, come linearità e non come forzatura, come valorizzazione dei rapporti di forza e non come sterile, deleteria, ghettizzante riproposizione del livello più basso della l.a. contro le controarti nelle situazioni dell'iniziativa di massa. Allo stato odierno il p.m.a. non esiste nel senso non è medio di un cazzo se l'illegalità di massa e il contropotere di massa non si danno ^{come} comportamenti diffusi e socializzati .

La ridefinizione fin qui prospettata (volutamente limitata per dare spazio al dibattito che si dovrà svolgere soprattutto su obiettivi più ampi, v. nazionale etc.) necessariamente investe anche il concetto di militanza rivoluzionaria di movimento : al posto della militanza sulla rappresentanza politica forzata e settaria (sempre più isolabile e criminalizzabile) de
costituirsi una nuova figura di militante in grado di inescare ed essere
interna ai processi di cooperazione sociale antagonista che si sviluppano
in seno l'autovalorizzazione della composizione di classe nei quali la l

DAB

18

si da come esplicitazione della rottura (con il quadro capitalistico) det-
minata dalla loro stessa esistenza e sviluppo antagonista.

Sullo sviluppo e sulla simbiosi di questi processi di cooperazione socia-
l antagonista con il movimento comunista si basa anche una possibile formul-
zione e un terreno di verifica credibile dell'ipotesi di transizione al
comunismo su cui si è costituita la nostra ipotesi politica.

Nella metrologia del capitalismo maturo data l'enorme ricchezza sociale pr-
dotta la transizione al comunismo non è separata dalla presa del potere,
dalla rottura rivoluzionaria; l'estinzione dello stato non è mediata dal
nessità storica dello stato socialista, lo sviluppo delle forze produtt-
rende possibile e impone una dinamica diversa da quella ipotizzata dai
terzointernazionalisti.

Il processo rivoluzionario quindi è soprattutto l'espressione di
la transizione comunista che vive nella maturità e nella razionalità
politica della composizione di classe e che si evidenzia come cooperazione
sociale antagonista al mercato capitalistico, sia come valorizzatore dell
sfruttamento realizzato nella produzione, sia come regolatore della distri-
buzione della ricchezza sociale e quindi della quota destinata alla ripro-
duzione della classe. In parte questa prospettiva di estinzione del coman-
do capitalistico sulla società è già emersa come possibile tendenza nelle
lotte e nel crescere separato dell'autovalorizzazione proletaria, ora per
quanto ci riguarda si tratta di riproporne con forza la verifica all'inter-
sulla verifica della nostra ipotesi politica.

Esattamente

D. 13

19

APPUNTI SULLA LINEA A DI MASSA

L'estensione e il peso politico dell'M.C.O. nella situazione locale ci ha permesso per lungo periodo di sopperire alla non rispondenza tra pratica del programma e composizione di classe con il mantenere l'iniziativa sul terreno della rappresentazione politica. Le ultime campagne di massa (casa/trasporti repressione) hanno visto le strutture dell'M.C.O. muoversi come surrogato di reali livelli di movimento, risolvendo all'interno della propria rete militante l'interezza dell'iniziativa, dall'agitazione alle forme di lotta, dalla controinformazione all'illegalità di massa; con ciò si è ridotto il rapporto con la composizione di classe, nel migliore dei casi, a creare legittimazione sul terreno dell'opinione, al di fuori di qualsiasi percorso di massificazione. Se ciò era praticabile nel precario equilibrio di rapporti di forza esistente prima del 7 aprile, la logica statale di annientamento ha evidenziato ed accentuato la separazione tra le strutture di massa dell'M.C.O. e la composizione di classe, rendendo possibile un'operazione senza precedenti di criminalizzazione e repressione nei confronti della composizione politica sedimentata ed organizzata, chiudendo costantemente gli spazi di iniziativa. Alcune cose quindi sono urgentemente da rivedere nel metodo che diamo al nostro lavoro di massa; infatti se è comunque vero che il problema di fondo rimane la definizione adeguata dei punti di programma delle parole d'ordine nelle forme di lotta e di organizzazione alla medietà della composizione di classe, è necessario strumentarci innanzitutto dentro l'organizzazione e quindi nell'M.C.O. degli elementi di comprensione politica che rendono possibile.

L'analisi che con difficoltà andiamo approssimando sulla composizione di classe se definisce come tendenzialmente maggioritaria politicamente la figura produttiva dell'orario sociale, evidenzia l'attuale frantumazione proletaria a fronte dei recessi scompositivi guidati dal capitale dentro la crisi.

D. 13.

20

Frantumazione che categoria quali il rifiuto del lavoro e autovalorizzazione possono ricomparire sul terreno dell'analisi, ma che si ripresenta nel momento in cui si scompongono queste categorie in comportamenti dati, ed ancor di più nelle loro rappresentazioni politiche.

Questo dato di fatto generalissimo sostanzia la verifica empirica dell'obsolescenza dell'impianto organizzativo dell'M.C.O. ; le forme che assume lo scontro di classe, le contraddizioni su cui è possibile operare non sono assimilabili da un'impianto che nella omogeneità delle discriminanti determinatesi in una fase ormai chiusa sulle forme di lotta e di organizzazione, nello stesso linguaggio, non può più essere interno alla miriade di contraddizioni che caratterizzano lo scontro tra ^{proletari} ~~capitali~~ e capitale.

Ideologia e dogmatismo rischiano di essere l'unico cemento di questa nuova edizione dell'autonomia del politico.

La ragione di esistere per ogni struttura di massa quindi va ricercata e rivedificata dentro il rapporto con il proprio referente di classe, non nella presunta necessità di mantenere forme di rappresentazione politica della autonomia operaia (alla fine ciò diventa puro spirito gruppettaro).

Il lavoro di direzione da svolgere nel movimento non può ridursi alla sovra-determinazione soggettiva della centralità di questa o quella contraddizione su cui riversare per breve periodo la forza e il peso politico di tutto ciò che comandiamo; ciò di fatto impone alle strutture di massa il muoversi su parole d'ordine e con forme di lotta che da un lato non rispondono alle specifiche situazioni di intervento, dall'altro non garantiscono la continuità del lavoro necessario al determinarsi dell'insubordinazione proletaria in una fase in cui la coscienza della propria forza di classe è tutta da ricostruire.

Le strutture di massa devono sviluppare una propria autonomia strettamente dialettizzata con il referente di classe senza vincoli sovradeterminati sulla rigidità delle forme di organizzazione o delle forme di lotta, muoversi nelle contraddizioni con la massima elasticità, garantire ambiti di

21

DS

militanza ai comitati in cui fondamentale non è più la stratificazione su discriminanti ormai formali, ma la circolazione e socializzazione del dibattito in una composizione politica sostanzialmente omogenea dal punto di vista qualitativo.

E' comunque un errore determinare nell'M.C.O. il proprio superamento per delibera di organizzazione, poiché riproduce in un passaggio innovativo nel rapporto tra dimensione soggettiva e movimento la trasmissione meccanica dei nostri livelli di comprensione politica senza costruirne la maturità nella rete militante dell'M.C.O. : bisogna sostanzialmente aver la capacità di socializzare questi elementi di analisi determinando in ogni struttura la dialettica tra il proprio particolare e la generalità dello scontro di classe.

L'attuale organizzazione dell'M.C.O. probabilmente sarebbe in grado di garantirne l'autoconservazione nel medio periodo, ma il rinchiudersi in se stessi aspettando tempi migliori è la peggior tattica che potremo attuare in una fase caratterizzata da un disimpegno dell'offensiva capitalista di fronte alla quale la spontaneità di classe è impotente a determinare rotture qualitativamente rilevanti; senza ricadere in valutazioni localistiche è necessario muovere la consistente rete di militanti comunisti di cui l'M.C.O. è composto internamente alle contraddizioni che la composizione di classe esprime e riqualificare in questo tutto il bagaglio teorico e pratico accumulato in anni di esperienza politica che altrimenti rischia di essere proprio ciò che ci spiazza nei confronti delle modificazioni dello scontro di classe.

La funzione di centralizzazione e sintesi rimane compito fondamentale dell'organizzazione, ma ad un più alto livello e con una capacità di "astrattezza" maggiore nella dialettica con il movimento. Determinare la autonomia delle strutture di massa non significa ridurre il ruolo dei comitati di O. in esse inseriti, alla loro amministrazione spezzettata, alla gestione della singola situazione; compito fondamentale diventa

NTB

22

l'elaborazione del programma e la battaglia politica per l'internità dell'autonomia al progetto complessivo, con una particolare attenzione alla crescita di una nuova leva di quadri dirigenti di movimento.

I problemi posti precedentemente non esauriscono tutto il livello di dibattito necessario alla rifondazione dell'M.C.O.

Le valutazioni che abbiamo fatto non mettono in discussione le funzioni di centralizzazione che l'organizzazione deve svolgere. Queste devono perdersi schematicamente e la formalità che le ha caratterizzate e d'altra parte acquisire una capacità di previsione intervento che superino la dimensione cittadina e comunque locale.

Si presentano qui un'ulteriore serie di problemi.

Sempre per restare sulle forme dei processi di ricomposizione.

Le società a capitalismo maturo presentano alti livelli di conflittualità. L'antagonismo si diffonde su tutta la società dalla fabbrica fino a dentro all'amministrazione dello stato. La conflittualità assume forme di lotta e di organizzazione che anche se puntano all'omogeneità e alla ricomposizione di classe contro lo stato non hanno la forza di compiere quanto passano automaticamente. E' determinante la funzione di livellamento che media le differenze e le sfasature della lotta. Ora questo problema cercava una sua risposta dentro le proposte di organizzazione per zone omogenee.

La prefigurazione più importante e significativa era comunque il Comitato Cittadino. Le avanguardie politiche che determinavano livelli di lotta e di organizzazione nei singoli settori trovavano un momento di centralizzazione dell'iniziativa che le doveva togliere da un possibile "isolamento corporativo". Per cui si trovavano a confrontarsi ospedalieri, precari della scuola, lavoratori neri, studenti proletari etc. nel tentativo di trovare proposte di lavoro su cui sviluppare la forza sociale di questa composizione di classe. Questo tentativo ha trovato grossi limiti e non è mai riuscito a decollare praticamente. Non si è riusciti a determinare la mediazione

12/3

23

politica tra settori con caratteristiche tecniche e politiche differenti. Non solo non si è riusciti a coniugare la lotta dell'os edaliero con quella dell'operaio, ma neanche le lotte degli studenti medi con quelle dei precari della scuola, o quelle tra i diversi settori del pubblico impiego. Devono essere perciò rivisti l'automatismo, la linearità, la forfosa ^{sovrast} ~~sovrast~~ determinazione politica con cui si costruivano questi passaggi.

Il salto di qualità è possibile solo se esce in termini di dibattito e intervento politico dalla dimensione padovana.

Pensare di rifondare un progetto politico con una visione padovancentrica ci sembra di partire con il piede sbagliato.

Non solo per la ovvia necessità di avere un radicamento a livello nazionale ma anche perchè per risolvere i problemi che si pongono non appena si esce dall'intervento frammentato, occorre un'astrazione e una generalità di proposta politica che restando ancorati alla specificità non riusciamo a determinare. Dobbiamo avere la capacità di sviluppare nel breve periodo proposte e passaggi politici a livello nazionale. E' un compito fondamentale

E' di fatto presuntuosa la riproposizione di una nostra funzione egemonica sul nazionale sia nel rapporto con altri spaziosi di organizzazione sia all'interno di organismi di coordinamento settoriale (Centro operaio, pubblico impiego, studenti medi). Per quanto riguarda le varie sezioni in cui si articolò la composizione di classe manchiamo di un retroterra proponibile di esperienze tuttora vincenti ed in merito alla dimensione soggettiva nostra storia non è esente da vici di imostanzione.

Il terreno dell'approssimazione, sul quale stiamo marciando, non è un veicolo di egemonia, ma rappresenta un'approfondimento della battaglia politica senza dubbio da rilanciare sul nazionale con il supporto dell'analisi di fase che stiamo elaborando. Ed in questo dobbiamo avere la capacità di imparare dalle singole esperienze con cui siamo ed entreremo in contatto, accumulando con una lettura scientifica garantitaci da una corretta analisi dello scontro di classe, i dati che permettono una stretta dialettica tra situazione locale e dimensione nazionale.

12/3

24
←* Per quanto riguarda il nazionale ed eventuali progetti in questo ambito, i limiti che la fase e il momento politico impongono sono vincolanti; la tensione alla centralizzazione inesistente durante il ciclo esplose ora nel culmine del riflusso ed evidenzia la poca maturità del quadro soggettivo nazionale che dentro al ciclo "si coltivava il proprio orticello" e nel riflusso risponde alla logica del "mal comune mezzo gaudio". La centralizzazione è vista come necessità astratta, e rischia di riprodurre l'esistente (il che è tutto dire), offre il fianco alla riedizione ad una logica gruppettara, la sommatoria nella confusione, la mancanza di chiarezza comune diventa omogeneità.

DM

26

Minime le nostre forze bisognerà perciò, realisticamente trovare le forme per determinare dei passaggi che non tengano conto solo di noi.

Non svilupperemo qui ampiamente tematiche di analisi ma individuiamo solo i terreni su cui secondo noi occorrerebbe muoversi.

Il punto di partenza non può che essere la forma che i rapporti di produzione e di potere hanno raggiunto in questa fase.

Proletari e stato, valorizzazione capitalistica e autovalorizzazione proletaria, capitale sociale e operaio sociale. In pratica si viene ribaltando il rapporto tra ciclo di produzione del capitale e delle merci e ciclo di produzione e riproduzione della forza lavoro.

Da sempre il ciclo di produzione della forza lavoro era subordinata ai ritmi e ai bisogni dell'accumulazione delle merci (si pensi a come la produzione tayloristica e fordista e le indicazioni macroeconomiche keynesiane risolvevano questo problema). Si verifica ora che sono invece i ritmi e i modi della riproduzione della F.L. che comandano i tempi e i modi di accumulazione di merci. Qualcuno ha detto che questo implica una separatezza "ontologica" della classe dallo sviluppo capitalistico.

Pensiamo che più di un dato di fatto si tratti di un punto di partenza della assunzione di un possibile progetto politico.

Se è vero che a partire da un controllo puntuale che il capitale ha sul ciclo delle merci si verificano invece lotte dure sul piano della riproduzione della forza lavoro (si pensi agli anni 60 in America, alla seconda metà degli anni 70 in Italia, al vento del nord che soffia da due anni sulle socialdemocrazie europee) e che questa situazione blocca il capitale alla crisi e gli impedisce lo sviluppo, è anche vero che il comunismo non è inevitabile, e che anche se cacciata dalla porta la teoria del crollo potrebbe rientrare dalla finestra.

D.M.

27

La possibilità che la classe ha oggi raggiunto e i suoi livelli di autovalorizzazione si pongono oggi lo stato ad assumere tutte quelle funzioni che erano proprie del capitalista individuale, alla identificazione di capitale e stato. Lo stato è l'unica maniera di controllare, dividere e trasformare in produttiva la cooperazione che la classe ha autonomamente sviluppato. La spesa pubblica è il punto privilegiato da cui accostare questa analisi, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Lo stato non come colui che garantisce e ripartimenta la produzione, assicura le precondizioni perchè la riproduzione del sistema sia possibile, ma sostituisce l'automatismo del mercato o meglio la sovra-determina politicamente perchè la riproduzione del rapporto di capitale sia possibile anche quando vengono meno la "necessità economica".

La sostanza politica di questo discorso deve essere letta, individuata e di conseguenza non deve diventare terreno di intervento politico, tranne la spesa pubblica. Il 50% 60% del reddito nazionale passa per questo meccanismo. È importante capire però che questa non riproduce solo il "pubblico", ma comanda la riproduzione dei rapporti sociali nel suo complesso. Il tipo di spesa pubblica predominante è stato il trasferimento alle imprese. Nel '78 attraverso il bilancio dello stato sono affluiti 24.620 miliardi alle imprese. Mentre tra il '76 e il '79 le risorse che a titolo di trasferimento il bilancio ha distribuito alle imprese rappresentava una quota compresa tra il 30% e il 40% degli investimenti privati, negli ultimi anni esse si approssimano al 70% di questi investimenti con punte del 78% o del 80%. Sempre per portare alcuni elementi il fenomeno della doppia intermediazione finanziaria (la maggior parte del credito disponibile passa attraverso il bilancio dello stato).

Questo oltre a determinare una ~~registrazione~~ ^{REGISTRIBUZIONE} del reddito, nasconde fenomeni quali la tendenza all'accumulazione sociale. Produzione sociale finanziata dallo stato e valutazione dell'impresa che non può che passare attraverso lo stato. Pensiamo come la vicenda del ciclo dell'auto ci subì processi di ristrutturazione in corso potrebbe essere esemplificativa nei cambiamenti nel rapporto tra capitali individuali e capitale sociale. Contemporaneamente e compatibilmente, attraverso la spesa pubblica si tende alla determinazione del lavoro sociale necessario (servizi / reddito / trasferimenti alle famiglie) e quindi alla determinazione del salario sociale, alla qualità del mercato del lavoro (si pensi all'uso delle pensioni.) Volevamo arrivare a determinare che una analisi per settori (industriale, terziario, emarginazione, e fianco l'operatore pubblico) ormai vecchia e superata o meglio deve essere riconsiderata partendo da questa nuova acquisizione. La maturità delle due classi in lotta: il capitale sociale e l'operaio sociale. Al centro dell'analisi portare lo stato con le sue funzioni di accumulazione e legittimazione. Su questo terreno è fondamentale seguire il salto dal tempo del progetto 680 al piano Pandolfi

123

23

fino al nuovo lavoro in cantiere dell'accoppiata LaMalfa/Savona, del concetto di programmazione. Ben distante da quello fortemente utopistico degli anni 60 è molto più vicino ad una real politik che fonda sui rapporti di forza le sue capacità di previsione.

Da un altro punto di vista: non è più la pruttività della produzione di massa (catena di montaggio) e il suo salario che determina le proporzioni, le quantità e i ritmi dell'accumulazione. Non è più, quindi, nemmeno il salario così inteso il momento di rottura degli equilibri capitalistici.

La leva per rompere il potere del capitale si sposta su altri terreni.

La spesa pubblica da anello di congiunzione dentro l'economia Keynesiana tra il ciclo del capitale e il ciclo delle forze lavoro, diviene il contenitore dei due cicli, il tentativo politicizzato di sovrapponere politicamente le loro simultaneità. Lo stato diviene immediatamente il nemico della classe operaia. Lo stato in quanto macchina amministrativa deve mettere in atto una sequenza di processi per far funzionare produzione e riproduzione insieme, scontrandosi con la rigidità sulla riproduzione espressa da questa composizione che pur nella frantumazione delle sue espressioni e con una situazione produttiva che in qualche modo perde sempre di più la sua credibilità. L'oggettività dell'economia di mercato viene sempre più mediata dalla politicità della sua funzione. Esempiativo è il caso Fiat dove il numero dei licenziamenti viene determinandosi tra un polo di una presunta economicità e la contrattazione politica tra Fiat, Governo, Sindacati, Comune, Provincia, Regione, sulle base di un optimum di pace sociale da mantenere.

A questo punto tutto dovrebbe essere rivisto con questa logica.

Dai processi di ristrutturazione dei vari settori industriali, alla razionalizzazione dei servizi, alla determinazione del mercato del lavoro.

Quello che ci interessa però, in questo momento non è la situazione del singolo settore e le sue contraddizioni,; questo infatti dovrebbe essere sviluppato dalle strutture che vi intervengono politicamente ed è tuttavia un momento importante (già alcuni esperimenti su questo terreno ci sono stati gruppi di studio pubblico impiego, Centro Operaio, si tratta di ridefinirli e valorizzarli).

Ci interessa invece la logica complessiva con cui si muove il sistema dello sfruttamento, gli assi portanti su cui si sviluppa il progetto capitalista di restaurazione del comando.

Per capirci: altri padri fondatori all'inizio degli anni 60 individuarono nel salario dell'operaio massa il punto con cui scardinare lo stato piano e su questo svilupparono un progetto e un'analisi politica, arrivarono però alla fine dello sviluppo di questa composizione di classe.

AB

29

Non abbiamo visto che i vagiti di questa composizione di classe, dobbiamo fornire i punti su cui può avvenire una possibile ricomposizione di classe: giornata lavorativa, reddito, salario sociale, ricomposizione tattica politica? Or a questo tipo di analisi può essere utile per studiare ed individuare la strategia e la tattica del nemico, i suoi strumenti di politica economica ecc.

Si ha qui la possibilità di capire cosa voglia dire fallimento della Keynesiana e neo Keynesiana e il tentativo di apprestare altri strumenti di comando e controllo (neoliberismo); su tutti questi argomenti torneremo.

Ma se è vero che stiamo vivendo (e l'economia lo registra) questo ribaltamento dei rapporti di forza tra proletari e stato, che è la riproduzione della classe che muove lo stato (con l'innovazione che il "miracoloso" rapporto tra lotta e sviluppo non si dà più), il punto di partenza per un'analisi di classe dovrebbe essere proprio la riproduzione,

ci non vogliamo leggere i comportamenti di classe come riflesso e conseguenza dell'iniziativa capitalista, se diciamo che si dà autonomia, e per alcuni separatismo, dei processi di autovalorizzazione proletaria dobbiamo effettivamente ribaltare la logica. Su questo terreno (che come abbiamo detto dovrebbe essere fondamentale) i passi compiuti sono pochissimi.

Per assurdo mentre "conosciamo" con una certa approssimazione la macchina statale che insegue la composizione di classe, "conosciamo" pochissimo di come la classe viva, si riproduca, si valorizzi.

In approssimazione si può avere analizzando il passaggio da un reddito da salario individuale dell'operaio garantito di fabbrica, al reddito familiare sul terreno di contrattazione e scontro tra proletari e stato. Non tutti i comportamenti autovalorizzanti possono essere rinchiusi dentro una dinamica salariale anche se sociale. Si pensi solo a quello che viene definito incorporazione del sapere sociale dentro la classe e alle tensioni relative alla qualità della vita (pensiamo che un'analisi approfondita delle rivolte nelle metropoli europee avrebbe molto da insegnare su questo terreno).

12/13

30

DELLA SUA ATTIVITA' CONCRETA

quello che emerge subito è l'interseccarsi della forma di org. avuta, con l'attuale crisi generale delle forze rivoluzionarie in Italia. Questo elemento unitamente ad altri (uso del testimone ecc.) non fanno altro che evidenziare che non tanto ad uno scacco di spia siamo sottoposti quanto ad una notevole bordata complessiva da parte dello stato. Il quid è infatti la tensione del capitale a ristabilire alcuni livelli di rapporto di forza con una composizione di classe che, seppur evidenziatasi in modo rozzo, ha dato non pochi problemi e parecchi notevoli e può darne in questa delicata fase della crisi che stiamo attraversando. Se in termini positivi sappiamo che il riprodursi stesso del capitale (neoliberalismo...) da poderosi impulsi al risaldarsi e all'emergere di questa stessa composizione di classe che tenta di sopraffare, non dobbiamo comunque sottovalutare ciò che, l'ottusa intelligenza capitalistica, ha determinato in quest'ultima fase. Ma tutto questo era proprio così inevitabile? Crediamo che il metodo di analisi più odioso sia quello del sermo di poi, ma crediamo anche che ciascuno di noi possa e debba altresì sforzarsi di rileggere nella nostra seppur breve storia attraverso un'autocritica non polemica, ma costruttiva. Di autocritica infatti si deve trattare perchè non possiamo rileggere i fatti solo attraverso le mosse dell'avversario. E' chiaro che un dibattito di questa portata non si può risolvere con una circolare interna, ci sforzeremo perciò di fornire qui solo alcuni elementi per favorire questo confronto.

XX Nel '75 ci trovavamo di fronte ad uno dei più consistenti momenti di riflessione che il quadro rivoluzionario in Italia si trovava a fare dopo l'esperienza dei gruppi. Si trattava di evidenziare la dialettica che intercorre tra destabilizzazione e destrutturazione e di sconfiggere quelle tendenze che deviavano su uno di questi due poli. In termini generali si trattava quindi di sconfiggere da una parte il soggettivismo "emellista" dall'altra l'oggettivismo "economicista".

XX Oggi a distanza di anni - come dice Negri - possiamo notare come, purtroppo, vi sia stato un "progressivo estraniarsi del movimento di massa proletario sui bisogni e del movimento per il contropotere... con il risultato che il movimento di destabilizzazione corse con accelerazione suicida verso un obiettivo di guerra guereggiata d'avanguardia, il movimento di destrutturazione si chiuse sempre più su se stesso, lambendo l'isolamento del ghetto e concedendo parte della sua ricchezza alle ultime determinazioni del mercato capitalistico. Il partito combattente e il ghetto si presentarono come facce speculari, come risultato univoco ed ambivalente, come trasformazione della teoria delle funzioni in dualità di componenti del movimento." Non solo, ma il radicarsi di queste posizioni, nel loro evolversi, ha creato in

15/9

31

un meccanismo concorrenziale una sproporzione tra L.A. e I.M. Infatti rotta ogni buona dialettica tra L.A. e I.M. i vari percorsi, nel loro intrecciarsi, hanno determinato una sovrapproduzione di momenti di L.A. Questa lungi dall'essere innestata su momenti di autovalorizzazione oltre che riapparire come variabile impazzita è divenuta momento di rappresentazione politica e ~~STRUMENTO~~ QUANTITATIVO DI BATTAGLIA POLITICA, da cui neanche noi siamo immuni. Dentro a questa situazione noi abbiamo avuto per lo meno il merito di essere partiti con il piede giusto. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ COLLOCARE ALL'INTERNO DELLA STESSA ORG. ELEMENTI DI L.A. E I.M. HA DETERMINATO INFATTI UNA SE NON L'UNICA ESPERIENZA IN GRADO DI DARE BATTAGLIA POLITICA SIA AI COMBATTENTI SIA ALL'AREA DELL'AUT. CP. ORGANIZZATA. COLLOCARE CAIARNIAMENTE QUESTA SINTESI DIALETTICA NELLO STESSO QUADRO DI ORG. E' STATA LA NOSTRA ROVINA.

Questo tipo di modello è stato infatti sconfitto quando i rapporti di forza politici non hanno più coperto la socializzazione del quadro di org. Questa scelta si reggeva sulla legittimazione derivantegli dai rapporti di forza determinati complessivamente dalle condizioni di lotta a partire dagli anni '60 e soprattutto dall'essere immerso in una fase di offensiva ('75 - '77/'78) caratterizzata dall'emergere di un nuovo soggetto rivoluzionario. Nella misura in cui queste caratteristiche sono cadute, per le ragioni analizzate in altra parte di questo documento, la scelta di unicità delle funzioni sullo stesso quadro ha evidenziato i suoi limiti. Si può dire quindi che due grosse forzature hanno accompagnato la nostra esperienza: la I° dentro alla dinamica di battaglia politica nazionale di far coincidere nei tempi e nelle situazioni ~~esistere~~ le due forme di lotta. La II° di mantenere due funzioni diverse in un impianto unico ~~per~~ (quadro complessivo).

Ora se la fase offensiva scioglieva e in parte ne usciva valorizzata da queste forzature, la fase difensiva le evidenzia drammaticamente, fino a farle diventare, anche nell'ambito della nostra esperienza, motivi di contraddizione negativa tra le due forme di lotta. La prima forzatura da momento di valorizzazione della dimensione di massa nel 77/'78 diventa così, con il crollo della rappresentazione nazionale del contropotere, supporto nella gestione della criminalizzazione delle strutture di massa e soprattutto nei suoi aspetti organizzati. la seconda una volta evidenziata dal comando, facilitata in questo anche da una vasta mole di pubblicazioni a volte estremamente particolareggiate, diventa la chiave con cui scardinare il modello e da grosso respiro al tentativo di annientamento della intera Org. .L'errore è stato considerare quella forma strategica.

B3

- ~~1154~~ - 32

La sintesi dialettica tra stabilizzazione e destrutturazione deve essere rappresentata dalla complessività dell'Org., non tanto dal singolo quadro. Al quadro d'Org. va richiesta l'omogeneità politica su questo elemento, non tanto il suo rappresentarlo contemporaneamente. Senza una reale omogeneità su questo punto sarà ben difficile rifondare un percorso unitario, che non può essere aggirato nella ricerca di mediazioni formali dettate più da necessità contingenti che da reali tensioni politiche.

In termini generali possiamo affermare che IL MOVIMENTO DI DESTABILIZZAZIONE E IL MOVIMENTO DI DESTRUTTURAZIONE TROVANO UNICITÀ DI FORMA E TENDI DENTRO AD UN PERCORSO DI GUERRA CIVILE DISINTEGRATA E CHE DENTRO AI MOMENTI ALTI DEI CICLI DI LOTTA LA LORO RAPPRESENTAZIONE TROVA FORME DI UNICITÀ DI VUOTI A RICOMPARIRE NEL PUNTO MEDIO DI ATTACCO. Per il resto è solo l'Org., nel suo agire da partito, che può mediare, pur nell'oggettiva separazione del loro rappresentarsi, la ricerca di una sintesi dialettica. L'esperienza di questi anni potrebbe condurci alla facile conclusione che IA e II siano oggettivamente contraddittorie e antagoniste, ma questo compari è solo l'effetto, la causa infatti è da ricercare proprio nella cattiva dialettica che ha condotto questo rapporto. (elementi di concorrenzialità ecc.). Invertire questo rapporto causa effetto significherebbe ricadere, forse solo in maniera più consapevole, nel ghetto da una parte, nell'escalation dall'altra. Il problema è ancor oggi risolvere questo dualismo di funzioni in linea politica coerente. Vale a dire trovare una dialettica tra IA e II capaci di sciogliere e rompere costantemente ogni contraddizione e antagonismo che in ultima analisi sono fenomeni indotti dal capitale che con intelligenti ritorzioni conduce questi elementi, cardini della lotta di classe, in un terreno di antagonismo e di contraddizione. Questi elementi di dibattito non sono nati dopo l'11 Marzo. Diciamo che già da tempo si poteva e soprattutto si doveva confrontarsi, dentro alla modificazione di fase, su questo terreno. Certamente oggi ci troveremo più avanti e probabilmente con molti nuovi compagni in galera. Strumentarci oggi è comunque un lavoro doppio. Da una parte dobbiamo tener conto di quanto detto e cercare di tradurlo in forma organizzata per dare battaglia politica sul livello nazionale, dall'altra ricostruire con le forze rimasteci l'Org. che possa farsi carico di ciò.

ILLEGALITÀ DI MASSA E ZONE LIBERATE

Cose dette sull'illegalità di massa ne troviamo sin troppe. Da anni ormai la pratica del "Mov. per il contropotere" ha fatta propria questa pratica militante. Ma in che modo? Nell'analisi sull'MCO evidenziavamo come volontarista ed estremista la militanza politica a causa del mancato rapporto con l'autovalorizzazione. Dicevamo quindi che l'anticipazione politica di questo progetto fosse sovradeterminata dalla "pratica" org. e non riuscisse a legare lo sviluppo del "Mov. del contropotere" (determinazione) con il "Mov. di massa dei bisogni proletari" (autovalorizzazione). Ora, approfondire l'analisi, le proposte sull'I. di M. significa comprendere i limiti dell'MCO per potere procedere oltre.

Diciamo allora che lo sviluppo dell'I. di M. è per noi lineare dentro al concetto politico delle "zone liberate". Quando dicevamo che la determinazione, la ricomposizione politica, l'indipendenza proletaria deve essere tutta interna allo sviluppo dell'autovalorizzazione in autodeterminazione intendevamo proprio questo. Per tanto tempo non si è riusciti a sciogliere questo nodo. Chi non ricorda la "cattolicità" praticata nei cosiddetti "contrlli territoriali"? Certo non intendiamo togliere nulla a quegli anni, ad alcune tappe importanti del nostro agire politico, ma questo non può significare una accettazione acritica del nostro percorso politico. Il problema, dal nostro punto di vista va impostato diversamente. ~~Il problema del nostro punto di vista~~

Non più forzature sovradeterminate, ma "controllo territoriale" (Mov. per il contropotere) tutto interno, ricomposizione di classe reale, fondato nell'anticipazione della determinazione che si massifica nell'autovalorizzazione, nella soddisfazione dei bisogni operai, (pratica del programma), reale "guardia rossa" che stimola, dirige, autodetermina in indipendenza la società proletaria.

Determinazione quindi come controllo p-m di un territorio in cui l'autovalorizzazione trova soddisfazione dei propri bisogni (ricchezza sociale espropriata) solo determinandosi. Questo sviluppo non può darsi occupando un territorio e sostituirsi alla soddisfazione nell'autodeterminazione dei bisogni di classe distribuendo poi la merce.

-12-

Illegalità di massa, zona liberata, transizione Comunista. Per noi questo trionfo oggi è legato in maniera inscindibile. All'interno di questo sviluppo si legittima il prog. dell'operaio sociale come reale egemonia politica, del "contropotere" contro ipotesi deviazionistiche tipo "l'attacco al cuore dello Stato" o cose simili. Non è più bastare l'agire politico che l'MCO ha sviluppato. Questo enorme "Mov. per il contropotere" che la nostra pratica politica ha evidenziato va oggi dialettizzato, radicato e sviluppato solo a partire dalla capacità di rappresentazione sociale che si conquista. Questa, molto schematicamente è la nostra impostazione politica sull'I. di M. Superamento reale della pratica politica dell'MCO. Questa, sempre secondo noi, è il carattere anticipatorio dell'operaio sociale fuori dallo spontaneismo del 77 che dalla sovrapposizione nell'MCO. Il concetto delle "zone liberate" è e rimane l'elemento guida del nostro agire dentro e contro la società del capitale. Concetto che contiene materialmente tutti gli elementi di critica Comunista sia all'opportunismo sia alle forme di controllo sulla classe (PCI- sindacato ecc ecc.) che alla totalità del dominio capitalistico. Su questo si verifica nella realtà l'uscita dal ghetto e l'approssimazione di una rappresentazione politica di settori di classe. I conti come si vede ritornano tutti. Questo è il nostro elemento critico che ci fa comprendere l'evolversi dello scontro di classe anche di questi giorni (FIAT) fuori dalla contemplazione idiota, alla LC vecchia maniera.

Mov. di massa sui bisogni - Mov. per il contropotere, questi due elementi oggi sono centrali per lo sviluppo della progettualità Comunista. E ancora una volta sta alla soggettività politica interpretare e sviluppare correttamente la tendenza. La qualità di questo rapporto diventa oggi fondante dello sviluppo della transizione Comunista, del superamento della società del capitale. Non ci facciamo sogni. Sappiamo che sarà il reale a dirci chi siamo. Siamo felici, questo sì, di aver approssimato un terreno più avanzato per l'iniziativa politica, per essere riusciti, anche se parzialmente, a riappropriarci del sapere operaio, della teoria Comunista. ~~Il fatto è che ogni iniziativa che si compie sarà la sintesi di una pratica~~
~~Il fatto è che ogni iniziativa che si compie sarà la sintesi di una pratica~~

Onore al compagno Arnaldi

Onore agli operai comunisti combattenti

La borghesia e i suoi servi di stato (magistrati, carabinieri, giornalisti, politici illustri etc.) stanno conducendo un attacco a fondo contro le organizzazioni operaie rivoluzionarie in primo luogo contro i nuclei armati del potere rosso. Lo sforzo maggiore è quello di prefigurare in alcuni isolati casi la sconfitta generale di tutto il movimento di classe. A questo servono le leggi per proteggere la delazione, a questo serve evidenziare alcuni miserabili agenti provocatori, come l'ineffabile Peci e presentarli come la sconfitta vivente e conclusiva del movimento rivoluzionario. Attraverso i mass media lo stato dei padroni lancia il messaggio: nessuna organizzazione regge più, tutti tradiscono, la lotta è finita, bisogna accettare tutto; straordinari, doppio lavoro, i padroni e i capi che tornano a fare alto e basso come un tempo. Arrendersi o perire. Anche la morte di un valoroso compagno che rimarrà per sempre nei cuori dei proletari, anche la morte di Arnaldi l'ex capo partigiano costretto ad uccidersi la vigilia del 25 aprile, un compagno che ha preferito la morte alla distruzione lenta della sua personalità fisica e psichica nei lager di Dalla Chiesa, anche questa morte le iene borghesi cercano di strumentalizzare.

O si accetta di fare, come Peci, la spia ai capi, ai carabinieri, ai sindacalisti venduti o si muore come Arnaldi, come Betassa, come gli altri a Genova. LA BORGHESIA SI ILLUDE. Essa cerca di realizzare il suo grande sogno: Abolire la lotta di classe, distruggere finalmente il cervello rivoluzionario, distruggere il "grande vecchio" e cioè Marx e tutta la tradizione comunista. Ma per distruggere la lotta di classe la borghesia dovrebbe eliminare le classi, lo sfruttamento e ciò la borghesia non lo può fare. Ciò che la borghesia invece fa è attrarre a sé, il CORROMPERE alcuni elementi del proletariato (operai privilegiati, sindacalisti etc.) per usarli come spie e come elementi di controllo su tutti gli operai. Contro questi elementi si sta già addensando la rabbia operaia.

Essi vengono riconosciuti e catalogati dagli operai, reparto per reparto, fabbrica per fabbrica. Sono gli elementi che disgregano e dividono gli operai, quelli che dicono che bisogna andare d'accordo coi padroni, che non vogliono più la rivoluzione ma la "trasformazione" delle fabbriche e dello Stato, sono quelli che permettono alla borghesia di sfuttarci di più, quelli che predicavano che l'economia va a rotoli e bisognava tener fermi i salari e fare sacrifici e fermare gli scatti di anzianità e accettare i licenziamenti e fermare i premi di produzione (intanto nell'ultimo anno la produzione netta è aumentata del 10% a solo vantaggio dei padroni). Sono quelli che indicano al padrone e ai carabinieri chi colpire. Sappia per esempio quel giornalista locale (anche lui psiuppino pentito) che ha indicato pubblicamente, quale sospetto, un compagno, operaio di una grande fabbrica padovana duramente perquisito dai carabinieri, che i comunisti non si dimenticheranno questa sua carognata. Lo diffidiamo da compiere altre carognate contro operai anticapitalisti.

Riportiamo brani della dichiarazione letta giovedì 10.14.80 al Tribunale di Biella da Domenico Iovine, uno dei 61 licenziati Fiat.

"...Io sono un licenziato Fiat, uno dei 61, questo fatto potrà imbarazzare chi ha sempre straparlatto di isolamento politico della lotta armata, nella classe operaia, di distanza incolmabile tra organizzazioni comuniste combattenti e i movimenti di massa. Invece eccomi qua, sono un operaio comunista e rivoluzionario. Ho sempre lottato in fabbrica con gli operai contro la ristrutturazione, i capi e i tentativi della multinazionale Fiat di far pagare a noi

proletari il prezzo più alto della crisi. Uno scontro cioè giocato tutto su chi comanda dentro la fabbrica: "se il padrone attraverso la gerarchia dei capi e i servi stupidi del Pci, oppure la classe operaia con la sua forza di massa e le sue avanguardie organizzate. Questa potente forza operaia anche se ancora quasi per niente sviluppata è ciò che ha costretto Agnelli, al blitz contro i 61, alle denunce, alle comunicazioni giudiziarie, gli ordini di cattura contro parecchi operai. Bisognava dare un segnale di riscossa al padronato, un po' di coraggio ai capi e una tiratina di orecchi al sindacato. Così si è deciso di attaccare quella rete informale di avanguardia che ha rappresentato il supporto politico e organizzativo per il movimento di lotta nei mesi scorsi. Ma i licenziamenti e le altre misure repressive non ci hanno spaventato. Come neppure gli sporchi ricatti del Pci e del sindacato, la squalida farsa della mozione a favore della lotta democratica contro il terrorismo. Tutto questo però ci ha aperto gli occhi sulla ricchezza e allo stesso tempo sui limiti della stagione di lotte che abbiamo vissuto. Senza programma politico, senza strategia rivoluzionaria, senza un rapporto organico con le Organizzazioni Comuniste Combattenti (OCC) la lotta di massa non può andare al di là di brevi successi momentanei. Occorre trasformare la resistenza immediata della classe in "guerriglia quotidiana contro il capitale" in una strategia di lungo respiro per la conquista del potere e la distruzione dello stato imperialista.

... Da un lato è necessario che la classe operaia inizi a costruire gli embrioni dell'organizzazione politico-militare che dovrà unire la lotta per i bisogni materiali delle masse all'esercizio di primi momenti di potere proletario. ... Adeguando la loro linea di combattimento all'esigenza di favorire la costruzione del potere rosso, sviluppare l'organizzazione delle masse e aumentare la crescita dei movimenti di lotta proletari nella direzione all'attacco dello stato. Queste considerazioni... mi hanno spinto a militare nelle BR.

... I terroristi non siamo noi, terroristi piuttosto sono i padroni che licenziano, terroristi sono i capi che ogni giorno spiano e dividono, gli sbirri che ammazzano i ragazzini per strada, gli aguzzini che hanno trasformato i carceri in campi di annientamento, i giudici... terroristi sono i giornalisti...

SOLIDARIETA' DI CLASSE IN FABBRICA E NEL TERRITORIO

FORMIAMO I COMITATI DI RESISTENZA. ORGANISMI CLANDESTINI DI LOTTA OPERAIA CHE SAPPIANO ANCHE IN QUESTA SITUAZIONE DIFFICILE CONDURRE LA LOTTA PER LA DIFESA DELL'INTERESSE OPERAIO

CATALOGHIAMO, ISOLIAMO, COLPIAMO I GANGLI PERIFERICI DEL POTERE NERO DELLA BORGHESIA, I CAPI CAROGNE, I DELATORI, GLI AGENTI PERIFERICI DELLA REPRESSIONE

ONORE AGLI OPERAI COMUNISTI COMBATTENTI

ONORE AL COMPAGNO ARNALDI

NUCLEI COMUNISTI

Padova 23.4.80

Onore al compagno Arnaldi

Onore agli operai comunisti combattenti

La borghesia e i suoi servi di stato (magistrati, carabinieri, giornalisti, politici illustri etc.) stanno conducendo un attacco a fondo contro le organizzazioni operaie rivoluzionarie in primo luogo contro i nuclei armati del potere rosso. Lo sforzo maggiore è quello di prefigurare in alcuni isolati casi la sconfitta generale di tutto il movimento di classe. A questo servono le leggi per proteggere la delazione, a questo serve evidenziare alcuni miserabili agenti provocatori, come l'ineffabile Peci e presentarli come la sconfitta vivente e conclusiva del movimento rivoluzionario. Attraverso i mass-media lo stato dei padroni lancia il messaggio: nessuna organizzazione regge più, tutti tradiscono, la lotta è finita, bisogna accettare tutto; straordinari, doppio lavoro, i padroni e i capi che tornano a fare alto e basso come un tempo. Arrendersi o perire. Anche la morte di un valoroso compagno che rimarrà per sempre nei cuori dei proletari, anche la morte di Arnaldi l'ex capo partigiano costretto ad uccidersi la vigilia del 25 aprile, un compagno che ha preferito la morte alla distruzione lenta della sua personalità fisica e psichica nei lager di Dalla Chiesa, anche questa morte le iene borghesi cercano di strumentalizzare. O si accetta di fare, come Peci, la spia ai capi, ai carabinieri, ai sindacalisti venduti o si muore come Arnaldi, come Betassa, come gli altri a Genova.

LA BORGHESIA SI ILLUDE. Essa cerca di realizzare il suo grande sogno: Abolire la lotta di classe, distruggere finalmente il cervello rivoluzionario, distruggere il "grande vecchio" e cioè Marx e tutta la tradizione comunista.

Ma per distruggere la lotta di classe la borghesia dovrebbe eliminare le classi, lo sfruttamento e ciò la borghesia non lo può fare. Ciò che la borghesia invece fa è l'attrarre a sé, il CORROMPERE alcuni elementi del proletariato (operai privilegiati, sindacalisti etc.) per usarli come spie e come elementi di controllo su tutti gli operai. Contro questi elementi si sta già addensando la rabbia operaia.

Essi vengono riconosciuti e catalogati dagli operai, reparto per reparto, fabbrica per fabbrica. Sono gli elementi che disgregano e dividono gli operai, quelli che dicono che bisogna andare d'accordo coi padroni, che non vogliono più la rivoluzione ma la "trasformazione" delle fabbriche e dello Stato, sono quelli che permettono alla borghesia di sfruttarci di più, quelli che predicano che l'economia va a rotoli e bisognava tenere fermi i salari e fare sacrifici e fermare gli scatti di anzianità e accettare i licenziamenti e fermare i premi di produzione (intanto nell'ultimo anno la produzione netta è aumentata del 10% a solo vantaggio dei padroni). Sono quelli che indicano al padrone e ai carabinieri chi colpire.

Riportiamo brani della dichiarazione letta giovedì 10.4.80 al Tribunale di Biella da Domenico Iovine, uno dei 61 licenziati Fiat:

"... Io sono un licenziato Fiat, uno dei 61, questo fatto potrà imbarazzare chi ha sempre straparlatto di isolamento politico della lotta armata, nella classe operaia, di distanza incolmabile tra organizzazioni comuniste combattenti e i movimenti di massa. Invece eccomi qua, sono un operaio comunista e rivoluzionario. Ho sempre lottato in fabbrica con gli operai contro la ristrutturazione, i capi e i tentativi della multinazionale Fiat di far pagare a noi proletari il prezzo più alto della crisi... Uno scontro cioè giocato tutto su chi comanda dentro la fabbrica: se il padrone attraverso la gerarchia dei capi e i servi stupidi del Pci, oppure la classe operaia con la sua forza di massa e le sue avanguardie organizzate. Questa potente forza operaia anche se ancora quasi per niente sviluppata è ciò che ha costretto Agnelli, al blitz contro 61, alle denunce, alle comunicazioni giudiziarie, gli ordini di cattura... Bisognava dare un segnale di riscossa al padronato..."

Così si è deciso di attaccare quella rete informale di avanguardia che ha rappresentato il supporto politico e organizzativo per il movimento di lotta nei mesi scorsi. Ma i licenziamenti e le altre misure repressive non ci hanno spaventato. Come neppure gli sporchi ricatti del Pci e del sindacato contro il terrorismo. Tutto questo però ci ha aperto gli occhi sulla ricchezza e allo stesso tempo sui limiti della stagione di lotte che abbiamo vissuto. Senza programma politico, senza strategia rivoluzionaria, senza un rapporto organico con le Organizzazioni Comuniste Combattenti (OCC) la lotta di massa non può andare al di là di brevi successi momentanei. Occorre trasformare la resistenza immediata della classe in "guerriglia quotidiana contro il capitale" in una strategia di lungo respiro per la conquista del potere e la distruzione dello stato imperialista.

...Da un lato è necessario che la classe operaia inizi a costruire gli embrioni dell'organizzazione politico-militare che dovrà unire la lotta per i bisogni materiali delle masse all'esercizio di primi momenti di potere proletario. ...Adeguando la loro linea di combattimento all'esigenza di favorire la costruzione del potere rosso, sviluppare l'organizzazione delle masse e aumentare la crescita dei movimenti di lotta proletari nella direzione all'attacco dello stato. Queste considerazioni ... mi hanno spinto a militare nelle BR.

...I terroristi non siamo noi, terroristi piuttosto sono i padroni che licenziano, terroristi sono i capi che ogni giorno spiano e dividono, gli sbirri che ammazzano i ragazzini per strada, gli aguzzini che hanno trasformato i carceri in campi di annientamento, i giudici... terroristi sono i giornalisti..." Segnaliamo inoltre per il noto furore anticomunista l'ispiratore del comunicato del C.d.F. BREDA "il quale prende gli operai padovani per dei mentecatti. Secondo lui sono dei "deliranti" quelli che sono sfiduciati di questo Stato borghese, quelli che pensano che questo Stato faccia gli interessi dei padroni, li abbia sempre fatti, sia così pieno di ladri (in primo luogo i suoi amici democristiani) e non si può ragionevolmente pensare di cambiarlo trasformandolo lentamente e pacificamente dall'interno." Egli dunque da dei deliranti a tutti i comunisti a tutti gli operai che hanno sempre pensato questo. Egli ci prende per dei mentecatti incapaci di vedere che l'imperialismo è pronto a scatenare una guerra mondiale pur di non perdere i suoi privilegi (altro che lasciarsi trasformare!). Da che parte era lo Stato alla Breda durante la guerra quando spiava, licenziava arrestava gli operai antifascisti, da che parte era lo Stato alla Breda sul finire degli anni '50 quando mandava la celere a soffocare la lotta operaia? Da che parte è lo Stato per esempio alla MIAZZO e alla CAPI? Come sempre dalla parte dei padroni che sfruttano che impauriscono che licenziano. Ma la classe operaia non si arrende, non sarà certo qualche traditore opportunisto a privarci del "grande vecchio" e alla tradizione operaia rivoluzionaria, della coscienza dell'organizzazione comunista.

LA CLASSE OPERAIA NON SI ARRENDE - VIVA IL PRIMO MAGGIO

FORMIAMO I COMITATI DI RESISTENZA ORGANISMI CLANDESTINI DI LOTTA OPERAIA CHE SAPPIANO ANCHE IN QUESTA SITUAZIONE DIFFICILE CONDURRE LA LOTTA PER LA DIFESA DELL'INTERESSE OPERAIO

CATALOGHIAMO, ISOLIAMO, COLPIAMO I GANGLI PERIFERICI DEL POTERE NERO DELLA BORGHESIA, I CAPI CAROGNE, I DELATORI, GLI AGENTI PERIFERICI DELLA REPRESSIONE

ONORE AGLI OPERAI COMUNISTI COMBATTENTI

ONORE AL COMPAGNO ARNALDI

NUCLEI COMUNISTI

Padova, I/5/80

LA CLASSE OPERAIA NON SI ARRENDE

La borghesia sta esercitando contro gli operai un terrore continuo, diversificato diffuso. Diamo alcuni dati.

TREVISO-Roncade BB ANRY (maglierie) 120 licenziamenti attuati dallo speculatore **BUSATTO** e dalla locale banda democristiana nonostante un preciso accordo stipulato in regione.

PADOVA-Rubano ex Calipso/R3 120 licenziamenti. Naturalmente prima sono arrivate le lettere di Rasi (amministratore padrone) e subito dopo i corvi: il solito **Matteralia** noto da sempre (Eurofur, Tesco, Cesarato etc.) come una valletta di peggio. Questo individuo al solito è portatore della linea calina, calma buoni, fermi, tutti in assemblea permanente, il posto di lavoro non è un dogma intoccabile (solo il suo posto è un dogma intoccabile), mobilità controllata magari licenziamoci tra noi operai, i padroni falliscono e gli operai in cooperativa licenziano in qualche modo gli esuberanti, risanano l'azienda magari lavorando gratis e poi finalmente cedono l'azienda risanata a un nuovo padrone. (per inciso: **MATTERALIA** basta coi giochi sporchi riteniamo responsabile anche te se passa anche un solo licenziamento, questo ti sia di incoraggiamento nella lotta e ti serva da sprone.

Coi licenziamenti si accompagna la cassa integrazione dagli esempi nazionali **FIAT** a quelli veneti (**BREDA-Marghera**) a quelli padovani **UTITA (Este)**. Sugli omicidi bianchi e sulla nocività ritorneremo presto.

COMPAGNA OPERAI,

Chiediamoci, perchè dunque questo terrore borghese, questi continui soprusi? Cosa vuole ottenere il padronato? Non c'è dubbio esso vuole fare passare la ristrutturazione, aumentare lo sfruttamento, riconsolidare il suo potere. ~~far passare la ristrutturazione attraverso una riconversione salvaguardata dalle istituzioni del suo stato.~~

E non c'è dubbio che i padroni stanno ritenendo dei successi.

Ma allora, ragioniamo pacatamente e a fondo tra di noi, a cosa è servita la linea dei sacrifici, del compromesso della collaborazione di classe la linea dell'abbassare il tiro delle richieste operaie?

Ma allora a cosa serve la linea della delazione sistematica contro gli operai combattenti? Non certo a far avanzare il rapporto di forza a favore della classe operaia. Non c'è chi non veda il rapporto tra la strage di Genova e la cassa integrazione per 7.800 operai della **FIAT**. Dalla Chiesa ammazza e Agnelli mette in cassa integrazione. Gli omicidi bianchi sui posti di lavoro sono esempio per gli omicidi di Dalla Chiesa e questi ultimi sono a loro volta una sicura garanzia per i padroni di poter sfruttare gli operai a volte fino alla morte. E la linea dei sacrifici non è che la voce di questa politica borghese portata fra gli operai.

Ma la classe operaia non si arrende si riorganizza e continua la lotta e il sogno caloggeriano di far prevalere a mano armata la coesistenza pacifica tra le classi, di realizzare l'utopia berlingueriana di pace e di amore tra padroni e operai, il sogno di Dalla Chiesa di avere distrutto il cuore delle organizzazioni combattenti questi sogni cominciano a svanire e non solo alla luce dei fatti di Mestre, quanto alla luce per esempio, dei fatti di **Pordecone** e **Conegliano** dove gli operai **Zanussi** hanno imposto una linea di solidarietà operaia e di aumenti uguali per tutti contro la linea già passata in altri settori di riparametrazioni che accrescono le divisioni (con la scusa del merito che generalmente è solo un modo per controllare gli operai e premiare i lecchi).

guidiamo l'esempio degli operai Zanussi. Contro l'offensiva padronale, contro il tradimento aperto di chi si schiera coi padroni, di fronte alla crisi dei consigli privati ormai di ogni potere e citati solo quando funzionano da comitati di onoranze funebri per sbirri e affini (convegno della Fiera). ORGANIZZIAMO I COMITATI DI RESISTENZA, Organismi che sappiano portare avanti anche in questa situazione difficile l'interesse operaio. I nostri vecchi organismi di lotta li hanno distrutti o castrati. Costruiamocene di nuovi nel solo modo oggi possibile: clandestinamente.

UNIRE GLI OPERAI

ISOLARE CATALOGARE E SERVIRE DEI PADRONI

NESSUN LICENZIAMENTO DEVE PASSARE, E COMUNQUE NESSUN LICENZIAMENTO DEVE RESTARE IMPUNITO ALLE VERTEZZE SINDACALI

ONORE A TUTTI I COMPAGNI CADUTI COMBATTENDO PER IL COMUNISMO

NUCLEI COMUNISTI

C O N T R O I P A D R O N I

N.1

La ristrutturazione borghese procede senza tentennamenti coll'obiettivo di ottenere sulla classe operaia la più completa vittoria. Licenziamenti, cassa integrazione, aumento dello sfruttamento in fabbrica si accompagnano alle iniziative militari contro le avanguardie combattenti. Oggi tocca alla INDESIT dove oltre 6000 operai vengono messi in cassa integrazione, come è stato per la FIAT, la BREDA etc. Questo mentre alla CANTONI e in molte altre filature i padroni chiedono il LAVORO DOMENICALE (alla Eliolona di Mantova lo hanno già ottenuto) dopo aver imposto il famigerato 6x6.

Le roccaforti operaie vengono colpite una ad una con la scusa da una parte della sovrapproduzione e dall'altra della sottoproduzione. In realtà si vuole distruggere ogni capacità di resistenza della classe operaia, fare dell'operaio una pura appendice della macchina, una variabile inerte dei capricci del mercato impazzito. E ciò VIENE IMPOSTO DAI PADRONI E DAI LORO SERVI CON UNA VIOLENZA QUOTIDIANA E METODICA, CON CONTINUE ANGERIE E SOPRUSI CHE COLPISCONO LA STRAGRANDE MAGGIORANZA DEGLI OPERAI. In questo modo passano le ristrutturazioni continue basate sulla scomposizione dei cicli produttivi, sul decentramento, sul lavoro nero sul doppio lavoro, sull'allungamento complessivo della giornata di lavoro (lavoro/straordinari/doppio lavoro).

In questo processo ogni giorno vengono messi in discussione conquiste che sembravano acquisite riguardo alla nocività, all'orario etc.

Questa rapina crescente di pluslavoro operata dai padroni ai danni degli operai gode del più completo appoggio di questo STATO i cui rappresentanti non fanno rispettare nemmeno quelle misure legislative imposte dai lavoratori e riguardanti la nocività; la giusta causa dei licenziamenti, i limiti al lavoro notturno straordinario festivo etc. Chi non ricorda ad esempio il furto delle 7 festività infrasettimanali, operato dallo stato (con la benedizione di tutti i partiti e del papa) a favore dei padroni? Quella legge segnò una tappa fondamentale nel processo di restaurazione del potere padronale. Chi non vede i continui aumenti delle tariffe (ultimi quelli del GAS e dell'ELETTRICITA') non servono che a diminuire il potere d'acquisto dei salari e rendere più debole l'operaio, più esposto ai ricatti padronali, a fargli pagare i costi della crisi.

Chi non capisce a cosa servono quelle centinaia di migliaia di poliziotti e carabinieri con tutte le loro costosissime macchine se non a proteggere e tranquillizzare i padroni e i ricchi. Questo e non altro è lo stato: una macchina potente per esercitare il dominio dei padroni sui proletari.

COMPAGNI OPERAI diciamolo chiaro e forte: questo sistema che lungi dall'attuare le ingiustizie (come alcuni imbecilli vanno predicando anche fra di noi) le accentua - e basta guardare alle grandi fortune che ogni anno i padroni accumulano sulla pelle degli operai - questo sistema tende alla guerra.

Di fronte a questa situazione assolutamente fallimentare si è dimostrata la strategia del compromesso, della riconversione, della collaborazione coi padroni. Se noi oggi ci troviamo in questa situazione di debolezza e di responsabilità maggiore la dobbiamo attribuire a coloro che hanno puntato sui sacrifici, sull'abbassare la testa, sul collaborare coi padroni.

Pensare a un compromesso di fondo tra operai e padroni ha significato disarmare gli operai, consegnare ai padroni i partiti della sinistra più moderati ha significato liquidare la grande spinta a sinistra degli anni '60 e '70. E ora? NOI NON POSSIAMO PERMETTERCI RIFLUSSI O RITORNI NEL PRIVATO, altrimenti il padrone aumenta i licenziamenti, mobilità, orari di lavoro, sfruttamento. Noi dobbiamo riprendere l'organizzazione e la lotta per la difesa degli interessi immediati delle masse e contro questo stato che protegge lo sfruttamento. L'unica possibilità di ripresa attuale è l'organizzazione di nuclei di resistenza di fabbrica di reparto di zona che uniscano compagni fidati che si ritrovano dove possono ma con continuità a discutere dei problemi che interessano il reparto o la fabbrica, a preparare le lotte a collegarle fra di loro. Lo spazio politico c'è: quanti di noi non si sono recati a votare o hanno annullato la scheda per protesta e quanti di noi pur continuando a votare per tradizione non sono d'accordo con queste idee! Inoltre dove sono stati creati i primi nuclei già si vedono i risultati, in alcune fabbriche sono ripartite le discussioni e le lotte (vedi ZANUSSI). Dall'unione di questi nuclei nascerà una FORZA che non si farà più piegare e IMPORRÀ il cambiamento VERO del paese, imporrà il dominio politico e sociale della classe operaia.

COSTRUIRE I COMITATI DI RESISTENZA DI REPARTO, DI AZIENDA, DI ZONA

SMASCHERARE ISOLARE E COLPIRE LE SPIE DEI PADRONI E I LECCACULO

LA CLASSE OPERAIA NON SI ARRENDE

ONORE AI COMPAGNI CADUTI COMBATTENDO CONTRO I PADRONI E IL LORO STATO

Notiziario:

BISAGLIA, il ministro dell'industria il gran pappone delle Venezie, il ras della padana, l'uomo che si è fatto una fortuna personale con le clientele clericali si è detto d'accordo, parlando ai suoi amici industriali a Brescia martedì 17 c.m. con la sterilizzazione della scala mobile e la fiscalizzazione degli oneri. Bisaglia non è "interlocutore democratico", è un nemico giurato della classe operaia e di tutti i lavoratori e come tale va trattato o ci troveremo sempre con il culo per terra come è accaduto in questi anni di perdenti (per la classe operaia) compromessi.

ARCOLIN: i maiali dei padroni dell'Arcolin di Carrara S. Giorgio hanno fatto investire da un camion il picchetto delle operaie che facevano il blocco delle merci. Alcune operaie sono state ferite.

VELO: i padroni hanno risposto a un'ora di sciopero aziendale con un pomeriggio (Lunedì 16 c.m.) di serrata.

Non si registrano prese di posizione contro questi atti di violenza padronale da parte di magistrati professori politici democratici (Calogero, Ventura etc.) Non ce ne stupiamo minimamente: L'UNICA GIUSTIZIA È QUELLA PROLETARIA -

NUCLEI COMUNISTI

18.6.80

C O N T R O I P A D R O N I

N.2

C O S S I G A B O I A

LA SCALA MOBILE NON SI TOCCA

Il colpo è stato vibrato. Il governo mercoledì prossimo deciderà un serio attacco alla scala mobile. Ci siamo dunque. E mentre le fabbriche venerdì cominciavano a fermarsi in tutto il paese; mentre da ogni parte si chiedeva lo sciopero generale, mentre si cominciavano come all'Alfa i cortei interni come alla Breda di Marghera i blocchi stradali, la televisione ci ha mostrato uno spettacolo infame: i sindacalisti Benvenuto e Lama in testa che dichiaravano che martedì lo sciopero generale non si deve fare. **BENVENUTO:** non possiamo fare lo sciopero generale sulla base di voci diffuse dalla stampa.

LAMA: non dobbiamo spostare l'asse dello sciopero per farlo diventare generale in difesa della scala mobile.

SIA CHIARO A TUTTI: MERCOLEDÌ IL GOVERNO DECIDE. CON LO SCIOPERO GENERALE, CON I BLOCCHI DELLE AUTOSTRADE E DELLE FERROVIE. CON LE PROTESTE DURE E' ANCORA PIENAMENTE POSSIBILE FERMARE LE MISURE ANTIOPERAI E DI COSSIGA Ma è evidente ormai che i capi sindacali faranno da pompieri. Non proclamare lo sciopero generale e la lotta dura vuol dire far passare l'attacco alla scala mobile. Tutti quelli che in questi giorni si affanneranno a fare i pompieri, a voler martedì una manifestazione-processione a non volere i blocchi stradali lavorano per Cossiga e per i padroni. Diciamo subito che con i telegrammi di protesta dei vari Bisatto Cossiga si pulisce il culo. Non è con questi ridicoli mezzi che oggi si può fermare il colpo peggiore che da anni è stato vibrato agli operai.

Ecco dove andavano a parare le iniziative della borghesia, ecco a che cosa servivano le campagne contro le avanguardie comuniste di Torino e di altre città, la strage di Genova, i licenziamenti dei 61 della FIAT. Colpite le avanguardie ora si può attaccare le masse. Magari mettendo avanti lo spauracchio di decine di migliaia di licenziamenti. Minacciare 30.000 licenziamenti alla SIR e 15.000 alla FIAT etc. per ridurre intanto la scala mobile, poi minacciare ancora licenziamenti per togliere via magari lo statuto dei lavoratori, poi minacciare altri licenziamenti per ottenere altri concreti risultati. Questa è la tattica dei padroni sempre coperti dalla politica del compromesso di chi "capisce le difficoltà produttive, la riconversione etc."

I magistrati democratici ora non si vedono e non si sentono. Calogero e Ventura non si sentono su questo argomento. Noi capiamo ora a cosa serve la repressione e lo stato: a proteggere gli interessi e le fortune di quei ladri dei padroni i quali dopo aver portato il paese alla rovina devono essere nuovamente rinvigoriti da contributi a pioggia (fiscalizzazione degli oneri sociali) ricavati dai sacrifici imposti agli operai.

BASTA. Tutta la linea del compromesso e dei sacrifici è stata un fallimento e una truffa. Occorre reagire e si può reagire come mostra oggi l'esempio della Breda di Porto Marghera.

Occorre imporre lo sciopero praticandolo, imporre manifestazioni dure; OCCORRE BLOCCARE LE AUTOSTRADE (SONO MOLTO VICINE ALLE ZONE INDUSTRIALI) E LE FERROVIE; OCCORRE CHIAMARE TUTTE LE CATEGORIE ALLO SCIOPERO FAR CHIUDERE I NEGOZI;

Occorre prepararsi a uno scontro duro prolungato che si concluda con la vittoria della classe operaia. Questa lotta richiede il contributo di tutti i lavoratori e una organizzazione adeguata. Bisogna ripartire dall'organizzare i più decisi fra gli operai i nuclei clandestini di resistenza che raccolgano le richieste della base, le inquadrino politicamente, sappiano dirigere le manifestazioni e le altre forme di lotta, sappiano costruire altri nuclei sappiano riconoscere ed eliminare le spie ed i servi del padrone, sappiano costruire il potere rosso.

LA SCALA MOBILE NON SI TOCCA

MARTEDI' E MERCOLEDI' LO SCIOPERO DEVE ESSERE GENERALE DI TUTTI I SETTORI BLOCCARE AUTOSTRADE E FERROVIE - No alle processioni e ai concerti per tromboni venduti -

ISOLARE E COLPIRE LE SPIE E I SERVI DEL PADRONE- COSTRUIRE I NUCLEI DI RESISTENZA DI REPARTO DI FABBRICA E DI ZONA -

Notiziario:

VELO- FONTANIVA - Dopo la serrata padronale alla Velo, c'è stata la settimana scorsa un morto sul lavoro. E' un assassinio di cui i padroni della Velo sono responsabili e di cui sono chiamati a rispondere alla giustizia proletaria-

MENEGAZZO - CAMIN - 40 licenziamenti (cioè tutti)

CONSFER - CONSELVE - Padoan dopo aver licenziato tutto il C.d.F. risponde con le serrate alla lotta contro i licenziamenti

FABIAN - PLASTICA

FRANCA - MONSELICE - 16 licenziamenti attuati da Marinetti Fabiano, la Franca è in ballo con 100 licenziamenti -

OCCORRE ORGANIZZARE DA ORA UNA RISPOSTA ADEGUATA A QUESTE VIOLENZE PADRONALI

ONORE AI COMUNISTI CADUTI COMBATTENDO!

Nuclei comunisti

Padova 28.6 .1980

Sappiamo che i padroni hanno già pronte in molte fabbriche, come alla FIAT, liste di proscrizione in cui sono messi assieme tutti coloro che in questi anni hanno lottato contro i padroni. L'obiettivo è quello di emarginare politicamente e fisicamente le avanguardie operaie. Occorre bloccare questo disegno. Ma come fare? In ogni fabbrica deve essere costruita un'organizzazione operaia di resistenza, un'organizzazione comunista che ingaggi una lotta a fondo contro i padroni e contro tutte quelle forze, anche interne alla fabbrica, che vogliono il compromesso con i padroni, il riflusso, la fine della lotta di classe, il doppio lavoro, gli straordinari, la collaborazione con la direzione e con la questura, tutte le tendenze che non hanno come punto focale della lotta la fabbrica e i rapporti di produzione borghese, tutte quelle tendenze che accettano e che fanno propria l'organizzazione del lavoro borghese. Questa è l'unica soluzione. La classe operaia non può illudersi nemmeno di difendere il suo tenore di vita (non diciamo di fare il socialismo) basandosi su una linea di compromesso. Su quella linea si favorisce solo la svolta reazionaria come dimostra la manifestazione reazionaria dei capi a Torino che fa propri tutti i contenuti dell'EUR. Dunque il primo dovere è di battere questa linea che trova dei difensori nella fabbrica stessa. Va condotta una lotta serrata con tutti i fautori dei compromessi: accordi con i capi per la produttività nei reparti, accordi per i piani di fabbrica, delegazioni che vanno a elemosinare commesse per i padroni, accordi per conferenze allargate ai papponi delle forze politiche per i famigerati piani di settore. L'idea dei piani di fabbrica e dei piani di settore, bisogna essere chiari è corporativa e fascista. Si tratta di 'lottare' assieme padroni e operai per la razionalizzazione e lo sviluppo del settore. Questa lotta si fa così: sacrifici per gli operai e investimenti da parte dei padroni. Cioè gli operai devono diventare più sfruttati e i padroni più ricchi, così è puntualmente successo, così succederà ancora. La FIAT paga i dividendi agli azionisti, investe e sospende migliaia di operai (piano dell'auto). Così per il piano chimico, il piano tessile, il piano del giocattolo, il piano delle macchine utensili, il piano delle minuterie metalliche, il piano della navalmecanica, il piano della madonna puttana. L'unico piano che noi difendiamo è un piano per difendersi e farla finita con i padroni e i servi, piano articolato per settori naturalmente. Il futuro della classe operaia è basato sulla ripresa della lotta di classe e non sulla resa.

PERCHE' I NUCLEI DI RESISTENZA

Gli operai migliori, più coscienti si devono riunire per condurre la lotta, per programmarla, organizzarla, cominciare ad attuarla. La lotta va condotta a più livelli, compresi gli scioperi, le manifestazioni di massa, gli interventi a scadenze politiche e culturali, ma la lotta va ripresa partendo da un livello di organizzazione clandestina. Non solo per il motivo tattico del constatare la ferocia della repressione borghese: i consigli di fabbrica stanno per essere smantellati o dalla corruzione o dalla repressione o dalla presenza di spie, le avanguardie operaie spesso sono state isolate, criminalizzate. Il motivo vero della necessità di nuclei di resistenza clandestini sta nella constatazione strategica che la classe operaia è una classe antagonista a questo sistema basato sullo sfruttamento, a questo stato dei padroni. L'EMBRIONE DUNQUE DELLO STATO OPERAIO NON PUO' CHE SORTIRE DA ANTAGONISTA A QUESTO SISTEMA, A QUESTO STATO deve non aver bisogno di nessuna autorizzazione per esprimersi. Questo embrione di potere rosso deve dal suo livello (gli operai più coscienti e organizzati in nuclei di resistenza) ricostruire il movimento operaio in tutti i suoi livelli nessuno escluso; organizzazioni di massa politiche, culturali, armate. Ma questo processo avrà come centro propulsore punto di riferimento e di appredo l'organizzazione comunista del potere rosso. Il centro di tutto il processo sarà il partito operaio comunista e rivoluzionario, partito antagonista al sistema borghese nei fatti e non a parole.

Questo solo è la strada per cambiare veramente le cose nel nostro paese e nel movimento operaio, se l'esperienza di questi anni ha un senso.

Chiamiamo tutte le forze che si richiamano agli ideali comunisti rivoluzionari, tutte le forze che lottano coerentemente per l'interesse operaio a muoversi concretamente su questa linea. In questi anni ci siamo divisi fra di noi e abbiamo unificato i borghesi. E' ora di rovesciare questa tendenza. Uniamoci nei nuclei di resistenza e dividiamo l'avversario.

LOTTIAMO CONTRO LE INIZIATIVE DEI PADRONI, CONTRO I LICENZIAMENTI LE SOSPENSIONI GLI STRAORDINARI, CONTRO TUTTA L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO BORGHESE.

CATALOGHIAMO, ISOLIAMO, COLPIAMO I PADRONI E I LORO SERVI, LE LORO SPIE BATTIAMO LA LINEA DEI COMPROMESSI E DELLA DISFATTA. COSTRUIAMO LA RESISTENZA OPERAIA- PONIAMO LE BASI PER IL POTERE ROSSO -

Notiziario :

ESTE-CRISTALCAR- Il boia Malagoli crede di giocare con gli operai come con dei birilli. Ne licenzio 38 per riassumerne 19. Ricordati boia che un risultato l'hai raggiunto egualmente di essere entrato nella memoria della classe operaia come uno dei peggiori sfruttatori della zona.

S.MARTINO DI LUPARI- NUOVA MAPELL - Lo speculatore Voltolina padrone della nuova Mapell e di altre fabbriche, amico dei boss democristiani della zona, continua nella sua opera di terrorismo antioperaio ai danni di centinaia di famiglie. Nel Nord padovano le ristrutturazioni vanno avanti selvagge e la classe operaia è senza difesa (vedi caso MESCO). La vecchia novasinistra è finita miseramente o meglio è ritornata nell' DC-CISL. Occorre costruire la resistenza operaia.

MONSELICE EFFE - Ogni zona ha la sua piccola FIAT. Minozzi incita Cascadan alla fermezza. La DC fa il suo lavoro e Masiero fa la sua parte di Foschi provinciale. Media in attesa che il tempo e la paura logorino gli operai. Il padrone anche qui si è defilato apparentemente. Chi farà i Romiti della situazione? Franchini, Giurgevich? Spunta pure un gruppo di papponi delle porte contarine (Promofina) specializzati in operazioni antiopraie. Tutte queste bestie terrorizzano decine di famiglie operaie; ma Calogero in questo caso non vede e non sente, non vedono e non sentono niente tutti i professori firmatari di manifesti contro la violenza, non è segnalato lo arrivo in fabbrica per portare la solidarietà agli operai nè di Pertini nè di Ventura. E i difensori del piano del giocattolo? Chi si è baloccato col piano del giocattolo mentre il padrone affilava la spada dei licenziamenti? Tutti i compagni che si rendono conto quanto sia stata sbagliata e imbecille quella linea che rischia di portare gli operai alla disfatta devono reagire e costruire nella zona la resistenza operaia partendo dalla EFFE e dalla ITALCEMENTI. La direzione dell' ITALCEMENTI è responsabile di assassinio sul lavoro per la morte dell'operaio Venturini.

PADOVA- Giusta l'occupazione proletaria delle case costruite alla Guizza dallo speculatore di corso Milano Mario Lionello, ma gli speculatori stanno affilando le armi. Bentsik . Si prepara l'intervento dei carabinieri? Non ci sarebbe nulla di strano vista la linea politica dei padroni a Padova. Capo della confindustria locale Minozzi ha chiesto ed ottenuto il centro destra, il PCI ha raccolto i suoi frutti per la campagna dell'ordine pubblico. Sulle aree delle ex fabbriche (Itala Pilsen, Stefani, Zedapa) liberate dagli operai attraverso accordi per la difesa dell'occupazione si stanno facendo enormi speculazioni (si prepara quella sull'area Viscosa). E l'occupazione? Vedi il caso Zedapa. Dei 400 operai quanti ne sono rimasti? Sono altri esempi su cui riflettere a chi giovi il compromesso fra padroni e operai.

NUCLEI COMUNISTI

M O R T E A L F A S C I S M O - L I B E R T A ' A I P O P O L I

La strage di Bologna è un atto tipico dei fascisti, come a Marzabotto, come nei campi di concentramento, come a Piazza Fontana come in Bolivia è lo stesso odio contro le masse, la stessa mostruosa volontà di dominio e di morte sui proletari, lo stesso criminale disprezzo per la vita degli sfruttati e dei loro figli. Ma i fascisti di chi sono docili strumenti oggi come ieri? Dei capitalisti, delle stesse grandi famiglie che allora come oggi sfruttano il proletariato italiano degli Agnelli dei Marzotto, dei Costa, dei Monti dei Montesi etc.. I fascisti sono stati sono e saranno un docile strumento di questi vampiri e dei papponi che stanno intorno a loro (ministri illustri, generali, papi etc.). Per mantenere conservare ed approfondire il dominio borghese i fascisti hanno seminato e seminano guerra e strage e continueranno a farlo finchè non li spazzeremo via, loro e i loro mandanti. Piazza Fontana ieri è servita a castrare il '68, l'autunno caldo ad aprire la strada al governo Andreotti-Malagodi. Bologna oggi può essere definita la strage di Agnelli, serve a far passare i licenziamenti alla FIAT e dovunque, a far passare gli sfratti, il disegno di legge sulla trattenuta dello 0,50, a togliere i residui spazi di democrazia, a rafforzare il governo Kossiga-Craxi, (magari allargato a Zanone-Tanassi) A IMPORRE ALLA CLASSE OPERAIA LA LEGGE MARZIALE. Mentre Reder viene perdonato, mentre i mandanti di P. Fontana; restano "sconosciuti" Malizia-Miceli-Rumor- Andreotti e Tanassi vengono scagionati, mentre "sconosciuti" restano i mandanti di Piazza della Loggia e dell'Italicus, mentre i ladri di stato, i grandi borseggiatori democristiani da Caltagirone a Bisaglia sono sempre in libertà molto spesso in parlamento, mentre migliaia di operai, intellettuali, donne, giovani comunisti sono stati imprigionati, i fascisti si scatenano ancora. Possono andare fieri i magistrati che hanno perdonato Reder, i vari Dalla Chiesa, Caselli Calogero, i giornalisti, i politici, gli ecclesiastici, i berlingueriani che li hanno sostenuti. Togliendo di mezzo gli antifascisti più decisi, hanno permesso alle carogne nere di tornare in circolazione. Per conto di chi? Per quale obiettivo? Leggiamo il vero comunicato di rivendicazione della strage che Leo Valiani scrive sull'organo della borghesia: Il Corriere della Sera (3-8-1980): l'obiettivo della strage è chiara provocare una reazione d'ordine tutta gestita dalle attuali istituzioni, rafforzare il governo, imporre alla classe operaia la legge marziale acquisire cioè sulla classe operaia un vantaggio tutto politico in vista dello scontro di autunno stavolta la stagione di agosto è tutta politica.

Questa è la linea che traccia con sicurezza l'infame Valiani, questo piccolo Goebbels arriva a collocare la strage "nella logica dei sistemi di sterminio STALINIANI" e chiede la legge marziale per chi vuole lottare contro questo sistema che vive sui licenziamenti e sui sacrifici per gli operai, sui profitti, sulla cocaina e sugli yacht per Agnelli e sui sonanti milioni, sulle cariche di senatori a vita per i papponi come Valiani. Televisione e stampa stanno amplificando il messaggio, le equivocate iniziative dei preti e dei bonzi sindacali, contro "la violenza" lo rafforzano. Si vuol far passare l'obiettivo vero della strage: destare nella massa reazione d'ordine, isolare la classe operaia, impaurire le masse gettarle in braccio a Kossiga Craxi e a Dalla Chiesa approfittando del disastro organizzativo politico e teorico in cui i riformisti in genere e i berlingueriani in particolare hanno precipitato la classe con la loro linea di capitolazione e di compromesso con le loro criminali illusioni di pace sociale di sacrificio di collaborazione e non di lotta di classe. Ora il colpo è vibrato ed è vibrato nel punto di massa contraddizione per il PCI dov'è più ampia la tradizione comunista a Bologna.

Il PCI ha fatto il furbo sui decreti antioperai e sull'incriminazione di Kossiga il PCI ha cavalcato la protesta operaia e allora si becchi Bologna; il PCI non garantisce più nemmeno la stazione di Bologna, il PCI non è più nulla, non può più fare altro che invitare a stringersi intorno alle istituzioni e i sindacati che fanno? Due (dicansi 2) ore di sciopero e per i ferrovieri che sono stati

vigliaccamente colpiti una (dicesi una) ora di sciopero. E ciò di fronte alla più mostruosa strage fascista mai operata in tempo di pace. Invitando per di più a manifestare contro la violenza cioè invitando le masse a non reagire contro i fascisti: ecco qual'è la sostanza politica della strage. Questo disegno non si arresterà qui poichè non riusciranno a superare la crisi come vogliono neanche questa strage basterà ai borghesi: eliminate le avanguardie in fabbrica essi lanceranno squadracce fasciste protette dai carabinieri contro tutti quelli che si sono battuti in fabbrica e nel quartiere contro lo sfruttamento e le ingiustizie. Ma la borghesia farà i conti con l'esperienza storica che le masse italiane hanno nella lotta contro il fascismo.

OGGI COME IERI IL FASCISMO PUO' ESSERE BATTUTO E STAVOLTA POSSONO ESSERE MANDATI VIA ANCHE I SUOI MANDANTI.

In ogni città, ogni fabbrica, ogni quartiere c'è l'esperienza necessaria per organizzare la resistenza.

Alziamo di nuovo la vittoriosa parola d'ordine delle gloriose formazioni garibaldine: MORTE AL FASCISMO E LIBERTA' AI POPOLI, libertà dalle stragi, dalla reazione, dallo sfruttamento dall'imperialismo.

I COMPAGNI MIGLIORI, PIU' COSCIENTI, PIU' DISCIPLINATI, PIU' AUDACI HANNO IL DOVERE DI RIUNIRSI DI ORGANIZZARSI DI DARE VITA IN OGNI QUARTIERE ED IN OGNI FABBRICA AI NUCLEI DI RESISTENZA. Tali nuclei devono essere organismi del potere rosso della classe operaia e delle masse contro le stragi e le persecuzioni nere della borghesia.

Questi nuclei che nella fase attuale non possono che essere clandestini, debbono spingere organizzare il movimento delle masse partendo da interessi mediati vitali delle masse stesse: la vita, il lavoro la casa, l'annientamento delle organizzazioni fasciste e dei suoi mandanti, delle sue coperture istituzionali a partire DALLA DISTRUZIONE DELLA CORRENTE RAUTIANA E DEI SUOI FINANZIATORI. Guai se la strage restasse senza risposta tutti i veri antifascisti dovrebbero sentirsi in pericolo. Occorre manifestare ma non basta, scioperare ma non basta, occorre creare organismi di lotta seri che sappiano chiudere ogni covo, individuare ogni picchiatore, ogni gruppo fascista e i suoi protettori. Questo lo si deve fare collegandosi alla lotta contro la vera fonte del fascismo, i rapporti di sfruttamento esistenti nelle fabbriche e nella società.

COSTRUIRE I NUCLEI DI RESISTENZA IN OGNI QUARTIERE E IN OGNI FABBRICA

SCHEDARE ISOLARE COLPIRE I BRIGANTI NERI E I LORO FINANZIATORI

LOTTARE CONTRO I LICENZIAMENTI GLI SFRATTI IL CAROVITA

SCHEDARE ISOLARE COLPIRE LE SPIE E I LECCACULO

LIBERTA' PER I COMUNISTI ARRESTATI

ONORE AI COMPAGNI CADUTI COMBATTENDO

Nuclei Comunisti

Padova 4-8-80

CONTRO I PADRONI

n.5

FIAT: CHI HA VINTO?

Alla fine la borghesia in tutte le sue articolazioni è riuscita a sconfiggere la classe operaia non solo gli operai di Torino. La borsa esulta, le azioni di Agnelli salgono. I padroni ci sono riusciti; hanno vinto una battaglia. Ma la partita non è affatto chiusa. Dalla resistenza della classe operaia FIAT si apre una nuova fase per l'intero movimento operaio. Si apre la fase della resistenza operaia.

Alla FIAT in quest'autunno la questione era il potere in fabbrica. La FIAT voleva riconsolidare il potere delle gerarchie capitalistiche, voleva sconfiggere i delegati voleva il controllo pieno della mobilità operaia. La classe operaia si è battuta con grande coraggio per oltre un mese; avendo contro tutte le istituzioni statali (magistratura, carabinieri, governo, RAI-TV). Essa ha impegnato tutte le sue forze nell'attrarre nella sua lotta le istituzioni che strabocamente o formalmente dovevano essere sue: PCI, sindacato, comuni e regioni di sinistra e su questo terreno è stata alla fine battuta. Occorre trarre insegnamento da questo importante avvenimento.

GLI STRUMENTI DEL PADRONE

- RAI-TV** Gli adoratori degli scioperi polacchi, coloro che sicollegavano in diretta con i cantieri Lenin di Danzica, quelli che trasmettevano interviste con Walesa, tutti questi paraculi della borghesia si sono ben guardati di collegarsi in diretta con i picchetti della FIAT. La parola era sempre a Roma dove non succedeva mai niente. In realtà si prendeva tempo, si aspettava la sconfitta degli operai.
- CARABINIERI** L'FLM li ha chiamati perchè (illusione) di fendessero i picchetti dalle aggressioni fasciste dei capi e loro hanno sfondato i picchetti per fare entrare i crumiri. Intanto Dalla Chiesa faceva arrestare decine e decine di operai di avanguardia sotto l'accusa di terrorismo e di violenza. Spesso gli arrestati vengono prelevati da uomini in borghese e fatti sparire per giorni e giorni nella camere di sicurezza di qualche caserma dei CC. Siamo all'Argentina.
- FOSCHI** Ha fatto per oltre un mese la parte del vasellino (gli tenevano bordone i capi sindacali e la RAI-TV, lasciando ai capi e agli altri organi dello stato il tempo necessario per organizzarsi e intervenire contro gli operai.
- PERTINI** Questo vecchio anticomunista ha mandato subito la solidarietà a Carniti aggredito dagli 'operai teppisti'. Si è ben guardato però dall'intervenire, benchè richiesto dai soliti illusi, a favore della lotta operaia.
- WOJTYLA** Sugli scioperi di Torino è stato muto come un pesce come mai non si è comportato ora come con gli scioperi di Polonia?
- MAGISTRATURA** Il magistrato Cacci di Torino ha ordinato ai carabinieri, visto che i capi fascisti non ci riuscivano, di sfondare i picchetti. Lama, Carniti e Benvenuto e gli altri bonzi sindacali hanno battuto i carabinieri sul tempo riuscendo a sfondare prima loro i pic

chetti. Dalla Chiesa si sarà mangiato le dita, i carabinieri avevano già i fucili pronti. La violenza per la magistratura non è di chi vuole cacciare dalla fabbrica decine di migliaia di operai e terrorizzarne milioni. La violenza è di chi resiste a questi soprusi. Ciò a Torino e in molte altre parti di Italia, nel Veneto a Valdagno. La procura della repubblica di Torino ha inviato inoltre agli operai dei picchetti centinaia di denunce prendendo per buone le affermazioni dei capi. Ecco da che parte sta lo stato. E dire che l'intervento della magistratura è stato sollecitato dall'FLM.

I CAPI Abbiamo visto tutti chi sono veramente questi servi dei padroni. Per salvare i loro sporchi privilegi non hanno esitato a organizzare le squadracce fasciste contro gli operai, non hanno esitato a usare i manganelli. Ciò che va notato comunque è il fatto che noti democristiani alla Giorgio Bocca appaludono a chi marcia sotto gli striscioni della maggioranza silenziosa, anche i sindacalisti sono molto comprensivi verso queste sporche carogne e li a hanno subito accosteggiati, forse perchè i capi inalberavano sui loro cartelli le parole dell'EUR: Ordine e Produttività.

IL PCI E I SINDACATI

SINDACATO Non vogliamo spendere molte righe. Tra i capi e gli operai i bonzi sindacali hanno scelto i capi. Hanno fatto un accordo senza e contro i delegati. Per farlo passare hanno dovuto fare uso dei capi e dei crumiri. Hanno accettato 23.000 sospensioni senza rotazione su 24.000 che ne chiedeva la FIAT all'inizio della vertenza. Hanno dato un colpo mortale al residuo potere dei delegati. Hanno scelto di far fuori i delegati. Questo è l'esito necessario della politica dell'EUR, della politica del cedimento ai padroni. La classe operaia FIAT ha perso perchè aveva un residuo di fiducia verso questi furfanti, perchè ha lasciato che essi portassero le trattative a Roma, perchè si è lasciata condizionare nelle forme di lotta non attuando ad esempio l'occupazione. Il punto centrale comunque non è più quello di chiarirsi da che parte stiano Lama o Carniti, ma cosa fare, come resistere come riorganizzarsi.

IL PCI Berlinguer e Novelli avevano fatto fuoco e fiamme: occuperemo la FIAT, andremo fino in fondo non ci sarà un altro 1920. Ma Agnelli e i capi hanno preteso: 'Agnelli fa aprire i cancelli' e il giorno dopo i cancelli erano aperti col giubilo di tutti i borghesi e ceti medi produttivi. Si è visto bene così chi comanda nel PCI. Berlinguer il suo populismo le sue utopie vengono usate a volte; ma chi comanda ormai sono gli integralisti borghesi, i Chiaromonte i Napolitano etc. Il fuoco di paglia del discorso di Berlinguer a Torino si è subito spento e ha ripreso subito il sopravvento la vecchia dell'accordo con la borghesia. Dove si andrà a finire su questa linea? C'è lo mostrano le centinaia di attivisti di base della FIAT pure loro sospesi e tacciati da teppisti.

CONTRO LA SVOLTA REAZIONARIA COSTRUIRE LA RESISTENZA OPERAIA

Sta passando il centro destra politico e sociale. Il neo fascista presidente della confindustria Merloni dà il pieno appoggio a Forlani. Ma come può allora Berlinguer addolcire l'opposizione?

La linea del compromesso sta portando la classe operaia ad una disfatta storica. Occorre agire subito per rovesciarla, per battere i suoi rappresentanti. Occorre fondare nei fatti una linea di difesa da cui contrattaccare.

CONTRO I PADRONI n 6

BASTA CON LO STATO DELLA FIAT, DEI PETROLIERI E DEI CAFONI-

Lo stato è una macchina al servizio della borghesia. La classe operaia di questa macchina deve disfarsene e deve disfarsi di tutti gli uomini che la dirigono. Esempi chiari in questi ultimi tempi non mancano proprio. Alla FIAT lo stato borghese è intervenuto con tutti i suoi mezzi per far perdere gli operai: con la Magistratura che ha condannato i picchetti, con i carabinieri che proteggevano i crumiri, con la televisione che disinformava sulla lotta, con il ministro che faceva il balletto con i sindacati a Roma. Conclusione: 24.000 compagni cacciati per due anni via dal loro posto di lavoro, attuate le liste di proscrizione, la stampa che chiama teppisti gli operai dei picchetti, il pretore che li denuncia. Così è finita l'imbecille illusione della linea EUR che fosse possibile mettere d'accordo operai e padroni.

PETROLI

Nel '74 ci avevano chiamato a fare sacrifici per il bene della nazione, ci hanno innalzato all'inverosimile il prezzo della benzina e degli altri prodotti petroliferi. Ma proprio i papponi politici che ci chiamavano ai sacrifici mettevano su un racket per intascare loro i soldi che ci rubavano sui salari. MORO E LA SUA "FAMIGLIA" - eccolo dunque il defunto campione dell'onestà, il paladino della solidarietà nazionale. Moro era a capo di una vera e propria famiglia (come egli stesso affettuosamente la chiamava) mafiosa. Personalmente si è appropriato di decine di miliardi consolidati in grandi tenute da migliaia di ettari. E Moro era considerato il più onesto dei democristiani!

BISAGLIA E LA SUA COSCA - Bisaglia si stacca da Rumor e si allinea con Moro sulla base dunque di ben concreti interessi che puzzano di petrolio. Anche lui ha la sua cosca, dal nipote che diventa petroliere concessionario AGIP delle tre Venezie allo straccivendolo di Milano che nel giro di pochi anni diventa miliardario, a infiniti altri. Bisaglia è il massimo capo della rete di papponi democristiani che domina il Veneto, che produce il consenso allo stato dei padroni, che corrompe strati interi di popolazione. I GENERALI - eccoli i paladini dell'ordine, gli uomini di Dalla Chiesa, il pilastro della nazione. I Giudice, i Lopredo, i numerosi colonnelli corrotti, ladri. E dietro a loro gli industriali del petrolio, i banchieri etc.

E' POSSIBILE CON QUESTA GENTAGLIA CAMBIARE IL PAESE? FARE LA SOLDARIETA' NAZIONALE, FARE IL COMPROMESSO STORICO? -

Ogni lavoratore deve domandarselo. E deve tenere presente che Moro era il più onesto dei democristiani. La risposta è che con simile mafia non è possibile fare alcun compromesso. Non si doveva farlo nel '75, non lo si deve fare adesso, nè mai. QUESTA MARMAGLIA VA ELIMINATA TUTTA. QUESTO STATO VA ABBATTUTO DALLE FONDAMENTA. VA RIPRESA LA LOTTA DI CLASSE, VA COSTRUITA L'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA CAPACE DI ATTUARE IL ROVESCIMENTO DI QUESTO STATO INFAME.

Al più presto altrimenti questa gentaglia ci porterà di nuovo alla guerra e al fascismo. Forlani ricatta: "il Cile e la Turchia sono dietro all'angolo" ha dichiarato presentando il governo al senato. Cioè "siamo disposti alla guerra civile pur di non perdere i nostri privilegi".

Questa è la prospettiva e infatti sono i fascisti a denunciare lo scandalo, perchè lo sdegno ormai scoppiato si polarizzi a destra, si trasformi in consenso per la reazione, che la borghesia tutta prepara e già sta attuando nel quadro di una aggressività internazionale dell'imperialismo contro i popoli. L'Irak che invade la Persia per stroncare la rivoluzione, il golpe in Turchia, i massacri nel Salvador e in Guatemala sono solo alcuni esempi. Con queste forze dello sfruttamento non sono possibili compromessi, una linea di cedimento ci sta portando di sconfitta in sconfitta e rischia di portare alla catastrofe.

OCORRE ROVESCiare AL PIU' PRESTO LA LINEA DELLA COLLABORAZIONE DI CLASSE COMINCIANDO A COSTRUIRE IN FORMA CLANDESTINA UNA FORZA RIVOLUZIONARIA CAPACE DI CONTRATTACCARE E PORTARE ALLA VITTORIA LA CLASSE OPERAIA.

MASTA COI COMPROMESSI COI CEDIMENTI CON LE SCONFITTE
MASTA CON LO STATO DEL PADRONE DEI PAPPONI DC DEI LORO LACCHE'
DIFENDERE COERENTEMENTE FINO IN FONDO GLI INTERESSI PARTICOLARI E GENERALI DELLE MASSE (OCCUPAZIONE, CASA, ETC.)
COSTRUIRE IN OGNI REPARTO, IN OGNI FABBRICA IN OGNI ZONA NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA

BARABA FENICE.- "Tutti sapevano che c'era ma nessuno l'aveva mai vista"
"Intrallazzo tutti sanno che c'è, ma raramente viene a galla solo di tanto in tanto come per un meccanismo fisiologico emerge la punta di un iceberg che subito viene riaffondato.

Tanassi, Crociani, Caltagirone, poi l'Italcasse, i Bisaglia, etc. sono esempi. Già infatti si tenta di affogare, con la collaborazione solita di giornalisti venduti l'intrallazzo dei petroli; si smentisce e si rettifica. Tony Bisaglia dichiara di non aver mai conosciuto Milani" mentre sono in tantissimi ad averlo visto consumare pranzi d'affari in ristorante con il fido Milani. Come la mettiamo? Come funzionano questi intrallazzi? Perchè gli assessorati e i ministeri dove circola più denaro sono i più ambiti dai singoli papponi e dai partiti vari? Ecco: per una legge che non sivede scritta, per ogni appalto c'è da pagare una tangente del 10-20% sulla cifra complessiva dell'appalto. IN CONTANTI! Esempio: dato un appalto stradale di 100 milioni, il costo reale è 50. milioni, dell'utile rimanente (50%) 10-20 milioni anno sborsati all'assessore di turno! Questo serve a rimpinguare le tasche dei singoli e le casse dei partiti. Altro esempio: l'abbuffone e lardoso Merigliano, quello che "l'Università sono io", dà il solito appalto per la mensa Piovego, questa volta va un po' male, i costruttori di turno, sborsata la tangente solita, vogliono ritenere un profitto superiore, e fanno un disastro di mensa. Scandalo! dopo pochi mesi tutti i lavori sono da rifare. Ma il goffo Merigliano ci ritenta ancora, tanto... , col solito meccanismo clientelare, in una riunione-blitz tenta di far passare un altro appalto per una mensa privata: la Murialdo, i nuovi imprenditori, che hanno ben calcolato, sono di Comunione e Liberazione. Non studenti ma imprenditori, staremo a vedere!

ALL. N. 8

RIVISTA "AUTONOMIA"

N. 24

(v. articolo sugli "ORGANISMI DI MASSA
ANTAGONISTI" a pag. 1 segg.)

AUTONOMIA

settimanale politico comunista

DALL'ANTIISTITUZIONALITÀ ALLA COSTITUZIONE DEGLI ORGANISMI DI MASSA

La fase che stiamo attraversando oggi è caratterizzata da un sempre più esteso e profondo grado di antiistituzionalità di massa, di dissociazione sempre più esplicita tra sistema dei partiti e i proletari

Il secondo anniversario del 7 aprile è passato, senza grosse emozioni. Lo Stato è riuscito ad annullare quasi tutte le manifestazioni che erano state indette, grazie, sia agli attuali rapporti di forza, sia al fatto che quel poco di schieramento "garantista" rimasto ha preferito rientrare in buon ordine nei ranghi. Esempio a Padova, il dietrofronte fatto da DP e radicali sulla manifestazione già convocata.

Il 7 aprile, al più, interessa a costoro come caso giuridico e si tratta a questo punto di prenderne atto e applicare ancora una volta quel principio sacrosanto che dice "contare sulle proprie forze e lottare con tenacia". Dall'altra parte nessuno di noi si era mai illuso che la possibilità di rompere l'accerchiamento in cui lo Stato costringe il movimento comunista potesse dipendere dal coinvolgimento di questi signori: è indubbiamente un sintomo di debolezza, ma segue a pag. 2

Diret. resp. Giorgio Albonetti - Direzione amministrativa e redazione: Vicolo Ponte Corvo, 1; Padova - redazione incriminata: Emilio Vesce, Luciano Ferrari Bravo, Marzio Sturaro, Gianni Rizzati, Piero Despali - iscrizione 616 registro stampa Tribunale di Padova - stampato presso la tipografia "15 Giugno", Via dei Magazzini Generali, 30; Roma

ANNO QUARTO

GIUGNO '81

Lire 2.000

24

SINDACATO E DINTORNI

Sceneggiate, specchietti per le allodole e la Bestia.

La polemica estiva nel ceto politico di potere tra il partito della svalutazione e quello della scala mobile ha rappresentato, sotto l'ombrello, il gioco delle parti sul che fare per definire le basi dell'attacco al reddito proletario, nella consapevolezza che il nodo era ed è il costo del lavoro, sullo sfondo più ampio della produttività sociale del lavoro. A distanza di otto mesi molti passi sono stati compiuti nell'aprossimare la soglia soddisfacente, dentro la quale pianificare un nuovo balzo in avanti nella definizione del saggio di accumulazione sufficiente, dentro i criteri di produttività internazionali

Come primo atto i padroni del vapore hanno sferrato un attacco frontale al settore di classe operaia che in tutto il decennio e più trascorso ha fissato i termini del rapporto di forza operaio-capitale paritamo, naturalmente, della Fiat dove l'avanguardia di massa della classe operaia italiana è rimasta spiazzata e, in definitiva, disarticolata dalla diffusione e determinazione dell'offensiva. Offensiva che non lasciava qualsivoglia possibilità di mediazione politica perché atta a designare un progetto ristrutturativo percorribile e generalizzabile. Nei fatti i casi Montedison, Zanussi, Alfa, Italsider e tutte le vertenze concluse in questo arco di tempo contengono il dato qualificante dell'accoglimento e assunzione da parte sindacal-riformista dell'attacco-distrutt-

segue a pag. 5

SOMMARIO

LOTTA ARMATA ED INFORMAZIONE COMUNISTA p.40

ALCUNE NOTE SU INFLAZIONE E CRISI p.15

PROLETARI E MERIDIONE p.8

CONTRO L'“EQUO” PROFITTO p.6

SCHIERARSI CONTRO IL PARTITO DELLA COLPA p.25



AUTONOMIA n. 24 - pag. 2

c'era la speranza, evidentemente infondata, che la "questione 7 aprile" in tutti i suoi risvolti politici, potesse ancora interessare anche a chi si è sempre schierato pubblicamente contro la "filosofia Calogero". Per quanto ci riguarda, la questione era ed è un'altra ed è necessario fare chiarezza. Il 7 aprile è in Italia una data storica che da un lato da "la" ad una nuova fase, di scontro di classe che segnerà indubbiamente un'epoca della vita di migliaia di rivoluzionari e di milioni di proletari, è una data tutta politica in cui si vede il segno delle modificazioni del modo di rapportarsi dello Stato nei confronti della classe e delle sue avanguardie. Non si tratta certamente di commemorare: le commemorazioni sono patrimonio esclusivo della borghesia e se ci può essere il rischio di ricorrere in questo tipo di errore politico esso è legato solo all'incapacità di riempire di contenuti di lotta questa scadenza. Ma fare ciò è ancora poco, proprio perché oggi non esiste ancora un rapporto diretto tra lotte e vicenda 7 aprile, questo rapporto in larga misura è ancora da conquistare e il vuoto che s'è creato, non può essere colmato aspettando che le lotte si ricongiungano con i compagni incarcerati. Al contrario è necessario che il movimento comunista abbia, anche in questi momenti, la volontà politica di usare tutti gli strumenti di cui dispone per far vivere il 7 aprile all'interno delle istanze di massa, all'interno della classe. In questo senso, il lavoro di agitazione e propaganda fatto da centinaia di compagni sul 7 aprile non è fatica sprecata, ma resta una discriminante di fondo per reimpostare correttamente e non opportunisticamente la ripresa dell'iniziativa di massa. Detto questo vediamo di riprendere il dibattito a partire dalla situazione quale oggi ci si presenta.

Sempre più la logica con la quale lo Stato e il capitale tentano di appiannare lo scontro di classe è quella della guerra, nel senso di strumentazione di tipo eccezionale per piegare la classe. Governo, padroni, magistratura, apparati di polizia e massa-media, hanno approntato misure e strumenti di tipo eccezionale: ritrovando una unità interna di progetto che mira al superamento della crisi mediante un attacco frontale alle condizioni generali di vita del proletariato con il coinvolgimento del sindacato in un famigerato patto sociale. Condizione indispensabile per poter far marciare questo progetto di tipo "neo-corporativo" è l'annientamento di ogni forma di antagonismo organizzato che si rappresenta in termini di alternativa politica e storica ad un modo di produzione che si basa sempre di più sulla necessità/tendenza di riprodursi in quanto dominio assoluto sulla classe. In questo contesto, il sistema dei partiti si va configurando come "Stato neo-corporativo", un insieme cioè, di grandi corporazioni che mirano al patto sociale. Le recenti dichiarazioni di Foschi sulle modalità dei rinnovi contrattuali (accordi-quadro) sono un valido esempio delle intenzioni del governo. E' peraltro questo il senso del dibattito che si sta svolgendo, sulla pelle dei proletari, tra partiti e Confindustria, sindacato e governo sulla revisione della scala mobile e sulla regolamentazione per legge dello sciopero. Da un lato allora, la grande "corporazione del lavoro" che comprende padroni, sindacati e ministri economici, che programma nel quadro delle compatibilità interne ed esterne, le quote di salario e di profitti che vanno attribuite, rispettivamente, ad operai e padroni, dall'altro la "corporazione dell'informazione" che spiana la strada alle decisioni operative. E tutto questo con un governo, come unico depositario dell'interesse generale, garantito da una maggioranza parlamentare più stabile di

quella attuale, che sappia attuare senza troppi intralci un disegno politico che mira a ripristinare un nuovo e più feroce dominio del capitale sul lavoro. Cerchiamo comunque di evidenziare le questioni principali che sono emerse in questi ultimi mesi.

- 1) L'approfondirsi della massiccia offensiva sul terreno di fabbrica dal padronato privato e pubblico, volto a "normalizzare" la produzione;
- 2) L'offensiva dello Stato per tagliare i redditi proletari sia sul terreno fiscale-tarifario sia su quello della scala mobile;
- 3) L'apertura di una fase nel sindacato che lo porterà irreversibilmente e definitivamente a diventare sempre di più controparte rispetto agli interessi di classe;
- 4) Il profilarsi sul terreno di massa di un passaggio decisivo dall'anti-istituzionalità alla costruzione degli organismi di massa antagonisti;
- 5) L'evoluzione del dibattito nel movimento di classe sulla criminalizzazione e sulla dimensione assunta dal problema carcere.

L'OFFENSIVA PADRONALE

Sul fronte della grande media e piccola industria l'operazione dei padroni è tutta tesa a ripristinare quelle forme di comando di lavoro che erano state messe in discussione negli anni passati.

Dalla Fiat e dalla Olivetti sono partite le operazioni più efficaci sul piano della normalizzazione interna. Con le buone, con le cattive e con la complicità del sindacato, Agnelli è riuscito a far passare un piano che nell'arco di un anno ha portato all'espulsione "manu-militari" di centinaia di avanguardie rivoluzionarie e alla riorganizzazione interna del ciclo produttivo sulla base del principio "meno occupati, maggiore produttività". Non solo, ma è partita una grossa campagna stampa volta e reintrodurre tutti quei concetti, tanto cari ai padroni, dalla professionalità, all'attaccamento al lavoro, che erano stati sotterrati dalle lotte nel corso degli anni '60 e '70. Portabandiera di questa reincarnazione della logora ideologia del lavoro è l'argentino Alejandro de Tommaso che non ha voluto concedere l'aumento concordato perché non erano stati rispettati i patti con il Sindacato sull'aumento della produttività. Le assemblee degli industriali appaiono oggi un moderno "revival" di tutti quei motivi che hanno fatto le fortune dei padroni negli anni '50.

C'è da dire, se non si è ciechi, che questa offensiva sta producendo i suoi frutti: nelle fabbriche si respira un'aria pesante, i capi hanno ripreso la loro abituale arroganza, l'assenteismo nelle fabbriche maggiori è diminuito e tutto ciò è sintomatico. Nonostante ciò siamo convinti che i padroni non solo non hanno risolto il loro problema; l'essere riusciti a rapprezzare qualche falla, non vuol dire assolutamente che la tempesta s'è placata e che la barca non sia più in pericolo: anzi nuove e più ampie falle si stanno aprendo. Il sistema produttivo degli anni '80 non è più quello degli anni '50, quando Valletta, espellendo dalla fabbrica le "teste calde" riuscì a garantire un decennio di pace sociale nell'intera società. La Fiat, e comunque la fabbrica in generale, sono solo un ingranaggio, sia pure il più importante del processo di accumulazione e il carattere effimero della "vittoria" di Agnelli sta proprio nel fatto che la "normalizzazione" alla Fiat non significa più "normalizzazione" dell'intera società. Anzi, comportamenti, contenuti e forme d'organizzazione proprie dell'operaio massa sono oggi fatte proprie da altri

settori di classe che sconvolgono ogni piano padronal-governativo. Non solo, ma questa estensione delle lotte in altri settori, è il presupposto per noi, dare per spacciata anzitempo la possibilità di una grossa ripresa dell'iniziativa operaia nell'industria, è la condizione oggi per far naufragare il progetto della Confindustria. Pensiamo solo ad alcune parole d'ordine che per anni sono state al centro delle lotte nelle metropoli operaie tipo "lavorare tutti - lavorare meno" o "salario garantito", ebbene queste parole d'ordine sono oggi riprese e rilanciate con maggiore forza dai disoccupati napoletani che non sono più "proletariato marginale", ma sono esattamente l'altra faccia della ristrutturazione operata nel triangolo industriale, dove per anni il capitale è riuscito ad estrarre enormi masse di profitto sulla pelle dei proletari deportati dal sud.

"Sviluppo" e "sottosviluppo" sono perciò ancora una volta elementi dialetticamente collegati di un unico disegno e nella stessa misura in cui in passato questo disegno ha funzionato, ora, mostra tutta la sua fragilità determinata dalla irriducibilità proletaria alle leggi dello sfruttamento. E' dunque la ricchezza di questa composizione di classe, che vede centrali dal punto di vista della lotta, i disoccupati del sud e i lavoratori dei servizi, che può aprire un più vasto e destabilizzante movimento di lotta anche nella fabbrica. Con ciò non siamo certo tra quelli che hanno liquidato il terreno della fabbrica, anzi crediamo, che pur nelle difficoltà esistenti, sia decisivo continuare il lavoro di agita-

zione, propaganda e di costruzione di embrioni di organizzazione autonoma, di lotte anche parziali e di rappresentazione del programma comunista anche in quanto soggettività. A Marghera, ad esempio, la battaglia politica sulla riduzione della giornata lavorativa sociale è stata imposta al Petrochimico e nell'intero polo operaio come "forzatura esterna" dal Movimento Comunista Veneto, proprio perché la lotta che si è aperta a Marghera, al Petrochimico e alla Montefibre, è una battaglia che per estendersi, per uscire dalle secche della resistenza deve essere sorretta da una progettualità diversa da quella del sindacato. Progettualità che solo la maturità del movimento comunista può garantire.

LA POLITICA STATALE

Proprio per la estrema complessità e al tempo stesso fragilità dell'attuale sistema di produzione, allo Stato spetta un compito sempre più decisivo nella mediazione dei conflitti di classe. Spesa pubblica, scala mobile, disoccupazione, regolamentazione dello sciopero, sono i terreni più impervi e minacciosi sui quali lo Stato deve tentare di governare l'economia nel suo complesso. Dicono: per ridurre l'inflazione bisogna tagliare la spesa pubblica, congelare la scala mobile, regolamentare per legge lo sciopero quando diventa altamente lesivo all'interesse generale e far lavorare quelli che già lavorano di più. E' una parola! E a Napoli come si fa a contenere la massa crescente di disoccupati, se non garantendo ulteriori esborsi di spesa pubblica e nel P.L. Come si fa a bloccare i contratti senza che ciò scateni un gran casino? E la scala mobile? Come mai ci sono queste polemiche nel sindacato? forse perché Lama non va d'accordo con Carniti su questioni di principio? La realtà è che tutti si rendono conto che toccare la Scala mobile è come passare con un carro armato su un campo minato. Ciò significa che non toccheranno la scala mobile, anzi siamo convinti proprio del contrario e siamo anche convinti che regolamenteranno per legge lo sciopero, ma

tutto ciò non potrà non aprire nuove e più profonde contraddizioni specie in tutti quei settori che oggi sono in aperta rivolta contro il sindacato e contro il governo.

La funzione di mediazione attuata dal governo incontrerà perciò sempre maggiori difficoltà: non è facile fare il mestiere del boia e pretendere la solidarietà dei condannati. E il sindacato si trova in mezzo tra il boia e il condannato e deve scegliere con chi stare, o meglio, deve trovare la maniera per spiegare al condannato, che alla fin fine, è anche nel suo interesse farsi mozzare la testa. E' un bel discorso questo!

IL SINDACATO

E veniamo appunto al sindacato che oggi viene a trovarsi in questa scomoda posizione. Non è in discussione la scelta del "con chi stare", quella, da tempo è stata fatta. Il sindacato è una istituzione della repubblica ed è già entrato con un piede nella grande corporazione del lavoro: dei "produttori", come la chiama Scalfari, come componente decisiva per il funzionamento della macchina dell'accumulazione. Ma come può un sindacato che deve far accettare solo sacrifici ai lavoratori, mantenere un elevato grado di rappresentatività? Come dicevamo non è compito facile, e oggi un sistema produttivo, a questo grado di sviluppo, non può non contare sulla forza e sulla rappresentatività del sindacato: se infatti, esso venisse completamente scavalcato dalla base operaia si creerebbe una situazione di totale ingovernabilità. Da ciò derivano la lentezza delle decisioni e i contrasti interni alle stesse confederazioni, il tutto complicato dal fatto che i vertici sindacali sono legati a doppio filo a partiti di governo o di opposizione e in questa fase lo scontro politico si riproduce anche all'interno del sindacato. Il mestiere del sindacalista sarà in avanti sempre più difficile e pieno di imprevisti. C'è il rischio anche che l'azienda sindacato finisca col dovere ridurre l'organico per "mancanza di commesse".

Dall'anti-istituzionalità alla costruzione degli organismi di massa
A fronte di questo attacco frontale del padronato e del governo alle condizioni materiali di vita e della sempre più esplicita subaltermità del sindacato, si sono sviluppate in questo ultimo anno forme di lotta e di organizzazione che si sono poste direttamente contro il sindacato. Noi crediamo che la fase che stiamo attraversando oggi sia caratterizzata da un sempre più esteso e profondo grado di anti-istituzionalità di massa, di dissociazione sempre più esplicita tra sistema dei partiti e proletari, di fallimento quindi del tentativo di far funzionare armonicamente questa democrazia come intreccio tra istituti democratici di massa e istituzioni, stia anche indicando per la prima volta un passaggio decisivo nella costituzione degli organismi di massa e del movimento comunista organizzato. In altre parole, l'anti-istituzionalità si sta facendo organizzazione antagonista di massa. Più precisamente questa è la tendenza, la possibilità che si apre alla classe di riattivarsi in maniera adeguata allo spostamento dei termini dello scontro di classe, passaggio fondamentale e necessario che non può darsi esclusivamente sul terreno della spontaneità.

A partire dalla cacciata dei boss sindacali alla Fiat alla conclusione della lotta dei 35 giorni, al movimento di lotta a Napoli di disoccupati e senza casa, alla lotta degli autoferotranvieri a Roma, dei lavoratori dell'A.C.T.V. a Venezia, degli operai in C.I. a Mestre, hanno fatto per la prima volta la loro comparsa prepotentemente forme di organizzazione di classe, antagonista al sindacato,

anche in situazioni (come gli autoferranvieri a Roma o i lavoratori dell'A.C.T.V. a Venezia) nelle quali non vi era una presenza soggettiva organizzata. I Comitati di fatto, che avevano avuto il loro battesimo a Roma al Policlinico, all'Inel e all'Alitalia, si sono così estesi ad altri settori di classe, divenendo oggi la forma d'organizzazione più adeguata per rispondere all'attacco padronale e alla capitolazione del sindacato. A Venezia, dopo l'accordo siglato dal sindacato, il 90% dei lavoratori ha

restituito la tessera schierandosi in massa con il Comitato di Lotta per la continuazione della mobilitazione. Alle assemblee a Roma degli autoferranvieri i sindacalisti sono stati scherniti e derisi e casi come questi si stanno moltiplicando proprio perché la linea politica del sindacato è oggi direttamente contro gli interessi di classe, e non c'è più spazio per mediazioni che non significhino peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro, e questo i proletari l'hanno ben capito. Siamo dunque ad un passaggio decisivo nella costituzione degli organismi di massa e se è vero che alcuni dei comitati di lotta sorti in questi ultimi mesi si sono dati spontaneamente, è altrettanto vero che forme di organizzazione di massa e contenute sono anche il prodotto di anni di iniziativa politica dei rivoluzionari nel movimento di classe. Come non leggere analogie tra la cacciata di Lama all'Università di Roma e la messa in fuga dei segretari confederali alla Fiat?

C'è dunque un filo rosso da congiungere. L'iniziativa dei rivoluzionari nel corso di questi ultimi anni con l'emergere di nuove forme di organizzazione di massa: sono queste ultime le vere novità della fase politica. Non ci sono nuovi soggetti da "scoprire", anche se nella composizione di classe è andata crescendo la quota di "proletariato marginale" o "extralegale", ma i veri "soggetti emergenti" sono quei proletari che, inseriti nei vari comparti di classe, oggi si organizzano sui propri bisogni ribadendo la propria assoluta indipendenza ed estraneità rispetto alle esigenze del capitale. Dunque in questa fase di passaggio verso la costituzione degli organismi di massa autonomi, la

progettazione politica è decisiva, anche se la soggettività comunista è oggi largamente minoritaria all'interno dei settori, è necessario che niente sia lasciato intentato nel lavoro che oggi bisogna fare. Il tentativo, dunque di ricomposizione proletaria sul terreno del reddito e delle condizioni di vita, all'interno di zone omogenee (casa, salute, reddito garantito, ecc.) deve avere un'intelaiatura per riuscire, intelaiatura che, già oggi può essere costruita. Dunque dare stabilità a forme di coordinamento tra i vari settori di classe, anche se non sono ancora coordinamenti tra organismi di massa, ma semplicemente tra avanguardie che in questi organismi sono presenti, per costruire primi momenti di confronto di verifica della omogeneità politica concernente le parole d'ordine generali e le forme

d'organizzazione, darsi strumenti di propaganda e agitazione, quali bollettini o altre. Da questo compagno si ricava che il problema della "mediazione politica", parola molto più abusata che usata, va affrontato a partire da questi nodi.

E' ridicolo chi è convinto che la "mediazione politica" vada trovata rispetto alla "medietà" dei comportamenti proletari o peggio rispetto alle istituzioni: i comportamenti proletari in larghissima misura rispecchiano gli schemi di comportamenti imposti dall'industria dello spettacolo e del consumo con connotati più o meno ribellistici a seconda dei casi. Che la soggettività comunista debba basarsi sulla medieta dei comportamenti per



Buona parte delle foto di questo numero riguardano la situazione irlandese e sono dedicate ai militanti dell'IRA.

generalizzarli e costruire l'organizzazione proletaria antagonista, ci sembra quanto meno singolare. Il problema è un altro: si sono date oggi forme d'organizzazione di massa autonome in alcuni settori di classe, che rappresentano il primo passaggio dall'antiistituzionalita alla costruzione degli organismi di massa. Bene compito della soggettività comunista è quello di massificare questo passaggio, darsi stabilità politica e organizzativa per impostare la fondazione reale di un movimento comunista come asse portante del processo di esautoramento e distruzione dello Stato.

Ma questi passaggi non sono scontati, non si autodeterminano da sé e ne si può pensare molto sbrigativamente che oggi la soggettività comunista possa contrabbandarsi come ricomposizione politica proletaria già avvenuta.

In altre parole pensiamo che mai come in questo momento vi siano le condizioni più idonee per costruire un progetto effettivamente ricompositivo. Ma tutto ciò non avviene "per grazia ricevuta", ma solo se le reali

avanguardie di classe, se il Movimento comunista sa realmente essere, di fatto e non a parole, interno a questi processi di organizzazione di massa. Solo così si possono dare passaggi ricompositivi nella materialità delle lotte, nell'esserci dentro e nel riuscire a dare stabilità agli organismi che le hanno promosse, che, altrimenti, si estinguerebbero con la fine della lotta. Il passaggio, dunque alla ridificazione di un "nuovo" movimento comunista organizzato come asse portante di un ben più vasto processo di ricomposizione della classe deve passare proprio per la costituzione di una soglia minima di stabilità di questi organismi e oggi non può avere voce in capitolo chi non si colloca in questa prospettiva. Dalla fabbrica, alla scuola, dagli ospedali, alle ferrovie, agli uffici statali, è tutto un fermentare di tentativi su questioni specifiche, legate alla propria condizione di lavoratori di quel settore, e allora necessario che tutto ciò trovi delle forme adeguate di organizzazione e che situazione per situazione siano individuati obiettivi unificanti, e si badi bene, obiettivi unificanti non vuol

dire necessariamente che tutti devono lottare assieme, ma che ci siano linee di fondo comuni, tipo la riduzione dell'orario di lavoro, la lotta contro la precettazione, gli aumenti uguali per tutti e che oltre a questo vi siano anche momenti reali di lotta unificati. I comitati di lotta in questi ultimi mesi danno risposte certo parziali e settoriali, si basano sui problemi più sentiti all'interno delle categorie ed è questo il loro limite più grosso, ma vi sono anche segni e indicazioni che fanno pensare che una ricomposizione politica è possibile, nella quale si ritrovino assieme in una stessa zona proletari di vari settori, come succede ad esempio nella lotta sulla casa e sono, questi ultimi, momenti importantissimi proprio perché si viene a creare una circolarità di dibattito attorno alle diverse questioni che rappresentano un passo in avanti decisivo nel processo di ricomposizione politica. Ma è soprattutto all'interno delle "zone omogenee" che si può dare una effettiva ricomposizione politica, con forme di organizzazione di massa in grado di saper costruire livelli reali di contropotere.

AUTONOMIA n. 24 - pag. 4

segue da pag. 3

CRIMINALIZZAZIONE E CARCERE

Da sempre c'è chi ritiene di poter usare una infinità di trucchi per ingangare le lotte proletarie e per non riconoscere, in fondo, il proprio fallimento nel riuscire a far funzionare armonicamente la società. Così diventa indispensabile inventare le storielle sui complotti, i demoni che plagiano, gli "untorelli" che vanno a diffondere la peste, i provocatori infiltrati tra le masse, i cattivi maestri, i grandi vecchi ecc. ecc.. La storia recente è ricca di simili episodi. Dai discorsi di Berlinguer nel '77 a Bologna, alla campagna stampa su Negri, come il massimo esemplare di "cattivo maestro" che sarebbe stato l'artefice di tutto quanto è successo in Italia dal '70 in avanti, al più recente tentativo di attribuire la responsabilità degli scontri avvenuti a Napoli niente meno che ad autonomi calatani da Roma e da Padova. E' una strategia che i potenti hanno sempre usato; la filosofia che la muove è fin troppo semplice, per non dire banale: quando si verificano veri e propri ribellismi di massa sul terreno anche della violenza, è sempre bene isolare pochi, scinderli dalla massa, separarli e su questo agire con tutti gli strumenti di cui dispongono (e non sono pochi) per far capire ai più che la responsabilità di quanto successo è attribuibile solo a gente che nulla ha a che vedere con i problemi reali della massa. Tutto ciò abbiamo definito criminalizzazione.

Per alcuni aspetti la criminalizzazione ha funzionato e ha creato le basi su cui è stata raggiunta l'omogeneità delle forze dell'arco costituzionale. Criminalizzazione come presupposto per far passare le misure eccezionali. Nessuno più oggi si sogna di interferire nel lavoro degli apparati speciali istituiti appositamente per la lotta al "terrorismo". Carabinieri, in particolare, e Digos, hanno oggi totale carta bianca nella affettuazione dei fermi e degli arresti e la forma dell'"interrogatorio speciale" (leggi tortura) è un

dato ormai acquisito, accettato e suggerito, da quella parte della magistratura che si è appositamente attrezzata per questo compito. La ricerca del "pentimento", del "ravvedimento" o comunque dell'ammissione da parte dell'arrestato sia pure di specifiche responsabilità, è l'obiettivo principale della "innovazione" nel condurre l'inchiesta da parte del magistrato. I "containers" introdotti nei cortili delle questure o delle caserme dei CC, l'isolamento prolungato, i pestaggi scientifici sono i principali sistemi di "persuasione" dello Stato italiano nei confronti dei "cittadini" arrestati. Ma la logica della guerra delle "carceri di sicurezza" delle caserme è stata estesa all'interno della società con la determinazione di soffermare anche le forme più elementari di propaganda e di mobilitazione. E' questo agire politico dello Stato procede e ha prodotto i suoi frutti perché non vengano "criminalizzati", arrestati solo i singoli compagni, ma si sono criminalizzati anche tutti quegli organismi di massa che hanno organizzato e diretto la lotta. A Marghera ad es., vengono tranquillamente tollerati i fatti fatti dagli operai della Breda, mentre si caricano gli "autonomi" che partecipano in massa alla manifestazione di Venezia dei chimici e che partecipano ai blocchi organizzati a Marghera assieme agli operai del Petrochimico. Gli autonomi sono evidentemente portatori di "germi infettivi": la paura è che parole d'ordine e indicazioni di lotta trovino consensi, possano venir riprese e rilanciate. E' indubbiamente una questione centrale nel dibattito all'interno del movimento comunista, questo problema del riuscire a venir fuori dalla morsa repressiva e rompere il cordone sanitario che hanno tentato di costruirsi attorno.

E' la forza di un movimento che deve trarre origine dai problemi reali, unica garanzia contro i tentativi di criminalizzazione. E così è.

stato anche a Venezia dove i carabinieri hanno caricato i proletari che stavano impedendo uno sfratto arrestando i compagni. Nel giro di qualche ora anche le forze istituzionali avevano già capito quale "cazzata" avessero fatto i tutori dell'ordine, e si affrettavano a diffondere comunicati di condanna dell'aggressione e appelli alla liberazione dei compagni.

Proprio perché lo Stato non è ancora pura repressione, non è ancora "fascismo", ma tenta di supportare, di sorreggere la indubbia accresciuta tendenza a farsi sempre più autoritario o blindato che dir si voglia, con il consenso, o comunque con la neutralità della classe: perciò è decisivo criminalizzare per isolare, ma, quando la criminalizzazione trova un movimento compatto, reale, basato su condizioni vere e non inventate, si ritorce contro chi l'ha ideata.

Non ci sono dunque scrociatoie per rompere l'accerchiamento e rilegittimare un "nuovo" movimento comunista.

Se è questo uno dei problemi principali con cui dobbiamo fare i conti, l'altro, direttamente legato a questo, è il problema delle svariate centinaia di compagni incarcerati e della gestione politica dei processi che scadenzeranno gli anni '80.

Il carcere è sempre di più la faccia speculare della società, nella quale sono forse più ampi gli spazi di movimento, ma dove secondi senza divisa, marescialli senza gradi e direttori o funzionari non dipendenti dal ministero di G.G., svolgono la stessa funzione: aprono e chiudono cancelli, stabilizzano le ore d'aria, sentenziano punizioni per i "cattivi" e premi per i "buoni" e studiano forme sempre più avanzate di stratificazione e di comando sul proletariato. Il progetto governativo sul carcere è chiaro: stratificare il p.p. in mille categorie diverse stabilendo, salendo verso l'alto, regimi sempre più duri di vita carceraria. Dai superterroristi ai terroristi normali, dai ter-

roristi normali ai compagni di movimento, questi ultimi dai detenuti comuni e via via di questo passo. E non è forse la filosofia riadeguata della professionalità? E allora compagni, proprio perché, tra società e carcere, tra proletariato e p.p., tra movimento comunista e comunisti imprigionati, c'è un rapporto diretto e assolutamente necessario far maturare quei contenuti che sono emersi dalle lotte (contro il circuito della differenziazione, contro il prolungamento dei termini di carcerazione preventiva, per l'applicazione della riforma carceraria) del p.p., all'interno del programma generale di liberazione dal lavoro salariato. E i processi per noi sono momenti decisivi per attuare quanto andiamo dicendo.

— L'io dell'informazione, accompagnare dunque i processi con vaste campagne di controinformazione, stabilire un circuito di comunicazione più immediato con i compagni incarcerati, far emergere dai processi contenuti di liberazione, e dunque di civiltà di cui, da sempre, i comunisti sono stati portatori contro la barbarie dello Stato, trasformare i processi ai comunisti in processi allo Stato e ai padroni, levare ogni residuo di "dignità" alla nuova istituzione dello Stato: "il terrorista pentito".

Crediamo che da questi punti possa aprirsi un dibattito all'interno del movimento comunista per andare a queste scadenze preparati, uniti e con le idee chiare sulle modalità della gestione dei processi. Convinti anche, come siamo che l'affermazione della giustizia e verità proletarie e rivoluzionarie è un percorso molto più ricco e articolato di quanto abbiamo scritto ed espresso in questi anni e che in questo percorso l'opportunismo, comunque mascherato non può e non deve trovare alcuno spazio.



segue da pag. 1

Sindacato e dintorni

one della rigidità operaia e degli spazi di lavoro liberato conquistati. Secondo atto. Generalizzazione dell'offerta con provvedimenti governativi di valutazione e di taglio della spesa pubblica che si configurano come enorme rapina sul reddito sociale proletario, riducendo la quota di ricchezza sociale disponibile per i consumi/bisogni e trasferendola nel rifinanziamento generale al piano di ristrutturazione/sviluppo del capitale con susseguente ridefinizione sociale dei rapporti di forza tra le classi. Atto terzo. L'aggressione al cardine del costo del lavoro, già profondamente modificato dalle predette rappe, con la messa in discussione della scala mobile al contempo elemento centrale e specchio per le allodole. Esaminiamo quest'ultimo punto in maniera articolata per vedere come recitano gli attori sotto le luci della ribalta. Che il Sindacato sia in crisi anche come sistema di rappresentanza istituzionale della classe operaia oltre che sul piano della rappresentanza politica di istanze, bisogni della forza lavoro è palese: lo hanno dimostrato lo scontro sive die del famigerato congresso generale (EUR 2), le difficoltà ad individuare e scegliere il definitivo referente dentro il quale far marciare la proposta politica, gli innumerevoli scatti metodologici con cui investire e coinvolgere gli operai nella gestione del nuovo corso di politica sindacale e rivendicazionista.

Questioni di casa loro, ma di cui non si deve perdere il significato se si vuol comprendere se siano i mezzi o i fini al centro delle diatribe. L'EUR 2 non ha avuto luogo, non perché non è stata definita una strategia politico-sindacale in cui le confederazioni possono rinnovare il patto d'unità d'azione, ma perché dentro un'ansia congressuale, volenti o nolenti, si sarebbe riflesse quella rigidità e tensione della classe operaia, che solo un quadro politico istituzionale modificato può permettere di affrontare addiando il mbraggio di una socialità economica partecipata. Ovvero, far finta che i calci di mulo del PCI/CGIL sulla questione Fiat e, 6,50 fossero petali di rosa?

Ebbene, dentro il polverone sulla scala mobile ci sta il progetto definito concordemente dal sindacato e riassunto nel "Famoso 18 punti", che prefigura un materiale e sostanzioso patto sociale che inglobasse sin anche la diabetica Thatcher: ci sta la definizione di rinnovati equilibri politici di cui il paffuto condottiero Craxi si è fatto portavoce, smussando e aggiustando il tiro nei confronti del PCI. E dunque si stanno puntualizzando i cardini su cui basare la governabilità e le alleanze politico-sociali per gli anni 80. Una società militarizzata e corporativa dal cui comando il PCI non vuole e non può essere escluso. Lo hanno ribadito a chiare lettere sia Berlinguer che Visentini: ecco dunque il grande abbaiare della CGIL contro la politica del due tempi.

Ma torniamo alla polemica sulla scala mobile. Possiamo affermare con certezza che la piattaforma dei 18 punti stava alla base del progetto congressuale EUR 2 il vero problema è stanare il PCI e giocare a carte scoperte, in modo che la progettualità del capitale non subisca intoppi o fermate impreviste. Tarantelli e Scalfari si assumono il compito di guidare le danze, infatti la CISL e la Repubblica svolgono il ruolo di rompifigaccio nella socializzazione del dibattito e nel tastare il polso della classe operaia. Va annotato precisamente la funzione del mass media nella regia di questa orchestra polifonica. La UIL-Benvenuto, telecomandata dai socialisti, svolge il ruolo di passacarte, di equilibratore e di primo attore dentro la sceneggiatura in consonanza con la funzione che il PSI, e in generale i partiti laici, vogliono assumere dentro la rifondazione del nuovo assetto statale capitalistico. I picetisti, la CGIL, si infammano, fanno la sceneggiata ma sono d'accordo, si devono definire solo i tempi e le poltrone che possono occupare senza scomodare i detentori di sempre per diritto di anzianità. Da questi ultimi arriva, anzi, una strizzatina d'occhio con l'adeguamento e la calibratura della seconda fase del super decreto: l'aumento di alcune tariffe siltia, ma di poco, anche perché il Merloni ricorda a tutti che, in fondo, l'interlocutore sindacale

non deve essere strappazzato più di tanto, altrimenti con chi di ragionevole i padroni possono fare i conti? Per non essere da meno la confindustria al gran completo tira un paio di bordate d'avvertimento contro il buon, ma ormai vecchio, governo Forlani.

Il sindacato, dunque, nelle sue varie componenti va a svolgere con lucida consapevolezza la funzione che gli è propria dentro l'assetto del nuovo ordine sociale capitalistico in definizione - una rifondata società corporativa - il ruolo di cegestore dello sviluppo e della accumulazione capitalistica. La strada era tracciata da lungo tempo bisognava creare le condizioni materiali e soggettive, non ultima lo sgretolamento delle avanguardie comuniste; il passo dall'accettazione delle compatibilità /produttività a quello della progettata cegestione è breve.

La dinamica politica delle PP.SS., i piani di settore sono frutto delle scelte sindacali, lo ricorda con orgoglio Napolitano (Unità 26/4/81); le parti sociali sono, dunque, mature per gestire, ognuna al suo posto la rifondazione del Piano di sviluppo capitalistico. La stessa ripresentazione del fondo O,50 sta alla base di questa volontà politica del sindacato di gestire in prima persona un ruolo attivo dentro l'accumulazione: la accettazione di modificare la scala mobile e più in generale il costo del lavoro la sublima. Ma la classe è pur sempre la classe, una brutta bestia, ed è per questo che probabilmente il gran clamore sulla scala mobile può essere uno specchio per le allodole.

Gli operai sono affezionati alla scala mobile, i proletari pure, anche se non recuperano che la metà o poco più di quello che si mangia l'inflazione (il 30% di un salario medio); potrebbero incalzarsi e i tempi, crediamo, non sono maturi per la gestione padronal-sindacale, di tale incalzatura.

È più semplice, più indolore produrre, ancora una volta, con il supporto sindacale, delle modificazioni rispetto la produttività, magari con la reintroduzione del cottimo (collettivo per carità); bloccare i prezzi di alcuni beni del pant-

ere; e perché no, fiscalizzare gli oneri sociali della scala mobile, tanto per alleggerire il costo del lavoro per unità prodotta.

Non c'è bisogno di toccare la scala mobile: i padroni lo sanno fin troppo bene, il sindacato pure.

Ma ancora in questo spettacolo c'è il Jolly, l'autonomia della classe, che rispunta e straborda da tutti i momenti parziali e generali di lotta, una resistenza operaia, intrecciata con elementi epistolari d'attacco, che ha smascherato la funzione dell'apparato sindacale. Siamo irrimediabilmente ottimisti, forse.

Ma la lotta FIAT contro i licenziamenti ha espresso, al di là del dato oggettivo, la critica pratica più radicale e determinata alla politica è alla configurazione del sindacato.

I vari fenomeni materiali di esaurimento della rappresentanza sindacale determinati dal movimento del disoccupati organizzati e dei vari comitati di lotta del settore trasporti, sorreggono questo nostro ottimismo. E ancora tutta la vertenza Montedison, col suo andamento ad altalena, ha contenuto questi elementi - ne abbiamo parlato a lungo in queste giornate - e ha dato anche indicazioni per un possibile passo in avanti. Si tratta di continuare a lavorare dentro la classe operaia e al proletariato tutto, per generalizzare la costruzione di istanze, di comitati che sappiano, nella materialità di lotte anche parziali, sostanziare sedi di dibattito e di lotta alternative, antagoniste alla linea sindacale e revisionista.

Istanze, organismi, che individuino elementi, obiettivi generalizzabili, che possano essere identificati ed accolti da reparti, officine, settori di classe operaia di proletariato. Strutture operative e proletarie che non devono avere il timore di sporcarsi le mani anche con i movimenti di mediazione, di trattativa, nelle necessità di darci come rappresentanza reale degli interessi della classe nella verifica della costruzione di materiale contropotere, senza cadere in vecchi errori di infantilismo politico e/o di miseria pedagogica.

INTERVISTA AD UN COMPAGNO DEL ACTV

Domanda: Ci puoi spiegare gli obiettivi e i contenuti della lotta che state portando avanti da oltre due mesi nel settore della navigazione?

Risposta: Gli obiettivi sui quali siamo in lotta vertono essenzialmente su questi punti:

a) riduzione dell'orario di lavoro come per i ferrotranvieri, naturalmente con l'aumento dell'organico.

b) definizione effettiva dell'organico, eliminando quindi straordinari, sospesi riposo, lo svolgere mansioni superiori alla propria qualifica, etc.

c) ferie: 15 giorni d'estate per tutti, anche per gli stagionali (in stagione estiva per far fronte al turismo vengono assunti centinaia di stagionali).

d) riconoscimento della specificità del lavoro svolto dagli autoferrotranvieri-internavigatori con adeguato compenso remunerativo; i contenuti di questi obiettivi sono chiari. No alla logica dei sacrifici, a cui da anni il sindacato aveva costretto la categoria.

Riduzione d'orario e più organico vuol dire anche aumento dell'occupazione e anche miglioramento del servizio stesso contro i turni stressanti che facciamo senza nemmeno l'indennità.

Più soldi vuol dire difendere il salario dall'inflazione galoppante. E questi secondo noi non sono contenuti corporativi.

D: Spiegaci il rapporto tra il COMITATO e i lavoratori, e tra COMITATO e strutture sindacali.

R: Il rapporto con il sindacato presenta fondamentalmente due facce: una di vigilanza, di pungolo rispetto al sindacato; l'altra dovuta soprattutto all'ultimo contratto bidone di due anni fa (15000 lire di aumento) di rifiuto della politica sindacale (anche sul terreno

contrattuale) e di ricerca di una politica, organizzativa propria che rispecchi veramente l'interesse dei lavoratori.

I lavoratori, durante tutta la vertenza, hanno sempre dato ampio mandato al COMITATO di tutelare gli interessi e gestire le forme di lotta.

Il Sindacato da questo punto di vista è stato esautorato in tutte le sue articolazioni (CdA, federazioni, etc.) tanto che gli incontri tra sindacato e COMITATO si tenevano esclusivamente con i confederali. Il COMITATO durante uno sciopero regionale del sindacato, è riuscito a disdire lo sciopero stesso.

Mentre ad esempio sabato 18/4, ad un invito sindacale di non aderire ad uno sciopero del COMITATO, visto che non rientrava nel codice di autoregolamentazione, l'adesione dei lavoratori è stata totale. Anzi durante questo sciopero assemblea sono state raccolte circa 350 firme di disdetta dal sindacato e altrettante di delega al COMITATO come unico organismo valido e riconosciuto dai lavoratori.

D: Parliaci delle forme di lotta.

R: In questa vertenza si è partiti prima con 5 giorni di sciopero totale, in coincidenza del Carnevale (e qui anche per criticare l'uso che fanno qui di Venezia come città-museo per i turisti, etc.).

Sciopero che però ha creato dei problemi con chi usufruisce del trasporto pubblico, con i lavoratori pendolari.

Poi si è passati a forme di lotta articolate e alla «non collaborazione», che in pratica vuol dire non accettare le mansioni superiori, non fare funzioni che non rispecchiano la qualifica, non fare servizio se le dotazioni di bordo mancano, etc... Questo per chiarire anche che gli organici effettivi non sono adeguati, anzi, e che l'Azienda supplisce con aumento dello sfruttamento, e il fatto di

farti fare d'estate un lavoro superiore con la qualifica più bassa (marinai che d'estate diventano piloti, etc.).

Poi altre forme di lotta che intaccano l'organizzazione del lavoro e fanno perdere meno salario, come l'ora di sciopero alla fine di ogni turno.

D: Com'è il rapporto con gli utenti in questa vertenza?

R: Purtroppo, per il boicottaggio del sindacato, la strumentalizzazione della Stampa, dei Partiti, del Comune passate sopra la testa del COMITATO, il rapporto con gli utenti non è dei più buoni. Anche perché noi non abbiamo avuto la forza e la capacità di informare la città in termini reali.

Il discorso è che la nostra lotta interessa anche gli altri lavoratori pendolari, per i motivi che spiegavo prima, non a caso abbiamo spinto il sindacato a fare un manifesto contro gli aumenti tariffari del 16 marzo.

In realtà tutti (Sindacato, azienda, Comune, etc.) si appellano agli utenti per metterli contro i lavoratori ACTV ment, oppure il servizio viene sempre più legato dalle esigenze dei pendolari per le esigenze turistiche, i reali responsabili non vengono mai fuori.

D: Cosa ne pensate della precettazione del codice di autoregolamentazione dello sciopero del sindacato?

R: Più di una volta siamo stati precettati dal prefetto su richiesta della giunta rossa. Comunque il COMITATO e tutte le assemblee dei lavoratori hanno sempre rifiutato la precettazione come terreno repressivo; e anche l'autoregolamentazione sindacale che è stata vista puramente come un'operazione verticistica fatta per salvaguardare il sindacato stesso, visto che le lotte gli sfuggono di mano.

D: Ci puoi spiegare i termini dell'ac-

cordo tra Azienda e Sindacato del 17/4?

R: L'accordo del 17/4 tra azienda e sindacato con la mediazione del Ministero è stato rifiutato durante l'assemblea sciopero del 18/4 da tutti i lavoratori. Infatti rispetto alle 36 ore è stato rimandato tutto al contratto nazionale.

Frattanto l'azienda si è dichiarata disponibile a pagarci le 3 ore in più al giorno che facciamo come ore straordinarie. Quando poi rispetto alle mansioni superiori, l'azienda concede il fatto di pagare per tutto l'anno, invece che per i tre o quattro mesi il lavoratore che fa mansioni superiori, in realtà istituzionalizza la doppia mansione (anche se pagata con quella superiore), con tutto un discorso di mobilità, di aumento dello sfruttamento e di sanare quindi le deficienze di organico.

Oltre a premunirsi contro la forma di lotta della «non collaborazione».

D: A Venezia per le mistificazioni che ci sono state, per molti pendolari, lavoratori, abitanti delle isole, siete una categoria «corporativa» e che guadagna anche molto.

Mi puoi dire quali sono le retribuzioni medie dei lavoratori dell'ACTV?

R: Di questa di essere pagati profumatamente è una balla. Noi siamo retribuiti come gli altri autoferrotranvieri. Un marinaio prende 600/620 mila lire al mese, senza assegni familiari e al netto delle trattenute. Un pilota prende 670 mila. Un capitano 700 mila. Il tutto tenendo conto che non esiste indennità turni, indennità per il lavoro domenicale. Tenendo conto che anche un semplice marinaio deve avere per lo meno 18 mesi di navigazione, etc.

Non siamo quindi una categoria privilegiata.

AUTONOMIA n. 24 - pag. 6

La lotta per garantirsi una casa rappresenta un terreno tutto interno agli interessi della classe e centrale. Il bisogno di un luogo fisico di riproduzione è fondamentale e inalienabile e per questo bisogno i proletari, da sempre, si organizzano con forza. Alcuni fatti impongono oggi, ancora di più, questo terreno all'attenzione dei comunisti: le centinaia di migliaia di sfratti da equo canone, la "ricostruzione" al Sud e specialmente a Napoli, ha crescente impossibilità di garantirsi un alloggio da parte dei proletari, ad un prezzo accessibile, a fronte dello sganciamento della merce-casa dal pacchetto sempre più esiguo di "servizi".

A) GLI SFRATTI

L'equo canone ha imposto varie e profonde sterzate a quello che era il mercato come si era andato definendo dopo la politica assistenziale abortita dai vari centro sinistra, in materia di case.

La principale è l'affermazione, tutta politica, che la casa è una merce che, in un corretto meccanismo di domanda-offerta trova la sua equità. Fino a questa definizione, che adegua la merce casa alle altre merci l'interesse padronale veniva garantito dalla abilità truffaldina dei più abili speculatori; ma, soprattutto in conseguenza del mutato rapporto di forza tra le classi all'indomani del ciclo di lotte dell'operaio massa, l'indiscussa abilità nel ladrocinio dimostrata in generazioni di proprietari immobiliari, veniva incappata dalla necessità dello stato di controllare dinamiche sociali esplosive, anche attraverso elementi legislativi, come erano il blocco degli sfratti e dei fitti.

Dalla svendita delle lotte, che il revisionismo di Berlinguer ha fatto coprire con la sua politica di coesistenza, alla definizione "normata" di questo terreno di accumulazione capitalistica, alla necessaria prova di forza degli sfratti di massa, il passo è breve.

In realtà è tutto lì: senza le incredibili mistificazioni del PCI con cui ha cercato di dipingere di rosa una legge che trova motivo d'essere solo come protezione di interessi precisi del capitale, non saremo qui a dover pagare cifre incredibili per veri e propri buchi e ad assistere a questa saga degli sfratti.

I proletari, nella situazione precedente all'equo canone, godevano in realtà di un rapporto di potere, ormai consolidato dalla capacità di resistere in un terreno di rifiuto degli aumenti e coperti da una pressoché totale impossibilità di essere sfrattati, che era tutto a loro favore, (pur ovviamente restando dentro ad un mercato dominato dalle leggi del capitale). Tutto ciò non peggiorava la attuale situazione dell'offerta ed anzi erano consentiti tutta una serie di comportamenti oggi impensabili: la scelta di "cambiare la casa, la possibilità di adattare alle proprie esigenze la casa in cui si andava, scegliere la zona della città in cui abitare etc...

Lo sfratto è quindi il nodo centrale, repressivo, che il proletario deve sciogliere per contrastare l'azione capitalistica e statale.

E' infatti ovvio che tutto il meccanismo di garanzia del profitto si attua e diventa realizzabile solo se vi sia un efficace controllo e repressione di chi non si adegua. La difesa dello sfratto come pratica proletaria, cioè l'impedimento fisico del realizzarsi dello sfratto, è pertanto un momento di lotta utile e necessario, unico in questa fase per chiarire il punto di vista proletario sulla casa, al di là di tutti i meccanismi più o meno efficienti che il capitale si può dare per raggiungere l'ottimizzazione dei propri profitti.



LA RICOSTRUZIONE NEL SUD

Bene, fanno i compagni di Napoli, nella loro analisi, nell'affrontare complessivamente le modificazioni che il capitale sta portando avanti sia come trasformazione della struttura del mercato del lavoro, sia come struttura del territorio. La ristrutturazione del capitale è in effetti la vera chiave per capire anche il riassetto delle città, l'espulsione dei proletari, la mancanza di alloggi sul mercato e in generale il problema "casa".

E' nella ristrutturazione che si riassegnano i ruoli alla città (terziarizzazione, Centro Direzionale, Università, zone residenziali) e campagna (decentramento produttivo, nuovi poli industriali, zone dormitorio), rapporto modificato che stravolge l'assetto territoriale come si era dato da sempre nell'era industriale, definendo il territorio della medievalità agricola e del neo-capitalismo urbano. Il Sud, in realtà refrattario ad una facile industrializzazione che troppo sapeva di supersfruttamento quasi più odioso della secolare emigrazione, sta vivendo nel dopo terremoto una fase di galoppante ristrutturazione che vuole razionalizzare la produttività del territorio (case, uomini, infrastrutture) ridefinendo i compiti, assegnando i luoghi, completando la distruzione dell'incomodo, favorendo la costruzione del Piano. L'individuazione del nuovo Centro Direzionale di Napoli come il cuore dell'interesse capitalistico (new Milano per il nuovo Sud?) ci sembra estremamente seria. In realtà non si spiega come mai dopo il terremoto che ha distrutto un terzo dei territori del Sud, la ricostruzione statale così generosa e materna, si concentri con tale interesse nel centro di questa città tanto ostica al controllo repressivo, se non si guarda avanti, là dove mira la lunga mano padronale. Un pugno di case gratis, come calmieri dei conflitti sociali, è un prezzo più che accettabile per trasformare una cultura ribellista in aristocrazia operaia, un dedalo di complici viuzze in centri residenziali con le loro "botteghe del centro", le attuali piccole isole di potere centrale, così malsicure attorniate da un mare di miseria, in ben più sicure roccaforti del capitale. Semmai ci sarebbe da

discutere su ciò che alcuni compagni vanno a richiedere allo stato, di questi tempi e con i loro convincenti metodi, in materia di requisizione di case, un tema sacrosanto, ma calato con troppa semplicità che non lascia spazio ad un movimento realmente di massa che si ponga come obiettivo uno stravolgimento del piano strategico del capitale sul territorio, in una prospettiva unificante di varie articolazioni del programma comunista. ...ma si sa, parlare di queste cose è diventato difficile sulle pagine scritte...!

IL PREZZO DELLA MERCE

Quando parlavamo di sfratti abbiamo detto che l'equo canone ha stabilito un principio fondamentale e cioè che la casa è una merce e che va pagata per quello che vale, in termini di valorizzazione del capitale, secondo una sorta di normativa indicizzata atta a creare una scalarità che dovrebbe rappresentare il rapporto tra gli strati sociali e la loro localizzazione territoriale.

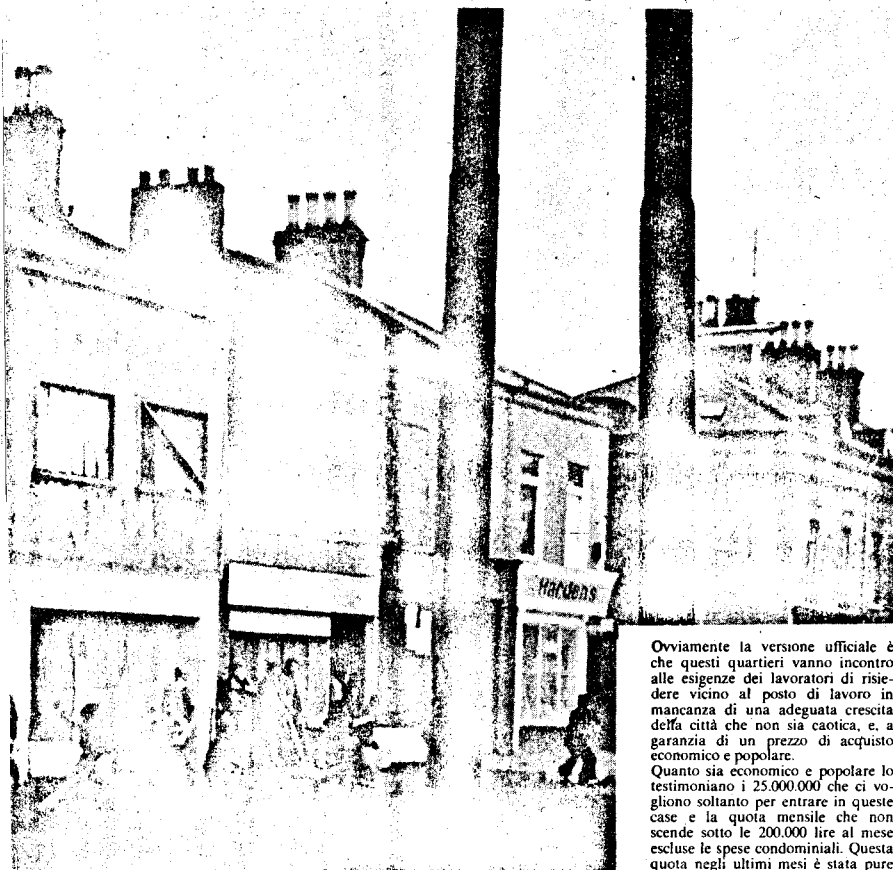
Questo passaggio non è una semplice correzione della situazione precedente, perché, se da sempre il patrimonio edilizio è in mano ai padroni, non sempre è stato loro garantito un profitto privilegiato su questi investimenti.

L'equo canone è stato contrabbando, con l'avallo del partito revisionista, come una legge per limitare il guadagno dei grandi speculatori. In realtà, è una legge per generalizzare un'equo profitto industriale in questo settore. Era scardinare la rigidità su tutto il patrimonio edilizio che inte-

ressava a chi ha esteso la legge. Un patrimonio enorme, che confrontato con una fetta di nuove abitazioni su cui il capitale poteva porre in atto grosse manovre speculative (solo i mini appartamenti nei centri storici) rappresenta non solo un enorme maggioranza ma, dato che si è colpito indiscriminatamente la generalità delle abitazioni, è evidente l'intenzione di andarsi a riprendere una consistente quota del salario operaio che era stato garantito con il ciclo delle lotte di fabbrica.

Bene! Questo passaggio è ormai garantito per parte capitalistica, è ora importante capire verso dove si stanno muovendo e di quali strumenti si doteranno per arrivarci.

AUTONOMIA n. 24 - pag. 7 ■



Nella produzione e attuazione di questi piani si realizza l'adeguamento del settore sia in termini di valorizzazione (che ora si svolge in funzione di un investimento calcolabile, una linea di produzione in via di ottimizzazione, un mercato potenzialmente enorme e garantito dalle banche) sia in termini politici (nel rispetto cioè di equilibri mutati e con una partecipazione ai profitti più articolata). Ovviamente in questo quadro non si può tralasciare l'edilizia totalmente privata che resta il punto di partenza e di arrivo. Passata la fase della grande speculazione siamo ora ad una specie di punto morto, non già perché il settore sia fermo, ma perché si è molto contratto in questi anni ed ora si presenta un po' come un autodromo di una grande gara. Tutto è pronto per la corsa all'acquisto, un acquisto individuale parcellizzato, il sogno di una vita, la necessità non più rimandabile, il rischio "perché tanto peggio di così", la casa di proprietà. Il condizionamento è totale: i mass-media sono stati martellanti, le analisi economiche convincenti, le proiezioni della valorizzazione invitanti. Poco importa se l'inflazione farà salire alle stelle il prezzo di quel misero appartamento e se l'industria licenzia facendo a gara con se stessa, se la pendolarità è diventata mobilità territoriale, se è stravedente che si sta per cadere in una rete tesa senza neanche troppi arguti argomenti. La casa di proprietà e il insopprimibile bisogno sbandierato da tutti, Pci in testa, e qualunque sacrificio vale bene la pena. Tristemente ricorda il mito dell'automobile negli anni '50, solo che questo costa ancora di più.

Ovviamente la versione ufficiale è che questi quartieri vanno incontro alle esigenze dei lavoratori di risiedere vicino al posto di lavoro in mancanza di una adeguata crescita della città che non sia caotica, e, a garanzia di un prezzo di acquisto economico e popolare. Quanto sia economico e popolare lo testimoniano i 25.000.000 che ci vogliono soltanto per entrare in queste case e la quota mensile che non scende sotto le 200.000 lire al mese escluse le spese condominiali. Questa quota negli ultimi mesi è stata pure legata ad un meccanismo di indicizzazione che la sta facendo salire in maniera vertiginosa.

Tutta la costruzione di questi quartieri, variabili per tipologia e dislocazione rispetto alla città, viene affidata tramite appalti alla grossa impresa edile sia essa direttamente in mano ai grossi nomi del settore oppure alle cooperative del Pci (di dove sono forti). Non ci interessa particolarmente vedere se sia più o meno ingiusto privilegiare il grosso capitale privato o in mano ai revisionisti, contro un interesse diffuso di piccoli caimani dell'edilizia (tema tra gli altri molto amato dal Pci), quanto verificare che in questo metodo di produzione si sta collaudando un nuovo rapporto tra investimento e profitto che in edilizia rappresenta una grossa tappa di razionalizzazione. E' il superamento della speculazione per come si è data storicamente, cioè quella dei terreni non edificabili, delle costruzioni senza licenza, dei materiali adatti ai crolli e non alle costruzioni, delle vertiginose valorizzazioni, per intendere quella della grande banda DC e dei suoi boss tipo Caltagirone. La speculazione che colpiva particolarmente lo Stato perché gli vendeva a cento quello che valeva cinquanta, perché eludeva il pagamento delle tasse, perché ingrassava "solo un piano del palazzo" e non era più sostenibile nel nuovo assetto generale dei partiti. Importante è ricordare che questa speculazione così "cattiva" più di tanto non interessava i proletari che col blocco dei fitti continuavano a pagare poco, ma preoccupava molto lo Stato che nella sua veste attuale deve conformare tutti i settori di accumulazione ai nuovi equilibri.

Ovviamente lo Stato non può forzare in maniera eccessiva l'abbandono della propria funzione di garante di alcune prestazioni assistenziali minime, ne andrebbe di mezzo il controllo della dinamica sociale che sul terreno casa è sempre molto viva.

Deve quindi mantenere, ad esempio, funzioni, come quella dello IACP, che in una azienda ristrutturata avrebbero il marchio dell'improduttività ed andrebbero eliminate. Ma, se si mantiene un carrozzone inutile non lo si incentiva di sicuro, tanto che il ministro Nicolazzi per poter portare avanti uno straccio di programma assistenziale è disposto a svendere 500.000 abitazioni IACP ai proletari che le abitano pur di raggranellare i miliardi per un piano di investimento degno di qualche attenzione. Garantitosi il terreno di copertura demagogico, lo Stato passa al contrattacco su un terreno ben più fertile e qualitativamente determinante: i piani per l'edilizia economica e popolare - PEEP. Per quantificare, rispetto al "possibile" migliore intervento nello IACP, quello cioè auspicato da Nicolazzi, la portata dei piani PEEP, basti pensare che nella sola Padova città, questi piani si compongono di molte migliaia di vani contro i 71.000 nazionali dello IACP (scusate la nota localista, ma è il nostro terreno di lavoro).

Cosa sono i piani PEEP? Sono i piani di sviluppo urbano nei quali si concentra la maggior quota di crescita delle città attraverso la creazione di veri e propri quartieri, predefiniti dal Comune, sulla base delle esigenze abitative che vengono espresse dal riassetto produttivo in una zona data (sopra urbana).

IL PIANO CASA E IL LIBERO MERCATO

In realtà stiamo assistendo (o stiamo subendo se preferite) anche nel settore casa, all'affermazione del concetto neo-liberista che sta informando tutta la ristrutturazione capitalistica, soprattutto lì dove, al concetto di Stato assistenziale con funzioni di chiara ecosciente mediazione del conflitto tra le classi, si sta sostituendo lo Stato impresa organizzato con criteri produttivistici. Di primaria importanza è quindi l'incentivazione del mercato privato in cui lo Stato si va ad inserire con criteri di concorrenzialità calibrata in funzione della creazione di un libero mercato della casa. Cosa vuol dire?

AUTONOMIA n. 24 - pag. 8

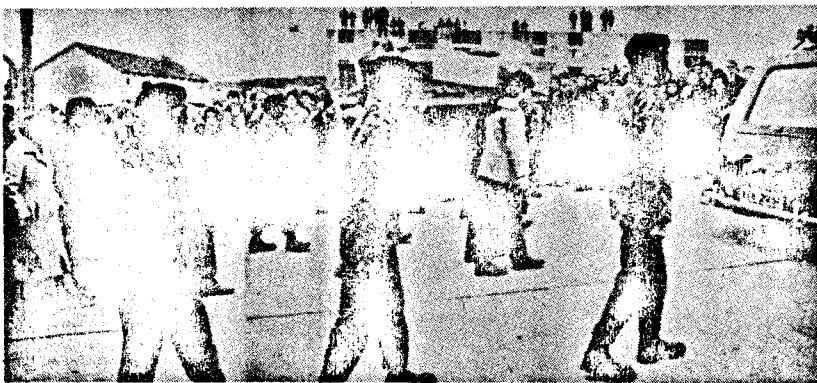
PREMESSA

"Sfondare la barriera del Sud" non è semplice: la cronica carenza di aggiornate categorie interpretative della "contraddizione meridionale" che non siano il vecchio armamentario gramsciano o solo degli approcci metodologici alla tematica "sviluppo/sottosviluppo" crea dei problemi teorico-politici e quindi di intervento a tutto il movimento rivoluzionario. Nonostante il rigido black-out della comunicazione sociale; nonostante il martellante quanto volgare ritornello che tutti i "columisti" della stampa stanno conducendo, teso a dimostrare (a parere loro) l'estraneità delle parole d'ordine delle Brigate Rosse da quelle agitate e praticate dai proletari in lotta, crediamo che l'Organizzazione Comunista Brigate Rosse con la "campagna Cirillo" abbiano riaperto,

con un loro punto di vista, il terreno del dibattito nel Movimento Comunista su: LOTTA ARMATA e TERRORISMO, TATTICA e CONTROLLO, STRATEGIA e GUERRA CIVILE, ORGANIZZAZIONE e SPONTANEITÀ, BISOGNO e COMPORTEMENTO. Riteniamo utile pubblicare questo documento diffuso a Napoli tra i diversi settori in lotta come tentativo nostro di non "rimuovere" il "caso". Inutile dire che lo scenario cittadino di queste settimane è fatto di posti di blocco, rastrellamenti nei quartieri e nelle facoltà universitarie, perquisizioni vere e tentativi da parte dei carabinieri e guardia di finanza, tramite la chiusura dei canali di approvvigionamento del contrabbando, di contrapporre la malavita organizzata alle B.R.

**PROLETARI
E
MERIDIONE**

saggi materiali del capitale ma si è impantanato su un circolo vizioso di contrattazioni, accordi bidone e logiche politiche ideologiche e vecchie. Al di là del vertenzialismo non si è inciso su tappe programmatiche importanti quali la RIFORMA DEL COLLOCAMENTO, DEPORTAZIONE DALLA CITTA', LE CITTA' SATELLITI, e le LEGGI SULLA RICOSTRUZIONE. Occorre riconoscere che i ritardi del movimento sono gravi, non tanto sul piano dell'analisi quanto su quello dell'iniziativa, e che giustamente non si delegano alle BR il patrimonio e gli obiettivi del movimento, è però ora che con forza si superino questi ritardi strutturando con intelligenza i passaggi politici su cui far marciare le lotte nei prossimi mesi. Non è possibile sottrarsi all'urgenza che la situazione pone affrontando astrattamente problemi di "egemonia" nei confronti delle BR: costruire la possibilità di aprire varchi nella militarizzazione del territorio, determinando una ripresa delle lotte e dell'illegalità di massa, è il compito che i compagni dell'Autonomia si assumono.



Un'ultima cosa: al di là di come il "caso Cirillo" si risolverà, vogliamo affermare alcune cose, da comunisti a comunisti, alle BR.

Bagnoli, Secondigliano, il centro storico non sono campi di battaglia in cui la rivoluzione si può fare con la divisa da "nuovo partigiano"; queste zone e tante altre di Napoli e del Sud sono i lager diffusi e i laboratori sociali dove il comando del capitale in tutta la sua violenza esercita il suo controllo ed estorce il suo profitto per la sua riproduzione.

In queste zone il proletariato, in tutte le sue sezioni sia esso marginale o di fabbrica, è disperso, frammentato, costretto a sopravvivere tra le mille forme di illegalità, di sfruttamento, di assistenza; nella memoria di classe di questi strati proletari non è sedimentato nessun percorso storico rivoluzionario ma solo del ribellismo e una grossa ricchezza di comportamenti facilmente recuperabili o resi endemici, inoltre l'ideologia della rassegnazione e della delega sono fortemente radicate soprattutto culturalmente.

E' tenendo presente questa situazione oggettiva della composizione di classe napoletana che va ricalibrato l'intervento politico-organizzativo.

LA TRASFORMAZIONE DEI PROCESSI PROLETARI DI AUTVALORIZZAZIONE IN AUTODETERMINAZIONE SI DA' ESCLUSIVAMENTE SUL TERRENO DEL CONTROPOTERE. IN UNA ACCURATA DIALETTICA TRA INIZIATIVA DI MASSA E AZIONE POLITICA DESTABILIZZANTE.

Oggi mentre le Brigate Rosse pongono con forza il loro progetto è impossibile per la grossa soggettività comunista diffusa mantenere un atteggiamento quasi "NEUTRALE" non dialettizzandosi con nessuna struttura politica e né militando nei movimenti di massa.

La proposta politica dell'AUTONOMIA che a Napoli non ha mai avuto una stabilità di applicazione e di diffusione può diventare un terreno di lotta e di organizzazione contro l'opportunismo e le residuali pratiche tardo "movimentiste".

SOLO RIPARTENDO CON QUESTI PRESUPPOSTI E' UTILE UNA CRITICA POLITICA ALLE B.R. CHE NON SIA UN ATTO SOCIOLOGICO MA UN CONTRIBUTO PER UNA CRESCITA COMPLESSIVA DEL MOVIMENTO COMUNISTA ORGANIZZATO.

Movimento Comunista Napoletano
13/5/81

SUL CASO CIRILLO

E' ormai scontato che un avvenimento atipico quale il sisma del 23 novembre '80 abbia scatenato un'enorme mole di contraddizioni dove antichi bisogni e insorgenza della lotta proletaria si sono incontrate dando vita ad una grossa stagione di lotte.

Diciamo subito, sgombrando il campo da future rimozioni, che comunque vada, ossia quali che siano le soglie politiche che il movimento di lotta conquisterà, esse saranno tutte interne, insieme alla ricchezza di comportamenti sovversivi che il movimento ha espresso, alla memoria e al bagaglio di idee, lotte e programma del proletariato napoletano. Altre volte abbiamo espresso analisi e giudizi sul movimento di lotta e continueremo a farlo, ma ora, subito, ci interessa cogliere l'attacco concentrato a cui questo movimento è stato sottoposto: Governo, Parlamento, le prime pagine dei quotidiani, il sindacalismo di Stato e delle confederazioni, Magistratura e polizia varie.

La rigidità politica e militare con cui lo Stato si è rapportato nei confronti della conflittualità sociale è totalizzante, la mediazione politica è esistita ed esiste solo dentro l'arrepulago degli interessi capitalistici e nelle loro articolazioni politiche (vedi il rituale squallido con cui DC e PCI contrattano e mercanteggiano la stabilità della giunta regionale e comunale). Questa enunciazione è leggibile nella fase che va dalla gestione dei cosiddetti aiuti alle popolazioni colpite dal terremoto, fino ai giorni nostri, ossia i tentativi sistematici e scientifici di ridisegnare la Napoli degli anni '80 con la deportazione e la distruzione del tessuto proletario nel centro della città.

Crediamo infine, a scanso di eventuali "prime-donne" che sul movimento di questi mesi, sulle sue "glorie" e sui suoi "demeriti" non sia possibile applicare etichette siano esse "combattenti" o quelle degli "intransigenti ortodossi". Ridurre l'eterogeneità e le diversità presenti nel movimento ad una unica progettualità politico-organizzativa, non giova né alla tenuta e alla ripresa del movimento e né a coloro che vorrebbero "sussumere" tutto ciò che si esprime sul terreno della lotta e dell'antagonismo.

IL SEQUESTRO CIRILLO

Da sempre all'interno del Movimento Comunista e tra le sue Organizzazioni è esistita una dialettica, una critica con una conseguente autocritica e un metodo che dava priorità al dibattito, anche aspro, e non una metodologia da "struzzi" cioè il nascondere la testa nella sabbia per ignorare la realtà che ci circonda. Con questo criterio senza esorcismi o sensazionalismi di sorta esprimiamo un primo punto di vista sull'operazione delle Brigate Rosse a Napoli.

Siamo contrari allo scandalismo e al metodo delle cosiddette "dissociazioni" specie quando queste paraculate sono espresse sul "Paese Sera", su quello stesso foglio che da sempre è all'avanguardia del mistificare, criminalizzare, dare veline questurine, sulle lotte proletarie. Il metodo seguito dai militanti del C.I.M. è stato quanto di più scorretto e fuorviante è stato prodotto in questa vicenda da parte di settori che fanno riferimento al movimento. Siamo più chiari: non diciamo che i militanti del C.I.M. non dovessero esprimere pubblicamente un loro punto di vista sull'operazione politica delle BR, ma esprimero tramite le pagine del "Paese Sera" (e poi

riprese da tutti i mass-media di stato a livello nazionale) e non all'interno e all'esterno del movimento tramite i canali politici adatti ha determinato anche quello che di "positivo" era contenuto nella lettera dei militanti del C.I.M. fosse sminuito, stravolto e sostituito da una semplice ma inutile "scomunica" (caldeggiata dal PCI) all'operato delle BR.

Che cosa significa dissociazione? Chiacchiere opportuniste: non è imputabile certamente alle BR il riflusso delle lotte o la ghettizzazione dell'iniziativa politica. Opportunismo perché non si è capaci di dare un bilancio critico ed autocritico sulle forme e sugli orizzonti politici che il movimento ha espresso, ma si ripete stancamente il rituale sulla "eccettuazione dei marxisti napoletani".

L'Autonomia Operaia deve assumere questa difficoltà che la situazione presenta a Napoli e quindi porsi con urgenza il problema di determinare nella odierna composizione di classe e nel movimento reale i percorsi di lotta e di organizzazione in grado di invertire la tendenza all'economicismo e al rivendicazionismo presenti nel movimento, senza però riacorrere l'iniziativa delle BR.

Bisogna però dare atto alle Brigate Rosse di aver saputo riempire con la loro operazione uno spazio politico, non militarista, che il movimento in questi mesi è stato sostanzialmente incapace di coprire per limiti che sono tutti politici.

Superare il "ghetto" significa che il movimento non ha inciso con forza sui meccanismi che a Napoli determinano i passaggi di "ingegneria sociale" che in questa fase post-terremoto stanno accelerando il progetto padronale su Napoli e sulle zone interne. Pensiamo che non sia allarmismo affermare che è su queste realizzazioni che si snoda il progetto di ristrutturazione e che in questi mesi il movimento non ha colpito questi pas-

La situazione napoletana continua per molti versi ad essere al centro dell'attenzione dei comunisti anche in questo ultimo periodo. Già nell'ultimo numero del nostro giornale avevamo pubblicato un editoriale che poneva delle serie basi di analisi per sistematizzare il dibattito, molto vivo tra i compagni del movimento napoletano, sui movimenti del capitale sul territorio napoletano.

Quest'altro contributo che abbiamo ricevuto sempre dai compagni di Napoli è un estratto da un documento, dell'aprile di quest'anno, a titolo "Critiche e proposte per la ripresa del Movimento Proletario a Napoli. Elementi di controinformazione e di analisi sulle immobiliari e l'intervento dello stato nella ricostruzione capitalistica della metropoli". Il documento è a firma **COMITATO COMUNISTA ZONA CENTRO**. Gli stralci che presentiamo costituiscono l'ossatura dell'analisi che i compagni fanno sulle modificazioni in atto nel centro storico e che caratterizzano l'attacco che il capitale sta portando a tutto il proletariato napoletano.

Crediamo che oltre al valore contingente e locale l'impostazione che i compagni danno al loro lavoro sia di indicazione anche a livello più generale.

RISTRUTTURAZIONE A NAPOLI - CENTRO DIREZIONALE E CENTRO INTERNAZIONALE A NAPOLI

Il terremoto ha avuto funzione di acceleratore di dinamiche sociali già in atto ma i piani di ristrutturazione di Napoli si delineano già da molto tempo quando si incominciò a progettare la ristrutturazione del territorio dell'intera area metropolitana. Questi programmi passano per le varie amministrazioni fino a quella attuale dei revisionisti che oltre ad articularli in modo più lucido ed efficiente li rendono funzionali alla propria politica di decentramento di comando (unica contraddizione con la D.C.). Questo progetto di ristrutturazione viene effettuato in vista di una terziarizzazione della città e viene articolato attraverso lo smantellamento e il decentramento delle industrie ma si imperniava soprattutto sul Centro Direzionale cioè la costruzione di una "city finanziaria" sul modello delle più moderne metropoli europee. Ciò avrà come conseguenza l'espulsione e la deportazione dei proletari dal centro storico nelle orribili periferie ghetto ove sono sorti i mostri dell'edilizia popolare sulle caratteristiche del territorio-carcere. Questo disegno, oltre che quindi appuntare, sulla disgregazione della socialità e sull'annientamento politico dei proletari, impedendogli così di organizzarsi nelle strutture di massa sorte e consolidate nel territorio metropolitano, è conseguentemente un ulteriore attacco al reddito, avendo ormai i proletari radicato da anni proprio nei vicoli del centro storico tutta una rete di attività economiche che vanno dal lavoro nero all'artigianato al piccolo commercio e a varie attività extralegali che ne permettono la sussistenza. Il terremoto ottiene come effetti nello scontro sociale da un lato di mettere in luce in maniera lampante la profonda separazione, la nemicità ormai irrisolvibile tra le istituzioni e il corpo sociale della classe e dall'altro lato offre l'occasione al potere di agire più decisamente ponendo al centro dei propri programmi la "questione meridionale", la "ricostruzione" e cioè l'inserimento di Napoli e in seguito di

tutto il sud nei processi di ristrutturazione di ripresa del ciclo del capitale. Il progetto diventa più ambizioso superando forse anche quelli della misera borghesia locale e dei piccini, incominciando a definire per Napoli un ruolo strategico militare fondamentalmente all'interno della feroce concorrenza interimperialista per l'espansione delle multinazionali su sempre nuovi mercati (vedi il prefitto delle 33 banche internazionali).

PER COMINCIARE...

Un bollettino di studio o controinformazione sulle immobiliari da parte proletaria, se parte da una lotta per la casa come quella di Montecalvario, ha bisogno di dialettizzarsi con questa per dare respiro strategico ad una lotta che, con i suoi meccanismi di circolazione, può essere il terreno dove il soggetto proletario esce dalle secche della parzialità dell'obiettivo e investe, con la critica della forza l'interazione del comando sul territorio nel quale un certo tipo di immobiliari occupa un posto importante. Infatti, all'interno delle immobiliari ci sono livelli di intelligenza capitalistica diversi, anche se tutte sono imprese, e quindi esprimono proprio la logica del profitto sulla merce-casa. Dunque, dicevamo, diversità di livelli in quanto c'è chi si muove sul terreno tipico della speculazione edilizia (pallazzinari, legati al giro delle licenze edilizie pagate ai democristiani); chi, con il riciclaggio di soldi mafiosi (vedi Grappone); improvvisati arruffoni e chi invece si muove su un livello più alto, combinando operazioni economiche, quindi aumento del plusvalore della merce in questione (casa), con livelli politici di comando (ristrutturazione di un quartiere con criteri di controllo militare). Questa sintesi di interessi e di intelligenza capitalistica è semplificata nel progetto di Centro direzionale gestito dalla Mededil: da un lato, buttare giù case vecchie poco redditizie (fitti bassi), costruendo palazzi da adibire ai centri di comando (uffici, banche, finanziarie, ecc.); e da un altro lato, cambiare composizione sociale al territorio, dove deve sorgere il Centro,

costruendo architettonicamente il controllo militare: strade larghe invece dei vicoletti stretti, ideali per chi, praticando l'illegalità, ha bisogno di velocità: compagni, dopo la rivolta di Parigi del 1842, dove i proletari, grazie ai vicoletti e alla struttura tipica dei quartieri dell'epoca (cioè, disuniformità dei palazzi, intrecci di strade a diverse altitudini) riuscirono a praticare forme di combattimento con barricate che solo le cannonate e la distruzione materiale del quartiere riuscirono a sconfiggere. Il quartiere in questione fu rifatto con strade larghe, dove era impossibile praticare le suddette forme di lotta proletaria. Il capitale, nel suo comando sul proletariato, ha bisogno di asservirsi l'interazione delle scienze umane: quindi non urbanistica pura o al servizio di una dimensione collettiva e sociale, ma urbanistica protesa alla costruzione di ghetti dove le forze della repressione possano intervenire con celerità, attuando pattugliamenti e retate intimidatorie con più efficienza. Pensiamo, ad esempio, a come è più facile rastrellare la 167 di Secodigliano, con strade diritte, pianeggianti ed intersecanti regolarmente, che non il dedalo fittissimo dei vicoli dei quartieri come Montecalvario, Forcella, ecc.

Ritornando, dopo questa parentesi, alle Immobiliari, diciamo che la lotta di Montecalvario è strategica in quanto, essendo contro lo smantellamento del quartiere, si oppone al progetto capitalistico della Mededil e del Centro Direzionale. A noi non interessa fare una controinformazione di massa, ma capire il livello più intelligente di comando dentro le immobiliari, su cui far confluire la forza, la rabbia e l'iniziativa, costruire dentro la lotta per la costruzione dell'organizzazione di massa del proletariato.

Oggi, su Napoli e sulla ricostruzione, comandano le Partecipazioni Statali: dopo essersi accaparrate buona parte della struttura produttiva dell'area metropolitana, ne hanno in mano il riassetto territoriale, e questo non può che essere funzionale ai loro progetti. Subentrano alla politica di mera speculazione dei Lauro, e di spartizione

dei poteri dei Gava e dei Bosco, che, attraverso la logica del profitto sfrenato, avevano completamente escluso dal loro orizzonte politico il problema della ristrutturazione della città, come comando sul proletariato e sulle tensioni di classe, e come "rivoluzione" del tessuto produttivo dentro la città. Il controllo che questi personaggi si erano guadagnati su grosse fette della finanza locale, gli consentiva grosse manovre speculative dal punto di vista edilizio, ma niente di più: anzi, hanno ostacolato, con questa disordinata crescita topografica, tutti i successivi piani di ristrutturazione in senso capitalistico. Anche il riassetto di Pendino, S. Giuseppe e Porto nel 1961 ad opera di Lauro, che pure aveva come scopo fondamentale la cacciata dei proletari da questi quartieri, fu solo funzionale alla valorizzazione residenziale di buona parte di essi, ma non ad un progetto di lungo e ben altro respiro. Adesso, le leve del potere passano per le mani della grande borghesia di stato, "intelligente", perché mira a funzionalizzare il meccanismo di crescita metropolitana, che chiede con l'assistenza, che era stata generata appunto dall'ingovernabilità prodotta delle forti spinte antagoniste, che un ceto di comando non era stato in grado di leggere e fronteggiare. Per cui, oggi, questo ceto di comando paga, anche in termini di esautorazione, questa sua incapacità che è costata al Capitale fior di miliardi.

Lo Stato interviene in prima persona e dall'alto a decidere di Napoli. Sul centro storico grava l'ombra della Mededil. Le immobiliari a partecipazione statale hanno pronto il progetto di ristrutturazione della città.

Dallo schema "Novacco-Rossi Doria" del '57, allo "Schema di Sviluppo Regionale" redatto dal Comitato Regionale per la Programmazione Economica del '65; dal cosiddetto "Progetto '80", al documento del 1971 del Provveditorato alle Opere Pubbliche della Campania (redatto su direttive CRPE); dal primo progetto ITAL-STAT del '71, al progetto del 1977 della Cassa per il Mezzogiorno, la tendenza è la stessa: decentrare fasce di popolazione dalla metropoli ale-

NAPOLI

COMITATO COMUNISTA ZONA CENTRO

AUTONOMIA n. 24 - pag. 10



zone interne della regione per "difondere sul territorio l'effetto città", ossia andare a colmare con le eccedenze della città i buchi delle zone degradate, ma, soprattutto, andare a dividere e riorganizzare ex-novo la vita proletaria, lontana dai centri di comando, che nella metropoli esistono e vanno più accuratamente riorganizzati, per centralizzare su tutto il territorio il comando sociale, economico e militare.

All'interno della città, il primo passo verso l'attuazione di questi progetti è l'espulsione dei proletari dal Centro Storico. Vediamo perché.

Nel centro di Napoli convivono i centri di potere e l'antagonismo proletario, il comando e un modo di

vivere fuori dalle regole del capitale: a parte l'economia sommersa e le condizioni di vita subumane, l'illegalità diffusa, la solidarietà, quel senso comunitario proprio del vivere proletario. Insomma, un accentramento pericoloso, un potenziale sotterraneo di forza di classe.

Da qui, l'esigenza di eliminare il rischio di tale presenza spostando i proletari lontano dal Centro Storico, in periferia, nei quartieri dormitorio, disgregati e controllati, per comprimere e spezzare il loro potenziale antagonismo. Ma, soprattutto, per riappropriarsi del loro territorio, il cuore della città, per farvi nascere il Centro Direzionale, ossia il luogo fisico dove si decide, il cuore del comando, ben difeso ed efficiente.

Nella costruzione di tale Centro Direzionale, ed, in senso più ampio, della riorganizzazione capitalistica della città, verranno impiegati miliardi derivanti dal taglio della spesa pubblica e dell'assistenza. Il C.D., però, non sarà solo una manovra politica e militare, ma anche una manovra economica. Infatti, dal Centro Storico, insieme ai proletari, sarà espulsa anche la cosiddetta "economia del vicolo", e tutto quel ceto infinitesimale di piccoli commercianti, artigiani ecc. che dovranno cedere il posto al terziario redditizio e di grosso calibro: per cui, scompariranno le piccole ditte per lo più soddisfacenti i bisogni primari dei proletari del quartiere, e saranno impiantati dei veri e propri centri commerciali.

Per la costruzione del Centro Direzionale, due sono le immobiliari a partecipazione statale che hanno presentato i loro progetti: la Mededit, alla quale già qualche anno fa il Comune aveva commissionato parte dei lavori, e l'ITALSTAT, che con insistenza, dal '71 ad oggi, offre i suoi progetti di ricostruzione. Oggi, come già nel dopo-colera, la situazione del post-terremoto, fa ritornare pesantemente il problema dell'attuazione del C.D. Infatti, interi quartieri del Centro Storico, come Montecalvario, con quasi tutti gli edifici lesionati, rappresentano l'occasione buona per deportare i proletari e dare l'avvio ai lavori. Malgrado il progetto di un nuovo specifico Centro Direzionale sia ad oriente della Ferrovia (vedi Poggioreale, dove fra l'altro sono in corso già i lavori del nuovo Palazzo di Giustizia), la maggior parte delle funzioni di concezione, di decisione e di comando, sono concentrate in altra parte della città. Facciamone un po' il punto:

- 1) fra piazza Borsa e S. Lucia la Regione; a S. Maria la Nova e a piazza Matteotti la Provincia; al Maschio Angioino e a Palazzo S. Giacomo il Comune;
- 2) a via De Gasperi, via Dei Fiorentini, via Marchese Campodisola ecc. le sedi dei principali partiti politici;
- 3) i presidi militari sono a piazza Plebiscito (Prefettura), piazza Matteotti (Questura), via Chiatamone e piazza Carità (Carabinieri);
- 4) intorno a piazza Municipio è concentrata tutta la rete bancaria e finanziaria (Banco di Napoli, Isveimer, ecc.);
- 5) il potere economico si distribuisce

fra piazza Borsa e piazza dei Martiri (Unione Industriali).

Tutti questi luoghi (piazza Municipio, via Marina, piazza Borsa, piazza Carità), delimitano una zona ben precisa, al cui interno restano i quartieri. Da questo si può prevedere che la "city", ovvero il C.D., o meglio, quello che ancora vi manca, sia il potenziamento del terziario (la cosiddetta città Annonaria), delle vere e proprie sedi manageriali della grossa industria sul territorio (Italsider, Alfa Romeo), delle nuove sedi più capienti e funzionali per centri spesso collocati in luoghi precari o malmessi, venga collocato proprio nell'area dei quartieri, attraverso l'abbattimento e la ricostruzione in tal senso, con le conseguenze già dette. Inoltre vediamo come il tentativo di spostare forzatamente nelle zone interne ritorna, giustificato con l'emergenza e la riforma del Collocamento: è sempre stato un vecchio obiettivo, mai realizzato, del capitale.

L'IRRESISTIBILE ASCESA DI BETTINO CRAXI

Il congresso socialista di Palermo ha sancito l'egemonia della componente riformista nel partito. La maggioranza che ha eletto Craxi a segretario va oltre il 70%. La relazione di apertura e il dibattito non hanno offerto spunti brillanti per i politologi, né brividi particolari ai commentatori delle testate giornalistiche.

Cavallo che vince non si cambia, una politica che paga è sempre una buona politica.

In sostanza si è confermata la politica di alleanza con la DC e le poche aperture, di esponenti della stessa maggioranza, nei confronti del partito comunista non sono state riprese nelle conclusioni.

Le tematiche del progetto e dell'alternativa su cui si era discusso al precedente congresso di Torino, sono state definitivamente abbandonate, e la sinistra del partito che ne aveva fatto il proprio cavallo di battaglia si trova ora in condizioni di debolezza tali da non poter influire significativamente sulla linea e la tattica del partito.

Risultati praticamente scontati dato che la storia del PSI dal congresso di Torino a quello di Palermo, è la storia del progressivo esaurimento della componente di sinistra del suo gruppo dirigente.

In questa operazione la corrente autonomista di Craxi ha saputo utilizzare tutti gli strumenti di lotta politica, compresi gli scandali, come nel caso delle tangenti petrolifere negli scambi tra Arabia Saudita - Eni.

Se i risultati delle amministrative parziali di giugno confermeranno la tendenza alla crescita elettorale del partito, e quindi della sua forza contrattuale nel governo, con le altre forze politiche e nel sindacato, la sinistra avrà certamente ancora meno spazio per contrastare con qualche efficacia le scelte del 42° congresso e l'egemonia del pattugliere riformista.

La maggioranza "riformista" che si è raccolta attorno al nocciolo duro della vecchia corrente "autonomista" di Craxi non solo ha liquidato la linea del progetto socialista e dell'alternativa sancita a Torino, ma ha saputo condurre un'opera di revisione ideologica e di riorganizzazione interna che da una parte ha liquidato i vecchi residui della cultura libertaria e massimalista della tradizione socialista, dall'altra ha attrezzato il partito di quella centralizzazione ed omogeneità interna capaci di farne uno strumento agile nella lotta politica alla conquista di un ruolo paritario con la DC da una parte e il partito revisionista dall'altra. C'è poco del vecchio circo Barnum nel partito di Craxi!

Il PSI tende ad assumere un ruolo centrale negli schieramenti politici, una posizione che non è solo relativa ai rapporti tra i partiti ma è anche, accompagnata dagli elementi di revisione anche ideologici di cui parlavamo precedentemente, occupazione di uno spazio di centro nello schieramento delle forze sociali.

E' ambizione esplicita dell'attuale gruppo dirigente del partito quella di dare rappresentatività ai nuovi soggetti emergenti dai profondi cambiamenti che stanno avvenendo nella struttura produttiva, con la ristrutturazione e la riconversione, e dalla crescita del terziario.

Soggetti sociali che non sono stati se non liminarmente attraversati dal contenuto delle lotte degli anni settanta e che sono collocati fuori dalle condizioni di sfruttamento e di antagonismo dell'operaio di linea e dalle condizioni di oppressione del proletariato metropolitano.

I 20 mila del corteo dei "capi" che hanno filato nelle strade di Torino durante la vertenza Fiat rappresentano un referente di massa significati-

note sul 42° congresso del PSI

"U SCUGNIZZO,"

saluta i delegati e invitati
al 42° Congresso nazionale
del PSI e l'invita a visitare
i propri locali.

TRATTORIA "O SCUGNIZZO,"

Via Marina Stabile, 39 - Tel. 322056

Per gustare: ■ specialità alla brace
■ risotto allo scugnizzo
■ cuscus

Sconti speciali ai partecipanti
al Congresso nazionale del PSI.



vo, sensibile al richiamo di un partito che ha fatto della governabilità della sua bandiera.

Citiamo dalla relazione di Craxi al congresso.

"La stabilità e il razionale funzionamento del potere esecutivo rappresenta sempre più un perno fondamentale per il funzionamento dell'intero sistema politico. Senza stabilità non si governa una società fatta sempre più complessa dal suo stesso sviluppo, uno stato che vede moltiplicarsi le sue funzioni, le sue presenze e responsabilità i suoi poteri".

Il rafforzamento dell'esecutivo, la sua capacità di fare fronte allo sviluppo della lotta di classe, ai conflitti sociali resi aspri dalla crisi dello stato assistenziale e del modello di sviluppo che si era imposto nel dopoguerra nelle metropoli rappresenta un bisogno fondamentale di parte capitalistica nell'attuale epoca di crisi generale delle forme del dominio borghese. Partito di governo quindi che risponde alle esigenze di stabilità delle classi dominanti e dei ceti sociali privilegiati, nemico delle lotte operaie e proletarie.

Citiamo sempre dalla relazione introduttiva del segretario del PSI (dal paragrafo intitolato "Per la responsabilità di tutti verso gli interessi generali collettivi").

"Per molti anni l'Italia ha conquistato primati mondiali in materia di scioperi. Il rapporto con paesi industrializzati, nostri vicini e nostri concorrenti sui mercati internazionali era impressionante. Poi è intervenuta una fase di maggior riflessione. Ora siamo di nuovo ai prodromi di un incendio, con guerriglie in atto e guerre minacciate, micro conflittualità e macro conflittualità. "Gli interessi lesi sono alla fine quelli dei lavoratori nella loro veste di produttori, di utenti dei pubblici servizi".

Coerentemente a questa impostazione il PSI è, non solo responsabile della politica repressiva del governo Forlani contro le lotte dei lavoratori che non hanno la copertura sindacale e quelle dei proletari sul territorio, ma dentro le confederazioni è punta trainante della loro definitiva trasformazione in strumento di coestensione delle scelte padronali.

Il sindacato deve impegnarsi a ridurre la conflittualità dentro margini compatibili con le scelte generali di politica economica, e quelle particolari di competitività delle imprese. Qualora questo impegno non bastasse, o meglio visto che questo impegno non basta, "si pone subito ormai il problema della regolamentazione del diritto dello sciopero, in primo luogo nei pubblici servizi".

Questo linguaggio non può non piacere ai padroni di casa nostra e non solo a quelli. Se le elezioni di giugno confermeranno le aspettative generali di un rafforzamento elettorale del PSI le possibilità per Craxi di assumere la carica di presidente del consiglio dopo Forlani con maggior successo che nel primo incarico governativo certamente aumenteranno. Giova a questo anche la vittoria di Mitterand alle presidenziali in Francia. Un governo a presidenza socialista nel nostro paese avrebbe certamente maggior udienza con gli altri partners dell'Europa continentale sempre scarsamente sensibili a rapporti paritari con i governi italiani. E' un'ipotesi da tenere presente, con la certezza che come dimostrano i documenti congressuali del PSI e la pratica dell'attuale governo avremmo di fronte non una prospettiva riformista, ma un ceto politico capace, forse, di interventi più selettivi e più organici contro le lotte e le avanguardie rivoluzionarie.

AUTONOMIA n. 24 - pag. 12

SETTEAPRILE

L'AUTONOMIA NON SI PROCESSA

Riceviamo e pubblichiamo volentieri questo contributo dei compagni del giornale comunista meridionale "GRAMIGNA".

26/5/81

E' iniziato il 24 maggio presso la Corte di Assise di Catanzaro il processo ad alcuni compagni dell'autonomia calabrese arrestati nell'aprile scorso. Dopo un anno di dura detenzione in molte carceri, tra cui Palmi, i compagni sono chiamati alla sbarra su un copione giudiziario di stampa 7 aprile.

I compagni sono: Nino Russo, Giancarlo Mattia, Franco Malanga, Francesco Cirillo, Palmiro Spanò, e il latitante Carlo Macri.

L'accusa è "Associazione sovversiva con finalità di terrorismo" e si regge su una testimonianza di un personaggio alquanto ambiguo, tale Domenico Magno, il quale dopo due giorni di isolamento in una caserma dei carabinieri scrisse una sorta di memoriale affermando che i compagni sopracitati volevano costruire una cellula eversiva, punto e basta.

Non è contestato ai compagni alcun reato specifico, ma solo la detenzione di un documento "PROGETTO GUERRIGLIERO" scritto da Fiora Pirri e Lanfranco Caminiti ed allegato agli atti processuali di un processo tenuto a Napoli nell'autunno del 1979. Lo scopo dell'inchiesta e del processo (costruito tutto dai C.C.) è tutt'altro che la farnetizzazione di un labile prezzolato come il Magno. Da anni la stampa locale e nazionale, la Digos, e

persino il gen. Dalla Chiesa hanno nel loro mirino l'Università di Arcavacata, i compagni di Cosenza, di Vibo Valentia e dell'alto litorale tirrenico, ossia delle aggregazioni politiche che hanno mantenuto viva la sovversione sociale in questi territori.

I compagni processati sono interni alla forma politica dell'Autonomia, che sforzandosi di superare sovra-determinazioni ideologiche è impegnata in Calabria e nel Sud alla ricostruzione di una rete comunista.

"Alla guerra dello Stato dei blitz, noi contrapponiamo l'irriducibile resistenza proletaria, la sua guerra reale, la sua strategia e il comunismo delle sue lotte. Solo questa conquista della politica ci aggrada: l'arte proletaria di imporre rapporti di forza sempre rinnovati e gli interessi materiali come elementi di comunismo. Dalle occupazioni delle terre alle devastazioni di Palagonie passando per la tenace ostilità dei terremotati delle zone interne: la lotta al valore, alla discontinuità dei processi di autorizzazione riassumendoli dentro una unica valenza: il sabotaggio al comando capitalistico: nemicità continua e odio di classe sempre uguale a sé stesso. Mezzo-giorno di fuoco".

da "GRAMIGNA"
giornale comunista meridionale

LIBERTA' PER IVO GALLIMBERTI

LIBERIAMO IVO GALLIMBERTI

Giorgio Bocca si è dimostrato eccezionalmente indignato quando Oreste Scalzone ha preferito un esilio in libertà, ad un ruolo eroico in patria, ma in galera.

Il buon Giorgio allora diceva: "come faremo a spendere ancora la nostra parola per un detenuto che sta male... ora che Scalzone ha così tradito la nostra fiducia e quella dello Stato!". A nostro giudizio, col senno di poi, Oreste ha dimostrato buon senso nell'allontanarsi con discrezione dal mandato di cattura che sicuramente lo attendeva. Perché (e qui ci rivoliamo a tutti i Bocca italiani) è dello Stato che non bisogna avere la minima fiducia. Uno Stato che ti scar-

cera per comprovati gravissimi motivi di salute e che poi, con estrema disinvoltura, si rimangia tutto e, con mandati di cattura uguali a quelli precedenti, ti rimette in galera non appena le campagne per la liberazione si siano placate.

Il caso del compagno Ivo Gallimberti ci sembra che sia l'esempio più aberrante di questa logica cinica. In questo caso le frasi di rito sulla volontà dello Stato di annientare anche fisicamente i comunisti sono terribilmente prive di retorica e non rappresentano altro che la verità cruda su ciò che sta subendo Ivo.

Mai rimessosi dalla precedente carcerazione è dimagrito di 18 Kg negli ultimi mesi di questa nuova carcerazione per il permanere di una irreversibile degenerazione psicofisica, la

stessa per cui l'avevano scarcerato la prima volta. Il compagno Ivo sta ora rischiando nuovamente di superare la soglia del deperimento oltre la quale non è possibile ritorno alla normalità. Ci siamo stancati di richiedere che vengano rispettate almeno le più elementari regole del gioco, ma in un momento come questo, in cui tutti si sperticano in lodi ammirate per i compagni di Maze e criticano la vigliacca durezza del regime della signora Thatcher, esigiamo che il caso del Gallimberti sia amplificato al massimo e risolto in tempo utile per la sua salvezza fisica e psichica. Lo Stato per parte sua ha già dimostrato che ritiene opportuna la liberazione dei comunisti solo pochi giorni prima di morire, ricordiamo a tutti il compagno Faina: sta a noi e a quei non

pochi che dicono di avere a cuore il mantenimento delle garanzie costituzionali nel nostro paese farsi carico della liberazione di Ivo e di tutti quelli che, come lui, in condizioni impossibili sono sequestrati nelle carceri dello Stato.

Va denunciata e battuta la spietata e disumana logica della procura generale di Venezia che vede nel solerte passacarte Ennio Fortuna il pronto realizzatore delle affermazioni del dott. La Monaca: "un detenuto gravemente ammalato può essere rimesso in libertà solamente per morire nel suo letto".

LA FORMA BLITZ

Crediamo che su un punto oggi siano tutti d'accordo, mai come in questo momento la distanza che separa lo stato dai proletari, le istituzioni dal cosiddetto paese reale, se vogliamo adoperare termini che non ci sono proprio, è diventata palpabile. Questa realtà sta inoltre assumendo connotazioni nuove dopo che sono clamorosamente fallite le politiche messe in atto dai riformisti negli anni '70 (compromesso storico, politica dell'EUR).

Connotazioni nuove perché i rimasugli di legittimità a rappresentare gli interessi di classe che ancora PCI e sindacato detenevano si stanno continuamente erodendo, e questo è un fenomeno irreversibile nel medio-lungo periodo, delle tensioni sociali dentro un'ottica filo-statale. E' un fatto quindi, mai come oggi lo stato e i suoi puntelli riscuotono meno successi, meno entusiasmi, hanno meno

attrattive verso i proletari. Un altro fatto è che lo stato manifesta una totale incapacità di rispondere politicamente o anche solo di mediare le contraddizioni che emergono prepotentemente di fronte alla ristrutturazione, un'incapacità cronica non solo di ri-legittimarsi a partire dal perseguimento di politiche di riforme, ma addirittura di riciclare il proprio personale politico più spuntanato. L'equilibrio tra le corporazioni che lo esprimono è talmente delicato da impedire il suo stesso funzionamento fisiologico, la sua stessa capacità di mediare formalmente i conflitti, di apparire "altro" dal capitale.

Vi è dunque una incapacità di rispondere politicamente, la risposta militare sta tutta dentro questa incapacità, ne diventa il termometro. E' inutile ora ripercorrere le tappe in cui si è sostanzialmente il progetto politico di eliminazione di un'intera generazione di comunisti se non per notare come queste tappe siano coincise cro-

nicamente con il periodo di minor credibilità delle istituzioni da 30 anni a questa parte.

La forma-blitz è conseguentemente la più congrua a questo assetto di potere, sempre più svuotato di qualsiasi velleità riformista, sempre più estraneo a problemi di facciata pubblica.

Non si tratta tanto, crediamo, di stato che si smaschera, che perde la caratteristica di dominio socializzato, quanto di un adeguamento preventivo alla durezza che lo scontro di classe assumerà, tenuto conto dei rapporti di forza esistenti che non permettono oggi di affrontare i proletari direttamente sul terreno repressivo. Oggi, appunto, poiché le modificazioni che stanno avvenendo (di fatto 2ª repubblica, un potere immenso ai carabinieri, prefetti militari nel triangolo industriale, strumentazione giuridica adeguata) alludono ad un utilizzo metodico dell'aspetto militare nello scontro di classe.

Inoltre la ristrutturazione che il capi-

tale impone a tappe forzate a tutto il ciclo di produzione, la conseguente espulsione dal ciclo di migliaia di proletari che affanno quindi l'arte di arrangiarsi, senza che questo pregiudichi i livelli di benessere preesistente da un lato, il rifiuto di lavoro tradizionale, di ricercare reddito in forme non collegate allo sfruttamento, le caratteristiche stesse della nuova composizione di classe dall'altro, fanno sì che la extra-legalità, la semi-legalità o comunque la contiguità a questi comportamenti sia una realtà già da oggi presente dentro settori molti ampi di proletari. Il carcere diventa quindi non più un generico deterrente all'illegalità fisiologica dentro lo sviluppo capitalistico, ma una prospettiva concreta, attuale dentro l'orizzonte di migliaia di proletari.

AUTONOMIA n. 24 - pag. 13

La chiusura dell'istruttoria romana e l'ormai prossima chiusura dell'istruttoria padovana segnano due tappe rilevanti all'interno del lungo iter del caso 7 aprile. Esse hanno già avuto pesanti ripercussioni sulla condizione di detenzione di molti compagni, arrestati con i blitz "storici" del 7/4 e del 21/12 1979 e poi del 25/1 e 11/3 1980, sia per aver costretto a rimanere in carcere compagni che ritenevano motivatamente di poter uscire in scadenza termini, sia per averne riportati in galera alcuni, sia per aver dato via libera a nuovi trasferimenti. Ci sono quindi, in questo momento, alcuni aspetti da valutare: da una parte la sostanza della chiusura dell'istruttoria romana, dall'altra i numerosi effetti collaterali che essa ha deter-

nato a vari livelli.

1) La sentenza di rinvio a giudizio del G.I. Francesco "Ciccio" Amato ha superato per fantasia giuridica ogni più pessimista previsione. Anche negli ambienti più vicini al palazzo si dava per certo che le richieste del P.M. Ciampani sarebbero state modificate positivamente per alcuni degli imputati, mentre, alla resa dei conti, come è ormai consuetudine recente (non solo sul terreno giuridico) la realtà ha sconvolto la fantascienza. Ebbene, sarebbe interessante cominciare dicendo "l'avevamo detto noi...". Più utile è ripercorrere gli elementi di giudizio che possono caratterizzare un indispensabile aggiornamento del dibattito intorno alle più recenti trasformazioni repressive dello Stato.

SETTEAPRILE



AMATO: la realtà oltre la fantascienza

UNA SENTENZA ISTRUTTORIA CHE PESA

Una prima valutazione di merito va dedicata ai fatti/reato contemplati nelle ormai famose 1018 pagine di "Ciccio" Amato, di cui tutti sembrano possedere copia. Il G.I. sancisce due dogmi:

- A) 12 compagni agli inizi degli anni '70 hanno tentato (o fatto?) una insurrezione armata contro lo Stato.
- B) Pot. Op. e poi l'Autonomia operaia organizzata sono da ritenersi giuridicamente una banda armata.

Questa conclusione va attentamente valutata. Nel pur pochi giorni a disposizione degli avvocati per stabilire, con una prima lettura degli atti, la consistenza delle accuse, un dato è emerso per l'ennesima volta: l'assenza assoluta delle famose fonti di prova documentale e testimoniale. Anzi, la novità (sconvolgente ma non troppo) sta nella verifica che, prima del 7 aprile 1979, una sola è stata la testimonianza che ha fatto scattare il blitz di Calogero: quella ormai polverosa e slambricciata di Antonio Romito, fedele servitore degli interessi picciotti. Come sia stato possibile costruire un simile caso con la sola testimonianza di un poco credibile provocatore prezzolato lo vedremo dopo. Per adesso limitiamoci a leggere nelle scartoffie dell'accusa.

Le logorriche citazioni dei giudici toccano giornali e riviste che, a loro dire, dimostrerebbero l'avvenuta tentata insurrezione, ma soprattutto l'esistenza di plurime associazioni di cui sempre gli stessi compagni farebbero parte e di cui alcuni, fissi, sarebbero stati i promotori e organizzatori. Da un povero imbecille picciotto e da alcuni giornali piuttosto datati emergerebbero le "prove schiacciati" della cosiddetta prima fase. Senonché questo metodo può essere usato in un periodo di costruzione di nuove strade per arrivare alla condanna preventiva di larghi strati sociali di classe, ma è inequivocabilmente infondato da tutti i punti di vista fondati sulla logica. Ciampani e ancor più Amato quindi passeranno alla

storia per aver clamorosamente saputo chiudere una istruttoria modificando nella sostanza i reati contestati senza minimamente intaccare, anzi dimenticando, il mandato di cattura originale. E' uno dei tanti, troppi, fenomeni senza precedenti.

Il ben noto teorema Calogero/Gallucci prevede originariamente infanti che Negri, Piperno, Scalzone, Ferrari Bravo etc. fossero i capi delle BR e come tali coordinassero contemporaneamente le almeno 4 o 5 bande di cui facevano parte, in particolare organizzando omicidi (almeno 10), ferimenti, rapimenti, tutti nella zona di Roma. Quelle che per noi sono parolate, per tutti i compagni hanno significato ordini di cattura su ordine di cattura e soprattutto il mantenimento delle due istruttorie separate. Poi il 4 aprile del 1981 si scopre che tutto questo era falso. Alcuni secoli di storia ci avevano insegnato a diffidare dei traditori, infami e spie, soprattutto quando infarcivano i loro racconti davanti a magistrati e giudici eccessivamente zelanti e interessati. Ma la ragione di Stato vuole oggi che i testimoni della corona quando vengono clamorosamente smentiti dai fatti (Casirati docet), si siano "momentaneamente confusi": per il resto sicuramente dicono il vero e vanno creduti. I pentiti infatti sono il fondamento della II fase. Per quanto ci riguarda, la verità sul caso 7 aprile è scritta da tempo in modo indelebile su tutte le coscienze proletarie, e pochi ormai sono coloro i quali "garantisteggiano" in cerca di una terza via, quella della democrazia costituzionale, a mezza via tra lo Stato e l'irriducibile antagonismo sociale, anche illegale, dei proletari.

LE CONSEGUENZE POLITICHE

Questo discorso ci porta rapidamente sul tema forse più centrato rispetto al dibattito: quali sono state le conseguenze pratiche del rinvio a giudizio per il troncone romano? Un primo punto che merita di essere sottolineato è che, se pure le critiche all'operato dei vari P.M. non sono mancate, ben altro discorso va fatto sulla capacità e sul coraggio oggi - dei

giuristi, magistrati e garantisti vari - di intervenire pesantemente sulle conclusioni di un giudice istruttore, per quanto fedelissimo gallucciano esso sia. La lezione deve servire un po' per tutti. Se da due anni un'analisi limpida sul Setteaprile aveva individuato in questa operazione non solo un progetto di incarcerazione di massa delle avanguardie, ma anche il progetto preciso di restrizione generalizzata delle libertà personali, oggi non possiamo stupirci di vedere progredire rapidamente la marcia forzata dei partiti, omogenei nella costruzione della via parlamentare-legislativa, verso una democrazia blindata. Il movimento comunista, profondamente colpito e in difficoltà nel ricucire le fila di un progetto politico, ha scontato in occasione della campagna per il secondo anniversario del 7/4 tutte queste peculiarità della fase attuale, ma soprattutto la inconsistenza, salvo qualche caso sporadico, di significative situazioni di lotta di massa che incidessero sui reali rapporti di forza. Non possiamo nascerci gli effetti prodotti dalla martellante campagna colpevolista di tutti i mass-media, che hanno determinato il fuggi fuggi generale di un'area (radicali, demoproletari, garantisti, socialisti di sinistra etc.) che ha abbandonato rapidamente il terreno della lotta politica, creando in alcuni casi (v. Padova) situazioni quasi comiche nella loro tragicità: Lo stesso quotidiano "Il Manifesto", all'avanguardia fino al momento delle richieste del P.M. Ciampani, ha saputo trincerarsi in un preoccupante silenzio. Ebbene è il momento di leggere con lucidità ciò che sta avvenendo. L'opportunismo storico delle forze genericamente vicine alla sinistra riformista e neo-revisionista ha prevalso cedendo palesemente al ricatto istituzionale che esige - come condizione fondamentale per rimanere estranei alla area del movimento in via di criminalizzazione - la completa e inequivocabile dissociazione da tutte le esperienze e forme di lotta del movimento in questi dieci anni: in sostanza la negazione pubblica di quello che si è stato (DP). Risulta quindi fondamentale in questo momento all'interno del movi-

mento riaffermare con forza, e non lasciare margine a tentennamenti od ambiguità, la ferma rivendicazione del proprio percorso storico, patrimonio autentico di decine di migliaia di compagni. Su questo terreno la linea della fermezza è l'unica reale garanzia di difesa per le migliaia di proletari ingiustamente detenuti. Anche perché è bene rammentarlo sempre, il processo di restaurazione è ancora lontano dall'essere compiuto. Vediamone rapidamente i prossimi due passaggi.

LA CHIUSURA DELL'ISTRUTTORIA PADOVANA

Se per il troncone romano ormai una parte dei giochi è fatta, molte cose sono ancora in discussione a Padova, dove la mancanza assoluta di verosimili testimonianze, comprese quelle dei pentiti nazionali, ha lasciato praticamente inalterato il quadro dopo l'11 marzo.

La situazione quindi è notevolmente diversa. Non esistono fatti specifici tali da condizionare e supportare l'ipotesi associativa, e le testimonianze sulla presunta "associazione" sono poche, poco credibili e pesantemente contraddittorie tra loro. Il pericolo è quindi che venga inventata una non meglio specificata banda armata sullo slancio della requisitoria romana, proponendo una definizione demenziale politicamente e giuridicamente della Autonomia come banda armata. Vanno quindi salvaguardate contemporaneamente le identità politiche, quelle personali dei compagni e quella collettiva di tutto il movimento. Questo deve essere l'obiettivo portante della campagna politica, per non concedere una ipotesi troppo grossa a Calogero in vista del processo, tanto più che, se non fosse stato per le allucinanti re-incarcerazioni di alcuni compagni decise dalla Sez. Istrut. Venezia, a questo punto il castello accusatorio di Calogero & C. sarebbe realmente molto vacillante (sul punto di crollare).

AUTONOMIA n. 24 - pag. 14

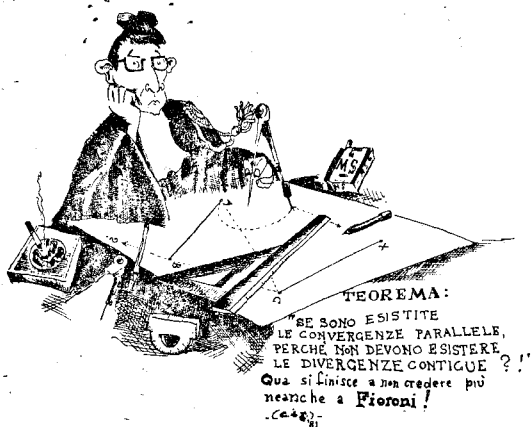
IL PROCESSO DI APPELLO DOPO LE CONDANNE DELL' 11/3

A distanza di quasi un anno, nessuno, neppure gli avvocati della difesa hanno ancora saputo dire con certezza se l' applicazione dell' art. 21 (vedi Autonomia n. 20) nel processo per direttissima dell' 11/3 è il primo ed unico caso in Italia. Ma al di là di questo particolare, le considerazioni che vanno fatte riguardano sostanzialmente due punti: da una parte la pesantezza spropositata delle pene inflitte, dall' altra la volontà dei giudici di processare due volte gli stessi reati.

Per il processo di appello, vista l' influenza non secondaria che potrà avere rispetto al futuro processo per i reati associativi, va aperta una campagna intesa a denunciare le pesanti condanne del primo grado come una assurda sentenza esemplare, abnorme da tutti i punti di vista. Politicamente perché sulla base di alcune affermazioni improbabili di un piccolo tossicodipendente, si è voluta criminalizzare, cioè appiattare a mero fenomeno criminale, una area politica composta, un percorso ricco e articolato di tutto il Movimento padovano, arrivando a mettere in dubbio la rilevanza sociale e di massa delle lotte di questi 10 anni; ma anche giuridicamente per aver costretto alcuni compagni a fare i conti con una condanna di oltre 5 anni per evanescenti reati specifici che hanno assunto una tale consistenza penale solo a causa delle aggravanti applicate, utilizzate proprio nell' ottica di dividere e punire drasticamente i compagni «più cattivi». Tutto questo inoltre ha già determinato come si diceva all' inizio, pesanti conseguenze, in particolare sul terreno dei trasferimenti da un carcere all' altro, strumento che in questi casi agisce come autentica limitazione del diritto alla difesa. Una situazione, come si vede, estremamente complessa che richiede una accelerazione del dibattito dentro il Movimento per approssimare sempre di più una linea, la cosiddetta terza via adeguata ai livelli imposti dalla repressione con i numerosi processi politici che riempiranno le aule dei tribunali di qui ai prossimi anni. La definizione di una linea processuale coerente all' interno dei processi che si stanno istruendo in tutte le città d' Italia, presuppone la capacità di ampliare l' analisi sulle più recenti trasformazioni dello Stato sul terreno del diritto. I punti fondamentali su cui sarà necessario l' approfondimento possono essere inteso abbozzati, in attesa di ritornare sull' argomento con una posizione complessiva molto più esauriente.

Nel prossimo numero tratteremo quindi:

- 1) Il punto di vista del Movimento sui reati associativi
- 2) Le rivendicazioni del proprio passato: significato e contraddizioni;
- 3) La trasformazione della categoria magistrati: i pubblici ministeri sono davvero peggio dei giudici istruttori?
- 4) Alcune ipotesi sullo stato attuale delle corti giudicanti dei più grossi tribunali;
- 5) Il ruolo dell' avvocato



SETTEAPRILE

analisi scientifiche presso la facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova (leggi Angelo Ventura, Severino Galante, Giorgio Roverato, etc.); 3) aspettare il responso tecnico scientifico; 4) verificarlo nella locale Federazione del partito revisionista; 5) farne il collage con le dichiarazioni del picciotto Antonio Romito; 6) correggerne le imperfezioni; 7) attendere l'ultima limatura in base alle dichiarazioni del picciotto Gianni Canova; 8) portarlo per l'approvazione presso l'Ufficio Sorveglianza del Tribunale di Padova dove opera l'altro deus ex machina dott. Tamburino Giovanni, uomo dell'Ufficio Problemi dello Stato di Pecchioli. Il prodotto in 8 fasi si chiama operazione setteaprile. Non stupitevi se il 99,9% delle testimonianze sono gentilmente offerte dal PCI; solo un simile patrimonio di esperienza poteva dare, in sintesi con il lavoro del prof. Ventura Angelo, il risultato della esplosiva conclusione per cui ogni volta (attenzione!) dal 1970 voi trovate scritta la parola partito, nel linguaggio di Negri e dei suoi accoliti, va sempre inteso come *partito armato*. Peccato, vero dott. Calogero, che sia stato abolito dal codice il reato di plagio continuato, altrimenti ecco il nuovo ordine di cattura per Toni Negri.

Una lettura deludente

Con un evidente desiderio di forti emozioni ci siamo accinti a cercare i motivi per cui secondo l'accusa esiste una banda armata a cui appartengono i compagni imputati. Delusione profonda. Se non fosse per la certezza di diventare noiosi, vi riporteremo volentieri l'indice completo della requisitoria: 1361 pagine su varie amenità, per altro più che scontate; la bellezza di 9 (nove!) pagine per la qualificazione giuridica del reato di banda armata; 64 pagine per trattare la posizione di 13 (tredici!) compagni su 127; poi le richieste: 99 rinvii a giudizio.

Tanto per fare un esempio al provocatore MAURIZIO LOVO, ispiratore dell'operazione 11 marzo '80, vengono dedicate due pagine in tutto, le uniche ormai che per impossibilità materiale non sono ancora state smontate dalla evidenza dei riscontri storici politici. In sostanza uno schifo profondo, soprattutto per la spudoratezza di non avere neppure nominato per 1455 pagine moltissimi dei compagni, per dopo richiederne il rinvio a giudizio, magari come costitutori di banda armata. E' l'arroganza, la spreghiatezza di chi si sente al coperto, protetto sufficientemente. E, ricordiamolo, il suo operato non è esente da critiche, non solo politiche, ma anche procedurali.

Ancora, sulla testimonianza dell'infame Lovo ha emesso un ordine di cattura l'11 marzo '80 contro il compagno Pietro Greco, dopo un anno e mezzo ne chiede il proscioglimento, senza battere ciglio. La requisitoria è una autentica accozzaglia di contraddizioni e di aggiustamenti incredibili. E la spudoratezza non ha limiti come per il caso della compagna Susanna Scotti, per la quale viene richiesto lo stralcio riguardo ai reati specifici ed il rinvio a giudizio per la banda armata; quasi come se due anni di indagini non fossero bastati per evidenziarne l'assoluta estraneità. Un atteggiamento del dott. Pietro ancora una volta, e solamente, di persecuzione politica contro i comunisti, da parte sua e dei suoi supporters. Una mole enorme di lavoro da fare per i compagni imputati e gli avvocati della difesa, nella consapevolezza che in questi processi si gioca molto e decisamente nella fase istruttoria.

REQUISITORIA CALOGERO

Una grossa attesa e numerose "rivelazioni" anticipatrici dei soliti giornalisti hanno preparato il deposito della 1455 pagine che costituiscono le richieste di rinvio a giudizio del dott. Pietro Calogero, sostituto procuratore in PD. Che questo piccolo uomo fosse megalomane, lo si sapeva da tempo, ma la decisa svolta pubblicitaria impressa al suo modus operandi, tradizionalmente schivo ha dato una netta impressione di debolezza: un PM che inizia a rilasciare interviste ad effetto ha, evidentemente bisogno di far conoscere ed "illustrare" il suo lavoro accusatorio, fra massaie, benpensanti reazionari e personale politico di

estrazione revisionista. Non è certo buon segno, per lui, dovere cercare questa legittimazione sociale, tanto che a quel punto eravamo a pensare ad una requisitoria vacillante, sul piano giuridico. La lettura delle ormai citatissime pagine ha sciolto ogni dubbio: Calogero possiede una manciata di mosche per accusare i 100 e più compagni imputati; in compenso ha potuto usufruire doviziosamente ed indiscriminatamente del "lavoro" di alcuni studiosi specializzati nella ricerca di tracce criminali nel pensiero di Toni Negri.

La struttura della requisitoria

La prima impressione che deriva dalla lettura, già dell'indice, la dice lunga sul contenuto delle prime (si fa per dire) mille pagine: l'autore non può essere obiettivamente lo stesso rozzo, approssimativo, artigianale giudice che ha stilato il primo ordine di cattura del 6 Aprile '79. Infatti, anche se avesse studiato solamente questo aspetto della lotta di classe degli ultimi anni, mai la stessa penna avrebbe potuto cogliere l'essenza politica del dibattito interno al movimento degli anni '70. Ma niente paura, il mistero è presto svelato: il linguaggio, la forma, le ipotesi (scientifiche, sic!) di lavoro, le fonti sono dello studioso per eccellenza, il dottor Angelo Ventura prof. in PD. La prolusione del quale, all'apertura dello scorso anno accademico, presente Pertini, ottenne l'applauso convinto di tutto il potere accademico-baronale. E' la stessa logica che sottende la requisitoria del Calogero: un'unica mente acutissima e diabolica (Negri Antonio) si pone al vertice di una piramide organizzativa, con fini terroristici, che riassume in sé

tutti i fenomeni di dissenso politico e li incanala in due filoni, a seconda delle attitudini del singolo pollastro-compagno che rimane invischiato nella satanica tela di ragno. C'è chi è portato per le B.R., c'è chi è più predisposto verso le lotte pubbliche e di massa e, allora, per un po' lo parcheggiamo in potere operaio, dopo, se ne entri pure nell'autonomia operaia organizzata.

A sostegno di una così suggestiva ipotesi, cosa credete che ci sia? Nulla, logicamente, perché altrimenti il capo megagalattico, la mente, del terrorismo italiano non sarebbe stato se stesso se avesse lasciato delle prove dietro di sé. Qualcuno potrebbe chiamarla deduzione illogica alla rovescia, ma non è finita qui. Nello slancio evidente per dare una sonora lezione al suo collega romano "Ciccio" Amato, il dott. Pietro ci dimostra come si scrive veramente una requisitoria contro Toni Negri, in un processo per altro dove non è neppure imputato! E' sufficiente: 1) prendere decine di polverosi giornali all'epoca in vendita regolarmente e liberamente; 2) chiedere la consulenza al laboratorio di

ALCUNE NOTE SU INFLAZIONE E CRISI

svalutazione

Taglio della spesa pubblica, diminuzione del costo del lavoro, aumento della produttività. Fino a che punto è possibile una soluzione tecnica a queste prospettive.

1. INFLAZIONE COME CARATTERISTICA PERMANENTE DEL SISTEMA

Sulla presenza dell'inflazione e sulle conseguenze di questa almeno dal XVI secolo in poi, sono state scritte delle biblioteche. Spesso si è arrivati a trarre conclusioni di tipo catastrofico per nulla confermate dal reale sviluppo delle forze produttive.

Nella realtà il sistema capitalistico si riproduce in quanto si riproduce in modo allargato. A questa necessità provvede il credito che mette a disposizione degli imprenditori la liquidità accumulata col risparmio, purché questa si traduca in interessi.

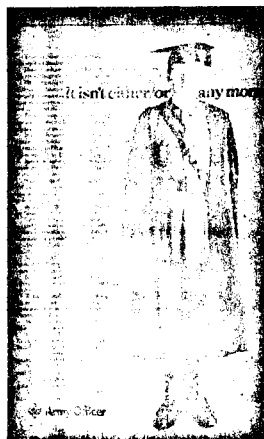
L'obbligo ad investire in salari ed in stocks di capitale la liquidità eccedente è la condizione che il credito impone alle imprese. L'imprenditore privato per il tramite del credito e l'imprenditore pubblico per il tramite del credito pubblico anticipa ai lavoratori i salari prima ancora che le merci prodotte dagli operai, pagate con questi salari, abbiano circolato in modo da generare profitto. In altri termini, il capitalista riceve dal sistema creditizio la liquidità necessaria a pagare la *f1* che a sua volta ha anticipato il lavoro - a fronte del plusvalore prodotto, ma non ancora trasformato in profitto. Esiste quindi un circolante che precede l'atto produttivo ed avremo - per definizione - una moneta che è mezzo di pagamento prima ancora di circolare come equivalente di ricchezza prodotta. Dunque c'è eccedenza di liquidità che è necessaria per produrre sviluppo; dunque c'è inflazione, giacché la moneta, diventa più abbondante, si comporta come se le merci che acquista siano diventate relativamente scarse, cioè care.

Se questo sistema di anticipazioni viene esteso - con il modo capitalistico di produzione - a livello mondiale, diventando uno degli elementi costituenti il rapporto di produzione e il suo sviluppo, avremo di necessità un certo tasso di inflazione necessario a finanziare le imprese, appunto, a livello mondiale.

Possiamo concludere dunque che l'inflazione è connaturata con il sistema capitalistico.

2. INFLAZIONE IN FUNZIONE DELLA RISTRUTTURAZIONE DEI RAPPORTI DI PRODUZIONE

A cavallo tra gli anni '60 e '70, le lotte dell'operaio massa riuscivano ad imporre in Italia un blocco del *tasso di accumulazione*, portando il prezzo della forza-lavoro a livello europeo e prosciugando così la capacità di autovalorizzarsi del capitale, che fino ad allora si basava su di un basso costo del lavoro. Ma la risposta capitalistica non si è fatta attendere e proprio negli anni successivi assistiamo ad una progressiva ristrutturazione finalizzata ad imporre una nuova capacità di determinare il processo di accumulazione. Ciò si è manifestato nella tendenziale scomposizione dell'operaio-massa e nella ridefinizione del ruolo dello Stato. Gli elementi materiali di questa rottura sono stati, un'inflazione sempre crescente,



la ristrutturazione della spesa pubblica, la dispersione a livello territoriale della produzione.

Il meccanismo inflazionistico, in particolare, a partire dai primi anni '70 permette un ininterrotto processo di redistribuzione del reddito che viene ottenuto attraverso il *minor peso relativo del prezzo della f1 sul prezzo delle altre merci*. Questo meccanismo ha funzionato anche come una crescente pressione "a lavorare" sugli operai marginali, sui giovani, sulle donne; come riproduzione allargata, insomma, della classe operaia.

C'è da aggiungere che con la politica dei prezzi condotta dalle imprese attraverso un sistema di "cost-plus", dove al costo dei fattori della produzione viene aggiunto artificialmente

SVALUTAZIONE

Col termine svalutazione si spiega in generale la modificazione della ragione di scambio tra le monete in regime di cambi fissi.

Fin quando ha funzionato il sistema "gold exchange" - quello per intendere che obbligava le banche centrali a cambiare a vista i biglietti di banca con oro, di cui i biglietti erano un'espressione contabile, e nel quale l'oro rappresentava il simbolo-feticcio che con la sua inalterabilità garantiva le parità fisse - il rapporto tra le monete era rappresentato dal rapporto tra riserva aurea e quantità di moneta circolante nei rispettivi paesi.

Quando questo rapporto cambiava - quando cioè diminuiva il contenuto di oro di una unità monetaria - tale diminuzione era pari alla svalutazione della moneta e si rifletteva automaticamente nel tasso di cambio. A partire dall'accordo di Bretton-Woods, l'oro rimane il simbolo-feticcio in cui tutte le monete si rappresentano, ma intanto non è più liberamente scambiabile e la riserva aurea di ogni paese funziona solo come garanzia internazionale dello standard di valore della moneta.

Anche con l'accordo di Bretton-Woods, il regime dei cambi è un regime di cambi fissi, garantito da un gentlemen-agreement tra banche centrali. L'importanza dell'accordo sta nel fatto che per la prima volta si riconosce almeno in linea teorica al dollaro, ma anche alla sterlina, di rappresentarsi secondo un rapporto fisso con l'oro, e si impone alle altre monete di rappresentarsi sia in oro che in dollari.

Dal 1917 in poi, le monete diventano di fatto dei certificati di dollaro e la loro capacità di scambiarsi internazionalmente dipende dalla libera quotazione di questo sul mercato dei cambi; la riserva aurea dei singoli paesi può quindi essere trasferita per detenere il corso delle monete, con un valore dell'oro, prossimo a quello di mercato.

A questo punto il termine "svalutazione" perde molto del suo senso, giacché l'oro diventa un bene-rifugio, la cui scarsità relativa produce variazioni talmente violente di prezzo e talvolta totalmente speculative, che si può dire con tranquillità che se il prezzo del barile di greggio fosse stato

rappresentato in once d'oro, anziché in dollari, a partire dal '73 e fino al '79 - dato l'andamento del prezzo dell'oro - il prezzo del greggio sarebbe diminuito.

Le cose perciò sono andate come se all'inflazione del dollaro - ormai universalmente conclamata - si fossero sommate la inflazione dei singoli paesi. Ciò ha prodotto - come fatto secondario s'intende - la variazione dei rispettivi cambi, che diventa un mero adeguamento notarile delle variazioni prodotte dalla velocità relativa con cui le monete si inflazionano, perdono cioè di valore, cioè rispetto al dollaro.

All'interno della CEE la lira viene scambiata con un ulteriore vincolo, quello cioè di non poter fluttuare più del 5 per cento al di sopra e al di sotto del cosiddetto "serpente". Visivamente la cosa può essere descritta così: la linea che descrive nel tempo le fluttuazioni di una media ponderata delle monete europee non può essere scavalcata al di sopra e al di sotto del 5 per cento dalla spezzata che descrive le fluttuazioni della lira. Questo comporta che all'interno della CEE, la lira è scambiata in un regime di cambi quasi fissi ed è obbligata entro certi limiti a variare rispetto al dollaro nella proporzione per esempio in cui variano il Marco e il Franco francese. Questa è la ragione per cui ogni tanto si effettua un riallineamento della lira rispetto alle monete europee. Ciò avviene quando le fluttuazioni di essa sono stabilmente superiori al 5 per cento. Cioè quando la Banca d'Italia non è più in grado di coprire - senza intaccare duramente le riserve - gli acquisti di lire sul mercato dei cambi, necessari a mantenere la parità stabilita dal cosiddetto "serpente".

Ripetiamo che tecnicamente non ha più molto senso parlare di svalutazione, tranne quando tutte le monete europee, compresa la lira, si svalutano rispetto al dollaro.

Non è quindi rilevante, sul piano dei cambi, l'attuale quota di 1.100 lire per dollaro (questo aggrava il costo delle importazioni espresso in dollari, ma favorisce le esportazioni verso "Tarea del dollaro") quanto il fatto che anche il Franco f. e il Marco si sono contemporaneamente svalutati rispetto al dollaro nella stessa misura.

un valore puramente monetario per mantenere inalterato il saggio di profitto, la formazione di questo valore è sempre meno separabile tra la sfera della produzione e la sfera della circolazione.

Occorre qui risparmiare chi legge dalla noia di un dibattito sul lavoro produttivo e improduttivo dal momento che - per fare un esempio - sarebbe difficile sostenere che nell'attuale fase storica, il sistema economico può fare a meno della scuola o del commercio di auto o di frigoriferi - ed ancor più per i motivi ricordati sopra. In altre parole: tanto più diventa sofisticato e quindi "produttivo" il sistema di lavorazione, tanto più diventa sofisticato e necessario

quel processo che trasforma la merce da valore di scambio in valore d'uso.

A questo proposito va osservato che il cosiddetto terziario dell'intermediazione commerciale, della distribuzione, dei trasporti, va considerato come elemento di inflazione addizionale a quello prodotto per effetto ad esempio del pubblico impiego. Diciamo che allo stesso modo che lo Stato, alimentando la dimensione del pubblico impiego, alimenta un settore capace di consumare reddito anziché produrlo - fatte salve le argomentazioni di cui sopra - l'intermediazione commerciale, gonfiata fino all'inverso - simile soprattutto per quella parte di commercio che interessa i ben-salario (mobilità, calzature, vestiario,

AUTONOMIA n. 24 - pag. 16

alimentari) ha finito con l'aggiungersi - a tutti quei costi che si sono formati direttamente nella produzione e quindi divenire essa stessa un elemento che produce inflazione - anche se va ricordato che nello stesso tempo essa diventa elemento di induzione e di allargamento ad altri settori della produzione di merci.

In connessione con questo processo il lavoro produttivo si è progressivamente "terziarizzato"; ed è andato assumendo dimensioni sempre più massicce un "terziario di fabbrica" qual'è il lavoro non direttamente produttivo, non connesso con la "manipolazione" della merce, ma che è presupposto dalla stessa: programmazione lineare, marketing, progettazione, engineering, ufficio costi e metodi, ecc. ecc., ormai sono ingredienti correnti che vivono a ridosso dei meri processi di lavorazione. Il fatto che spesso essi non siano fisicamente presenti all'interno della fabbrica storica, e non lo sono tanto più quanto minore è la dimensione dell'azienda, induce molti economisti, politici, sindacalisti a dire enormità risibili sul terziario, sulla sua capacità di produrre inflazione. Per essi il terziario è un: "notte dove tutte le vacche sono bigie". I vaticini di sventura che su questo argomento sono emessi, anche dalle cosiddette "sedi responsabili", sono puntualmente smentite dalla scoperta tardiva che le categorie usate non hanno mai saputo descrivere i processi reali.

3. INFLAZIONE COME EFFETTO DELLA DILATAZIONE DELLA SPESA PUBBLICA

Una delle cause stabilmente individuate dell'inflazione è la dilatazione della spesa pubblica soprattutto per la parte corrente (cioè quella necessaria al funzionamento dello Stato).

Lo Stato keynesiano ha per definizione la funzione di produrre equilibrio tra risparmi e investimenti, nel senso che laddove il mercato non provveda spontaneamente - ed il mercato non vi provvede mai - a consumare a fini di sviluppo tutta la liquidità disponibile, lo Stato attraverso le opere pubbliche in generale e, nel caso del sistema delle partecipazioni statali, attraverso l'aumento dei fondi di dotazione, appunto si assume il compito di consumare la liquidità eccedente. Questo meccanismo ha riflessi positivi solo alla condizione che la liquidità eccedente, cioè risparmiata, sia espressione di effettiva ricchezza addizionale, quindi prodotta. Se invece essa è solo il frutto di carta-moneta addizionale stampata per bisogni di tesoreria e la stessa viene spesa per "far funzionare lo Stato" anziché per allocare nuove risorse, lo Stato da elemento di equilibrio si trasforma in elemento "produttore di crisi", che - per quanto ci interessa qui - significa inflazione.

Il fenomeno della dilatazione della spesa pubblica - non solo in termini monetari ma anche reali (deflazionati) - in tutto il mondo, U.S.A. compresi, corrisponde a quello che può essere definito un accresciuto impegno dello Stato a riprodurre il sistema. Il passaggio ad esempio dei sistemi previdenziali ed assistenziali dalla forma del "mutuo soccorso" prima e della "mutualità sociale" poi, a forme proprie di sostegno dello Stato o da parte dello Stato delle crescenti spese di riproduzione della *F-I* perché questa si è riprodotta a livello mondiale in modo allargato, è praticabile un fatto irreversibile. Il cosiddetto livello di vita è cresciuto nei paesi capitalistici voluti anche - sulla spinta delle lotte operaie e proletarie - attraverso l'erogazione di



reddito in forma, ad esempio, di servizi pagati con il bilancio allargato dello Stato. Il welfare state in America, le family-allowances in Inghilterra, i premi di natalità in Austria, la fiscalizzazione degli oneri sociali (indiretti) in Italia, sono un'esemplifica-

zione di questa tendenza. La riproduzione della *F-I* cessa di essere un fatto naturale e lo Stato passa progressivamente da un "laissez-faire" iniziale, ad interventi riequilibratori nel rapporto consumi-investimenti, fino a diventare l'organizzatore sociale dei fattori della produzione.

Gli infortuni, l'epidemiologia, la disoccupazione involontaria, la maternità, acquistano una rilevanza contabile e finanziaria che impone allo Stato che certi indicatori sociali non si trasformino, innanzitutto, in ragioni di conflitto e che la sovrappopolazione relativa non si trasformi in "scarsità relativa della popolazione".

La dilatazione della spesa pubblica nella seconda metà del secolo segna, rispetto ai problemi di governo della disponibilità *F-I* sul mercato, la stessa discriminante "storica" che si può immaginare separò la legislazione sociale del 1948 in Inghilterra e in Francia sulle 10 ore, per impedire il "saldo passivo" della popolazione. Possiamo quindi concludere che l'accresciuto impegno dello Stato a livello di riproduzione della *F-I*, si è trasformato in costi sempre crescenti che allargando il deficit pubblico si sono trasformati in spinte inflattive.

Per soddisfare il suo fabbisogno di tesoreria - nella misura in cui le spese superano le entrate derivanti dalla tassazione - lo Stato può:

- ricorrere alla Banca d'Italia perché l'istituto di emissione provveda a stampare la carta moneta necessaria ai pagamenti - con le conseguenze esaminate in precedenza
- drenare il risparmio attraverso meccanismi di emissione (BOT, CCT, BTP).

Con questo meccanismo, però, la spesa pubblica ottiene contemporaneamente due effetti perversi. Da una parte sottrae liquidità al sistema col rischio di produrre recessione per difetto di liquidità disponibile - salvo poi ridarla sotto forma di credito agevolato o di partecipazione azionaria per l'impossibilità di gestire livelli recessivi troppo alti ed un conseguente aumento della conflittualità sociale che si tradurrebbe poi in nuovi costi. In secondo luogo indebita lo Stato a medio e lungo periodo a tassi di interesse prossimi al 20 per cento, come gli attuali, che ricompaiono nella spesa pubblica come spese di parte corrente.

4. LA STRETTA CREDITIZIA

Se contemporaneamente alla dilatazione della *SP* si attua anche una politica di stretta creditizia, si costringono le famiglie e le imprese a destinare all'acquisto di beni durevoli e/o strumentali solo quella parte di liquidità che non comporti anticipazioni dal sistema creditizio (cioè comprare in contanti e non col prestito) e alle imprese si impone solo di investire per il tramite dell'autofinanziamento o solo in quei settori nei quali l'aspettativa di reddito e/o di profitto sia superiore al tasso di sconto per le banche, al "prime rate" per le imprese: a quest'ultima manovra si allude quando si parla di "risanamento delle imprese".

Tral'altro occorre ricordare che la quota di liquidità fornita dal credito alle famiglie per l'acquisto di beni durevoli negli USA, ma anche nell'Europa occidentale capitalistica, è relativamente elevata e dunque la restrizione creditizia ha una sua efficacia: tale quota in Italia è del 25 per cento solo per il settore auto (per il settore casa mancano di dati ma non c'è nessuna ragione di stimare che tale percentuale sia maggiore) da cui si deduce che tale restrizione ha un'efficacia

svalutazione

molto modesta sotto questo profilo. Altro discorso forse vale per gli immobilizzi tecnici dall'estero.

Per maggiore chiarezza precisiamo che con stretta creditizia si allude spesso a complesse manovre sulla liquidità degli istituti di credito, sul tasso di sconto e sulla quota obbligatoria di titoli di Stato che le banche devono assorbire. L'attuale quota obbligatoria è del 52 per cento circa; il che in termini più poveri vuol dire che, per ogni 100 lire di liquidità esistente presso le banche, 52 devono essere investite in titoli di Stato e 48 sono disponibili per il mercato finanziario.

L'attuale tasso di sconto del 19 per cento (+2,5 per cento), cioè l'interesse che le banche devono pagare per la anticipazione dalla Banca d'Italia, eleva i tassi di interesse attivi e passivi in proporzione e quindi rende proibitivo il costo del denaro.

Una terza manovra è quella di conservare inalterate le quote di liquidità destinate a finanziare l'esportazione e i settori per i quali siano in vigore leggi che destinano loro quote prestabilite di credito a tasso agevolato.

Ed infine, sul ricorso al credito ordinario di enti di diritto pubblico (ENI, IRI, EFIM) per il loro finanziamento, si veda il numero precedente di questo giornale.

5. ELEMENTI ESOGENI DELL'INFLAZIONE

A quanto detto sinora occorre aggiungere che altri e concomitanti elementi esogeni tendono ad accentuare - in un sistema, come quello italiano, già fortemente predisposto a produrre inflazione - la tendenza della moneta a perdere capacità di acquisto. Gli elementi esogeni sono:

- l'inflazione del dollaro, che essendo la moneta di riferimento, decide la capacità di acquisto di tutte le altre monete. Tendenzialmente il dollaro perde ed ha perso negli ultimi quarant'anni una parte notevole della sua capacità di acquisto. La dimostrazione è che il salario dei lavoratori americani ha perso potere di acquisto pur essendo espresso nella moneta di riferimento. La spiegazione del fatto che esso nominalmente tende a scambiarsi con quantità crescenti di lire significa solo che la lira ha una velocità inflattiva maggiore di quella del dollaro.
- poiché però non esiste un discorso sulla moneta che non sia anche un discorso sulle merci e sul lavoro, se sono aumentati i prezzi internazionali delle risorse energetiche, noi avremo, tanto per citare una causa, che nella composizione del prezzo di una merce, l'energia vi avrà un peso maggiore; e poiché i salari quando comprano i beni-salario comprano anche quote di energia, le variazioni di salario - derivate dagli automatismi - produrranno a loro volta una variazione nei prezzi che andrà ad aggiungersi alla variazione del prezzo dell'energia.
- diciamo per inciso che spesso si parla delle variazioni dei prezzi internazionali delle materie prime. In termini molto generali anche le materie prime, avendo le caratteristiche di merci, come le altre, tendono a crescere di prezzo per gli stessi motivi per i quali crescono il costo del lavoro, il costo dell'energia, il costo del denaro (tasso di interesse). Però le cose si complicano per effetto di interferenze più squisitamente politiche e dipendenti dalla struttura imperialista della loro ragione di scambio internazionale. Vistose eccezioni infatti alla tendenza possono essere individuate per almeno tre materie nell'ultimo ventennio. Accenniamo esplicitamente alla caduta del

prezzo internazionale dello zucchero e alla conseguente crisi di Cuba; alla caduta del prezzo del rame - ed il riferimento alla crisi cilena e dello Zaire sorge spontaneo - alla caduta del prezzo internazionale del tungsteno (di cui la Cina Popolare produce il 25% della produzione totale mondiale) e la conseguente crisi nei rapporti cino-sovietici, dovuti anche al fatto che i cinesi erano - sul piano commerciale - per il tungsteno rappresentati dall'URSS.

Occorre però dire che a complicare molto la questione, il termine "materie prime" ha assunto contorni molto sfumati negli ultimi vent'anni, perché il rapido evolversi delle tecnologie ha reso obsolete molte delle materie prime. Facciamo qualche esempio. Il rame, da sempre considerato il conduttore per eccellenza, è stato sostituito dai semiconduttori cristallini, dalle fibre ottiche, dal laser e via dicendo. Per inciso si può dire che il laser è ottenuto gassificando un particolare sale di cesio, elemento della tavola di Mendeleev, che fino a pochi anni fa era considerato soltanto "una curiosità della natura".

6. IL DEFICIT DEGLI ENTI PUBBLICI

Agli occhi di chi ha il compito di governare la spesa pubblica, questa si comporta come se esistesse un "effetto orizzonte". A qualsiasi passo in avanti venga fatto in direzione della sua riduzione, corrisponde il sorgere di nuovi bisogni - e quindi generalmente di una nuova conflittualità sociale - a valle di tale provvedimento. Si può prendere comodamente come esempio la soppressione della cosiddetta imposta di famiglia esatta dai comuni e incorporata in imposta unica progressiva sui redditi (IRPEF). La manovra aveva lo scopo di impedire ai comuni di indebitarsi - sostituendo alla tassa il finanziamento diretto dello Stato e bloccando così l'erogazione del credito a favore dei comuni, a fronte del futuro gettito fiscale - oltre le proprie capacità per far fronte alle pressioni locali. C'erano comuni che ormai avevano superato di molto, con l'indebitamento in mutui verso istituti bancari di diritto pubblico, le loro entrate correnti e praticamente accendevano mutui per pagare mutui. C'erano comuni che ormai per potersi indebitare ipotecavano o vendevano beni di "pubblica" proprietà. Attraverso un'opera di consolidamento dei debiti e di "risanamento" di tale settore si riporò la spesa di parte corrente dei comuni entro l'alveo di una spesa controllata. Salvo scoprire piano piano che tutta una serie di attribuzioni, che prima gravavano sui bilanci comunali, hanno cominciato a gravare sulle spese dello Stato. La costruzione prima, la manutenzione e la gestione poi, di tutta una serie di infrastrutture sociali imposte da lotte, alle volte anche molto significative - ad esempio: nidi infanzia, asili, case di riposo, medicina preventiva scolastica per la scuola dell'obbligo, ambulatori di igiene mentale, strutture alternative ai manicomi, centri sociali - hanno finito col proporre allo Stato ciò che prima imponevano ai comuni, cioè l'allargamento di tutta una serie di bisogni sociali e in definitiva un allargamento della spesa pubblica.

Lo stesso andamento ha avuto la gestione dell'INAM, dell'INPS e dell'INAIL, i quali si sono trovati a dover erogare servizi per una spesa crescente in modo più che proporzionale rispetto ai contributi versati. Non è un mistero per nessuno che nel 1973 e nel 1979, l'unico attivo esistente, che era quello dovuto agli assegni familiari, è stato trasferito "ope legis" per ripianare il deficit dell'INAM; e si badi bene, a ripianare un deficit, non a ridurre la capacità di indebitarsi. A ciò si aggiunge che il deficit di tali enti, in termini consolidati al 1980, ammonta a 15.000 miliardi, un'autentica voragine finanziaria, no-

stante che lo Stato versi alle casse di questi enti dei suoi contributi a vario titolo, l'ultimo dei quali - e più noto - è la fiscalizzazione degli oneri sociali per l'ammontare dei punti di contingenza scattati nei primi tre mesi dell'80, e nonostante l'altro e altrettanto celebre contributo che va sotto il nome di Cassa Integrazione guadagni, che per la maggior parte, appunto, è finanziata dallo Stato.

Perché questa situazione? Perché lo Stato non è in grado "politicamente" di domandare a certi ceti sociali (artigiani, contadini, professionisti) contributi pari ai servizi che esso loro rende. Anzi esso deve politicamente dimostrare a tali ceti di essere il loro organizzatore sociale e il partito che da trent'anni lo rappresenta, fonda, appunto sul trasferimento di ricchezza dalla collettività a questi ceti, la sua capacità di raccogliere consenso tra di essi. Questa è la ragione dell'argomentazione-lamentazione, secondo la quale il reddito da lavoro dipendente, producendo l'80 per cento delle entrate fiscali dello Stato, praticamente concorre in misura proporzionata a sostenere il peso della sanità e della previdenza a quei ceti che appunto sono all'origine dei monumentali deficit degli enti previdenziali e sanitari. Le ultime cifre date al proposito ci dicono che il deficit di 15.000 miliardi è dovuto per 9.000 miliardi ai contadini, per 2.000 miliardi ai commercianti e ai professionisti, per 2.000 agli artigiani e per altri 2.000 a tutti gli altri. Tale aumento dell'indebitamento degli enti, soprattutto di quelli previdenziali, è dovuto in parte a disfunzioni degli stessi o a delle incapacità / non volontà di controllare l'evasione contributiva, in parte al fatto che il lavoro sommerso, da questo punto di vista, è una struttura funzionale all'evasione dei contributi previdenziali, in parte, infine è dovuto all'invecchiamento della popolazione che a sua volta è dovuto al decrescente tasso di natalità.

7. IL TAGLIO DELLA SPESA PUBBLICA

Si può essere sicuri che la parte di deficit allargato dello Stato che qualsiasi governo è disposto a ridurre, sarà appunto in regime di deficit delle rispettive casse, è dunque erogata al di sopra delle proprie possibilità.

- Se contemporaneamente lo Stato ha dichiarato il proprio fallimento nei confronti della politica fiscale - per la quale dovrà ammettere di non essere riuscito a redistribuire reddito prelevandolo ai "cittadini" secondo le loro possibilità per restituirlo loro secondo i bisogni - si potrà sempre pubblicare un libro rosso sugli evasori fiscali e mettere a posto, con un atto demagogico, la coscienza dei benpensanti;
- Se lo Stato non sarà riuscito con i fondi di dotazione alle PP.SS., a diminuire il deficit e gli indebitamenti che tali enti presentano ciclicamente come una cambiale a scadenza, e non riesce a controllare l'operato dei grandi commissari di Stato che si avventurano in operazioni alla fine delle quali l'unico dato certo è un ulteriore tracollo finanziario;
- Se l'inefficienza amministrativa dello Stato, l'improduttività della pubblica amministrazione e nello stesso tempo l'inopportunità politica di togliere al 63 per cento dei coltivatori diretti italiani la pensione di invalidità e al contrario l'opportunità politica di salvare l'ITAVIA, di rifinanziare la Montedison e i crediti artigiani, solo su questi argomenti c'è una maggioranza in parlamento che va dal PCI all'MSI (oltre alle leggi sull'antiterrorismo) allora la via maestra al taglio della spesa pubblica rimane quello che è stato perseguito: 2.000 miliardi in meno alla previdenza, 2.000 alla sanità, 500 alle regioni, 500 ai ministeri.

Così il signor Whitome, che non si

AUTONOMIA n. 24 - pag. 17

accontenta più di lettere di intenti, sarà accontentato e potrà dire al Fondo Monetario Internazionale che il "rischio Italia" si è ridotto entro limiti internazionalmente accettabili. Salvo che la risposta politica possibile a questo tipo di provvedimenti non si può mettere nelle matrici di interdipendenza tanto care agli economisti, ed è perciò tutt'altro che certo che, nonostante i tagli alla spesa, questa diminuirà.

8. CRISI DEL SINDACATO E STRUTTURA DEL SALARIO

Prima di qualsiasi considerazione sul problema della scala mobile è bene chiarire fin dal principio qual'è il dato di fondo che ha ispirato le scelte di taluni ambienti sindacali e quali sono gli elementi materiali - o forse sarebbe meglio dire strutturali - che informano queste scelte.

Diciamo subito che tutto c'entra fuorché quello che si è detto in proposito. Vi è un fattore determinante nella crisi del sindacato che precede di molto quelli che deriveranno dal probabile rifiuto operaio ad accettare la modificazione della scala mobile. Se da una parte la rappresentatività del sindacato viene sempre più ridotta per il riprodursi su scala allargata, ma in forme nuove e da esso misconosciute, della classe operaia - basti solo pensare al lavoro sommerso - da un'altra vi è una fascia sempre più ampia - tradizionalmente estranea all'organizzazione propriamente sindacalizzata - di forza-lavoro che assume nell'ambito della capacità di produrre valore, un peso sempre più rilevante ed il cui prezzo comunque è liberamente contrattato sul mercato, cioè non sindacabile; i quadri tecnici, amministrativi, progettisti, ricercatori, analisti addetti ai calcolatori, e via dicendo - sotto questo profilo sarebbe interessante verificare la gestione dei sindacati della retribuzione della professionalità.

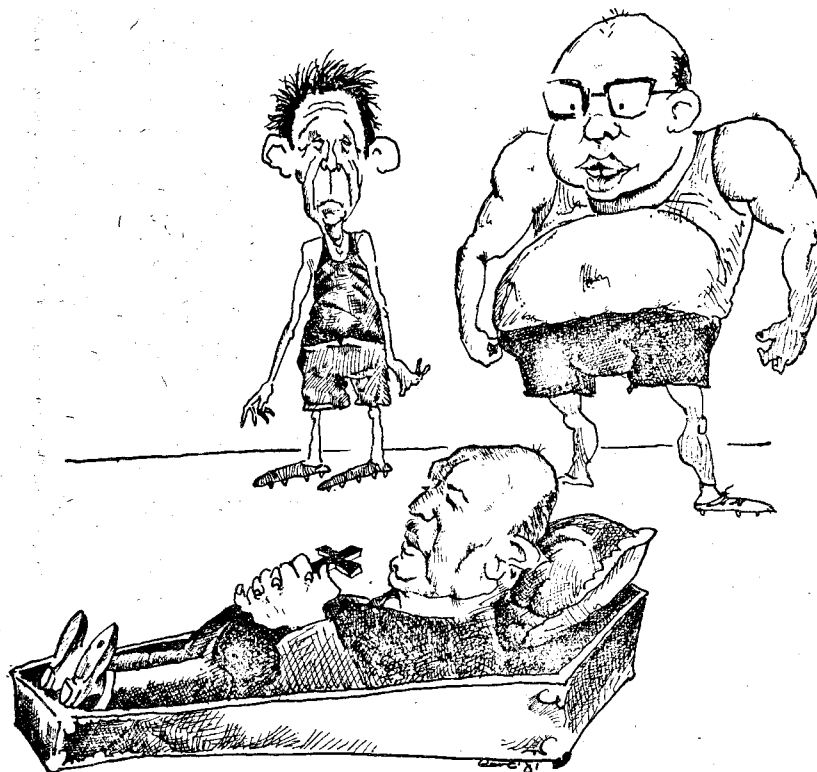
Ma il dato che qui più ci interessa è la composizione del salario, ed in particolare quella quota che oggi il sindacato è in grado di contrattare - e quindi di rappresentare. Per quanto riguarda la classe operaia "ancora" sindacalizzata - quella parte cioè di FI e cui destini retributivi dipendono immediatamente dalla contrattazione nazionale ed aziendale - la voce salario si può dividere in tre parti: a) quella derivante dagli automatismi cioè dagli scatti di contingenza; b) la parte contrattata nei rinnovi contrattuali a livello nazionale per categorie (merceologiche) o a livello aziendale; c) salario indiretto, cioè oneri (previdenza, sanità, assegni familiari, ecc.).

La scala mobile, la voce "contingenza" assume un peso sempre maggiore nella composizione quantitativa del salario, oltre che per effetto del riflettersi dell'inflazione su di essa, anche per effetto della "moderazione" salariale uscita come linea vincente all'EUR. Quel che più conta è che essa funziona come un meccanismo automatico non direttamente contrattato. Il salario indiretto funziona anch'esso automaticamente, nel senso che viene prelevato dal costo del lavoro in proporzioni percentuali fisse, e perciò nemmeno esso è contrattato. Dunque quella parte di salario che il sindacato può gestire - e che lo legittima - è sempre più ridotta ed insignificante rispetto al totale di esso. Grosso modo possiamo dire che su 100 lire di costo del lavoro, 50 sono salario indiretto trattenuto alla fonte in cambio di accantonamenti e/o servizi resi a vario titolo; mentre delle 50 rimanenti, 20 sono di salario vero e proprio e 30 di contingenza - specifichiamo però che quest'ultima proporzione vale almeno per i salari più bassi. Dunque per effetto della politica dei sacrifici, per effetto della scarsa sensibilità verso la remunerazione non puramente monetaria del lavoro (servizi, trasporti, case, ecc.), di fatto il sindacato ha visto ridursi il suo potere di contrattazione a causa della riduzione della materia sindacabile.



AUTONOMIA n. 24 - pag. 18

1) Da decenni ormai ad it 'ermittenza regolare siamo scossi dal nostro torpore all'annuncio del fatidico dilemma: "E se si muove Fanfani?" "Sta per mettersi in corsa il cavallo di razza". Questo presunto movimento che dovrebbe interessare i fisiologi e i gerontologi scuote, invece, l'establishment dei partiti e colpisce la coscienza dell'opinione pubblica con la forza di un teorema di Calogero - gli altri cavalli quelli vivi, sono dei ronzini dell'Amintore - Cavallo di razza (classe 1905 o giù di lì) dicono abbia rapporti con Sindona, che ha rapporti di configuità con la mafia che per fortuna, sua, non ricade nella giurisdizione di Calogero.



Boh!

E se si muove Fanfani? Pronti?... Via!

9. SULLA "REVISIONE" DELLA SCALA MOBILE

Di tutti i più "eminenti" economisti che in questi giorni si sono affannati nelle prime pagine dei giornali a trovare soluzioni "monetarie" al problema dell'inflazione, a come riformare la scala mobile, nessuno ci ha convinto. E non potrebbe essere altrimenti: come si può affermare che il vero problema in Italia altro non è se non un problema di riduzione dell'incidenza dei salari sul prezzo delle merci, per garantire una massa di profitto necessario a ristrutturare complessivamente il ciclo sociale di produzione e a determinare quindi una sconfitta storica della classe operaia? E' chiaro quindi che non esiste una "via" puramente "monetaria" al problema dell'inflazione, quando invece si tratta di una crisi strutturale di questo modo di produzione e dei rapporti di forza politici che vi convivono.

Facciamo un esempio. Tra le varie proposte avanzate c'è quella - Tarantelli-CISL - di stabilire un ipotetico tasso inflattivo e di assicurare lo scatto del punto di contingenza per questa aspettativa; le eventuali trasgressioni, cioè le responsabilità di ulteriori punti di inflazione, cadrebbero a carico di chi, Stato (per il tramite della spesa pubblica), imprenditori (per l'aumento dei prezzi), lavoratori (per eccessive richieste salariali), ha "effettivamente" determi-

nato queste spinte. Se ciò si verificasse ad esempio per effetto della dilatazione della spesa pubblica, e lo Stato dovesse quindi accollarsi l'onere del conguaglio, il risultato scontato sarebbe quello di un'ulteriore dilatazione della spesa pubblica - che è esattamente l'ipotesi contraria a quella che pretende che dalla crisi si esca con due azioni contraddittorie e contemporanee: contrazione della spesa pubblica e contrazione del costo del lavoro. Se ciò avvenisse a carico delle imprese - perchè poniamo hanno aumentato i prezzi e cioè sono esse stesse ritenute causa di inflazione - avremo il tentativo di far ricadere nuovamente l'onere sui lavoratori - ad esempio con licenziamenti e Cassa Integrazione - con un conseguente aumento della conflittualità. Se infine l'onere del conguaglio dovesse ricadere sulle spalle dei lavoratori, la conseguenza immediata sarebbe una ritorsione conflittuale al riadeguamento salariale. E' quindi d'obbligo concludere che una tale manovra produrre gli effetti sperati se non vi fosse un sostanziale accordo delle parti sociali ed - anche se stanno per iniziare a pronunciarsi proprio in questi giorni - è tutt'altro che azzardato ritenere che vi sarà un rifiuto di massa a queste ipotesi.

A questo punto, però, visto che si continua a ragionare in astratto, sembra "capitalisticamente" corretta la tesi Modigliano quando afferma che il problema non è tanto il salario

a sé quanto il rapporto salari/produttività. I padroni infatti, che a quanto pare i conti nelle proprie tasche li sanno fare meglio dei sindacalisti, già hanno messo le mani avanti respingendo la possibilità di accollarsi ulteriori oneri, e promettendo Cassa Integrazione in caso di necessità di conguagli. E ciò non a caso: come ricorda Lettieri sul "Manifesto", negli ultimi tre anni la quota del reddito nazionale che è andata ai lavoratori è diminuita, mentre sono aumentati rendite e profitti. A conferma di ciò F. Caffè sulle colonne di "Repubblica" che, sempre negli ultimi anni, c'è stato un aumento degli investimenti finanziati appunto da questi profitti allargati. Per la Confindustria e per i segmenti di capitale privato che essa rappresenta, l'inflazione - come abbiamo anche cercato di dimostrare in questo articolo - non è in contraddizione con lo sviluppo e tanto meno con la redditività di taluni investimenti. Senza contare poi che l'inflazione stessa ha costretto settori sempre più ampi di fl al lavoro, trasformandoli da consumatori di reddito in produttori e aumentando così la produttività sociale del sistema. Non si vede quindi perchè gli imprenditori dovrebbero essere disposti a "pagare" un eventuale raffreddamento dell'inflazione. Che il problema della scala mobile non sia in realtà altro che il problema dell'incidenza del salario sul prezzo delle merci e cioè del rapporto salari/produttività, lo dimostra il fatto che proprio in questi giorni di dibattito sul problema dell'inflazione, ven-

svalutazione

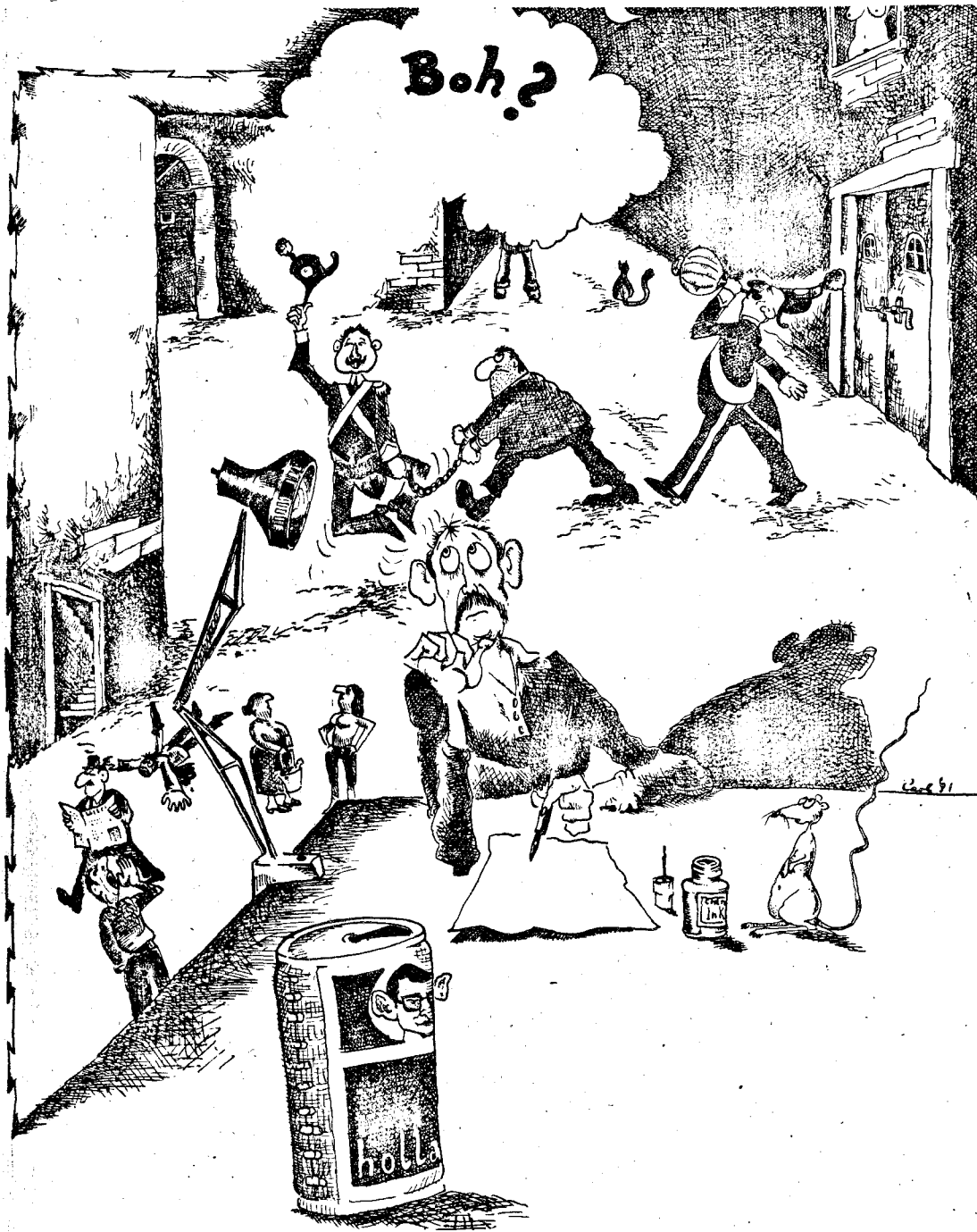
gano "indicizzati" i prezzi di alcune merci e tariffe.

A questo punto è facile togliere "qualcuno" dall'imbarazzo di non aver contropartite da offrire al "ritocco" della scala mobile. Blocchiamo i prezzi e le tariffe quando questi sono già aumentati. Ma perchè a questo punto non indicizzare i salari come ad esempio la SIP, cioè - come sostenuto - nella stessa proporzione che è dell'11 per cento? Dunque si userebbe: taglio della spesa pubblica, diminuzione del costo del lavoro, aumento della produttività. Fino a che punto è possibile una soluzione "tecnica" a queste prospettive?

Da quanto siamo andati dicendo, anche la proposta di Sylos Labini appare provocatoria perchè propone il blocco delle tariffe pubbliche tre giorni prima che il CIP autorizzi gli aumenti dei trasporti aerei, della SIP, della benzina, lasciando intendere che, allora, la sua proposta riguardi il blocco di beni e servizi che costerebbe allo Stato qualche decina di miliardi e che lo autorizzerebbe però a prelevare migliaia di miliardi dalle tasche dei lavoratori. Che dal paniere di Sylos Labini siano esclusi i servizi sanitari appare chiaro essendo fresca la notizia che, per risparmiare, pagheremo un ticket oltre che sui medicinali (aumentato), sulle analisi chimiche e sui ricoveri ospedalieri.

Col che le sedie che i sindacalisti occuperanno nella trattativa col governo sono piene di spine pronte a conficcarsi nei glutei di coloro che tutti puntano su di esse per recuperare un consenso perduto.

AUTONOMIA n. 24 - pag. 19



MORALIZZAZIONE NO GRAZIE

Più frequenti dei numeri del nostro giornale si susseguono gli scandali, le truffe, gli intrighi, i ladrocinii degli uomini pubblici, di governo e non, il malcostume, l'amoralità, il delitto dei politici, del ceto di potere dell'Italia che conta. Ma vale la pena di indignarsi, di inzupparvi le penne per le denunce, ostentare schifata indignazione? Secondo noi no. A chi dovremmo, infatti, raccontare, ai disoccupati, agli operai, ai senza casa, che, ad esempio, i democristiani sono ladri? Che i politici sono corrotti? Che nelle faide di potere il ricatto e l'omicidio sono l'ordinaria amministrazione certa?

Certo che non occorre: è tutto risaputo e conosciuto per esperienza dai proletari, altro che qualunquismo di bassa lega. Ma da un po' di tempo dagli affari Sindona, petroli, loggia massonica P.2, bilanci ENEL... fioriscono riscontri, le prove provate per la consapevolezza di classe e popolare addirittura. E con questo fiorire di dati di colpevolezza, di responsabilità gravi, personali e collettive, la stessa lunga memoria del movimento proletario si carica di un impressionante bagaglio. A noi però pare simpatico infilare alcune impressioni su una genia, la corporazione dei giornalisti,

i campioni della moralità, della limpidezza e dell'intransigenza, contro a ogni compromesso e cedimento (si intende alla lotta di classe, ai bisogni politici proletari, appiattiti, mistificati sotto la categoria di violenza e/o terrorismo) nell'immagine che ne esce dalla vicenda della loggia P.2. Questi principi della penna, questi direttori di testate che fanno opinione, questi intransigenti militanti del black-out dello stato dei partiti ci fanno proprio una figura di merda; neppure uno che si suicidi insomma lo stoicismo dei militari (perché la guardia di finanza, al di là del distacco anti-situazionale dei radicali, sempre mili-

tarizzato resta!) è, anche nella corruzione, di tutt'altra dignità e levatura. Insomma questi intellettuali... sempre i peggiori!! Peccato che tutta la foga e la determinazione del partito revisionista, abbandonata la lotta ed il governo (perché poco richiesto), se sul terreno delle condizioni di vita e di lavoro dei proletari non raggiunge obiettivo positivo alcuno, sul terreno decisivo della moralizzazione della vita pubblica sia brillantemente riuscito a far ottenere a questi bei campioni dei congrui periodi di convalescenza o di ferie in concomitanza appunto, con la bella stagione.

AUTONOMIA n. 24 - pag. 20

HISTOIRE D'“O”

Un fantasma si aggira fra le pagine della requisitoria Amato, anzi una Spectre, se vogliamo aggiornare i termini alla cultura anni '60 passando dai sacri testi e più usati dell'industria culturale dell'epoca del disgelo: i films di 007.

Ma che cos'è un fantasma?

È la presenza di un'assenza, è una cosa che non c'è, ma che si vede, è la necessità di far esistere un'apparenza nel momento in cui si riscontra il venir meno della sostanza.

Il fantasma in questione è l'ORGANIZZAZIONE, anzi più confidenzialmente l'“O”.

Nell'economia dei films di 007 la Spectre assolve una funzione necessaria e indispensabile: dare forma e concretezza ai valori negativi, costituire un controaltare consacrato al “male” rispetto a cui tutte le nefandezze perpetrate da 007 appaiono legittime perché finalizzate al “bene”, un “bene” e un “male” indefiniti, imprecisi, forse sbagliati, ma in ogni caso assoluti.

È la condizione necessaria: la regola non trasgredibile che deve seguire il costruttore di favole, e la cosa funziona poiché la favola non mira ad una spiegazione, ma ad una orale: sotto sotto la favola ha una funzione pedagogica ed ingiuntiva e per questo deve seguire regole altamente struttu-

rate.

Ma questa stessa logica diventa perversa, e un tantino “sinistra”, quando è seguita per dar forma ad un'istruttoria e ad un rinvio a giudizio, quando non di principi e ranocchi, non di maghi e gnomi si tratta, ma di compagni segregati con il fine non dichiarato ma esplicitamente manifesto di inibire loro ogni possibilità di far politica, cioè di vivere.

Ecco allora che appare chiara la funzione strumentale di quella SUPERFETAZIONE mentale elaborata dai giudici che viene definita ORGANIZZAZIONE.

Ma in ogni lettura, in ogni discorso, vi è una parte di non letto, di non detto, è ciò che non si vuol far emergere, che non si vuol riconoscere: il rimosso. Allora bisogna andare a scoprire, a rivelare il rimosso del discorso istruttorio, perché in quel rimosso forse sta la verità di classe, quindi la verità. Ciò che non si vuole capire è che la insubordinazione di classe, l'antagonismo, la “autovvalorizzazione” è così intrinsecamente creativa, intelligente, mobile, fluida e instabile da cogliere di volta in volta le condizioni diverse del suo mettersi in forma, da capire che un discorso di potenza non è un discorso di potere, da riconoscere lucidamente che non è un problema di Palazzo d'Inverno da conquistare, è

Va bene che è un periodo di particolare confusione, certo che con questa ultima operazione del giudice Amato si sono superati tutti i limiti: un giorno d'aprile sembrerebbe che alcune persone autodefinitesi “gruppi a destra di Ciccio Amato” avessero rivendicato, con un volantino di 17 pagine, la giustezza della sentenza di rinvio a giudizio per Negri e altri. La nostra ben nota adesione alla linea del black out dell'informazione

in merito alle pubblicazioni di gruppi clandestini ci impone, per coerenza, di non pubblicare la suddetta rivendicazione. Ma, perversi come siamo, abbiamo chiesto invece ad un nostro collaboratore esperto di psicoanalisi, patito della logica materialistica, ma soprattutto ignaro completamente di diritto, una valutazione sulla sentenza romana.

Ne è venuto fuori questo scritto che sottoponiamo a tutti i lettori:

un Giardino di Primavera da far fiorire.

Così tutte le iniziative, tutti gli antagonismi, tutte le condizioni diverse e molteplici che si danno in cui interessi e bisogni di una metà del cielo si scontrano con la volontà di potere dell'altra metà dell'inferno producono situazioni di lotta diverse, nelle forme e nei fini immediati, di fatto autonome perché solo nella capacità intuitiva di cogliere le specificità e le differenze sta la vitalità della classe.

Ciò che non si è voluto negli scritti di autonomia, (un altro pezzo del rimosso) è proprio il tentativo di analisi in avanti, di descrizione e di comprensione di quell'aspetto vitale e rinnovantesi che viene solitamente designato dalla parola “movimento”. Il tentativo di coglierlo nella sua dinamica, di interpretarlo nella sua chiave politica e non in chiave miopemente sociologica costituisce la parte degli scritti non letti, o letti in maniera stravolta, e se letti in maniera stravolta non compresi.

Ma quanto questa intrinseca capacità di capire si trova connessa con una necessità, anzi una volontà, di spiegare. L'unico percorso agibile diventa allora quello di calare il magma fluido dell'incomprensibile nelle forme preordinate del previsto, del preesistente, dell'ipoteticamente fun-

zionale a...: ecco che si prefigura lo spettro dell'ORGANIZZAZIONE.

Allora la “O” è un legante funzionale all'inchiesta e alle sue interpretazioni delle dinamiche di classe, è un collante che riunisce ciò che aveva preso forma in maniera omogenea ma disunita.

I vecchi santoni ciechi a forza di stare immobili teorizzano l'impossibilità, il non potersi dare del movimento, e se poi qualcosa che si muove gli sbatte sul muso, non di movimento si tratta ma, in omaggio all'immobilità, di un motore immobile: l'ORGANIZZAZIONE.

Un appunto metodologico per concludere.

L'adesione formale e strumentale, trasparente nel disegno istruttorio alle metodologie storiche del sapere indiziario sono anch'esse stravolte a sostenere e dimostrare l'ipotesi dell'organizzazione. Ma i percorsi del sapere indiziario sono proprio e sempre indiziati a tutt'altri fini, di fronte ad una storia disegnata per grandi blocchi ideali uniformi e finalizzati, perché no, organizzati, il sapere indiziario va a cercare la materialità secondaria e trascurata del diverso, del non finalizzato, dell'anomalia, la quale anomalia funziona come una zeppa che inceppa il fluido girare di una storia vista dalla parte dell'Organizzazione.



Radio Sherwood

...la radio... quella Sherwood... emittente comunista del Veneto... coordinamenti vari... con le altre radio dei comunisti in tutta Italia... falliti!!! si trasmette 24 ore al giorno 7 ore di parlato 17 di musica... bella dicono, la più bella... quello che dice l'ascoltano tutti... gli ascoltatori occulti devono ormai averne due Orecchie cost... le trasmissioni delle realtà che lottano... e ci sono!!! la cultura proletaria sempre così sopra/sotto/di qua/di là... difficile dentro!!! tentare... un casino di rock... l'antifascismo militante dell'informazione... il fuoco dei fascisti... tutto distrutto... si ricomincia da capo... si potenza... una montagna di debiti... o ci date una mano o gli si può fare il funerale... col cazzo!!! ma ci vogliono soldi... sooldi...soooldi... sooooldi... sooooldi.. no, SÓOOOLDI



STORIE DI MAFIA

CHI SEMINA VENTO...

Gli ultimi episodi di cui sono stati accusati i compagni di Padova, la partecipazione agli scontri di piazza in occasione dei comizi fascisti di Covelli e Almirante nel '75, l'assalto alla sezione del MSI dell'Arcella, gli incidenti durante una manifestazione antifascista nel '72, sono una testimonianza fedele che nella testa di Calogero falsificazione storica e mistificazione della realtà vanno a braccetto e portano alla banda armata. Dietro le migliaia di proletari e compagni che hanno riempito le piazze contro i fascisti, contro le scelte economiche del capitale anche facendo uso della violenza, ci sarebbe l'occulta mano della banda, anzi se qualcuno vi ha partecipato è senz'altro imputabile di «306 primo o secondo comma».

È il ragionamento della moderna magistratura, del Pci che si fa Stato del dott. Pietro Calogero leggendario capostipite di questa razza di magistrati e dei suoi adepti sparati per l'Italia (vedi l'arresto di democrazia proletaria avvenuto a Bergamo per una manifestazione di piazza di alcuni anni fa).

Con questo modo di procedere si può arrestare mezza Italia, anche chi della pratica dell'antifascismo, delle lotte di piazza, ha oggi fatto abitudine: partito comunista in testa, FGSI, gruppi della sinistra extra parlamentare, AO, LC, M.L.S., le frazioni marxiste leniniste nelle loro svariate versioni perché anch'essi, come organizzazioni o singoli militanti erano in questi anni presenti con noi per esempio, per restare in tema, in piazza contro Covelli e Almirante, (e l'on. ex senatore Busetto dovrebbe ricordare il suo «da fare» in questura); o alla manifestazione della Fusinato nel '72, certo non c'era solo P.O., e in tanti altri episodi piccoli e grandi che costituiscono il quotidiano politico di migliaia di proletari e compagni. Ma a parte la memoria storica, perché certo poco ci interessano i ricordi pur vivi, non possiamo non preoccuparci o assistere in «naturale silenzio» all'opera di distruzione di un patrimonio collettivo del proletariato, allo snaturamento e svuotamento della solidarietà di classe costruita in anni di gigantesche lotte, fatta di partecipazione e costruzione orizzontale delle scadenze di piazza di legittimità all'autodifesa contro fascisti e polizia di rivendicazione politica e pubblica del proprio agire. Questi anni, questo agire politico hanno significato per milioni di persone, speranze e volontà di un cambiamento politico definitivo;

hanno significato il «nuovo», sono stati pagati a caro prezzo con galera e morti e molti sanno che nella verità di Calogero c'è ben poco di vero. Lo sa chi è diventato consigliere comunale, chi siede in parlamento, chi nelle comode poltrone delle sedi di partito.

Noi crediamo che dai processi di autocensura, tanto più se massificati. Noi crediamo che dai processi di autocensura, tanto più se massificati «di smemorizzazione forzata del proprio percorso e patrimonio politico, di violenza contro se stessi», non possono che nascere effetti devastanti per l'intero corpo di classe e nessuno può permettersi e a nessuno permetteremo di costruire su questi presupposti mistificanti strategie.

E se questi fenomeni si sono innescati, l'origine va colta non solo negli errori oggettivamente commessi da alcune forze rivoluzionarie, non solo nelle battaglie perse, nella paura della democrazia blindata, ma soprattutto a partire dal 7 aprile dall'operazione cosciente del partito di Berlinguer.

Sui Romito, sui «suoi» magistrati, da Calogero a tamburino, il Pci ha giocato la carta della desolidarizzazione, non solo per arrestare i compagni, ma anche come monito verso strati di classe poco inclini alla teoria dei sacrifici, dell'unità nazionale, della cogestione.

Un disegno, quindi, da battere con attenzione e puntualità anche in questi risvolti; tra queste pieghe, a causa del silenzio, dell'opportunismo, la magistratura riesce ad incarcerare compagni senza prove, incriminandoli per fatti avvenuti 9 o 10 anni fa, se attraverso queste nefandezze si tenta di far passare il concetto di banda armata, estensivo ai primi bagliori del '68, quanti riempiranno le galere?

Certo anche chi ora se ne sta tranquillo, a guardare, fa parte della banda armata; gli ex appartenenti a P.O., a L.C., A.O., M.L.S. etc., che oggi magari sono tra le fila del Pci o del Psi faranno parte della banda armata. Ci sarà sempre qualcuno a cui rendere conto: una Campanato che condanna, nel '77, tre proletari per concorso morale alla manifestazione del Portello, i compagni scesi in piazza per manifestare contro la soppressione delle 6 festività; una Campanato che distribuisce, nell'80, anni e anni di galera a 33 comunisti su testimonianze di un tossicodipendente e di due «esenti pena».

Quanti «concorsi morali» in attesa di giudizio?

Cronaca

Merigliano, Merigliano, Azzone, Merigliano: 2 lunghezze di vantaggio, vince Merigliano? Per la quarta volta è stato confermato Magnifico Rettore della Sua università. Sua è la parola esatta chi, ora gli potrà contestare la proprietà del Bo? Questa volta per scarlo dal palazzo si erano messi d'accordo un po' tutti dal sindacato al Pci, dai cultori della supremazia della scienza ai laici illuminati. C'era il prof. Pecile, il gregario, grezzo, un po' spuntanato sindacalmente per tirare la volata e l'Azzone il rampollo di razza della baronia degli ospedali e di Medicina, con la patente fresca, fresca di innovatore, pronto a tagliare il traguardo: ma a conti fatti nel gran finale, nel «bagarre» della volata è crollato miseramente. La paventata ed equivoca «autonomia della cultura» cosa poteva contro il manager, il vecchio e sapiente «uomo di panca» che da anni amministra la più grossa azienda della città.

Domanda: «Cosa intende fare Magnifico ora che è stato rieletto?»

Risposta: «Prima di tutto quello che io ritengo più opportuno».

Poche scarse parole, ma piene di significato: racchiudono la filosofia del boss dei boss, pardon! del barone dei baroni.

Università, l'abbiamo scritto tante volte, vuol dire miliardi: appalti, convenzioni, sovvenzioni, il controllo di una fetta importante, grossa del mercato della casa che a Padova ha voluto dire quartieri ghetto, sviluppo della speculazione edilizia (mini-appartamenti ad affitti stellari), valorizzazione degli immobili, vuol dire ancora controllo sui livelli di riproduzione di migliaia e migliaia di studenti: tradotto taglio dei servizi, espulsione dei proletari dall'università.

Lo scontro era come è ovvio il controllo, la gestione di tutto questo, e chi meglio di Merigliano poteva continuare questa politica? Garantita a suon di arresti e denunce la pace nel tempio della cultura, criminalizzati i comitati di lotta, chiusi uffici studenti e impedito assemblee dalla polizia, tenuto saldamente a briglia il fantasma del sindacato, perché rischiare un nuovo padriano? Che Azzone intervenisse nel metodo e non nel merito delle scelte politiche era chiaro a tutti e allora meglio la certezza del vecchio boss che il fumo del giovane politicante. Avremo fra i piedi la sua arroganza per altri tre anni, i conti dovremo tirarli ancora con lui il principe democristiano di questa corporazione di interessi che è l'università e a lui ricordiamo che lo slogan urlato nei cortei per anni da migliaia di proletari «Merigliano maiale» non è certo stato dimenticato e non è distante.

AUTONOMIA n. 24 - pag. 22

Nel numero 22 sollecitati da un dibattito che attraversava tutto il movimento comunista e il proletariato prigioniero, dopo il sequestro d'Urso e la rivolta di Trani scrivevamo alcuni appunti introduttivi ad una proposta di obiettivi, di piattaforma di lotta che avessero la capacità di unificare le diverse situazioni, di superare le stratificazioni oggettive interne al movimento dei detenuti: "Diversi tipi di carcere, articolazione dei programmi di lotta, solo dopo si possono trovare dei punti unitari generali". E' ancora: "Vi sono lotte alte e lotte più ampie. Basta non contrapporre con giudizi di comodo ed opportunistic che nascondono il vuoto di proposte, di idee e volontà di lottare e di rischiare. La lotta, qualsiasi lotta, deve colpire l'avversario, mai nuocere chi lotta, certo, realisticamente par-

lando, deve unire non dividere". Esprimevamo un punto di vista frutto dell'esperienza concreta delle decine di militanti del Mov. Com. Veneto che erano stati o stavano nelle galere del regime. Di compagni che non si sono mai piegati, che hanno continuato a lavorare con metodo, lo stesso sviluppato in anni di lotte operaie e proletarie. In questo numero del giornale, riportiamo il comunicato dei detenuti di P.zza Castello (penale) in sciopero generale, la loro piattaforma; una cronaca delle lotte e le rivendicazioni dei detenuti del carcere giudiziario "Due Palazzi" di Padova ed alcuni comunicati dei proletari e compagni rinchiusi al S. Vittore di Milano. Sono realtà profondamente diverse; infatti la piattaforma del penale di Padova è differente da quella del giudiziario; la prima più

generale e coerente con le lotte di altri carceri, come al S. Vittore, in questa fase, la seconda più specifica ed "interna". Ma rappresentano comunque tutte situazioni non pacificate, situazioni in cui i proletari prigionieri sanno ancora contrapporsi ai progetti di normalizzazione dei vertici del ministero di Grazia e Giustizia e delle sue articolazioni locali. Da molte carceri arrivano gli stessi segnali.

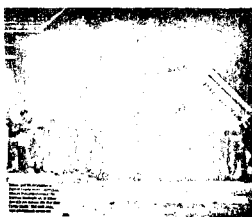
Riteniamo che sia giunto il momento di pensare a un movimento di lotta dentro le carceri che si muova in sintonia di scadenze e, con le necessarie articolazioni, di obiettivi. "Da una scintilla può bruciare una prateria, ma la galera è qualcosa di più: è un bosco disseccato e spoglio di foglie

assistenzialistiche e riformatrici. E' l'inferno. Bisogna organizzare questo grande incendio dare sbocchi alla rivolta individuale e quotidiana ad un incubo pianificato cnicamente. La campagna contro la repressione deve essere capace, nella fase che stiamo attraversando, di legare alla parola d'ordine "libertà subito" per i comunisti incarcerati, un ventaglio di obiettivi che sappiano unire il movimento di massa esterno con i tempi, i modi le forme di lotta e di organizzazione del carcere". (Questo scrivevamo sempre nel n. 22 di Autonomia).

Per il movimento comunista è un terreno su cui impegnarsi su cui verificare l'incisività della propria iniziativa.

Salutiamo a pugno chiuso tutti i proletari che lottano nelle carceri.

CARCERE



Piazza Castello

La popolazione detenuta nella Casa di Reclusione di Padova, in solida coerenza con le lotte per la rivendicazione dei diritti del detenuto ormai portate avanti in tutte le carceri d'Italia da tutto il proletariato prigioniero, da questo momento - alle ore 8 di lunedì 4 maggio 1981 - dichiara lo SCIOPERO GENERALE di tutte le attività lavorative, inter ed extra amministrazione, esistenti in questa Casa di Reclusione; e si comunica alla Direzione, perché provveda a superare gli eventuali ostacoli di ostruzionismo, che lo SCIOPERO avrà termine - SENZA CONDIZIONI DI TRATTATIVA - allorché i sottoclenati punti di rivendicazione saranno apparsi pubblicati "nella stesura integrale del testo" sui seguenti quotidiani nazionali - "per tramite agenzia ANSA: Corriere della Sera, Il Messaggero, Il Giorno, La Repubblica, Il Resto del Carlino, Il Gazzettino Veneto, Il Mattino (di Padova)" - e sentiti proclamare attraverso il 1° e 2° canale, nei teleteleniziari delle ore 13 e 13.30 ed in quelli delle ore 20, della rete televisiva nazionale:

- dizioni di vita causate dal coatto sovraffollamento delle carceri
 - 3° Abolizione della pena dell'Ergastolo
 - 4° Smantellamento delle carceri Speciali e delle Supercarceri
 - 5° Annullamento dell'incostituzionale circuito della "differenziazione"
 - 6° Applicazione effettiva delle norme previste dal più recente Ordinamento Penitenziario:
- reale messa in opera cioè degli istituti della Semilibertà, dello Affidamento in Prova al Servizio Sociale, Lavoro all'Esterno; maggior riconoscimento e considerazione nelle decisioni concernenti la Liberazione Anticipata; maggior riconoscimento dei motivi che determinano l'usufruzione di Permessi e Licenze; estensione del permesso di colloquio ad Amici ed Amiche e Parenti, al di fuori della cerchia familiare;
- che, riguardo a tutto il punto 6°, con particolare riferimento alla Casa di Reclusione di Padova, sordi alla Lettera e allo Spirito della Legge, nessuna autorità demandata tiene nella debita considerazione che tale Legge esiste.

Casa di Reclusione di Padova, 4/5/1981 P.zza Castello

2° Amnistia, Condono, Depenalizzazione e Liberazione Condizionale della Pena, che si esigono onde allentare le disumane con-



San Vittore

Siamo consapevoli di non essere i primi e nemmeno gli ultimi che si trovano a scontrarsi con l'istituzione carceraria; allo stesso tempo pensiamo che quanto in questi mesi è nato dentro l'antica conflittualità tra carcere e "detenuto" qui a S. Vittore, rappresenti la nascita a Milano di un nuovo fronte di lotta che si vuole affiancare nella metropoli a quelli esistenti e a quanto ancora devono nascere sul programma concreto della critica e negazione "dello Stato di cose presenti".

In particolare, vogliamo portare il nostro contributo di lotta e di organizzazione che in essa cresce, all'affermazione di un punto irrinunciabile di qualsiasi programma di cambiamento reale: L'ABOLIZIONE DELLE CARCERI.

Non pensiamo assolutamente che questo sia un obiettivo fuori dalla portata della nostra esistenza, come riteniamo che l'insieme delle contraddizioni prodotte dallo sviluppo attuale della società, sia tale da porre all'ordine del giorno, per chiunque le viva, il problema della critica puntuale e globale ai suoi aspetti, pena un peggioramento reale e drammatico delle condizioni di vita a cui pochissimi e forse nessuno potrà sfuggire.

Pensiamo perciò che la nostra lotta si affianchi naturalmente a chi oggi rivendica una nuova qualità della vita, nuovo rapporto con la natura e la sua trasformazione tramite il lavoro, non più nelle mani dell'interesse privato; non più rispondente alla logica, questa si abberante del capitale e delle masse monetarie. Bensi, affermando l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione, vada a costruire un mondo nuovo dove l'interesse dei singoli coincida finalmente con l'interesse della collettività.

In concreto i proletari e i compagni detenuti a S. Vittore mentre annunciano l'apertura della lotta all'interno del carcere, lotta che coinvolge tutti i ragni e tutti i detenuti, sui miglioramenti parziali delle condizioni di vita...

singole conquiste parziali sono solo verifiche della maturazione del dibattito e della organizzazione crescente dentro il carcere.

Ribadiamo che solo nella verifica collettiva della lotta è possibile cominciare a costruire le capacità dei proletari di determinare il proprio destino, stabilendo, sin da oggi, in che modo e con quali principi vogliamo vivere, andando così a tracciare un solco, sempre più incolmabile, con quanti si riempiono la bocca di parole sul "problema esplosivo" delle carceri, ma il cui interesse principale è che questo ultimo non gli scoppi tra le mani distruggendo così lo strumento estremo che da sempre in questa società, condiziona e ricatta la vita di decine di migliaia di proletari "fuori legge" e ormai anche da anni di migliaia di comunisti, irriducibili antagonisti di una società fondata sullo sfruttamento.

Distruggere questo formidabile apparato di controllo e di ricatto di massa. E' la parola d'ordine che lanciamo a tutti i compagni, appoggiando e ampliando all'esterno le lotte che all'interno puntano all'erosione continua del carattere repressivo dell'istituzione, fino a svuotarla.

Solo se ogni settore proletario saprà affiancare ai propri obiettivi di lotta quelli del movimento contro le carceri sarà possibile far passare rapporti di forza tali non solo da respingere le recenti proposte di Sarti sulla "medievalizzazione" delle pene, ma addirittura capaci di porre sempre più significativi momenti di liberazione anche con amnistie, condoni assoluti ecc.; non certo però a prezzo del servilismo, della resa, dell'infamia come piacerebbe ai "riformatori di turno".

PROPAGANDARE LA LOGICA DELLA LIBERAZIONE fino ad impedire concretamente la disponibilità di settori proletari alla costruzione delle nuove carceri del programma Sarti: bisogna introdurre nel dibattito proletario la abitudine a criticare la merci prodotte dal nostro lavoro e se i chimici devono rifiutare di produrre...

progetti e impianti pericolosi per la collettività come le centrali nucleari, se gli alimentaristi non possono più tollerare di essere addetti alla produzione di cibi sofisticati e dannosi alla salute così ogni lavoratore che collabora alla costruzione delle carceri si deve sentire un traditore dei suoi interessi di classe; un mercenario in piena regola; lasciamo perciò agli sbirri questo infame lavoro.

LA CRITICA DEL PROPRIO LAVORO E' IL PRIMO PASSO PER LIBERARCI DAL CAPITALE E PER COSTRUIRE CONCRETAMENTE LA POSSIBILITA' DI VIVERE IN UNA SOCIETA' VERAMENTE LIBERA!

25 aprile I proletari e i compagni di San Vittore a pugno chiuso

CONTRO LA DIFFERENZIAZIONE SIAMO TUTTI UGUALI

Giorni fa sui giornali sono apparse le ultime proposte del Ministro della Giustizia Sarti.

La più importante di queste proposte prevede l'applicazione del famigerato articolo 90, nelle carceri che permette la sospensione dei normali diritti sanciti dalla legge ai detenuti ritenuti più pericolosi. In particolare per questi il Min. ha proposto l'istituzione di piccole sezioni perspicure di 25/30 persone, con questo tipo di regolamento: un colloquio ogni 2 mesi, un'ora d'aria alla settimana, sospensione totale della corrispondenza, dei giornali, delle radio TV e dei pacchi.

Ogni proposta di amnistia è stata bocciata proponendo soltanto la depenalizzazione dei reati minori e la limitazione della carcerazione preventiva. In più costruzione di 80 nuovi carceri, l'arruolamento di nuovi agenti di custodia e in taluni casi la sorveglianza dei muri di cinta affidata ai carabinieri.

Cosa significano queste proposte per noi?

Peggioramento delle condizioni di vita per tutti; distruzione di qualunque possibilità di lotta e di organizzazione tra detenuti; aumento dell'opera di differenziazione al nostro interno; sepoltura a vita per i migliori di noi all'interno dei nuovi lager di Stato.

CONTRO QUESTO PROGETTO E' NECESSARIO LOTTARE!!!

Lottare a partire dalle nostre condizioni materiali per allargare e migliorare i nostri spazi di vita, i nostri spazi di comunicazione, di organizzazione e di potere all'interno delle carceri.

Dobbiamo renderci conto che siamo una massa e che la nostra forza aumenta con l'aumentare della nostra unità.

Nessuno si faccia illusioni, ogni rapporto individuale con il potere è un rapporto perdente ed infame.

L'alternativa è essere uniti, affrontare collettivamente il Potere dello Stato. **PER UNA SOCIETA' SENZA GALERE.**

Nel carcere di Pianosa sta avvenendo ciò che nelle massime sez. di sicurezza è la norma. Da più di 1 sett. i detenuti vengono selvaggiamente picchiati dalle guardie incapucciate che hanno distrutto e rubato i loro oggetti personali; sono costretti in cella d'isolamento, non fanno aria né colloqui. Nessun giornale pubblica alcuna notizia.

Mercoledì 22/4, i detenuti di S. Vittore hanno protestato contro tutto questo con una battitura delle sbarre e porte in tutti i raggi.



AUTONOMIA n. 24 - pag. 23

NO ALLA RIFORMA SARTI DIFFONDIAMO LA LIBERAZIONE

Il primo dato che emerge con forza dalla cronaca quotidiana della lotta dentro San Vittore è la fine del loro carattere ribellistico, ma non per questo meno radicale di quella degli anni scorsi.

Le ondate di arresti politici e la mutata composizione sociale delle stesse sezioni comuni hanno prodotto una miscela di esperienze capace oggi di presentarsi come punto più lucidamente consapevole della necessità di liberazione presente in questa società. La perdita di credibilità delle istituzioni, ma ancora di più la frana del sistema politico dei partiti sotto la peggiora degli scandali e grazie alle scosse dei vari terremoti, mentre da una parte scatena sempre di più la canea dei forcaioli di turno, più o meno in tutti i settori dello schieramento politico, dall'altra sta producendo in strati sempre più alti la necessità di una radicale inversione di tendenza proprio su un programma di liberazione.

A chi oggi, in tutti i programmi affida ruolo centrale alla galera come possibilità sempre più concreta e pesante per risolvere le contraddizioni di una intera società, dilatando enormemente le pene; elevando a valori "moralisti" il tradimento e la delazione che neppure il fascismo con il codice Rocco aveva osato premiare; introducendo una depenalizzazione che sarà solo la garanzia ai petrolieri e agli evasori di non finire anch'essi in questo sempre più colossale sistema carcerario; si ritorce contro una coscienza che proprio DALLA NEGAZIONE DELLA GALERA trae il suo principio ispiratore.

Per questi motivi la prima affermazione dentro la lotta che da tre mesi cresce dentro San Vittore è l'impegno ad evitare il più possibile di sommare galera alla galera, repressione alla repressione! Proprio perché il nostro obiettivo è la LIBERAZIONE vogliamo costruire un movimento che a partire dalla critica quotidiana alla propria condizione pratici ogni forma di boicottaggio della funziona-

lità del carcere, riunifici là dove la cosiddetta "riforma carceraria" differenzia, socializzi spazi e strutture che il potere vorrebbe strettamente individuali, per meglio compiere la sua opera di annientamento psicofisico; delineando così nella lotta dentro il carcere, una possibile strategia comune a quanto seppure fuori dal carcere, ne respirano già l'aria, dentro le politiche si sacrifici o nei piani di sviluppo che hanno di certo solo i nuovi supercarceri in programma.

Noi non chiediamo di essere "recuperati" da questo Stato che al massimo può recuperare Tanassi con l'affidamento sociale; noi affermiamo che questo Stato non può pretendere da noi nessun recupero! Ben altro è il referente a cui ci rivolgiamo! Il nuovo movimento di lotta dentro le carceri si rivolge a quanti in tutta la società si organizzano e lottano per una nuova qualità della vita, per lavorare tutti per lavorare meno, per quanti cioè si battono per una società libera soprattutto dal bisogno: a costoro non solo chiede di essere recuperato ma, affiancati reciprocamente nelle specifiche battaglie, si impegna a dare il suo contributo per aprire nella società sempre maggiori spazi, di liberazione a partire dallo svuotamento di significato del CARCERE COME LUOGO DI PENA e quindi di ricatto generale sulla lotta proletaria.

Noi quindi in carcere lottiamo e lotteremo per starci SEMPRE MEGLIO SEMPRE MENO SUPERANDO l'ambiguità di quanti oggi invocano la riforma carceraria e la riforma dei codici.

Alle altre carceri noi diciamo invece che lo Stato deve ratificare il fallimento dei continui inasprimenti di pena. A chi oggi propone sospensione dei colloqui fino a tre anni noi opponiamo la lotta per COLLOQUI INDIVIDUALI IN CELLA, FINE DEL TRATTAMENTO SPECIALE, ESTENSIONE DEI PROVVEDIMENTI LIBERATORI.

Alcuni detenuti in lotta
Milano 4/5/1981 di San Vittore

QUESTI SONO STATI GLI ULTIMI TRASFERIMENTI DA S. VITTORE DOPO LE GIORNATE DI LOTTA

Gibertini Maurizio - Como
Rotaris Maurizio - Como
Bruni Alessandro - Pavia
Marano Mario - Cremona
Tosi Massimo - Cremona
Campari Marco - Cremona
Azzolini Maurizio - Forlì
Giordani Roberto - Forlì
Sandrini Massimo - Lodi
Giordano Francesco - Lecco
Cosenza Giuseppe - Lecco
Fabrizio Giuseppe - Sondrio
Bellini Andrea - Varese
Saccò Paolo - Ferrara
Perrone Andrea - Ferrara
Gasparri Claudio - Ferrara
Maspero Franco - Ferrara
Mentasti Emilio - Ferrara
Martucci Piero - Rimini
Minervino Claudio e Roberto - Mantova
Bruno Fernando - Piacenza
Grappiolo Enrico - Piacenza
Armenise Ugo - Piacenza
Beretta Guido - Modena
Intorella Raffaele - Como o Lecco

AUTONOMIA n. 24 - pag. 24



2 Palazzi PD: una cronaca

Nel dicembre '80 si attuò uno sciopero di tutti i lavoratori detenuti che durò circa una settimana, i detenuti "ozianti" contemporaneamente rifiutarono di eseguire gli obbligatori rientri diurni in cella e per tutto il corso dell'agitazione rintrarono soltanto alle ore 20. Detto così, sarebbe poca cosa, ma in realtà questa iniziativa, ampia e generale, concretizzò le tensioni di tutti i detenuti in una piattaforma di lotta i cui obiettivi sono stati poi conseguiti. Una vittoria che non è mai stata digerita dalla direzione carceraria, che da allora nel continuo tentativo di svuotarne la carica politica mette in atto manovre dilatorie nell'applicazione degli obiettivi concordati. Problemi cronici, inadeguatezze, condizioni di "vita" carceraria insopportabili, inesistenza di strutture sanitarie adeguate (ricordiamo il decesso di "Meme", Luciano Mion) furono al centro della piattaforma rivendicativa di tutto il carcere che in quelle giornate il carcere venne praticamente bloccato.

A) Sanità:

- a) Attrezzature dell'infermeria (bombola ossigeno e relativo bocchaglio, palloni ambul e canna linguale di Mayer);
- b) La preparazione professionale dell'infermiere e nuovo medico;
- c) Attrezzature del gabinetto dentistico;
- d) Pulizia radicale delle docce con relativa disinfestazione trimestrale;
- e) Assistenza ai tossicodipendenti (nuova normativa e relativa applicazione);

B) Vitto:

- a) Acquisto dei contenitori chiusi per la distribuzione del latte;
- b) Commissione dei detenuti per il controllo vitto;
- c) Possibilità di ampliare il vitto ministeriale con la carne cruda anziché cotta e la disponibilità del frigorifero per conservare i cibi;

C) Assistenza:

Rapporto con "educatore e suoi compiti" (art. 82, legge 354).

Una commissione in rappresentanza di tutti i detenuti, scese a trattare con la direzione chiedendo però anche la presenza di due avvocati. La direzione vista la compattezza e la portata dell'agitazione accettò in pieno

tutte le richieste dei detenuti ed emise un'ordine di servizio datato 18/12/80 che avrebbe dovuto divenire immediatamente operativo. Così non è stato! Con la tattica di chi da sempre detiene il potere, l'amministrazione ha a poco a poco svuotato le conquiste dei proletari prigionieri, usando l'avvicinarsi di vari direttori, vice, marescialli; l'ordine di servizio 18/12/80 sembra essere scomparso, dimenticato al punto che giorno dopo giorno, nelle piccole e grandi cose che regolano la vita di questo giudiziario, ci si accorge che la normativa si restringe tutta!

Ad esempio dalle celle prima si usciva alle 8 del mattino, ora vengono imposte le 8 e 3/4; praticamente 3/4 d'ora d'aria in meno e così anche al pomeriggio alle ore 16. Il frigorifero utilizzato da sempre per mantenere i generi dei detenuti viene ora chiuso per questi ultimi senza motivazione alcuna. Salta fuori una circolare ministeriale (!!!) che vieta l'entrata in carcere di generi e beni che da sempre i familiari hanno portato ai colloqui (scarpe, formaggi, dolci ecc.). Black-out nell'erogazione della corrente elettrica con stacco delle televisioni a ore prestabilito. Ricoveri in ospedale e visite specialistiche quasi impossibili. La trattenuta del 30% sulla mercede dei "lavoranti" a favore della cassa per le vittime del delitto (!!!) non viene né soppressa né messa in discussione. Si edificano strane e poco rassicuranti costruzioni dentro i "cubicoli dell'aria".

Queste e tante altre restrizioni dirette a limitare la socialità interna divergono per tutti i detenuti oggetto di discussione, finché al fine di esporre il proprio punto di vista si forma una commissione di due detenuti per sezione con il compito di conferire con il direttore attuale e rivendicare un pacchetto di proposte che si sintetizzano nelle parole d'ordine: indietro non si torna!

Così nella prima settimana di aprile si riapre il confronto con la direzione che però fa intendere subito come sia mutato il clima nel sistema carcerario e rifiuta di riconoscere qualsiasi delegazione di detenuti. Il portavoce di queste direttive superiori è il maresciallo che rispedisce in sezione i detenuti dopo avere preso atto delle richieste esclusivamente a titolo individuale.

Queste le parole che concludono il "colloquio" con il maresciallo: "ricordate che qualsiasi protesta attuata noi la prendiamo per rivolta e stavolta entrano i carabinieri a sistemare la

popolazione detenuta!". Una esplicita minaccia di stravolgere qualsiasi forma di protesta; la qualificazione di rivolta pone non pochi problemi sul che fare dal punto di vista della strumentazione di forme di lotta di cui i detenuti dispongono.

Questa è la situazione che porta ad una mattina di metà aprile quando 30/40 agenti di custodia con la scusa di una perquisizione straordinaria rastrellano dalle celle 6 compagni, tutti imputati del 7 aprile, e li "imbarcano" per Volterra, Parma e Pisa. La motivazione è quella della sicurezza dentro il carcere! Il giudice di sorveglianza, ricercato per giorni dal comitato familiari del 7 aprile, cercherà di coprire questo preciso attacco alla unità dei detenuti e alla radicalità dell'antagonismo espresso con la strumentalizzazione del materiale illegalmente sequestrato ai compagni nella "perquisita" dell'11 marzo '81. Atti regolarmente depositati e registrati, concernenti l'istruttoria del troncone romano del 7 aprile, che servivano agli imputati per abbozzare uno straccio di difesa furono quel giorno rubati dalle guardie. In questi atti figurava una "piantina" del carcere ex Beccaria di Milano, allegata all'interrogatorio dell'infame mitomane Casirati, su questo le autorità preposte imbastiscono un discorso di tentativo di evasione; cosa più che sufficiente per legittimare agli occhi dell'opinione pubblica trasferimenti e qualsiasi altra provocazione restrittiva dentro al carcere.

La cosa ovviamente non sta in piedi e l'unica lettura reale è quella di "de-terrente psicologo" per la generalità dei detenuti e di precisa disarticolazione della difesa nello specifico dei detenuti del 7 aprile proprio alla chiusura dell'istruttoria a Padova.

Dunque come andare avanti, come articolare un'azione di lotta intelligente, che non fornisca alla direzione il fianco per un intervento esterno della polizia. Con questi problemi si discute nelle assemblee di sezione. Nasce così la decisione di scendere in sciopero nelle lavorazioni, tutte, su cui è imperniata la funzionalità della vita carceraria. Forti dell'esperienza del dicembre '80 questa è ritenuta l'iniziativa più intelligente, specie se allacciata al ritardo dei rientri dall'aria sostenuta dagli "ozianti" e allo sciopero del sopravvito, che provocherà seri problemi ai pescecani delle ditte fornitrici. Viene espressa da tutti anche la volontà di ritirare il rancio ministeriale, che stavolta dovrà essere preparato dalle guardie, quindi doppio lavoro!

Viene stesa nuovamente una piattaforma rivendicativa e nel frattempo viene sottoscritta da tutti i prigionieri una lettera da inviare alla stampa ed al giudice di sorveglianza. In poche righe è espressa la situazione interna al "Due Palazzi", compresa la iniziale protervia del direttore e maresciallo che si negano a qualsiasi forma di discussione con la popolazione detenuta. Il risultato c'è, i giornali locali amplificano i contenuti espressi. La direzione intervistata ne esce proprio male. Questo è il sintomo che segna il momento di fare marciare quanto è stato discusso! Si riuniscono nuovamente le assemblee di sezione, pure sotto gli occhi della sorveglianza che è tutta consegnata in caserma in attesa degli eventi, e si decide lo sciopero ad oltranza a partire dal 25 aprile con una prima iniziativa immediata degli "ozianti" che nella mattinata rifiutano il rientro per mezz'ora.

Questi i punti della seconda piattaforma:

- 1) APPLICAZIONE DELLE VECCHIE SOLUZIONI NON ANCORA APPLICATE (Vedi lotte del dic. '80 e circolare del 18/12/80)

CARCERE

II) RICHIESTE RELATIVE A CONDIZIONI CREATISI IN SEGUITO:

1) RIPRISTINO DELLE VECCHIE CONDIZIONI DI ARIA E DI VITTO

- a) riapertura delle celle alle 8 e alle 16 dopo l'ora della conta
- b) la visione del cinema al sabato tra le 12,30/13
- c) l'ora d'aria in più (17-18) in concomitanza con l'ora legale estiva (anche per i lavoratori)
- d) una diversa applicazione della circolare (vecchia e mai applicata) sui beni portati ai detenuti dai familiari (vedi anche art. 7 legge 354 Ord. Pen.)
- e) garanzia del mantenimento degli attuali spazi fisici per l'aria

2) COLLOQUI

- a) possibilità di fare un'ora di colloquio anche la domenica
- b) allargare a 3 le giornate di colloquio (sabato/domenica e un'altro giorno)

3) COMMISSIONE

- a) applicazione degli art. 12 e 17 legge 354 Ord. Pen. (attività culturali, ricreative, sportive)
- b) la formazione delle commissioni cucina con detenuti lavoratori e non purché pagati
- c) ripristino sala studio accanto alla biblioteca.

La "macchina proletaria" funziona ed ha coinvolto tutti. I brigadieri fanno ritirare il piantone dalla sezione e lo mettono all'esterno dei cancelli. A mezzogiorno il direttore, tanto premuroso a respingere le comunicazioni non desiderate e riconosciute, manda i soliti brigadieri/prtavoce a chiedere una rappresentanza dei detenuti di tutta la sezione per parlamentare! Sono sei i prigionieri che scendono e iniziano la trattativa subito! Dove è finita l'arroganza e la sicurezza iniziale della direzione? E' bastata mezz'ora di mancato rientro per far riconoscere una commissione!!! E' il temuto verificarsi di uno sciopero generale che li ha costretti a trattare subito. La direzione ha evidentemente problemi interni, già a dicembre un direttore e un maresciallo se ne erano andati, ma questi sono problemi loro, i detenuti hanno dimostrato unità, compattezza e con questa si va avanti a trattare. Il direttore è incazzato per gli "attacchi" portati con tanto di nome e cognome dai giornali e da Radio locali, è preoccupato! Questo è sufficiente perché inizi a dire le solite cazzate: "Voi siete brave persone, ma siete strumentalizzati da "quelli" che mi criminalizzano"!!!

Ma con i detenuti questa litania non attacca ed il direttore deve sfoggiare un "che di pentimento" sul comportamento intransigente da lui tenuto fino ad allora, per poi proseguire i "colloqui". La sintesi si realizza nella prospettiva di un accordo su molte delle richieste: il ritiro delle ordinanze restrittive sui pacchi viveri, il ripristino del frigorifero, l'assistenza sanitaria, l'aria estiva, le commissioni cucina ed attività ricreative, i colloqui; insomma un possibile riallargamento di tutti gli spazi sociali e di vita interni al carcere. Ora si aspetta l'ordine di servizio che garantisca le richieste/conquista dei detenuti. I tempi sono stretti altrimenti si riparte poiché l'unica reale garanzia è l'unità nella lotta espressa dai proletari prigionieri.

Indietro non si torna, quelli che devono ritornare sono i compagni trasferiti.

DESOLIDARIZZAZIONE

...Vi è una grave e vincolante responsabilità verso un patrimonio collettivo di classe da custodire e preservare, c'è un'immagine politica da ricostruire e rinsaldare orgogliosamente.

Il percorso di ricostruzione della solidarietà comunista e di classe attraverso molteplici terreni di riflessione, di iniziativa, di pratica e di dibattito. Porre questo problema all'ordine del giorno è per la soggettività comunista come per l'intero movimento di opposizione e di lotta un compito centrale e decisivo; è la riscoperta e la riaffermazione, nella discussione come nella prassi, della maturità e della ragionevolezza del processo di liberazione comunista oggi, nel nostro paese. Non sarà mai abbastanza quello che

possiamo scrivere contro il processo di desolidarizzazione che si è manifestato tra la massa dei compagni arrestati nei vari blitz di questi anni. Con i mezzi più violenti ed odiosi lo Stato ha voluto ricucire addosso ad un movimento rivoluzionario i diversi abiti adatti a sostenere le varie iniziative repressive. Ripristinare la verità, la nostra verità, è impellente e necessario. Sottrarre i puntelli piccoli e grandi dei vari castelli accusatori è possibile. Il documento riportato qui di seguito

è un tentativo corretto di determinare comportamenti (ritrattazioni o correzioni) che oltre a svelare il metodo inquisitorio che lo Stato sta applicando, riuscirebbe ad indebolire, concretamente, le inchieste messi in piedi dalle varie inchieste. Un'altra considerazione, per noi militanti della comunicazione antagonista, senz'altro non meno importante ci induce a ripubblicare questa lettera: la volontà e l'impegno di dare più voce e spazio possibili alle migliaia di compagni detenuti, ai prigionieri co-

munisti rinchiusi nelle galere della repubblica, inalienabile patrimonio, umano e politico, del movimento rivoluzionario. Una scelta ed un "dovere" questi - di dare il massimo di diffusione e circolazione alle opinioni ed ai contributi di tutti i compagni cui lo Stato vuol togliere, con la libertà, la possibilità di esprimersi politicamente, di preservare la propria identità politica e di confrontarsi con l'interesse del movimento antagonista - che vogliamo estendere all'intero movimento di classe.

SCHIERARSI CONTRO IL PARTITO DELLA COLPA

A proposito di interrogatori.

La premessa a tutto il discorso che segue è questa: il processo contro i compagni del movimento milanese è di natura politica.

A prescindere dalle esperienze o dai percorsi di ciascuno, è stato il potere che - con l'iniziativa degli atesti di massa - ha messo in chiaro le sue reali intenzioni: attaccare il movimento nel suo insieme, battere quel corpo sociale antagonista che non accetta di farsi Stato.

Non è un caso che l'attacco sia stato portato proprio ora in un momento in cui i rapporti di forza pendono decisamente in favore del potere.

E' fondamentale pertanto prendere atto della dimensione collettiva del problema.

Fatta questa premessa, non si possono nascondere le profonde divisioni che, già fuori del carcere, esistevano tra i compagni. Alcune di queste, ed altre ancora, sono presenti anche qua dentro.

E' necessario però porre dei criteri di base nel rapporto compagni-giustizia affinché, nel rispetto della soggettività umana e politica di ciascuno, si possa contare su delle garanzie minime comuni.

E soprattutto che queste siano chiare a tutti.

La maggior parte di noi ha acquisito la condizione di detenuto in forza del poter decretante che la magistratura ha attribuito alle cosiddette "rivelazioni" dei pentiti.

Già questo fatto merita qualche considerazione. La parola rivelazione vorrebbe significare che una verità è stata portata alla luce. Ma come si fa a parlare di verità quando le dichiarazioni estorte sotto la minaccia di anni di galera, con la promessa di sfuggirvi raccontando più fatti possibili? Per ogni denunciato in più, un anno di pena in meno - sembra essere il criterio di base del vergognoso articolo 4.

I pentiti, di per sé, non sono altro che degli squallidi mercanti che hanno pensato di giocare la carta della furberia nel rapporto con lo Stato. Ma non è questa la valenza centrale del problema. Centrale è invece l'individuazione del ruolo della magistratura nella contingenza dello scontro, e in questo contesto smascherare l'uso che essa fa dei "pentiti".

Ampi settori della magistratura fanno interpreti di una linea volta a stroncare le gambe al movimento rivoluzionario, batterlo politicamente, usando noi come esempi negativi di un percorso di lotta.

L'intento è quello di operare delle precise discriminazioni all'interno del corpo sociale oggetto delle varie inchieste, al fine di coltivare e dare consistenza alle componenti che cominciano a far proprie le tesi dello scollamento dalla realtà di classe.

Alcuni giudici si stanno adoperando attivamente affinché dai presunti protagonisti della lotta armata venga innescato un discorso di pubblica autocritica su tale metodologia di lotta per il passato come per il futuro. Se una decina di grandi delatori è stata la punta di diamante per minare un movimento, ora per completare l'opera servono schiere più numerose di sprovveduti che si ravvedono. Ciò che il potere oggi vuole da noi non è solo la delazione, ma una dichiarazione politica di sconfitta, per costruire dentro il corpo proletario il cosiddetto partito della colpa o della resa, da usare come strumento di rottura e prevenzione nei confronti delle lotte passate e future.

Insomma le lotte - violente e non - che si sono succedute in questi anni rappresentano il rifiuto da parte di consistenti settori di classe di accettare qualsiasi mediazione con il comando del sistema capitalistico; queste lotte sono ciò che oggi il potere mette in discussione.

Ai giudici istruttori non interessa tanto l'imputazione specifica di questo o quel compagno, quanto processare attraverso di lui il movimento antagonista; poco importa la personalità di ognuno, quanto invece fare di tutti dei mostri da prima pagina. La magistratura inquirente è oggi dotata di una volontà di persecuzione che esiste a monte e indipendentemente dalle imputazioni specifiche; pertanto la volontà preconcetta di condannare un movimento di classe deforma qualunque possibilità di entrare nel merito dei reati specifici.

A chi si deve rendere conto, e di che cosa, quando sulla base di semplici sospetti o rivelazioni interessate siamo tutti tenuti a marciare in galera con l'imputazione di banda armata?

Quale che sia il giudizio sulla validità delle singole linee politiche che si sono misurate nello scontro col potere, un fondamentale elemento va salvaguardato: l'antagonismo e l'irriducibilità alla dialettica del capitale.

Questo elemento distintivo di classe nessuna analisi, più o meno affrettata, potrà mai rinnegare, proponendo ambigue linee di ravvedimento.

Il patrimonio di lotte e comportamenti antagonisti unifica i compagni detenuti con quelli esterni e tra loro stessi. Essi possono esprimere differenti valutazioni sul significato e dunque sulla rivendicazione del loro passato, e sul ruolo che si riservano per il futuro, ma sempre e comunque all'interno di tale irrinunciabile discriminante: il loro essere "altro" da ogni possibile mediazione col sistema di-viso in class.

Pertanto le riconosciute diversità presenti all'interno del corpo sociale dei compagni non devono costituire degli alibi per comportamenti individuali interessati e comunque lesivi degli interessi comuni.

Esiste tra i compagni inquisiti un equivoco purtroppo diffuso, che è il seguente: - quando le chiamate in correità sono numerose e convergenti, - quando le imputazioni sono lievi, - quando taluni percorsi politici non contengono apparentemente alcun aspetto di illegalità, - quando la contestazione riguarda solo se stessi senza coinvolgere altre persone, ...tanto vale dare per buono ciò che dice l'accusa, così ci si guadagna in credibilità e si pensa di potersela facilmente cavare.

Questo equivoco, alimentato anche da alcuni avvocati che ne fanno una precisa linea di difesa, è assai pericoloso.

Così, ai transfughi del '68 confluiti nel PCI che hanno fornito le prime chiavi di interpretazione politica dei fenomeni sovversivi, ai pentiti - psicofili o calculatori - che hanno associato arbitrariamente i nomi ai fatti, si rischia di aggiungere la schiera di coloro che, accettando l'accusa e raccontando episodi anche innocui, contribuiscono alla composizione del quadro complessivo, ad uso del potere, dei percorsi organizzativi del movimento comunista.

Se una delazione è un'infamia e ba-

sta, una delazione suffragata da una sola accettazione di colpa, anche solo personale, può diventare un elemento di prova. Un episodio di lotta legale, ad es., inquadrato nella logica distorta del potere, può diventare la copertura di un'attività clandestina. Bisogna prendere atto delle condizioni in cui simili dichiarazioni vengono estorte, ma è necessario porre delle discriminanti di comportamento che ciascun compagno deve tener presente nel rapporto coi giudici perché il rapporto individuale non pagherà mai.

Quando gli interrogatori vengono fatti dopo lunghi periodi di isolamento e a volte dopo torture, che pregiudicano l'identità personale dei compagni, come è possibile prenderli per buoni?

Chi ha confessato ciò che si voleva che confessasse accogliendo su di sé i capi di imputazione e quindi autocondannandosi, smascheri la sporca manovra di cui è stato vittima, servendosi di tutti i mezzi giuridici di cui, caso per caso, è più opportuno che si serva. Ma lo faccia!

Ne va dell'incolumità giuridica e politica di tutti gli altri compiuti. Ritrazioni o semplici rettifiche di interrogatori precedenti sono strumenti validi allo scopo.

Torna alla luce, dopo queste considerazioni, la dimensione collettiva dei processi. Con il meccanismo delle dichiarazioni estorte agli interrogatori la magistratura vuole aprire una spaccatura che permetta di discriminare tra buoni e cattivi, attirare gli indecisi prospettando riduzioni di pena, applicare un criterio di meritorietà: insomma aprire la strada al progetto dell'abiura. Pronunciarsi contro tale tendenza è pregiudiziale prima di affrontare qualsiasi dibattito. Schierarsi apertamente contro il partito della colpa o dell'abiura è la condizione per poter condurre qualsiasi confronto senza ambiguità. A partire da ciò rimane aperto lo spazio per ogni tipo, oltre che di analisi politica, anche di rivendicazione, e di difesa tecnica e/o politica al processo.

I detenuti comunisti di San Vittore

AUTONOMIA n. 24 - pag. 26

DESOLIDARIZZAZIONE

...Vi è una grave e vincolante responsabilità verso un patrimonio collettivo di classe da custodire e preservare, c'è un'immagine politica da ricostruire e rinsaldare orgogliosamente.

“...apertamente e fattivamente dissociarsi...”



dei
paesi
sulla s
proletarie

Si è molto discusso dentro e fuori le galere, tra i compagni, sui giornali, nel e contro il movimento, dei comportamenti dei compagni che a centinaia sono stati setacciati e raccolti nelle varie inchieste e nei molteplici blitz "antiterroristici" dal 7 aprile ad oggi. Molti interessi, molte strumentalizzazioni, molte mistificazioni hanno alimentato questo dibattito, gonfiandolo a dismisura e drammatizzandone toni e passaggi; ma è anche vero che molti comportamenti, molte "linee difensive", molte dissociazioni, molte rivisitazioni del proprio passato sono state e sono sconcertanti, ambigue e politicamente pericolose! La categoria del pentimento - che tanto spazio ha nella campagna che ha centralizzato tutti i mass-media contro il movimento comunista e le forme radicali dell'antagonismo sociale - è quanto mai generica ed indistinta: vi si vuole accumulare il tradimento, la menzogna, la presa di distanza, la provocazione, la leggerezza, l'errore e l'infamia. Un arco di posizioni molto diversificate, comportamenti e responsabilità, tutti esecrabili e negativi, ma incommensurabili tra loro per intensità e gravità.

Evidentemente anche questa consapevolezza ha stimolato la discussione dell'intero movimento rivoluzionario che ha espresso orientamenti e posizioni elasticamente diversificate, realisticamente commisurate alla "natura" del fenomeno.

Da sempre i movimenti di liberazione, il movimento comunista, gli aggregati sociali in lotta si sono imbattono in traditori, in spie, in mercenari provocatori vendutisi al nemico: storicamente, con buona pace di tutti, si è affermata un'unica prassi contro tali esseri spregiudicati. L'infamia è da sempre considerata il più grave dei delitti, contro gli interessi ed il lavoro collettivo.

E per coloro che hanno sbagliato, che hanno ammesso, che hanno sottoscritto, pur senza provocare "direttamente" guasti pesanti e tragici? E' stata proprio la comprensione e la pubblica denuncia della natura politica, del carattere "dell'errore" che ha indotto una così attenta ed articolata discussione nel movimento. Senza il moralismo di fermarsi al solo dato della mancanza di dignità, di coraggio e di miseria personale manifestatasi in, purtroppo, numerosi compagni travolti dalle varie inchieste.

Il vizio di fondo dell'atteggiamento di questi sbandati non è stata la partecipazione attiva alla costruzione delle inchieste o la responsabilità diretta

nella criminalizzazione e persecuzione di singoli compagni, di strutture ed esperienze del movimento, di percorsi di lotta, di intere fasi storiche, il limite, si dice, è tutto nell'accettazione passiva delle ipotesi accusatorie, nella subordinazione totale, morale e culturale, prima ancora che politica, alle varie accuse che pm e G1, specializzati in antiterrorismo, hanno vomitato a getto continuo contro il movimento rivoluzionario. La relativa ampiezza del fenomeno richiama, anche, per la responsabilità, per quanto riguarda l'interno del movimento, tutti quei comportamenti e quelle posizioni che hanno aiutato la campagna di desolidarizzazione e di rottura dell'unità politica e della solidarietà comunista e proletaria.

Vi è consapevolezza tra i comunisti, nel movimento che con chi, per debolezza, leggerezza, viltà, poca chiarezza o paura, ha assunto (immediatamente rafforzandolo) il punto di vista degli inquisitori nulla potrà più essere "come prima": vi è comunque una fiduciosa attesa che la possibilità di un franco dibattito con e nel movimento, che imponga la ragionevolezza (contro ogni miraggio di vantaggio individuale, agevolazione o benevolenza statale) della esplicita ed onesta sottomissione alla verità collettiva della reale storia ed immagine del movimento. Riconoscimento e reimposizione dei caratteri del movimento come tutti i compagni li hanno conosciuti e condivisi. **NON SEMPLICE RITRAZIONE. DUNQUE, MA DIGNITOSA RIVENDICAZIONE DI UNA REALTA' POLITICA E DI UN PERCORSO STORICO E CULTURALE COMUNE COLLETTIVO.** Al di là della comprensione politica, c'è certo bisogno di un guizzo di umanità, di un barlume di coraggio, ma forse è sufficiente una mentalità pratica e un po' di buon senso: queste piccole pedine corollario e contorno dei grandi pentiti, infami ed assassini, si rendono ben conto che vivere come paria, disprezzati e isolati, abbandonati dal loro mondo di provenienza, usati e gettati dal cinismo e dalla spregiudicatezza di fedeli servitori dello Stato ha un pesantissimo costo sociale e personale.

Questo sforzo individuale, questa revisione e ritrazione di impressioni e giudizi distorti, dentro all'attenzione che oggi il movimento antagonista ha su questa sua zona buia, va seguito in un dibattito generale e profondo che coinvolga tutti i compagni, dentro e fuori le galere.

Compagni operai,

sappiamo che avete molte cose da discutere e dibattere, perciò è solo per richiedere pochi minuti del vostro tempo che ci indirizziamo a voi.

Questo appello a voi ha il senso di dare informazioni e di essere una richiesta, una richiesta urgente per ottenere il vostro aiuto su una questione della massima serietà e noi vi chiediamo di non lasciarla perdere o di prenderla alla leggera.

Perché la sanità mentale se non la vita, di molti irlandesi può essere nelle vostre mani, soggetta alla vostra reazione. La questione di cui stiamo parlando è la causa della nostra precaria situazione è il Blocco H. Il blocco H così chiamato per la sua forma ad H, è l'ultimo di una serie di centri di tortura britannici costruiti sul suolo irlandese.

È stato progettato in particolare ed è stato costruito per il contenimento e la tortura dei nazionalisti irlandesi di classe operaia. Ci sono 8 blocchi H situati nel cuore dell'infame campo di concentramento di Long Cash, un tempo campo di internamento. L'internamento non è finito ma continua in modo più astuto e meno sfacciato attraverso un sistema di cinghia di trasmissione che continua ad operare senza interruzioni con l'aiuto della legge sui poteri speciali, di veri centri speciali di interrogatorio di tribunali speciali senza giuria per portare le donne e gli uomini di classe operaia nazionalisti al blocco H «uomini» e al carcere di Armag «donne».

Attualmente ci sono circa 360 prigionieri repubblicani incarcerati in 4 di questi blocchi H da un milione di sterline a blocco. La storia e la verità del blocco H è una storia sia di tortura che di resistenza, un racconto spaventoso ed orrendo di tre lunghi anni della più vile inumanità, inumanità britannica. Molti delegati possono aver già sentito del blocco H, così per quanto riguarda i suoi orrori molti di voi possono ignorare la verità o rifiutare di accettarla, ma in ogni caso, poiché le cose disumane perpetrate ogni giorno nel blocco H e in Irlanda sono perpetrate a vostro nome da parte del vostro governo, perciò anche voi dovete addossarvi la responsabilità, perché siete voi che eleggete ogni successivo governo britannico che continua a sostenere questa politica di oppressione in Irlanda. Riguardo alla guerra in Irlanda siete rimasti pateticamente indifferenti, mentre non solo uomini e donne irlandesi sono morti, ma sono morti anche i vostri giovani spediti al di là del mare dell'Irlanda per occupare il nostro paese ed opprimere il nostro popolo. È una guerra che è stata dipinta, a loro e a voi come una discordia settaria, persino gangsterismo, ma voi dovrete sapere guardando la tragica storia della nostra nazione permanentemente oppressa, che la lotta perenne per la libertà irlandese è tanto vecchia quanto l'oppressione, in altre parole sin da quando gli inglesi per la prima volta invasero la nostra nazione esattamente 810 anni fa.

Noi come i nostri antenati e i patrioti irlandesi di ogni decennio ci siamo sollevati in rivolta armata per ottenere la sovranità della nostra nazione ed il diritto di determinare i nostri destini ed avere il controllo dei nostri affari. Questo desiderio di libertà è stato acceso dalla repressione economica e militare che ci ha fatto piovere addosso il vostro paese. Noi siamo stati ridotti e siamo stati trattati dal governo come cittadini di seconda classe, il nostro paese è stato diviso in parti da una falsa frontiera per placare e dare facilitazioni ad una classe lealista e privilegiata, mentre veniva ignorata la volontà ed il desiderio democratico della maggioranza del popolo irlandese di indipendenza nazionale dopo l'istituzione dopo l'istituzione del primo Dail Eireann (parlamento di Dublino) nel 1919.

Noi proveniamo da giungole di cemento e viviamo in ghetti slum, dove l'alta disoccupazione è soprattutto un fatto di vita quotidiana tanto quanto la presenza permanente e pesantemente sinistra di

IRLANDA

LETTERA DEI PRIGIONIERI DI GUERRA DEL BLOCCO H A MAZE, IRLANDA DEL NORD, AGLI OPERAI INGLESI



carri armati e truppe britanniche in assetto di guerra che fanno scorrerie e saccheggiano le nostre case all'alba, brutalizzando e assassinando il nostro popolo. Solo queste cose accadono nelle aree nazionaliste. Noi siamo i Paddy (irlandese per Patrick, usato dagli inglesi spregiativamente) da essere sfruttati e usati, a cui succhiare la linfa e da prendere a calci quando usciamo di riga o tentiamo di uscire dal nostro ghetto, il tutto per il beneficio e il mantenimento delle classi capitalistiche. Da questo il nostro spirito di «libertà» è acceso sempre più, perché loro ci hanno lasciato i nostri morti Feniani!!

Noi siamo rappresentanti della classe operaia irlandese nazionalista insorta. Noi ci siamo gettati nella lotta per la libertà irlandese partecipando realmente alla guerra di 10 anni contro quelle forze straniere che continuano a costringere il nostro popolo a un'esistenza di moderna schiavitù e oppressione. Le vostre truppe, il vostro impero commerciale e i vostri rappresentanti politici! La nostra tragica storia ci ha insegnato molto bene che le chiacchiere portano solo a più chiacchiere, e altre chiacchiere portano ai trucchi e all'inganno. Perciò per contrarre la potenza armata delle vostre forze straniere, noi usiamo il solo mezzo che ci è lasciato aperto, la resistenza armata! Contrariamente a quanto qualcuno di voi può pensare, le vostre truppe non sono in Irlanda come protettori del popolo, per tenere separate le due parti, essi sono qui per proteggere e mantenere gli interessi britannici soltanto e così facendo, come esercito di occupazione, essi opprimono. Noi siamo il solo prodotto dell'oppressione, la Resistenza.

Per la nostra resistenza siamo stati torturati nei centri speciali di tortura insieme alla nostra gente e fatti passare lungo la speciale cinghia di trasmissione della repressione al Blocco H dove siamo chiamati criminali, disumanizzati e torturati.

Noi siamo prigionieri politici e perciò esigiamo di essere trattati come tali, lo status politico è nostro per diritto politico del vostro governo nel tentativo di screditarci e dipingerci come criminali ci ha negato questo diritto (abolito nel

1976, n.d.t.) molti di voi possono similmente ricordare come il vostro paese tentò di criminalizzare il grande Socialista Sindacalista Repubblicano irlandese James Connolly, e il grande Feniano irlandese Thomas Clarke. I venti del tempo in Irlanda non cambiano mai sotto l'oppressione. Le torture di ieri sono le torture di oggi.

Noi siamo i torturati di oggi, il vostro governo ci chiama «criminali non conformati», noi non abbiamo bisogno di riabilitazione, abbiamo rifiutato di permettere a noi stessi di essere ridotti al livello di un criminale comune, noi abbiamo la mente e la volontà di un popolo insorto, che né loro né nessuno può o potrà mai cambiare, perché abbiamo rifiutato di capitolare le nostre menti e i nostri ideali. Noi siamo stati spogliati nudi e gettati in una cella vuota simile a una segreta, che contiene solo tre stracci consunti per coperta, un vaso da notte e un pezzo di sudicia schiuma di plastica umida per materasso. Non vediamo nessuno, non possiamo fare esercizi fisici né abbiamo radio o TV. Sono passati 3 anni da quando abbiamo visto una di queste cose comuni della vita di ogni giorno. Siamo davvero soggetti alla deprivazione totale e questo comprende molte basilari necessità umane come l'esercizio fisico, una quantità appropriata e adeguata di cibo e cure mediche. Siamo anche soggetti alla deprivazione sensoriale perché siamo tenuti in tombe di cemento - le cui finestre sono state bloccate da molto tempo riducendo il flusso d'aria ad un soffio ed escludendo quel poco che si poteva vedere del mondo esterno. I nostri giorni sono spesi da tempo sedendo nudi in un angolo con solo i nostri pensieri per combattere l'eterna noia. Oltre un anno fa siamo stati costretti dalla pura necessità a intraprendere uno «sciopero dello sporco» in un drastico tentativo non solo di attirare l'attenzione sulla nostra condizione ma per salvare la nostra sanità mentale. Attualmente giaciamo in sporche e fredde celle umide infestate da larve e mosche che prosperano sulle pile sempre in aumento di spazzatura marcia in decomposizione, che imbratta il pavimento oltre alle pozze di urina puzzolente. I rifiuti umani sono dappertutto e il tanfo ti sopraffà.

Dormiamo su materassi umidi e più spesso che no fradici a causa delle spruzzate notturne con gli idranti che riceviamo per mano delle guardie carcerarie. Il pavimento è il nostro cesso e la tavola da pranzo, le malattie, gli esantemi e le piaghe predominano, i nostri spettrali corpi nudi e bianchi e le barbe disordinate, gli occhi socchiusi e le facce scavate ci rendono le figure scheletriche note come gli uomini-coperta del Blocco H. Queste sono le condizioni che il Cardinale O'Fiach ha paragonato a quelle delle abitazioni nelle fogne di Calcutta. Questi sono i Blocchi H in cui noi 360 irlandesi nudi siamo bastonati a sangue tosati di barba e capelli e costretti a forza a immergerci nel disinfettante che brucia e nel nostro stesso sangue. È quasi impossibile esprimere o descrivere soltanto quanto sia tormentoso il Blocco H. Uno deve sperimentare il dolore, la tensione e la paura che esiste qui per comprendere il Blocco H in tutti i suoi raccapriccianti dettagli; noi siamo uomini fisicamente spezzati, fantasmi in figura umana.

Come si può parlare di mangiare pane secco muffito o di defecare sul posto dove si mangia o di essere costretto dalla pura necessità a ficcarsi le dita nel condotto anale per defecare e dar sollievo ai dolori paralizzanti di una grave costipazione. Come possiamo parlare di queste cose quando a paragone del massacro sanguinoso di centinaia di uomini nudi, negli attacchi brutali fatti da guardie pazze di eccitazione, queste cose sembrano niente.

Ci sono uomini che muoiono nel blocco H, se siete in grado di immaginare uomini che vomitano centinaia di vermi, quasi paralizzati dal dolore dei muscoli dovuto a danni di nessun esercizio fisico, uomini giovani ma invecchiati prima del tempo, sull'orlo della follia e della morte. Questi sono i Diritti Umani in Irlanda, questo è il Blocco H, l'epitome dei Diritti Umani britannici in Irlanda, perpetrati dal vostro governo mantenuti dalle vostre truppe e ratificati dal vostro consenso.

Se non conoscete questi orrori li conoscete adesso; per descrivere i raccapriccianti orrori del Blocco H le molte torture psicologiche e fisiche ci vorrebbe del tempo: forse un giorno verrà rivelato al mondo ogni dettaglio brutale, che parlerà della tortura costante di centinaia di prigionieri irlandesi nudi; noi speriamo soltanto che non sarà a vostra eterna vergogna che voi avete collaborato a queste atrocità! Con la vostra indifferenza e il vostro silenzio...

Qualcuno una volta ha detto che le cose cattive accadono soltanto perché gli uomini buoni si sono nudi nei posti in fondo e lasciano che accadano, ciò si applicherà a voi?

È criminale combattere per la sovranità della nostra nazione oppressa? Vi chiediamo, ve ne starete da parte se il vostro paese venisse invaso da truppe straniere o vi sollevate e combattereste fino all'ultimo uomo! Questo è ciò che abbiamo fatto, ed è ciò che continueremo a fare finché non diventeremo una nazione ancora una volta!

Noi i repubblicani prigionieri di guerra incarcerati nelle segrete del Blocco H ci appelliamo ai nostri compagni operai perché prendano posizione contro la tortura degli Irlandesi nel Blocco H e l'annosa oppressione del nostro paese.

Noi rivolgiamo a voi un appello per distruggere il Blocco H prima che muoia un altro irlandese in un buco di tortura britannico, e vi diciamo, ricordate che il vostro governo continuerà ad opprimere il popolo irlandese a nome vostro perché fino a quando glielo permetterete, avrete il sangue di GAEL sulle vostre mani! Vi ringraziamo del vostro tempo!!

PRIGIONIERI DI GUERRA REPUBBLICANI IRLANDESI

BLOCCO H 3, 4, 5, 6
Campo di concentramento di Long Cash Irlanda del Nord
Traduzione a cura del Comitato Irlanda di Padova

AUTONOMIA n. 24 - pag. 28

DIBATTITI: soggettività e movimento

PREMESSA ALLA LETTERA DI TONI NEGRI

Pubblichiamo qui di seguito alcuni interventi che illustrano, contrapponendole, alcune posizioni che sono presenti ancora oggi nella discussione del Movimento. Talune di queste prese di posizione, più che risultare elementi di chiarezza, di arricchimento e di innovazione del dibattito, possono indurre sbandamento e per-

plexità. Infatti, in una fase politica in cui c'è massimo bisogno di precisione e cristallizzabilità di comportamenti e di contributi teorici per ricostruire una positiva tensione alla solidarietà comunista e di classe e per una reale e massiccia ripresa dei movimenti di lotta contro l'opportunismo della sconfitta e del rimpianto per la fine di "un'esaltante ed irripetibile ciclo di lotte rivoluzionarie", e contro l'opportunismo del trionfalismo, di mitici,

quanto "immateriali", esplosioni di comportamenti libertari e liberatori, non dovrebbero avere voce nel Movimento soluzioni evanescenti ed ambigue. Le affidiamo comunque alla discussione, all'approfondimento ed alla critica dei compagni e di tutti i nostri lettori che invitiamo ad intervenire con franchezza anche su quegli aspetti, invero non nuovi del "riflusso", che leggiamo con stupida preoccupazione in compagni che ci sono cari.

PREVISIONE O REVISIONE?

LETTERA DI TONI NEGRI

Cari compagni, con piacere accetto il vostro invito ad intervenire sui contenuti dell'opuscolo "Napoli: terremoto, comando capitalistico e sovversione sociale", ed in particolare sugli scritti del compagno Caminiti pubblicati allegati all'opuscolo. Scusatemi se rispondo brevemente. Sono d'accordo con la tesi di fondo: la lotta proletaria nel periodo del dopotremoto presenta le caratteristiche di una nuova composizione di classe, una composizione europea, e dunque una composizione sociale delle lotte e del loro soggetto. Zurigo e Varsavia sono vicine.

A Napoli e nel Sud sta manifestandosi un passaggio, meglio un salto in avanti nella composizione di classe che ha analogie solo con grandi episodi passati della lotta proletaria: il '62 torinese, in particolare l'emergenza politica dell'operaio massa, come protagonista del ciclo di lotta degli anni '60. Nel Sud sta giungendo una straordinaria intensità la nuova grande ondata delle lotte e delle trasformazioni del soggetto che è cominciata nell'ultima parte degli anni '70. Ma qui sorge il primo problema. Qual è la specificità del movimento di Napoli e del Sud a fronte dei movimenti del nuovo soggetto in Europa? Voglio prima soffermarmi sulle differenze che io ritengo "negative" - poi sulle differenze "positive".

La prima differenza negativa è stata sottolineata da un compagno dell'Autonomia zürigese, che conosce molto bene l'Italia e il Sud in una recente intervista pubblicata sulla "Tages Zeitung". Egli segnala un elemento: la forte divisione territoriale del proletariato meridionale - è più facile comunicare fra Palermo e Bari attraverso Milano che per canali meridionali interni - e, in secondo luogo, lo scarso livello di costruzione della comunità comunista all'interno del proletariato meridionale, e delle stesse grandi concentrazioni metropolitane. Sicché, continua l'autonomo zürigese, se non interviene una radicale inversione di rotta, è probabile che il bisogno di comunità e di comunicazione trovino soddisfazione solo affidandosi di nuovo a vecchie ideologie solidaristiche e avanguardistiche, a un vecchio ceto politico. Nell'Europa centrale invece, questo problema è in parte superato. Il pericolo della rappresentazione ideologica e della sovra-determinazione terroristica del movimento, la sciagura di un ripetersi della vicenda della fine degli anni '70, sembrano esorcizzati da una volontà politica radicata nella comunità proletaria - che sa difendersi, e che sa riappropriarsi della ricchezza sociale, che sa sviluppare potenza, ma che soprattutto esalta "Legal/illegal - Scheissegal", - sa cioè che la legalità ed illegalità sono merda eguale. Il primo problema, dunque, un problema che sarebbe molto pericoloso ritenere risolto o in via di soluzione, è quello dell'espressione dei nuovi comportamenti di comunità e di comunicazione interna al Sud delle scendenze e dei programmi e dei comportamenti di lotta.

Questo problema non è secondario perché è un problema istituzionale. Un problema che nelle grandi zone di lotta del centro Europa, il nuovo soggetto ha in parte risolto. In Germania il movimento possiede un quotidiano nazionale e più di 400 giornali locali: a dimensioni di massa; agenzie di informazione nazionali; case editri-

ci; agibilità di spazi politici, un'enorme rete di "comuni" alternative, ecc. Non si può continuare a riempire la bocca (e spesso anche il cuore) di "comunità" senza sapere che questo è il lavoro da fare - il vero e solo lavoro negativo, in quanto nega la realtà istituzionale della borghesia e del suo dominio e crea istituzioni della potenza proletaria. Raggiungere la soglia di "Solidarnosc" - tradurre in dialetto "Solidarnosc" e cioè localizzare l'autonomia proletaria, la comunità comunista diffusa, significa costruire strumenti di identità di massa, - giornali, radio, spazi di incontro, ecc. ecc. E tutto ciò sulla base di un reale appoggio proletario di una agitazione sistematica e continua, - non certo attraverso scorciatoie di alcun genere. Ma vi è un altro elemento fondamentale negativo, che dal confronto fra lo sviluppo del soggetto metropolitano del Sud e di quello europeo viene immediatamente in luce. Ed è che in Europa il problema del rapporto con le istituzioni è risolto: il movimento si riconosce come istituzione esso stesso. Il suo problema nel rapporto con le istituzioni statali e pubbliche non ha nessun segno di "repulsione estremistica, ma si muove su tutto il terreno realistico della trattativa sulla spesa pubblica, e di un'azione di riappropriazione articolata e socialmente sostenuta. Nessuno si fa eleggere deputato, nel movimento, non tanto perché si ritenga l'istituzione statale infetta quanto perché si ritiene di fare già parte di un'altra istituzione, di quella proletaria - e quindi non ha senso entrare nell'istituzione statale. Ma tanto meno senso (e questo è chiarissimo, dopo la feroce esperienza del terrorismo) tanto meno senso ha l'estremismo quando vuole conquistare per sé l'altra istituzione, quella statale, come se questo appropriarsi dell'istituzione altrui, attraverso l'insurrezione, attraverso la dittatura, mutasse quella istituzione.

Pericoloso non è trattare, quando chi tratta è un'istituzione proletaria (non i sindacati e i partiti che sono parte dell'istituzione statale), pericoloso è non trattare, non esercitare la potenza proletaria e tentare di estremizzarla in un progetto che porta fuori dalla crescita dell'Autonomia Operaia, spesso all'estremismo e con ciò al terrorismo, e con ciò a gettare continuamente pietre tombali contro la crescita di permanenti istituzioni proletarie.

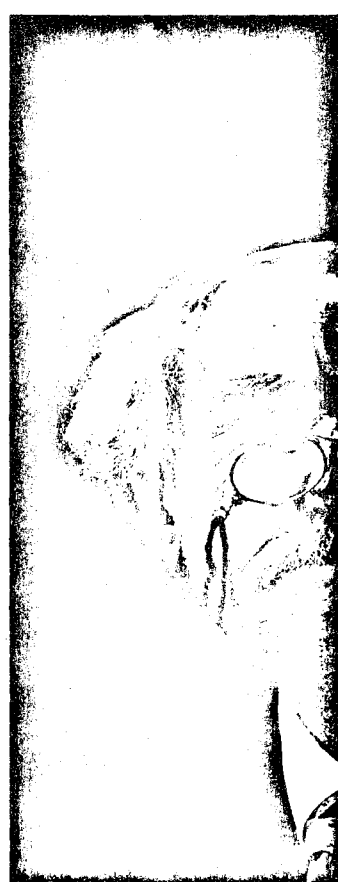
Un'ultima annotazione "negativa". A me sembra che all'alternativa che sempre il movimento ha avuto aperta davanti a sé ("vogliamo i soldi, non vogliamo il sistema", "non vogliamo faticare/vogliamo lavoro") il nuovo proletariato dell'Europa centrale sta mettendosi la parola fine: nel senso che, nell'accettazione di lottare sul terr. del salario relativo (e cioè della trattativa attorno alle quantità di reddito da lavoro e di spesa pubblica), è implicita un'alternativa di valori di comunità che è espressa e fondamentale. Una scelta istituzionale, di alternativa culturale, e quindi un entusiasmo volto alla prefigurazione di un avvenire indipendente per la classe proletaria. Da noi, nelle lotte, non si sono fin qui viste emer-

gere e coniugarsi con altrettanta forza la lotta sul salario relativo ed una capacità di prefigurazione. Nel Sud del dopo terremoto - come nelle metropoli del Nord - questo è fondamentale, è oggi indispensabile. Perché, ad esempio, ha raggiunto una così enorme importanza nei paesi dell'Europa centrale la lotta sulla casa? Perché case non ce ne sono e costano troppo (e questo è l'aspetto legato al salario relativo): ma d'altra parte, perché le case servono a costruire le comuni, a fondare la vita nuova dei giovani e dei lavoratori, a moltiplicare i bisogni e a soddisfare la ricchezza dei desideri. In Italia questa capacità di congiungere la lotta sul salario relativo e la nuova istituzionalità della potenza proletaria non si è ancora data o si è data deludente. La forza comunista non s'è saldamente congiunta con la dolcezza proletaria. La prefigurazione non s'è scatenata.

Ma sottolineare le differenze che mi sono permesso di chiamare negative, adesso vorrei sottolineare quelle che invece mi sembrano "positive". Ed esse sono le seguenti. Nel Sud del dopo-terremoto si dà l'occasione storica di mediare le differenze interne alla classe in un unico blocco politico.

Tutta la politica di ristrutturazione capitalistica, negli anni '70, dagli Stati Uniti al Sud italiano, s'è sviluppata nel senso di una balkanizzazione del mercato del lavoro ed in una gerarchizzazione corporativa delle scale del reddito. E' fuori dubbio che il proletariato centroeuropeo muove oggi l'alezza del suo progetto politico dentro una situazione molto difficile dal punto di vista della divisione, della profondità delle lacerazioni indotte nel corpo del proletariato. E abbiamo visto anche a Torino, nella lotta Fiat dell'80, fino a che intensità questa divisione sia giunta. Ma nel Sud, nel Sud del terremoto, nel Sud dove tutte le contraddizioni che la lotta operaia produce possono cumularsi, il problema può essere assunto e risolto. Si tratta di vedere, in condizioni favorevoli, se il disegno di mediazione degli strati proletari, di ricomposizione delle lotte, è possibile. Da quello che raccontano i compagni, pare di poter rispondere positivamente a questo interrogativo. L'importanza strategica della soluzione o dell'avvio di soluzione di un tale problema non può essere dimenticata. Ed è evidente che questo è il problema stesso della comunicazione interna, del comando proletario sull'informazione, - è, detto in termini precisi, di nuovo il problema della istituzionalità proletaria. Positive sono poi le condizioni di lotta determinate dalla collocazione del Sud: questa possibilità che la lotta di classe ha costruito per il proletariato meridionale, di essere cerniera fra la grande mobilità di quel bacino proletario che è il Mediterraneo e la centralità europea del comando capitalistico.

Mettere un blocco alternativo contro la circolazione del comando dal Nord al Sud, rovesciare la mobilità proletaria contro la circolazione del comando capitalistico: questa grande occasione che ha il Sud, giocando sulla specificità della sua storia e delle



sue lotte, è un elemento che caratterizza molto positivamente la possibilità di lotta. Ma, di nuovo, nulla può essere artigianale. Nulla può essere estremistico. Il senso della comunità si muove contro il pericolo del ghetto, - che il beccero localismo può sempre riprodurre. D'altra parte l'istituzionalità proletaria è istituzionalità di grandi masse che non possono delegare a nessuna avanguardia, tanto meno terrorista, la loro potenza. Deve essere chiaro (e comunque le lotte napoletane, soprattutto quelle dei disoccupati, lo mostrano anche ai ciechi) che istituzionalità proletaria significa capacità di intervenire sui grandi e fondamentali problemi della comunità proletaria. Sui circuiti monetari e su quelli del mercato del lavoro come condizione dell'esistenza collettiva del proletariato; sui circuiti della progettazione e della produzione, come condizione per esprimere, da contrapparte a contrapparte, i nuovi valori ed i nuovi contenuti della lotta proletaria; la felicità ed il non profitto; sui circuiti del comando politico - per presentare il diritto alla vita del proletariato, contro il nucleare, contro le galere, ecc. come fondamentale ed in nessun modo conciliabile. Il proletariato è una potenza costituzionale; debbono metterselo in testa. Non c'è

DIBATTITI: soggettività e movimento

VERBA VOLANT...

Crediamo sia di estremo interesse intervenire quanto prima, nel merito delle questioni affrontate nella lettera di Toni Negri, sulla situazione nel Sud del dopo terremoto, lettera che ci è pervenuta grazie ai compagni del Centro di Documentazione ARN di Napoli.

Vorremmo appuntare la nostra attenzione critica a quella che ci sembra essere la griglia interpretativa nella lettura di Toni rispetto alle espressioni di lotta proletaria in Europa ed in generale alla analisi della composizione di classe e della sua identità politica.

L'elemento principale su cui nella lettera Toni rileva il limite della lotta proletaria di massa in Italia, rispetto alle esperienze che si stanno manifestando in Europa (l'esempio della situazione del Movimento in Germania occidentale) è l'aspetto ancora embrionale, deludente, con cui la lotta dei nuovi soggetti sociali ha saputo (o meglio non ha saputo) coniugare la lotta sul terreno del salario relativo ai « valori di comunità », ad una scelta di valori culturali alternativi ad una prefigurazione di un avvenire per la classe proletaria.

Facciamo l'esempio di Toni: « perché la lotta sulla casa nei paesi dell'Europa centrale ha raggiunto una notevole diffusione ed importanza? Perché case non ce ne sono e costano troppo e questo è l'aspetto legato al salario relativo, ma di altra parte, perché le case servono a

costruire le comuni, a fondare la vita nuova dei giovani e dei lavoratori, a moltiplicare i bisogni e a soddisfare la ricchezza dei desideri ».

Qui viene fatta l'ipotesi, anzi la lettura è decisamente quella che vede già come istituzionalmente dato un potere alternativo di classe, che tratta da pari a pari con lo stato gli elementi della sua riproduzione sul terreno della spesa pubblica e la propria indipendenza sociale e culturale in valori di comunità anch'essi alternativi ed istituzionalmente presenti in forma permanente nella società.

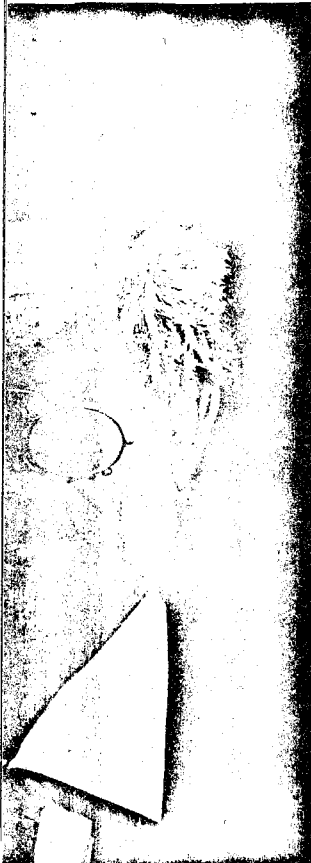
La lettura è: esistono due società reciprocamente indipendenti nel cuore dell'Europa, il Movimento di classe è già istituzione alternativa, il circuito delle comuni dei giornali di Movimento, delle case editrici s'NNO DIMOSTRARLO. Il Movimento non ha bisogno, continua Toni, di entrare nelle istituzioni perché è già esso stesso, costituzionalmente, istituzione alternativa, ed anzi chiunque si ponga il problema dell'istituzione statale, di conquistare per sé lo stato attraverso un'insurrezione, la dittatura proletaria, è un estremista la cui opera è senza senso poiché è impossibile mutare quell'istituzione:

Ma, compagni, chi ha mai detto che bisogna appropriarsi dell'istituzione che ci è nemica, abbiamo sempre parlato di spezzare la macchina dello Stato, di

svuotare ed estinguere il potere nemico di classe.

Per noi il lavoro da fare è organizzare il Movimento di Massa Comunista, ma questo non può bastare, questo di per sé non nega il potere della borghesia! La realtà del dominio della borghesia è anche politica: procede con meccanismi e strumenti politici complessi con i quali si assicura il dominio istituzionale sulla supposta potenza istituzionale del proletariato. Il suo potere vige in virtù della legge che impone, è questa sua capacità normativa e coercitiva deve essere spezzata. Il Movimento di Classe nel suo divenire autonomo, nel produrre proprie forme di indipendenza deve anche impossessarsi della capacità di far vivere, e quindi VALERE; I CONTENUTI DELLA SUA INDIPENDENZA CON una propria capacità normativa.

È questa dimensione complessa, il nodo del POTERE-CRITICA alla formazione della produzione capitalistica che manca, nelle indicazioni di metodo e nella griglia interpretativa della lotta rivoluzionaria attuale nella lettera di Toni. Questo nodo è per noi, ineludibile e si rischia di scivolare nel peggiore opportunismo se non viene affrontato nella teoria e nella pratica con alle spalle la esperienza di questi 15 anni di lotta di classe.



PER UNA RILETTURA DE "L'ANOMALIA SELVAGGIA"

I. IL SILENZIO UFFICIALE

Che il marxismo ufficiale, di cattedra non si pronunci, non ci meraviglia. E le poche voci che sinora si sono sentite (una sommessa dichiarazione di principio di Cacciari a dire che si, in fondo Negri è pur sempre un materialista; o a recensione di tale Esposito sul numero di aprile di "Pace e Guerra" che in presunte aporie storiografiche scorge "il vero, pesante fragoroso punto di caduta" del bel testo) sono all'interno della logica di quel silenzio: evitare una lettura politica che oltre a restituire senso e dignità alla ricerca filosofica, ne riconsegna gli esiti anche per una corretta ricostruzione di dieci anni di lotta di classe nel nostro paese.

E da parte dei compagni? Abbiamo la sensazione che siano i soli a sentire l'urgenza di una discussione che, senza evitare il confronto "specialistico", chiarifichi le posizioni, precisi le divergenze, illumini sul dibattito attuale all'interno delle avanguardie comuniste. Altri testi di Negri sono serviti negli anni addietro allo stesso scopo. E un elemento di attualità dell'Anomalia selvaggia consiste proprio nella possibilità di chiarire quei testi. Pensiamo soprattutto al Marx oltre Marx (1), a il comunismo e la guerra, alla "politica di classe", nonché agli interventi dal carcere dal 7 aprile ad oggi apparsi su riviste e quotidiani. Non solo. Riteniamo che tutta la produzione teorica di Negri di questi ultimi anni vada interpretata "spinozianamente". L'effetto non è da poco. Ci ricordiamo, compagni, L'Unità (11.4.79) invitare dalla pagina culturale studiosi e specialisti di questioni

di terrorismo, ad abbandonare i cliché di comodo, per guardare davvero, con serietà e accuratezza maggiore, a chi spetta la paternità o la primogenitura di un'ideologia così pervicacemente e oscuramente antidemocratica? Spinoza dietro "l'orrida filosofia del sabotaggio"? Ispiratore di un "arsenale teorico che con il marxismo e con l'interpretazione della storia che gli è proprio (...) non ha nulla, ma proprio nulla a che fare"? Quel silenzio è allora veramente d'obbligo. Spinoza, dunque, (2) e con l'urgenza di una lettura tutta politica la sola a "tenere" e a rispettare l'intreccio e la complessità dei nodi storici e filosofici che oltretutto fanno "bello" (per usare l'espressione di Esposito) il libro.

2. PARAMETRI DI LETTURA

Perché Spinoza oggi? Quale Spinoza? Due tesi e un luogo di verifica. Un presupposto che è di metodo a fondamento della attualità della ricerca: "l'ideologia non ha storia. La filosofia non ha storia. L'ideologia e la sua forma filosofica possono solo essere storia. Storia di chi le ha prodotte ed ha attraversato con il suo pensiero lo spessore di una prassi determinata. Alla complessità di quella prassi, di quella situazione possiamo attingere, ma tra quel ieri e questo oggi c'è solo la continuità di una nuova prassi determinata" (AN. SELV. pag. 22).

Una tesi storica. La prima metà del seicento è un periodo cruciale della lotta di classe in Europa e in Olanda in particolare. Si tratta di una crisi epocale che investe la borghesia costringendola ad una ridefinizione di

se dopo alcuni secoli di felice espansione. La causa: l'insorgenza della lotta di classe antagonista; l'opzione storica: al ceto di governo tradizionale la soluzione del conflitto nella forma dell'assolutismo monarchico in cambio del pieno diritto al proprio sviluppo economico (pace sociale in cambio della libertà di sfruttamento); l'incidenza sul piano ideologico: abbandono dell'utopia (o del sogno) umanistica e rinascimentale del pieno possesso e dominio del mondo e fondazione di nuove progettualità tese a qualificare e a mistificare la borghesia come classe per lo sfruttamento (3).

Una tesi filosofica: "nella sua astrattezza la metafisica è sensibile. Nella sua mancanza di storicità, la metafisica è storica. Nella sua inconclusività e causalità la metafisica è cromosomica. In quanto metafisica essa può aprirsi alle alternative della lotta di classe e ciò in quanto mistificazione, apparenza, eppure apparenza efficace...". E solo la metafisica (...) che in questi secoli anticipa le movenze delle forze extraistituzionali, coglie la dinamica della lotta di classe come motore positivo della liberazione, e come motore negativo della continua ristrutturazione dell'ideologia e della macchina del potere capitalistico" (An. Selv. pag. 289/290) (4). Un luogo privilegiato di verifica della produttività delle due tesi: il mercato, la sua crisi e la necessità, a fronte di questa crisi, di un suo controllo o del rifiuto di qualsivoglia mediazione sovra-determinata ovvero forze produttive contro rapporti di produzione: la rivoluzione quindi, ossia il tema della transizione (5).

possibilità di costruire nessuna autorità se non passando, come il costituzionalismo esige, attraverso l'espressione di volontà politica diretta dal proletariato organizzato. A me sembra dunque che molte delle cose che sono dette negli scritti di Caminiti siano molto giuste - io ho voluto solo sottolineare l'altissima importanza che mi sembrano soprattutto assumere le tematiche della comunità e della nuova istituzionalità. Il tema della comunità perché mi sembra che qui si sta in ritardo, il tema della nuova istituzionalità perché mi sembra che qui esista un progetto ed un'occasione storica. Per quanto infine riguarda il problema della traduzione in dialetto del termine "Solidarismo" - tema non troppo ironicamente proposto da Caminiti - io credo che sia mal posto. Infatti mi sembra che già d'ora in tutta Europa si stia traducendo nelle lingue della lotta la parola italiana "autonomia". Se si vuole tradurre la parola autonomia nei dialetti meridionali non sono quindi d'accordo: infatti autonomia è parola inventata dagli emigranti meridionali che hanno costruito negli anni '60 la circolazione europea delle lotte. Se oggi i meridionali vogliono riprendersela, non fanno altro che riappropriarsi di cosa loro.

AUTONOMIA n. 24 - pag. 30

**Per una rilettura
de "l'anomalia selvaggia"**

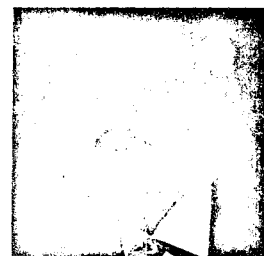


3. UNA RICERCA A TESI

"In ciò che scrive vi sono due testi. Il testo 1 è reattivo, mosso dall'indignazione, dalle paure, dalle riposte intenzionali, dalle piccole paranoie, dalle difese, dalle scenate. Il testo 2 è attivo, mosso dal piacere. Ma scrivendolo, corrependosi e piegandosi alla finzione dello stile, il testo 1 diventa anch'esso attivo: da quel momento perde la sua pelle reattiva, che non sussiste se non a piccole macchie (in piccole parentesi)" (6). Dai carceri di Rovigo, Rebibbia, Fossombrone, Palmi, Trani: 7-4-79 / 7-4-80. Così in nota alla Prefazione. "E allora: non v'è nulla di più potente della ribellione di un innocente, nulla di più suntuoso del contrattacco della serenità etica e della misura razionale" (A.S. pag. 153).

Negri come Spinoza?

Ma il fascino di questa lettura non è solo nella motivazione autobiografica. L'alto livello di soggettività è anche l'effetto di metodo della ricerca indiziaria. Fin dalla prima ricostruzione del pensiero spinoziano: un inseguire puntiglioso gli indizi fino al rilevamento di primi elementi consistenti, di prime certezze significative, con un costante innalzarsi del livello di comprensione del quadro d'insieme che si vuole al suo interno discontinuo, innervato di pause, brevi ritorni e spinte in avanti. La sapienza dell'anabasi fino ad un certo punto può sostenersi con una accurata rilettura filologica al di fuori di questo modo di procedere.



4. I CONTENUTI

Il primo pensiero di Spinoza è ricostruito nei capitoli 2, 3, 5 (il 1° ci introduce alla situazione storica dell'Olanda del primo seicento ed il 4° è una riflessione-puntualizzazione degli esiti della ricerca condotta) (7) nei capitoli precedenti per un dislocamento in avanti dell'analisi: si tratta di "un pensiero rinascimentale, in cui l'immanentismo naturalistico è spinto al limite di una concezione insieme assolutamente ontologica e assoluta-

mente razionalistica", una sintesi potente che si dà "sulle dimensioni della rivoluzione capitalistica e della sua maturità olandese nel processo dell'accumulazione primitiva" (A.S. pag. 34).
Da subito l'allusione è a quell'immaginario reale che è il mercato. L'utopia spinoziana nasce e si esaurisce attorno a questa fondamentale tematica fino a superarla in avanti quando la crisi interviene a rivelarne l'intima fragilità.

Dall'iniziale approccio critico al neoplatonismo (questa logica specifica del mercato!) nella forma di una filosofia dell'espressione, di pensiero della superficie (cap. 2: analisi del 'Breve Trattato, del Tractatus de Intellectus Emendazione, Principia; paragrafi 1 e 2 del cap. 3; primo strato dell'Atthica ai primi lineamenti di una teoria già allusivamente *materialistica e antidialettica*, cioè costitutiva di una nuova e originale prassi (3° par. del cap. 3; Tractatus theologico-politicus del cap. 5), la ricerca è infatti condotta con puntualità estrema non senza una importantissima resa dei conti, per noi definitiva, con altre e contemporanee opzioni ideologiche bloccate ad un recupero restaurativo della crisi del mercato (Hobbes-Cartesio).

Invece Spinoza "va al di là dei limiti determinati dalla riflessione sulla crisi"; in lui "il bordo della rivoluzione non può essere ridotto a crisi, non può essere semplicemente rinchiuso nelle dimensioni della crisi. La definizione del soggetto storico non può, in Spinoza, essere racchiuso nel concetto di crisi (...), la pulsione rivoluzionaria continua a darsi, la crisi è un ostacolo non un'essenza. L'essenza è costruttiva, la crisi è accettata per essere superata" (A.S. pag. 40).



5. TRATTATO TEOLOGICO POLITICO

Il Trattato teologico politico è il luogo di rifondazione del quadro metafisico all'interno del quale comincia a delinearsi la definizione stessa del nuovo soggetto storico dentro una prima verifica della produttività della tesi "filosofica". Produttività, si è detto: perché se la tesi è nella sostanza Althusseriana (6), nuova e originale ne è l'applicazione, soprattutto per ciò che concerne il concetto e la funzione della immaginazione, vero "concretum" della prassi politica: "il politico è la metafisica dell'immaginazione, è la metafisica della costituzione umana del reale, del mondo. La verità vive nel mondo dell'immaginazione, è possibile avere idee adeguate che non siano esauritive della realtà ma aperte e costitutive di realtà, vere intensivamente, la conoscenza è costitutiva, l'essere non è solo trovato (non è solo avere) ma è attività, potenza (...). L'attività immaginativa raggiunge uno stato ontologico" (A.S. pag. 126). Qui la tesi althusseriana è semplicemente superata perché il concetto, *tutto spinoziano*, di "costituzione", va oltre la semplice affermazione della materialità dell'ideologia, oltre la pura registrazione dell'idea come atto materiale inserito in pratiche materiali, etc. etc.

E' il soggetto che cambia.
Cos'è che l'immaginazione mette in moto? "un processo estremamente forte, d'intensità crescente-costitutivo. Qui bisogna insistere su questa fun-

zione, perché spesso la critica annulla la portata ontologica dello stesso termine "costituzio", riducendolo piuttosto a "disposizione" ed attitudine umana che ad attività costruttiva e strutturale" (A.S. pag. 133).

Il processo costitutivo messo in atto dall'immaginazione è insieme processo di socializzazione e di costituzione politica: "il passaggio dalle individualità alla comunità non avviene per trasferimento di potenza né per cessione di diritto, ma dentro un processo costitutivo dell'immaginazione che non conosce cesura logica. Lo Stato (...) non è fittizio, è invece una determinazione naturale, una seconda natura, costituita dalla dinamica concorrente delle passioni individuali" (A.S. pag. 140).



6. LA SECONDA FONDAZIONE DELL'ETICA, LA MATURITA' DEL PENSIERO SPINOZIANO

Non solo. Se il potere si definisce al di fuori e contro l'approccio giusto naturalistico di mediazione di mercato e Stato, se questa definizione espelle per ciò stesso l'antagonismo dialettico del contratto e la sovradeterminazione statale del mercato (e il pensiero del '600 si muove invece compatto in questa direzione), essa conserva l'elemento conflittuale di partenza fino ai livelli più alti di socializzazione e di costituzione politica: "quell'antagonismo delle individualità da cui il processo si era mosso, mantiene dunque la sua natura anche a livello della socialità dispiegata. L'individualità vi si ripresenta come diritto assoluto (...) sicché non è l'assolutismo che costituisce la società politica ma l'organizzarsi della potenza delle individualità, la resistenza attiva che si trasforma ragionevolmente in contropotere, il contropotere che si svolge collettivamente in consenso attivo, la prassi consensuale che si articola in costituzione reale. L'antagonismo naturale costruisce la storicità concreta del sociale, seguendo la potenza costitutiva della immaginazione collettiva e la sua materiale densità. Non l'assoluto, neppure quello democratico, è il risultato del processo, ma una collettiva costituzione del reale" (A.S. pag. 141-142).

Su questo svolgersi del processo costitutivo si definiscono i caratteri assieme anomali e produttivi del soggetto. Il 6° cap. ripercorre il formarsi di questi attraverso le loro determinazioni storiche, la loro estensione metafisica, il loro carattere di materialità costituenti (159). Prima definizione notevole rispetto il continuo negriano è l'apparire della caduta del nesso dialettico (160) nella formulazione del principio di produttività del soggetto. Su di essa incombe sia la dimensione totalizzante del farsi della potenza del soggetto sia l'assolutezza/indipendenza appunto del suo costituirsi. (2° fondazione dell'Etica). Corrispondentemente il rapporto tra costituzione e appropriazione si specifica nel superamento/ordinamento dei caratteri che formano il processo costitutivo. Passioni e conoscenza, metodo della trasformazione, ribaltano la concezione seicentesca definendosi come generi del soggettivo darsi del processo. Il loro moto diviene dimensione collettiva come condizione al darsi del processo medesimo (167), qualificazione del rap-

DIBATTITI: soggettività e movimento

porto molteplicità/unità, attualizzazione da un lato dell'espansività, del debordare della costituzione sui limiti di sé stessa, dall'altro dell'integrità necessaria inerente ad esso. Questo ordinare, questo qualificare i componenti, se da una parte tendono ad una nuova lettura dello spessore antropologico nel processo appropriativo (170). Giustizia dall'altra, oltre al pensiero seicentesco sul farsi del capitale (Hobbes-Rousseau-Hegel) un primo momento in cui la mediazione intesa come necessità immanente del rapporto dialettico, pare porsi al processo appropriativo.

Il terzo paragrafo del 6° cap. pone una serie di problemi in termini specificati rispetto l'ultimissima produzione su cui la riflessione va appuntata. Si tratta del nesso tra forza produttiva e mediazione, tra farsi del soggetto e su determinazioni politiche che, al di là dei confini della critica dello sviluppo borghese, pare iniziare a rivolgersi appunto, al processo di costituzione, al suo interno, materializzando ancora un rapporto tra rivoluzione e suo bordo, tra presente della determinazione del soggetto e suo divenire (173). Né altrimenti pare definito il rapporto, da un lato tra soggettività e spontaneità nella sua virulente completezza ed esclusività, nella prepotenza delle sue pulsioni, nel suo materiale espandersi, congruo appunto al materialismo della metafisica spinoziana (188).

Dall'altro la stessa definizione di infinito nega termini medi in generale alla riflessione sul costituirsi del soggetto. La corrispondenza tra infinito e organizzazione dell'etica, della potenza (189) lo definiscono in termini coincidenti al movimento del soggetto: nei termini appunto della liberazione. "Il mondo di schiavitù e imperfezione" (189) non è solo la dimensione relativa allo sviluppo storico di quel rapporto (Hobbes-Rousseau-Hegel) appropriativo, è anche e soprattutto la dimensione del suo negativo, della sua distruzione: la chiave liberazione/libertà funziona dunque solo sulla sua specifica dimensione, come appunto "assolutezza del rapporto tra sostanza e modalità" (190). Altrimenti quale salto potrebbe rappresentare la ricomposizione del negativo che Spinoza formula rispetto a contingenza e possibilità nel pensiero? L'intera seconda fondazione diviene così qualificazione al presente della potenza, attualizzazione dei costituirsi del soggetto rispetto se stesso nelle sue determinazioni sia di sapere, di appropriazione, di infinità: sia di fondamenti di prassi, di progetto su cui necessariamente realizzarsi (200). La stessa soluzione di continuità colta nel processo costitutivo rimanda ancora al debordare farsi del soggetto come debordare dal suo esclusivo essere (198) e il riconsegnare ad esso la risoluzione dei suoi caratteri costituenti (201) certifica ulteriormente la qualità del percorso della trasformazione: la transizione (e il secolo del dualismo non è solo il '600, è anche il tempo dopo il '17). Se d'altra parte la liberazione è di per sé transizione, questa non può che rappresentarsi come rifiuto ancora della "mediazione di sostanza", deve al contrario ricondursi all'unicità del soggetto, alla sua sostanza: deve subordinarsi alla tensione costitutiva (203) che s'incarna di conseguenza sulla potenza come dato centrale del suo farsi. Ancora ogni dualità viene espulsa dal ragionamento, ogni tappa di liberazione imputata all'essere: questo insistere che risalta sia nel commento alla 5ª parte, sia nella risoluzione della simmetria rilevata nel processo costitutivo, prende materialità di progetto proprio nei riferirsi alle "condizioni storiche" (210) e al continuo rinvio alla dimensione di "sbordatura" del limite nel processo di liberazione. Limite interno al processo costitutivo in cui ogni concetto di normativa diviene indicibile (214) proprio a fronte della virulenza del darsi del processo alla sua espressione di potenza (215).

DIBATTITI: soggettività e movimento



4. POTENZA E POTERE

E ancora, dall'esame della prassi costitutiva risalta intera la centralità del costituirsi. Un primo dato deriva dall'assumere la crisi come terreno proprio in cui l'essere si disloca. Su di esso il politico si confronta, è opposto alla "multitudo" (221) cui si imputa ancora totalmente il carattere di costituzione e il concreto della liberazione. Esplicitamente ad essa il politico si subordina proprio in quanto l'essere costitutivo è politico in sé e non ammette dialettica; il politico è solo carattere del soggetto. La serie di coppie che rinviano alle funzioni (separate) del politico vengono risolte dentro la potenza costitutiva (iniziano a risolversi). E conseguentemente il rapporto potenza-potere (quanto rilevante sarebbe concepirlo fuori dalla costituzione) si ridefinisce con la scomparsa del secondo nella prima come riconduzione produttiva dell'attualità della determinazione con essa, con la sua subordinazione (226). Il discorso è limpido nelle implicazioni riguardanti il rapporto composizione di classe-organizzazione e chiude il tracciato aperto con le definizioni di soggetto e mediazione. La stessa normatività non viene definita: sia nell'impossibilità conseguente di nessi dialettici anche su questo piano (228), sia nell'assunzione dell'essere stesso come limite proprio ad essa. Altrimenti non potrebbe essere considerato quanto su separata e dialettica la descrizione del processo costitutivo aveva prodotto, quanto la dimensione dell'essere richieda che la sovranità, il comando, ad essa vengano ricondotte (232). E ciò passando attraverso la forma-Stato, la legittimazione della forma del governo fino allo scenario della guerra civile con la "tensione della potenza" che penetra/filtra/esclude progressivamente quanto a sé è nemico. Ne esce definito un concetto di libertà che si riconferma come esclusiva crescita del costituenti, della potenza. Sbordatura progressiva da sé stessa (235).

Traslando ancora la riflessione all'interno della costituzione, ogni autonomia del politico viene espulsa, ogni espressione di potere appiattita sulla potenza, ogni differenziazione negli elementi della costituzione ricondotta a movimento nel farsi dell'essere collettivo (237). La stessa discussione sulla forma di governo fa risaltare le contraddizioni tra spinta costitutiva ed esistente politico definendo ancora la dimensione collettiva come limite (bordo forse) del progetto politico, limite necessario nei suoi movimenti (244). Conseguentemente la medesima dimensione del costituirsi come liberazione si dispiega sia nell'adeguare il progetto di governo della crisi sia nel definire la produttività della scienza che ad essa compete.

Conseguentemente, perché tanto nell'affrontare la crisi da trasformazione, tanto nel definire gli strumenti scientifici adatti, questo estendere e racchiudere nell'essere costituenti si riafferma come tracciato esclusivo. quasi ad escludere l'altro alla ric-

della scienza senza cedere di essa alcuna opzione alla separata, al potere (249). E lo svilupparsi di questa segue il respiro del costituirsi, annulla i nessi dialettici e definisce il pensiero negativo come costituente, la definalizza qualificandola in termini di appropriazione, di liberazione insomma. La costituzione dell'essere ha dunque in sé la scienza del suo darsi. Da cui, prima contro la mistificazione del mercato poi complessivamente, il politico viene ribadito come "positività dell'essere" (256) e ricondotto a organizzazione nella costituzione della collettiva libertà in cui l'immaginazione è normativa di essa. Questo delimitare progressivo e crescente del confine potenza-potere e delle sue varianti attuali riesce a dislocare, vale la pena ripeterlo il politico centralmente ad una metafisica in cui ancora l'appropriazione si intende come fattore costitutivo, piegandolo inesorabilmente al moto proprio del farsi dell'essere (257). D'altra parte il corpo di definizioni dell'emancipazione sottolinea ancora (258) l'attualità dell'essere nella sua completezza, la sua comprensività degli strumenti di realizzazione. la tensione al superamento potente dei limiti del bordo che esso stesso materializza. Il richiamo alla singolarità è irriducibilità della forza produttiva sembra escludere esplicitamente ogni dualismo nel costituirsi (259). Quanto relativo a produzione va pertanto letto estensivamente, va attraversato sull'intero darsi della costituzione, sulla sua determinazione fisica, politica e scientifica, va ricondotto all'essere che "prodotto e costituito" diventa principio di produzione e costituzione (261). Specificamente la sua determinazione politica è quella della soggettività, come risultato degli infiniti movimenti collettivi, come processo inarrestabile cui fa da riscontro negativo la contingenza del potere minata ed elisa dal comporsi della soggettività (262). La risoluzione del potere è così fattore del costituirsi, risultato dell'autoalimentarsi della potenza, ma risultato materiale-sensibile-necessario quanto il costituirsi dell'essere raggiunge livelli di pienezza. Appunto risultato che va rilevato con coerenza. E quanto completo sia questo cumularsi della costituzione dell'essere, quanto dispiegata sia la potenza del soggetto che a sé centralizza il processo: bene, tutto questo non è confermato altro che dal raggiungimento di un bordo ulteriore, su cui risalta, accanto alla pienezza del limite toccato ancora una volta la tensione al suo superamento (263). Transizione dunque già in atto cui vanno piegate le determinazioni della prassi che non risiedono nella costituzione del soggetto o che in esso risiedevano e, cumulate, da esso vengono proiettate all'avvenire (264).



8. UNA PRIMA RIFLESSIONE

Ma questa pratica, questo tracciato erratico, questo search and destroy non lo conoscevano già? Questo sospetto della centralità della ricerca

organizzazione. L'intera storia di questo pensiero ora appare segnata da questa pratica, il movimento definitorio delle categorie del politico già all'estinguersi dei tentativi di organizzazione, e in questi stessi, scontava questi percorsi. Questa tensione ad esperire i limiti del conoscere politico, pendolarmente, per iterazioni successive, fino a definire il superamento, fino a debordare è stata presente, costante in questi 10 anni nella riflessione negriana. Perché nell'ambito del dibattito una reale rivoluzione è esistita, un bordo sempre si è delineato, più volte, ed ogni volta il "costituirsi" del soggetto reale l'ha superato. Ripercorriamo i salti della composizione: dall'operaio massa all'operaio delle grandi fabbriche avanguardia del proletariato, allo operaio sociale, dall'appropriazione all'autovalorizzazione, all'autodeterminazione niente pare scostarsi da un potente, virulento, esplosivo processo di costituzione che con i caratteri anomali e selvaggi minava se stesso, si autoalimenta. E' lineare, dentro questa logica, ripercorrere i momenti di organizzazione, i salti, la discontinuità che l'organizzazione "vuole" nel suo esprimersi determinato. Dall'esperienza dei gruppi al partito di Mirafiori, all'apparire delle forme parziali di organizzazione contenenti l'ipotesi di partito, dalla prima caduta della mediazione (di "quella" mediazione) fino alla definizione (fino a che punto reale?) della contraddizione inerente all'esperienza partito: bene, non è (meglio: non appare?) tutto questo un susseguirsi di limiti, di confini che il soggetto costitutivo (di spinoziana memoria) continuamente pone e distrugge, fissa e deborda? Non è questa cronaca allusione al rapporto/dualità potenza-potere nella classe di cui sembrano impregnati questi ultimi anni?

L'Anomalia Selvaggia non è davvero una meteora: è la pienezza di un percorso scientifico (di Negri) che si disvela, si esplicita a compimento appunto di una ricerca indiziaria di cui sistema finalmente i caratteri. Più recentemente un passo dell'Etica introduceva la rilevazione dell'esiguità di un'analisi del rapporto potenza-potere (forse meglio composizione-organizzazione) che risentiva ancora di residui dialettici (Il comunismo e la guerra, pag. 85). Già allora centrale appariva la legge del costituirsi sia nei confronti della valorizzazione sia rispetto l'autovalorizzazione. Spessore che per altro impregna l'intera riflessione e introduce la potenza come totalizzante della coppia. Fino a richiedere esplicitamente (Politica di classe, pag. 12) l'assunzione di essa come termine per la mediazione politica all'interno della classe. D'altro canto la definizione marxiana di transizione non si è già data (Marx oltre Marx, pag. 161-171), non l'abbiamo già letta come identità al processo di liberazione, come definizione di comunismo in atto, come appunto costituirsi a potenza della soggettività? Certo non si definiva già come il demistificare il passaggio socialista, il far risaltare il farsi del comunismo, il definire le leggi di movimento come ora L'Anomalia Selvaggia fa assumendo direttamente dai Grundrisse la posizione che nella transizione alla soggettività spetta e sviluppano le determinazioni ancora dentro questa prassi costitutiva (Marx oltre Marx, pag. 171). Ma se autodeterminazione è modifica qualitativa del soggetto, ulteriore tappa del costituirsi, nuovo ambito d'espressione della potenza, allora il problema del concreto nella transizione, della sua normatività si colloca intero sul versante della definizione organizzativa, chiede a questa di specificarsi dentro i movimenti del soggetto, la subordina alla compo-

L'Anomalia Selvaggia l'ha spiegato: nella separatazza il soggetto nega la mediazione, vuole accumulazione, espansività anche per la definizione della normatività, rivendica a sé il tutto del suo agire. Non per nulla il suo tasso di crescita si rappresenta al nemico come distruzione delle sue proprie interne separazioni, come espressione di autodeterminazione. Cadono su di esso sia la relativa autonomia del politico sia il rapporto composizione-organizzazione che nulla più materializzano a fronte del costituirsi, del debordare del soggetto dagli ambiti in cui s'era definito. Nasce una teoria dell'organizzazione come analisi dei comportamenti di classe (Il comunismo e la guerra, 127) come termini sufficienti a definire nella composizione i suoi caratteri, a ricondurre all'unità le pulsioni. E più specificamente come impulso allo sviluppo ed omogeneizzazione dei criteri di autovalorizzazione per il passaggio alla autodeterminazione sull'intero soggetto costituenti. Come confronto tra autonomia sociale e politica, come "uso operaio" della crisi per l'innalzamento dei livelli di costituzione del soggetto, della composizione, come esaltazione sul politico del farsi della potenza, come mediazione politica del processo costituzionale stesso rispetto il suo interno e il suo confronto con il Capitale. Ecco, di questo s'era già detto: il ritardo accumulato nel chiarire le posizioni deve confrontarsi ora (per respingerla?) con l'esplicitazione che L'Anomalia Selvaggia produce di un intero filone di ricerca su cui le vicende di classe si sono determinate.

L'Anomalia Selvaggia si propone, vuole essere, chiave di comprensione sistemica, da un lato dei movimenti del costituirsi operaio, crinale sul quale è obbligo schierarsi, da un altro strumento per l'agire politico. Rappresenta certo una sfida, intenzionalmente: sulla capacità soggettiva delle avanguardie a misurarsi sul terreno dell'autodeterminazione in termini che pretendono l'assunzione del metodo e degli ambiti della costituzione del soggetto. In Negri "spinozianamente": che è la capacità-necessità di operare un passaggio discontinuo sull'agire organizzativo per definire il soggetto e le tappe della mediazione necessaria a materializzare normatività sul terreno della transizione e sulla determinazione ad assumere la "ragione" della ricerca indiziaria come costituente di una teoria dell'organizzazione che si vuole adeguata al costituirsi del soggetto, interna alla sua potenza, libera nel determinarsi come carattere proprio della anomalia che questo pensiero di classe (questa è la rivendicazione di Negri) oggi di per sé rappresenta.

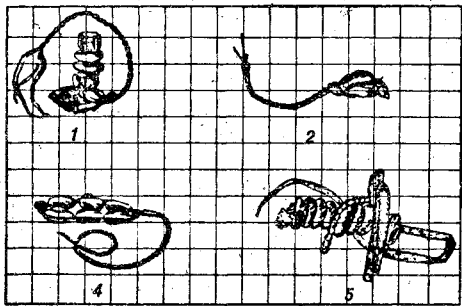
- 1) Vedi di Carlo Formenti "Spinoza dopo Marx" in *Alfabeta*, Aprile '81.
- 2) Negri non è il primo marxista a leggere Marx attraverso il filosofo olandese, a rifiutare un Marx in chiave hegeliana e positivista. All'interno del PCE, negli '60 un tentativo simile, da sinistra, era stato tentato da L. Althusser (*Per Marx, Leggere il Capitale*) con esiti affatto diversi. In proposito vedi di L. Althusser "Elementi di autocritica", Feltrinelli '75. Di questa diversità non tiene conto Esposito che "diluisce" un Negri althusseriano nella nuova cultura dei bisogni e dei desideri.
- 3) Vedi anche, oltre le tre Appendici ripubblicate sull'Anomalia Selvaggia, la *Rivista critica della filosofia*, II, 1967 pp. 182-220.
- 4) Vedi le tre Appendici.
- 5) In proposito vedi n. 12 e n. 14 di *Critica del diritto*. Inoltre sulla transizione in Marx oltre Marx la lezione 8 e il comunismo e la guerra cap. 4.
- 6) Barthes di R. Barthes.
- 7) Vedi L'Anomalia Selvaggia pp. 19' sul rapporto...

AUTONOMIA n. 24 - pag. 32

E' molto difficile, in poco spazio, condensare impressioni e valutazioni su un convegno durato ben due giorni e a cui hanno dato il loro contributo decine di compagni intervenuti e numerosi interventi dal carcere. Vogliamo però cercare di trarre alcune conclusioni sulla esperienza. Il bilancio deve essere probabilmente negativo, soprattutto alla luce della verificata impossibilità di trovare momenti e scadenze comuni di lotta, al di fuori della proposta di una manifestazione nazionale da parte dei parenti dei detenuti, come settore "neutrale" del movimento. Tante cose si potrebbero dire, però preferiamo utilizzare per quanto possibile, lo strumento dell'informazione documentata. Pubblichiamo quindi le cose più rilevanti e spinose emerse dal convegno di Milano, secondo il nostro punto di vista che è senz'altro deformato da una precisa valutazione di fondo: al di là delle divergenze teoriche, molti, troppi, blaterano di massimi sistemi quando non hanno sufficienti elementi di analisi del significato della fase di repressione dentro le trasformazioni attuali dello Stato.

ATTI PREPARATORI AL CONVEGNO SULLA REPRESSIONE

MILANO 30-31 MAGGIO



a cura della segreteria del convegno e della redazione del IL BOLLETTINO

Intervento di un compagno del CdD di Torino

Qui allora il problema è che non si realizzano dei rapporti di forza facendo una battaglia politica sull'amnistia oppure sull'abolizione dei reati d'opinione perché ancora di volta opinionistica ed è ancora una volta una questione di garantismo, di ritorno (questo lo diciamo in maniera chiara) il problema di una ripresa va visto in maniera complessiva. A mio avviso i compagni di Padova questa mattina hanno messo in evidenza il problema, hanno parlato sempre di nuova composizione nella modificazione della composizione di classe allora è questo l'altro elemento perché difatto è stato un tentativo di continuità rispetto a teorie di autovalorizzazione, rispetto a teorie sul lavoro non operaio e così via che a mio avviso hanno prodotto dei grandi guasti all'interno della realtà di classe - e, voglio essere molto chiaro su questo, a me non interessa tanto che un compagno che si dissocia dal problema di Trani dica che difatto pone il problema della dissociazione quando con un passaggio, che a me fa venire i capelli bianchi, e da quando dice che la ripresa di un movimento politico avviene sulla sconfitta del terrorismo, che dei compagni non possono essere d'accordo con una progettualità politica, che alla base anche di certe impostazioni nulla gli toglie niente, però da questo a dire l'altra cosa ne passa perché questi compagni dimenticano sia i brividi del passatempo davanti agli occhi quando facevano certe cose (casino in sala) quando il problema di fondo rispetto a questo è che se una questione diventa anche di autocratico rispetto a tutta una serie di teorizzazioni allora ci si può mettere anche nell'ottica di ricompattazione di una area di comunisti e non soltanto come giocando a scaricabarile. Dicendo io no non centro centrano gli altri.

REBIBBIA

Rebibbia, maggio '81
Forse vale la pena di intendersi subito: il fondamentale problema dei carcerati è quello della liberazione. Ora, in una situazione come quella che è data, esistono due sole possibilità di liberazione: la prima è quella che marcia sulle vecchie abitudini e sulle vecchie illusioni della politica di movimento. La seconda è quella che realisticamente accetta la modificazione dei rapporti di forza e introduce il tema della politica e del nuovo movimento al centro del problema della liberazione. Nella loro attuale forma i comitati di solidarietà ai detenuti politici ed ai proletari prigionieri sono smorti ricordi di un movimento che fu, testimoni di una situazione che fu, strumenti di linea politica di gruppi che vogliono l'egemonia sul movimento. Spesso sono le due cose assieme, e vivono nella confusione e nella strumentazione anche dei soggetti che li compongono... Ma guardiamoci tutti dalle lagnie miserabili che "fuori" si fanno sui carcerati: esse sono il più delle volte ricattatorie e strumentali. Costruire l'unità sulla pietà è filisteo! Nella fase attuale della lotta di classe in Italia, spesso, troppo spesso i comitati di solidarietà sono subordinati e sovradeterminati da una linea politica nota che non è evidentemente quella dell'autonomia. Non lo è perché non può esserlo... Il progetto delle organizzazioni combattenti, in questa fase, è non solo un progetto effettivamente sconfitto e quindi incapace di dare libertà a chicchessia. E' soprattutto un progetto che si scontra con i bisogni proletari a costruire una nuova vita, a inventare una nuova politica, a distruggere il potere come simbolo che percorre viziosamente le coscen-

DIBATTITI

SUL CONVEGNO CONTRO LA REPRESSIONE: Milano 30-31/5/81

Quelli che seguono sono stralci degli interventi sbobinati a conclusione del convegno.

Milano

Intervento del

COMITATO GIULIANO NARIA

1. Tutti neggi, avere del soggettivismo e del gradualismo

1.1. Incazziamo e pentimento

Può sembrare inutile occuparsi oggi del pensiero di Toni Negri. Da quando è passato dall'università al carcere, Negri sembra che l'attività da lui svolta negli anni scorsi non ha avuto alcuna influenza e alcuna convergenza ideologica e politica nel movimento rivoluzionario, che si trattava di una attività puramente accademica e letteraria e che lo squallido consumo politico del movimento che alla fine si chiamava "Interni" si è quindi perfettamente liquidato per quanto riguarda il movimento rivoluzionario.

Il taroccamento individuale di dirigenti e leadership su posizioni sconosciute è stato ed è il motivo per il loro più o meno sostanziale disimpegno. Quelli che hanno sfruttato la particolarità della loro situazione e della loro situazione, i fatti, i suoi incarichi, da fronte al movimento, di ogni responsabilità politica, hanno accettato come impegno la distribuzione politica della loro parola e del loro scritto e hanno costruito una linea di linea giuridica che forse per loro potrebbe essere pagata in un futuro.

Non solo. Non è solo la linea programmatica rivoluzionaria, ma è il contenuto stesso del pensiero di Negri C. che viene sottoposto a verifica e impetuosamente criticato dalle società politiche di questi mesi.

La linea dei boiardi individuali e dei boiardi di classe è stata e sarà sempre la critica ideologica su riviste come la "Concezione" che ha suscitato di fatto di fatto la critica ideologica, la lotta per la concezione proletaria del movimento, la formazione politica dei militanti, ha favorito la diffusione di concezioni e pratiche individuali, cioè di una concezione secondo cui l'idea di una guerra di classe dipende principalmente dalla capacità militare dei compagni e dalle azioni materiali anziché dalle mobilitazioni delle masse, ha favorito la formazione di una giunta gerarchica di classe, gli Interni del movimento, tutte cose che oggi, sotto l'etichetta di "autonomia", della "liberazione", dell'agitazione sindacale di un'altra del movimento, ma che provano la controrivoluzione borghese italiana nella loro giusta luce.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

Non solo. Non è solo la linea programmatica rivoluzionaria, ma è il contenuto stesso del pensiero di Negri C. che viene sottoposto a verifica e impetuosamente criticato dalle società politiche di questi mesi.

La linea dei boiardi individuali e dei boiardi di classe è stata e sarà sempre la critica ideologica su riviste come la "Concezione" che ha suscitato di fatto di fatto la critica ideologica, la lotta per la concezione proletaria del movimento, la formazione politica dei militanti, ha favorito la diffusione di concezioni e pratiche individuali, cioè di una concezione secondo cui l'idea di una guerra di classe dipende principalmente dalla capacità militare dei compagni e dalle azioni materiali anziché dalle mobilitazioni delle masse, ha favorito la formazione di una giunta gerarchica di classe, gli Interni del movimento, tutte cose che oggi, sotto l'etichetta di "autonomia", della "liberazione", dell'agitazione sindacale di un'altra del movimento, ma che provano la controrivoluzione borghese italiana nella loro giusta luce.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

Non solo. Non è solo la linea programmatica rivoluzionaria, ma è il contenuto stesso del pensiero di Negri C. che viene sottoposto a verifica e impetuosamente criticato dalle società politiche di questi mesi.

La linea dei boiardi individuali e dei boiardi di classe è stata e sarà sempre la critica ideologica su riviste come la "Concezione" che ha suscitato di fatto di fatto la critica ideologica, la lotta per la concezione proletaria del movimento, la formazione politica dei militanti, ha favorito la diffusione di concezioni e pratiche individuali, cioè di una concezione secondo cui l'idea di una guerra di classe dipende principalmente dalla capacità militare dei compagni e dalle azioni materiali anziché dalle mobilitazioni delle masse, ha favorito la formazione di una giunta gerarchica di classe, gli Interni del movimento, tutte cose che oggi, sotto l'etichetta di "autonomia", della "liberazione", dell'agitazione sindacale di un'altra del movimento, ma che provano la controrivoluzione borghese italiana nella loro giusta luce.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

Non solo. Non è solo la linea programmatica rivoluzionaria, ma è il contenuto stesso del pensiero di Negri C. che viene sottoposto a verifica e impetuosamente criticato dalle società politiche di questi mesi.

La linea dei boiardi individuali e dei boiardi di classe è stata e sarà sempre la critica ideologica su riviste come la "Concezione" che ha suscitato di fatto di fatto la critica ideologica, la lotta per la concezione proletaria del movimento, la formazione politica dei militanti, ha favorito la diffusione di concezioni e pratiche individuali, cioè di una concezione secondo cui l'idea di una guerra di classe dipende principalmente dalla capacità militare dei compagni e dalle azioni materiali anziché dalle mobilitazioni delle masse, ha favorito la formazione di una giunta gerarchica di classe, gli Interni del movimento, tutte cose che oggi, sotto l'etichetta di "autonomia", della "liberazione", dell'agitazione sindacale di un'altra del movimento, ma che provano la controrivoluzione borghese italiana nella loro giusta luce.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

La negazione della base materiale, economica della rivoluzione proletaria, la sua riduzione ad una attività letteraria per una guerra che non ha nulla a che fare con gli Interni, il rifugiarsi nella concezione di molti compagni oggi interdetto materialmente, collettivamente e culturalmente, è la base, la base dello stesso che si decide, che si decide, un tempo con cui decidere, un tempo con cui decidere.

Intervento del carcere di Rebibbia: Giuseppe Bianucci, Claudio D'Aguzzo, Ruggiero De Luca, Luciano Ferrari-Bravo, Chicco Funaro, Tommaso Lagna, Toni Negri, Franco Tommei

DIBATTITI

Il convegno tenutosi a Milano il 30/31 maggio aveva nei programmi, come tema centrale la repressione: in realtà poi lo svolgimento è andato ben oltre le aspettative, soprattutto per i lati negativi, tanto che per l'intera prima giornata tutto il dibattito è stato soffocato intorno ad un interessante, ma decisamente sterile, confronto serrato di linee politiche. Prima di entrare nel merito, vediamo come si è maturata questa possibilità.

- 1 Alcuni mesi di esperienza di lavoro, di assemblee molto grosse che esprimevano una grossa richiesta di dibattito politico avevano portato alla costituzione di fatto di un centro di coordinamento, soprattutto tecnico, delle decine di comitati "contro la repressione" esistenti in Lombardia. A questa iniziativa avevano guardato con interesse molte situazioni frammentate in giro per l'Italia: l'esigenza, più che ovvia, era quella di cercare contributi nuovi ad un discorso da sempre sottovalutato, giudicato arretrato e difensivo dal movimento, ma proprio per questo commisurabile ad uno strano oggetto misterioso. Giusta quindi veniva da più parti considerata l'indicazione di andare ad un convegno nazionale per trovare, se possibile, una traccia di lavoro comune nel rispetto delle ovvie, grosse, diverse esperienze storico/politiche dei vari spezzoni del movimento.
- 2 Contro ogni tipo di ipotesi propositiva si schierava, dall'interno, il "Comitato

Naria" con un intervento pubblicato sul bollettino preparatorio come primo contributo: senza voler ritornare sul fatto che una simile collocazione può sembrare tipica da intervento introduttivo, questa mossa ha determinato alcune conseguenze decisive sull'andamento del dibattito: a) Fino al giorno precedente il programma corrispondeva ad un convegno contro la repressione trasformata in una strana tribuna da qui doveva uscire una sentenza di condanna, drastica ed inappellabile, della storia delle esperienze di lotta dell'Autonomia Operaia; b) La censura di un percorso politico, ricco, articolato è spesso diversificato che doveva poi venire aperto intorno al nome e ai comportamenti di un singolo compagno; c) Che un nutrito numero di compagni, tradizionalmente minoritari dentro il movimento di classe, dagli m-l agli anarchici, dovessero improvvisamente ergersi a protagonisti di un confronto *tutto sulla teoria*. Nella pratica, come sempre, queste cose non si sono avverate linearmente. I primi interventi, pur ripetendo concetti presenti nel documento dei comitati Naria, si mantenevano dentro ambiti di discussione accettabili. Rinviamo alla lettura della documentazione completa del convegno per una comprensione più approfondita dei problemi, anche se, lo abbiamo verificato, le parole scritte non riescono mai a dare la dimensione esatta, l'attenzione, intorno dei singoli interventi. Ci limitiamo per tanto qui a riportare i stralci più significativi.

Questi stralci, in sede di convegno hanno risposto a quello di Torino.

Centro di Comunicazione Comunista Veneto

Io credo innanzitutto che ci sia da dire una cosa: riguarda una esperienza storica che abbiamo messo in piedi, e che comunque stiamo andando avanti a praticare nel Veneto, e che ci sembra utile da riportare qui perché credo che sia l'ambiguo più giusto dove intervenire in termini propositivi per l'apertura di una battaglia politica che ha anche al suo interno una ricchezza politica che non può essere ignorata. Io credo che a partire da una piccola esperienza che abbiamo vissuto noi a Padova e nel Veneto con il processo per direttissima ai compagni arrestati l'11 marzo '80 si sia vissuta una prima fase che adesso dovrebbe essere sancita anche all'interno di questo dibattito come un momento valido su cui tentare impostare, di imporre una terza linea, una nuova tendenza all'interno dei processi politici. Io credo che ci sia innanzi tutto da dire che il taglio, la maniera giusta di affrontare un convegno come questo, il modo di intendere la repressione necessità soprattutto di proposte su cui confrontarsi. Perché compagni, voglio liquidare in poche parole, perché ritengo che non necessitino più di poche parole, alcune cose incredibili e demenziali che sono state affermate in questa sala quest'oggi in particolare da alcuni compagni che hanno creduto di potere fare, e non ne sono autorizzati da nessun punto di vista, una semplice equazione che purtroppo per alcuni versi è una equazione che molti compagni oggi stanno vivendo sulla propria pelle, perché è la stessa equazione di appiattimento di una enorme esperienza storica che stanno facendo i giudici, in particolare i giudici padovani. Su questo argomento non è ammissibile lasciare spazio di nessun tipo all'ambiguità, perché crediamo non solo di non essere noi mai stati ambigui, ma soprattutto di avere sempre portato avanti correttamente una battaglia politica dall'interno (questa è una prassi comunista, compagni, quella della critica e dall'autocritica è una prassi che si impone tra i comunisti non a parole ma nella verifica continua di quello che si dice). Per cui, qui in questa aula non c'è nessuno che può pretendere, da qualunque parte esso venga, di buttare merda su compagni che comunque rappresentano anche nella loro detenzione un patrimonio di lotta e che sono interni alla rivendicazione politica su cui noi poniamo anche qui un punto fermo su cui confrontarci come metodo per andare avanti nella costruzione di questa terza tendenza. Nei processi politici noi crediamo di non avere assolutamente nessun tipo di ambiguità alle nostre spalle rispetto ad un problema grave e difficile da affrontare come quello della dissociazione.

Prima di arrivare a questo problema tra l'altro noi abbiamo avuto una posizione chiara, esplicita, molto semplice tra l'altro da leggere anche sull'argomento innocentismo. Non occorre aspettare il 1981 inoltrato per scoprire l'acqua tiepida, c'è già da tempo una battaglia politica in corso. Con questa realtà dobbiamo fare i conti perché è una realtà anche questa. Può essere un aspetto di mediazione di arretramento, però lo discutiamo senza bollare, senza etichettare assolutamente niente e nessuno. Questo è un modo scorretto di andare avanti e non voglio assolutamente scendere nel vuotismo più totale. L'unico terreno di confronto è quello della proposizione di una analisi di che cosa vuol dire, in questa fase politica, la repressione. Questa è l'ultima critica, che facciamo in questi termini e chiudo qui il discorso: siamo forse in grado di dire che molto fumo è stato fatto quest'oggi sui massimi sistemi. Lo spostamento su un terreno ideologico e troppo teorico compagni, mai calato nella pratica, nella realtà dipende essenzialmente da un fatto e cioè che molti compagni hanno per caso ignorato il tema della repressione rispetto alla fase politica. Semplicemente non l'hanno toccato perché non hanno gli strumenti, non si sono rimboccati le maniche, come è stato detto giustamente dal compagno Giuliano Spazzali per imporre un punto di vista del movimento che non sia solo uno slogan o una parola ma che sia una analisi approfondita che riporti in termini dialettici all'interno di questa massa di compagni un problema che è stato sottovalutato e proprio perché è stato sottovalutato negli anni ne stiamo scontando e pagando le conseguenze.

Un compagno di Mestre-Marghera

- Compagni - come movimento di Mestre Marghera e Venezia pensiamo di aprire questo nostro intervento partendo da due ordini di discorso:

1) da una parte il dibattito sulla repressione non va articolato su sclerotici discorsi o sulle differenze esistenti tra una teoria o un'altra rispetto a quello che può essere una parte o un'altra del movimento come si è espresso in questi anni sul livello ideologico.

2) il dibattito va ricondotto, principalmente sul terreno della pratica reale politica, e quindi sul programma che il movimento di classe in questi anni ha prodotto con le sue sfaccettature, e da qui va articolato un discorso sulla repressione.

Noi pensiamo che la repressione non vada vista in termini disgiunti e separati, o presa in termini astratti come fenomeno a se stante da quello che è lo scontro di classe complessivo che si riflette ogni giorno quotidianamente nelle fabbriche, nei quartieri, nel territorio, nelle scuole, nelle istituzioni di intervento e di lotta. Rispetto a questo sono stati fatti tanti casini e probabilmente ci sono ancora oggi compagni che vanno avanti a piangere e a lamentarsi; ma si tratta di non specularsi sopra al problema della repressione e di vedere la repressione come problema che va articolato dentro lo scontro di classe, dentro la capacità che il movimento ha di diffondere e articolare un certo tipo di rapporti di forza a lui favorevoli attraverso un certo tipo di prassi politica e di lotta di classe.

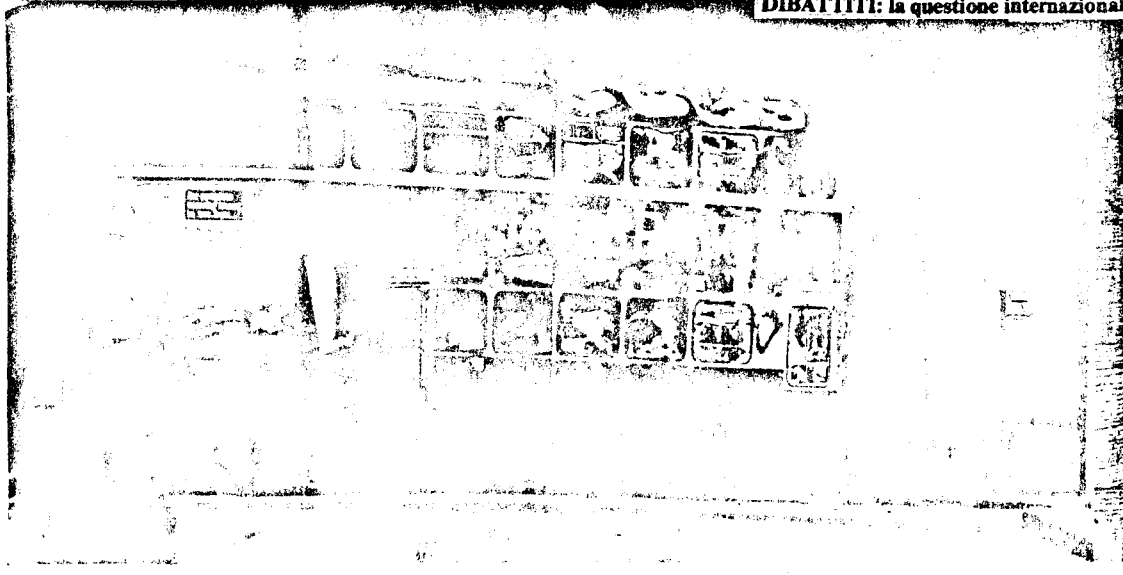
...Rispetto a questo le contraddizioni che si sono andate evidenziando dentro il corpo di classe, a Porto Marghera, non sono state gestite dal sindacato ma sono state contraddizioni sulle quali il comitato operaio è andato ad articolare un certo tipo di propositività... nonostante queste contraddizioni si è riusciti ad articolare queste tematiche precise di lotta contro la divisione tra fabbrica e territorio: ad esempio lotta alla nocività quindi portando elementi anche rispetto al bisogno di una nuova qualità di vita. Bisogna andare ad articolare cioè come movimento comunista non soltanto come comitato operaio petrolchimico, ma anche come strutture che nel territorio della provincia e della regione veneta, complessivamente, si sono confrontate con la Montedison, con il padronato in questa primavera.

Le scadenze che si sono date rispetto al programma che ho detto prima, hanno determinato livelli di chiarezza sempre maggiori tra la classe operaia, compingamento delle fila sindacali, contraddizioni enormi all'interno del consiglio di fabbrica, e questo si è visto nei momenti di massa, con i blocchi stradali fatti dalle centinaia di compagni in mezzo ai cortei operai, con gli scontri ai cavalcavia di compagni e operai da una parte e carabinieri dall'altra.

...Allora questo è un primo punto: si dimostra che in una situazione di lotta gestita in maniera vincente, da parte operaia, la repressione, che pure c'è stata con l'arresto di un compagno, può essere sconfitta e lo dimostra il pronto rilascio che c'è stato pochi giorni dopo. Anche la tentata criminalizzazione continua da parte picola, con i suoi militanti sempre pronti ad indicare tutti i compagni come terroristi, in questa lotta è stata sconfitta. Nonostante queste cose la situazione di fabbrica ha tenuto. Ha tenuto la situazione territoriale, tanto è vero che su altri terreni si è andati avanti. Il movimento per la casa, che è stato portato avanti dallo stesso movimento che ha gestito l'iniziativa sul discorso della fabbrica, è riuscito ad articolare un discorso sulla requisizione delle case sfitte, sulla requisizione degli alloggi; sul blocco degli sfratti, e proprio sul blocco degli sfratti si è andati allo scontro con i carabinieri, si è andati all'arresto di tre compagni che poi sono stati puntualmente liberati con il consiglio comunale (Pci e Psi) spinto a chiedere la loro liberazione. Allora rispetto a ciò si può verificare che la repressione è impotente politicamente rispetto alle contraddizioni di classe. L'altro punto che volevo toccare è quello di chi, probabilmente, dice che il terrorismo scompagina la classe operaia. La presenza di iniziative BR si è inserita nello scontro di classe in atto al Petrochimico, ed è stata ingestibile da parte dei sindacalisti perché quando si è chiesto agli operai in cassa integrazione di firmare il telegramma hanno chiesto perché i padroni mandavano le lettere a casa per licenziarli. Rispetto a questo la chiarezza che la classe operaia ha dimostrato è esemplare e il quadro del sindacato ha organizzato 15 pulmann per mandarli alla manifestazione contro il rapimento, e ne ha riempito solo 1. Ecco compagni, mi sembra che ciò sia rappresentativo di una situazione di 7.000 operai che in poco tempo sono diventati 5.500/6.000. Che comunque portano avanti l'iniziativa dentro la fabbrica ad un determinato livello di programma, pur con difficoltà e contraddizioni che ancora esistono ma che vanno risolte dentro l'applicazione completa del programma comunista.

AUTONOMIA n. 24 - pag. 34

DIBATTITI: la questione internazionale



VENTI E PERTURBAZIONI AI QUATTRO PUNTI CARDINALI

Questa primavera '81 merita attenzione: è rimata infatti, dai segnali che da ogni zona del globo sono lanciati raccolti e rilanciati tra le forze eterogenee, siano esse imperialistiche, pretoriane, antimperialistiche e rivoluzionarie.

Alcuni esempi:

1) L'americanismo di Reagan non è sempre forza.

C'è uno zombie, in costume da cowboy e su destriero, che si aggira per il pianeta e in particolare nei territori a sud del Rio Grande fino alla Terra del Fuoco. Potrà essere questo il giudizio globale sulla politica imperialistica statunitense - versione Reagan - del prossimo futuro?

La situazione appare caratterizzata da incertezze e fluttuazioni, ma alcune impressioni possono comunque essere esterne.

Tralasciamo il capitolo sulla politica interna - su cui interverremo in dettaglio - anche se ci sembra che Reagan potrà fare e disfare quello che vuole ma, certamente, non può azzerare la soglia spessa e non distruttibile dei redditi, diritti, libertà, spazi, ed autonomie che lavoratori e "assistiti" hanno innalzato tra sé e l'interesse generale del sistema.

Non ci vuole molto acume per spolverare l'analisi da giudizi del tipo - Carter era un liberale, Reagan è conservatore - il primo trattava, il secondo mitraglia - uno ha mollato l'egemonia, l'altro "piuttosto" schiaccerà il pulsante rosso dell'atomica dell'apocalisse. Come se la strategia di potenza dipenda dall'individualità collocata al primo posto politico-esecutivo della nomenclatura yankee. Carter e Reagan sono scelte che il capitale economico-militare degli USA compie secondo esigenze di fase di medio periodo. Le dichiarazioni propagandistiche sono una cosa, la politica reale un'altra. Carter è stato il primo tentativo "in libertà", senza le pastoie vincolanti di Nixon-Kissinger, di riordinare la barca sconquassata da più di un decennio, quel decennio che ha visto la fine del dominio - guida del dollaro; un brutale richiamo ai mutati rapporti di forza, con la cacciata dal Vietnam; l'auto-orientamento della superiorità di movimento sull'URSS, basata sul ricatto della maggiore potenza e ricchezza militare; la sollevazione - ai confini della sovversione - del proletariato delle metropoli che, alzando il prezzo per sé, si è tirato dietro, elevandolo, tutti gli altri costi da pagare nel terzo e quarto mondo.

Carter ha sondato tutte le possibilità proprie al sistema per ricostruire il primato dell'interesse generale del capitale multinazionale, con le sue scadenze, priorità e scelte.

Non è stata studiata ancora a fondo L'ERA DELLA NOCCIOLINA: vi troveremo un'esuberanza di iniziative, prove, tentativi, innovazioni, - con errori anche clamorosi ma preventivati - da parte del ceto capitalistico internazionale complessivo; tutto finalizzato all'elaborazione di una strategia vincente per il futuro.

Carter ha virato di 90° nell'ultimo periodo, sempre sulla base di una specialissima esperienza empirica, anticipando ed annunciando l'ERA DEL COWBOY. Virata iniziata con le fondamentali direttive n. 58 e 59, in fatto di "tattica" nucleare e non più solo di strategia, su cui è indispensabile riflettere.

Allora, i ruggiti militareschi di Reagan sono il ritorno degli USA a gendarme del mondo e custode delle magnifiche sorti e progressive del capitalismo. Solo in parte - e in un quadro generale di riferimento diverso.

In parte, perché a conti fatti gli USA sono ancora la locomotiva, il centro indispensabile del sistema e del suo insieme; sono loro che devono innanzitutto dare la spinta e guidare la corsa al profitto sulla estensione massima dello sfruttamento mondiale di uomini e risorse.

Non possono bluffare ma riconfermare la loro funzione. Se vogliamo, dunque, gli USA versione Reagan sono sotto osservazione ed esaminati dagli altri soci in affari. Digerite le mutate condizioni nei conflitti imperialistici e delle lotte multinazionali di classe, è ora venuto il momento di definire un ruolo più preciso e responsabile degli yankee. Altrché mito della grande America!

Altro che ritorno del vecchio sogno americano antistatale, della autodeterminazione dell'individuo e delle comunità locali che sembra sorgere le teorie economiche del neoliberalismo che - travestendo da cowboy la sua immagine pubblica - proietta suggestioni di vecchie storie di frontiera, di lunghe lotte contro il potere centrale!

In realtà lo sbandierato ritorno di "tutto il potere agli stati", la declamata fine del dominio federale, non è che un ulteriore indice di un rilancio della economia americana verso livelli nuovi di concentrazione e di ristrutturazione operati dalle Multi-

nazionali sul tessuto sociale degli USA. Dare più ampia autonomia agli stati sottraendoli al controllo-appoggio delle istituzioni federali, significa privarli di ogni potere in quanto non sono più in grado di competere con le imprese Multinazionali di quanto non lo sia un qualunque governo "sovrano" del III° o del IV° mondo!()

Ricordiamoci che la fiducia del capitale internazionale a Reagan è aumentata da quando egli, come governatore della California, diede buona prova con la vittoria nel referendum sulla Proposition 13. Si trattava, come diffusamente spiegato nell'annata '78/79 di questo giornale della cosiddetta rivolta delle tasse da parte del "popolo della California", stato che aveva la più alta social security d'America. Questa legge ottenne una brusca riduzione delle tasse (l'istanza era partita dall'altissima tassazione sulla casa), accompagnata come contropartita dal taglio di tutti i programmi di utilità pubblica con relativo blocco delle assunzioni e licenziamenti nell'impiego pubblico statale e municipale. In realtà lo hollywoodiano invito alla "carica" contro il programma "socialdemocratico" e quindi "un - American", imputato all'amministrazione Carter, invito che in termini meno immaginifici si riassume nella querelle in corso tra i sostenitori del monetarismo (vedi il nostro intervento nel n. 11 sul neo-conservatorismo negli USA) e economisti di derivazione Keynesiana (vedi n. 16 di Autonomia) altro non è che il proseguimento dei tentativi già avviati agli inizi degli anni '70 di dar mano ad una nuova fase dell'accumulazione in un mercato mondiale che, si comporta però, inducendo contraddizioni come un mercato interno.

Da questo punto di vista i programmi di job redesign, le esperienze di quality of working life, i labor management committees e tutte le forme di cogestione sperimentate per aumentare la produttività e dislocare su nuovi terreni i rapporti di classe non sono in contrasto con l'approccio di Reagan che pur con piglio più yankee rilancia l'autosufficienza ricolonizzando vaste zone dell'ovest, che propone lo smantellamento dei vincoli ambientali e territoriali per facilitare la ricerca petrolifera ed energetica, che ripropone l'American way to imperion parlando di continentalismo e

ciò di integrazione delle economie USA, Canada, Messico per una indipendenza energetica. E negli altri continenti?

Primo, tra eguali, questo è l'ultimo organigramma dell'Impero Americano d'Occidente. Le politiche e le "assunzioni di responsabilità" dei francesi e dei tedeschi devono trovare un'unità di intenti con i compiti "propri" degli USA, senza coprire medesimi ambiti e uffici nell'attuazione pratica della strategia.

Modificato, perché la maggiore potenza economica e militare non è più in grado di soddisfare tutte le esigenze e assolvere a tutti i compiti. Novità oggi appena percepite nel "concreto" per le sue implicazioni storiche, e chiave interpretativa del futuro.

Da un punto di vista operativo, Reagan è di sicuro responsabilizzato per il Centro e il Sud America. E Altrove? Molto meno. In Africa ci dovrebbero pensare i francesi (ma la folla che sotto la Bastiglia scandisce - per Mitterand o contro Mitterand? - "com-mensons les combats", non sarà una perturbazione di quest'ordine?) con alcuni "minori".

In Asia e medio-oriente si punta su forze "in loco", potenziando e valorizzando Stati capaci di garantire gli interessi dell'Impero: in India, Indira è sfuggita di meno e di fidato ci sono solo il Giappone, le vecchie alleanze militari della zona e la Cina antisovietica e antirivoluzionaria; Israele non è più in grado di farcela da sola, occorre un pool di forze, centrate sull'Arabia Saudita, con Irak, Giordania, Egitto e Marocco, a salvaguardia delle zone petrolifere.

Le armi, per ora, i tedeschi non le possono usare - vendere sì, però. Indi, curano il settore "sociale". Hanno rilanciato l'internazionale socialista - è nata a Tunisi la sezione africana, incentrata sul Senegal di Senghar, testa di ponte dell'interesse occidentale. Il superamento della "sindrome del Vietnam" lo si comprende in questa dinamica.

Anche il "linkage" va ridimensionato - cioè, trattiamo sui rapporti militari di forza con l'URSS, solo se Mosca abbandona la freccia destabilizzanti-

DIBATTITI: la questione internazionale



ce. L'internazionalismo sovietico - aiuti di tutti i generi, armamento compreso - è dettato sia da interessi "particolari" di Stato imperiale, sia da scelta politica "astratta", perché Breznev ci crede. Or dunque, anche se l'URSS tira i remi in barca a causa del nuovo clima con Washington, i processi di destabilizzazione di per sé non si arrestano, perché riflettono in primo luogo oggettive rotture tra le classi a livello internazionale. Ma l'URSS non può più tirarsi indietro col suo internazionalismo. Si castrebberebbe con le proprie mani, perché in realtà ha un bisogno vitale di appoggiare quelle tendenze in atto che disorientano il meccano americano. Forse ci sarebbe una diminuzione "temporanea" della pressione dei movimenti rivoluzionari, e da qualche parte la "sovrastanza" si vorrebbe bloccare ed ibernare. Alla lunga non durerebbe comunque. Dunque il "linkage" va ricollocato nelle sue giuste dimensioni e pericolosità. Anche perché Yalta è irripetibile, in qualsiasi versione, con le attuali accelerazioni di spinta di processi rivoluzionari. Quella patlosa premessa è d'obbligo per non cadere nel semplicismo e nel banale quando si osserva, ad es. il Salvador e gli opposti atteggiamenti di tedeschi e statunitensi. Un intervento militare degli USA non è più utopistico ed impossibile: prima, ci sarà una invasione di consilieri e materiale bellico in appoggio del potere capitalistico locale, il dopo verrà da solo. L'imperialismo occidentale è più subdolo e sottile di un tempo. Ha imparato. I movimenti rivoluzionari sono premuti in più punti. Il Vietnam è veramente lontano (in questo). Il bastone si accompagna alla carota. Cioè: se vuoi evitare lo sbarco dei marines devi allinearti, in funzione antisovietica, alla politica "del dialogo" tedesco-europea e rompere con i marxisti che non siano quelli "da cattedra"; un genocidio evitato in cambio di un modello economico e politico riformato ed occidentale. Sarebbe questo l'aiuto internazionale del riformismo capitalistico! Non tutto è lineare nel fronte nemico. Esistono contraddizioni al suo interno che riflettono dissimili grandi tattiche per una medesima strategia. I rivoluzionari ne tengono conto e adottano una loro tattica. Hanno fatto bene i sandinisti e, oggi, i compagni del Fronte salvadoregno a stabilire rapporti utili con i riformisti, per poter

concentrare tutte le loro forze sul nemico più pericoloso, i gorilla di regime e i loro guardiani statunitensi. Dimostrano in ciò un'eccezionale intelligenza politica, frutto della maturità delle condizioni generali per la sovversione dispiegata ed organizzata del proletariato, contro il potere e per il potere. In definitiva, i compagni del fronte non chiudono spazi per muoversi e manovrare e, al contrario, li allargano il più possibile ed in ogni direzione, per dare con il popolo che lotta tutte le possibilità di espressione rivoluzionaria e creativa nell'autoorganizzazione.

L'emancipazione in atto dei popoli del Centro America - dalla prima epopea cubana, alla marea sandinista, alla tempesta salvadoregna - non può più essere arrestata. Un intervento nord-americano, come a San Domingo nel passato, ritarderebbe la vittoria, ma in compenso espanderebbe i germi del conflitto ben più a meridione. La collaborazione delle forze rivoluzionarie del Centro crea le premesse per un rapporto governativo di mutuo soccorso e sostegno politico in funzione anti-USA e per sostenere l'urto del boicottaggio economico e delle provocazioni dei potenti vicini della cosiddetta Alleanza Americana per il progresso. In conclusione, compagni, anche in questa parte del mondo, finalmente, sono stati aperti dei sentieri di Ho Cimin che nessun armamento della cosiddetta superiore civiltà occidentale computerizzata potrà ormai più chiudere.

2. IL NERVOSISMO SERPEGGIA ATTORNO AL VECCHIO MEDITERRANEO

Due sono gli avvenimenti da rilevare. Il putiferio scoppiato all'indomani dei fatti del Ciad e l'atto unico del "pronunciamento" militare in Spagna, con l'ETA, autentico incubo per la combriccola che si è costruita ad hoc, quella che chiamano "la giovane democrazia".

In merito ai motivi etnici, politici e strategici dell'intervento libico nei conflitti interni ciadiani ci sarà una monografia nel giornale. Per ora ci interessano le reazioni e le prese di posizione indotte dalla politica irrispettosa del fratello Gheddafi. La sfacciataggine degli imperialisti non ha limite. Gran parte del sud mediterraneo, il nordafricano, è stato ed è da lunghissimo tempo riserva e possedimento delle potenze europee, la Francia in particolare. Poco importa se molti "Stati" lo sono solo nominalmente. A tutt'oggi Parigi, foraggia regimi africani, dislocando proprie truppe e consiglieri in tutta l'area in questione. I legionari francesi - ignorati dai non sempre "sensibili" difensori di ideologiche libertà - sono in Mali, Niger, Senegal, Nigeria: solo per fare alcuni esempi, per non parlare dell'intervento nel Katanga con i marocchini a difesa di Mobuto. Stavano anche in Ciad fino a poco tempo fa - e nessuno ne parlava! - non certo per fare gli interessi della popolazione.

Ai colonialisti "autorizzati e legittimati" interessano le enormi ricchezze del sottosuolo e l'uso, per un pezzo di pane, di uomini e donne "inferiori", perché neri - anzi "negri"! - e per di più mussulmani, a volte.

I libici di sicuro non porteranno miseria "in più", aggiunta a quella che c'è. Al contrario, i ciadiani ci guadagnano, anche perché non ci sono le premesse per misurare quanto Tripoli abbia una pratica del padrone e dal colonialista. La rivoluzione libica è stata ed è una rivoluzione autentica ed originale.

Come i popoli dell'Africa francofona essi non possono che sperare in movimenti di emancipazione reale ed an-

tiimperialistici. La difesa del cosiddetto diritto internazionale è un polverone che nasconde ben altro problema: le sorti strategiche di quest'enorme fetta africana, che va dall'Atlantico fino al Nilo. Un'altra spina, poi, punge le mani voraci dell'Imperialismo, il Polisario. A riconfermare l'interesse dell'Europa occidentale per i destini di zone apparentemente lontane dal suo cuore, c'è l'attacco che democristiani tedeschi e conservatori britannici - di cui l'italiano Rumor ha fatto da megafono come presidente mondiale dei D.C. - hanno sferrato contro l'Algeria per il suo sostegno alla lotta saharani. Reazioni nervose, non ultime. (Ha fatto bene Omar Ali, il rappresentante del Fronte in Italia, a protestare.) L'Algeria ha ribadito la sua politica fedele al glorioso passato del mai dimenticato FNL, e quindi non tutto va bene nei disegni capitalistici. Gheddafi ipotizza un Grande Sahara federato. Indubbiamente il nord-Africa è una zona omogenea, sotto molteplici aspetti e, oggettivamente, le rotture rivoluzionarie in più punti proiettano i futuri ed auspicabili "disordini" negli altri Stati - i cui confini sono prodotti dalla malita e dal righebbello del colonialismo - in una conquista di unità di lotta e interessi politico-militari dei popoli della zona. La possibilità che l'atlante geografico venga cancellato per essere ridisegnato dai popoli in lotta è il brutto sogno dei custodi dell'ordine internazionale.

Lo possiamo intuire in mille occasioni: l'imperialismo è paranoico e se non può castigare, usa ogni mezzo.

Chi tra compagni, al sentire Reagan dare dell'assassino e di barbari a Komeini e agli iraniani emancipatisi dalla dittatura non ha avvertito istintivamente la voglia di correre in appoggio a quell'assassino e a quei barbari, e non ha sentito crescere ulteriormente la rabbia e l'odio anti USA?

La violenza degli sfruttati, anche quella usata e gestita male e per fini non nettamente di classe, non può mai essere messa sullo stesso piano e confrontata con la "civile" violenza capitalistica, con tutta la cultura fondata sul profitto, sul razzismo e sul disprezzo dell'uomo che ci sta dietro.

Questi sono i tempi che viviamo, che chiamano ad un chiaro "stare-con" di forze e soggetti. Più passa il tempo e più il bizantinismo mediterraneo sarà un'arma ed un sonnifero inefficace ed inutile.

Considerazione quanto mai vera se riferita ai lampi di Spagna, che hanno illuminato lo stato presente dei rapporti di classe e dei conflitti interni al ceto di potere, anche se clamorosi sforzi di black-out vogliono ridare il grigio nebbioso all'intonaco esterno del Palazzo.

PRIMO FLASH. Con la morte di Franco, il regime è mutato senza cambiare in realtà, si è perpetuato sotto altre spoglie. La Spagna è un post-Brasile europeo, in miniatura.

La democrazia liberale è stata concessa dall'alto, illudendo le masse di aver raccolto e fatto proprie le lotte e gli obiettivi di lunghi e duri anni di mobilitazione del proletariato; speranze svuotate dai gruppi politici che hanno "trattato" con il regime il "passaggio" al post-franchismo, dimostrandosi nella sostanza una pesante Caporetto per le forze proletarie.

Quello che il Caudillo aveva stabilito è stato fatto e il re non ci sembra nemmeno un Carlo Alberto spagnolo. Le regole del gioco, la summa teologica borghese, vanno bene solo se non si toccano gli interessi del Capitale multinazionale, presente in forza, degli strati borghesi, della Chiesa e dell'esercito che li rappresentano.

La sinistra riformista e revisionista è minoritaria e sotto tutela, obbligata

ad esercitare entro confini non-valicabili. La sceneggiata televisiva del recital golpista "alla sudamericana" è stata semplicemente una sceneggiata programmata. Non poteva riuscire, realizzarsi, oppure durare a lungo, perché non l'attuale regime si vuol cambiare - il più idoneo oggi al grande capitalismo - ma più precisamente richiamare al senso delle responsabilità il ceto politico di potere e di rappresentanza dello Stato.

Certo, domani tutto sarà possibile se l'avvertimento non avrà prodotto gli effetti voluti.

SECONDO FLASH. Se veramente il putch si consumava, come si sarebbero comportati Carrillo e gli altri "compañeros da operetta"? Avrebbero fatto Allende, di cui non hanno comunque la statura storica?

Forse sono domande retoriche, perché le risposte sono scontate. In sostanza Carrillo - il modernista proletariato oltre Lenin! - offre al proletariato spagnolo come unica difesa dei propri interessi la grazia del re e dei suoi militari. Più prigionieri di così non si può essere, più disarmati di così i proletari spagnoli non possono trovarsi, in tutti i sensi e non solo perché non hanno gli schioppi.

TERZO FLASH. Di sicuro si è capito che per il regime è indispensabile la stabilità politica e l'inalterabilità del principio di ordine e di sicurezza tra gli spagnoli. Il demone della trasgressione non deve corrompere le masse. Mostrarsi deboli significa allentare la tenuta del principio di autorità. Perché questi timori? Il regime non è poi così solido come vuol far credere. La Spagna è un mosaico di situazioni esplosive, di classe e nazionalistiche, che devono trovare ancora un denominatore comune. L'apatia popolare durante la teletrasmessa azione della Guardia Civil non è altro che questa disorganizzazione politica e di programma, di cui il sistema dei partiti del re approfitta per ergersi a rappresentante dell'interesse generale e particolare.

Il milione e più di spagnoli chiamati a scoppio ritardato in piazza sono tutto questo: un'enorme volontà di cambiamenti radicali di classe e antigovernativi, ma espressa e dispersa nelle alchimie di equilibrio del regime.

QUARTO FLASH. Il Movimento nazionale basco non può essere esorcizzato. L'ETA non può essere sconfitta definitivamente perché riceve continuo alimento dall'adesione del popolo al programma di emancipazione economico-sociale e di indipendenza politica. Non entriamo in merito alle notizie, che i media capitalisti hanno tanto prontamente diffuso, su decisioni politiche importanti dell'ETA politico-militare. L'ETA prima rinuncia alla lotta armata!, avevano detto i valiani spagnoli. Gatta ci cova, vogliamo prima conoscere realmente come stanno le cose.

Una cosa va detta, però. La lotta dell'ETA - come per l'Olp, anche se non sono situazioni perfettamente simili - può rompere lo splendido isolamento in cui si trova se sarà capace di catalizzare ed egemonizzare tutte le forze rivoluzionarie e consistenti strati proletari plurinazionali su un programma di attacco alla cappa centralizzata di Madrid, di ribaltamento ed esproprio del concetto - e della storicità del concetto - di interesse generale, esaltando il particolare per generalizzarlo in un progetto generale tutto da definire.

Non è facile, si rischia qualcosa di non-certo nel futuro. Mantenere una propria iniziativa e porsi come polo di centralizzazione della soggettività rivoluzionaria, per un coordinamento non dispersivo, nella lotta e nell'iniziativa, dei movimenti operai e proletari, questo è il compito storico che noi pensiamo debbano avere l'ETA e il popolo basco.

AUTONOMIA n. 24 - pag. 36

**ULISSE CONTINUA IL SUO VIAGGIO
E SI FERMA IN SAHARA**

DIBATTITI: la Questione Internazionale



**IL PERIODO DI BASSIRI, IL PRE-
CURSORE**

Shidi Mohamed Bassiri proveniva da una tribù marabutta. Come pochi altri, va nel Machrech per approfondire la sua cultura araba: il Cairo, Damasco, Beirut, Istanbul. Ancora studente aveva raccolto attorno alla redazione dello "Schvad" (Popolo) un movimento che si proponeva di propagandare tra la gente il concetto di autodeterminazione. Le sue conoscenze di giornalismo e dei mass-media non gli servirono per molto: dovette rifugiarsi in Marocco, nella zona di Tarfaya.

Lo scioglimento di Rabato lo costringe a fuggire, questa volta a Smara, su permesso degli spagnoli, dove tiene corso coranici nella moschea.

Nel frattempo, il 14.12.60, l'ONU con la risoluzione 1514 della 15ª Assemblée, inaugura la fase di "decolonizzazione"; nell'ottobre del '64 il Comitato Speciale ONU "ad hoc" dichiara che anche il Sahara ha diritto alla decolonizzazione; nel '65 dichiara che la Spagna deve avviare la decolonizzazione del Sahara.

Ma questi sono riflessi di un mutamento in atto, vasto e profondo all'interno del popolo saharani. E' dal '58 che la terza generazione ricostruisce la lotta a partire dai primi santuari di Zouerate e Tantan, a sud e a nord, dopo la catastrofe di Ecuivillon.

Il segno più importante del nuovo lo leggiamo nell'abbandono dell'amore atavico per l'azione diretta e spontanea e nella scelta per l'organizzazione politica centrale, costruita su nuovi rapporti con l'estero. Infatti possiamo affermare:

- 1) Dopo Ecuivillon è diversa la qualità del dominio spagnolo. Non più una presenza da "bunker" ma tentativi di coinvolgimento di strati di popolazione al consenso. La siccità favorirà la sedentarizzazione e c'è un minimo di integrazione delle famiglie dei saharani arruolati nelle "tropas nomadas". Alcuni capi tribù si fanno corrompere, altri riescono a frequentare l'università spagnola.
- 2) Nello "shail" della Mauritania e del Marocco nasce una giovane e piccola classe operaia. Il salariato compare per la prima volta.
- 3) Quelli delle bidonvilles di Tarfaya, Tantan e Gulimin frequentano scuole marocchine; altri si insediano nel Marocco-sud, con intere tribù, dopo Ecuivillon e perché scacciati dal Segua el Hamra.

La Spagna adotta una politica del doppio binario, centrata su dichiarazioni "diplomatiche" in favore dei diritti saharani e sull'avvio di una nuova politica coloniale. Nel '66 l'ONU invita la Spagna a rispettare i diritti di autodeterminazione e a far rientrare emigrati ed esuli. La risposta spagnola, nel '67, è la "Djemaa", assemblea fantoccia, imita-

zione dell'AIT-Arbaï, di capi tribù e di frazioni di tribù.

E' l'anno del rientro di Bassiri e del soggiorno a Smara. La controriposta è immediata: Bassiri fonda il Movimento di Liberazione di Segua el Hamra e Ued Dahab, che è operante nel '68. Luis Carrero Blanco - quello di "Ogro" - è costretto a votare a favore alla risoluzione ONU n° 2354 che rispecchiava la precedente, e, nel contempo, prendeva contatti con multinazionali per lo sfruttamento minerario saharani.

Nel '68, la 2428 chiedeva a Franco un libero Referendum dopo consultazioni con Marocco, Mauritania e "tutte le parti interessate" cioè l'Algeria.

Nel '69, la 2591, richiedeva il Referendum per l'autodeterminazione, sotto il controllo di una commissione nominata dal segretario generale dell'ONU.

L'8 giugno del '70 con il trattato di Casablanca tra Hassan II e Moktar Uld Daddah premier mauritano, si pone fine alle pretese marocchine sulla zona Mauritania del Gran Magreb e Rabat riconosce la Repubblica di Mauritania.

Le intese tra Algeria, Marocco e Mauritania concordate a Nouadhibou per "accelerare la decolonizzazione del Sahara spagnolo sulla base delle risoluzioni ONU", fanno sperare al meglio.

Ma 9 giorni dopo Casablanca giunge voce che la Spagna vuole "provincializzare il Sahara Garbia come le enclaves di Ceta e Mehillia.

La Djemaa vi contrappone l'autonomia amministrativa entro 20 anni (sic!) e un progetto di Statuto o Carta da promulgare.

Attorno al 15 giugno la Spagna in sintonia con Fjemaat convoca per il 17 dello stesso mese gli Stati generali per sancire "l'unione Ispano-Saharani".

Il movimento di liberazione, con tono moderato, presenta un memorandum nello spirito dell'indipendenza e per un'ampia autonomia.

La mattina del 17 il popolo si convoca nel quartiere Zemaladi El Aaiun. Dopo le trattative è un massacro.

Bassiri viene catturato o meglio "si fa catturare" perché?

Non fuggì per non dimostrare vigliaccheria dopo il fallimento della prima azione pubblica del Movimento.

Nelle prigioni spagnole scompare altri finiranno in galera, altri esuli in Marocco e in Mauritania. Per due anni ogni attività rivoluzionaria è paralizzata.

Nel memorandum del 5 maggio Bassiri chiedeva ai partiti rivoluzionari Algerino, Libico e Irakeno, facendo uscire così per la prima volta i saharani dal loro antico isolamento.

Ecuivillon e Zemla, due massacri, due battaglie perdute. Ma non ve ne sarà una terza, ci sarà LULEI, ci sarà il Polisario!

Bassiri, il precursore, nel memorandum chiedeva:

- 1) Forniture di armi e materiali per la lotta di liberazione agli amici nel mondo.
- 2) Addestramento militare per i patriotti saharani nei paesi amici
- 3) Far conoscere al mondo i crimini spagnoli e la lotta del popolo saharani.
- 4) Il riconoscimento spagnolo dei diritti e dell'autodeterminazione.
- 5) Borse di studio per i giovani nei paesi amici.
- 6) Il riconoscimento del fronte come unico e legittimo rappresentante del popolo saharani.

**IL COMPAGNO LULEI, GLI ANNI
DELL'INIZIATIVA (4°)**

El Uali Mustafà Sayed "LULEI" è l'uomo che incarna la fine di un capitolo e l'inizio di un altro nella storia del popolo saharani. E' la bandiera di un progetto generale rivoluzionario per lo spopolamento del potere avversario, incentrato sul concetto e la pratica dell'autodeterminazione proletaria a partire dalla realtà del suo paese; è il fondatore del Fronte Polisario.

Nel dicembre '70 la risoluzione 2621 ONU ribadiva le precedenti. La 2711, gennaio 1971, condannava in ritardo i sanguinosi fatti di Zemla e premeva sulla Spagna per l'applicazione delle precedenti risoluzioni. Come sempre, l'ONU deliberava e i destinatari non applicavano le "raccomandazioni".

Nel 1972 militanti saharani manifestavano nel sud del Marocco e mandavano lettere per aiuti ai governi di Rabat, Algeri, Tripoli, Bagdad e Nouakchott.

Solo la Libia risponde. In quell'anno il fratello Gheddafi conia la frase "Sahara libre". L'Algeria lo farà nel 1975, dopo la visita della commissione di inchiesta AKE dell'ONU che porterà al riconoscimento del Polisario.

Spagna e Marocco risposero con le armi della provocazione: la creazione di Movimenti nazionali fantoccia come il Morehob, il movimento degli "uomini blu" di Edoardo Moha, l'FLU, il Pums, partito di unione nazionale saharani di Ekhaliena Eld Rachid, un venduto, figlio di "una grande tenda". Madrid e il governatore Gomez Salazar cercarono di contrapporre al Polisario forze politiche, come espressione della Djemaa, la rappresentanza istituzionale filo governativa: tutto invano.

Nel '72 e nel '73 le 2923 e 3162, si ripetevano. La Djemaa poco dopo redige un progetto che prevede l'autonomia amministrativa del Sahara Garbia entro 20 anni sotto la pressione di esponenti feudali favorevoli allo straniero: è il vecchio sogno colonialista messo nero su bianco.

La risposta saharani è la nascita del Polisario e l'inizio dell'offensiva. Il Fronte nasce da quattro "affluenti":

- a) Le lotte politico sindacali di mauritani e saharani della giovanissima leva di salariati che culmi-

neranno nella sanguinosa repressione antisindacale nel '68 a Zouerate.

- b) Tindouf, sede di un antico Maggar saharani.
- c) Tantan, sede di nuovi profughi.
- d) Rabat dove studiava e si formava, in politica e cultura LULEI.

A Zouerate si rifugiarono un vecchio combattente del '57 e Mohammed Uld Zin, uno della Djemma e oggi presidente del Consiglio Nazionale, amico di forze politiche mauritane, che chiudevano un occhio sul movimento saharani. Da Tindouf partirono i primi appelli di aiuti all'FLN algerino.

Lulei militava nell'Unione Nazionale degli studenti marocchini, ebbe contatti con l'Istiglal, l'Umt, la Centrale Sindacale, Conobbe El Fassi; lottò contro coetanei mauritani e saharani che si asservivano ai fondi e alla politica del cosiddetto "Ministero della Mauritania, istituito in Marocco nel '60. Nel '71 va in Francia e in Olanda, sfuggendo, come pochi, all'accerchiamento spagnolo.

Nel '73 è in Algeria, Libia e Mauritania "...ove aveva dato appuntamento ai suoi cinque fedelissimi e al gruppo di Zouerate, per l'ultima tappa: la creazione del Movimento, o meglio, per la sua rinascita, nel nome di Bassiri". Nel ricordo e nel suo "ritorno" - come ripete la iabara, il telefono arabo per gli spagnoli, i saharani accolgono il messaggio politico del Fronte e la proposta pratica immediata: riprendere il fucile.

Il primo congresso si tiene il 10 maggio '73. Il giorno 20, i pochi partecipanti al congresso, compiono la prima azione armata, contro una postazione militare di Khanga, e con successo. E' una pietra miliare per la lotta di liberazione.

Nel luglio '73, i capi di Algeria, Marocco e Mauritania, ad Agadir, ribadiscono il loro "appoggio" all'autodeterminazione saharani. Di nuovo, l'illusione di un contributo arabo "unito" e diplomatico, si ripresenta. Madrid offre una immediata autonomia, ma è un fuoco di paglia: è "un'autonomia" truccata e monca. In quell'anno Giacard D'Estaing riprende la politica francese di predominio nell'Africa nordoccidentale. Nel primo semestre del '74 la Francia stipula accordi di cooperazione tecnica con la Mauritania (personale per i servizi pubblici) e un accordo con la Marocco. Due enti finanziari francesi entrano nel business per lo sfruttamento dei fosfati. In Mutitania c'erano alti funzionari francesi in diversi ministeri, e l'ex capo di Stato Maggiore francese del luogo vi è rimasto come consigliere della Società Mineraria Mauritana (Smim).

E' l'inizio di una complessa vicenda diplomatica, di ambiguità e doppio gioco ai danni dei saharani, di cui ricordiamo le cose più significative: l'8 luglio e il 20 agosto '74, Hassan II straccia gli impegni sottoscritti, riassume l'opposizione nella legalità per

DIBATTITI: la questione internazionale

convulsa nell'offensiva diplomatica per il recupero del Sahara: rifiuta il referendum e l'indipendenza saharani se questo l'approva, minaccia l'Algeria e Mauritania di rivedere gli accordi di un mese prima, dà pieni poteri al comandante della regione militare di Tarfaya: è il preludio all'invasione, è la grande svolta marocchina.

Francia e USA premono su Marocco e Mauritania perché "aggiornino" le loro politiche sul Sahara, in funzione di uno sfruttamento industriale dei fosfati.

La doppia politica spagnola non demorde e il giorno dopo le dichiarazioni di Hassan II, l'ONU viene informata che il 1 settembre '75 si terrà il referendum per l'autodeterminazione.

A fine agosto '74, il Polisario tiene il 2° Congresso, smaschera la Spagna e ribadisce la lotta, intensificandola. La diplomazia segreta è scatenata. Nell'ottobre '74 c'è l'accordo tra Moktar Uld Daddah e Hassan II per la spartizione del Sahara: Garbia: alla Mauritania il sud, il Rio de Oro, l'antico Tiris; al Marocco il Seguià el Hamra, la metà settentrionale. Le manovre dell'ONU in favore del "nuovo corso", aumentano.

Invano la 29ª assemblea chiede all'Alta Corte di Giustizia dell'Aia - che negherà le "ragioni" di Hassan II - un parere sullo Statuto del territorio saharani al momento della colonizzazione spagnola.

Gli avvenimenti si fanno frenetici. Madrid emette un comunicato "incomprensibile", volutamente ambiguo: la Commissione Ake rievoca "ufficialmente" il favore di Spagna e Marocco al referendum e al neutralismo mauritano. L'Algeria non avanza alcuna rivendicazione territoriale e dice sì all'autodeterminazione. Waldheim visita il Nord d'Africa e riconferma il rapporto Ake. L'OUA

oscilla: il 3.7.75 a Mauritius non ne parla; nel '76 ad Addis Abeba denuncia l'accordo tripartito di Madrid del 14.11.75 - un vero "tradimento" di Spagna, Marocco e Mauritania - ma non accenna al Polisario come ha consigliato il Comitato di Liberazione di Maputo del 24.1.76 neanche alla riunione di Tripoli del febbraio '78. Solo dopo il rinvio di Libreville, del marzo '78, il Polisario verrà riconosciuto a Monrovia il 17.7.78.

La mediazione algerina è inutile. Il 23 ottobre '75 le truppe di Hassan II entrano in Sahara, con quattro giorni di anticipo sull'annunciata "marcia verde" per spianare la strada. I marciatori verranno ritirati l'11 novembre, a obiettivi raggiunti. Il 2 novembre, Juan Carlos, successore di Franco, ribadisce a El Aaiun che "...la Spagna manterrà i suoi impegni nel Sahara". Ma quali? Il 9 novembre, l'ONU condanna "l'invasione verde".

L'accordo tripartito prevedeva il ritiro spagnolo il 28.2.76 ovviamente per lasciare il posto ai nuovi padroni. Il Polisario non lo riconosce e l'Algeria chiede all'ONU di invalidarlo. Le manovre diplomatiche dietro le quinte non si contano più. Il Polisario taglia di netto in tutto questo guazzabuglio con la proclamazione di Guelta del 28 novembre '75. I 67 membri dell'Assemblea Generale Saharani, 60 scheicchi e i 3 membri della Cortes Spagnole, riuniti a maggioranza, riconoscono nel Parlamento provvisorio, la nuova sovranità saharani e scrivono la parola fine all'epoca coloniale.

L'istituzione del Consiglio Nazionale e il riconoscimento del Polisario - gli viene delegata l'autorità per difendere le nuove istituzioni e per garantire la via all'autodeterminazione - porteranno alla proclamazione della Repubblica. Marocco e Mauritania fanno avanzare i loro soldati. L'ONU recita le richieste di sempre e "invita

la Spagna a farle rispettare" (sic!). L'occupazione è segnata da eccidi e violenze. Con due giorni di anticipo la Spagna se ne va e prima riunisce la "Djema" per la ratifica del piano di spartizione.

Il Fronte proclama la Repubblica e la sua Costituzione a Bir Lehn, il 27.2.76. In tutto questo periodo di movimenti "nel cielo della politica", il Polisario continua la lotta armata e il processo di autoorganizzazione del popolo.

Lulei muore in combattimento nel corso di una azione, e gli verrà dedicato il 3° Congresso nell'agosto '76. Nel 4° Congresso del settembre '78, il Fronte si dichiara per "una giusta soluzione politica, cioè trattative alla pari con il Marocco, sotto il controllo dell'ONU e dell'OUA". Il rapporto tra Marocco e Mauritania è sempre stato un rapporto di ricatto del primo sulla seconda. Entrambi alleati fedeli

della Francia ma con un "peso" differente negli affari della regione.

Daddah e Hassan II andavano d'accordo, e il primo era un individuo sordido. Fa testo il suo incontro con Lulei e le promesse di non intervento quando l'accordo tripartito era già pronto nel cassetto.

La lotta armata vincente del Polisario, da allora, ha inferto pesantissime perdite sul campo ai marocchini e mauritani. I primi sono trincerati nelle principali città - Smara, Bu Craa e Al Aaiun - evacuate dal Polisario subito dopo l'invasione; i secondi, sconfitti ripetutamente, hanno dovuto piegarsi. Dopo il cambio di potere in Mauritania, il 5.8.79, il Governo di Nouakchott ha firmato l'armistizio con la RASD, ha riconosciuto "l'ingiusta guerra nel Sahara" e ha riconosciuto il Polisario. La reazione di Rabat è stata violenta ed isterica con l'annessione della zona sud. In Mauritania, comunque, il nuovo regime è filo-occidentale e dall'ottobre '79 c'è

nuovamente una compagnia militare "tourante" francese, a protezione di eventuali "attacchi marocchini". Hassan II è indispensabile a USA e Europa dell'Ovest, ma la sua intransigenza e bestialità creeranno ulteriori grattacapi alla credibilità dell'occidente "libero e progredito".

L'anticomunismo e conservatorismo ottuso di Reagan inaspriranno lo scontro di classe, di potere, di interessi strategici nella zona. L'ultima grande operazione antiguerriglia è avvenuta nel novembre '79 denominata Uhud. 6.000-7.000 uomini tentarono di rastrellare la zona di Bu Craa, al comando di un saharani venduto, il Col. Dimi, ma invano. L'operazione ha solo provocato molti lutti tra i saharani, ma è fallita.

Il Polisario è in grado di colpire anche in territorio marocchino, "alle spalle delle truppe nemiche d'invasione". In Sahara si sta internazionalizzando; per l'imperialismo è sempre più difficile stornare l'attenzione del mondo sui suoi reali interessi, economici e militari, in questa zona vitale nell'equilibrio/squilibrio delle forze. Per il movimento comunista internazionale e rivoluzionario la lotta del Polisario è una lotta di noi tutti: solo una concezione infantile e artigianale dello "stato generale" delle lotte di classe internazionali e delle tendenze nei cambiamenti nei prossimi anni, può permettersi il lusso di ignorarlo. Anche in Marocco vi sono segnali di "novità". L'opposizione a sua maestà, usata in questi anni dalla monarchia, deve fare i conti con una guerra perduta anche se tenuta ancora in piedi, nell'economia e nell'opinione pubblica. La sinistra marocchina, prima o poi, dovrà fare un chiaro esame della sua politica miope, opportunista e disgraziata. I proletari saharani e marocchini ritroveranno l'unità di classe e sarà la morte per Hassan II.

SCHEDA N. 1: un po' di conti sul covo ALAVITA.

Il governo degli Usa in questi anni ha agito in Africa tramite proconsoli. Uno di questi è stato il francese Valéry Giscard d'Estaing, come nel Sahara Garbia; inoltre nello Zaire, nel centro Africa, nella Nigeria, altre zone di interesse strategico e quindi da non perdere.

Ciò non ha impedito agli USA di sostenere direttamente il Marocco. Dal 1974 al '78 le vendite yankee in materiale bellico a Hassan II della dinastia alavita, sono passate da 4,1 a 99,8 milioni di dollari.

Nel febbraio 1979 il congresso USA ha approvato un programma in forniture militari che passano da 55 milioni di dollari a 105. Nel '66 e nel '78 è stato consegnato un doppio carico di 24 Northrop F5A, bombardieri supersonici dalla velocità di Mach 2, con i quali si effettuarono bombardamenti con Napalm e fosforo contro la popolazione saharani in ritirata nell'inverno '75. Sempre nel '79, il 1 febbraio, gli USA consegnarono 6 elicotteri pesanti Chinook (Boeing Vertol ch-47) prodotti su licenza in Italia, giacottoli antiguerriglia. Veniamo a sapere di altri tipi di armirini dotazione dell'esercito marocchino dai bottini di guerra dell'Elis. obici da 105 mm, MM2, mortai da 60mm, sempre di marca Usa.

L'Egitto dopo la rottura con la URSS si tenne per sé i depositi di materiale bellico che Mosca, "ingenuamente" e su errato calcolo politico, aveva riempito. Sadat è corso in aiuto dei suoi Amici di Rabat con un po' di queste armi "ereditate" di marca sovietica. Anche la Francia e la Repubblica Federale Tedesca forniscono armi al Maroc-

Purtroppo non disponiamo di dati certi su un "commercio diretto" che sicuramente esiste in fatto di armi, con l'industria bellica italiana, Fiat.

Fonti degne di fede e non certo partigiane parlano di una richiesta marocchina per l'acquisto di un sistema di allarme a individuazione elettronica Tads-Westinghouse pari a 180 miliardi di lire.

Rabat spende per le sue forze armate, le Far, 480 miliardi (dati '78), oltre il 7% del PNL.

Inoltre dispone di 89000 uomini in armi, 30000 paramilitari, 500 carri, 34 F5, 50 mirage F1, due squadroni di elicotteri, 24 aerei da combattimento e un sistema di missili anti-aereo CROTALO (cifre indicative). Come vedete compagni, un bel po' di roba, sono solo i dati filtrati tra le maglie dei "Top-secret".

I combattenti saharani non dispongono di tali e tanti armamenti. Eppure vincono. Le loro armi provengono dagli aiuti fraterni di paesi amici ma soprattutto sono armi catturate al nemico in combattimento.

SCHEDA N. 2

Il Fronte Polisario parla chiaro. La lotta ha due obiettivi fondamentali e storici: 1) battere l'avversario e conquistare l'autodeterminazione, -che sarà reale solo se- 2) entrare in possesso delle ricchezze del suolo saharani e usarle per il benessere, la gioia e la felicità del popolo.

Ma quali sono le ricchezze del Sahara Garbia?

A scuola ci insegnano che c'è solo sabbia e poi sabbia in questa parte del mondo. Invece, compagni, le enormi quantità di ricchezza che si trovano sotto la sabbia, una volta

in mano proletaria, sono un poderoso salto in potenza e in potere non solo per il popolo saharani ma per il proletariato mondiale.

E dal 1947 -dalla scoperta della zona di Bu Craa da parte della Società Spagnola dei minerali del Sahara di enormi quantità di giacimenti di fosfati, nel '63 calcolati su un' area di 250 KM2- che gli appetiti dello imperialismo occidentale si accrescono a dismisura e il "vecchio" colonialismo diventa «nuovo».

Gli interventi politici, militari e diplomatici in questa zona scaturiscono da questo dato di fatto, inconvertibile. Numerosi pescecanni internazionali, «i cartelli», come Esso Texaco, Mobil Oil, Agip, Gulf, Aramco, Anaconda, Imc di Chicago, la Société Nationale des Petroles d'Aquitaine, Krupp, Fosbucaaa, l'International Bank, etc., sono piombati su queste terre.

Da quel momento la popolazione indigena è stata «un fastidio in più» che andava eliminato o regolato definitivamente.

Tre miliardi di tonnellate di fosfati, accertati -se ne suppongono 10-, sono la causa delle politiche di sterminio contro i saharani.

I fosfati sono un prodotto strategico, per due ragioni. Sono indispensabili all'agricoltura, in quanto, dei tre concimi chimici in uso, uno è a base di fosfati naturali più zolfo -gli altri sono quello azotato e quello a base di potassio- ed entrano nella composizione chimica complessa anche dei secondi due. L'agricoltura, per essere scaturita sul terreno produttivo, ha bisogno di tutti tre. Stati Uniti, Urss e l'Europa -che non ne producono- sono grandi consumatori di concimi. Lo sfruttamento delle riserve porterebbe il Sahara

nella produzione mondiale dopo gli Usa, Urss e Marocco.

Il Marocco ha il 71% delle riserve mondiali note; con il possesso di Bu Craa Hassan sperava di superare gli USA, diventando il primo produttore, oltre ad essere già, il primo esportatore. Inoltre i fosfati saharani sono i migliori per qualità. La lotta del Polisario ha bloccato la produzione a Bu Craa, dove le sole opere costruite sono costate più di un miliardo di dollari.

La seconda ragione è che recentemente statunitensi e francesi sono in grado di produrre, a medio termine, uranio a partire dai fosfati -la Gardiner Big River in Florida e la Cds-Chimie francese assieme al Commissariato per l'energia atomica, con la filiale, Azote Produits Chimiques-. Inoltre vi sono giacimenti di ferro, oro, gas naturali, uranio e petrolio -si parla per quest'ultimo di una «struttura gigante» paragonabile a quella del Golfo Persico. Ma il Polisario lotta anche per altre due ricchezze: la pesca e l'acqua.

Le acque atlantiche che bagnano il Sahara sono ricchissime di pesci e crostacei, di 190 specie diverse.

I peschereggi stranieri -spagnoli, giapponesi, sovietici, sudafricani, coreani, italiani e portoghesi- pescano ogni anno 1,3 milioni di prodotto. Capite cosa significa se tutta questa buona roba ritorna ai suoi legittimi proprietari.

Il timo l'acqua, la cui esistenza è sfruttata il popolo saharani. Nel Med Dahad è stata individuata una grande falda di 60000 Km², che significa irrigare e trasformare il deserto come un giardino, cioè, l'auto-sufficienza alimentare; significa libertà.

Capito, compagni?



AFGHANISTAN: una scheda ragionata

Natale '79 gli "Autonov" cominciano a rullare sulle piste dell'aeroporto di Kabul, a vomitare tonnellate di armi leggere e pesanti, uomini militari e civili; è trascorso un anno, delineare una bozza e trarne alcune considerazioni si impone per sgombrare il campo da petulanti luoghi comuni che hanno pervaso il dibattito politico internazionale della sinistra rivoluzionaria e non. Tutti possono ricordare le facili battute, che sono corse sulla bocca di molti compagni del movimento "se non fosse per il nero (afghano) che scarseggerà questi russi a Kabul mi starebbero più che bene", oppure, gli afghani del P.C.I. "ma quale autodeterminazione, quelli sono degli analfabeti, pecorari, un po' di socialismo gli fa bene", oppure i democratici scandalizzati per la nuova invasione a progressive ondate dell'orso sovietico, oppure i mass-media che per mesi e mesi, quotidianamente, ci hanno bombardato battendo la gran cassa dell'antisovietismo, come variabile dell'anticomunismo di sempre. Penetrare questa spessa cortina, stesa per offrire un'interpretazione che si assetti sull'empiricità, è necessario e tentiamo di farlo, ricostruendo i nessi e i passaggi storico-politici di questo stato, ricollocando nell'ambito geopolitico che gli compete.

L'Afghanistan è un paese di 18 milioni di persone, una miscela di etnie di cui i pashtun rappresentano il 53% della popolazione; naturalmente l'Islam è il cemento politico religioso che tiene insieme questa società tribale, la cui maggioranza è di osservanza sunnita, la variante conservatrice del credo islamico; il reddito medio annuo inferiore a 100 dollari, la produzione industriale sul prodotto lordo nazionale inferiore al 10%, un tasso di analfabetismo intorno al 90%, lo collocano tra i 30 paesi più poveri del mondo.

In esso persistono pesanti tracce di un rapporto di produzione feudale nelle campagne, con i signori della terra e delle acque, con la pratica generalizzata dell'usura. Al contempo un embrione di industrializzazione attorno alla capitale con fenomeni di inurbamento e formazione di masse di sottoproletariato, specialmente dopo la carestia del '70-71 che provocò oltre 1.000.000 di morti. Accanto a questo, la tipica forma commerciale frantumata dei prezzi islamici.

L'Afghanistan, stato monarchico, da sempre terra cuscinetto e di scontro degli imperialisti nella zona - un tempo la Russia dei Romanov e gli inglesi, ora URSS e USA/CINA - da sempre ha cercato di mantenere una posizione d'equilibrio nell'area internazionale. Era nel 1979 che il campo socialista e il campo imperialista si scontrarono e ad esso vennero imposte relazioni diplomatiche con

Unione Sovietica; durante la seconda guerra mondiale si mantenne neutrale, dopo lo smembramento dell'impero coloniale inglese e nonostante l'imposizione dei confini con il Pakistan, attraverso l'infelice "linea Durand", che di fatto spari tra i due stati alcune importanti etnie (Pashtun-Tajiki). Le tensioni ripetero con questo ultimo paese si limitarono a scaramucce di frontiera; oltre a questo bisogna sottolineare che l'Afghanistan fu nel '61 uno dei cinque paesi promotori della Conferenza di Belgrado che segnò il sorgere dei Paesi Non Allineati.

In tutti questi anni e, in specie dopo la seconda guerra mondiale, i legami d'amicizia con l'URSS si consolidarono a tal punto che i quadri dell'esercito e dell'amministrazione afghani venivano formati dall'accademia e alle scuole di Mosca, ciò per motivi di buon vicinato economico-politico (nel '69 gli aiuti dell'URSS sono il 70% dell'intero aiuto economico internazionale) e per la tensione modernizzatrice di re Zahir rovesciato nel '73 mentre era in visita in Italia.

SOCIALISMO AFGHANO KHALQ'E PARCHAM

La nascita di un movimento progressista e filocomunista in Afghanistan può essere fatta risalire al '65, quando venne fondato da Armin Taraki, Karmal Khaybar, il Partito Democratico Popolare con un programma di rivoluzione democratica e progressiva come tappa della rivoluzione socialista, con una valutazione di "inopportunità del rovesciamento della corona in questa fase politica" e la richiesta di una radicale riforma agraria. Un programma moderato che teneva in conto, appunto, i rapporti amichevoli esistenti tra Mosca e Kabul.

Un partito, il PDP, che presto si lacerò per l'insorgere di tensioni politico-ideologiche sulla interpretazione da dare alla fase della rivoluzione nazionale e democratica e quindi al settore di proletariato a cui rivolgersi come istanza organizzata. La frazione Parcham (Bandiera) di Babrak Karmal, che propendeva per un programma riformatore e modernizzatore, si radicò in strati dell'intelligenza, dell'esercito, dell'amministrazione dello stato, favorendo ampiamente un'opera di infiltrazione dentro gli apparati statuali. Il Parcham è sempre stato legato a filo doppio col PCUS tanto che, dopo il rovesciamento di re Zahir ('73) da parte del PCUS, il PDP si presentò come il più fedele e unificato dei partiti afghani, con un programma di riforme e di modernizzazione.

una costituzione democratica, una serie di riforme sociali, appoggiò dal '73 al '76 il neocostituito regime, garantendo esperti e ministri, in quanto il programma di "creazione di un largo fronte di tutte le forze nazionali e progressiste" del governo coincideva con quello della frazione. In questo periodo il Parcham godette di una situazione di privilegio per la possibilità di intrecciare relazioni diplomatiche internazionali e per sostanziare l'operazione di infiltrazione dentro gli apparati dello stato. La frazione Khalq (popolo) di Taraki-Amin era favorevole ad una impostazione radicale, dove il riferimento costante era alla classe operaia e al proletariato urbano come settore di classe da privilegiare; questa frazione propugnava inoltre la formazione di una milizia armata, al punto che un ulteriore gruppo scissionista, filo maoista, staccatosi nel '68, dette via a una lunga azione armata nelle campagne, soffocata solo nel '75.

Comunque il Khalq stentò a penetrare nelle campagne e si radicò essenzialmente dentro la città, controllando gran parte dei sindacati, e negli strati di piccola borghesia urbana e, certo, fu maggioritario come frazione nel periodo di governo del "principe rosso" Daud e dell'appoggio al suo operato da parte del Parcham, sviluppando una vigorosa opposizione dell'attendismo e alla lungaggine del programma governativo. Il Khalq in politica internazionale tenne posizione indipendente, tanto da contrastare le direttive sovietiche nel rapportarsi con la monarchia e ancor più con la politica frontista Daud-Parcham, tanto da rendere impossibile la creazione di blocco politico-sociale in grado di essere trainante dentro, la "transizione democratica" del principe rosso, obbligare la frazione di Karmal al ritiro dalla campagna governativa e riformulare un progetto di riunificazione, avvenuta nel '77, mettendo in crisi la "strategia di lungo periodo" e ponendo le basi per un rovesciamento politico attraverso la lotta armata e la guerra di popolo.

Il 27 aprile '78, dopo un anno di lacerazioni all'interno del paese esacerbate da una forte crisi economica, disoccupazione-inflazione, e da uno scontento verso il regime Daud per aver mantenuto inalterata la condizione socio/economica della preesistente monarchia, con una azione combinata sollevazione della guarnigione militare di Kabul, subito seguita da una insurrezione popolare dentro la capitale e nelle principali città il PDP prende il potere, affidando il governo a Taraki e severamente criticando la "strategia di lungo periodo" e la "guerra di popolo".

Il governo fu composto pariteticamente da membri Khalq e Parcham del PDP: Taraki, Amin, Karmal, La Ratahd ecc. Subito si preoccupò di riaffermare il non allineamento, il carattere nazionale della via al socialismo e di impostare un programma di riforme sociali e di struttura con riferimento specifico alla situazione nelle campagne.

E' palpabile che l'operazione che ha portato al potere il PDP sia stata indirizzata e governata con il placet del PCUS, seriamente preoccupato della situazione ingenerata attorno al biennio '76-77, e cioè un allentamento dei legami naturali dell'Afghanistan di Daud con l'URSS, tanto più dopo il venir meno dell'appoggio della frazione Parcham e la montante sostituzione dei vecchi legami con quelli dell'impero del Pavone, tanto che ora i quadri dell'esercito e della polizia vengono utilizzati non più nelle accademie moscovite o da esperti sovietici in loco, ma a Teheran e 2.000 esperti della SAVAK dirigono la polizia politica. Oltre a questo gli impegni finanziari dello Scia (fondi per rete ferroviaria e stradale) promettevano un rapido decollo economico; la medesima intermediazione di Teheran garantiva un appianamento delle tensioni tribali sia ai confini con il Pakistan (linea Durand-Panthen e Baluki) di Zia, sia con lo stesso IRAN per quanto concerneva la regione di Herat. Di conseguenza l'Unione Sovietica in una condizione di totale arretramento nella fascia vicino e medio orientale (avvicinamento a grandi passi dell'Egitto alla politica USA, sfidamento del Fronte del Rifuto, un IRAQ sfuggente sul piano economico diplomatico, il Irono del Pavone granitico, Ali Buhito già eliminato in Pakistan e perfino nella lontana eppur vicina India la politica di Indira segna il passo), pur di non lasciarsi sgusciare un vecchio amico, favorì la "riunificazione" del PDP, accelerò e materialmente sostanzio l'azione congiunta blanquista del 27 aprile '78.

RIFORME GOVERNATIVE E RESISTENZA ISLAMICA

Immediatamente dopo la presa di potere riprosero i contrasti tra le due frazioni del partito sui ritmi con cui determinare la trasformazione del paese; lo scontro politico si risolse con lo allontanamento dal governo di Karmal, Ratahd (Parcham) e di Kadir, generale moderato legato al mondo islamico, e l'emancipazione di alcune fondamentali riforme di cui il governo di Taraki e severamente criticando la "strategia di lungo periodo" e la "guerra di popolo".

AUTONOMIA n. 24 - pag. 39



nell'esproprio delle terre dei latifondisti, che controllavano l'80% delle terre coltivate e la ridistribuzione alla composizione della famiglia. Nel definire i criteri della distribuzione il legislatore tene in primaria considerazione i principi islamici, garantendo una quantità multipla (30 giarbi) al minimo fissato della tradizione coranica, facilitando in tal modo il diritto-dovere del buon mussulmano di versare il "nisab", corrispondente alla decima canonica o al moderno e laico minimo imponibile. Nel definire e nel destituire le stesse proprietà furono tenuti in considerazione gli atti catastali islamici conservati dai mullah; insomma, una riforma calibrata e dosata sulla tradizione islamica scrupolosa nel non violare le norme, a mezza via tra il cooperativismo cinese e quello jugoslavo. Strettamente legato ai problemi della campagna è il decreto contro l'usura e per l'estinzione dei debiti preesistenti, in quanto tale forma di credito - finalizzato ad ottenere il denaro a breve termine (per fittavoli e "mezzadri" e per le sempre - era controllata dai latifondisti, dai capivillaggio "mirab" e dai mullah islamici che si autofinanziavano usufruendo delle decime "nisab", praticandola a tassi fino al 400%. La resistenza dell'establishment feudale dall'introduzione del decreto si irrobustì, facendo presa anche sugli strati beneficiari della popolazione, sia perché la sostituzione di quella forma di credito con moderne strutture bancarie e cooperative andava a rilento, sia per resistenze d'ordine tribale al riconoscimento dell'autorità centrale garante del credito stesso. E' l'imposizione dei decreti governativi con i quali si rende effettuale il programma riformatore che determina il germinare di forme di resistenza diffuse ed endemiche che nel tempo si vanno a coagulare fino alla definizione del recente fronte islamico.

Gli interessi economici dei Kulachi islamici nelle campagne si legano ben presto a quelli dei capivillaggio e dei mullah dimensionati nella loro arma di controllo sociale, l'usura, con una predicazione massiccia contro il governo ateo e contrario alle tradizioni, volta al rifiuto (non riconoscimento) dell'autorità centrale. Tutto ciò si viene a fondere con i legami tribali e feudali di una popolazione contadina profondamente arretrata, facilmente suscettibili dato che il ceto governativo era formato esclusivamente da membri dell'etnia pashtun, etnia considerata prevaricatrice dal melting pot etnico esistente in Afghanistan.

Dunque una resistenza che prende forma e forza sulla conservazione dei

privilegi economico e sociali dell'establishment feudale e si salda subito a vincoli di natura tribale ed etnica dati dai rapporti di produzione esistenti, si diffonde attraverso l'uso dell'Islam nella variante sunnita particolarmente reazionaria, come elemento antistatuale in difesa della tradizione. Una guerriglia islamica che non è che lontana parente con la rivoluzione islamica (sciita) iraniana, dove, ad esempio, il Savonarola islamico Komeini ha dato il nullaosta ad una riforma agraria laica dove le tradizioni schiaristiche vengono spesso lasciate da parte.

TARAKI - AMIN

In una situazione diffusa di tensione e di malcontento si acuiscono i ritardi e le difficoltà per far svanire il programma governativo: a fine '79 sono 300.000 le famiglie beneficiarie della distribuzione delle terre, metà di quelle programmate. Dentro a questi ritardi si collocano il mancato completamento di un blocco sociale e di un ceto di governo omogeneo con forza trainante, le carenze di personale tecnico scientifico, le prove tangibili del sostegno alla resistenza da parte pakistana facente leva sulle etnie dislocate a cavallo delle linee Durand (confine), l'infiltrazione di forze straniere (CINA-USA) nelle organizzazioni della resistenza: lo stesso rapimento dell'ambasciatore USA Dubs a Kabul, compiuto dal Setama-Milli, gruppo filocinese che tuttora guida la resistenza nel Pechair, si può definire una provocazione antigovernativa atta a far precipitare una situazione di instabilità politica. Le divisioni interne al PDP e al governo si sostanziano ancora una volta sui tempi e le forme di applicazione del programma d'avanzamento del socialismo afgano: Taraki fondamentalmente favorevole ad un rallentamento e a maggior gradualità, propendeva per un rimpasto aperto a Karmal e al Parcham; Amin deciso al mantenimento delle scadenze prefissate puntava sul rafforzamento delle milizie popolari come veicolo del programma politico e dell'autorità governativa. In questo quadro si compie il putch che elimina Taraki, bollato come "vigliacco e conservatore" e pone alla guida del paese Amin, che, conseguentemente, sfuggendo alla supervisione sovietica, impone un'ulteriore accelerata, concretizzandosi in special luogo nella piana di Herat con una vasta applicazione della riforma agraria e la creazione di una sostanziosa milizia popolare nella zona. Questa svolta determina - oltre la fusione - anche la formalizzazione della Vandea Islamica in guerriglia nel nome di Allah. E' in questa fase che si consoli-

dano i movimenti di resistenza al governo di Kabul sia nella loro ossatura etnico-tribale, che in quella fideistica, mettendo in luce il sostrato profondamente retrogrado del movimento: infatti i leaders politici e militari sono la crema dei latifondisti e della ex famiglia reale che, unitamente alla gerarchia islamica periferica, assicurano una penetrazione e un assemblaggio dei malcontenti diffusi nella popolazione la quale vedeva in forse valori millenari, non sostituiti da un altrettanto efficiente maglia di potere e "favori" da parte governativa. A ciò va aggiunta una lotta al coltello dentro il governo e la frazione Khalq tra gli adepti dell'eliminato Taraki e dell'asteroide Amin, e non ultimo del Parcham, che rende ulteriormente instabile la situazione politica del paese in un diffondersi di fuochi di guerriglia (mantenendo in forse la stessa sopravvivenza).

IL RITORNO DI KARMAL

Un contesto internazionale sostanzialmente modificato dalla destabilizzazione globale determinata dalla rivoluzione iraniana, un riconsolidamento dei rapporti d'amicizia tra India e URSS col ritorno di Indira, il rapporto privilegiato OLP/Repubblica Islamica, uno stato confusionale della politica USA in M.O. ma anche un aumento delle difficoltà di solidificare i rapporti politici dei paesi socialisti nell'area del Golfo - ricordiamo solo il progressivo diffilamento dell'IRAQ rispetto alla politica estera sovietica, affiancato da un accresciuto e accreditato peso assunto dall'ARABIA SAUDITA e dall'EGITTO preoccupatissimi del diffondersi della predicazione del novello Savonarola Komeini in tutta l'area medioorientale, l'avvenuto allontanamento da Berbera e la guerra per l'Ogaden - determinano il rovesciamento di Amin e di fatto l'occupazione dell'Afghanistan, seppure periferica, e la sua progressiva trasformazione in un paese del Patto di Varsavia.

Ci sembra fuorviante andare a verificare se l'intervento può essere giustificato da "ingerenze di paesi stranieri con in prima fila CINA-USA, finalizzate al rovesciamento del governo legittimo". Può essere utile invece sottolineare che l'operazione Kabul dicembre '79, rappresenta il tentativo di imporre una svolta moderata allo scontro sociale all'interno del paese. Le dichiarazioni di Karmal, ritornato in Antonov dalla sua occupazione di ripiego (ambasciatore a Praga), sono pacificatorie finalizzate alla "creazione di un fronte ampio di tutte le forze nazionali e democratiche". Esse riecheggiano il vecchio programma del principe rosso Daud e l'originaria im-

postazione politica del Parcham, annunciando un rallentamento dei tempi di attuazione della riforma agraria e della laicizzazione, la soppressione della milizia popolare e un rinsaldamento del rapporto con l'esercito. In tal modo si tenta di togliere vigore alla guerriglia islamica, smussando il programma politico da un lato, e dall'altro strizzando l'occhio a Teheran - già preoccupata dell'irruenza di Amin, ma resta nei rapporti con i resistenti - presentandosi come l'interprete reale delle aspirazioni di giustizia della popolazione, sottraendo la patente di islamicità rivoluzionaria dalla guerriglia afgana. Tale svolta moderata, decisa a tavolino dagli strateghi sovietici, si pone come logica imperiale nell'intera area del Golfo e come marcia d'avvicinamento alle acque calde dell'Oceano Indiano, dentro un piano strategico di rovesciamento dei rapporti di forza interimperalistici nella zona, con la volontà di determinare in Afghanistan una situazione di stabilità, di status quo, ritenuta dagli stessi USA molto più destabilizzante nell'intero M.O., che non la politica sociale radicale di Amin, tanto da far scattare un piano internazionale di sanzioni senza precedenti, dalla sospensione della ratifica degli accordi SALT, all'embargo sui cereali al folkloristico boicottaggio delle Olimpiadi e alle tensioni durante la Conferenza Islamica.

Certo è che a un anno di distanza, questo tentativo di stabilizzazione esterna ha sortito magri risultati: la guerriglia feudale islamica ha trovato ulteriore cemento in parole d'ordine nazionalistiche contro l'invasore ateo, un sostegno finanziario internazionale straordinario con il retroterra logistico garantito e difeso dal Pakistan, con la capacità nuova di penetrare negli strati urbani che finora avevano coperto e appoggiato la rivoluzione e che ora fanno sussultare i responsabili dell'accurato controllo politico e militare nelle aree governative dell'Afghanistan; a ciò si aggiunge una recrudescenza delle lotte di frazione all'interno del PDP con l'impovertimento progressivo dei quadri politici indigeni. Ricordiamo le epurazioni e successiva andate dentro i sindacati, nonché la pesantezza della presenza dell'esercito russo, che di fatto dissolve e polverizza il già fragile blocco sociale che finora non bene e nel male ha supportato, sostanzialmente, difeso quella rivoluzione modernizzatrice partita dall'altro nell'ormai lontano aprile '78 e che Mosca non permetterà, stanti gli equilibri/squilibri dati, di evolversi al fuori del patto di Varsavia.

AUTONOMIA

settimanale politico comunista

IL FENOMENO DELLA LOTTA ARMATA E L'INFORMAZIONE COMUNISTA

Due anni orsono su di un problema centrale - "lo sviluppo e le contraddizioni della lotta armata comunista nel nostro paese", Autonomia n. 7 del 15/2/1979 - nella discussione dei comunisti, dei militanti proletari e dell'intero movimento di lotta, problema di profondo interesse e di drammatica attualità per tutti, pubblicammo un estratto rielaborato di un intervento dei CPV per il **PO-TERE OPERAIO**.

Prima che nostro diritto era nostro dovere di militanti dell'informazione antagonista: anche quell'articolo e quelle problematiche sono state prese a pretesto per fare di un **SETTIMANALE POLITICO COMUNISTA** una banda armata. Noi siamo convinti - oggi come allora - che un giornale sia un giornale: al di là di tutti gli espedienti, le mistificazioni, i compromessi e le autocensure dei signori dell'informazione, di lotta armata comunista si continua a sentir parlare. Noi non siamo giornalisti pentiti...

Ad effetto: la rivoluzione non è un pranzo di gala; democrazia è il fucile in spalla agli operai! Convinzioni di massa, generalmente e serenamente scetticate in quel composito e tumultuoso fiume che è stato il movimento rivoluzionario. Certo dalla lettura dei classici del marxismo leninismo e dalla lezione della storia dei processi rivoluzionari e delle lotte di liberazione, generazioni di comunisti e di militanti operai e proletari hanno assunto che, nella tensione al comunismo, nella lotta per l'imposizione del potere proletario, come ovvio positivo alla soluzione del conflitto di classe, la violenza non è solo necessaria ma è anche positiva; e ancora, che la scelta di campo ideologica, culturale, materiale e pratica della lotta armata per il comunismo è insita nel processo di liberazione.

Se è vero, dunque, che per i rivoluzionari, l'adesione alla lotta armata per il comunismo è una discriminante di fondo, un dato di omogeneità sostanziale e che rappresenta la più alta e la più matura espressione del conflitto di classe, è pur sempre una forma di lotta. Con questa "materialistica" consapevolezza, a sua volta, il movimento proletario di lotta esprime le proprie valutazioni. Valutazioni di parte, politiche, utilitaristiche, di opportunità di fase... e poco gli importa se oggi non se ne potrebbe più parlare!

Infatti, e normalmente, in tutti i fenomeni che attengono alla lotta di classe, si danno due piani, due verità, due interessi: il punto di vista dello stato, il punto di vista proletario.

Lo stato del black out nasconde ed esorcizza il fenomeno, contemporaneamente appiattendolo e dilatandolo dentro ad una vaga quanto odiosa categoria - terrorismo - dentro cui confondere e criminalizzare il manifestarsi radicale dell'antagonismo di classe: dal terrorismo vero e proprio, all'illegalità di massa; dalla lotta armata alle forme di lotta selvagge, dure, autonomamente decise dai proletari. Senza ignorare questo pesante atteggiamento statale, indice di un progetto generale di repressione politica e normalizzazione sociale, per il

movimento comunista e per l'intero movimento di classe altro è il problema. Se il dato innegabile è che la lotta armata comunista è una pratica vitale, non sconfitta e radicata nel nostro paese; che la linea di combattimento vive e si manifesta con forza all'interno del movimento proletario di lotta, allora il punto è la problematizzazione, il chiarimento e la comprensione dei caratteri peculiari e attuali di questo manifestarsi in questa fase politica, in questa situazione della soggettività comunista, a questo livello di maturità e sedimentazione del movimento comunista, in questo esporsi dei movimenti di lotta, dell'autovalorizzazione proletaria e dell'insubordinazione sociale. Diviene immediatamente un dibattito sulle prospettive generali, sulle contraddizioni, sullo sviluppo del movimento antagonista in generale. Subordinazione, miseria morale, servilismo, tendono a negare ed a sottrarsi ad esso.

Un uguale comportamento da parte di chi, come noi, vuole essere ed è interno al dibattito e alla crescita del Movimento Rivoluzionario di massa, rappresenterebbe una grave responsabilità politica e di fatto un sostanziale opportunismo.

In tutto il Movimento vi è un fermo rifiuto di considerare, l'attuale, come una fase di guerra.

In tutto il Movimento è presente la più precisa condanna politica per coloro che, con il loro esasperato militarismo, con il loro trucioluto volontarismo, la simulano; vuoi nell'indifferenza, vuoi nel fastidio delle masse proletarie.

Del resto anche in fasi precedenti, il Movimento Comunista aveva saputo criticare e combattere un "particolare" manifestarsi della lotta armata, ha saputo senza opportunismo prendere le distanze dal terrorismo condannandolo chiaramente e a fondo. Così ogni azione "di guerra" che materializzava la logica di annientamento, l'incomprendibile astrattezza di cruento proiezioni nel "cielo della politica", la logica d'annientamento è stata condannata, non liturgicamente e solo come fatto in sé, ma espressamente come portato di una linea politica generale da attaccare, da isolare e da battere dentro al movimento rivoluzionario.

Sicuramente non vi è "linearità", *consequenzialità di sviluppo* tra percorsi massificati del movimento antagonista e la linea di combattimento; anzi, in una fase difficile, non espansiva per il movimento di classe, quale è questa, le azioni di combattimento, anche le meno cruenti, si presentano spesso come contraddittorie alla immediata crescita ed all'espansione del movimento stesso.

La verifica empirica che, nell'immediato le azioni di lotta armata hanno l'effetto di rallentare, di disorientare la "quotidianità" del lavoro politico, di restringere spazi, non impedisce tuttavia che sovente quell'obiettivo, quella pratica vengano immediatamente colti e rivendicati - non solo per sintipativa emotiva - come interni e ricomponenti nelle prospettive strategiche, ultime, ideali delle lotte e delle tematiche generali del programma su cui si massifica e riunifica il movimento di classe.



sulla linea di combattimento

Si dice che prendere posizione e fare chiarezza in certi momenti sia opportuno e utile. Bene, questo è uno di quei momenti. La questione che ci è sottintesa è la contraddizione della lotta armata comunista nel nostro paese.

Qui evidentemente parliamo della materialità e degli aggregati vitali del movimento, non di voci, più o meno ufficiali - sempre pronte al poco rischioso aderire e comprendere il manifestarsi della lotta armata, anche nelle forme più truculente e sanguinarie, in paesi lontani e diversi dal nostro - sempre spazzate vuoti dal moralismo, vuoti dall'opportunismo che le rende incapaci di rilevare le eventuali novità che si intravedano o si possano cogliere nella forma che la lotta armata si è data in questa fase, in questo paese. E non si può dire che non vi siano segnali di novità, di inversione di rotta nella pratica di combattimento, caratteristiche originali sulla forma che sembra aver assunto oggi in Italia la lotta armata comunista.

Non solo per la centralità, la pertinenza e la "ragionevolezza" degli obiettivi e delle operazioni (a detta di molti addirittura riformisti e garantisti) rispetto ai terreni di lotta, alle contraddizioni, ai bisogni materiali e politici del proletariato. Certo tutti, chi sorpreso, chi preoccupato, chi a denunciar strumentalizzazioni, chi a denunciar responsabilità e ritardi di potere e democristiani, per tagliarsi spazi governativi, tutti hanno finito per riconoscere un "nuovo corso" al fenomeno.

L'attenzione alle problematiche ed alle più macroscopiche contraddizioni sociali, lo sforzo di riprendere i temi politici ed il patrimonio ideologico e di lotta che il movimento ha sviluppato, perseguito e rivendicato con continuità, anche se con alterne fortune, nell'ultimo decennio almeno, è palese.

Dunque quando il movimento dibatte e s'interroga sulle operazioni "militari" non è semplicemente meravigliato dalla efficienza, dalla potenza tecnica o simpaticamente compiaciuto per la puntualità e l'estrosità non sanguinolenta nella conduzione di un'azione, ma la sua attenzione è politica su quei caratteri "nuovi", generalmente riconosciuti. Un atteggiamento che sembra aver colto segnali di una nuova concezione della lotta armata da parte delle Organizzazioni Combattenti che cerca, in avanti, la possibilità di rimediare ai guasti ed alle scollature tra movimento di classe e terreni di pratica di annientamento e di proiezioni militari nel-cielo della politica.

Così allora l'operazione D'Urso, al di

ANNO II 15/2/1979 numero 1. 300

7

Autonomia, editore responsabile: Maria...
In vendita presso tutti i punti di vendita...
Anno II, numero 7, 15/2/1979, pag. 300.
Autonomia è una rivista politica comunista.
Per la parte fotografica: Stefano...

CRISI DI GOVERNO come lo su due

Siamo all'ennesimo...
di quella storia de...
Però che l'Italia...
proprio un vero...
"inquinata" data...
"la cosa al carac...
l'elemento del...
l'idea, alla neces...
a condizioni e...
ta di questo lat...
ci inquadra per...
ce di inter...
zioni di "F...
La prima...
che l'ha...
come al...
crisi...
di crisi...
in un...
paese...
per...
vita...
e

la detta specificità, dell'infamia e della disumanità delle supercarceri e del circuito della differenziazione, parla di "liberare tutti", del "chiamiamo comunista una società senza galere"; insomma tocca i nodi centrali per la ripresa del movimento di massa, drammaticamente centrali blitz dopo blitz, di carcere e repressione politica e militare. La vicenda Cirillo richiama un patrimonio, di lotte, anche culturale, ineliminabile per il movimento proletario. "La casa è un servizio", un bene d'uso non una merce, e questo per anni di occupazioni, di autoriduzioni, di blocchi degli sfratti ben prima che il terremoto drammatizzasse la situazione al sud.

Fin troppo facile, per le BR, centrare queste tematiche del programma proletario. Come è stato facile per il Fronte Comunista per il Contropotere, nella nostra zona, dopo più di due anni di denunce e di controinformazione dal 7 aprile '79, "cogliere nel segno" con il sequestro del testimone dell'istruttoria sette aprile. Canova, a sottolineare - verità ribadita a gran voce dal movimento - la responsabilità del PCI, nelle maxi inchieste- vendetta dello stato e dei revisionisti contro il movimento antagonista e la soggettività comunista.

Ma quello che interessa di più politicamente al movimento, al di là di queste assonanze e sincronie fra programma di massa e azioni di combattimento sono spunti, prefigurazioni di "corrette e nuove soluzioni" nella dialettica che si instaura, anche su questo terreno, tra soggettività comunista e movimento o per dirla coi classici, fatta salva l'imprecisione, per eccesso, dei termini, rispetto alla maturità delle realtà di fase, fra azione di partito e crescita del movimento di massa sul programma di liberazione.

Di questo oggi parlano i compagni, questo dibattito noi abbiamo riproposto per esteso ad esempio sui caratteri della vicenda D'Urso (e sulle allusioni e prefigurazioni che vi si potevano vedere un po' "in vitro" stante la particolarità del settore sociale e delle strutture di massa coinvolte), questa discussione va allargata ed approfondita per le prospettive e l'interesse generali, non solo per la soggettività comunista ma per i destini stessi del movimento rivoluzionario nel nostro paese; contro ogni black out statale, contro le autocensure che si scorgono anche nel movimento.

BRIGATE ROSSE

ATTACCARE IL PROGETTO CONTROREVOLUZIONARIO DEL CAPITALISMO MULTINAZIONALE NEL SUO CUORE: LA FABBRICA. SVILUPPARE LA LOTTA ARMATA NEL CUORE DELLA PRODUZIONE COSTRUIENDO A PARTIRE DALLA FABBRICA IL PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE E GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI.

DISARTICOLARE IL COMPLESSO MECCANISMO DI CONTROLLO E DI COMANDO CHE ATTRAVERSA IL CUORE DELLA FABBRICA FINO AL MERCATO DEL LAVORO. SVILUPPARE NUOVE FORME DI LOTTA PER BLOCCARE IN OGNI MOMENTO IL FLUSSO DELLA PRODUZIONE. SABOTAGGIO SCIENTIFICO ORGANIZZATO METTENDO FUORI GIOCO L'APPARATO SINDACAL-REVISIONISTA.

CONTRO I LICENZIAMENTI, CONTRO LA CASSA INTEGRAZIONE, CONTRO L'AUMENTO DELLO SFRUTTAMENTO, SVILUPPARE L'OFFENSIVA OPERAIA PER
LAVORARE TUTTI PER LAVORARE MENO!
LAVORARE MENO E PER FINALITA' DIVERSE!



CONTRO I LICENZIAMENTI, LA CASSA
INTEGRAZIONE, L'AUMENTO DELLO
SFRUTTAMENTO SVILUPPARE L'OFFEN
SIVA OPERAIA PER LAVORARE TUTTI,
LAVORARE MENO E PER FINALITA' DIVERSE

DISARTICOLARE A PARTIRE DALLA PRODUZIONE
IL MECCANISMO DI CONTROLLO E COMAN
DO CHE VA DALLA FABBRICA A TUTTO IL MERCA
TO DEL LAVORO.

BLOCCARE CON NUOVE FORME DI LOTTA IL CICLO
PRODUTTIVO, ORGANIZZARE IN MODO SCIENTIFICO IL
SABOTAGGIO

ESPELLERE DALLA FABBRICA L'APPARATO SINDA
CAL-REVISIONISTA, COSTRUIRE LA RETE CLANDE
STINA DI DIREZIONE DELLA LOTTA

COSTRUIRE IN FABBRICA IL PARTI
TO COMUNISTA COMBATTENTE E GLI
ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI

COMPAGNI,

giovedì 18 giugno un nucleo armato della nostra Organizzazione ha sparato, con l'intento di invalidarlo, contro Carlo Cattaneo, vice-capo del personale dell'Italsider di Campi. Il fatto che l'azione non sia riuscita non toglie nulla a quanto avevamo intenzione di comunicare al bastardo: se rimette piede in fabbrica, la prossima volta non sbaglieremo e sarà troppo tardi per pentirsene!!!

Il lavoro di questo infame bastardo, in collaborazione con la Direzione e con quel covo di banditi che è l'ufficio personale, è quello di studiare e applicare la ristrutturazione dello stabilimento, in armonia con le disposizioni delle multinazionali. Le tragiche conseguenze del progetto a Campi le abbiamo già pagate con lo scorporo della Fonderia che è costato 100 posti di lavoro 'esuberanti' che, in soldoni, vuol dire 100 operai messi in mobilità. Nonostante la riduzione del personale, la produzione è rimasta quasi la stessa, sostenuta dall'aumento dei ritmi e dello sfruttamento con le ovvie conseguenze direttamente sulla nostra pelle in termini di nocività e sicurezza. Ma questo, nelle intenzioni dei padroni, è solo l'inizio. Il progetto è molto più ambizioso e prevede lo spostamento del gruppo GEF (getti e fucinati) a Terni, lo scorporo della fucinatura e meccanica che porterà a grossi ridimensionamenti di personale (da 2600 attuali a circa la metà), spostando il grosso della produzione su acciaieria e laminatoio. Ma non basta! Sappiamo bene che lo stabilimento Oscar Sinigallia per ossequio ai nostri padroni americani, lavora molto al di sotto delle sue capacità produttive, quindi è possibile l'assorbimento del laminatoio, con la chiusura di tutta Campi. In questa bella prospettiva si sta muovendo la Direzione Italsider, ma non dobbiamo preoccuparci perché abbiamo l'assicurazione dei vertici sindacali che i padroni si stanno adoperando in tutti i modi per l'opera di salvataggio! Ma queste perfide menzogne ormai non incantano più nessuno. Il ruolo e gli obiettivi delle burocrazie sindacali di farsi paladini degli interessi dei padroni delle multinazionali, attraverso un'opera costante di spudorata mistificazione, di falsità vergognose, è stato smascherato e attaccato a livello di massa in cento episodi in cui la lotta sui nostri interessi li ha costretti a uscire allo scoperto. I piani di riconversione e ristrutturazione decisi dalla borghesia imperialista si integrano con i piani di settore e programmazione perseguiti da berlingueriani e lacché sindacali. Questo programma la classe operaia lo sta pagando duramente con L'ESPULSIONE DI FORZA LAVORO, col supersfruttamento attraverso la mobilità tra stabilimenti (ad es. dall'Italsider di Savona a quella di Cornigliano), tra reparti (ad es. dal LAC/CA e LAM/CO) e, all'interno di questi, con le unità operative, cioè la mobilità istituzionalizzata partorita dai collaborazionisti del PCI; con l'aumento dei TENTATIOMICIDI SUL LAVORO.

Compagni, ciò che avviene per il chimico, per la cantieristica, per l'Alfa, avviene per il siderurgico. Il capitalismo di Stato si presenta come una qualsiasi frazione di capitale multinazionale, con identiche caratteristiche non solo in termini di capitale finanziario, ma anche in termini di struttura produttiva: il ciclo di produzione viene scomposto in più parti ed ogni sezione di questo ciclo può essere situata in qualsiasi luogo. Questa ulteriore divisione del lavoro permette un'enorme flessibilità ed adattabilità delle multinazionali a tutti i livelli di sviluppo, tanto da far sparire, superandola, la contraddizione tra Capitalismo di Stato e privato. Quindi le PP.SS. e le industrie private si compenetrano a vicenda e, nella settorializzazione, diventano un complementare all'altra, occupando posizioni precise nella catena produttiva. La logica del profitto fa sì che questa divisione di ruoli favorisca la socializzazione delle perdite e la privatizzazione dei profitti. Tutto ciò in armonia con le direttive Cee, secondo cui la produzione deve essere ridotta del 20%. Così si favorisce il

3
colore privato che dovrebbe costituire un unico raggruppamento attorno alle
P.S. e P.A.S., eliminando tutte le produzioni doppie presenti nelle P.S.,
creando fette di mercato redditizie. Ad es., per i privati, i prodotti
lunghi saranno ad un attivo negli scambi con l'estero di 2.377.000 Tonn.,
mentre le P.S. i prodotti piani un saldo passivo di 2.342.000 Tonn.

Le P.S. procedono alla costituzione di un raggruppamento sul modello An-
drea, con le varie divisioni per prodotti: siderurgia di base, acciai
speciali ecc., e così si procederà per gli acciai speciali lunghi. La setto-
rializzazione di questo comparto, che vede la fusione delle tre società
(Cogne, Breda e Sias), cui seguiranno le operazioni relative a Sadea,
tecnocogno, Ceremiti; l'integrazione produttiva tra queste e le acciaierie
di Piombino. Di conseguenza saranno chiusi gli altoforni di Aosta, i forni
di Cortina, presso lo stabilimento Breda. Invece alla Dalmine, che produce tut-
ta non saldati, con l'introduzione di un TRENO dalle elevate caratteristi-
che tecnologiche, saranno tolti tutti i forni precedenti perché considera-
ti antiquati.

Compagni, la nuova organizzazione del lavoro, cioè la trasformazione dell'
attuale scissione in unità operative, con l'aumento della mobilità nei re-
parti, la polivalenza o le multimansioni, significa produrre ulteriori li-
berizzazioni perché chi resterà in fabbrica lavorerà anche per gli altri;
l'autocestione del lavoro significa controllo reciproco tra di noi contro
ciò che abbiamo conquistato in 10 anni di lotte (rifiuto della fatica, im-
posizione delle pause, diritto alla malattia). La vasellina sindacale per
far passare tutta questo è stata la promessa del sesto livello generalizza-
to (arrivare nei reparti dove esistono le unità operative, questo
livello è stato dato ai capetti e al solito strato di aristocrazia, ma
sempre più esiguo). Siccome queste modificazioni della nuova organizza-
zione dello sfruttamento, hanno trovato da anni una grossa resistenza operaria
e il sindacato della cogestione non è riuscito a mantenere la discipli-
na data di massima produttività, la direzione oggi passa decisamente al
contrattacco: con la scusa della scarsità dei finanziamenti, prima blocca
gli stipendi, poi vertice la richiesta di 20.000 operai in S.I. Confidando
ad ante le cifre, la direzione vuole ottenere margini di manovra per far
passare in tutta fretta la ristrutturazione, sotto il ricatto dell'espul-
sione, lasciando al sindacato il compito di gestire gli accordi come stig-
matico.

SABOTARE IL PROGETTO COMPLESSIVO DI COMANDO, asse portante della ristruc-
turazione imperialista, esaltando l'autonoma capacità di organizzazione
della lotta proletaria. L'automazione della grande fabbrica e in generale
la razionalizzazione della produzione pone l'intero peso della riproduzione
sociale sulle spalle di un numero relativamente sempre più ristretto
di lavoro onni produttivi che muovono un capitale sempre più gigantesco, all'
interno di un processo produttivo sempre più ricido. In questi casi, per
il capitale vuole mobili, stratificati, tecnologicamente sofisticati e
tenuta una potenzialità terribile di lotta. Essi sono la personificazione
del lavoro astratto, la personificazione dell'alienazione e dello sfrutta-
mento capitalistico. Nella grande fabbrica automatizzata, nei termini
del decentramento produttivo, si sta aprendo una partita senza precedenti
contro il dispotismo capitalistico, sul terreno dell'erogazione della forza-
lavoro, contro lo sfruttamento.

SVILUPPARE LA LOTTA ARMATA IN FABBRICA VUOL DIRE INDIVIDUARE IN MODO SOLE
TIFERMO QUEL CHE SIGNIFICA ISOLAMENTO, DIVISIONE, INCANALAMENTO DELLE TEN-
SIONI: CIOE' TUTTO QUEL CHE CONTRASTA LA RICOMPOSIZIONE DELLA CLASSE AT-
TORNO AD UN PROGRAMMA STRATEGICO DI POTERE!

Colonna FRANCESCO BERARDI "CESARE"

Compagni, operai

L'interrogatorio del porco Taliercio ha confermato la linea di attacco antioperaio che le lotte dell'ultimo anno avevano già messo in luce. Questa linea che la Montedison porta avanti in armonia con gli altri padroni pubblici e privati si può sintetizzare in due punti:

- 1°- Ridimensionamento della base produttiva e dell'occupazione sulla base della divisione internazionale del lavoro dominata dalle multinazionali americane, tedesche, inglesi, ora direttamente presenti nella Montedison.
- 2°- Imposizione di una nuova organizzazione del lavoro fondata sulla MOBILITA' e il CUMULO DELLE MANSIONI che implica per noi l'intensificazione dello sfruttamento o l'espulsione dalla fabbrica.

Questo attacco alla classe operaia avviene non solo con la complicità ma con l'attiva partecipazione del sindacato e del PCI che, con l'accordo sulla C.I. e la sua gestione anticolata e ricattatoria s'è impegnato a farci ingoiare la pillola dell'espulsione dalla fabbrica e, con la sperimentazione della nuova organizzazione del lavoro si fa garante dei nuovi livelli di sfruttamento.

L'attacco della guerriglia comunista non ha certo liquidato ma ha smascherato e ostacolato politicamente questo progetto padronale, non solo perché ha creato un clima diverso in fabbrica a noi più favorevole (i capi hanno abbassato le orecchie, si sente parlare di dimissioni di dirigenti...), ma soprattutto perché apre uno sbocco tutto offensivo alla resistenza operaia. Per questo la controrivoluzione si è scatenata nelle fabbriche e nei quartieri, rastrellando con gratuita brutalità in cerca dei pericolosi volantini BR e stando "astutamente" in agguato magari camuffati da spazzini!!! Ma questa canea non ha potuto impedire lo sviluppo della propaganda clandestina che ha trovato mille vie di circolazione spontanea né ha fermato la volontà di lotta operaia a partire dal rifiuto senza precedenti delle manifestazioni di regime. Alcuni episodi: alla Breda, preteso feudo revisionista, -lo sciopero di regime è fallito e i sindacati non hanno nemmeno avuto il coraggio di indire un'assemblea antiguerriglia. Ma i nodi sono venuti al pettine quando sindacato e PCI hanno dovuto presentare agli operai quello schifo di accordo con cui hanno svenduto più di un anno di lotta dura, (1620 ore all'anno di presenza obbligatoria in culo al diritto di sciopero e alla malattia, ferie controllate, una miseria di salario privilegiato e i livelli alti e incentivando la mobilità, terminali nei reparti per il controllo della presenza, uso dei rientrati dalla C.I. per la sperimentazione della nuova OdL). L'assemblea ha respinto la piattaforma (che è stata "approvata" dalla burocrazia sindacale e berlingueriana con i soliti metodi) ed ha applaudito alla cattura del porco come atto di giustizia proletaria. Al Petrolchimico gli operai hanno sfondato i picchetti sindacali e rifiutato lo sciopero e la manifestazione di regime (delle 18 corriere preparate per la manifestazione ne sono partite due piene di burocrati, dirigenti e stronzi). Sono continuate e si sono rafforzate le lotte di reparto contro il cumulo delle mansioni, gli straordinari ecc.; si è estesa la lotta degli operai in C.I. che fin da subito si sono rifiutati in assemblea di esprimere solidarietà alla famiglia del porco imponendo la discussione dei temi di lotta. Lunedì 15 gli operai in C.I. organizzati in Comitato dei Lavoratori del Petrolchimico hanno attuato un blocco dell'intera fabbrica contro l'aperto crumiraggio del PCI e sindacato, raccogliendo in assemblea più di 1000 lavoratori. Ecco brani di un loro volantino in cui si delineano significativi elementi di programma operaio:

...Siamo convinti che nonostante le difficoltà di percorso, le indicazioni di lotta, la discussione e il programma di lotta che ci siamo dati, sia su un terreno valido su cui misurarsi con tutti i lavoratori, i giovani e disoccupati, e su cui soprattutto costruire la possibilità di far crescere all'interno della fabbrica un LIVELLO DI ORGANIZZAZIONE CHE RAPPRESENTI I BISOGNI DI CLASSE CONTRO E FUORI DALLA POLITICA SINDACALE, CONTRO L'ATTACCO PADRONALE.

Quello che è successo mercoledì ha messo in mostra quella che è ancora la nostra debolezza sul piano organizzativo, di cui abbiamo piena coscienza, ma non ha spostato di una virgola la nostra volontà di lottare realmente contro i padroni per affermare i nostri obiettivi, per sconfiggere l'ambiguità, la complicità del sindacato ai piani di ristrutturazione, di riduzione del personale, di attacco al salario che oggi porta avanti ME e tutta la cricca padronale nazionale e multinazionale.

...Perciò non ci illudiamo oggi, come non ci illudevamo ieri, di rappresentare in questa scadenza la nostra "forza", ma vogliamo da un lato fare chiarezza sui nostri obiettivi sulla possibilità, sulla validità e sulla realtà dell'organizzazione antagonista di classe, dall'altro unire i lavoratori in C.I. con gli operai all'interno della fabbrica sia nell'iniziativa contro ME, sia sul programma. Per questo diciamo che non basta quel foglietto pieno di parole ambigue, false e mistificatorie, distribuito a nome del CdF, che parla di un rinnovo del CdF, di affrontare l'Odl, i problemi dei lavoratori in C.I., ecc; perché l'Odl, la risoluzione dei problemi dei lavoratori in C.I., la definizione del premio di produzione, passano solo attraverso la LOTTA, attraverso un programma che si ~~xx~~ pone contro la politica padronale, contro l'internità del sindacato all'attacco antioperaio. Diciamo perciò che non basta gettare fumo negli occhi dei lavoratori, come non bastano le PROVOCAZIONI di PS e CC, le perquisizioni, i rastrellamenti nei quartieri proletari (Cita, CEP), il sequestro dei mezzi di stampa (ciclostili e macchine da scrivere) nelle sedi politiche, l'arresto di compagni e di lavoratori con l'aiuto del sindacato (vedi Breda dove un lavoratore è stato arrestato all'uscita della fabbrica con l'aiuto di quel CdF), PER BLOCCARE LA NOSTRA VOLONTA' DI ANDARE AVANTI SULLE NOSTRE INIZIATIVE DI LOTTA E SUL NOSTRO PROGRAMMA. Ribadiamo i punti su cui vogliamo articolare un programma per dare forza all'organizzazione dentro la fabbrica e sul cui chiediamo l'appoggio dei disoccupati, degli studenti, dei precari e di tutti i lavoratori di PM. 1° MANTENIMENTO DI TUTTI I POSTI DI LAVORO; 2° NO ALLA CASSA INTEGRAZIONE E RIENTRO DI TUTTI I LAVORATORI; 3° RIFIUTO ALLA MOBILITA' E CUMULO DELLE MANSIONI; 4° BLOCCO DEGLI STRAORDINARI; 5° RIDUZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO, 36 ORE E QUINTA SQUADRA."

Difronte a questa realtà PCI e sindacato stretti tra l'incudine e il martello, tra la loro vocazione di servi delle multinazionali (per ora all'ufficio di collocamento in attesa di impiego fisso) e la spinta delle lotte che li espelle dalla classe, in un vero delirio reazionario, chiedono la repressione dei movimenti di massa che non riescono a controllare. Così si esprime la federazione unitaria CGIL CISL UIL del Petrolchimico: "Il terrorismo sta oggi sferrando il suo attacco nel cuore delle fabbriche di P. Marghera con azioni di intimidazione nei confronti del sindacato e del CdF. Quanto è avvenuto al Petrolchimico non può che trovare la condanna più netta di tutti i lavoratori e del sindacato. In tal senso va altresì condannata e isolata l'azione di fantomatici "Comitati dei lavoratori", che nulla hanno a che vedere con l'organismo sindacale costituito per la gestione dei problemi del CIG e che in verità esprimono (coscienti o meno) l'ideologia terroristica ed eversiva e che di CLASSE OPERAIA nessuna somiglianza essi hanno."

Compagni, è necessario sviluppare il contrattacco operaio contro i licenziamenti, la C.I., l'aumento dello sfruttamento. E' necessario sviluppare le forme di lotta più efficaci individuando e bloccando i punti chiave del ciclo. Abbiamo già dimostrato che la lotta operaia può mettere in ginocchio il grande automa a ciclo continuo. E' necessario attaccare l'apparato di controllo che ci impone rigidamente i modi, le forme, l'intensità del lavoro nell'interesse del padrone. Ma proprio per la natura di scontro di potere che la lotta di classe assume in questa fase, proprio perché si frangano un Movimento operaio di resistenza offensivo e la volontà padronale-sindacale di far passare la controrivoluzione in fabbrica, non è più

possibile limitarsi all'esaltazione della resistenza operaia e affidare le sorti di questo scontro decisivo all'aggregazione spontanea che il Movimento di Resistenza si dà: comitati, gruppi operai..., che necessariamente si sviluppano e si esauriscono su obiettivi immediati e singoli punti dello scontro. E' necessario muoverci fin da subito verso la COSTRUZIONE DEGLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI A PARTIRE DALLO SVILUPPO DI UNA RETE DI NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA che all'interno delle molteplici forme che assume la lotta, costituiscano il punto di riferimento ORGANIZZATO e CLANDESTINO della classe. Nuclei Clandestini di Resistenza, clandestini al padrone, alla digos e alla polizia sindacale, diretta espressione dell'esistenza nata nel movimento di classe di dare alla lotta continuità organizzativa, capacità di circolazione nei reparti e tra le varie fabbriche, coerenza programmatica attorno agli obiettivi di classe, massima efficacia nel COLPIRE E SABOTARE il ciclo produttivo, massima incisività nell'ATTACCO E DISARTICOLAZIONE dell'apparato tecnico (macchine) e umano (gerarchia di comando) di controllo sul lavoro.

Non si tratta di sottovalutare o appiattare le espressioni di massa del Movimento di Resistenza ma di creare un contropotere permanente, un moltiplicatore delle lotte che ne esalti le potenzialità rivoluzionarie, l'antagonismo diretto con il modo di produzione capitalistico.

E' necessario creare nelle fabbriche, nei quartieri proletari, in tutti gli strati di classe che stanno lottando e combattendo contro il sistema del lavoro salariato il PARTITO COMUNISTA COMBATTENTE, di cui le Brigate Rosse si considerano solo un embrione. Un Partito che unifichi le diverse componenti del proletariato metropolitano sotto la direzione operaia, che nello scontro quotidiano faccia vivere la prospettiva della Dittatura del Proletariato attraverso un Programma Strategico di Transizione al Comunismo. Un Partito di operai e proletari comunisti che dedicano la vita alla lotta per l'abolizione delle classi, del sistema criminale del lavoro salariato, della divisione tra lavoro intellettuale e manuale, dello sfruttamento imperialista di interi popoli. Un partito che con alle spalle la forza delle lotte, attacchi con la strategia della guerriglia le basi politiche, economiche e militari del potere borghese, a partire dalla fabbrica dove si producono il dispotismo padronale, il sistema dello sfruttamento, le basi stesse della crisi.

UN PARTITO CHE DIRIGA LO SCONTRO QUOTIDIANO CHE LA CLASSE CONDUCE ATTESTANDO A LIVELLI SEMPRE PIU' ALTI E CONSOLIDANDO IL SISTEMA DEL POTERE ROSSO.

ATTACCARE IL PROGETTO CONTRORIVOLUZIONARIO DEL CAPITALISMO MULTINAZIONALE NEL SUO CUORE: LA FABBRICA. SVILUPPARE LA LOTTA ARMATA NEL CUORE DELLA PRODUZIONE COSTRUENDO A PARTIRE DALLA FABBRICA IL PCC E GLI OMR!

DISARTICOLARE IL COMPLESSO MECCANISMO DI CONTROLLO E DI COMANDO CHE ATTRAVERSA IL CUORE DELLA FABBRICA FINO AL MERCATO DEL LAVORO. SVILUPPARE NUOVE FORME DI LOTTA PER BLOCCARE IN OGNI MOMENTO IL FLUSSO DELLA PRODUZIONE. SABOTAGGIO SCIENTIFICO ORGANIZZATO METTENDO FUORI GIOCO L'APPARATO SINDACAL-REVISIONISTA!

CONTRO I LICENZIAMENTI, CONTRO LA CASSA INTEGRAZIONE, CONTRO L'AUMENTO DELLO SFRUTTAMENTO, SVILUPPARE L'OFFENSIVA OPERAIA PER LAVORARE TUTTI PER LAVORARE MENO!

LAVORARE MENO E PER FINALITA', DIVERSE!

22 giugno 1981
Comunicato n.4

Per il Comunismo

BRIGATE ROSSE

Colonna A.M. LUDMAN 'CECILIA'

ALL. N. 10

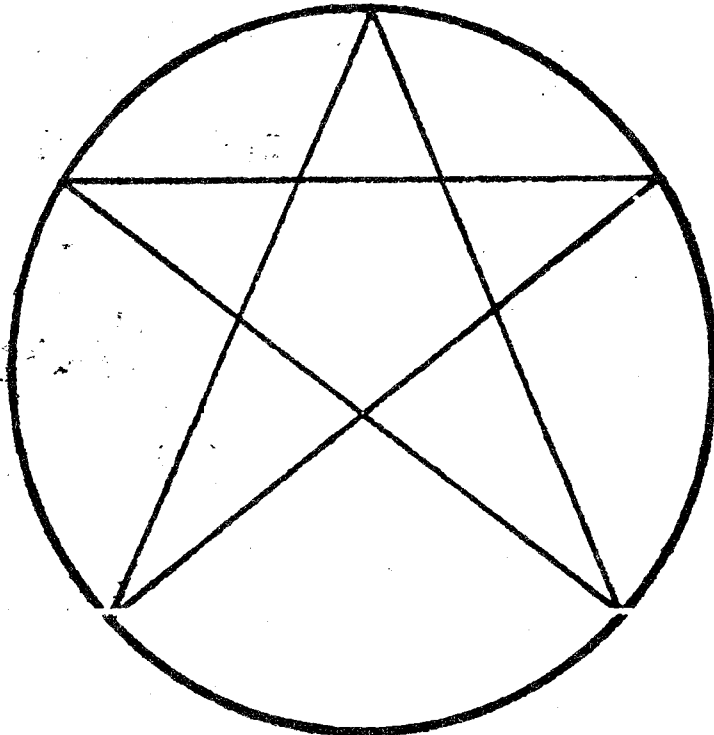
OPUSCOLO N. 9 DELLE B.R.

(MAGGIO 1980)

SUI "NUCLEI DI RESISTENZA
CLANDESTINI"

N.9

BRIGATE
ROSSE



Contro la ristrutturazione
imperialista costruire

NUCLEI DI RESISTENZA
CLANDESTINI

in ogni posto di lavoro
in ogni quartiere

Maggio 1980

Compagni, proletari!

E' ora di acquistare fiducia nella nostra forza: i padroni hanno paura della lotta armata per il comunismo!

E' ora di costruire nuclei proletari clandestini di resistenza contro la ristrutturazione imperialista, in ogni luogo di lavoro, in ogni quartiere!

I PADRONI HANNO PAURA DELLA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO E SI SCATENANO!

perchè sanno che ormai è l'unica possibile risposta del proletariato all'avvenire che ci offrono.

Perchè mai hanno dato tanto potere ai militari, affidando il Nord-Italia nelle mani dei Carabinieri? Semplicemente nel Nord-Italia ci sono le maggiori grandi fabbriche e quindi la maggiore concentrazione operaia. E agli operai in fabbrica, i capitalisti sanno di non poter nè voler concedere nulla se non maggiore sfruttamento, violenza per reprimere ogni esigenza di classe anche minima.

Come spiegarsi se non così il fatto che il sindacato, tranquillamente, considera obiettivo principale "degli operai" nelle vertenze integrative l'aumento della produttività? Carniti arriva addirittura a proporre un fondo operaio per aumentare il capitale dei padroni!

Quel che succede nel paese non è che il riflesso di quello che succede nelle fabbriche:

il paese diventa una caserma perchè la fabbrica deve diventare una galera; e se la fabbrica diventa una galera, la galera deve diventare campo di concentramento.

infatti, i compagni incarcerati in Italia sono ormai qualche migliaio.

-2-

A Genova, solo grazie a un tradimento, hanno ammazzato quattro compagni proletari che, circondati e quindi senza possibilità di resistere, si erano arresi. E' un crimine di guerra. Ma è un crimine che ora non ci stupisce perchè capiamo benissimo che cos'è: questo crimine s'inquadra come azione di un "comando" in quella di un intero esercito che occupava Genova per terrorizzare l'intero proletariato; con i rastrellamenti in centinaia di abitazioni, fermando e perquisendo la gente a piedi e sugli autobus.

Non è soltanto per combattere il "cosidetto "terrorismo" che fanno questo compagni.

Questo è quel che può dire la propaganda di regime dei giornalisti asserviti o degli squallidi berlingueriani; una propaganda col fiato sempre più corto perchè quotidianamente ormai deve tacere sui fatti o falsificarli. Le notizie date sono soltanto le veline degli sbirri presentate come un'ica assoluta verità, mentre l'unica povera capacità di commento è quella di dire che "i terroristi sparano nel buccio".

Ma è sempre più chiaro che se le avanguardie comuniste combattenti vanno annientate è perchè ormai l'intero movimento di lotta proletario va distrutto politicamente.

Il crimine di Genova è soltanto l'aspetto più vistoso di una vasta campagna di guerra condotta dai militari: e questa campagna è l'unica politica che i capitalisti e il loro stato sanno dare da questo momento all'intero proletariato su tutto il territorio. Se succede questo è perchè d'altro canto a Roma i dipendenti degli enti locali in lotta per il contratto, a Trieste gli operai per il posto di lavoro, vengono caricati dalla polizia. I pescatori di Chioggia che occupano il Canal Grande di Venezia per continuare la loro attività si ricevono 200 denunce e 3 arresti. A Patania in Sicilia 15.000 abitanti si devono ribellare a tutte le autorità, dallo Stato a tutti i partiti.

-3-

per avere l'acqua e la risposta è l'occupazione militare dei Carabineiri.

Se succede questo è perchè gli operai perquisiti e controllati alla Digos all'Alfa Romeo si contano a decine. E' perchè alla Fiat ci sono stati 61 licenziamenti di operai che lottavano e da quella data è iniziata una svolta.

Insomma è perchè sono ormai innumerevoli gli esempi di questo attacco all'intero proletariato: in ogni sua forma di lotta, dal centro alla periferia, sui luoghi di lavoro e nei quartieri. E allora compagni, se questo è quello che succede nel paese, vediamo cosa succede nelle fabbriche perchè qui stà la base di tutto, la spiegazione del perchè.

CONTRO DI NOI NELLE FABBRICHE VEDIAMO UNITI CAPITALISTI, SINDACATO E PCI NEL PORTARE AVANTI LA RISTRUTTURAZIONE

Oggi costoro non si limitano a reprimere la lotta con mezzi sempre "più forti". Vogliono impedire la stessa possibilità della lotta, vogliono distruggere la base stessa di anni e anni di conquiste della lotta operaia.

Questa è l'esigenza della ristrutturazione.

Nelle fabbriche si sta assistendo a una ripresa del movimento - non è creata dalle piattaforme del sindacato sulle vertenze integrative. La vera vertenza tra operai e capitalisti è sul terreno della resistenza alla ristrutturazione imperialista.

L'attacco sferrato dal padronato privato e pubblico ha come risultato più evidente lo sgretolamento delle forme tradizionali d'organizzazione della lotta operaia. Per raggiungere questo obiettivo si è mossa tutta l'organizzazione padronale (capitalisti, sindacato, Pci e stato) in quanto da anni è chiaro che il piano di ristrutturazione ha possibilità di realizzarsi solo a una condizione: piegare alla classe operaia agli interessi della ripresa produttiva, spezzare quella rigidità operaia che aveva significato la possibilità di mettere in discussione il sistema

produttivo in nome degli interessi di classe.

In questi ultimi anni il padronato ha fatto un grosso passo avanti su questa strada. Oggi nelle fabbriche c'è l'incapacità operaia di ridarsi nelle nuove condizioni un'organizzazione autonoma in grado di riprendere l'offensiva, ossia di inserire in una prospettiva di attacco la resistenza ai nuovi strumenti di sfruttamento. Perché quello che è in gioco oggi è proprio la possibilità di organizzarsi e lottare fuori dal falso e soffocante terreno del sindacato, nonostante la sua opera di divisione e sabotaggio, su quegli obiettivi soli in grado di mettere in discussione i piani padronali: quegli obiettivi che a partire da una ripresa della conoscenza e del controllo operaio sul ciclo della produzione, sull'organizzazione del lavoro, mettono in luce l'insanabile contrapposizione tra la legge del profitto e gli interessi materiali e politici del proletariato. Obiettivi autonomi perché contro le scelte, le sorti e i problemi della ristrutturazione.

I momenti più significativi dell'ultima fase contrattuale alla Fiat, da sempre all'avanguardia delle lotte operaie in Italia sono stati infatti quelli che al di fuori del sindacato hanno visto consistenti strati di operai scendere in campo contro il controllo militare (l'attacco ai guardiani) e la direzione (il corteo alla palazzina), per ribadire ancora una volta l'estraneità e l'opposizione operaia al tentativo di coinvolgimento ai "problemi dell'azienda" voluto dai bonzi sindacali.

La risposta di Agnelli è stata di una durezza e chiarezza esemplare vista da molto tempo: i 61 licenziamenti come ricatto e spauracchio a ogni tentativo operaio di "rialzare la testa".

Ma la cosa ancora più chiara è stata l'assenso dato da tutte le forze politiche e sindacali alla legge di Agnelli: chi non accetta il piano di ristrutturazione viene espulso e denunciato in nome della difesa della democrazia contro la violenza!

Questo pone alla classe operaia e al proletariato problemi del tutto nuovi che bisogna affrontare con dovuto coraggio.

Per le organizzazioni di organizzazione e di lotta operaia e proletaria.

5-

tzia non bastano più per contrapporsi in termini vincenti al compatto schieramento nemico, bisogna abbandonare ogni illusoria speranza che sia il terreno legale a permettere la costruzione di una reale opposizione di classe.

Il programma operaio e proletario si deve adeguare alla natura del programma padronale, e questo è estremamente semplice:

IL PROGRAMMA PADRONALE

ci dice che per sopravvivere in una crisi sempre meno risolvibile, che sta portando alla guerra sui mercati mondiali, bisogna far lavorare di più un numero minore di proletari.

È un programma fatto di NO al proletariato su tutta la linea.

Quindi è un programma che per potersi realizzare prevede un uso generalizzato della repressione.

La repressione diventa lo stesso modo di organizzazione del lavoro e lo stesso modo di ristrutturare la produzione.

È contro-rivoluzione preventiva: per annientare ogni forza che si muove, prima ancora che si muova.

Il piano padronale ha due obiettivi fondamentali: "l'aumento della produttività" e la "riduzione del costo del lavoro". Le due cose sono assolutamente interdipendenti e presuppongono per la loro attuazione l'attacco politico e militare alla capacità di resistenza operaia. In realtà questi due obiettivi, nella loro sostanza, significano una cosa sola: lavorare di più e costare di meno al padrone; dove il problema principale è la resa operaia sulla produttività più ancora della questione salariale.

1- infatti la contrattazione sugli aumenti salariali verte tutta sullo stesso tema: agganciare gli aumenti alla produzione; scomporre le voci (premio di produzione, incentivi vari fra cui il cottimo...) che costituiscono l'aumento legandole alla

-6-

presenza e al lavoro effettivamente svolto.

"tutti gli aumenti sulla paga -base" è uno di quegli obiettivi da dimenticare completamente!

Gli aumenti (e nelle piccole fabbriche questo sta già succedendo) sono la ricompensa alla garanzia data al padrone di un lungo periodo di pace sociale e di maggiore sfruttamento.

In queste condizioni, stando ai padroni e sindacati, i salari potranno essere aumentati là dove sono la miseria concessa per pagare un prezzo molto alto nello sfruttamento, oppure il premio per una fascia piccola e privilegiata.

Insomma, come arma di divisione e non per fare aumentare il potere d'acquisto del proletariato nel suo complesso.

-2 Altro punto fondamentale sono le "innovazioni tecnologiche" e la conseguente riorganizzazione del lavoro.

Sia che si tratti di automatizzazione o di robotizzazione degli impianti (specie per le lavorazioni a catena di montaggio) o di uso dell'elettronica per sviluppare i mezzi di controllo, il risultato è questo: riduzione della manodopera impiegata, peggioramento delle condizioni di lavoro, rottura dei gruppi omogenei mobilità e soprattutto controllo militare su tutto questo.

L'introduzione di impianti a più alta tecnologia ha due conseguenze:

a) recupero delle spese fatte (le sole che fanno da alcuni anni) attraverso una maggiore produttività mascherata sotto varie parole suggestive: maggiore professionalità, isole, unità produttive, rotazione delle mansioni, superamento del lavoro a catena, ecc.!

b) costrizione della forza lavoro ad assoggettarsi al "nuovo modo di produrre" che si traduce in nuovi mezzi di oppressione sofisticati.

Ed è questo lo scopo dell'innovazione tecnologica. L'aspetto determinante di tutta la logica della riconversione non è tanto la trasformazione dei reparti di lavorazione nel tipo di produzione (specie per le lavorazioni che non sono a catena di montaggio) quanto l'instaurazione dei nuovi sistemi di sfruttamento

e il controllo militare sulla produzione attraverso l'uso di macchine che controllano automaticamente la produzione e la riqualificazione tecnica e politica della gerarchia.

L'aspetto politico che ci interessa rilevare è che l'introduzione di nuove tecnologie, a volte a strappate con dure lotte per migliorare l'ambiente e l'organizzazione del lavoro invece di essere - quindi - conquiste operaie vengono stravolte dalla logica del profitto grazie all'aiuto sindacale e si traducono sempre in maggior sfruttamento e crescenti problemi di necessità.

3- La cosiddetta riconversione significa anzitutto ripristino dei profitti duramente intaccati dalla sovrapproduzione e quindi necessità assoluta di riavvicinarsi le conquiste operaie. Tutto ciò assume una dimensione drammatica esaltando quello che succede in quei settori produttivi dove più dura è la concorrenza internazionale come la chimica, la metallurgia e l'elettronica.

Cul l'aspetto determinante della ristrutturazione è la chiusura quattro e quant'otto di quelli che chiamano "rami secchi", la riduzione potentissima della mano d'opera, lo sventramento di impianti, l'uso degli appalti e l'alleggerimento dei problemi dell'azienda tramite dello sviluppo dell'indotto o la creazione di industrie fantasma destinate alla chiusura. A volte, come nel settore chimico, la volontà di fare invecchiare i macchinari esistenti fino al loro esaurimento prima di poter passare alla riconversione, non comporta solo l'intensificazione dello sfruttamento, ma anche l'abbandono quasi totale di ogni misura di sicurezza con il conseguente enorme aumento di infortuni anche mortali (vedi Montedison).

← Gli operai delle fabbriche non sono i soli a subire l'attacco della ristrutturazione in questi termini. Riduzione del costo del lavoro infatti, non vuol dire solo neutralizzare direttamente i salari con l'inflazione e non concedendo reali aumenti vuol dire anche distruggere tutte le spese assistenziali e sociali dello stato: dalle mutue alle pensioni fino alla chiusura della attività considerate non produttive dai capitalisti.

Ecco il cosiddetto taglio della spesa pubblica.

— In realtà governanti e padroni sono disposti ad aumentare tutte quelle spese dello Stato che servono a controllare il proletariato: con la repressione militare (polizia cc. carceri) e rendendo più fedeli e numerosi i parassiti privilegiati. Dall'altro lato, i primi a subire ferocemente le conseguenze del taglio della spesa pubblica, oltre al proletariato in generale sono quelli che lavorano alle dipendenze dello Stato o nei servizi di utilità pubblica. Bisogna ridurre questi settori, ossia per quelli che ci lavorano, diminuire l'occupazione, aumentare lo sfruttamento, quindi il controllo e la mobilità ecc.. Le lotte negli ospedali, nei trasporti e così via, sono la resistenza proletaria a quest'aspetto della ristrutturazione che intende attaccare l'intero proletariato nel salario, nell'occupazione, nel peggioramento delle condizioni di vita.

Oggi questi strati proletari, vivono e quindi lottano come nelle fabbriche e per questo nasce e si sviluppa anche l'iniziativa eresia.

5- Cosa vuol dire questo in generale? Poiché vitali per i padroni sono i settori in cui c'è il capitale che opera, vuol dire che dovunque, in ogni luogo di lavoro ci sarà non solo intensificazione dello sfruttamento, ma che dovunque ci sarà un attacco all'occupazione; nei settori vitali magari solo con il blocco delle assunzioni, negli altri anche con i licenziamenti. In ogni caso aumenta il numero di coloro che sono destinati alla eterna ricerca del "primo lavoro".

Accanto alla differenziazione salariale, l'occupazione diventa il principale strumento di divisione del proletariato e si integrano a vicenda. Anche qui il discorso è semplice: i padroni non prevedono soddisfazioni per i proletari, solo più lavoro, meno soldi e meno occupati. E quindi sfrutteranno sempre di più la differenza fra occupati e disoccupati, fra vari tipi di occupati, agganciandola a giochi su miserie economiche, a simili soddisfazioni sul posto di lavoro.

Non è una politica di concessioni, ma una bieca politica di divisione basata sul ricatto.

-3-

Ci volevano i sindacati e i berlingueriani per chiamare questa opera infame sviluppo di una nuova "professionalità".

Compagni, svegliatevi, nel lavoro del capitalismo moderno, la professionalità tipo quella del vecchio attrezzista o tornitore ecc. va a farsi fottere sempre di più.

La nuova professionalità è soltanto:

- da un lato, verso il basso, la disoccupabilità del singolo operaio e la sua adattabilità al processo lavorativo dell'azienda in cui si trova secondo le esigenze del padrone: insomma, tanti manovali intercambiabili come jolly e docili come puffiani;
- dall'altro, verso l'alto, lo sviluppo di una finta professione che è solo un controllo sempre più qualificato su questa manovalanza adattabile: tanto da riuscire a mettere sempre di più uno contro l'altro. Vogliono trasferirci in una scala infinita di gradi di controllo i "qualificati" e di dequalificati docili, con alle spalle un esercito di emarginati e disoccupati.

LA FUNZIONE DEI BONZI BERLINGUERIANI

È rilevante fra gli strumenti di controllo e di imposizione del "nuovo modo di produrre". Essi, ormai da anni, hanno fatto propri e la logica del "risanamento dell'economia": quella dei padroni s'intende.

I capitalisti hanno deciso nelle fabbriche e sui luoghi di lavoro in generale di:

- reprimerle le lotte quando avvengono con il licenziamento o con l'intervento dello stato;
- reprimerle le lotte prima ancora che sorgano, riorganizzando il lavoro in modo tale che ogni operaio sia isolato, diviso dagli altri, sottoposto a maggiori controlli.

Ma tutto questo per potersi realizzare ha bisogno di alcune condizioni politiche. Anzitutto ci vuole qualcuno "che ci stà" a realizzare queste condizioni nella riorganizzazione del lavoro, che abbia cioè il suo miserabile bottone. Inoltre, bisogna soprattutto che i proletari si ritraggano senza nessuno.

senza nessun punto di riferimento organizzato per portare avanti le loro esigenze di classe immediate - in modo da poter essere più facilmente repressi quando si muovono (dal licenziamento all'esecuzione somaria a seconda dei casi).

I revisionisti e il sindacato assolvono questi due compiti: la classe operaia e il proletariato non trovano più in essi neppure la difesa delle conquiste minime del passato (persino la liquidazione è stata "liquidata"), se li trovano, contro quelle del presente.

Il loro squallido lavoro di controllo, repressione, delazione, fa ora un salto di qualità. Si fanno portatori di un piano complessivo all'interno della logica della cosiddetta "riconversione" che spacca la classe in due. Contro la massa, pongono gli interessi di uno strato di aristocrazia operaia sempre più piccola che accetta di svendere anni di lotta e di conquiste, in cambio di miserevoli contropartite, in nome della difesa dello stato "democratico", insieme agli interessi di uno strato di controllori (capetti, burocrati sindacali ecc.) e che diventano forsennati fautori delle necessità produttive. Questi sono gli unici interessi che il PCI e il sindacato sono disposti a difendere; e con la falsità e l'ideologia padronale che da anni stroabazzano, fanno di questi strati i migliori alleati del padrone al momento attuale.

"Professionalità" è diventato lo slogan preferito; abbiamo già visto cosa significa in realtà: privilegi in termini salariali e normativi per qualche leccaculo e maggiore sfruttamento per la maggioranza (anche quando viene chiamato "rotazione delle mansioni").

Il padrone poi urla: "maggiore produttività!". E questi cani da guardia sono i primi a tuonare contro l'opposizione e la rigidità operaia allo sfruttamento. Anzi, raccontano storielle di un maggiore controllo operaio sulla produzione e di una rinnovata democrazia interna che si sarebbero in giro.

Poiché gli interessi del padrone coincidono con quelli degli operai, i nemici da battere sono gli stessi per padroni e operai.

-11-

Poiché è garantito un presunto controllo operaio sugli investimenti la differenza tra proletaria classe dominante si attenua; perciò gli operai dovrebbero diventare i maggiori garanti del sistema arrivando ad "autogestire" l'organizzazione del lavoro, cioè a farsi i controllori di se stessi!

Di fronte all'attacco continuo, in questi ultimi dieci anni, delle forze combattenti, la reazione dei berlingueriani è sempre stata quella di spostare progressivamente la tensione e la rabbia proletaria verso la difesa di questo stato. I dirigenti sono diventati "compagni di lavoro", così come lo sono i "lavoratori della polizia" e tutti i rappresentanti di questo stato. Persino Moro aveva un'anima: quella popolare s'intende!

Di fronte al "nostro terrorista", l'obiettivo principale diventa la difesa della sopravvivenza delle istituzioni dello stato "nato dalla resistenza". Il che, in fabbrica, significa la garanzia e l'imposizione della ripresa produttiva.

Ovviamente, sotto l'etichetta del "terrorismo" non ci sono solo le organizzazioni comuniste combattenti su ogni tipo di opposizione proletaria che vada contro l'abbraccio mortale (per la classe operaia) tra sfruttati e sfruttatori, come dimostra in modo lampante l'esempio Fiat.

Così il gioco è fatto!

ossia, accettando il piano capitalista nel suo complesso, sindacato e PCI non si limitano più a reprisere le lotte, a organizzare la delazione, a chiedere sacrifici invece che rivendicazioni.

Essi diventano un'istituzione del capitalismo che porta avanti una parte di questo piano capitalista. Sono ormai un gruppo di potere di stampo mafioso cui compete una parte secondaria e subalterna come tocca a tutti i servi ma non per questo meno dannosa per i proletari: come essi ci spiegano "giustamente" per aumentare lo sfruttamento che chiamano maggiore "produttività" ci vuole una riorganizzazione del lavoro. Ed è proprio in questa riorganizzazione che hanno il loro potere specifico di servi privilegiati insieme ai capi. Perché insieme alle commissioni cadonani di industria e di accordo prezzo, quelle

nuove divisioni tra i proletari in cui loro sono i rappresentati della parte privilegiata:

— i nuovi controllori, in colletto bianco, in tuta blu sempre più finta e in divisa.

MA LE COSE NON STANNO ESATTAMENTE COME I PADRONI E I LORO SERVIZI VORREBBERO !

Sono dieci anni che nel nostro paese le avanguardie operaie e proletarie hanno fatto l'uscita dalle strettoie "legali" all'organizzazione clandestina armata. Le grandi manovre militari, le squallide mistificazioni dei servi berlingueriani, l'incessante carcagnia terroristica della controguerriglia psicologica (stampa, radio e TV) non riescono a nascondere la verità.

Proprio nell'esaltare e descrivere le sconfitte provocate da un traditore, persino la cronaca di regime ha dimostrato che la guerriglia ha ormai messo radici profonde nel tessuto proletario. E' l'espressione più avanzata della coscienza proletaria. I "colvi" dei rivoluzionari sono i repart delle fabbriche, i quartieri proletari, le galere. I combattenti comunisti non sono marziani o super-specialisti mandati da "oscure centrali straniere", sono dagli "insospettabili" proletari che lottano nelle fabbriche. E' la finta incredulità della borghesia.

Ma chi può mai avere interesse a cambiare le cose sul serio se non i proletari? Davvero pensano di poter convincere a lungo che l'unica alternativa è la stupidità servile del berlingueriano, grazie al ricatto del terrore militare e della disoccupazione?

E' nel cuore del proletariato urbano che nasce la guerriglia; ed è per questo, solo per questo, che è una grossa ipoteca sulla possibilità di salvezza di questo sistema.

Ma dobbiamo essere consapevoli che l'offensiva rivoluzionaria spinge questo regime ad affrontarla a dispiegare tutti i suoi mezzi più sanguinari per annientarla. Solo la malafede dei becchini berlingueriani con le loro lacrime da eterni sconfitti può scambiare tutto questo in un funerale della capacità di

resistenza e di lotta del proletariato.

LO STATO RIUSCIRÀ AD ANNIENTARE SOLO CHI SI LASCERÀ ANNIENTARE!

Le possibilità di vittoria sono legate alla nostra capacità di affrontare con coraggio i nuovi compiti che la situazione richiede. Se la controrivoluzione diventa preventiva e sta tentando di stroncare la possibilità di lotta dove nasce, nelle fabbriche e nei quartieri proletari, dobbiamo creare forme nuove di organizzazione che la rendano possibile.

QUAL'È LO STATO DEL MOVIMENTO DI CLASSE ATTUALMENTE

nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro e nei quartieri?

Compagni, persino lo sciopero, arma elementare quanto fondamentale della classe operaia è diventato un'attività illegale quando vuole realizzare obiettivi operai, anche se minimi, quando rischia di generalizzarsi. Dovano costringerli a dar fastidio anche le fermate "democratiche contro il terrorismo": ci chiederanno di lavorare di più per dare soldi ai padroni e ai loro servi colpiti, ai mercenari e anche agli infami. Capi e sindacalisti fermeranno le macchine solo quando i padroni vorranno la cassa integrazione.

La situazione concreta del movimento è questa: la controffensiva padronale ha messo in atto strumenti politici e militari di prevenzione e di controllo della conflittualità che hanno permesso di bloccare il movimento in una posizione necessariamente difensiva, almeno attualmente.

Allora bisogna spezzare la gabbia che il capitalista e il sindacato hanno costruito per contrastare l'opposizione proletaria alla ristrutturazione.

Per realizzare quello che vogliamo noi (meno carichi di lavoro, no alla disoccupazione, più soldi) il primo problema che ci troviamo di fronte non è quello di elaborare piattaforme alternative a quelle dei venduti sindacali. Il primo problema che ab-

-19-

bisogno è quello di riuscire a mantenere le conquiste che sono alla base della possibilità di lotta. E' quello di costruire e mantenere le condizioni organizzative per poter lottare perché non ci sono più in questa società forme di organizzazione preesistenti da poter usare. Ciò vuol dire anzitutto capire?

COS'E' OGGI LA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO

Oltre ad essere una strategia per rovesciare questa società verso il comunismo, è l'unica alternativa esistente per ricominciare ad affrontare concretamente la soluzione dei problemi immediati. E questo perché i bisogni immediati del proletariato non trovano spazio nella ristrutturazione imperialista della produzione, perché in questa crisi ineluttabile la riorganizzazione del lavoro vuole sottrarci tutte le nostre conquiste.

Perciò anche la lotta di classe si può fare solo se è cosciente nelle sue forme di organizzazione. Gli avversari pongono in termini di potere operaio e proletario contro un potere generale che dietro le parole false del revisionista nasconde sempre di mano il mitra del carabiniere.

Lotta armata vuol dire anzitutto capire queste cose, la nostra forza, le mille articolazioni della lotta di classe, e non solo imbracciare il fucile.

E' definizione di un programma che realizzi gli interessi del proletariato, la sua imposizione nelle varie situazioni specifiche nelle condizioni storiche che viviamo oggi.

Perciò compagni togliamoci dalla testa la confusione che vogliono portare i propagandisti del regime con i loro enormi mezzi (partiti, sindacati, giornali, radio, TV, chiesa ecc.). Dietro la falsa immagine del "terrorismo che spara nel mucchio" e le varie montature, ciò che vogliono far venire fuori è che sarebbe in atto una "cospira privata" di una banda contro lo stato; ciò che vogliono nascondere è il radicamento della lotta armata nella coscienza del proletariato in tutti i suoi aspetti e non solo imbracciando il fucile.

Il compito principale della guerriglia e di tutti i proletari oggi è quello di organizzare la resistenza alla ristrutturazione, dal reparto al quartiere fino al cuore dello stato!

CGSA VUOL DIRE QUESTO IN PRATICAT

Vuol dire che oggi nel reparto di fabbrica, sul luogo di lavoro in generale, nel quartiere, per lottare per l'aumento del salario e la diminuzione della fatica, o anche per la casa, bisogna organizzarsi nel movimento di massa secondo l'esperienza acquisita in quasi dieci anni di guerriglia.

E questo non perchè in questo modo si ottiene "tutto e subito" ma perchè solo in una visione comunista e di contropotere proletario è possibile ogni forma di lotta di classe.

Acquistare la mentalità, capire il progetto politico dell'organizzazione clandestina anche per affrontare i bisogni più immediati di classe, uscire dalla resistenza individuale, anche quando non si tratta in termini immediati di imbracciare il fucile.

Riprendere l'iniziativa di lotta vuol dire organizzarsi in modo non individuabile dal potere. fuori dagli occhi dei capi e dei revisionisti per non finire licenziati o cacciati dallo stato, fuori e contro i loro obiettivi per essere offensivi sui nostri.

Costruiamo l'organizzazione autonoma del proletariato attraverso una rete di nuclei clandestini di resistenza nei luoghi di lavoro e nei quartieri.

Solo l'esistenza di questo tipo di organizzazione non individuabile dalle spie dagli sbirri e dai padroni costituisce quel "deterrente", ossia quel potere a partire dal quale si può conquistare una possibilità di organizzazione delle lotte su un programma proletario. Si conquista quella "agibilità politica" che sarà alle cose: il capannello in cui le spie hanno paura di intrufolarsi fino all'assemblea di proletari o la possibilità di realizzare, cioè prendersi, le loro, pause contro i rituali.

-16-

A partire da questa base di nuclei clandestini di resistenza si può costruire una rete che dia continuità e respiro alla lotta proletaria, per la realizzazione dei suoi bisogni, fino alla realizzazione di organismi di massa rivoluzionari per la presa del potere per il comunismo.

Nelle condizioni attuali senza punti di riferimento nella "legalità del sistema" per le lotte proletarie, i nuclei clandestini sono il primo punto del programma proletario.

A partire da questo si arriverà concretamente:

- 1- a contrastare la produttività, ossia l'usamento dello sfruttamento.
- 2- a inceppare una riorganizzazione del lavoro che è:
 - militarizzazione della produzione grazie all'aumento di potere e di numero di una schiera di controllori (capi, sindacalisti, certi ruffiani dei livelli più alti ecc.)
 - divisione della classe operaia e del proletariato attraverso una stratificazione sempre più complessa.
- 3- e queste due cose sono la premessa e loro volta per affrontare salari e occupazione in modo concreto, ossia per star meglio e andare avanti nella lotta e non per essere più divisi

Gli esempi di questi tipi di organizzazione stanno sorgendo.

- c'è il difendersi di una propaganda clandestina contro i nemici di classe che anche senza armi, magari solo con la penna e carta, individua e denuncia ai proletari questi nemici, indica gli obiettivi su cui lottare. Gli accerchiatori del proletariato, le spie, sanno di essere accerchiati, controllati a loro volta.

- riprende il sabotaggio per conquistare senza finire nelle mani del potere, pause contro i ritmi infernali, per rompere e inceppare l'attività di controllo sulla produzione.

E' da questo vasto movimento sotterraneo di avanguardie proletarie, spesso solo spontanee ma sempre più estese, che nascono da un lato la forza per portare avanti iniziative ardate che disarticolano lo stato, dall'altro la possibilità di rafforzare la lotta per realizzare i bisogni immediati del proletariato.

-17-

Le indicazioni difensive della classe operaia, al limite della resistenza individuale, diventano offensive solo se diventa no punti precisi di un programma politico. E il programma si realizza solo con un'Organizzazione: Nuclei Clandestini di Resistenza appunto.

Allora avremo quel che ci vuole per resistere e vincere: il disegno lucido e organizzato per il raggiungimento dei bisogni proletari che individua forme e scadenze di lotta.

Attualmente i padroni non stanno più a stabilire le premesse del loro progetto di ristrutturazione, lo stanno attuando. Tutta la partita si gioca nella capacità del programma immediato proletario di svilupparsi secondo obiettivi che sappiano mettere in crisi questa attuazione in tutte le articolazioni che la fanno vivere.

Si tratta di trasformare l'iniziativa spontanea e individuale dell'operaio che, incazzato mette una sbarra negli ingranaggi della macchina per non farla funzionare, in progetto che organizzi gli operai coscientemente e lucidamente perchè si mettano tutte le sbarre necessarie nei punti giusti per inceppare l'intera macchina del disegno padronale.

La ristrutturazione vuol dire nocività? Sabotiamo la nocività non facendo funzionare i reparti che la creano.

La ristrutturazione vuol dire produttività e super sfruttamento? sabotiamo il processo produttivo in modo tale da imporre le pause.

La ristrutturazione vuol dire aumento degli strumenti di controllo e dei controllori? distruggiamo questi strumenti e rendiamo la vita impossibile ai controllori.

La ristrutturazione vuol dire ...? Organizziamo gli strumenti di lotta per farla fallire e costruire gli embrioni del potere proletario.

Tutti i momenti di contraddizione e di lotta fra proletariato e padroni devono essere altrettanti momenti in cui far vivere il programma proletario e l'organizzazione del potere rosso! Le vertenze che si stanno aprendo devono essere tante occasioni per portare avanti obiettivi contro la ristrutturazione, organiz-

zando, rafforzando, estendendo questa rete invisibile.

Costruiamo i nuclei clandestini di resistenza contro la ristrutturazione imperialista per organizzare il potere rosso:

- organizzando la propaganda clandestina che indica gli obiettivi del proletariato e il nemico da combattere;
- sabotando e distruggendo gli strumenti di controllo e schedatura del proletariato;
- colpendo l'organizzazione del potere padronale, chi la dirige e la sostiene, con tutti i mezzi;
- realizzando la possibilità, la continuità, la stabilità e l'estendersi della lotta per lavorare di meno, guadagnare di più, combattere la disoccupazione;
- unendo il proletariato, contro ogni divisione sindacale e revisionista, sul terreno della lotta armata per il comunismo!

1 Maggio 1980

Per il Comunismo
BRIGATE ROSSE

-19-

Dichiarazione del compagno Domenico Jovine, militante della nostra organizzazione, uno dei 61 operai licenziati dalla FIAT al Tribunale Speciale di Biella - Aprile 1980.

Sono un operaio comunista militante delle BR. Le armi trovate nella casa in cui mi avete catturato appartengono alla mia organizzazione ed erano state affidate in consegna a me. Io sono dunque solo responsabile per la loro detenzione in quanto gli amici che mi hanno ospitato ignoravano del tutto sia il contenuto dei miei bagagli che la mia identità politica. Ci sono però alcune cose che devo chiarire, ma non a voi, ma ai miei compagni, agli operai, ai proletari e a tutti i militanti rivoluzionari.

Io sono un licenziato FIAT, uno dei 61, questo fatto potrà imbarazzare chi ha sempre straparlatto di isolamento politico della lotta armata nella classe operaia, di distanza incolmabile tra le organizzazioni comuniste combattenti e i movimenti di massa. Invece eccomi qua, sono un operaio comunista e rivoluzionario. Ho sempre lottato in fabbrica con gli operai contro la ristrutturazione, i capi e i tentativi della multinazionale FIAT di far pagare a noi proletari il prezzo più alto della crisi. E nel luglio dello scorso anno, durante il rinnovo del contratto, abbiamo dimostrato ad Agnelli e alla sua città cosa succede quando gli operai sfuggono al controllo sindacale e revisionista. A Torino allora tirava aria di rivolta, così il contratto l'hanno chiuso in fretta, preoccupati prima di tutto di evitare guai maggiori. Ma le speranze dei berlingueriani e dei loro datori di lavoro sono svanite ben presto nel nulla perchè al rientro dalle ferie è ripartita la lotta interna con cortei, feriate, blocchi. Una lotta tanto più incisiva in quanto al di là degli obiettivi, degli atti e delle forme di lotta violente metteva in luce con estrema chiarezza il carattere di potere dello scontro in atto. Uno scontro cioè giocato tutto su chi comanda dentro la fabbrica: se il padrone attraverso la gerarchia dei capi e i servi stupidi del PCI, oppure la classe operaia con la sua forza.

-20-

di massa e le sue avanguardie organizzate.

Questa potente forza operaia anche se ancora quasi per niente sviluppata è ciò che ha costretto Agnelli al "blitz" contro i 61, alle denunce, alle comunicazioni giudiziarie, gli ordini di cattura contro parecchi operai. Bisognava dare un segnale di riscossa al padronato e un pò di coraggio ai capi e una tiratina di orecchie al sindacato. Così si è deciso di attaccare quella rete informale di avanguardie che ha rappresentato il supporto politico e organizzativo per il movimento di lotta nei mesi scorsi.

Ma i licenziamenti e le altre misure repressive non ci hanno spaventato. Come neppure gli sporchi ricatti del PCI e del sindacato, la squallida farsa della mozione a favore della lotta democratica contro il terrorismo. Tutto questo però ci ha aperto gli occhi sulla ricchezza e allo stesso tempo sui limiti della stagione di lotte che abbiamo vissuto. Senza programma politico, senza strategia rivoluzionaria, senza un rapporto organico con le organizzazioni operaie combattenti (OCC) la lotta di massa non può andare al di là di brevi successi momentanei. La classe operaia non può conquistare il potere politico decisivo che oggi dobbiamo affrontare. Occorre trasformare la resistenza immediata della classe da "guerriglia quotidiana contro il capitale" in una strategia di lungo respiro per la conquista del potere e la distruzione dello stato imperialista.

Per questo si pongono all'ordine del giorno due problemi: da un lato è necessario che la classe operaia inizi a costruire gli embrioni dell'organizzazione politico militare autonoma che dovrà unire la lotta per i bisogni materiali delle masse all'esercizio dei primi momenti di potere proletario. Dall'altro è indispensabile che le OCC assumano la direzione di questo processo, adeguando la loro linea di combattimento alla esigenza di favorire la costruzione del potere rosso, sviluppare l'organizzazione delle masse e aumentare la crescita di

-21-

movimenti di lotta proletari nella direzione dell'attacco allo stato.

Queste considerazioni assieme ad altre, alcune anche di carattere "personale", e non solo "politico" si hanno spinte a militare nelle Brigate Rosse.

Ho scelto di impugnare le armi contro la borghesia, insieme a molti altri compagni operai, per liberare la mia classe dal sistema del lavoro salariato e dal potere che garantisce l'attuale stato di cose. Voglio aggiungere per concludere che i terroristi non siamo noi se con questo termine si intende chi esercita una violenza priva di discriminanti politiche, una violenza indirizzata con attenzione contro un nemico di classe crudele e potente. Terroristi piuttosto sono gli sbirri che ammazzano i ragazzini per strada, gli aguzzini che hanno trasformato le carceri in campi di annientamento, i giudici che dirigono e formalizzano l'annientamento di ogni espressione di antagonismo proletario. Terroristi sono i giornalisti che con la loro lurida azione di fiancheggiamento e di manipolazione, sciacalli che si gettano sui cadaveri dei compagni per cancellare oltre alla vita, anche ogni identità politica e personale dei rivoluzionari.

Terrorista è infine il "Generale", ma come tutti i terroristi alla fine pure lui sarà sconfitto. Perché non basta l'efficienza militare né tanto meno la ferocia sanguinaria per sconfiggere una rivoluzione. La guerra civile si gioca sul terreno dei rapporti di forza tra le classi e non con i blitz. Questa è una verità che Dalla Chiesa e i suoi soldatini di legno non riusciranno mai a capire.

Genova doveva essere forse una rappresaglia esemplare, una risposta politica tempestiva alla campagna delle OCC contro i magistrati. Invece purtroppo ha significato soltanto la morte per quattro compagni, quattro morti che pesano tremendamente sulle spalle di chi li ha uccisi e sollevano dubbi inquietanti perfino nelle menti dei nostri nemici più lucidi. Morti che

vengono sepolti in silenzio dopo averne straziato la memoria. Rapporti sulla strage che i comandi dell'arma tardano a consegnare ai giudici per lasciare che le ombre si addensino e la situazione decanti. La verità è che la borghesia non ha potuto gestire politicamente la sua vittoria militare, il terrorista Dalla Chiesa si è trovato, lui sì isolato; come dicono i compagni nessuno di noi ha pianto, altri hanno già occupato il loro posto nella battaglia! Questa è la migliore risposta al vostro terrorismo.

- Niente risarcirà impuniti!

- Sempre avanti per il comunismo!

- Onore ai compagni caduti combattendo a Genova!


Domenico Iovine

combattere la ristrutturazione,
resistere con ogni
mezzo alla sua attuazione

colpire l'organizzazione
del potere padronale,
sabotarne il progetto

annientare gli strumenti di
controllo antioperaio, isolare
i berlingueriani, liquidare gli
infiltrati e le spie

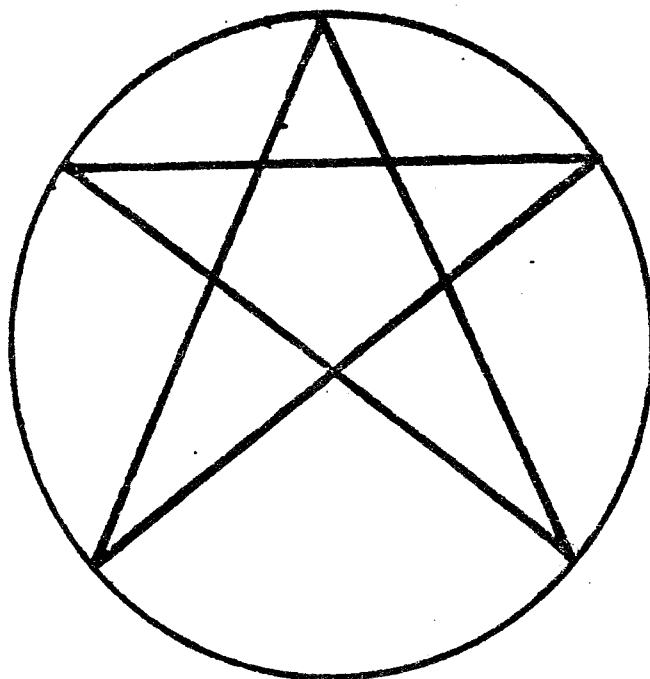
costruire il potere rosso,
organizzare nuclei clan-
destini di resistenza



ALL. N. 11

RISOLUZIONE DELLA
"DIREZIONE STRATEGICA B.R."
(OTTOBRE 1980):
V. IN PARTICOLARE CAP. IV
SUI "NUCLEI CLANDESTINI
DI RESISTENZA"

BRIGATE ROSSE



DIREZIONE STRATEGICA

Ottobre 1980

**Conquistare le masse alla lotta armata
per il comunismo.**

**Costruire gli strumenti del potere pro-
letario armato: il Partito Comunista
Combattente e gli organismi di Massa
Rivoluzionari.**

SOMMARIO

- LA CRISI DEL MODO DI PRODUZIONE DIVENTA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA.
- I. DALLA PROGETTAZIONE ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO CONTRORIVOLUZIONARIO.
- II. CONGIUNTURA E RISTRUTTURAZIONE.
- III. L'UNICA TRANSIZIONE POSSIBILE E' PER IL COMUNISMO.
- IV. ORGANIZZARE LE MASSE SUL TERRENO DELLA LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO. COSTRUIRE I NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA.
- V. LA GUERRIGLIA NELLA FASE DI PASSAGGIO DALLA PROPAGANDA ARMATA ALLA GUERRA CIVILE ANTIMPERIALISTA.

LA CRISI DEL MODO DI PRODUZIONE DIVENTA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA

Nell'analisi che abbiamo svolto in questi anni, abbiamo spesso parlato della crisi irreversibile che colpisce il modo di produzione capitalistico, e abbiamo anche spiegato che questa crisi non significa crollo automatico del modo di produzione stesso. Abbiamo invece visto come le vecchie 'crisi cicliche' del capitale si siano fatte sempre più frequenti e più profonde, sino a giungere alla fase attuale caratterizzata da un intreccio simultaneo, persino all'interno delle stesse aree e degli stessi settori, di crisi e di sviluppo, in un insieme sempre più contraddittorio e lacerante.

Siamo convinti che tutto ciò sia il segno che il modo di produzione capitalistico è storicamente giunto alla fase della sua crisi ultima, e dunque al punto in cui comincia la sua estinzione. Come un dinosauro morente, la sua agonia sarà lunga, i suoi colpi di coda tremendi. Ma la rivoluzione lo ucciderà.

Alla radice della crisi sta il meccanismo stesso dell'accumulazione capitalistica. Per questo essa non può essere curata in alcun modo, ed è mortale. Il capitale accumulato riesce ad essere valorizzato — e cioè a funzionare appunto come capitale — con difficoltà sempre maggiori. Un numero sempre più ristretto di produttori diretti, di forza-lavoro viva, è costretto infatti a valorizzare un capitale morto (macchine, materie prime, ecc.) sempre più grande. E d'altra parte forze produttive immense sono castrate, costrette a svilupparsi solo nei modi e nella misura compatibili con le leggi del profitto.

Oggi i rapporti di produzione capitalistici — rapporti tra classi, rapporti tra uomini — strangolano lo sviluppo delle forze produttive; oggi la crisi storica del modo di produzione basato sul valore di scambio si scatena a livello planetario. Solo i capitali più grandi e aggressivi riescono

-2-

no a sopravvivere, divorando quelli più piccoli, mentre l'intero sviluppo capitalistico nella sua fase di declino è costretto a basarsi sulla conquista di sempre più larghe posizioni di monopolio di settori produttivi e di aree di mercato; a centralizzarsi su scala sempre più vasta oltre i confini degli stati nazionali; a catturare lo stato per usarne tutta la forza a sostegno delle traballanti leggi dell'accumulazione. Ma all'orizzonte, come al solito in tempi di crisi del capitale, c'è l'unica medicina che sin qui si è dimostrata veramente efficace: la guerra imperialista. Il resto, il mondo è già in guerra, e ogni giorno più velocemente precipita verso la guerra. Solo "producendo per distruggere, distruggendo per poter produrre", nella forma esasperata della guerra imperialista, il capitale multinazionale può sperare ormai di ritardare la sua fine. Contemporaneamente, sul piano interno, si realizza una strategia indivisibile di tutte le frazioni della borghesia intorno alla sua frazione dominante, quella imperialista, per un attacco rinnovato in forme sempre più sistematiche e feroci alle condizioni di vita delle masse proletarie, spremendo da una parte di esse il massimo di plus-valore, e condannando l'altra alla precaria marginalità del lavoro nero o all'emarginazione totale. L'accentuarsi delle contraddizioni intercapitalistiche su scala internazionale si rovescia all'interno nelle forme congiunte dello sfruttamento e della crisi economica, entro un progetto complessivo di controrivoluzione preventiva che si traduce in una filosofia molto semplice: più i padroni e i loro servi si scannano fra loro nel mondo, più si devono unire contro i proletari di casa loro.

La controrivoluzione preventiva è l'aspetto dominante di una strategia nella quale si riassumono la tendenza alla

-3-

guerra imperialista sul piano internazionale e la ristrutturazione sul piano interno. Essa significa che su ogni strato proletario si abbatte la repressione, che le conquiste di un decennio di lotte operaie vengono messe in discussione, che si allarga la disoccupazione, che aumenta la stratificazione proletaria. Il 'nuovo modo di produrre' mostra che l'unico sviluppo possibile del capitale è quello della sua miseria e della sua violenza. La repressione assume un carattere 'strutturale': non è in proporzione diretta, consequenziale, alle singole lotte. La Thatcher in Inghilterra e Cossiga e i suoi successori in Italia, al di là delle diverse storie della soggettività di classe nei due paesi, devono reagire con la stessa durezza ad ogni esigenza proletaria.

Ma la crisi dei capitalisti non è la crisi dei proletari. Se infatti per i capitalisti crisi vuol dire guerra imperialista e controrivoluzione preventiva, per i proletari la lotta armata per il comunismo si afferma e vive come la strategia che, attraverso una precipitazione rivoluzionaria della crisi, porta al superamento del modo di produzione capitalistico.

La crisi deve dunque essere analizzata non solo dal punto di vista del capitale, ma anche da quello della rivoluzione proletaria, la sola che potrà seppellire la vecchia società che muore, e che già oggi costruisce, nella lotta, l'unico futuro possibile: il comunismo.

-4-

I. DALLA PROGETTAZIONE ALL'ATTUAZIONE DEL PIANO CONTRORIVOLUZIONARIO

Negli anni passati, sotto l'incalzare della crisi dell'imperialismo sul piano internazionale dovuta essenzialmente alle contraddizioni insolubili insite in questo sistema, sotto la sferza di un movimento di classe ben fermo a non subirne passivamente gli effetti disastrosi, la borghesia italiana ha cercato di definire un piano di ristrutturazione rivolto non già ad attivare i meccanismi di un'improvvisa, altissima sviluppo, ma a controllare e moderare le sue tendenze a un certo punto.

La crisi non ha possibilità di sbocchi positivi nell'ambito del sistema economico-politico-militare imperialista nel senso che, comunque la si rigiri, questo sistema è diventato il vicolo cieco in cui non può passare un allargamento della base produttiva, un'avanzata dello sviluppo economico. Di qui l'impossibilità di un superamento degli elementi congeniti che costituiscono la crisi stessa, che anzi tendono ad aumentare e ad accirarsi nella loro gravità. Lo stato di crisi permanente è la condizione alla quale la borghesia stessa è da tempo rassegnata senza illusioni. La crisi di per sé non genera un crollo catastrofico ed istantaneo, genera solo un sistema di vita sempre più miserevole e barbaro per milioni di proletari. Come pure crisi permanente non significa immobilismo della borghesia, tutt'altro. Significa che la borghesia, senza più prospettive di evoluzione, si affanna e si agita in una rincorsa perenne delle contraddizioni di classe, con l'unico scopo di poterle controllare e di ritardarne l'esplosione. Questa rincorsa, per quanto affannosa, non è mai inconsulta e priva di logica, ma assume la logica di una ristrutturazione continua e radicale, di un piano articolato entro cui si definisce il modo in cui in una determinata fase le contraddizioni di classe vengono affrontate.

-5-

La ristrutturazione non va confusa con il riformismo, il quale, anzi, in questa fase celebra il proprio funerale, ma rappresenta il tentativo disperato e senza soluzione di continuità di agire cambiando continuamente le carte in tavola nei meccanismi interni dell'accumulazione del capitale, al fine di scorpagnare continuamente la composizione di classe. Ma il risultato è sempre uno solo: a un temporaneo tamponamento delle contraddizioni in qualche settore di classe, corrisponde inevitabilmente l'allargamento e l'approfondimento in altri. Al temporaneo strangolamento della capacità e possibilità di movimento di qualche componente di classe - che successivamente si ripresenterà in modo ancora più radicale - corrisponde un allargarsi dell'area sociale investita dagli effetti della crisi, inducendo alla mobilitazione e alla lotta nuove frange di proletariato.

Crisi-ristrutturazione-movimento di classe sono così legati da una indissolubile dialettica, ed è lo stadio di maturazione raggiunto da ciascuno di essi, nell'intima connessione con gli altri, che configura la fase di scontro e la congiuntura politica.

Se guardiamo un attimo al periodo appena trascorso, si vede che la borghesia era alla ricerca di un piano complessivo, di una ristrutturazione globale per battere tutto ciò che il ciclo di lotte degli anni '70 aveva prodotto, e si attrezzava per un attacco frontale all'insieme dei livelli politici e organizzativi raggiunti dalla classe, ivi compresa la guerriglia nascente. Le direttrici fondamentali di tutto ciò sono state dettate dalle centrali imperialiste internazionali, e hanno seguito i criteri di costruzione di quello che abbiamo chiamato "stato imperialista delle Multinazionali", dai connotati caratteristici che indivi-

-6-

duavamo in "crescente militarizzazione, crescente centralizzazione nell'esecutivo, strategie economiche dell'imperialismo", ecc. L'elaborazione di questo piano non avveniva in astratto, ma si calava nella realtà italiana, con la peculiarità delle sue contraddizioni, costituite in particolare dalla composizione di classe e dagli equilibri politici che ne derivano, e quindi con tutte le tendenze contrastanti che l'imposizione ferrea del progetto imperialista non poteva non produrre. In sostanza, la fase di cui stiamo parlando è quella contraddistinta da un ciclo di lotte, all'interno delle quali è nata la guerriglia, a cui si è contrapposta una "preparazione" della controrivoluzione imperialista, lanciata in un piano complessivo di ristrutturazione economico-politico-militare.

Ora diciamo che la fase è cambiata. Vuol dire che ci troviamo a un punto della dialettica-scontro tra crisi-ristrutturazione-movimento di classe diverso da quello precedente. Ci troviamo ora in presenza di un'attuazione accelerata del piano controrivoluzionario. Si può constatare che per la borghesia non si tratta più di omogeneizzare le linee di tendenza al proprio interno per ricondurle tutte nei binari pensati e imposti dal capitale monopolistico e dalle centrali multinazionali, ma di dar corso e attuazione nella realtà italiana alle direttive che da queste vengono imposte. Ad esempio, rilevavamo che il sistema politico italiano era alla ricerca di una ridefinizione delle forze proiettate nella strategia imperialista, controllate e immediatamente utilizzabili ai fini degli interessi degli imperialisti. Si presentava quindi la necessità di far emergere in ciascun partito della borghesia il personale politico adatto allo scopo, di qualificare

-7-

per ciascun partito il ruolo dipendente dalle linee generali dell'imperialismo e ad esse vincolarne l'azione, sfrondare il regime dalle forze centrifughe che ne ritardavano il compattamento, di liberarsi dei "compromessi" e chi non era in grado di adeguarvisi rapidamente. Ora questo scopo è raggiunto, e la cricca delle nuove alleanze di governo ne è la dimostrazione.

Diventa ora importante comprendere non solo le direttrici generali del progetto imperialista, ma penetrare nel bozolo che lo ha incubato per anni, cogliere il modo concreto in cui si sta attuando, cogliere tutte le implicazioni politiche, economiche, militari per la classe, perché il passaggio dello scorcio da una fase all'altra è proprio questo punto di partenza: l'accelerata attuazione del progetto di controrivoluzione attraverso la forzosa applicazione di un progetto di ristrutturazione che oggi, dalle sperimentazioni, dai tentativi, dalle esortazioni, dalle idee e dalle chiacchiere, insomma, passa alla ferma, inflessibile attuazione delle cose concrete. Questo incide profondamente nella composizione della classe e nelle sue condizioni di vita.

Vediamo per prima cosa che l'attuazione delle politiche economiche imperialiste investe come un rullo compresso tutto l'insieme delle componenti di classe proletarie, nessuna esclusa, ciascuna toccata pesantemente nella sua specificità, e senza la possibilità di sottrarsi, né, nel proprio ambito, a un confronto diretto con la globalità del piano nemico. Vengono così a dilatarsi i confini sociali in cui si esplica l'aggressione padronale, per cui componenti proletarie fino ad ora parzialmente privilegiate dalle possibilità della redistribuzione del reddito, ritrovano ora ad essere oggetto di un attacco tremendo, bersaglio su cui calano i fendenti della crisi. Si è da

-8-

que allargato nel proletariato il fronte delle componenti che, schiacciate dalla crisi e dalla ristrutturazione, si presentano come dato ineliminabile, in contrapposizione di interessi, di bisogni, di potere con la borghesia. Ci si trova così di fronte a un solo dilemma: o accettare lo scontro globale rivoluzionario, o subire senza speranze. Il dato nuovo è proprio questo. La crisi si abbatte su strati proletari allargati (diversi dalla classe operaia) che già da oggi vivono in termini antagonistici e oggettivamente rivoluzionari la ristrutturazione capitalistica: al Nord come al Sud, nella piccola come nella grande fabbrica, nel quartiere ghetto come tra le corsie di un ospedale.

Si dà quindi oggi la possibilità, storicamente reale, che il movimento rivoluzionario sia movimento di grandi masse, che la ribellione prodotta da questo stato di cose si trasformi in guerra rivoluzionaria. Tutte le questioni che in questi ultimi anni l'avanguardia comunista aveva sollevato e affrontato sono divenute parte del vissuto proletario, contraddizione viva, concreta, verificabile (e parimenti insopportabile) dei soggetti politici e sociali subalterni e sfruttati in questa società. La strategia imperialista individuata, smascherata, denunciata dalle avanguardie, è oggi per grandi masse di proletari la realtà quotidiana, la cruda esistenza di ogni giorno. Il ritmo incalzante della ristrutturazione fa esplodere l'inconciliabilità tra esigenze del capitale e bisogni proletari, per cui ogni istanza proletaria, seppur minima, seppur parziale, non è più né assorbibile né cavalcabile dal capitale, ma mette immediatamente in crisi la globalità del piano e la sua attuabilità, con la conseguenza che lo scontro diventa altrettanto immediatamente scontro di potere. Questo è l'al-

-9-

tro dato che caratterizza la fase: nell'attuale situazione il proletariato, comunque ponga il soddisfacimento dei propri bisogni immediati, non essendo questi riconducibili nella loro generalità all'interno del piano di ristrutturazione, si colloca subito in modo sovversivo, e ogni reale momento di lotta diventa momento di frattura politicamente insanabile.

Per contro, si apre la possibilità di una saldatura ora a un livello enormemente più alto fra strategia rivoluzionaria di lungo periodo e scontro di classe nell'immediato, tra programma comunista e pratica di massa, tra lotta per il potere e lotta per gli obiettivi immediati. Non solo questo, ma si sono create le condizioni perché si produca e si concretizzi un nuovo livello politico-organizzativo delle "articolarzioni del potere proletario". Si dà cioè nelle attuali condizioni la possibilità che lo scontro espresso dal movimento di resistenza proletario (che, ricordiamo, è movimento di massa, è l'insieme dei comportamenti della classe antagonisti alla ristrutturazione) sedimenti in modo cosciente e irreversibile gli organismi rivoluzionari delle masse, anelli indispensabili del sistema del potere proletario. La strategia della lotta armata può trovare oggi una nuova, ricca e formidabile articolazione. Che questa possibilità esista, è confermato anche dal modo con cui la strategia della lotta armata viene oggi vissuta dalla parte più combattiva del proletariato. La lotta armata non è più solo il punto di riferimento costituito dall'avanguardia combattente nella lotta contro lo stato; l'indicazione strategica per la presa del potere, la prefigurazione della forza e della potenza del movimento di massa rivoluzionario, un'"ipotesi" politica da verificare e che deve dimostrare di essere credibile. Non è

-10-

più solo questo, e non ha più questi limiti, ma è divenuta la pratica necessaria e possibile per vaste masse di proletari, per non subire, per continuare a lottare.

Diceva un operaio Montedison (uno dei tanti) a un allibito intervistatore in occasione della processione sindacale per l'esecuzione di Gori: "Abbiamo speso tante energie, le abbiamo provate tutte in tanti anni di lotta, senza cambiare nulla su questi problemi di Marghera; comincio a pensare che la strada giusta sia quest'altra, e che bisogna fare come loro". Il problema di cui parlava è quello che fa di Marghera una camera a gas per una popolazione di 150mila persone, e le fabbriche della zona altrettanti mattatoi per gli operai che ci lavorano. "La strada giusta" a cui si riferiva è la lotta armata, e "loro" sono le BR. Questo per dire che oggi la lotta armata non viene vista come qualcosa con cui simpatizzare o verso cui emotivamente e istintivamente applaudire, ma come la strategia "giusta" per combattere sui problemi concreti e immediati, come la pratica capace di modificare i rapporti di forza tra proletariato e borghesia. La lotta armata è diventata necessaria per milioni di proletari, per i quali non si pone più il problema di solidarizzare con le OCC (e su questo le discriminanti sono nettissime), ma di appropriarsi di una linea capace di rompere l'accerchiamento soffocante del nemico, di demolire, nelle piccole come nelle grandi cose, le insopportabili condizioni della propria vita.

Se tutto ciò caratterizza il passaggio alla fase attuale, occorre cogliere nel contempo, senza la benché minima approssimazione, le peculiarità dell'attuale congiuntura politica. Senza cogliere le particolarità della congiuntura non è possibile dare efficacia alla nostra proposta, non è possibile essere realmente dialettici rispetto al=

-11-

l'organizzazione e alla lotta delle masse. Cosa bisogna considerare per valutare la congiuntura politica? Come dice la DS '78, gli elementi da tenere in considerazione sono tre:

- il terreno dominante su cui si muove l'iniziativa controrivoluzionaria della borghesia imperialista;
- le condizioni particolari e specifiche che caratterizzano il movimento di resistenza offensivo, e in particolare gli strati proletari più combattivi;
- lo stato reale del partito, o comunque dell'avanguardia armata.

Dobbiamo quindi analizzare questi tre elementi, così come ci si presentano qui e oggi, con estrema esattezza, anche se non dobbiamo cristallizzare il nostro giudizio come in una fotografia, ma vederne il loro possibile sviluppo.

- 12 -

II. CONGIUNTURA E RISTRUTTURAZIONE

A. LA RISTRUTTURAZIONE INDUSTRIALE

L'attuazione delle politiche economiche, in Italia, segue con monotona coerenza le direttive delle centrali imperialiste. L'Italia, in quanto anello debole della catena imperialista, assume su di sé gli aspetti più contraddittori e laceranti della crisi internazionale. In altre parole, al nostro paese spettano i lavori più schifosi, e i capitali estrani saranno quelli con l'acqua alla gola più di tutti. Perciò la recessione, provocata dal fatto che il crollo degli investimenti, l'inflazione e la disoccupazione sono ormai delle costanti, si sta traducendo a partire dall'autunno in un'offensiva senza precedenti contro i proletari.

Ma non in tutti i settori tira aria di crisi. In alcuni le cose vanno a gonfie vele: quelli legati all'industria bellica. E' questo il campo strategico della ristrutturazione industriale: sempre più l'economia diventa economia di guerra. L'unica produzione che apparentemente non crea ulteriori fattori di crisi economica è quella destinata a distruggere e ad essere distrutta.

L'industria bellica vera e propria e quella parte di settori ad essa collegati (nell'elettronica, nel nucleare, in alcune componenti meccaniche, ecc.) hanno avuto un enorme sviluppo proprio in questi anni, tanto che l'Italia è il quarto paese nella graduatoria mondiale dei paesi esportatori di armi. Naturalmente, questa presenza sul mercato mondiale degli armamenti è subordinata alle direttive generali dell'imperialismo americano, che opera un rigido controllo politico su questo settore, e "indirizza" la produ-

-13-

zione italiana di armi -nella quale è direttamente presente con uomini e capitali suoi- secondo le esigenze del momento: per es. è noto che dall'America è arrivato il "via" all'Italia per un massiccio rifornimento di armi all'Irak proprio poco tempo prima che cominciasse la guerra con l'Iran.

Alla regolamentazione americana della produzione di guerra e della sua esportazione, deve corrispondere, per i capitalisti nostrani, un adeguamento della struttura produttiva secondo queste finalità. Essendo l'industria italiana fortemente caratterizzata da una tecnologia medio-alta, essa si trova già in una posizione di vantaggio per assolvere a questo compito. Ma, per ciò, deve realizzare attraverso la ristrutturazione una differenziazione produttiva che "ricicli" in funzione della produzione di armamenti una parte sempre più rilevante degli impianti. Si tratta cioè di specializzare all'interno di ciascun settore industriale un ciclo per la produzione di guerra, separandolo, potenziandolo e costruendovi sopra una organizzazione del lavoro dalle caratteristiche sempre più "militari". Oggi infatti la produzione bellica percorre verticalmente tutto l'apparato industriale italiano, dalla siderurgia alla meccanica fine, dall'industria dell'auto all'elettronica, per finire, recentemente, alla chimica e alla farmaceutica. Accanto alle fabbriche esclusivamente dedite alla produzione bellica, assistiamo allo sviluppo in ogni grossa azienda sia privata che di stato di reparti organicamente progettati per dare vita alla produzione di armi: questo accade su scala sempre più ampia alla FIAT, per es., all'Ansaldo, alla Borletti, alla GTE, ecc. Tutto ciò, potendo e dovendo differenziare la produzione a questo fine, è una vera manna dal cielo per i capitalisti più in crisi. Si veda il caso

-14-

della FIAT che, in crisi nel settore dell'auto, trova in quello bellico una grossa valvola di sfogo, così come lo trova la cantieristica, che si ristrutturava quasi esclusivamente per la produzione di navi da guerra, e lascia così la maggior parte della classe operaia occupata nel settore alla mercé dei più selvaggi piani di ristrutturazione e riduzione del personale.

Data la tendenza accelerata alla guerra dell'imperialismo, e l'enorme quantità di risorse buttate nella corsa agli armamenti, si capisce dunque bene come questo settore sia sempre sempre più privilegiato negli investimenti. Ma ciò, in quanto decantato in ultima analisi alla distruzione non solo di merci ma anche di capitali, porta fatalmente non già a risolvere ma a ingenerare ulteriori fattori di crisi, nel quadro della crisi generale dell'imperialismo. Il ruolo dell'anello debole Italia, dal punto di vista economico e politico, si traduce nel suo opposto dal punto di vista militare, data la sua posizione geopolitica. L'intera economia italiana si subordina allora all'esigenza NATO di trasformare il fianco Sud dell'alleanza in un fondamentale cardine strategico. E' un tema che dobbiamo approfondire, nel senso che già oggi la lotta di classe in Italia vive dentro questi rapporti di forza, e si trova dunque nella necessità obiettiva di qualificarsi sempre più in senso antimperialista, all'interno di una nuova strategia internazionalista del proletariato.

La vastità dei temi che solleva l'analisi della ristrutturazione imperialista sta in realtà alla base della definizione di un PROGRAMMA POLITICO DI CONGIUNTURA. Non vogliamo affrontare qui complessivamente questo programma, ma fissare i punti essenziali, i terreni prioritari per quanto parziali, sui quali cominciare a costruirlo, secondo una

-15-

linea politica corretta.

Nella fase dell'attuazione del progetto controrivoluzionario, i centri dello scontro, là dove si giocano le mosse iniziali e fondamentali di una lunga partita, sono i luoghi concreti in cui si verifica l'oppressione del proletariato: le grandi fabbriche, per quanto riguarda l'aspetto generale dello scontro, e le galere (e la politica della detenzione in genere) per quanto riguarda il cuore della politica dell'apparato statale.

Avevamo individuato nel piano Pandolfi il piano economico nazionale che, con la più grande coerenza aderiva alle esigenze dell'imperialismo. Ed è tuttora sì di vero che l'economia italiana si incanala, per rimanere nel novero dei paesi cosiddetti forti. Il piano si diceva triennale, ma a ben vedere sembra che abbia tempi d'attuazione da qui all'eternità. Le sue chiarezze senza mezze misure diventano attacco selvaggio all'intero proletariato, per tamponare le numerose falle di un sistema produttivo destinato a svolgere le mansioni più umili e sporche nella divisione internazionale del lavoro dominata dagli americani. Si dovrà produrre solo ciò che non turba l'egemonia politica ed economica dei veri e forti padroni del carrozzone imperialista. E' questo l'imperativo politico che nel piano viene accolto, e rispettato con servilismo nella definizione dei tagli di interi settori produttivi, nel saccheggio e nella distruzione di capacità del sistema industriale italiano. La chimica, la siderurgia, il ciclo dell'auto, la gran parte dell'elettronica, ecc., seguono tutti questo filo a piombo. Il crollo degli investimenti e il restringimento della base produttiva vengono sostituiti da due parole magiche: efficienza e produttività.

-16-

In termini più propriamente economici ciò significa forzare i meccanismi dell'accumulazione del capitale spingendo oltre ogni limite i confini dello sfruttamento proletario. Il taglio della spesa pubblica, l'aggressione continua ai salari reali, la razionalizzazione dei settori produttivi, ecc., sono le mosse che vengono attuate dentro il disegno padronale per raggiungere questi obiettivi. Gli effetti che si riversano da tutto ciò sul proletariato sono oggi ben visibili nella realtà quotidiana: espulsione di classe operata occupata e conseguente dilatazione del numero di disoccupati che vanno a ingrossare le fila dell'esercito industriale di riserva, o di un'emarginazione ormai stabile. La mancanza di un reddito investe ora in modo di gran lunga superiore segmenti di classe stritolati, soprattutto al Sud, da una condizione di vita sempre più misera. I ritmi di lavoro non sono mai sufficientemente elevati, c'è sempre qualcosa di più da spremere sia dal lavoro operaio produttivo che da quello dei servizi, come rimedio universale in sostituzione del crollo degli investimenti.

Non c'è un solo settore produttivo o improduttivo in cui la nocività non sia in vertiginoso aumento. In casi sempre più numerosi, come nel ciclo chimico o nel siderurgico o nel lavoro ospedaliero, si è arrivati a non aver garantita neppure la sopravvivenza. Con gli attuali rapporti di produzione, e con l'attuale classe dominante, l'opera dell'uomo sull'ambiente non sviluppa un potenziamento delle risorse umane e naturali, ma la loro distruzione in un rapporto definitivamente stravolto.

L'insieme di queste contraddizioni si è riversato negli anni scorsi sulla classe operata delle piccole fabbriche e su lavoratori dei settori produttivi, dove era più facile per il capitale muoversi sin da subito con estrema disin-

-17-

voltura. Ma in ciò occorre vedere la conferma di quel che nel piano viene chiaramente ribadito: la centralità della grande impresa multinazionale. Questo non significa affatto che la grande impresa viene preservata dagli effetti della crisi, ma soltanto privilegiata dalla ristrutturazione, e che a pagare per primi i costi della crisi sono quei settori che, a differenza della grande impresa, sono meno adeguati ai rigidi schemi della divisione internazionale del lavoro. Ma se l'intervento previsto dal piano in molti casi è stato attuato con la mano del chiodo, per la grande impresa si opera con la mannaia del macellaio. E' Agnelli naturalmente che si è assunto l'incarico del capitano. L'offensiva scatenata contro la classe operata FIAT, l'accordo capestro sui licenziamenti mascherati siglato con le confederazioni sindacali, dovrebbero essere le pietre miliari di un vero e proprio massacro politico della classe operata. La capitolazione dei vertici sindacali che ha concluso la vertenza ci dà la misura di che razza di vicario cieco sia la politica sindacal-revisionista, e a quale suicidio essa inevitabilmente conduca (suicidio, fra l'altro, che non risparmierebbe neppure i bonzi che ne sono gli apologeti); ma ci dà anche la misura della reale integrazione degli apparati del revisionismo nostrano con lo SIM. Naturalmente, non si tratta più di ottenere il coinvolgimento del PCI attraverso la formula morotea della solidarietà nazionale, né di consentire margini seppur minimi di contrattazione sindacale, ma di mettere la firma di Lama in calce ai piani di Agnelli.

C'è da dire che questa offensiva il padronato italiano l'ha preparata con molta cura, e attraverso tappe facilmente identificabili: i 61 licenziamenti esemplari alla FIAT, che hanno di fatto dichiarata illegale ogni forma di lotta; lo

-18-

sterminio di un'intera fascia di avanguardie operaie, vera struttura portante del MPRO, accompagnato dall'arresto di centinaia di compagni; le migliaia di licenziamenti attuati silenziosamente quest'estate per assenteismo, per arrivarne, infine, allo scontro aperto e generale di questa settimana.

Ma è veramente questo padroni che tentano di indurre tutte così in crisi? Non ci verrebbe proprio. La reazione porta a una "strangata" governativo-sindacale di luglio, la nota e la sconfitta di classe espressa via Fiat di fronte ai capi del partito e ai pochi capi locali sindacali non hanno dato una pesante ipoteca su questo progetto, ma costituiscono le mater. di reazione di un movimento di resistenza che nessuno si illude di aver battuto. Al contrario, la tenacia, la forza, la mobilitazione con cui la classe operaia reagisce alla crisi, e l'impetuosa azione di resistenza di un nuovo ciclo di lotta, durante il quale il potere proletario armato si estenderà e si rafforzerà. Quelle che oggi agli opportunisti appaiono come delle insuperabili sconfitte, segnalano invece la presa di coscienza per migliaia di operai della necessità della lotta armata per il comunismo, e della necessità di progredire e organizzarsi, per non farsi schiacciare. Anche molte volte i padroni e i loro lacchè sperano di aver vinto, ma anche questa volta si bruceranno le dita.

Se la disperata ricerca di margini di profitto porta a un attacco che si configura ormai nei termini dell'annientamento politico, non bisogna pensare che esso non abbia una tattica, attraverso una molteplicità di strumenti che non va sottovalutata. La ristrutturazione nelle fabbriche è oggi il centro dell'iniziativa antiproletaria, e pertanto

-19-

oggetto degli sforzi congiunti delle forze controrivoluzionarie. Essa cioè non si limita a ridimensionare alcuni settori e a potenziarne altri, secondo la maggior composizione organica di capitale che quel tipo di produzione ha in sé, ma è una precisa strategia complessiva che attraversa ogni settore dell'economia industriale in profondità, nell'organizzazione del lavoro, nelle forme della composizione di classe, anche se tutto questo provoca non poche contraddizioni in campo borghese.

La centralità politica della grande impresa, dato il suo carattere monopolistico, ha agito la sua politica attraverso il mercato interno, voluta a favorire l'inserimento dell'intera economia industriale nel mercato internazionale. Questa è una delle principali conseguenze della ricerca di maggior "valore aggiunto" delle merci nell'attuale crisi. Questa politica economica è diventata unitaria abbracciando settori avanzati e arretrati, grandi e piccole aziende, grazie all'ampliamento della struttura creditizia. Lo sviluppo del capitale finanziario è andato oltre la fusione diretta di capitale bancario e industriale verso forme sempre più sofisticate di controllo dei vari momenti produttivi da parte dello stato-banca e delle grandi imprese. Finanziarie e Consorzi non si limitano a condizionare le scelte di mercato, contribuendo a modellare quest'ultimo, ma più in profondità definiscono spesso persino gli organici, la scelta del prodotto, la sua quantità nelle singole aziende in crisi, ecc. Da un lato questa struttura accentua i conflitti interborghesi (vedi la lotta contro il carattere anarchico dell'economia sommersa, lo scannamento tra borghesia privata e di stato, ecc.), ma dall'altro ha consentito, sulla classe, che l'attacco all'occupazione diventasse il perno della ristrutturazione, in una regia sapientemente differenziata. L'attacco all'oc-

-20-

capacità, per i modi in cui viene condotto, si traduce in un processo continuo di stratificazione del proletariato, il quale è costretto a mutare le forme specifiche della sua composizione di classe. Per fare un esempio: parallelamente alla temporanea sospensione dei licenziamenti FIAT, sono stati sospesi una serie di crediti al mondo consortile delle piccole e medie aziende. Il che significa un ulteriore aumento di licenziamenti in questo comparto oltre a quelli previsti dalla GEPI, che come tutti sanno è un ente di salvataggio!

Un tipo di controllo da parte del capitale e del lavoro, di tipo privato, insistente e durissimo, sulla capacità di essere aspetti legati sono argomenti di finanziamento, le importanza, in questa fase ormai irreversibile dello sviluppo capitalistico, quando la possibilità di investimento non dipende da possibilità reali di allargamento della base produttiva, ma dalla adattabilità alla sopravvivenza attraverso l'accumulo di tecnologia e la capacità di super-sfruttamento. Sotto questo profilo, i settori di classe che non vivono gli aspetti più stridenti della ristrutturazione sono quelli appartenenti alla produzione considerata trainante, ad alta tecnologia. Ma in tutti questi settori occupano una parte ridotta dell'intero apparato industriale, dato il tipo particolare del nostro sviluppo capitalistico. Essi godono dei migliori appannaggi (data la larga presenza di capitale di stato, che monopolizza, per es., il settore nucleare), e occupano una classe operata numericamente ristretta, con occupazione relativamente stabile e con una reale capacità professionale, adeguata alla tecnologia moderna. Perciò questi settori sono tanto importanti nell'analisi per capire l'evoluzione della ristrutturazione in generale, quanto poco indicativi

-21-

della dinamica della lotta di classe.

Centro dell'attacco della borghesia imperialista e cuore della lotta di classe in Italia, sono gli operai che lavorano nei settori a tecnologia "media". Si tratta dei settori che caratterizzano la maggior parte dello sviluppo capitalistico italiano, non solo fino ad oggi ma anche nel nostro futuro di paese di serie B. Si va dall'auto alla cantieristica civile, che sono settori strutturalmente a tecnologia media, al tipo di chimica o di siderurgia e persino di elettronica (civile) che l'Italia deve produrre, non potendo aspirare a mere più raffinate, per le quali dipende dai brevetti stranieri. Tutta questa produzione è quella in cui è concentrata la maggior parte della classe operaia delle grandi fabbrica, oltre che il maggior numero di operai in assoluto. Ed è prevalentemente in mano alle multinazionali private. Lo scontro tra borghesia privata e di stato racchiude un conflitto di potere che ha questa base strutturale.

La necessità di elevare la composizione organica del capitale in questo momento non può ridursi semplicemente nell'arricchimento del capitale fisso rispetto alla situazione precedente. Ciò infatti significherebbe allargare la base produttiva in vista di un'espansione del mercato: insomma, ignorare la crisi, l'economicità e il buon senso. Si realizzano allora le seguenti condizioni:

- diminuzione degli occupati in rapporto al capitale fisso esistente;
- riadeguamento dell'organizzazione della produzione alla nuova quantità di forza lavoro impiegata con relativi investimenti in questo senso);
- conseguente rafforzamento dell'autorità della produzione

-22-

come "piano" che si contrappone al singolo operato nel mantenere i nuovi livelli di sfruttamento.

Oggi, come vediamo, il punto punto non si dà più con lo scioglimento dei licenziamenti nelle piccole fabbriche e il blocco del turn-over generalizzato, ma come un'ondata di licenziamenti, epicentro di un attacco economico, politico e militare che riguarda l'intera stratificazione proletaria e la sua capacità di lotta, a partire dai suoi punti più alti.

Paralanzamento. Lo sviluppo dell'autorizzazione verso l'appropriata, con l'inesplorata parcellizzazione del lavoro manuale, ogni possibilità della classe di contrapporsi al capitale, a partire dal potere "contrattuale" costituito dalla conoscenza del processo produttivo complessivo; e vuole realizzare la possibilità materiale di sfruttare ancora di più la forza lavoro viva. La "rivoluzione industriale" dell'informatica applica non solo agli impianti, ma ormai anche a molti prodotti finiti i microprocessori che imitano in un unico pezzo quel che era un tutto meccanico di un insieme di numerosi pezzi professionalizzati.

Due sono le conseguenze di questo processo sulla composizione di classe in questi settori (e quindi per la maggior parte, e la più combattiva, della classe operaia). Da un lato si diffonde ancor di più la figura di classe più espropriata e sfruttata, che abbiamo definito "operaio-massa". Pensare all'operaio-massa come l'addetto alle catene o alle vecchie "giostre" o ai "tappeti" e cose simili, legate ai compiti dell'assemblaggio, è quanto di più riduttivo si possa pensare. Da tempo ormai, con l'estendersi dell'informatica, ogni macchina utensile può trasformare

-23-

il suo addetto in operaio massa, anche nelle piccole fabbriche riciclate nella produzione della "scelta europea". Causa di questo processo é l'uso sempre più massiccio della scienza come forza produttiva contrapposta al lavoro manuale, per mantenere gli attuali rapporti di produzione. Il corrispettivo della diffusione dell'operaio-massa é perciò con tutta naturalezza l'aumento a dismisura delle funzioni di controllo. In parole povere alle vecchie divisioni basate sulla professionalità si va oggi sostituendo una nuova forma di divisione, in cui il piano del capitale nella produzione appare in tutta la sua ostilità come controllo sul lavoro parcellizzato. Non solo i capi si trasformano in pari sbirri, ma lo stesso aristocratico operaio di vecchio tipo va gonfiato via sostituito da una nuova aristocrazia che si distingue dal fatto che nelle sue varie funzioni (sindacali e professionali) tocca sempre meno l'utensile per limitarsi a guardare quelli che lo usano: e quindi é improduttiva e non operata. Mai come per questi strati di operai massa la presunta neutralità dello sviluppo delle forze produttive, sbandierata dai revisionisti, é apparsa in tutta la sua assurdità. Le forze produttive a partire da quel che é oggi la classe operata, sono plasmate secondo gli attuali rapporti di produzione, che appaiono in tutta la loro ferocia.

Accanto a questi strati di classe se ne affiancano oggi altri dei settori a bassa tecnologia nelle piccole e medie fabbriche, e i lavoratori dei servizi. Il rastrellamento di una massa maggiore di plusvalore relativo nelle aziende a tecnologia media diventa, dove la tecnologia é più bassa ricerca di un maggior plusvalore assoluto. La riduzione dei costi di lavoro non potendo però avvenire tramite il prolungamento permanente della giornata lavorativa, avviene attraverso lo "spremere al massimo quando serve". L'industria di questi settori trasforma i suoi addetti in operai

-24-

massa precari, la cui stabilità occupazionale sottostà ai minimi cambiamenti di "umore del mercato", secondo le esigenze del giro grosso delle grandi imprese. Il carattere "indotto" di questo mondo non deriva più, cioè, solo dal fatto che in esso è concentrata la produzione della componentistica per le grandi imprese, perché è la sua stessa esistenza che è "indotta" come fenomeno direttamente dipendente dal sistema integrato della grande impresa attraverso i meccanismi della intermediazione finanziaria. Come già notavamo in tendenza nella Direzione Strategica del 1975, la precarietà non riguarda più il singolo operato, ma la stessa unità produttiva in cui l'operato è inserito, come valvola di sfogo del sistema delle multinazionali. Abbiamo messo i lavoratori dei servizi alla stessa stregua di questi strati operai pur non essendo produttivi, per un motivo molto semplice: nella politica fiscale dello stato essi rientrano ormai nella voce "taglio della spesa pubblica". Lo Stato, nella sua veste di imprenditore nei settori trainati, nella sua veste di capitalista collettivo che deve mediare con le esigenze delle multinazionali private, di finanziatore di servizi, ecc., non può che rifarsi sotto questa voce. I lavoratori dei servizi perdono ogni residua sembianza di strati proletari privilegiati, sono destinati anch'essi a subire uno sfruttamento sempre maggiore, in un numero sempre minore.

La ristrutturazione economica, e in particolare quella dell'apparato industriale, persegue quindi l'intento di accumulare capitale e di attivare i meccanismi che a questo sono funzionali.

Ma questo naturalmente ai capitalisti non basta.

Essi sanno che devono sconfiggere la resistenza proletaria, che il successo del loro piano è subordinato alla scon-

-25-

fitta del movimento di classe. Tutto il piano di ristrutturazione infatti é informato da due condizioni politiche: mobilità e militarizzazione.

La MOBILITA' é il principio che guida ogni mossa, anche la più piccola, della ristrutturazione. Significa che, nel progettare la chiusura di una fabbrica, lo smembramento di un reparto, la modifica di un qualsiasi processo produttivo, l'obbiettivo che i padroni tentano di raggiungere é quello di smembrare la composizione di classe, con una stratificazione in cui sia sempre più difficile l'identificazione proletaria e la possibilità di riunificare il proletariato. Per i capitalisti il proletariato serve "mobile" perché possa essere duttile e malleabile. Il restringimento della base produttiva segue certamente le esigenze economiche del capitale, ma nel modo di raggiungerlo deve ottenere lo scopo di impedire l'unità di classe, di frantumare l'organizzazione autonoma, di annichilire preventivamente la crescita e lo sviluppo della coscienza e della lotta proletaria.

I licenziamenti non vogliono dire soltanto buttare un coperchio di gente sul lastrico. Vogliono dire anche modificare profondamente la composizione dell'intero proletariato. Vuol dire rendere disponibile, perché ricattata, priva di reddito, una fetta sempre maggiore di proletari al lavoro nero, saltuario, precario. Si realizza così una dispersione della potenzialità proletaria nei mille rivoli del lavoro supersfruttato. Ogni movimento del capitale, ogni licenziamento, ogni spostamento di reparto, ogni capillare manovra é rivolta ad intaccare la composizione politica della classe, ed é per questo che la mobilità va combattuta come il peggiore dei nemici. Ed é per questo che la resistenza proletaria quando si misura su questo terreno é offensiva.

-26-

E' scontro di potere in una prospettiva di superamento delle divisioni di classe.

La MILITARIZZAZIONE é l'altro aspetto caratterizzante della ristrutturazione economica, che nel sistema produttivo raggiunge il massimo della sua applicazione. Tutto il complesso progetto, settore per settore, di automattizzazione della produzione tende a porre sotto un rigido controllo di tipo militare gli operai. Vale a dire: l'automazione ha come obbiettivoobbiettivo quello di legare l'uomo alla macchina, in modo che sia quest'ultima a determinare i tempi e le cadenze. Si cerca così di rendere "oggettivo" il rapporto uomo-macchina e di annullare definitivamente la soggettività dell'operaio. L'organizzazione del lavoro punta, attraverso l'applicazione di sistemi avanzati, di vincolare senza la possibilità di potersene sottrarre, i comportamenti operai, la loro possibilità di interazione col loro lavoro, al meccanismo autonomo e determinante della catena produttiva. La speranza é che così facendo venga eliminata quella "fastidiosa micro-conflittualità" che la resistenza operaia pratica tutti i giorni.

Ogni riforma del processo produttivo, dell'organizzazione del lavoro, per quanto mistificata e lubrificata dalla demagogia padronal-sindacale, é guidata da questo perfido intento: sottoporre in ogni luogo di lavoro, in ogni reparto, in ogni linea la classe operaia ad un "nuovo modo di far la produzione", ed una nuova organizzazione che abbia in sé la capacità di castrare la soggettività operaia.

Parallelamente a questi meccanismi oggettivi (insiti cioè nel processo produttivo), agiscono altri di tipo soggettivo. Sono i molteplici strumenti di controllo, aperti e sputtanati, quali i capi, i guardioni, i sindacalisti, i carabinieri sulle linee, i digos, le schede di identifica-

-27-

zione personale (applicazione superlativa dell'informatica per il controllo, per seguire in ogni istante i comportamenti individuali degli operai), le telecamere ovunque ecc. E' così che una fabbrica, un ospedale, uno scalo ferroviario, sembrano sempre più a un campo di concentramento, militarizzato a tal punto che il consenso operaio diventa superfluo mentre decisiva è l'imposizione militare.

Si può dire che gli unici "investimenti" fatti negli ultimi tre anni dai capitalisti vanno unicamente in questa direzione. Se la mobilità è l'arma che crea la stratificazione, la militarizzazione è quella che nella stratificazione persegue l'annientamento. Questo è valido in ogni settore di classe: all'informatica impiegata per il controllo nella grande fabbrica corrisponde l'impiego del blindato e la carica della polizia nella piccola; all'assedio permanente dei quartieri ghetto corrispondono le pistolettate omicide dai posti di blocco.

LA MILITARIZZAZIONE È LA LINEA STRATEGICA DELLA BORGHEZIA PER MANTENERE SEMPRE PIÙ FORZOSAMENTE E VIOLENTEMENTE LE CONDIZIONI DELLO SFRUTTAMENTO, E PER DISTRUGGERE NEL PROLETARIATO CIÒ CHE È VIRTUALMENTE POSSIBILE.

Combatterla è compito primario delle forze rivoluzionarie. Combatterla, mobilitando il movimento di resistenza, per disarticolare e distruggere in ogni dove gli strumenti con cui si attua, va nel senso della guerra civile per il comunismo e della costruzione del potere proletario.

Lo scontro fra la strategia padronale e gli interessi immediati del proletariato vive dunque in termini di assoluto antagonismo. L'attacco alle condizioni di vita e di lavoro non riguarda aspetti congiunturali (di mercato o di repressione di una singola lotta) ma vuole caratterizzare i termini essenziali di una intera fase storica. All'interno di

-28-

una complessa strategia economica e politica, il capitale intende cioè, di fronte alla crisi, "rimodellare" le forze produttive nell'illusione di rendere esterni i suoi rapporti di produzione. E' per questo che l'attacco agli interessi immediati del proletariato prende anche i connotati dell'annientamento politico. Ma é anche per questo dunque che dal punto di vista operaio, la lotta immediata non può porsi in termini rivendicativi ma diventa scontro di potere.

Da questa possibilità deriva la necessità dell'organizzazione comunista di unificare queste lotte all'interno di un programma di transizione al comunismo.

Occupazione, intensificazione dello sfruttamento, nuove forme di controllo e di divisione, sono oggi i terreni immediati sui quali bisogna sapere individuare i nodi strategici del piano padronale.

Infatti dietro l'attacco differenziato all'occupazione emerge il carattere politico di ogni licenziamento.. Carattere politico perché se per i padroni costituisce il punto centrale per una nuova stratificazione delle forze produttive, per i proletari lottare su questo terreno diventa l'articolazione specifica di un programma mirante a lavorare tutti per lavorare meno. Dunque assumere questa parola d'ordine a livello generale può determinare un elemento di unità per tutti i lavoratori, produttivi e improduttivi, può impedire che, per la sua complessa natura, la lotta contro la stratificazione proletaria (blocco del turnover, accorfi separati, CI prolungata, mobilità, precarietà, ecc.) si disperda in mille rivoli.

OGNI LICENZIAMENTO E' POLITICO!

NESSUN LICENZIAMENTO RIMARRA' IMPUNITO!

La macchina che segna i pezzi, la scheda perforata che de-

-29-

termina il lavoro operaio, il capo sbirro, il sindacalista spia, sono gli aspetti più immediatamente visibili, gli ostacoli più diretti di ogni lotta contro la repressione o lo sfruttamento. Lottare contro queste cose vuol dire ormai mettere in discussione una divisione esasperata tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, che avendo sempre meno qualsiasi giustificazione storica, si presenta sempre più come pura imposizione.

CONTROLLARE I CONTROLLORI!

SABOTARE E COLPIRE L'APPARATO DI CONTROLLO: I SUOI MEZZI, LE SUE STRUTTURE, I SUOI UOMINI!

INDIVIDUARE, ISOLARE E COLPIRE LE SPIE E GLI INFILTRATI!

Riduzione degli organici, nuove forme di divisione nell'organizzazione del lavoro, in connubio con le tecniche di automazione, tese a far dipendere sempre più l'operaio dalla macchina, sono i mezzi che materializzano l'intensificazione dello sfruttamento. In questo quadro la nocività non è solo frutto di impianti o produzioni arretrate ma esattamente l'opposto. Nelle mille forme in cui si manifesta la resistenza operaia allo sfruttamento, essa deve assumere al suo interno l'obiettivo che:

NESSUN REPARTO NOCIVO DEVE FUNZIONARE!

Questa parola d'ordine non mira ad ottenere qualche miglioramento dell'ambiente di lavoro o il pagamento di qualche indennità in più, ma a colpire il cuore delle multinazionali nelle loro scelte strategiche, ad affermare potere proletario armato per imporre le finalità collettive della produzione, a ribaltare l'attuale rapporto uomo-natura in una società diversa.

SABOTARE CON TUTTI I MEZZI L'INTENSIFICAZIONE DELLO SFRUTTAMENTO!

ANNIENTARE I MASSACRATORI DEL PROLETARIATO!

-30-

B. LA RISTRUTTURAZIONE DELLO STATO

1. Lo stato espressione della borghesia imperialista

Quando i rapporti di produzione strozzano l'ulteriore espansione delle forze produttive, quando cioè si produce il fenomeno della crisi generale del modo di produzione, la "politica" è costretta a tirare fuori i denti, e ad assumere un ruolo determinante. E' la realtà economica, naturalmente, che provoca questa accentuazione del momento politico, determinato in ultima istanza dal livello esplosivo delle contraddizioni fondamentali. Tra parentesi diciamo che questa affermazione non ha nulla di particolarmente nuovo dal punto di vista marxista: il primato del "politico" in alcuni momenti storici non ha nulla a che vedere con la sua presunta autonomia!

L'essenza della posizione dominante dello stato nella fase di crisi generale sta nella molteplicità dei meccanismi economici, politici, sociali, giuridici, ideologici e militari che pone in essere e fa operare in ogni ambito della società borghese in funzione della sua conservazione, cioè della conservazione del rapporto capitalistico di produzione ormai superato.

Il carattere strutturale della crisi non fa che potenziare il ruolo dello stato quale rappresentante dell'interesse delle Multinazionali. Se l'allargamento delle funzioni dello stato, che sempre più deve intervenire per controbattere la tendenza alla crisi insita nel modo di produzione capitalistico, porta alla crisi della forma-stato stessa, ciò non significa affatto che questa crisi ne diminuisca il ruolo. All'opposto, essa spinge lo stato a un salto di qualità. Lo stato diventa espressione politica reale della borghesia imperialista, perde l'aspetto di rappresentante complessivo dell'intera borghesia e assume definitivamente la forma dello stato imperialista delle Multinazionali,

-31-

in quanto aumenta sempre più, in questa fase, l'influenza sostanziale che nel processo di formazione delle decisioni strategiche viene esercitato dalla frazione monopolistica multinazionale del capitale. Lo stato diventa la determinazione operativa delle centrali imperialiste, e passa decisamente all'attuazione del progetto controrivoluzionario. La politica dello stato italiano è oggi l'applicazione puntuale delle direttive economiche del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e delle direttive politico-militari della NATO, sotto la guida dell'imperialismo americano. Al di là delle apparenze di un quadro di democrazia parlamentare che viene formalmente e opportunamente mantenuto, da una parte, il personale politico imperialista si concentra nei Ministeri e Istituti chiave dello stato (Ministero del Tesoro, Banca d'Italia, ...), così come negli anelli del comando padronale (Confindustria, Intersind, ...), i cui funzionari vengono a costituire oggi il nerbo dell'imperialismo, e dall'altra il CC diventano l'esercito antiproletario in tutta la complessità delle sue funzioni integrate nella strategia globale della NATO.

Nella metamorfosi della forma dello stato non possiamo vedere certo lo sviluppo di una politica socio-assistenziale, come gli scienziati sociali borghesi si affannano a dimostrare, cioè di una politica volta a porre rimedio alle contraddizioni dello sviluppo capitalistico attraverso una serie di interventi molteplici e integrati nel sociale, quanto lo svilupparsi e il consolidarsi di una politica "social-militare". Lo stato si determina come stato della controrivoluzione preventiva, con la funzione di garantire i presupposti stessi dell'accumulazione e, contemporaneamente, di difenderli con la forza delle armi.

-32-

Da stato per il controllo sociale tende a trasformarsi in stato per la guerra.

Ma esso non riesce più a risolvere la questione decisiva: la governabilità del sistema, perché nessun esecutivo, per quanto onnipotente, riuscirà mai a mettere d'accordo le richieste degli strati sociali supersfruttati, marginalizzati dalla riduzione della base produttiva, privati di realistico futuro, con le leggi dell'accumulazione capitalistica. Proprio per questo le contraddizioni che l'intervento dello stato produce nei confronti della borghesia e all'interno delle sue diverse frazioni andranno adeguatamente considerate, per individuarne i punti deboli e portare con più efficacia il nostro attacco. Non devono però essere sopravvalutate, se non si vogliono correre tragici errori nella valutazione della congiuntura. Vediamo le polemiche furibonde di alcuni settori dell'industria privata verso la concorrenza dello stato, o più ancora sull'entità e sulla distribuzione della spesa pubblica. Vediamo le lotte selvagge che si sviluppano per il controllo del sistema bancario. Vediamo come si sbranano i partiti tra di loro ... Ma queste contraddizioni riguardano sempre un aspetto particolare, una delle facce dello stato, mai quella principale: quella rivolta al mantenimento degli attuali rapporti di produzione attraverso meccanismi molteplici, in cui il momento essenziale è costituito dal "no" al proletariato su tutta la linea (dalle sue esigenze immediate a quelle strategiche). Attorno a questo obiettivo principale la borghesia, in questa congiuntura, si trova più che mai compatta!

Il "farsi stato" di ogni frazione della classe borghese risponde proprio a questa esigenza irrinunciabile, e ca-

-33-

ratterizza l'attuale congiuntura. Il "farsi stato" di queste frazioni non significa infatti che esse diventano tutte stupidamente subalterne a ciò che dice il governo, ma avviene all'opposto una ridefinizione profonda del ruolo di tutte le istituzioni economiche, sociali e politiche della società borghese. Da rappresentanti degli interessi di questa o quella parte sociale, tutti ricomposti e unificati nello stato attraverso l'istituzione parlamentare, esse oggi hanno un ruolo rovesciato. Si sono trasformate negli apparati della coercizione "indiretta" (non militare) dello stato: apparati civili con il consenso e per l'esecuzione della contro-rivoluzione nei vari ambiti. Attraverso una logica contraddittoria quanto inesorabile, il "cuore dello stato", ossia la strategia politica della borghesia imperialista diventa sempre più controparte immediata dei proletari.

Il ruolo della DC partito-regime

In Italia affrontare il problema dello stato significa affrontare il problema della DC, perché la DC materializza in sé tutto quanto dobbiamo combattere e distruggere. Questo partito in più di trent'anni ha saputo compenetrarsi con il potere in tutte le sue articolazioni, in tutte le sue forme, da diventare il potere, da identificarsi con la struttura economica, politica, militare dello stato stesso. Al punto che distruggere la DC significa distruggere l'intero sistema politico-istituzionale che la borghesia italiana, con l'aiuto determinante dell'imperialismo americano, ha costruito dal dopoguerra ad oggi.

-34-

è diventata così il partito-regime che si è impadronito dello stato, che l'ha modellato a sua immagine e somiglianza che ne ha fatto lo strumento del suo potere. Quando si dice che la DC materializza in sé tutto quanto non si può battere e distruggere, si dice proprio questo. Il partito-regime nella sua lotta di ogni giorno è proprio la DC che si trova continuamente di fronte. E se la trova di fronte nell'insieme delle sue varie funzioni, strettamente intrecciate una all'altra: quella di partito-imprenditore, di partito-banca, di partito-stato, che tutti assieme determinano appunto la sua natura intrinseca di vero e proprio partito-regime.

La DC è partito-imprenditore essendo il partito che ha pilotato l'intero processo di sviluppo industriale in Italia nel dopoguerra, ponendosi come il partito del grande capitale privato. Nello stesso tempo controlla, attraverso il sistema delle Partecipazioni Statali, il capitale pubblico. Dentro la DC è dunque organizzata la grande borghesia monopolistica di stato, intimamente legata al capitale multinazionale ed estremamente attiva sul piano della penetrazione imperialistica del capitale italiano nei paesi del terzo mondo. E' questa frazione della borghesia che guida in Italia i processi di ristrutturazione che coinvolgono tutta una serie di settori decisivi, quali il siderurgico, il cantieristico, l'energetico, l'elettronico ... Questa borghesia, attraverso il controllo dell'industria di stato, è in grado di controllare e orientare lungo la via della ristrutturazione, parti consistenti dell'industria privata, assumendosi una funzione trainante. Ma, in quanto partito-imprenditore, la DC copre una molteplicità di figure, organizzando politicamente parte della piccola industria (Confapi), della borghesia agraria e rurale (Confagricoltura),

-35-

e dell'artigianato. Inoltre, una delle più salde roccaforti del suo potere sta nel controllo pressoché totale che essa ha delle Camere di Commercio, attraverso le quali può estendere il suo potere in tutte le articolazioni e gli aspetti del meccanismo economico.

Ai fini di questa posizione di dominio, è tuttavia essenziale l'altra funzione della DC, quella di partito-banca. Il sistema delle banche è saldamente nel suo pugno, e non c'è lotta per quanto feroce che la DC non sia disposta a sostenere per mantenerlo. Attraverso il controllo del credito, gli uomini-banca della DC esercitano un enorme potere nei confronti dell'intera struttura produttiva, tanto più che la DC non controlla solo gli Istituti centrali, là dove in accordo strettissimo con gli istituti del capitale multinazionale si decidono le politiche monetarie e finanziarie, ma controlla pure tutta la rete capillare delle Casse di Risparmio. Così solo la DC è in grado di omogeneizzare sulle linee portanti della ristrutturazione l'intera borghesia italiana, costituendone l'elemento popolare e unificante.

Ma infine la DC è anche partito-stato. Cioè è il partito in cui si raccoglie la maggior parte del personale politico imperialista che costituisce il nerbo dello stato, annidato nei Ministeri, negli Uffici studi, nelle Commissioni che a livello nazionale e internazionale mettono a punto le strategie della controrivoluzione preventiva. Abbiamo sempre visto nella DC l'asse portante del progetto, la forza che polarizzava un quadro politico in formazione, forte, omogeneo, adeguato alle esigenze ferree della ristrutturazione. Ma ora la DC è qualcosa di più e di diverso.

E' la struttura politica attorno alla quale si è cementato il nuovo livello di stabilizzazione del quadro politico,

-36-

il partito che ha richiamato attorno a sé un coacervo di componenti politiche coalizzate nella applicazione (e non più solo nella elaborazione) del piano controrivoluzionario. Ha selezionato il personale di questa coalizione che ha assunto in toto la direzione del progetto stesso, raggiungendo così un grado di operatività di gran lunga più elevato del precedente, relegando a un livello molto secondario le contraddizioni interne alla normale dialettica del potere. Questo noi dobbiamo saper vedere, al di là delle notte intestine e dei brillanti che ogni volta accompagnano la formazione e l'inevitabile successiva caduta dei vari governi.

E' il personale specializzato di questo partito-stato che ha messo insieme quella specie di Bibbia anticoperata che è il piano Pandolfi, e che si prepara a gestire la controrivoluzione preventiva, cioè l'insieme delle politiche di controllo sociale e di militarizzazione che possono permettere l'attuazione del piano stesso. Non c'è alcun aspetto di questi uomini di stato trascurano, quand'è in gioco il dominio della loro classe, quando la resistenza proletaria e l'attacco delle avanguardie rivoluzionarie straschera fino in fondo il volto livido e reazionario dei loro progetti. E non c'è oggi Ministero, banca o direzione aziendale in cui la DC non sia presente e attiva, per condurre in prima persona questa offensiva.

LA DC E' L'ASSE PORTANTE DELL'ATTUAZIONE DELLA CONTRORIVOLUZIONE IMPERIALISTA CHE DOBBIAMO ATTACCARE E DISTRUGGERE!!

Questa linea deve tenere conto delle forme concrete con cui gli uomini di questo partito esercitano le loro funzioni di personale politico imperialista, organizzandosi nei di-

-37-

versi gruppi e consorterie che rappresentano all'interno dello stato e dei suoi apparati altrettante frazioni del capitale monopolistico multinazionale. E' a partire di qui che si può definire una linea selettiva di attacco alla DC veramente efficace, cioè in grado di produrre contraddizioni strategiche.

L'attacco va portato contro quegli uomini e quelle strutture che, all'interno del partito, dello stato, dell'apparato produttivo, sono espressione delle consorterie dominanti della borghesia imperialista, e che attraverso di esse svolgono funzioni centrali di comando, gestione, elaborazione. Proprio perché la DC è il partito che da un lato raccoglie gran parte del personale specializzato delle consorterie dominanti, e dall'altra ne costituisce un fondamentale veicolo di potere politico, attaccarla vuol dire attaccare il cuore dello stato. Disarticolare e annientare la DC è il presupposto per la disarticolazione e la distruzione dello stato.

ATTACCARE LA DC PER ATTACCARE LE CONSORTERIE DOMINANTI!

COLPIRE GLI UOMINI DELLA DC CHE NEL PARTITO, NEGLI APPARATI DELLO STATO, NEL SISTEMA PRODUTTIVO GUIDANO IL PROCESSO DI RISTRUTTURAZIONE IMPERIALISTA!

ISOLARE E DISARTICOLARE I TERMINALI PERIFERICI ATTRAVERSO I QUALI IL POTERE E IL CONTROLLO SOCIALE DELLA DC SI ESERCITA!

-38-

3. Il Partito Comunista Italiano, ovvero il partito dello stato dentro la classe operaia

Oggi non si possono analizzare i processi di ristrutturazione dello stato senza considerare il ruolo che in essi assumono il PCI e il sindacato. Non è il caso di raccontare qui la triste parabola del revisionismo, che milioni di proletari hanno davanti agli occhi. Il risultato è un PCI che con Berlinguer ha finalmente e definitivamente riconosciuto la centralità del potere della DC in Italia; che concepisce la sua politica in esclusiva funzione dell'alleanza con la DC; che ha accettato fino alle sue ultime conseguenze politiche e militari l'integrazione dell'Italia nello schieramento imperialista; che si è fatto portatore, all'interno della classe operaia, delle più sottili e perfide istanze di controllo sociale per conto della borghesia imperialista; che è diventato, nei quartieri e nelle fabbriche, il miglior alleato di CC e poliziotti; che cerca di cancellare, in nome del suo "farsi stato", ogni memoria e ogni coscienza di classe nelle masse proletarie. Il PCI, in effetti, da tempo e in forma esplicita, ha fatto proprie le esigenze di larghi strati di piccola e media borghesia, e si sforza in ogni modo di imporle alla sua base proletaria, insieme a tutte le istanze di efficienza e di razionalizzazione capitalistica dell'apparato produttivo.

Il PCI e il potere economico. All'interno dell'industria di stato, un gran numero di esperti e managers trovano nel PCI il loro referente politico. Da costoro partono ambiziosi e particolareggiati progetti di ristrutturazione capitalistica dell'apparato produttivo (vedi per es. il ruolo di Castellano e della sua banda nella ristrutturazione del gruppo Ansaldo), e le più pericolose politiche di conteni-

-39-

mento delle esigenze proletarie, sacrificate ai miti dell'efficienza e della produttività. Inoltre, il PCI dedica un impegno particolare per conquistarsi la piena fiducia dei piccoli e medi industriali -proprio quelli che spesso sfruttano in modo più bestiale il lavoro operaio!- ai quali offre la propria consulenza e la propria alleanza, con la promessa rassicurante della pace sociale. Ed è inoltre imprenditore in proprio, organizzando i suoi "padroncini" soprattutto nella Lega delle Cooperative e occupando una posizione di monopolio nell'intermediazione degli scambi tra l'Italia e i paesi dell'est europeo. Così, il PCI è una delle principali forze che direttamente collaborano alla ristrutturazione della grande industria di stato, e in forme più mediate di quella privata, ed è diventato, a livello di territorio, il partito dei "padroncini", cioè delle peggiori sanguisughe del proletariato.

Il PCI e lo stato. Le strategie di potere del PCI passano in gran parte attraverso il controllo degli enti locali, che, imitando e sopravanzando persino la DC, esso trasforma in propri feudi e centri di aggregazione clientelare. Attraverso di essi, inoltre, il PCI si infiltra in tutta una serie di centri decisionali e comincia a mettere piede nel mondo della finanza, e allaccia rapporti sempre più stretti con le strutture periferiche, ma non per questo meno delicate e importanti, dello stato. A livello centrale, l'attenzione che il PCI dedica al problema dello stato, e del suo inserimento in esso, è testimoniato dalla mole di lavoro svolto dalla sua Sezione problemi dello stato, che si è sempre più decisamente posta sulla via della guerra controrivoluzionaria, qualificandosi come vera e propria agenzia al servizio della borghesia imperialista. E' soprattutto di lì, infatti, che viene impostata e coordina-

-40-

die rivoluzionarie, e la schedatura delle frange più antagoniste del proletariato metropolitano, in supporto dichiarato alle operazioni della Digos e dei CC. Al proposito, è importante osservare come già da molto tempo il PCI abbia compiuto opera di "entrismo" nella polizia e nella magistratura (Caselli, Calogero, Vigna e soci stanno lì a dimostrarlo), riproducendo in qualche modo, anche se in scala ridotta, la stessa tattica di compenetrazione nei corpi dello stato già messa in atto dalla DC. In questo modo anche il PCI persegue l'obiettivo di farsi partito-stato, anche se è perfettamente consapevole che ciò comporta una pesante, strutturale subalternità strategica alla DC. Entro i margini di questa subalternità, tuttavia, il PCI cerca in tutti i modi di allargare, attraverso i servizi che è in grado di rendere alla borghesia (e che vorrebbe vedere meglio ricompensati!), la sua area di influenza. In ciò è stato in parte ripagato, perché la sua avanzata elettorale a metà degli anni '70 non è affatto dovuta all'aumento di voti operai, ma a quelli di strati sempre più ampi di borghesia, assicurati dalla sua politica di "diga" nei confronti del proletariato: e una diga che si presentava tanto più efficace, in quanto costruita in parte all'interno del proletariato stesso. Ma proprio questo è l'elemento di contraddizione che di fatto paralizza il PCI, lo rende privo di una strategia complessiva e credibile, lo rende ostaggio nelle mani della DC.

Il PCI e la classe. Il punto essenziale per capire la posizione del PCI, la sua strategia, le ragioni della sua tenuta elettorale (nonostante le recenti sconfitte, che gli vengono proprio da parte operaia e proletaria!) e della sua indubbia capacità di controllo sulla classe operaia, sta in una precisa analisi di classe. E' giusto dire che il PCI ha

-41-

sempre avuto il suo punto di forza nella classe operata per via delle sue radici storiche, ma certo non è oggi sufficiente limitarsi a questo.

Su chi il PCI esercita oggi la sua egemonia, e perché? Intanto, non solo e non tanto su strati di piccola e media borghesia in quanto tali, e non su quelli che abbiamo chiamato i "padroncini", che solo in base a calcoli di convenienza immediata possono accettarne l'alleanza. In realtà su un piano generale si può affermare invece che il PCI rappresenta tutti gli strati oggettivamente interessati alla funzione principale che esso intende esercitare: la funzione di controllo, all'interno del processo produttivo complessivo.

Puntualizziamo due cose:

- dato lo sviluppo raggiunto dalle forze produttive e la loro complessità, questa funzione di controllo è di fondamentale importanza; copre un arco vastissimo di ruoli e permette al suo interno ampie e differenziate possibilità di carriera; resta in ogni caso legata al mondo della produzione, rispetto al quale si pone come l'indispensabile cerniera che lo lega alle direttive generali del capitale;
- gli strati sociali interessati a questa funzione sono assai ampi, e seppur di diversa provenienza definiscono oggi l'area di quella che possiamo chiamare "nuova piccola borghesia", alla quale fornisce, nell'ambito di quella funzione di controllo, concrete possibilità di mobilità e prestigio sociale, e un'ideologia di tipo tecnocratico, basata sul mito della razionalità produttiva, dell'efficienza, della ristrutturazione, dello sviluppo.

42-

Le ragioni della sua presa sugli strati di aristocrazia operaia sono, in questo modo, assai chiare. E' il PCI che nella sua quotidiana politica di fabbrica aiuta l'operaio professionalizzato a fare il salto da produttore a controllore della produzione, facendogli contemporaneamente compiere il "salto di classe" che lo stacca dal proletariato per inserirlo in quella "borghesia tecnico-burocratica" che rappresenta nei confronti della produzione il punto di vista del capitale.

Questa politica, condotta insieme dal partito e dal sindacato (non è un mistero il gioco delle parti tra i due, né il fatto che si costruiscono piattaforme rivendicative a esclusivo vantaggio dell'aristocrazia operaia!), ottiene una serie di risultati:

- collabora in forma diretta alla nuova organizzazione del lavoro richiesta dalle direttive generali della ristrutturazione. Su questo argomento, berlingueriani e sindacalisti sono in prima fila a fare "proposte costruttive": solo che vanno a farle agli operai per conto della direzione;
- spacca la classe, favorendo processi di scomposizione continua che la indeboliscono e la lasciano disarmata di fronte al procedere inesorabile dei processi di ristrutturazione;
- lascia, in ultima analisi, il proletariato senza alcuna vera rappresentanza politica, neppure a livello degli interessi più immediati, e anzi lo divide cacciandone una parte sempre più grande in una condizione di marginalità, corrompendone un'altra parte con speranze di "carriera" o almeno di sistemazione stabile, reprimendo infine quanti resistono in nome dell'antagonismo e dell'unità di classe. Con il risultato di volgersi anche

-43-

contro una parte di sé, perché il PCI non esita certo a coinvolgere nella rete dei sospetti di "terrorismo" quella parte della sua base che resta nonostante tutto tenacemente comunista, e consegnarla, alla prima occasione, al potere.

Quella del PCI è una linea politica precisa, che trova riscontro in un largo arco di forze e di interessi, e che dunque ha avuto la sua parte di successo. Tuttavia, essa deve pur sempre giustificarsi in nome di qualcosa che non siano le pure e semplici esigenze del capitale, deve fornire una prospettiva sociale e politica complessiva. Qualche anno fa si trattava delle riforme di struttura, che si sono poi miserevolmente ridotte agli elementi di socialismo, fino a diventare oggi efficienza produttiva (cioè sfruttamento!), ristrutturazione e pace sociale.

Cosa è successo? E' successo che la crisi capitalistica ha distrutto le basi stesse dell'utopia socialdemocratica del PCI, utopia che non è altro che il cemento ideologico degli strati sociali che esso rappresenta. Le condizioni economiche che potevano illudere circa una gestione democratica e riformista dell'apparato produttivo sono il sogno di un tempo che fu! La crisi ha distrutto ogni margine all'ideologia riformista, sì che pian piano al PCI non è rimasto che aspirare alla gestione e alla conservazione dell'esistente, quale esso sia e a qualsiasi prezzo. E ciò ha rivelato fino in fondo la natura subalterna della sua strategia di potere. All'interno del sistema dominato dal capitale multinazionale, questa subalternità politica non è altro infatti che il riflesso della subalternità sostanziale e oggettiva del ruolo occupato dallo strato sociale che si riconosce nel PCI. Un conto è controllare un processo produttivo, e un conto è possederlo e dominarlo!

-44-

In altre parole, la funzione di controllo non è che un servizio reso ai padroni: in questo caso, in definitiva, alle multinazionali imperialistiche.

Una prospettiva incerta e limitata di potere all'ombra della DC, al servizio della borghesia imperialista, sotto l'ombrello protettivo delle atomiche della NATO: ecco qui tutta la prospettiva strategica del PCI!

Ma nei confronti del proletariato, i revisionisti, pur svolgendo un lavoro subalterno, contribuiscono in modo fondamentale all'allargamento dell'iniziativa controrivoluzionaria. Al di là delle divergenze con la DC, che resta l'esecutore centrale, essi si sono costituiti in apparato civile per il consenso alla controrivoluzione, lavorando alla costruzione di un blocco sociale a sostegno dello stato imperialista, da opporre all'avanzata del processo rivoluzionario. Di più, infiltrati come sono all'interno della classe operaia, essi sono in grado di rovesciare su di essa con un grado elevatissimo di pericolosità la loro politica. Sono i quadri del PCI che spiano, schedano, denunciano. Già da tempo hanno consegnato alla direzione, in tutte le fabbriche italiane, l'elenco dei sospetti "terroristi" e dei loro "fiancheggiatori". Ora, sono impegnati a tenere aggiornate le liste! E lo stesso sporco lavoro di spionaggio fanno nei quartieri, in stretto contatto con i politicanti della DC e con ogni genere di sbirri.

Il proletariato deve dunque attaccare il PCI con la massima decisione, e secondo un'opportuna strategia politica. Questa strategia deve distinguere le due funzioni principali lungo le quali il PCI conduce la sua azione:

- quella che ne fa un partito dello stato e dentro lo stato;

-45-

- quella che svolge nei confronti delle masse.

La prima funzione ha carattere strategico, e si identifica negli uomini del PCI organicamente integrati nelle strutture dello stato: magistrati, alti funzionari e managers, amministratori locali, economisti, esperti vari, giornalisti, consulenti e merda simile. Questi uomini sono le cerniere di collegamento tra le istituzioni statali e il PCI: in quanto tali, sono nemici riconosciuti e politicamente indifendibili agli occhi del proletariato. Il loro annientamento militare è immediatamente anche il loro annientamento politico. E si può stare certi che neppure un proletario piangerà per loro!

La seconda funzione presenta problemi più complessi. Dobbiamo infatti considerare che gran parte degli agenti del revisionismo vive ancora in mezzo alle masse, e, appoggiandosi soprattutto a un apparato di partito diffuso e capillare, riesce in qualche modo a legittimarsi come loro rappresentante politico, e a strappare, anche se sempre più raramente, la loro immeritata fiducia. E' prioritario dunque che la guerriglia faccia chiarezza politica nelle lotte, isolandoli, screditandoli, mettendoli alla gogna, svelando le loro trame e le loro complicità, e cioè, in una parola, li sconfigga politicamente prima che militarmente. Naturalmente, la dialettica tra i due piani è decisiva, nel senso che il primo terreno di attacco è condizione politica assolutamente necessaria del secondo, in quanto ne costituisce l'aspetto strategico. Battere i revisionisti e il loro progetto di controrivoluzione sociale preventiva è condizione necessaria per la conquista delle masse sul terreno della guerra civile ant imperialista, e per la

-46-

costruzione del potere proletario armato.

SE NELLE FILE DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA LE IENE BERLINGUERIANE CREDONO CHE UNA TESSERA IN TASCA SIA UN PASSAPORTO D'IMPUNITA', SI SBAGLIANO: VERRANNO ANNIENTATE SENZA PIETA'!

ATTACCARE I REVISIONISTI CHE SI NASCONDONO TRA LE MASSE, SMASCHERARLI, ISOLARLI, SOLLEVARE CONTRO DI LORO L'INTERO PROLETARIATO!

-47-

4. La strategia di guerra in mano ai militari

Nella controrivoluzione preventiva aumenta, con l'avanzare della crisi e l'estendersi del movimento rivoluzionario, il peso numerico e politico degli apparati diretti della coercizione statale (corpi militari, magistratura, carceri) nella amministrazione delle condizioni di vita del proletariato.

Questo processo, che come abbiamo visto è affiancato dal parallelo trasformarsi in apparati indiretti della coercizione statale di partiti, sindacati, ecc., va oltre lo scopo di annientare le forze comuniste combattenti, perché dà già corpo alle strutture e ai metodi per la distruzione politica dell'intero proletariato, ossia della lotta di classe in ogni sua forma.

Non essendoci ancora la guerra civile, questa "sproporzione", che trasforma gli apparati coercitivi in un vero e proprio apparato per la guerra, ha due principali motivi: - le contraddizioni interimperialiste, gravissime oggi in particolare in Medio-Oriente, aumentano l'importanza dei paesi mediterranei aderenti alla NATO, e in primo luogo dell'Italia che assume il ruolo di bastione, anello centrale su cui si inpernia la strategia militare dell'alleanza atlantica: la linea oltre la quale non si arretra. L'Italia deve essere, per l'imperialismo americano, una base sicura e pacificata in cui tenere la sede dei vari comandi NATO per le forze terrestri e navali del Sud-Europa, e in cui organizzare un potente retroterra logistico donde partire per esercitare il dominio sull'area e per fare, se necessario, la guerra (l'Italia è ormai diventata la portaerei del Mediterraneo);

-48-

- l'estendersi e il rafforzarsi della forza guerrigliera e la possibilità che intorno ad essa si coaguli e si organizzino l'antagonismo proletario che il meccanismo della crisi riproduce e approfondisce.

Ma la guerriglia in Italia ha già vinto la sua prima fondamentale battaglia, affermando nei fatti la lotta armata come unica strategia possibile per la conquista del potere proletario. Inoltre, essa ha in sé la capacità di proletarsi in un contesto internazionale e di collegare la propria azione a quella di tutte le forze e movimenti rivoluzionari che operano nell'area mediterranea.

Lo stato imperialista delle Multinazionali è costretto allora a proseguire la politica del dominio col mezzo della guerra per prevenire quella proletaria: ciò determina una assunzione di peso politico da parte dei militari e trasforma sempre più la controrivoluzione preventiva in strategia di guerra in mano ai militari. Tutti i settori della coercizione diretta diventano una struttura integrata posta sotto un comando politico-militare centralizzato. Essendo in atto un tendenziale processo di guerra, il comando passa ai militari.

I CC e l'apparato per la guerra civile

I militari alla testa della strategia di guerra sono i CC per tre ragioni storiche: la loro struttura è quella di un esercito professionale; la loro finalità è l'ordine pubblico; la loro collocazione nell'Esercito si accompagna a funzioni specifiche integrate nella NATO. A questo si aggiunga la "fedeltà" ottenuta attraverso una rigorosa selezione.

I CC sono oggi un vero e proprio esercito antiproletario,

-49-

forte di 90.000 uomini, e il loro vertice è già lo stato maggiore di un apparato per la guerra civile, perché non solo ha la possibilità di usare tutte le sue truppe nello sviluppo della guerra antiproletaria (vedi le campagne orchestrate su tutto il territorio nazionale sotto il Comando Supremo Centrale di Roma), ma realizza e gestisce una tale complessità di compiti e funzioni integrate, che:

- ha bisogno di una totale indipendenza giuridica che separi, come in tutte le guerre, gli apparati militari, nelle loro strutture e operazioni, dai vincoli civili;
- deve ricorrere a questo scopo a un personale "militarizzato" dentro la società: una magistratura di guerra, un personale carcerario per prigionieri di guerra, ecc. E questo sia per la necessaria copertura formale, che per condurre le operazioni non solo appoggiandosi alle proprie strutture, ma dovunque sia necessario sul territorio nazionale;
- deve avere a disposizione un personale poliziesco, che anche se autonomo, come la Pubblica Sicurezza, la Finanza, i Vigili Urbani, ... i portinai!, abbia una conoscenza specifica e sia introdotto in tutte le realtà sociali in cui devono svilupparsi i suoi interventi;
- deve costruirsi una rete capillare di collaboratori per la raccolta delle informazioni e per promuovere le campagne politiche che "preparano" le operazioni di terrorismo di massa;
- deve garantirsi il controllo della controguerriglia psicologica, che non si basi solo sull'asservimento dei giornali, ma sia centralizzato a partire dagli uffici stampa dei Comandi e delle caserme.

Questo apparato si articola in tre livelli principali:

-50-

a- al vertice, la struttura speciale, costituita dallo stato maggiore "occulto" della guerra, dal nucleo originario, oggi molto allargato e altamente professionalizzato, dell'antiguerriglia e dai magistrati di guerra impegnati per settore o per territorio nella lotta alle OCC;

b- un secondo livello che chiamiamo di antiguerriglia allargata, costituita dal sistema Digos-Ucigos del Ministero degli Interni, dai nuclei di CC, di PS, di Polizia Giudiziaria, dalle Guardie di Finanza, dai Vigili Urbani, e dai magistrati che nelle varie Procure e sezioni istruttorie "si interessano" di terrorismo;

c- infine, la struttura ordinaria con la relativa truppa, che è ormai struttura di servizio delle altre due.

Ma prima di descriverli meglio, vogliamo chiarire cos'è una struttura integrata.

I vari settori coercitivi militari e civili, ora integrati, hanno più rapporti tra loro all'interno del singolo livello, soprattutto nella struttura speciale, di quanti non ne abbiano tra i diversi livelli uomini e strutture dello stesso settore. L'esempio più lampante è quello dell'uomo di truppa: un normale agente di PS avrà più rapporti col suo collega CC durante i vari superblocchi, perquisizioni, ecc., di quanti non ne abbia realmente con un suo collega di PS che faccia l'antiguerrigliero più o meno occulto. Il magistrato di guerra ha più rapporti con gli sbirri del suo livello, che con gli altri magistrati. A differenza degli altri, egli non si trova davanti al "fatto compiuto" quando i CC fanno le loro azioni di guerra (vedi per es. i diversi rapporti della magistratura genovese e del "pool" torinese rispetto alla strage di via Fracchia a Genova). Altri casi

-51-

sono meno lampanti: se un sindacalista partecipa all'ormai stranota "assemblea contro il terrorismo" con i relativi magistrati e poliziotti portati in fabbrica, egli non deve necessariamente sapere di far parte di una campagna orchestrata da un livello superiore, dove i passi successivi saranno operazioni di "terrorismo di massa", e quindi la creazione di strutture antiterroristiche locali, con quel che segue.

La struttura integrata consente una capacità di direzione politica da parte del vertice che va oltre l'aspetto immediato, che resta in gran parte occulta, e che consente agli altri livelli di muoversi in un ambito di formale autonomia.

La struttura speciale. E' quella che lotta a tempo pieno per annientare le OCC. Si muove con una strategia unitaria a livello nazionale e internazionale che ha modi e tempi propri, indipendenti in larga parte dalla realtà esteriore percepibile delle lotte sociali. E' la struttura dominante al di sopra delle altre, di cui si serve, in quanto braccio armato dell'esecutivo centrale e dell'imperialismo. A questo proposito va ulteriormente precisato:

- il vertice della struttura è saldamente in mano ai CC. Oltre al decreto di dicembre che ha dato la divisione Pastrengo a Dalla Chiesa, la riorganizzazione dei servizi segreti Sismi e Sisde è avvenuta mettendo a capo di entrambi due generali dei CC; e per un generale dei CC è stato inventato il nuovo compito di consigliere militare del Rimbambito Nazionale (il quale però fa parte della struttura ordinaria, quale comiziante "antiterrorista" sulle piazze del paese);

-52-

- la politica imperialista ha fatto un passo avanti, oltre che con il ruolo assunto dalla NATO nelle vicende interne, con una legislazione europea che dall'uniformazione in materia controrivoluzionaria è passata a fissare spazi giudiziari comuni al di là delle singole frontiere.

E' come tale che la struttura speciale non risponde a nessun livello giuridico-formale dello "stato democratico", e si muove secondo una prospettiva indipendente. Quindi, in una logica più rigida militarmente e più clandestina degli altri livelli, è il settore strategico degli apparati controrivoluzionari del SIM. La sua funzione particolare è quella di condurre "operazioni speciali", vale a dire quelle operazioni che sul piano militare e su quello politico fissano le linee strategiche della controguerriglia. Se per es. il problema è quello di organizzare la delazione, sarà questa struttura a dare il via, costruendo e guidando un'opportuna campagna. Se è necessario fare un salto di qualità nella repressione in fabbrica sarà sempre questa a guidare l'arresto di centinaia di operai, come è accaduto alla FIAT.

I suoi mercenari sono quelli che per primi hanno sperimentato e affinato nel corso di questi dieci anni le tecniche antiguerriglia. Oggi la loro pratica assassina e la loro sadica scienza vengono generalizzate ai livelli nuovi che lo stato fa scendere in campo nella guerra di classe contro il proletariato e le sue avanguardie.

L'antiguerriglia allargata. E' la struttura che lotta contro le forze rivoluzionarie e il proletariato avendo di mira intere aree sociali caratterizzate da un insieme di comportamenti antagonisti che abbiamo definito MPRO. E'

-53-

questo il nuovo livello che scende in campo in armi contro il proletariato: è su questo terreno che è indispensabile estendere il combattimento, perché è la struttura portante della controrivoluzione preventiva nell'attuale congiuntura, nel senso che legittima ogni tipo di azione contro i proletari in lotta, e agisce preventivamente colpendo a cerchi sempre più allargati, non più con lo scopo di "togliere l'acqua al pesce" (cioè soffocare la guerriglia), ma di bloccare e spegnere l'oggettiva spinta rivoluzionaria che il proletariato esprime a ogni livello.

Questa forma di antiguerriglia allargata è il nuovo strumento terroristico e d'arruotamento dell'imperialismo che si muove nella forma di una legalità formale ogni volta teatralmente ribadita. Le differenze che si notano nei modi di operare tra i nuclei di Dalla Chiesa e Digos, per es., o tra le squadre giudiziarie dei due corpi, sono il riflesso di un'altra caratteristica dell'antiguerriglia. Per quanto influenzata dalla struttura speciale, l'antiguerriglia è dotata di un certo grado di autonomia politica ed esecutiva, per una maggiore aderenza alla realtà politica e sociale, nazionale e locale, sulla quale vengono portate le iniziative.

La struttura ordinaria. Le sue funzioni ordinarie sono ormai relegate a cose secondarie o a demagogiche operazioni di giustizia formale. E' al servizio dei due livelli precedenti, e come tale viene utilizzata ogni volta che se ne presenta il bisogno. Possiamo dire che siamo in presenza di un uso speciale sempre più largo della struttura ordinaria. A parte la funzione storica del personale carcerario, e l'uso della truppa quando la vastità dell'operazione lo richiede, si è avuto l'incremento di:

-54-

-funzioni preventive, fuori dal lavoro investigativo specializzato, come il controllo delle fabbriche, le scorte e la militarizzazione del territorio. E' per es. un luogo comune che le città sono "squadrate" da volanti che non hanno solo il compito di fermarsi se succede qualcosa, ma soprattutto di "cercare", "guardare", ecc.

-campagne terroristiche a livello di massa (perquisizioni-rastrellamento, blocchi regionali delle vie di comunicazione, ecc.).

-intervento repressivo dove non esiste iniziativa armata o dove non ci sono "grossi problemi", almeno per ora (per es. blindati o cariche in piccole fabbriche in lotta, caccia agli occupanti di case, repressione di lotte di massa al Sud, ecc.).

-fornitura, oltre che di uomini e mezzi, di strutture "speciali" in cui si disseminano gli antiguerriglieri per le loro iniziative più infami (isolamenti e torture in piccole caserme decentrate, ristrutturare a questo scopo, per es.).

La magistratura

La magistratura merita un cenno a parte, per analizzare l'evoluzione che ha subito in funzione degli sviluppi della controrivoluzione preventiva. I magistrati sono ormai definitivamente distribuiti nei livelli indicati dell'apparato per la guerra, in base a una divisione per compiti e all'esperienza che hanno accumulato negli anni.

Al primo livello sta un ristretto "pool" di magistrati di guerra (ben noti alle forze rivoluzionarie!), organicamente collegati ai militari nella strategia d'annientamento del=

-55-

le OCC, completamente svincolati da qualsiasi obbligo nei confronti delle istituzioni giudiziarie ordinarie. Questi magistrati sono totalmente integrati nella struttura speciale e si possono ritenere parte dello stato maggiore occulto della guerra.

Al secondo livello sta un vasto strato di sostituti procuratori, giudici istruttori e pretori antioperai, che è alla testa della campagna di criminalizzazione del MPRO, che nei tribunali giudicanti ha già distribuito secoli e secoli di galera a migliaia di militanti, e che nelle fabbriche e nei quartieri ha fatto eseguire migliaia di licenziamenti e di sgomberi di case.

Oggi vi è uno sviluppo ulteriore: visto che la gestione del prigioniero al momento della cattura è parte integrante della strategia di guerra, i magistrati non si limitano a svolgere la funzione passiva di copertura giuridica delle pratiche di tortura non riconosciute formalmente dalla borghesia, ma hanno un ruolo attivo prestabilendo per queste pratiche un tempo variabile secondo il soggetto e secondo le caratteristiche dell'operazione. In altre parole, questo preludio alla istituzionalizzazione della tortura scientifica, che non vuole lasciare alternative tra l'annientamento da un lato e il cedimento e la delazione dall'altro, diventa l'intera e reale istruttoria. E così non è un caso che dietro alla struttura speciale, nelle sue operazioni più ambiziose, ci siano sempre figure di giudici istruttori. Proprio per la funzione strategica che deve svolgere, è in questo livello che, ultimamente, il potere ha concentrato il massimo degli sforzi di ristrutturazione in senso efficientista della magistratura, fino a progettare la concentrazione della "lotta al terrorismo" in una serie

-56-

di grandi procure e sezioni istruttorie metropolitane, che dovranno avere il ruolo di guida e battistrada dell'intero processo di criminalizzazione del movimento rivoluzionario.

Da ultimo, va sottolineato che esiste una mente politica, il Consiglio Superiore della Magistratura (CSM), che rappresenta la cinghia di trasmissione con l'esecutivo, e che stabilisce le direttive del processo di ristrutturazione della magistratura, attraverso la costituzione di Commissioni di studio, gruppi di lavoro, e la gestione, in collaborazione con vari Centri studi nazionali e internazionali, di convegni in cui vengono gettate le basi delle strategie di intervento future, e garantite ogni volta le necessarie coperture scientifiche a ogni pratica d'annientamento. L'importanza del CSM è tale -si tratta del governo della magistratura!- che la sua direzione è sempre stata saldamente in mano alla DC (da Bosco a Bachelet a Zilletti).

Attaccare lo stato, rompere l'accerchiamento!

Il "cuore dello stato", oltre ad essere una controparte sempre più immediata dei bisogni proletari, vive in una prospettiva di guerra civile, come "accerchiamento politico-militare" delle masse. Attaccare lo stato vuol dire, in questa congiuntura, rompere l'accerchiamento: in pratica vuol dire qualificare sempre più la propaganda armata come punto di forza di una possibile iniziativa di massa. In questo senso, l'azione e il programma guerrigliero escono da una logica relativamente "simbolica" dal punto di vista militare, e assumono un carattere "distruttivo". Non sono ancora, come nella guerra civile dispiegata, azioni

-57-

dirette ad abbattere definitivamente il sistema di comando e di oppressione, pur essendo azioni di distruzione reale che, tuttavia, vengono portate avanti selettivamente secondo priorità politiche: quelle volte, appunto, a rafforzare direttamente la possibile iniziativa di massa. Il programma guerrigliero vive dunque ancora politicamente in una fase di disarticolazione del nemico, e non di distruzione. E questo vale anche nell'attacco all'apparato di guerra dello stato (sia militare sia giudiziario, sia carcerario), in cui occorre seguire un progetto di disarticolazione lungo i tre livelli che abbiamo individuato. Il primo livello, quello speciale, è il nemico principale, quello che fa la guerra alle OCC e guida le tappe della guerra civile. Va attaccato, ma non è nell'attuale congiuntura "disarticolabile" in concreto. Tuttavia contro di esso - il cuore strategico militare dello stato imperialista- e contro il personale altamente professionalizzato che lo costituisce va diretto e concentrato ogni sforzo per un annientamento senza perdizioni.

Ma accanto a questo obiettivo strategico, che le OCC devono saper praticare con continuità ed efficacia adeguate, pena la loro possibilità di crescita e la stessa sopravvivenza, l'obiettivo generale di questa congiuntura rispetto all'apparato militare nel suo complesso è quello di aprire una spaccatura fra il personale antiguerriglia e quello che si rifiuta di svolgere compiti che lo pongono come antagonista diretto del proletariato e delle OCC. Se dunque l'obiettivo strategico è quello di colpire l'apparato di guerra dello stato nei suoi gangli vitali, bisogna anche condurre con costanza un'opera di annientamento selettivo che privilegi l'antiguerriglia, e non attacchi come tale la struttura

-58-

ordinaria se non nell'esercizio di particolari funzioni antiproletarie.

La politica è sempre al primo posto. Nel cuore dello stato non vediamo dunque una somma di apparati da distruggere, ma l'essenza della strategia politica della borghesia imperialista e, all'interno di essa, dobbiamo saper cogliere gli elementi di oggettiva debolezza. Lo schieramento nemico è ormai chiaramente definito in una politica di guerra in cui ridistribuisce le sue forze politiche, sociali e militari. Ma tutto ciò avviene alla luce di un progetto studiato preventivamente, che si deve ancora misurare con un'iniziativa rivoluzionaria adeguata, con un'iniziativa cioè che al tempo stesso crea le condizioni per rafforzare lo schieramento proletario, e perciò centuplica i suoi effetti.

Chi, da un punto di vista obiettivo, è più isolabile oggi dalla popolazione: i Betassa che stanno nei reparti, o le caserme dei CC che torturano e arrestano i proletari? Attorno a chi è più facile fare terra bruciata?

-59-

5. La controrivoluzione preventiva nel carcerario

Nel settore carcerario la controrivoluzione preventiva ha assunto le forme della strategia differenziata, cioè, in altre parole, di un processo di ristrutturazione continua, nel quale lo stato imperialista gioca fino in fondo la sua capacità di colpire in modo articolato l'intero movimento di classe, e di predisporre, in base a una precisa linea strategica, gli strumenti per condurre una guerra di classe che, in modo lento e contraddittorio ma irreversibile, sta assumendo sempre più chiaramente i tratti della guerra civile dispiegata.

In questo senso, la strategia differenziata è insieme progetto e sperimentazione. E' la manifestazione della capacità del personale politico imperialista, incaricato della sua gestione, di cogliere di volta in volta la specificità dello scontro in atto, e di rispondere con tempestività ed efficienza all'attacco delle forze rivoluzionarie. In questa fase di transizione alla guerra civile, la strategia differenziata è volta a selezionare gli obiettivi e le forme degli apparati della controrivoluzione preventiva in presenza della contraddizione principale che si presenta oggi alla borghesia imperialista: l'impossibilità di arrestare la vita e la crescita della guerriglia. Solo di qui si può capire come l'elemento trainante della strategia differenziata sia appunto la controrivoluzione preventiva, che in questi anni ha fatto, e non poteva non fare, il salto di qualità verso l'affidamento ai militari della condotta complessiva della guerra. La delega ai militari dell'arma dei CC ha lo scopo di concentrare le forze e i mezzi di un intero esercito per tentare di stroncare l'affermarsi della guerriglia e il suo consolidarsi all'interno di sempre più ampi strati di classe. E ha lo scopo, in ordine

-60-

ai fini che l'imperialismo si propone nella nostra area, di preparare gli uomini e gli strumenti della guerra civile.

Storicamente, in Italia, questa strategia di guerra in mano ai militari si è coagulata materialmente la prima volta nel '77, con l'istituzione delle cosiddette "carceri speciali", cioè di un circuito carcerario relativamente autonomo, posto sotto il diretto controllo dell'esercito. Quella scelta si collocava all'interno di una strategia di lungo respiro: nel quadro, cioè, di una nuova strategia di guerra. E oggi siamo di fronte alla realtà di uno stato che proprio in questi anni, affrontando un processo di ristrutturazione continua e affinando i meccanismi della differenziazione, ha costruito un apparato carcerario in grado non solo di contenere o reprimere, entro margini più larghi che in passato, le lotte interne, ma anche di sopportare in tendenza il peso di una guerra civile. Se negli anni passati il potere aveva inseguito le lotte dei proletari prigionieri, oggi con la ristrutturazione del settore le ha sopravanzate.

Se analizziamo a grandi linee le fasi della ristrutturazione, possiamo cogliere meglio i termini di questo passaggio. La strategia differenziata, nella sua prima fase, ha assunto soprattutto l'aspetto immediato di una differenziazione del trattamento dei prigionieri per controllarne e regolamentarne la massa. La separazione fisica delle avanguardie politiche si presentava come condizione per la pacificazione del carcere, come condizione per ristabilire il controllo sociale sui prigionieri provenienti dagli strati disgregati del proletariato metropolitano che, durante una lunga stagione di rivolte, avevano incrinato dalle fondamenta l'intero sistema carcerario italiano. Per

-61-

fare un esempio che ha costituito certamente un modello per i nostri strateghi della controguerriglia, il carcere americano di Soledad, pur segnando livelli diversi e assai sofisticati di annientamento scientifico dei detenuti "politici", assolveva la stessa funzione: separare la minoranza per regolamentare la maggioranza. Rivolte come quella di Attica dovevano essere per sempre scongiurate. In Italia però la strategia differenziata ha avuto due funzioni. Il radicarsi e l'allargarsi della guerriglia e del movimento di massa rivoluzionario, l'altissimo livello politico-militare espresso dentro le carceri speciali dai Comitati di Lotta, hanno portato subito in primo piano i termini reali della questione carceraria. Il potere ha separato le avanguardie rivoluzionarie catturate e quelle formatesi in carcere per potere sviluppare nei loro confronti una strategia di annientamento e di distruzione politica. Naturalmente questa funzione convive con l'esigenza sempre presente di regolamentare la massa dei prigionieri delle altre carceri. Ma la fondamentale distinzione del settore carcerario in due circuiti: quello speciale, posto sotto il controllo dei CC, e quello "normale" costituito dai grandi giudiziari metropolitani e dal circuito dei penali, non è stata mai qualcosa di statico. La strategia differenziata, da quel primo punto di partenza, ha continuato ad operare in profondità all'interno dell'uno e dell'altro circuito, con caratteristiche specifiche e con articolazioni sempre più complesse. Sì che oggi, in definitiva, l'Italia non è un paese imitatore di una qualche "germanizzazione", ma, al contrario, è un capofila e un modello per gli altri paesi europei, rispetto ai quali si pone come esportatore di strategie controrivoluzionarie, al servizio delle quali si è formato un personale politico

-62-

imperialista particolarmente qualificato a livello internazionale, e sono stati costituiti alcuni dei più importanti centri che elaborano le principali strategie della controrivoluzione preventiva alle dirette dipendenze dell'imperialismo americano.

Dalla parte del proletariato, ciò non è del resto che la conseguenza del fatto che l'Italia è il paese europeo nel quale la guerriglia si è radicata in modo irreversibile, e in cui più alto è il livello e la qualità politica e militare dello scontro. L'importanza del carcere non sta dunque solo nel fatto che esso rappresenta un nodo centrale nel rapporto di guerra che sempre più oppone il proletariato allo stato imperialista. Il primo e assolutamente fondamentale elemento che occorre considerare in tutta la sua ricchezza e complessità per impostare una corretta analisi del settore carcerario, e per dare forma a una corrispondente linea di combattimento, è dunque il rapporto complessivo tra rivoluzione e controrivoluzione, così come si è storicamente determinato e come vive nella presente congiuntura.

All'interno di questo quadro, i rapporti di forza esterni si legano dialetticamente con i rapporti di forza espressi dentro il carcere dalle lotte del proletariato prigioniero, e solo in questo legame la linea di combattimento può trovare adeguata definizione. Ma essa deve anche sapersi articolare rispetto alla complessità di un settore della controrivoluzione che lo stato imperialista sottopone a processi di ristrutturazione continua, differenziandolo sempre più al suo interno. Il carcere, infatti, nel disegno strategico dello stato, deve rispondere a molti compiti: la regolamentazione di grandi masse proletarie; l'annienta-

-63-

mento selettivo e scientifico di avanguardie comuniste combattenti; la diffusione del terrore e di un'immagine di onnipotenza; lo studio e la raccolta di dati sulla guerriglia, come in un laboratorio affidato a una nuova razza di specialisti in tecniche di controspionaggio e d'annientamento.

Il circuito delle carceri speciali e le avanguardie politico-militari del proletariato metropolitano

Il circuito delle carceri speciali (con i suoi accessori, i bracci speciali all'interno dei grandi giudiziari metropolitani) ha la funzione di annientare politicamente uno strato di proletari che rappresenta di fatto l'avanguardia politico-militare del proletariato metropolitano. Questo circuito è oggi l'anello forte del carcerario, perché il potere l'ha costruito e organizzato in totale separazione dalle altre carceri e l'ha distribuito nelle zone più sicure dall'attacco delle forze rivoluzionarie, e perché in esso si è venuto sempre più concentrando il carattere di strategia di guerra in mano ai militari proprio della strategia differenziata.

La stratificazione dei prigionieri è il prodotto delle lotte del proletariato metropolitano, ed è così composta:

- uno strato di avanguardie storicamente formatesi dentro il carcere, in espansione negli ultimi anni, e in gran parte allineata alla scelta della lotta armata;
- uno strato di militanti delle OCC e di avanguardie provenienti da diverse esperienze di lotta armata, anch'esso in rapido e continuo aumento per le ondate di arresti che si susseguono ormai da tempo;
- uno strato di avanguardie del movimento di classe entrato

-64-

in carcere in seguito alle periodiche campagne di criminalizzazione del movimento, articolato in una complessa dialettica nei confronti della lotta armata.

In un arco di dieci anni, e specialmente in questi ultimi tempi (a partire dall'aprile scorso sono entrati in carcere circa 600 compagni, accusati di far parte delle OCC e del MPRO!) questo strato è cresciuto enormemente, sino a raggiungere proporzioni di massa tali da determinare in Italia una situazione "cittena". Del resto, non è un mistero per nessuno che ci sono molti più prigionieri politici oggi in Italia che durante il fascismo.

La difficoltà pratica di isolare un numero così vasto e in costante aumento di prigionieri costringe il potere ad accrescere il numero delle carceri speciali e a sperimentare nuovi sistemi di differenziazione multipla e di scomposizione, per romperne l'unità e la forza oggettiva. La fase attuale è caratterizzata proprio da questa sottile opera di divisione, dispersione e concentrazione dei prigionieri, attraverso un'analisi politica della loro esperienza e dei loro comportamenti, sin dal primo ingresso in carcere. La differenziazione scatta quindi subito e conosce successivamente tutta una serie di gradi diversi che non passano solo e sempre attraverso le condizioni materiali di carcerazione. Un elemento sempre più importante in questo quadro, infatti, è dato dalla composizione dei singoli "speciali", attentamente calibrata dagli esperti dell'antiguerriglia. Lo scopo per cui i compagni delle OCC e le avanguardie del proletariato prigioniero vengono raggruppati in certo modo e in certe carceri è per lo più quello di esercitare su di loro uno stretto controllo politico che individui eventuali tensioni e fratture al loro interno, che ne scopra i canali che li legano con l'ester-

-65-

no, che fornisca elementi di conoscenza sulla consistenza e sulle strategie delle Organizzazioni che in Italia si muovono nell'area della lotta armata e sui loro collegamenti. Il grande passo avanti che il potere ha indubbiamente fatto in questo senso nell'ultimo anno deriva certamente, in parte non trascurabile, dal tipo assai sofisticato di sorveglianza a cui quei compagni sono sottoposti. Ciò pone naturalmente il problema della particolare delicatezza dei rapporti interno-esterno, e pone anche un problema tutto "intorno": se il potere ormai è capace di determinare secondo i suoi fini la composizione dei vari campi, è chiaro che in qualche misura riesce a condizionare indirettamente anche la composizione e la struttura stessa delle istanze di lavoro politico e di combattimento che i compagni prigionieri costruiscono dentro le carceri. Per fare un esempio, il potere ha attentamente valutato cosa comportasse il concentramento a Palmi di tanti noti compagni della nostra O. E Palmi è infatti a tutt'oggi il caso più chiaro e nuovo di carcere-laboratorio, approntato apposta per le Brigate Rosse. Ma lo è, per es. anche Trani, in cui da sempre la direzione mira alla disgregazione politica dello schieramento proletario alimentando in tutti i modi le fratture tra i componenti delle varie OCC. Il che avviene in parte anche a Messina e, con modi e contenuti diversi, anche a Cuneo.

Ma all'estremo opposto della differenziazione, ben presente a tutti i proletari prigionieri, c'è l'Asinara. Cioè il massimo della capacità terroristica e dell'annientamento fisico che il potere in questa fase riesce ad esprimere. Dopo la battaglia del 2 ottobre dell'anno scorso, durante la quale la sezione speciale era stata completamente distrutta dai compagni, sull'Asinara è tornata a concentrarsi

-66-

gran parte della strategia del potere rispetto al settore carcerario. Da una parte ripartivano i lavori di ristrutturazione che hanno portato oggi la sezione speciale a poter accogliere una settantina di prigionieri, in condizioni particolari di isolamento per blocchi di due celle assolutamente separati uno dall'altro. Dall'altra, hanno continuato a starci dai quindici ai venti prigionieri, attraverso un lento ma continuo gioco di trasferimenti, in condizioni ai limiti della sopravvivenza. In questo modo l'Asinara torna a rappresentare il punto più alto del progetto complessivo di annientamento, il cuore strategico del progetto imperialista nel carcerario. Ed è insieme il modello ultimo di un percorso che ha altri punti di forza: per es. a Novara, dove tanti proletari hanno sperimentato sulla loro pelle la scientifica brutalità che avrebbe dovuto portare alla loro distruzione psico-fisica, oppure, in passato, a Favignana, prima che le epiche battaglie condotte dal Comitato di Lotta costringessero il potere a chiudere la sezione speciale.

Perciò la strategia differenziata vive all'interno di una linea unitaria che sempre più tende a caratterizzare le carceri speciali come campi di concentramento per prigionieri di guerra, nei quali si delinea la scelta imperialista di realizzare una forma di annientamento alternativa all'esecuzione sommaria sul campo di battaglia. Ma, se i campi vogliono essere l'anello forte della controrivoluzione sul piano dei rapporti di forza militari, essi sono anche, politicamente, l'anello debole. Per due motivi fondamentali:

- il potere, nonostante gli enormi sforzi e l'incredibile concentrazione di risorse che dedica al settore, non

-67-

riuscirà mai a risolvere in via definitiva il problema dei prigionieri di guerra, in presenza di una guerriglia che si estende sempre di più. Né dieci né cento campi di concentramento potranno di per sé risolvere un problema che dipende dai rapporti di forza esistenti sul piano generale tra rivoluzione e controrivoluzione;

- per i proletari il carcere speciale, nelle sue strutture e nelle sue condizioni di vita, concretizza il massimo possibile di antagonismo sociale e politico: diventa perciò punto di aggregazione e crea, attraverso le esperienze dell'avanguardia rivoluzionaria, omogeneità nei livelli di coscienza. Il movimento dei proletari prigionieri trova in esso la sua forza e le sue forme organizzate più avanzate: finché il movimento di lotta nei campi saprà mantenere l'offensiva, nessun anello del carcerario potrà essere pacificato!

La pratica della differenziazione trova in questa contraddizione irriducibile il suo limite storico. Nessuna differenziazione o separazione o isolamento possono cancellare la profonda e indivisibile unità che lega le avanguardie prigioniere con il proletariato metropolitano e con l'intero movimento rivoluzionario; possono tagliare le radici che le legano al movimento di classe; possono evitare che lo stesso antagonismo che le ha prodotte si riproduca con determinazione e chiarezza politica sempre maggiore proprio là dove la natura dello scontro in atto si rivela nelle sue forme estreme. E' questa avanguardia, perciò, che assume il ruolo di referente principale dell'O. nel carcerario, ed è insieme ad essa che va condotto l'attacco ai progetti d'annientamento della controrivoluzione imperialista.

-68-

Cattura e tortura

Nell'ultimo anno l'importanza del settore carcerario ha fatto un grande salto in avanti, su un punto specifico. Ci riferiamo qui non tanto al gran numero di compagni imprigionati, che pure è un elemento nuovo e fondamentale per cogliere i termini dell'attuale congiuntura, ma a ciò che avviene al momento della cattura e nei mesi appena successivi. Abbiamo visto i risultati delle torture e dei pestaggi. Sappiamo dell'isolamento nelle caserme dei CC, magari dentro containers metallici costruiti apposta. Sappiamo degli interrogatori "speciali", della costruzione di figure di "pentiti", del coinvolgimento in campagne terroristiche-psicologiche di parenti e amici. In una parola, la cattura e l'immediata gestione della cattura, con ogni mezzo possibile, anche il più feroce, si iscrivono ormai interamente in una logica di guerra: si definiscono in ogni loro aspetto come azioni militari che lo stato imperialista cerca di rovesciare nel massimo di efficienza e di bruttura possibile contro le CC e il movimento rivoluzionario nel suo complesso. Noi dobbiamo cogliere in ciò alcuni importanti elementi di novità. Soprattutto due:

- rispetto ai corpi dello stato, la cattura dei compagni con quel che la precede e la segue rappresenta il momento di maggior integrazione tra quella parte della magistratura che abbiamo definito "magistratura di guerra" e l'esercito. Pratiche di isolamento, interrogatori, allargamento ad ondate successive delle operazioni richiedono infatti una collaborazione strettissima e organica, che oltrepassa ormai tutti i tradizionali confini istituzionali, tra quella parte della magistratura che si è

-69-

riciclata in funzione della guerra civile e le forze militari che questa guerra conducono. Per non fare che un esempio, sarebbe certo interessante considerare in questa luce i comportamenti "integrati" della magistratura torinese e dei CC nell'operazione che, facendo perno su Peci, ha "costruito" la strage di via Fracchia e, successivamente, la morte del compagno avv. Arnaldi.

-rispetto ai compagni, il fatto che la cattura non concluda, ma al contrario allarghi e approfondisca, attraverso la sua gestione militare, i termini di un rapporto complessivo di guerra, fa saltare e per lo meno definisce in modo nuovo la vecchia separazione fra "esterno" e "interno". Ciò significa che l'O. deve costruire la sua linea di combattimento nel settore carcerario innanzitutto come coerente prosecuzione dei livelli più alti di attacco agli uomini e alle strutture dello stato, in una logica di disarticolazione e rappresaglia adeguate alla natura nuova dello scontro. L'isolamento e la tortura dei compagni subito dopo la cattura, infine, sono sempre più spesso la prima tappa della strategia differenziata, e quella più feroce e insidiosa per gli effetti devastanti che cerca di ottenere contro l'intero movimento rivoluzionario.

Il circuito delle carceri normali (grandi giudiziari metropolitani e periferici) e il proletariato extra-legale

Il circuito delle carceri normali e in particolare i grandi giudiziari metropolitani raccolgono la massa del proletariato prigioniero, con la funzione specifica di controllare e regolamentare ampie fasce del proletariato metropolitano.

-70-

Questo circuito ha storicamente costituito e continua a costituire, nonostante tutti gli interventi messi in opera dallo stato, l'anello debole del settore carcerario, perché il potere è costretto a mantenere al suo interno strati diversi del proletariato metropolitano, contraddicendo il principio della separazione che è alla base della strategia differenziata, e perché non può impedire la concentrazione pericolosa di grandi masse proletarie.

Come dicono i compagni prigionieri, la composizione di classe dei grandi giudiziari rispecchia sempre di più la stratificazione del proletariato nei poli metropolitani, ciò significa che aumenta sempre più il numero dei prigionieri che vive la propria carcerazione in termini di diretto antagonismo di classe. Questi proletari, infatti, fanno parte di un preciso segmento di classe: il proletariato extra-legale, che vive come determinazione particolare del proletariato marginale, cioè di quella parte di proletariato costituita da strati diversi, tutti caratterizzati dalla posizione di marginalità rispetto alla struttura produttiva.

A questo proposito va fatta una precisazione rispetto alla DS 78, nel senso che il proletariato extra-legale non nasce solo tra coloro che sono definitivamente espulsi dal processo produttivo -cioè gli emarginati-, ma al contrario attraversa tutti gli strati che compongono il proletariato marginale. Nelle condizioni di particolare disgregazione prodotte dalle stesse leggi dello sviluppo capitalistico, incrementate oggi dall'inesorabile meccanismo della crisi, si sviluppa il fenomeno del passaggio da emarginato, disoccupato, lavoratore nero, precario, sottopagato ... a extra-legale: questa è la via di chi non trova più alcuna possi-

-71-

bilità di vendere la propria forza-lavoro o deve svenderla sottomettendosi alle più dure e distruttive condizioni di sfruttamento, e nell'illegalità di massa trova o allarga le sue possibilità di sopravvivenza. In questo senso l'illegalità di massa è la traduzione diretta, nei comportamenti di un preciso strato di classe, dell'antagonismo irriducibile prodotto dalle leggi dell'accumulazione capitalistica: accumulazione crescente di ricchezza da una parte, accumulazione crescente di miseria dall'altra. Per questo, l'extra-legalità non definisce solo un insieme di comportamenti soggettivi, specchio della disgregazione che li ha prodotti, ma nel loro insieme e in tendenza esprime un'oggettiva collocazione di classe determinata da un identico bisogno di reddito, e una contrapposizione sempre più netta allo stato che della accumulazione capitalistica è il garante sul piano politico come su quello militare, come ogni proletario incarcerato ha ben imparato a sue spese.

E' proprio nel carcere che per questo strato si può compiere il salto dalla disgregazione soggettiva alla prima formazione di una coscienza di classe. Mentre all'esterno questi strati non riescono a trovare alcun punto reale di aggregazione, e anzi spesso approfondiscono i termini oggettivi e soggettivi della loro marginalità, nel carcere, all'opposto, le comuni e dure condizioni di vita, l'uguale rapporto nei confronti del potere costituiscono una potente spinta a processi di socializzazione e di politicizzazione. Il carcere, per questo segmento di classe, diventa il momento di maggior socializzazione, veicolo di coscienza politica, organizzazione e lotta. Storicamente, le lotte nelle carceri hanno trasformato i "detenuti" in "proletari

-72-

prigionieri"! E tutto ciò, a dispetto delle mille pratiche di differenziazione, di regolamentazione, di controllo con le quali il potere inutilmente cerca via via di soffocare la crescita politica.

L'analisi non può tuttavia fermarsi a questo punto. E' senz'altro vero, e va sottolineato con forza, che il carcere rappresenta l'unico punto di aggregazione per questo strato. Ma ciò non deve far saltare direttamente alla conclusione che si debba allora rovesciare il corretto rapporto che parte dal territorio, e cioè dalla situazione di classe propria di questo strato, per arrivare al carcere. Ma si tratta cioè di porizzare un ruolo autonomo per il proletariato extra-legale, e per di più costruito sul carcerario, anche se le sue forme storicamente date di aggregazione sono esistite per così dire "al negativo", in esclusiva funzione dell'istituzione carceraria. E' proprio qui che va operato un rovesciamento dialettico. Senza negare la spinta antagonistica verso la società borghese che caratterizza questo strato e la concreta possibilità di politicizzazione che riesce a maturare nel carcere, è necessario ribadire che la sua collocazione di classe non è definita dall'illegalità o dal carcere, ma dalla collocazione di marginalità rispetto ai rapporti di produzione. Inoltre, è fondamentale considerare che la durata assai diversa del soggiorno in carcere - spesso breve e ripetuto - e dunque la particolare "mobilità" alla quale questo strato è soggetto, lo distingue dagli altri strati costituiti da avanguardie del movimento di classe e da prigionieri di guerra destinati, secondo il potere, a morirvi dentro. Il rapporto dell'O. con questo strato si pone dunque correttamente nell'ottica complessiva del rapporto con gli altri strati del proletariato metropolitano diversi

-73-

dalla classe operata, e quindi della ricomposizione del proletariato metropolitano a partire dalla situazione strutturale in cui esso vive (il quartiere, la borgata ..). Se è dai rapporti di produzione che si deve partire per una giusta individuazione della posizione oggettiva di ciascuna componente del proletariato, è altresì necessario, per una analisi che voglia afferrare il fenomeno nella sua complessità, cogliere tutta la ricchezza delle sue determinazioni, e dunque anche le forme specifiche della soggettività. Ma il fatto che il grande carcere metropolitano faccia spesso emergere quella soggettività antagonista che è sempre presente nei comportamenti del proletariato extralegale, non significa che noi dobbiamo costruire la nostra linea di intervento solo dentro il carcere, e che dobbiamo limitarci, per fare un esempio significativo, a una pratica di reclutamento basata su una esperienza carceraria frammentaria e disgregata. E' chiaro che il reclutamento entro questo strato di classe è sempre possibile, ma è altrettanto chiaro che esso non è una linea politica. Il vero problema è un altro.

Si tratta di costruire una linea di intervento nel proletariato marginale all'esterno del carcere, a partire dai suoi reali livelli di coscienza e lotta politica: una linea che possa diventare concreta in un programma immediato, e che dia espressione e forma organizzata ai bisogni di questo strato di classe.

Le forze rivoluzionarie devono aggredire il carcere metropolitano dall'esterno, quale parte fondamentale del sistema di controllo sociale sul territorio, e anello di quella catena che va dagli uffici di collocamento giù giù fino alla rete degli sbirri di quartiere. La lotta dentro il carcere deve raccogliere e potenziare i contenuti della lotta e-

-74-

sterna! In questo modo l'aggregazione che il carcere produce non resta fine a se stessa, ma diventa strumento di reale antagonismo di classe; mentre la maturazione politica che in carcere ha luogo può rovesciarsi nel sociale, radicandosi in forme stabili di organizzazione e di lotta. Ci sembra questa la via per costruire nuove possibilità di attacco alle grandi carceri metropolitane: una via che non si fida solo delle grandi esplosioni spontanee, ma cerca di arricchirle di precisi contenuti di classe. Così sarà possibile mettere nuovamente in crisi la funzione di questo potente strumento di controllo e repressione dei bisogni proletari.

In questa prospettiva, infine, occorre considerare che questo tipo di carcere costituisce il primo anello della differenziazione, e che le lotte che in esso si sviluppanoiscono, per le loro caratteristiche di massa, gli equilibri assai delicati di questa strategia. Ne è direttamente colpita, infatti, l'efficienza stessa di tutto l'apparato carcerario, e dunque anche l'efficienza e la funzionalità del circuito speciale, che può essere gestito solo sulla base della completa pacificazione di quello normale.

Liberazione dei prigionieri e guerra alla strategia differenziata

La controrivoluzione preventiva ci costringe a riconsiderare i termini della questione carceraria e a ridefinire i nostri compiti dopo il salto di qualità compiuto dal potere nel '79. Il carcere imperialista, proprio perché costituisce l'anello terminale della pratica dell'annientamento, è diventato uno dei punti più alti della ristrutturazione

-75-

dello stato: il punto in cui si condensa gran parte della strategia di guerra dell'imperialismo in Italia.

La possibilità per la borghesia di far arretrare il processo rivoluzionario trova, come abbiamo visto, un momento fondamentale in questo anello, in cui una gran parte dell'avanguardia politico-militare del proletariato dovrebbe essere neutralizzata, e in cui una parte ancora più vasta del proletariato marginale dovrebbe essere controllata, regolata, pacificata.

L'analisi sin qui fatta evidenzia la complessità dei problemi che l'O. si trova davanti, nel formulare il suo programma d'intervento. Ma dall'analisi stessa emergono pure, con chiarezza, quegli elementi attorno ai quali l'O. può e deve costruire una stabile e unitaria linea di combattimento.

Innanzitutto, accettare di avere più di tremila avanguardie in carcere per un movimento rivoluzionario in Italia, e di avere centinaia di militanti in carcere per qualsiasi organizzazione rivoluzionaria combattente, significa farsi strangolare politicamente ancor prima che militarmente. Di qui, occorre costruire la capacità di raccogliere la sfida e di sfidare a nostra volta lo stato sul terreno in cui oggi questo gioca tanta parte della sua forza e della sua credibilità. Ed è dunque anche su questo terreno che si misurerà la capacità della nostra organizzazione di agire da partito, articolando nel settore la linea strategica di attacco al cuore dello stato.

Ciò comporta una linea di combattimento caratterizzata non solo dalla stabilità e dal livello militare che di fatto oggi la guerra impone, ma anche una linea profondamente unitaria rispetto al movimento dei proletari prigionieri.

-76-

Una linea che abbia cioè la capacità di coniugare l'attacco al potere carcerario con le lotte dei proletari prigionieri stessi, e con la loro analisi della congiuntura al riguardo. Perché è proprio a partire da un patrimonio come di analisi che può essere concretamente individuato di volta in volta il cuore politico del nemico.

In questo senso, è importante capire che darsi una linea unitaria significa essenzialmente due cose:

- realizzare volta per volta, come si è detto, il massimo di unità possibile con i proletari prigionieri, sia per quanto riguarda l'aspetto concreto dei loro programmi di lotta, che per quanto riguarda il loro vivente patrimonio di esperienze e analisi politiche che va discusso, verificato e fatto proprio dall'intera organizzazione. Tutto ciò non è tuttavia un dato di partenza, ma il risultato di un preciso lavoro politico, che deve sviluppare e arricchire tutti i rapporti tra l'esterno e l'interno. Si tratta di realizzare anche qui un salto di qualità, collocando questo lavoro nel quadro di una vera e propria "costruzione di organizzazione", che significa costruzione di militanti, di strutture, di reti di sostegno, rinalizzati a questo scopo, attraverso i quali una linea di combattimento possa calarsi e vivere in modo non episodico e senza scollamenti.

- l'unità intesa come capacità di rapporto e di confronto continuo con i proletari prigionieri deve diventare, dialetticamente, anche un'altra cosa. Deve infatti diventare unità politica interna alla linea di combattimento, deve diventare prospettiva strategica unificante. In altre parole, i momenti più alti di attacco agli uomini e alle strutture del settore carcerario devono

-77-

potenziare al massimo l'unità dialettica tra il contenuto politico generale (l'attacco al cuore dello stato) con il contenuto concreto e particolare dell'attacco al settore specifico, secondo linee e obiettivi specifici, e secondo parole d'ordine che sappiano sintetizzare ogni volta i contenuti politici propri di ogni congiuntura. Solo così le azioni militari di disarticolazione possono avere immediata dimensione ed efficacia politica, e coerenza strategica di fondo. Solo così non ci saranno salti o vuoti che dividano le piccole dalle grandi azioni, e che dividano le grandi azioni tra di loro, lasciandole scollegate e sospese nell'astrattezza che hanno tutti gli interventi che non riescono a dialettizzarsi con la realtà presente, a calarsi in essa. Realtà che, nel nostro caso, è quella complessa del settore carcerario, nel quale direttamente si scontrano le strategie dello stato imperialista e l'irriducibile capacità di lotta e di analisi politica dei proletari prigionieri. E con tutto ciò, sempre, noi dobbiamo fare i conti, quando in questo settore facciamo qualcosa.

sul piano dei contenuti generali dell'attacco, tenuto conto dell'esperienza militare e politica sin qui accumulata da noi e dai proletari prigionieri, sono punti centrali del nostro programma:

- la liberazione dei proletari prigionieri;
- la disarticolazione del carcere imperialista.

Tra liberazione e disarticolazione non esiste oggi una priorità o una subordinazione dell'una nei confronti dell'altra, se non nel senso assai preciso che la liberazione rappresenta il livello massimo della disarticolazione, e

-78-

la disarticolazione è una delle condizioni della liberazione. Esse non devono dunque più definire l'una il programma strategico (la liberazione), l'altra il programma tattico (la disarticolazione), quasi che tra le due ci fosse una sorta di gradualismo o di rapporto meccanico. In realtà, dato il livello ormai raggiunto nel settore dallo stato imperialista, esse devono vivere in stretta unità dialettica nella nostra pratica di combattimento: saranno le condizioni oggettive, le possibilità concrete che definiranno di volta in volta quale momento privilegiare, e quindi la tattica da seguire. Importante non è dunque di per sé la diafrasi: liberazione sì, liberazione no (col rischio di correre dietro, senza alcuna chiarezza e capacità di direzione politica e in modo del tutto episodico, a ogni progetto in merito), oppure l'altra: distruzione sì, distruzione no ... Importante è capire fino in fondo che la contro-rivoluzione preventiva ha assunto nel settore carcerario la forma della strategia differenziata, e che la strategia differenziata costituisce il cuore -strategico, appunto di tutte le pratiche di annientamento che a vari livelli lo stato mette in opera contro il proletariato prigioniero. Sì che noi dobbiamo assumere in questa congiuntura la parola d'ordine generale:

GUERRA ALLA STRATEGIA DIFFERENZIATA, PER LA LIBERAZIONE DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO E PER LA DISARTICOLAZIONE DEL CARCERE IMPERIALISTA.

Questo comporta una scelta: quella di concentrare l'attacco contro i punti forti della ristrutturazione carceraria, e quindi quella di avere come punto centrale di riferimento le carceri speciali, nelle quali si realizza oggi il massimo della differenziazione e della strategia d'annienta-

-79-

mento. E' da queste carceri, del resto, che negli ultimi anni sono venute le esperienze più alte e significative di lotta (Favignana, Asinara, Termini Imerese), ed è contro questo circuito che va oggi rovesciato il massimo di capacità distruttiva che l'O. può esprimere.

I percorsi della disarticolazione sono pressoché infiniti, come ci insegna la pratica dei Comitati di Lotta, e non sta a noi tentare di elencarli, o di spiegare come essi, caso per caso, possano far vivere nell'immediatezza dello scontro il contenuto strategico di una liberazione e la distruzione di tutte le prigioni!

Nel concreto è ormai ben chiara davanti a noi, nel suo preciso significato politico, una serie di obiettivi, contro i quali va portata una linea di attacco coerente, che deve tradursi in uno stato d'assedio stabile del carcerario secondo il principio: "colpire al centro e logorare e disarticolare la periferia". Ciò vuol dire:

colpire i vertici del Ministero di Grazia e Giustizia; i vertici della Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena; i vertici delle agenzie imperialiste nazionali e internazionali che in stretta collaborazione reciproca hanno guidato e guidano la ristrutturazione nel settore carcerario, elaborando le direttive generali e le tecniche più criminali e sofisticate con le quali controllare e annientare il proletariato prigioniero;

colpire i direttori delle singole carceri e l'intero staff di esperti che a vario titolo applicano quelle direttive, e collaborano quotidianamente alla loro elaborazione e al loro aggiornamento;

-80-

colpire la magistratura di guerra e i CC, che in modo sempre più integrato conducono le loro campagne di guerra, e s'incaricano in prima persona dell'isolamento e della tortura dei compagni catturati e tra cui si annidano i gruppi operativi speciali; colpire i nuclei che assicurano la militarizzazione attorno alle carceri e nel territorio circostante;

colpire il corpo degli agenti di custodia, a partire dal Comando Centrale e dai Comandi Regionali, e in particolare il sistema dei marescialli e dei brigadieri, ai quali spetta di tradurre le direttive superiori in pratica: giornalliere di sorveglianza, di spionaggio, di violenza;

colpire il grande carcere metropolitano nei suoi uomini e nelle sue strutture, quale primo anello della catena della differenziazione, attuata scientificamente in forme multiple nei suoi bracci e nelle sue sezioni, e quale generale strumento di controllo e distruzione dell'antagonismo proletario. Colpirlo, per destabilizzare l'intero sistema della differenziazione e mettere in crisi anche il circuito degli "speciali".

Oggi, questa linea di attacco dà corpo alla nostra strategia di disarticolazione del settore e di liberazione dei proletari prigionieri, ed è dunque tutt'altra cosa da un "programma inventato", perché in essa si riassumono e si moltiplicano le esperienze e le indicazioni di lotta che sono ormai patrimonio della nostra O. A questa linea hanno dato contributi determinanti i proletari prigionieri, i quali l'hanno articolata entro i contenuti del Programma

-81-

Immediato e l'hanno calato nell'è forme organizzative dei Comitati di Lotta. Ma -quel che più conta- l'hanno fatta vivere attraverso gli attacchi disarticolanti che hanno saputo portare contro le carceri speciali, e in particolare contro una di queste, che rappresenta il punto più alto della ristrutturazione, il cuore della strategia differenziata, quella in cui l'isolamento e la tortura sono tornate a distruggere fisicamente, nel modo più diretto e brutale, i prigionieri che vi sono rinchiusi: l'Asinara. La nostra linea deve dunque trovare là il suo punto materiale di coagulo, oggi storicamente acquisito alla coscienza di tutti i proletari prigionieri nei suoi contenuti immediati e nella sua portata strategica. Dobbiamo perciò raccogliere la parola d'ordine: CHIUDERE CON OGNI MEZZO L'ASINARA!, e farla vivere da subito come contenuto unificante dei nostri attacchi. Solo così le lotte per il Programma Immediato negli altri campi potranno riavere l'ampiezza e il respiro di un attacco complessivo alla strategia dello stato imperialista. Solo così, insieme ai proletari prigionieri, potremo cominciare a realizzare concretamente il nostro programma.

E' proprio questa capacità di assediare stabilmente il carcere dall'interno e dall'esterno, e di colpire il cuore del progetto nemico in modo da impedire alla strategia differenziata di funzionare, che ci permette di mettere all'ordine del giorno il contenuto centrale e irrinunciabile del nostro programma:

LA LIBERAZIONE DI TUTTI I PROLETARI PRIGIONIERI!

GUERRA ALLA STRATEGIA DIFFERENZIATA, PER LA LIBERAZIONE DEL PROLETARIATO PRIGIONIERO E PER LA DISTRUZIONE DEL CARCERE IMPERIALISTA!!

-82-

III. L'UNICA TRANSIZIONE POSSIBILE E' PER IL COMUNISMO

del sistema imperialista delle Multinazionali i rapporti di produzione capitalistici non caratterizzano più il sistema dominante, ma sono ormai estesi, generalizzati su scala planetaria. Questo richiede un profondo riadeguamento nella teoria comunista, che sia il riflesso di questa comprensione: l'unica transizione possibile è ormai quella verso il comunismo.

In passato, il programma di transizione si traduceva in una serie di mediazioni reali, oltre che necessarie, possibili dalle leggi dello sviluppo storico nell'ambito del capitalismo. La liberazione delle forze produttive vedeva il suo primo passo nella loro emancipazione, ossia nel loro sviluppo. E questo sia prima che dopo la presa del potere da parte delle forze rivoluzionarie. La strategia del socialismo elaborata dai comunisti è sempre stata sostanzialmente tutto questo, la risposta a simile questione.

Il per esempio accordato andava a vedere, nei tentativi di realizzazione della società socialista (URSS dei primi anni, la Cina fino alla sconfitta della rivoluzione culturale) un particolare modello economico diverso dal capitalismo, con una diversa funzione delle categorie di valore, mercato, accumulazione. La socializzazione dei mezzi di produzione vedeva il suo primo passo nella statalizzazione: quindi in pratica nella realizzazione di un contraddittorio capitalismo di stato. E questo, ovviamente, a prescindere da alcune idealizzazioni teoriche sulla transizione di allora, che qui stiamo mettendo in discussione; a prescindere dalle diverse tattiche con cui si è portata avanti l'accumulazione per formare l'industria di base, ecc. Ciò che storicamente ha contraddistinto la transizio-

-83-

ne socialista (dopo la presa del potere) sta soprattutto nella sovrastruttura: nel potere politico che assicura il processo — ancora capitalistico, anche se contraddittorio — di sviluppo delle forze produttive, evitando che questo processo rafforzi la vecchia classe dominante sotto nuove forme. Dunque ciò che in teoria definisce il socialismo come fase transitoria è la dittatura del proletariato, con il suo corollario: "mettere in piedi uno stato costituito in modo che cominci subito a sparire e non possa fare a meno di sparire" (Lenin).

A maggior ragione si riscontrava questo carattere di mediazione nel programma rivoluzionario di transizione prima della presa del potere. Basti pensare al carattere della rivendicazione sindacale, salariale o normativa che sia. Nella teoria socialista, l'operaio scopre il suo ruolo di merce, afferma i suoi bisogni materiali in un'ottica di classe: ma a partire dal fatto che è possibile uno spazio socio-economico nell'ambito dello sviluppo capitalistico, ambito che si traduce per gli operai in modifiche della professionalità, nella sua modernizzazione.

Ma oggi i sindacati non sono istituzioni del capitale solo per la logica evoluzione delle loro storiche vocazioni trade-unioniste; i revisicisti non hanno smesso di essere riformisti per un repentino tradimento. Il trade-unionismo e il suo corrispettivo politico, il riformismo, erano ancora delle politiche operaie, per quanto non rivoluzionarie e coincidenti con un settore della borghesia. E' che oggi, invece, non esiste più lo spazio sindacal-riformista inteso per quel che è realmente, non solo ideologicamente: briciole da dare alla classe via via che aumenta la torta del capitale. Non c'è dunque nessuno spazio socio-econo-

-84-

mico dove, all'interno di questa società, si possa realizzare un interesse proletario che nella sua ambiguità politica, ma non per questo meno concretamente compiuto, prefiguri al tempo stesso la società futura. Tutti i temi della transizione vivono già nell'immediatezza dello scontro di classe, sono inscindibili dalla lotta per i bisogni immediati del proletariato. I quali, a loro volta, per essere affrontati, non si possono scindere da una visione comunista, che nella sua tattica d'organizzazione e di lotta esorta a vedersi in una via che rompa gli attuali rapporti di produzione. Di conseguenza, non c'è nessun programma di "tempore socialista" realizzabile in questa società, basandosi su una piattaforma più avanzata di quella della classe dominante o della "opposizione" PCI-sindacati: istituzioni queste ormai addette a rappresentare le istanze borghesi dentro il proletariato. Il programma proletario richiede la rottura dei rapporti di produzione: deve diventare programma comunista, e non più "progressivo" rispetto a una prudente timidezza evolucionista di un riformismo che è morto. La transizione al comunismo si pone quindi come necessità storica, vissuta come tale da milioni di uomini. Ma questa transizione a una società comunista possiede le basi materiali per essere oltre che necessaria anche possibile?

A differenza del '17 sovietico o del '49 cinese, nella metropoli imperialista contenuto e forma della rivoluzione proletaria coincidono perfettamente. Ciò significa che qui è effettivamente data la condizione materiale per eliminare, insieme al rapporto di capitale, anche la maledizione del lavoro sfruttato. Sono date cioè le condizioni materiali per il passaggio epocale dalla "comunità illusoria" alla "comunità reale", dalla divisione del lavoro al pieno

-85-

sviluppo dell'individuo sociale.

Certo, come il sistema dell'economia borghese si è venuto sviluppando passo a passo, così avviene anche per la sua negazione, che ne è il risultato ultimo: ma questa negazione è qui immediatamente transizione rivoluzionaria al comunismo.

L'enorme sviluppo delle forze produttive capitalistiche costituisce la base contraddittoria di questo processo. Mentre, infatti, sapere scientifico e applicazioni tecnologiche sono continuamente usati per distillare plusvalore e controllare la classe operaia, la dinamica interna del sistema spinge inesorabilmente verso trasformazioni "impensabili" per la borghesia imperialista. E quei rapporti di produzione e quella rielaborazione delle forze produttive che la classe dominante è costretta a impedire sono condizioni imprescindibili di superamento della crisi e della liberazione proletaria.

In questa contraddizione si forma ed emerge il proletariato metropolitano come soggetto rivoluzionario, come espressione nel terreno politico dei rapporti sociali di produzione in gestazione, latenti, possibili, costretti ad esercitare una pressione virtuale sui rapporti di produzione operanti.

Rapporti di produzione in gestazione che, tuttavia, interiorizzandosi in ciascuna avanguardia proletaria, ne rimodellano in continuazione la struttura della coscienza alludendo a una trasformazione radicale: all'uomo sociale, collettivo, ricomposto nelle sue molteplici pratiche. Rapporti sociali di produzione in gestazione il cui carattere radicalmente rivoluzionario è fondamento del programma di transizione al comunismo e che, perciò, definiscono

-86-

la pratica della ribellione, anche armata, per la loro instaurazione, come la forma di esistenza sociale più avanzata oggi possibile nella metropoli imperialista.

Tutto questo rende, nelle attuali condizioni storiche, la transizione al comunismo necessaria e possibile. Quando diciamo "possibile" non intendiamo che sia realizzabile qui e oggi qualche frammento di comunismo, o nelle pratiche di riappropriazione delle merci o in una sorta di riorganizzazione individuale del lavoro, ecc. Questo finisce per essere soltanto una parodia del comunismo. Intendiamo dire invece che la transizione al comunismo è oggi possibilità materiale di guardare al presente con gli occhi del futuro, di vedere in ciò che esiste ciò che sarà, ed è anche possibilità di fissare, attraverso la critica del modo di produzione capitalistico, i contenuti del programma di transizione. Ciò d'altra parte non può avvenire senza fissare nel contempo il percorso storico — che attraversa una intera epoca — che la sua realizzazione presuppone.

La concezione del potere proletario armato è il punto dal quale dobbiamo partire. Il sistema del potere proletario armato — nella sua ambivalenza: Partito Combattente e Organismi di Massa Rivoluzionari — nell'evolversi dello scontro di classe cresce e si afferma accumulando il potenziale proletario. Il potere proletario armato è esercizio di potere che trova il suo compimento nella conquista e nella distruzione dello stato borghese, cioè nel pieno dispiegamento della sua forza nella forma della sua dittatura. La categoria politica della dittatura del proletariato è e rimane un momento fondamentale del cammino per la trasformazione comunista della società.

Non si tratta di concepirlo come un momento magico che,

-67-

basta aspettare, prima o poi arriverà, ma come l'esercizio pieno e dominante di un potere politico che ha soppiantato quello della borghesia. Quello che oggi si attende è che la dittatura del proletariato non è un momento di passaggio per la realizzazione di qualche conquista "socialistica" (mediata cioè della necessità dell'accumulazione capitalistica), ma è condizione per una diretta e immediata transizione al comunismo.

Potere proletario, dittatura proletaria per la transizione rivoluzionaria al comunismo:

Infatti, per immaginandolo in un contesto storico più avanzato, che senso avrebbe oggi proporre piattaforme socio-economiche di carattere generale? Quelle dei sindacati e dei revisionisti, per esempio, ~~non~~ chiedono poco: chiedono niente e contro i proletari. Compito dei comunisti è dunque un altro.

In ogni situazione specifica vissuta dai proletari, la lotta per gli interessi immediati, per soddisfarli, è qualcosa di diverso da ieri. Compito dei comunisti è di cogliere questi interessi. C'è un unico bisogno che obiettivamente accomuna questi interessi, ed è ormai il bisogno politico del comunismo. Lo sviluppo dell'organizzazione del lavoro produce solo controllo e disoccupazione, mentre il problema operaio, ormai, è il superamento della divisione del lavoro. La nocività mortale nasce dai impianti moderni: l'unica soluzione complessiva sta in un diverso rapporto dell'uomo con la produzione e la natura.

Questi interessi, per andare avanti, hanno perciò bisogno di una capacità politica che sappia far emergere la necessità del comunismo in ogni situazione particolare, e dunque in forme d'organizzazione che costruiscono il potere

-88-

proletario, e nella loro capacità di rovesciare gli attuali rapporti di produzione.

La funzione del partito è di essere questa "capacità politica" di far vivere la lotta in ogni situazione di classe come parte di un programma generale di transizione al comunismo, essere con la propria pratica d'avanguardia e con le sue indicazioni a livello di massa il punto di riferimento che riesce a dare questo significato concreto a ogni specifica situazione di classe.

-80-

IV. ORGANIZZARE LE MASSE PROLETARIE SUL TERRENO DELLA LOTTA ARMATA PER IL COLONISCI. COSTITUIRE I NUCLEI CRISTALLINI DI RESISTENZA

Le condizioni di vita e di lotta delle masse sono molto cambiate. Dobbiamo sbarazzarci degli schemi che abbiamo ereditato da una tradizione politica adeguata a una vecchia situazione storica, che ora è bruscamente cambiata. Come abbiamo già detto, non c'è più alcun sbocco riformista alle ansie e alle lotte che il proletariato esprime. La prima conseguenza è che si è chiusa la possibilità dell'autonomia politica ed organizzativa come per il passato la contraddizione fra due strategie capitalistiche. In particolare, la contraddizione sindacato-piùonato, che oggi si è ricomposta (pur con numerose sbavature) all'interno di un'unica strategia controrivoluzionaria, dove gli uni e gli altri si trovano sostanzialmente uniti nel realizzare la ristrutturazione.

Il secondo aspetto concerne la natura della repressione. Il suo carattere preventivo è sempre stato rivolto, soprattutto, alla possibilità di estensione delle lotte. Rispetto alla singola lotta, la repressione in genere è arrivata dopo, invece che prima, per impedire che le cose diventassero troppo serie per l'assetto del dominio. Solo allora la repressione era rappresentata direttamente dallo stato, poiché dalle concezioni derivate dalla libera concorrenza sul mercato, esso si manteneva formalmente neutrale nel rapporto diretto operai-capitale, almeno finché la situazione restava di "normale amministrazione": quando riguardava cioè la contrattazione del prezzo della forza-lavoro (nei limiti del necessario sviluppo della professionalità) e non il potere.

-90-

L'autonomia della lotta di classe si è dunque storicamente determinata in un certo periodo, come capacità proletaria di "forzare" le possibilità offerte dalla stessa "legalità" del sistema. Quindi oggi, ogni lotta, seppur parziale e circoscritta, può nascere solo se riesce a scavalcare (o a eludere) l'insieme degli impedimenti sindacali-patronali-statali che le si frappongono. E quando la spontaneità delle masse riesce a creare (battendo il sindacato, ecc.) le condizioni di unità su cui sviluppare la lotta per i bisogni immediati, questa lotta raggiunge istantaneamente un tetto. Essa si configura immediatamente come scontro di potere rispetto al quale il movimento di massa è entrato a mantenere l'offensiva. Sebbene lo scontro di potere vada oggettivamente nella sua immediatezza, non esistono ancora i livelli di organizzazione sufficienti a poterlo interpretare. Su questo piano il movimento di massa è pressoché all'anno zero.

Accade quindi che le iniziative di lotta intraprese dai vari segmenti di classe, che, seppur con varia intensità e frequenza, percorrono tutto il proletariato, si arrestano di fronte alla possibilità-necessità di affrontare "drammatici" lo stato imperiaalista. Il culo di sacco entro cui la controrivoluzione preventiva sembra avere imbottigliato l'autonomia proletaria è però solo apparente.

In realtà, la soggettività proletaria comincia a misurarsi e a realizzarsi su questo nuovo terreno. Ed è qui che va valutato il suo carattere offensivo, poiché offensivo può essere solo ciò che si forma sulle novità della fase attuale. Se di fronte allo sfascio completo delle forme organizzate tradizionali del proletariato sono scomparse persino le istanze politiche più elementari, se viene permessa e

-91-

considerata legale solo la lotta che non serve in alcun modo ai proletari, è scomparso rapidamente e definitivamente il vecchio, un altrettanto rapidamente ha cominciato a nascere il nuovo. I proletari più coscienti e combattivi, le vere avanguardie delle masse, hanno cominciato a occuparsi del problema che si pone sul rapporto: ristrutturazione nelle nuove condizioni, la capacità del movimento di massa di riprendere l'offensiva.

In questo senso va valutata la vasta mobilitazione che si è verificata in ogni convegno nei lavoratori di base (dalla fabbrica ai quartieri), insieme a ricche iniziative di ordine talia clandestinità, i fatti di una rete proletaria che si occupa di appropriarsi della capacità di lotta e di antagonismo che le mutate condizioni creano distaccate nelle varie forme.

Il carattere di classe di questi primi movimenti di organizzazione si è in questo: sono la prima esplosione di iniziativa e risente dei caratteri offensivi della ristrutturazione e della ristrutturazione. In quanto forza attiva della resistenza alla ristrutturazione, che si potenziano nell'immediato di ogni situazione di classe, rappresentano il massimo dell'offensiva oggi esprimibile dalle masse. E' un fiore destinato a crescere per la ricchezza del terreno su cui nasce. In tutti i momenti di lotta operaia che si sono verificati di recente (degli scioperi FIAT, Alfa ecc., alle lotte dei lavoratori dei servizi, alle esplosioni sociali tra i proletari del Sud) ci è espressa una componente antagonista che ha mantenuto e ricercato una continuità dello scontro in mille episodi di resistenza quotidiana alla ristrutturazione. Questi comportamenti sono diventati un immenso fenomeno di "riorganizzazione" collettiva.

-92-

terranea" di migliaia e migliaia di proletari che la controguerriglia psicologica deve riconoscere, seppure con le parole velenose della mistificazione. In realtà, questo fenomeno apre la possibilità di lottare stabilmente nella fase della controrivoluzione preventiva, poiché non si tratta di un arroccamento in difesa dei livelli precedenti, ma di un adeguamento a quelli nuovi con una capacità autonoma di organizzazione. L'agitazione e la propaganda clandestina, le mille piccole azioni combattenti, il sabotaggio continuo alla struttura produttiva e di controllo, la presenza e l'assacchiamento contro le gerarchie militarizzate, il rigetto e il crescente isolamento degli apparati sindacal-revisionisti, sono il dato caratteristico fondamentale della lotta di classe in quest'ultimo periodo. Cogliendo questo dato essenziale, dobbiamo lanciare nel movimento di classe la parola d'ordine:

COSTRUIRE I NUCLEI CLANDESTINI DI RESISTENZA

in quanto embrioni degli organismi che nascono dalle masse e, per il modo offensivo di collocarsi nello scontro, organismi di massa del potere proletario.

Ciò che dà valore a questa parola d'ordine non è tanto la consistenza numerica che i nuclei possono avere, ma il fatto che sanno unire già oggi in una pratica di massa il politico al militare in forme clandestine, interne a un processo di resistenza di massa alla ristrutturazione. Questo perché nella fase attuale solo la lotta armata può esprimere compiutamente l'antagonismo proletario: è la sola strategia che nelle attuali condizioni storiche possa dirsi rivoluzionaria. Ne consegue che la costruzione del Partito Comunista Combattente non può darsi separando il politico dal militare, come separazione dei due aspetti.

-93-

Questo, deve essere chiaro, vale anche per gli organismi di massa rivoluzionari. Nella guerriglia, in cui non c'è separazione fra una fase politica (precedente) e una militare (presa del potere), gli organismi rivoluzionari delle masse non sorgono alla vigilia dell'insurrezione, ma nel corso di un intero periodo storico in cui la crisi economica e politica si accentua e la lotta armata si intensifica, e si caratterizzano insieme come organismi politico militari. Anche per quanto riguarda la clandestinità delle varie forme che l'organizzazione assume all'interno delle masse, cogliamo un segno dell'avanzata nella costruzione del potere proletario. Il concetto di clandestinità è legato a una concezione politica offensiva dello scontro e dell'organizzazione che deve guidarlo. Clandestinità vuol dire organizzarsi perché la lotta non si ferma alla prima ventata repressiva, altrimenti è solo la repressione a stabilire il tetto del programma rivoluzionario e chi lo deve condurre. È chiaro altresì che le forme che assumono i momenti di organizzazione delle masse non sono legate a uno schema rigido e immutabile, ma al contrario si modellano a seconda delle condizioni particolari, delle specifiche possibilità che i vari momenti presentano.

Ma non dobbiamo confondere la forma con la sostanza. E nella sostanza noi dobbiamo vedere con chiarezza che il "nucleo" sta proprio nell'estendersi e nel rafforzarsi della rete sotterranea dentro il tessuto proletario, il sedimentare di primi momenti di organizzazione stabile quali punti di partenza di organismi propri delle masse che si misurano con la capacità di combattere la ristrutturazione, e di costruire il potere proletario armato.

Ma non si può ridurre il problema dell'organizzazione delle

-94-

masse a un problema esclusivamente organizzativo. Si tratta di definire i contenuti di un programma che tenda a riunificare la classe, che sia fin da subito mobilitante. Che cosa vuol dire questo? Nelle masse vivono tensioni, lotte, espressioni multiformi di antagonismo generate dalla crisi, che hanno la loro origine nelle condizioni materiali quotidianamente vissute. "Gli uomini si pongono, in genere, solo i problemi che possono affrontare e risolvere", e non c'è dubbio che le masse proletarie questo fanno, e lo fanno spontaneamente, senza l'intervento di nessuno. Ma se le contraddizioni affrontate giorno per giorno dalle masse proletarie generano la lotta spontanea, il processo che porta alla elaborazione del programma immediato su cui mobilitarle e farle combattere non è altrettanto spontaneo e automatico.

Va capito innanzitutto che il punto di partenza è la lotta spontanea (a volte soltanto tensioni, esplicite o latenti), perché in essa vi sono già tutti gli elementi politici, i contenuti specifici del programma immediato valido per i diversi strati del proletariato metropolitano. Non c'è dunque da inventare niente su questo piano, ma bisogna invece cogliere con intelligenza politica quel che già esiste nella spontaneità delle masse e trasformarlo in progetto lucido e coerente, in piattaforma politica unificante sulla quale impernare la costruzione dei livelli di mobilitazione delle masse e delle articolazioni del potere proletario.

Facciamo un esempio: Alfa Romeo, reparto verniciatura. Nei mesi scorsi, gli operai di questo reparto hanno sviluppato una lotta sul salario: in concreto, volevano il passaggio automatico di categoria. La lotta è stata dura perché que-

-95-

sta esigenza non rientra né tanto né poco nei piani di ristrutturazione di Massaccesi e, quindi, ci si è trovati contro tutto l'apparato controrivoluzionario: la direzione, il sindacato, e infine la Digos. Le Brigate Rosse si sono dialettizzate con tutta la fabbrica, e con questa lotta in particolare, con un insieme di iniziative politico-militari di propaganda armata (opuscolo n° 8, azione Dallerà, ecc.). Nella lotta della verniciatura, che indubbiamente coglie uno dei nodi della ristrutturazione, vive anche materialmente uno dei contenuti operai affermatosi in dieci anni di lotta: l'elemento uguale per tutti. Questa parola d'ordine, sempre presente in tutte le lotte per il salario, è intesa a riunificare la classe, a rompere l'artificiosa stratificazione operaia ottenuta dal padrone attraverso la differenziazione salariale. Non solo, ma vediamo che, pur interpretando un bisogno reale e immediato (più soldi), allude a una società diversa, fondata su altri principi. Una società in cui il valore sociale del lavoro non si misura con il denaro con cui ti pagano, ma in cui, al contrario, ribaltati i rapporti di produzione, si può e si vuole vivere fra uguali, secondo il principio: "da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni".

Non si creda che questa interpretazione della lotta della verniciatura sia una "forzatura", un voler mettere un cappello politico troppo grande a una lotta troppo piccola. E' l'insieme di queste cose che i comunisti devono saper leggere e valorizzare dalla lotta spontanea delle masse. Occorre rielaborare i contenuti di ogni lotta contro la no-cività, i ritmi, per il salario, ecc., per metterne in evidenza lo scontro di potere, la carica sovversiva che li

-96-

anima contro i rapporti di produzione. Da questa operazione politica nasce il programma immediato, che parte sì dalla spontaneità, ma la trasforma in movimento organizzato e cosciente. Senza questa operazione politica la spontaneità nasce e muore, rinasce e rimuore, come sempre è avvenuto, e non produce affatto né programma né altro. D'altro canto, senza programma immediato è impossibile che nascano, si sviluppino e diventino potenti gli organismi di massa rivoluzionari. Se oggi cominciano a esistere gli embrioni di questi organismi (i Nuclei Clandestini di Resistenza), essi troveranno le ragioni della loro esistenza e della loro evoluzione solo in un Programma immediato, che sappia essere sintesi politica e proposta mobilitante in dialettica con le condizioni di vita delle masse. Occorre quindi farsi carico, da parte del Partito Comunista Combattente, per ogni segmento di classe e approfondendo l'analisi delle lotte rivista alla luce della necessità di elaborare i programmi immediati, della capacità immediata di ciascuna componente di lottare per i propri bisogni. In altri termini, il programma immediato non è un programma economico-rivendicativo, ma un programma politico che fa vivere le esigenze e i contenuti generali dello scontro in stretta aderenza alle necessità immediate che questo scontro esprime in ogni concreta situazione di classe.

Con chi si elabora un programma immediato? Sono i proletari più attivi e combattivi delle masse che devono essere mobilitati in questo lavoro. E' all'interno della costruzione degli organismi di massa rivoluzionari che la dialettica deve essere sviluppata a questo scopo. Il compito del Partito deve essere quello di favorire, sollecitare, supportare attraverso la sua azione, la sua iniziativa militante, la definizione chiara, esplicita, concreta degli elementi

-97-

che costituiscono il programma immediato. Favorire, sollecitare, supportare la mobilitazione possibile per il suo raggiungimento. Il compito della Brigata di fabbrica, di quartiere, di campo è principalmente questo. Il militante delle Brigate Rosse deve oggi qualificarsi nella classe come dirigente attivo di questo processo.

Lo scontro tra rivoluzione e controrivoluzione si gioca essenzialmente su questo terreno. Per la guerriglia, vuol dire conquistare e mobilitare le masse sul terreno della lotta armata per il comunismo. Per lo stato imperialista, smentire questa possibilità. Il Partito Comunista Combattente misurerà quindi la sua capacità di essere tale principalmente nel ruolo che saprà giocare nella direzione di questo complesso lavoro: nella capacità che avrà di legare indissolubilmente e strategicamente il programma generale di transizione al comunismo con i programmi immediati e con gli organismi che ne sono i portatori.

"Brigate" e "Nuclei Clandestini di Resistenza" non sono dunque rispettivamente espressioni della "strategia" e della "tattica" della rivoluzione, ma articolazioni strategiche di un unico processo di costruzione del potere proletario armato. Nella dualità che assume il processo di costruzione del potere proletario, i Nuclei Clandestini di Resistenza non sono organismi di partito. Mentre le Brigate sono gli embrioni del partito come cellule politico-militari, i Nuclei sono gli embrioni degli organismi di massa del potere proletario.

Le Brigate raccolgono quella parte dell'avanguardia di classe che porta avanti il programma generale rappresentato dall'agire da partito; i Nuclei tendono a raccogliere l'avanguardia di classe nel suo complesso (e quindi nelle

-90-

sue varie componenti non solo sociali ma anche politiche), per essere espressione del programma generale nella realizzazione dei programmi immediati. Ossia, strategia applicata a una particolare situazione di classe del proletariato. La dialettica esistente fra questi diversi livelli autonomi è quella esistente fra due momenti inversi: dal generale al particolare per gli embrioni del partito; dal particolare al generale per gli embrioni degli organismi di massa rivoluzionari. E' lo stesso tipo di rapporto che si era per fare un paragone tra Soviet e Partito Bolscevico. Ma l'analogia si ferma qui, perché oggi, in una situazione storica molto diversa di "capitalismo maturo", mutano gli obiettivi, i quali perdono il loro carattere intermedio rispetto allo sviluppo capitalistico che allora si presentava come necessario. Muta quindi il loro carattere spesso "difensivo" dal punto di vista proletario: mutano ancora, quindi, come abbiamo visto, le caratteristiche di questi organismi, che non scindono il politico dal militare.

Il lavoro di massa delle BR nell'attuale congiuntura

Via via che la guerra di classe avanza, via via che cresce il movimento rivoluzionario, si evolve e cambia la fase in cui si connota lo scontro. Non c'è mai staticità o ripetitività nello scontro, ma dialettica, che sposta continuamente in avanti la contraddizione: la classe abbatte e supera le vecchie barriere, conquista e si attesta a un nuovo livello. L'organizzazione rivoluzionaria, il Partito, deve saper adeguare la sua linea politica alle nuove esigenze, deve ridefinire la sua funzione partendo sempre da

-99-

una strategia complessiva, ricalibrando i compiti che deve assolvere. Ciò gli è possibile solo tenendo ben chiari e fermi i propri riferimenti strategici, solo se sa reinterpretare alla luce delle nuove esigenze i propri principi politico-organizzativi. L'insieme dei principi politico-organizzativi dell'Organizzazione non deve essere un corpo imbalsamato esposto in una bacheca di cristallo, perfettamente conservato ma irrimediabilmente morto. Deve essere al contrario materia viva, sostanza cromosomica che modella l'Organizzazione nella sua evoluzione, che le consente di mutare e crescere mantenendo inalterati i caratteri distintivi fondamentali. A partire da queste considerazioni, è necessario ridefinire e riqualificare una struttura essenziale e insostituibile del nostro lavoro: il Fronte di massa.

Nella teoria dell'organizzazione delle BR i Fronti di Combattimento rispondono all'esigenza "di elaborazione e omogeneizzazione dei programmi di lavoro e di lotta in settori specifici". Questo, nella fase della propaganda armata (dove i compiti principali erano, ricordiamo in sintesi: radicare la necessità della lotta armata, disarticolare il progetto di costituzione dello SIM, costruire il Partito Comunista Combattente come indispensabile determinazione del potere proletario), ha dato origine a due strutture centralizzate di lavoro e direzione politica: il Fronte di lotta alla controrivoluzione e il Fronte logistico. Il lavoro di massa dell'O., in quanto finalizzato ai compiti sopradetti, percorreva tutto il corpo dell'O.; trovava impulso e proposizione da una parte, e centralizzazione dall'altra, nelle Colonne e nei due Fronti. Il lavoro di massa, pur non avendo strutture sue proprie (oltre alle

-100-

Brigate, ovviamente), anzi proprio per questo, riusciva a essere presente in tutte le strutture dell'O. e trovava in esse la centralizzazione necessaria. Propaganda armata e lavoro di massa in questo schema organizzativo, essendo due funzioni strutturalmente integrate, si compenetravano perfettamente senza che vi fossero frapposti steccati organizzativi. Questo era l'unico modo corretto per risolvere dialetticamente la necessità di far nascere e attecchire la lotta armata, e di lavorare nella classe per organizzare l'avanguardia del Partito.

Si tratta ora di entrare in una fase in cui possiamo definire i compiti dell'O., per semplicità di sintesi, in una parola d'ordine: conquistare le masse alla lotta armata; organizzare le masse in un articolato sistema di potere proletario armato. Il lavoro di massa dell'O. punta allora a qualcosa di più e sostanzialmente diverso che per il passato. Non si tratta cioè di una semplice estensione quantitativa o geografica, ma di un'evoluzione qualitativamente diversa. Non muta affatto il rapporto tra l'O. e il movimento, anzi la funzione del partito si rafforza e acquista ancor più valore; muta invece la qualità politica delle finalità e degli obiettivi del nostro lavoro di massa. Il nostro programma punta a organizzare strati di classe per la guerra civile, a favorire la nascita e la crescita degli organismi di massa rivoluzionari, alla mobilitazione per i programmi immediati, in dialettica con il programma generale, ecc. Questo conferisce al lavoro di massa dell'O. non solo una grande importanza (questa l'ha sempre avuta), ma una connotazione del tutto nuova che non può più essere compresa entro lo schema organizzativo della fase precedente. Si tratta infatti di articolare la linea politica dell'O. in riferimento specifico alle diverse componenti del pro-

-101-

letariato metropolitano, in aderenza ai loro bisogni immediati e strategici, alla dinamica particolare dei diversi momenti di lotta, ecc. Si pone quindi la necessità di approfondire l'analisi e l'elaborazione politica dal punto di vista di strati omogenei di classe (omogenei per condizione oggettiva), di produrre gli indirizzi politici in un'ottica di riunificazione dei programmi di lotta e di ricondurre questi a una strategia generale, tenendo conto della complessa dialettica esistente tra Partito e movimento. Il lavoro di massa dell'O. deve pertanto essere centralizzato in apposite strutture che possano assolvere a questo compito. Il FRONTE DI MASSA deve costituirsi come struttura centrale dell'O., nella medesima concezione che caratterizza sia il Fronte di lotta alla controrivoluzione che il Fronte logistico, i quali nell'attuale congiuntura conservano appieno la loro validità e la loro funzione. Dovendo centralizzare il lavoro di massa che l'O. svolge all'interno delle varie componenti di classe, le articolazioni del Fronte di massa sono conseguenti alla capacità che si avrà di penetrare e radicarsi all'interno di ogni componente proletaria. In questa prospettiva, possiamo già individuare e realizzare delle valide articolazioni, suddividendo il Fronte di massa in tre settori fondamentali: 1. Settore CLASSE OPERAIA E FABBRICHE; 2. Settore LAVORATORI DEI SERVIZI; 3. Settore PROLETARIATO MARGINALE.

-102-

V. LA GUERRIGLIA NELLA FASE DI PASSAGGIO DALLA PROPAGANDA ARMATA ALLA GUERRA CIVILE ANTIMPERIALISTA

Non siamo più nella fase della propaganda armata e non siamo ancora in quella della guerra civile antimperialista.

La fase della propaganda armata è contraddistinta da questo: la guerriglia con la sua iniziativa politico-militare disarticola politicamente il nemico di classe. Avviene cioè che la guerriglia, individuando il "cuore pulsante" del progetto nemico, sferra i suoi attacchi per mettere a nudo di fronte ai proletari la sua natura, i suoi intenti, la sua inconciliabilità di interessi, e così facendo "basta la strada", "apre la pista" al movimento proletario. Collocandosi al punto più alto della contraddizione tra borghesia e proletariato, costituisce per quest'ultimo il punto di riferimento sul piano strategico: si traduce sul piano politico nella massima espressione dell'antagonismo di classe; apre dei varchi nella gabbia dell'oppressione capitalistica, così che la governabilità politica dei rapporti di produzione ne esce irrimediabilmente infranta, e prefigura la possibilità della distruzione definitiva del potere della borghesia. La guerriglia infrange la "pax imperialista", fa vivere al suo punto più alto lo scontro di potere in cui si esprime l'antagonismo della classe, dimostra che i tempi della rivoluzione proletaria sono maturi, e che questa non può essere recuperata neppure con tutte le mistificazioni di cui è capace la borghesia imperialista. In questa fase, pur essendo minoritaria, la guerriglia riesce ad essere l'interprete dei bisogni politici della maggioranza. Pur essendo come forza militare dispiegata ben poca cosa, riesce in quanto materializzazione organizzata della più alta coscienza proletaria, a con-

-103-

quistare spazi politici entro cui la lotta delle masse può avanzare. Disarticolazione politica vuol dire soprattutto questo.

Inoltre l'attacco guerrigliero, nella misura in cui è veramente indirizzato contro l'aspetto principale della contraddizione, provoca uno scontro tra le file nemiche: ne acquisisce le contraddizioni interne, divarica le differenti tendenze delle varie componenti del suo fronte, impedisce il ricomporsi dei conflitti intercapitalistici, rende tutto l'apparato ancora più disfunzionale. La fase della propaganda armata si contraddistingue quindi per l'esistenza della lotta armata come strategia possibile per il comunismo, e la guerriglia in sostanza propaganda se stessa. La tattica viene definita non tenendo in alcun conto i rapporti di forza militare, perché è scontato che essi pendono in modo soverchiante dalla parte del nemico, e il compito principale della guerriglia è quello di esistere: esistere come fatto politico.

La fase della guerra civile dispiegata è quella in cui la lotta armata costituisce il fronte di lotta principale della iniziativa delle masse. La mobilitazione delle masse si articola prevalentemente sul terreno della guerra, lo scontro di potere non è più solo proiezione politica dell'antagonismo di classe e prefigurazione di rapporti di forza possibili, ma è capacità di imposizione, è progressiva estrinsecazione della forza proletaria che distrugge il potere borghese, e attraverso la costruzione del sistema del potere proletario armato ribalta i rapporti di produzione esistenti. La fase della guerra è quella in cui le forme organizzate del potere proletario hanno la capacità di inchiodare il nemico senza via di scampo, di operare per la sua distruzione, di eroderne ogni spazio di agibilità

-104-

politica e militare. La tattica in questa fase è principalmente determinata dai rapporti di forza militari (intendendo per militari i livelli di organizzazione costruiti, la loro capacità di mobilitazione delle masse, la disponibilità e il grado di capacità al combattimento raggiunto, ecc.), che diventano la determinazione principale del "fare politica" delle masse.

Abbiamo detto che non siamo ancora in una situazione di guerra civile dispiegata, pur essendo esaurita la fase in cui la propaganda armata era l'unica dimensione in cui la strategia della lotta armata potesse vincere. Ciò significa che ci troviamo in un momento di passaggio, che stiamo vivendo un periodo in cui le masse si approprieranno della lotta armata, un periodo in cui dovranno avvenire profonde trasformazioni, radicali innovazioni nel modo di "fare politica" (nel senso di incidere nei rapporti di forza) del movimento di classe. Ci troviamo nel momento iniziale della formazione degli organismi del potere proletario. Dire che non siamo ancora in piena guerra civile significa affermare che siamo all'inizio di un processo politico-militare che conquisterà nella sua interezza il proletariato alla lotta armata, intorno alla quale ogni segmento di classe potrà essere riunificato e mobilitato, edificando gli organismi della dittatura del proletariato. E' quindi chiaro che non si verificherà alcun spostamento significativo nel senso della guerra civile se non attraverso una avanzata, passo dopo passo, delle condizioni soggettive, di coscienza, di organizzazione, che permetta al movimento di classe di trasformarsi in movimento di massa rivoluzionario e, in definitiva, di fare la guerra. Perché la guerra può essere fatta solo da grandi masse, e non dalla organizzazione guerrigliera, per quanto forte e organizzata essa

-105-

possa essere.

Qual è allora il compito della guerriglia in questo periodo che è a cavallo tra due fasi? Prima di tutto deve mantenere la funzione di propaganda armata: deve però proiettarla in modo diverso che nel passato. Lo scopo della propaganda armata ora deve essere quello di conquistare stabilmente gli spazi politici, i terreni di scontro in cui l'iniziativa possibile delle masse si possa incanalare, su cui la spontaneità della classe si trasforma in Programma immediato, e quindi la resistenza "naturale" alla ristrutturazione diventa offensiva e quindi lotta per il potere. La propaganda armata deve cioè essere rivolta non più solo a "battere la pista" al movimento, ma a spianare, definendolo, il campo di battaglia, dove le varie componenti di classe combattono per la conquista del Programma Immediato. Laddove i proletari lottano per i propri bisogni, laddove le contraddizioni particolari enucleano i contenuti dell'iniziativa proletaria seppur informale o solo potenziale, l'azione di propaganda deve tendere a interpretare l'elemento di programma che dalla lotta stessa emerge, deve ricondurre i contenuti che si agitano nei momenti di scontro dentro un progetto unitario che ne elevi la capacità sovversiva e rivoluzionaria. L'azione di propaganda armata deve quindi essere di guida, perché si pone avanti (non sopra!) al movimento di massa, ma nello stesso tempo deve essere di supporto alla capacità e possibilità di mobilitazione e di combattimento del **■** Movimento Proletario di Resistenza Offensivo. Deve essere il vero, effettivo, concreto punto di riferimento al quale le forze impegnate alla costruzione organizzata di nuovi rapporti di forza con il nemico non guardano con astratto interesse e simpatia, ma per avere indicazioni valide nella loro condizione e

-106-

praticabili nell'immediato.

Questo ancora non basta. La propaganda armata deve avere la funzione di esplicitare, facendoli vivere nello scontro, gli obiettivi della trasformazione sociale di cui i comunisti sono portatori. Deve cioè essere rivolta a propagandare con chiarezza i principi, i contenuti, la logica e la teoria che stanno a fondamento della società che i comunisti vogliono costruire.

Qui facciamo una parentesi, per chiarire un modo di intendere questa funzione che riteniamo sbagliato. Taluni credono che essere comunisti voglia dire possedere una ideologia perfettamente costruita, seguendo i sacri testi del marx-leninismo da tenere gelosamente custodita e accessibile solo ai pochi eletti che sono i membri del Partito. Per cui quest'ultimo illumina di tanto in tanto la scena buia dello scontro di classe (alcuni lo fanno poco; altri dicono che bisogna farlo molto) con i portentosi raggi di un "comunismo" progettato a tavolino, sognato e prefigurato come la più pura delle astrazioni. Questo modo di intendere la questione porta a ridurre il problema della transizione al comunismo a una specie di dipinto psichedelico perfettamente pennellato con i colori dei sogni, che raffigura una società perfetta, idilliaca, altamente desiderabile per ciascuno perché ciascuno può pensarla come vuole. Questo porta a grandi discorsi vuoti, che non sono nient'altro che lo sfogo alle frustrazioni (e sono tante!) che la società capitalistica ci regala, e che ciascun proletario si porta dentro. Questo modo depravato di intendere la teoria comunista ha generato sin dal nascere del movimento operaio la più sciocca e inoffensiva delle deviazioni del marx-leninismo: l'ideologismo dogmatico, settario e gruppettaro.

-107-

Noi crediamo invece che una società che muore — e la società capitalistica è in piena agonia — ha già in sé, nei soggetti sociali che la affossano, i nuovi valori che sostituiscono i vecchi, le nuove concezioni che stanno alla base di un nuovo mondo da costruire, così come le vecchie concezioni stavano alla base del mondo che scompare. Ma anche questo non si percepisce metafisicamente: vive nella lotta di classe, non al di fuori di essa. Ed è nella lotta che vive seppur solo come aspirazione, come negazione che nello stesso tempo proietta la possibilità di costruzione, il comunismo come "il movimento reale che realizza il presente stato di cose". Compito del partito è quello di essere la coscienza organizzata anche di questo, di saperlo vedere e raccogliere nel suo rapporto con le lotte del movimento reale, di legarlo con la sua capacità teorica di progettazione al disegno complessivo, non astraendo mai neppure per un istante dalla dinamica sociale che lo produce, di ributtarlo al movimento trasformato in arma potente se impugnata dai proletari che combattono. Inoltre bisogna tener conto che viviamo in questa società e non in un'altra, del tutto ipotetica, e quindi ne siamo il prodotto: siamo "uomini vecchi" e non "uomini nuovi". I comunisti devono affrontare la battaglia ideologica contro le vecchie concezioni trasformando anche se stessi e gli altri non con intimistiche elucubrazioni, ma come un aspetto della lotta di classe, e in essa ricercarne le verifiche.

Ritornando alla propaganda armata, è evidente che non è sufficiente fare "propaganda di comunismo" semplicemente con qualche slogan alla fine dei volantini, o anche parlandone tanto, ma legando il programma generale di transizione al comunismo ai programmi immediati della classe, con uno

-108-

sforzo di interpretazione politica, con una operazione di partito. In questa fase la propaganda armata deve collocarsi con puntualità nella dialettica che deve esistere tra programma generale e programmi immediati. Al di fuori di questo esiste solo fantasia e astrazione, che come è noto sono cose diverse dal materialismo dialettico.

Se la propaganda armata è ancora uno dei compiti principali dell'O., pur rivista nella nuova luce, si dice anche che è cominciata la fase della guerra civile. Ma c'è dubbio che il nemico è già pienamente sul terreno della guerra d'annientamento, mentre il fronte proletario ant imperialista non si è ancora costituito. Significa allora prima di tutto che la guerra non è possibile rifiutarla. Il livello di scontro è dato, e chi pensa che sia possibile tornare indietro prima ancora che un opportunisto è uno sciocco. Che significa accettare la guerra nella attuale fase di passaggio? Non è accettare lo scontro frontale: accettare questa logica è un suicidio politico e militare. Nell'attuale contesto ciò si riduce in pratica alla logica del colpo su colpo e della sola rappresaglia. E' una riduzione militarista dei termini dello scontro che si traduce sul piano politico in una forma di arroccamento. Infatti siamo all'inizio di una fase di transizione e non alla sua fine, e il passaggio del movimento di resistenza proletaria a movimento di massa armato non è un fatto spontaneo: in esso dunque dovrà qualificarsi tutta la capacità politica di costruzione del Partito Comunista Combattente. Dobbiamo passare all'offensiva, accettando il livello della guerra, ma sui terreni scelti dalla guerriglia. Tutta la partita si gioca nella capacità guerrigliera di operare questa selet-

-109-

tività!

Se il regime ha inferto colpi al movimento di classe e alle sue avanguardie combattenti, non è affatto il momento di stare sulla difensiva, ma, al contrario, di sferrare colpi dieci volte maggiori e più terrificanti nelle file della borghesia. Ma l'azione distruttiva — e sempre meno simbolica — vive militarmente in un programma politico di disarticolazione: se assume questo carattere distruttivo anche sul piano politico, è perché si pone come "punto di forza" di una possibile iniziativa di massa. Avviene perciò attraverso una selezione dei terreni politici dello scontro, dove la priorità è data dal loro carattere interno ai bisogni, alle lotte, alle tensioni delle masse proletarie.

ACCETTARE LA GUERRA, ATTACCARE IL CUORE DELLO STATO, FAR VIVERE I CONTENUTI DI DISTRUZIONE E DISARTICOLAZIONE MILITARE SVILUPPANDO UNA LINEA DI MASSA CHE DIALETTIZZI I CONTENUTI SPECIFICI DEI PROGRAMMI IMMEDIATI CON IL PROGRAMMA GENERALE DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO!

IN QUESTO COMPLESSO LAVORO ORGANIZZARE LE DUE DIVERSE DETERMINAZIONI DEL POTERE PROLETARIO: IL PARTITO COMBATTENTE E GLI ORGANISMI DI MASSA RIVOLUZIONARI!

E' evidente che questo è un compito difficile, ma non sono accettabili semplificazioni di sorta. La molteplicità degli aspetti che deve avere la politica della guerriglia non può essere ridotta a una sola valenza, che non sia in stretta connessione con le altre. Ogni scorciatoia condu-

-110-

ce irrimediabilmente e in un tempo brevissimo alla sconfitta. Mentre se si accettano con coraggio i complessi compiti che spettano oggi alla guerriglia, l'avanzata, seppur lenta e faticosa, sarà inesorabile, la vittoria sicura.

.....

"PER I CAPITALISTI CRISI VUOL DIRE GUERRA IMPERIALISTA E CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA, PER I PROLETARI VUOL DIRE RIVOLUZIONE PROLETARIA, LA SOLA CHE PUO' SEPPELLIRE LA VECCHIA SOCIETA' CHE MUORE E GIA' OGGI COSTRUISCE NELLA LOTTA L'UNICO FUTURO POSSIBILE: IL COMUNISMO."

"DOBBIAMO ACCETTARE LA GUERRA E ATTACCARE IL CUORE DELLO STATO, FACENDO VIVERE I CONTENUTI DI DISTRUZIONE E DISARTICOLAZIONE DENTRO UNA LINEA DI MASSA CHE DIALETTIZZI I PROGRAMMI IMMEDIATI CON IL PROGRAMMA GENERALE DI TRANSIZIONE AL COMUNISMO."

ALL. N. 12

ESTRATTO

ORDINANZA - SENTENZA DEL G.I.

DI TORINO DEL 1/8/1977

CONTENENTE DOCUMENTO DI

ANTONIO BELLAVITA SULLA

CD. "STRUTTURA DI

CERNIERA"

TRIBUNALE
CIVILE E PENALE
DI TORINO

**Ordinanza di rinvio a giudizio e
Sentenza di non doversi procedere**

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Ufficio Istruzione Penale
Via Torquato Tasso 1

L'anno millenovecento 77 il giorno 11
del mese di agosto

Il Giudice Istruttore presso il Tribunale Civile e Penale di Torino

HÀ PRONUNCIATO LA SEGUENTE

1154/75
N. del Registro Generale Ufficio Istruzione
TORINO
(P.M. Dr. Caccia
Proc. Generale) 5/74
N. del Registro Generale Procura Generale
dell'Ufficio d'Istruzione TORINO

**ORDINANZA
SENTENZA**

nel procedimento penale.

CONTRO

- 1) ALLEGRI LAURA, n. a Lodi (MI) il 31.10.52, ivi
residente via S. Maria, 11-
Dif. avv. Zanca Gian Paolo di Torino
- 2) BABBINI GUERRINO, n. a Sorbano Sarsina (RO), il
25 Settembre 1935, res. Laini v. Olivetti,
Dif. avv. Florio Valentino di Torino
- 3) BATTAGLIA GIUSEPPE, n. il 27.1.1946 a Brancalena (RO)
DETENUTO.
Dif. avv. B. Guidetti-Serra di Torino
avv. Di Giovanni Eduardo di Roma
(nomine successive: Itala Mannias di B
e A. Porcari di Lecce, e Pietro La Forc
di Bari);
- 4) BELLAVITA ANTONIO, n. Milano il 22 marzo 38, LATITANTE
dif. avv. Pecorella Gaetano e Arcadu Giu
seppe di Milano;
- 5) BELLAVITA MARCO, n. Milano il 21 marzo 48, ivi resi-
dente via C. Ravizza n. 12
dif. avv. Pecorella Gaetano e Arcadu
Giuseppe di Milano;
- 6) BELLAVITA LUIGI, n. Milano il 18 novembre 39, ivi resi-
dente, Piazzale Biancamano n. 2;
Dif. avv. Pecorella Gaetano e Arcadu Giu
seppe di Milano;
- 7) BONOMI ALDO, n. Grosio (SO) il 12.11.50, res. anzi
dom. to Milano via S. Gregorio, 27;
Dif. avv. Guiso Giannino di Nuoro;

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

- 8) BOVERI BRUNO, n. il 19.7.48 in Alessandria, residente in Torino, via Napione n.34;
Dif. avv. ANDREA FERRARI di Alessandria;
- 9) BORIO BATTISTA, n. il 9 luglio 1947 a Torino, ivi residente via Petrarca n.15;
Dif. avv. Bianca Guidetti Serra di Torino;
- 10) CONTI FIORENTINO, n. il 9 luglio 1936, in Bra (Cuneo);
DETENUTO;
Dif. dagli avv. ti. Arnaldi Eduardo di Genova e Massei Arnaldi di Pisa;
- 11) COSTA EMILIA, n. a Monza (MI) il 28 giugno 1950, res. Milano via Clitunno n.19;
Difesa dall'avv. B. Guidetti Serra di Torino;
- 12) DAGHINI GIAIRO, n. Locarno (Svizzera) il 1.9.1934, res. Milano, via Sirtori n.3;
Dif. avv. Zancan Giampaolo di Torino;
- 13) D'AGOSTINI ALESSANDRA, n. Torino il 10 luglio 1947, res. Moncalieri, strada Moncalvo, 56;
Dif. avv. D'Agostini Aldo e Guidetti Serra di Torino;
- 14) DI GIOVANNI EDUARDO, n. 27 luglio 1931 in Siracusa, res. Roma via Taro n.35;
Dif. avv. ti Terracini Umberto di Roma e Viviani Agostino di Milano;
- 15) DUO TERESA, nata il 28 febbraio 54 in Adria (RO), res. Torino via Delle Primule, 18/4;
Dif. dall'avv. B. Guidetti Serra e avv. Durante Valerio di Torino;
- 16) FIORONI CARLO, n. il 18 giugno 43 in Cittiglio (VA), DETENUTO
Dif. avv. B. Guidetti Serra di Torino;
- 17) FRACASSO MARIO, n. Alessano (LE) il 9 gennaio 51, res. Torino via Verdi n.12;
Dif. avv. B. Guidetti Serra di Torino;
- 18) GALLO ERMANN0, n. il 18 aprile 48 in Torino, ivi residente Via Maasena n.109;
Dif. avv. Zancan Giampaolo di Torino;
- 19) GASTALDI PAOLO, n. 1.8 maggio 51 in Casalpusterlengo (MI) ivi res. via Papa Giovanni n.18;
Dif. avv. Forchino Antonio di Torino;
- 20) LIGINTI MARCO, n. il 29.11.40 in Roma, ivi residente via S. Francesco Aripa n.41;
Dif. avv. Zancan Giampaolo di Torino;

- 3 -

- 21) LINTRAMI ARIALDO, n. il 12.11.47 in Milano-DETENUTO
Dif. avv. Di Giovanni Eduardo di Roma
avv. Guiso Giannino di Nuoro;
avv. Giovanna Lombardi di Roma;
- 22) MAIR ENRICO, n. Sarentino (BZ) il 6. Settembre 44,
dom. to in Suno (NO) c/o tenuta
"Romina";
Dif. avv. Tartaglino Luigi di Torino;
(d'ufficio);
- 23) MARASCHI MASSIMO, n. il 20.8.52 in Lodi (MI); DETENUTO
Dif. avv. Cardinali Fernando di Nova-
ra e avv. Di Giovanni Eduardo di Ro-
ma;
- 24) MARFORI DANIELE, n. il 10.8.47 in Roma, ivi residente
via Fauro n. 112;
Dif. dall'avv. Gianaria Fulvio di To-
rino e avv. Arnaldi Edoardo di Geno-
va;
- 25) MARIN GIOVANNA, n. il 3.9.49 in Milano, ivi res. via
Roentgen n. 19;
Dif. avv. Guidetti Serra di Torino e
Turchio Luigi di Milano;
- 26) MEROLA Salvatore, n. il 20.5.49 a Curti (CE), res.
Torino, via S. Massimo 36;
Dif. avv. Guidetti Serra di Torino e
avv. Dogliani Mario di Torino;
- 27) MORETTI MARIO MARCELLO, n. il 16/1/46 a Porto S. Gior-
gio (AP) - LATITANTE;
Dif. avv. Minni Carlo Umberto di Tori-
no (d'ufficio);
- 28) MORLACCHI PIETRO, n. Il 9.9.38 in Milano, ivi residente
via Inganni n. 27/1; DETENUTO;
Dif. avv. Spazzali Giuliano di Milano
e Cappelli Giuseppe di Milano;
- 29) MURA BATTISTINA, n. il 9 aprile 55 in Nuoro, res. Tori-
no c. so Corsica n. 139; LATITANTE
Dif. avv. Minni Carlo Umberto di Tori-
no (d'ufficio);

- 4 -

- 30) NEGRI ANTONIO, n. il 1° agosto 33, in Padova, ivi residente, via Montello, 27;
Dif. avv. Zancan Giampaolo di Torino;
- 31) PAROLI TONINO LORIS, n. il 17.1.44, in Casina (RE),
DETENUTO;
Dif. avv. Costa Corrado di Reggio E.
e Guido Giannino di Nuoro;
- 32) PELLI FABRIZIO, n. il 11 luglio 52 in Reggio Emilia;
DETENUTO;
Dif. avv. Di Giovanni Eduardo e Lombardi
di Giovanna di Roma;*
- 33) PERETTI ALESSANDRA, n. il 20.10.42 in Vicenza, res.
in Pisa (coniugata Sofri Adriano);
Dif. avv. Gentile Marcello di Milano
e Massei Arnaldo di Pisa;
- 34) PERTRAMER BRUNHILDE, n. il 30.8.47, in Marlengo (BZ)
LATITANTE;
Dif. avv. ti Forchino Antonio di Torino
e Bonzano Dino di Milano;
- 35) PESCAROLO GLORIA, n. il 10 aprile 44 a Firenze, res.
in Milano, via Correnti n. 15;
Dif. avv. Oreste Verazzo di Torino di
ufficio;
- 36) PEUSCH HEIDE RUTH, n. Daren (Germ. Occ.) 8.1.41, res.
Milano, via Inganni n. 27/1;
Dif. avv. Puglia Gaetano di Genova di
ufficio;
- 37) ROPPOLI MARIA ROSARIA, n. a Salerno il 21 luglio 52;
res. Torino, via Vela n. 36;
Dif. avv. B. Guidetti Serra Torino;
- 38) PINOTTI GIORGIO, n. il 16 aprile 1946 in Bertinico,
(MI) res. Casalpusterlengo via San
Bassiano n. 2; dom. to Milano P. za Tirana
n. 22;
Dif. avv. Verazzo Oreste di Torino di
ufficio;

- 5 -

- /39) PISTONE FRANCESCO, n. Riesi (CT) il 26.6.40, res. Torino via Lombriasco n.4;
Dif. avv. B. Guidetti Serra di Torino;
- /40) SARDO FRANCESCO, n. Calangianus (SS) il 2.11.52 res. Torino, via Cigna n.38;
Dif. avv. B. Guidetti Serra di Torino;
- /41) ROSSI MARIO, n. il 19 agosto 1942 a Genova; DETENUTO
Dif. avv. Di Giovanni Edoardo di Roma e Annaldi Edoardo di Genova;
- 42) SCALMANI SILVIO, n. il 28 marzo 1949 in Casalpusterlengo (MI), ivi res. via Cavallotti n.53 -
Dif. avv. Carlo Umberto MINNI di Torino (d'ufficio).
- 43) SCOGLIO ANTONIO, n. il 14.12.1947 in Casalpusterlengo
ivi res. via Dei Capuccini n.25; dom. in Milano, via S. Maria Fulcarina, 13;
Dif. avv. Spazzali Giuliano di Milano;
- 44) SEMERIA GIORGIO, n. il 3 novembre 50 a Milano, ivi residente via Veniero 14. DETENUTO -
Dif. avv. Lucio Rubini di Milano;
- 45) STASI ANTONIO, n. il 6 dicembre 1927 a Galatina (LE)
res. Milano, viale Biancamaria 2;
Dif. avv. B. Guidetti Serra di Torino;
e Pecorella Gaetano di Milano;
- /46) STRANO ORESTE, n. il 5 agosto 39 in Novara; DETENUTO
Dif. dall'avv. Cardinali Fernando di Novara e avv. Vittorio Minola di Novara e Forchino Antonio di Torino;
- /47) TOMMEI FRANCESCO, n. il 5 gennaio 36 in Milano;
LATITANTE;
Dif. avv. Zancan Giampaolo di Torino;
- 48) TROIANO FRANCO, n. il 17 maggio 1944 a Lanciano (CH);
LATITANTE;
Dif. avv. Isolabella della Croce Ludovico di Milano;

- 6 -

- 49) VALSAVOIA GIUSEPPE, n. il 25.1.47 in Noto (SR), res.
Settimo T/se via Mincio n.7;
Dif. avv. B. Guidetti Serra di Torino;
- 50) VESCE EMILIO, n. il 17 maggio 39 a Cairano (AV), res.
Padova, via Lando Landucci n.33/A;
Dif. avv. Costanzo Pier Claudio di
Torino;
- 51) ZAINI MANUELA, n. a Codogno (MI) il g. 11.6.51, res.
in Fombio - Fraz. Retegno - via Maz-
zini n.50;
Dif. avv. Fusari Anna di Torino;
- 52) ZAPPATERRA PAOLO, n. a Ferrara il 1° dicembre 1940,
ivi residente via A. Lollio n.16,
dom. to Milano via Ariosto n.32;
Dif. avv. Costanzo Pier Claudio di
Torino;

** ** *

- 48 -

illustra il suo rapporto con le BR, affermando che si sarebbe trattato di un rapporto non di militanza ma dialettico, di interesse per "l'originalità del modo con cui le BR avevano applicato la teoria della lotta armata nella situazione italiana".

Va segnalato che la firma figurante sul memoriale inviato al G.I. è identica (quella apparente sul memoriale inviato a Scialoja assai simile) alla firma apposta dal Bellavita in calce alla nomina di difensore di fiducia (IX.2.74 e 78).

Venivano disposti accertamenti presso le banche nazionali per accettare l'eventuale sussistenza in capo al Bellavita di conti e depositi. Il Bellavita risultava titolare di un conto corrente di corrispondenza n.27/525 presso il Banco di Napoli, agenzia n.8, della sede di Milano.

Le relative schede contabili venivano acquisite agli atti (IX.2.89 segg.; vedi anche XV,5,15).

* * * * *

Il 16.IO.1975 un anonimo avvertiva per telefono i CC. di Corsico (MI) che nel vicino Comune di Buccinasco vi era, abbandonata, l'auto Fiat 500 tg.MI-Z22754. L'auto risultava intestata a tale Luigi Bellavita, che ne aveva denunciato il furto il 26.9.1975 al I° distretto di P. S. di Milano. L'auto aveva le ruote sgonfiate ed era priva della ruota di scorta. Al suo interno si rinvenivano vari documenti, elencati nel p.v. 21.IO.75 (IX,2,125 sg).

Tra i reperti si segnalano i seguenti:

A/1: ciclostilato di due fogli contenente una lettera indirizzata

- 49 -

dirizzata al direttore dell'Avanti a firma dell'Ufficio Stampa di Potere Operaio. Si tratta di una difesa di Vesce dall'accusa di collusioni con Freda e Ventura.

A/2: dattiloscritto di 8 fogli; sul primo foglio è segnata la data 31.3.75. Dal contesto emerge chiaramente che l'autore è A. Bellavita. Scrivendo in prima persona si propone di confutare l'accusa di essere un agente del SID, evidentemente mossagli da qualche giornalista a causa della coincidenza tra le acquisizioni della sua inchiesta e di quella giudiziaria sulla morte di Feltrinelli e di Pinelli. Di rilievo che, ancora una volta, in un documento riferibile al Bellavita (e infatti nel documento A/4 vi è parte della minuta, manoscritta) questi riconosce come propri i reperti di Robbiano su Feltrinelli e Pinelli. Da segnalare anche le considerazioni del Bellavita a proposito del giudice De Vincenzo, che a suo parere sarebbe un giudice come gli altri al servizio del potere, tant'è vero che "ha tenuto in galera per mesi numerosi compagni con scarsi elementi di prova"; sarebbe ingenuo considerare De Vincenzo di sinistra o addirittura rivoluzionario, solo perchè ha regolato il proprio comportamento all'interno di una correttezza formale alla quale si è da tempo disabituati. Concetti questi che ricordano quelli esposti sugli stessi argomenti (caso Feltrinelli - caso De Vincenzo) dalle BR nel loro ciclostilato praticamente coevo "Robbiano della Mediglia", trovato in via Pianezza il 30.4.1975 e datato 11.4.1975.

A/3 - sembra essere (lo scritto è difficilmente decifrabile) la traccia manoscritta della lettera indirizzata al giornalista Scialoja dell'Espresso e di cui in IX.2.58 (v. sopra).

- 50 -

A/9 : Dattiloscritto intitolato: "Schema di lavoro libro sulla lotta armata". Dal contesto è evidente che potrebbe trattarsi di una specie di storia delle BR.

A/10 : lungo dattiloscritto avente ad oggetto un inquadramento storico della lotta delle BR, dal titolo "Manuale- introduzione storica" e volto a spiegare la "proposta" delle BR, che viene definita con le parole "embrione di guerriglia come pratica costante e coraggiosa di attacco politico - militare ai gangli del potere".

A/11 : foglio dattiloscritto contenente una bozza di lettera o appello, senza indirizzo, ma rivolto in genere alle forze della sinistra, nel quale si chiede solidarietà per "Controinformazione" di fronte alle persecuzioni e sequestri a suo danno. Si lamenta la diffidenza, l'ostilità e la mistificazione sistematica da parte della stampa in generale nei confronti della rivista.

A/15 : dattiloscritto intitolato "Contro n.7, appunti", contenente una scaletta di argomenti da trattare nel nuovo numero della rivista. .

A/16 : copia del memoriale inviato dal Bellavita a questo giudice Istruttore (v. sopra).

A/17 : copia della lettera dattiloscritta inviata dal Bellavita al giornalista Scialoja.

A/21 : Dattiloscritto con molte correzioni o aggiunte autografe di A. Bellavita, datato 19.4. - 20.4.1975, nel quale l'autore si pone il problema del significato della lotta armata oggi, e, parlando in prima persona singolare o plurale, ritiene che la situazione politico - sociale in

- 51 -

Italia o altrove sia tale per cui si imponga la rivoluzione armata, tanto più legittima di fronte alla perdita di legittimità dello stato esistente.

A/22: dattiloscritto (11 battute) di 7 fogli, intitolato "Appunti-lettera". Per inquadrare il documento è opportuno riportare integralmente tutta la prima pagina (le sottolineature sono del G.I.):

"Appunti lettera

Analisi della situazione politica attuale: problema della riconversione dei rapporti di forza fra forze rivoluzionarie e potere; nuovi metodi di attacco e di utilizzo degli strumenti della legalità, ipotesi già prevista da noi da tempo ma alla quale non siamo stati capaci di far corrispondere adeguate linee di azione. Da rilevare quindi la nostra incapacità di mettere in pratica con la necessaria rapidità e lucidità le ipotesi di lavoro previste. L'attuale situazione di "difesa" delle strutture di là in Europa. Che cosa significa oggi ripartire con le lotte all'interno di questo contesto politico, tenendo presente le nuove concrete ipotesi del potere: compromesso storico ormai portato alle estreme conseguenze dal PCI e reazione incontrollata a questa ipotesi da parte della DC sia in Italia sia in altri paesi europei, vedi il Portogallo, dove si arriva al tentativo golpista. Leggere inoltre politicamente la questione del ritiro della delegazione DC dal congresso del PCI in relazione ai fatti portoghesi.

Cercare di analizzare tutta una serie di problemi non ancora risolti neppure sul terreno teorico, quindi con una scarsa quando addirittura nulla capacità di affrontarli sul terreno pratico, relativi a quella che viene chiamata "cerniera" tra le strutture militari e il movimento politico di massa. Problema annoso e controverso che però è costato la perdita di omogeneità e di compattezza soprattutto nei momenti in cui era più necessario, ovvero nei momenti di crisi, che nei momenti di crescita si è sempre tutti d'accordo, determinare concreti livelli comuni e il più generalizzati possibili di intervento.

Definizione di una nuova ipotesi politico-militare sul terreno teorico e operativo. Ovvero tentare di definire il nuovo progetto di definizione di strutture che assolvano funzioni portanti all'interno dell'obiettivo della lotta armata in Italia: intervento di fabbrica, nuclei operai, intervento sul sociale, costruzione della strut-

- 52 -

tura, ecc.: quali le strutture da potenziare, quali i metodi di lotta da approfondire, ecc. Inoltre, come utilizzare la "disponibilità" all'azione e alla riflessione sul terreno politico-militare di larghe frange di movimento.

Come attuare una serie di analisi degli "errori" compiuti negli ultimi tempi, soprattutto in relazione ad una eccessiva faciloneria nei contatti con persone sconosciute ed estranee alle quali è stata data eccessiva fiducia. Quella stessa fiducia che più volte è stata negata a compagni di provata fede e di vecchia militanza. La non irrilevanza di questo problema si nota qualora si voglia vedere questo problema come il risultato di una linea di sviluppo politico e non come semplicemente il frutto di valutazioni soggettive. Il fatto stesso che determinati personaggi non siano stati sottoposti a precisi controlli, e qui mi riferisco al G. (1), controlli che si sapeva bene che erano possibili, dimostra una forma di chiusura assolutamente arbitraria nei confronti dei compagni e una volontà di apertura ad altri livelli che mal si concilia con una gestione dalla base, tanto a lungo sbandierata, dalle strutture organizzative.

Il problema che deve assorbire tutte le nostre forze attualmente è come bisogna rispondere agli errori e quindi come iniziare un lavoro di confronto e di dibattito dialettico con le altre forze della sinistra, ovvero quali le domande da lanciare al movimento". "" "" "".

Segue una lunga analisi "sull'importanza di una maggiore divulgazione delle informazioni su tutte le problematiche relative alla lotta armata", e in particolare si analizza "quella che è stata la esperienza pubblica nel caso Sossi.....per definire come si è espressa...l'adesione formale da parte dell'opinione pubblica a ipotesi di attacco allo stato".

Viene quindi (pag.4) il passo che si riporta integralmente (sottolineature del G.I.):

"" "" "" "Il mio desiderio di mettere a punto un progetto di libro sulle tematiche della lotta armata con particolare riferimento alla situazione italiana, è direttamente legato alle necessità di comunicazione dei temi politici che abbiamo esposto e in particolare alla convinzione della

(1) E' evidente che si tratta di Silvano Girotto.

- 53 -

utilità della diffusione e divulgazione delle idee e delle tematiche della la. A tutto ciò si lega la necessità di "andare a vedere", di verificare sul luogo le caratteristiche e le problematiche di analoghe situazioni così come si verificano nelle altre situazioni.

In definitiva elaborare ipotesi politiche allo interno di una strategia che non preveda nè il concetto del sacrificio nè quello dell'esaltazione eroica. Ma la necessità di fare diventare "normale"abitudine, costante, l'azione diretta a colpire il potere senza soluzioni di continuità. In definitiva scardinare l'immagine dell'uomo d'ordine come il tutore dei diritti e difensore del cittadino ecc.; identificare nel potere la controparte reale, richiamare il concetto di nemico, etc."

Da notare, ancora nella stessa pagine l'affermazione che "è necessario diminuire il costo di vite umane, di compagni che pagano con l'inattività forzata, la morte civile, le proprie idee politiche. Anche se il bisogno di liberarli, è l'obiettivo della loro liberazione resta un punto irrinunciabile di una corretta ipotesi rivoluzionaria.....".

A questo punto è evidente che chi scrive fa parte delle BR: il riferimento al progetto di libro sulle tematiche della lotta armata, l'aggiunta manoscritta di pugno del Bellavita a foglio 6, non lasciano dubbi che lo scrivente sia il Bellavita stesso.

A/24 : Lettera dattiloscritta di 4 fogli indirizzata al "caro Antonio" a firma "tuo"compagno e amico", senza data.

Dal contesto risulta che lo scrivente appartiene alla redazione di Controinformazione e ne ha assunto la direzione di fatto dopo la allontanamento del Bellavita per sottrarsi alla cattura; che è in stato di avanzata preparazione il nuovo numero della rivista e che viene chiesta al Bellavita la collaborazione su certi punti.

La lettera va datata in epoca che sta tra la scoperta della base BR di Robbiano (ottobre '74) e la

- 336 -

P.Q.M.

Dichiarata chiusa la formale istruttoria; -
Lette le richieste del P.M., conformi (salvo che per
Zaini, Scoglio, Costa, Morlacchi e Peretti); -
Visti gli artt.374-378-384 C.P.P.; -

** ** *

PROVVEDENDO CON SENTENZA, DICHIARA NON DOVERSI PROCEDERE
NEI CONFRONTI DI:

- 1) Scalmani Silvio, Pinotti Giorgio, Scoglio Antonio, Daghini Giairo, Ligini Marco, Zappaterra Paolo, Negri Antonio, Vesce Emilio, Marin Giovanna, Di Giovanni Eduardo, Stasi Antonio, Boveri Bruno, Peusch Heide Euth, Borio Battista, Pescarolo Gloria, Mair Enrico, Merola Salvatore, Valsavoia Giuseppe e Babbini Guerrino, IN ORDINE AL REATO AD ESSI IN EPIGRAFE ASCRITTO SUB A, PER NON AVER COMMESSO IL FATTO;-
- 2) Zaini Mauela, in ordine al reato sub A, per insufficienza di prove; -
- 3) Fioroni Carlo, in ordine al reato sub A, perchè l'azione penale non può essere proseguita per mancata concessione di estradizione;-
- 4) Pelli Fabrizio e Troiano Franco, in ordine al reato sub B, perchè il fatto non sussiste;-
- 5) Semeria Giorgio, in ordine ai reati sub C/1-2-3, per non aver commesso il fatto;-
- 6) Morlacchi Pietro, in ordine ai reati sub D/1-2-3-4, per insufficienza di prove;-

- 337 -

- 7) Mura Battistina e Moretti Marcello, in ordine ai reati sub G/1-2-3-4, per non aver commesso il fatto;-
- 8) Costa Emilia, in ordine al reato sub M, perchè si tratta di persona non punibile per intervenuta ritrattazione;-
- 9) Peretti Alessandra, in ordine al reato sub P, per non aver commesso il fatto.

PROVVEDENDO CON ORDINANZA, DISPONE IL RINVIO A GIUDIZIO AVANTI ALLA CORTE D'ASSISE DI TORINO (COMPETENTE PER MATERIA, TERRITORIO E CONNESSIONE) DI:

- 1) Gastaldi Paolo, Allegri Laura, Duò Teresa, Maraschi Massimo (esclusa la qualifica di "organizzatore"), Bellavita Antonio, Tommei Francesco, Gallo Ermanno, Bonomi Aldo, Strano Oreste, Pertramer Brunhilde, Pistone Francesco, D'Agostini Alessandra, perchè rispondano del reato in epigrafe sub A;-
nella più grave ipotesi di aver avuto funzioni di organizzazione dell'associazione sovversiva per Antonio Bellavita e Gallo Ermanno;-
con la specificazione che il fatto deve ritenersi accertato:
 - per Gastaldi, in Torino e altrove (in specie nel Lodigino) nel luglio 74;-
 - per Allegri, in Torino e altrove (in specie nel Lodigiano) nel novembre 74;-
 - per Duò, in Torino nel novembre 74;-
 - per Maraschi, nei pressi di Canelli e della cascina Spiotta di Arzello d'Acqui il 4 giugno 1975;-

- 338 -

- per Bellavita Antonio, in Torino - Milano e altrove nell'ottobre 74;-
 - per Tommei Francesco, in Milano nel dicembre 74;
 - per Gallo Ermanno, in Torino nell'aprile 74;
 - per Bonomi Aldo, in Trento - Brescia-Milano e altrove fino al febbraio 75;
 - per ~~Fr~~ Strano Oreste in Milano e Novara fino al nov^{embre} 74;
 - ✦ - per Pertramer, in Milano nel novembre 74;
 - per Pistone, in Torino nel settembre 75;
 - per D'Agostini, in Torino nel settembre 75.
- 2) Maraschi Massimo perchè risponda (inoltre) del reato sub E;
 - 3) Paroli Tonino e Lintrami Arialdo perchè rispondano dei reati sub F/1-2-3-4-5-6;
 - 4) D'Agostini Alessandra perchè risponda (inoltre) dei reati sub H/1-2-3-4;
 - 5) Strano Oreste e Pertramer Brunhilde perchè rispondano (inoltre) dei reati sub I/1-2-3;
 - 6) Marin Giovanna perchè risponda del reato sub L;
 - 7) Marfori Daniele perchè risponda del reato sub N;
 - 8) Fracasso Mario, Sardo Francesco e Roppoli Maria Rosaria perchè rispondano del reato sub O;
 - 9) Rossi Mario, Battaglia Giuseppe e Conti Fiorentino perchè rispondano del reato sub P;
 - 10) Bellavita Antonio e Tommei Francesco perchè rispondano , inoltre, del reato sub Q.

- 339 -

x

Ordina che siano stralciati (costituendo un nuovo fascicolo di "formale") gli atti del procedimento relativi a Luigi Bellavita e Marco Bellavita;-

Ordina che siano trasmessi al Procuratore della Repubblica di Genova per le determinazioni di competenza i seguenti atti:

- copia delle pagine 202-203 e del dispositivo del presente provvedimento; copia dei ff. XL-3b-133, 144, 145, 146, 147; originale del fascicolo 4 del Vol.XV;

Ordina che siano trasmessi al Procuratore della Repubblica di Torino, per determinazioni di competenza, i seguenti atti:

- atti relativi a Manca Maria Rosaria (alias Cohen Sara), mediante copia dei ff. 58 e 59 del presente provvedimento; e mediante copia dei ff. IX/2 (Nuovi)/170, 171, 172, 173, 175, 187, 188, 192, 194, 199, 200; e mediante copia dei ff. XVIII, 1, 5-6-7-8;
- atti delle perizie Borello e Solera, nelle parti in cui il perito (rispettivamente ff. 14 e 15 delle perizie) segnala pretese irregolarità del C.T.O.;

Revoca gli obblighi imposti a Giorgio Pinotti con ordinanza (di scarcerazione per insufficienza di indizi) del 16 agosto 1974 (Vol.X, fasc.1/sec.p. f.166);

Revoca l'ordine di cattura contro Pelli Fabrizio e Tognino Franco emesso dal P.M. di Reggio Emilia dott. Tarquini in data 24.10.72, limitatamente all'ultimo capo, concernente il delitto di associazione per delinquere (1.8.53)

- 340 -

X

Revoca l'ordine di cattura emesso dal P.M. di Torino contro Pietro Morlacchi in data 10.5.74, n.96/74 (P.M. dr. Silvestro; Vol.XIV,3,15) ed il mandato di cattura emesso dal sottoscritto G.I. 1'11.7.75 con il numero 293/75;

Dichiara la nullità dell'interrogatorio 27 giugno 77 di Strano Oreste;

Respinge le istanze della difesa di D'Agostini Alessandra presentate con memoria 14.2.77 (vol.XVIII/2/136sgg.).

Dato in Torino, li 1.8.77

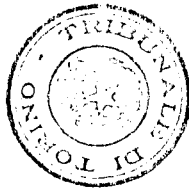
Il Cancelliere
(E. DIETA)

- GIAN CARLO CASELLI -
Giudice Istruttore -

Caselli
IL CONSIGLIERE ISTRUTTORE
1-8-77
Morlacchi

Depositato nella cancelleria del
Tribunale di Torino
il 1 AGO. 1977

IL CANCELLIERE



27-4-79
[Signature]